

Alfonso D'Agostino e Luca Barbieri

Istorietta troiana

con le

Eroidi gaddiane glossate

Studio, edizione critica e glossario

LEDIZIONI

CONSONANZE

Collana del
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da
Giuseppe Lozza

n° 12

Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hugues (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza, Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-6705-684-2

Alfonso D'Agostino e Luca Barbieri, *Istoriotta troiana con le Eroidi gaddiane glossate*

© 2017

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11

20141 Milano, Italia

www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interdo o didattico, senza la regolare autorizzazione.

J'ai deux amours
A Beatriz e a Giuseppe
A.D.

Ai miei cari, in terra e in cielo
L.B.

INDICE

Premessa	9
Studio introduttivo	15
1. La materia troiana, l' <i>Istorietta</i> e il suo profilo storico-letterario	17
1.1 I «romanzi antichi» e la materia classica, p. 17 – 1.2 Il <i>Roman de Troie</i> di Benoît de Sainte-Maure e le sue redazioni in prosa, p. 18 – 1.3 <i>Prose 3</i> , p. 21 – 1.4 Il rapporto dell' <i>Istorietta troiana</i> con la sua fonte, p. 24 – 1.5 Altre osservazioni sugli aspetti letterari dell' <i>Istorietta troiana</i> , p. 32 – 1.6 Titolo e autore, p. 43.	
2. Il volgarizzamento gaddiano delle <i>Eroidi</i> e le sue glosse, tra modelli francesi e materia troiana	45
2.1 Ovidio e le <i>Eroidi</i> nel medioevo, p. 45 – 2.2 Le <i>Eroidi</i> francesi inserite nel <i>Roman de Troie</i> in prosa, p. 51 – 2.3 Il volgarizzamento italiano delle <i>Eroidi</i> del ms. Gaddi 71 e la sua dipendenza dalla versione francese, p. 54 – 2.4 Le caratteristiche del volgarizzamento gaddiano delle <i>Eroidi</i> , p. 59 – 2.5 Le glosse delle <i>Eroidi</i> gaddiane, p. 70 – 2.6 Lo stile e le fonti delle glosse gaddiane, p. 88 – 2.7 Le <i>Eroidi</i> e la materia di Troia, l' <i>Istorietta troiana</i> e le epistole gaddiane, p. 95.	
3. L' <i>Istorietta troiana</i> : questioni filologiche e linguistiche	103
3.1 La tradizione, p. 103 – 3.2 Le edizioni, p. 105 – 3.3 Rapporti fra l' <i>Istorietta troiana</i> e i manoscritti francesi, p. 106 – 3.4 Rapporti fra i manoscritti italiani, p. 108 – 3.5 Appunti sulle edizioni precedenti, p. 134 – 3.6 Il fiorentino del codice gaddiano, p. 139 – 3.7 Note paleografiche su <i>L</i> , p. 142 – 3.8 Considerazioni sulla grafia di <i>L</i> , p. 146 – 3.9 Il fiorentino del codice magliabechiano, p. 157 – 3.10 Brevi note sui valori lessicali dell' <i>Istorietta</i> , p. 157 – 3.11 Nota sull'assetto del testo e sul commento, p. 158.	
4. Le <i>Eroidi</i> volgarizzate: questioni filologiche e linguistiche	161
4.1 La tradizione, p. 161 – 4.2 Le edizioni, p. 164 – 4.3 Rapporti fra i manoscritti delle <i>Eroidi</i> volgarizzate, p. 165 – 4.4 Conclusioni e criteri per l'edizione del testo, p. 186 – 4.5 Il fiorentino del codice gaddiano, p. 193 – 4.6 Considerazioni sulla grafia del ms. gaddiano, p. 198 – 4.7 Il fiorentino del ms. <i>C</i> , p. 202 – 4.8 Alcuni fenomeni morfologici e sintattici, p. 204 – 4.9 Il lessico delle <i>Eroidi</i> gaddiane, p. 209 – 4.10 Nota sull'assetto del testo e sul commento, p. 212.	

Istorietta troiana(ovvero *Libro della distruzione di Troia*)

215

1. Protasi, p. 217.

2-5. Pelia e Giasone, p. 217 – 6-11. Il vello d'oro, p. 218 – 12-20. Pelia incita Giasone alla conquista del vello d'oro, p. 220 – 21-39. Gli Argonauti sbarcano a Troia, p. 221 – 40-57. La conquista del vello d'oro e il ritorno in Grecia, p. 225 – 58-72. Spedizione contro Troia e prima distruzione della città, p. 228 – 73. Ritorno in Grecia degli Argonauti e di Priamo a Troia, p. 231.

74. La seconda distruzione di Troia, p. 231 – 75. Ritorno di Priamo a Troia (*bis*), p. 231 – 76-86. Priamo e i suoi figli, p. 231 – 87-89. Ricostruzione di Troia, p. 234 – 90-95. La camera di beltà, p. 235 – 96-99. Grandezza di Troia, p. 236 – 100-101. Troia fonte di cultura, p. 236 – 102-105. I Troiani chiedono la restituzione di Esione, p. 237 – 106-123. Il giudizio di Paride, p. 237 – 124-145. Ritorsione troiana: Paride muove contro la Grecia ed Ettore cerca alleati, p. 240 – 146-151. La bandiera di Pallade, p. 244 – 152-157. Paride giunge in Grecia, p. 245 – 158-162. Descrizione di Elena, p. 246 – 163-167. Paride incontra Elena, p. 247 – 168-177. Ratto di Elena, p. 248 – 178-182. Lamento di Cassandra, p. 249 – 183-188. Reazione di Deifobo. Nozze di Elena e Paride, p. 250 – 189-190. Menelao torna a Sparta, p. 252 – 191-203. I re greci si coalizzano, p. 252 – 204-212. I Greci, presa Tenedo, arrivano a Troia, p. 254 – 213-218. Primo combattimento, p. 256 – 219-222. Ettore uccide Patroclo, p. 257 – 223-227. Duello fra Ettore e Achille, p. 258 – 228-243. I Greci chiedono tregua. Discorso di Ulisse a Priamo e reazione di Ettore, p. 259 – 244-253. La tregua è concessa. L'oracolo dell'isola di Bellide, p. 261 – 254-257. Il troiano Toante resta con i Greci, p. 264 – 258-264. Reazione di Priamo. Toante richiede la figlia Briseide, p. 264 – 265-278. Troilo e Briseide, p. 265 – 279-281. Secondo combattimento, p. 267 – 282-283. Seconda tregua, p. 268 – 284-285. Terzo combattimento, p. 268 – 286-293. Prodezze di Ettore, p. 268 – 294-298. La lotta s'inasprisce, p. 269 – 299-305. Terza tregua. Piani di guerra, p. 270 – 306-309. Quarto combattimento, p. 271 – 310-319. Prodezze di Achille, p. 272 – 320-323. Ettore torna alla sua dimora, p. 273 – 324-326. I Troiani seppelliscono i morti e curano i feriti, p. 274.

Apparato critico

275

L'Ovidio delle pistole (ovvero il *Libro delle donne*)

299

I. Penelope a Ulisse

300

II. Fillide a Demofonte

326

III. Briseide ad Achille	366
IV. Enone a Paride	408
V. Ipsipile a Giasone	432
Apparato critico	451
Indice dei nomi proprî integrato	463
Glossario integrato	475
Bibliografia	499

PREMESSA

1. La genesi di questo libro va ricercata nell'aspirazione del piú anziano dei due editori a realizzare un'accurata edizione critica d'un testo che, se non può trovar posto nella seletta biblioteca dei capi d'opera del Medioevo italiano, rappresenta pur sempre uno dei gioielli della prosa toscana anteriori al *Decameron*: l'*Istorietta troiana* (o *Libro della distruzione di Troia*),¹ scritta, quasi sicuramente nel dialetto fiorentino ostentato dai due codici relatori, a cavaliere dei secoli XIII e XIV. In qualche modo il filologo tornava alle sue giovanili esperienze d'editore, quando aveva procurato il testo critico dei *Fiori di filosafi*, prima come tesi di laurea guidata da Alberto del Monte e poi come libro compreso nella collana della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano. La grata ombra dell'indimenticato Maestro s'allunga ancora in qualche modo su questa fatica compiuta ai miei sessantasei anni d'età (anche se in realtà è quasi ultimata da un lustro), quindici in piú di quelli che aveva don Alberto quando lasciò amici e alunni in un dolore senza conforto. Se l'*Istorietta troiana* ha sempre goduto di eccellente critica, il giudizio sull'opera pennellato nel 1968 da del Monte è stato di sicuro una molla che mi ha spinto a riprendere in mano lo studio del testo.

Capitò poi che le mie indagini s'incrociassero con quelle d'un valentissimo collega italiano che lavora da tempo all'estero, Luca Barbieri, il quale aveva approfondito in maniera encomiabile una serie di testi che costituivano o la fonte francese della "mia" *Istorietta* o delle opere che le erano affini o comunque vicine nella tradizione. Allora compresi le ragioni provvidenziali del ritardo: il destino voleva che potessi approfittare della collaborazione di Luca per meglio fondare l'edizione dell'*Istorietta*. A quel punto, però, mi parve non solo opportuno ma quasi inevitabile associare il collega in un progetto piú ambizioso, che comprendesse, oltre l'*Istorietta*, il testo che la precede nel piú importante dei relatori (il manoscritto Gaddiano 71), ossia la versione in prosa anonima e parziale delle *Heroides* ovidiane, accompagnate da un'importantissima batteria di glosse. Composto cosí il dittico, abbiamo lasciato, contro la sequenza manoscritta, prima l'*Istorietta* e poi le *Eroidi*, sia per rispettare la "storia" di questo libro, sia perché in fondo, come osserva Barbieri, alcune glosse del volgarizzamento ovidiano presuppongono proprio la conoscenza dell'*Istorietta*.



1. Il testo è anepigrafo e qui si preferirà il primo dei titoli indicati; cf. Studio introduttivo, § 1.6.

2. Per valutare appieno i valori artistici di quest'ultimo testo e gli esiti di fine poesia raggiunti dall'anonimo autore, occorre adeguatamente ponderare le condizioni culturali, letterarie e filologiche nelle quali esso nasce.

Come si dirà meglio nel corso dello Studio introduttivo, l'*Istorietta* è la traduzione parziale (sia perché interrotta sia perché sottoposta ad abbreviazione) della terza redazione in prosa (*Prose 3*) del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure, uno dei grandi romanzi del medioevo francese e neolatino in generale, appartenente alla famiglia delle opere ispirate alla materia "classica".

In quanto volgarizzamento (e sia pure "orizzontale", come avrebbe detto Gianfranco Folena, ossia realizzato a partire da un'altra lingua romanza), il testo appartiene a un'area specifica della produzione letteraria medievale, nella quale l'attività traduttorica non è del tutto comparabile con la moderna, perché vi si legge in filigrana una volontà d'emulazione, un bisogno d'arricchire la lingua (ancora nei suoi incunaboli letterari), un'ansia d'appropriazione e di divulgazione culturale che sono peculiari di quella stagione. Inoltre l'*Istorietta* si colloca in un sottogruppo letterario che potremmo etichettare, con anacronismo consapevole, "romanzo storico", visto il rapporto esistente, nella concezione dell'Età di mezzo, tra *fiction* e storia; in particolare esso riprende narrazioni "antiche" (ancorché di matrice epico-legendaria e non effettivamente storica, o epico-storica come lo sono ad esempio i *Fatti di Cesare* e le versioni lucanee), instaurando su questo versante un rapporto fecondo tra la realtà contemporanea (per l'Italia il mondo comunale) e il mito classico. Dal punto di vista formale l'*Istorietta* ha l'aspetto d'un racconto in prosa di brevi dimensioni, dipendente da un testo (*Prose 3*, appunto), che a sua volta abbreviava il dettato del fluviale poema; il che porta a inquadrare il nostro volgarizzamento, una volta di più in modo anacronistico ma non privo di suggestioni, come una sorta di nobilissimo *Reader's Digest*, in contrapposizione alle estese versioni di altri romanzi francesi (per esempio i *Tristani*) o anche latini (come l'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne, a sua volta debitrice del *Roman de Troie* di Benoît). In ultimo la fine testura verbale del testo palesa in più punti una contiguità se non altro ideale col lessico di tradizione stilnovista, mentre una ricognizione delle parole-chiave usate dal traduttore permette di calibrare meglio il sostrato culturale e ideologico dell'anonimo toscano, anche in relazione con la sua fonte.

In questo libro si troverà l'edizione critica del testo, mentre le trascrizioni diplomatiche dei due codici relatori: *L*, l'importantissimo ms. Gaddi 71 della Biblioteca Medicea Laurenziana, ed *M*, ms. Magliabechiano II.IV.49 della Nazionale fiorentina sono pubblicate nella rivista «Carte Romanze» 5/2 (2017). Le citazioni da *Prose 3* derivano dalla trascrizione gentilmente fornitami da Luca Barbieri, che spero la possa pubblicare presto, congiuntamente all'altrettanto inedita *Prose 5*, come peraltro promesso da tempo. Barbieri mi ha anche messo a disposizione la sua trascrizione di *Prose 5*, di cui mi sono avvalso per ulteriori controlli, che hanno migliorato lo Studio introduttivo e le note al testo.

Nello Studio introduttivo sono rifuse e aggiornate parti già pubblicate da chi scrive, nel saggio *Dal «Roman de Troie» all'«Istoriotta troiana»*, del 2006, nel libro *Le gocce d'acqua*, del medesimo anno, che conteneva anche una prima edizione provvisoria del nostro testo e nel contributo intitolato *Lingua, stile e composizione dell'«Istoriotta troiana»*, uscito nel 2015.

Un sincero ringraziamento, oltre che a Barbieri, ai miei allievi Luca Sacchi e a Dario Mantovani (il primo esperto di volgarizzamenti e il secondo di materia troiana), per aver riletto il manoscritto e per avermi dato la concreta possibilità di migliorarlo. Un grazie particolare a Claudio Ciociola e a Johannes Bartuschat, che hanno espresso un benevolo giudizio sul lavoro e all'amico Giuseppe Lozza, che ha affettuosamente accolto questo libro nella collana del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici, da lui diretta.



3. Le cinque epistole ovidiane volgarizzate in italiano e trascritte nel medesimo codice gaddiano che accoglie l'*Istoriotta troiana*, e da altri cinque testimoni manoscritti, inaugurano la fortuna in lingua italiana delle *Heroides*. Si tratta infatti del primo anonimo tentativo di restituire in lingua di sí un'opera che ebbe grande successo durante tutto il medioevo, tentativo parziale e probabilmente interrotto, ma seguito ben presto da altri volgarizzamenti completi del testo latino a opera di Filippo Ceffi e Carlo Figiovanni. A differenza di questi ultimi, il volgarizzamento gaddiano non deriva direttamente dalla versione originale latina, ma – come l'*Istoriotta troiana* – da un intermediario francese. Gli incroci tra questi due testi non sono limitati al ms. gaddiano, ma si estendono almeno a una versione in prosa particolare del *Roman de Troie* (*Prose 5*), che contiene la versione francese di tredici *Heroides*, unica attestazione oggi nota del modello delle epistole gaddiane, e si serve come fonte principale di *Prose 3*, a sua volta modello dell'*Istoriotta troiana*. *Prose 5* costituisce la sezione troiana della seconda redazione dell'*Histoire ancienne jusqu'à César*, il cui testimone più importante è stato compilato nella Napoli angioina nel secondo quarto del XIV secolo.

Il volgarizzamento gaddiano delle *Eroidi* non si distingue in modo particolare per la qualità del testo. Si tratta infatti di una trasposizione molto fedele del modello francese, del quale mantiene tutti i difetti. Se l'apporto alla lingua italiana è paragonabile a quello dell'*Istoriotta troiana*, il valore letterario è decisamente diverso. Il volgarizzamento delle *Eroidi* è una resa servile di un modello ormai superato ed è privo della vivacità e dell'originalità proprie invece della cronaca troiana, benché non manchino al suo interno passaggi riusciti ed efficaci. Il vero valore delle epistole gaddiane è costituito dalla loro testimonianza, soprattutto a riguardo di due aspetti: da un lato l'importanza delle *Eroidi* ovidiane per la cultura e la letteratura vernacolare, dall'altro la conferma della stretta connessione tra materia ovidiana e materia troiana e della rilettura in chiave “cortese” operata dai traduttori.

Da questo punto di vista, molto piú importanti del testo delle *Eroidi* sono le glosse che l'accompagnano. Esse ci indicano infatti il tipo di lettura che veniva fatto del testo ovidiano e anche i filtri culturali ai quali veniva via via sottoposto. Il commento conservato nel ms. gaddiano non sembra infatti il frutto di un'unica stesura, ma pare composto di diversi strati appartenenti a epoche e ad ambienti culturali diversi. Nella maggior parte dei casi si tratta di brevi chiose esplicative volte a chiarire i numerosi riferimenti alla mitologia classica, oppure di riletture morali tipiche dei commenti latini di origine clericale, ben attestate dalla tradizione degli *accessus ad auctores*. A esse sia aggiungono poi altri commenti che hanno lo scopo di mettere in rilievo e approfondire il legame che le *Eroidi* intrattengono con la materia troiana.

Ma a questa tipologia di commento piuttosto tradizionale se ne aggiunge un'altra che è piú direttamente figlia della temperie culturale italiana tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV. Numerose chiose attestano la formazione culturale del commentatore, prevalentemente francese ma non priva dell'influenza delle piú recenti mode poetiche italiane. Alcune chiose riguardano la sintomatologia della malattia d'amore e contengono anche citazioni liriche di trovieri e trovatori. Altri commenti, di tipo mitologico o esemplare, hanno uno sviluppo che oltrepassa chiaramente quello delle glosse esplicative, e si configurano come vere e proprie unità narrative autonome. L'autore di queste chiose, che coincida o meno col compilatore del commento, esibisce una vena artistica e un gusto linguistico e stilistico da vero letterato, e raggiunge risultati paragonabili se non superiori a quelli dell'autore dell'*Istoriotta troiana*, dimostrando in alcuni casi una conoscenza del linguaggio cortese e stilnovistico. In questo senso, non va sottovalutato il contributo che tali glosse narrative danno alla nascente letteratura italiana, al punto che alcuni di questi "racconti" confluiranno nella tradizione del *Novellino*. Insomma, il ms. gaddiano nel suo insieme offre l'impressione di una raccolta approntata da e per un letterato, con un interesse che spazia tra i diversi generi, dall'elegia classica alla poesia lirica cortese fino alla narrativa breve; volendo scendere ancor piú nello specifico, la cultura testimoniata da questo codice fiorentino mostra sorprendenti affinità con quella che si trova nelle opere giovanili di Boccaccio.

Le epistole francesi contenute in *Prose 5* sono state oggetto della mia tesi di dottorato ginevrina. Di questi testi ho pubblicato nel 2005 l'edizione critica con un ampio studio e commento. È in quella occasione che ho cominciato a occuparmi delle epistole contenute nel ms. gaddiano, alle quali ho dedicato anche un paio d'articoli; uno di questi, pubblicato nel 2014 sulla rivista *Troianalexandrina*, ha fornito molto materiale per la stesura dello Studio introduttivo. Il mio ringraziamento va quindi ad Alfonso D'Agostino, che con la sua proposta mi ha consentito di portare a termine un percorso iniziato ormai molti anni fa, e a Maurizio Perugi che mi ha avviato allo studio di questi testi.



4. Si devono ad Alfonso D'Agostino i capp. 1 e 3 dello Studio introduttivo, così come l'edizione, il commento e l'apparato critico dell'*Istoriotta troiana*; a Luca Barbieri si devono invece i capp. 2 e 4 dello Studio introduttivo, nonché l'edizione, il commento e l'apparato critico delle *Eroidi gaddiane* e delle loro glosse. Il § 2.7 è stato redatto da Luca Barbieri a partire da una prima stesura di Alfonso D'Agostino. La premessa, il glossario e la bibliografia sono opera di entrambi gli autori.

Alfonso D'Agostino
Luca Barbieri

STUDIO INTRODUTTIVO

1.

LA MATERIA TROIANA, L'ISTORIETTA E IL SUO PROFILO STORICO-LETTERARIO

1.1 I «romanzi antichi» e la materia classica

Fra i portati letterari piú rilevanti della cosiddetta “rinascita del XII secolo” s'iscrive l'invenzione del romanzo¹ – o forse dovremmo dire la sua “reinvenzione”, visto che il genere, già ben vivace nel periodo tardo-antico, ha conosciuto nel corso dei secoli, come la mitica fenice, numerose morti e risurrezioni. Nel perimetro del romanzo medievale, la cui primogenitura spetta alla lingua d'oïl, si può ritagliare un gruppo di testi abbastanza compatto, che la critica ha denominato i “romanzi antichi”:² il *Romans de Thèbes*, basato sulla *Tebaide* di Stazio, il *Roman d'Eneas*, che ha come fondamento l'*Eneide* virgiliana, e il *Roman de Troie*, ispirato essenzialmente alla *De excidio Troiae historia* di Darete Frigio, completata con l'*Ephemeris belli troiani* di Ditti Cretese.³ I testi francesi, che formano quella che è stata chiamata la “triade classica”, provengono tutti dall'impero plantageneto in una stretta successione cronologica: prima *Thèbes* (1155)⁴ e poi i normanni *Eneas* e *Troie* (1160-1165).

Per le condizioni culturali che propiziarono la nascita di questo tipo di letteratura (la già evocata “rinascita del XII secolo”, economica e culturale, e l'importanza della corte plantageneta), per le caratteristiche ideologiche sottese (*translatio imperii* e *translatio studii*), per quelle di tipo sociologico (*target* costituito

1. Cf. da ultimo Vàrvaro 2002 e Meneghetti 2010. Si rammenti che i *romans* sono di norma testi in versi, precisamente in *octosyllabes à rimes plates* (a rima baciata), con frequenti *brisures* del *couplet* (rottura del distico: il primo verso della coppia rimata si collega sintatticamente al verso precedente, il secondo al verso seguente, creando un effetto di “spezzatura” paragonabile in qualche modo all'*enjambement* o inarcatura).

2. Cf. Angeli 1971, Petit 1985, Buschinger 1992, Mora-Lebrun 2008 (con amplissima bibliografia). Ancora importante Zumthor 1978. E vèdasi da ultimo D'Agostino (a cura di) 2013.

3. A questi si possono aggiungere altre opere, come i numerosi romanzi dedicati ad Alessandro Magno e ad Apollonio di Tiro e a testi narrativi d'ispirazione ovidiana.

4. Precedente al *Roman de Thèbes* potrebbe essere solo il *Roman de Brut* di Wace, versione dell'*Historia regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth. Alcuni manoscritti allineano *Troie*, *Eneas* e *Brut* in una sorta di grande ciclo che prospetta una *translatio imperii* dall'Est, incarnato dal mito piú antico della letteratura europea, quello appunto di Troia, all'Ovest, rappresentato da Roma e dall'occidente neolatino (in quel momento, dopo la battaglia di Hastings, combattuta giusto un secolo prima, nel 1066, l'Inghilterra è impregnata di cultura francese) fino al “Far West” delle isole britanniche, che costituisce appunto l'ultima frontiera del conosciuto.

piú che da ascoltatori, da lettori e addirittura da lettrici, si vorrebbe quasi dire da «graziosissime donne» pre-boccacciane) e per quelle piú tipicamente letterarie (ripresa di modelli epici e storiografici, ampio spazio dedicato alle figure femminili e alla tematica sentimentale, con Ovidio sullo sfondo, presenza dell'elemento fantastico e meraviglioso, anacronismo e sincretismo, che mescola l'antico e il moderno) mi permetto di rimandare all'introduzione al mio libro *Le gocce d'acqua non hanno consumato i sassi di Troia* (D'Agostino 2006b) nonché al volume *I romanzi della «triade classica»*, del 2013, entrambi con bibliografia.

I *romans antiques* non sono vere e proprie traduzioni dei poemi latini (o, nel caso del *Roman de Troie*, dei testi di Darete e Ditti), e neppure si può considerare ben calzante il concetto di “volgarizzamento”, molto piú libero nel trattar la fonte in confronto alle traduzioni propriamente dette; l'atteggiamento dei nostri autori tende di sicuro a un rifacimento,⁵ che contempla allo stesso tempo perlomeno tre situazioni pragmatiche: 1) in qualche caso la traduzione fedele della fonte; 2) molto piú spesso una riscrittura completa di parti del testo, con modifiche o aggiunte d'interi episodi; 3) talora un'acquisizione delle glosse che accompagnavano i testi classici. Quest'ultimo caso non riguarda il *Roman de Troie*, che non deriva da poemi antichi; ma nell'opera di Benoît de Sainte-Maure, come peraltro nel *Roman de Thèbes* e nell'*Eneas*, si può notare il ricorso a ulteriori espansioni mitologiche (spesso tratte dai cosiddetti *Mythographi vaticani*)⁶ e, talora, a inserti di tipo enciclopedico (dal *Physiologus* latino, dalle *Ethymologiae* di Isidoro di Siviglia, dal *De lapidibus* e da altre opere ancora).

1.2 Il *Roman de Troie* e le sue redazioni in prosa

1.2.1 Il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure

Il *Roman de Troie* (d'ora in poi *RdT*)⁷ di Benoît de Sainte-Maure è la piú lunga e complessa delle opere della triade classica. I testi di Darete e di Ditti⁸ ne costituiscono le fonti dichiarate: il primo per la massima parte dell'opera, il secondo soprattutto pei capitoli finali (i *nóstoi*), anche se talvolta Ditti risulta incrociato con Darete; in tal modo Benoît salda definitivamente il dittico che la tradizione aveva surrettiziamente creato,⁹ sottolineandone però certe contraddizioni e in

5. Mi permetto di rimandare a D'Agostino 2001b.

6. I cosiddetti *Mitografi vaticani* sono tre compilazioni scoperte da Angelo Mai nel 1831; nei primi due, databili fra i secoli VI e IX, la materia troiana ha ampio spazio, meno nel terzo, che è notevolmente posteriore (sec. XII-XIII).

7. Edizione di riferimento: Constans, 1904-1912.

8. Daretis Phrygii *De Excidio* (Meister) 1872 [rist. 1973] e Dictys *Ephemeridos Belli Troiani* (Eisenhut) 1958.

9. Cf. D'Agostino 2006b, 27-29. A questo testo in particolare rimando anche per una valutazione letteraria del *RdT*: coscienza dell'autore, tecnica dell'*amplificatio*, inserzioni di carattere “en-

alcuni casi, soprattutto per gli sviluppi del tema amoroso, ricorrendo volentieri all'apporto di Ovidio (*Eroidi* e *Metamorfosi*). Ma se l'introduzione di sequenze amorose e passionali è uno degli elementi di maggior novità rispetto al dittico-fonte Darete-Ditti,¹⁰ è pur vero che un terzo del testo è dedicato alla descrizione di battaglie, mischie, agguati e altri momenti agonici, dove, sia pure con gli obbligati ritorni formulari, Benoît fa sfoggio d'una notevole abilità di scrittura e soprattutto manifesta il senso tragico della materia epica metamorfizzata in *roman*. I personaggi, se non si possono propriamente definire "a tutto tondo" (*round characters*) alla Forster, non sono per questo unidimensionali: Ettore, per esempio, che in qualche modo è il protagonista della vicenda – o se non altro l'eroe di maggior spicco – presenta un carattere complesso, dipinto con tratti assai felici, che ne risaltano in positivo il valore guerriero, l'abilità oratoria, l'attitudine al governo e la capacità d'amare, ma in negativo ne tratteggiano la *hybris*, la *démessure* (un po' come quella di Orlando) che ne fa il martire di una causa destinata, per tragica ironia, a non trionfare.

Il successo del *RdT* è impressionante: «per tre secoli, la materia troiana di tutta l'Europa occidentale è "Benoît", sia direttamente [...] sia indirettamente».¹¹ Il *RdT* è tramandato da più di 50 mss., fra completi (una trentina) e frammentari, molti dei quali riccamente miniati.¹²

1.2.2 *Le versioni in prosa del Roman de Troie*

Il sec. XIII è un periodo propizio alle *mises en prose* dei romanzi in versi: il fenomeno riguarda in particolare, ma non solo, la materia di Bretagna (*Lancelot en*

ciclopedico", riflessione pessimista sul piano politico e sentimentale, rappresentazione idealizzata di Troia (con i tratti dell'esaltazione di un "Buon governo" come quello dell'affresco allegorico di Ambrogio Lorenzetti nel palazzo comunale di Siena), pur destinata alla distruzione, fine drammatica delle storie amorose (notevole quella originale di Troilo e Briseida, destinata a una larga fortuna nei secoli – quanto meno Boccaccio, Chaucer e Shakespeare *docent*). Come elemento che unisce quasi in endiadi lo sconforto politico-sentimentale, si nota che, a differenza di quello che succede nell'*Eneas*, nessuna coppia assicura la continuità dei casati. Benoît in sostanza s'interroga angosciosamente sul senso della storia, delle azioni umane e del destino, che abbatte una città modello per la follia degli uomini (anche qui Enea tradisce i suoi) e per l'ira della divinità. Altre osservazioni si troveranno in Mantovani 2013.

10. Sulle fonti di Benoît si veda Kelly 1992.

11. Jung 2003, 186-187. Per l'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne, derivata anch'essa da Benoît, si veda l'informazione sintetica in D'Agostino 2006b, 94-97. Per gli altri testi italiani di materia troiana (le *Storie de Troia e de Roma*, i *Conti di antichi cavalieri*, il *Novellino*, il canto XXVI dell'*Inferno* dantesco, il *Filostrato* di Boccaccio, le traduzioni dell'*Histoire ancienne* e dell'*Historia* di Guido, i cantari ecc.) si veda sempre ivi, pp. 97-116. Per i cantari si veda la recente edizione completa, a cura di Dario Mantovani: *La Guerra di Troia in ottava rima*, 2013.

12. Quello di Benoît de Sainte-Maure è il più copiato dei romanzi della triade classica e va notato che i mss. sono perlopiù francesi o italiani; e lo stesso può dirsi delle sue versioni in prosa di cui al paragrafo successivo.

prose, Tristan en prose ecc.)¹³ ed è in relazione con un fondamentale cambiamento socioletterario:

le redazioni in prosa, a differenza di quelle in versi per lo più recitate o lette ad alta voce da un'unica persona e perciò recepite soprattutto attraverso l'ascolto, trovano un pubblico che comincia a leggere individualmente o all'interno di piccoli gruppi, magari famigliari. Al nuovo *target* si indirizza la nuova fisionomia dei testi, perfino visivamente diversissimi dai manoscritti che contenevano l'originaria versione dei romanzi: alle due o tre colonnine di *octosyllabes* si sostituisce la scrittura – anche a riga intera – della prosa, divisa in capitoli, preceduti da rubriche (in rosso, come dice il nome) e raggruppati in blocchi il cui inizio è contrassegnato da un'iniziale più grande e ornata, cosicché sia più facile orientarsi nel mare magnum dei grandi cicli.¹⁴

Per quanto riguarda il *RdT* di Benoît de Sainte-Maure, Marc-René Jung ha distinto cinque versioni, tutte anonime, indicate come *Prose 1*, *Prose 2*, *Prose 3*, *Prose 4* e *Prose 5*: le prime quattro risalgono al Duecento, la quinta è degli inizi del Trecento.¹⁵ In modo felicemente riassuntivo Luca Barbieri rileva che tali *mises en prose* «sono caratterizzate da una progressiva moralizzazione dell'opera originale, attraverso la quale le sovrapposizioni e le interpretazioni morali e religiose prendono il sopravvento sull'elemento fantastico-descrittivo».¹⁶

I rapporti fra le cinque redazioni sono piuttosto complessi per vari motivi: relazioni peculiari col testo di Benoît; inserimento, a volte, d'una redazione in una compilazione più ampia (per es. nell'*Histoire ancienne*, cf. *infra*); esistenza, all'interno d'una determinata versione, di varianti abbreviate e così via. Lo studio è reso vieppiù difficile dal fatto che questi rifacimenti sono ancora quasi tutti inediti. Infatti, l'unico pubblicato integralmente (e in modo ineccepibile) è la modesta *Prose 4*,¹⁷ mentre degli altri si hanno edizioni parziali (*Prose 1*) o gravemente frammentarie (*Prose 2, 3 e 5*). Notevole il fatto che, per Jung, solo *Prose 4* sia stata realizzata in Francia, dove non deve aver riscosso un gran successo (è tradita da un unico ms.), mentre la molto più diffusa *Prose 1* (19 relatori) è stata scritta in Morea (forse a Corinto) e le altre in Italia: *Prose 2* nell'Italia settentrionale, *Prose 5* alla corte angioina di Napoli. Per lo stesso studioso la patria di *Prose 3* è forse la Toscana, ma mi pare che le tracce d'un possibile autore normanno siano piuttosto significative (cf. qui § 1.3). In genere tutte le *mises en prose*, pur abbreviando il testo in versi, grazie soprattutto all'eliminazione dell'apparato descrittivo di Benoît, aggiungono qualcosa di nuovo, sia mutuandolo da altri libri (per es. *Prose 1* mostra di conoscere anche i *Faits des Romains* e la compilazione

13. Per un inquadramento del problema si vedano Doutrepoint 1939, Luongo 1999 e Lynde-Recchia 2000, 13-34 (cap. 1, *The rise of prose*).

14. Gozzi, introduzione a Binduccio, p. 22.

15. Ovviamente anche per questo paragrafo si veda il libro di Jung 1996, 440-562.

16. Barbieri 2005, 5.

17. *Le Roman de Troie en prose (Version du Cod. Bodmer 147)* (Vielliard).

di storia universale denominata *Histoire ancienne jusqu'à César* (o solo *Histoire ancienne*), sia inserendo paragrafi e dettagli di propria invenzione. E, in particolare, *Prose 1*, *Prose 3* e *Prose 5* terminano con il piccolo romanzo di Landomata, figlio di Ettore.¹⁸ La prosa piú fedele risulta la seconda, quella tradotta dal senese Binduccio dello Scelto.

Dopo aver accennato brevemente a *Prose 5*, che presenta dei sicuri legami con *Prose 3* (per es. i due testi offrono un identico ritratto di Elena), ci soffermeremo alquanto su *Prose 3*, che è la fonte diretta dell'*Istoriotta troiana*. *Prose 5* è inedita, ma se ne attende l'edizione di Luca Barbieri, insieme con quella di *Prose 3*.¹⁹ La quinta redazione, di origine (a quanto pare) napoletano-angioina, è notevolmente originale per piú motivi: contiene la traduzione di tredici *Eroidi* ovidiane e un'allusione esplicita a una quattordicesima (l'epistola d'Ipsipile a Giasone); non si fonda soltanto sul *RdT* in versi, ma attinge anche a *Prose 1* e, come già detto, a *Prose 3*; riporta pure il *roman* di *Landomata* e modifica molti passi, aggiungendone sicuramente alcuni di suo conio.²⁰ Il testimone piú importante di *Prose 5*, il ms. Royal 20.D.I della British Library, esemplato a Napoli verso il 1330-1340, inserisce il testo troiano all'interno dell'*Histoire ancienne*. In verità la prima redazione dell'*Histoire ancienne* (detta anche *Estoires Rogier*, inizi del XIII sec.) trae le vicende troiane fondamentalmente dall'opera di Darete e solo la seconda (alla quale appartiene il codice napoletano) sostituisce Darete con *Prose 5*.²¹ E, ultima ma non meno importante osservazione, che sarà sviluppata piú avanti, le *Eroidi* ovidiane sono parzialmente tradotte nel manoscritto Gadd. rel. 71, il codice piú antico e autorevole dell'*Istoriotta troiana*.

1.3 *Prose 3*

Il testo di *Prose 3* è trådito da un codice completo ma tardo (R = Rouen Bibliothèque Municipale, O.33, del sec. XV) e da tre manoscritti frammentari: P = Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 6002 (sec. XIII *ex.*); B = London, British Library, Lansdowne 299 (sec. XIII *ex.*) e O = Oxford, Queen's College, ms. CVI (sec. XIII *ex.*). Solo i frammenti sono stati tutti pubblicati venticinque anni fa, da Françoise Vieliard:²² essi contengono porzioni diverse del testo e, se non è provato in modo irrefutabile che rappresentano lacerti d'un unico codice, quanto meno risalgono certamente a un medesimo ambiente scrittoria.²³ Il ms.

18. Cf. *Le Roman de Landomata* (Cross). E *Prose 3* è qui vicina a *Prose 1*.

19. Cf. Williams 1984, Jung 1996, 505-562, Barbieri 2004 e Rochebouet 2005.

20. Si veda l'elenco di queste aggiunte peculiari in Barbieri 2005, 29-35.

21. Per le due redazioni dell'*Histoire ancienne* (con lo studio del ms. Royal 20.D.I) e il rapporto fra quella e le vicende troiane si veda l'ottima trattazione nel libro appena citato di Barbieri, pp. 6-20. Sui volgarizzamenti italiani dell'*Histoire ancienne* si vedano perlomeno gli studi di Ronchi 2004 e 2005.

22. Vieliard 1988.

23. Si vedano anche Jung 1996, 499-503 e Jung 1987.

R, quello completo, oltre a esser tardo, non può vantare uno stato di conservazione esemplare. Per le caratteristiche di questa redazione, che manifesta grande originalità nei confronti di Benoît, si rimanda, ovviamente, alle pagine di Jung e a un eccellente studio di Fabrizio Costantini²⁴ in attesa dell'edizione Barbieri; qui possiamo aggiungere una considerazione sul rapporto tra i codici R e P, i quali paiono appartenere a famiglie diverse, come dimostra il semplice confronto riportato di sèguito. Dopo la descrizione della *chambre de beautés* che si trova nel palazzo di Priamo, e del *miroir de courtoisie* in essa contenuto, l'autore vuol dare un'idea complessiva della grandezza di Troia:

R

De la grandeur de la cité, nous dist la maistre hystoire que Troye estoit faicte comme un escu: l'une part est en mer et les autres deux sont en terre. Et a de l'un coing a l'autre trois journees de long; et encore y pert, car une galie ne pourroit nagier la longueur des murs qui sont devers la mer de soleil levant jusques a soleil couchant es plus loncs jours d'esté. [10b]

P

De la grandour de la cite nos dit la droite estoire que ele duroit .vij. lieues de lonc . (et) autretant de le . Ce ne uos sai je mie dire de quel grant estoient les lieues encel pais en icel tens . Quar en engleterre sunt les lieues de trop plus petites que en france . et en france plus petites que en prouence . Et pour ce ne se doit nus merueillier se la cite auoit de lonc .vij. lieues (et) autretant dele . Quar par auenture les lieues estoient petites ademesure . si que bien pooit auoir la cite tant de lo(n)c (et) tant dele. [Bc-d]

Il testo di P sopra riferito fa sospettare che, se non il codice (d'assai probabile, se non certa fattura genovese), almeno il suo antigrafo o in ogni caso un suo ascendente possa essere stato esemplato in Inghilterra o nella Francia del Nord, circostanza che troverebbe conferma in alcune forme linguistiche di sapore anglonormanno che si sono mantenute intatte (per es. «totes les fammes qui te verrunt, t'aimerunt», «li douna la poume», *mein* per *main* ecc.).²⁵

In altri casi la lezione di P corregge quella di R. Si veda come il parigino colmi una lacuna per *saut du même au même* di R:

24. Costantini 2004.

25. Altre osservazioni in questo senso nel lavoro citato di Costantini, che giunge ragionevolmente a ipotizzare, anche partendo da altre considerazioni, una possibile culla di *Prose 3* nella Francia settentrionale, sottraendola quindi all'ambito italiano in cui l'aveva collocata Jung. Tale mutamento geografico potrebbe anche avere ricadute sull'asse cronologico, facendo anticipare la composizione della terza versione in prosa del *Roman* di Benoît (che però dovrebbe essere posteriore all'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne per quanto detto alla fine di questo paragrafo; quindi *post* 1287, cf. D'Agostino 2006b, 94). In riferimento al passo citato, ci si può chiedere se abbiamo a che fare con una lacuna di R o con un'interpolazione di P. È difficile dare una risposta perentoria. Da un lato, come si vedrà meglio *infra*, R pare meno affidabile dei frammenti e dunque saremmo inclini a pensare a un suo difetto; dall'altro, dato il tenore della lezione, non si può escludere che si tratti d'un'aggiunta dettata dalle circostanze. La questione rimane *sub iudice*.

R

Sur le tiers pillier estoit une ymage d'or en figure d'une pucelle. Si estoit en telle maniere faicte que elle tenoit un des pans de sa cotelle reboursé contremont en sa main; et l'autre de ses mains estoit tousjours en esmeucte, que elle mettoit en son geron souvent et souvent la mettoit dehors, <...> si jectoit enmy la chambre plaine sa main de fleurs fresches et nouvellez de toutes diverses coulours: blanches, jaunes, yndes et vermeilles. [9d-10a]

P

Sur le tiers pilier estoit une ymaige dor en figure de pucelle . Si estoit entel maniere faite que ele tenoit un des pans de sa coutele reburse contremo(n)t en sa mein . et lautre de ses meins estoit touz iors (en) esmoute . que ele lametoit souuant ensun giron . (et) souuant la metoit defors. Et *totes les foies q(ue) ele lametoit fors* si gitoit enmi la chambre plaine sa mein de fleurs fresches (et) noueles detotes diuerses coulors, blanches jaunes indes uermoilles. [Bb-c]

La lacuna è colmata peraltro anche da *Prose 5* (§ 62: «et souvent la metoir dehors, *et toutes les fois que elle le metoit dehors* si getoit en mi la chambre plaine sa main de fleurs toutes fresces et noveles»; e lo stesso succede col frammento londinese. Ecco come *B* colma un'altra lacuna per salto da uguale a uguale:

R

Parmi le chastel s'en passerent et regarderent sus et jus; riches gens y ourent assés. Et moult se prinrent garde en tapinage savoir se ilz peüssent <...> lor preu fere [16b]

B

Parmi le chastel s'en passerent et regarderent sus et jus. riche gent i *virent* assez et moult se pristrent garde en *tapissage* savoir se ils peussent *de riens grever ceus dou chastel. mes il n'i virent chose nule dont il peussent* son prou faire. [164a]

In questo caso *Prose 5* (§ 90) legge un po' diversamente, nella parte lacunosa di R: «se il peust en aucune maniere ceuls del chastel grever, mes il [n'i] trouverent de riens leur avantage».

R presenta poi una serie di errori più o meno facilmente correggibili anche grazie all'*Istorietta troiana*, che ne è la versione italiana parziale.²⁶ Per esempio, dove R (29a) dice «Si vuellent envoir aux .iiij. diex de l'aide de Bellidés», frase sprovvista di significato accettabile (*aide* non può significare altro che 'aiuto'), si deve emendare in «diex de l'isle de B.», secondo il testo dell'*Istorietta troiana* (*Prose 5* qui non soccorre): «sí vogliono mandare alli tre dii dell'*isola* di Bellide» (237);²⁷ ancora, nella frase «Quant Nestor et Pollidamaz furent retournez a Troye» (R, 31b, anche qui *Prose 5* non soccorre); *Nestor* va emendato in *Hector*, come correttamente si legge nella traduzione italiana: «Quando Ettor e Palidamas furono tornati a Troia» (258); in effetti gl'inviati, oltre a Toante, erano proprio Ettore e Polidamante: «mandaronvi il vescovo Toiàs, che era uno savio vecchio, col quale andò Ettor e il bello Pollidamàs» (248).

26. Cf. *infra*, § 1.4.

27. Il testo dell'*Istorietta troiana* è citato per commi.

Non è facile dire da quale famiglia di mss. del *RdT* in versi derivi *Prose 3*, così come è complicato stabilire il rapporto fra *R* e i frammenti; l'*Istorietta troiana* deriva da *Prose 3*, ma ovviamente non può dipendere da *R*, essendo questo un manufatto assai più recente. Come si vedrà *infra*, alcuni accordi fra l'*Istorietta* e i frammenti depongono per l'esistenza di altri mss. perduti, diversi da *R*; mentre l'assenza, nell'*Istorietta*, di alcuni passi di *R* ci lascia nel dubbio se considerarli omissioni del testo fiorentino o interpolazioni di un codice recenziore come il ms. di Rouen (se i passi corrispondenti non si trovano neppure nel *RdT* o in quelle sezioni in cui *Prose 5* preleva il testo da *Prose 3*, è più probabile, per non dir sicuro, che si tratti di interpolazioni di *R*). Nel complesso *Prose 3* rappresenta una versione molto originale della narrazione: per es., dallo sbarco dei Greci a Troia fino alla morte di Palamede (*R*, 26b-56d) il suo testo non somiglia né al *RdT* di Benoît né alle altre redazioni in prosa. Costantini sottolinea come dato caratteristico di *Prose 3* «l'uso frequente dell'anticipazione (tra le più rilevanti: i ritratti di Elena e Polissena, la camera d'alabastro, il giudizio di Paride)»²⁸ e ritiene che il compilatore avesse una padronanza tale del *RdT* «da poter effettuare preventivamente un vero e proprio 'montaggio' narrativo alternativo».²⁹ Si noti infine che un particolare di *Prose 3* (il fatto che si parli di Esone come persona già defunta)³⁰ sembra derivare dall'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne (magari indirettamente da qualche traduzione in lingua d'oïl), mentre il compilatore del testo francese dà l'impressione di conoscere bene anche il *Roman de Brut* di Wace: si tratta insomma di un artista assai notevole e di un'opera più che interessante.

1.4 Il rapporto dell'*Istorietta troiana* con la sua fonte

È stato Marc-René Jung a chiarire come l'*Istorietta troiana* (d'ora in poi *IT*) altro non sia che un volgarizzamento incompleto di *Prose 3*.³¹ L'anonimo fiorentino

28. Costantini 2004, 1079. Sul giudizio di Paride si veda pure Baumgartner 1992.

29. Costantini 2004, 1080. Di questo progetto farebbe parte anche l'inserimento d'un breve lapidario (*R*, 16d-17d).

30. *R*, 2b-c: «[J]ason] si fut filz au roy Eson, qui estoit frere Peleus, dont Peleuz tenoit les deux regnes, car icelui Eson estoit mort» (cf. il § 4 dell'*Istorietta troiana*: «Giansonfue figliuolo de-ree Ieson, fratello der re Pelleus, onde Pelleus tenea li due reami, perciò che Eson era morto [...]»). Il particolare non compare in Benoît (*RdT*, t. I, vv. 721-8: «Icist reis [scil. Peleüs] avoit un suen frere | [...]: | Eson ert par non apelé; | en Penelope la cité | ne sai s'ert reis o cuens o dus [...] | Icist Eson un fil aveit | qui Jason apelez esteit [...]»), mentre Guido usa un termine che pur non essendo esplicito, sembra alludere alla morte di Esone: «Ex hoc igitur Hesone supererat quidam natus, Iason nomine» (*HdT*, p. 6).

31. Jung 1987, 459: «La version de *Prose 3*, y compris l'histoire de Jason, est sans aucun doute le modèle de l'*Istorietta troiana*, texte florentin de la fin du XIIIe siècle. Les deux textes sont pratiquement identiques. L'*Istorietta*, incomplète, ou peut-être jamais achevée, s'arrête au moment où les dames désarment Hector, blessé (Rouen O.33, f. 39d). Il ya a, certes, des variantes entre les deux textes». I lavori di Jung rendono superato l'articolo di Pinkernell 1974, che non fa riferimen-

traduce solo una parte del testo francese, quella che corrisponde alle prime 39 carte del codice completo di Rouen (che ne conta 139), fino alla fine del quarto scontro fra Greci e Troiani.³²

Limitandoci alla parte volgarizzata, occorre porsi il problema del rapporto fra l'*ITT* e *Prose 3*. Si danno fundamentalmente quattro situazioni in ordine decrescente d'importanza:

- 1) l'*ITT* perlopiù abbrevia il testo di *Prose 3* e a volte lo amputa;³³
- 2) lo traduce con una certa aderenza;
- 3) spesso lo modifica;
- 4) raramente l'amplifica, e in ogni caso solo con piccoli dettagli.³⁴

Gli ultimi due punti pongono l'ulteriore quesito se l'autore toscano abbia usato altre fonti oltre *Prose 3*. In linea di massima si direbbe di no, tuttavia ci sono alcuni casi nei quali l'*ITT* s'ispira con evidenza a una tradizione diversa, senza che sia indispensabile pensare che il traduttore fiorentino avesse avuto realmente sott'occhio un libro distinto da *Prose 3*; è più probabile che si tratti d'un recupero memoriale contrapposto alla lezione del testo francese da volgarizzare. Mi riferisco in particolare al § 202, dove si accenna all'episodio della contesa fra Ulisse e Aiace per il possesso delle armi del defunto Achille: il testo fiorentino dice che Aiace «volle avere l'armi d'Accilles», mentre R afferma che Aiace «voulut avoir Paladion» (R, 23*d*). Il testo francese segue la versione di Ditti cretese, così come il *roman* di Benoît e gli altri rifacimenti in prosa (compreso Guido delle Colonne), mentre l'autore dell'*ITT* mostra di discostarsene, recuperando la tradizione più antica, quella – per intenderci – del tredicesimo libro delle *Metamorfosi* ovidiane.

Vediamo qualche caso esemplificativo della tipologia sopra descritta.

- 1) L'*ITT* abbrevia il dettato di *Prose 3*. Essendo i casi numerosissimi, qui ci limitiamo a riportare pochi *specimina*, rimandando alle note al testo per la rilevazione di altri luoghi interessanti. Nel primo esempio, proprio nel comma incipitario del libro, l'autore di *Prose 3* confessa d'aver dimestichezza con gli argomenti di storia troiana («Per ciò che sovente ne siamo in materia»), il che farebbe pensare

to a *Prose 3* e pensa che l'*Istorietta* derivi fundamentalmente dall'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne.

32. Ma si noti che, a causa della manipolazione del *RdT* da parte dell'autore di *Prose 3* (a cui dobbiamo aggiungere l'intervento, non ben determinabile, del copista del codice di Rouen), e in particolare delle anticipazioni sottolineate da Costantini (cf. *supra*), la parte di R corrispondente all'*ITT* costituirebbe poco più d'un terzo del poema, se ci si basa sulla fine del quarto scontro (che termina al v. 11684), ma ne rappresenterebbe circa la metà, se si pensa agli amori di Troilo e Briseida, che Benoît colloca dopo il settimo scontro, e alla descrizione della “camera di beltà”, che nel *RdT* si trova alla fine del libro II (termina al v. 14958), dopo l'ottava battaglia.

33. Ma a volte quelle che ci paiono soppressioni dell'*ITT* rispetto a *Prose 3* sono in realtà interpolazioni di R nell'originale francese (cf. *supra*).

34. Rammento che l'*ITT* è tràdita da due codici, siglati L ed M; talora sarà necessario, anche in questo paragrafo, segnalare le loro differenze.

che possa essere autore di altre opere affini. In realtà, tanto in ambito francese quanto in quello italiano, le connessioni tra il *RdT* e altri testi (alcune *Heroides* ovidiane, ad esempio) sono evidenti e notorie.

	<i>IT</i>	<i>Prose 3</i>
1.	1-2 Per ciò che soven- te ne siamo in materia, diremo la cagione per che Troia fue distrut- ta. In Grecia fue uno ricco re [...]	Raison est et droitture, puis que souvent en sommes en matere, que nous disions la cause et la raison pourquoy Troye la grant fu destruite; car il est fol et nices qui souvent maintient pa- role de chose que il ne scet ne cognoist devant qu'il ait apris et sceu que ce est. Si vous dirons doncques qu'il fut en Grece un riche roy [...] [2a]
2.	170-1 [...] e nel tempio n'entraro quattro- cento, i quali ru- baro quanto che nel tempio era prezioso. Paris andò alla reina Elena, e quelli che difendere la vo- leano morti furo.	Dedens entrerent .iiij ^e , les espees nues es mains, le temple ro bent et les draps de soye conqueillent, les vesseaulx et les chandeliers, les tresors, les fiertes, les ydoles, les couronnes, les chappeaulx et les vestemens. A dame Helaine vint Paris; aucuns y ot de sa lignie qui se mirent a elle deffendre, chevaliers, escuiers et sergenz, maiz petit lor a valu leur deffense: desarmés sont. Et les autres armez en petit de heure fu- rent mors et occis. [19a]

Altro esempio: a causa della contrazione testuale, il re Lernesio appare come personaggio più spregiudicato e pratico nell'*IT* di quanto non lo sia in *Prose 3*. Lernesio, signore del castello di Tenedo e alleato dei Troiani, cerca invano d'opporsi ai nemici; catturato, sta per essere ucciso da Diomede ed è salvato dall'intervento di Achille, memore di precedenti servigi da lui ricevuti; ma in cambio di mantenere il potere, permette ai Greci di passare con le loro truppe attraverso le sue terre e promette di rifornirli di vettovoglie, diventando in qualche modo loro vassallo (§§ 204-206). A differenza del testo italiano, quello francese fa sentire non diremo un lacerante dissidio corneilliano, ma quanto meno la dialettica fra il senso dell'onore del personaggio, la fedeltà al suo signore da un lato e l'obbligo contratto verso chi gli ha risparmiato la vita dall'altro; e la decisione finale, con un sostanziale rifiuto di sottomettersi ai Greci, la limitata promessa di non combatterli e di provvederli di vettovoglie, viene presentata come un'onorevole soluzione di compromesso approvata anche dai nemici. Ovviamente resta sempre il dubbio che il testo italiano possa aver sofferto qualche omissione, magari per salto da uguale a uguale. Ad ogni buon conto, ecco i due passi a confronto:

IT

3. 206 E poi che dalla morte fue riscosso, si ebbe tali convenenze colli Greci: che la sua terra riconoscesse da loro, e liberamente darebbe loro l'entrata e conducerebbe loro la vivanda all'oste.

Prose 3

Et quant il fut eschappé de la mort, les Griex lui requirent que il fust avecquez eulx et que il tenist sa terre d'eulx. Et il respondi que en nulle maniere il ne le feroit, car il estoit homme liges et jurez au roy Priant, et ainçois vouloit morir a honneur que viure a honte et come traïteur. Maiz il leur promist que contre eulx ne seroit il jamaiz plus, et leur aideroit de vittaille volentiers. Et quant le Griex l'entendirent, si virent bien qu'il disoit raison. [24d]

Inoltre nel testo italiano mancano interi brani, come il piccolo *excursus* sull'arca di Noè (R, 3d), «Et si doit chascun savoir que quant Noé fist l'arche par le deluge, onquez nef n'avoit esté faïcte. Maiz de ce vous laisserons quant a ore parole», che si trova dopo «Molti sono che dicono che Giason fue il primo uomo che entrò inn alto mare» (§ 21); la piccola digressione sul gioco dei dadi (R, 10d-11a = Prose 5, § 67. 42d), che si sarebbe dovuta leggere dalle parti del § 101; e il breve lapidario di pietre preziose annesso alla descrizione del diadema di Elena (B, 164b-d = R, 16d-17d = Prose 5, § 92, 48b-49a), che si colloca grosso modo fra la descrizione dei capelli e quella degli occhi della dama (§ 160). Mancano pure i *proverbes au vilain* che si trovano dopo «e sapete che chi piú ha piue desidera d'aver» (§ 29): «Et si savez: qui plus a et plus coinvoite. [...] car le vilain dist en son proverbe: “Oingnez a l'asne le cul, il vous chiera en la pasme”;³⁵ et l'autre proverbe dist: “A mol pasteur leu li chie laine”»³⁶ (R, 4b-c). Ovviamente non si può escludere che il reale modello del traduttore italiano fosse in piú punti diverso dal seriore codice R, o perché era privo di alcune possibili aggiunte di questo rispetto all'originale Prose 3, o perché aveva eliminato alcune parti originali riferite anche dal codice di Rouen.³⁷

2) L'*IT* traduce piú o meno alla lettera Prose 3. Basti un esempio, l'inizio della descrizione della “camera di beltà”, che non necessita di particolari commenti:

35. Cf. *Proverbes*: «Oingnez a mastin le cul, il vous chiera en la paume» (1430), «Oingnez le vilain la paume, et il vous chiera ens» (1431), con la variante «Oingnez le cul a vilain et il vous chiera ou ping» ecc.

36. Cf. *ibidem*: «A mol pastor leus chie laine» (82).

37. Barbieri 2002, 116, n. 18 rileva che l'aggiunta “cortese” di R sul gioco degli scacchi non si trova nell'*IT* e commenta: «Il est difficile de donner une interprétation univoque à ce fait: probablement le texte conservé dans le manuscrit de Rouen ne correspond pas, comme nous l'avons déjà dit, à la version “originale” de Prose 3, mais il constitue une élaboration successive, ce qui est bien possible étant donné la date tardive du manuscrit (XV^{ème} siècle). Toutefois on ne peut pas exclure *a priori* que le texte italien puisse dériver au contraire d'une version française “blanchie” de Prose 3». L'accenno agli scacchi e i *proverbes au vilain* mancano pure a Prose 5.

IT

Prose 3

- | | | |
|-------|--|--|
| 4. 90 | Una camera ebbe nel palagio fatta per arti di nigromanzia con maravigliosa sottilità, ed era chiamata la cammera di bieltà, e ne' quattro canti della cammera avea in ciascuno una colonna. In sul primo pilastro avea una aguglia d'oro, che senza cessare sempre sollazzava. | Une chambre ot en Ylion, faite par art de nigromance et par trop grant sousiveté, qui estoit apelee la chambre de beauté. En cele chambre avoit as .iiiiij. angles .iiiiij. piliers. Sus un de ces piliers estoit assise une aigle d'or qui touz jours estoit en esmoute et qui nule foiz estoit en pés. [P, Bb] |
|-------|--|--|

3) L'IT modifica il dettato di *Prose 3*. Anche qui gli esempî sono numerosi. Sofferamoci sul caso notevole offerto dalla descrizione dei figli di Priamo ([4bis] IT, §§ 77-86 = R, 8b-9b). L'IT s'allontana molto da *Prose 3*: il ms. R, dopo aver detto che i figli sono sei («six enfanz», R, 8b), parla, in modo contraddittorio, di cinque figli e tre figlie: i maschi sono, nell'ordine: Hector, Deyphebiez, Paris, Helenus e Troÿlus; le femmine sono Croussa, Caucidra (= Cassandra), Polixna. Nel testo fiorentino (§§ 76-84) si parla di cinque figli e due figlie. I maschi sono, nell'ordine: Ettor, Troilus, Deifebus, Paris e un quinto non nominato, che dovrebbe essere Eleno, ma le cose che R dice di Helenus («Le 28uarto t nom Helenus, assez estoit beaulx et sages, maiz il n'estoit mie homme d'armes ne chevalier. Icelui savoit des sciences et de l'art de nigromance et devinoit et disoit par sors de choses qui estoient avenir et si estoit sire et evesque de la loy») nell'IT difficilmente possono riconoscersi nella descrizione del figlio innominato («L'altro nonn era di tempo di potere portare arme, ma molto del suo tempo era bello e ardito», § 82), mentre si ritrovano in quella di Deifebus («il quale fue prode e bello oltre misura, e sapea molto di lettera e di nigromanzia e giudicava delle cose che erano a venire, ed era vescovo», § 80).³⁸ Parecchie altre varianti separano i due testi. Per quanto riguarda le femmine, Creusa viene espunta e ci sono pure alcune differenze nella descrizione di Cassandra e di Polissena. Passiamo in rassegna i nomi dei figli di Priamo in alcuni testi legati al *RdT*:³⁹

<i>Testo</i>	<i>n° figli</i>	<i>maschi</i>	<i>femmine</i>
<i>IT</i>	5+2	Ettor, Troylus, Deifebus, Paris e un quinto innominato	Cassandra e Polissena
<i>RdT(Benoît)</i>	5+3	Hector, Paris, Deïphebus, Helenus, Troïlus	Andromacha, Cassandra, Polixena
<i>Prose 1</i>	5+3	Hector, Paris, Deïphebus, Elenus, Troïolus	Eleta [?], Cassandra, Polixena

38. Anche piú tardi Eleno è sostituito da Deifobo; cf. R, 13a: «Aprés parla Helenus» ~ IT, § 134: «Poi disse Deifebus»; oppure R, 20a: «Caussadra et Helenus» ~ IT, § 178: «Casandra e Deifebus» e altrove. Forse il cambiamento era già nel manoscritto francese usato dal traduttore.

39. Per la spiegazione delle sigle si veda la Bibliografia.

<i>Binduccio</i> (<i>Prose 2</i>)	5+3	Hector, Paris, Deiphebus, Helenus, Troilus	Andromacha, Cassandra, Pollisena
<i>Prose 3</i>	5+3	Hector, Deyphebiez, Paris, Helenus e Troylus	Croussa, Caucindra, Polixena
<i>Prose 4</i>	5+2	Hector, Paris, Deiphebus, Helenus, Troylus	Quassandra, Polixena
<i>Prose 5</i>	5+3	Hector, Diephebus, Paris, Helenus, Troilus	Creusa, Cassandra, Pollicena
<i>HA</i>	5+3	Hector, Paris, Deiphebus, Helenus, Troilus	Creusa, Cassandra, Polixena

Da notare, fra parentesi, che Benoît chiama Andromaca la prima figlia di Priamo (v. 2950), mentre Guido delle Colonne ha *Creusa* (ma Virgilio non dice che costei fosse figlia di Priamo); hanno *Creusa* anche *Prose 3*, *Prose 5* e l'*HA*, che forse possono aver corretto in forma indipendente.⁴⁰

Insomma, pare che qui l'*IT* vada d'accordo con *Prose 4*, l'unica a parlar solo di due figlie, mentre l'ordine in cui sono citati i maschi è esclusivo del testo fiorentino. Ma in questo caso, come in quello della contesa per le armi di Achille, piuttosto che pensare di necessità a una contaminazione, non mi sembra fuor di luogo dar credito alla cultura dell'autore della traduzione, che mi appare persona non solo di notevole abilità stilistica e di buona capacità compositiva, ma anche dotato di letture ben assimilate (là le *Metamorfosi* di Ovidio, qua l'*Eneide*).

Però qualche dubbio può sorgere dalla lettura del passo seguente (*L* ed *M* sono i due relatori dell'*IT*):

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
5. 99	Poi che la cittade fue conpiuta, veramente in grande abondanza di ricchezze, di vivanda, di gioia e d'amore duroe per ispazio di diece anni.	Poi che la cittade fue compiuta, veramente in grande abbondança di riccheçe, di vivanda e di gioia e d'arme e d'oro e d'ariento duroe per ispacio di diece anni.	Et quant ele fut parfaite, en grant repos, en grant soautume et en grant joie et en grant planté de toz biens furent tuit cil de la cite pres de .x. ans. [P]

L'accenno all'oro e all'argento di *M* sembra echeggiare, sia pure non nell'identica frase (ma comunque alla fine della descrizione della ricostruzione di Troia), un passo di *Prose 4* (p. 41): «Ge vos di bien que trop avoit de beles ouvrages d'ymagerie d'or et d'argent et d'azur et d'autres diverses couleurs en ce mestre palais pointes et entaillees, dont il n'est riens qui tant poïst plaire a regarder, car il

40. *Prose 3* potrebbe aver contaminato con l'*HdT* di Guido. *Prose 5* può dipendere dall'*HA*.

reflambissoit touz *de l'argent et de l'or* qui i estoit». E pertanto si pone il problema se accettare o no la variante del magliabechiano.

Il caso seguente [5bis] è pure interessante: al § 218 Patroclo «percosse Ettore sopra lo scudo d'oro, ov'era uno leone azzurro». Nel passo corrispondente di R (26*c-d*, *Prose* 5 non soccorre) il particolare non c'è, ma nella carta precedente si dice che Ettore aveva «une forte targe a un lion d'or a champ d'asur» (26*b*). Malgrado la corrispondenza non sia perfetta (in R non si specifica quale sia il materiale dello scudo, e il leone è d'oro in campo azzurro, mentre nell'*IT* d'oro è lo scudo e azzurro è il leone), l'autore del volgarizzamento mostra di saper utilizzare un particolare tratto da una zona del testo che aveva deciso di non tradurre; insomma penso si possa concludere che ha una visione chiara e un dominio notevole della materia narrativa.

In certi luoghi le modificazioni dell'*IT* sortiscono effetti altamente suggestivi, malgrado la loro levità. Si veda il passo seguente (manca in *Prose* 5):

<i>IT</i>	<i>Prose</i> 3
6. 45 A queste parole era presente la figliuola der re, che fisamente rimirava la bellezza di Giason. E riguardandogli, sí gli entrò sí maravigliosamente nel cuore, che al postutto s'innamorò di lui.	A ces paroles dire et deviser estoit presente Medea, la fille au roy, qui a merveilles regarda sa beauté et sa jouvence; et tant le remira et regarda que il lui chey ou cuer que elle l'ama [R, 5 <i>c-d</i>].

Lo spostamento dell'espressione «a merveilles» di R, sembra quasi instaurare una citazione di «Meravigliosa-mente | un amor mi distringe». ⁴¹ D'altra parte già Alberto del Monte aveva parlato della «sorridente freschezza» e della «peritosa grazia con cui l'autore narra la leggenda di cui sente la remota bellezza», ⁴² e chi scrive s'era spinto al seguente giudizio: ⁴³

Si legga [...] questo passo, dai toni e dal lessico quasi stilnovistici: «[Elena] vidde Paris molto umilmente venire con sua compagnia. Veggiendo Paris la regina Elena, sí andò verso lei e salutolla dolcemente e con onesto atto; e quella in tal maniera rispuose al saluto; e poi che cortesemente ebe risposto, sí domandò chi elli era e onde venia».

In altri casi ancora la modifica sembra attuata per ricucire un taglio testuale – a meno che R non sia interpolato. Per esempio, s'è detto dianzi come l'*IT* non riporti la digressione sui dadi, che si trova tanto in *Prose* 3 come in *Prose* 5. Al posto di tale *excursus* il testo toscano ha una frase riassuntiva molto felice: «e vera-

41. In R a *merveilles* è collegato a *regarda*; Medea osserva con ammirazione la bellezza di Giasone; nell'*IT* la bellezza del greco entra miracolosamente nel cuore della giovane.

42. Del Monte 1968, 371.

43. D'Agostino 1995, 585; il brano citato dell'*IT* corrisponde ai §§ 163-4 della nostra edizione.

mente in quel tempo la città di Troia fue fonte di costumi, di scienze e di cavallerie» (§ 101).

Invece possiamo attribuire a errore paleografico del traduttore il caso del § 280 [6bis]: «inn-uno solo die Ettor uccise di sua mano sette re di Grecia, senza gli altri valorosi prenze» (in *L*: «uccise di sua mano .vij. re di Grecia»; in *M*: «uccise in uno dí sette re coronati di Grecia»), mentre *R* (34*b*) legge: «il occist de sa main un roy de Grece fort e puissant et plain de vasselage» e poi continua: «et une autre journee avint qu'il occist dez plus preux chevaliers de l'ost .lxxiiij» (manca in *Prose* 5).⁴⁴ Evidentemente il traduttore prende *un* per *vii*, e quindi, forse anche suggestionato dalla carneficina seguente, aggiunge «inn-uno solo die», che non si trova nella fonte, trasformando Ettore, letteralmente, in un *ammazzasette*.

4) L'*IT* amplifica il dettato di *Prose* 3. I casi sono pochissimi, e tra l'altro resta sempre il dubbio che il ms. di Rouen possa essere lacunoso. Per es.:

	<i>IT</i>	<i>Prose</i> 3
7. 61	[...] se troveremo le porti aperte, sí enterremo dentro e peneremo d'abbattere ir rigoglio de' nemici: e se le porti fiero chiuse, sí torneremo e percoteremo loro addosso.	[...] se nous trouvons les portes de la cité ouvertes nous entrerons dedenz et se nous povons nous greverons et confondrons nos ennemiz [R, 7 <i>b</i>].

Difficile dire se la parte che l'*IT* ha in piú (l'accento al da farsi nel caso in cui le porte di Troia fossero chiuse) si debba a iniziativa del traduttore, o non si tratti piuttosto di una lacuna di *R*, che potrebbe aver patito un'omissione per *saut du même au même*, da una prima a una seconda ricorrenza della parola *ennemiz* (*Prose* 5 qui non soccorre); in questo senso la lezione di *M*, con la ripetizione di *nemici* («torneremo a percuotere addosso a' nemici»), sembra piú vicina a un eventuale testo francese completo.

Un caso di minimo ampliamento sembra essere il seguente (il passo non compare in *Prose* 5):

	<i>IT</i>	<i>Prose</i> 3
8. 68	e non risparmiano né piccolo né grande, vecchio né femina	ne n'y espargnent homme ne femme. [R, 7 <i>d</i>]

Altro esempio, in un contesto che sarà commentato piú ampiamente nel numero 107 del § 2.4 di questo Studio introduttivo:

44. L'Anonimo toscano non traduce questa continuazione.

	<i>IT</i>	<i>R</i>
9.	72- In tal maniera fue la prima volta di- 73 strutta la città di Troia. Quando la città fue distrutta, come detto ave- mo, tutti ritornaro in Grecia.	Ainsi fu Troye destruite la premie- re foiz. [R, 8a]

In questo caso, tuttavia, si vedrà come l'ipotesi piú probabile sia che dalla concordanza dell'*IT* con *Prose 5* si possa inferire non tanto che l'*IT* abbia occasionalmente fatto ricorso a quest'ultima, quanto che *R* abbia omesso quella frase.

Nel luogo seguente, l'*amplificatio* è glossatoria, perché l'*IT* chiarisce il richiamo al bestiario (si parla del cigno):

	<i>IT</i>	<i>R</i>
10.	181 Voi siete simiglianti al cecero, che piú gioiosamente canta quando vie- ne al suo fine.	Vous ressemblés le cigne. [R, 20b]

Un ulteriore esempio, particolarmente interessante, sarà esaminato al numero 45 del § 2.4 di questo Studio introduttivo. Altre piccole aggiunte saranno segnalate nelle note al testo, ai §§ 9, 84, 85, 122, 189, 197 ecc.

1.5 Altre osservazioni sugli aspetti letterarî dell'*Istorietta troiana*

1.5.1 *Rapporti con la fonte*

In quanto volgarizzamento,⁴⁵ l'*IT* rivela la sua fisionomia letteraria anche e soprattutto in relazione al testo-fonte, il cui contenuto viene ripreso con tutti gl'interventi che consente l'autonomia della trasposizione in volgare e che sono stati commentati nel paragrafo precedente. Come s'è visto, l'atteggiamento piú consueto consiste nella *breviatio* dell'originale francese, con effetti molto benèfici sullo stile complessivo della versione. In particolare il traduttore si sbarazza volentieri di quel linguaggio stereotipato (diffusissimo in *Prose 3*) di ascendenza epica, costruito cioè mediante epiteti cosí comuni da stingere del tutto ogni connotazione. Ad esempio, introducendo il personaggio di Laomedonte (§ 23), l'autore francese non può fare a meno di qualificarlo «fort homme et preux et hardy et courageux» (*R*, 4a), aggettivazione pletorica e qui fra l'altro innecessa-

45. Per i volgarizzamenti nel Duecento si vedano, oltre ai classici studi di Segre 1953, Dionisotti 1958 e Folena 1973, i piú recenti Buck-Pfister 1978, Crespo 1986, Guthmüller 1989, D'Agostino 1995, Id. 2001b e Id. 2001a; si veda pure l'ottimo panorama, dedicato però ai primi decenni del Trecento, di Zaggia 2009, massime pp. 3-48.

ria, che nell'*IT* infatti scompare.⁴⁶ Al § 60, invece, l'anonimo toscano muta quello stesso tipo di linguaggio servendosi di termini meno logori e piú adatti al contesto: Ercole sta proponendo un piano per conquistare Troia e ammonisce i compagni dicendo che i Troiani sono (*ca va sans dire*) «hardis, preux et courageux» (R, 7a), mentre il traduttore sostituisce a quei termini anodini l'aggettivazione seguente: «gli Troiani sono cavallerosa gente e dotta», instaurando una sorta di iterazione sinonimica: tanto *cavallerosa* quanto *dotta* significano, nella fattispecie, 'molto esperta nell'arte bellica', sia nell'uso delle armi, sia nella predisposizione di una strategia; ed è proprio sul versante strategico che Ercole espone il suo piano (§§ 60-61). Nel § 170, invece, quando i Troiani depredano il tempio greco di Venere, *Prose 3* (R, 19a) dettaglia quasi con pignoleria tutta la refurtiva, dando una lista precisa dei beni sottratti, candelieri, corone, tessuti (cf. *supra*, § 1.4, passo n. 2), mentre l'*IT* si limita a dire che Paride e compagni «rubaro quanto che nel tempio era prezioso». Gli esempi si potrebbero moltiplicare con estrema facilità, ma qui basti averne dato un piccolo saggio.⁴⁷ Tuttavia capita pure che talora sia proprio il traduttore, invischiato nello stile ripetitivo della fonte, a inanellare i soliti epiteti di cui *Prose 3*, di norma prodiga, occasionalmente difetti. Così al § 85 il toscano definisce «arditi e valentri» i figli bastardi di Priamo, mentre l'autore francese (R, 9b) nulla aveva detto al riguardo.⁴⁸

Per dirla tutta, occorre riconoscere che in alcune occasioni la versione toscana presenta soluzioni meno brillanti rispetto alla fonte. Per esempio, nella scena della seduzione (§ 171) il traduttore aggiunge qualche tocco felice («Poi le disse umilmente e co lieto volto»), ma perde una suggestiva scena chiaroscurale che si svolge alla luce d'un candeliere (R, 19a). E nel comma seguente, se l'*IT* elimina opportunamente una lunga tirata al termine della quale Elena si arrende a Paride, spreca però alquanto un altro bel passaggio del racconto; si confronti l'asciutto testo toscano: «e presela per mano e con sua compagnia la condusse infino alle navi» con quello, qui piú drammatico, di *Prose 3*: «Et si la prent entre ses bras et parmi entre les mors du temple parmi la porte ou sont les gardes la conduisent li troyan tout droit auz nef». ⁴⁹ Al § 40 il toscano traduce con le parole «con bella compagnia e con grande onore» il fr. «a grant feste et a grant joye» (R, 5b); l'Anonimo, quasi sempre così abile e ispirato nel tradurre, è invece impacciato nel rendere questi concetti e cade nella ripetizione di parole come *compagnia* e *onore*, anche quando avrebbe potuto ricorrere a espressioni piú fedeli e al contempo piú efficaci.

46. Se mai il contesto insiste sull'età provetta del re troiano: «[...] al porto di Troia, della quale città era chiamato il re Laomedon, ed era molto innanzi di tempo».

47. Le note al testo s'incaricheranno di segnalare altri casi particolarmente significativi.

48. Si direbbe quasi un'aggiunta "politicamente corretta": i figli legittimi sono forti e coraggiosi, ma quelli bastardi non saranno da meno; in realtà prevale un'idea "poeticamente corretta": i figli sono diversi (come si dettaglia ai §§ 77-84), ma, discendendo comunque tutti da Priamo e da «diverse madri di nobile legnaggio» (§ 85), non possono non essere anche loro arditi e valenti.

49. 'La prende fra le sue braccia e in mezzo ai morti del tempio e attraverso la porta dove sono le guardie, i Troiani la conducono dritto alle navi'.

Altri luoghi mostrano invece l'atteggiamento duttile del volgarizzatore, che talora opera della scelte precise d'altro tipo; per esempio, nella *descriptio puellae* dei §§ 159-162, il traduttore si allontana occasionalmente da *Prose 3*, eliminando i particolari sull'abbigliamento, che a quanto pare hanno minor presa sulla sua fantasia, mentre l'autore francese ne subisce il fascino; allo scrittore toscano interessano di più le caratteristiche fisiche, tanto da "migliorare" il dettato della fonte: per es., se questa definisce la regina di Sparta «roonde, grasse, tendre, non mie molle» (R, 16*d*), nell'*IT* si dice che Elena era «convenevolmente carnuta, adatta, snella». Nell'episodio dell'innamoramento di Briseide e Diomede, il traduttore, oltre a operare dei tagli, rimonta a modo suo le sequenze narrative: la fonte racconta che la fanciulla viene mostrata agli ambasciatori al mattino di un certo giorno, ed è a quel punto che Diomede la vede e se ne innamora; mentre nell'*IT*, dopo l'arrivo degli ambasciatori, Briseide passa il giorno e la notte nel dolore, accomiatandosi dai suoi e dall'innamorato Troilo, e al mattino seguente è consegnata a Ulisse, Polipom e Diomede; ed è allora che il Tidide sollecita il suo amore, peraltro concesso senza patemi d'animo e senza indugi.

Passando a un altro tipo d'intervento, in corrispondenza col § 37 *Prose 3* dice: «se Dieu nous donne retourner de là ou nous alons», mentre l'*IT* scrive: «se fortuna arrimena di là ove noi andiamo», cioè "se la buona sorte ci permette di far ritorno da là dove andiamo"; interessante il fatto che il volgarizzatore muti *Dieu* in *fortuna*. Al § 43 le parole «in lealtade e in fede», che costituiscono di fatto una dittologia sinonimica, traducono il francese «de mon amour», ma significano, più o meno, 'dandoti la mia parola d'onore'. Prima (§ 40) abbiamo notato uno slittamento da *feste* e *joye* a *compagnia* e *onore*, qui da *amour* a *lealtade* e *fede*. Come si vede, il lessico della fonte e quello del volgarizzamento non coincidono del tutto: quello dell'*IT* sembra, per così dire, più tendente alla moralità che alla gioia. La cosa è confermata, fra l'altro, da certe parole-tic, come l'avverbio *onorevolmente*, che il traduttore usa anche senza corrispondenza con la fonte; per es. al § 47: «e quando fue tempo d'andare a dormire, furono messi in ricche camere e onorevolmente a dormire in bellissimi letti», mentre R, 5*d*, dice: «Et quant il vint a la nuit qu'il fut temps d'aler couchier si alerent en nobles chambres et en belles salles». Ma, a far da contraltare a quanto or detto, va pur osservato l'uso generoso dell'avverbio *maravigliosamente*, in genere sollecitato da *Prose 3*, che costella il testo della traduzione: se ne contano nove ricorrenze, riferite a vari soggetti e situazioni.

Nel complesso il valore letterario dell'*IT* è molto elevato e superiore a quello della sua fonte (che comunque manifesta dei tratti di notevole originalità), e alcune scelte del traduttore⁵⁰ sono guidate da un gusto letterario sicuro, cresciuto nello studio della lirica italiana del Duecento. Se prima potevamo citare un incipit di Giacomo da Lentini («Meravigliosamente | un amor mi distringe»), nel caso seguente si sente addirittura un'eco stilnovista e forse dantesca: «Veggendo Paris la regina Elena, sí andò verso lei e salutolla dolcemente e con

50. Come quella commentata nel luogo n. 6 del paragrafo precedente (§ 45 del testo).

onesto atto; e quella in tal maniera rispuose al saluto» (§ 164); passo che inevitabilmente richiama una delle poesie piú famose della tradizione italiana: «Tanto gentile e tanto onesta pare | la donna mia quand'ella altrui saluta»; se l'avverbio *dolcemente* è tributario della fonte («la salua doucement et courtoisement et sagement»; R, 18a-b), l'atto *onesto* riflette un lessico orientato con decisione verso lo stilnovismo.

1.5.2 Effetti di ritmo

Una delle piú importanti conquiste stilistiche del traduttore consiste nella musicalità della sua prosa, nel ritmo che sa imprimere al suo dettato. In alcuni casi si tratta di una sapiente combinazione di sequenze che suonano alla stregua di veri e propri versi, per es. nei luoghi seguenti, in cui consideriamo solo settenari ed endecasillabi:⁵¹

a) Endecasillabi:

- endecasillabi isolati: «Avenne, anzi che Accilles fosse nato» (2); «maravigliosamente prode e ardito (2); «avegna che egli fosse suo nepote» (2); «E in quel tempo vivea Ercule il forte» (3); «studiò nell'arte di nigromanzia» (6); «assai avere, arme e compagnia» (15); «t'accrescerei il tuo ereditaggio» (15); «e di ciò pregio non si aquisterebbe» (16); «era chiamato il re Laomedon» (23); «a guerreggiare uno forte castello» (24) «incontanente si tornò in Troia» (28); «che poco pregeremmo sue minacce» (36); «e da ora innanzi si guardi di noi» (37); «Addunque si ricolsero alla nave» (38); «e gli Greci gli mostrano Giason» (41); «però vi priego in lealtade e fede» (43); «nella presenza di tutti li Greci» (44); «sí uscì celatamente della camera» (48); «La mattina per tempo la donzella» (52); «Ma quando il re Laomedon fue armato» (64); «e disse forte come egli poteo» (67); «che dallo 'mbusto gli partì la testa» (70); «e il padre morto e sua suora rapita» (74); «avea sposata moglie bella e nobile» (76); «la cittade di Troia grande e forte» (87); «sanza cessare sempre sollazzava» (90); «i quali ella spandeva per la cammera» (93); «speditamente sí vedeano in esso» (95); «duro per spazio di diece anni» (99); «Mentre che ellino furono in riposo» (100); «per tutta Grecia fece l'ambasciata» (105); «e con uno de' suoi si combatteva» (107); «lavò le mani e rinfrescossi il viso» (111); «con grande isforzo per vendetta fare» (127); «che bene avea centoquaranta anni» (132); «mentre ch'io mi potrò tenere in sella» (136); «Signori, nullo puote andare in Grecia» (137); «ché certo fue gente senza numero» (143); «Da ogni parte aveva quivi orgoglio» (144); «alla quale era gente senza numero» (155); «sí'l domandò chi elli era e onde venia» (164); «e la cagione della sua venuta» (165); «e se d'alcuna cosa ti bisogna» (166); «Paris andò alla reina Elena» (171, con *Elèna* parossitono); «E poi che dalla morte fue riscosso» (206); «risonava per tutta la cittade» (216); «Ettor fue forte e sostenne lo colpo» (218); «e la lancia si ruppe in pìue pezzi» (218); «Ma Ettor diede lui sí forte colpo» (219); «Ulises cominciò a parlare e disse» (233); «non potremmo le corpora riave-

51. I settenari vengono presi in considerazione unicamente se non sono isolati. Comunque i "versi" sono estratti dal testo solo se costituiscono segmenti sintatticamente coerenti, da soli o per inarcatura sul verso seguente. In questi elenchi elimino il simbolo § per indicare il paragrafo.

re» (244); «e della sua fierrezza sbigottiro» (245); «Quando furono al certo delle triegue» (246); «e mandaronvi il vescovo Thoias» (248, con *Thoias* ossitono); «ma tanto erano pieni d'ardimento» (254); «il quale era chiamato Diomedes» (264); «e ne' suoi tradimenti nonn ha pecca» (267); «erano a tanta furia giudicati» (285); «uno giovane re deverso oriente» (287); «volonteroso di pregio acquistare» (287); «se non sangue e cervella di nemici» (291); «e punse lo destriere verso lui» (307); «bassò la lancia e punse contro a lui» (310); «e Accilles lo percosse della spada» (311); «tutto intorno facea de' corpi morti» (316); «sí iscesero la notte e quello dí» (325);

- endecasillabi doppi: «e sappiano che questa non è terra | da conquistare cosí di leggero» (32); «di Greci sono dentro alla cittade, | che tagliano, uccidono e dirompono» (68); «ché alcuno diceva Pulisena | e alcuno Elena essere piú bella» (84); «Una camera ebbe nel palagio | fatta per arti di nigromanzia» (90); «acciò che nullo ne potesse uscire, | e nel tempio n'entraro quattrocento» (170); «cogli miei voglio vivere e morire, | e voglio fare tale contenenza» (184); «Tutti gli altri baroni e lor seguagi | furono nobilmente ad arnese» (203, con un ictus sulla prima sillaba di *nobilemente*); «e prendere vendetta dello oltraggio | che tu e li tuoi loro avete fatto» (234);
- endecasillabi tripli: «Allora giunse il bello Filimenis | con sua compagnia, e percosse | infra li Greci, e tanto gli pinse » (293, con varie dieresi e dialefi);
- endecasillabi quadrupli: «che elli arrivano all'isola di Colcos. | E quando ir re di quella isola seppe | la venuta de' Greci, sí andò loro | allo incontro con bella compagnia» (40); «sopra catuna delle sette porte | della terra avea una alta e bella torre | co molte altre meno alte torri, | e alte mura e forti aggiunte a sé» (150).

b) Settenari:

- doppio settenario (alessandrino): «che molto gli menò | per diverse contrade» (22); «e ritornava a Troia | con bella compagnia» (24); «Molto fece il re Pelleus | grande festa al nepote» (57); «sí 'l fecero assentire al re Laomedon» (62); «ma molto del suo tempo | era bello e ardito » (82); «In sul primo pilastro | avea una aguglia d'oro» (90); «sí mossero a trovare a ciò giudice» (116); «onde l'altre due dee n'ebbero grande ira» (122); «sí partie del consiglio | per fornire la 'mpresa» (140); «gli si fecero incontro | per sapere chi fosse» (156); «e poi che elli fue giunto, | soggiornarono alquanto» (207); «Sí tosto come Accilles | fue della nave isceso» (223); «e li Greci rimasero | sbigottiti e affannati» (227); «che assa' liberamente | ci potete rispondere» (240); «ch'era uno savio vecchio, | col quale andò Ettore» (248); «e molto se ne dolfe | dinanzi ar re Priamo» (262, con *Priamo* parossitono); «Ma in compagnia di loro, | senza comandamento» (264); «sí le doniamo termine | da qui a domattina» (268); «Ai! quante facce tenere | di donne e di donzelle» (322);
- triplo settenario: «E quella notte fece | della detta Medea | tutto suo piacere» (51); «Quando gli Greci furono | alquanto riposati, | sí si ramaricarò» (58); «L'altro ebbe nome Paris, | il piú bello di tutti; | e non fue solamente» (81); «ed era in tale atto che ella tenea in mano la punta del gherone» (92); «da quale m'ha promesso | d'essere al mio aiuto, | ove il bisogno fia» (137);

- quadruplo settenario (doppio alessandrino): «il piú avenante a donne | che nel suo tempo fosse, | avegna che non fosse | il piú valentre d'arme» (81);⁵² «e valentri donzelli | e aprovati sergenti | per diverse contrade, | tutti dotti di guerra» (142); «e ciascheduno andava | per domandare triegue, | tanto che i corpi fossero | sopPELLITI e arsi» (299, nell'ultimo con forte iato);
- quintuplo settenario: «Figliuolo, tu vedrai | la cittade di Troia, | la piú bella, piú forte | e maggiore del mondo | (e allora era assai piccola)» (133);
- sestuplo settenario: «Il nepote di Pelleus, | del quale noi parliamo, | avea nome Giason, | che molto era bello | e pieno di virtù | e avea piú tempo che Ercole» (3).

c) Combinazioni di endecasillabi e settenarî:

- endecasillabo piú settenario: «che tanto mangia di piccoli pesci | che sono intorno a lui» (30); «ad alte grida, a spiegate bandiere | andrai verso la terra» (60); «la figliuola de re Laomedon | e suora der re Priamo » (103); «si parti Paris da' compagni e andò | a una chiara fontana» (110); «Setu mi fai ragione, io l'avrò; | e se tu fai ch'io l'abbia» (122); «che io vegna meno a voi o all'aiuto della vostra cittade» (134); «Poi tornò alle navi molto isnello | con la sua compagnia» (169);
- endecasillabo piú due settenari: «se tu volessi andare a conquistare | lo montone dell'oro | nell'isola di Colcos» (15); «Ma quando ir re credette che li Greci | andassero a dormire, | ed egli si partiro» (56); «ma ispeso sono vinti gli Troiani, | quando aviene che Ettor | nonn esca alla battaglia» (279); «e il colpo calò giusto in su la testa | del distriere sí forte, | che morto cadde in terra» (314);
- settenario piú endecasillabo: «E non ti spaventare | di ciò che molti vi siero periti» (16) «e fornì di ciò | che a tale compagnia si convenia» (21); «onde il re Priamo fece | tutti li suoi baroni ragunare» (124); «e apresso grande pezza | parlò il re Priamo in questo modo» (140, leggendo *Priamo*); «tanto si fa temere, che nullo s'osa d'apressare a lui» (315);
- due settenarî piú endecasillabo: «E perciò che gli Greci | sono fieri e oltraggiosi, | quando averanno ricevuto danno» (127); «Perciò dico che triegue | non siano lor date; | e se egli sono lassi e travagliati» (243);
- due settenarî piú due endecasillabi: «Il qual consiglio preso, | s'armarò vistamente; | e anzi che la luna si levasse, | furono tutti armati e ordinati» (169);
- due settenarî, piú due endecasillabi, piú due settenarî: «perciò che dipartuto | s'era di suo paese | e di sua terra per lo mandamento | delli iddii; ma molto il confortarono | e onoraro li Greci; | e da quella ora innanzi» (256-57);
- tre settenari piú endecasillabo: «dasciatevi cacciare | tanto che noi entriamo | tra loro e la cittade, | e noi poi correremo verso quella» (61);
- endecasillabo piú settenario piú endecasillabo: «e nel consiglio si diliberò | che in Grecia si mandasse | nobile, bella e savia ambasceria» (103);
- endecasillabo piú tre settenarî, piú endecasillabo piú settenario: «E ciò dicendo, cadde morto appiè | de re Laomedon. | E ciò veggendo il re, | lo cuore gli affiammò | d'ira, di maltalento e di dolore, | e fece le bandiere» (69);

52. E si noti la perfetta struttura chiasmica: *il piú – fosse – fosse – il piú*.

- due endecasillabi, piú settenario: «e che all'ultimo stormo avea morto | Cassibilant e malamente avea | gravati gli bastardi (305);
- tre endecasillabi, piú due settenari piú un endecasillabo: «che voi non siate ardit di partirvi | dall'assedio né voi né gli altri Greci | che la cosa avete cominciata; | con ciò sia cosa che, | se voi ve ne partite | anzi che la cittade sia presa» (251).

Certo molte di queste sequenze (magari anche tutte, anche se ne dubito) possono essere casuali e involontarie, e comunque (discorso che vale per qualsiasi testo critico ove manchi l'autografo) dipendono in larga misura dallo stato della tradizione e dall'affidabilità dell'edizione usata; i manoscritti infatti possono sfigurare una struttura metrica (prevista o non prevista), come per es. al § 70: «e diegli sí grande colpo della spada» potrebbe in teoria essere la trasformazione del perfetto endecasillabo «e diegli sí gran colpo della spada», soprattutto se si pensa che è seguito da un altro “verso”: «che dallo 'mbusto gli partí la testa». In altre circostanze, basterebbe dividere le parole in modo diverso; per es. al § 73 si legge: «E quando Priamo, figliuolo de re Laomedon, fue ritornato dell'oste, vidde come Troia era distrutta e il padre morto e sua suora rapita». Le ultime parole configurano un endecasillabo: «e il padre morto e sua suora rapita»; ma se scrivessimo «fue tornato dell'ost' e vidde ecc.», oppure «fue tornato dell'ost' e' vidde ecc.» (cosa di per sé accettabilissima), avremmo anche un verso precedente: «e [/e'] vidde come Troia era distrutta».

Ma quel che conta è la percezione complessiva di un tessuto linguistico in prosa che sembra tendere alla poesia;⁵³ percezione che aumenta se si considera il ritmo svincolato dalle strutture canoniche, e si auscultano le strutture frastiche, architettonicamente semplici ma armoniche, del nostro testo. La “mano” dell'artista è certo in accordo con un orecchio musicale raffinato o perlomeno capace di cogliere ritmi segreti nel farsi della prosa. In realtà, anche di là da schemi versali regolamentari, il testo è ritmato su uno splendido respiro narrativo. Si legga ad esempio la descrizione della bellezza di Elena (§§ 159-62):

[159] Ella fue di bella statura, di convenevole grandezza, lunga e schietta, convenevolmente carnuta, adatta, snella, bianca come aliso, pulita come ivoorio, chiara come cristallo e colorita per avenente modo; [160] capelli biondi e crespi e lunghi; gli occhi chiari, amorosi e pieni di grazia; le ciglia sottili e volte, brune di pelo e basse; il naso dritto e bene sedente, di comune forma; bocca picciola e bene fatta; [161] le labra colorite, li denti bene ordinati, di colore

53. Non so se dire “curiosamente”, ma un fatto simile, e anzi di dimensioni piú vaste avviene in un'anepigrafa composizione di materia troiana scritta in lingua castigliana, quella che Ramón Menéndez Pidal datò verso il 1275 e intitolò *Historia troyana polimétrica*, mentre io preferisco considerarla alquanto posteriore (qualcuno l'attribuisce alla metà del secolo successivo) e chiamarla *Historia troyana prosimétrica*, perché in realtà è composta di prosa e versi (cioè nella forma del *prosimetron*), questi ultimi di metrica varia (e, caso notevole, i versi interrompono la prosa a metà d'una frase, con effetto a volte simile, anche se piú accentuato, alla nostra *IT*). Si veda: *Antologia della letteratura spagnola* (Caravaggi e D'Agostino) 1996, 162-168. Dell'opera si sta occupando un mio dottorando, Matteo Anzani.

d'avorio con alquanto splendore; il collo diritto, lungo e bianco come neve; la gola pulita, stesa senza apparenza; ^[162] ben fatta nel petto e nelle spalle, le braccia lunghe e bene fatte, le mani bianche e stese, morbide e soavi; le dita lunghe, tonde e sottili; l'unghie chiare e colorite, il piè piccolo e ben calzante e snello; bello portamento e umile riguardo, graziosa e dibuonaria, franca e cortese.

Sarebbe decisamente improprio fare il regesto di tutti i versi riconoscibili; quel che conta è l'andamento morbido e fluido delle parole, con sintagmi a volta a volta contratti e dilatati, che genera un effetto di potente suggestione (*sottrattoso*, si direbbe con terminologia dell'autore).⁵⁴

La moderata e abile subordinazione, il ricorso non esasperato ma significativo ai colori retorici, l'uso sapiente dei *cola* e il rapporto intimo fra questi e la semantica delle parole, creano spesso effetti di straordinaria potenza narrativa. Si veda il § 179:

Ella [= Cassandra] gridava come arrabbiata, scapigliata, piangendo e dicea:
«Ora s'apressa il dolore, il tormento, l'angoscia, lo struggimento, la mortale
uccisione del legnaggio di Dardano e della ricca cittade di Troia.

La prima frase («Ella gridava come arrabbiata, scapigliata, piangendo e dicea») si apre e si chiude su un verbo d'espressione vocale (*gridava, dicea*) con effetto circolare in anticlimax (da *gridare a dire*) e rinserra una sequenza quasi in climax e anticlimax (*arrabbiata – scapigliata – piangendo*), sottolineata da un omoteleuto (*arrabbiata – scapigliata*). È come se all'accensione del ritratto (termini forti: *gridare, arrabbiata, scapigliata*, i due ultimi in *similiter cadens*) succedesse la pacatezza della nota oggettiva (*piangere, dire*). Ugualmente la seconda frase si apre con una sorta di climax patetica e martellante: *dolore – tormento – angoscia – struggimento* (anche qui rilevata dall'omoteleuto fra *tormento e struggimento*), si ferma su un sintagma dal significato forte, ma a rischio di zeppa (*mortale uccisione*), che sfruttando il registro espressivo accentua vieppiù il carattere patetico, e alla fine si chiude su un riflusso cronachistico: «del legnaggio di Dardano e della ricca cittade di Troia», parole in cui il pathos è solo referenziale (il dolore è grande perché grande è il lignaggio di Dardano e grande è la città di Troia). Qui si dovrebbe vedere bene come il ritmo vale a esprimere l'aderenza totale dell'artista al testo che scrive; e sia pure in traduzione, cioè dando una nuova forma, in una lingua diversa, con ogni libertà concessagli dal genere del volgarizzamento, al contenuto d'un altro scrittore.

54. In verità, anche *Prose 3* è sensibile all'andamento ritmico del dettato, sia pure con esiti meno strutturanti. Si veda comunque, a titolo d'esempio, l'inizio della citazione qui riportata al § 1.4, n. 4, dove si notano tre *octosyllabes* consecutivi: «Une chambre ot en Ylion, | faite par art de nigromance | et par trop grant soustiveté». E si rammenti che l'*octosyllabe* è il metro della fonte di *Prose 3*, ossia del *RdT* di Benoît de Saint-Maure (ma quei "versi" di *Prose 3* non si ritrovano nel poema).

Si veda ancora il § 223:

Sí tosto come Accilles fue della nave isceso, sí udí dire come Patricolus era morto; onde elli dolorosamente fue punto di trestizia e incontanente domandò chi quello danno fatto gli avea; al quale risposto fue che ciò avea fatto il valentre e vertuoso Ettor.

che, volendo, potremmo riformulare così:

Sí tosto come Accilles
fue della nave isceso,
sí udí dire come
Patricolus era morto;
onde elli dolorosamente
fue punto di trestizia
e incontanente domandò
chi quello danno
fatto gli avea;
al quale risposto fue
che ciò avea fatto
il valente e vertuoso Ettor.

In questo caso si assiste al trionfo degli *isocola*, sia pure in un'oscillazione sillabica che evoca la versificazione giullaresca; in apparenza e con grande approssimazione potrebbero essere sequenze assimilabili a 2 settenari, 1 senario/settenario, 1 ottonario, 1 novenario, 1 settenario, 1 novenario, 2 quinari (o un decasillabo), 1 ottonario, 1 quinario, 1 novenario/decasillabo. E a volte la subordinazione è piú complessa del solito. Si veda a esempio il secondo comma:

Avenne, anzi che Accilles fosse nato, che questo Pelleus avea uno nepote maravigliosamente prode e ardito e di grande signoria, del quale Pelleus avea invidia e paura, avegna che egli fosse suo nepote, temendo che, se elli vivesse, che no gli togliesse il reame.

Questo periodo si può riscrivere nel modo seguente, coi rientri proporzionati al grado di subordinazione (come si vede, sino al quinto):

Avenne
^[1] anzi che Accilles fosse nato
^[1] che questo Pelleus avea uno nepote ... di grande signoria
^[2] del quale Pelleus avea invidia e paura
^[3] avegna che egli fosse suo nepote
^[3] temendo
^[4] che no gli togliesse il reame
^[5] se elli vivesse

Il comma dimostra come il traduttore non abbia timori reverenziali nei confronti d'una sintassi elaborata; e in definitiva, tenendo conto dei valori linguistici e stilistici esibiti, l'*ITT* non può essere ridotta completamente nel perimetro della cosiddetta "prosa media"; se non altro, occorrerebbe collocarla sul crinale che separa la "media" dalla "prosa d'arte".

Notevole anche l'uso del *cursus* da parte del traduttore: oltre il piú semplice e usuale *cursus planus*, di cui si contano piú di un centinaio di ricorrenze, notiamo 20 casi di *cursus velox*:

«priego che tu vi vadi» (§ 17), «compagnia si convenia» (§ 21, con *similiter cadens*), «forza Laomedon» (§ 23), «menolli nel suo albergo» (§ 40), «podere di conquistallo» (52), «specchio di cortesia» (95), «desiderano battaglie» (§ 138), «Troiani come ne' Greci» (§ 144), «nobile compagnia» (§ 158), «afetto tua volontade» (§ 166), «buono cavalcatore» (§ 198), «arrivarono a salvamento» (§ 212), «possiamo disavanzare» (243), «le corpora riavere» (244), «affare si convenia» (§ 246), «alcuno di suo lignaggio» (§ 260), «ella si contenesse» (§ 276), «arsero e sopPELLIRO» (§ 300), «soccorso di vettuaglia» (§ 303), «mesi bene fornita» (§ 303)

e 10 casi del piú raro *cursus tardus*:

«piú tempo che Ercule» (§ 3), «dignaggio di Dardano» (§ 32), «peggio che possono» (§ 39), «vecchio né femina» (§ 68), «camera entravano» (§ 94), «do conveniente dell'opera» (§ 124), «molti n'uccisero» (§ 174), «arsero e strussero» (§ 186), «presero e vinsero» (§ 204), «meno ci dottano» (§ 209).

Sempre sul versante "formale", occorre ribadire la scelta della *breuiatio*, che separa il nostro testo non solo dall'opera parallela di Binduccio dello Scelto, il quale traduce senza sconti la lunga redazione di *Prose 2* (a sua volta abbastanza fedele al *RdT*), ma anche dalla maggioranza dei volgarizzamenti di materia tristaniana e, in fondo, anche da altre prove di versione dal francese.⁵⁵

1.5.3 L'interruzione del testo

Piú complesso, invece, risulta il problema dell'interruzione del testo, che rappresenta un grave interrogativo tanto dal punto di vista filologico come da quello letterario. Si tenga presente che, dei due manoscritti relatori dell'*ITT*, il codice antiquiore *L* è ànuro (termina *ex abrupto* all'altezza del nostro § 316),⁵⁶ mentre il

55. Anche qui non mancano certo altri esempi di testi accorciati, come, tanto per citare il primo che mi viene in mente, la cosiddetta "redazione Banchi" dei *Fatti di Cesare*, riduzione dei *Faits des Romains*.

56. *L* si conclude con le parole: «Ma Accilles cominciò a fare sí grandi maraviglie di sé [...]» (316), frase che si completa con *M*: «che tutto intorno faceva de' corpi morti».

recenziore *M* continua per un'altra decina di commi (fino al 326). *M*, inoltre, si conclude con una frase di cerniera («E per meglio sapere quante furono le navi e ' cavalieri de' Greci, sí gli vi conteremo quí») tra la stessa *IT* e la traduzione di Filippo Ceffi dell'*HdT* di Guido delle Colonne, scritta senza soluzione di continuità, ma intercettata all'altezza del libro IX,⁵⁷ il che fra l'altro rappresenta un passo indietro nello sviluppo della storia; infatti l'*IT* era terminata parecchio piú in là, in corrispondenza con l'inizio del libro XVIII.⁵⁸ Quali conclusioni si possono trarre da queste circostanze? Il testo completo di *L* finiva anch'esso dove termina quello di *M*? Pure l'antigrafo di *L* prevedeva la fusione tra un testo che è la versione di *Prose 3* con un altro che è la versione dell'*HdT*? Il problema della frontiera fluida del racconto non sarebbe certo peculiare dell'*IT* e anzi è ampiamente romanzo, soprattutto nella seconda metà del XIII secolo e ancor piú nel XIV. Come ho scritto in altra occasione,⁵⁹

in molti casi, anzi nella maggioranza di essi, non pare vi possa essere dubbio: un *incipit* e un *desinit* univoci (ovviamente non sto pensando agli accidenti meccanici di codici acefali, mutili etc.) chiariscono le soglie entro le quali si colloca una certa opera. Ma non troppo raramente, e soprattutto non in un solo genere letterario, si assiste a situazioni molto diverse: i testi in parte possono crescere continuamente su se stessi, aggiornandosi e incorporando via via nuovo materiale [...]; e in parte sfondano decisamente i confini tra *textus* e *liber*. Francisco Rico lo ha detto in termini molto chiari: «La pluralità dei contesti e la materialità dei supporti determinano la sostanza dell'opera medievale in una proporzione che poco ha a che vedere con la nostra esperienza attuale».⁶⁰

Tuttavia la situazione testuale non ci permette di arrivare a conclusioni perentorie al riguardo, e il finale del testo, cosí come lo leggiamo nel ms. *M*:⁶¹

Poi che lo dí fu chiaro e bello, ed e' fecero i loro morti raunare e ardere, e i fediti curare. Ma i Greci, che ancora non erano scesi tutti de le loro navi, sí iscesero la notte e quello dí.

57. Si veda anche *infra*, § 2.1.

58. Almeno in teoria, viste le notevoli differenze fra i due testi; in ogni caso tanto alla fine dell'*IT* come all'inizio del XVIII libro dell'*HdT* i guerrieri troiani tornano in città dopo la quarta battaglia. E si rammenti anche la prassi dell'anticipazione da parte di *Prose 3* nei confronti del corpo testuale del *RdT* (cf. *supra*, § 1.3, in fondo).

59. D'Agostino 2001a, 94-95 (elimino le note, tranne una).

60. Rico 1997, 161: «Verso il 1300, tutta la letteratura romanza respira quell'aria di libertà e di promiscuità che fece riunire nei manoscritti molte opere piú o meno connesse fra di loro e fece diventar sinonimi *comporre* e *compilare*». Tra gli esempi addotti da Rico c'è il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa.

61. L'ultima frase di *M*, già citata («E per meglio sapere quante furono le navi e ' cavalieri de' Greci, sí gli vi conteremo quí») ha l'aria di un'aggiunta spuria, inventata dal copista proprio per agganciare il testo incompleto dell'*IT* a quello del volgarizzamento dell'*HdT*.

crea nel lettore una curiosa sospensione d'animo, basata su effetti cromatici (il dì chiaro e bello, la notte), su alternanza di prospettive (prima i Troiani, poi i Greci) e di azioni (i Troiani si prendono cura di morti e feriti, i Greci scendono minacciosamente dalle navi), con quella tecnica dell'"incompiuto" che, se non è prodotto del caso o delle circostanze,⁶² o se non va ricondotta a una strategia testuale come quella sopra rammentata, richiama decisamente, una volta di più, le risorse del racconto breve.⁶³ Forse l'autore non ha preso una decisione definitiva e si è mosso tra esigenze compositive contrastanti, ma ottenendo risultati di grande forza espressiva.

Per il resto il volgarizzatore non fa molto per incorsettare la storia antica nel modo contemporaneo, a eccezione dell'uso di quegli anacronismi tipici come *consiglio* e *parlamento* per 'assemblea', *cavaliere* per tradurre *miles* e altri, d'ambito religioso: *chiesa* per 'tempio', *vescovo* per 'capo dei sacerdoti', *primate* per indicare una gerarchia civile e così via. Il rapporto fecondo con la contemporaneità (come si diceva nella Premessa) passa attraverso il fascino palpabile di un mito lontano, reinterpreted alla luce di una sensibilità moderna (in particolare sul versante sentimentale) e tradotto in una forma stilistica caratterizzata da concisione e da pregnanza emotiva.

1.6 Titolo e autore

Come si è accennato e si vedrà meglio nel capitolo successivo, l'*ITT* è tradita solamente da due manoscritti, il più importante dei quali, il laurenziano gaddiano *L*, è anepigrafo, mentre l'altro codice, il magliabechiano *M*, reca il titolo «[Questo è il] libro de la distruction di Troia». Istintivamente si sarebbe tentati di accogliere l'epigrafe di *M*, che pare adeguata al contenuto dell'opera, e in effetti così intitola il testo Alfredo Schiaffini nella sua edizione del 1926 (*Libro della distruzione di Troia*).⁶⁴ Tuttavia si tenga presente che il ms. magliabechiano non solo è meno fededeigno di *L*,⁶⁵ ma fa seguire al nostro testo, senza soluzione di continuità, la versione di Filippo Ceffi dell'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne.⁶⁶ Tutto ciò fa pensare al fatto che il titolo di *M* sia in realtà un'estensione indebita di quello della parte più cospicua del codice. Preferirò

62. I testi incompiuti, e per le ragioni più svariate, non mancano certo nella tradizione medievale, e non si tratta solo di opere colossali, come ad esempio la *Grande e General Estoria* di Alfonso X, per la quale, in un periodo di crisi politica ed economica, erano venute meno anche le risorse finanziarie; per l'Italia, per lo stesso periodo storico e per il medesimo genere, basti pensare al volgarizzamento della *Disciplina clericalis*.

63. E si noti come il testo termina con un endecasillabo: «sí iscesero la notte e quello dí». La tecnica dell'*inacabado* ("incompiuto") sarà una delle caratteristiche peculiari del *romance viejo* spagnolo.

64. Per l'ed. Schiaffini si veda *infra*, § 2.2.

65. Si veda il capitolo successivo.

66. Cf. § 2.1, nota.

quindi il titolo piú poetico di *Istorietta troiana*, coniato da Isidoro del Lungo,⁶⁷ anche in relazione alla brevità dell'opera, e accettato sia da Egidio Gorra sia da Mario Marti.⁶⁸

Quanto all'autore, questi sembra destinato a rimanere anonimo, perché non pare che esistano indizi in grado di orientare verso un letterato conosciuto. Deve trattarsi, con ogni verosimiglianza, di uno scrittore fiorentino, come fiorentini sono entrambi i codici che tramandano l'opera, ma non si rilevano affinità significative con autori noti. In attesa di studi piú approfonditi, oggi si può solo dire che le somiglianze lessicali con Bono Giamboni e Brunetto Latini sono generiche, come pure poco rilevanti sono le coincidenze con alcuni sporadici elementi riscontrabili in (ma non esclusivi di) un autore posteriore come Boccaccio.⁶⁹

67. Del Lungo 1879: «una narrazione romanzesca, il cui titolo può desumersi dalle sue prime linee: “Perciò che sovente ne siamo in materia, diremo la cagione *Per che Troia fue distrutta*”». Del Lungo s'ispirò probabilmente all'*Istorietta amorosa fra Leonora de' Bardi e Ippolito Bondelmonti*, attribuita a Leon Battista Alberti.

68. Per le edizioni dell'*IT* si vedano i §§ 2.2 e 2.5.

69. Come i sostantivi in *-tore*, del tipo *giudicatore* (§ 116 e § 117). Ma, secondo Perugi 1989, è possibile che Boccaccio avesse avuto a disposizione il codice laurenziano. L'influenza, quindi, andrebbe se mai dall'*IT* al Certaldese, e non viceversa. E, tra l'altro, Giuliano Tanturli ha ben indicato da tempo il debito, linguistico e culturale, del Boccaccio nei confronti dei volgarizzatori tra fine Duecento e inizi Trecento (Tanturli 1986, massime 884). Altro discorso riguarda i prelievi decameroniani del codice *M* (cf. *infra*, 2.1, nota 9).

2.

IL VOLGARIZZAMENTO GADDIANO DELLE *EROIDI* E LE SUE GLOSSE, TRA MODELLI FRANCESI E MATERIA TROIANA

2.1 Ovidio e le *Eroidi* nel medioevo

Ovidio fu uno degli autori latini di epoca classica piú conosciuti e piú letti nel medioevo. Tutte le sue opere ebbero una notevole diffusione e contribuirono in generale a dare un'impronta alla cultura e all'erudizione medievali, mentre in modo piú specifico esercitarono a vario titolo un'importante influenza sulla produzione letteraria, modellando diversi generi e testi, tanto nell'ambito linguistico mediolatino quanto in quello vernacolare e in particolare romanzo.¹ L'opera piú fortunata del sulmonese sono certamente le *Metamorfosi*, di cui si conoscono piú di 400 manoscritti soprattutto a partire dall'XI secolo, ma con qualche frammento già di epoca carolingia. L'importanza delle *Metamorfosi* è ben evidenziata dalle designazioni con le quali gli autori medievali vi si riferiscono, chiamandole "Bibbia dei gentili", per la straordinaria mole enciclopedica d'informazioni mitologiche, oppure "Ovidio maggiore" (*Ovidius magnus* o *maior* in latino), denominazione deferente che non si può ridurre al solo dato quantitativo. Il successo delle *Metamorfosi* aumenta di pari passo con la loro integrazione nel contesto culturale cristiano, grazie all'intensa attività esegetica e interpretativa che si condensa in commenti sempre piú estesi, di carattere prevalente-

1. Nell'impossibilità di riassumere in poche righe l'immensa bibliografia sulla fortuna di Ovidio e delle sue opere nel medioevo, ci si limiterà qui a rimandare ai tre recenti *Companions* Boyd 2002, Hardie 2002 e Knox 2009 e, in modo piú specifico, agli abbondanti riferimenti segnalati nell'ultima recente edizione di un volgarizzamento delle *Eroidi*, quello di Filippo Ceffi curata da Massimo Zaggia (si veda Zaggia 2009, in particolare le pp. 145-149 e 161-168). Meriteranno di essere menzionati alcuni saggi classici che fin dal titolo affrontano la questione che qui ci interessa, come Battaglia 1959, Hexter 1986, Coulson 1987, Munk Olsen 1987, Brownlee 1990, *Ovidius redivivus*, Coulson-Roy 2000. Tra i contributi piú recenti, che per motivi cronologici non sono reperiti né dai *Companions* né da Zaggia, si segnalerà almeno *Translations d'Ovide, Ovid in the Middle Ages*, Gerber 2015. In ogni caso, per la bibliografia recente si rimanda ai volumi annuali delle riviste «Année philologique» e «Medioevo latino».

mente morale e allegorico, fino a giungere alla monumentale opera francese trecentesca nota con il nome di *Ovide moralisé*.²

Non va trascurata l'analoga fortuna dei *Fasti* e, in modo diverso, delle opere dell'esilio (*Tristia* ed *Epistulae ex Ponto*), ma una menzione particolare spetta alle opere di carattere amoroso ed erotico. Tralasciando gli *Amores*, che ebbero una risonanza più limitata, notevole fu la fortuna di *Ars amatoria*, *Remedia amoris* e *Heroides*. Le prime due opere, spesso copiate insieme nel medioevo, sono la fonte d'ispirazione di buona parte della trattatistica amorosa medievale e contribuiscono in modo significativo alla formazione dei precetti dell'amor cortese, fino alla loro fissazione nel *De amore* di Andrea Cappellano (composto attorno al 1185), nel quale l'ispirazione ovidiana raggiunge il suo apice.

Per quanto riguarda le *Eroidi*, si tratta verosimilmente dell'opera ovidiana più diffusa dopo le *Metamorfosi*; il loro successo è dovuto a diverse ragioni, tra le quali si possono segnalare la facilità di sviluppo in senso narrativo degli scambi epistolari e la loro tonalità elegiaca che le rende serbatoio essenziale e privilegiato per gli autori che si servono del registro patetico; ma non va trascurato lo stile particolarmente sentenzioso adottato da Ovidio in quest'opera, che per questo motivo si presta bene all'estrapolazione e al riuso anche di singoli versi. Le epistole amorose sono tramandate da un cospicuo numero di manoscritti medievali, il cui totale è destinato ad aumentare, visto che si è passati dai 103 testimoni censiti da Dörrie nel 1960 ai 235 segnalati da Zaggia nel 2009.³ Un solo testimone (BnF lat. 8242) risale all'epoca carolingia, mentre una dozzina di testimoni si possono collocare tra la metà dell'XI e la fine del XII secolo. I manoscritti in nostro possesso aumentano notevolmente a partire dalla fine del XII secolo, in coincidenza con il periodo nel quale la cultura e la letteratura furono maggiormente influenzate dalle opere del sulmonese, periodo designato da Traube con la felice espressione *aetas ovidiana*.⁴ Avrà certamente influito sulla fortuna delle *Eroidi* anche la loro progressiva promozione a testo scolastico, frenata in parte dal contenuto esplicitamente scabroso (si pensi in particolare alle epistole di Fedra e Canace) ma favorita dal progressivo aumento degli ambienti culturali laici, soprattutto nei secoli XIV e XV.⁵ L'argomento erotico delle epistole non ha tuttavia impedito la loro assunzione a modello del genere epi-

2. L'edizione di riferimento di questa vasta rilettura allegorica dei miti raccontati nelle *Metamorfosi* è ancora quella di De Boer 1915-1938, ma una nuova edizione integrale è in preparazione grazie all'équipe internazionale OEF (*Ovide en français*).

3. Zaggia 2009, 147-160. Si ricorda che a Dörrie si deve anche l'edizione critica di riferimento delle *Eroidi* (1971). Sulla tradizione e sull'esegesi medievale delle *Eroidi* si rimanda ancora una volta a Zaggia 2009, 161-168.

4. La formula, dopo lo studio di Tilliet 1994 che ne ha anticipato l'inizio, si riferisce al periodo che va dalla seconda metà dell'XI secolo alle prime edizioni a stampa di opere ovidiane. L'aumento esponenziale dei testimoni a partire dalla fine del XII secolo sarà forse da mettere in relazione con la grande crescita della produzione letteraria vernacolare di tema amoroso, di genere sia lirico sia narrativo, in particolare nell'ambito galloromanzo.

5. Sull'esegesi medievale e sull'uso scolastico delle opere amorose di Ovidio si veda soprattutto Hexter 1986 e Hexter 2006 e la bibliografia ivi segnalata.

stografico anche in ambito clericale, in particolare da parte di alcuni esponenti della cosiddetta “scuola della Loira”, tra i quali spicca il nome di Baudri de Bourgueil, autore di un rifacimento delle epistole di Elena e Paride nonché di altre due coppie di testi spirituali e consolatori che si possono considerare come altrettante eroidi doppie.⁶

Un altro aspetto del successo delle *Eroidi* è costituito dalle glosse e dai commenti in latino che si accumulano attorno al testo delle epistole a partire dalla metà dell’XI secolo, fino a costituire veri e propri commentari di cui sono state studiate e pubblicate tre diverse redazioni: il commentario della seconda metà del XII secolo trãdito da un manoscritto del monastero benedettino di Tegernsee, il cosiddetto commentario di Berkeley, dal luogo in cui è conservato il suo principale testimone duecentesco, piú o meno coevo del precedente, e le compilazioni chiamate *Bursarii super Ovidios*, redatte attorno al 1200 da Guglielmo d’Orléans e da altri collaboratori dell’omonima scuola.⁷ Non sorprenderà osservare che, contrariamente a quanto avviene per le *Metamorfofi* – oggetto d’importanti tentativi di rilettura in chiave cristiana –, i commenti delle *Eroidi* riguardano sostanzialmente aspetti di natura mitologica, e non si riscontra nessun tentativo d’interpretazione allegorica, mentre abbondano le riletture di natura evemeristica. Non manca invece una generica lettura dell’opera di tipo morale, comune a tutti i commenti noti, che si declina in particolare nella distinzione di diversi tipi d’amore: viene esaltato l’amore *legitimus* o *castus* di Penelope, in opposizione alle infatuazioni deprecate di Fillide, Elena, Fedra e Canace, definite di volta in volta *amor stultus*, *illicitus*, *incestus*, *furiosus*.⁸

Ma l’importanza delle *Eroidi* nel medioevo non si limita all’ambito latino. Fin dal XII secolo la nascente letteratura vernacolare in area galloromanza rivela in piú occasioni un importante debito nei confronti delle epistole ovidiane, e questo nonostante il fatto che la prima traduzione francese integrale delle *Eroidi* risalga solo alla fine del XV secolo a opera dell’umanista Octovien de Saint-Gelais (1496). Il nome di Ovidio viene citato e quindi indicato come *auctoritas* acquisita (indipendentemente in questo caso dall’effettiva conoscenza delle sue opere) in testi giã molto antichi, dalla tenzone tra i trovatori Marcabruno e Uc Catola, al *Roman de la Poire* o al *Floire et Blancheflor* (tutti testi risalenti alla metà del XII secolo). Si è giã detto del contributo dell’*Ars amatoria* e dei *Remedia amoris* alla formazione dell’ideologia dell’amor cortese, ma occorrerà aggiungere che nella lirica dapprima occitanica e poi francese non mancano i riferimenti piú o

6. Le opere di Baudri de Bourgueil si possono leggere nell’ottima edizione di Jean-Yves Tilliet (1998-2002); si veda anche Ruhe 1975, Tilliet 1981, Bond 1986 e Ratkowitsch 1991.

7. Per il testo di Tegernsee si veda Hexter 1986, 143-146, 164-209, 229-302; per il commento di Berkeley si veda Jeuneau 1988 e Hexter 2002; per i *Bursarii* si veda Shooner 1981 e Engelbrecht 2003.

8. Questo tipo di distinzione si trova per esempio in alcuni *accessus ad auctores* conservati in manoscritti del XII e XIII che introducono all’opera di Ovidio e in particolare alle *Eroidi*. Si veda Huygens 1970, 29-33 e Hexter 1986, 146-163 e 220-225.

meno espliciti alle *Eroidi*.⁹ Tale influenza si concentra in modo particolare nel genere del *salut* d'amore, vera e propria rivisitazione dell'epistolografia ovidiana di cui è massimo esponente, e probabile inventore, il trovatore perigordino Arnaut de Marueilh.¹⁰ Molti temi ovidiani rielaborati nei *salutz* si ritrovano anche, benché più diluiti, nelle canzoni liriche di altri trovatori: l'inevitabile associazione di amore e timore; l'afasia dell'amante, impossibilitato a parlare in presenza dell'amata; il dibattito sulla necessità o sull'inutilità di tenere celato l'amore; il tema dell'insonnia dell'amante, legato a quello del sogno amoroso; il tema della sottomissione di nobiltà e ricchezza ad amore.¹¹ Cambiando genere e lingua, cioè passando alla narrativa in lingua d'oïl, l'attenzione all'opera di Ovidio non viene meno e si presenta in diverse forme.¹² Nei casi più semplici, elenchi di amanti ovidiani esemplari rimandano inevitabilmente alle *Eroidi*, oltre che alle *Metamorfosi* e alle altre opere del sulmonese: è il caso di *Amadas et Ydoine* (1190-1220, vv. 5833-5864), di *Yder* (inizio XIII secolo, vv. 2554-2583), del *Roman de la Rose* (vv. 13164-13264),¹³ dell'*Ovide moralisé* (XII, 625-642) e anche, per tornare in area meridionale, di *Flamenca* (vv. 617-706).

Altre probabili reminiscenze delle *Eroidi* si riscontrano fin dalle opere francesi più antiche. È difficile per esempio pensare al ramo intagliato da Tristano nel *Lai du Chevrefoil* di Marie de France (vv. 51-78) senza metterlo in relazione con il famoso passo dell'iscrizione sull'albero nell'epistola di Enone (*Her.* V, 21-30). Lo stesso riferimento unisce tra l'altro in modo significativo diversi testi che abbracciano tutto il periodo medievale. Tra le aggiunte operate da Jean de Malkaraume al testo del *Roman de Troie*, verso la metà del XIII secolo, ne troviamo una di dieci versi tra i vv. 4018 e 4019, che riprende precisamente *Her.* V, 25-33. Allo stesso modello ovidiano rimanda un passo del *Dit de la Pastoure* di Christine de Pizan, scritto nel 1404 (vv. 1397-1409), al quale si aggiungono altri episodi della vita del giovane Paride nei boschi (si vedano per esempio i vv. 1381-1396 in relazione a *Her.* V, 11-16). Lo stesso Chrétien de Troyes, dopo averci informato nel prologo del *Cligés* di aver volgarizzato in gioventù l'*Ars amatoria* e i *Remedia amoris* (vv. 1-3), ricorre all'interno dello stesso romanzo a

9. Circa l'influenza ovidiana sui trovatori ci si contenta di rimandare agli interventi pionieristici di Schrötter 1908 e Scheludko 1934 e quindi alla bibliografia indicata in Rossi 1994.

10. Non va dimenticato tuttavia il *salut* di Falquet de Romans, nel quale l'influenza di Ovidio, e di Arnaut de Marueilh, è molto evidente. Sui *salutz* d'amore attribuiti ad Arnaut de Marueilh si può ancora consultare con profitto il vecchio studio con edizione di Bec 1961, ma una nuova edizione integrale del corpus, con studi introduttivi aggiornati e commenti approfonditi, si trova ora in *Salutz d'amor* 2009.

11. Il tema dell'afasia dell'amante, derivato probabilmente da *Her.* IV, 7-8, si trova già in Jaufrè Rudel BdT 262.6 (a), 15-21; anche il tema del sogno amoroso – per cui si veda *Her.* XIII, 105-106; XV, 123-128; XVI, 101-102; XIX, 57-60 e 64-65 – si può trovare in Jaufrè Rudel BdT 262.3, 19-20 e BdT 262.7, 25-27, ma anche in Falquet de Romans, BdT 156.I, 21-30; oppure in Rigaut de Berbezilh, BdT 421.4, 45-48 e in Gaucelm Faidit, BdT 167.45, 24-27.

12. Sulla presenza delle *Eroidi* nella letteratura francese si veda innanzitutto Ruhe 1975.

13. Con citazioni più estese di *Her.* V, 27-32; VII, 197-198 e XVII, 193-198.

numerose immagini tratte dalle *Eroidi*.¹⁴ Anche i romanzi antichi subiscono l'influenza delle *Eroidi*, in particolare l'*Eneas*, nel quale l'autore dà grande spazio al registro patetico delle storie d'amore di Didone e Lavinia con Enea¹⁵. L'episodio di Lavinia che guarda Enea allontanarsi (vv. 8381-8387) si può avvicinare a *Her.* XIII, 17-20; la fama di spergiuri e di gente di cattiva fede goduta dai Troiani, attestata per esempio ai vv. 1700, 3289-3290, 6326, 6332, è mutuata certamente da *Her.* VII, 67-68, dove Didone parla del troiano Enea; anche l'immagine dell'amante timido e impaurito, che tanta fortuna ha avuto nella lirica trobadorica, è riecheggiata in *Eneas*, 1662-1664 e deriva da *Her.* I, 12 e XIX, 109; la descrizione della strega che si legge in *Eneas*, 1907-26 deve molto all'immagine di Medea immortalata da Ovidio in *Her.* VI, 85-90; un'altra ripresa ovidiana dell'autore dell'*Eneas* si trova in una descrizione dell'accampamento dei Greci, ai vv. 917-921, vicina nello stile e nel contenuto a *Her.* I, 33-36. Altri notevoli punti di contatto tra l'*Eneas* e le *Eroidi* riguardano la descrizione della sintomatologia amorosa; un esempio chiaro si trova in *Eneas*, 8399-8444, versi che si possono confrontare con *Her.* XI, 31-32; XII, 59-60; XIII, 101-106 ma soprattutto X, 9-16, che sembrerebbe essere la fonte diretta del brano dell'*Eneas*, così come per i soli vv. 8426-8427 varrà il riferimento a *Her.* XIII, 102-103. Il tema della veglia amorosa è a sua volta strettamente collegato con quello dell'impazienza degli amanti, incapaci di tollerare le lunghe attese, e con quello certamente più importante del sogno amoroso, come si può vedere nell'episodio di Didone in *Eneas*, 1228-1265, al quale si possono accostare i passi già citati di *Her.* XIII, 105-107 e XV, 123-132, oppure *Her.* XVI, 101-102. Anche l'epitaffio di Didone (*Eneas*, 2138-2144), suicida per amore, mescola gli spunti provenienti da *Her.* VII, 196-198 e *Her.* II, 145-148, mentre le osservazioni sulla debolezza muliebre di *Eneas* 9873-9878 potrebbero derivare da *Her.* XIX, 4-8. Nel *Roman de Troie*, dove pure lo spazio dedicato alle vicende amorose è più ridotto, Benoît de Sainte-Maure mostra di conoscere le opere ovidiane e in particolare dissemina nel testo riferimenti a temi e a enunciati contenuti nelle *Eroidi*, spesso decontestualizzati e mascherati.¹⁶ Non deve quindi stupire che Jean de Malkaraume, amplificando il dettato già prolisso di Benoît, ricorra spesso per le sue aggiunte al testo delle *Eroidi* o di altre opere ovidiane, spesso citate

14. Il *Cligés* è senza dubbio l'opera più ovidiana di Chrétien, anche se l'autore si pone spesso in una posizione di dialogo anche polemico con il sulmonese. Per quanto riguarda l'influenza delle *Eroidi*, si veda per esempio l'*adynton* della semina sulla sabbia o nel mare, *Cligés* 1035-1038 e *Her.* V, 115-116, o l'immagine dell'osservazione del mare, *Cligés* 254-265 e *Her.* V, 55-56 e 61-63; VI, 69-72; X, 25-28.

15. Sul debito dell'autore dell'*Eneas* nei confronti di Ovidio si veda Faral 1913, 73-157; Petit 1982; Nolan 1987.

16. Si veda per esempio la descrizione di Giasone in *RdT* 1266-1268 e *Her.* XII, 13-14; la risposta di Briseida a Diomede in *RdT* 13629-13631 e *Her.* XVII, 41; la fine del discorso della stessa Briseida in *RdT* 13674-13680 e *Her.* XVII, 69-72; oppure l'immagine del corpo e delle braccia usati come scafo e remi in *RdT* 27620-27623 e 27637-27640 derivata probabilmente da *Her.* XVIII, 147-148 e 215.

in modo piú fedele rispetto al romanzo originale.¹⁷ Lo stesso *Roman de la Rose* già evocato contiene ritratti di amanti tradite la cui descrizione è senz'altro ispirata dalle epistole ovidiane.¹⁸

Bisognerà però attendere la fine del XIII secolo e i primi decenni del XIV per trovare traduzioni piú fedeli di lunghi brani delle *Eroidi* o addirittura di epistole intere, interpolate in opere di piú vasto respiro. Particolarmente significativo è il caso dell'*Ovide moralisé* (composto tra 1317 e 1328), vasta opera in versi che riscrive in francese le *Metamorfosi* applicandovi una sistematica interpretazione allegorica e morale; il suo autore integra il materiale dell'"Ovidio maggiore" con numerose altre "favole" tratte da altre opere ovidiane. Derivano certamente dalle *Eroidi* le storie delle Danaidi e d'Ipermestra e Linceo (*Ov. mor.* II, 4582-4936 e *Her.* XIV), di Ero e Leandro (*Ov. mor.* IV, 3150-3584 e *Her.* XVIII e XIX), di Medea e Giasone (*Ov. mor.* VII, 250-482 e 1365-1508 e *Her.* VI e XII), di Iole (*Ov. mor.* IX, 487-599 e *Her.* IX), di Elena e Paride (*Ov. mor.* XII, 112-361 e 373-737), di Didone ed Enea (*Ov. mor.* XIV, 343-473 e *Her.* VII).¹⁹ Se nella maggior parte dei casi l'autore dell'*Ovide moralisé* si serve delle epistole ovidiane con molta libertà, selezionandone e rimodellandone il contenuto – a volte traducendo fedelmente il testo latino, a volte reinterpretandolo e fondendolo con altre fonti –, nel caso di Paride ed Elena le *Eroidi* costituiscono la fonte unica, seguita con maggiore fedeltà dall'autore. In particolare, il monologo di Elena costituisce un volgarizzamento integrale dell'epistola latina, seppure ancora piuttosto libero e personale. Il successo dell'*Ovide moralisé* e la straordinaria mole delle informazioni mitologiche in esso raccolte fanno di questo testo un importante veicolo di materiale di origine ovidiana per diverse opere letterarie piú tarde. Mi limito a citare l'esempio del *Jugement dou Roy de Navarre* di Guillaume de Machaut, scritto verso la metà del XIV secolo (1349). L'autore trae probabilmente dall'*Ovide moralisé*, o da modelli mitografici comuni, i numerosi riferimenti a personaggi e vicende delle *Eroidi* (le storie di Didone ed Enea, Teseo e Arianna, Ero e Leandro, Giasone e Medea)²⁰.

Allo stesso periodo della stesura dell'*Ovide moralisé*, tra la fine del XIII e l'inizio del XIV, risalgono anche i primi tentativi di volgarizzamento esteso e organico delle epistole amorose ovidiane, che ancora una volta hanno a che fare con la fortuna del *Roman de Troie*.

17. Oltre al caso già segnalato, si veda per esempio il dialogo tra Paride ed Elena inserito tra i vv. 4365 e 4366 che riprende *Her.* XVI, 1-10 e XVII, 95-100; oppure il lungo monologo di Medea inserito tra i vv. 1299 e 1330 ispirato probabilmente da *Met.* VII, 11-54.

18. Si veda Perugi 1998, 7-8.

19. Si veda Barbieri 2011.

20. Guillaume de Machaut, per esempio, esprime con formule molto simili a quelle usate dall'*Ovide moralisé* la possibilità che Didone fosse incinta quando si tolse la vita, il momento dell'abbandono di Medea da parte di Giasone e la reazione della donna, la scoperta dell'amore tra Leandro ed Ero da parte della nutrice di quest'ultima, la descrizione della traversata di Leandro. Questi e altri riscontri sono discussi per esempio da Hoepffner in *Oeuvres de Guillaume de Machaut*, I, lxiv-lxxxvii e da De Boer in *Ov. mor.*, I, 28-43. Circa i rapporti tra l'*Ovide moralisé*, Guillaume de Machaut e le fonti ovidiane si veda anche Demats 1973, 61-105 e Trachsler 1998.

2.2 Le *Eroidi* francesi inserite nel *Roman de Troie* in prosa

La fortuna del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure nel medioevo è testimoniata anche dall'esistenza di cinque versioni in prosa composte tra XIII e XIV secolo nei territori francesi d'Oltremare, nella Francia continentale, ma soprattutto in Italia. La quinta e ultima versione costituisce la sezione troiana della seconda redazione dell'*Histoire ancienne jusqu'à César* (*HA 2*), vasta compilazione di storia antica dalla parabola di Tebe fino alle soglie della guerra civile tra Pompeo e Cesare. La storia di Troia, che chiameremo *Prose 5*, è al centro del progetto della compilazione, e occupa da sola quasi la metà dell'intero testo (il 46%). La tradizione manoscritta dell'*HA 2* è interamente di origine francese, a esclusione del testimone più antico e più importante, il ms. Royal 20.D.I della British Library di Londra, compilato a Napoli durante il regno di Roberto d'Angiò, verosimilmente tra il 1330 e il 1340.²¹ Alcuni elementi permetterebbero di vedere nel ms. Royal il punto di partenza di tutta la tradizione e questo farebbe dell'*HA 2* un progetto napoletano e angioino, malgrado la sua fortuna esclusivamente francese.²² *Prose 5* si distingue dalle altre versioni in prosa del *Roman de Troie* grazie a vari tratti caratterizzanti, tra cui il fatto di essere più lunga delle altre, perché il suo autore persegue l'intento quasi enciclopedico di raccogliere in un'unica opera tutto il materiale troiano disponibile. Le fonti principali del compilatore sono il *Roman de Troie* in versi, la prima e la terza versione in prosa (*Prose 3*, modello e fonte dell'*IT*), ma vi sono anche aggiunte mitologiche tratte da altre fonti, alcune delle quali vicine al materiale mitografico utilizzato nell'*Ovide moralisé*. Ma il tratto più originale di *Prose 5*, non condiviso da nessuna delle altre versioni in prosa del romanzo di Benoît, è la presenza di tredici *Eroidi* ovidiane volgarizzate e interpolate all'interno del racconto della guerra di Troia. Se ne fornisce qui l'elenco con l'indicazione dei fogli corrispondenti nel ms. Royal:

1.	<i>Cenona a Paris</i> (<i>Her. V</i> , Oenone Paridi)	[ff. 53c-55c]
2.	<i>Laodamia a Protheselao</i> (<i>Her. XIII</i> , Laodamia Protesilao)	[ff. 64b-65d]
3.	<i>Adriane a Theseo</i> (<i>Her. X</i> , Ariadne Theseo)	[ff. 80d-82a]
4.	<i>Phylis a Demofon</i> (<i>Her. II</i> , Phyllis Demophoonti)	[ff. 84c-86c]
5.	<i>Paris a Turidaridi</i> (<i>Her. XVI</i> , Paris Helenae)	[ff. 91a-93a]
6.	<i>Lacena a Paris</i> (<i>Her. XVII</i> , Helena Paridi)	[ff. 96a-98b]
7.	<i>Phedra a Ypolite</i> (<i>Her. IV</i> , Phaedra Hippolyto)	[ff. 103a-104d]
8.	<i>Briseïs a Achillés</i> (<i>Her. III</i> , Briseis Achilli)	[ff. 118c-120a]
9.	<i>Leander a Hero</i> (<i>Her. XVIII</i> , Leander Heroni)	[ff. 128c-130b]
10.	<i>Hero a Leander</i> (<i>Her. XIX</i> , Hero Leandro)	[ff. 136c-138c]

21. Sulle versioni in prosa del *RdT*, e su *Prose 5* in particolare, si veda lo studio di Jung 1996, 440-562 e le schede dedicate in *NRMP*, 773-848. In una comunicazione orale Marilyn Desmond ha proposto un legame tra la campagna angevina di Morea e la realizzazione del ms. Royal di *Prose 5*, che verrebbe così situata negli anni 1338-1340.

22. Rochebouet 2009 esprime diverse riserve a questo proposito.

- | | |
|---|-----------------|
| 11. <i>Ciriaché a Machareo</i> (<i>Her.</i> XI, Canace Macareo) | [ff. 142c-143d] |
| 12. <i>Penelopé a Ulixés</i> (<i>Her.</i> I, Penelope Ulixi) | [ff. 183a-184c] |
| 13. <i>Herminé a Horesté</i> (<i>Her.</i> VIII, Hermione Oresti) | [ff. 187b-188c] |

A esse si possono aggiungere anche due passi del testo di *Prose 5* che contengono riferimenti espliciti all'epistola di Ipsipile a Giasone (*Her.* VI, ff. 30d e 34ab). Le *Eroidi* francesi sono attestate da 19 testimoni manoscritti; in 14 casi le epistole si trovano all'interno di *Prose 5*, mentre nei cinque testimoni rimanenti esse sono raggruppate e isolate:²³ questi ultimi sono in ogni caso manoscritti tardi e dal testo particolarmente corrotto. La tradizione delle epistole non ci permette insomma di risalire oltre il ms. Royal, e allo stato attuale non è quindi dato di sapere se questo volgarizzamento delle *Eroidi* fosse preesistente a *Prose 5* e prevedesse anche le altre epistole. Solo l'analisi linguistica, estendibile peraltro all'intera compilazione storica, sembrerebbe parlare a favore di una scrittura ancora duecentesca, che lascerebbe aperto lo spazio a un'esistenza autonoma del volgarizzamento delle *Eroidi* precedente la compilazione di *Prose 5*.²⁴

L'accostamento delle *Eroidi* alla storia della guerra di Troia sarà stato facilitato dalla vasta tradizione esegetica che, come vedremo, ha particolarmente insistito su questo legame, soprattutto nei testi degli *accessus* introduttivi alle epistole amorose che si trovano in alcuni manoscritti latini medievali delle *Eroidi*. Le epistole sono inserite nel contesto troiano alla stregua di pause liriche nel racconto delle vicende belliche. In alcuni casi la loro integrazione è facilitata dal fatto che gli scambi epistolari coinvolgono personaggi che hanno effettivamente preso parte alla guerra troiana e riguardano vicende a essa connesse. L'epistola di Enone, prima amante di Paride, segue immediatamente il racconto del matrimonio del figlio di Priamo con Elena; la lettera di Laodamia a Protesilao ha una collocazione obbligata, poiché il guerriero greco è il primo a cadere sul campo di battaglia; l'epistola di Paride a Elena è inserita dopo il ritorno dei Troiani dalla quarta battaglia, come conseguenza dell'accoglienza piuttosto fredda che la Tindaride riserva al marito, e non stupisce che la lettera successiva sia la risposta di Elena a Paride; l'epistola di Briseide ad Achille precede giustamente il racconto della follia amorosa del Pelide per Polissena; l'epistola di Penelope è inserita verso la fine del racconto del lungo viaggio verso casa di Ulisse; l'epistola di Ermione a Oreste trova la sua collocazione nel punto in cui questi, dopo aver rapito la figlia di Elena, si assenta lasciandola sola a battersi con la rivale in amore Andromaca. Negli altri casi le epistole non trovano giustificazione nella linea narrativa, ma si affiancano ad altri racconti amorosi o a mono-

23. Tuttavia, in un solo caso esse sono disposte secondo l'ordine ovidiano; negli altri testimoni le epistole mantengono l'ordine in cui si susseguono in *Prose 5*.

24. Sulla possibilità che *Prose 5* risalga alla fine del XIII secolo si veda Rochebouet 2009 e Cerrito 2009, 88, n. 30. L'ipotesi dell'autonomia del volgarizzamento delle *Eroidi* da *Prose 5* sarebbe legata all'esistenza di un manoscritto francese duecentesco contenente *Prose 3* e le *Eroidi*, di cui anche il ms. gaddiano sarebbe una testimonianza. Di questa ipotesi si parlerà più diffusamente in seguito.

loghi femminili, oppure semplicemente interrompono il racconto della guerra, solitamente in corrispondenza di una tregua tra le battaglie. Del resto, il compilatore di *Prose 5* si premura d'inserire i nomi di Ippolito, Teseo, Macareo e Leandro – personaggi che non hanno partecipato alla guerra di Troia – tra quelli dei guerrieri impegnati nelle battaglie, per rendere compatibile la presenza delle epistole.²⁵ Tali tentativi di giustificazione comportano anche alcuni aggiustamenti del testo delle epistole. Per esempio, nell'epistola di Arianna il compilatore sottolinea due volte che Teseo si trova a Troia per combattere, operando delle aggiunte al testo ovidiano; lo stesso avviene nell'epistola di Fillide e in quella di Leandro a Ero. Nell'epistola di Briseide ad Achille invece gli interventi del compilatore di *Prose 5* sono più pesanti, poiché egli accoglie la versione del *Roman de Troie* che lega il rifiuto dell'eroe greco di partecipare alla battaglia al suo amore per Polissena, mentre nella versione classica del mito tale rifiuto era dovuto proprio al contenzioso sorto tra Achille e Agamennone circa il possesso di Briseide. L'autore di *Prose 5* elimina quindi dall'epistola ogni accenno al ritiro di Achille dalla battaglia, sopprimendo per esempio i lunghi passi che corrispondono a *Her.* III, 84-101 e 113-136, facendo così di Briseide un'amante tradita.²⁶

In ogni caso il volgarizzatore francese non sembra perseguire un criterio di fedeltà al dettato ovidiano. La complessità, l'ironia, la sensualità e l'abilità suasoria che Ovidio versa nei suoi testi vengono smantellate e il testo, semplificato e ridotto all'essenziale, è riscritto in modo da ribadire per successive accumulazioni l'idea guida che l'autore di *Prose 5* vuole far emergere e per la quale ha deciso di inserire questi testi nel suo racconto di storia troiana. In genere egli fa di queste epistole dei lamenti di donne abbandonate, o tradite, o sconvolte per la lontananza degli uomini amati, ma in alcuni casi introduce nei testi altre tematiche, a volte desunte dalla letteratura cortese o dalla lirica.²⁷ A causa della grande libertà del volgarizzatore nei confronti del testo del modello ovidiano, risulta impossibile identificare il tipo di manoscritto latino di cui si è servito. Doveva comunque trattarsi di un classico testimone medievale delle *Eroidi*, che condivideva con tutti i rappresentanti della stessa tradizione la lunga lacuna in corrispondenza di *Her.* XVI, 39-144.

25. Barbieri 2005, 34-35.

26. Le modifiche apportate al testo delle epistole per integrarle meglio nel contesto della guerra troiana sono elencate e analizzate in Barbieri 2005, 136-138.

27. Per un elenco completo degli interventi del compilatore di *Prose 5* sul testo delle epistole si rimanda al terzo capitolo di Barbieri 2005, 135-180. Nelle stesse pagine si troverà anche un'analisi della trasformazione del testo latino operata durante il lavoro di volgarizzamento, in particolare per quanto riguarda l'applicazione della tecnica dell'*amplificatio*, la proliferazione delle dittologie sinonimiche, dovute almeno in parte all'integrazione di glosse interlineari nel testo, l'uso delle figure retoriche e in particolare del registro elegiaco, patetico e lirico.

2.3 Il volgarizzamento italiano delle *Eroidi* del ms. Gaddi 71 e la sua dipendenza dalla versione francese

Il piú antico volgarizzamento italiano delle *Eroidi* è conservato in alcuni manoscritti fiorentini del XIV e XV secolo, tra i quali spicca il ms. Gaddi 71 della Biblioteca Laurenziana di Firenze. Si tratta di un volgarizzamento parziale, limitato alle prime sei epistole ma privo di quella di Fedra a Ippolito (*Her.* IV), il cui testo è diverso da quello degli altri volgarizzamenti trecenteschi piú noti, opera di Filippo Ceffi e di Carlo Figiovanni. Esso è circondato da un'importante cornice di glosse di commento ed è attestato da altri cinque manoscritti (piú un testo che riporta solo le glosse), spesso mescolato al volgarizzamento del Ceffi o ad altri volgarizzamenti anonimi piú tardi; alcuni testimoni riportano anche le glosse. Il ms. gaddiano è tuttavia il testimone piú antico e autorevole, ed è soprattutto quello che offre la versione piú completa delle glosse, spesso drasticamente abbreviate o addirittura eliminate dagli altri testimoni.²⁸ L'antichità di questo volgarizzamento è confermata dalla datazione proposta per il ms. gaddiano, che risalirebbe agli inizi del XIV secolo, piú probabilmente alla seconda o terza decade.²⁹ Una nuova conferma è venuta recentemente da Massimo Zaggia, il quale ha dimostrato che il notaio Filippo Ceffi, al momento della stesura del suo volgarizzamento delle *Eroidi*, avvenuta nel 1325, conosceva il testo del volgarizzamento gaddiano e se n'è servito almeno per le epistole di Fedra e di Enone.³⁰ Le caratteristiche linguistiche di questo primo volgarizzamento parziale delle *Eroidi* sono comunque compatibili con una sua stesura negli ultimi anni del Duecento o nei primi del Trecento.

Già Del Lungo e Bellorini avevano suggerito che questo testo non derivasse direttamente dall'originale latino, ma da un modello francese.³¹ Quest'ultimo aveva poi ipotizzato, sulla base dei frammenti pubblicati da Paul Meyer,³² che l'ascendente diretto del volgarizzamento del gaddiano fosse proprio la traduzione francese inserita nell'*HA* 2. Il confronto tra le *Eroidi* francesi contenute in *Prose* 5 e quelle italiane del ms. gaddiano conferma che si tratta sostanzialmente dello stesso testo. L'aderenza del volgarizzamento italiano al modello francese è evidente ed è confermata dalla presenza di numerosi francesismi lessicali e sin-

28. Come vedremo, il ms. gaddiano non contiene l'epistola di Ipsipile a Giasone (*Her.* VI), che tuttavia è riportata da quattro altri testimoni appartenenti alla medesima tradizione. Si tratta certamente di una lacuna accidentale e non volontaria, poiché un rimando all'epistola d'Ipsipile è visibile al f. 9v dello stesso ms. gaddiano, accanto al testo dell'*IT*.

29. Ma non prima del 1316, data piú che probabile della stesura del volgarizzamento dell'*Eneide* da parte di Andrea Lancia, conservato nello stesso ms. gaddiano.

30. Si veda Zaggia 2009, 228-256. Evidentemente l'analisi di Zaggia permette anche di dimostrare l'esistenza di un esemplare dell'epistola di Fedra analogo a quello delle altre epistole conservate nel ms. gaddiano; la sua assenza nella tradizione giunta fino a noi sarà dovuta a un incidente meccanico nella trasmissione del testo oppure ad un'omissione volontaria giustificata dal contenuto "scabroso" dell'epistola.

31. Del Lungo 1879, 425; Bellorini 1900, 17-20.

32. Meyer 1885, 72.

tattici. Ma il testo del ms. Royal, pur essendo probabilmente il capostipite della tradizione francese a noi nota, non può costituire il modello diretto della versione italiana contenuta nel ms. gaddiano. Non si tratta solo di una questione cronologica (il ms. Royal è più recente del gaddiano), ma del fatto che il volgarizzamento italiano permette di correggere errori e di colmare piccole lacune della trascrizione del ms. Royal, e di integrare il testo di alcune parti mancanti o omesse, dimostrando così la sua dipendenza da un modello francese più antico e più vicino all'originale di quello a noi noto. Il testo del ms. gaddiano comprende per esempio i lunghi brani dell'epistola di Briseide omissi nella versione francese (*Her.* III, 84-101 e 113-136)

Chel signor mio, vedi tutta Grecia che ti priega e richiede aiuto! He signor, non avere sí duro cuore che per ira d'Agamenon l'ira vinca il tuo franco cuore; non scondire gli prieghi de' tuoi amici. Oi tu che vinci tutti, vinci te medesimo. Come puoi tu sofferire che 'l crudele Ettor guasti e distrugga li Greci? Oi Accilles, prendi l'armi, ma prima prendi e ricevi me e poi vinci e confondi li nimici. Ai signore, se per l'amore di me t'è venuta questa ira, per amore di me venga la pace, sicché io sia del tuo cruccio fine come cagione. Ai signore, non credere che ciò ti sia disinore se tue ubidisci li mie' preghieri, che così hanno fatto molti valenti cavalieri e alti uomini; sí come fece Tideus, che portò l'armi che elli avea rifiutate e diliberò Tebe dall'asedio per lo priego della moglie. O lassa, come fu ella bene avventurata, possendo il suo marito piegare per li suoi prieghi; ma io, lassa malaventurosa, non posso il mio dolce signore piegare. E ancora, signor mio, non me ne cruccio e sí non mi tegno io per tua moglie, avegna che alcuna volta chiami il signore la sua serva nel suo letto. E sí mi ricorda bene che alcuna volta mi solei tu chiamare donna, e tu e la tua famiglia, avegna che io dicessi che tu mi ponevi troppo alto nome.
(3E, 41-48)

Li Greci credono che tu siei crucciato per ciò che io sono da te partita, ma questo t'è più dolce che manna e più soave che nullo stornamento o canto. La tua donna ti tiene nel suo soave grembo teneramente abbracciato, ma se alcuno mi domandasse perché non va Accilles nella battaglia, io risponderei per ciò che tu ami i-sonare e il sollazzo d'amore e dotti le battaglie. E non è maraviglia, ché l'una di queste cose nuoce, l'altra diletta. Più dolce cosa è di giacere con una graziosa donzella e udire sonare e dolcemente cantare che portare lancia e scudo in battaglia e portare il pesante elmo sopra li suoi morbidi capelli; avegna che queste cose ti soleano piacere, onde tu avevi lode, onore e grande gloria. Quando tu mi rapisti, tu non disideravi se non battaglie. Certo col mio paese fue distrutta la tua gloria e prodezza, che certo poi prodezza non facesti, ma tuttavia priego io gli dei che la tua lancia possa passare le coste d'Ettor; che egli muoia per le tue belle mani, sí n'avrai la gloria e l'onore. O vo' Greci, conducetemi al mio dolce signore, e quando sarò a lui io il pregherò dolcissimamente, e con li prieghi soavemente il bacerò. E sappiate che se io vo a lui, io farò quello che Penis né Aiax e Ulises non potero fare, quando elli l'andarono a pregare che elli portasse arme. A alcuna pietà lo dovrebbero smuovere li miei abbracciari, che così dolcemente il soleano strigne-

re piú che altre cose, e quello che io li farei ricordare delli amorosi dilette e della dolce compagnia che elli solea menare. Ai dolce amico Accilles, certo se tu fossi piú fello che tigre e piú oltraggioso che l'acqua del nostro fiume, e io non ti dicessi parole, se tu mi vedessi piagnere, sí saresti tu assa' apagato. Così veramente possa Pelleus avere gioia di quello che elli ti vede prode, e Pirrus tuo figliuolo essere assaltato in prodezza.

(3E, 53-62)

Questi brani contengono numerosi gallicismi (anche se non tutti particolarmente forti) che ci permettono di ritenerli parte integrante del modello francese, piuttosto che il frutto dell'iniziativa del volgarizzatore italiano: *scondire*, *sofferire* ("sopportare, permettere"), *bene aventurata*, *malaventurosa*, nel primo passo e *dotti* ("temi"), *menare*, *fello*, *oltraggioso*, nel secondo. In altri casi la versione del ms. Royal mostra una maggiore tendenza alla sintesi e alla concisione, mentre il testo italiano si rivela piú fedele all'originale ovidiano. Altri luoghi, meno numerosi, ci mostrano errori e piccole lacune presenti in ciascuna delle due versioni laddove l'altra versione propone invece una lezione corretta e conforme all'originale latino:³³

Testo latino	Royal	Gaddiano
flebam successu posse carere <i>dolos</i> (<i>Her.</i> I, 18)	Si pourroie avoir paour de <i>mesaventure</i> et pleuroie	allora piagnea e temea la <i>disaventurata</i>
Argolici rediere duces; <i>altaria</i> fumant (<i>Her.</i> I, 25-26)	Or fument les <i>autels</i> et si sont encensé	Ora fumicano <i>l'atrie</i> d'incensi
Incola captivo quae <i>bove</i> victor arat (<i>Her.</i> I, 52)	quant l'en conchie ore un chetif <i>brief</i>	Coltivato è ora con <i>buoi</i>
Per mare, quod totum ventis agitur et undis, per quod saepe ieras, per quod iturus eras, perque tuum mihi iurasti, nisi fictus et ille est (<i>Her.</i> II, 35-37)	Te membre il quant tu juras par la mer, par les vens, et par le <i>bois</i> , ou tu avoies sou- vent alé, et par ou de- voies aler? Que mau tourment te peüst prendre avant que tu fusses en ton país!	Non ti ricorda elli che tu giurasti per lo mare e per li venti e per le <i>vie</i> ove sovente eri sta- to e per ove tu dovevi andare che mal tor- mento ti potesse prendere se tu non tornasse?

33. Nei primi due casi la versione corretta è quella francese, nei due successivi quella italiana. Nella traduzione di *Her.* II, 71-72 entrambe le versioni hanno una piccola lacuna. Tutti gli altri brani mostrano errori del volgarizzamento italiano facilmente emendabili grazie al confronto con la versione francese.

et domitae bello Thebae fusique bimembres et pulsata nigri regia caeca dei (<i>Her.</i> II, 71-72)	et comment Tebes <i>fu</i> conquise et du Cen- tour vaincu et com- ment fu assaillis [...]	e come Tebe [...] con- quisa e Duncentor vinto, e come fue as- salito <i>inferno</i>
inque capistratis tigribus alta sedet (<i>Her.</i> II, 85)	e si siet ores el haut curses as diex que les tygres grans traient et <i>maintent</i>	e si è ora nell'alto car- ro degli dii che li tigli traggono e <i>mangiano</i>
armiferam Thracen qui regat, alter erit (<i>Her.</i> II, 84)	et une autre bone dame <i>sera</i> <i>dame</i> de la chevalerie de Thrace	e un'altra buona don- na [...] della cavalleria di Traccia
Duritia <i>ferrum</i> ut superes adamantaque teque (<i>Her.</i> II, 137)	ja soit ce que tu aies le cuer plus dur que <i>fer</i>	avegna che tu abbi il cuore più duro che <i>pietra</i>
Non, ego poscenti quod sum cito <i>tradita</i> regi, culpa tua est quamvis haec quoque culpa tua est (<i>Her.</i> III, 7-8)	Est ce ore ta coulpe et ton mesfet que je ai esté si tost <i>baillie</i> sans contredit au roi qui me demandoit?	E questa è ora tua colpa che sí tosto so- no stata [...] senza contesa a-re che mi domandava?
Ei mihi! discedens oscula nulla dedi! (<i>Her.</i> III, 14)	Halas, tantes <i>fois</i> te baisai je au departir	Ai lassa, molte [...] ti baciai al dipartire
Non repetisse parum. Pugnas ne reddar, Achille (<i>Her.</i> III, 25)	He, Achillés, il n'y <i>couvendroit</i> mie grant paine	He Accilles, e' non ci <i>governerebbe</i> troppo grande pena
Nec tibi, si sapias, fidam promitte Lacaenam (<i>Her.</i> V, 99)	Or poues veoir et es- garder quele fiance tu pues avoir en cele dame que tu <i>prises</i> tant	Or puo' vedere che fidanza tu puoi avere in questa donna che tanto <i>prieghi</i>
Unde hoc compererim tam bene quaeris? Amol (<i>Her.</i> V, 130)	Ice ne croirai je ja, <i>car</i> <i>je sai que amour montent</i> <i>quant les .ij. partie sont</i> <i>d'un acort, et sai bien que</i> <i>puet monter</i>	Questo non crederei io, <i>ché io so bene che è</i> <i>amore, sí come quella che</i> <i>assaggiato l'ha</i>

Il volgarizzamento italiano del ms. gaddiano dà nel suo insieme un'impressione di maggiore fedeltà al testo ovidiano, pur mantenendo la grande libertà che caratterizza tutti i volgarizzamenti medievali, soprattutto quelli francesi anteriori al XIV secolo. Esso appare meno focalizzato sulle vicende troiane rispetto alla versione francese inserita in *Prose 5*, ed è ovviamente privo di tutte le aggiunte funzionali operate dal compilatore della silloge storica per integrare il testo delle

epistole nel contesto della guerra di Troia.³⁴ Quest'ultima osservazione permette di affermare non solo che il modello francese da cui deriva il volgarizzamento gaddiano doveva essere piú antico, certamente della seconda metà del XIII secolo, ma che in esso le *Eroidi* dovevano essere autonome e non legate alla versione in prosa del *Roman de Troie*.

Ci si potrebbe chiedere se le epistole superstiti del ms. gaddiano facessero parte di un volgarizzamento piú completo. Le osservazioni di Zaggia circa la probabile dipendenza della versione di Ceffi dell'epistola di Fedra da un modello francese perduto fa indubbiamente pensare all'esistenza di un testo italiano analogo a quelli delle altre epistole gaddiane, vittima come si è detto di una sorta di censura morale. Tuttavia non vi è traccia nella tradizione manoscritta dell'esistenza di altre epistole successive alla sesta, se si prescinde da un accenno contenuto nel commento all'epistola di Enone (4G 13) che potrebbe rimandare alle epistole di Elena e Paride.³⁵ Non si tratta tuttavia di un riscontro probante, ma di una pura ipotesi tra le tante possibili. Al contrario, il fatto che in molti testimoni la redazione gaddiana si trovi mescolata con altre versioni anonime e soprattutto spesso completata con le epistole volgarizzate dal Ceffi sembra indicare una transizione che coincide con un cambiamento di gusto in corso, una volontà di affrancamento dal modello francese di traduzione dal latino dopo un lungo periodo di subalternità culturale. I volgarizzamenti d'oltralpe di XII e XIII secolo sono prevalentemente caratterizzati da una scarsa fedeltà all'originale latino, dovuta certamente alle non eccelse competenze linguistiche dei volgarizzatori ma anche alla volontà d'interpretare il testo in funzione di un preciso progetto culturale, da una generale rilettura morale di tipo "scolastico" e clericale e da un adattamento anacronistico ai temi, alle idee e ai costumi in voga negli ambienti dove venivano effettuate le traduzioni. Per quanto riguarda i volgarizzamenti italiani di testi francesi, essi sono spesso caratterizzati da una trasposizione linguistica faticosa, troppo succube del prestigio di un idioma culturalmente dominante, dando luogo inevitabilmente a una pesantezza stilistica e a una sintassi forzata e involuta nonché alla proliferazione di forestierismi lessicali. A questo modello, sostanzialmente valido anche per le epistole gaddiane, si sostituisce progressivamente nel XIV secolo un nuovo approccio piú fedele e aderente alla lingua dei testi classici e al contempo piú consapevole delle potenzialità della lingua italiana, che si traduce in una prosa piú snella e leggibile, meno dotta e didattica, in ossequio ad un progetto letterario piú "moderno" e ai gusti del nuovo pubblico laico e borghese.³⁶ Proprio questo cambiamento di

34. Per un'analisi piú approfondita del confronto tra il volgarizzamento italiano e la versione francese del ms. Royal, e un elenco completo delle divergenze tra i due testi si veda Barbieri 2005, 44-51.

35. Dopo un rapido accenno al giudizio di Paride, il commentatore dice che questi «fece il comandamento della reina Venus, e là fue onorevolmente ricevuto dal padre e dagli amici *si come noi divideremo a luogo e a tempo*», ma in nessun altro luogo del testo conservato si parla del ritorno a Troia del giovane Paride e del suo riconoscimento da parte del padre Priamo.

36. Si veda Zaggia 2009, 298-301.

gusto, ben incarnato dall'opera del Ceffi, potrebbe aver consigliato l'interruzione del volgarizzamento gaddiano legato a modelli ormai superati. In questo senso potrebbe essere significativo il fatto che anche l'*IT* si presenti in forma anepigrafa e interrotta, e che in uno dei due testimoni essa sia continuata dal volgarizzamento dell'*Historia destructionis Troiae* a opera dello stesso Ceffi.

2.4 Le caratteristiche del volgarizzamento gaddiano delle *Eroidi*

Per analizzare il testo del volgarizzamento gaddiano delle *Eroidi* occorre innanzitutto tener conto di una difficoltà inevitabile per questo tipo di operazioni.³⁷ Il testo del volgarizzamento italiano è infatti il frutto di una doppia trasposizione linguistica e quindi di una duplice mediazione culturale di cui è praticamente impossibile ricostruire le diverse fasi. Infatti, se possediamo un'edizione critica del testo ovidiano, non conosciamo invece le specificità testuali del modello latino utilizzato dal volgarizzatore francese. Allo stesso modo, conosciamo una versione francese del testo che risale allo stesso modello utilizzato dal traduttore italiano, ma si tratta certamente di un adattamento, fatto per inserire le *Eroidi* nel contesto troiano, di un'altra versione francese perduta. Non è possibile quindi stabilire con certezza quali delle innovazioni del testo gaddiano fossero già presenti nel modello francese perduto e quali siano invece dovute all'iniziativa del volgarizzatore italiano. Si cercherà in ogni caso di tratteggiare le principali differenze tra il testo italiano e la sua versione francese nota e di mettere in luce alcune caratteristiche stilistiche proprie del volgarizzamento italiano.

2.4.1 *Il rapporto con la fonte*

Il volgarizzamento italiano tradisce una forte subalternità nei confronti della versione francese da cui deriva. Esso conserva infatti la maggior parte degli errori o delle cattive interpretazioni imputabili alla conoscenza approssimativa della lingua latina che doveva avere il primo traduttore francese.³⁸ Il volgarizzamento italiano sembra improntato a un criterio di grande fedeltà al dettato del modello: nel testo sono disseminati numerosi francesismi lessicali o grafici, e l'autore ricorre a volte a una sintassi involuta e faticosa, probabilmente a causa del tentativo di ricalcare alcune costruzioni tipiche della lingua francese. Alcuni passi di difficile comprensione del testo italiano sono senz'altro dovuti a una trasposizione troppo rigida di frasi francesi verso la lingua italiana.

37. Per la bibliografia essenziale sulla pratica del volgarizzamento nel medioevo in Italia si veda il § 1.5.1, p. 32 n. 45.

38. In questa sede mi limito a segnalare le divergenze del testo gaddiano rispetto al volgarizzamento francese, mentre per la trasformazione del testo latino da parte del volgarizzatore rimando come si è detto a Barbieri 2005, 135-180.

In ogni caso, la conoscenza della lingua francese da parte del volgarizzatore italiano doveva essere piuttosto buona, perché sono rari gli errori e quasi tutti dovuti a trappole paleografiche o a distrazioni:

	Gaddiano	Royal
1E 6	Certo io non giacerei fredda e diserta nel mio letto, e de' lunghi di nonn-avrei <i>invidia</i>	Je ne me jéusse mie froide et seule en mon lit, ne si lonc jour ne me fussent mie <i>ennuiens</i>
2E 9	E alcuna volta hoe avuto paura come folle <i>affaticata</i> che, quando tu andasti verso il fiume d'Ebri, che la tua nave avesse avuto pericolo	Et aucune fois ai je eu paour, conme folle, <i>lasse</i> , quan tu allas vers le flun d'Ebri, que ta nef ne fust perie
4E 47	Or puo' vedere che fidanza tu puoi avere in questa donna che tanto <i>prieghi</i>	Or poues vëoir et esgarder quele fiance tu pues avoir en cele dame que tu <i>prises</i> tant

Evidentemente nel primo caso il traduttore avrà trovato nel suo modello una grafia *ennuiens* che egli avrà interpretato erroneamente come *envieus*, così come nel terzo esempio la causa dell'errore dovrà essere cercata in una facile confusione tra *prises* 'pregi' e *pries* 'preghi'. Nel secondo passo, invece, risulta evidente la distrazione del volgarizzatore che ha tradotto *lasse* in modo letterale, mentre si tratta qui di una classica formula esclamativa. A questi esempi si possono aggiungere altri due casi tratti dall'epistola d'Ipsipile, di cui non conosciamo la versione francese, ma possiamo ugualmente ricostruire due sviste del volgarizzatore, che curiosamente riguardano la stessa forma. In 5E 20 si legge: «ai lassa, ove son'ora le *volte* e le promesse del matrimonio» e mi pare evidente che il testo del modello dovesse avere «i voti» (*pacta fides* in *Her.* VI, 43), magari nella grafia *vous* che ha facilitato la confusione del traduttore. Allo stesso modo, in 5E 35 si legge: «ricevi le mie caste preghiere e abbi pietà della mia *bove*, della paura e dell'angoscia che io ho per te», e anche in questo caso bisognerà intendere “voti, promesse” (*vota* in *Her.* VI, 73) erroneamente interpretato “voce” ancora una volta a partire da una grafia *vous*. Ma non mancano neppure le prove della competenza del volgarizzatore, che per esempio in 1E 40 traduce con *smarrita* il francese *dervee*, riuscendo così a rispettare la duplice accezione fisica e psicologica del termine francese.³⁹

Del resto, come si è già detto, in molti casi il testo del volgarizzamento italiano è migliore di quello della versione francese, più completo e più preciso, privo degli adattamenti al contesto troiano che sono tipici della versione inserita

39. In effetti il verbo *desver* o *derver* deriva secondo il FEW dalla forma *REEXVAGUS “vagare senza meta”, che assume in francese il senso di “devenir fou, enragé”.

in *Prose* 5. Tenendo presente quello che si è detto circa la difficoltà di comprendere a quale livello testuale si debbano collocare le singole innovazioni, proviamo comunque ad analizzare il rapporto tra il volgarizzamento italiano e il suo modello francese sulla base delle quattro categorie già impiegate nel caso dell'*IT*: la fedeltà, le modifiche, le amplificazioni e le abbreviazioni.

1) *La fedeltà al modello*. Nel primo caso non è necessario dilungarsi in troppe spiegazioni. Il volgarizzamento italiano delle *Eroidi* è una trasposizione molto fedele della versione francese, di cui conserva anche alcuni errori e qualche forma caratteristica. Questa aderenza al modello è molto più marcata rispetto all'*IT*, nella quale si è potuta mettere in evidenza una tendenza alla sintesi e all'abbreviazione che contribuisce alla qualità letteraria dell'opera, frutto di una riscrittura brillante ed efficace.⁴⁰ In modo analogo e contrario, l'eccessiva fedeltà del volgarizzamento delle *Eroidi* al modello francese porta a un generale abbassamento della qualità del testo, che non doveva essere eccelsa neppure nell'originale francese. Senza considerare i numerosi francesismi lessicali, le tralitterazioni e i calchi, basterà quest'unico esempio tratto dall'epistola di Fillide a mostrare il grado di fedeltà del volgarizzatore italiano rispetto al modello francese,⁴¹ anche in contesti complessi e problematici:

Gaddiano

Io sono quella che t'abandonai la mia verginità e la mia tenera carne, che io avea lungamente guardata netta e pura; sí mi verrebbe meglio ched io l'avessi abbandonata a divorare agli uccelli del cielo. I-mala ora ci congiugnemmo insieme; Tesipone urlò nella nostra camera e lo hubeut vi cantò il tristo canto il dí e la notte; e in quella ora che noi ci ragunamo e sí vi fue Atleta col capo colovrato, e arsero le mortali candeled e non le fiamme d'Imenei, e il luminare che allora fue nella mia camera non significarono altro che mortalità.

(2E 51-54)

Royal

Je sui cele qui t'abandonnai ma virginité, que je avoie longuement gardee nete et pure. Si [vausist] miels que je l'eüsse abandonnee as osiaus du ciel a devorer. De maleüre et de male fortune assemblames ensemble, Tesipolla ulla en nostre chambre et li hubos i chanta le triste chant au jour et a la nuit, et en icele heure droit que nous assemblames ensemble et si i fu Acletha o sa teste colovrine et les mortels chandeles i ardirent, et non mie les brandons Ymenei, et li luminaires qui lors fu en ma chambre ne senefia se mortalité non.

40. Si vedano i §§ 1.4 e 1.5.

41. La fedeltà approssimativa della versione francese al testo latino è ben rappresentata dall'infelice immagine della verginità data in pasto agli uccelli, che il volgarizzatore italiano conserva senza neppure provare a renderla più comprensibile. Vi sono poi i francesismi brutali come *hubeut* (che mantiene perfino la grafia della lingua del modello) e *colovrato*, che rende a sua volta il neologismo *colovrine* del testo francese.

2) *Le divergenze dal testo francese*. Vi sono casi, abbastanza rari, in cui i due volgarizzatori del testo fanno scelte diverse ma sostanzialmente equivalenti. È probabile che in questi casi una delle due versioni scelga di innovare rispetto al modello per qualche ragione difficile da ricostruire, ma si tratta sempre di piccole deviazioni che riguardano porzioni testuali ridotte. Per esempio, in 3E 69 il volgarizzamento gaddiano aggiunge un'apostrofe patetica («segnore e vita mia») analoga ma diversa da quella della versione francese («*biaus dous amis debonnaire*s»). Ma mi pare più interessante mettere in evidenza i punti, abbastanza numerosi, dove la versione italiana migliora il testo del modello francese. Non penso solo ai passi omessi dalla versione francese nota, ma probabilmente presenti nel modello da cui deriva il volgarizzamento gaddiano, che infatti li conserva.⁴² Mi riferisco principalmente ai punti in cui la lezione del volgarizzamento italiano è più aderente all'originale latino di quella della versione francese del ms. Royal, oppure semplicemente più efficace. Questi passi saranno segnalati nel commento al testo, ma se ne anticipa qui almeno un esempio:

Gaddiano

La gente dice che Troia è distrutta, ma a me sola non pare che ciò sia. Coltivato è ora con buoi, e ha già biada là ove Troia fu, e la umida terra, ingrassata del sangue de' Troiani, è già fatta gaia e verde, e gli bomeri degli arati rivolgono l'ossa de' morti, e la verde erba cuopre le cadute case; e tu, vincitore, ove sè?

(1E 29-31)

Royal

Les autres gens dient que Troie est destruite, mes a moi ne semble mie que la cite soit destruite, quant l'en conchie ore .j. chetif [buef]. Il a ja blé la ou fu Troies, et la terre est encraissie du sanc des Troiens, et les charrues revolvent les os des mors, et la vert herbe cuevre les maisons trebuchies. Et tu, vainquerres, ou es tu?

Nei rari casi in cui il testo italiano è peggiore di quello della versione francese, questo avviene in corrispondenza di passi con difficoltà sintattiche o generalmente linguistiche che spingono il volgarizzatore italiano a intervenire modificando quello che non riesce a capire, come si vede in questo esempio:

42. Se ne dà qui una lista sommaria, escludendo i due lunghi brani dell'epistola di Briseide di cui si è già parlato (3E 41-48 e 63-72): 1E 6 e non ... notte (Her. I, 9), 1E 15 e la strana ... paese (Her. I, 26), 1E 20 qui ... cavalli (Her. I, 36), 1E 36 e simigliantemente ... Sperzeno (Her. I, 65), 1E 39 ma ... temere (Her. I, 71), 1E 51 e vivono ... carne (Her. I, 94); 2E 13 E delle tue vele ... ritornare (Her. II, 26), 2E 19 se elli non è falso (Her. II, 37), 2E 21: e certo ... lasciare (Her. II, 46), 2E 26 e che ... a me (Her. II, 58), 2E 27 fosse morta ad onore (Her. II, 60), 2E 34 non ne' beni (Her. II, 78), 2E 56 che tuttavia ... m'aintino (Her. II, 126), 2E 57 (Her. II, 127-128), 2E 63 (Her. II, 141-143); 3E 20 così leggermente (Levis e cito di Her. III, 42), 3E 26 si ti fuggi ... donate (Her. III, 56), 3E 28 tutto ... ghiaccio (Her. III, 60), 3E 30 o crudele ... tempestare (Her. III, 64), 3E 34 dentro ... camere (Her. III, 72), 3E 37 almeno ... veggia (Her. III, 80-81), 3E 70 se non fosse ... sapienza (Her. III, 147-148), 3E 71 ma ... bai (Her. III, 150), 3E 74 richiedi ... a me (Her. III, 152), 4E 20 e le travi fatte (Her. V, 40), 4E 21 e mescolammo ... lagrime (Her. V, 46); 4E 22 (Her. V, 47-50), 4E 26 lassa ... nocimento (Her. V, 59-60), 4E 31 (Her. V, 74), 4E 51 ad essempro ... me (Her. V, 108), 4E 56 bai tutti ... viene (Her. V, 119), 4E 57 (Her. V, 121-122), 4E 64 che mi ... foreste (Her. V, 135), 4E 66 che ... corpi (Her. V, 144), 4E 67 (Her. V, 146).

Gaddiano

Ai lassa, dimi, che io ho fatto? Non ho io dunque follemente amato? Certo solamente per mia follia ho diservito. Io non feci mai malvagità né follia se non una, cioè che io ti ricevetti, folle scomunicato, traditore senza fede e senza lealtà. Questa follia e questa malvagità fai tu in sembianza che io abbia diservito (2E 14-16)

Royal

A lasse, di moi: que je ai fet, se non que j'ai folement amé? Certes sans plus par ma folie: te peüsse je avoir deservi! Je ne fis onques mauvestié ne folie fors une, c'est que je te reçu felon traite, sans foi et sans loiaulté. Et iceste folie et ceste mauvestié deüst avoir tele resemblance que je t'eüsse deservi.

3) *Le amplifcazioni*. Il fenomeno dell'amplificazione del testo ha grande diffusione nei volgarizzamenti medievali. Se l'*PIT* costituisce un'eccezione in questo senso, le *Eroidi* gaddiane sembrano invece seguire un approccio più tradizionale. Ma l'incidenza dell'amplificazione nel volgarizzamento italiano dev'essere analizzata all'interno di un perimetro preciso, poiché i fenomeni di amplificazione si possono ricondurre sostanzialmente a due sole cause principali. La prima è il ricorso abbastanza sistematico alla dittologia sinonimica per tradurre un solo termine del testo latino e della versione francese:

Testo latino	Royal	Gaddiano
ausus es (<i>Her.</i> I, 41)	hardis	troppo oso e troppo ardito
disiecta (<i>Her.</i> I, 48)	confondu	strutto e confuso
scire (<i>Her.</i> I, 57)	savoir	sapere né conoscere
cogit (<i>Her.</i> I, 82)	me semont	mi pure sforza e priega
ruunt in me (<i>Her.</i> I, 88)	me requerent vilennie	mi assalgono e dicono villania
portus et ara (<i>Her.</i> I, 110)	gouvernerres	governatore e difesa
anus (<i>Her.</i> I, 116)	vielle et foible	vecchia e debile e vizza
2E 12	paresce	lentezza e pigrizia
capta dolo est (<i>Her.</i> II, 74)	barata	barattò e ingannò
maesta (<i>Her.</i> II, 121)	si triste	così trista e così dolente
2E 58	de tant sui plus dolente	e io più mi doglio e turbo
3E 50	par la foi	per l'amore e per la fede
tremor (<i>Her.</i> V, 38)	a trembler	a fremire e a tremare
4E 26	a mon preu	a mio bene né a mio pro
querulis ululatibus (<i>Her.</i> V, 73)	de mes cris	del dolore e de' sospiri
4E 35	je ne sui mie esmeüe	non mi maraviglio né sono smossa
4E 45	mestresse	donna e maestra

La seconda causa è l'uso frequente delle accumulazioni con funzione retorica per esprimere al meglio il registro elegiaco delle epistole. Poiché si tratta in questo caso di accorgimenti retorici che hanno un'esplicita funzione stilistica, se ne tratterà in modo più diffuso nella parte dedicata allo stile del volgarizzamento.

Al di fuori di questi casi, si possono solo notare alcune aggiunte esplicitanti, e a volte superflue, del volgarizzatore italiano:⁴³

Gaddiano	Royal
unque poi di te non ebbi novelle <i>buone o mahvagie</i> (2E 4)	onques puis ne pou oïr noveles de toi
mi disse all'orecchie quando io mi partî, <i>sicché nullo l'udî</i> (3E 12)	me dist en l'oreille, quant je me departi
tu struggesti e dirompesti per tua forza <i>e per lo tuo ingegno</i> le fortezze di Lerne (3E 22)	tu destruisis par ta force les murs de Lernes
io non ho <i>né carne, né sangue, né colore</i> (3E 66)	je n'ai ne sanc ne couleur
E se tu quella mi togliessi, io andrei appresso delli miei fratelli e miei amici e al mio marito, <i>che sono morti</i> (3E 67)	et se tu icelle me tolloies, je iroie après mes freres et mes parens et mon mari

4) *Le abbreviazioni*. Pur essendo quantitativamente meno significativa rispetto all'*IT*, la tecnica dell'abbreviazione è usata in modo efficace anche dal volgarizzatore delle *Eroidi*. Dovremo eliminare da questa categoria i casi di dittologia sinonimica della versione francese semplificati nel testo italiano in modo corrispondente all'originale latino, perché potrebbe trattarsi di fenomeni propri del testo francese che conosciamo, ma assenti dal modello del volgarizzamento italiano:⁴⁴

Testo latino	Royal	Gaddiano
dolo (<i>Her. I, 42</i>) 2E 24	par ton sens et par ton enging prise et deceüe	per lo tuo ingegno presa
culpa tua (<i>Her. III, 8</i>)	ta coulpe et ton mesfet	tua colpa
decepto (<i>Her. III, 17</i>) 4E 3	que je les baratasse et deceüsse es bois et es forés	che io gl'ingannassi nelle selve
carmen (<i>Her. V, 28</i>)	.i. charme et une carathe	un salmo
miseræ (<i>Her. V, 33</i>)	pesme et doulereuse	doloroso
manus (<i>Her. V, 86</i>)	mains beles et vaillans	belle mani
causa pudenda (V, 98) 4E 52	la honte et le blasme dire et præeschier	l'onta dire

43. È difficile dare una spiegazione logica di questo fenomeno, al di fuori del tentativo di aumentare la tensione retorica di un passo semplicemente accumulando elementi, anche se inutili e ridondanti.

44. Gli esempi forniti hanno comunque lo scopo di mostrare l'enorme diffusione della tecnica della duplicazione sinonimica.

Al netto di questi casi, le abbreviazioni consistono solitamente in felici sintesi del volgarizzatore che semplifica frasi sintatticamente complesse o ridondanti, a volte anche rispetto al testo latino:

Gaddiano	Royal
io avea maraviglioso dolore (1E 10)	j'avoie tel douleur que je ne pooie durer
e come giungono si partono senza novelle dire (1E 33)	et ausitost comme il i arrivent se partent, et ja noveles ne m'en diront
ne priega tutta la nostra famiglia e la balia (1E 57)	en prie nostre bouvier, nostre pourchier et la nourrice
E alli punti del die riguardo che vento trae (2E 56)	au matin, au point du jour et endroit mie-nuit as estoiles regarde je continuelment et a toutes les autres heures du jour re-guarde je quel vent vente
ti vollero donare grande tesoro (3E 16)	et t'en vouloient donner .xx. pailles tous a or batus et .xx. [peilles] d'argent dorés et .vij. tres de soie dorés, dont autant valoit l'or comme la soie, et .xx. mils besans d'or et .xij. chevaux de pris esprouvés

La tecnica dell'abbreviazione è applicata in modo piú sistematico nell'epistola di Enone, dove il volgarizzatore elimina anche dettagli patetici che di solito gli sono congeniali per seguire uno stile piú incalzante e asciutto:

Gaddiano	Royal
E rappressandosi piue la nave, vidi il viso della donna. Ai malaventurosa, che ancora vidi io piue; ché io vidi nel tuo grembo quella che tu ne menavi a torto. Allora stracciai io li miei vestimenti e spezzai li miei capelli, e sdrucì la mia faccia come pazza, e del dolore e de' sospiri faceva tutto il bosco risonare; e così gridando mi partì di là. Con così malaventurosa partita del suo amore si possa madonna Elena dipartire; così possa il suo cuore essere doloroso come ella ha fatto il mio (4E 30-32)	Quant a pou si vint la nef plus pres, lors vin je o cuer tremblant le visage de la fame, alas! et puis i vin je, maleüreuse qui mon duel esgardeie: cele que tu avoies a tort se gisoit en ton giron; lors despeçai je mes vesteüres, et rompi mes cheveux, et esgratinai mon vis comme forsenee, et faisoie tout le bois retentir de mes cris. O itele douleur et o tels pleurs me parti d'iluec a cele male aventure, et aussi froide departie et aussi angoisseuse puisse estre dame Helaine de ses amours – ce prié je as damesdieus – comme je sui, et aussi froide et doulereuse angoisse li viegne au cuer comme elle a mis au mien

Inoltre, a questo tipo d'interventi, si aggiungono nel testo di questa epistola numerose omissioni di dettagli ritenuti inutili o ridondanti.⁴⁵

2.4.2 *Lo stile del volgarizzamento*

Come si è detto, il volgarizzamento italiano delle *Eroidi* segue il modello francese con molta più fedeltà rispetto a quanto avviene nel caso dell'*IT*. Anche per questo motivo, il giudizio estetico sui due testi non può che essere divergente. Il valore letterario del volgarizzamento delle *Eroidi* è scarso, se paragonato a quello dell'*IT* contenuta nel medesimo manoscritto gaddiano, ma anche a quello della versione delle *Eroidi* approntata pochi anni dopo da Filippo Ceffi. Se l'*IT* si fa apprezzare per la vivacità e l'originalità, il volgarizzamento delle *Eroidi* sembra a prima vista una traduzione piuttosto sciatta e servile, ancorata a un modello francese ormai superato, soprattutto se paragonata alla versione più agile, più moderna e al contempo più rispettosa dell'originale realizzata dal Ceffi. Buona parte della responsabilità per questa scarsa qualità ricade sulla versione francese usata come modello, ma un'osservazione più attenta permette di aggiungere anche qualche elemento imputabile all'iniziativa del volgarizzatore italiano. La sintassi per esempio è molto semplificata, con ampia prevalenza di frasi brevi e paratattiche, ma è priva dell'eleganza e dell'efficacia stilistica tipiche dell'*IT* e risulta in più occasioni piuttosto banale. Quando il volgarizzatore si avventura in frasi più complesse, i passaggi sintattici risultano contorti e spesso viziati da anacoluti,⁴⁶ come si può vedere in 1E 7-8 e 3E 49-51:

Con ciò sia cosa che io vegga il dolce tempo della primavera, il quale ciascuna creatura traie a gioia, che io soleva essere sicura o in grande sollazzo, ora sono in pene e in paura e ho tema della tua persona per lo grande amore che io ho in te

Non mi lasciare a richiedere per nullo folle pensiero; ché io ti giuro, per la sepoltura di quelli che mio marito fue e per li due mie' fratelli che io vidi a ghiado morire, e per l'amore e per la fede che io ti porto, che sè mio signore, mio capo, mia vita, conforto e gioia, che unque il re Agamenon non toccò la mia carne per villania, e poi nonn-ebbi sollazzo né compagnia d'uomo che io mi partì da te

A volte è proprio a causa dell'estrema fedeltà al modello francese che la resa di frasi già sintatticamente involute e problematiche va a scapito della chiarezza e

45. Si veda per esempio il commento a 4E 12, 4E 14, 4E 16, 4E 18, 4E 24, 4E 37, 4E 52.

46. Per una lista completa degli anacoluti si rimanda all'analisi linguistica (§ 4.8, pp. 207-208); a questi casi andranno aggiunte tutte le formule incipitarie, che però rispettano scrupolosamente il testo del modello francese.

dell'intellegibilità del testo, cosicché anche il senso risulta poco chiaro e confuso, come per esempio in 2E 38-44:⁴⁷

Alla fine si conosce la buona opera e lo buono fatto. Già Dio non voglia che tutti siano vero i fatti che detti ne sono! Ahi Dio, se tu tornassi, quanti direbbero che io avrei saviamente adoperato senza altrui consiglio. Ai lassa, veramente non me ne consigliai io, e questi sono li miei rimproveri. Veramente io credo che tu no laverai mai le tue mani nel nostro mare né di nostre acque. Ai lassa, ancora mi pare vedere la tua nave così com'ella si partì di nostro porto. Ma tu osi di fare grande dimoro, il quale me osavi di baciare e abbracciare, e che piangevi insieme meco, e le tue lagrime mescolavi colle mie, e tu dentro dal tuo cuore non domandavi altro che buono vento alle tue vele per andartene. E come eri tue oso di dirmi al dipartire: «Oi Phillis, vita e donna mia, aspetta me Demonfon sí come colui ch'è tutto tuo»? «Io t'aspetterò», oi lassa, e tue te ne andasti senza pensare di mai rivedermi. Perché dunque aspetterò io le vele che mai non si vedranno nel nostro mare? Ahi lassa, adesso che tu ti ritorni! Bene che tu sii stato lento, e avegna che tu siei stato spergiuro, tuttavia piaccia a Dio che tu ritorni

Il tratto stilistico distintivo di tutto il volgarizzamento gaddiano è senza dubbio l'insistenza sulla retorica del patetico, cosa normale per testi appartenenti al genere elegiaco. Tale ricerca si traduce il più delle volte nel ricorso a figure retoriche semplici ma efficaci come il climax e l'accumulazione, già sfruttate dall'autore della versione francese,⁴⁸ e ricercate anche dal volgarizzatore italiano. Questa è una delle cause principali dell'amplificazione del testo, come si è già avuto modo di dire, e come si può facilmente verificare in alcuni passi:

Gaddiano

E così trista e così dolente e così abominata come io sono, non fino d'andare sopra li monti e sopra rocce e sopra le rive del mare, riguardando giù e suso a tutti li porti e tutte l'ore del dí e della notte. E alli punti del die riguardo che vento trae, e sí tosto com'io veggio alcuna vela, tutto lo cuore mi trassalta nel ventre, che tuttavia penso che li idiï m'aiutino. Addunque corro verso il mare, e appena mi ritengono l'onde ch'io no mi vi gitto dentro ov'elle sono maggiori; e quanto piú si veggono le navi appressando a me, e io piú mi doglio e turbo, e piú volte caggio tramortita tra le braccia delle mie pulcelle (2E 55-58)

Royal

Et si triste comme je sui, ne fine d'aler sus les roches et sus les montaignes et sus les rivages, et si regarde a mont et a val a tous les pors a toutes les heures du jour et de la nuit; *au matin, au point du jour et endroit mienuit as estoiles* regarde je continuelment et a toutes les autres heures du jour regarde je quel vent vente. Et si tost comme je voi aucune voile tout li cuers me sautele. Et quant plus s'aprochent les nes de moi, de tant sui plus dolente. Et quant je voi que ce n'est ta nef je chié pasmé entre les bras de mes pucele

47. Ma si veda anche 3E 22, 3E 61, 4E 3, 5E 69-70 e 75.

48. Si veda Barbieri 2005, 159-161.

Ai Accilles, per che colpa o per quale peccato, per che malizia o per che follia, per quale diservigio o per quale vizio mi tieni tu vile e mi lasci in viltà? Ove è ito così legghiermente il grande amore, la fidata dimestichezza, la dolce compagnia, il pietoso accordo che era intra te e me? Ove sono ite tutte queste cose?
(3E 19-20)

He, Achillés, pour quel coulpe me tiens tu ville? Ou est alé la grant amour et la douce compagnie d'entre moi et toi?

Sono io sí pesante o sí grande carico o sí noioso che tu non mi possi sofferire inn-uno canto della tua nave? (3E 32)

sui je donc si pesant que tu ne me pues soffrir en .i. angle de ta nef?

e per l'amore e per la fede che io ti porto, che sè mio signore, mio capo, mia vita, conforto e gioia (3E 50)

par la foi que je ai a toi

Se nel primo esempio è interessante rilevare come i due volgarizzatori applichino le stesse tecniche ma in modi e in punti diversi, negli altri risulta evidente la predilezione del volgarizzatore italiano per l'accumulazione, che gli fa integrare sequenze anche di sei elementi laddove il modello francese ne aveva solo uno.

Un altro strumento retorico con il quale il volgarizzatore persegue il suo scopo d'insistere sull'elemento patetico è costituito dalle ripetizioni (*iteratio*, cioè epanallessi o epizeusi), a cominciare da quelle semplici che traducono l'incalzare di domande ed esclamazioni secondo un modello tipico della lingua letteraria medievale, già sfruttato ampiamente nella versione francese, ma introdotto in altri punti anche dal volgarizzatore italiano, come in 4E 53 («Oì tu, Cenona, che fai, che fai tu?»). Ma la ripetizione costituisce anche il fondamento dell'insistenza anaforica e del parallelismo, figure che presentano nel testo gaddiano qualche realizzazione molto efficace, come in 1E 10-12 e in 3E 41-43:

E udendo dire e ricontare come Ettore avea vinto Antiloco, io avea meraviglioso dolore; allora piagnea e tenea la disventura, *e udendo dire* come il figliuolo del re di Licia avea morto Tolomone, sí si rinovellava il mio dolore. E brevemente, tutte le volte che io *udiva dire* che alcuno greco era stato morto, io avea il petto piú freddo che ghiaccio

Che! signor mio, vedi tutta Grecia che ti *priega* e richiede aiuto! *He signor*, non avere sí duro cuore che per *ira* d'Agamemnon l'*ira* vinca il tuo franco cuore; non scondire gli *prieghi* de' tuoi amici. Oì tu che *vinci* tutti, *vinci* te medesimo. Come puoi tu sofferire che 'l crudele Ettore guasti e distrugga li Greci? Oì Accilles, *prendi* l'armi, ma prima *prendi* e ricevi me e poi *vinci* e confondi li nimici. *Ai signore*, se per l'amore di me t'è venuta questa ira, per amore di me venga la pace, sicché io sia del tuo cruccio fine come cagione

In molti casi però le ripetizioni, lungi dall'essere efficaci strumenti espressivi, denotano la scarsa vena letteraria dell'autore e vanno quindi considerate come chiari indizi di prosa media. Si veda per esempio l'impressione di mediocrità stilistica suscitata dall'invariata ripetizione della forma *novelle* in 1E 33-36 o del verbo *biasimare* in 1E 44-45:⁴⁹

Io domando *novelle* di te a tutte le navi strane che al nostro porto arivano, e come giungono si partono senza *novelle* dire. [...] Lassa, noi abbiamo mandato a Pilone ad espiare *novelle* di te e nell'isole di Nellei, e nulla *novella* n'avemo potuta udire; e simigliantemente avemo mandato a Sperzeno e di là nulle *novelle*: né in che terre tu abiti, né ove tu, lento e tardo, sii.

Icarus, mio padre, mi pure sforza e priega ch'io me ne vada co lui e che io lasci il letto mio onde io sono vedova, e *biasimami* troppo la tua grande dimora; egli *biasima* e maladice me e te per ciò che io sono tua moglie, perciò mi *biasima* e dice che tu hai trovato in me cosa per la quale tu odii mia compagnia

Nonostante i limiti stilistici che ho messo in evidenza, non mancano nelle *Eroidi* gaddiane dei passaggi riusciti ed efficaci, come il già citato brano dell'epistola di Penelope (1E 29-31), felice descrizione della rinascita della natura sopra le rovine di Troia dove tutti gli elementi contribuiscono alla qualità del testo: dalla semplicità della sintassi alla scelta lessicale, dal ricorso retorico all'anticipazione degli aggettivi alla tensione della domanda sulla sorte dell'eroe. Un altro brano di semplice efficacia è 1E 15-20, con la sua sequenza descrittiva di brevi frasi paratattiche e l'introduzione del discorso diretto per la rappresentazione del teatro della guerra. Efficaci sono in genere tutte le sequenze incalzanti dove il volgarizzatore può ricorrere alle sue figure retoriche preferite: la ripetizione espressiva in 2E 13 («Falso Demonfon, tu hai tutto messo al vento: e tue vele e tue parole. E delle tue vele e delle tue parole mi doglio io, per ciò che le tue parole sono menzogne e le tue vele non vogliono ritornare»), il chiasmo di 2E 34 («E solamente quello che li puote essere recato a rimprovero e a biasimo, quello solamente tieni tu a lode per sembante»), il climax di 4E 4-5 («Che dii, chente fortuna, quale diversa avventura s'è messa intra te e me per no' due sceverare e il nostro fine amore dipartire?»).⁵⁰ Si potrà aggiungere all'inventario anche la bella sequenza anaforica («io sono quella...») e il controllo della subordinazione in 2E 47-51, o ancora l'incalzare anaforico («ella...») delle

49. Altre ripetizioni di questo tipo sono frequenti nel testo delle *Eroidi* gaddiane: *folliamalgività* in 2E 14-16, *grande gloria* in 2E 28-30, *domandare* in 3E 4-5, *cessare* in 3E 21, *ira* in 3E 41, *piegare-prieghi* in 3E 45-46, *gloria-prodezza* in 3E 56-57, *struggere* in 3E 73, *vedere-veduta* e *guardare-riguardare* in 4E 27-29, *vidi* in 4E 30, *rapire* in 4E 62, *conoscere-erbe* in 4E 68-70, *infermo-infermitade* in 4E 71.

50. Si veda anche la successione degli imperativi in 4E 43-44, il doppio discorso riportato di 5E 11-12 e la mirabile descrizione teicoscopica di 5E 32-34.

attività magiche di Medea in 5E 40-42 e dell'opposizione tra i crimini della maga e le azioni virtuose d'Ipsipile in 5E 61-62 («ella... ma io...»)⁵¹

Merita un accenno conclusivo anche il lessico usato dal volgarizzatore, di cui parleremo in modo piú diffuso nell'analisi linguistica, ma che si dimostra ricco, vario e innovativo, anche a prescindere dalla presenza di numerosi francesismi. Si veda per esempio 3E 29-30:

E tue te ne andrai, ai lassa! Tu, fello e crudele, a cui mi lascerai tu, dolente, trista e smarrita, e che o quale cosa mi potrà essere conforto e alleggiamento? Ai lassa, prima mi possa la terra viva tranghiottire e divorare, o crudele folgo-re ardere e tempestare che io possa vedere o sapere che tu te ne vadi senza me

Sempre a proposito del lessico, si ricorderà l'influenza delle formule e dell'ideologia dell'amor cortese, già messa in evidenza nell'analisi della versione francese (1E 13, 2E 5, 2E 11, 3E 13),⁵² a cui si potrà aggiungere almeno un esempio figlio dell'iniziativa del volgarizzatore italiano («fine amore» in 4E 4).

2.5 Le glosse delle *Eroidi* gaddiane

Il testo delle *Eroidi* italiane nel ms. gaddiano è completamente circondato da una fitta serie di glosse che riempiono interamente i quattro margini della pagina, trascritte dallo stesso copista del testo ma con una grafia minutissima e molto serrata. Le chiose non riguardano innanzitutto aspetti linguistici e lessicali del testo (sono totalmente assenti le glosse interlineari), ma rappresentano diverse tipologie e hanno lunghezza variabile. La maggior parte di queste glosse sono brevi commenti esplicativi del senso del testo, a volte con vere e proprie parafrasi, resi necessari dai numerosissimi riferimenti alla mitologia classica: informazioni sui personaggi menzionati, esplicitazioni di patronimici, ricostruzioni di genealogie e parentele, ragguagli sulle divinità. Si tratta del tipo di commento che si trova piú frequentemente anche nei manoscritti latini delle *Eroidi*. Per il primo tipo si può prendere a esempio la glossa *C* dell'epistola di Fillide (2G 9-10):

Quasi voglia dire che “se io l'avessi pensato quando tu ti partisti di me, alcuno rimedio posto v'avrei o di tenerti per forza o di nonn-avere messa speranza in tua tornata, che per aventura sarebbe questa cosa ora dimenticata dalla mia parte”

51. Queste osservazioni apparentemente contraddittorie costituiscono una conferma del fatto che la principale causa della scarsa riuscita del volgarizzamento gaddiano è probabilmente la cattiva qualità letteraria del modello francese, ma dimostrano forse l'esistenza di diverse fasi di transizione che hanno portato al testo che oggi conosciamo.

52. Si veda Barbieri 2005, 161-164.

che parafrasa ed esplicita la traduzione di *Her.* II, 9-10:

A tardi ci è venuta la speranza che ora ci grava, che io dovrei pezza avere pensato quello che ora penso, cioè che tu non tornerai

Per quanto riguarda il secondo tipo, si veda per esempio la glossa *O* dell'epistola di Fillide, che approfitta dell'apparizione del nome di Nettuno (*Her.* II, 37-38, corrispondente a 2E 19) per un rapido *excursus* sulla teogonia e sull'olimpico greco-latino, con tanto di lettura evemeristica tipica dei commenti medievali, e sulla genealogia (inesatta) di Demofonte:⁵³

Nepturno fue, secondo la favola, idio de l'acque. E furon tre fratelli, figliuoli di Saturno: l'uno fue Giupiter, l'altro Nepturno, l'altro fue Plutto. Juppiter fu iddio del cielo, ciò è a dire ch'egli fue lo migliore re che fosse al suo tempo; Nepturno fue lo dio de le acque, ciò è a dire ch'egli fue signore del sole e del mare; Plutto fue chiamato iddio d'inferno, ciò è a dire ch'egli fue scacciato per ciò che li fratelli lo disertaro. Netturmo generò uno re di Grecia che ebbe nome Egeus; Egeus ingenerò Teseum, e Teseum ingenerò Demonfon. E perciò le disse Pillis che elli aveva giurato per Netturmo suo avolo, lo dio de l'acque: gli rimprovera che se quell'idio non è falso, che elli gli dovrebbe tenere le convenenze.

Nel panorama culturale italiano d'inizio Trecento, le *Eroidi* gaddiane non possono essere considerate una novità assoluta. Esse ricordano in particolare i volgarizzamenti di *Ars amatoria* e *Remedia amoris* pubblicati da Vanna Lippi Bigazzi,⁵⁴ per quanto riguarda la struttura e la tipologia del commento a cornice. Ma i legami tra i commenti di questi due volgarizzamenti ovidiani risultano a un'analisi più approfondita assai superficiali e unicamente strutturali, e in ogni caso diversi a seconda delle epistole. Certamente simile è la disposizione a cornice del commento e il ricorso dei glossatori a una sorta di enciclopedismo ovidiano, che si estende anche ad altre opere del sulmonese oltre a quelle commentate. Se nel commento gaddiano alle *Eroidi* si notano infatti numerosi rimandi alle altre opere ovidiane – *Ars amatoria* (2G 15, 3G 259) e *Remedia amoris* (2G 47, 3G 21, 3G 253) soprattutto, ma anche le *Metamorfosi* (5G 48) – analogamente nel commento a *Ars amatoria* e *Remedia amoris* si fanno numerosi riferimenti alle *Eroidi*. Particolarmente interessante da questo punto di vista è la cosiddetta versione B, che inserisce numerose citazioni letterali dalle epistole e trascrive integralmente l'epistola di Fedra a Ippolito, secondo Lippi Bigazzi seguendo in par-

53. Il commentatore non sembra sempre riferirsi a fonti precise; a volte dà l'impressione di affidarsi alla propria memoria o al buon senso, e da questo metodo deriveranno le frequenti inesattezze e imprecisioni delle sue spiegazioni, che in certi casi non sono allineate né con la versione classica del mito né con quelle medievali più diffuse.

54. Lippi Bigazzi 1987.

te il testo conservato nel ms. Riccardiano 1579 che contiene anche le epistole gaddiane.⁵⁵ Tuttavia le glosse del commento gaddiano appaiono molto più articolate, sviluppate e complesse di quelle dei commenti all'*Ars amatoria* e ai *Remedia amoris*: oltre ai commenti di tipo mitologico e morale, più tradizionali, vi sono anche glosse che approfondiscono il legame delle *Eroidi* con la materia troiana, e altre che si possono configurare come vere e proprie unità narrative autonome o come citazioni liriche di argomento amoroso cortese. Vediamole nel dettaglio.

2.5.1 *Alcune tipologie di glosse: le glosse morali e misogine*

Un altro tipo di commento presente nelle glosse gaddiane, anch'esso comune alla maggior parte dei commenti latini medievali di origine clericale, è quello di carattere morale, spesso contaminato da accenti fortemente misogini. Il commentatore esamina varî tipi di amore, lodandone alcuni e condannandone altri, riprendendo il modello degli *accessus* latini alle *Eroidi* ovidiane. Ogni epistola del ms. gaddiano è infatti introdotta da una glossa che presenta il contenuto generale del testo attribuendo in tre casi (le epistole di Penelope, Fillide ed Enone) un'intenzione morale all'autore. Particolarmente significativa è l'introduzione all'epistola di Penelope:

Qui comincia l'Ovidio delle pistole, che alcuno chiama i-libro delle donne. Lo 'ntendimento di colui che questo libro fece fue di trattare di tutte maniere d'amore. È da sapere che tre maniere d'amore sono: lo primo e migliore e più degno sí è amore di matrimonio; il secondo è chiamato folle amore, cioè semplice fornicazione d'uomo non amogliato e femina senza marito e di tale femina a tale uomo; la terza è chiamata incesto, lo quale è amore contro deritto e contro a legge, sí come di femina maritata ad uomo con moglie e di fratello a suora e di padre a figliuola, e cotali cose e tale amore è chiamato incesto. Del primo amore, con ciò sia cosa che sia il migliore, ha questo libro comincia[mento], cioè della pistola che Penelope, la figliuola del re Icarus di Grecia, moglie d'Ulises, mandò al suo marito che era al grande assedio di Troia, al quale assedio tutto il fiore della cavalleria di Greci i' era

In essa appare evidente l'affinità con gli *accessus* latini, e in particolare la glossa sembra riprendere il secondo e il terzo *accessus* pubblicati da Huygens, come mostrano la suddivisione dei tipi d'amore (*castus*, *stultus*, *incestus*) e alcuni dettagli del racconto dell'avventura di Ulisse a Troia.⁵⁶ Ma gli interventi morali del commentatore non sono limitati alle glosse introduttive; essi si possono incontrare anche nel commento a passi specifici, spesso – come si è detto – con una colorazione misogina, come per esempio nella glossa *F* della stessa epistola di Penelope:

⁵⁵ Lippi Bigazzi 1987, II, 928.

⁵⁶ Si veda Huygens 1970, 31-33.

Non dee essere tenuto né da folle né da savio che l'uomo non sia capo della moglie, che ciò nonn-è inn-una legge, ma in tutte comunamente. E ciò non è costuma né statuto, anzi è diritta natura, che sí come ciascuno puote sapere, di tutte le bestie che sono il maschio è signore e maestro della femina. E sí non dee l'uomo essere signore dell'albergo solamente, [ma di ciò] che all'albergo apartiene

Però le affinità con i commenti mediolatini tradizionali si fermano qua, tanto più che questo tipo di lettura morale e misogina non appare prevalente nelle glosse gaddiane, anzi, quella morale è tendenzialmente limitata alla prima epistola, dal commento più tradizionale, anche se qualche rara moralizzazione si trova sparsa anche nelle altre epistole; le osservazioni misogine più forti invece sono concentrate curiosamente nell'epistola di Briseide.⁵⁷

Qui di seguito si fornisce l'elenco delle principali glosse che rappresentano questa tipologia e un breve riassunto del loro contenuto:

- 1G 1-6: glossa introduttiva all'epistola di Penelope (*accessus*); elenco e distinzione morale dei vari tipi di amore; esaltazione dell'amore casto di Penelope
- 1G 62-65: glossa sulla volubilità femminile con accento misogino; condanna della volubilità ed esaltazione della costanza di Penelope
- 1G 73-80: esaltazione delle virtù di Penelope, che devono essere imitate dalle donne sposate; suggerimenti morali per la buona condotta delle donne sposate
- 1G 85-90: esaltazione della *forte femina* salomonica con doppia citazione biblica (Pr 31,10 e Gn 19); origine del comportamento virtuoso di Penelope
- 1G 95-102: capacità dell'uomo virtuoso di farsi amare e benvolere; esempio negativo del comportamento del cuculo tratto dai bestiari medievali
- 1G 106: un uomo valente e virtuoso dà lustro a tutto il suo lignaggio
- 1G 107-110: glossa misogina sulle ragioni naturali e legali che giustificano la superiorità dell'uomo sulla donna
- 2G 6: glossa introduttiva all'epistola di Fillide (*accessus*); condanna del folle amore, ossia della perseveranza in un amore non corrisposto
- 2G 133-137: morale conclusiva della lunga glossa mitologica su Icaro e Dedalo
- 2G 191: breve morale conclusiva del racconto sulla madre di Ippocrate
- 3G 13: breve accenno misogino sul comportamento delle donne che non esitano a mettere in pericolo gli altri pur di ottenere quello che vogliono

57. Non c'è nessun motivo particolare per cui Briseide debba assumere i tratti di una donna moralmente condannabile, e d'altronde l'epistola di Briseide è l'unica nella cui introduzione non si fa riferimento a una tipologia amorosa precisa, né per lodarla né per esecrarla. Si potrebbe pensare che il carattere particolarmente critico di certi commenti sia dovuto alla frequente confusione fra Briseide e la Briseida del *Roman de Troie*, amante infida e volubile per eccellenza. Nelle glosse, il commentatore ricorre sempre alla grafia *Briseida*. Sulla figura di Briseida nel *Roman de Troie* si veda per esempio Lumiansky 1954, Antonelli 1989, Kelly 1995, Baumgartner 1996, Barbieri 2013.

- 3G 22-26: glossa misogina sulla tendenza delle donne a considerarsi migliori di quello che valgono; ripresa dell'idea che la donna dev'essere aiuto e sostegno all'uomo senza pretendere di essergli superiore (riferimento biblico a Gn 2, 21-22 con probabile citazione di Tommaso d'Aquino e di Pietro Lombardo, per cui si veda il commento)
- 3G 34: osservazione misogina sul pericolo della donna adirata, che non si preoccupa del danno che può arrecare a sé e agli altri, ma solo di rispondere per le rime a chi l'ha offesa; glossa introduttiva al racconto del re che fece uccidere i vecchi
- 3G 110-111: ripresa dello stesso giudizio morale misogino della glossa precedente, a conclusione del racconto del re che fece uccidere i vecchi
- 3G 112-114: invettiva misogina con elenco dei difetti delle donne e riferimento a Elena quale causa della distruzione di Troia
- 3G 116: breve osservazione misogina sulla capacità delle donne di dimenticare rapidamente i propri cari defunti
- 3G 123-124: breve osservazione misogina sulla bontà d'animo degli uomini rispetto alla perfidia delle donne
- 3G 248-250: glossa misogina sulle donne che giurano sull'anima degli altri
- 3G 251: glossa misogina sui pericoli della compagnia femminile
- 3G 253: osservazione morale sul lavoro quale rimedio alla decadenza dei costumi
- 3G 256-257: osservazione morale e misogina sul rischio che la compagnia femminile faccia cadere nei vizî
- 3G 260: glossa misogina sulla tendenza femminile di ricordare agli altri il bene fatto da loro e dimenticare quello ricevuto
- 4G 1: glossa introduttiva all'epistola di Enone (*accessus*); condanna del folle amore
- 4G 14-16: glossa misogina sull'attitudine delle donne a distruggere ciò che potrebbe nuocere loro

Si possono aggiungere a questa tipologia anche alcune glosse che sintetizzano giudizi morali attraverso proverbi e massime paremiologiche, che costituiscono anch'esse una tendenza diffusa nei commenti medievali.⁵⁸ Mi pare interessante sottolineare che spesso i proverbi evocati corrispondono a forme note in ambito galloromanzo. Il proverbio piú ricorrente è citato inizialmente nella forma «l'occhio va ove è amore»; esso si trova in 1G 56, 2G 175 e 4G 70, e la sue attestazioni francesi corrispondono a Morawski 1020 e 1568. La stessa glossa dell'epistola di Penelope (1G 57) riporta anche altri due proverbi che corrispondono a Morawski 1835 e 979 («chi bene ama, altrettanto dimentica», «già per lunga dimoranza non s'oblia verace amore»).⁵⁹

58. Numerosi proverbi si trovano anche nella prima parte di *Prose 3* secondo la lezione del ms. unico di Rouen.

59. Altre frasi sentenziose si trovano in 2G 137 («troppo grande familiarità partorisce isdegno»), 3G 26 («fa troppo che folle e molto «è da riprendere quale è quelli che 'l suo subbietto fa suo signore»), 3G 127 («contra al cuore non si può fare bel servizio»), 4G 92 («follia fare e follia riconoscere è doppio peccato»).

2.5.2 *Le glosse troiane*

Diverse glosse hanno lo scopo di spiegare i legami delle epistole con il contesto della guerra troiana, secondo uno schema che si può far risalire ancora una volta agli *accessus* latini. Il dato sembra particolarmente significativo se si ricorda che le *Eroidi* sono seguite nel ms. gaddiano dall'*IT*, e alcuni riferimenti contenuti nelle glosse sembrano rimandare proprio al volgarizzamento di *Prose 3*, suggerendo una coesione e una complementarità tra i due testi che andrebbe approfondita e che potrebbe forse risalire fino a un modello francese comune, come vedremo. Ancora una volta, la maggior parte delle glosse di argomento troiano si trova nella prima parte dell'epistola di Penelope, laddove la contestualizzazione è ritenuta più necessaria, ma varie glosse di questo tipo sono sparse anche nel commento alle altre epistole, introducendo a volte episodi che non hanno nulla a che vedere con il contenuto delle *Eroidi*, come la glossa dell'epistola di Fillide che racconta l'uccisione di Polissena (2G 161):

Quando gli Greci tornaro da Troia, sí gli prese sí grande tempesta che molti ne periro; e molti ve n'ebbe che non vollero allora intrare in mare, ma aspettaro lungamente migliore tempo. E veggendo che 'l mare non si pacificava, sí fecero sortire perché ciò avenia, alli quali risposto fue che non si apacerebbe infino che la vendetta fosse fatta d'Accilles, il quale fue morto per tradimento. Allora ne fue morta Polisenia, la figliuola del re Priamo, per lo cui amore Accilles era stato morto a tradimento; allora s'appacioro li venti. La quale uccise Pirrus, il figliuolo d'Accilles, nel luogo dove Accilles era stato morto

Il legame stabilito dal commentatore tra le *Eroidi* e le vicende troiane sembra molto più forte di quello che si trova comunemente nei commenti mediolatini, e del resto il filo conduttore di tutto il ms. gaddiano sembra essere proprio l'interesse per la materia troiana, visto che oltre l'*IT* e le *Eroidi*, esso contiene anche il volgarizzamento dell'*Eneide* di Andrea Lancia e l'*Intelligenza*, le cui strofi 240-286 costituiscono un lungo riassunto della guerra di Troia.⁶⁰

Spesso questi "approfondimenti" sulla storia troiana sfruttano labili appigli offerti dal testo che intendono commentare, e sembrano rispondere alla stessa volontà di dilatazione della portata culturale del commento che giustifica le lunghe glosse di cui si parlerà più avanti.

1G 5-9: nella glossa introduttiva all'epistola di Penelope, il commentatore accenna alle ragioni che hanno provocato il lungo ritardo del ritorno di Ulisse

1G 10-14: glossa su Priamo con enumerazione dei suoi figli e di alcuni dei suoi alleati

1G 16-17: rapida descrizione del rapimento di Elena da parte di Paride

60. Si veda in questo senso Cappi 2007 e Cappi 2008. Si ricorda inoltre che Perugi 1989, 137 si dice convinto «che nel Gaddiano si rifletta una doppia anima, prima napoletana, Ovidio e l'*Istorieta*, poi fiorentina», con l'*Eneide* e l'*Intelligenza*.

- 1G 24: breve glossa su Sarpedonte, alleato di Troia
- 1G 27-43: glossa assai estesa che racconta in modo molto personale l'episodio di Achille a Sciro
- 1G 44-46: glossa sulla morte di Ettore, con il dettaglio di Achille che ne trascina il corpo legato al proprio cavallo
- 1G 47-48: glossa su Dolone, ucciso da Ulisse e Diomede
- 1G 49-50: glossa su Reso, anch'egli ucciso da Ulisse e Diomede
- 1G 53-55: glossa sulla struttura della città di Troia
- 2G 2: nella glossa introduttiva all'epistola di Fillide, il commentatore ricorda che Demofonte partecipò alla guerra di Troia
- 2G 68-74: glossa sul sagittario, di cui si parlerà più diffusamente in seguito
- 2G 161-164: glossa sull'uccisione di Polissena da parte di Pirro figlio d'Achille
- 3G 1-9: nella glossa introduttiva all'epistola di Briseide, il commentatore espone una versione sintetica, imprecisa e contaminata della storia di Briseide e Criseide
- 3G 27-28: breve glossa sulla morte di Patroclo
- 3G 29-33: glossa sulla disputa tra Aiace Telamonio e Ulisse per il possesso delle armi di Achille (o del Palladio, a seconda delle versioni della leggenda)
- 3G 263-272: glossa sulla sconfitta di Telefo re di Misia; il glossatore opera una contaminazione e rilettura personale delle fonti, per cui si veda il mio commento
- 4G 2-13: nella glossa introduttiva all'epistola di Enone, il commentatore racconta brevemente il sogno di Ecuba, l'infanzia e la giovinezza di Paride e il famoso giudizio sulla bellezza delle tre dee
- 4G 79-80: breve glossa su Cassandra e sulle sue profezie

A causa dell'estrema libertà con la quale il commentatore tratta il mito troiano, risulta estremamente difficile individuare le fonti precise delle sue informazioni (qualche indicazione verrà fornita nel commento al testo). A volte egli sembra riprendere con più fedeltà la versione classica del mito, attingendo principalmente dall'*Ilias latina* di Bebio Italico, ma anche da altre opere classiche quali l'*Achilleide* di Stazio, mentre in altri casi si riferisce evidentemente alle versioni medievali da Darete e Ditti fino al *Roman de Troie* e alle sue derivazioni, delle quali fa parte anche l'*IT*.⁶¹

2.5.3 *Le glosse mitologiche a sviluppo narrativo*

Se le glosse mitologiche costituiscono la tipologia più diffusa nel ms. gaddiano, come del resto in tutta la tradizione medievale, alcune di esse raggruppano diverse leggende accomunate da un filo conduttore e assumono dimensioni tali da non poter più essere considerate alla stregua di semplici chiose. Anche dal pun-

61. Si noti tra l'altro la particolare insistenza delle glosse gaddiane sulla responsabilità di Elena, che sarebbe la causa principale della guerra che portò alla distruzione di Troia (1G 16-17, 4G 83-84). Questa interpretazione non sembra invece avere particolare risalto nell'*IT*.

to di vista stilistico, esse presentano le caratteristiche di vere e proprie novelle, e mettono in mostra la vena narrativa di autentico scrittore del loro autore, sia che si tratti dello stesso commentatore, sia che questi le abbia attinte da testi preesistenti. In generale l'occasione per l'aggiunta di queste chiose è come in tutti gli altri casi un aggancio testuale preciso: il nome di una divinità o di un personaggio mitologico, la menzione di un evento. Ma il commentatore travalica i limiti di una ragionevole spiegazione della lezione del testo e si dilunga passando da mito a mito seguendo un filo che lega i vari episodi, allontanandosi sempre più dal contesto circoscritto richiesto dalla lezione da commentare e mostrando un gusto narrativo di natura più letteraria che didascalica. Non di rado il commentatore insiste su alcuni personaggi e sui loro dialoghi trasformandoli alla luce delle mode culturali del tempo. È il caso per esempio dei dialoghi tra Meleagro e Atalanta, che sembrano tradire influenze della letteratura cortese e stilnovistica, già segnalate per altro in alcuni passi dell'*ITT*. Per quanto riguarda le glosse più lunghe, si notano significative corrispondenze con l'*Ovide moralisé*, soprattutto per quanto riguarda il contenuto e la sequenza degli episodi, ma non sembra possibile determinare se si tratti di una derivazione diretta, anche per ovvie ragioni di cronologia:⁶²

- 1) 2G 64-142: introduce le figure mostruose del Minotauro e del centauro sagittario e narra in successione l'uccisione del centauro durante la guerra di Troia; la storia di Minosse, Niso e Scilla; la storia di Pasife e del toro; la storia di Arianna e Teseo e la morte del Minotauro; la storia di Dedalo e Icaro e infine la storia della morte di Perdice;
- 2) 2G 143-153: continuazione della storia di Arianna e Teseo raccontata nella glossa precedente; racconta la fuga dei due da Creta in compagnia di Fedra, l'abbandono di Arianna e l'incontro di questa con Bacco;
- 3) 3G 130-247: racconta le storie di Meleagro, Atalanta e Ippomene svolgendole attraverso una serie di episodi: la nascita e la giovinezza di Meleagro, la caccia al cinghiale di Calidone (raccontata due volte), l'amore tra Meleagro e Atalanta, la morte di Meleagro, la storia di Atalanta e Ippomene e la gara di corsa tra i due;
- 4) 4G 19-62: narra la storia di Perseo e del cavallo Pegaso, l'uccisione di Medusa, la liberazione di Andromeda e la vendetta contro Fineo, zio di Andromeda e antico promesso sposo della fanciulla;
- 5) si possono aggiungere alle precedenti anche le glosse 1G 27-43 e 5G 48-61, benché di dimensioni più ridotte e dedicate a un solo argomento principale, che approfondiscono e sviluppano in modo coerente un nome o un ac-

62. Le glosse più lunghe sono solo due, la prima e la terza dell'elenco; una terza glossa più breve (n° 2) costituisce una sorta di appendice della prima; la quarta è di lunghezza media, mentre le ultime due hanno le dimensioni tipiche delle glosse convenzionali, ma si possono assimilare alle glosse più lunghe per il loro contenuto.

cenno contenuti nel testo. Esse sono quindi piú facilmente assimilabili a glosse di tipo comune e tradizionale. La prima riguarda l'episodio di Achille a Sciro e la seconda due episodî della vita di Medea: l'uccisione di Pelia e quella dei figli avuti da Giasone.

1) Questa lunghissima chiosa, apposta in corrispondenza della traduzione di *Her.* II, 70-71 («et Sinis et tauri mixtaque forma viri / et domitae bello Thebae fusique bimembres»), tradisce lo spiccato gusto narrativo del commentatore, che fonde insieme una lunga serie di racconti mitologici tratti da fonti diverse. Il carattere stratificato della glossa si manifesta già nella parte iniziale, che presenta insieme Minotauro e centauro, assimilando il secondo al primo sia per la forma sia per l'origine marina, e contaminando la nascita del centauro con la leggenda del toro bianco che, su preghiera di Minosse, Poseidone fece emergere dalle onde, e che è identificato con il toro amato da Pasife. Di questa prima parte della glossa ha già trattato diffusamente Perugi, indicandone la fonte nel *Roman de Troie* in versi, e ancor piú precisamente nella cosiddetta “versione meridionale”.⁶³ Va notato però che nella glossa gaddiana l'uccisione del centauro non è attribuita a Diomede, come nel *Roman de Troie*, ma a Teseo, che non ha nulla a che vedere con la guerra di Troia; tale sostituzione va probabilmente attribuita alla confusione iniziale tra centauro e Minotauro.⁶⁴ La fonte della seconda parte di questa glossa sarà da cercare soprattutto nel libro VIII delle *Metamorfosi*, ma il racconto del commentatore sembra seguire da vicino la struttura del libro VIII dell'*Ovide moralisé*, anche se ancora una volta la glossa gaddiana tradisce la sua natura contaminata.⁶⁵ La storia di Minosse, Niso e Scilla⁶⁶ si trova in *Ov. mor.*

63. Si veda Perugi 1989, 106-108 e Barbieri 2005, 58, 64 e 75. Il commentatore sembra ispirarsi a *RdT*, 12337-12496: da Benoît deriva il nome “sagittario” (cf. *Saietarie* in *RdT* 12352); il particolare della saliva venefica è dedotto da *RdT* 12425-12429; la sua apparizione contro i Greci corrisponde a *RdT* 12404-12424 e 12474-12475; il particolare del corpo del centauro tranciato in due con la parte umana che muore all'istante e la parte equina che continua a correre si rifa ancora a *RdT* 12487-12494.

64. In realtà Benoît introduce un Teseo compagno d'armi di Aiace Telamonio, ma non credo che questo elemento sia la causa dello scarto del commentatore del ms. gaddiano. Molto piú probabilmente, come si è detto, avrà contribuito la facile confusione tra centauro e Minotauro, spesso trattati assieme in qualità di creature mostruose di natura ibrida. Si ricordi che anche Dante nel canto XII dell'*Inferno* mette insieme i Centauri e il Minotauro. Questa confusione avrà facilitato un'interferenza mnemonica con gli episodi della morte del centauro Nesso in *Ov. mor.* IX, 347-452 e della battaglia dei Lapiti contro i Centauri in *Ov. mor.* XII, 2301-2355, da cui verrà probabilmente il nome di Teseo. Sulla figura del centauro sagittario nella materia troiana si veda Cerrito 2004a e 2004b.

65. L'ordine degli episodi nella glossa gaddiana segue quello dell'*Ovide moralisé*, che è diverso da quello delle *Metamorfosi*. Alcuni dettagli si trovano anche in Igino, *Fabulae*, 39-43; Arnolfo d'Orléans, *Allegoriae* VIII, 1-3; Giovanni di Garlandia, *Integumenta Ovidii*, VIII, 317-332; *Myth. Vat.* I, 43; II, 144-149; III, 11, 7. Va ricordato però che le *Fabulae* di Igino non erano conosciute nel medioevo.

66. Chiamata nella glossa gaddiana *Mistilla* come già nel commento B del volgarizzamento dell'*Ars amatoria*, chiosa 153 (Lippi Bigazzi 1987, II, 708). Su Niso e Scilla si veda Cerrito 2009a.

VIII, 1-352, ma ancora una volta la glossa gaddiana tradisce la sua natura contaminata. Essa introduce all'inizio il dettaglio del capello porporino – d'argento nel gaddiano – che dà l'invincibilità a Niso, del quale non si fa cenno nel poema francese.⁶⁷ Ma allorché Scilla decide di tradire il padre per amore di Minosse, essa non si limita a strappargli il capello magico come nel poema latino, ma decapita Niso come nella versione francese, introducendo un gesto sproporzionato e inutile in quel contesto. La storia di Pasife e del Minotauro è solo accennata in *Met.* VIII, 131-137, inserita nell'invettiva di Scilla contro Minosse, ma è molto sviluppata nell'*Ovide moralisé*, dove occupa i vv. 617-986 dell'ottavo libro e contiene tutti i dettagli principali che si trovano anche nel testo gaddiano, compresa la responsabilità di Dedalo nella costruzione della vacca di legno, di cui non vi è traccia nell'opera ovidiana.⁶⁸ Il redattore della glossa sembra seguire la traccia dell'*Ovide moralisé* anche per la storia di Dedalo e Icaro (*Met.* VIII, 183-235 e *Ov. mor.* VIII, 1579-1708) e per quella conclusiva di Perdice (*Met.* VIII, 236-259 e *Ov. mor.* VIII, 1709-1766).⁶⁹ La storia di Teseo e Arianna è riassunta in *Met.* VIII, 157-172 e sviluppata in *Ov. mor.* VIII, 1124-1394 con la stessa struttura e successione che si trova nella glossa gaddiana, compreso il racconto della fuga di Teseo con Fedra e Arianna e dell'abbandono di quest'ultima, che non si trova nei versi ovidiani ma costituisce il contenuto della glossa gaddiana successiva.

2) Questa glossa è apposta in corrispondenza della traduzione di *Her.* II, 79-80 («illa – nec invidio – fruitur meliore marito / inque capistratis tigribus alta sedeb»), ma costituisce sostanzialmente una continuazione della glossa precedente, ed è segnalata con la medesima lettera *A*. Come si è già anticipato, la storia di Teseo, Arianna e Fedra è narrata sempre secondo *Ov. mor.* VIII, 1124-1394, mentre Ovidio in *Met.* VIII, 169-182 non menziona Fedra e riassume molto brevemente la storia di Teseo e Arianna.⁷⁰ L'ipotesi che Teseo abbia abbandonato Arianna per amore di Fedra sembra affermarsi proprio tra XIII e XIV secolo in testi come il nostro commento e l'*Ovide moralisé*.

67. Almeno non nella parte che volgarizza il testo ovidiano delle *Metamorfosi*, anche se vi si può trovare un accenno nella moralizzazione (*Ov. mor.* VIII, 361-362: *Scilla despoilla dou crin sor / son pere...*). Il dettaglio è comunque facilmente desumibile da *Met.* VIII, 8-10.

68. Essa si trova però nei mitografi vaticani e in Igino, *Fabulae* 40. La descrizione del toro, che non è nelle *Metamorfosi* né nel poema francese, sarà desunta da *Ars am.* I, 289-326, che il compilatore del commento gaddiano certamente conosceva.

69. Per esempio, il dettaglio della torre dalla quale Dedalo fa precipitare il ragazzo (*Ov. mor.* VIII, 173) è presente nella glossa gaddiana ma non si trova nelle *Metamorfosi*, dove Perdice precipita dalla rocca di Minerva (*Met.* VIII, 250-251). Identica è la spiegazione delle ragioni che spingono la pernice a volare rasoterra (*Ov. mor.* VIII, 1748-1752), e molto simile alla moralizzazione dell'*Ovide moralisé* (VIII, 1835-1844) è anche il sunto morale che nel commento gaddiano segue la morte di Icaro.

70. Ma il sulmonese parla in modo più dettagliato di Bacco e Arianna nei *Fasti* III, 459-516 e nell'*Ars am.* I, 525-564 (dov'è descritto anche il corteo di Bacco). Si veda anche *Art d'amours*, 1692-1700 e, per quanto riguarda le possibili fonti latine, *Myth. Vat.* II, 147.

3) Questa glossa è apposta in corrispondenza della traduzione di *Her.* III, 92 («coniugis Oenides versus in arma prece est»), che però introduce erroneamente il nome di Tideo, anche se la glossa tratta correttamente di Meleagro, al quale si riferisce il verso ovidiano.⁷¹ Un richiamo al passo del volgarizzamento che la glossa dovrebbe commentare si trova in 3G 222-223, ma ancora una volta con un errore onomastico che trasforma Tideo in Teseo. Si tratta della piú lunga delle glosse gaddiane e di una delle meglio riuscite, ma a causa delle sue dimensioni è trasmessa solo da due testimoni. Essa racconta in sequenza, e a volte intrecciandole, le storie di Meleagro, di Atalanta e di Ippomene, mostrando di attingere da una pluralità di fonti che in alcuni casi generano contraddizioni e ripetizioni ridondanti.⁷² Le prime due parti della glossa corrispondono al racconto di *Op. mor.* VIII, 2002-2332 e 2461-2676 (*Met.* VIII, 267-546) e costituiscono il seguito della storia di Teseo di cui si è parlato nella glossa precedente, mentre la storia di Atalanta e Ippomene è trattata in *Op. mor.* X, 2094-2437 (*Met.* X, 554-680). La storia della nascita di Meleagro non è raccontata nell'*Ovide moralisé* e si trova riassunta in *Met.* VIII, 450-59.⁷³ La glossa non riprende direttamente la vicenda accennata da Ovidio,⁷⁴ ma accoglie proprio lo sviluppo piú tardo della leggenda che concentra il dramma attorno all'episodio della caccia e introduce la figura di Atalanta.

4) Questa glossa è apposta in corrispondenza della traduzione di *Her.* IV, 11-12 («Nondum tantus eras, cum te contenta marito / edita de magno flumine nympha fui») e apparentemente non ha niente a che vedere con il testo che dovrebbe commentare. L'aggancio è fornito da un nuovo errore del volgarizzatore, che chiama *Pegasus* il fiume la cui divinità generò la ninfa Enone. Il commentatore identifica questo fiume con la sorgente scaturita dalla roccia del monte Elicona colpita dagli zoccoli del cavallo alato di Perseo.⁷⁵ Sulla vicenda di Perseo e Medusa si veda *Op. mor.* IV, 5637-5713, dove c'è anche la storia di Pegaso (vv. 5703-13) anticipata rispetto alle *Metamorfosi*;⁷⁶ per la storia di Andromeda si veda

71. Si veda la nota a 3E 45. La glossa avrebbe potuto altrettanto bene essere associata a *Her.* IV, 99 dove vengono infatti citati Atalanta e Meleagro.

72. Si notano in effetti alcune contraddizioni tra le versioni dell'*Ovide moralisé* e del ms. gaddiano: la scena del cinghiale di Calidone è ripetuta due volte e nella prima parte la dea offesa è Venere e non Diana; inoltre il commento gaddiano aggiunge il racconto del tentativo di uccidere Atalanta e dell'incontro tra lei e Meleagro. Nella seconda scena del cinghiale a Venere si sostituisce Diana, e da questo punto in poi il testo gaddiano segue la struttura dell'*Ovide moralisé*.

73. Alcuni accenni sono reperibili in *Myth. Vat.* I, 143, 24-28 e II, 167, 22-26, ma la versione piú vicina è quella di Igino, *Fabulae* 171 e 173.

74. La leggenda del tizzone raccontata nella glossa è parte di una versione piú tarda nella quale la guerra tra Etoli e Cureti passa in secondo piano.

75. Anche se in realtà il nome di questa sorgente è Ippocrene.

76. Nelle *Metamorfosi* i due episodi sono suddivisi tra IV, 605-662 e 765-803 e V, 250-268; su Pegaso e Medusa si veda anche *Myth. Vat.* I, 127; II, 135-136 e 154; III, 14; su Perseo si veda Demats 1973, 71-72. Si noti che la glossa non parla della nascita di Pegaso dalla testa di Medusa.

Ov. mor. IV, 6586-6861.⁷⁷ La spiegazione evemeristica dell'origine della leggenda di Medusa si trova in *Ov. mor.* IV, 5714-75, ma si tratta di un tipo d'interpretazione accolto e condiviso anche dall'autore di *Prose 5*.⁷⁸

5) Le ultime due glosse sono apposte in corrispondenza della traduzione di *Her.* I, 35 («illic Aeacides, illic tendebat Ulixes») e di *Her.* VI, 153-154 («quod gemit Hypsipyle, lecti quoque subnuba nostri / maereat et leges sentiat ipsa suas»). È probabile che la fonte diretta o indiretta per la storia del giovane Achille sia l'*Achilleide* di Stazio, evocata anche in *Ov. mor.* XIII, 1110. Gli episodi del ringiovanimento di Esone e dell'uccisione di Pelia, raccontati in *Ov. Mor.* VII, 821-1364 (*Met.* VII, 159-349), si trovano anche in *Prose 5*.⁷⁹

2.5.4 Le glosse narrative esemplari

Vi è un altro tipo di “glosse” che rendono estremamente interessante e forse unico nel suo genere il commento alle *Eroidi* del ms. gaddiano. Si tratta di alcune unità narrative, vere e proprie novelle brevi prive di carattere mitologico. Esse vengono presentate nell'introduzione o nella conclusione alla stregua di classici *exempla* morali, ed è questa l'unica caratteristica che permette di ancorarli al testo delle *Eroidi*, ma il loro testo è pienamente autonomo e l'autore, che coincida o meno con il compilatore del commento, vi esprime una vena letteraria che va ben al di là del puro commento funzionale. Anche dal punto di vista linguistico e stilistico questi racconti sembrano distinguersi dalla relativa mediocrità del resto del commento, al punto che alcuni di essi sono stati utilizzati da Vincenzo Borghini all'interno della sua versione emendata del *Novellino* stampata nel 1572. Ancora una volta le fonti di queste novelle sono da cercare in materiale d'oltralpe, secondo una prassi che vale d'altronde per buona parte dei racconti riuniti nello stesso *Novellino*, soprattutto nella sua forma più antica attestata dal ms. Panciatichiano.⁸⁰ Il commento alle *Eroidi* del ms. gaddiano, almeno in qualche sua parte, mostra quindi di partecipare da molti punti di vista al fermento culturale da cui nasce una delle più antiche e autorevoli raccolte di narrativa breve della letteratura italiana: stesso tipo di fonti, stesso stile, stesse implicazioni morali ancora legate agli *exempla*. Va anche rilevato che l'ultima novella della prima glossa contiene riferimenti a personaggi e a eventi storici che si possono situare attorno alla metà del XIII secolo, fornendo così un importante *terminus post quem* per la costituzione del materiale confluito nel commento gaddiano.

77. Ai vv. 6797-820 c'è anche l'episodio della trasformazione delle verghette in corallo, che non si trova nelle *Metamorfosi*. Si veda anche *Myth. Vat.* I, 72.

78. Si veda in questo senso anche il riassunto della vicenda in *Art d'amours* 2805-2813. Per un'analisi più dettagliata della glossa si rimanda a Barbieri 2014, 160-161.

79. Si veda anche *HdT*, 6; *Myth. Vat.* I, 185 e *Myth. Vat.* II, 159-160.

80. Per le fonti del *Novellino* e dell'*Ur-Novellino* si veda almeno Conte 2001.

- 1) 2G 178-215: glossa che raccoglie tre brevi racconti: il primo è un aneddoto della vita d'Ippocrate che riferisce la morte della madre per eccesso di gioia; il secondo riguarda il duca di Normandia e un chierico forestiero di passaggio; il terzo narra di una donna francese, la “madre dei Cornuti”, e dei suoi figli tutti assurti ad alte e prestigiose cariche;
- 2) 3G 38-110: glossa che contiene un solo lungo racconto sulla storia di un re mal consigliato che fece uccidere tutti i vecchi del suo paese.

1) La prima glossa è apposta in corrispondenza della traduzione di *Her.* II, 125-126 («et quaecumque procul venientia lintea vidi, / protinus illa meos auguror esse deos»), versi che sono resi in maniera molto libera con la frase «e si tosto com'io veggio alcuna vela, tutto lo cuore mi trassalta nel ventre, che tuttavia penso che li idii m'aiutino». La glossa è introdotta da una frase (2G 177) che vuole mettere in guardia dagli effetti pericolosi delle emozioni troppo forti per la salute del cuore, attingendo a categorie tipiche della fisiologia medievale di cui parleremo in seguito:

Sovente avviene che 'l cuore salta e si muove, e ciò avviene per due cagioni: o per gioia o per paura; e molte volte l'uomo ne muore di subito

I tre racconti che seguono illustrano precisamente questo argomento, e narrano tre esempî di morte per eccesso di gioia.

Il primo riferisce di un ritorno d'Ippocrate nella terra natia dopo una lunga assenza. Il famoso medico greco si premura di far comunicare la notizia agli anziani genitori con la dovuta cautela, stemperandola con qualche dettaglio negativo; ma il fato rende inutili le precauzioni d'Ippocrate, causando la morte della madre per un eccesso di gioia provocato dalla lieta novella giunta in modo improvviso e non filtrato. Gli aneddoti esemplari riguardanti la figura d'Ippocrate circolavano numerosi nel medioevo, soprattutto nei testi derivati a vario titolo dalla tradizione dei *Sette savi*, ma finora non è stato possibile individuare la fonte diretta di questa novella. Il sunto della vicenda si può trovare unicamente in un'opera latina contemporanea, o forse appena precedente la stesura del commento gaddiano, il *Libellus de moribus hominum et officiis nobilium ac popularium super ludo scachorum* di Jacopo da Cessole, un domenicano piemontese che lo scrisse verso il 1300. L'associazione della figura d'Ippocrate al tema del “cuore che salta” può essere stata suggerita da un passo del trattato sulla malattia sacra dello stesso medico greco, dove si parla della reazione del cuore a un eccesso di gioia o dolore.⁸¹ In ogni caso la versione gaddiana sviluppa l'episodio facendolo uscire dal puro genere degli *exempla*, per ottenerne una gradevole novella scritta in un ottimo stile, con grazia e vivacità linguistica.

81. Ippocrate, *La malattia sacra*, 17, 6-8.

Il secondo aneddoto narra della liberalità del duca di Normandia, che con un dono generoso e inatteso provocò la morte di un chierico di passaggio. L'episodio si riferisce alla vita di Roberto I detto il Liberale o il Magnifico, duca di Normandia tra il 1027 e il 1035, ed è attestato per la prima volta nel *Roman de Rou* di Wace (vv. 2290-2382) e quindi di conseguenza nell'*Histoire des ducs de Normandie* di Benoît de Sainte-Maure (vv. 32319-32400), ma non si trova nella fonte che Wace segue per questa parte, cioè i *Gesta Normannorum Ducum* di Guglielmo di Jumièges. In questo caso la versione italiana è molto più aderente alla fonte, soprattutto nella versione di Benoît de Sainte-Maure, dove si trova un accenno, assente in Wace, che può spiegare la qualifica di "forestiero" attribuita al chierico nel testo gaddiano.⁸² Non manca anche qui una rielaborazione in senso più puramente narrativo.

Anche il terzo racconto narra di una morte per eccesso di gioia: quella di una nobile donna francese, Isabelle Clément, alla vista dei propri figli riccamente vestiti e onorati durante una processione. L'impianto di quest'ultima novella è classico e risale alle *Notti attiche* di Gellio (III, 15ss). Su questa base è stata innestata nel medioevo una vicenda di attualità francese, nuovamente rielaborata stilisticamente dall'autore del commento gaddiano. I Cornuti (*Cornus*) sono una nobile famiglia signoriale di Villeneuve-la-Cornue, oggi Salins presso Montereau (contea di Champagne et Brie, Seine-et-Marne, a sud-est di Parigi). Il primo signore di cui si hanno tracce, forse il fondatore del casato, è Simon I, attestato a partire dal 1172 e morto prima del 1218. Egli sposò Isabelle (o Élisabeth) Clément, figlia di Robert Clément, maresciallo di Filippo Augusto dal quale ebbe, stando ai documenti, cinque figli e una figlia. Il primogenito Simon II, che ereditò il feudo di famiglia; Gautier che fu arcivescovo di Sens dal 1223 al 1241; Aubry (*Albéric*) che fu vescovo di Chartres dal 1236 al 1243; Gilles (*Gilon*), che fu arcivescovo di Sens dal 1241 (successore del fratello Gautier, ma consacrato solo nel 1244) al 1254; Robert, che fu vescovo di Nevers dal 1240 al 1253; Agnès, andata probabilmente in sposa a un signore di Grand-Puits.⁸³ Come si vede, a parte il piccolo errore sui tre arcivescovi (sono in realtà solo due), i dati forniti dalla novella sono confermati dalla storia. In questo senso l'episodio narrato ha più il sapore del fatto di cronaca che dell'apologo classico, benché sia probabilmente falso in quanto costruito come si è visto sullo schema del racconto di Gellio e fondato sull'ipotesi, smentita dalla cronologia, che i quattro fratelli fossero tutti contemporaneamente vescovi. Tra l'altro di Isabelle Clément, la "madre dei Cornuti", si sa poco o nulla; il suo nome si trova solo in due documenti del 1201 e del 1218. Risulta particolarmente interessante l'aspetto cronologico della novella, in quanto la sua probabile fonte francese non può essere anteriore al 1244, anno della consacrazione di Gilles all'arcivescovado di Sens.

82. *Histoire des ducs de Normandie*, 32331: «ne s'il ert de pres ou de loinz».

83. Si veda il *Dictionnaire de biographie française*, s.v. "Aubry le Cornut" e "Cornu", nonché Quesvers 1893.

2) La seconda glossa narrativa è apposta in corrispondenza della traduzione di *Her.* III, 37 («sed non opus est tibi coniuge»), resa con fedeltà dal volgarizzatore («ma, signor mio, tu no mi avei bisogno di femina»), ma interpretata erroneamente come un riferimento alla presunta omosessualità di Achille. A partire da questo spunto il commentatore inserisce un breve commento morale e misogino (3G 36-37) circa il pericolo costituito dalle donne offese o gelose, che per vendetta reagiscono tentando di nuocere a chi le ha offese, senza pensare alle gravi conseguenze che le loro parole possono provocare:

E non è da maravigliare se, essendo crucciata, ella gli rimproverò il vizio della sodomia; ché quando femina è crucciata, ella non guarda quanto pericolo o vergogna avenga possa ella nuocere e spiacere, e di ciò ci hae assempro

Il ricorso alla parola *assempro* spiega bene la funzione che il commentatore intende assegnare al lungo racconto che segue, che ha come cornice la storia di un re mal consigliato dalla moglie, la quale per gelosia dell'anziano consigliere del sovrano gli suggerisce di uccidere tutti i vecchi del paese. In essa si susseguono diversi aneddoti, e sia il comportamento della moglie del re, sia quello della moglie del giovane che ha nascosto il padre perché non venisse ucciso permettono di giustificare la funzione esemplare della novella rispetto alla frase introduttiva. La stessa idea è poi ripresa nella frase conclusiva della glossa (3G 110-111):

Per questo assempro vedemmo che, quando la femina è in cruccio e inn-ira, che ella non teme di nullo male fare, e non dotta peccato né onta, e non si risparmi di fare male pure che ella lo possa fare grandissimo e scellerato

La ricerca delle fonti di questo racconto si rivela particolarmente complessa, perché la redazione della novella sembra intrecciare fra loro diversi nuclei narrativi. Risulterebbe inutile e fuorviante, per esempio, cercare le fonti dirette di due dettagli della prima parte di cui si hanno nella storia letteraria molteplici attestazioni diverse: la moglie gelosa che si vendica dando cattivi consigli al marito e il sogno di essere oppresso da un peso, ennesima variante del classico *incubus*. Per la parte essenziale dell'apologo, quella del re privato degli anziani consiglieri e del giovane accompagnato dalla moglie, dal figlio e dal cane, si può invece indicare una catena di fonti il cui nucleo centrale è attestato almeno dal X secolo, come prova il *Sermo de octavis Paschae* di Raterio di Verona e poi alla fine del XII secolo nel *De naturis rerum* di Alessandro Neckam. Una versione più vicina a quella del ms. gaddiano è costituita dall'apologo *Senex* contenuto nel *Dolopathos* latino di Jean de Haute-Seille, una delle numerose derivazioni del materiale raccolto nella cornice leggendaria del *Libro dei sette savi*.⁸⁴

84. Altre versioni successive più o meno direttamente legate al *Dolopathos* si trovano nei *Gesta Romanorum* composti tra fine XIII e inizio XIV secolo, nel manoscritto del XIV secolo CXXX

2.5.5 *Le glosse liriche e cortesi*

Il commentatore ricorre con una certa frequenza ad alcune cognizioni tipiche della fisiologia medievale, in particolare alla teoria degli umori di origine ippocratica e galenica, soprattutto per spiegare il legame col cuore di alcune reazioni fisiologiche. A una tale spiegazione è ricondotto per esempio il significato del sogno angoscioso del re nella novella inserita nel commento all'epistola di Briseide (3G 105), ma anche le novelle inserite nel commento all'epistola di Fillide sono introdotte, come abbiamo visto, da una frase che denuncia gli effetti di alcuni sentimenti troppo intensi per la salute del cuore (2G 177). Nella maggior parte dei casi, tuttavia, le spiegazioni fisiologiche sono addotte per giustificare i comportamenti delle donne innamorate. Il timore di Penelope per la sorte di Ulisse la fa impallidire e le provoca una sensazione di gelo al petto (1E 9 e 12, ma si veda anche 3E 28 e 4E 57), che è spiegato per il raccogliersi improvviso del sangue attorno al cuore (1G 25); anche le finte lacrime di Giasone al momento della separazione da Ipsipile (5E 30) danno luogo a una digressione sulla diversa natura delle lacrime e sull'origine legata all'oppressione del cuore di quelle piú autentiche (5G 30). Fin qui ci troviamo ancora nell'ambito piú tradizionale dei commenti medievali, ma è interessante notare che in alcuni casi l'evocazione della "sintomatologia amorosa", legata alla concezione della "mattia d'amore" che tanto spazio ha avuto nella letteratura medievale romanza, apre la strada a glosse che denotano la possibile influenza della lirica francese e occitanica. In alcuni casi, infatti, le sofferenze provocate dall'amore sono illustrate facendo ricorso al repertorio lirico d'oltralpe, mettendo ancora una volta in evidenza il vasto interesse culturale del commentatore, alimentato con tutta probabilità anche dal suo modello francese. Si tratta senza dubbio di uno degli aspetti piú caratteristici e interessanti del commento gaddiano alle *Eroidi*, che permette di fare luce sul modo con cui venivano lette le epistole ovidiane, non solo in connessione con la materia troiana, ma anche legate a doppio filo alla letteratura cortese e soprattutto alla poesia lirica. Queste glosse liriche sono concentrate soprattutto nei commenti alle epistole di Fillide ed Enone, e non è un caso forse che proprio negli *accessus* di queste due epistole il sentimento delle eroine venga identificato come «folle amore».

La glossa *D* dell'epistola di Fillide (2G 11-12) spiega i turbamenti del cuore amoroso citando i primi quattro versi della canzone *Cil qui d'Amours me conseille* di Gace Brulé (RS 565). La glossa *R* della stessa epistola (2G 45) testimonia che il commentatore doveva conoscere la canzone occitanica anonima *Razo e dreyt ay si·m chant e·m demori* (BdT 233.4, 10-13), da cui trae l'immagine proverbiale di colui che contribuisce a fornire la verga con la quale verrà bastonato, che serve al commentatore per illustrare la follia (!) di Fillide che fa riparare le navi con le

quali Demofonte partirà da lei (2E 21-22); e proprio l'evocazione della follia permette di collegare questa glossa con un'altra canzone trobadorica che ricorre al medesimo proverbio, *Can vei la flor, l'erba vert e la folha* di Bernart de Ventadorn (BdT 70.42, 29-31).⁸⁵ La glossa *H* dell'epistola di Enone (4G 65-68) cita tutta la prima strofe della canzone *Au renouvel de la douçour d'esté* di Gace Brulé (RS 437), attribuendola esplicitamente al Castellano di Couci, e mostrando così di conoscere il *Roman du Castelain de Couci*, unico testo in cui questa canzone è attribuita effettivamente al Castellano e non a Gace; la glossa *L* sempre di Enone (4G 71-72) è una splendida divagazione sul cosiddetto "tema dell'aura" che prende spunto da un accenno ovidiano al tema dell'osservazione del mare (*Her. V*, 61-63) e si può ricondurre ai vv. 39-44 della nota canzone di crociata *Chante-rai por mon corage* attribuita a Guiot de Dijon (RS 21), una *chanson de femme* che il canzoniere C di Berna attribuisce alla *dame de Fayel*, riportandoci quindi nuovamente verso il *Roman du Castelain de Couci*.⁸⁶ Di altre supposte citazioni liriche contenute nell'epistola di Enone non si è ancora potuta individuare la fonte. Di queste glosse liriche si è magistralmente occupato Maurizio Perugi; non mi resta quindi che rimandare ai suoi studi per delle analisi più approfondite, aggiungendo di seguito un elenco completo di tali glosse.⁸⁷

- 1G 66-72: disquisizione sulla natura e sull'origine della gelosia, senza citazioni liriche, ma con possibili riferimenti al *De amore* di Andrea Cappellano
- 2G 11-16: glossa sull'inquietudine amorosa, con citazione di Gace Brulé RS 565, 1-4
- 2G 45: frase proverbiale ripresa probabilmente da BdT 233.4, 10-13; Bernart de Ventadorn BdT 70.42, 29-31 e BdT 70.23, 28; Peire Vidal BdT 364.36, 13
- 3G 125-126: due brevi glosse sulla gelosia intesa come malattia, senza citazioni liriche; Perugi segnala una possibile corrispondenza con Chrétien de Troyes, *Cligés* 672-673 e Boccaccio, *Filocolo* III, 27, 7
- 4G 18: glossa sul tema della speranza della ricompensa che allevia le sofferenze dell'attesa; senza citazioni liriche, ma Perugi segnala possibili corrispondenze con Chrétien de Troyes, *Yvain*, 2515-2518; RS 1664, 43-45; Boccaccio, *Filostrato* 5, 30
- 4G 63: citazione della frase di una donna che amava senza essere ricambiata, forse di derivazione lirica: «O voi, salutatemi colui che m'ha lasciata»; fonte non individuata
- 4G 65-68: glossa sul legame tra amore e paura, con citazione di Gace Brulé RS 437, 1-8, attribuita al Castellano di Couci
- 4G 69: citazione di un innamorato addolorato per la partenza dell'amata, forse di derivazione lirica e facilmente riducibile a una coppia di endecasillabi: «Che! Lasso, il partire di veder voi, madonna, m'ha di dolore sí compreso che io moro; fonte non individuata

85. Ma si veda anche, dello stesso Bernart de Ventadorn, la canzone BdT 70.23, 28, nonché Peire Vidal BdT 364.36, 13.

86. Sul "tema dell'aura" si veda anche per esempio Bernart de Ventadorn, BdT 70.37, 1-6.

87. Perugi 1989, soprattutto le pp. 103-131; si veda anche Barbieri 2005, 57-62 e Barbieri 2014, 153-155.

- 4G 71-72: glossa sul “tema dell’aura”, che contiene un’eco della canzone BdT 70.37 di Bernart de Ventadorn (vv. 1-6), incrociata con la canzone francese *Chanterui por mon corage* (RS 21, vv. 39-42)
- 4G 75: glossa sulla preferenza accordata dagli innamorati a una povertà lieta piuttosto che a nobiltà e ricchezza; senza citazioni liriche, ma forse legata alla precedente glossa 4G 65-68
- 4G 96-97: doppia citazione lirica dell’implorazione di una fanciulla innamorata all’amato affinché egli si decida ad alleviare le sue pene; fonte non individuata, ma si veda per esempio Boccaccio, *Teseida* V 47, 5
- 5G 33: glossa sui poteri di amore, che fa vedere cose mai viste e provoca angoscia e dolore; senza citazioni liriche

L’influenza della letteratura cortese e la presenza di citazioni liriche costituiscono senz’altro una delle caratteristiche più notevoli del commento gaddiano alle *Eroidi*, ma non si tratta di un caso unico. Inserzioni liriche si possono trovare in molte opere francesi,⁸⁸ ma mi sembrano particolarmente significative le affinità che si possono riscontrare con un volgarizzamento francese duecentesco dell’*Ars amatoria*, per il quale l’editore Bruno Roy indica due fasi redazionali: i primi due libri sarebbero stati scritti verso la fine del primo terzo del XIII secolo, mentre la composizione del terzo libro sarebbe compresa tra il 1268 e la fine del secolo.⁸⁹ Il testo ovidiano di questo volgarizzamento è affiancato da una serie di glosse molto simili a quelle che circondano le *Eroidi* gaddiane, in particolare per quanto riguarda la presenza di proverbi e d’inserzioni liriche.

Ma non è solo la presenza di citazioni liriche a suggerire un legame tra il commento gaddiano e quello francese dell’*Ars amatoria*; tutta la tipologia del commento è in qualche modo affine a quella del commento italiano, e vi si possono riscontrare numerosi riferimenti alle *Eroidi* e altre chiose mitologiche di argomento simile a quelle del ms. gaddiano.⁹⁰ Per quanto riguarda le inserzioni liriche, va premesso che quelle dell’*Ars amatoria* non sembrano corrispondere in nessun caso a poemi noti di trovieri e trovatori. Alcune di esse mostrano tuttavia notevoli corrispondenze con le citazioni liriche del commento gaddiano.⁹¹

88. Si veda per esempio l’elenco stilato da Labaree Buffum 1928, lxxxiii, n. 1.

89. Ci si riferirà a quest’opera con il titolo di *Art d’amours*. Per la discussione sulla data si veda Roy 1974, 54-59.

90. In questo senso mi sembra assai significativa una serie di glosse ravvicinate che riguardano Dedalo e il Minotauro (*Art d’amours*, 964-1005), Pasife (1014-1028) e Niso (1073-1088), che mostrano interessanti coincidenze con la lunga glossa mitologica 2G 64-142. In particolare, i due commenti condividono l’indicazione esplicita della responsabilità di Dedalo nella costruzione della falsa vacca nella quale Pasife concepisce il Minotauro (*Art d’amours* 977-979 e 2G 100-101), l’accento alle vacche fatte uccidere per gelosia da Pasife (*Art d’amours* 1014-1016 e 2G 97) e i dettagli della decapitazione di Niso e del colore argenteo del suo capello magico (*Art d’amours* 1074-1079 e 2G 77 e 84). Si veda Barbieri 2014, 162, n. 67.

91. Si confronti per esempio *Art d’amours* 2057-2058 («Dieux! je ne puis la nuit dormir, / li maulx d’amer m’esveille») e 2065-2066 («Elles m’y tiennent en mon lit, / Amours, quant je me doy dormir») con la citazione di Gace Brulé contenuta 2G 12 («Chi mi consiglia che io mi parta

Ritengo poco probabile che si possa riuscire a dimostrare una derivazione diretta del commento italiano alle *Eroidi* da quello francese all'*Ars amatoria*, ma è in ogni caso interessante notare ancora una volta che una caratteristica peculiare del commento gaddiano rimanda a una possibile fonte francese.

2.6 Lo stile e le fonti delle glosse gaddiane

Fin dal primo momento in cui alcuni studiosi hanno cominciato a interessarsi al ms. gaddiano, le glosse delle *Eroidi* sono state segnalate per il loro grande interesse, probabilmente superiore a quello dello stesso volgarizzamento delle epistole. Come si è detto, il volgarizzamento ha una grande importanza culturale e linguistica, ma la sua qualità letteraria non è eccelsa, soprattutto a causa dell'eccessiva fedeltà al modello francese. Al contrario, il commento si distingue per la sua varietà ed eterogeneità, e mette in evidenza i molteplici interessi e i fondamenti culturali del suo compilatore. Se alcune glosse conservano il carattere funzionale tipico di certi commenti medievali e lo stile involuto del testo delle epistole, in altri casi esse presentano la stessa vivacità e freschezza riscontrabili nell'*IT*.

Si è già detto della possibilità di paragonare le *Eroidi* glossate del ms. gaddiano al volgarizzamento commentato dell'*Ars amatoria* e dei *Remedia amoris* pubblicati da Vanna Lippi Bigazzi. Il giudizio dato da Perugi,⁹² che opponeva nettamente i due tipi di commento, va infatti sfumato e precisato, perché in alcune parti le analogie tra i due testi sono più evidenti. È il caso per esempio dell'epistola gaddiana di Penelope, la prima della raccolta, che presenta un commento piuttosto tradizionale costituito da glosse tendenzialmente brevi, atte a dare informazioni più dettagliate su alcuni personaggi evocati o a commentare brevemente i passi ritenuti più interessanti; la stessa tipologia di note, spesso riguardanti gli stessi personaggi e costruite a partire dal medesimo tipo di materiale mitologico, si trova anche nei commenti a *Ars amatoria* e *Remedia amoris*, in particolare ancora una volta nella versione B. A questo tipo di glosse comuni si aggiungono, nel caso del testo gaddiano, alcuni commenti fondati su sentenze paremiologiche, altri con citazioni bibliche, vari commenti di tipo morale e soprattutto numerose brevi osservazioni di carattere misogino. Tutti questi elementi rendono il commento all'epistola di Penelope piuttosto tradizionale e fanno pensare al lavoro di un chierico interessato alle implicazioni morali ed esemplari che la figura di Penelope può suggerire in relazione al corretto conte-

da amore non sa bene chi è quelli che mi sveglia la notte quando io debbo dormire e penso e sospiro); oppure *Art d'amours* 2104-2105 («Dame, je muir, mercy demant; / alegiez les mauix que je pour vous sent») con 4G 96 («Dolce signora, alleggia li mie' tormenti»); o ancora *Art d'amours* 2900 («Le partir de ma dame helas m'ocist!») con 4G 69 («Che! lasso, il partire di veder voi, madonna, m'ha di dolore sí compreso che io moro»).

92. Perugi 1989, 127-128.

gno della donna nei confronti dell'uomo. Altre tipologie di glosse contenute nel commento gaddiano superano invece decisamente il livello del commento all'*Ars amatoria* e ci portano su un terreno nuovo e piú interessante: mi riferisco in particolare alle glosse mitologiche lunghe e alle novelle esemplari, concentrate soprattutto nelle epistole di Fillide e Briseide,⁹³ nelle quali il gusto narrativo prevale nettamente sull'intenzione didattica. A queste vanno aggiunte le brevi chiose di carattere amoroso, cortese e lirico, presenti nell'epistola di Fillide e soprattutto in quella di Enone. Le differenze, non solo di contenuto, ma anche linguistiche e stilistiche tra i vari tipi di glosse parlano a favore della natura stratificata del commento gaddiano, certamente non dovuto a un unico autore, ma frutto di un'accumulazione progressiva di testi di origine, natura e interesse diversi.⁹⁴

Alcune glosse mitologiche o morali presentano lo stesso tipo di problemi già riscontrati nel testo delle *Eroidi*: sintassi contorta, francesismi crudi, anacoluti clamorosi. Questo vale soprattutto, in modo conforme alle aspettative, per l'epistola di Penelope,⁹⁵ mentre nelle altre epistole i diversi stili del commento si trovano piú facilmente affiancati. Nell'epistola di Briseide, per esempio, a due glosse mitologiche dalla sintassi particolarmente faticosa (2G 166-168 e 169-174) può seguire immediatamente una breve chiosa amorosa che mostra un perfetto controllo della subordinazione (2G 175-176).⁹⁶ Le medesime caratteristiche possono essere estese anche alle glosse misogine, concentrate prevalentemente nell'epistola di Briseide, che verosimilmente fanno parte dello strato piú antico del commento, di stampo tradizionale e di probabile origine clericale.⁹⁷ Le glosse all'epistola d'Ipsipile, benché piú brevi e ridotte numericamente perché attestate solo dal ms. C, appartengono apparentemente solo a questo primo tipo piú convenzionale, come si può arguire notando le difficoltà sintattiche della parte iniziale dell'ultima glossa mitologica su Medea (5G 48-51):

Dicesi che Medea, secondo Ovidio maggiore, essendo stata con Gianson in Tesaglia tanto ch'avea già due figliuoli di lui, e il padre Enson vecchio fatto ringiovanire, le figliuole di Peleus, zio di Gianson, ricevtano Medea in casa loro. La quale si mostrava adirata con Gianson, e non era, acciò ch'elleno le credessono meglio, le quali la pregarono che ella dovesse fare ringiovanire Pelleus loro padre; del quale priego ella si mostrò molto agravata per meglio gradire l'opera

Le due glosse contenenti racconti narrativi hanno invece uno stile simile a quello dell'*IT*: le frasi prevalentemente brevi ed efficaci, un perfetto controllo

93. Ma una glossa mitologica di media lunghezza si trova anche nell'epistola di Enone.

94. Della composizione stratificata delle glosse gaddiane si mostrava convinto già Perugi 1989, soprattutto alle pp. 128 e 131.

95. Si veda per esempio 1G 44-46, 73, 78, 95-96, 112-115.

96. Ma si veda anche 2G 216-220.

97. Si veda per esempio 3G 18-20.

dei rari casi di sintassi complessa, il sapiente dosaggio dei dialoghi, il lessico ricco e appropriato, una buona conoscenza e applicazione degli effetti retorici. Anche il valore letterario è molto più elevato; con questi racconti siamo vicini alla sublime essenzialità di precoci capolavori come il *Novellino*, nella cui tradizione infatti confluiranno, e non v'è traccia della pesantezza della parte più convenzionale del commento. Basterà a dimostrarlo un ampio stralcio della novella del re che fece uccidere i vecchi (3G 80-91), che presenta tutte le caratteristiche appena enunciate:

Poi prese la moglie per la mano e disse: «Ecco il più grave nemico che io abbia. Io mi guarderei d'uno strano, se io sapessi che elli mi volesse male, ma io so bene che questa non mi farà già bene che ella possa, per ciò che tale è natura di femina che mai bene non fa a chi l'ama o a chi l'onora, e di lei no mi posso guardare né in casa né fuori, a mensa né a letto. Quando io credo essere a maggiore allegrezza e quella muove cosa onde molto mi conturba, tormenta, assale, garre, azzuffa e dibatte, e quello che io voglio e ela disvuole, quello che mi piace e lei spiace. Nullo mi potrebbe gravare laove ella mi stimola e conquide, perché di vero questo è il mio pessimo e mortale nemico». Quando il giovane ebbe ciò detto, la moglie tirò a sé la mano che elli tenea e per maltalento cominciò ad arrossare e infiammò d'ira, e isguardò il marito di traverso e cominciò a favellare furiosamente e disse: «Poi che tu mi tieni per nemico, qui non credea io essere menata per questa cagione, ma questa nimistà non t'ho io mostrata, ché io t'ho guardato il tuo padre il quale tu hai celato contra il comandamento der re. Per la qual cosa tu hai servito d'essere appeso per lo collo». Allora cominciarono tutti quelli della corte a sorridere, e il giovane disse: «Signori, qui non mi conviene sforzare molto di mostrare che ella sia nemica».

La stessa qualità si riscontra in linea di principio anche nelle due glosse mitologiche più lunghe, in particolare quella che racconta la storia del Minotauro contenuta nell'epistola di Fillide (2G 64-142). In questo caso la stratificazione non riguarda solo la presenza di vari tipi di glosse, ma entra all'interno della medesima chiosa. Queste glosse mitologiche lunghe sembrano infatti costruite a partire da diversi episodi, a volte derivanti da fonti diverse, cuciti insieme in modo da assecondare un filo conduttore suggerito al commentatore da uno o più dettagli del testo delle epistole. Non solo, ma in queste glosse è persino possibile trovare più di una tipologia di commento, come per esempio una tradizionale lettura morale e allegorica del mito classico (2G 133-137). Nel commento all'epistola di Fillide, la qualità stilistica presente all'interno delle lunghe glosse narrative⁹⁸ si irradia anche all'esterno estendendosi a brevi glosse mitologiche tradizionali, ma evidentemente riscritte secondo il nuovo stile.⁹⁹

98. Si veda per esempio l'uso dell'anafora in 2G 72-74, o l'impeccabile controllo della subordinazione in 2G 94-97.

99. Si veda per esempio 2G 60-63, 175-176 e 216-220, mentre le precedenti glosse 2G 166-168 e 169-174 presentano i consueti problemi sintattici.

La stratificazione di cui ho parlato è particolarmente evidente nel commento all'epistola di Briseide, che accumula tutte le tipologie di glosse: morali, misogine, troiane, amorose, mitologiche brevi e lunghe, narrative.¹⁰⁰ Ogni tipo di glossa ha caratteristiche e stile diversi: l'*accessus* iniziale che fornisce il contesto troiano mette in mostra una sintassi complessa, ma ben controllata; la seconda glossa è di argomento amoroso e di stile sentenzioso; segue una prima glossa misogina dalla sintassi contorta. Ma la glossa piú interessante è il lungo racconto mitologico su Meleagro e Atalanta. In questo caso il testo è evidentemente composto da vari episodi cuciti insieme, ed è interessante che il commentatore esalti una figura femminile, benché vagamente androgina,¹⁰¹ proprio nell'epistola che contiene il maggior numero di glosse misogine, comprese quelle immediatamente successive. L'esaltazione femminile si accompagna all'uso del linguaggio cortese e persino stilnovistico, che travalica le citazioni liriche e pseudo-liriche concentrate prevalentemente nel commento all'epistola di Enone arrivando a caratterizzare tutto il dialogo fra Atalanta e Meleagro. Questa lunga chiosa mitologica è certamente interessante dal punto di vista narrativo, ma è stilisticamente meno efficace di altre glosse lunghe, e mette forse in evidenza la mancanza di un'ultima revisione. Le diverse parti della glossa risultano così semplicemente giustapposte, lasciando vedere in modo ancora piú chiaro la stratificazione del materiale di cui è composta. Per esempio, la parte della caccia al cinghiale (3G 196-200) ha un bel ritmo incalzante e uno stile perfettamente adatto alle scene d'azione, ma è seguita da una parte meno felice, probabilmente piú antica perché è quella che giustifica l'inserzione della glossa (3G 219-223), caratterizzata da problemi sintattici e da fastidiose ripetizioni.¹⁰² Il dialogo tra Atalanta e Meleagro (3G 161-179), come si è detto, è impregnato di linguaggio cortese, mentre la parte finale su Atalanta e Ippomene (3G 224-247) è ben scritta ed è vicina allo stile delle glosse narrative e dell'*IT*. La natura non rifinita di questa glossa appare in modo evidente se si considera la duplice presentazione della punizione divina rappresentata dal cinghiale di Calidone (3G 147-152 e 183-190), anche se la vera e propria caccia viene descritta solo nel secondo caso. La stessa cosa avviene nella glossa sul Minotauro dell'epistola di Fillide, dove viene ripetuta due volte in modo quasi identico la parte sulla costruzione del labirinto.¹⁰³

100. Nel commento all'epistola di Briseide si concentrano anche tre delle sei citazioni di Ovidio. Altre due sono nell'epistola di Fillide e l'ultima in quella d'Ipsipile.

101. Andromeda è un'eccellente cacciatrice ed è piú veloce degli uomini nella corsa.

102. S'incontra tre volte l'avverbio *incontante* nella stessa frase.

103. Una prima volta in 2G 105: «Sì fece, quando il mostruo fue nato, fare una diversa casa della quale nullo che v'entrasse sapea uscire; e quello Dedalus medesimo la fece che alla reina avea fatta la falsa vacca, ma ciò non sapeva il re»; la seconda in 2G 108-109: «sì si consigliò con Dedalus, lo sottile uomo il quale avea fatta la figura della vacca di legno (ma il re Minos nol sapea), e Dedalus gli rispuose che gli farebbe una tal casa onde chi v'entrasse non saprebbe mai uscire, e così fece».

Se la stratificazione del commento risulta evidente, pare piú difficile indicare l'origine e mostrarne la costituzione progressiva. L'analisi linguistica, sulla quale torneremo piú avanti, rileva caratteristiche simili a quelle già individuate nel testo delle *Eroidi* volgarizzate, con una massiccia presenza di francesismi che sembrerebbero indicare una prima redazione proveniente d'oltralpe. Visto il carattere composito del commento, non sembra tuttavia possibile immaginare che esso sia integralmente tradotto da una versione francese già completa. La lingua delle glosse narrative è infatti molto migliore di quella di altre glosse di tipo mitologico o morale; i francesismi sono presenti anche nelle glosse lunghe, ma in percentuale minore e si tratta quasi esclusivamente di fenomeni lessicali e non sintattici. Le fonti citate esplicitamente dal commentatore sono poche, ma comunque significative: si va dalle altre opere ovidiane ad Aristotele,¹⁰⁴ dal Digesto giustiniano al Castellano di Couci (ma in realtà Gace Brulé), spaziando così dalla precettistica amorosa alla filosofia, dal diritto alla lirica, ancora una volta in lingua francese. A queste fonti possiamo aggiungerne altre ricavabili in modo indiretto dal testo delle glosse: si tratta di altri classici latini tardi quali l'*Achilleide* di Stazio e l'*Ilias latina* di Bebio italico, per quanto riguarda il contesto troiano, teologi e filosofi come Tommaso d'Aquino e Pietro Lombardo, ma anche altri trovieri e trovatori come Bernart de Ventadorn, Chrétien de Troyes, forse Thibaut de Champagne e altri romanzi francesi come l'*Eneas*, nonché il trattato *De amore* di Andrea Cappellano. Andranno ovviamente aggiunte, soprattutto per le glosse mitologiche, le varie raccolte mitografiche così diffuse nel medioevo: i Mitografi vaticani,¹⁰⁵ Arnolfo d'Orléans, Giovanni di Garlandia, o altre compilazioni di cui il commentatore poteva disporre. Tra le fonti riconducibili all'area francese, una particolarmente interessante dal punto di vista cronologico è il *De regimine principum*, scritto da Egidio Romano per Filippo il Bello.¹⁰⁶ Che si tratti di un riferimento all'originale latino (scritto poco prima del 1285) o al volgarizzamento italiano (1288), esso costituirebbe in ogni caso un importante termine *post quem* per la composizione del commento, o almeno di una sua parte.

Ma sono le glosse lunghe quelle che mostrano l'intreccio di fonti piú complesso e interessante. I racconti narrativi esemplari possono rimandare a testi piú o meno contemporanei alla compilazione del ms. gaddiano, come il trattato morale sul gioco degli scacchi di Jacopo da Cessole, ma indirizzano prevalentemente verso la narrativa e la storiografia francese, da Wace e Benoît de Sainte-Maure a Jean de Haute-Seille, fino a mescolare il classico Gellio con vicende dell'attualità francese del XIII secolo. Per quanto riguarda le glosse mitologiche a sviluppo narrativo, benché si possa di volta in volta indicare l'influenza precisa di diversi romanzi o compilazioni mitografiche, ciò che stupisce maggior-

104. Probabilmente il *Secretum secretorum*, evocato in modo esplicito in una glossa del ms. C, o un'altra forma dell'epistola ad Alessandro Magno da esso derivato.

105. E forse Igino, se le sue *Fabulae* erano in qualche modo note nel medioevo, cosa che stando alle conoscenze attuali sembra improbabile, come si è detto.

106. Se è questo il riferimento culturale della glossa 1G 112-115.

mente è il fatto che la struttura delle glosse e la sequenza degli episodi sembrano ricalcare da vicino diverse parti dell'*Ovide moralisé*, a volte con impressionante coincidenza di dettagli – compresa l'interpretazione morale e allegorica della morte di Icaro –, a volte con gravi contraddizioni che sembrano escludere la possibilità di un rapporto diretto tra i due testi. Vanno ricordate anche le affinità con l'*Art d'amours*, il volgarizzamento duecentesco francese commentato dell'*Ars amatoria*, affinità che non si limitano alla struttura del commento a cornice di natura mitologica, ma che si precisano in interessanti coincidenze con alcuni punti delle glosse gaddiane, e si estendono fino alla presenza di citazioni di stampo lirico, alcune delle quali vicine alle formule del nostro commento. L'uso dello stesso materiale al quale ricorre l'*Ovide moralisé* e le affinità con il commento duecentesco al volgarizzamento francese dell'*Ars amatoria* pubblicato da Bruno Roy definiscono la natura del commento gaddiano molto meglio che l'accostamento ai volgarizzamenti italiani di *Ars amatoria* e *Remedia amoris* di cui si è parlato in precedenza. La tecnica farcitoria è infatti la medesima, così come la tipologia delle glosse, principalmente di natura mitologica, e il ricorso alle citazioni liriche francesi e alle massime paremiologiche obbedisce agli stessi criteri funzionali; inoltre nel commento francese si possono trovare riferimenti alla storia troiana che lasciano supporre che l'autore conoscesse *Prose* 3¹⁰⁷ e la coincidenza di alcuni dettagli significativi sembrerebbe addirittura parlare a favore dell'esistenza di una fonte comune per l'*Art d'amours* e per il modello francese del commento gaddiano alle *Eroidi*.¹⁰⁸ Va aggiunto però che ancora una volta il testo italiano si dimostra molto più innovativo perché, rispetto al commento dell'*Art d'amours*, rovescia il rapporto tra approccio didattico e letterario a favore di quest'ultimo.¹⁰⁹ Tuttavia, le contraddizioni e le discrepanze tra le varie versioni impediscono d'immaginare una relazione diretta del commento gaddiano con l'*Ovide moralisé* e l'*Art d'amours* e rendono più probabile la loro dipendenza da un modello di commento mitografico scolastico particolarmente diffuso, probabilmente di origine clericale. In conclusione, si può affermare che se il testo delle *Eroidi* gaddiane, come già si sapeva, deriva da un intermediario francese piuttosto che dal testo latino, anche le glosse rivelano nella maggior parte dei casi l'esistenza di fonti d'oltralpe, e questo nonostante la comprovata stratificazione del commento, pervenuto alla sua attuale conformazione attraverso aggiunte, integrazioni e sviluppi che sono espressione di personalità diverse e probabilmente di momenti diversi. Non solo le glosse liriche già segnalate da Perugi, ma anche quelle mitologiche, che attingono da un materiale affine a quello dell'*Ovide moralisé* e del commento francese all'*Art d'amours*, e perfino quelle di stampo più narrativo, probabilmente le più recenti e le più rappresentative dell'ambito culturale italiano, tradiscono l'esistenza di nuclei originari di

107. Si veda Jung 1987, 451, n. 15.

108. Per un'analisi in questo senso del commento ai volgarizzamenti francesi dell'*Ars amatoria* si veda Perugi 1998, 16-19 e Barbieri 2005, 72-77.

109. Perugi 1998, 18.

provenienza transalpina. Le glosse brevi di carattere mitologico, morale o misogino sembrano attribuibili a una personalità autonoma, forse un chierico, e potrebbero far parte dello strato primitivo più strettamente legato a un modello francese. In ogni caso un elemento misogino, meno crudo e più umoristico, sembra sottostare a tutto il progetto del commento, dalla distinzione dei vari tipi d'amore contenuta nei prologhi fino alla soluzione esemplare offerta dalla novella del re che uccide i vecchi.

La data del volgarizzamento delle *Eroidi* e della stesura del commento, almeno nella sua configurazione attuale, non potrà allontanarsi molto dalla data proposta per la compilazione del ms. gaddiano, cioè tra 1315 e 1325 circa.¹¹⁰ Ma il carattere composito e stratificato del commento rende complicata la determinazione delle sue eventuali fasi precedenti. La stratificazione del commento, i rapporti con *Prose 3* e con l'*Art d'amours* e la costante presenza di un fondo francese ci costringono ad arretrare la prima fase della formazione del materiale contenuto nel ms. gaddiano ai primissimi anni del Trecento, o forse addirittura agli ultimi decenni del XIII secolo spingendoci quindi verso una cronologia parallela, se non addirittura anteriore, a quella della formazione del *Novellino*. Per quanto riguarda l'autore dei volgarizzamenti delle *Eroidi*, e soprattutto del commento (non si tratta necessariamente della stessa persona), non si può avanzare alcuna identificazione positiva. Perugi si dice convinto che il commento gaddiano sia stato studiato e utilizzato dal giovane Boccaccio e ne situa l'origine nella Napoli angioina dove il certaldese passò gli anni della formazione al seguito del padre e dove già vide la luce la versione B dei commenti all'*Ars amatoria* e ai *Remedia amoris*.¹¹¹ Sul primo aspetto tornerò più avanti, ma mi sento di escludere fin d'ora una qualsiasi responsabilità diretta di Boccaccio nella compilazione del ms. gaddiano. Per quanto riguarda la seconda osservazione, non esistono prove evidenti che la prima parte del ms. gaddiano, quella costituita da *IT* e *Eroidi* glossate, rispecchi veramente un'anima «napoletana»¹¹², malgrado l'origine napoletana e angioina del ms. Royal di *Prose 5*, la probabile presenza a Napoli di un codice contenente *Prose 3* forse già affiancata dalle *Eroidi* e la sicura provenienza napoletana dei volgarizzamenti B dell'*Ars amatoria*. La lingua delle *Eroidi* gaddiane e delle loro glosse è risolutamente fiorentina, e la paternità di questi testi andrà attribuita a uno o più autori fiorentini, fino a prova contraria. Non si può negare tuttavia che la cultura che emerge dal ms. gaddiano sia la stessa che si trova nelle opere napoletane di Boccaccio, e che il piccolo codice fiorentino dia realmente l'impressione di una raccolta approntata da e per un letterato, con un interesse che spazia tra i diversi generi, dall'elegia alla poesia lirica cortese fino alla narrativa breve.

110. Si veda il § 3.1, p. 103.

111. Si veda Perugi 1989, 131-142.

112. Perugi 1989, 136.

2.7 Le *Eroidi* e la materia di Troia: l'*Istoriotta troiana* e le epistole gaddiane

L'accostamento di *Eroidi* ovidiane e storia troiana che si realizza nella prima parte del ms. gaddiano non è certo un'invenzione del suo compilatore. Come si è già detto, un legame delle epistole con la materia di Troia è affermato fin dall'epoca dei primi *accessus ad auctores* ovidiani redatti tra XII e XIII secolo, come testimoniano i numerosi codici superstiti contenenti vite d'Ovidio seguite da introduzioni e commenti alle *Eroidi* nei quali vengono ripresi diversi elementi di storia troiana.¹¹³ Pare particolarmente significativo in questo senso un passo del cosiddetto terzo *accessus* ovidiano che fa esplicito riferimento alle vicende troiane:¹¹⁴

Iste quoque a materia sumitur: intitulatur enim a quibusdam *Ovidius Epistolarum* propter hanc causam, quia diversae sunt epistolae in hoc volumine, quae poterant mitti vel mittebantur grecis viris in obsidione Troiae manentibus vel illuc tendentibus aut inde redeuntibus, cuique de uxore sua

La fusione tra materia troiana ed *Eroidi* risulta più evidente in alcune compilazioni storiografiche che godono di un vasto successo e di un'ampia diffusione in Europa nella seconda metà del XIII secolo: la *Primera Crónica General* (1270) e la *General Estoria* (1274-1284) compilate in Castiglia sotto la direzione di Alfonso X il Saggio o il *Trojanerkrieg* di Konrad von Würzburg (1280-1287). Esse si servono di brani tratti dalle *Eroidi* all'interno del racconto delle vicende della guerra di Troia. Ma è nella sezione troiana della seconda redazione dell'*Histoire ancienne jusqu'à César* che questo connubio si realizza in modo più compiuto; come si è detto, essa è costituita da una versione in prosa del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure che integra al suo interno i testi di tredici epistole ovidiane volgarizzate. Il testimone più antico e autorevole, il ms. Royal 20.D.I della British Library di Londra, è stato compilato a Napoli, verosimilmente per la corte angioina, verso il 1330-1340 ed è probabile che lo stesso progetto dell'*Histoire ancienne* sia stato elaborato in ambito angioino, benché la lingua delle *Eroidi* e di *Prose 5* sembri farne risalire la redazione al tardo Duecento. Alla luce di questi elementi, la vicinanza di *Eroidi* e *IT* nel ms. gaddiano non sarà quindi casuale, tanto più che il volgarizzamento italiano delle epistole è realizzato a partire da un modello francese da cui deriva lo stesso testo delle epistole inserite nell'*Histoire ancienne*, e la stessa *Prose 3*, modello francese dell'*IT*, è una delle fonti principali della sezione troiana dell'*Histoire ancienne* nella quale sono inserite le *Eroidi*. La duplice testimonianza del ms. Royal e del ms. gaddiano rende verosimile e persino probabile l'esistenza di un manoscritto che doveva contenere le *Eroidi* francesi affiancate a *Prose 3*, tanto più che si conoscono alcuni frammenti

113. Si vedano per esempio i mss. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, clm 19475 (Hexter 1986) e Berkeley, Bancroft Library 2 (Jeauneau 1988).

114. Huygens 1970, 31.

duecenteschi dello stesso testo di *Prose 3* di sicura provenienza italiana. Da qui la doppia ipotesi, già avanzata da del Lungo¹¹⁵ e da Bellorini¹¹⁶ e ripresa da Perugi:¹¹⁷

- a) che l'*IT* sia attribuibile allo stesso volgarizzatore delle *Eroidi* gaddiane;
- b) che la fonte dell'*IT*, ossia *Prose 3*, si trovasse nel modello francese in una colla traduzione delle epistole ovidiane.

L'ipotesi è seducente ma non è tuttavia dimostrabile, e se si paragona il testo dei due volgarizzamenti italiani del ms. gaddiano l'impressione è che si tratti del lavoro di due autori diversi. Diverse sono in ogni caso le modalità di traduzione dei due testi: più libera, efficace e di gran pregio qualitativo quella dell'*IT*; più servile e involuta, puramente funzionale e priva di ambizioni letterarie quella delle *Eroidi*. In verità Gorra aveva già richiamato l'attenzione sul fatto che l'*IT* parla del re Lernesio e di sua figlia Criseide («Questo Lernesio fue padre della pulcella Criseis, la quale Accilles rapio», § 188), mentre per il chiosatore delle epistole di Ovidio Achille aveva rapito Ipodamia, «figliuola del re Briseis» di Lenno (3G 2-3).¹¹⁸ E più in generale lo stesso Gorra aveva osservato che

l'autore del commento [delle *Eroidi*] dà bensì prova di aver conosciute le storie troiane, ma in alcuni luoghi attinge a fonti classiche, ponendosi così in contraddizione con quelle. Ettore è da lui fatto trascinare da Achille pel campo, il che non si trova nei romanzi d'argomento troiano, nei quali questa sorte tocca non ad Ettore ma a Troilo; anche la storia di Dolone è presa da fonte classica e non romanzesca.¹¹⁹

Tuttavia si rammenti che anche l'autore dell'*IT* accusa interferenze di cultura classica che l'oppongono al testo di *Prose 3*, senza che si debba ipotizzare un reale uso di fonti diverse: si veda quanto si è osservato nel § 1.4 (p. 25) a proposito dell'episodio della contesa fra Ulisse e Aiace per il possesso delle armi di Achille e anche a proposito dei nomi dei figli di Priamo (§ 1.4, *sub* 3, pp. 28-29). Inoltre, il carattere composito e stratificato delle glosse gaddiane non le rende esenti neppure da contraddizioni interne, figuriamoci se può impedire qualche piccola divergenza tra un passo dell'*IT* e il contenuto di una sola glossa. Anzi, i legami tra i due testi sembrano addirittura rinsaldarsi se si guarda alle glosse che

115. Del Lungo 1879, 425: «Le molte rassomiglianze di lingua e di stile che questa *Istoriotta troiana* ha con l'*Ovidio* non mi parrebbero sufficiente ragione per supporre che e l'uno e l'altra siano del medesimo scrittore, se non vi si aggiungesse, come abbiám veduto, che un passo dell'*Ovidio* rimanda espressamente a quest'altra scrittura». L'*Ovidio* è la versione frammentaria delle *Heroïdes* che apre il codice gaddiano.

116. Bellorini 1900, 23.

117. Perugi 1989, 136: «secondo quanto è stato abbondantemente dimostrato (cf. da ultimo Bellorini, p. 23), anche l'*Istoriotta troiana* si deve allo stesso volgarizzatore delle *Eroidi*, e “non è improbabile” che egli “la trovasse già nel suo codice francese delle epistole trascritta dopo di esse”». Si veda da ultimo Barbieri 2014, 149, n. 20 e 150.

118. Gorra 1887, 158, in nota.

119. Ivi, 165-166.

accompagnano le *Eroidi*. Alcune di esse, soprattutto quelle che si configurano come novelle narrative, sono scritte in uno stile pregevole e molto vicino a quello dell'*IT* e sono ben lontane dalla scrittura faticosa di alcune glosse mitologiche e morali che ricorda da vicino lo stile delle epistole. In queste glosse si riscontra inoltre la presenza di un linguaggio cortese e quasi stilnovistico, che è stato rilevato anche in diversi passi dell'*IT*.¹²⁰ Ma soprattutto, le glosse contengono alcuni rimandi testuali precisi il cui bersaglio potrebbe essere proprio l'*IT* e che meritano di essere analizzati in modo più approfondito. Ma prima sarà opportuno rilevare che anche il testo dell'*IT* è corredato da qualche scarna glossa, e che in particolare una di queste, vergata nel margine destro del f. 9v, rimanda all'epistola d'Ipsipile a Giasone:¹²¹

Chi vuole sapere più [...]tamente come questo Giason [c]onquistò il tasone
cerchi innanzi alle [...] ed ivi troverà una lettera che Isiphyla figliuola der re
[...] dell'isola di [...] gli mandò, la quale divisa apertamente ciò che vi fece

Questa annotazione, unita al probabile «stato frammentario»¹²² in cui il codice ci è pervenuto, dimostra innanzitutto che in epoca precedente il ms. gaddiano doveva contenere l'epistola d'Ipsipile, probabilmente in una redazione vicina a quella che si trova oggi per esempio nel ms. Riccardiano 1580, e invita a considerare anche la possibilità che le lettere originariamente tradotte fossero di più, o perlomeno che in numero maggiore si trovassero nell'antecedente francese.¹²³ Per quanto riguarda i presunti rimandi all'*IT* contenuti nelle glosse alle *Eroidi*, essi sono i seguenti:

- 1) 1G 44: «Quando Ettor e Accilles ebbero per molte volte fatto assalimento corpo a corpo, avvenne alla fine, *sí come noi diremo altrove*, che Accilles uccise Ettor».
- 2) 3G 28: «Quelli fue il primo che morto fue a la battaglia a prendere porto dinanzi a Troia, il quale poi uccise Ettor il forte, che molti uccise *sí come altrove si dice*».
- 3) 3G 114: «E però diremo come la piue nobile cittade del mondo a quel tempo fue distrutta per femina, *sí come conta al cominciamento di questo libro dinanzi*, e che cagione ne fue per lei».
- 4) 4G 9-13: «E quando le nozze furono ove tutti li dii furono assembrati e tutte le dee, che la poma cadde *come dinanzi è detto* intra le tre deesse ... e là fue onorevolmente ricevuto dal padre e dagli amici *sí come noi divideremo a luogo e a tempo*».
- 5) 4G 64: «Quando le dette tre dee vennero a Paris al giudicio per lo mandamento di Giove, *sí come divisato è dinanzi*».

120. Si veda sopra il § 1.4, p. 30 e il § 1.5.1, pp. 34-35.

121. D'Agostino 2006a, 55; il testo dell'annotazione è stato ricontrollato sul manoscritto da Luca Barbieri.

122. Barbieri 2005, 43.

123. Si veda ancora Barbieri (*ibidem*): «l'epistola di Ipsipile doveva essere conosciuta (probabilmente già in versione francese) anche dal compilatore di *Prose 5*, che infatti se ne serve inserendo nel racconto due riferimenti alla storia di Ipsipile tratti proprio dall'epistola ovidiana».

- 6) 4G 77: «elli aveano bene inanzi detto che per la femina rapita di Grecia sarebbe Troia distrutta, *sí come divisato è dinanzi*».
- 7) 5G 17: «Ciòè quello Iminee del quale *dinanzi dicemo*».

Come si vede, quasi tutti i riferimenti sono a ritroso, a qualcosa che è stato detto «dinanzi», a esclusione di 1G 44 e 4G 13; ma nel codice gaddiano le *Eroidi* stanno nel primo fascicolo (di 8 cc.), mentre l'*IT* è contenuta nel secondo (di 6 cc.); pertanto se il riferimento è dalle *Eroidi* (con le glosse) all'*IT*, bisognerebbe supporre che *L* abbia subito, nella rilegatura, un'inversione dei quaderni.¹²⁴ Altra soluzione potrebbe essere la seguente: il riferimento a ritroso era sí corretto, ma nell'antigrafo del gaddiano. Tuttavia, se è vero che le glosse rimandano a un altro testo o a un'altra parte di un libro (questo è piú difficile da determinare), è dubbio che i riferimenti siano proprio all'*IT*, anzi sembra piú probabile che essi siano indirizzati verso altre glosse delle stesse *Eroidi*. Nella seconda glossa citata si parla di Ettore come di colui «che molti uccise», e l'espressione calza perfettamente con quanto detto in precedenza dal commentatore in 1G 22. Nella terza glossa si dice che all'inizio di “questo” libro si racconta come la città di Troia sia stata distrutta a cagione di una donna. Ma questa è la causa della seconda distruzione, non della prima (che è opera degli Argonauti) e quindi non è quanto si trova all'inizio né di Darete, né del *RdT*, né dell'*HdT*, né di *Prose 3*, né dell'*IT* e nemmeno di *Prose 5*. È vero invece che lo stesso “libro”, cioè le *Eroidi* glossate, contiene nelle prime chiose all'epistola di Penelope (1G 16-17) un accenno alla responsabilità della Tindaride. Nella quinta glossa Giunone, Pallade e Venere richiedono il giudizio di Paride per ordine di Giove, ma in *Prose 3* e nell'*IT* il padre degli dei non interviene affatto e le tre dee si rivolgono autonomamente al figlio di Priamo (si vedano in particolare i §§ 114-117 dell'*IT*); il riferimento sembra molto piú calzante se indirizzato a 4G 9-11. Nella sesta glossa il riferimento mi pare assai generico e quindi poco rivelatore, e protrebbe ancora una volta riguardare una glossa precedente (1G 16-17 o 4G 54, come nel caso di 3G 114). Per quanto riguarda la settima glossa, il nome proprio «Iminee» non compare nell'*IT* nemmeno in altre ipotetiche varianti, mentre si trova per esempio in 2G 166 e 171. La quarta glossa resiste a questa spiegazione, perché nel commento gaddiano non si trovano altri riferimenti precedenti al giudizio di Paride. Ma non è nemmeno pacifico che il riferimento riguardi l'*IT*, dato che si dice che l'episodio del pomo della discordia avviene all'interno di un festino nuziale al quale partecipano varie divinità: questo succede nell'*Excidium Troiae* (le nozze di Teti e Peleo), non in *Prose 3* o nell'*IT*.¹²⁵ Rimangono da analizzare gli ultimi due riferimenti (1G 44 e 4G 13), che sono anche gli unici che rimandano a un testo

124. Era questa la posizione espressa in Barbieri 2005, 54: «Non resta che supporre dunque che nel ms. gaddiano, nella sua composizione originale le *Eroidi* seguissero l'*IT*, e che fossero a loro volta seguite da un altro testo di materia troiana di cui oggi non rimane traccia». Si tratta di un'affermazione di cui oggi non sono piú così convinto.

125. Il brano è riportato e tradotto in D'Agostino 2006b, 162-163; l'episodio è studiato approfonditamente da Punzi 1991.

successivo e non precedente, non obbligandoci così a immaginare una precedente diversa disposizione dei testi.¹²⁶ Anche in questi casi tuttavia non è affatto sicuro che i riferimenti siano all'*IT*. Potrebbe esserlo più facilmente il primo sull'uccisione di Ettore da parte di Achille: benché questo episodio non si trovi nell'*IT* a causa del suo stato frammentario, esso doveva trovarsi nell'eventuale versione completa. Per quanto riguarda il secondo, il racconto della giovinezza di Paride e del suo ritorno da Priamo si può leggere per esempio in *Prose 5*, ma non nell'*IT* né nella sua fonte *Prose 3*.

Vi sono però altri riscontri più interessanti del possibile legame tra l'*IT* e le *Eroidi* gaddiane:

- 1) il numero e i nomi dei figli di Priamo (*IT* 76-86 e 1G 12-14);
- 2) lo scambio tra Tideo e Teseo (*IT* 197 e 3G 222);
- 3) la disputa tra Aiace e Ulisse per le armi d'Achille (*IT* 202 e 3G 31-32);
- 4) Patroclo che prende il posto di Protesilao (*IT* 214 e 3G 27-28);
- 5) la confusione tra Toante e Calcante (*IT* 261 e 3G 5).

Nel primo caso il commentatore riprende la versione particolare dell'*IT*, che esclude il nome di Eleno, le cui caratteristiche sono attribuite a Deifobo, e aggiunge un figlio non ancora in grado di combattere. Questa lista non sembra condivisa da nessun altro testo troiano, e soprattutto non coincide con quella di *Prose 3*, mentre è identica a quella delle glosse gaddiane, dove manca Eleno e viene aggiunto *Aternante*, il cui nome ricorda quello del pargolo Astianatte, figlio di Ettore. Nel secondo caso si associa il nome di Teseo all'assedio di Tebe, dove invece si distinse Tideo; la confusione accomuna l'*IT* e le glosse gaddiane, e si trova anche in *Prose 3*. Del terzo caso si è già parlato, definendolo un recupero memoriale del mito classico, in opposizione alla lezione di *Prose 3* che riferisce la disputa al possesso del Palladio; lo stesso tipo di recupero si trova nelle glosse gaddiane. Il quarto caso è imputabile alla brevità del racconto dell'*IT* (e di *Prose 3*), che taglia tutta una serie di episodî facendo di Patroclo il primo eroe greco ucciso, al posto di Protesilao di cui parla tutta la tradizione troiana; anche questa volta le glosse gaddiane confermano la lezione peculiare dell'*IT*. Infine, nell'*IT* come nelle glosse gaddiane, il padre di *Briseis* è Toante e non Calcante, in contraddizione con la lezione di *Prose 3* e del *Roman de Troie*; la stessa confusione si trova nell'*Art d'amours* (184-195 e 3511-3512).¹²⁷

Tanto le epistole e le glosse quanto l'*IT* sono scritte in fiorentino, in un idioma ricco di francesismi per la dipendenza, in tutti e tre i casi, da fonti in lingua d'oïl (il suffisso *-aggio*, le parole *dottare*, *offerende*, *ottriare*, *prezzi* ecc.), ma non è

126. La sequenza testuale del ms. gaddiano sembrerebbe confermata anche dal riferimento all'epistola d'Ipsipile che si trova a margine dell'*IT*, e rimanda a un testo precedente.

127. Per quanto riguarda la glossa su Telefo, che sembra stabilire un contatto diretto con *Prose 3* piuttosto che con l'*IT*, si veda il commento a 3G 263. Va ricordata infine anche l'aggiunta dell'*IT* su Teseo che evoca il labirinto di Creta (*IT* § 197: «Elli fu quelli che, per sua virtù, col consiglio d'Adriana, campò dal Minutauro della magione di Dedalus»); sebbene non sia necessario supporre un legame diretto con le glosse gaddiane, è interessante notare che gli stessi dettagli si trovano nella lunga glossa sul Minotauro dell'epistola di Fillide (2G 105-124).

di per sé evidente che debbano risalire al medesimo autore. Anche dal punto di vista linguistico si trovano tuttavia delle interessanti coincidenze tra i due testi: la presenza della curiosa espressione *ricco uomo re* (IT 2 e 4G 42); il ricorso a *usare* per *osare* (IT 295 e 1E 24); l'uso nelle epistole del participio *ricordante* (1E 25), accostabile formalmente a *dicente* (IT 148); l'uso del verbo *dirompere* (IT 68, 3E 6 e 22); il ricorso al verbo *appaciare* per indicare l'acquietarsi della furia degli elementi (IT 23 e 2G 162-163) e all'inconsueta forma *subbietto* (IT 142 e 3G 26), ricorrente anche in Boccaccio; l'impiego della poco comune espressione avverbiale *oltre per lo mezzo* (IT 157 e 219, 1E 26) e del raro aggettivo *sottrattoso* (IT 121 e 3G 124). Se la presenza di *dirompere* non è determinante (questo verbo è già attestato in Albertano da Brescia ed è frequente anche in Binduccio dello Scelto, sempre in contesto troiano), sembra molto più interessante l'uso di *sottrattoso*; il verbo *sottrarre* nel senso di 'sedurre, lusingare' è dantesco (*Inf.* XXVI, 91), ma la forma aggettivale è rarissima e sembra attestata solo in un'altra occasione da Ventura Monachi. Per quanto riguarda *appaciare*, la sua connessione alla furia del mare sembra trovarsi solo nell'IT e nelle glosse gaddiane.

Ma nelle epistole si trovano anche forme che non appaiono mai nell'IT:¹²⁸

- il part. pass. *strutta* (solo due casi nell'epistola di Penelope: 1E 3 e 1E 27; in tutti gli altri casi *distrutta*). Nell'IT è sempre *distrutta* (8 ricorrenze: 1, 72, 73 ecc.), anche se esiste il verbo *struggere* (*struggea*, 310) e il sostantivo *struggimento* (179);
- la forma recenziore *senza* (13 occorrenze, solo tre delle quali nelle glosse), alternata a *sanza* (20 occorrenze). Nell'IT *sanza* non ha eccezioni (cf. Glossario);
- la forma apocopata *ver* (1E 4 e 1G 66). Nell'IT si hanno 21 ricorrenze di *verso* (38, 59, 60 ecc.), 2 di *deverso/diverso* (262, 287, sempre con valore preposizionale) e 5 di *inverso* (4 in L: 89, 91, 218, 272 e una in M con L lacunoso: 322);
- la forma *traie* (1E 7, con *i* estirpatrice di iato, forse da affiancare a *Menelaio* 4G 88) accanto a *trae* (2E 56 e 4G 71), *traeva* (2G 67 e 3G 208), *traevano* (2G 150), *traessero* (3G 142) e molte altre forme senza *i*. Nell'IT si hanno solo *amaestrata* (83), *caendo* (286), *maestra* (83), *maestrevole* (202), *maestria* (212), *saetta* (67), *saette* (295), *traeva* (93) e varie ricorrenze di *paese* (124, 127, 143 ecc.);
- la forma *crudel* (1E 9), alternata a *crudele* (15 occorrenze). Nell'IT si hanno solo *crudele* (226, 320), *crudelmente* (306) e *crudeltade* (320);
- il plur. *duca* (1E 48, unico caso). Nell'IT *duca* è sing. (193) e *duchi* plur. (142);
- l'espressione «sanza nullo *contradetto*» (1E 53). Nell'IT, proprio per tradurre «sans *contredits*» si ha: «sanza alcuno *detto*» (275);
- *chente* per *quale*, *come* (1G 90, 3G 12, 4E 4, 4G 40). Nell'IT abbiamo *quale* in «fare tale contenezza *quale* fanno egli» (184), o *come* in «e disse forte *come* egli poteo» (67), «n'ebbero grandissima vergogna di così piccola fermezza, *come* ella avea mostrata» (278), «da fece così piena e abbondevole *come* fosse mai fatta, che così grande oste *come* era quella di Greci» (303);
- l'esclamazione *He* (o *Che*). Nell'IT si trovano molte ricorrenze di *Ai* (68, 317, 320 ecc.).

128. Gli esempî sono tratti prevalentemente dalla prima epistola, quella di Penelope a Ulisse. Anche qui rinunzio al simbolo §.

Per quanto riguarda il tessuto ritmico della prosa, non mancano certo “versi” riconoscibili anche nelle epistole; si veda l’inizio dell’epistola di Penelope: «Tu Ulixes, tardo e lento di tornare (endecasill.) al tuo albergo Penelope tua moglie (endecasill.) ti manda questa lettera (setten.), e io che la ti mando (setten.)». Ma poi si riconoscono a stento altre strutture versali: la poetica espressione «Il dolce tempo della primavera» (1E 7, endecas.) e poco altro; l’attenzione alla filigrana ritmica del testo, insomma, non si può paragonare con quella dell’autore dell’*IT*.

Nelle glosse, poi, si trovano i seguenti fenomeni, mai presenti nell’*IT*:

- la sonorizzazione della dentale intervocalica: *nodrido* (4G 7, unico caso). Nell’*IT* registro solo *ferito* (67), *fornito/-a* (166, 303), *partita* (f.s., 260, 261), (*di*)*partito/-a* (21, 140, 260 ecc.), *partite* (5^a pers. pres. ind., 251) e *udito/-a* (29, 148, 182);
- la sonorizzazione della velare intervocalica: *giugare* (2G 11, unico caso), ma accanto a *fumicano* (1E 15). Nell’*IT* si trovano casi quali *dimenticasse* (271), *fatica* (215), *giudicare* (115, 147), *giudicava* (80), *giudicati* (285), *giudicatore* (116, 117), *giudicò* (117), *ramaricarò* (58), *ramaricò* (254), *sacrificato* (249), *sopragiudicava* (200), *vendicare* (58, 87, 126 ecc.), cui si aggiungono le velari desonorizzate di *navicare* (144, 168, 176), *navicaro* (40, 204) e *navicò* (152);
- la desinenza *-orono* in *amoronsi* (4G 8, unico caso). Nell’*IT* registro *-aro* in *assembiaro* (59), *consigliaro* (35, 248, 283), *montaro* (59), *navicaro* (40, 204), *ramaricarò* (58), *ritornaro* (56) ecc., oppure *-aron(o)* in *andarò* (59, 185, 232 ecc.), *domandarono* (303), *levarono* (52), *mandarò* (105), *mandaron(vi)* (248), *pregarono* (53), *ordinarono* (89) ecc.;
- la forma sincopata *onorevolmente* (4G 13, unico caso), ma *umilemente* in 3G 226. Nell’*IT* invece si hanno *onorevolmente* (35, 47) e *orrevolemente* (274), cui si può affiancare *convenevolmente* (159);
- il lessema *la poma* (quella della discordia, 4G 9 e 10). Nell’*IT*: *la mela* (118, 121, 123).

Si tratta insomma di differenze oggettive, ma poco significative e mai sistematiche, spesso costituite da casi unici, magari dovuti a singole sviste del copista. Solo l’uso di *senza* e della desinenza verbale *-orono* parrebbero deporre a favore della recenziarietà della lingua delle *Eroidi* glossate, ma si tratta comunque di elementi di scarso peso qualitativo e quantitativo.

Le conclusioni non possono essere perentorie, ma, pur tenendo conto del fatto che il copista gaddiano delle *Eroidi*, delle glosse e dell’*IT* è lo stesso, l’impressione è che si tratti di due autori diversi, che condividono lo stesso dialetto fiorentino, la conoscenza del francese e probabilmente anche una buona cultura scolastica e poetica, che spinge entrambi a non affidarsi totalmente ai testi-fonte, ma a far ricorso al deposito di nozioni acquisite. Tale impressione è dovuta principalmente alle forti differenze stilistiche tra i due testi e soprattutto a una differenza di qualità difficilmente immaginabile nell’opera di uno stesso autore. Si potrebbe dire, mutuando le parole di Massimo Zagaglia, che «tra i due testi si riscontrano precisi rimandi, che si spiegano per la comune provenienza da una omogenea cultura di stampo francese, o meglio da un medesimo scrit-

toio». ¹²⁹ Ma ci si potrebbe anche spingere oltre ricordando che legami significativi fra i due testi esistono davvero e si sono probabilmente rafforzati con il progressivo arricchimento del commento alle *Eroidi* fino a raggiungere la configurazione attuale. È impossibile non notare la straordinaria qualità linguistica e stilistica di alcune glosse narrative, e non constatarne la vicinanza a certi passi particolarmente felici dell'*IT*.

Infine, ancora una parola sul Boccaccio, la cui figura non può non venire alla mente ogni volta che si leggono i testi del ms. gaddiano. Non credo che si possa dimostrare che il certaldese abbia veramente avuto tra le mani il codice così come lo conosciamo, ed è quantomeno azzardato attribuirgli una qualsiasi responsabilità nella sua confezione. Tuttavia, penso che abbia ragione Perugi quando dice che «il commento gaddiano ha molte probabilità di fotografare un momento importante del sincretismo letterario cui attinse il Boccaccio giovane». ¹³⁰ Alcuni elementi fondanti di questo sincretismo sono la passione per la materia troiana, la commistione di versioni medievali e classiche dei miti, il recupero dell'ispirazione ovidiana in generale e della tonalità elegiaca, compresa l'attenzione al taglio autobiografico (si vedano per esempio le glosse 2G 11, 3G 11, 5G 37), la permeabilità al linguaggio cortese e stilnovistico, nonché il ricorso alle inserzioni liriche. Si tratta di elementi che ritroviamo tutti nelle opere giovanili di Boccaccio e in particolare nel *Filostrato*, l'opera che presenta in modo eclatante queste fusioni. Non è questo il luogo per dilungarsi a cercare nuove affinità tra il ms. gaddiano e gli scritti di Boccaccio. ¹³¹ Ci si accontenterà quindi di segnalare che, oltre allo stilema boccacciano *alleggiare* presente tre volte nel commento gaddiano e già segnalato da Perugi, ¹³² si trovano nelle *Eroidi* e nelle loro glosse anche le prime attestazioni di termini come *sturbo* ('ostacolo, impedimento', 2E 11), che prima di diffondersi nelle cronache dei Villani ricorre solo nell'*Ameto*, oppure *spastarsi* ('ripulirsi, da una sostanza collosa', 2G 123), la cui unica altra attestazione nota si trova nel *Decameron*.

129. Zaggia 2009, 225. Lo studioso aggiunge opportunamente: «A ulteriore conferma dell'omogeneità culturale del prodotto, si ricordi che anche nell'*Intelligenza* [pure presente nel codice gaddiano] ci sono forti presenze di materia troiana» (ivi, nota, con rimando a Cappi 2007).

130. Perugi 1989, 133. In modo più prudente Zaggia 2009, 226 lo definisce «un anello importante nella trafila culturale che porterà alle chiose sul *Teseida*».

131. Per una trattazione più ampia della questione rimando al mio contributo in pubblicazione «La matière troyenne en Italie: le *Roman de Troie* des traductions anonymes à Boccace».

132. Perugi 1989, 125.

L'ISTORIETTA TROLANA: QUESTIONI FILOLOGICHE E LINGUISTICHE

3.1 La tradizione

Solamente due sono i manoscritti che tramandano il nostro testo: un laurenziano gaddiano (*L*) e un magliabechiano della Nazionale di Firenze (*M*). Poiché di entrambi i testimoni esistono da pochi anni ottime descrizioni procurate da Sandro Bertelli,¹ mi limiterò a rammentare i dati più salienti, soprattutto in relazione all'opera qui studiata.²

L = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi 71. Sec. XIV, probabilmente seconda-terza decade, esemplato a Firenze o comunque da mano fiorentina. Membr., cc. II+25+II, mm. 313 x 228. Scrittura bastarda su base notariale, di modulo medio-piccolo, calligrafica e molto regolare, su due colonne; correzioni e integrazioni di mano del copista. Alla c. 9*a* (all'inizio dell'*IT*) una *P* iniziale grande 13 righe (più un paio di righe fuori specchio nella parte alta), rossa e turchina filigranata; un altro paio di lettere iniziali filigranate di media grandezza nel resto dell'*IT*, a c. 10*b* (una *L*), a c. 14*c* (un'altra *L*) e a 14*d* (una *I*); altre iniziali più o meno rifinite costellano il testo e saranno riportate con carattere diverso nella nostra edizione. Legatura moderna in cartone ricoperto di pergamena. Il ms. contiene quattro testi: 1) il volgarizzamento anonimo di alcune *Heroides* ovidiane, accompagnato da chiose (cc. 1*a*-8*d*);³ 2) l'anepigrafa e ànura *Istorietta Troiana* (cc. 9*a*-14*d*);⁴ 3) un frammento dell'*Eneide* di Andrea Lancia (i primi due libri), pure chiosato (16*a*-19*d*);⁵ 4) l'adespota *Intelligenza*, acefala (cc. 20*a*-

1. Bertelli 2011, 105-106 (per *L*) e Bertelli 2002, 92-93 (per *M*).

2. Trattandosi di codici su due colonne userò (ad es. per il foglio 9) la numerazione 9*a* e 9*b* per riferirmi alle colonne della c. 9*r*; e 9*c* e 9*d* per riferirmi a quelle della c. 9*v*.

3. Sul quale si vedano almeno Bellorini 1900, 17-32, Perugi 1989, Barbieri 2005 e da ultimo Zaggia 2009, 223-265. Le *Eroidi* «gaddiane» (dal nome di questo, che è il ms. più antico e importante) sono tradite anche da altri mss., tutti fiorentini: Ricc. 1380, 1579, 1580, 1593 e Conv. Soppr. D.I.1293 della Nazionale di Firenze. Tutti i codici mescolano la traduzione anonima del gaddiano con altre (quella del Ceffi e altre ancora, adespote). Le sole chiose del gaddiano si trovano pure in un altro ms. di colorito veneto (*F*, cf. infra, §4.1).

4. Il testo di *L*, al quale manca verosimilmente meno di una colonna scritta del codice, termina con le parole «fare sí grandi meraviglie di sé», § 316 del nostro testo che conta 326 commi.

5. Sul Lancia si possono vedere i numerosi contributi di Luca Azzetta, per es. Azzetta 2008.

25d).⁶ La pagina di *L* è fittissima, ogni colonna contenendo più di 60 righe in uno specchio di scrittura piuttosto elegante ma molto serrato.

Per quanto riguarda la data del codice, possiamo osservare che l'unico *terminus post quem* sicuro è costituito dalla data dell'*Eneide* *volgarizzata* da Andrea Lancia; in effetti tale opera dovette essere stata composta non più tardi del 1316-1317, visto che il ms. Laurenziano Martelli 2, relatore della versione, è datato 1316 (ossia, probabilmente fra il 25 di marzo del 1316 e il 24 marzo del 1317, secondo lo stile dell'incarnazione fiorentina),⁷ e la filigrana è riconducibile agli anni intorno al 1310.⁸

M = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II.IV.49. Sec. XIV, terzo quarto,⁹ scritto anch'esso a Firenze o comunque da mano fiorentina. Membr., cc. IX+61+I (le prime 7 cc. di guardia sono ottocentesche, con note sul ms. di Vincenzo Follini), mm. 330 x 225. Scritto in elegante *littera textualis*, su due colonne; qualche raro intervento marginale o interlineare del copista. Alla c. 1a (all'inizio dell'*IT*) una P iniziale grande 18 righe e filigranata; le iniziali e i segni paragrafali sono di norma alternati rossi e turchini; le maiuscole sono toccate di giallo (come quelle dell'autografo del *Decameron*). Legatura moderna in assi, col dorso in pelle. Alcune carte sono danneggiate da gore d'umido, che talora ha fatto evanire l'inchiostro. Oltre all'*IT* (cc. 1a-12a) il codice contiene, scritto in pratica senza soluzione di continuità, il volgarizzamento di Filippo Ceffi dell'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne (12a-61d).¹⁰ La pagi-

6. Si veda l'ed. Berisso.

7. O forse il 1316 è la data del suo antografo (Indizio 2003, 33).

8. Secondo la *Mostra* 1957, 19-20, *L* risalirebbe alla prima metà del Trecento; Ceresi 1971, 6 l'attribuisce al sec. XIV senza ulteriori precisazioni; Perugi 1989 formula la suggestiva ipotesi d'una confezione del codice in ambiente angioino e d'un probabile intervento del Boccaccio (se non come parziale estensore, almeno come lettore del manoscritto); Bertelli 2011, 105 lo attribuisce al secondo quarto del Trecento, ma non credo che vada oltre la data approssimativa sopra indicata (quindi poco dopo il 1316). Secondo Gabriella Pomaro (perizia orale riferita da Zaggia 2009, 223, n. 33, il codice sarebbe «databile all'inizio del Trecento» (ma non si dimentichi il termine del 1316).

9. Secondo la *Mostra* 1957, 20, *M* sarebbe quattrocentesco; Ceresi 1971, 6, l'attribuisce ai secc. XIV-XV; Bertelli 2002, 92 l'attribuisce al secondo quarto del Trecento, per cui sarebbe contemporaneo di *L*. Ma l'eco boccacciana che si avverte in *M* (e assente in *L*, cf. *infra*, § 2.4, punti 91 e 92) suggerisce di far slittare la data del codice almeno al terzo quarto del secolo; a meno che non si tratti dell'influenza opposta, dall'*IT* al certaldese – cf. qui sopra, § 1.6, in nota – cosa che però mi pare assai poco probabile nei casi di specie; e inoltre che Boccaccio avesse avuto per le mani il codice Laurenziano è probabile, che abbia visto il Magliabechiano non pare sostenuto da nessuno. Cf. pure De Blasi 1986, 40, n. 26. Comunque, l'unico termine sicuro *post quem* è la data del volgarizzamento del Ceffi, da porre, secondo alcune testimonianze manoscritte, nell'anno 1324; si veda Zaggia 2009, 204.

10. Sul volgarizzamento del Ceffi dell'*HdT* di Guido dalle Colonne, tuttora mancante di un'edizione critica, l'informazione più aggiornata è quella di Zaggia 2009, 28-30. Nel ms. *M* il testo dell'*IT* termina con le parole «Ma i Greci, che ancora non erano scesi tutti de le loro navi, si iscesero la notte e quello dí. E per meglio sapere quante furono le navi e ' cavalieri de' Greci, si gli vi conteremo qui» e continua (sia pure retrocedendo nel racconto) con la versione dell'*HdT* di Guido a partire dal libro IX: «De' re e duchi e baroni che vennero a la città di Troia e del numero

na di *M* è molto meno congestionata di quella di *L*, ogni colonna contenendo poco più di 40 righe in uno specchio di scrittura più arioso.

3.2 Le edizioni

Dopo la pubblicazione di alcuni estratti di *L*, per le cure d'Isidoro del Lungo (1879),¹¹ il testo venne edito per intero da Egidio Gorra (1887)¹² e quindi da Alfredo Schiaffini (1926):¹³ entrambi gli editori scelsero di basarsi sul codice laurenziano.¹⁴ Agli occhi di Schiaffini, di certo gran filologo, ma soprattutto insigne storico della lingua italiana, *L* aveva anche un particolare interesse idiomatologico, tenuto conto della data approssimativa in cui era stato esemplato e del suo carattere dialettale affatto omogeneo. I due editori ricorrono a *M* solo per l'ultima parte (una pagina circa), in cui *L* è lacunoso, e occasionalmente in qualche luogo in cui la lezione del magliabechiano sembri loro emendare un errore evidente del gaddiano. Come già anticipato al § 1.6 di questo Studio introduttivo, il titolo dell'opera varia nelle due edizioni: Schiaffini adotta l'epigrafe di *M* (*Libro della distruzione di Troia*), Gorra mutua il titolo, inventato da Isidoro del Lungo, *Istorietta troiana*, che tien conto anche della limitata estensione del testo. Una sua edizione parziale, di cui conviene pure tener conto, è stata pubblicata nel 1959 da Mario Marti nella storica silloge ricciardiana *La prosa del Duecento*, preparata in collaborazione con Cesare Segre.¹⁵ Seguendo il testo di Schiaffini, al quale riporta tre piccole correzioni, Marti pubblica un'ampia e ben annotata scelta, corrispondente ai cinque "episodi" seguenti: il vello d'oro (§§ 40-72), il giudizio di Paride (§§ 106-23), il ratto di Elena (§§ 152-82), la morte di Patroclo (§§ 213-27) e Troilo e Briseide (§§ 265-78). Nel 2006 ho pubblicato io stesso, in un'antologia di materia "troiana", un testo provvisorio dell'intera *IT*.¹⁶

de le loro navi. Tempo era nel quale la brinata già era spogliata da la sua freddura e 'l gelo del suo tempo sciolto già si struggea il ghiaccio» (*Incipit liber viiius de numero nauium quas Greci duxerunt ad Troiam. Tempus erat quod, iam bruma suis exuta pruinis et gelu suo tempore soluto, glacies iam liquerat [...]*). Per le circostanze or ora descritte, il volgarizzamento del Ceffi risulta acefalo. Si veda anche *supra*, § 1.5.

11. Del Lungo 1879, 504-9. Lo studioso trascrisse alcuni passi per mostrarne l'affinità linguistica e stilistica non solo con la versione delle *Heroides* ovidiane contenuta nel ms. gaddiano, ma anche con la *Cronica* di Dino Compagni. Si veda la conclusione di p. 509: «sorelle [le due scritture: *PIT* e la *Cronica*], intendendo, di tempo e di sentimento, e del modo di atteggiar questo e il pensiero».

12. Gorra 1887, 371-403; l'illustrazione del testo è alle pp. 152-66.

13. Schiaffini, *TF*, 1954 (1926¹), 151-184.

14. In un'edizione basata sul miglior manoscritto, la scelta di *L* è certo da approvare, come si vedrà anche dal resto di questo studio introduttivo; il quale tuttavia mostrerà quanto sia importante valutare sempre la lezione di entrambi i codici anche e soprattutto in relazione con la fonte (anticipando, possiamo dire che *M* fornisce una trentina di emendamenti a *L*).

15. Segre-Marti, *PD*, 1959, 533-545.

16. D'Agostino 2006b, 295-334.

3.3 Rapporti fra l'*Istoriotta troiana* e i manoscritti francesi

L'individuazione della fonte precisa dell'*IT* è fondamentale per discernere, in molti casi, quale delle varianti, fra quelle di *L* e di *M*, sia l'autentica. È chiaro che il confronto darebbe margini minimi d'incertezza se si trattasse d'una traduzione letterale, cosa che però non si può pretendere da un volgarizzamento. Occorre dunque procedere tenendo conto di vari problemi.

Innanzitutto c'è la circostanza sfavorevole che *R*, l'unico codice completo di *Prose 3*, risalendo al XV secolo, è posteriore alla versione italiana dell'*IT* ed è opera d'un copista innovativo. Un rapido esame mostra infatti come a volte i codici fiorentini vadano d'accordo coi manoscritti frammentari di *Prose 3* contro *R*. Si vedano i casi seguenti.¹⁷

	<i>IT</i>	<i>P</i>	<i>R</i>
11. 94	alla veduta	en la veüe	a l'entree ¹⁸ (10a)
12. 121	piacente	plesant	poissant (12d)
13. 122	qualunque tue vorrai	quelque famme que tu me requerras a avoir	la femme que tu me re- querras a avoir (12d)
14. 123	onde l'altre due dee n'ebbero grande ira.	Dont les autres .ij. orent grant duel et grant corrouz	-
15. 124	Quando gl'imbascia- dori di Troia furon tornati di Grecia	Quant li messagiers de Troie fu revenus de Grece	Quant le messagier fust revenus de Grece (12d)
16. 139	trovate chi sia quelli che vada	Tant vos en di que je ferai. Querrez qui aille	Tant vous en dy que j'en feroy. Qui aille (14a)
17. 141	questa sicurtade	tele seurtance	ceste sentence (14b)

Tuttavia, per lo meno in un caso, la questione è più complessa:

	<i>IT</i>	<i>P</i>	<i>R</i>
18. 125	mi diniegano la mia suora, ¹⁹ la quale in ser- vaggio hanno	ne me vuelent ma sour randre et la tienent en soingnantaje.	ne me vuellent ma se- reur rendre et la tienent comme serve (13a)

17. Il confronto è fatto col parigino (*P*); nel caso del londinese (*B*), che riporta la descrizione di Elena (corrispondente a *R*, 16b-17d), non ci sono luoghi altrettanto utili. Il lacerto di *O* non corrisponde ad alcuna parte tradotta nel testo toscano. Per i mss. frammentari di *Prose 3* si veda supra, § 1.3. Nelle collazioni successive il simbolo ≠ significherà che i testi sono troppo diversi perché valga la pena di compararli; il simbolo (≠) indicherà che, malgrado il testo francese sia differente, tuttavia si ritiene opportuno riportarlo per stabilire un utile confronto con quello italiano.

18. Forse il codice francese usato dal traduttore leggeva *a la veüe*.

19. *M* aggiunge: «e tengolla a forza».

La lezione di *P*, *soingnantaje*, significa in realtà ‘concubinato’ piú che ‘schiavitú’ e quindi da un punto di vista semantico la parola *serve* di *R* va piú d’accordo con il testo italiano;²⁰ ma per quanto riguarda gli aspetti sintattici, la costruzione italiana *in servaggio* è paragonabile a *en soingnantaje* di *P* contro *comme serve* di *R*. Forse *PIT* deriva da un ms. francese perduto che leggeva *en servage*.

In altri casi la correzione che *P* contribuisce al testo di *R* non influisce sull'*PIT*. Si veda il luogo seguente:

	<i>IT</i>	<i>P</i>	<i>R</i>
19.	126, consigliò che il piú va- 128 lentre di Troia ²¹ andas- se con grande forza di gente in Grecia [...]. Onde io lodo che uno valentre barone vada per tutte le nostre con- trade [...]	disoient que il en- voiasent .ij. messa- giers fors de Troie, li uns alast en agueit et a force d’armes ou grant compaignie de gent en Grece [...] Et li autre message aille [...]	disoient qu’ilz envoyas- sent un messagier fors de Troye. Li uns alast en gait et a force d’ar- mes o grant compaignie de gens dedens Grece [...]. Et li autre mes- sage aille [...] (13a-b)

Il consiglio di Troia decide di inviare due ambasciatori, uno in Grecia e un altro nelle zone circconvicine. *P* si riferisce correttamente a *.ij. messagiers*, mentre *R* parla di un solo ambasciatore (*un messagier*), ma subito dopo specifica, come *P*: «li uns alast [...]. Et li autre message aille [...]». Però in questo caso l'*PIT* non segue troppo da presso il testo francese, perché omette di dire, all’inizio del periodo, che la decisione riguarda la missione di due ambasciatori, così che, nella fattispecie, la lezione del modello non è influente.

Anche in altri luoghi in cui l'*PIT* s’allontana dal testo francese, il ricorso al frammento non risolve il caso. Si vedano, ad esempio, i due passi seguenti, in cui i codici italiani vanno sostanzialmente d’accordo²² contro una fondamentale solidarietà, in lezione assai diversa, dei manoscritti francesi.

	<i>IT</i>	<i>P</i>	<i>R</i>
20.	134 Padre e signore mio, non pensare, perch’io sia prete, che io vegna meno a voi o all’aiuto della vostra cittade; e molto che io non sia cavallerosa persona, la buona volontade ci	(≠) Sire Priant, mis peres et mis sires, ne cuidiez que, pour ce se je sai de letres ne pour ce que je sui letrez ne prestres, que je die ce que je dirai, anz le di- rai por la verité metre	(≠) Priant, mon pere et mon seigneur, ne cui- diés point, pour ce que je fais lettres ne que je fais prestres, que je die ce que je diroy, ains le diroy pour la verité mettre avant. (13d)

20. Anche al § 103 *PIT* dice della sorella di Priamo che «era tenuta in servaggio» ed *R* (11b): «qu’ilz tienent serve».

21. All’inizio del passo *M* ha qualche variante: «consigliò che uno, il piú valente e ’l migliore di Troia».

22. Do il testo dell’edizione critica, trascurando le varianti di *M*.

- pur è, e al bisogno si vedrà. avant.
21. 136 Nompertanto, mentre ch'io mi potrò tenere in sella, già la mia vita non sarà risparmiata contro a nullo dubbio. (≠) Et si saichiez de verité ie en ai tote la peor sore, Atant vos en lais la paroule, iamés parler ne m'en orrez. (≠) Et si sachez de verité que j'ai toute paour de ce sort, et atant vous en lay la parole. Jamaiz a nul jour parler ne m'en orrez. (13d)

3.4 Rapporti fra i manoscritti italiani

Veniamo ora ai rapporti fra i due codici toscani. Innanzi tutto *M*, che è il recenziore, non è *descriptus* di *L*.²³ Lo dimostrano tutti quei luoghi in cui *M* va d'accordo col testo francese contro una variante di *L*; si tratta di veri e propri errori separativi anche perché non si rivelano mai come corrottele (al piú potrebbero sorgere sospetti sul numero 27).²⁴ In questi casi l'edizione critica accetterà la lezione di *M*. Si vedano alcuni esempî abbastanza rappresentativi:

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
22. 9	per la bocca	per la bocca e <i>per lo naso</i>	<i>par le nez</i> et par la bouche (2d)
23. 11	Molti nobili cavalieri di diverse contrade vi perirò	Molti nobili e <i>valorosi</i> cavalieri vi perirono i quali <i>v'erano venuti</i> di diversi paesi	Maint bel chevalier <i>fort et preux et bardi de maintes diverses terres</i> et mains gentilz homz filz de roys et de hault parage <i>y vindrent</i> , qui furent par les enchantemens mors et occis (3a)
24. 21	una bella nave	una <i>grande e bella</i> nave	une <i>belle nef et grant</i> (3d)
25. 39	poco pregia loro parole	poco li <i>pregiava</i> co llo-ro <i>minacce</i>	gues ne <i>prisoit</i> leurs <i>menaces</i> (5b)
26. 46	perisse	<i>morisse</i>	<i>mouroit</i> (5d)
27. 47	furono messi	furono messi <i>in ricche camere</i>	si alerent <i>en nobles chambres</i> (5d)
28. 71	uno giovane di Grecia	uno giovane <i>re</i> de greci	un jeune <i>roy</i> de Grece (8a)
29. 95	ciò ch'era laido e disavenante	ciò ch'era laido o disavenante <i>in lui</i>	ce que <i>sur eulx</i> estoit mesavenant (10a)

23. Era già la corretta opinione di Gorra: «esso [*scil.* il magliabechiano] non è certamente copia del laur[enziano]» (Gorra 1887, 166, n.).

24. Anche Schiaffini opportunamente corregge.

- | | | | | |
|-----|-----|--|--|---|
| 30. | 122 | qualunque tue vorrai,
sí ti darò | qualunque tu vorrai,
ti farò avere a tuo diletto
e a tua voluntade | et que la femme que tu
me requerras a avoir <i>te fe-
roy avoir a ton plaisir.</i> (12 <i>d</i>) |
| 31. | 128 | alla difesa | al soccorso e alla difesa | <i>secours</i> , force et ayde
(13 <i>b</i>) |
| 32. | 161 | il collo diritto, lungo e
coperto, bianco co-
me neve | il collo diritto, lungo
e bianco come neve | col yvorin, blanc, plain,
longuet, sanz fronce,
sanz rue et sanz ordure
(17 <i>d</i>) |
| 33. | 168 | E ciò detto | E di ciò <i>pregato</i> devo-
tamente | et quant il ot <i>s'oroison</i> fi-
nee (18 <i>c</i>) |
| 34. | 189 | La novella fue saputa
per Grecia | La novella fue <i>sparta</i>
per tutta Grecia | Par Grece est la nouvelle
<i>expandue</i> (22 <i>b</i>) |
| 35. | 190 | con gentili uomini del
paese | con <i>tutti</i> li gentili
uomini del paese | a ses amiz et a <i>tous</i> les
barons de Grece (22 <i>b</i>) |
| 36. | 203 | molto era ancora fiero
e forte e ardito | molto era ancora fie-
ro e forte e <i>orgoglioso</i> e
ardito | Moult estoit <i>orgueilleux</i> de
grant manière, et si estoit
preux et hardiz. (24 <i>a</i>) |
| 37. | 221 | Ulixes e il re Serses e
Accilles | Ulixes e <i>Aiase</i> e il re
Serses e Aciles con
loro compagnia | dant Ulixez, <i>dans Ayans</i>
et Sezzex, et avecquez
eulx ducs Achillés (27 <i>a</i>) |
| 38. | 224 | pieno d'ira | tutto pieno d'ira e di
<i>maltalento</i> | plain d'ire et de <i>maltalent</i>
(27 <i>c</i>) |
| 39. | 230 | La fine del loro consi-
glio fue di domandare
<i>triegua</i> | <i>A la fine</i> del loro con-
siglio si fermaro di
domandare <i>triegua</i> | et <i>en la fin</i> de leur parle-
ment orent conseil de
prendre <i>treves</i> (28 <i>a</i>) |
| 40. | 236 | io non sono qui | io non sono qui <i>venu-
to</i> | ne je ne sui mie cilz <i>venus</i>
(28 <i>d</i>) |
| 41. | 238 | domandarle noi ²⁵ | domandarle <i>voi a noi</i> | <i>nous vous</i> donnons (29 <i>a</i>) |
| 42. | 256 | di suo paese | di sua patria e di sua
<i>terra</i> | <i>de sa terre</i> et de son pays
(31 <i>a</i>) |
| 43. | 258 | sí bassò lo viso e co-
minciò a pensare, e poi
disse | si bassò il viso <i>tutto</i>
<i>pensoso</i> e poi disse | si baissa le vis et fut <i>mont</i>
<i>pensis</i> , et après le penser
respondi (31 <i>b</i>) |
| 44. | 261 | una sua figliuola, la
quale avea nome Bri-
seis | una sua figliuola <i>che</i>
<i>v'era rimasa</i> , che avea
nome Briseis | une damoiselle fille a ce-
lui Calcas, <i>qui estoit en la</i>
<i>ville</i> , qui estoit appellee
Bryseis (31 <i>c</i>) |
| 45. | 263 | per due anziani cava-
lieri, Tideus e Ulixes | per due <i>valenti</i> cava-
lieri, Tideus e Ulixes | par deux <i>vaillans</i> cheva-
liers: par Dyomedés et
Ulixés. (31 <i>d</i>) |

25. Schiaffini emenda *noi* in *voi*, ma è preferibile accogliere in toto la lezione di *M*.

- | | | | | |
|-----|-----|---|--|---|
| 46. | 268 | e perché la donzella s'appaghi piue, sí le doniamo termine oggi, sí che ella aparecchi li suoi arnesi e prenda commiato da' parenti e da' vicini. | e per appagamento della donzella, sí le diamo termine <i>da qui a domattina</i> , che possa aparecchiare suoi arnesi e prendere commiato da' parenti e da' amici e da' vicini. | nous dirons a la damoisele qu'elle face son appareil et commant a Dieu sez voisins et prenge congié a sez amis, et <i>demain par matin</i> la venez querre. (32c) |
| 47. | 275 | come li greci furono fuori | come li greci furono fuori <i>de la cittade</i> | si tost ne furent hors des murs <i>de la cité</i> (33c) |
| 48. | 291 | se non sangue di nemici | se non sangue e <i>cervella</i> de' nemici | chargié de sang et <i>cervellez</i> de mors (35b) |

Un caso problematico è rappresentato dalla descrizione di Elena (*descriptio puellae*) dei §§ 159-162 dell'*IT. Prose 3* (R non differisce molto da B) è assai diversa dal *Roman* di Benoît e dalle altre redazioni in prosa pubblicate; la descrizione inizia alla c. 164a di B = c. 16d di R («Bele estature...»), registra alcuni dettagli fisici, come la bianchezza della pelle, poi dà spazio al piccolo lapidario di pietre preziose di cui s'è già detto, quindi riprende i particolari anatomici alla c. 164d di B = c. 17d di R: «Qui les hiaus a la dame esgarde...». Tra l'altro ho il sospetto che in *Prose 3* ci sia qualcosa che non va: solo per citare un esempio, alla c. 164a-b di B si trova: «plus blanche que n'est la flour dou liz», frase che corrisponde (comparativo a parte) a «bianca come aliso» (§ 159), ma poi si legge «clere sanguine coume cristaus sus la face et sus les levretes (*levres* R) et le mantonet et les oreilles vermoilles, cleres, rubianz coume rouse ecc.». Forse si può intendere: «clere sus la face coume cristal et sanguine sus la face et sur les levretes», cioè con la pelle candida ma soffusa di rosa sulle guance e con le labbra rosse. Nella c. 164d di B = 17d di R, parlando della «bouche», si dice che essa è «petite et vermeillete (*vermeille* R)». *LIT* ha «pulita come ivoorio, chiara come cristallo, colorita per avenente modo» (§ 159), e poi, tre righe più in giù (§ 161), si divarica nelle varianti «de braccia colorite» (L) ~ «de labra colorite» (M). La lezione di L in questo caso sembra erranea: oltre al dubbio significato di «braccia colorite» (ma anche il testo francese è altrove curioso, con le sue «oreilles vermoilles»),²⁶

26. Si può concedere che l'espressione «braccia colorite» alluda alla carnagione rosata (e così intende il *TLIO*, collocando la citazione di questo passo dell'*IT* sotto l'accezione «[Detto dell'incarnato del volto e delle membra:] di colore gradevole, non pallido (spesso come indizio di salute e di buonumore, o come tratto di bellezza)», ma le altre citazioni si riferiscono o a un generico colore della carnagione (come nella stessa *IT*, al § 159), o al viso, mentre l'esempio della *Fisonomia* di Zuccherò Bencivenni, che si esprime in negativo («e chi àe grandi labra si è isciocco e lento; e se le sono mal colorite, si è segno di malizia») sembra alludere al colore esangue. Le labbra belle, soprattutto in una donna, sono, nella tradizione letteraria, vermiglie come il corallo e l'aggettivo *colorito*, che è dotato di varie sfumature di significato, può perfettamente voler dire 'rosso', secondo un'evoluzione semantica ancor più chiara nella lingua spagnola, dove *colorado* vale appunto 'rosso'. Inoltre non ho presenti casi di descrizione di orecchie rosate; è probabile tuttavia

la descrizione procede, come di consueto, dall'alto verso il basso, e dopo il naso e la bocca, e prima dei denti, del collo e della gola, toccherebbe alle labbra, non alle braccia, che infatti sono descritte dopo il petto («de braccia lunghe e bene fatte»);²⁷ peraltro «de labia colorite» può corrispondere a «sanguine... sus les levres» della c. 16d e alla bocca *vermeillete* della c. 164d di B = 17d di R. In verità le braccia compaiono anche a 164d di B = 17d di R, dove si parla di *beans bras*.

Al § 171 la lezione *piacere* di L è fortemente sospetta:

	L	M	Prose 3
49. 171	Madonna, se vi piacere, io mi prometto al vostro piacere come vostro cavaliere e leale amante.	Madonna, se vi piace io mi prometto al vostro servizio come vostro cavaliere e leale amante.	Madame, s'il vous plaisoit je devenroie vostre ami et seroie vostre chevalier, et vous merroie en mon paÿs et vous feroie de moy dame haulte roÿne couronnee; et si verrez si bel paÿs, si belle terre

che mi sfugga qualcosa. Si noti però che nella descrizione di Polissena, drasticamente abbreviata nell'*IT* (§ 84: «L'altra fue piue bella di tutte di quelle del tempo d'allora; ella fue simple per misura e gaia senza oltraggio»), R (9a) sembra più "normale": «L'autre fille estoit plus belle et plus plaisant et plus merveillable; blonde comme or et cheveux et sourcilz, blanche comme fleur de lis et vermeille come rose, clere comme argent e comme cristal; les yelx reluisanz, vers, clers comme esperitueles estoiles, simple par mesure, gaye sanz outrage, de beaulx fait, de beau fort et de beau respont et de beau grant; membres bien fais et bien assiz, et de toutes bons meurs plains...».

27. Cf. per es. il *Tesoretto* di Brunetto Latini, vv. 254-64: «e l'altre gran bellezze | ch'al volto son congiunte | sotto la bianca fronte, | li belli occhi e le ciglia | e le labbra vermiglia | e lo naso afilato | e lo dente argentato, | la gola biancicante | e l'altre biltà tante | composte ed asettate | e 'n su' loco ordinate». Cf. anche, per la *descriptio puellae* in generale, il più tardo *Libro di varie storie* di Antonio Pucci, p. 269: «Bella donna, compiutamente bella, dee avere in sé le 'nfrascritte proprietà cioè è abondante di capegli biondissimi simili a fila d'oro sottile sovra il capo bene rispondente allo 'mbusto, orecchi condicevoli con bella forma, testa overo fronte ampia e candida, senza alcuna ruga o altra macula, ciglia brune e sottili in forma d'arco, per modo che aggiugnendone tre insieme faccessono un tondo cerchio, e con convenevole altezza, occhi che per loro vaghezza mostrino non occhi ma più tosto divine luci, e non nascosi né soperchio palesi, con isguardo non isfacciato ma onestissimo e vago, candido e ritonde guance di colore simili a latte e sangue mischiato insieme e di convenevole grandezza, naso affilato e ritondello con quella misura e forma che la bella faccia richiede, e quanto conviensi sopposta a esso la bella e piacevole bocca, di picciolo spazio contenta, non abbondante di labbra ma di dicevole forma, e colorate di naturale vermiglio, denti piccioli con convenevole ordine, di bianchissimo avorio simiglianti, bellissimo mento con picciola concavità e non di soperchio soprastante, gola candida e cinghiata di piacevole grassezza, diritto e dilicato collo di convenevole lunghezza e grossezza, omeri diritti e uguali, bene rispondenti al'altre parti, e appresso ispazioso petto, le coperte mammelle con picciolo rilievo e non di soperchio apparenti sopra' panni, ma che mostrino per loro durezza resistere alli sottili vestimenti, e non di soperchio grossa in cintura, braccia distese con debita grandezza e forma, mani dilicate e bianchissime senza alcuna apparente vena, con lunghe dita e sottili, quanto si richiede ornate di belle e care anella, corpo bene composto e con bella statura e forma, gambe formate, bene rispondenti allo 'mbusto, piede picciolino e diritto senza nocchi. E avendo tutte le sopradette bellezze si dee comprendere che la celata parte a tutte l'altre graziosa risponda».

et si bel lieu que jamaiz
ne devriez morir. Et je
sui cil qui de tout vous
fais present. (R, 19a-b)

È vero che l'*IT* abbrevia come al solito il dettato di *Prose 3* e quindi non offre appigli testuali sicuri, tuttavia mi pare che il *piaciere* di *L* sia una lezione determinata da inerzia sul precedente *piacesse*, mentre la variante di *M*, *servigio*, ha qualche probabilità in più d'essere autentica.

Al § 184 *contenza* di *L* è da correggere con *contenenza* di *M*, più coerente col contesto e più vicino al modello francese:

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
50. 184	volglio fare tale con- tenza quale fanno egli, che del tempo ch'è a venire nulla veg- giono.	voglio fare tale <i>conte- nenza</i> chente fanno egli, che del tempo che venire dee nulla sento- no né veggiono.	vuil je fere autelle joie et autel <i>semblant</i> comme cilz qui riens ne scet des choses qui sont en- core a avenir. (R, 20d)

Schiaffini mantiene *contenza* e così spiega la voce nel glossario:

contenza, con lo stesso senso di fr. ant. *contenance* (Foerster) e prov. *contenensa - ansa* (Levy) [mentre fr. ant. *contence* e prov. *contensa* significano 'contesa', 'lotta'] [...].²⁸ Proprio *contenenza* nel *Libro dei Sette Savii*, p. 44: *egli non fè contenenza d'esser di ciò molto crucciato* (dove il testo francese ha *n'en fist mie grant semblant qu'il fust corrouciez*) [...].²⁹

Da Schiaffini deriva il *TLIO*, che riporta, di *contenza* nel significato di "comportamento", solo due dei luoghi dell'*IT* (i nostri §§ 184 e 290). Ma la parola *contenza* può significare solo "contesa"; si veda il *GDLI* con esempio da Giovanni Villani; il corpus dell'*OVI* allega, oltre i tre esempî dell'*IT*, anche due di Binduccio dello Scelto (*La storia di Troia*) e uno della *Cronica aquilana* di Buccio di Ranallo; tranne che nel nostro testo, tutti gli esempî sembrano accreditare il significato di "contesa".³⁰ Qui invece dev'essere *contenenza*, col significato di

28. Seguono i tre casi di *contenza* di *L* vs *contenenza* di *M* (§§ 184, 278 e 290).

29. Si noti che anche nell'*IT*, § 184, *contenenza* traduce *semblant*.

30. Cf. le seguenti citazioni, tratte dal corpus *OVI*: Binduccio: «Come al rimontare d'Agamenon fu la *contenza* molto grande» (bis); Villani: «Aveno sì lungamente detto sopra questa materia da' Fiorentini a' Pisani, perché sia notorio a ciascuno il cominciamento di tanta guerra e dissensione che ne seguì appresso, e grandi aversità e battaglie e pericoli in tutta Italia, e massimamente in Toscana, e alla città di Firenze e di Pisa; e cominciossi per così vil cosa, come fu per la *contenza* d'uno piccolo cagniuolo, il qual si può dire che fosse diavolo in ispezie di catellino, perché tanto male ne seguì, come per innanzi faremo menzione»; Villani: «e cominciossi per così vil cosa, come fu per la *contenza* d'uno piccolo cagniuolo»; Buccio di Ranallo: «Tucti li promettevano de fare la defenza | Ad qualunca li era contra, ad tucta loro spenza. | Sì che li fo perdonato senza farevi *contenza*».

‘comportamento, modo di fare, condotta, mostra’, pure attestato in italiano antico (cf. *GDLI*). Tra gli esempi forniti dal corpus dell'*OVI* ricordo un luogo dei *Conti morali senesi*: «Una figliuola avevano intra loro due che bene somegliava dal padre; e a la madre si corrucciava spessamente per la folle *contenenza* ch'ella aveva in sé: ché bene se n'avedeva» e uno del *Libro dei sette savi*, diverso da quello ricordato da Schiaffini: «andando ad guatare il tesoro vide che n'era suto tolto; onde e' ne fu molto abbaito, e uscissi della torre senza fare di ciò niuna *contenenza*, e andò alla sua casa». In quest'ultimo esempio si noti il sintagma *fare contenenza*, come nell'*IT*. Ovviamente l'errore è addebitabile a una banale aplografia. Lo stesso emendamento sembra richiesto al § 278: «il garzone gli apportò la *conten<en>za* e le novelle di Briseis» (il ragazzo riferì il comportamento di Briseide e le ultime novità sul suo conto), e anche al § 290: «grande angoscia aveano di loro fiera *conten<en>za*», dove, di primo acchito, si potrebbe ammettere il significato di “contesa, lotta”, ma il contesto e l'accordo fra *M* ed *R* consigliano di emendare anche in questo luogo (cf. il numero 111). Questo esempio è molto interessante, perché mostra come filologia testuale e storia della lingua debbano procedere di conserva.

In verità anche il caso riportato al numero 45 non è così semplice. In effetti la situazione è la seguente (si sta parlando della missione compiuta da Ulisse e Diomede per prendere Briseida e scortarla nel campo greco da suo padre Toante):

- R* Envoyerent querre par deux *vaillans* chevaliers, par Dyomedés et Ulixés (31*d*).
L mandarolla richeggiendo per due *anziani* cavalieri, Tideus e Ulixes. Ma in compagnia di loro, senza comandamento, si mise uno giovane cavaliere figliuolo del detto Tideus, il quale era chiamato Diomedes.
M mandarolla a richiedere per due *valenti* cavalieri, Tideus e Ulixes. Ma in compagnia di loro, senza comandamento, si mise uno valente giovane cavaliere, figliuolo del detto Tideus, il quale era chiamato Diomedes.

Se *R* non è lacunoso (nel *roman* di Benoît c'è un'intera delegazione di greci: Diomede, Talamone, Ulisse, Aiace, Menesteo e altri cinquanta cavalieri), il testo francese include Diomede, e non suo padre Tideo, né accenna al fatto che il “minor corno della fiamma antica” s'intrufoli di soppiatto. I problemi sono vari. L'accordo fra *vaillans chevaliers* di *R* e *valenti cavalieri* di *M* contro *anziani cavalieri* di *L* fa propendere per l'autenticità della lezione del magliabechiano. È vero che *anziani* potrebbe tradurre una forma a un dipresso come *vieillants*, che d'altra parte potrebbe esser diventata *vaillans*; ma se fosse autentica la lezione di *L*, come si spiega che *M* riflette alla perfezione *R*? Inoltre sembra un po' curioso che si parli d'Ulisse come d'un anziano;³¹ passi invece per Tideo, che è il padre di Diomede, guerriero e quindi giovane fin che si vuole, ma già adulto, tanto

31. E proprio in un testo come l'*IT*, dove c'è un personaggio, «uno antico troiano, che bene avea centoquaranta anni», e suo padre «vivette bene trecento anni» (§ 132).

che l'*ITT* ne ha narrato varie imprese (per es. §§ 197, 204-5, 215 ecc.). Inoltre se ai §§ 263-64 l'ambasceria è inizialmente formata da Tideus, Ulixes e Dyomedes, il giorno dopo (§ 274) i messaggeri sono «Ulixes e Polipom e Diomedes» (in R, 33c, «Ulixés, Polimpon et Dyomedés»); che fine ha fatto Tideus? Sembra quindi che l'autore dell'*ITT* abbia introdotto delle varianti personali, e una spiegazione della dinamica testuale potrebbe essere la seguente: forse per rendere più articolata la narrazione, creando un elemento prolettico in modo più suggestivo, il traduttore fa sí che Diomede, giovane guerriero, s'introduca per sua iniziativa fra i cavalieri incaricati della missione; a questo punto, dato che gli ambasciatori erano già due, e uno dei due era proprio Diomede, sostituisce quest'ultimo con Tideo, che è suo padre (sembra più naturale che il giovanotto si unisca al babbo); la lezione del volgarizzamento è dunque uguale a quella di *M*, il quale probabilmente non fa altro che aggiungere l'aggettivo *valente* anche a Diomede, secondo un suo uso abituale (come si dirà *infra*); invece *L*, o perché il suo antigrafo non era chiaro, o per errore critico (se Tideo è il padre di Diomede non sarà più un ragazzino), muta «valenti cavalieri» in «anziani chavalieri». Ovviamente le cose possono essere andate in altro modo, ma credo che la prudenza consigli, in questo caso, di attenersi al testo di *M* (magari togliendo la ripetizione di *valente*).

Infine si veda il luogo seguente:

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
51. 235	E sappi che ciò averrà, se tu per senno no gli muovi a pietà per sodisfazione d'ammenda, cioè in rendere Elena e l'oltraggioso alla volontà di tutti li baroni di Troia, e tu com pietoso prieghiero bagni di lagrime la terra dinanzi alli loro piedi.	E sappi che ciò averrà, se tu per senno no li muovi a pietade per sodisfazione di Medea, cioè prendere Elena per l'oltraggiosa voluntade de greci, tutti precipi e baroni, e tutti con pietosa preghiera bagnati di lagrime l'altra dinanzi a li loro piedi.	la quelle chose ilz feront, se tu n'ez sage que tu les esmeuves a pitié par sactisfaçon d'amendement en rendant madame Helaine, en rendant Paris la hart au col, en flechir ton corps et toy mettre a genoulx devant tous lez barons de Grece en leur baisant les piez a mains jointes et en face mouillie de lermes. (R, 28d)

Pare sicuro l'errore di *L* («di Troia» per «di Grecia» = «de Grece» di R), mentre *M*, pur avendo una lezione vicina al testo francese («de greci»), per il resto devia in forma sensibile.

Per quanto riguarda gli assai più numerosi casi opposti, quelli cioè in cui *L* va d'accordo col testo francese contro una variante di *M*, mi limito a dare una piccola campionatura, perché, una volta accertato che il gaddiano è molto più vicino a *Prose 3* di quanto non lo sia *M*, pare più interessante analizzare il com-

portamento del magliabechiano. Fra l'altro, tranne qualche eccezione, si tratta di casi in cui le edizioni di Gorra e Schiaffini sono inappuntabili. Cominciamo con un breve elenco di casi significativi:

		L	M	Prose 3
52.	1	<i>distrutta</i>	disfacta	<i>destruïtte</i> (R, 2a)
53.	10	<i>per forza</i> conquistare	conquistare	conquester <i>par force</i> (2d)
54.	12	<i>e propuose di condurlo a ciò.</i>	—	<i>Si se propensa qu'il lui ammonnesteroit</i> (R, 3a, per <i>ameneroit</i>)
55.	16	se questa fosse <i>cosa la quale catuno o pine potessero fare</i> , già da me non avresti consiglio d'andarvi, e di ciò <i>presio non si acquisterebbe.</i>	se questa fosse impresa che per te o per più altri io non credesse che si potesse fornire, già da me non avresti consiglio d'andarvi; però senza acquistarlo saresti a periglio senza neuno pregio acquistare.	se ce fust <i>chose que chascun ou plusers peüssent fere</i> , ja conseil de moy n'ëüsses de y aler, <i>ne ja honneur ne los ne pris n'en auroies.</i> (R, 3b)
56.	22	<i>sí li prese</i>	sí venne	<i>si les prist</i> (R, 3d)
57.	43	[vi priego che] se tue vuoli del mio avere, <i>che tu ne tolghi</i> , e di ciò che <i>mestiere</i> ti sia	[vi priegho che] se tu vuoli del mio avere, prendine a tua volontà e ogn'altra cosa a tuo piacere	[vous pri que] se vous voulez de mon avoir, <i>que vous en preigniez</i> ce qui vous seroit <i>mestier</i> (R, 5c)
58.	49	<i>promettere</i> e tenere lealtà	tenere fede e lealtade	<i>promettre</i> et tenir loyauté (R, 5d)
59.	50	<i>sordi</i> [per <i>sorti</i>]	—	<i>sors</i> (R, 6b)
60.	62	gli <i>cittadini</i>	i troiani	<i>ceulx de la cité</i> (R, 7a)
61.	70	diegli sí grande cholpo <i>della spada</i>	dielgli sí grande colpo	et le fery <i>de l'espee</i> (R, 7d)
62.	138	ma <i>femina né prete</i> non disiderano battaglia	mai né prete né vecchio né femina non desidera battaglia	Jamaiz <i>femmes ne clers</i> ne voudront meslees (R, 14a)
63.	142	re, duchi, conti, <i>prenzi</i> , marchesi, primati, baroni, <i>castellani</i> , <i>visconti</i> , <i>ricchi cavalieri</i> e valentri donzelli e aprovatí sergenti per diverse contrade, tutti dotti di guerra, [belli] e bene armati.	e re e duchi, e conti e baroni e cavalieri e valenti donzelli e sprovatí sergenti e per diverse contrade tutti dotti di guerra, bene e belli armati e <i>guerniti</i> .	rois, dux et comptes, <i>princes</i> , barons, <i>chaste-lains</i> , <i>vicontes</i> et riches <i>chevaliers</i> et fors, de maintes diverses contrees, soubtis en diverses manieres de guerres, bien armez et bien <i>aournez</i> . (R, 14c)

64.	191	che poi di loro non fue <i>novella</i> saputa	che mai di loro non fu poi nulla saputo	que oncquez puis n'en pot estre oÿe <i>nouvelle</i> ne bonne ne mauvaise (R, 22d)
65.	232	alli <i>baroni di Troia</i>	alli ambasciadori ³²	aux <i>barons de Troie</i> (28b)
66.	250	La mattina, <i>al tempo del die</i>	La mattina per tempo	lendemain, <i>au point du jour</i> (R, 30e)
67.	260	<i>varremo</i>	ne saremo	<i>vauldrons</i> (R, 31e)
68.	279	Li troiani usciro fuori <i>alla battaglia</i> contra li Greci	li troiani uscirono fuo- ri contra li greci	<i>A la bataille</i> yssirent hors Troÿenz encontre Gregoys (34a)

La strategia testuale di *M* si attua attraverso tre procedure: 1) amplificare il dettato; 2) modificare la sintassi, direi con l'intenzione di "migliorarla" o comunque di aumentare l'ipotassi o addirittura di imitare l'architettura boccacciana; 3) introdurre anche qualche stilema che denuncia una volta di piú la lezione del *Decameron*.³³

Vediamo qualche caso del primo tipo (nella lezione di *M* il carattere spaziatto segnala le interpolazioni):

a) aggiunta di parole con effetto di ridondanza:

		L	M	Prose 3
69.	5	erano molto amici e compagni.	erano molto amici e compagni insieme.	s'entreamoient moult et estoient compaignons. (R, 2c)
70.	10	la figliuola <i>sua</i>	la figliuola per mo- glie ³⁴	<i>sa</i> fille (R, 2d)
71.	91	ritornava per lo rim- balzo in mano	ritornava per lo rim- balço del colpo in mano	resortissoit contre le mur jusques a la main (R, 9d)
72.	139	quelli che vada som- movendo per menare al <i>soccorso e difesa della cittade</i>	quelli che vada ismo- vendo gente e men- nando al soccorso di questa nostra cit- tade	Qui aille pourchacier <i>ayde</i> <i>et secours a la ville</i> (R, 14a)
73.	168	pregandola che li ren- da sua promessa	pregando che gli debbia rendere sua promessa	et pria la deesse Venus qu'elle lui rende sa proiere et sa promesse (R, 18c)

32. Errore di perseveranza: la parola *ambasciadori* è al rigo precedente.

33. Si veda D'Agostino 2001, 168-169, dove si esamina una chiara citazione decameronica in una versione quattrocentesca del *Libro dei sette savi*.

34. Il contesto chiarisce la superfluità dell'espansione *per moglie*: «i re di Colcos fece assapere che qualunque potesse quello montone per forza conquistare, elli gli darebbe la figliuola sua e mezzo il suo reame».

b) introduzione di strutture bimembri (e a volte trimembri):

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
74. 50	<i>lavorrebbe</i>	dovesse lavorare e fa- re	<i>ouvreroit</i> (R, 6a)
75. 56	<i>andassero a dormire</i>	fossono a dormire e a posare	<i>s'alassent</i> couchier (R, 6c)
76. 122	bello dono	bello e ricco dono e nobile	–
77. 126	il piú valentre di Troia	il piú valente e 'l mi- gliore di Troia	≠
78. 166	liberamente e di buo- no volere	liberamente e volentie- ri e di buona voglia.	≠

A volte però è difficile giudicare se si tratti d'una vera amplificazione di *M*; questo succede quando il rapporto testuale non è molto stretto. Per es.:

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
79. 123	fece tanto	tanto pregò e promise	tant lui conseilla et lui dist (R, 12d)
80. 123	onde l'altre due dee n'ebbero grande ira.	onde l'altre due iddee n'ebbero grande invi- dia e ira.	Dont les autres .ij. orent grant duel et grant corrouz [testo di <i>P; R om.</i>]

In entrambi i casi il testo francese ha una struttura bimembre («lui conseilla et lui dist»; «grant duel et grant corrouz»); non si può dire che *M* presenti una traduzione letterale («pregò e promise», «grande invidia e ira»), però ha una struttura bimembre, mentre *L* ha un sintagma unico («fece», «grande ira»). In questi casi sarei del parere, per prudenza, di seguire piuttosto *L*. Ma, ad esempio, nei due luoghi seguenti direi che la lezione di *M* s'allontana di meno dal testo francese.

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
81. 135	uccidere vostra amistà	uccidere vostri parenti e amici	morir voz enfez et vostre genz tote [<i>P</i>]
82. 136	Appresso disse Paris cosí	Appresso si levò Paris e disse	Entre ces dis et ces pa- roles vint Paris au par- lement et dist (R, 13d)

A volte però succede il contrario, ovvero è il laurenziano a presentare delle piccole amplificazioni (§ 303) o è il magliabechiano a ridurre strutture più articolate del francese (§ 310); qui il carattere spaziato segnala la lezione più lunga di *L*:

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
83. 303	il quale la fece così piena e abbondevole come fosse mai fatta	il quale la fece loro così abbondevole come mai l'avessono ivi	Et cil lui fist, lui et ses hommes, le plus bel qui onques fut fait (R, 36 <i>d</i>)
84. 310	Accilles, il quale struggea e confondea e uccidea li Troiani	Accilles, il quale uccideva e confondeva li troiani	Achillés qui confont et destruit et occit Troÿens (R, 38 <i>c</i>)

Spesso però non è semplice giudicare quale delle lezioni, fra *L* ed *M*, sia più vicina al testo francese. Si veda l'esempio seguente:

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
85. 217	Quando Patricolus lo vidde venire così nobile, sí domandò chi ella era.	Quando Patricolus lo vide venire così nobilmente armato sí domandò chi ella era.	Quant ceulx de Troye et Hector furent yssuz et Patroclus les vit venir, si demanda qui estoit cilz qui si noblement chevauchoit. (R, 26 <i>c</i>)

M sembra preferibile, perché ha l'avverbio *nobilemente*, che corrisponde al francese *noblement* ed è diverso dall'aggettivo *nobile* di *L*, ma *R* dice «qui si noblement chevauchoit», mentre *M* ha «così nobilmente armato», che non è l'identica cosa.

Casi del secondo tipo, ovvero di maggior elaborazione sintattica in *M*:

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
86. 16	se questa fosse <i>cosa la quale catuno o pine potessero fare</i> , già da me non avresti consiglio d'andarvi, e di ciò <i>presio non si acquisterebbe</i> .	se questa fosse impresa che per te o per più altri io non credesse che si potesse fornire, già da me non averesti consiglio d'andarvi; però senza acquistarlo saresti a periglio senza neuno pregio acquistare.	se ce fust <i>chose que chascun ou plusieurs peüssent fere</i> , ja conseil de moy n'eüsses de y aller, <i>ne ja bonneur ne los ne pris n'en auroies</i> . (R, 3 <i>b</i>)
87. 130	però che ella era il <i>migliore</i> , per lo dubbio d'esser preso	però ch'elgli era il migliore e in cui era tutta isperança, che dubbiavano che non fosse preso	pour ce que c'estoit li <i>ainsnés</i> , qu'il ne fust pris et detenuz (R, 13 <i>b</i>)

- | | | | | |
|-----|-----|---|---|---|
| 88. | 170 | i quali rubaro quanto che nel tempio era prezioso | e rubarono quanto che dentro trovarono che di valore fosse | ≠ |
| 89. | 204 | quando Lerneseo, che signore n'era e allora era nel castello, s'apparecchiò di contraddiare li nemici | Quando Lerneseo, che n'era signore, essendo allora nel castello, s'apparecchiò di contraddiare il passo a' nemici | ≠ |

In un altro caso *M* scioglie uno zeugma di *L*, confermato da *R*:

- | | <i>L</i> | <i>M</i> | <i>Prose 3</i> |
|-----|----------|--|--|
| 90. | 51 | guardò bene e ritenne ciò che detto e dato gli avea. | guardò bene ciò che dato gli avea e ritenne bene ciò che detto gli avea.
retint moult bien toutes les garnisonz et tout ce que celle lui avoit enseignié. (R, 6a) |

Un paio di casi del terzo tipo: la lezione del Boccaccio si sente in qualche aggiunta tipica delle scene amoroze del *Decameron*, come per esempio le seguenti:

- | | <i>L</i> | <i>M</i> | <i>Prose 3</i> |
|-----|----------|---|---|
| 91. | 51 | <i>fece</i> della detta Medea tutto suo piacere | istettono in grande festa e sollazo e in grande allegria e più volte l'uno coll'altro prese gioia con grande diletto
<i>fit</i> de la damoiselle tout son plaisir (R, 6a) |
| 92. | 270 | tutta la notte stettero insieme, braccio a braccio e bocca a bocca. | tutta la notte stettero insieme, in braccio, bocca a bocca, naso a naso, occhio a occhio, prendendo gioia l'uno dell'altro.
toute nuit jeürent braz a braz, bouche a bouche (R, 33a) |

Si vedano, citati praticamente a caso, i seguenti passi del *Decameron*: «l'un dell'altro prendendo diletta gioia» (III 7.79), «e insieme presero piacere e gioia per un buono spazio di tempo» (VII 7.38), «se n'andò a letto, e grandissima pezza stettero in festa e in piacere» (VIII 7.23) ecc.

Vediamo ora un'altra serie di casi problematici.

- | | <i>L</i> | <i>M</i> | <i>Prose 3</i> |
|-----|----------|---|--|
| 93. | 52 | La donzella si dipartì la mattina quietamente dallato a Giason, ed Erchules e gli altri | <i>La mattina per tempo</i> la donzella si levò quietamente dallato a Gianson per non esse-
<i>Au matinet que l'aube du jour apparut</i> , la damoiselle se <i>départi</i> coiemment et subivement de lez |

Greci si levarono.	re sentita né veduta e tornossi al suo letto. Apresso si levò <i>Gian- son</i> e Ercoles e gli altri greci si levarono.	Jason et <i>Jason</i> et Her- cules et tous les com- paignons se leverent. (R, 6a)
--------------------	--	---

La lezione di *M*, «la mattina per tempo» risponde certo meglio del piú asciutto «la mattina» di *L* al testo francese: «au matinet, que l'aube du jour apparut» (già il solo *au matinet* varrebbe 'allo spuntar del giorno'). Invece è piú difficile stabilire se «per non essere sentita né veduta» sia un'interpretazione di *subtivement* (che qui piú o meno dovrebbe significare 'con abilità, con l'inganno'),³⁵ mentre «tornossi al suo letto» sembra proprio un'espansione tipica di *M*. A parte si notano coincidenze fra *L* e *R* («si dipartí» = «se departí» vs «si levò» di *M*, che sembra un'anticipazione rispetto al successivo «se leverent» = «si levarono») e fra *M* e *R* («Gianson e Ercoles» = «Jason et Hercules»); in quest'ultimo caso si tratterà in pratica di un'aplografia di *L* a partire da un testo come: «... da lato a Giason. E Giason ed Erchules e gli altri greci...», e se questo fosse il testo dell'antigrafo comune a *L* e ad *M*, si comprenderebbe piú facilmente come il magliabechiano abbia amplificato, aggiungendo «per non essere sentita né veduta e tornossi al suo letto» e ricucendo la frase successiva: «Apresso si levò Giason...».

Piú complesso è il caso seguente:

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
94. 219	Ma Ettor diede lui sí	Ma Ettor diede lui sí	Hector fery si Patroclus
220	forte colpo, che né scudo né arme nol po- té sostenere lo taglien- te ferro, che oltre per lo fianco gli passò il cuore; onde Patricolus cadde morto a terra. Ora è cominciato il pericoloso assalto, in- narrata è la mortale di- struzione, scoperto è il tristo annunzio. Come Patricolus fue alla terra versato, Ettor pugna contra li Greci, i quali non poteano sostenere	grande colpo che llo scudo né armi non lo inna[.....] abbatendo- lo a terra del cavallo [.....] E questo gli avenne che sentendo il colpo forte si lascioe andare. Allora i suoi cavalieri francamente il difesono e rimisollo a cavallo menandolne al suo campo con grande affanno al suo padi- glione. Ettor pugna sopra li greci, i quali non poterono sostene-	de la lance que hauberc ne cuirie ne lui vault un festu que la lance a tout le panoncel ne lui meist ou corps a travers de la fourcelle, tres parmi la poitrine; et Patroclus chei mort, pallez et froit. Ce fu gran dom- mage aux Griex, et moult en firent grant dueil et grant angoisse en demainent. Et si tost comme icelui Hector fut entrez en la bataille, il avoit occiz aux Griex

35. Al § 90 a *soubtiveté* vien fatto corrispondere *sottilità* (è l'inizio della descrizione della "camera di beltà": «Una camera ebbe nel palagio fatta per arti di nigromanzia con maravigliosa sottilità» «Une chambre ot en Ylion faicte par art de nigromance et par trop grant soubtiveté», R, 9c-d); al § 121, nella descrizione di Venere, *soubtive* è reso con *sottrattosa*, glossato da Schiaffini come 'atto a ingannare, a lusingare', con richiamo al Tommaseo-Bellini, s.v.

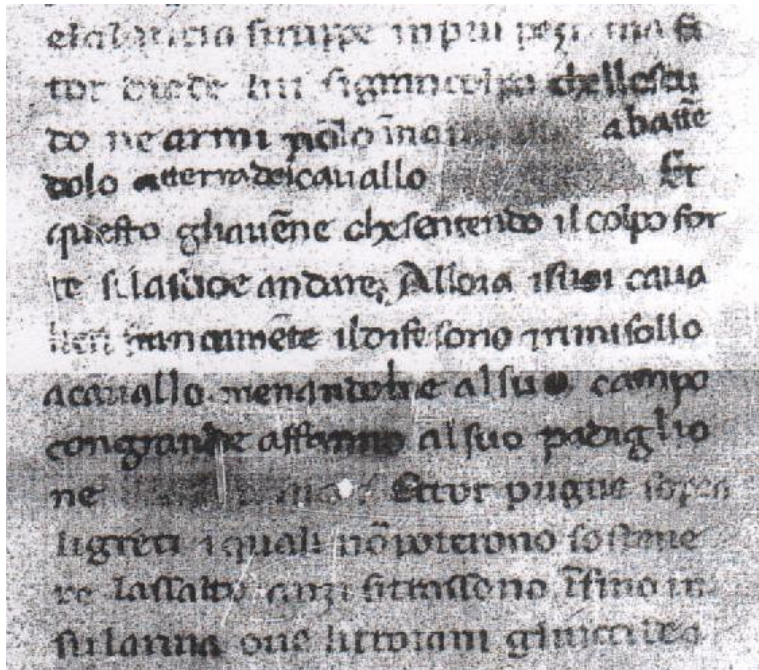
l'assalto, anzi si trasse- ro imfino in sue la ri- va.	re l'assalto, anzi si tras- sono imfino in su la ri- va.	en son premier aüne- ment Prothesalauz et tant d'autres que ce se- roit trop grant mer- veille a raconter et a dire. Or est li orgueilleux tournoiemnt, la grant mortalité de genz et la plus pesme occision, la plus mortel destrucion de gens qui oncquez fust ne qui jamaiz puist estre, qui par assez pe- tite occasion commen- ça maiz a tres grant doulour et a martire fu fenie. Aussi tost come Patroclus, tourna sa grant desconfitture suz les Griex qui tous s'en tournerent en fuite jucquez a la derreniere rive de la mer. (R, 26d- 27a)
--	--	---

Oltre il fatto che anche qui l'*ITT* abbrevia *Prose 3*, i tre testi (*L*, *M*, *R*) sono notevolmente diversi fra di loro, e per giunta *M* è in alcuni punti illeggibile perché alcune lettere sono state raschiate. In verità pure in questo caso potremmo deciderci, come al solito, per una maggiore vicinanza di *L* alla fonte francese; si confronti ad esempio il lamento «Ora è cominciato il pericoloso assalto ecc.» con «Or est li orgueilleux tournoiemnt, la grant mortalité de genz»; tuttavia di testualmente comparabile c'è solo «mortale distruzione» = «mortel destruction». Inoltre, come segnalava già Gorra, in *M* Patroclo non muore, ma è solamente ferito; le lettere raschiate servirebbero a togliere le discordanze. In effetti si notano nel ms. alcune abrasioni alle cc. 8*b* e 8*c*; in particolare a c. 8*c*, dove *M* legge *feruto*, *L* (d'accordo con la fonte) legge *morto* e sicuramente la lezione *feruto* deriva da *morto* dopo aver abraso le lettere *mor-* sostituendole con *feru-*.



Tuttavia a c. 8*b* non solo vi sono cancellature, ma anche un periodo intero, non prodotto di riscrittura, che sostituisce la lezione di *L* (nella quale l'autore lamenta la morte e la distruzione) con una lezione in cui si narra come i compagni di Patroclo lo portano, ferito, al suo padiglione. Il che significa, in sostanza, che da

un lato già l'antigrafo di *M* aveva attuato la modifica, e dall'altro, che il copista di *M* la completa con interventi propri. Questo spinge a inserire un *codex interpositus* fra l'archetipo ed *M*.



Già si è detto che *R*, codice posteriore di più d'un secolo alla versione italiana, contiene delle corrottele. Una di queste si trova nel luogo seguente: Antenore sta facendo un intervento favorevole alla concessione della tregua ai Greci “a buon rendere”; infatti è probabile che prima o poi anche i Troiani avranno delle perdite e non riusciranno a recuperare i cadaveri, se non otterranno a loro volta una tregua.

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
95. 244	Anzi che questo diparta, avr� che di nostri pi� cari saranno morti e presi	Anzi che questa diparta, avr� che de nostri pi� cari saranno morti e presi	avant que cilz affaire departe, que aucuns de noz enmiz seront ou mors ou priz (<i>R</i> , 29 <i>d</i>)

La lezione di *R*, «aucuns de noz *enmiz* seront ou mors ou priz»   certamente erronea di fronte a «de nostri pi  cari saranno morti e presi»; lo dimostra lo stesso testo francese pochi righe dopo, quando dice: «ja le corps de nos *amiz* ne pourrons avoir ne racheter», che corrisponde all'italiano «non potremmo le corpora riavere» ed   coerente con il contesto. Pu  darsi che il codice francese usato dal traduttore non avesse tale errore, ma non si pu  escludere che si tratti d'un in-

tervento (in fondo non troppo difficile) dell'autore dell'*IT*, che si è reso conto della banale corrucciola di un codice relatore della stessa lezione di R, il quale in fondo avrebbe scritto un termine "contrario": *enmiç* invece di *amiç*.

Invece mi pare discutibile l'interpretazione di Schiaffini, che all'inizio della frase scrive: «Anzi che questo dí parta» (prima che finisca questa giornata). Antenore non sta paventando che ci possano essere morti e prigionieri in quel giorno (di fatto la presenza di ambasciatori greci a Troia costituisce una momentanea sospensione delle ostilità), ma che ciò debba inevitabilmente avvenire nel prosieguo della guerra (era peraltro quello che Ulisse gli aveva astutamente insinuato).³⁶ Quindi sospetto che la lezione di R, «avant que cilz affaire departe», dove l'*affaire* è la vicenda bellica, sia più rispettosa della logica del testo. Resta il dubbio se sia sufficiente ammettere il testo italiano così come tradito da L: «Anzi che questo diparta» (è la soluzione di Gorra), o non convenga supporre una lacuna d'archetipo,³⁷ per colmare la quale si potrebbe usare il sostantivo *affaire*, che tradurrebbe alla lettera il termine francese e che è usato, nella stessa *IT* pochi righe dopo (§ 246: «ciò che a t[a]le affare si convenia»): «Anzi che questo <affaire> diparta».

Ma anche nel luogo immediatamente successivo c'è qualcosa che non mi convince.

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
96. 244	e adesso non saremo noi serrati qua entro, ché poco sarebbe la nostra difesa pregiata	e apresso noi saremo serrati qua entro, ché poco sarebbe la nostra difesa pregiata	Ne <i>tousjours n'est mie mestier que nous soions ce anz enfermez: petit seroie nostre defense prisiee.</i> (R, 29d)

È uno dei rari casi in cui Gorra e Schiaffini sostituiscono alla lezione di L quella di M («e apresso noi saremo serrati qua entro»); ma il confronto con R dà ragione proprio a L, ove si rammenti che *adesso* può significare, per francesismo ben noto all'italiano antico (*GDLI*) 'sempre, continuamente' (*adés*). È curioso che Schiaffini non se ne sia accorto, ma tant'è. Antenore sta dicendo: «Anzi che questo <affaire> diparta, averrà che di nostri più cari saranno morti e presi, e se triegue non si domandassero, non potremmo le corpora riavere; e adesso non saremo noi serrati qua entro, ché poco sarebbe la nostra difesa pregiata», cioè: 'Prima che la guerra finisca, ci saranno molti morti e prigionieri fra i nostri cari, e se non chiedessimo delle tregue, non potremmo riscattarli; senza contare che non ce ne staremo sempre chiusi in Troia, il che costituirebbe una maniera poco raccomandabile di difendersi'.

36. «Triegue non debbero essere vietate, però che spesso sarà mestiere di domandarle voi» (§ 238).

37. Sulla probabile esistenza di un archetipo si veda anche *infra*, punti 102, 103 e 107 nonché le note al testo ai §§ 19, 31, 33, 106, 113, 146, 169 e 226.

Un altro caso in cui la soluzione di Schiaffini mi pare dubbia si registra al § 260. Testo Gorra:

Noi avemo contra questa rea risposta quattro benedizioni; ma il malvagio vecchio che dannoï s'è partito, che per sua partita varremo noi troppo meglio; molto mi pesa che trannoï sia rimasto alcuno di suo lingniaggio.

Lo studioso pone una nota dopo *meglio* per dire che «il senso è sospeso in ambedue i codici». Testo Schiaffini:

Noi avemo contra questa rea risposta quattro benedizioni; ma il malvagio vecchio che da nnoi s'è partito, che per sua partita varremo noi troppo meglio. ... Molto mi pesa che tra nnoi sia rimasto alcuno di suo lingniaggio.

Non intendo bene se i puntini di sospensione indichino una lacuna nella trasmissione del testo; personalmente credo che si tratti di un anacoluto che si può mantenere senza problemi, ponendo una virgola (preferibile al punto e virgola di Gorra) dopo «meglio».

Un caso minimo (se non si tratta di piccolo refuso) riguarda il § 284, dove Schiaffini stampa *si contratteneva*; è preferibile scrivere *si contratteneva* (con *si* senza accento), cioè resisteva, perché il verbo, che dovrebbe essere un *hapax*, traduce servilmente un riflessivo francese, *se contretenoit* (R, 34c).

Il luogo seguente è pure problematico; è un altro dei rari casi in cui Gorra e Schiaffini emendano *L* per mezzo di *M*:

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
97. 285	avenne in terra, quando così gente	avenne in Troia, quando così alta gente	fut en terre que si haulte gent (R, 34d)

Testo Schiaffini: «e grande danno e grande angoscia e grande dolore e grande tenpesta e grande persecuzione avvenne in Troia, quando così [alta] gente e così nobile e così valentri chavalieri erano a tanta furia giudicati». In realtà si tratta di due emendamenti: il secondo, l'integrazione del qualificativo *alta*, sembra del tutto giustificato, sia perché senza l'aggettivo il sintagma «così gente» sarebbe del tutto improbabile, sia perché *R* reca *haulte*; quanto alla sostituzione di *terra* con *Troia*, pare tutto sommato una scelta *facilior*, mentre *terra* è corroborato da *R* (*terre*); certo resta il problema di come interpretare il sintagma *en terre* = «in terra»: 'su questa terra' (espressione di un dolore universale, cosa che non stonebbe nel contesto) o 'in città' (ma se *terra* = città, paese ecc. è normalissimo almeno sino ai *Promessi sposi*, non altrettanto sembra il complemento senza preposizione).³⁸

38. Il corpus dell'*OV1* dà 25 esempi di «in città» da Andrea da Grosseto (1268) a Giovanni Villani (1348) e qualche altro di «in cittad»; per «in terra» gli esempi sono quasi quattromila, ma

Nel luogo seguente:

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
98. 290	come fiero e <i>prode</i> , mise lo scudo de al dinanzi	come fiero e duro, si mise lo scudo davanti	qui <i>preux</i> et fier se sent, lur met sa grant targe au devant (R, 35 <i>b</i>)

credo che «de al dinanzi» di *L* vada corretto in «al dinanzi»,³⁹ come traduzione servile del francese *au devant* (R, 35*a*); meno bene riterrei sostituirlo con «davanti» di *M*; ad ogni modo l'espressione di *L* mi pare, piú che un *hapax*, una corruzione (e forse *de*, che si trova all'inizio della colonna 14*c*, è ripetizione imperfetta dell'ultima sillaba della parola *scudo*, che terminava la colonna precedente).

Nel passo seguente:

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
99. 19	E sappiate che nel vostro regno io non giacerò piú di dodici die anzi ch'io muova per conquistare lo tostone, o io vi morirò.	E sappiate che nel vostro reame io non dormirò piú di dodici nocti poi anderò a conquistare il tostone o io vi morirò.	Et si sachiés que je vous promet certain couvent que je ne ger-ray en vostre regne que .xij. jours et .xij. nuis devant ce que j'auray esté en l'isle de Colcos et que j'auray la toison conquise ou je y seray mort. (R, 3 <i>c</i>)

sospetto che ci sia in entrambi i mss. una (diversa) omissione, cagionata dal testo medesimo. Se *R* parla di «.xij. jours et .xij. nuis», *L* dice: «dodici die» ed *M* «dodici nocti», forse l'originale aveva «dodici die e dodici notti».

Nel luogo seguente:

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
100. 21	Giason fece apparecchiare una bella nave e apparecchiare di ciò che a tale compagnia si convenia.	Jenson fece apparecchiare una <i>grande</i> e bella nave e fornì di ciò che a lui e alla sua compagnia bisognava.	fist Jason appareillier une belle nef <i>et grant</i> et la fist tres bien garder, et y fist mettre bon maistre qui ot nom Argus, et pour celui ot nom la nef Argo. (R, 3 <i>d</i>)

se non ho visto male non vi si trova il significato qui richiesto dalla seconda interpretazione («in città»).

39. Il corpus *OVI* dà solo l'esempio dell'*IT*, con riferimento all'edizione Schiaffini.

il dettaglio piú evidente è che il traduttore un po' curiosamente omette il celebre nome del nocchiero e della nave. Al numero 24 abbiamo visto come *M* sia piú vicino a *R* nell'attribuire alla nave il qualificativo di *grande*. Qui ci chiediamo se il secondo *apparechiare* di *L* sia da considerarsi autentico contro il *formila* di *M*. Il verbo del laurenziano è fortemente sospetto, essendo in realtà la terza ricorrenza in tre righe (poco prima aveva scritto: «i re Pelleus fece loro apparecchiare tutto lo suo tesoro ed armi. E dipartita la corte Giason fece apparecchiare ecc.»). Certo non si può dire che *formila* corrisponda meglio al *garder* di *R*, ma in verità nemmeno questa parola pare semanticamente molto corretta e forse si tratta di un errore del codice francese in luogo di un piú normale *garnir*, che in questo caso corrisponderebbe in effetti alla lezione del magliabechiano. Gorra emenda, scrivendo «e fornila».

Terminiamo il discorso dando uno sguardo a un altro luogo difficile. Si tratta del seguente:

<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
101. 227 Tanto si combatterono in su la riva, che il dí si partí, e per la scurità della notte convenne che li Troiani tornassero alla cittade, i quali con grande baldanza e allegrezza tornarono...	Tanto si combattono in su la riva, che il dí si partiva e l'oscurità della notte <i>venne</i> ; donde per forza di non potere bene scorgere l'uno l'altro, <i>convenne</i> che i Troiani <i>si partissono</i> e tornassono alla cittade, i quali con grande speranza di victoria e con grande baldanza e allegrezza tornarono ...	tant ont les Griex exploitíe que le jour s'en ala et la nuit <i>vint</i> , si <i>convint</i> que les parties se <i>dessevrassent</i> . Les uns s'en entrent a Troye a grant honneur et a grant joie... (<i>R</i> , 28a)

Si ha l'impressione che in *L* ci sia una sorta di lacuna per omoteletuto ben camuffata. Infatti, quantunque né *L* né *M* abbiano un testo che si possa considerare traduzione fedele del francese, *R* e *M* coincidono nel presentare a breve distanza i verbi *vint*... *convint* (in *R*) e *venne*... *convenne* (in *M*). Oltre a ciò, il magliabechiano ha un «si partissono» che traduce alla lettera, sia pure in una frase un po' diversa, il «dessevrassent» di *Prose 3*.⁴⁰ Se dunque *L* (o il suo antografo) avesse saltato ciò che sta tra un *venne* e un *convenne*, pure avrebbe ben ricucito il pezzo, trasformando il soggetto «l'oscurità della notte» nel complemento «per la scurità della notte». Fatta la solita tara ad *M*, cioè tolte le espansioni non appoggiate dal francese, si potrebbe ipotizzare un testo originario di questo tipo: «Tanto si combatterono in su la riva, che il dí si partí e la scurità della notte

40. In *R* sono le due parti che si separano, in *M* sono i troiani che si separano, si allontanano dal campo di battaglia.

venne, donde per forza si convenne che li Troiani si partissero e tornassero alla cittade, i quali con grande baldanza e allegrezza tornarono...».

Alcuni luoghi fanno pensare all'esistenza d'un archetipo (un caso in realtà è già stato prospettato, si veda il numero 95).

Nel passo seguente, che mi sembra abbastanza probante:

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
102. 240	ché qui non falla buo- no consiglio	però che questa do- manda non falla buo- no consiglio	ne cy n'affiert paz longc conseil (R, 29b)

si dovrà emendare congetturalmente: «ché qui non falla *lungo* consiglio»; Ulisse sta dicendo che non c'è bisogno di discutere a lungo per prendere la decisione.⁴¹

Pure significativo il caso seguente:

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
103. 237	perciò che elli no no vogliono loro messe fare se non a certo termine di loro reddite	perciò ch'egli non vo- gliono loro messe fare se non a certo termine di loro rendite	maiz ilz ne veullent leur promesse faire, fors a certain terme de reve- nue (R, 28d-29a)

La parola *messe* sembra indifendibile e sarà da emendare in *promesse*, d'accordo con il francese *promesse*. Il *TLIO* registra *messa* (3^a accezione) col significato di 'qualsiasi rito sacro del mondo pagano' e allega quest'unico luogo dell'*IT*; in teoria la parola cristiana *messa* potrebbe anche avere quest'accezione (per sostituzione culturale), ma qui si tratta di un significato mal ricavato da un contesto assai complesso, nel quale però non ha alcun senso: Ulisse sta dicendo a Priamo che se i Troiani sono disposti a rendere Elena e a consegnare Paride, i Greci, sia pure a malincuore (perché sono sicuri di vincere la guerra e preferirebbero riprendersi i due adulteri con la forza), sono da parte loro disposti a cessare le ostilità. Comunque, dato che non vogliono mantenere le loro promesse (o, in questo caso, minacce) prima di essere sicuri di poter tornare a casa, hanno intenzione di mandare dei messaggeri all'oracolo dell'isola di Bellide per sapere quanto tempo sarà necessario per prendere Troia; nel frattempo chiedono una tregua. Come si vede, non avrebbe senso interpretare: 'dato che non vogliono celebrare i loro riti prima di essere sicuri di poter tornare a casa'. Incerto anche il plurale *reddite* ('ritorni'), che sarà da correggere nel singolare *reddita*. Tra parentesi, la lezione di *L*, con ripetizione di *no*, dev'essere una delle non infrequenti di grafie in cui incorre il copista; cf. anche *infra*, § 117 e 184.

41. Il verbo *fallare* ha anche il significato di "bisognare, occorrere, essere necessario" (cf. *GDLI*), mentre il francese *aférir* vale "convenire".

Anche al § 285 sembra esserci un errore d'archetipo, pur se molto modesto, già corretto da Gorra e Schiaffini: «sostenere tanta mortalità *in* grande danno», da emendare in «sostenere tanta mortalità *e* grande danno».

Piú numerosi sono i casi dubbî:

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
104. 4	ree Ieson fratello der re Pelleus, onde Pelleus tenea <i>li</i> due reami, perciò che Enson era morto: e perciò <i>temea</i> di Gianson.	dello re Enson e fratello del re Pelleus onde il re Pelleus tenea due reami perciò Enson era morto; perciò tenea e possedeva di Genson.	roy Eson qui estoit frere Peleüs; dont Peleüz tenoit <i>les</i> deux reagnes car icelui Eson estoit mort. Et pour ce <i>craignoit</i> la proesce de son nepveu car au temps que le roy Eson morut, Peleüz si se mist en saisine des deux reagnes, dont oncques puiz ne s'en dessaisi devant au temps que nous vous parlerons cy après. (R, 2 <i>b-c</i>)

Il caso non è affatto semplice: il *possedeva* del magliabechiano sembra richiamare il «se mist en saisine» («s'impossessò») di *Prose 3* e potrebbe far sorgere il sospetto che manchi qualcosa tanto in *L* come in *M*, forse per *saut du même au même* o per omoteleuto (*tenea* - *temea*). D'altra parte il testo di *L* riduce in modo ineccepibile quello della fonte.

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
105. 61	E quando gli Troiani usciranno fuori a voi, lasciatevi cacciare tanto che noi entriamo tra loro e la cittade, e noi poi correremo verso quella; della qual cosa, se troveremo le porti aperte, sí entrerremo dentro...	E quando li Troyani usciranno fuori a voi, lassciatevi tanto cacciare che noi intriama tra llo ro e la cittade, e noi correremo verso la cittade; se troveremo le porte aperte, sí entrerremo dentro...	Et nous, quant ceulx de la cité s'en seront issuz, se nous povons nous mettrons entre eulx et la ville; et quelque meschief nous en aviengne, se nous trouvons les portes de la cité ouvertes, nous entrerons dedenz... (R, 7 <i>a-b</i>)

In relazione alla frase francese «et quelque meschief nous en aviengne» (piú o meno «e qualunque difficoltà/disgrazia ci possa capitare»), *L* scrive «della qual cosa» mentre *M* non ha nulla. La mia impressione è che la lezione di *L* non sia quella autentica; «della qual cosa» può significare qualsiasi cosa in funzione cataforica, cioè riferita a quanto detto prima, ma qui pare che la lezione di questo luogo non debba avere tale valore; anzi, dato il significato di *quelque*, dovrebbe

riferirsi a una situazione variabile come quella descritta subito dopo: se troveremo le porte aperte faremo in un modo, se le troveremo chiuse, faremo in un altro. In definitiva potrebbe esserci un errore d'archetipo, che avrebbe una lezione più o meno uguale a quella di *L*, mentre il più sospettoso magliabechiano l'eliminerebbe del tutto, dando l'impressione d'un testo corretto. In questo caso, però, la forma da dare alla congettura sarebbe molto arbitraria e quindi penso che la cosa preferibile sia inserire delle *crucis* nel testo o, meglio, scrivere la lezione di *L* in corsivo per indicarne il carattere assai dubbio, e in nota proporre qualcosa come: «e qualunque cosa n'avegna».

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>Prose 3</i>
106. 72	e poi fece grande danno, avegna che nol dovesse fare	e poi ivi (<i>dubium</i>) fece grande danno, avegna che fare nol dovesse	et fist puis moult grant dommage aux Troÿans ; ja soit ce qui ne leur deust mie fere (<i>R</i> , 8a)

Occorre congetturare «grande danno <ai Troiani>», o forse «ivi» di *M* (di dubbia lettura) è da preferire?

Un altro caso complesso è rappresentato dall'inizio del racconto della seconda distruzione di Troia. I testi di Gorra e Schiaffini iniziano con una sorta di titolo, evidenziato anche graficamente (§ 75): «La seconda distruzione di Troia è da contare, poi che avemo detto della prima», cui tien dietro, andando a capo, un periodo tronco (§ 76): «Quando ir re Priamo, che fue figliuolo der re Laomedon, vidde la morte e la distruzione della sua cittade, la quale molto diserta era... Ir re Priamo avea sposata moglie bella e nobile, la quale avea nome Ecu-ba, della quale ebbe sette figliuoli, de' quali i cinque furono maschi». Trascrivo in sinossi, come al solito, *L*, *M* ed *R*, in relazione ai §§ 72-6:

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>R</i>
107. 72-76	In tal maniera fue la prima volta distrutta la città di Troia. Quando la città fue distrutta, come detto avemo, tutti ritornaro in Grecia. E quando Priamo, figliuolo der re Laomedon, fue ritornato dell'oste, vidde come Troia era distrutta e il padre morto e sua suora rapita. Giunto a Troia, fece maraviglioso duolo; poi pensò e	In tale maniera fue distrutta la prima volta. Quando la città di Troia fue distrutta la prima volta, come detto avemo, tutti ritornarono in Grecia. Quando Priamo, figliuolo del re Lamedon, fue ritornato dell'oste, vide come Troia era distrutta e il padre morto e sua figliuola rapita. Giunto a Troia, fece maraviglioso duolo;	Ainsi fu Troye destruite la premiere foiz. La seconde destruction de Troye fait mielx a raconter par droit que la premiere. Quant le roy Priamus, qui estoit filz au roy Laomedon, oÿ la mort et la destruction de son pere et de son paÿs, si revint au plus tost qu'il oncquez pot a Troye et si la trouva si destruite, comme nous vous

prese consiglio di rifare la cittade piue bella e piú forte assai che dinanzi. La seconda distruzione di Troia è da contare, poi che avemo detto della prima. *Quando ir re Priamo, che fue figliuolo der re Laomedon, vidde la morte e la distruzione della sua cittade, la quale molto diserta era. Ir re Priamo avea sposata moglie bella e nobile, la quale avea nome Ecuba [...]*

poi pensò e prese consiglio di rifare la cittade piú bella e piú forte assai che dinanzi. La seconda distruzione di Troia è da contare, poi ch'avemo detto della prima.

Quando il re Priamo, che fue figliuolo del re Laomedon, vide la morte e distruzione di sua cittade, la quale era molto diserta. Ir re Priamo avea disposta moglie bella e nobile, la quale avea nome Ecuba [...]

avons dit et parlé, et fist merveilleux deul et pleura lui sa femme et ses enfanz et sa mesnie toute et toute sa charue qui avecquez lui estoit, fort et riche et envoisie, se ne fust la froide nouvelle qui leur survint de la destruction. Le roy Priamus avoit femme espousee belle et noble et de grant lignage, qui estoit appelee Hecuba. [...] (R, 8a-b)

Prose 5 reca il testo seguente (§§ 41-43):

41. COMENT PRIANT TOURNA A TROIE.

Quant la cité out esté destruite, ensi come nos avons dit devant et devisé, se retournerent tuit li Grieu en Grece. Et quant Prians, li fils au roy Laomedon, qui estoit alés ostoier et avoit fet assés de ses volentés, oï la novele que la cité de Troie estoit destruite et son pere occis et sa suer ravie, si s'en revint a Troie et fist merveilleus duel, et pensa mult, et prist grant consoil de refaire la cité plus fort que onques n'avoit esté.

42. CI COMMENCE LA SECONDE DESTRUCTION DE TROIE SELONC DITIS ET DAIRES POETES.

La seconde destruction de Troie fet miels a raconter que la premiere par droit et par raison. Si que quant li rois Priant, qui fu fils au roy Laomedon, oï la mort et la destruction de son pere et la confusion du pais et la mort des barons et le ravissement de sa suer, si revint a Troies le plus tost que il onques pout et la trouva destruite, si comme je ai desus dit. Si fist merveilleus duel et plora et sa fame et ses enfans et sa maisnie toute et sa chevalerie qui avec lui estoient.

43. LES FILS AU ROI PRIANT.

Li rois Priant avoit fame espousee bele et noble et de grant lignage, qui Ecuba estoit appelee. La roine avoit de son mari Priant .viij. enfans [...].

Se disponessimo del solo R, sorgerebbe il dubbio che il periodo in corsivo in L e in M debba essere espunto, perché costituisce di fatto una ripetizione di alcune parole del § 73: «E quando Priamo, figliuolo de re Laomedon, fue ritornato dell'oste, vidde chome Troya era distrutta e il padre morto e ssua suora (sua fi-

gliuola *M*) rapita». ⁴² Tuttavia un confronto fra *R* e *Prose 5* ci permette di credere che in *Prose 3* il testo fosse più o meno il seguente (in corsivo le parti riscattate da *Prose 5*):

Ainsi fu Troye destruite la premiere foiz. *Quant la cité ont esté destruite, ensi come nos avons dit devant et devisé, se retournerent tuit li Grieu en Grece. Et quant Prians, li fils a roy Laomedon, qui estoit alés ostoyer et avoit fet assés de ses volentés, oï la novele que la cité de Troie estoit destruite et son pere occis et sa suer ravie, si s'en revint a Troie et fist merveillex duel, et pensa mult, et prist grant consoil de refaire la cité plus fort que onques n'avoit esté.* La seconde destruction de Troye fait miex a raconter par droit que la premiere. Quant le roy Priamus, qui estoit filz au roy Laomedon, oï la mort et la destruction de son pere et de son païs, si revint au plus tost qu'il oncquez pot a Troye et si la trouva si destruite, comme nous vous avons dit et parlé, et fist merveillex deul et pleura lui sa femme et ses enfanz et sa mesnie toute et toute sa charue qui avecquez lui estoit, fort et riche et envoisië, se ne fust la froide nouvelle qui leur survint de la destruction. Le roy Priamus avoit femme espousee belle et noble et de grant lignage, qui estoit appelee Hecuba. La royne avoit de son seigneur Priamus [...].

Pertanto l'ipotesi più probabile è in fondo quella che è alla base del testo di Gorra e di Schiaffini, cioè che nell'originale dell'*IT*, dopo le parole «Quando ir re Priamo, che fue figliuolo der re Laomedon, vidde la morte e la distruzione della sua cittade, la quale molto diserta era» (secondo *L*, o con la clausola «era molto diserta» secondo *M*) sia stato omissa qualcosa che corrisponda (magari in modo molto scorciato) alle parole «si revint au plus tost qu'il oncquez pot a Troye et si la trouva si destruite, comme nous vous avons dit et parlé, et fist merveillex deul et pleura lui sa femme et ses enfanz et sa mesnie toute et toute sa charue qui avecquez lui estoit, fort et riche et envoisië, se ne fust la froide nouvelle qui leur survint de la destruction». Se quindi la ripetizione della frase che allude al ritorno a Troia del re Priamo (§ 75), per quanto poco felice, è autorizzata dalla fonte, la lacuna successiva si deve molto probabilmente a un errore d'archetipo. Resta, per pura ipotesi, la possibilità di un salto da uguale a uguale, che però non mi è facile immaginare o, in ultima analisi, si può credere che il traduttore, accortosi della ripetizione, abbia deciso di non andar avanti, dimenticandosi di cancellare la proposizione temporale già resa in italiano.

Tenendo conto che preferisco non imitare Gorra e Schiaffini nello scrivere la frase «La seconda distruzione di Troya è de ccontare, poi che avemo detto della prima» come se fosse un titolo (centrato o in corsivo), anche perché non è rubricata né nei mss. italiani né in quello francese (lo è in *Prose 5*, che però, in quanto tale, non è la fonte dell'*IT*), avremmo così:

42. Si noti, di passaggio, che la variante di *M*, che fa di Esione la figlia (e non la sorella) di Priamo corrisponde al testo del *Novellino*; si veda la nota al § 74 del nostro testo. E non sfugga nemmeno quel *disfatta* che pure consuona col *disfacta*, variante di *M* contro l'autentico *distrutta*, all'inizio dell'*IT* (cf. *supra*, luogo n. 12 e la nota al § 1 del nostro testo).

In tal maniera fue la prima volta distrutta la città di Troia. Quando la città fue distrutta, come detto avemo, tutti ritornaro in Grecia. E quando Priamo, figliuolo der re Laomedon, fue ritornato dell'oste, vidde come Troia era distrutta e il padre morto e sua suora rapita. Giunto a Troia, fece meraviglioso duolo; poi pensò e prese consiglio di rifare la cittade piue bella e piú forte assai che dinanzi. La seconda distruzione di Troia è da contare, poi che avemo detto della prima. Quando ir re Priamo, che fue figliuolo der re Laomedon, vidde la morte e la distruzione della sua cittade, la quale molto diserta era <...> Ir re Priamo avea sposata moglie bella e nobile, la quale avea nome Ecuba [...].

Al § 104 [num. 107bis] sembra che ci sia una corruttela condivisa da *L* e *M*: «si rimangha», dove ci aspetteremmo forse un «si rivenga». In questo caso *R* (11*b*) ha un testo alquanto problematico (*Prose 5* non soccorre):

Et quant il aura demandé la damoiselle, se elle lui est rendue bien soit, et se elle ne l'est remaingne et s'en revienigne le chevalier, et adont le meilleur conseil en prendront qu'ilz sauront ne pourront.

mentre *L* ed *M* scrivono, in corrispondenza parziale col francese (testo di *L*):

E poi chella donzella sara dimandata, serenduta fia basti; esse non sirimangha jnnuovo consiglio.

È difficile dire se si tratti d'un errore d'archetipo o d'una cattiva interpretazione del testo francese, magari per scambio fra *remaingne* e *revienigne*; ad ogni buon conto, se si rileggono i §§ 102-104, si comprende che si tratta di riconvocare l'assemblea; e comunque, in questo caso, il verbo *rimanere* mal s'accorda con l'aggettivo *nuovo* («si rimanga in nuovo consiglio» [?]).

Un caso almeno in apparenza simile si verifica al § 120 [num. 107ter], dove *L* e *M* condividono la lezione «senno e vigore», mentre *B* (*Ca*) ed *R* (12*c*) hanno «sen et savoir» (anche *Prose 5*). Il contesto è il seguente (ms. *B*): «Madame Pallas li redit et raconte que se il la li doune que ele est deesse de bataille, que ele li aidera et li donra sens et savoir, ne jamés ne sera que ele ne li face aide totes les foiz que il en aura mestier contre totes genz». Può essere che il traduttore rendesse «sens et savoir» con «senno e sapere», e che l'archetipo mutasse il secondo termine in *vigore*, ma può anche essere che lo stesso autore dell'*IT* introducesse la variante, tenendo conto proprio del fatto che Pallade si presenta come dea della guerra.

Al § 160, nella descrizione della bella Elena, a un certo punto si dice:

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>P</i>
108. 160	le ciglia sottili e volte, bruni di pelo e bassi	le ciglia sottili e volte, bruni di pelo e bassi	les sorciz voustiz et bien faiz, greslez, petiz,

bassez de poil, ausi faiz
coume a demi compas

Il testo francese (*Prose 5* concorda) significa, piú o meno: 'le sopracciglia arcuate e ben fatte, sottili, piccole, dai peletti corti, fatte a semicerchio'. Dato che *ciglia* in italiano pare soltanto femminile, bisognerà pensare che «sottili e volte» siano corretti, mentre «bruni di pelo e bassi» no. Secondo Marti,⁴³ «*bassi* sono gli occhi, *bruni* nel color delle ciglia»; effettivamente Marti interpreta «le ciglia sottili e volte» come un complemento ('con i sopraccigli'), ma in questo caso avrebbe dovuto interpungere diversamente da come fa Schiaffini, mettendo una virgola e non un punto e virgola dopo *grazia* («gli occhi chiari, amorosi e pieni di grazia, le ciglia sottili e volte, bruni di pelo e bassi»). Tuttavia, da un lato non s'intende perché gli occhi debbano essere bassi (Elena non è una Lucia manzoniana),⁴⁴ dall'altro il testo cosí non corrisponde piú al francese, cosa che Marti evidentemente non poteva sapere. In definitiva mi pare che anche qui si possa pensare a un errore d'archetipo, mentre l'originale doveva avere qualcosa come: «le ciglia sottili e volte, brune di pelo e basse» (cioè sottili e arcuate, dai peletti bruni e corti).⁴⁵

Nella descrizione di Elena c'è un altro luogo sospetto, già indicato al punto 32:

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>R</i>
109. 161	il collo diritto, lungo e coperto, bianco co- me neve	il collo diritto, lungo e bianco come neve	col yvorin, blanc, plain, longuet, sanz fronce, sanz rue et sanz ordure (17 <i>d</i>)

L'ipotesi piú probabile è che si tratti solo d'una riduzione testuale dell'*IT* rispetto a *Prose 3* (*Prose 5* corrobora *R*) e quindi dell'indebita aggiunta dell'improbabile aggettivo *coperto* da parte di *L*; tra l'altro, se il collo fosse coperto, sarebbe impossibile ammirarne il niveo (e non eburneo, come dice il testo francese) bianco, mentre di norma, dalle *jarbas* in poi, un po' di scollatura è d'obbligo.⁴⁶ Se

43. Marti, p. 540.

44. Al piú si dice che Elena ha «umile riguardo» (§ 162), corrispondente a «simple regard», che non è propriamente la stessa cosa. Elena, se mai, è «benignamente d'umiltà vestuta».

45. Si veda anche Zuccherò Bencivenni, *Trattato della Fisionomia*, 10-11: «Della natura delle ciglia. Quegli che àe le ciglia molto pilose, e parlando teco le sue ciglia chiude e apre e riduce inverso le tempie; quel cotale uomo naturalmente si è superbo e invidioso e non netto: e colui veramente che le sue ciglia avrae rade di peli, e chi l'arà con misura e non troppo lunghi nè troppo corti; quel cotale uomo de' essere naturalmente di buona prolazione, cioè di bene apprendere e di fine intelletto: chi àe nelle cilia grande abbondanza di peli, si è segno di grandi pensieri, e di tristizia e di grosso parlare: e chi gli à lunghi, si è oltraggioso e senza vergogna: e chi àe le ciglia che pendono inverso il naso e alzino di verso le tempie, si è lento e senza vergogna».

46. Si veda per es.: «col albo quèred ber meu sidi | non quèred *albulò*: 'il mio signore vuole vedere un collo bianco, non vuole gioielli' (Corriente 1998, 315, con adattamento grafico).

rammentiamo la descrizione dello *Zibaldone* di Antonio Pucci riportato *supra*, coperte risultano le mammelle, che però non appaiono nel testo francese, il quale invece sembra avere notevoli coincidenze con il *Libro* di Pucci, sia pure con alcune dislocazioni: per es. per l'autore francese è il collo ad essere «sanz fronce et sanz rue et sanz ordure», mentre per quello toscano è la «testa overo fronte» ad essere «ampia e candida, senza alcuna ruga o altra macula».

Al § 201:

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>R</i>
110. 201	fue figliuolo di Tele- mone, figliuolo della serocchia di Laomedon, serocchia der re Priamo	fue figliuolo di Talamone, figliuola del re Priamo	fut filz Thalamon, filz de la <i>fille</i> Laomedon, la suer au roy Priant (23 <i>d</i>)

sembra esserci un errore in *L* (la prima ricorrenza della parola *serocchia* invece di *figliuola*, per anticipazione) e una lacuna evidente in *M* (Talamone è un uomo, non può essere *figliuola* di nessuno). Forse l'originale era: «fue figliuolo di Talamone, figliuolo de la figliuola di Laomedon, serocchia der re Priamo».

Altro caso interessante:

	<i>L</i>	<i>M</i>	<i>R</i>
111. 290	sí che grande angoscia aveano di loro fiera contenza	sí che grande angoscia avieno di sua fiera contenza.	tant que touz en sont esbahiz, et grant paour et grant angoisse leur fait la fiere contenance (35 <i>b</i>)

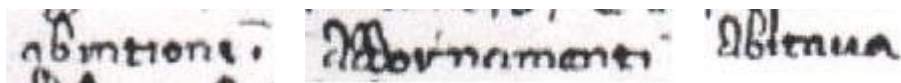
La lezione di *L* è assai dubbia: si stanno descrivendo le gesta di Ettore; il soggetto sottinteso è «li Greci» (presente qualche rigo prima), che avevano grande angoscia del fiero comportamento (la «fiera contenza») dell'eroe troiano. Dunque l'aggettivo *loro* è sbagliato, mentre è giusto il *sua* di *M*. Tuttavia il testo francese presenta un *leur* che dà da pensare, pertanto potrebbe immaginarsi un testo come «sí che grande angoscia aveano loro di sua fiera contenza».

3.5 Appunti sulle edizioni precedenti

L'edizione di Gorra è inferiore a quella di Schiaffini, ma nel complesso è un lavoro pregevole. Gorra trascrive *L*, correggendolo talvolta con *M*, ed è un po' piú generoso nell'annotare le varianti del magliabechiano. In questa sede non analizzerò tutti gli interventi di Gorra e mi limiterò a segnalare tre casi interessanti:

§ 20. Gorra corregge *vogliano* in *voglia*. Schiaffini mantiene *vogliano* come costruzione a senso («E sse in questa chorte à alchuno valoroso giovane che ffare mi vogliano chompagnia, io il ne richeggio e prigho»). In verità, se la frase finisse con la parola *compagnia*, la costruzione a senso non creerebbe problemi, ma il fatto che il successivo pronome anaforico sia al singolare («io *il* ne richeggio») sembra far preferire l'emendamento di Gorra, per evitare un andamento troppo desultorio: singolare - plurale - singolare. Peraltro in una situazione pressoché identica, al § 30, tanto Gorra quanto Schiaffini intervengono nello stesso modo: «Egli seguitano la costuma del *luccio*, che tanto *mangia* [ms. mangiano] di piccoli pesci che ssono intorno di *lui*, che *elli* diventa maggiore». Anche qui abbiamo un singolare (*luccio*), seguito da un plurale (*mangiano*) e poi da due pronomi anaforici singolari (*lui*, *elli*).

§ 154. Gorra sostituisce *abrationi* di *L* con *oblationi* di *M*. In realtà, secondo me *L* ha piuttosto *obrationi*: la prima lettera, mal scritta, può essere facilmente confusa con una *a* interna (graficamente simile a una “*a*”), ma non con una *a* iniziale che ha un “ciuffo” caratteristico verso sinistra (simile a una “*a*”).⁴⁷ Si confronti la parola *obrationi* con, ad es., le parole *addornamenti* e *abitaua*, con *a*-iniziali minuscole, presenti nella stessa colonna 11*d*:



§ 225. Gorra emenda la lezione di *L*, *posta*, in *posto*. In realtà *posta* si riferisce a *lancia*, sottintesa e ricavata da *lancia* e *lancie* del comma precedente. Si veda l'intero passo (TF, 174.9-13): «Accilles, pieno d'ira <e di maltalento>, mosse il cavallo contra Ettor colla *lancia* sotto il braccio, et Ettor si dirizzò contro a llui, e diedersi delle *lancie* sopra gli scudi. Ma Accilles non à trovato quello che pensava, ché per lo colpo no llo mosse se non sí ccome *posta* l'avesse a una torre» (cioè come se avesse scagliato una lancia contro una torre). Il passo non è senza problemi. Infatti *M* legge: «per suo colpo non si mosse se non come una torre» ed *R* (27*d*): «pour le coup de la lance, dont il le fery de plain eslaiz, ne le fist crouler ne ganchir ne mouvoir ne chanceler plus que une tour pieletee». *M* ed *R* in qualche modo coincidono nel far di Ettore il soggetto grammaticale (*M*) o logico (*R*) della frase secondaria: *M* dice che Ettore accusò il colpo come una torre colpita da una lancia, *R* dice che il colpo non fece tentennare Ettore più di quanto non avrebbe tentennato una torre colpita dalla lancia. Forse si può persino intuire una vaga reminiscenza dantesca, quella della «torre che non crolla | già mai la cima» (Pg V 14), anche se non per una lancia ma «per soffiar de' ven-

47. Cf. anche qui, § 3.2 dello Studio introduttivo. Inoltre tanto *abrationi* come *obrationi* paiono degli *hiapax*, ma in *obrationi* c'è un solo fenomeno da spiegare (il rotacismo) mentre in *abrationi* occorre anche pensare a una dissimilazione. Schiaffini stampa *abrazioni* e registra la parola anche nel Glossario, rimandando ai *Ricordi* del Morelli, ma solo per la *r* (*eclesiastica*). Credo pertanto che il lemma *abratione* del TLIO (che, come si sa, adopera il testo Schiaffini) sia un puro fantasma.

ti». Il caso resta *sub iudice*; si veda, nel mio testo critico, una soluzione non definitiva.

Prima di tornare per l'ultima volta all'edizione Schiaffini, ricordo le tre piccole correzioni introdotte nel testo di questi da Mario Marti e dichiarate a p. 1090:

§	Schiaffini	Marti
43	agli [a]lberghi	agli 'lberghi
113	ove era scritte <i>pulchriori detur</i>	ove era scritt[o] «Pulchriori detur»
114	la scordia	la [di]scordia

Nel primo caso credo preferibile mantenere la correzione di Schiaffini; la forma aferetica non sarebbe altrimenti attestata (se non ho visto male, fra le 2139 ricorrenze registrate nel corpus *OVI* di parole contenenti la sequenza *lberg*, ce n'è solo una con l'afèresi, ed è anche dubbia, perché è preceduta da una parola che termina in *-a*: *ci ha 'lbergata* [Iacopone]; il caso non si ripete neppure in altri contesti simili; il *TLIO* la registra s. v. *albergo*, ma non l'esemplifica) e mi sa di puro trascorso di penna. *M* legge «a vostre terre» ed *R* non ha una lezione corrispondente.

Nel secondo e nel terzo caso mi paiono giuste le correzioni di Marti, avallate, se ce ne fosse bisogno, dalle forme di *M* (*scripto* e *discordia*); la lezione *scritte* non pare morfologicamente accettabile e quanto a *scordia*, anche questa è forma non attestata altrove (nel corpus *OVI* c'è l'unica testimonianza dell'*IT*, che però non è recepita dal *TLIO*) ed è smentita dallo stesso codice *L* una riga più sotto, dove compare il normale *discordia*.

Come si diceva, la trascrizione di Alfredo Schiaffini è ottima. L'unico vero errore di un certo peso è probabilmente una svista tipografica: al § 6 scrive «al più alto huomo e al più prode», ma *L* ha «al più alto huomo e al più forte e al più prode» (= *MR*).⁴⁸ Un altro paio di errori di stampa: al § 211 dice «dinanzi al posto di Troia», ma deve dire «al porto»; al § 258 dice «bassò la viso», per «bassò lo viso»; altre lievi sviste si possono tralasciare in questa sede.

E, per finire, qualche osservazione spicciola.

Al § 32 la lezione di *L* è: «così siamo noi d'aquistarci pregio e llode come sono elli forte e / e ricco e poco li dee dottare il grande linnaggio di dardano/», quella di *M*, invece: «così siamo noi da conquistare lode et pregio com'elgino forti et ricchi siamo et poco gli dee curare il grande legnaggio di dardano». Schiaffini, seguendo Gorra e accogliendo varianti di *M*, stampa: «chosi siamo noi d'aquistare pregio e llode como sono elli, e forti e ricchi, e pocho li dee dottare il grande linnaggio di Dardano!» (154.19-21); scrive *aquistare* invece di *aquistarci*, corregge *forte* e *ricco* in *forti* e *ricchi* e muta *forte* è in *e forti*. Ma *Prose 3* dice: «Nous ne sommes mie villains: aussì grant joye avons nous de pris et de loz conquerre comme ilz ont. Fort est et riche ce paÿs, et petit les doit doubter

48. In Gorra la trascrizione è corretta.

le grant lignage de Dardain» (R, 4d). Forse qualcuno non ha compreso bene o quello che stava traducendo o quello che stava copiando, così che il testo non è del tutto chiaro; tuttavia il significato complessivo pare comprensibile e non v'è bisogno di introdurre le correzioni di Schiaffini. Forse il volgarizzatore italiano ha ommesso di tradurre «ce paÿs», ma ad ogni buon conto vuol dire: 'noi siamo pari a loro, desiderosi di acquistare lode e pregio e capaci di farlo; il nostro lignaggio troiano è forte e ricco, e ben poco li deve temere!'

Al § 112 seguirei Gorra nel correggere il gaddiano (*era*, che Schiaffini mantiene) col magliabechiano (*erano*). Infatti *L* legge: «[un'altra fontana] alla quale era venuta a ddonneare tre dee», mentre *M* dice: «a la quale erano venute a donneare tre donne». Donne e dee a parte, R (12a) conforta *M*: «estoiert venues a deduit et a soulas trois deesses». Questa concordanza di per sé non sarebbe bastevole, se il soggetto fosse stato un plurale ottenuto dalla molteplicità di nomi, in altri termini se avesse detto *«era venuta Giuno e Pallas e Venus», ma in questo caso, in presenza d'un tipo di plurale affatto diverso (e introdotto da un numerale), mi sembra opportuno emendare.

Al § 117 Schiaffini scrive: «Vedete, vedete Paris qui», seguendo *L* (così anche Gorra), mentre *M* legge: «Vedete qui Paris». Credo che si tratti di una diplografia del gaddiano, che non ha alcuna giustificazione, mentre R (12b) conferma il magliabechiano: «Veez cy Paris» (confermato da *Prose* 5). Si veda *infra* l'osservazione al § 184.

Al § 138 Schiaffini scrive: «ma femina né prete non disiderano battalgie»; così anche Gorra; tuttavia qui «ma» non è congiunzione avversativa, bensì avverbio con riduzione del dittongo discendente (*mai*), come conferma l'accordo di *M* («*mai* né prete né vecchio né femina non desidera battaglia») con R, 14a («*jamai* femmes ne clers ne voudront meslees»); dunque scrivo «ma' femina né prete».

Al § 184 la ripetizione «io voglio, io voglio» è sicuramente una diplografia del copista (come quelle dei §§ 117, 237, 248 e 289), che non trova riscontro in R, 20d («je le vuil»), confermato da *Prose* 5, e non ha nessun valore espressivo nel testo; occorrerà correggere con *M*, dove il verbo compare solamente una volta.

Al § 186 tanto *L* come *M* leggono *c(b)onsappiando*, che Schiaffini trascrive «chon sappiando»; credo preferibile pensare che si tratti del gerundio del verbo *consapere*, di cui resta in italiano il relitto participiale *consaputo*; e dunque trascrivo *consappiando*. Anche se Gorra trascrive *consappiando*, come qui si propone, è difficile dire che cosa pensasse realmente, dato che non separa sempre le parole (e subito dopo, infatti, scrive «chelli greci»).

Al § 186 preferisco *bisognava* di *M* a *bisongna* di *L* per coerenza sintattica: «Poi che furono di ciò che bisognava guerniti, e recato alla cittade dentro quello che *bisognava*, e ir rimanente arsero e strussero».

Al § 191 Schiaffini stampa: «Elena avea due bellissimoi fratelli, d'una simiglianza arditi e chavallerosi», con il che sembrerebbe da interpretare che i

fratelli erano «arditi e cavallerosi» in ugual misura, ma trattandosi dei gemelli Dioscuri, seguirei Gorra nell'aggiungere una virgola dopo *simiglianza*, magari togliendola dopo *fratelli*: «Elena avea due bellissimoi fratelli d'una simiglianza, arditi e cchavallerosi» e interpreterei: «due bellissimoi fratelli che si somigliavano (come due gocce d'acqua), arditi ecc.». Il testo francese (R, 22c) non è tradotto alla lettera, ma ovviamente appoggia l'interpretazione: «Deux freres avoient [*corr.* avoit] la belle Helaine, trop bealx oultrageusement et trop nobles, d'un grant, d'un estat, d'un semblant et d'une faitture» (e poi si dilunga in altre descrizioni, terminando con l'assunzione in cielo dei Gemelli).

Al § 194, in un passo che elenca i re greci che partono per la guerra, Schiaffini corregge la lezione di L: «il pro linus» in «Protinus». Lo aveva già fatto Gorra: «L. ha *il pro linus*; M. *Protinus*, che è la forma giusta», mentre Schiaffini annota: «Il ms. non ha *Protinus* (che è invece nel Magliab.), ma *il pro linus*». In realtà M ha *prolinus* ed R (23a) legge «di preux Linus»; occorre quindi mantenersi fedeli a L: «il pro' Linus», ossia 'il prode Linus', pensando che M avrà omesso l'articolo e avrà scritto l'aggettivo apocopato unito al nome. In verità in *Prose* 5 137, 1 (come mi fa notare Luca Barbieri) si legge *Aglinus*, che corrisponde a *Almenus* di RdT 7259 (*Alinus* nei mss. FM, *Alignus* in tanti altri), ma in ogni caso qui l'IT va d'accordo con R. Peraltro Protinus, che io sappia, non è nome noto a Benoît de Sainte-Maure o ad altri testi di storia troiana.

Al § 207 Schiaffini scrive: «per la grande multitude di gente *ed* arnese la quale elli chonduncieva» (così anche Gorra); preferisco: «di gente *e* d'arnese».

Al § 296 il termine *anbastardi* (di L, mentre M legge *bastardi*) *hapax*, sembra in realtà un puro errore per *bastardi*, parola che compare cinque volte nel testo, mentre *anbastardi* non sembra avere consistenza morfologica, neppure come francesismo (forse il copista aveva iniziato a scrivere qualcosa come *anbasciadori*?). Nel TLIO la forma *ambastardo* (con rimando ad *abbastardo*) è citata in base a quest'unica attestazione e, quanto all'etimologia, si dichiara che deriva da *abbastardare*; di quest'ultimo verbo c'è un unico esempio, *abastardati*, nel *Serventesi dei Lambertazzi e dei Geremei* (bolognese, XIII sec.); ma, a parte la differenza tra *amb-* e *abb-*, il fatto che *abastardati* è un participio passato e il diverso dialetto dei testi, sarebbe come legittimare un aggettivo *imbastardo* perché esiste *imbastardire* (e ovviamente *imbastardito*). Si potrebbe forse invocare un'analogia con alcuni casi quali *imbusto* (presente anche nell'IT) *ombusto*, *'mbusto* per *busto*, tutti ben attestati nel corpus dell'OVI, dove non esiste però *ambusto* (a parte un *Ambusto* che è un personaggio della *Prima Deca* di Tito Livio); ma credo in fondo che si tratti di un altro fantasma.

Molto più complesso è decidere, in caso di varianti fra L ed M e in presenza di lezioni non perfettamente corrispondenti di *Prose* 3, quale possa essere quella autentica. In linea di principio si eviteranno lezioni caratterizzate dal tipico *usus scribendi* di M, in contrasto con quello di L; quindi in primo luogo non saranno ammessi i giri sintattici più torniti e le espansioni del magliabechiano, anche se, come abbiamo visto, non mancano del tutto occasioni in cui sia L a

presentare una variante piú lunga, legittimata però dal testo francese. Si può dire infatti che in genere *M* amplifica il dettato di *L*; ovviamente le cose non sono sempre chiare, perché l'originale del volgarizzamento rappresenta perlopiú una condensazione del testo offerto da *Prose 3*, tuttavia, quando *M* è piú ampio di *L*, raramente trova conforto in *R*: quando l'accordo *R-M* è perfetto, si ammetterà a testo la lezione di *M*, ma nelle zone in cui la traduzione è piuttosto distante dalla fonte, sarà preferibile far ricorso (sempre caso per caso, s'intende) al criterio della *lectio brevior*, preferendo *L*. Esempio (§ 146):

R, 15*b*: Et firent un temple ou milieu de la cité trop bel trop riche et trop merueilleux et de trop riche ouvrage en l'onneur et reverence de madame Palaz

L, 11*c*, 51-3: e feciono nella cittade una maravigliosa chiesa a reverenza della dea Pallas

M, 5*d*, 18-20: ne la cittade e fecervi una bella e maravigliosa chiesa a reverenza de la dea Pallas.

C'è da chiedersi se il *bella* che *M* ha in piú rispetto a *L* rifletta il *trop bel* di *R*, che è immerso in una sequenza aggettivale (*bel*, *riche*, *merueilleux* e di nuovo *riche*), che però forse il traduttore toscano ha drasticamente ridotto. In casi come questo, dunque, non mi pare prudente allontanarmi dal dettato del laurenziano, pur segnalando in apparato la bontà della variante del magliabechiano.

In definitiva il caso dell'*IT* si rivela istruttivo nel ribadire posizioni metodologiche ben note: che un recenziore non è necessariamente deteriore, che affidarsi ciecamente a un *codex optimus* è scelta che non paga sul piano filologico, che nel caso delle traduzioni il testo-fonte è di primaria importanza nella sua funzione "pre-archetipica" e così via.

3.6 Il fiorentino del codice gaddiano

Il ms. gaddiano, che è il codice di base della nostra edizione, risale, come si è detto, alla seconda, massimo terza decade del Trecento; il testo dell'*IT* ivi contenuto, edito da Schiaffini nella capitale raccolta dei *TF*, è stato usato dallo stesso studioso, insieme con gli altri testi, per definire le proprietà del dialetto di Firenze in quell'epoca. Poiché le conoscenze del fiorentino due-trecentesco sono state in seguito perfezionate dai numerosissimi studî di Arrigo Castellani, a cominciare dai suoi *NTF*, che hanno magistralmente stabilito una griglia di fenomeni per distinguere una mappa dei dialetti toscani ancor valida, seppure talora forse un po' troppo stretta, non si sente la necessità di ritornare su concetti ben noti.⁴⁹ Ci limitiamo, per il momento, a ripassare i fenomeni che permettono di

49. E, dello stesso Castellani, occorre vedere i tre tomi dei *Saggi di linguistica e filologia*, 1980 i due dei *Nuovi saggi di linguistica e filologia*, 2009 e l'incompiuta *Grammatica storica*, 2000, soprattutto il cap. V, *Le varietà toscane nel Medioevo*, 253-457.

connotare come fiorentina la *facies* del manoscritto gaddiano, proprio perché è il codice di garanzia del nostro testo.⁵⁰

i) Anafonesi, ossia innalzamento di *e* chiusa tonica a *i* avanti nasale palatale (< NJ), laterale palatale, gruppo *n* + velare. Gli unici casi utili riguardano la laterale: *ciglia* (160), numerosissimi casi di *consiglio* e derivati (16, 19, 35 ecc.), altrettanto numerose ricorrenze di *maraviglia* e derivati (2, 11, 45 ecc.), *vermiglio/-a* (83, 199); ma possiamo accodare a queste le parole *strignere* (323) e *vincere* (197). Per l'anafonesi di *o* chiusa tonica a *u* avanti *n*+*g* noto *unghie* (162).

ii) Dittongamento di *e* ed *o* aperte toniche in sillaba libera a *ie* e a *uo*. Per *ie* noto: *aviene* (279), *brevi* (sost., 50), *cielo* (5, 119, 148 ecc.), *conviene* (131), *diece* (97, 98, 99 ecc.), *diede* (< DĒDIT, 50, 123, 187 ecc.), *dieder(o)* (118, 224), *diniégano* (125), *fiède* (< FĒRIT, 294, 315), *fiero* (e *fiera* nonché, in atonia, *fieramente*, *fierezza*, 77, 79, 89 ecc.), *lieto* (171), *mantièni* (273), *niego* (131), *piède/-i* (235, 288, 308), *pietre* (7, 50), *priego* (17, 43, 244 ecc.; e addirittura in atonia *prieghiero*, 235), *richiedere* (141, 142, 201), *richiese* (142, 275), *tieni* (253), *viene* (156, 181); s'aggiunga *vietate* (238, per analogia su *vièto*). Per *uo* registro: *buono/-a*, (81, 134, 137 ecc.), che si trascina *dibuonaria* (162), *cuore/-i* (45, 64, 69 ecc.), *duolo* (75, 256, 262 ecc.), *figliuolo/-a* (4, 5, 6 ecc.), *fuoco* (9), *fuori* (61, 66, 68 ecc.), *guochi* (101), *luogo* (110, 165, 168), *muoia* (205), *muovere* (e *muova*, *muovi*, 19, 192, 218 ecc.), *nuocere* (108), *nuovo* (87, 101, 104), *propuose* (12), *puose* (109, 111), *puote* (< *PÖTET, 137), *suora* (74, 103, 125), *truovasi* (280), *uomo/-ini* (6, 21, 33 ecc.), *vuole* (< *VÖLET, 141), *vuoli* (< *VÖLES, 43). Non ci sono casi di perdita dell'approssimante dopo *r* (il tipo *prego* < *priego*, *trovo* < *truovo*). La forma *rispuose* (18, 39, 44 ecc.) deriva da analogia con *puose* e *propuose* (< *(PRO-)PÖSIT per PÖSUIT); e c'è pure *rispuosero* (35).

iii) Evoluzione di *e* pretonica a *i*. Si notano, fra gli altri: *distino* (252), *distriere* (225, 314), *diverso/-e/-i (-o, 262; -e, 11, 22, 50 ecc.; -i, 101)* accanto a *destino* (253), *destriere* (293, 307, 318), *deverso* (287); sempre la *-i-* nel lessemi *dimand-are*, *diliber-are* e *disider-are*: *addimanderebono* (242), *diliberò* (103), *diliberato* (239), *diliverare* (12, 49, 197), *dilivero* (255), *dimandano* (237), *dimandata* (104), *disiderare*, oltre a *dilettevole* (110), *diparta* (244), *dipartí* (52), *dipartire* (13), *dipartita* (21), *dipartuto* (256), *diportandosi* (26), *diportavano* (112), *dirompono* (68), *dirotte* (301), *dirotto* (67) ecc.; si nota un caso di *diniégano* (125); costanti *ricolsero* (38, 175), *ricontare* (320), *ricontaro* (258), *ricontò* (38), *riguardo* (162), *riguardando(gli)* (45), *rimagno* (273), *rimanente* (187, 300), *rimanere* (53), *rimanesse* (167), *rimasa/-o* (260, 261), *rimasero* (227, 298), *riparavano* (110) ecc., ma sempre *reverenza* (146, 153 [bis] ecc.) ecc. Da notare ancora due attestazioni di *vettoria* (109, 237 – e nessun caso di *vittoria*), forma ben attestata in tutti i dialetti toscani (dati del corpus dell'OV1).

iv) Evoluzione di *ar* intertonico e postonico a *er* in qualunque caso. Innanzi tutto i futuri e i condizionali della prima classe: *addimanderebono* (242), *aiuterebbe*

50. I numeri fra parentesi rimandano ai commi del testo, privi del simbolo §. Quando i casi sono piú di tre, ci si limita ai primi tre, seguiti da «ecc.». Nei tipi piú importanti si dà un'idea generica della quantità di esempi, mediante l'aggettivo «numeroso, numerosissimo» o altri sistemi (per es. si dice quante sono le ricorrenze in totale, ma se ne indicano solo le prime tre).

(49), *amerò* (272), *aquisterebbe* (16, 49), *conquisterai* (15), *consiglierebbe* (239), *consigliere* (240), *crucceranno* (251), *domanderò* (139), *donerò* (15, 122), *entreremo* (61), *menerebbe* (45), *peneremo* (61), *penseranno* (127), *pregeremmo* (36, 255), *sposerebela* (51), *tornerrebbe* (12), *torneremo* (37, 61), *troveremo* (61); inoltre registro: *ambasceria* (103), *camera/-e* (-a, 48 [bis], 90 ecc., -e, 47), *cammera* (90 [bis], 93), *guiderdone* < germ. *WIDARLÖN (71, 146), *volonteroso* (287).

v) Voc.+rj > j. Noto solo *migliaia* (297).

Sono presenti anche i seguenti tratti “minori” fiorentini, caratteristici della lingua letteraria:

vi) *en* protonico (anche per fonetica sintattica) mutato senza eccezioni in *an* nelle parole: *incontanente* (10 casi, fra cui: 9, 20, 28) e *sanza* (20 casi, fra cui: 32, 33, 65).

vii) Sincope/mancata sincope nei nessi oclusiva (o spirante labiodentale) + voc. + *r* (nel toscano occidentale la sincope è molto più estesa). Distinguiamo i casi seguenti:

- assenza di sincope in singole parole: *deritto* (83, 160, 287), *diritto* (161), *opera* (44, 88, 124 ecc.) e *sofferire* (*sofferia*, 284, *sofferrebbe*, 252); c'è un unico caso di *soffrire* (77);

- futuri e condizionali della seconda classe: sempre forme sincopate per i verbi *avere*, *dovere*, *potere* e *vedere*, tranne due casi di *avere*: *averà* (133) e *averanno* (127).

viii) Mancata sincope fra *s* e nasale: *biasimare* (138), *disinore* (44, 259), *medesimo* (62), *medesimi* (7).

ix) 205 casi di *il* e nessuno di *el*.

x) Un caso di *anche* (85) e nessuno di *anco*.

xi) 7 casi di *fuori* (61, 66, 68 ecc.) e nessuno di *fuore*.

xii) Ordine e forme di gruppo dei pronomi atoni. Per l'ordine accusativo+dativo (o acc. + *ne*), tipico del fiorentino dugentesco e diffuso anche nei primi decenni del Trecento, si veda: *menarlone* (255), *rèndellati* (per assimilazione da *renderlati* “rendertela”) (14) ecc.

Per quanto riguarda i “tratti di sviluppo”:

xiii) La riduzione dei dittonghi discendenti (*ai>a*, *ei>e*, *oi>o*) è più precoce a Firenze che altrove. Nel nostro testo riscontriamo *metade* (60 [bis]) e non *meitade*, *prete* (134, 138 [bis]) e non *preite*, e ancora *votare* (225) e *votò* (308). C'è alternanza fra *assa'* (solo una volta: 240) e varî *assai* (15, 53, 75 ecc.), un *ma'* (138) e varî *mai*, ovvero *omai* (12, 14, 68 ecc.). Ma naturalmente si registrano anche forme come *laido* (95), la desinenza verbale *-ai* (*hai*, *sarai* ecc.), l'interiezione (H)*ai* e così via.

xiv) Nel nostro testo il futuro e il condizionale di *essere* hanno la *-a-* (*sarò*, *sarai* ecc., *sarei*, *sarebbe*; per es. 42, 43, 46 ecc.) e non la *-e-*, che in fiorentino tramonta nell'ultimo quarto del Duecento.

xv) La *e-* protonica si mantiene in *nepote* (6 casi, senza eccezioni: 2 [bis], 3 ecc.), in *signore* (15 casi, fra i quali: 28, 29, 34), *signoreggiare* (2 casi: 29, 150), *signoria* (1 caso: 2) contro 2 ricorrenze di *signore* (86) e *signori* (250); si registrano an-

cora 1 caso di *serocchia* (201), mentre non ci sono tracce di *migliore*, contro 4 casi di *migliore* (13, 63, 279 ecc.) e 1 di *migliori* (31). Aggiungiamo *vertú* (5 casi: 3, 119, 197 ecc.), *virtuoso* (1 caso: 223) contro una sola ricorrenza di *virtudiosi* (283).

xvi) Non ci sono tracce di *ogne*, ma due casi di *ogni* (54, 144, piú uno di *ognindí*, 281) che ha sostituito la forma precedente verso la fine del Duecento.

xvii) Manca *dipo*, e si trova solo *dopo* (2 volte: 186, 263).

xviii) Si trova solo *diece* (4 volte: 97, 98, 99 ecc.) e non *dieci*.

xix) Desinenza della 4ª del pres. ind. in *-emo*, *avemo* (26, 73, 74 e altre 6 volte) e *dovemo* (60, 125, 243), contro *corriamo* (210), *rendiamo* (268); nessun caso di *-imo* e uno di *seguiamo* (210).

xx) 3ª pass. rem. dei verbi in *-ere*, *-ire* in *-eo*, *-io*. Il nostro testo offre 3 casi di *poteo* (67, 147, 298), uno di *rampio* (84) e uno di *rapío* (188). Si rilevano poi alcuni casi di desinenza in *-é*: *abatté* (287), *poté* (219), *rendé* (57, 172) e in *-í*: *dipartí* (52), *fallí* (306), *fedí* (288), *partí* (6 casi: 70, 110, 227 ecc.), *udí* (183, 223) e *uscí* (48, 155, 216) e un caso ciascuno di *credette* (56), *tacette* (253) e *vivette* (132).

xxi) Per quanto riguarda le desinenze della 6ª pers. del pass. rem. della I classe, notiamo: 44 forme in *-aro* (tipo *entraro*) e 37 in *-arono* (tipo *trovarono*); alcuni verbi (come *andare*, *arrivare* ecc.) presentano entrambe le desinenze, altri solo la prima (per es. *cominciaro*, 3 ricorrenze) o la seconda (*finarono*, 4 ricorrenze). Analoghe osservazioni si hanno per la desinenza in *-iro(no)* dei verbi della III classe (*uscíro*, *uscírono*).

La conclusione è che il testo fiorentino dell'*IT* del ms. *L* deve risalire ai primi del Trecento o al massimo agli ultimissimi anni della centuria anteriore.

3.7 Note paleografiche su *L*

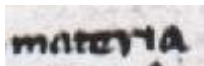
Di norma ogni colonna del codice gaddiano è composta di 63 righe; in qualche caso tra un paragrafo e l'altro, in presenza d'una lettera paragrafale filigranata, salta una linea, cosí che i righe effettivi sono 62 (10*b*, 10*c*, 10*d*, 12*a*, 12*b*) o 61, se la circostanza si ripete due volte (11*d*). In altri casi, senza che ci siano linee saltate per cambio di paragrafo, il copista scrive uno o due righe di meno: ne hanno 62 le colonne 13*b*, 13*d* e 14*d*, ne hanno 61 le colonne 13*c* e 14*c*.

Va rilevato che non sempre le lettere si possono distinguere con totale sicurezza, sia perché a volte l'inchiostro è parzialmente evanito, occultando parte di un grafema e facendolo magari confondere con un altro, sia perché la scrittura non è di tipo calligrafico. Nelle prossime pagine ci limiteremo a segnalare le caratteristiche paleografiche piú interessanti di *L*.

3.7.1 *Allomorfi grafici*

Si riscontrano tre tipi di *a*:

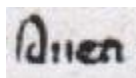
1) una minuscola interna o finale di parola, come in «*materia*» (9*a*.1):



2) una maiuscola come in «Allora» (9a.51):

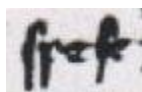


3) una terza forma che compare all'inizio di parola, ma che è diversa da entrambe, come in «auea» (9a.8):

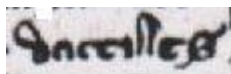


Sono usati due tipi di *s*:

1) la esse alta, iniziale o interna, come in «spese» (9a.54):



2) la esse finale di parola, come in «accilles» (9a.5):



La *j* ha due forme, maiuscola e minuscola, che si differenziano perché la prima ha un tratto alto verso sinistra più sviluppato della seconda. Es. «In» (9a.3):



e «in» (9a, 1):

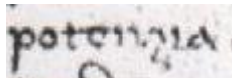


In realtà pare che il copista usi la *J* maiuscola dopo qualsiasi segno interpuntivo (anche quello che corrisponde alla nostra virgola) e all'inizio di rigo.

Qualcosa del genere sembra che succeda con la *e/E*, mentre la *a* di tipo 3 si trova quasi all'inizio di ogni parola.

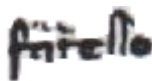
Le *u* e le *v* sono scritte normalmente *u*, anche se qualche volta appare una *v* all'iniziale: *vna* (14d.20).

Il copista non usa mai la *ç* per l'affricata, ma una forma di *ç* (si veda la parola *potenzia* (13d.2):



3.7.2 *Abbreviazioni*

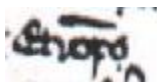
Un tratto ondulato sovrapposto può indicare una *r*, come in «fratello» (9a.15):



Difficile giudicare in astratto se l'abbreviazione sopra le prime lettere della parola seguente risponda a *er* o ad *ar*: «merauilgliosamente» o «marauilgliosamente» (9a.7):



Un *titulus* può anche equivalere a una *p* (o meglio raddoppia la consonante su cui insiste), come in «troppo» (14d.3):



La *p* tagliata vale tanto *per* quanto solo *pr*, come dimostrano i casi di *promettere* (e non **peromettere*, 9d.19), *Priamo* (e non **Periamo*, 10c.13) e *promisero* (e non **peromisero* o **proomisero*, 9d.60).

La *et* tironiana è poco usata: segnalo i casi seguenti: 9a.7, 13c.47, 14c.3; a 13a.55 la congiunzione è scritta *et*.

3.7.3 *Maiuscole e minuscole*

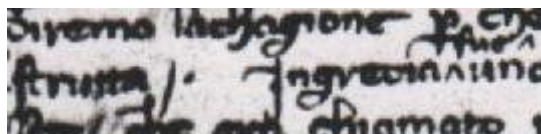
Come di norma, le maiuscole non seguono gli stessi criteri dell'ortografia moderna; pertanto compariranno sì all'inizio di periodo, dopo segno interpuntivo corrispondente a un nostro punto (per es. 11b.63), ma anche (talvolta) senza esserne precedute (per es. 11b.52). Fuori della condizione di parola iniziale di periodo, raramente hanno la maiuscola i nomi propri; per es. *Giason* (9a.13), *Ercbule* (9a.14) e *Medea* (9a.24). Normale invece, anche se non esclusiva, la *R* in *Re* e

in *Reame*, mentre *reina* è scritto sempre con la minuscola, tranne che a 12*b*.48; hanno normalmente la maiuscola anche alcune parole che cominciano per *r*-. come il verbo *rispondere*; si veda, per es. *Rispuose* 9*b*.10, 9*c*.40 e 61 ecc., ma *rispuose* 9*d*.23, 13*a*.20 e *rispuosero* 9*c*.18 ecc.; *riguardare*, per es. *Riguardandogli*, 9*d*.3, ma *ri-guardo* 12*a*.2; *raccontare*, per es. *Raccontarono*, 13*c*.39; registro ancora *racconciare*, 14*c*.50, *Ritengno* (10*a*.62), *Rapite* (10*b*.1), *Riceunto* (10*d*.46) ma *riciunto* (10*d*.32) ecc.

La scrizione unita (per via del sirrema) impedisce spesso l'uso della maiuscola; per es. *eirimanente* (15*c*.47), *diriposarsi* (14*c*.49), *Ediracconciare* (14*c*.50). La parola *moglie* ha la maiuscola a 10*b*.28 e a 10*c*.5, ma la minuscola a 11*b*.33 e 44, 11*d*.41, 12*c*.8. In verità la *m*- è maiuscola anche in qualche altro caso, per es. *Madonna* (11*a*.12, 11*c*.62), ma *madonna* al rigo dopo o a 11*b*.61, *Marchesi* (11*c*.30) e così via.

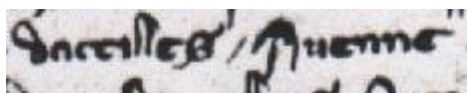
3.7.4 Segni d'interpunzione

I segni d'interpunzione mostrano qualche analogia col piú maturo sistema boccacciano.⁵¹ La pausa lunga, paragonabile al nostro punto fermo, sembra indicata da un doppio segno composto da una barra obliqua piú un punto, in basso o a mezza altezza: «/.» o «/·». Spesso, ma non sempre, a questo segno interpuntivo segue la maiuscola. Ad es.: «[di]strutta/· Jngrecia» (9*a*.3):

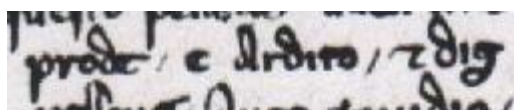


In qualche raro caso il puntino e la barra si scambiano di posto: «peruendetta fare· / Ondejo» (11*b*.17); «sconfitti./ Madiomedes» (13*a*.2-3).

C'è poi una barra obliqua senza punto, che, se seguita da maiuscola, pare indicare un punto fermo come il segno precedente. Ad es.: «daccilles/ Auenne» (9*a*.5):



A volte una sbarretta obliqua indica una pausa piú breve, comparabile alla nostra virgola. Ad es.: «prode/ e ardito / & dig[rande sengnioria]» (9*a*.7-8):



51. Sul quale si vedano, in particolare, i numerosi studi di Rafti 1996, 1997, 1999, 2001.

Ovvero a due punti: «edisse/ Jo tengno laterra» (9a.56).

Spesso compaiono dei punti di dubbia funzione; talora paiono simili a nostri punti fermi o ai nostri punti e virgola, talora hanno un valore incomprensibile. Es. del primo caso: «chepiu nonsene potea sapere. // aquelli medesimi maestri...» (9a.28-9). Es. del secondo caso: «presso allisola. dicolcos» (9a. 34). Nessuna delle caratteristiche elencate è esclusiva; per es. a volte nessun segno introduce il discorso diretto, neppure la maiuscola: «sidisse perfolli/ epermati glitengno» (9b.62).

Si può dire, in conclusione, che il copista ha un po' l'ossessione dei segni interpuntivi (barrette e punti) e abbonda molto più della media di iniziali maiuscole.

3.7.5 *Unione e divisione delle parole*

Normali le scrizioni unite quando corrispondono a un sirrema; per es. ai righi 11b.36-39 notiamo: *edisse*, *ammorte*, *simmidisse*, *lacittade*, *ditroia*; ma non è regola senza eccezioni, per es. *ma promesso* (= m'ha promesso) invece di *mapromesso* (11b.62) o *eprendemoglie* (sirrema allargato) invece di *eprende moglie* (11b.44).

3.7.6 *Aggiunte marginali*

Sono solo tre e si devono tutte alla stessa mano che ha vergato l'*IT*. La più notevole (c. 9d) è stata trascritta e commentata qui sopra, al § 1.7, e collega il nostro testo all'epistola di Hypsipyle a Giasone. Le altre due (c. 9a e c. 11b) rimediano a due piccoli salti da uguale a uguale.

3.8 Considerazioni sulla grafia di *L*

L'edizione critica d'un testo toscano del Due-Trecento che aspiri a essere letta anche al di fuori della cerchia di filologi e paleografi non deve, a giudizio di chi scrive, rendersi schiava della forme grafiche usuali nel periodo; né è segno di più raffinata scienza filologica scrivere «Percio che souente nesiamo jnmateria diremo lachagione *per* che troya fue distrutta» invece che «Per ciò che sovente ne siamo in materia, diremo la cagione *per* che Troia fue distrutta» (§ 1).⁵² Avendo già esposto questi concetti⁵³ e avendoli messi in pratica,⁵⁴ sia consentito non ritornarvi in questa sede; e se questa prassi vale, sia pure con le più rigorose cautele, anche per testi autografi, a maggior ragione sarà da seguire per opere

52. O anche: «Perciò che ecc.».

53. D'Agostino 2006c, 269-89.

54. Da ultimo D'Agostino 2010.

delle quali, come nel caso dell'*IT*, né si conosce l'autore, né è conservato un manoscritto considerabile comunque come autografo, sia pure d'uno scrittore privo d'identità. Inoltre, nel nostro caso, il lettore curioso potrà leggere, nella rivista «Carte Romanze» (secondo fascicolo del quinto volume, 2017), le trascrizioni diplomatiche di entrambi i codici relatori, che dovrebbero soddisfare la maggior parte delle curiosità di tipo grafico; per i più esigenti non resta che andare a Firenze e prendere visione diretta dei manoscritti – nella speranza che non siano colti da una sorta di sindrome di Stendhal di tipo paleografico. Pertanto, come norma generale, la regolarizzazione e l'ammodernamento grafico avrà per limite la salvaguardia del dato fonetico.

Com'è noto, non sempre è facile porre una linea di demarcazione tra le differenze puramente grafiche e quelle, diciamo così, grafico-fonetiche. Ad es. dovrebbe essere pacifico che le grafie *lgl* e *lgli*, come in *battalglā* (12*d*.19) e *battalglia* (13*a*.17), corrispondono allo stesso fonema. Altrettanto normale è considerare l'uso di *i/j/y* non significativo a fini fonetici, ma rispondente o a criteri etimologici (o pseudoetimologici) o comunque alieni alla rappresentazione di suoni diversi: *jl* (13*a*.11) è l'articolo *il*, *Troylus* (13*b*.24) non è diverso, foneticamente, da *Troilus* (14*a*.18). Analogamente la *u* e la *v* possono indicare lo stesso fonema, vocalico o approssimante (da trascrivere *u*) o consonantico (da trascrivere *v*).

Vediamo alcuni casi interessanti.

3.8.1 *Scempie e doppie*

I problemi nascono, in un testo toscano, soprattutto con le consonanti scempie e geminate. Il toscano è uno dei pochi sistemi dialettali romanzi a sfruttare con discreto rendimento l'opposizione consonante breve ~ consonante lunga (*caro* ~ *carro*; *casa* ~ *cassa*; *polo* ~ *pollo*; *rete* ~ *rette* ecc.), ma i mss. medievali non sempre sono coerenti. Nello stesso testo, magari nella stesso rigo, possiamo trovare *aparve* e *aparve* (è quel che avviene nel ms. Chigiano L. VIII. 305, relatore privilegiato della *Vita nuova*: al rigo 12 di c. 7*r* si legge *apparue* la prima volta e *Aparue* la seconda); in *L* troviamo *damaggiaiano* (13*a*.38) e *dammaggiare* (13*c*.24) e così via. In realtà occorre distinguere diverse fattispecie, senza che si possa avere la certezza assoluta che i singoli casi s'inquadrino alla perfezione nei tipi individuati. Avremo così:

a) tipi fonomorfolgici diversi: *vide* ~ *vidde* sono entrambi 3^a pers. pass. rem., ma il primo deriva da *VĪDIT* e il secondo da **VĪDUIT*.⁵⁵ Sarà vero che tutte le volte che si legge *vidde* in un ms. si tratterà del secondo tipo e non di una distrazione del copista? Sicuri non possiamo essere, ma è evidente che occorre rispettare la forma che si trova nel codice, tanto più che la variante non si può definire sporadica, perché ritorna con una certa frequenza (*vidde* cinque volte: 26, 28, 74, 163 e 217; *viddero* due: 157, 226).

55. E analogamente, alla 6^a pers., *videro* < **VĪDĒRUNT* ~ *viddero* < **VĪDUĒRUNT*.

b) tipi fonetici senza apparente giustificazione: *fumo* ~ *fummo*, col medesimo *designatum*; la forma *fummo* pare garantita dalla rima, per es. nella *Commedia* dantesca, *If* VII 119-23, con *fummo* (4^a pers. pass. rem.), in *aequivocatio*, e con l'agg. sostantivato *summo*; e sembra peraltro protetta da *Pd* XXI 98-102, dove il verbo *fumma* (3^a pers. pres. ind.) rima con *assumma* e *presumma*, anch'essi in verità con geminata non etimologica. Il fatto è che «in D[ante] non ricorre mai la forma 'fumo': 'fummo' era la forma normale in Toscana (cf. Parodi, *Lingua* 236, Petrocchi, *Introduzione* 448)»;⁵⁶ e d'altra parte in Dante è «normale 'fummare', mentre 'fumare' compare soltanto in rima, nella III singol. del presente indicativo». ⁵⁷ Nell'*IT* non c'è *fummo*, ma si dà il caso di *rammi* (232) per *rami*: la parola è scritta con un *titulus* sulla *m*, e, com'è noto, c'è sempre la possibilità di un *titulus* spurio, di un tratto irrazionale o preterintenzionale; si noti che la scrizione con la doppia, comunque molto minoritaria, è piuttosto di testi non toscani (veneti e napoletani), come rivelano i dati del corpus dell'*OVI*.

c) casi di prefissazione, tipo AD+DEMANDARE > *addomandare*, *addimandare*;

d) cultismi, tipo *immaginare*, *immagine*, *provvedere*.

Il caso più normale di alternanza scempia/doppia riguarda la parole composte, per le quali ci limitiamo a notare che in *L* si ha:

a) sempre la scempia nei composti di AD + lessema che inizi con la *v*: *avedersi*, *avenante/avenente*, *avvenimento*, *avvenire*, *avignare* ('avvinghiare'), *avisare*, *aviso*, e anche *disavventura* (sarà per una ripugnanza a scrivere due *uu*?).

b) alternanza scempia/doppia nei composti di AD + lessema che inizi:

- con la *b*: *abandonare/abbandonare*, *abattere/abbattere*; a parte si registrano *abbondevole* ma *abondanza*;

- con la *f*: in realtà c'è un unico caso di *afetto* contro *affetto* (entrambe le volte col significato di 'effetto'), mentre per il resto si ha la doppia: *affiammare*, *afforzare*, *affrontato*; si noti che la prima parola è latina (*effectum*, da *efficio*, composto di *facio*), le altre sono formazioni romanze;

- con la *t*: *alleggere* ('eleggere'), ma *alloggiare*;

- con la *m*: *amendare*, col derivato *amenda/ammenda*.

- con la *p*: *appaciare*, *appagare*, *appareenza* e *apportare*, ma *apparecchiare/aparecchiare* e solo *apartenere*, *aprendere*, *apressare* e *aprovato*;

- con la *r*: *arivare* e *arrivare*, ma *arrabiato* e *arrimnare*;

c) sempre la doppia nei composti di AD + lessema che inizi:

- con la *d*: *addimandare/addomandare*, che semmai alterna con *domandare*; però, fuori dei verbi, si noti un unico caso di *addornamento* e l'alternanza *adunque/addunque*;

- con la *s*: *assapere*, *assegnare*, *assembiare*, *assentire* (per tutela del tratto sordo?);

- con la *t*: *attendere*, *attenere*.

Vi sono poi altre alternanze: *camera/cammera*, *damaggiare/dammaggiare* (e *domaggiare*); invece *sopra* non raddoppia graficamente (*sopraggiudicare*), ma nemmeno

56. Onder, voce *fummo* nell'*ED*.

57. Ead., voce *fummare* nell'*ED*.

nell'autografo berlinese (siglato B) del *Decameron*, dove si legge, per esempio, *soprapreso* IV 2.9.

La preposizione *in* raddoppia a volte davanti a parola che inizia per vocale; sono relitti di questo fenomeno, ad esempio, i contemporanei *innamorare* e *innanzi*. Per quanto riguarda le parole composte, nell'*IT* troviamo *innarrare* (220 'assicurare'), denominale da *arra*. Per ciò che attiene ai complementi retti da *in*, abbiamo la situazione seguente: davanti a vocale la preposizione *in* diventa *inn* in ben 20 casi: prima di *afetto*, *alcuno*, *allegrezza*, *alto*, *armi*, *iscienza*, *onore*, *udienza*, *una*, *uno*, contro 3 di *in*: *in etade* (14), *in esso* (95), *in Ilion* (233); si potrebbe notare che, tolto il caso di *in Ilion*, la forma *inn* compare sempre quando la parola inizia per *a-*, *i-*, *o-*, *u-* e mai per *e-*, mentre la forma *in* compare solo nei due casi di parole che inizia per *e-*.

Per quanto riguarda invece la *-n-* di *in* davanti a consonante, essa risulta graficamente assimilata per due volte davanti a *r-*: *irriverenza* (149, con scempiamento grafico) e *Jrreuerenza* (158), mentre è integra in 3 casi: *in rendere* (235), *in ricche* (47), *in riposo* (100). Altri casi di assimilazione di *-n* finale (anche secondaria): *bellungi* (6), da *ben lungi*, *collargo* (167) da *con largo*, *imia* (32) da *in mia*, anche qui con semplificazione grafica.

Assimilazione di *-l* davanti a parola iniziante per *r-*: spessissimo nel caso dell'articolo *il* (*il re* > *ir re* o, con scempiamento grafico *ire*, *passim*); *irimanente* (300)⁵⁸ o con le preposizioni articolate *al*: *are* (38) e *del*: *deree* (4, 69, 71 ecc.).

Nelle desinenze del condizionale si ha normalmente *bb*; per es. *darebbe* (10), *tornerebbe* (12), *diliverebbe* (12) ecc.; solo due volte si registra la *b* scempia, in *sposerebela* (51) e in *addimanderebono* (242); e in mezzo a moltissimi *ebbe* si ha un unico caso di *ebe* (164).

3.8.2 Altre grafie

Velari.

Alternanza *ch/c* seguite da vocale centrale (*a*) o da vocali posteriori (*o*, *u*):

- a1) *cha*: *biancha* (10b.61, 11d.49), *boccha* (9a.36, 11d.55, 14a.38 [bis]), *chacciare* (10a.13, 10d.63), *chadde* (10a.54, 11a.15, 13a.31 ecc.), *chaduti* (10c.50), *chaendo* (14b.44), *chagione* (9a.2, 11a.23, 12a.16 ecc.), *Chalchulus* (12c.31-2), *chalò* (14d.51), *chalore* (11a.1), *chalzate* (12a.1) *cham(m)era* (9d.13, 16, 10c.30, ecc.), *chanpo* (12c.46, 14c.61, 14d.15), *chanta* (12b.29), *chanti* ('angoli', 10c.33), *chanti* ('canzoni', 11a.5), *chapea* (14b.3), *chapelli* (10b.35, 11d.51), *chapitato* (9c.22), *chapo* (9c.31), *chari* (13c.28), *charichi* (12b.3), *charnuta* (11d.49), *charo* ('carestia', 14c.52), *charo* (9c.52, 12c.26), *Chasandra* (10b.63, 11b.28, 12b.15 ecc.), *Chassabilant(e)* (10b.12, 13b.28), *chastella* (11c.44), *chastellani* (11c.31), *chastello* (9b.36-7, 11d.15, 16 ecc.), *chatuna* (11d.6), *chatuno* (9b.6), *chaulcatore* (12c.50), *chauliere* (10a.42, 10b.7-8, 12a.55), *chaulieri* (9a.43, 9b.19, 11c.31 ecc.), *chaulleria*

58. E anche nel caso di *il* pronome: *iriscosero* (309), cioè *il riscosero*.

- (10a.26), *chauallerie* (10d.28), *chauallerosa* (10a.5-6, 11b.49), *chauallerosi* (12c.13), *chanalli* (14b.49), *chanallo* (10a.3, 47), *dicha* (9a.60), *dichano* (13c.20), *diffinischia* (11a.25), *dimentichasse* (14a.41), *ducha* (12c.26), *faticha* (13a.11), *fortificata* (10d.29), *francha* (12a.3), *giudichare* (11a.24-5, 11c.56), *giudichati* (14b.42), *giudichatore* (11a.34), *giudichaua* (10b.48), *guarnaccha* (11a.7, 9), *inchantamenti* (9a.37, 39, 9d.24-5), *istracchato* (10a.47), *Macchareo* (12c.29), *naulichare* (11c.40, 12a.38, 12b.8), *navicharo* (9c.43, 12d.13), *peccha* (14a.23), *procchacciasse* (11b.13), *ramaricharo* (9d.57), *rechato* (12b.57), *rechauano* (11d.24), *riccha* (10c.22, 11d.30, 12b.22), *ricierchando* (14d.33), *sacbrifichato* (13c.57), *schacchi* (10d.26), *schapigliata* (12b.18-9), *significanza* (13b.32), *sopragiudichaua* (12c.58), *stecchati* (13c.42), *uendichare* (9d.62, 11b.13, 12b.56)
- a2) *ca. cammera* (10c.33, 53), *campo* (14b.24, 14d.14), *capo* (10d.60), *carissimo* (14a.40), *casamenti* (11d.10), *Cassabilant* (14d.8), *castello* (11d.30, 12b.1), *Castor* (12c.19), *chaualcatore* (12c.50), *caualieri* (14a.11, 14c.5-6), *cauallo* (13a.22, 54, 14d.33 ecc.), *ciercauano* (14d.1), *esca* (verbo, 14b.16), *giudicatore* (11a.26-7), *Jncantamenti* (9d.26-7), *incantamento* (9d.43), *Jncontanente* (9b.19-20), *peccato* (9c.53), *uendicare* (10c.16)
- b1) *cho*: *amiccho* (9c.52), *anticho* (11b.35), *cholorita* (11d.51), *cholpo* (10a.59-60, 14d.23, 51), *cholture* (10d.51), *chombattere* (12d.5), *chome* (9b.26, 52, 9d.29 ecc.), *chominciaro* (11c.40), *chomincio* (12b.16, 13b.4), *chompangnia* (9b.17, 10a.36), *chomvenne* (13b.8), *chon* (9a.53, 9b.1, 35 ecc.), *chondotta* (9c.28), *chonducieua* (12d.33), *chonmiato* (12a.38), *chonpiuto* (14b.12), *chonquistano* (9b.52), *chonsiglio* (9d.8, 11b.9, 11 ecc.), *chontarono* (12a.62), *chontare* (9b.52), *chontenenza* (14c.4-5), *chontra* (9c.42), *chontrade* (9a.44, 9b.28, 11b.19), *chontro* (13a.5, 9), *choronato* (9b.33), *chorpo* (12d.5), *chorreremo* (10a.14), *chorriamo* (12d.46), *chorsero* (12b.5, 12d.58), *chorte* (9a.52-3, 9b.16), *chorteseunte* (9c.16), *chosa* (9b.2, 5, 6 ecc.), *chose* (9d.26, 10b.48, 60), *chosí* (9b.1, 2, 10c.51 ecc.), *chotale* (10c.18), *dicho* (11b.51, 13c.21), *dichono* (9b.24), *fiancho* (10a.45, 13a.30), *fuocho* (9a.3), *giudichò* (11a.33), *navichò* (11d.13), *nemicho* (14b.10-1), *Patricholus* (12c.53, 12d.50, 60 ecc.), *perchosero* (10a.30), *pericholo* (9d.21), *piccho* <la> (14d.16), *piccholo* (10a.61-2), *pocho* (9c.3-4, 28, 40 ecc.), *ramarichò* (13d.26), *riccho* (9a.3, 22, 9c.3 ecc.), *richolsero* (9c.36, 12b.6), *richontò* (9c.39), *secho* (9c.47).
- b2) *co*: *accoglienza* (9c.19-20, 12a.31), *acconci* (12d.59), *acconcio* (13c.18), *accordaro* (11a.25, 35, 11b.22 ecc.), *accordo* (11c.27), *ancora* (10a.24, 11a.57, 12d.10), *antico* (13d.14), *bianco* (11d.58, 12c.54), *Colcos* (9a.22, 34, 38 ecc.), *collo* (11d.58, 13a.62), *colonna* (10c.34), *colore* (11d.57), *colorite* (11d.56, 11d.63), *coloro* (14c.45), *colpo* (10c.40, 13a.25, 28 ecc.), *comanda* (13d.4), *comandamenti* (9c.25), *comandamento* (10c.13, 14a.8, 24), *comando* (13d.15, 19), *combattendo* (14c.38), *combattono* (13b.6), *combatte(u)a* (10a.39, 10d.55), *comidizione* (10c.56-7), *come* (9b.41, 9c.2, 3 ecc.), *comincia* (14c.1), *cominciamento* (14c.56), *cominciario* (13c.41, 14b.61-2), *cominciata* (13d.7), *cominciato* (13a.31-2), *comincio* (13a.4, 13b.39, 13d.43 ecc.), *commiato* (14a.28), *como* (13a.49), *compangni* (9a.21, 11a.2), *compangnia* (9a.63, 9b.23, 26 ecc.), *compangnio* (12c.26, 12b.26), *compiutamente*

- (10d.42-3), *comquistare* (12c.45), *comtarono* (11a.37), *comune* (11d.55, 12d.35), *convenia* (9b.23-4, 13c.43), *comuiene* (11b.33), *con* (9b.38, 9c.46 [bis] ecc.), *conbattere* (14c.39), *conducerebbe* (12d.28), *conduerlo* (9a.51), *conducono* (13d.5), *condusse* (12a.58), *confondea* (14d.35), *confondere* (9d.28), *confortaui* (14a.11), *conosciessero* (11c.48), *conpiuta* (10d.12-3), *conquistare* (9a.42, 49, 61 ecc.), *conquistato* (9b.57), *conquisterai* (9b.2), *conoscieua* (14a.63, 14c.6), *consentimento* (11c.26), *consiglia* (13d.18), *consiglio* (9b.7, 13, 12a.42 ecc.), *consigliaro* (9c.17, 14b.28-9), *consumare* (12b.25), *conta* (agg., 11a.49), *contamente* (11d.46), *contare* (10b.23, 12b.12, 14d.15), *constastaua* (14b.18), *contenesse* (14b.1), *contenza* (12b.44, 14b.6), *conti* (11c.30), *continuarono* (10d.11), *conto* (agg., 11d.29), *contò* (9c.16, 10d.46), *contra* (10d.32, 12d.16, 12d.43 ecc.), *contrada* (11d.19), *contrade* (9b.47, 11c.33), *contradare* (12d.54), *contradiavano* (11b.26), *contradire* (12d.59), *contratteenuea* (14b.34), *contro* (11a.48, 11b.57, 12d.4-5 ecc.), *conuenente* (11a.62), *conuenenze* (12d.26), *conueneuole* (11d.47), *conueneuolemente* (11d.48), *conuengna* (9c.11), *conuenia* (14c.53), *conuenne* (12d.52, 13a.61, 14b.37 ecc.), *conuerrà* (9c.11, 13d.12),⁵⁹ *coperto* (10c.58, 11d.58, 14d.16), *copri(llo)* (12d.22), *Corintius* (12c.31), *corpi* (14b.24, 14c.43, 44), *corpo* (10a.44, 12c.48, 57 ecc.), *corpora* (13c.29), *corresse* (14c.8-9), *corte* (9a.55, 9b.21, 14a.15), *cortese* (12a.3), *cortesemente* (10d.35, 12a.14), *cortesia* (10c.56, 62, 13c.36), *corto* (12c.38), *cosa* (11a.22, 11c.10, 12a.27 ecc.), *cose* (11b.6, 11c.3, 6), *così* (11b.58, 12a.5, 12c.59 ecc.), *coste* (14b.54), *costoro* (13c.55), *costuma* (9b.54-5), *costumati* (11d.23), *costumi* (10d.27), *cotenna* (14d.39), *couerture* (13b.29), *daccosta* (10d.52), *dico* (13d.11), *dicono* (13d.1), *disconforto* (14a.12), *discordia* (11a.21, 23),⁶⁰ *falcone* (9b.44), *greco* (11b.21), *incontanente* (9a.38, 9b.19-20, 9c.10 ecc.), *(j)ncontra* (12b.51), *incontrarono* (14c.40), *jncontrato* (11d.44), *(j)ncontro* (9c.46, 10a.59, 11d.31), *isconfitta* (14c.36), *nascosamente* (10a.8), *nascosi* (10a.36), *Patricolus* (12c.27, 13a.17, 19-20 ecc.), *percorsero* (12b.3), *percosse* (13a.23, 14c.14, 14d.38 ecc.), *percoteremo* (10a.19), *pericoloso* (13a.32, 14b.36), *piccola* (11b.41, 14b.8), *piccoli* (9b.55, 10d.10, 12b.50), *piccolo* (10a.53, 12a.1), *poco* (13d.38), *racconciare* (14c.50), *raccontarono* (13c.39), *ricco* (11c.54), *ricolto* (10d.44), *ricominciauanuano* (14b.27-8), *ricomincìo* (13a.12, 14b.35), *riconoscesse* (12d.26-7), *ricontaro* (13d.41), *ricordò* (11a.63) *rinfrancesosi* (11a.6), *riscossa* (13b.2), *riscossero* (14d.26), *riscosso* (12d.25, 13b.3), *scomiatate* (14a.32), *sconfitti* (13a.2-3), *sconfortarono* (13d.23), *scontrarono* (11c.42), *scoperto* (10c.58, 13a.33), *scorse* (14d.34), *scorsero* (13b.30), *seco* (11c.34), *seconda* (10b.22), *secondo* (10c.36, 10d.5), *soccorsero* (13b.2), *soccorso* (11a.43, 11c.12, 26 ecc.), *uescono* (10b.49, 13c.52), *uisconti* (11c.31)
- c1) *cbu*: *alchuno/-a* (9b.16, 9c.21, 9d.46 ecc.), *Chalchulus* (12c.31-2), *chui* (10a.45, 10c.61, 14c.55 ecc.), *chuoire* (9d.4, 10a.29, 10a.55 ecc.), *ciaschuno/-a* (10b.45, 10c.34, 53 ecc.), *Echuba* (12b.48), *Erchule(s)* (9a.11, 14, 17 ecc.), *perchuoire* (13a.45), *rassichurati* (12d.43), *schudo* (13a.28), *schurità* (13b.7), *sichuro* (9b.2), *si-churtade* (11c.21)

59. Nel ms. *conuerre* al luogo 13d.12.

60. A 11a.21 il copista scrive solo *scordia* (*discordia*).

c2) *cu*: *Acuntius* (12c.31), *ciascuno/-a* (11a.18-9, 12a.7), *Ecuba* (10b.29), *(j)scudo* (10a.46, 13a.22, 24 ecc.), *persecuzione* (14b.40), *scura* (12b.33)

Alcune parole si trovano scritte solo con la *b* (per es. *chadere*, *chagione*), altre solo senza *b* (per es. *accoglienza*, *comandamento*); spesso la stessa parola può presentare o no la *b* (per es. *cominciare* e *chominciare*, *castello* e *chastello*). In alcuni casi una delle due forme è isolata: per es. *schudo*, 1 ricorrenza contro molte di *scudo*; o, al contrario, si registra una ricorrenza di *ciascuno* contro molte di *ciascuno*. Comunque l'uso dell'*b* fra velare sorda e vocale centrale o posteriore è nettamente predominante davanti ad *a*, leggermente maggioritario davanti a *u* e nettamente minoritario davanti a *o*.

Alternanza *gh/g* seguite da vocale centrale (*a*) o da vocali posteriori (*o*, *u*):

a1) *gha*: *diniughano* (11b.5), *ghaia* (10c.3), *ghalea* (12b.11), *gharzone* (14b.5), *gioghante* (9a.18), *larghamente* (11d.20), *lungba* (11d.48, 12b.53), *lunghamente* (9a.53), *maghangnia* (14c.23), *pregbandola* (12a.35), *pregbasse* (9c.61-2), *soggioghate* (9b.47-8), *rimangba* (10d.41), *spiegghate* (10a.10)

a2) *ga*: *Agamenon* (12c.23-4, 33, 13b.16-7), *lungamente* (10d.55-6), *magangniati* (14d.16-7), *pregando* (14a.40), *pregarono* (9d.39), *pregarti* (13b.51), *ragazzetto* (14a.61), *rilegarli* (14d.43)

b1) *gho*: *albergho* (9c.32, 48, 13c.5-6), *asbergho* (10a.45), *largho* (10d.1, 12a.29), *lungbo* (10c.63, 11d.58), *luogho* (11a.4, 12a.19, 36), *niegho* (11b.31), *orgboglioso* (10a.29), *pieghò* (11a.7), *pri(e)gho* (9b.10, 17-8, 9c.55 ecc.), *uighore* (11a.46, 11b.26)

b2) *go*: *angoscia* (12b.20, 14b.38, 14c.4), *gola* (11d.59), *orgoglio* (11b.21, 11c.45, 13b.43), *orgoglioso* (12c.29, 40), *prego* (10a.41, 14a.4), *rigoglio* (10a.17), *rigoglioso* (12c.53), *sbigottiro* (13c.37), *sbigottiti* (13b.10-1), *uergongn(i)a* (14b.7-8, 55-6), *uigore* (11b.7), *uigorosamente* (10a.31, 39-40)

c1) *ghu*: nessuna ricorrenza

c2) *gu*: *agugl(i)a* (10c.35, 38, 39), *aguti* (12d.53), *figura* (10c.37), *raguna* (10c.19), *ragunare* (11a.63), *ragunati* (14b.27) e sempre quando la *u* è semivocale (tipo *guardia*, 9a.37).

A parte l'assenza totale di *ghu*, l'equilibrio statistico fra le scrizioni con o senza *b* è assai notevole, a differenza di quel che succedeva con la velare sorda.

Dentali

Noto che *ti* serve anche a rendere i casi di *t+jod* solo una volta: *pretiosi* (14c.46-7), mentre il copista si serve di norma della *z*: *persecuzione* (14b.40), *presenzia* (9c.60), *preziose* (9d.24), *udienza* (9a.55) ecc.

La grafia *th* è presente solo in *Thoas* (13d.14, 25, 34 ecc.) e nelle varianti *Theas* (13b.27) e *Thoyas* (13c.52), e in *Thedeus* (13b.22).

Palatali

Alternanza nella grafia della nasale palatale:

gn: *lignaggio* (9b.9), *ognindi* (10d.10), *signor* (9b.11).

ngn: *assengnando* (11a.19-20), *auengna* (10b.8-9, 12a.25, 32, 12d.6), *bangni* (13b.49), *bisongna* (10d.23, 12a.25), *bisongno* (11a.42, 11b.50-1), *conuengna* (9c.11), *compangni* (11a.2), *dengna* (11a.40), *dengno* (9a.60), *giungnenti* (11d.11), *giungnere* (12d.31), *ingiengno* (12d.55), *insengna* (11c.63), *insengnato* (9a.29), *jnsengno* (9d.28), *lengni* (12d.53), *lingnaggio* (9b.4), *ongni* (9d.43), *ongnindi* (14b.23), *piangnere* (14a.39), *pungna* (13a.35), *rengno* (9b.13, 33), *Ritengno* (10a.62), *sengno* (11b.36, 13b.33), *sengnore* (9c.19, 10a.61, 11b.46, 12a.20, 26, 13c.17), *sengnori* (11b.58), *singnifichanza* (13b.31-2), *tengno* (9a.56, 9b.62), *uengna* (11b.48), *uengnano* (11c.25-6), *uengnono* (9b.58).

ngni: *auengnia* (9a.9, 10b.53, 12a.17, 14a.21, 14b.44), *aningniare* (12d.10), *bisongnia* (12b.58), *bisongniaua* (12b.57), *bisongnio* (11b.63, 11c.15, 13c.19 [bis], 13d.20), *compangnio* (12c.26, 43-4), *guadangniato* (14d.30-1), *ingiengniosso* (12c.56), *jnsengnia* (14c.6-7), *lengniaggio* (10c.10, 12b.21), *lingniaggio* (12a.16, 13d.56), *magangniati* (14d.16-7), *maghangnia* (14c.23), *ongni* (11c.44), *rimangnio* (14a.49), *ripongniamo* (10a.8), *sengnio* (10d.61), *sengniore* (9b.49, 51, 9c.14, 12a.23, 12d.36), *sengniori* (10a.4), *sengnioreggiano* (9b.53), *sengnioreggiaua* (11d.5), *sengnioria* (9a.8), *singniore* (10c.12, 12d.15, 14c.55), *singniori* (13c.62), *uengongnia* (14b.7-8).

Come si vede, la stessa parola (per es. *lingnaggio*, *signore*) può essere scritta anche in tre modi diversi. Comunque la grafia *gn* risulta largamente minoritaria, mentre le due grafie *ngn* e *ngni* sono sostanzialmente alla pari, con 44 e rispettivamente 42 ricorrenze. Un minimo dubbio resta in casi come *compangnia* (9a.63, 9b.17, 23 ecc.): [kompañía] o [kompáña]?

Alternanza nella grafia della laterale palatale (escludo i casi di articolo e pronome “gli”, anche se ci sono esempi interessanti come il seguente: «Mattutti lgliartefici», 10d.19):

gl: *agugla* (10c.39), *consigla* (13d.18), *figluola* (9d.2), *tagliagle* (12d.21), *uermigla* (10b.61)

gli: *accoglienza* (9c.19-20), *figliuola* (9d.52, 10b.2, 11b.28), *figliuolo* (9a.18), *maranigliosamente* (9d.4), *moglio* (11b.60, 11c.2, 13d.32, 54), *moglie* (10b.28, 10c.5, 11b.44), *orghoglioso* (10a.29), *sciogliere* (11b.22), *simigliantemente* (11c.4), *smagliato* (10a.46), *tagliano* (10a.52), *tagliare* (12b.26-7), *tagliata* (10b.1), *togliesse* (9a.10), *uogliano* (9b.17)

lgl: *battalglá* (12d.19), *battalgle* (11a.46), *consiglio* (10c.20, 11b.22, 12b.53), *milglóre* (10a.25), *molgle* (11b.33, 11d.41), *tolgle* (11b.33)

lgli: *accoglienza* (12a.31), *agulgia* (10c.35, 38), *battalglia* (11a.32, 13a.17, 13b.1, 14b.13, 15, 17, 23, 43, 14c.35, 37), *battalglie* (10d.21, 11c.8, 14b.28), *cilglia* (11d.53), *consigliaro* (9c.17, 13c.49, 14b.28-9), *consiglierebbe* (13c.7), *consigliere* (dubbio, 13c.9), *consiglio* (9b.7, 13, 9d.8, 10b.19, 10c.15, 18, 21, 10d.33, 41, 11b.9 [bis], 11, 11c.5, 11c.16, 22, 12a.41, 42, 12c.46, 12d.48, 13b.19, 13c.11, 16, 33, 45, 13d.39, 14a.3, 3-4), *figliuola* (9a.23, 42, 9c.47, 9d.47, 10d.35, 13d.57-8, 14a.4-5, 17, 14d.30), *figliuole* (10b.58, 12b.49), *figliuoli* (10b.30, 10c.9, 12b.48), *figliuolo* (9a.14-5, 9b.32, 10b.14, 25, 10d.50, 11a.30, 11b.38-9, 42, 11d.32, 12c.61 [bis], 13c.54, 13d.50, 14a.9), *maranigliá* (9a.45-6, 13a.45-6,

13c.37-8), *ma<ra>uigliano* (13b.37), *marauigliana* (12d.37), *marauigliie* (14d.62), *marauiglio* (9d.45), *marauigliosa* (10b.37, 10c.31-2, 11a.36, 11c.52, 12b.14, 51, 13a.42, 14b.48, 14c.16, 14d.25), *marauigliosamente* (9a.7, 10b.54-5, 11a.3, 12c.49-50, 12d.61-2, 13c.57, 13d.59, 14d.58), *marauigliosi* (11c.51), *marauiglioso* (9d.63, 10b.18, 11c.55, 14a.31, 14d.37), *melgio* (13d.46), *milgia* (10c.63, 12b.63), *milgiaia* (14c.33), *milgiore* (9a.52, 14c.36), *milgiori* (9b.61, 14b.15), *molgie* (12c.8), *orgoglio* (11b.21, 11c.45, 13b.43), *orgoglioso* (12c.29, 40), *padiglione* (13b.16), *rigoglio* (10a.17), *rigoglioso* (12c.53), *schapigliata* (12b.19), *simiglianti* (12b.28-9), *simiglianza* (12c.13), *somigliante* (13c.59), *taglia* (14c.23, 14d.54-5), *tagliaglele* (12d.21), *tagliente* (13a.29), *taglio* (14d.38-9), *tranagliati* (13c.22-3), *vermiglio* (12c.54), *uettualgia* (11c.37, 14c.57-8), *uolgia* (14a.20), *uoglio* (12b.42, 43, 44), *uogliono* (13b.57, 58)

A parte si cita un caso curioso, forse un trascorso di penna: *figliuolo* (11b.45-6), peraltro non del tutto sicuro. Come si vede, la maggioranza della grafia *gli* è schiacciante, anche se talora la stessa parola si trova scritta in modi diversi; per es. *fighuola*, *fgliuola*, *filgliuola*.

Scrizioni *cie* e *scie*:

- nel dittongo *cielo* (per es. 9a.19), grafia ancora in uso;
- nelle grafie etimologiche (le ultime della lista ancora in uso): *facie(u)a* (10a.2, 10b.41, 13a.46 ecc.), *faceano* (11d.38, 12b.38), ma (per quanto riguarda lo stesso verbo) anche *fecie(ro)* (9a.26, 30, 9b.20 ecc.) e *facciendo*, con ricostruzione analogica su *faccio*, *faccia* (14b.48); *scienza* (per es. 10b.59), *soficiente* (per es. 11a.24);
- in altri casi: *accieso* (12a.30), *accrescierei* (9b.1), *anbascieria* (10d.34), *arciere/-i* (10b.55, 14c.25), *bocie* (11c.61), *chonduciena* (12d.33), *chreschiere* (13a.21), *chruccieranno* (13d.10), *ciecero* (per la prima sillaba, 12b.29), *cienero* (14c.46), *ciento* (10d.4, 5, 6 ecc.), *ciercanano* (14d.1), *cierto/-a/-i* (9c.22, 11b.63, 11c.1 ecc.), *cierschio/-i* (10d.1-2, 3), *ciessare* (10c.35-6), *ciessino* (12b.32), *conosciessero* (12d.27), *conosciessero* (11c.48), *conoscienua* (14a.63, 14c.6), *diciendo* (10a.54), *diciente* (11c.62), *dicie(u)a* (10c.7, 12b.19, 14d.2), *dicie(u)ano* (11c.59, 11d.20, 14c.10 ecc.), *finiscie* (14a.49), *isciesero* (10a.2), *lancie* (13a.57), *mercie* (9b.12), *minaccie* (10c.30), *pacie* (13d.45), *piaciente* (11a.49), *piacierà* (13b.52), *piaciere/-i* (10b.40, 12a.54, 12d.24), *piaciesse* (12a.54), *pulciella/-e* (10b.1, 12b.26, 14a.52), *ricierchando* (14d.33), *ricienettero* (12d.61), *ricienuto/-a/-i* (9c.23, 10a.50-1, 11b.13 ecc.), *scieglie* (11b.23), *(i)scieso/-i* (13a.43, 48).

Però la *i* non si trova nei casi seguenti: *celatamente* (9d.16), *Cerbero* (14c.10), *Cereri* (13b.36), *certo* (9a.44, 12a.22), *cessare* (10c.42), *chrescerà* (9b.3), *ciecero* (per la seconda sillaba, 12b.29), *conducerebbe* (12d.28), *conducerlo* (9a.51), *dicesse* (12a.17), *diece* (10d.6, 15), *dolcemente* (12a.12), *faceano* (14c.16), *facena* (10a.41, 14d.19), *fece(ro)* (9a.32, 34, 40 ecc.), *giacerò* (9b.14), *luce* (14c.38), *mercé* (9c.44), *minacce* (9c.29), *nanicella* (9d.37), *nuocere* (10d.57), *pace* (13b.32), *piace* (13c.13), *piacere* (9c.58, 9d.32), *pulcella* (10c.43, 12c.3, 14a.62-3 ecc.), *ricenettono* (10a.31), *ricenuto* (10d.46), *simplice* (10b.62), *tacette* (13d.21), *uccelli* (11a.4-5), *uincere* (12c.45).

Prevale, come si vede, la scrizione con *i*, anche se molte parole si scrivono nei due modi; dei lessemi che compaiono almeno due volte, sono sempre scritti con *ci*, per es.: *ciento*, *cierchio*, *conosciere*; invece *diece* è sempre scritto con *ce*.

Grafia *gie*: *borgiesi* (10d.9), *damigiella* (14a.22), *distruuggiere* (9d.28), *dujiento* (9b.60), *gieneralmente* (10d.9), *gienerazione* (9d.25-6), *gienere* (10d.21), *giente* (9c.28, 9d.63, 10a.6 ecc.), *gientile/-i* (9c.7, 12c.9, 12c.32 ecc.), *ingiengnioso* (12c.56), *ingiengno* (12d.55), *leggiermente* (13a.41), *leggiero* (9c.1), *Meleagier* (9b.18), *piangiendo* (12b.19), *pregieremmo* (13d.32), *sergienti* (11c.32), *ueggiendo* (10a.55, 10d.59, 12a.10-1 ecc.), *uolgia* (14c.2), *uolgiere* (10a.57).

Grafia *ge*: *general* (10d.30-1), *gente* (9b.41, 9d.45, 10a.28 ecc.), *gentil/-i* (10d.9, 14c.31), *pregeremmo* (9c.28), *struggea* (14d.35).

In questo caso la scrizione con la *i* è di gran lunga prevalente.

Nasali

Grafia della nasale (*n/m*) davanti a consonante bilabiale (*p/b*):

mb: *combattea* (10a.39, 10d.55), *combattendo* (14c.38), *combattere* (12d.5), *combatterono* (13b.6).

nb: *anbasceria* (10d.34, 43, 47), *anbasciatori* (10d.48-9, 11a.60, 11d.33, 13b.21, 30-1, 35, 13c.15, 34, 35, 38-9, 14a.29, 14c.41), *anbasciata* (13b.35, 13c.6-7), *assenbiaro* (9d.62), *combattere* (14c.39), *grenbo* (10c.47 [bis]), *menbra* (10b.35, 12c.42, 13d.29-30), *rinbalzo* (10c.41), *senbianta* (9d.48, 10c.30, 13d.25, 14a.1), *senbianti* (12a.37), più *dallonbusto* (10a.60) e *dinbusto* (12c.41-2); nelle ultime due forme la preposizione, articolata o semplice, è scritta in unione con il sostantivo. A parte la lezione *anbastardi* (14c.30), da giudicare errore del copista (cf. qui, § 2.5).

mp: *compangni* (9a.21, 11a.2), *compangnia* (9a.63, 9b.17, 23, 26, 38, 39, 44, 9c.46, 9d.61, 10a.36, 11c.15, 11d.13, 30, 34, 12a.6, 10, 40, 58, 12b.61, 12c.22, 13a.16, 13b.22-3, 14a.7, 14b.45, 14c.14, 19, 27, 14d.41, 57), *compangnio* (12c.26, 43-4), *compiutamente* (10d.42-3), *sempre* (10c.2), *sempre* (14d.31-2), *simplice* (10b.62), *tempo* (9a.14, 21, 11d.21, 12d.8); inoltre *chompietoso* ('con pietoso', 13b.49).

np: *canpo* (14b.24, 14c.61, 14d.14, 15), *chonpiuto* (14b.12), *compangnia* (9b.38, 11d.46), *dirinpetto* (10c.52), *dironpono* (10a.52), *jnpresa* (10d.24, 11c.6, 13c.47), *ranpio* (10c.6), con anaptissi di *-n-*, *senpre* (10c.36, 14a.45), *tenpesta* (9b.27, 14b.39, 14d.19), *tenpio* (11d.17, 36, 12a.41, 45, 48, 49, 59, 12c.6), *tenpo* (9a.11, 9b.31, 35, 46, 9d.10, 10b.53, 56, 57, 10c.2, 23, 10d.27, 47, 12a.36, 12b.45, 12c.33, 13b.61, 13c.61, 14b.26, 14c.48).

Si nota una certa asimmetria nei dati: davanti a *b*, la *m* pare usata solo (e non esclusivamente) nella parola *combattere*, mentre davanti a *p* l'uso di *n* o *m* è quasi paritetico, anche se nella parola *compagnia* (e affini) predomina la *m*, mentre in *tempo* la *n* prevale decisamente. Qui possiamo considerare anche alcuni casi di grafia particolare della nasale:

md. *condizione* (10c.56-7)

mg. *jmgrecia* ('in Grecia', 11b.59)

mm (da *nm* per fonetica sintattica): *jm mano* (10c.28), *com molta* (11c.40-1)

mqr. *comquistare* (12c.45),

ms. *comsiglio* (10c.21),

mt. *comtarono* (11a.37), *incomtanente* (9c.10)

mr. *cbomuene* (13b.8), *comuenia* (9b.23-4), *comuiene* (11b.33).

Uso di *b* etimologica. Segnalo i casi seguenti:

- *berede* (9a.24), *hereditaggio* (9a.57-8, 9b.1);

- *honore* (9c.46, 12a.24, 12b.52), ma la parola perde la *b*- se è preceduta da elemento sirrematico: *adonore* (11d.38, 13d.46), *aglioni* (12b.41), *eonoreuolemente*, cioè *e on.* (9d.11), *edonore* (11a.36, 12a.19), *eonorino* (13d.20), *eonoraro* (13d.37), *jnnonore*, cioè *in on.* (11d.1), *lonoraro*, cioè *l'on.* (13d.27); ma anche *agrande onore* (13c.44);

- *huomo* (9a.3, 25, 10b.33 ecc.); pure *huomo* perde l'*b*- se è preceduto da elemento sirrematico: *duomo*, cioè *d'u.* (10c.27), *gliuomini* (11b.3), *chelluomo* (12c.39), *peruomo* (14c.12), ma anche *il primo uomo* (9b.25), *gentili uomini* (9c.7, 12c.9, 32), *leale uomo* (10a.51), *jlteneano uomini* (11d.18-9).

La *j* sembra quasi solo la variante di *i* all'iniziale, anche se unita a un elemento precedente; per es. *Ejnsengno* ('e insegnò', 9d.28), *Ondejo* ("Onde io", 11b.17); però con il plurale di *dio* la *j* è normale: *elidij* ('e gli dei', 12a.21), *dij* (13b.59, 13c.57 e 62 ecc.), *iddij* (13d.36); inoltre registro *perliquali* (10d.34); caso particolare *jintendano* (12a.21; meno probabile *jmtendano*).

La *y* si trova perlopiù in nomi propri: *Ayas*/-*x* (12c.28, 14c.18, 54), *Dyomedes* (12c.24-5, 14a.10, 14a.58), *Tboyas* (13c.52), *Troya* (9a.2, 9b.30, 36 ecc.), *troyano*/-*i* (10a.5, 12, 33 ecc.), *Troy(o)lus* (10b.36, 13b.24, 13d.58-9 ecc.), *Ylion* (10c.26, 13b.35), *Yolo* (12c.36). Inoltre presentano la *y* anche i termini *ymagine* (10c.27) e *ysola* (9a.62); si noti che *ymagine*, è quasi la sola forma attestata in latino medievale e nelle lingue romanze, mentre quella segnalata di *ysola* è la sola ricorrenza con la *y*, contro i molti casi di *isola* (9a.22, 34, 45 ecc.) e di *isoletta* (9a.33, 9d.37, 41).

Alcune di quelle parole sono anche scritte con *i*: fra i nomi propri *Aiax* (10b.7, 12c.61, 12d.3), *Diomedes* (12c.43, 12d.18, 13a.3 ecc.), *Ilion* (10c.26), *Troia* (9b.38, 49, 10b.11 ecc.), *troiani* (11c.45, 50, 59 ecc.), *Troilus* (13a.6, 14a.18, 14d.32 ecc.).

La *x* è usata solo nei nomi propri: *Aiax*, *Ayax* (10b.7, 12c.28, 61 ecc.), *Texeus* (12c.41, 44) e *Ulixes* (12c.24, 36, 12d.4 ecc.). Non esistono casi di *exame*, *exemplu*, *exilio* ecc. Peraltro il copista non fa ricorso ai soliti cultismi (*ct*, *ph*, *ps* ecc.); usa *th* solo in alcuni nomi propri (*Theus* e *Tboas*, con le varianti *Theas* e *Tboyas*) e mai, ad esempio, in *tesoro* (9b.21, 11d.28).

La grafia *qq* si trova in *aquistare* (14b.50), *naqqe* (10b.7) e, per fonetica sintattica in *Aqqella* (11d.40) e in *aqqel* (12d.8).

Raro è l'uso della nota tironiana (9a.7, 13c.48, 14c.3). Come già detto, il copista ricorre in un unico caso alla forma latina *et* (13a.55).

3.9 Il fiorentino del codice magliabechiano

Il ms. magliabechiano pare di non troppo posteriore al gaddiano. Mi limito a segnalare la costanza della forma *nipote* (1a.13, 16, 19, 1b.28, 2d.21, 3b.24) contro *nepote* di *L*, cosa che di per sé denota una leggera seriorità. Tuttavia *M* ha *signore* (1c.21, 1d.28, 31 ecc.) e *signori* (2d.36, 5b.37, 9a.41 ecc.) senza eccezioni, con un caso di *signoria* (1a.14) e uno *signoreggiana* (5d.42). *M* legge due volte *diece* (4b.5, 9c.11) e due volte *dieci* (4a.36, 4b.1), forma quest'ultima posteriore, mentre *L* ha sempre *diece*. Insomma, se la lingua del gaddiano risale verosimilmente ai primi del secolo, quella del magliabechiano non può essere di molto posteriore alla metà del Trecento.

3.10 Brevi note sui valori lessicali dell'Istoriotta

Particolarmente interessanti, per terminare, sono i valori lessicali del testo.⁶¹ Nessuna meraviglia, come già detto, che l'*IT* sia costellata di francesismi: alle parole citate al § 1.7 aggiungo le seguenti: *adesso* 'continuamente', *assembiare* 'radunare' (*assembiaro*), *avenante* e *avenente* 'affascinante', *bieltà* 'bellezza',⁶² *contrattenersi* 'opporsi', *dammaggio* 'danno', *deesa* 'dea', *deverso* 'verso' (prep.), *dibuonaria* 'dotata di qualità positive', *diliverare* 'liberare' (*diliverebbe*, *diliverarlo*), *disavenante* 'sgradevole', *isnello* 'veloce', *menare* 'manifestare (il dolore)', *semple* 'semplice', *vistamente* 'rapidamente'.

Ma ancor più notevole il fatto che il testo esponga le prime documentazioni di varie parole (a volte è impossibile dire se il primato cronologico spetti all'*IT* o a testi giustappunto più o meno contemporanei). Rammentiamo comunque perlomeno i lessemi seguenti: *addornamento* 'ornamento', *affrontato* 'posto di fronte', *aliso* 'giglio', *assentire* (*far a.*) 'manifestare, render noto', *avignare* 'avvinghiare', *bacinetto* 'calotta metallica', *calzante* (*piede ben c.*) '(piede) che calza bene', quindi 'senza difetti', insieme con l'*Intelligenza*, *carnuto* 'in carne' (anche nel *Milione* toscano), *consapere* 'essere consapevole di qlcs', *dirompere* 'fare a pezzi', *dirotto* 'rotto', *far piazzza* 'fare il vuoto', *istraccato* 'sfiancato', *ivorio* 'avorio', *luccio* (nome del pesce) insieme con il *Novellino*, *maestrevole* 'magistrale', 'retoricamente abile', *primate* 'alta gerarchia', *ragazzetto* 'id.', *rimbalzo* 'id.', insieme con le *Rime* di Maestro Rinuccino, *rimontare* 'far risalire', *scapiagliata* 'id.', *semple* 'semplice', *sma-*

61. Per i commi del testo in cui compaiono le parole seguenti si veda il Glossario.

62. Possibile francesismo per il dittongo (Castellani 2000, 126, Cella 2003, 99). La forma *bieltà*, pure presente nell'*IT*, si deve invece al passaggio *e > i* in protonia: *beltà > bieltà*.

gliare ‘rompere le maglie di ferro di una cotta’, *sopraggiudicare* ‘sovrastare, superare in altezza’, *sottrattoso* ‘pieno di lusinghe’. Inoltre l’espressione *coronato di regno*.

E non sfugga che *sottrattoso* si ricollega a un celebre passo dantesco: «Quando | mi diparti’ da Circe, che sottrasse | me più d’un anno...»; come aveva notato Franca Ageno,⁶³ *sottrarre* vale anche ‘attrarre con allettamento e lusinga, adescare’. Se qualcosa unisce Elena di Troia a Circe (il fascino irresistibile), qualcosa lega pure l’anonimo autore dell’*IT* alla più grande letteratura della sua epoca.

Infine, sembrano parole-fantasma, pur registrate dal *TLIO* sulla base dell’edizione Schiaffini i termini seguenti: *abratione* (§ 154, per *obratione*, *obrazione*, ‘oblazione’, ‘offerta’), *anbastardo* ‘bastardo’ (§ 296) e ‘ngià’ (§ 145). E *arrimenare* dovrebbe significare ‘ricondurre’ e non ‘dirigersi’, come dice il *TLIO*. Altre novità semantiche per *apparenza*, *avisarsi*, *fallare* e *steso*.

3.11 Nota sull’assetto del testo e sul commento

L’analisi della grafia di *L* mi convince delle scelte già praticate nell’edizione della novella di Ser Cepparello (alla cui trattazione rimando),⁶⁴ che cerco di riassumere. Come altri editori di testi italiani antichi,⁶⁵

- distinguo *u* vocale e approssimante da *v* consonante;
- riduco a *i* la *j* e la *y*;
- riduco *ch* a *c* davanti a vocale centrale o posteriore;
- riduco a *e* (*ed* davanti a parola che comincia con *e*-) le poche note tironiane e l’unico caso di *et* latina;
- elimino i cultismi grafici (compresa la *b* di *honore* e di *huomo*) e, a maggior ragione, gl’ipercultismi, lasciando solo la *x* in casi come *Aiax*, *Ulixes*; aggiungo la *b*- alle voci del verbo *avere* che ce l’hanno tuttora;
- trascrivo *qq* come *cq*;
- aggiungo le iniziali ai nomi proprî che non le avessero;
- scrivo *sè* per la II pers. pres. ind. di *essere*.

Per quanto attiene all’unione e alla separazione delle parole, segnalo che scrivo *per ciò* separato quando forma parte della congiunzione *per ciò che* (“per il fatto che” o “ragion per cui”) altrimenti lo scrivo unito (*percio*).

Ovviamente ho aggiunto dei segni (le virgolette basse) per i discorsi diretti e qualche punto esclamativo; e ho usato una volta le parentesi tonde (§ 133) per indicare un vero e proprio inciso.

Aggiungo solo qualche osservazione. La prima riguarda i casi di *t* (*c*) + *jod*:

63. Ageno 1957.

64. D’Agostino 2010: 81-7.

65. Per il dettaglio del comportamento grafico di *L* si veda *supra*, § 3.8 (Considerazioni sulla grafia di *L*).

- da -ANTIA si ha sempre *-anza*: *abbondanza* (99, 271, 323), *baldanza* (227), *nominanza* (27, 152, 300), *significanza* (232), *simiglianza* (191), *speranza* (149); *negromantia* è un caso diverso, perché accentato sulla *i* (*negromanzia*);
 - da -ENTIA sia ha perlopiù *-enza*: *accoglienza* (35, 167), *apparenza* (161), *contenenza* (184, 278, 290), *presenza* (130), *re(/i)verenza* (146, 149, 153 [bis], 158), *temenza* (226), *udienza* (13), con tre casi di *-entia*, che trascivo *-enza*: *iscienza* (83) *potenza* (250) e *presenza* (44).

La seconda si riferisce ai raddoppiamenti in sandhi. Confesso una certa idiosincrasia per il punto in alto, “nato” nella filologia provenzale ed esportato a quella italiana da Gianfranco Contini e da Maria Corti; ma già Cesare Segre nell’esemplare edizione del *Libro dei vizî e virtù* di Bono Giamboni si mostrava indipendente dalla prassi in voga. Come ho fatto altrove, non uso il punto in alto per un banale *allui* (9d.55 = 57, che rendo *a lui*, non *a·llui*) o *acchanallo* (10a.3 = 59, che diventa *a cavallo*, non *a·ccavallo*), dato che la corretta pronuncia forte in toscano è automatica (e, viceversa, registrare il fatto solo quando è espresso da una doppia nel testo, cosa che – come sempre, nei manoscritti antichi – non avviene regolarmente, potrebbe far credere che si tratta di un fenomeno saltuario, il che non è); uso invece un trattino corto, segno appartenente alla paragrafematica italiana, riservandolo ai casi del tipo *i-re* (10), al singolare, per distinguerlo da *i re* plurale; il fenomeno, come già detto sopra, nasce dall’assimilazione della *-l* (*il re* > *ir re*) e dal successivo scempiamento grafico (*ir re* > *i re*); ma, proprio per tali ragioni lascio la scrizione *ir re* (o *ar re*, *der re* ecc.) quando si trova nel manoscritto (per es. al § 12); scrivo pure *a-re*, *de-re*, *i-reverenza* e, analogamente (con valore diacritico) *bel-lungi*, *col-largo*, *il-loro*, *i-mia*. per chiarire che *bel* è l’avverbio *ben*, *col* è preposizione semplice (*con*), non articolata, *il* e *i* sono pure preposizioni (*in*) e non articolo. Aggiungo il trattino anche a *inn-alto*, *inn-udienza* ecc. nonché (caso molto diverso) a *sí-l* (*domandò*) per *sí lí* (§ 163), invece del piú comune *sí ’l*, perché non si tratta di aferesi, come quelle trattate subito *infra*, bensí (a ben vedere) di una sincope nella forma sirrematica *sil(i)domandò*.

Per quanto riguarda il segno di aferesi (uguale all’apostrofo), distinguo casi come «è ’ luogo e ’ tempo» (§ 168); in «è ’ luogo» l’apostrofo è preceduto e seguito da uno spazio vuoto, perché l’articolo *il* è stato totalmente assorbito dalla grafia (*è il luogo* > *e ’l luogo* > *e ’ luogo*), quindi in realtà il fenomeno è qualcosa piú di una semplice aferesi: in «’ tempo», invece, manca solo la registrazione della vocale *i-* di *il*. Analogamente: «li Greci e ’ Troiani» (§ 306) eccetera.

Per quanto riguarda le nasali preconsonantiche scrivo *m*, all’interno di parola, davanti a labiale, ma *-n* alla fine, anche nei casi come *con molta* (§ 144, nel ms. *com molta*), *con meravigliosa* (§ 234, nel ms. *com*), *con pietoso* (§ 235, *idem*) ecc.

Sulla falsariga delle due attestazioni estese (10d.6, 15) scrivo *diece* anche le due volte (10d.12, 13d.1) in cui il copista ricorre al numero romano (.x.).

Per quanto riguarda gli accenti noto che, nel caso di una *-e* epitetica aggiunta a monosillabo (*sí* > *síe*) o a un polisillabo ossitono (*amò* > *ameo*), manten-

go l'accento quando la presenza della *-e* possa creare, anche solo in astratto, ambiguità: quindi *síe* per distinguerlo da *sie* (coniuntivo di *essere*), ma *piue* e *amoe*.

Rammento che il corsivo segnala una lezione tràdita dubbia o una congettura non del tutto sicura (ma sempre preferibile alla lezione tràdita).

Il testo è commatizzato mediante numeri in apice fra parentesi quadre. Gli a capo coincidono con i capiletera.

Le note al testo sono piuttosto generose, perché da un lato commentano le differenze fra il volgarizzamento e la fonte, dall'altro intendono consentire la lettura dell'*ITT* senza di necessità ricorrere al glossario. Si noterà quindi qualche ripetizione, per evitare di tornare autonomamente sui proprî passi e scoprire un uso o un significato commentati dieci pagine prima. Comunque il confronto con *Prose 3* si fa via via meno dettagliato, una volta esemplificato il *modus operandi* del volgarizzatore, accontentandosi o di generiche informazioni (del tipo: “qui il traduttore abbrevia un testo prolisso della fonte”) o limitandosi al commento di casi particolarmente interessanti.

4.

LE EROIDI VOLGARIZZATE: QUESTIONI FILOLOGICHE E LINGUISTICHE

4.1 La tradizione

Le *Eroidi* della “redazione gaddiana” sono riportate in modo integrale o parziale da sei testimoni manoscritti, tutti fiorentini, spesso accompagnate da altre epistole nella redazione di Ceffi o in altre redazioni anonime indipendenti. Tre di questi testimoni (*A*, *C*, *L*) riportano anche le glosse, ma non sempre nella versione completa attestata dal ms. gaddiano; spesso i compilatori compiono una selezione e trascrivono il testo con molta libertà, sintetizzandolo o modificandolo. Un settimo manoscritto veneto (*F*) riporta solo le glosse, precedute dalle *Eroidi* nella versione di Ceffi. Qualche rara glossa è riportata anche dal ms. Ital. 148 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera (*G*) che contiene le *Eroidi* di Ceffi.¹

A = Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1380. Manoscritto cartaceo della metà del XV secolo, fiorentino; mm. 290 × 212, cc. 195. Contiene i *Fioretti della Bibbia* (estratti dell'Antico Testamento, ff. 1r-34v); il volgarizzamento dell'*Elegia* di Arrigo da Settimello (*Arrighetto*, ff. 39r-59v); le *Eroidi* con le glosse (ff. 61r-141v; le prime cinque nella versione gaddiana, le altre nella versione di Ceffi); le cc. 35-38 e 142-195 sono bianche. Penelope ff. 61r-67v, Fillide ff. 67v-77r, Briseide ff. 77r-84r, Enone ff. 84r-89r, Ipsipile ff. 89r-93v. Seguono altre 15 epistole nella traduzione di Ceffi.

B = Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1579. Manoscritto cartaceo del primo quarto del XV secolo, fiorentino; mm. 300 × 225, cc. 51. Il codice è composito e comprende due manoscritti assemblati nella seconda metà del Settecento (ff. 1-35 e 36-51). Contiene le *Eroidi* (ff. 1r-28v), ordinate in modo inedito, solo tre nella redazione gaddiana, senza glosse; la «pistola di Mirra e di Cinaras suo padre» (*Met.* X, ff. 29r-31v); la «pistola di Pirramo e di Tisbe» (*Met.* IV, ff. 31v-33r); il volgarizzamento dell'epistola di Dante ad Arrigo VII (ff. 33v-

1. Descrizioni recenti più complete di tutti i testimoni tranne il gaddiano si trovano in Zag-
gia 2014. Per il gaddiano si veda anche Bertelli 2011.

35v); la seconda parte contiene l'epistola di Boccaccio a Pino de' Rossi (ff. 36r-44r) e il *Rosaio della vita* attribuito a Matteo Corsini (ff. 44r-51v). Il codice è mutilo e comincia a metà dell'epistola di Didone (redazione sconosciuta), poi Arianna (redaz. sconosciuta), Fedra (redaz. sconosciuta), Laodamia (Ceffi), Enone (Ceffi), Ipsipile (ff. 10v-11v, redaz. gaddiana, mutila alla fine), Fillide (ff. 12r-13v, redaz. gaddiana, mutila alla fine), Canace (redaz. sconosciuta), Briseide (ff. 15r-17v; redaz. gaddiana), Ipermestra (redaz. sconosciuta), Paride (redaz. sconosciuta), Elena (redaz. sconosciuta), Leandro (redaz. sconosciuta).

C = Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1580. Manoscritto cartaceo della fine del XIV secolo, fiorentino; mm. 295 × 225, cc. 74. Contiene le *Eroidi* (ff. 1r-70v); il volgarizzamento della *Pulce* (f. 71rv); un sirventese amoroso (ediz. Mazzoni-Morpurgo 1889; ff. 73r-74r). Le prime cinque epistole sono nella redazione gaddiana, con le glosse (con integrazioni, soppressioni, variazioni); seguono le epistole di Medea, Laodamia, Didone, Ermione, Deianira, Arianna in una redazione sconosciuta, quella di Canace (la prima parte in una redazione sconosciuta, la seconda vicina a quella del Ricc. 1579), poi le epistole di Fedra, Ipermestra, Paride, Elena, Leandro, Era, Aconzio, Cidippe nella redazione del Ceffi. Le epistole di Ceffi sono poste in fondo al codice, a partire dal f. 44r, scritte con inchiostro diverso (nero), ma probabilmente dalla stessa mano. Penelope ff. 1r-5r, Fillide ff. 5v-9r, Briseide ff. 9v-14r, Enone ff. 14v-17v, Ipsipile ff. 18r-21r (si tratta dell'unico testimone che riporta la redazione completa di questa versione dell'epistola).

D = Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1583. Manoscritto cartaceo della prima metà del XV secolo, fiorentino; mm. 275 × 200, cc. 61. Contiene solo le *Eroidi*, senza glosse ma con i cappelli introduttivi. Le prime quattro epistole (Penelope, Fillide, Briseide, Enone) sono nella redazione gaddiana (ff. 1r-11v), le successive in quella di Ceffi (Fedra, Ipsipile e poi le altre nell'ordine ovidiano). Trascrizione probabilmente collazionata col testo latino, visto che almeno in un caso (*Her.* I, 62) offre una lezione migliore di quella della redazione gaddiana e del modello francese. Penelope ff. 1v-3r, Fillide ff. 3v-6r, Briseide ff. 6r-9r, Enone ff. 9v-11v.

E = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. D. I. 1293 (già Magl. SS. Annunziata 1293). Manoscritto cartaceo, trascritto da Bernardino (o Benedetto) di Maestro Marco nel luglio del 1474 (rubrica apposta alla c. 56r), fiorentino; mm. 288 × 208, cc. 119. Contiene il volgarizzamento dell'*Etica* di Aristotele (ff. 1-28r); il *Trattatello in laude di Dante* del Boccaccio (ff. 29r-56r); l'*Arrighetto* in volgare (ff. 60r-71r); le *Eroidi* (ff. 72r-119v), senza glosse: le prime cinque epistole nella redazione gaddiana, le altre quindici nella redazione del Ceffi (Fedra, Didone e poi le altre nell'ordine ovidiano). Penelope ff. 72r-73v, Fillide ff. 73v-75v, Briseide ff. 75v-77v, Enone ff. 77v-79v, Ipsipile ff. 79v-82r.

F = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. II. II. 64 (già Magl. VII, 712). Manoscritto cartaceo della seconda metà del XIV secolo; di origine veneta, probabilmente veneziana; mm. 281 × 200, cc. 91. Terza parte di un codice composito costituito da tre parti distinte assemblate all'inizio dell'Ottocento. La prima parte contiene il *Corbaccio* di Boccaccio e la *Cronicchetta Stroziana* del tumulto dei Ciompi; la seconda contiene *La sfera* di Goro Dati, *Geta e Birria* di Ghigo Brunelleschi, capitoli ternari; la terza parte, acefala e mutila, contiene le epistole III-XX delle *Eroidi* nella redazione del Ceffi (ff. 1-43) e le glosse della redazione gaddiana (ff. 44r-62r; Penelope, Fillide, Briseide, Enone); un «Calendario» (f. 62v); il *Filostrato* di Boccaccio (ff. 63r-88v); un frammento della *Fiorita* di Guido da Pisa (ff. 89r-90r). Secondo Biagi 1880, è da questo manoscritto che Borghini avrebbe tratto i racconti per il *Novellino*; opinione messa in dubbio da Fornasiero 2002, 204.

G = Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek, Ital. 148. Manoscritto cartaceo della fine del XIV secolo; mm. 404 × 239, cc. 42. Contiene le *Eroidi* nella redazione del Ceffi (ff. 1r-26r); alcuni testi brevi di vario argomento (ff. 26r-27r); un breve testo di retorica, solitamente in appendice al *Fiore di retorica* (ff. 28r-32r); un volgarizzamento del *Libellus super ludo scachorum* di Jacopo da Cessole (ff. 33r-42v). La veste linguistica delle *Eroidi* è fiorentina per le prime tre epistole, poi presenta tratti settentrionali sempre più marcati. Le glosse aggiunte sui margini delle epistole presentano anch'esse un'evidente patina settentrionale. Dieci delle undici chiose all'epistola di Penelope derivano dalla tradizione delle *Eroidi* gaddiane, così come l'unica glossa all'epistola di Enone e l'unica glossa all'epistola d'Ipsipile. Testo delle glosse in Zaggia 2015, 615-624.

L = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi 71. Codice membranaceo del XIV secolo, probabilmente seconda-terza decade, esemplato a Firenze o comunque da mano fiorentina; mm. 313 × 228, cc. II+25+II. Si veda il § 3.1, pp. 103-104, per la descrizione completa. Le epistole occupano i ff. 1r-8v (Penelope ff. 1r-2r, Fillide ff. 2v-4v, Briseide ff. 5r-7r, Enone ff. 7v-8v). La disposizione della pagina prevede uno specchio di scrittura centrale per il testo, scritto su righe molto ravvicinate in una scrittura bastarda notarile con un carattere di modulo medio-piccolo. Lo spazio occupato dal testo varia a seconda dell'entità delle glosse: si va da un minimo di 16 righe (f. 3v) a un massimo di 57 (f. 7r). Le glosse, tracciate con grafia minutissima e molto serrata, ma in modo ordinato e ben organizzato, sono disposte attorno al testo nei quattro margini, sostanzialmente su due colonne, ad eccezione degli *accessus* che sono trascritti sempre nel margine superiore prima dell'inizio dell'epistola (ff. 1r, 2v, 5r, 7v), disposti su un'unica colonna che occupa tutta la larghezza della pagina. In due casi la pagina è occupata esclusivamente dalle glosse, disposte su due colonne (ff. 5v e 6v). Grandi iniziali filigranate per l'incipit delle epistole (4 righe, con sporgenza superiore che occupa il primo rigo vuoto, a eccezione dell'epistola di

Enone la cui lettera iniziale è di soli due righi, forse perché il copista ha sbagliato a prevedere lo spazio necessario); saltuariamente si trovano altre grandi iniziali di due righi, sempre in corrispondenza dell'inizio di una carta (ff. 1v e 4v). Le lettere iniziali delle glosse sono di grandezza variabile (da due a quattro righi) e i richiami sono costituiti da piccole lettere maiuscole rosse, disposte tendenzialmente secondo l'ordine alfabetico (da notare che il copista distingue Ç e Z), ma a volte con salti o ripetizioni. Stessa disposizione del testo e stessa grafia anche per l'epistola d'Ipsipile nel ms. C (ff. 18r-21r), salvo che le glosse sono più rare e hanno estensione più ridotta, occupando quindi meno spazio. In L le glosse sono a volte di difficile lettura, soprattutto in prossimità dei bordi esterni dei fogli, a causa dell'usura della pergamena e della grafia minutissima.

4.2 Le edizioni

La redazione gaddiana delle *Eroidi* volgarizzate si può considerare inedita. Un'edizione provvisoria "di servizio", sostanzialmente una trascrizione interpretativa del ms. gaddiano, si trova in appendice a Barbieri 2005.² Prima di quest'edizione, qualche stralcio delle epistole gaddiane si poteva leggere solo nello studio di Bellorini sulle traduzioni italiane medievali delle *Eroidi*.³ Per quanto riguarda le glosse, qualche estratto è stato pubblicato dai primi studiosi che si sono occupati del ms. gaddiano. Già Papanti, in un libretto ricco d'inesattezze (compresa la segnatura del ms. gaddiano),⁴ aveva pubblicato il testo gaddiano delle glosse narrative confluite nel *Novellino* affiancandole al testo dell'edizione Borghini: l'aneddoto su Ippocrate (2G 178-193), quelli del duca di Normandia e della "madre dei Cornuti" (2G 194-215), quello del re che fece uccidere i vecchi (3G 38-111), aggiungendovi anche la lunga glossa mitologica su Meleagro e Atalanta (3G 130-247), benché priva di agganci con il *Novellino*. Del Lungo cita alcune glosse nel suo studio sull'*Intelligenza*,⁵ mettendo subito in evidenza le glosse narrative e quelle cortesi e liriche. Lo stesso Bellorini aggiunge qualche glossa non segnalata da Del Lungo, in particolare gli *accessus* introduttivi alle epistole di Penelope e Fillide e 1G 30-33.⁶ Le glosse narrative integrate nel *Novellino* si trovano evidentemente nell'edizione di Vincenzio Borghini del 1572 e nelle edizioni moderne che riportano anche le novelle aggiunte da Borghini.⁷ Ovviamente il testo dell'edizione Borghini è rimaneggiato e non de-

2. Barbieri 2005, 314-332.

3. Bellorini 1900, 17-20.

4. Papanti 1873.

5. Del Lungo 1879, I, 416-431. Si tratta di 1G 19-21, 1G 66-72, 1G 73-80, 1G 85-86, 1G 107-108, 2G 30-31, 2G 49-50, 2G 156, 2G 160, 3G 20-21, 3G 22-26, 3G 112-114, 3G 116, 3G 125, 3G 127, 3G 248-250, 3G 251-252, 4G 63, 4G 65-67, 4G 69, 4G 71-72, 4G 75, 4G 76, 4G 95, 4G 96, 4G 97.

6. Bellorini 1900, 21-25.

7. Si veda per esempio Alvaro 1940 e Manganelli 1975.

riva certamente dal ms. gaddiano. Numerose glosse sono citate anche negli articoli di Maurizio Perugi dedicati al ms. gaddiano.⁸ Infine, altre glosse sono citate in Barbieri 2005 (pp. 33 e 51-78), mentre una trascrizione interpretativa di alcune glosse lunghe si trova in appendice al volume.⁹ Una trascrizione interpretativa delle glosse narrative si trova invece in appendice a Barbieri 2014.¹⁰ Un'edizione "di servizio" dell'epistola di Penelope e delle sue glosse si trova in Zaggia 2015, 667-680. Non esiste tuttavia un'edizione completa di tutte le glosse del ms. gaddiano, e alcune di esse non sono mai state pubblicate.

4.3 Rapporti fra i manoscritti delle *Eroidi* volgarizzate

Il ms. gaddiano non è solo il piú antico dei testimoni di questa redazione delle *Eroidi* volgarizzate, ma è certamente il piú autorevole in vista di un'edizione critica, e questo per diversi motivi. Innanzitutto si tratta dell'unico testimone che riporta tutte e solo le *Eroidi* nella redazione che ci interessa¹¹ e la versione piú completa delle glosse, che negli altri testimoni sono parzialmente eliminate o abbreviate. Inoltre il suo copista ha un chiaro approccio conservativo al suo modello, anche nei casi di lezioni poco chiare o evidentemente erranee, mentre gli altri testimoni manifestano una tendenza piú o meno pronunciata alla regolarizzazione e modernizzazione del testo, nonché agli interventi congetturali. Alcuni di essi, come vedremo, si dimostrano contaminati e hanno certamente colazionato il testo del modello con una copia del testo latino o con altri volgarizzamenti. Va detto in questo senso che la lezione di *L* non è sempre fluida e presenta a volte forzature sintattiche, lacune o lezioni poco chiare che gli altri testimoni tendono a correggere o a eliminare. Infine, vi sono numerosi casi in cui la lezione di *L*, corretta o erronea che sia, costituisce il punto di partenza delle lezioni alternative degli altri testimoni, che sono distribuite in modo diffrattivo. Detto questo, vanno segnalate altre caratteristiche che impediscono di attenersi unicamente e senza controllo al testo di *L*. Innanzitutto alcune lezioni della tradizione dimostrano l'esistenza di un archetipo, dal quale anche *L* dipende. A volte qualche lezione evidentemente erronea di *L* è sanata grazie alla testimonianza concorde e unanime degli altri testimoni, in un modo che sembra escludere la contaminazione. Infine, alcune rare lezioni sembrano configurarsi come errori che unirebbero *L* ad altri testimoni per i quali si potrebbe postulare un antecedente comune. Nei paragrafi che seguono si cercherà di dettagliare quante affermazioni sintetiche attraverso esempî testuali.

8. In Perugi 1989 sono prese in considerazione soprattutto le glosse cortesi e liriche, ma anche alcune glosse mitologiche, come quella sul Minotauro (2G 64-75); Perugi 1998 riprende qualche glossa già citata in precedenza.

9. Barbieri 2005, 307-313. Si tratta delle storie del Minotauro (2G 64-142), di Teseo e Arianna (2G 143-153), di Meleagro e Atalanta (3G 130-247) e di Perseo e Medusa (4G 19-62).

10. Barbieri 2014, 176-181. Si tratta di 2G 178-215 e 3G 38-111.

11. La caduta dell'epistola d'Ipsipile è dovuta come si è visto a una causa materiale.

4.3.1 *Lezioni conservative del ms. gaddiano*

Uno degli aspetti piú interessanti del ms. gaddiano è che si tratta di un testimone molto conservativo. A prescindere dalla posizione del manoscritto in un eventuale *stemma codicum*, il suo copista è quasi sempre fedele anche nella forma al modello francese, mentre gli altri testimoni provano ad adattare il lessico e la sintassi alla lingua italiana, aggiungendovi anche una tendenza modernizzatrice che ne mette in luce non solo la recenziarietà, ma anche la probabile dipendenza da un intermediario comune. Se ne vedano alcuni esempî significativi, a cominciare da una paio di casi nei quali un'innovazione arcaizzante del ms. Royal provoca la reazione del resto della tradizione:

	Royal	Gaddiano	altri mss.
1E 60	gouvernerres	governatore e difesa	difenditore <i>AE</i> , governatore e guida <i>C</i> , difenditore e governatore <i>D</i>
2E 62	-	a ghiado	in piú modi <i>AE</i> , a ghiada <i>C</i> , col coltello <i>D</i>

È evidente che il francesismo *difensa*, benché ampiamente attestato in italiano antico e forse presente già nel modello francese,¹² viene rifiutato dai testimoni piú recenti, forse per l'arditezza di attribuire al sostantivo *difensa* non il valore dell'azione ma quello dell'attore. Nel secondo caso invece è la forma arcaica *ghiado* 'spada' a essere rifiutata.

Altri esempî, piú numerosi, mostrano invece la fedeltà del ms. gaddiano al modello francese:

	Royal	Gaddiano	altri mss.
1E 6	je ne me travaillasse mie	non mi liserei	allasserei <i>AE</i> , lascerei <i>C</i> , <i>om. D</i>
1E 22	fu seurpris	fu sorpreso	fu preso <i>ACDE</i>
1E 32	je ne puis savoir ou tu, qui as le cuer plus dur que fer, pues demorer	io non posso sapere né conoscere ove tu, che hai il cuor piú duro che ferro, puoi dimorare	io non posso sapere né conoscere ove tu hai il cuor piú duro che ferro <i>AE</i> , io non posso sapere né conoscere ove tu sè, che hai il cuor piú duro che ferro <i>C</i> , io non posso sapere né conoscere ove tu sè, che hai il cuor piú duro che ferro. Come puoi tu dimorare? <i>D</i>

12. Non va dimenticato che la versione francese che possediamo non è il modello diretto del volgarizzamento gaddiano.

1E 43	que, se vous peüssiés revenir, que vous plus targissiés	che, se tu potessi tor- nare, che tu ti potessi tardare	che se tu potessi tu non tornassi <i>A</i> , che tu ti po- tessi tardare <i>C</i> , che se tu potessi tornare tu potes- si tardare <i>D</i> , che se tu potessi tornare <i>E</i>
1E 57	en prie nostre bouvier, nostre pourchier et la nourrice	ne priega tutta la no- stra famiglia e la balia	e la balia <i>om. ACDE</i>
2E 18	te membre il	non ti ricorda elli (<i>EL</i>)	elli <i>om. ABCD</i>
2E 39	avroie	averei	avessi <i>ABCDE</i>
2E 53	colovrine	colovrato	colorato <i>ACE</i> , lavorato <i>D</i>
2E 64	qui sera itels	che sarà tale	ove conterà <i>AE</i> , lo qua- le in questo modo dirae <i>C</i> , il quale dirà così <i>D</i>
4E 54	pucele	pulcella (<i>CL</i>)	donzella <i>AE</i> , donna <i>D</i>
4E 58	devineresse	divina	indovina <i>A</i> , indovina <i>CDE</i>
4E 59	si sceit on bien	sí sa l'uomo bene	<i>om. AE</i> , bene <i>om. CD</i>

Nella maggior parte dei casi i testimoni reagiscono a un francesismo patente, soprattutto a livello lessicale (1E 32, 1E 43, 2E 18, 2E 39, 2E 64, 4E 59); in altri casi banalizzano una scelta inconsueta o *difficilior* (l'arcaismo *liserei* di 1E 6 o l'hapax *colovrato* di 2E 53, entrambi perfettamente corrispondenti al testo francese); a volte invece una forma viene rifiutata perché ritenuta inesatta o sconveniente (è il caso di 4E 54 per la forma *pulcella* 'giovane vergine' applicata a Elena, oppure di *divina* 'indovina' di 4E 58). Si noti infine che a volte la lezione di *L* trova sporadica conferma in altri testimoni (2E 18 e 4E 54).

4.3.2 Lezioni che testimoniano l'esistenza di un archetipo

Altri passi del testo sembrano dimostrare l'esistenza di un archetipo. Possiamo per comodità dividerli in due categorie. Innanzitutto le lezioni erronee confermate dal testo francese e conservate da *L*, che creano diffrazione nella tradizione, dimostrando che l'errore doveva risalire all'archetipo:

	Royal	Gaddiano	altri mss.
1E 55	moy et tous tes amis	di tuoi li suoi amici	di tutti i suoi amici <i>AE</i> , altrui <i>C</i> , de' tuoi amici <i>D</i>
1E 62	icis Lahertés	quello aerte (<i>EL</i>)	quella arte <i>A</i> , quella arte (la morte) <i>C</i> , quello Laerte tuo padre <i>D</i>

2E 19	et par la sainte deese	ch'è salta deessa	ch'è deessa <i>A</i> , ch'è l'alta deessa <i>B</i> , deessa <i>C</i> , ch'è così alta deessa <i>D</i> , che esalta ch'è deessa (?) <i>E</i>
2E 31	comment Tebes fu conquise	come Tebe conquista (<i>CL</i>)	me Tebe fui conquista <i>A</i> , come Tebe fue conquista <i>BE</i> , e come conquistò Tebe <i>D</i>
2E 35	maintent	mangiano (<i>BEL</i>)	<i>om. A</i> , beono <i>C</i> , menano (<i>corretto</i>) <i>D</i>
2E 37	une autre bone dame sera dame	un'altra buona donna (<i>ACEL</i>)	un'altra buona donna sarà donna <i>B</i>
3E 4	baillie	<i>om. CDL</i>	data <i>B</i> , donata <i>AE</i>
3E 6	tantes fois	molte	molte volte <i>B</i> , molto <i>CD</i> , molto dolcemente <i>AE</i>
3E 8	m'en a destorbée	me n'ha contradiata e grava	me n'ha contradiata e gravami <i>C</i> , me contradiava <i>AE</i> , m'ha molto gravata e grava <i>B</i> , m'era contraria <i>D</i>
3E 10	brus au rois de Troies	nuora del re troiana	del re troiano <i>C</i> , di Priamo <i>B</i> , del re Priamo <i>D</i> , <i>om. AE</i>
3E 14	couvendroit	governerebbe	converrebbe <i>BC</i> , bisognerebbe mettere <i>AE</i> , bisognerebbe <i>D</i>
3E 18	et se tu me vousisses avoir rendue pour valeur et pur pris tu n'eüsses mie si mal fait	se tu mi volessi avere renduta per valore o per pregio (<i>ABDEL</i>)	se tu mi volessi avere renduta per valore o per pregio ma <i>C</i>
3E 22	et c'estoit la greigneur partie de ma terre	e io era la maggior parte della mia terra	che era la maggior parte della mia terra <i>A</i> , ciò era la maggior parte della mia terra <i>C</i> , della quale io era della maggior parte donna <i>D</i>
4E 38	ne me despis pas	non dispetto (<i>CEL</i>)	non ho in dispetto <i>A</i> , non mi avere a dispetto <i>D</i>
4E 43	Hector	Estor	Nestor <i>ACE</i> , Hettor <i>D</i>
4E 47	prises	prieghi (<i>AEL</i>)	pregi <i>C</i> , <i>om. D</i>

A questi aggiungo un paio di esempi d'integrazioni del volgarizzamento italiano che contengono un errore evidente:

1E 15	-	all'altre	agli altari <i>AE</i> , e dell'altra <i>C</i> , <i>om. D</i>
3E 60	-	alcuna (<i>AEL</i>)	a alcuna <i>BD</i> , in alcuna <i>C</i>

La seconda categoria è composta da lezioni non necessariamente erronee, ma contenenti un elemento che ha disturbato i copisti. Nel primo caso si tratta dell'assenza del verbo, poiché la frase si appoggia sul predicato della proposizione precedente; nel secondo della forma con metatesi *ridderesti*:

1E 58	-	e noi per lo suo amore e per lo suo valore	noi pella grazia d'Iddio ne saremo tutti riguar- dati <i>A</i> , e noi e ' suoi per lo suo valore ne saremo innorati <i>C</i> , e sì saremo noi per lo suo amore <i>D</i> , noi per lo suo amore e pella sua bontade e va- lore ne doveremo eser tutti riguardati <i>E</i>
2E 12	que tu m'as fais ne te muevent a retourner	che tu hai giurato e che tu ridderesti	che mi facesti promet- tendomi di tornare <i>A</i> , che tu mi facesti di ri- tornare <i>D</i> , che tu mi fa- cesti dire <i>E</i> ridderesti] riddiresti <i>B</i> , reddiresti <i>C</i>

Come si vede, i primi esempi sono costituiti da piccole omissioni (2E 31, 3E 4, 3E 6), lacune (il piccolo *saut du même au même* di 2E 37), sviste (particolarmente interessante mi sembra 2E 35, dove *mangiano* deriverà da una cattiva lettura *manient* per *mainent* del modello francese) o altri scarti. La natura archetipica di queste lezioni è dimostrata dal fatto che i vari testimoni propongono soluzioni personali e solo a volte essi si raggruppano adottando probabilmente la lezione del modello (è il caso, come vedremo, della coppia *AE*) e dal fatto che in altri casi gli errori sono condivisi da buona parte della tradizione (2E 35, 2E 37, 3E 4, 3E 18, 4E 38, 4E 47). Si può notare infine che in molti casi almeno un testimone propone la lezione corretta, probabilmente per facile congettura: *B* per 2E 31, 2E 38, forse 3E 4, 3E 6; *C* per 3E 10, 4E 47; *BC* per 3E 14; *D* per 1E 55, 1E 62, 2E 35, 4E 43. Ma non si può escludere che questi testimoni abbiano collazionato il loro testo su diversi modelli o anche su un esemplare del testo latino, cosa che sembra dimostrata almeno nel caso di *D*.

4.3.3 *Gli errori del ms. gaddiano*

Se gli esempi delle categorie precedenti sembrano dimostrare l'esistenza di un archetipo, non permettono tuttavia di escludere che tale archetipo coincida di fatto con il ms. gaddiano, la cui lezione sembra costituire in molti casi il punto di partenza delle modifiche degli altri testimoni. Per eliminare questa possibilità, occorrerà dunque segnalare alcuni errori di *L* non condivisi dagli altri testimoni. Va detto subito che la lezione di *L* è tutt'altro che impeccabile, e che i suoi errori sono abbastanza numerosi. Alcuni di essi sono già stati indicati,¹³ e a essi possiamo aggiungere i seguenti:

	Royal	Gaddiano	altri mss.
1E 11	mesaventure	disaventurata	disventura <i>ACE</i> (<i>D</i> ≠)
1E 34	saches	sappia	sappi <i>ACDE</i>
2E 3	et si	e se	e sí <i>AE</i> , che <i>C</i> (<i>D</i> ≠)
2E 12	-	lentezza	lentezza <i>ABCDE</i>
2E 61	fer	pietra (<i>CDL</i>)	ferro <i>ABE</i>
3E 2	valoir	pensare (<i>CDL</i>)	pesare <i>ABE</i>
3E 3	complandre	dolore	dolermi <i>ACE</i> , dolore <i>B</i> , <i>om. D</i>
3E 5	Ulibacés	Euribates quello cavaliere (<i>DL</i>)	Euribates <i>ABCE</i>
3E 45	-	pregio (<i>CL</i>)	prieghi <i>AD</i> , priego <i>BE</i>
3E 50		il re d'Agamenon	il re Agamenon <i>BCD</i> , Agamenon <i>AE</i>
4E 33	-	ti seguno	ti seguono <i>ACDE</i>
4E 55	de icels	che quella (<i>CL</i>)	<i>om. AE</i> , da quella <i>D</i>
4E 59	autrefois	altre volte	altra volta <i>ACDE</i>

A rigor di logica nemmeno molti di questi esempi sarebbero sufficienti a dimostrare in modo definitivo l'indipendenza della tradizione manoscritta da *L*, in quanto si tratta di errori molto banali, che potrebbero facilmente essere stati corretti per congettura. Sono paradossalmente più interessanti i rari casi nei quali l'errore di *L* è condiviso da altri testimoni (2E 61, 3E 2, 4E 55), che ne segnalerebbero la dipendenza da un antigrafo comune.

13. Si tratta di 1E 15, 1E 55, 1E 62, 2E 19, 2E 31, 2E 35, 2E 37, 3E 4, 3E 6, 3E 8, 3E 10, 3E 14, 3E 60, 4E 43, 4E 47.

4.3.4 *La coppia AE*

I mss. *AE* hanno una lezione deteriore e errori comuni così numerosi che pare superfluo darne conto in modo esaustivo. Mi limito quindi a segnalare alcune delle lezioni comuni più significative:

	Gaddiano	<i>AE</i>
1E 6	liserei	allasserei
1E 15	la strana	l'astra
1E 21	Dolon di Troia	dolori di Troia
1E 31	morti	morti dove fu isparto il sangue troiano
1E 40	il lungo dimoro	in luogo di mare
1E 48	e di Sanni e di Giacincte	che disiderono di dormire (giacere <i>E</i>) co meco
1E 52	e delle tue bestie ... cuochi	<i>om.</i>
1E 60	io non ho forza per la quale io possa cacciare li nostri nemici fuori delle nostre case, dunque è bisogno che tu ritorni, che sè e dei essere governatore e difesa de' tuoi	non avemo forza da poterci difendere da' nimici nelle nostre case, dunque ritorna che siei difenditore de' tuoi
2E 27	che io credetti ... avenuto	<i>om.</i>
2E 28	parole	parole come buona amante
2E 51-52	che io avea ... insieme	<i>om.</i>
2E 60	per ciò ... ingannata	<i>om.</i>
2E 62	a ghiado	in più modi
3E 1	sappi che ella uscí di mano di	la quale io ti mando
3E 4-5	a-re che mi domandava? Certo sí, che sí tosto come	e com'io fui domandata da Agamenon
3E 9	che alcuno	che io non venissi a mano d'uno
3E 10	sí sarei oltre mio grado nuora del re troiana	questo sarebbe contro (a) mio mal grado
3E 16	quelle ... distrutta	<i>om.</i>
3E 24	e tue eri mio signore, mio amico e mio fratello	tue lo mio marito e 'l mio signore e 'l mio fratello e 'l mio riposo
3E 34-35	sí enterrà bella e addorna intra l'altre donne di Grecia dentro alle tue belle camere. Or sia, al nome d'Iddio, che io no gliele posso vietare, ché ella è bene degna d'essere nuora di Pelleo	servirò e vada adorna (sí) come si conviene a nuora di Pelleus

3E 44	alti uomini	altri signori piccoli e grandi
3E 65	Hee lassa ... morta	<i>om.</i>
3E 66	Io non ho né carne, né sangue, né colore, e tuttavia la buona speranza che io ho	e non m'è rimasto carne né sangue né colore e alquanto poca speranza che m'è rimasta

Per quanto riguarda l'epistola di Enone, la lezione di *AE* ha un andamento particolarmente indipendente, e basterà indicare qualche luogo dove essa si distacca in modo evidente da quella del manoscritto di base:

	Gaddiano	<i>AE</i>
4E 37	e grande volontà ho, d'essere moglie d'uno alto uomo e possente	di tanto onore e di più perch'io sono bellissima e di grande affare e io n'ho grande volontà d'essere d'un uomo alto
4E 71-72	Quelli che trovò la scienza fue pastore, e sapea a sé e agli altri dare consiglio di tutte infermitadi; e fue infermo di nostra infermitade, e non se ne poteo consiglio dare né conforto. Ahi bello amico, tu solo mi puoi dare quello che Febus lo dio, né erbe, né medicina dare non possono, cioè sanità e aiuto; tu il puoi fare e io l'ho servito	lassa me quello che (le <i>E</i>) seppe prima conoscere fu pastore e di mia infermità fu compreso e non se ne poté adutare (atare <i>E</i>) tu solo ci (mi <i>E</i>) puoi dare rimedio (atare <i>E</i>) di quello che (né) erbe né lo dio Febo (Febus lo idio <i>E</i>) non mi possono sanare e io ti scrivo riverentemente (reverente <i>E</i>)
4E 73-74	ma io sono tutta tua e sono stata tutti li dí della mia vita dalla mia infanzia; sí ti priego che io sia tua tanto come io ho di vivere, per ciò che io sono stata tua quanto io sono vivuta	io sono stata tutta tua e sono piacciati d'esser mio (<i>sí</i>) come mi si conviene e non mi lasciare per altra che ne sia meno degna di me per ogni ragione

A questi elementi si può aggiungere la struttura comune dell'epistola d'Ipsipile, con la fase di transizione di 5E 38-39 e il successivo passaggio alla redazione di Ceffi.

4.3.5 *Gli accordi di AE con i mss. B, C e D*

In alcuni casi si possono trovare degli accordi di lezione tra la coppia *AE* e i mss. *B, C e D*. Non si tratta in ogni caso di veri e propri errori congiuntivi, anche se la quantità e a volte la qualità di queste lezioni comuni non consentono di ignorarle. La causa di questi comportamenti sarà imputabile al carattere contaminato dei tre manoscritti in questione. Per quanto riguarda *B*, i suoi legami

con *AE* sono particolarmente frequenti nell'epistola di Briseide, perché è in quest'epistola che sembra configurarsi in modo piú evidente un possibile raggruppamento alternativo *CDL*, di cui si parlerà in seguito.

	Royal	Gaddiano	<i>ABE</i>
2E 47	en mon ostel	e al mio albergo	al mio porto e al mio albergo
3E 2	les lermes	le lagrime	le mie lagrime
3E 6	alas	ai lassa	<i>om.</i>
3E 8	que je les baratasse et deceüsse et puis m'en retournaſſe a toi	che io gl'ingannassi e poi mi ritornassi a te	ch'io gli dovessi ingannare e poi a te ritornare <i>AE</i> , di poterli ingannare e ritornare a te <i>B</i>
3E 22	force	forza	fortezza
3E 27	et encore ne te soufit mic que tu me refuses avoir en ta compagnie	e ancora non ti basta che tu mi rifiuti ad avere in tua compagnia	<i>om. AE</i> , e ancora <i>B</i>
3E 28	que tu t'en voloies aler	di questa fellonia che tu vuoi fare	<i>om.</i>

Qualche sporadica affinità si può trovare anche tra *C* e *AE* e tra *D* e *AE*. Nel primo caso le lezioni comuni sono particolarmente frequenti nell'epistola di Enone, che non è riportata dal ms. *B*. Si tratta in ogni caso di piccole omissioni o di lezioni che potrebbero essere congetture poligenetiche:

	Royal	Gaddiano	<i>ACE</i>
1E 32	pues demorer	puoi dimorare	<i>om.</i>
2E 39	a las	ai lassa	<i>om.</i>
2E 55	a toutes les heures	tutte l'ore	a tutte l'ore
4E 1	epistre	pístola	lettera
4E 14	i sont	v'è	avevi <i>A</i> , ave' <i>E</i> , ove <i>C</i>
4E 16	vuelt et otroie que il	vuole che elli	<i>om.</i>
4E 17	arrestés vous, et non mie sans plus arrestés vos, mes	restatevi; e non solamente restate, ma	<i>om.</i>
4E 31	je	io	<i>om.</i>
4E 43	Hector	Estor	Nestor

Per quanto riguarda i possibili legami di *D* con *AE*, essi sono davvero sporadici, e l'indipendenza del copista di *D*, che collaziona diverse versioni e interviene liberamente sul testo, rende queste lezioni comuni ancora meno significative:

	Royal	Gaddiano	<i>ADE</i>
2E 37	cil de Trace	quelli di Traccia	<i>om.</i>
2E 65	ostesse	oste	ostessa
3E 12	-	medesimamente	<i>om.</i>
3E 14	couvendroit	governerebbe	bisognerebbe
4E 20	lors ... departie	adunque ... partimento	<i>om.</i>
4E 61	-	siccome quella che assaggiato l'ha	(per)ché l'ho provato

In conclusione, se si ha la certezza che i mss. *AE* abbiano un antecedente comune, lo stesso non si può dire degli altri raggruppamenti che sembrano di volta in volta configurarsi nella tradizione delle epistole. Essi non sono sufficientemente fondati né dal punto di vista quantitativo né da quello della qualità delle varianti comuni, che non assumono mai il peso di veri e propri errori congiuntivi e separativi rispetto al resto della tradizione. Molto più probabilmente tali sporadiche affinità dipenderanno dalle caratteristiche dei mss. *B*, *C* e *D*, i cui copisti sembrano collazionare il testo della redazione gaddiana con quello del Ceffi e forse anche con l'originale latino. Un'attenzione maggiore andrà riservata agli accordi di *AE* con *B*, a causa delle frequenti divergenze che oppongono i mss. *ABE* a *L*, oppure al gruppo *CDL*.

4.3.6 *Indizi di un possibile gruppo CDL*

I mss. *CDL* condividono un gruppo ristretto di lezioni comuni. Benché dal punto di vista quantitativo il dato abbia uno scarso rilievo, il peso di queste lezioni non può essere trascurato, perché si tratta degli unici elementi congiuntivi che permetterebbero di "agganciare" il ms. *L* ad altri testimoni, dimostrando così l'impossibilità di considerarlo il punto di partenza di tutta la tradizione. Alcune di queste lezioni sono già state analizzate in precedenza, ma per comodità se ne ripropone la lista completa:

	Royal	mss. <i>CDL</i>	altri mss.
2E 31	comment Tebes fu conquise	come Tebe conquista <i>CL</i> , come conquistò Tebe <i>D</i>	me Tebe fui conquista <i>A</i> , come Tebe fue conquista <i>BE</i>
2E 61	le cuer plus dur que fer	il cuore più duro che pietra <i>CDL</i>	il cuore più duro che ferro <i>ABE</i>
3E 2	valoir	pensare <i>CDL</i>	pesare <i>ABE</i>

3E 4	baillie	<i>om. CDL</i>	data B, donata AE
3E 9	ne m'en portassent	non me ne portasse o che egli non mi togliesse L, non me ne portassero e che non mi togliessero C, non me ne portasse o togliesse D	non me ne portasse B, non me ne portassono AE
3E 19	pour quel couppe	per che colpa o per quale peccato, per che malizia o per che follia, per quale diservigio o per quale vizio CDL	per qual colpa o per quale malizia o per che follia per qual diservigio o per qual vizio AE, per che colpa o per qual follia o vero malizia o diservigio per qual vizio B

Come si vede, tali fenomeni sono concentrati soprattutto nell'epistola di Briseide, dove si nota un'opposizione abbastanza costante tra i gruppi *CDL* e *ABE*, ma vi sono due casi anche nell'epistola di Fillide. È evidente che non si tratta di elementi sufficientemente solidi da dimostrare l'esistenza di una vera e propria famiglia di testimoni, ma è interessante notare che in quasi tutti questi esempi la lezione di *CDL* è deteriore. Se a volte la buona lezione di *ABE* può essere il frutto di una facile congettura (2E 31, 3E 2, anche 3E 4), negli altri casi non è possibile evocare questa spiegazione. In 2E 61 la lezione *pietra* si può spiegare con il successo già in epoca medievale della formula "cuore di pietra", ma la lezione di *ABE* corrisponde al modello francese e all'originale latino, e di conseguenza la lezione di *CDL* dev'essere considerata deteriore, e difficilmente sarà stata prodotta in modo poligenetico. In 3E 9, l'aggiunta di *non mi togliesse*, benché non necessariamente erronea, non trova corrispondenza né nella versione francese né nel testo ovidiano. La stessa cosa vale anche per l'aggiunta di *per quale peccato* in 3E 19. Queste lezioni deteriori comuni permettono se non altro di trattare con minore devozione la testimonianza di *L*, conferendo all'editore una maggiore libertà d'intervenire sul suo testo ogni volta che la sua lezione appare chiaramente erronea, soprattutto in presenza di una lezione alternativa ampiamente attestata e più corrispondente ai modelli del volgarizzamento. In tutti i casi dell'elenco precedente, per esempio, la lezione di *L* viene scartata, ad eccezione dell'ultima. In 3E 19, infatti, la lezione di *ABE* è anch'essa divergente da quella del modello francese, poiché il volgarizzatore trasforma il solo *coulpe* del testo francese in un elenco incalzante di cinque o sei elementi, a seconda delle versioni. In questo caso la presenza o l'assenza di uno di questi elementi non può agevolmente essere giudicata migliore o deteriore, e per questo motivo si preferisce mantenere a testo la lezione del manoscritto di base.

Qualche elemento interessante, benché non definitivo, sembrerebbe indicare l'esistenza di un modello comune ai mss. *CD*:

	Royal	Gaddiano	CD
1E 2	revien	ritorna	torna
1E 8	-	grande	<i>om.</i>
1E 10	raconter	e ricontare	<i>om.</i>
1E 32	ou tu	ove tu	ove tu sè
2E 17	-	risponditore	<i>om.</i>
2E 22	-	guernito	fornito
2E 27	-	la notte ... morta	<i>om. per saut</i>
2E 59	grant	gravosa	grande
4E 19	mesaventure	misaventura	disaventura
4E 41	ma dame	madonna	<i>om.</i>
4E 59	bien	bene	<i>om.</i>

Va detto però che *C*, contrariamente a *D*, è un testimone estremamente conservativo e molto vicino a *L*, con il quale condivide anche alcune forme in errore. Si vedano per esempio le lezioni 1E 15 *l'atrie*, 1E 50 *Poliponi*, 2E 31 *come Tebe conquisa*, 3E 45 *per lo pregio*, 4E 55 *che quella*, dove i due testimoni potrebbero trovarsi uniti proprio dalla loro natura conservativa. Inoltre, l'evidente tendenza alla contaminazione del copista di *D*, rende impossibile ogni certezza sui rapporti del suo testo con quello di altri testimoni.

4.3.7 Altre affinità sporadiche

I mss. *AD* condividono alcune lezioni comuni, in particolare delle piccole omissioni e qualche scelta lessicale ritenuta più confacente al contesto: 1E 28 (omissione della frase *e pare ... avrò*), 1E 36 (omissione della frase *e simigliantemete ... novelle*), 1E 49 (omissione di *e ricchezze*), 3E 21 (*cessare* sostituito da *scemare*, verbo ritenuto più adatto in opposizione a *crescere*), 3E 55 (*pulcella* al posto di *graziosa donzella*), 3E 58 (omissione di *con li prieghi*), 4E 15 (*verso* al posto di *salmo*, sostantivo ritenuto fuori luogo).

Ancora più deboli sono le tracce di un possibile legame *BD*; in questo caso le varianti proposte sono minime e poco significative: 2E 9 (*non avesse* al posto di *avesse*, ma nel contesto di un'espressione introdotta da un *verbum timendi*), 2E 39 (omissione di *veramente*), 2E 44 (*torni* al posto di *ritorni*), 2E 51 (*varrebbe* al posto di *verrebbe*), 3E 12 (*molto* al posto di *guarì*).

4.3.8 L'epistola d'Ipsipile e il ms. *C*

L'epistola d'Ipsipile non si trova nel ms. gaddiano, ed è riportata da quattro testimoni (*ABCE*), che si riducono a due per le glosse (*AC*). L'analisi linguistica e stilistica mostra la perfetta compatibilità di questo testo con quello delle altre epistole gaddiane derivate da un modello francese, anche se purtroppo il testo

francese integrale di quest'epistola ci è ignoto, perché *Prose 5* ne cita solo due brevi riassunti. Inoltre, grazie alla chiosa del f. 9v, sappiamo che anche il ms. gaddiano doveva inizialmente contenere una versione completa di questa epistola.¹⁴ Attualmente, l'unico manoscritto che riporta il testo completo dell'epistola nella versione volgarizzata dal francese è *C*: nel ms. *B* il testo è mutilo, a causa della probabile caduta di una carta, e si arresta in corrispondenza del § 37; in *AE* esso si arresta in corrispondenza del § 38, e dopo una frase di transizione continua seguendo la versione di Ceffi. Si noti che nei tre testimoni il testo si interrompe più o meno nello stesso punto, e questo lascia sospettare che essi derivino da un modello comune, anche se il fatto che in *B* la lacuna sia dovuta a cause materiali farebbe piuttosto pensare che proprio *B* possa essere il modello di *AE*, evenienza improbabile e in ogni caso difficile da dimostrare. Si tratta comunque di un altro elemento del possibile legame tra *ABE*, da aggiungere ai precedenti. La presenza del possessivo *mio* (*servigio*) in 5E 9, confermata da tutti i testimoni, potrebbe costituire invece un errore d'archetipo o addirittura del volgarizzatore (in *Her.* VI, 17 il sostantivo *officium* è riferito a Giasone e non a Ipsipile), ma a parte questo caso nell'epistola d'Ipsipile l'opposizione tra *C* e *ABE* è costante:

	<i>C</i>	<i>ABE</i>
5E 1	gli uomini il dicono	l'uomo il (<i>om. B</i>) dice
5E 5	der rame	di Marte
5E 13	che fa che fa	che fa
5E 14	chinò	abbassò <i>AE</i> , bassò <i>B</i>
5E 18	mi cominciai e domandai	<i>om. AE</i> , il domandai <i>B</i>
5E 32	de' tuoi	di tutti i tua <i>AE</i> , di tutti gli tuoi <i>B</i>
5E 32-33	riguardavi ... riguardava	guardavi ... guardai
5E 33	immollandomi	bagnandomi

Il ms. *C* è senza dubbio il testimone più vicino al ms. gaddiano, non solo dal punto di vista testuale, ma anche da quello della grafia e della disposizione del testo. Anche il suo copista è molto conservativo, e abbiamo già visto come *C* e *L* condividano numerose lezioni, anche erranee, che costituiscono il punto di partenza delle rielaborazioni degli altri testimoni. Alla luce di queste premesse, è inevitabile adottare il ms. *C* come base per l'edizione dell'epistola d'Ipsipile: non solo si tratta dell'unico testimone che tramanda il testo completo, ma è anche l'unico a riportare le glosse. Se sappiamo infatti che il ms. *C* è molto selettivo nella scelta delle glosse rispetto a *L*, va anche ricordato che in *A* il commento all'epistola d'Ipsipile si limita a un lungo cappello introduttivo che racconta la storia di Giasone (assai diverso da quello di *C*) e a due brevi chiose che corri-

14. Si veda sopra il § 2.7, p. 97.

spondono grosso modo a 5G 13 e 5G 14, sebbene con molte differenze, soprattutto nel secondo caso.

Anche *B* è un testimone piuttosto conservativo, e nei casi di opposizione con *C* non si può escludere che sia *C* a innovare. Si considerino in particolare due casi dell'elenco precedente. In 5E 5, la lezione *di Marte* di *ABE* sembra corrispondere meglio a *Her.* VI, 10, sebbene la variante *der rame* di *C* non sia da considerare erronea e possa facilmente derivare da una glossa.¹⁵ In 5E 14, la lezione *chinò* di *C* corrisponde in modo sospetto a quella di Ceffi, e l'alternativa *(ab)bassò* di *ABE* è perfettamente adiafora. In nessuno dei due casi si può però parlare di un vero e proprio errore di *C*, anzi in 5E 17 il testo parla nuovamente di *buoi der rame* e questa volta *AE* confermano la lezione di *C*, lasciando solo *B* a sostenere la lezione *di Marte*. Mi pare chiaro che anche in questi casi, e in tutte le altre opposizioni in condizioni di perfetta adiafora, è consigliabile mantenersi fedeli al ms. di base.

4.3.9 *I testimoni contaminati*

L'analisi dei legami a volte contraddittori tra i vari testimoni della tradizione manoscritta, in particolare ai punti 4.3.2 e 4.3.5, mi hanno portato ad avanzare più volte il sospetto di una contaminazione della tradizione. Il fatto che la maggior parte dei copisti disponesse delle lettere di Ceffi (in tutti i testimoni tranne *L* la redazione gaddiana è mescolata con quella del Ceffi), e probabilmente di un esemplare del testo ovidiano, rende non solo più plausibile, ma addirittura quasi inevitabile questa eventualità, finendo per rendere sospetta la lezione di molti testimoni. In questo senso, alcuni esempî evocati ai punti 4.3.2 (1E 62, 2E 35, 2E 37, 3E 4, 3E 6, 4E 47) e 4.3.3 (3E 45, 3E 50) possono essere significativi. In buona parte dei casi potrebbe trattarsi di felici congetture poligenetiche, ma alcuni sembrano davvero suggerire una contaminazione. In 3E 45, la formazione di coppie inedite *AD* (*prieghi*) e *BE* (*priego*), che correggono la lezione erronea *pregio* di *CL*, sembra far preferire l'ipotesi di una congettura indipendente. Ma in altre circostanze questo tipo di spiegazione appare poco economica.

In particolare, il ms. *D* ha una lezione molto libera che usa come base la redazione gaddiana ma offre a volte lezioni personali che non si trovano altrove, di cui si dà qui di seguito qualche esempio:

	Gaddiano	<i>D</i>
1E 5-6	Ai, maladetta sia l'ora che l'avolterio ladro di Troia passò il nostro mare poi che no lo affogò! Certo io non giacerei fredda e diserta nel mio letto	or volesse Iddio che l'adultero troiano fosse affogato nelle pazze acque che io non giacerei nel freddo letto e abbandonata

15. Anche se in realtà, secondo il mito i buoi di Colcos avevano gli zoccoli di bronzo e non di rame.

2E 6-7	cioè che tu non tornerai. Molte ho fatte per te menzogne a me medesima, quando io dicea a me nel cuore una volta	e per lo tuo non tornare ho detto a me medesima molte bugie quando in fiamme ò detto
2E 15	folle scomunicato, traditore senza fede e senza lealtà	semplicemente te malvagissimo e reo traditore e senza lealtà
2E 24	assai poteo essere presa per sola una delle tue arti come semplice femina e debile	assai bastava ad usare una delle tue arti a ingannare me semplice femmina e debole
3E 57	col mio paese fue distrutta la tua gloria e prodezza, che certo poi prodezza non facesti	che il mio paese fu distrutto dove tu la tua gloria mostrasti
4E 19	Poi che tue il mi dicesti, non fui ad agio, né ad agio fui di cuore	poi ch'io il seppi mai non fu lieta né mai il mio cuore ebbe pace
4E, 27-29	là guardava io ciascuno die per udire novelle o per vedere tua nave vegnente. E riguardando, vidi la prima paruta de la tua vela, e a poco che io non saltai nel mare di gioia. E ciò riguardando, io vidi risprendere porpori nella nave	d'in su la quale ogni dì riguardava se alcuna nave venia che fosse la tua et poi faceva con parole di te domandare et quando io viddi venire la nave nella quale tu eri per poco mi tenni ch'io non saltai i mare per allegrezza e ciò riguardando più fiso viddi non so che porpori riccamente risprendere
4E 56	Ai, lassa dolorosa, tanto sangue e de la morte di Troia quella nave porta	ai lassa quanto struggimento di gente di Troia e spargimento di sangue porta quella nave
4E 60	bella donzella, poi che elli la tenesse in sua forza, la rendesse pulcella	tenesse una bella donzella con seco che egli senza toccarla la rendesse inviolata

In altri casi invece il copista di *D* sembra adottare alcune lezioni di Ceffi o correggere qualche errore del volgarizzamento risalendo direttamente al testo latino. Si veda per esempio 1E 18, dove *disegnano* diventa in *D* *e con un poco di vino disegnano*, che riprende la lezione di Ceffi; allo stesso modo in 1E 20 *li cavalli* diventa in *D* *li cavalli mandati* come in Ceffi. In 1E 62, la lezione del ms. *L* è *Ma quello aerte, di cui è destinato che ti chiudesse gli occhi* ed è sostanzialmente confermata da tutti i testimoni, malgrado capovolga il senso di *Her.* I, 113. Questo capovolgimento si trova anche nella versione francese (I, 12, 119-120). Solo il ms. *D* ristabilisce il senso corretto (*ma quello Laerte tuo padre, al quale è destinato che tu chiuda li occhi*), attingendo probabilmente al testo ovidiano. In 2E 35 invece *D* è il solo testimone a riportare al posto di *mangiano* la lezione corretta *menano*; si tratta di una rettifica difficilmente spiegabile senza un accesso diretto alla versione francese.

Destano sospetti anche alcune lezioni di *B* e di *C*, benché entrambi questi testimoni siano molto fedeli alla redazione gaddiana. Per quanto riguarda *B*, il suo copista è l'unico a eliminare la frase *sicché nullo l'udì* in 3E 12, che è un'aggiunta rispetto all'originale latino e alla versione francese. Il ms. *B* è anche l'unico a reintegrare il pronome personale in 2E 28 (da *io credetti* a *io ti credetti*), conformemente alla versione francese, e ad avere la lezione completa e corretta *una buona donna sarà donna* in 2E 37, laddove tutti gli altri testimoni cadono in un piccolo *saut du même au même* eliminando *sarà donna*. Inoltre, in 3E 13 *B* è l'unico a tradurre correttamente con *riavermi* il verbo *ravoir* della versione francese, mentre tutti gli altri testimoni hanno *me rapire*. Soprattutto nella prima parte dell'epistola di Briseide, nella quale *L* ha una lezione corrotta in diversi punti, il copista di *B* sembra essere l'unico a conservare in varî casi la lezione migliore (3E 3 *dolere*, 3E 4 *data*, 3E 6 *volte*, 3E 12, 3E 13 *rapire*, 3E 14 *converrebbe*). Si tratta senza dubbio di un testimone interessante e conservativo, ma anche incompleto¹⁶ e contaminato. L'editore che volesse accordargli fiducia dovrebbe farlo con grande prudenza, anche nell'epistola d'Ipsipile dove la tradizione è piú ridotta.

Di *C* si è già parlato in precedenza. Qui varrà la pena di aggiungere almeno che in 5E 14 la lezione *chinò* di *C* è quella di Ceffi, anche se non mi sembra economico accettare la lezione alternativa; da un lato va ricordata la vicinanza di *C* a *L* e dall'altro non sembra impossibile che in questo caso la redazione gaddiana si sia servita in modo indipendente dello stesso verbo di Ceffi, o che addirittura sia stato lo stesso Ceffi ad attingere alla redazione gaddiana, come Zaggia ha dimostrato in alcuni casi. Piú interessante è il caso di 4E 47, dove *C* è l'unico testimone a restaurare la lezione corretta *pregi* al posto di *prieghi* degli altri.

4.3.10 *La tradizione delle glosse*

Solo i mss. *ACL* conservano il corredo di glosse affiancato alla tradizione gaddiana delle *Eroidi*. A essi si aggiunge il ms. *F*, che riporta le epistole nella versione di Ceffi, ma seguite dalle glosse della redazione gaddiana, e il ms. *G* che riporta solo alcune glosse gaddiane, soprattutto quelle dell'epistola di Penelope. I copisti si comportano in maniera molto piú libera con il testo delle glosse rispetto a quello delle epistole. Le difficoltà sintattiche sono spesso appianate, le frasi modificate, il lessico semplificato. Inoltre, i copisti selezionano il materiale sulla base del loro gusto e dei loro interessi. Così, considerando che la versione piú completa delle glosse si trova nel ms. *L*, si scopre che *A* abbrevia alcune glosse e ne elimina altre; *C* elimina le glosse piú lunghe, ne abbrevia altre e soprattutto rifiuta le glosse liriche. Solo *F* ha praticamente lo stesso materiale che si legge in *L*, a eccezione dei soli *accessus*, anche se non rinuncia a una certa libertà nella trascrizione. Per questo motivo, non ha molto senso confrontare trascrizioni così diverse, né fornire un apparato critico completo delle varianti.

16. Il ms. *B* riporta solo le epistole di Fillide (mutila alla fine), Briseide e Ipsipile (mutila alla fine).

Vale la pena invece d'indicare nel dettaglio il contenuto dei diversi manoscritti paragonato a quello di *L*:

- *A* Penelope: mancano i §§ 52, 56-58, 85-90, 92, 103-105, 106, 107-111.
 Fillide: mancano i §§ 20-23, 33, 34, 35, 44bis, 53-57, 154-156, 157, 158, 159, 160, 174, 175-176, 194-205; i §§ 32 e 43-44 sono drasticamente scorciati; i §§ 206-215 sono abbreviati.
 Briseide: mancano i §§ 15, 16-17, 112-113, 115, 116, 118-250, 256-257, 258, 259.
 Enone: mancano i §§ 20-26, 42-61, 63, 64, 69, 70, 96, 97, 98; i §§ 14-16 sono scorciati.

- *C* Penelope: i §§ 1-9 (*accessus*) sono ripresi all'interno di un discorso molto più sviluppato; la glossa dei §§ 18-21 ha un'aggiunta sulla durata e le date delle stagioni tratta dal *Secretum secretorum* (che è esplicitamente citato); la glossa dei §§ 27-43 ha un'importante aggiunta con episodi dell'infanzia di Achille e anche il racconto di Achille a Sciro è sviluppato in modo diverso e più fedele alla leggenda classica; mancano i §§ 52, 94, 95-102.
 Fillide: i §§ 1-7 (*accessus*) sono diversi, pur riprendendo lo stesso materiale; mancano i §§ 64-142, 143-153, 194-215.
 Briseide: i §§ 1-9 (*accessus*) iniziano in modo uguale, ma poi la glossa è molto più sviluppata e mescola dati più vicini alla leggenda classica con altri più tipici della versione romanza; la glossa dei §§ 27-28 è molto sviluppata e insiste sulla relazione omosessuale fra Achille e Patroclo e sulla morte di quest'ultimo, mescolando ancora una volta elementi classici ed elementi romanzi; mancano i §§ 38-114, 125, 126, 130-247.
 Enone: i §§ 1-13 (*accessus*) hanno un testo vicino a quello di *L*, ma con varianti e aggiunte; il § 64 sul giudizio di Paride è più sviluppato, così come i §§ 73 e 83, entrambi su Elena, sul cui ruolo nella distruzione di Troia il copista di *C* insiste particolarmente; i §§ 71-72 invece sono scorciati; mancano i §§ 84, 86, 96 e 97.

- *F* Penelope: mancano i §§ 1-9 (*accessus*).
 Fillide: mancano i §§ 1-7 (*accessus*).
 Briseide: mancano i §§ 1-9 (*accessus*).
 Enone: mancano i §§ 1-13 (*accessus*) e il § 83 (probabilmente per una distrazione del copista).

- *G* Penelope: riporta le glosse corrispondenti ai §§ 10-15, 22, 23, 24, 44-46, 47-48, 49-50, 53-55, 91, 93.
 Enone: riporta la glossa corrispondente a 3G 251-252.

Ipsipile: riporta la glossa corrispondente ai §§ 44-46.

Si ricorderà anche che le glosse d'Ipsipile sono di fatto solo in *C*: *F* non le riporta, mentre quelle di *A* sono limitate a un *accessus* molto diverso da quello di *C* e a due brevi glosse che corrispondono grosso modo ai §§ 13 e 14.

Per quanto riguarda le glosse lunghe, converrà indicare in modo più dettagliato il trattamento loro riservato da ogni manoscritto:

- Storia del Minotauro (2G 64-142): *AF* la conservano, mentre *C* la elimina completamente. Il copista di *C* scrive nel margine in alto a destra del f. 7v la nota seguente: *Questa storia d'Adriana è molto grande, e però no la raconto qui, ma leggerai nelle chiose della terza pistola e quivi distesamente la troverai, e comincia ove si ha questo segno* ✱. Ma nell'epistola di Briseide non v'è traccia di questa glossa.
- Storia di Teseo e Arianna (2G 143-153): *AF* la conservano, *C* la elimina.
- Novelle d'Ippocrate, del duca di Normandia e della madre dei Cornuti (2G 177-215): *A* elimina la novella del duca di Normandia (§§ 194-205) e abbrevia quella della madre dei Cornuti (§§ 206-215); *C* ha solo la novella d'Ippocrate (§§ 177-193); *F* mantiene tutto.
- Novella del re che fece uccidere i vecchi (3G 38-111): *AF* la conservano, *C* la elimina.
- Storia di Meleagro e Atalanta (3G 130-247): *AC* la eliminano, *F* la conserva.
- Storia di Perseo e Medusa (4G 19-62): *A* la abbrevia drasticamente, eliminando i §§ 20-26 e 42-61; *CF* la conservano.

Benché non si possano stabilire vere e proprie relazioni di parentela tra i testimoni delle glosse, a causa della grande libertà dei copisti, si riescono comunque a mettere in evidenza anche nella tradizione delle glosse alcuni fenomeni che confermano l'analisi fatta per la tradizione delle epistole. Il ms. gaddiano ha per esempio lezioni che appaiono molto conservative e che hanno provocato la reazione degli altri testimoni, che tendono a semplificare o a modernizzare:

	Gaddiano	altri mss.
1G 5	ha questo libro comincia[mento]	<i>lezione autonoma A</i> , a questo libro cominciamiento faremo <i>C</i> , a questo libro faremo cominciamiento <i>F</i>
1G 10	Priamo, il re di Troia (<i>F</i>)	Priamo fu il re di Troia <i>A</i> , Priamo essendo re di Troia <i>C</i> , Priamo re di Troia <i>G</i>
1G 54	che cercavano Ilion (<i>F</i>)	che accerchiavano Ilion <i>A</i> , dintorno <i>C</i> , che cergliavano questo pozo <i>G</i>
1G 78	pongo	pongono <i>AC</i> , vegono <i>F</i>

1G 97	contraria natura ha tale fatto come il coculo	intorno a tal fatto è contraria natura come il cuculo <i>A</i> , manca in <i>C</i> , contraria natura è cotal fatto como è il titolo (?) <i>F</i>
1G 99	e quando elli gli ha tanto covato	e quando elli li ha tanto covati <i>A</i> , manca in <i>C</i> , e quando elli ha tanto covato <i>F</i>
2G 11	giugare	giudicare <i>A</i> , giocare <i>CF</i>
2G 111	e se elli potesse difendersi dal Minotauro (<i>F</i>)	e se egli si potesse difendere dal Minotauro avrebbe rico dono <i>A</i> , manca in <i>C</i>
2G 139	e fue sottile	e fue molto sottilissimo <i>A</i> , e foe sottile ingeniario <i>F</i>
3G 7	Pizza d'Accilles	la malivolenzia d'Achille <i>A</i> , lizza da Gilles <i>C</i> , manca in <i>F</i>
3G 13	nulla diritta femmina	manca in <i>A</i> , e questo costume è nelle femmine <i>C</i> , nulla drecta femina <i>F</i>
3G 20	mettono uomini in gelosia	manca in <i>AC</i> , montano li omini in gelosia <i>F</i>
3G 66	confortano (<i>C</i>)	confortarono <i>A</i> , confortava <i>F</i>
4G 42	uno ricco uomo re (<i>F</i>)	om. <i>A</i> , uno re <i>C</i>
4G 54	io sono che vengo (<i>F</i>)	manca in <i>A</i> , i' sono Fineus che vengo <i>C</i>

In molti di questi casi, per i quali si rimanda al commento al testo, le lezioni di *L* sono semplicemente meno comuni o più ellittiche, e per questo sono modificate dalla tradizione manoscritta; in altri casi si tratta invece di vere e proprie *lectiones difficiliore*.¹⁷ Per esempio, il verbo *cercare* (1G 54) è assai raro nel senso di 'attorniare, accerchiare'; allo stesso modo la forma *giugare* (2G 11), probabile gallicismo, fa reagire tutta la tradizione. Meritano una menzione anche il sostantivo *izxa* 'ira' di 3G 7 e il raro verbo *dirittare* di 3G 13, se è giusta la nostra interpretazione, nonché l'espressione *ricco uomo re* di 4G 42, che si trova anche nel testo gaddiano dell'*IT* (§ 2). Molte di queste forme conservative di *L* sono peraltro rafforzate dalla conferma di altri testimoni, specie di *F*.

In altre circostanze, come si è già visto a proposito delle epistole, la lezione di *L* e la reazione degli altri testimoni permette di affermare l'esistenza di un archetipo, che può coincidere con la versione conservativa di *L*,¹⁸ oppure essere ricostruito a partire dal testo problematico o erroneo dello stesso *L*:

17. È chiaro in ogni caso che esiste un legame stretto tra *L* e *F*, malgrado la forte patina veneta di quest'ultimo.

18. Si vedano gli esempi 1G 10, 1G 54, 2G 111, 4G 42, 4G 54 appena segnalati.

	lezione a testo	lezioni mss.
1G 18	la prima, quella diletta, è primavera	la prima è più dilettevole di quest'altre, cioè la primavera <i>A</i> , la prima è la dilectosa primavera <i>C</i> , la prima è la deletosa primaviera <i>F</i> , la prima [qē]lla diletta è primavera <i>L</i>
1G 47	che n'era per dipartirsi	che n'era uscito per dipartirsi <i>A</i> , ch'era per dipartirsene <i>C</i> , che era per departirse <i>F</i> , che n'era per dipartirsi <i>G</i> , che n'era per diportirsi <i>L</i>
1G 73	che sappia dire l'amica (<i>L</i>)	che se lasa dire <i>A</i> , la qual sappia dire <i>C</i> , che sapia dire a l'amica <i>F</i>
2G 23	perciò avea Pillis tema Demonfon	perciò dice Philis che temeua Demonfon <i>C</i> , imperciò Filis avea onta Demophon <i>F</i> , perciò avea Pillis / teme Demonfon <i>L</i>
2G 88	degnà di mor[<i>a</i>] <i>L</i>	degnà di morire <i>AF</i> , manca in <i>C</i>
2G 131	elli potea volare (<i>L</i>)	donde egli poteua volare <i>A</i> , manca in <i>C</i> , e elli voloe <i>F</i>
2G 147	che rimanea	om. <i>A</i> , che ivi nell'isola rimanea <i>F</i> , rimanea <i>L</i> , lezione autonoma <i>C</i>
3G 37	non guarda quanto pericolo o vergogna avenga possa ella nuocere e spiacere (<i>L</i>)	non riguarda vergogna e pericolo, purché possa dispiacere al suo avversario <i>A</i> , non ha cura di nulla quanto che male o disonore ne possa avvenire <i>C</i> , non guarda quanto pericolo o vergogna avvenire possa ella nuocere o spiacere <i>F</i>
3G 134	oragioni	origini <i>F</i> , oragini <i>L</i> , manca in <i>AC</i>
4G 19	che era chiamato (<i>L</i>)	om. <i>AC</i> , che ora è chiamato <i>F</i>
4G 27	Perseus era figliuolo di Perseus (<i>AL</i>)	Perseus era figliuolo d'un altro Perseus <i>C</i> , Perseus era di Persus <i>F</i>

In 1G 47, per esempio, la lezione di *L* presenta un duplice problema: la probabile assenza di un participio (infatti *A* integra *uscito*) e la forma erronea *diportirsi*, che tutti i testimoni riconducono a *dipartire*, ma che potrebbe nascondere una *lectio difficilior*; in questo caso non si è integrato il participio, ma si è accolta la forma verbale attestata in modo unanime dalla tradizione. In 2G 88 si è preferito lasciare a testo una lezione non anodina come quella di *L* nella convinzione che si tratti in ogni caso del testo dell'archetipo. L'alternativa *degnà di morire*, pur

essendo condivisa da *AF*, è molto banale e non sembra avere un senso soddisfacente nel contesto. Anche la forma *oragini* di *L* in 3G 134, fonte di diffrazione nella tradizione, sembra poter risalire all'archetipo e andrà probabilmente corretta in *oragioni*. Ma la prova più evidente dell'esistenza di un archetipo è il passo di 4G 27, dove l'errore banale ma evidente di *L* (*Persens* ripetuto al posto di *Giuppiter*) è condiviso da *A*, solitamente piuttosto lontano dal ms. gaddiano, mostrando così che la lezione erronea doveva trovarsi già a un livello molto alto della tradizione. Del resto, anche gli altri testimoni cercano di dare un senso al passo partendo evidentemente dalla stessa lezione di *AL*.

Infine, anche nel testo delle glosse possiamo trovare errori di *L* non condivisi dagli altri testimoni, che impediscono di considerare il ms. gaddiano come il punto di partenza di tutta la tradizione:

	lezione a testo	lezioni mss.
1G 110	chi sua famiglia non sa governare, male (<i>F</i>)	<i>manca A</i> , chi sua famiglia non sa governare che male <i>C</i> , chi soa famia non sa governare male <i>F</i> , chi sua famiglia non sa governare [sua] famiglia, male <i>L</i>
1G 118	spesso [<i>udisse</i>] sonare stromenti e guardasse belli visi	spesso udissi sonare istromenti e vedessi begli visi <i>A</i> , ispeso udire sonare dovesse en guardare be' visi <i>C</i> , ispeso odisse sonare belli stromenti e sguardasse beli visi <i>F</i> , spesso [<i>udisse</i>] sonare stromenti e guardare belli visi <i>L</i>
2G 40	le disse (<i>L</i>)	<i>om. AC</i> , li disse <i>F</i>
2G 78	erale	reale <i>L</i> , erali <i>AF</i> , <i>manca in C</i>
2G 79	e colle navi fue ne li suoi porti	e colle nave fue nel suo porto <i>A</i> , quando le navi forono ne li suoi porti <i>F</i> , ecchelle navi fue nel suoi porti <i>L</i>
2G 79	e parlamento. Andò Minos	e a parlamento andò Minos <i>A</i> , <i>manca in C</i> , andò Minos a parlare <i>F</i> , e di parlamento andò Minos <i>L</i>
3G 26	e è molto da riprendere (<i>A</i>)	e è troppo da riprendere <i>A</i> , <i>lezione autonoma C</i> , e molto è da riprendere <i>F</i> , e molto da riprendere <i>L</i>
3G 163	a dispetto (<i>F</i>)	a dispetto <i>F</i> , e dispetto <i>L</i>
4G 82	sí come se ella le dicesse (<i>F</i>)	sí come dicessi <i>A</i> , <i>lezione autonoma C</i> , sí come s'ella lo dicesse <i>F</i> , sí come se elli le dicesse <i>L</i>
4G 98	come fa Elena (<i>C</i>)	<i>manca in A</i> , come fa Elena <i>C</i> , come se Elena <i>F</i> , come sa Elena <i>L</i>

Il problema dello scambio di genere dei pronomi personali (2G 40 e 78) meriterebbe un approfondimento perché sembra essere un tratto caratteristico del copista, o forse dell'autore, e potrebbe quindi non trattarsi di un errore. Ma in altri esempî la lezione di *L* è palesemente erronea, come nel caso della ripetizione di *sua famiglia* in 1G 110, o della bizzarra alternanza di plurale e singolare di 2G 79, o ancora dell'omissione del verbo *essere* in 3G 26. Più complesso e interessante è il caso di 1G 118. In *L* il verbo *udisse* è illeggibile, ma può essere restaurato grazie alla testimonianza concorde degli altri manoscritti; anche la sostituzione dell'infinito *guardare* con un congiuntivo imperfetto (*guardasse*) è suggerita dalla struttura simmetrica del passo e dagli altri testimoni. Probabilmente l'infinito sarà stato erroneamente attratto dal *sonare* precedente.

Pare comunque evidente, alla luce degli elementi forniti in questa analisi, che in una situazione di questo genere si debba restare il più possibile fedeli al testo del ms. *L*, che, oltre a essere già il manoscritto di base dell'edizione dell'epistola, è il più completo e il più conservativo anche per quanto riguarda le glosse. Nonostante l'alto grado di rielaborazione personale del testo da parte dei copisti, che impedisce di disegnare uno *stemma codicum* tradizionale, il contributo degli altri testimoni resta comunque essenziale, soprattutto nei casi in cui la lezione di *L* risulta di lettura difficile o impossibile (soprattutto nelle glosse all'epistola di Penelope) e nei casi di errori evidenti di *L*.

4.4 Conclusioni e criteri per l'edizione del testo

Dall'analisi ecdotica della tradizione manoscritta delle *Eroidi* gaddiane emerge l'impossibilità di ordinare in modo preciso i testimoni e di disegnare uno *stemma codicum* credibile, a causa della libertà con la quale i copisti intervengono sul testo e dell'incidenza della contaminazione e della collazione con altre versioni italiane, con l'originale latino e forse anche col modello francese. Di conseguenza sarà impossibile applicare un criterio maggioritario nella scelta delle lezioni da porre a testo. Dall'analisi emerge anche la superiorità evidente del ms. gaddiano rispetto agli altri testimoni della tradizione, dal punto di vista della qualità del testo, della sua completezza (soprattutto per quanto riguarda le glosse) e dell'atteggiamento conservativo nei confronti del modello: la lezione di *L* è più aderente al modello francese, più rispettosa dei fenomeni arcaici probabilmente risalenti all'originale italiano e più ricca di *lectiones difficiliores*. Il copista di *L* inoltre non ha la tendenza a rimaneggiare il testo o ad appianare le difficoltà lessicali o sintattiche che mostrano gli altri testimoni, e conserva anche lezioni erranee o problematiche che si rivelano essere in molti casi il punto di partenza delle rielaborazioni degli altri scribi. Dalla parte opposta di un ipotetico albero genealogico della tradizione sta la coppia *AE*, manoscritti uniti da numerosi solidi elementi e latori di un testo peggiore e profondamente modificato. Si

sono trovati inoltre numerosi punti di contatto tra *AE* e *B*, soprattutto nel testo dell'epistola di Briseide e ovviamente in quella d'Ipsipile, dove manca il contributo di *D* e *L*. Dall'altra parte va sottolineata la vicinanza a *L* del ms. *C*, un altro testimone piuttosto conservativo, molto simile al gaddiano non solo a livello testuale, ma anche per le dimensioni, la grafia e la *mise en page*. Qualche elemento permette anche d'intravedere la possibile esistenza di un raggruppamento *CDL*, soprattutto nell'epistola di Briseide. Altri contatti sporadici tra vari testimoni saranno imputabili alla forte incidenza della contaminazione a causa della collazione con altri esemplari.

Da queste osservazioni emerge con evidenza che l'edizione delle *Eroidi* e delle glosse dovrà essere fondata sulla lezione del ms. gaddiano, che proprio per le caratteristiche di coerenza testuale che si realizza nel rapporto biunivoco fra testo e glosse dovrà essere rispettata con la maggior fedeltà possibile. Ma il ms. gaddiano non è un testimone perfetto. In parte per la sua fedeltà a un modello che doveva già contenere diverse corrottele, e in parte per una certa trascuratezza che fa cadere il copista nelle tipiche trappole della scrittura manuale, il testo di *L* dovrà essere vagliato con attenzione e i suoi errori riconosciuti, isolati e se possibile emendati. Ci sono due criteri principali per verificare la bontà della lezione di *L*: la corrispondenza col modello francese e la conferma degli altri testimoni. La condizione ideale, evidentemente, si ha quando entrambi questi criteri convergono, quando cioè la lezione di *L* corrisponde alla versione francese ed è confermata dagli altri manoscritti. Nel caso in cui la lezione di *L* corrisponda al modello francese ma diverga dalle testimonianze degli altri manoscritti, si darà tendenzialmente la priorità alla lezione di *L*, proprio per il suo conclamato carattere conservativo e per la necessità di rispettarne il più possibile la coesione. Quando invece alla lezione di *L* si oppone un'alternativa di altri testimoni più fedele alla versione francese bisognerà vagliare con prudenza la lezione di *L*, cercando di ricostruire le tappe dell'evoluzione testuale ma restando disponibili a emendare la lezione di *L*, qualora ve ne siano i presupposti. Infine, quando tutti i testimoni italiani concordano su una lezione in conflitto con la versione francese, occorrerà attenersi alla lezione del volgarizzamento italiano, se sensata e accettabile dal punto di vista grammaticale e linguistico. Solo in caso di errore palese si prenderà in considerazione la possibilità di una congettura, che deve avere un grado minimo d'invasività e un grado massimo di razionalità per permettere di spiegare come la deviazione sia potuta avvenire. Si eviterà in ogni caso di fondarsi solo sulla corrispondenza col testo latino, perché si rischierebbe di premiare lezioni contaminate o recuperate tardivamente.¹⁹

Come si è detto, il ms. gaddiano, pur essendo di buona qualità, non è il testimone ideale e ci sono diverse ragioni che possono spingere a correggerne il testo. La prima categoria è quella degli errori evidenti riconosciuti come tali. Si dà qui di seguito la lista dei luoghi ritenuti erronei nei quali si è deciso di intervenire sul testo del manoscritto di base:

19. È il caso per esempio di alcune lezioni di *D* e di *B* analizzate sopra (§ 4.3.9).

	testo	ms. <i>L</i>		testo	ms. <i>L</i>
1E 11	disventura	disaventurata	3E 4	sono stata	sono stata
1E 15	l'altari ... a l'altare	l'atrie ... all'altre	3E 5	data	
1E 34	sappie	sappia		Euribates	Euribates quello cava- liere
1E 50	Polipom	Poliponi	3E 6	molte volte	molte
1E 53	dammaggio	dudammaggio	3E 8	gravata	grava
1E 62	quel Laerte	quello aerte	3E 9	non me ne portasse	no me ne portasse o che egli non mi togliesse
2E 3	e sí	e se			
2E 12	lentezza	lentenza			
2E 19	fiamme	fiaminerę			
2E 19	santa	salta	3E 10	troiano	troiana
2E 31	Tebe fue conquista	Tebe conqui- sa	3E 14	converrebbe	governerebbe
2E 35	menano	mangiano	3E 45	priego	pregio
2E 37	un'altra buona donna sarà donna	un'altra buo- na donna	3E 50	Agamenon	d'Agamenon
			3E 60	a alcuna pietà	alcuna pietà
2E 61	piú duro che ferro	piú duro che pietra	4E 1	io so bene	E io so bene
3E 2	pesare	pensare	4E 33	seguono	seguno
3E 3	dolere	dolore	4E 43	Ettor	Estor
			4E 47	pregi	prieghi
			4E 55	da quella	che quella
			4E 59	altra volta	altre volte

Come si vede, vi possono essere diverse tipologie di errore. Alcuni sono semplici sviste grafiche, scambi di lettere, ripetizioni, riproduzioni servili di parole non comprese (è il caso per esempio di *quello aerte*, *lentenza*, *salta*, *pregio* per *priego* e *prieghi* per *pregi* ecc.). Per alcune di queste lezioni la correzione sarebbe possibile anche senza l'ausilio di altri testimoni, ma nel nostro caso c'è sempre almeno un codice che riporta la lezione corretta.²⁰ Altre lezioni non incidono irrimediabilmente sul senso e potrebbero essere giustificate e conservate; è il caso delle piccole omissioni di *fue* in 2E 31 e di *sarà donna* in 2E 37, il cui statuto di errore è determinato dalla convergenza della lezione degli altri testimoni con quella del modello latino. Dello stesso tipo, ma piú penalizzanti per la sintassi, sono le omissioni di *data* in 3E 4 e di *volte* in 3E 6. Altre ancora sono dovute a cattive letture del modello francese, come *mangiano* (2E 35), senza dubbio provocata da una forma *mainent* letta *manient*, o *governerebbe* (3E 14), trivializzazione di *converrebbe* che traduce il francese *couvendroit*. Vi è poi la frase *o che egli non mi togliesse* in 3E 9, che si qualifica come un'aggiunta personale di *C* per la perfetta corri-

20. Si faccia attenzione in particolare alla testimonianza di mss. "vicini" a *L*, come *C* o *D*.

spondenza della lezione degli altri testimoni con la versione francese. Infine, la banalizzazione *più dura che pietra* di 2E 61 si configura come una possibile deviazione comune dei mss. *CDL* rispetto alla lezione di *ABE* che corrisponde alla versione francese e all'originale latino.²¹ Le stesse tipologie di errori si possono trovare anche nel testo delle glosse, con la differenza che in questo non c'è una versione francese di riferimento e che i manoscritti coinvolti sono solo quattro:

	testo	ms. <i>L</i>		testo	ms. <i>L</i>
1G 47	che n'era per dipartirsi	che n'era per diportirsi	2G 156	a Arliensi	Arliensi
1G 69	viene	viena	2G 166	Imineus	Ymmeus
1G 101	a chi	e chi	3G 5	Toas	Thaas
1G 101	un fine cuore	in fine cuore	3G 9	ad Accilles	d'Accilles
1G 110	chi sua fami- glia non sa governare	chi sua fami- glia non sa governare sua famiglia	3G 26	e è molto da riprendere	e molto da riprendere
			3G 136	suo lignaggio	tuo lignaggio
1G 118	guardasse	guardare	3G 137	li	lie
2G 65	l'uno	l'uono	3G 163	a dispetto	e dispetto
2G 78	erale	reale	3G 235	bella	belle
2G 79	e colle navi fue ne li suoi porti	e che le navi fue nel suoi porti	3G 255	nociva	nonciva
			4G 27	figliuolo di Giuppiter	figliuolo di Perseus
2G 79	parlamento	diparlamento	4G 82	ella	elli
2G 100	gambe	gamme	4G 98	sí come fa Elena	sí come sa Elena
2G 147	che rimanea	rimanea			

Anche qui si notano sviste banali (*l'uono, reale, Thaas, lie*), ripetizioni (*sua famiglia* in 1G 110), omissioni (il *che* prima di *rimanea*, la *a* prima di *Arliensi*) e altri errori più complessi di cui si è già parlato o di cui si parlerà nel commento.

Un'altra tipologia d'intervento necessario sul testo di *L* è quella che riguarda le parti delle glosse rese illeggibili dall'usura e dalla consunzione della pergamena. Va ricordato che le glosse sono scritte in un carattere minutissimo e che i margini esterni, soprattutto quelli dei primi fogli, sono rovinati e consunti. In alcuni casi le lettere sono parzialmente leggibili e si possono ricostruire più o meno facilmente, in altri casi sono completamente cancellate o indistinte; le situazioni più disperate sono concentrate nelle glosse all'epistola di Penelope, ma qualche caso si trova anche nell'epistola di Fillide e uno in quella di Briseide:

21. Si noti di passaggio che nell'epistola di Briseide, soprattutto nella prima parte, la lezione di *L* sembra particolarmente trascurata e densa di errori.

	lezione a testo	lezioni mss.
1G 8	[<i>se n</i>] andarono	sini (?) andarono <i>A</i> , sí se ne partirono <i>C</i> , <i>manca in F</i>
1G 8	err[<i>ando</i>] [andò]	entrò dieci anni <i>A</i> , <i>manca in CF</i>
1G 30	comunemente (<i>A</i>)	<i>om. C</i> , conveniente <i>F</i>
1G 30	inanzi che 'l fatto imprendano (<i>F</i>)	imprima che il fatto imprendino <i>A</i> , dinanzi al fatto che vogliono imprendere <i>C</i> , inanzi che suo fatto imprendano <i>F</i>
1G 35	[<i>cerca</i>]mento e fatica (<i>A</i>)	<i>lezione autonoma C</i> , trecamento <i>F</i>
1G 38	[<i>e a tutte femminilà</i>] opere (<i>F</i>)	e a cucire e a fare tutte femmini opere <i>A</i> , <i>lezione autonoma C</i> , e a tucte opere femminile <i>F</i>
1G 41	[<i>la donna</i>] delle donzelle [<i>si mise</i>] a la difesa (<i>A</i>)	ma niuna delle donzelle si missono alla difesa <i>A</i> , <i>lez. ant. C</i> , manola la dona a la defessa colpa (?) <i>F</i>
1G 41	[<i>co li capelli sulle spalle</i>] (<i>F</i>)	co' capelli isparti in sulle spalli <i>A</i> , <i>lezione autonoma C</i> , co li capelli in su l'ispale <i>F</i>
1G 43	festa [<i>e gioia, e con</i>] molta alegrezza (<i>A</i>)	<i>lezione autonoma C</i> , festa con molta alegrezza <i>F</i>
1G 58	[le sovenia], ne domandava	<i>manca in A</i> , gli sovenia e si domandava <i>C</i> , li sovenia et domandavane <i>F</i> , [le sovenia] ne domandavane <i>L</i>
1G 114	il padre ama li figliuoli e li figliuoli [<i>l'onorano</i>]	piú amano i padri i figliuoli che i figliuoli i padri <i>A</i> , piú amano i padri e le madri i figliuoli loro che non sono amati da loro <i>C</i> , piú amano li padri e li madre li loro fioli che illi loro <i>F</i>
1G 118	[<i>udisse</i>] sonare	udissi sonare <i>A</i> , udire sonare dovesse <i>C</i> , odisse sonare <i>F</i>
2G 23	perciò avea Pillis <i>tema</i> Demonfon	<i>manca in A</i> , perciò dice Philis che temeva <i>C</i> , imperciò Filis avea onta Demophon <i>F</i> , perciò avea Pillis 7 (?) teme Demonfon <i>L</i>
2G 167	[<i>sí diceano che le</i>] nozze (<i>C</i>)	allora diceano che le noze <i>A</i> , sí diceano che le nozze <i>C</i> , <i>lezione autonoma F</i>

2G 174	non guardano ove s'aseg[nano] (C)	<i>manca in A, non guardano ove s'asegnano C, non guardano ove se asieghano F</i>
3G 253	delle d[elizie del corpo]	<i>lezione autonoma A, delle dolcezze del corpo C, de luxuria del corpo F</i>

Le lettere tra parentesi quadre sono quelle poco leggibili o del tutto invisibili nel manoscritto (in corsivo quest'ultime). In questi casi, per provare a ricostruire il testo di *L*, è stato inevitabile ricorrere agli altri testimoni e in particolare a *F*, il piú vicino al ms. gaddiano per quanto riguarda le glosse, oppure a *C*, che però non riporta tutte le glosse. Questa operazione è complicata dal fatto che, come si è detto, con la parziale esclusione di *F*, che però è caratterizzato da una marcata patina veneta, i copisti agiscono con molta libertà nella trascrizione delle glosse e spesso modificano il testo secondo il loro gusto. Si rimanda al commento al testo per la discussione dei singoli casi; qui, nella colonna di sinistra, si può leggere il testo ricostruito e tra parentesi tonde la sigla del manoscritto utilizzato, nella colonna di destra si trovano le lezioni di tutti i testimoni, compresa eventualmente quella di *L*.

Eccezion fatta per questi errori evidenti e per queste "lacune" piú o meno facilmente emendabili, si cercherà di riprodurre fedelmente il testo del ms. gaddiano, anche nei casi di lezioni sospette o persino manifestamente erronee come quelle raccolte nella lista che segue:

1E 5 *avolterio*, 1E 6 *invidia*, 1E 21 *Nestore il vecchio di Troia*, 1E 21 *contò ciò che fatto vi fu* 1E 23 *tropo hai messa in tropo grande*, 1E 41 *m'apenso*, 1E 58 *e noi per lo suo amore e per lo suo valore*, 1E 60 *difensa*; 2E 12 *ridderesti*, 2E 14 *ho diservito*, 2E 31 *Duncentor*, 2E 38 *Dio non voglia che tutti siano vero i fatti*, 2E 44 *adesso che tu ti ritorni*, 2E 47 *ti ricevetti e al mio albergo e apresso il grande affanno*, 2E 51 *verrebbe meglio*, 2E 53 *colovrato*, 2E 54 *il luminare*, 2E 55 *e tutte l'ore*, 2E 64 *e per questa pístola o per lo titolo*; 3E 8 *li cavalli*, 3E 12 *medesimamente*, 3E 18 *o per pregio [...]*, 3E 19 *o per quale peccato*, 3E 22 *e io era*, 3E 25 *in buona ora a mio uopo*, 3E 28 *per Dio*, 3E 33 *io ti seguirò come misera segue colui serva ella, e non certa come donna lo suo signore*, 3E 36 *alcuno porto*; 4E 3 *quello onde io*, 4E 15 *Aianta*, 4E 17 *arrestatevi e restatevi*, 4E 19 *né ad agio fui di cuore*, 4E 38 *non dispetto*, 4E 50 *cui ella era e ha lasciato*, 4E 54 *viene e verrà*, 4E 58 *divina*, 4E 60 *spesso giovane*.

Non tutte queste lezioni sono palesemente errate. Alcune sono anche delle ottime lezioni conservative, come l'hapax *colovrato*, calcato sul francese, oppure i poco frequenti *apenso* e *dispetto*, ma nella maggior parte dei casi si tratta di lezioni dalla sintassi poco fluida, di francesismi patenti (*difensa*, *ho diservito*, *verrebbe meglio*, *divina* 'veggente'), o semplicemente forme che trovano la loro giustificazione nel sistema del ms. gaddiano. Rimando al commento per una discussione dettagliata dei singoli casi, e mi limito qui a segnalarne due che mettono in luce proble-

mi testuali risalenti all'archetipo, che nessuno dei testimoni può aiutare a risolvere. In 1E 6, *invidia* è evidentemente un'interpretazione erronea del francese *enuieus*, probabilmente letto *envieus*: non si tratta infatti d'invidia, ma della noia dei lunghi giorni di solitudine; ma tutta la frase del volgarizzamento italiano andrebbe cambiata, e non essendo possibile farlo se non in modo arbitrario si è obbligati ad attenersi al testo e all'interpretazione del volgarizzatore. Allo stesso modo, in 3E 18 è evidente l'esistenza di una lacuna nel testo perché la frase resta sospesa (*se tu mi volessi avere renduta per valore o per pregio...*), e si potrebbe facilmente ricostruirne la continuazione con l'aiuto della versione francese che prosegue con una frase assente nella versione italiana (*tu n'eüsses mie si mal fait*). Si tratta con tutta probabilità di un piccolo *saut du même au même* (da un *tu* all'altro, visto che il testo italiano continua con *tu hai rifiutato...*), ma anche in questo caso tutta la tradizione conferma la lezione di L e, nell'impossibilità di ricostruire con precisione la lezione dell'originale, non si potrà che riprodurre fedelmente il testo del manoscritto base, limitandosi a suggerire la possibile correzione nel commento.

Ovviamente, lo stesso tipo di lezioni si può trovare anche nelle glosse, come risulterà evidente guardando la lista seguente:

1G 5 *ha questo libro cominciamento*, 1G 10 *Priamo il re di Troia la grande*, 1G 18 *quella diletta*, 1G 54 *cercavano*, 1G 73 *sappia dire l'amica*, 1G 78 *pongo le donne maritate molto buono assempro*, 1G 97 *contraria natura ha tale fatto come il coculo*, 1G 101 *in fine cuore*; 2G 11 *giugare*, 2G 40 *le disse*, 2G 78 *erale*, 2G 79 *parlamento ... parlamento*, 2G 111 *e se elli potesse difendersi*, 2G 131 *elli potea*, 2G 139 *e fue sottile*, 2G 168 *gli messaggi di Tesipone è uno uccello*; 3G 13 *nulla diritta femmina*, 3G 20 *volentieri mettono uomini in gelosia e mostrano loro ch'elli più valentri sono che non sono*, 3G 37 *non guardo quanto pericolo o vergogna*, 3G 66 *confortano*, 3G 98 *le conosca per l'adietro vedute (?)*, 3G 210 *in ricette*, 3G 268 *in riconobbe*; 4G 19 *che [...] era chiamato*, 4G 42 *uno ricco uomo re*, 4G 54 *io sono che vengo*.

Anche in questa lista troviamo lezioni che ho già commentato in precedenza, come *giugare*, *diritta*, *uno ricco uomo re*, così come altri francesismi e forme lessicali rare (*cercavano*), formule sintattiche ellittiche, frasi lacunose e altre tipologie che abbiamo già incontrato nei testi delle epistole e per le quali si rimanda ancora una volta al commento.

Chiudo infine con una doverosa considerazione a proposito dell'epistola d'Ipsipile. Come ho già detto, il testo di questa epistola non si trova nel ms. gaddiano ed è attestato da tre manoscritti, tra i quali il solo C ha il testo completo della redazione derivata da un modello francese. È inevitabile quindi riprodurre con fedeltà il testo di C, tanto più che questo testimone si è sempre dimostrato molto vicino a L ed è inoltre molto corretto, al punto che le lezioni palesemente erronee sono pochissime e si possono correggere tramite la lezione degli altri testimoni (nei primi due casi) o sanare con facili congetture:

	testo	ms. C		testo	ms. C
5E 5	che le lettere	per le lettere	5E 65	acompagnata	acompagnato
5E 29	e che noi due	da parte che noi due			

La stessa cosa riguarda il testo delle glosse, per le quali il ms. C è l'unico latore e che necessità di pochissimi minime correzioni:

	testo	ms. C		testo	ms. C
5G 9	eglino	egline	5G 50	quale	quala
5G 43	queste	questo			

Ovviamente la tradizione della prima parte dell'epistola propone numerose opposizioni tra C e ABE, per alcune delle quali il ms. C potrebbe non conservare necessariamente la lezione originale. Ma poiché le varianti si trovano in un regime di perfetta adiaforia, si preferisce mantenersi fedeli alla lezione del ms. di base. Solo un piccolo gruppo di lezioni merita una discussione:

5E 5 *buoi der rame*, 5E 14 *chinò*, 5E 17 *der rame*, 5E 20 *le volte*, 5E 35 *boce*.

L'alternativa tra *buoi der rame* e *buoi di Marte* dimostra probabilmente il ricorso a una glossa nel caso di C e al testo latino del caso di ABE; le lezioni *le volte* e *boce* sono entrambe cattive interpretazioni della stessa forma francese *vous* 'voti, promesse'; la lezione *chinò* di C è la stessa di Ceffi, ma in questo caso non pare così strano che i due volgarizzatori possano aver compiuto la stessa scelta lessicale.

Per quanto riguarda le glosse, segnalo solo la forma *accusa* di 5G 33, probabilmente una grafia particolare, e forse erronea, di *aguzzare*.

4.5 Il fiorentino del codice gaddiano

La lingua delle *Eroidi* volgarizzate del ms. Gaddi 71 non differisce sostanzialmente da quella dell'*IT* contenuta nello stesso manoscritto. Il copista dei due testi è lo stesso, e benché gli autori possano essere diversi, le caratteristiche linguistiche che permettono di connotare come fiorentina la lingua delle *Eroidi* sono di fatto sovrapponibili a quelle rilevate per l'*IT* e si fondano sugli stessi fenomeni.²²

22. Si rimanda all'analisi linguistica dell'*IT* anche per i riferimenti bibliografici relativi alla griglia di fenomeni che permettono di identificare il fiorentino medievale.

i) Anafonesi: innalzamento di *e* chiusa tonica a *i* avanti nasale palatale (< NJ), laterale palatale, gruppo *n* + velare (*egl*, *egn* > *igl*, *ign*). Si vedano i numerosi casi di *maraviglia* e derivati (1E 10, 17 [*bis*]; 1G 23; 2E 28, 32; 2G 13, 17, 25, 60, 66, 86, 203 ecc.) e di *consiglio* e derivati (1G 30, 88, 104; 2E 39; 2G 12, 98, 108, 112, 118, 125 ecc.); più sporadicamente *vermiglia* (3G 165), *strignere* e derivati (1G 75, 3E 21, 60; 5G 32). Per l'anafonesi di *o* chiusa tonica in *u* avanti *n+g* si vedano i numerosi casi di *lungo* e derivati (1E 6 [*bis*], 40, 56; 1G 57, 117 ecc.).

ii) Dittongamento di *e* e *o* aperte toniche in sillaba libera a *ie* e a *uo*. Per *ie* si veda: *brieve* (3G 173 [*bis*], e in atonia *brievemente* 1E 12), *piede/i* (1E 28, 37; 1G 60; 2G 30, 69; 3G 24, 77, 78, 92; 4G 19, 34), *priega/priego/prieghi* (1E 44, 47, 56, 57; 1G 81; 2E 10, 29, 45; 3E 36, 41, 46, 57, 58, 74; 3G 137, 234; 4E 74; 4G 25; 5E 29, 69, 75; 5G 51; si noti anche in atonia *prieghiere* 3G 141, come in *IT* 235), *diece* (1G 7), *pietra* (1G 55), *aviene* (1G 62, 102; 2G 45, 50, 177; 3G 10, 235; 3E 68; 4G 34), *viene/i* (1G 66, 68, 69, 70, 71, 72, 88, 96; 2E 7, 10, 63; 2G 49; 3G 102, 115, 231; 4E 54, 55, 56; 5G 30), *fiero/a/e* (1G 78; 2G 80; 3G 138, 162, 252; 4G 67; e in atonia *feramente* 1G 42; 3G 206, 211), *diede/i* (< DĒDIT, DĒDI, 1G 104; 2E 63; 2G 119, 121; 3G 10, 235; 3E 68; 4G 34), *conviene* (1G 106; 3E 65; 3G 61, 91, 173; 4G 2), *apartiene* (1G 109), *griev* (2E 10), *tiene/i* (2E 12, 34; 3E 19, 54; 3G 88, 187; 4E 48), *ritiene* (2E 45; 3E 40), *pietra/e* (2G 21; 3G 53; 4E 38, 66; 4G 23, 26, 38, 41, 60), *richiedi/richiedere* (2G 154; 3E 11, 41, 49, 74; 3G 7), *ieri* (2G 183), *levriera/e* (3G 165; 4G 46), *fieno* (4E 11), *lieta* (5E 2), *prieme* (5G 31); si possono aggiungere i casi di *vietare/vietasse* (3E 35; 4E 1), *vietato* (3G 174), per analogia su *vieto*. Sporadiche eccezioni: *cherico* (2G 198), *richesta* (4E 41). Per *uo* si veda: (*s*)*muovere* e derivati (1E 4; 1G 84, 115; 2G 177; 3E 60; 3G 83, 123, 254; 4E 46; 4G 95; 5E 40, 41, 52; 5G 58, 60), *figliuolo/a* (1E 11, 54, 61; 1G 4, 6, 12, 14, 24, 37, 82, 92, 94 ecc.), *buono/a* (1E 14, 56; 1G 23, 33, 37, 45, 63, 72, 78, 79, 82, 85, 86, 94 ecc.), *fuor(i)* (1E 24, 60; 1G 21, 49; 2G 81; 3G 158; 5E 14, 62), *cuore* (1E 26, 32, 64; 1G 15, 25, 96, 101, 102, 116 ecc.), *cuopre* (1E 31), *luogo/luoghi* (1E 34; 2G 28; 3G 15, 70, 144; 4E 14; 4G 13, 16, 31, 58; 5E 32, 41; anche *miluogo* 3G 25), *puote* (< *PÖTET, 1E 34, 58; 1G 70, 72, 88, 108, 112 ecc.), *truovi/a* (1E 63; 1G 28, 31, 117; 3G 126; 5G 38), *uomo* (1G 3, 4, 31, 33, 65, 70, 87 ecc.), *suora* (1G 4; 3G 30; 4E 52; 4G 56), *vuole/i* (< *VÖLET, *VÖLES, 1G 70, 73, 97, 100, 116; 2E 24; 3E 28, 74; 3G 25, 259; 4E 16), *disvuole* (3G 84), *uova* (1G 99); *rinnova* (2E 2, 4G 67), *rispuose* (analogico su *puose* e *propuose* < *(PRO-)PÖSIT per PÖSUIT 2G 5, 86, 99, 109; 3G 44, 46, 47, 74, 76, 160, 176, 178, 227; 4G 5), *nuocere* (2G 68; 3E 55; 3G 37, 186; 4E 5), *fuoco* (2G 121; 3G 140, 220; 4G 4; 5E 62; 5G 46), *nuovo* (2G 140; 3G 57; 4G 67), *duolo* (2G 147; 3G 16, 4G 47); *assiuoli* (2G 168), *muore* (2G 177, 215; 3G 200), *giuoco* (2G 200), *puose* (2G 200; 4G 37), *nuora* (< *NÖRAM, 3E 10, 35; 4E 35; 5E 49), *muoio/a* (3E 57, 65), *pruova/e* (3G 125, 166, 228, 230), *risuona* (3G 200), *vuogli* (3G 231), *suocero* (4E 36), *suono* (5G 18). Sporadiche eccezioni: *vòta* (1G 65, 2G 100), *mòri* (3G 231).

iii) Evoluzione di *e* pretonica a *i*. Si veda *diserta* (1E 6), *divento* (1E 9, ma *deventò* 2G 97), *distinata* (3G 210, unico caso contro *destinato* 1E 62, 1G 7, 2G 78),

intrare (2E 60, 2G 161) minoritario rispetto a *entrare* (14 occorrenze), *biltà* (2G 13), *diverso* (2G 151, 4G 71), *dimanda* (4E 43, 5G 31), *diliberò* (2G 195) e *diliberò* (3E 45), *disiderio* (3G 11), *disiderare* (10 occorrenze) rispetto all'unico caso di *desidero* (3G 176), *dilettevole* (3G 255), *dipartire* (1G 47, 2E 42, 3E 6, 4E 4 ecc.), *diporto* (3G 257), *dirompeva* (3E 6), *dirompesti* (3E 22), *sipoltura* (3E 49) accanto a *sepulture* (5E 41), *ricoglierla* (3G 237), *quistione* (4G 11), *ricontare* (1E 10, 21, 23; 1G 77), *ri-guardare* e *riguardo* (1G 68; 2E 2, 55, 56, 2G 81 ecc.), *rimanere* (2G 147; 3E 6; 3G 48, 237; 4G 62; 5G 29), *riparare* (1G 96; 2G 95; 3G 130, 164; 4E 12). Tra le eccezioni si notano due casi di *reverenza* (3G 183, 5G 44) e due di *vettoria* (3G 157, 5G 42), contro nessuno di *riverenza* e *vittoria*.

iv) Evoluzione di *ar* intertonico e postonico a *er* in qualunque caso. Molto numerosi gli esempî di futuri e condizionali di prima classe: *chiamerò* (1E 50 e 3G 78), *aspetterò* (2E 43), *filerò* (3E 36), *pregherò* (3E 58), *bacerò* (3E 58), *domanderò* (3G 46), *donerò* (3G 137), *comincerò* (4G 67), *amerò* (4G 76); *tornerai* (2E 6), *laverai* (2E 40), *troverai* (3E 2 e 3G 18), *dimoverai* (3E 12), *lasceraì* (3E 29), *acquisterai* (3E 73), *gitterai* (3G 239); *troverà* (1G 86), *odierà* (3E 36), *penerà* (3G 139 e 4G 91), *manderà* (3G 149), *cesserà* (3G 155), *(ri)tornerà* (3G 237 e 239); *diviseremo* (4G 13), *leggeremo* (5G 12); *troveranno* (5G 63); *cercherei* (1E 6), *liserei* (1E 6), *amerei* (2E 27), *donerei* (2E 48), *guarderei* (3G 81); *sposeresti*, (2E 17), *basterebbe* (2E 20), *ritornerebbe* (2G 5, 8, 157), *cambiarebbe* (2G 87), *risparmierebbe* (2G 113), *riscalderebbe* (2G 129), *guasterebbono* (2G 130), *immollerebbero* (2G 130), *sposerebbe* (2G 114, 5G 11), *apace-rebbe* (2G 162), *bisognerebbe* (3G 63), *isdegnerebbe* (4E 36), *presenterebbe* (4G 25), *donerebbegli* (4G 47), *menerebbe* (4G 51), *loderebbero* (4G 77), *troverebbe* (5E 49), *ritorne-rebbono* (5G 8), *rapporterebbono* (5G 8), *tornerebbe* (5G 1), *perseguiterebbe* (5G 62). Si veda anche *cavalleria* (1G 6, 2E 37, 2G 15, 3G 223 e 258), *camera/e* (2E 2 e 54, 2G 4, 3E 34, 4E 42, 5E 44), *famiglierità* (2G 137).

v) Voc. + rj > j. Si segnala solo *marinaio* (5E 22), che è una neoformazione da *marina* con aggiunta del suffisso *-aio* tipica dell'italiano, che conosce però anche la forma alternativa *marinaro*. Si noti per contro la presenza del cultismo *sagittario* (2G 69, 72, 73, 74, 75, 106).

Presenza di tratti "minori" fiorentini, caratteristici della lingua letteraria:

vi) *en* protonico (anche per fonetica sintattica) mutato in *an* nelle parole: *incontanente* (25 occorrenze); *sanza* (20 occorrenze), ma con numerose attestazioni della forma alternativa *senza* (13 occorrenze).

vii) Sincope/mancata sincope nei nessi occlusiva (o spirante labiodentale) + voc. + r (nel toscano occidentale la sincope è molto piú estesa):

- assenza di sincope in singole parole: *diritto/deritto* (8 occorrenze), con un solo caso di *dritto* (1G 68); *opera* (2E 38, 3G 70, 4G 81, 5G 51), *operarsi* (1G 79), *adoperato* (2E 39); *sofferire* (13 occorrenze), con due casi di *soffrire* (3G 262, 4E 6);

- futuri e condizionali della seconda classe: sempre forme sincopate per i verbi *avere* (31 casi), *dovere* (19 casi), *potere* (19 casi), *sapere* (5 casi), *vedere* (3 casi), con la sola eccezione di *averei* (2E 39).

viii) Mancata sincope fra *s* e nasale: *biasimo/biasimare* (7 occorrenze), *disinore* (2 occorrenze), *medesimo* e varianti (21 occorrenze).

ix) Si ha sempre la forma *il* e mai *el*.

x) Nelle *Eroidi* non risultano forme di *anche* né di *anco*.

xi) Nelle *Eroidi* ci sono sette occorrenze di *fuori* più due di *fuor* e nessuna di *fuore*.

xii) Ordine e forme di gruppo dei pronomi atoni. Per l'ordine accusativo+dativo (o acc. + *ne*), tipico del fiorentino antico, si veda per esempio: *la ti mando* (1E 2), *il mi contò* (1E 21), *lo ti loda* 3G 231, *non la ti vietasse* 4E 1, *gli mi feci* (5E 13). Per quanto riguarda le forme agglutinate si veda per esempio: *gitteràlati* (3G 236), *fargli* (5G 46).

Per quanto riguarda i “tratti di sviluppo”:

xiii) La riduzione dei dittonghi discendenti (*ai > a*, *ei > e*, *oi > o*) non sembra un fenomeno particolarmente significativo per le *Eroidi*. Si segnala solo un caso di *petre* (3G 185, ‘prete’, con metatesi) e uno di *assa*’ (3E 61, contro 10 occorrenze di *assai*).

xiv) Anche nelle *Eroidi* il futuro e il condizionale di *essere* hanno sempre la *-a-* (1E 36, 37, 58; 1G 34 ecc.) e non la *-e-*, che in fiorentino tramonta nell’ultimo quarto del Duecento.

xv) La *e* protonica si mantiene in alcuni casi: *signore* (47 occorrenze) è maggioritario rispetto a *signore* (1G 109, 3E 33, 5G 23), *vertù* e derivati (1E 54, 3G 156, 4G 40 e 93, 5G 15) è quasi unanime a fronte di una sola occorrenza di *virtù* (3G 123), si ha *pregione* in 2G 127; invece la forma *lignaggio* (13 occorrenze) è preponderante e ha una sola eccezione *legnaggio* (1G 106), e si trova solo *migliore* (8 occorrenze) e mai *migliore*; si ha solo la *e* in *trestizia* (5 occorrenze), *rispetto* (1G 26), *serocchia* (2G 118, 144, 147; si contano anche quattro occorrenze di *suora*), *reverenza* (3G 183, 5G 44), *temorosa* (3G 224), *enteriora* (3G 203), *securu/securamente* (4E 39), *ensegnò* (4E 67), *nepote* (4G 52 e 54).

xvi) Non ci sono tracce di *ogne*, ma dieci casi di *ogni*, che ha sostituito la forma precedente verso la fine del Duecento.

xvii) Nelle *Eroidi* non c’è mai la forma *dopo*, né tantomeno *dipo*; le uniche forme usate sono *poi* e *apresso* (10 occorrenze).

xviii) Nelle *Eroidi* c’è un’occorrenza di *diece* (1G 35) e nessuna di *dieci*.

xix) La desinenza della 4^a persona dell’indicativo presente è *-emo*, ma con eccezioni: *avemo* (7 occorrenze, ma *abiamo* 1E 35), *dovemo* (1G 18, 3G 134), *pote-mo* (1G 92, ma *possiamo* 5 occorrenze), *dicemo* (5G 17, ma *diciamo* 2G 2); altre eccezioni: *troviamo* (2G 194), *lasciamo* (3G 132), *odiamo* (3G 134), *facciamo* (3G 134), *ralleghiamo* (5E 29).

xx) Desinenza *-eo*, *-io* della 3^a persona del passato remoto dei verbi in *-ere*, *-ire*: nelle *Eroidi* si trovano solo due casi di *poteo* (2E 24, 4E 71); forme con la desinenza *-io* si trovano solo nel ms. C, come vedremo. Si rilevano anche casi di desinenza in *-é*: *abatté* (1G 23), *combatté* (2G 63), *s’impendé* (2G 220), *rendé* (3G 8, 4E 60) e in *-í*: *partí* (4 occorrenze), *sentí* (3G 221), *udí* (4 occorrenze, più un caso

di *udie*), *salí* (3 occorrenze, piú una forma *salio* per la prima persona), *fedí* (2 occorrenze), *rapí* (2 occorrenze), (*r*)*assalí* (2 occorrenze), *guerní* (4E 65). Infine, si segnalano alcuni verbi con desinenza *-ette*: *ricevette* (6 occorrenze), *credette* (6 occorrenze), *stette* (2 occorrenze), *solvette* (3G 107), *sedette* (3G 164), *vivette* (3G 271).

xxi) Per quanto riguarda le desinenze della 6^a persona del passato remoto della I classe, si ha una sostanziale equivalenza tra le forme in *-aro* (23 occorrenze) e in *-arone* (22 occorrenze); analogamente, per la III classe si hanno 3 casi di *-irono* (*partirono* 2G 80, *convertirono* 4G 38, *insoperbirono* 5G 44; piú una curiosa forma *andironne* 3G 95) e altrettanti di *-iro* (*periro* 2G 21 e 161, *falliro* 2G 214). Eccezionalmente per la 6^a persona si possono trovare anche altre desinenze; si veda per esempio *méttero* (1G 83), *dóniro* (3G 157), *videno* (2G 155), *miseno* (5G 9), *portassono* (2E 60), *amoronsi* (4G 8), *nacquono* (5E 6), *uccisono* (5E 6), *feciono* (5E 22).

Alla luce di questi dati si può affermare che la lingua delle *Eroidi* è sostanzialmente la stessa di quella dell'IT, con poche e sporadiche differenze alle quali non si potrà attribuire un peso eccessivo.²³ Anche in questo caso la patina linguistica parla a favore di una scrittura dell'inizio del Trecento.

Si segnalano anche alcuni tratti non esclusivi del fiorentino, ma abbastanza diffusi nel testo delle *Eroidi* e caratteristici della lingua medievale.

Riduzione di *e* pretonica ad *a*: *maladice* (1E 45), *piatà* (1E 47, molto frequente in fiorentino), *maladetto* (1E 8), *ricomparazione* (2E 63), *sagreta* (3G 69), *salvatico* (3G 151, 3G 189, 4E 12), *maraviglioso* e derivati (30 casi, ma si veda anche *mariviglioso* 4G 3). Si può forse assimilare a questo tratto l'evoluzione *es* > *as* attestata in *assempro/assempro* (8 casi), *assaltato* (3E 62), *assiguizione* (3G 50).

Sincope della pretonica, attestata solo nelle glosse: *mortalità* (2G 170, ma *mortalità* 1E 24 e 2E 54), *sottiltà* (4G 27).

Sonorizzazioni consonantiche, attestate solo nelle glosse: *nodrire* e derivati (8 casi, ma *notricare/nutricare* 1G 25 e 2G 66), *parladore* (1G 105, 2G 46), *amadore* (2G 19), *ambiadura* (2G 174), *sagrificio/sagrificare* (11 casi, ma *sacrificarono* 3G 154), *podere* (3G 38), *capelladura* (4G 22); si veda però al contrario il passaggio alla sorda in *ficura* (2G 100), che ha qualche attestazione toscana. Qualche caso è attestato anche nell'epistola d'Ipsipile, quindi dal ms. C: *sagrifici* (due volte in 5E 37), *aguti* (5E 34).

Betacismo: *bomeri* (1E 31), *imbolato* (1E 55), *boce/i* (2G 59, 2G 174, 2G 212, 3G 180, 5E 35), *imbolare* (4G 51), *boti* (5G 35).

Rotacismo: *assempro* (1G 78, 2G 18, 3G 110, 4G 72; ma contro 4 casi di *assempro/i*), *groria* (3E 57), *carnare* (3G 29), *compressionato* (3G 103), *àrbore* (4E 22), *risprendere* (4E 29).

Omissioni di liquide in *arati* (1E 31), *atro* (1E 42), *sempice* (2E 24).

Evoluzione popolare *gl* > *gb* in *veghia* (2G 14), *ghiado* (2E 62, 3E 49, 3E 64 e 65), *richiamo* (4G 24).

Metatesi: *enterrà* (3E 34), *stормento/i* (1G 118, 3E 53), *petre* (3G 185).

23. Si veda la lista e l'analisi di queste differenze al § 2.7, pp. 100-101.

Infine, si segnalano alcune forme particolari del ms. gaddiano: oltre all'aggiunta di una *i*, probabilmente per eliminare lo iato, in *traie* (1E 7) e *Menelao* (4G 88), si vedano le forme *avolterio* (1E 5, 1G 16), *cruidel* (1E 9), *monstruo* (2G 64). Se l'aggiunta della *i* in *cruidel* potrebbe essere il frutto di un errore del copista, la forma *avolterio*, che normalmente designa l'atto e non l'attore, è confermata dalla glossa corrispondente, nella quale il commentatore sembra accettarla come corretta. Nel caso di *monstruo* si tratterà di una forma calcata sul latino.

4.6 Considerazioni sulla grafia del ms. gaddiano

Trattandosi dello stesso manoscritto e dello stesso copista, varranno per la grafia delle *Eroidi* gaddiane gli stessi criteri esposti e applicati nel caso dell'*IT*. Non si rinuncia tuttavia a una rapida disamina del sistema grafico del copista, prima di ricordare i criteri utilizzati per l'edizione del testo.²⁴

4.6.1 *Scempie e doppie*

Si riprendono le tipologie individuate e descritte per il testo dell'*IT*, che restano sostanzialmente valide anche nel caso delle *Eroidi*:

a) tipi morfologici diversi: anche nelle *Eroidi* il copista distingue tra le forme *vide* < VĪDIT e *vidde* < *VĪDUIT; si danno nel testo 12 casi di *vide* e derivati e 8 casi di *vidde* e derivati. Dato il carattere non sporadico di questa opposizione, si mantiene nel testo la grafia adottata dal copista.

b) tipi fonetici senza apparente giustificazione: non si trovano tracce della presenza della forma *fummo*; l'unica forma riconducibile al medesimo campo etimologico è *fumicano* di 1E 15. Il copista del ms. gaddiano ha piuttosto la tendenza allo scempiamento consonantico e non sono frequenti i casi di raddoppiamenti indebiti o inusuali. Si segnala l'unico caso di *misse* (2G 72), che potrebbe trattarsi di una svista perché altrove il copista scrive sistemanticamente *mise*. Più significativi sembrano i tre esempi di *rappita* (3E 1, 3G 129, 4E 45), benché la forma maggioritaria sia quella con una sola *p*, adottata senza alternative anche in tutte le altre forme del verbo *rapire*.

c) casi di prefissazione, del tipo AD+DEMANDARE > *addomandare*, *addimandare*, che verranno trattati in modo più dettagliato in seguito.

d) cultismi: nel testo delle *Eroidi* si ha sempre *image* (10 occorrenze) e mai la forma con la doppia consonante, per cui nell'edizione si resta fedeli alla grafia adottata dal copista; anche *femina* e i suoi derivati sono sempre scritti con una sola *m*, anche se non si tratta necessariamente di una forma colta; per quanto riguarda *provedere*, si ha una volta la forma con la doppia consonante (*provedere* 1G 31) e una volta la forma etimologica (*provedimento* 4G 26).

24. Si rinvia invece senz'altro all'introduzione dell'*IT* per alcune osservazioni paleografiche sul ms. gaddiano.

Anche per quanto riguarda le *Eroidi* l'alternanza scempia/doppia investe in particolare le forme composte, soprattutto a partire dal prefisso latino AD. Si hanno nel testo i seguenti esiti:

- 1) sempre la scempia nei composti di AD + lessema che inizi:
 - con la *m*: *amendare* (3 casi), *amaestrare* (1E 61, 2G 138), *amogliato* (1G 3, 4E 51), *amirazione* (3G 189), *amaestramento* (4E 45);
 - con la *v*: *avenire*, *aventura*, *averare*, *avisare*, *aviso* e anche *disavenente*, *disaventura*;
- 2) alternanza scempia/doppia nei composti di AD + lessema che inizi:
 - con la *b*, con netta prevalenza della scempia: *abandonare* (9 casi) / *abbandonare* (3G 152), *abattere* (3 casi) / *abbattere* (2G 52), *abominata* (2E 55) / *abbominevole* (3G 189); l'alternanza vale anche per le forme del verbo *avere*, ma in questo caso il copista distingue le forme del singolare che hanno sempre la doppia (*abbi*, *abbia*) e quelle del plurale che hanno sempre la scempia (*abiamo*, *abiatelo*, *abiano*). Negli altri casi il copista usa o sempre la scempia (*abondanza*, *abondatamente*) o sempre la doppia (*abbassare*, *abbracciare*);
 - con la *c*: anche in questo caso c'è una netta distinzione tra le forme; hanno sempre la doppia *accendere*, *accordare*, *accordo* (3E 20), *acconci* (2G 47) e sempre la scempia *acagionare* (3G 249, 4G 68), *acontevole* (3G 163), *acompanata* (5G 66);
 - con la *d*: prevale la doppia (*addormentata/i*, *addorno/a*, *addornano*), ma c'è alternanza tra *addietro* (2 casi) / *adietro* (4 casi) e *addunque* (3 casi) / *adunque* (9 casi); solo la scempia in *adosso* (2G 122 e 123);
 - con la *p*: vera alternanza solo tra *appresso* (4 casi) / *apresso* (10 casi) e *appagata* (3G 187) / *apagato* (3E 61); doppia in *appena* (6 casi), *appeso/a*, *appressare* (2 casi), *appare*, *appellata*; scempia in *aprendere* (4 casi), *apiccano*, *aparare*, *apartiene*, *aparecchiate*, *apacerebbe*, *aparecchi*;
 - con la *s*: vera alternanza solo tra *assedio* (7 casi) / *asedio* (3 casi) e *assegnare* (1G 72) / *asegnano* (2G 174); per il resto netta prevalenza della doppia (*assalire*, *assaltare*, *assalto*, *assediare*, *assaggiare*, *assembiare*);
- 3) sempre la doppia, con rarissime eccezioni, nei composti di AD + lessema che inizi:
 - con la *f*: *affogare*, *affaticare*, *affanno*, *affliggere*, *affetto*, *affermare*, con la sola eccezione di *afrettasse* (1G 84);
 - con la *l*: *allegro*, *allegrezza*, *alleggiare*, con la sola eccezione di *alegrezza* (1G 43);
 - con la *r*: *arrivare* e derivati (7 casi), *arrossare* (2 casi), *arrestatevi*, con la sola eccezione di *arivano* (1E 33);
 - con la *t*: *attennesi* (2G 152), *attemperare* (2G 192), *attendeva* (2G 117), *attendi* (3E 40), *attendeva* (2G 71).

Per quanto riguarda le forme non composte, la tendenza allo scempiamento è piuttosto forte, anche se minoritaria. Si segnalano per esempio le seguenti forme: *oferta* (1E 15, 3E 18, ma 5 casi di *offerenda/e*), *aguati* (1E 55, senza alternative), *ucello* (1G 102, tutti gli altri casi hanno la doppia), *fugisse* (1G 118, tutti gli altri casi hanno la doppia), *inganata* (2E 36, tutti gli altri casi hanno la doppia), *fiamma* (2E 43, 2G 43, tutti gli altri casi hanno la doppia), *ela* (3G 84, 3G 260, tutti

gli altri casi hanno la doppia), *dise* (3G 91, tutti gli altri casi hanno la doppia), *infiammare* (3G 221, tutti gli altri casi hanno la doppia). Si scrivono solo con la scempia le seguenti forme: *palida* (1E 9), *racontare* (1G 48 e 64), *solenità* (2G 4), *solenemente* (3G 187), *zopicare* (2G 30), *camino/i* (4 casi, unica eccezione 2G 180), *ubidisci* (3E 44), *ragiugnere* (3G 240 e 242), *somergete* (4E 56), *ramaricò* (4G 5). Si scrivono con la scempia anche i due casi di forma composta col prefisso *sopra* (*sopranome* 2G 208, *soprapiunga* 3G 238). Vengono scritti con la doppia invece l'unico caso di *dammaggio* (1E 53) e le due forme del verbo *redire* (*reddire* 1G 115 e *ridderesti* con metatesi 2E 12).

C'è un solo caso di semplificazione di *b* nelle forme del condizionale e tre casi nel perfetto di *avere*: *sarebe* (1G 35), *eberò* (1G 43), *ebe* (2G 145 e 207), ma si noti anche l'unico caso di *debono* (1G 77). In tutti questi casi però l'uso della doppia *b* costituisce la norma.

La preposizione *in* raddoppia la consonante davanti a parola che inizia per vocale nelle forme *innamorò* (2G 97, 3G 225) e *innanzi* (2E 3, 2G 204, 3G 199, 215 e 216), che però alterna con *inanzi* (6 casi), mentre *dinanzi* ha sempre la scempia (25 casi). Per quanto riguarda i complementi retti dalla preposizione *in*, la consonante raddoppia in 37 casi, davanti a tutte le vocali, mentre la forma semplice compare 13 volte (spiccano i 7 casi davanti ad *a*, nessuna davanti a *e*).

A volte la *n* di *in* è assimilata davanti a consonante; questo avviene in 7 casi nelle *Eroidi* e nelle glosse, due dei quali si trovano nell'epistola d'Ipsipile e sono quindi riferibili al ms. C: *i-loro* (1G 31, con raddoppiamento consonantico), *i-mala* (2E 52), *i-mare* (2G 132), *i-rricchezza* (2G 188, con raddoppiamento consonantico), *i-Grecia* (3G 208), *i-maniera* (5E 20), *i-reverenza* (5G 44). Un ultimo caso di assimilazione di *n* davanti a consonante si trova nella forma *dottàvallo* di 2G 71.

Si ha sporadicamente assimilazione di *l* davanti a parola iniziante per consonante, ma non solo davanti a *r*, con l'articolo *il*: *i-libro* (1G 1 e 46), *ir re* (2G 66, 3G 31), *ir riguardo* (2G 175), *i-sonare* (3E 54); con le preposizioni articolate: *a-letto* (2G 83), *a-re* (3E 4), *a-luogo* (4G 31), *de-suo* (4G 56). Al di fuori di questi casi, si veda anche *tòrre* (2G 196, 'togliere') e *métterra* (4E 45, 'metterla').

Si ha invece assimilazione di *r* in alcuni infiniti (o congiuntivi imperfetti) seguiti da pronomi personale clitico: *condúcello* (2G 34), *fedillo* (2G 72), *dísselli* (2G 98), *sposalla* (3G 117), *recàssella* (3G 142), *furàmi* (5G 20).

4.6.2 Altre grafie

Velari.

Alternanza *ch/c* seguite da vocale centrale (*a*) o da vocali posteriori (*o, u*). Questo tipo di alternanza è costante e riguarda un numero altissimo di forme, per cui si preferisce non darne un riscontro esaustivo, ma solo statistico per mettere in evidenza le preferenze del copista: *cha* (273) / *ca* (109), *cho* (133) / *co* (1063), *chu* (132) / *cu* (37). Come si può vedere, davanti ad *a* e *u* c'è una preva-

lenza di grafie con l'*h*, mentre nel caso di *o*, la prevalenza di forme senza *h* è schiacciante. Si segnala tra l'altro che la forma *chuore* è scritta quasi sempre con l'*h*, con una sola eccezione (1G 101).

Alternanza *gh/g* seguite da vocale centrale (*a*) o da vocali posteriori (*o, u*): *gha* (62) / *ga* (53), *gho* (35) / *go* (66), *ghu* (2) / *gu* (136). A un sostanziale equilibrio tra forme con *o* senza *h* davanti ad *a* corrisponde una chiara prevalenza di forme senza *h* davanti a *o*; l'uso di forme senza *h* è quasi unanime davanti a *u*.

Dentali.

Il copista si serve della grafia *ti* per rendere i casi di *t+jod* in due casi: *infantia* (4E 73) e il nome proprio *Melatio* (1E 52); in tutti gli altri casi viene usata la *z*.

La grafia *th* è presente solo nei nomi proprî: *Athletha*, *Theseus*, *Athene*, *Thoas*, *Thetis*, *Athalanta*, *Thebe*, *Thelepus* ecc.; se ne contano 52 occorrenze, ma almeno nel caso dei nomi piú diffusi si trova sempre qualche grafia priva dell'*h*.

Includo in questa sezione anche l'uso del digramma *ph*, benché non riguarda le dentali. Anch'esso si trova solo nei nomi proprî; se ne contano 18 occorrenze, ma spesso in alternanza con le forme con la *f* o con la *p*: si ha per esempio un'occorrenza di *Phebus* contro due di *Febus*, una volta *Deiphebus* e una *Deifebus*, un solo caso di *Pasifa* contro quattro occorrenze di *Pasipha*, una volta *Cepheus* e una volta *Cefeus*, una sola volta *Phyneus* senza alternative. Da notare che per Fillide, in alternativa a *Phillis* (10 casi) si trova sempre *Pillis* (14 casi) e mai *Fillis*; allo stesso modo si ha un caso di *Phenis* e uno di *Penis*.

Palatali.

Alternanza nella grafia della nasale palatale: *ngni* (188), *ngn* (48), *gn* (6). Il copista si serve di tre grafie, con una netta preferenza per la forma piú complessa *ngni*.

Alternanza nella grafia della laterale palatale: *gli* (377), *gli* (172), *lgl* (8), *gl* (4). In questo caso la prevalenza delle grafie con la *i* (*lgli* e *gli*) è schiacciante, e la forma piú complessa è ancora la preferita dal copista.

Scrizioni *cie/ce* e *scie/sce*. Le forme con la *i* sono nettamente prevalenti: si ha *cie* (335) / *ce* (69, con 12 occorrenze del nome *Cenona*) e *scie* (25, con 3 volte *scienza*) / *sce* (2). Tra le forme con grafia *ce* ve ne sono alcune che non sono mai scritte con la *i*, come *cenere*, *incensi* *inducere semplice*, *incesto*, *diece*, *centauro*, ma spiccano soprattutto i nomi proprî con le 12 occorrenze di *Cenona* e le 3 di *Cefeus*. Le due forme con grafia *sce* sono *conoscere* (4E 69) e *conoscenza* (4G 15), ma il copista usa spesso anche le forme corrispondenti con la *i* (*conoscienza*, *conoscere* ecc.).

Grafie *gie* e *ge*: si ha un'alternanza *gie* (126) / *ge* (25), con le forme con la *i* nettamente prevalenti. Anche in questo caso tra le forme senza *i* spiccano i nomi proprî, come gli 11 casi di *Meleager* (ma ce ne sono altrettanti di *Meleagier*) e i singoli casi di *Sigea* e *Egeum* (ma si può considerare anche *Digesta*). Tutte le altre forme con la grafia *ge* presentano alternative con la *i*.

Nasali.

Grafia della nasale (*n/m*) davanti a consonante bilabiale (*p/b*): *mb* (14) / *nb* (19), *mp* (55) / *np* (73). Si rileva una sostanziale equivalenza tra l'uso di *m* e di *n*; può essere interessante notare che il copista scrive la parola *gamba/e* sempre con la *n*, ad eccezione di una curiosa forma *gamme* in 2G 100, con assimilazione di *b* tipica per esempio dell'italiano di Roma. Nel caso della forma *tempo*, la grafia con la *n* (20 casi) prevale su quella con la *m* (9 casi), mentre nel caso di *compagnia* e derivati la grafia con la *m* (28 casi) conquista una maggioranza schiacciante rispetto a quella con la *n* (5 casi). Si notano infine alcune grafie particolari, come *impemdermi* (2E 63), *incomtante* (4E 19, ma a fronte di 24 casi con grafia normale *nt*), *centauro* (2G 74, l'unica altra forma nel testo ha la *n*), *comvenenze* (2E 17, altri due casi con la *n*) e *comviene* (3G 61, gli altri 6 casi hanno la *n*).

Altre particolarità grafiche.

Uso di *h* etimologica. Si segnalano le forme seguenti: *buomo* (7 casi), *honore* (2 casi), *honorati*, *berede*, *homicida*, ai quali si aggiungono alcuni nomi propri (*Herimaco*, *Heuribates*) e la forma francese *hubent*. L'*h* non si trova mai quando la parola è preceduta da un elemento sirrematico (molti casi soprattutto con *uomo*), ma anche al di fuori di questo caso specifico le grafie senza *h* sono attestate a fianco di quelle con l'*h*.

La *j* si trova solo come variante di *i* iniziale (*jnvidia*, *jlquale*, *jnte*, *jo*, *jl fiume* ecc.), e spesso nella forma maiuscola; la si trova anche come iniziale di alcuni nomi propri (*Juppiter*, *Jason*, *Juno*), ma solo come variante minoritaria delle forme con *Gi* iniziale. La *y* si trova quasi esclusivamente nei nomi propri (*Ylion*, *Yro*, *Ymeneum*, *Ayax*, *Ayanta*, *Deyfebus*, *Phyllis*, *Ypocras*, *Ypodamia*, *Ypomenes*, *Phyneus*), in misura largamente maggioritaria rispetto alle grafie alternative con *i* normale. Al di fuori dei nomi propri, la si trova solo in due parole: *ymagine/i* (3 casi, contro 7 casi con *i* normale) e *ysola* (un caso, contro 9 casi con *i* normale), più il caso particolare di *y mare*, dove *y* sta per la preposizione *in* con *n* assimilata.

La *x* è usata solo per i nomi propri (*Ulixes*, *Aiax*, *Toxipus*, *Flexipus*) in modo largamente maggioritario, ma ci sono anche due grafie *Ulises* più un caso di *Aias*, *Tosipus* e *Pulisena*. La grafia *Flegipus* (per *Flexipus*) è un probabile errore del copista.

La grafia *qq* si trova in *aqqua/e* (4 volte), *acquistare* (2 volte) e *naqqe* (2 volte), accanto alle grafie alternative *aque* (6 volte) e *aquistare* (4 volte).

4.7 Il fiorentino del ms. C

Il ms. Riccardiano 1580 (C) è utilizzato come base per l'edizione dell'epistola d'Ipsipile e delle sue glosse, che non sono conservate dal ms. gaddiano. La base linguistica fiorentina dei due manoscritti è sostanzialmente la stessa, e l'analisi

dei fenomeni riscontrabili in *L* vale anche per *C*, come testimoniano le forme tratte dall'epistola d'Ipsipile citate nelle esemplificazioni dei tratti fiorentini accanto a quelle tratte dalle altre epistole. Si possono riscontrare tuttavia alcune differenze che parlano a favore della receniorità del ms. *C*.

L'evoluzione di *e* protonica a *i*, per esempio, è più avanzata in *C* che in *L*. Tra i derivati di *signore* nell'epistola d'Ipsipile c'è solo *signoreggiavano* (5G 23); solo in *C* si trova *prigione* (5G 26) e non *pregione* come in 2G 127; si trova due volte *tristizia* (5G 31 e 32) mentre nelle altre epistole si ha sempre *trestizia*; si ha *sirocchia* (5E 73) contro le tre attestazioni di *serocchia* nelle altre epistole; da ultimo, si ha due volte *nipote* (5G 1 e 40) contro la duplice attestazione di *nepote* delle epistole precedenti. Solo nel ms. *C* si trovano forme con desinenza in *-io* della 3ª persona del passato remoto dei verbi in *-ere* e *-ire* (*partio* 5E 32 e 5G 9). Infine, si è già segnalata la frequenza in *C* di desinenze particolari per la 6ª persona del passato remoto come *miseno* (5G 9), *nacquono* (5E 6), *uccisono* (5E 6), *feciono* (5E 22).

Dal punto di vista della veste grafica, invece, il testo di *C* è notevolmente diverso da quello di *L*. La tendenza allo scempiamento consonantico, per esempio, è molto più forte: solo in *C* si trova la forma *abbracciare* (5E 44 e 60) mentre altrove si ha sempre la doppia; in *C* c'è il solo esempio di scempiamento di *g* (*agravata* 5G 51); sempre in *C* si hanno tre casi di scempiamento di *m* (*amogliato* 5E 38, *amaliato* 5E 39, *amalia* 5E 42) e uno di *s* (*asicurate* 5G 54); vi si trova *adormentato* (5E 7) e *inamorò* (5G 5), mentre altrove per queste forme si ha sempre la doppia. Vi sono inoltre vari casi di scempiamenti, a volte particolarmente forti, anche al di fuori delle forme composte: *Tesaglia* (5E 13), *aguato* (5E 20), *plubicamente* (5E 47), *inganare* (5E 57), *tera* (5G 24), *esendo* (5G 48), *popare* (5G 53). Soprattutto, si trovano in *C* alcuni casi di sonorizzazione consonantica (*sagrifici* due volte in 5E 37 e *aguti* in 5E 34) che sono completamente assenti nelle altre epistole, ma sono attestati invece nelle glosse, dove potrebbero costituire un indizio di receniorità del commento di *L* rispetto al testo delle epistole.

Anche rispetto ad alcune alternanze grafiche particolarmente frequenti nel ms. gaddiano, il ms. *C* mostra di avere posizioni più nette e definite, che si traducono in una maggiore coerenza grafica, non sempre allineata con le scelte prevalenti nel ms. gaddiano. Per quanto riguarda le velari davanti a vocali centrali o posteriori, il copista di *C* opta decisamente e in modo quasi esclusivo per le forme con la *b*: *cha* (46) / *ca* (0), *chu* (23) / *cu* (1), laddove *L* aveva una distribuzione più equilibrata; solo davanti a *o* il ms. *C* presenta qualche esitazione: *cho* (128) / *co* (43), andando però nella direzione opposta di *L*, nel quale prevalgono molto nettamente le forme senza *b*. Lo stesso discorso vale per la *g*: *gha* (14) / *ga* (0), *gho* (17) / *go* (1), e qui il copista di *C* esita davanti a *u*: *ghu* (10) / *gu* (11), ma spingendo sempre in direzione delle forme con *b*, che sono praticamente assenti in *L*. Per quanto riguarda le palatali, nel caso della nasale si ha *ngni* (12), *ngn* (7), *gn* (9), con una distribuzione non lontana da quella di *L*, fatto salvo un notevole incremento proporzionale delle forme prive di *n* iniziale; nel caso della laterale

si ha *gl* (35), *gli* (76), *lgl* (1), *lgli* (0), e qui appare netta la scelta a favore delle forme senza *l* iniziale, che sono invece largamente maggioritarie in *L*; particolarmente frequente è la grafia *glu*, di cui si ha un solo caso in *L*. Venendo alle palatali, si hanno in *C* 50 occorrenze di *cie* e una di *scie* (*scielelerata*), contro nessuna di *ce* e *sce*, e 8 occorrenze di *gie* contro nessuna di *ge*, anche in questo caso con una presa di posizione netta e coerente. La stessa scelta di campo precisa si nota anche per quanto riguarda le nasali, dove si ha *mb* (2) / *nb* (1) e *mp* (20) / *np* (3). Infine si segnala un'ultima differenza tra la grafia di *L* e *C*: quest'ultimo non ha mai la doppia *q* (si trova tre volte *cq* in *acqua*, *acque*, *nacquono* piú altre tre occorrenze di *acquistare*), ma soprattutto ha sempre la grafia *quore* (10 volte) laddove *L* ha in modo quasi esclusivo *chuore*.

4.8 Alcuni fenomeni morfologici e sintattici

Sebbene nella maggior parte dei casi le osservazioni di tipo morfologico e sintattico siano state relegate nel commento, si è preferito raccogliere in questa introduzione qualche fenomeno particolarmente interessante per la comprensione della tipologia testuale di queste *Eroidi* volgarizzate. Avverto subito che non s'insisterà in modo particolare su forme che possono rivelarsi sorprendenti per il lettore moderno, ma che sono perfettamente normali nella lingua medievale. Mi riferisco per esempio all'uso frequente dei plurali in *-e* per i femminili con uscita singolare pure in *-e* (si veda *notte* 1E 6, *folle* 1G 75, *cagione* 2E 11 e 3G 101, *simigliante* 2G 51, *image* 2E 29 e 2G 54, *crudede* 2G 80, *gregge* 2G 95, che però è in realtà plurale di *greggia*), o dell'uscita in *-e* di singolari maschili che abitualmente finiscono in *-o* (*leggìere* 1G 62, 2G 131, 3G 145; *scherne* 2E 37, 2G 155; *pensiere* 2E 63). È interessante semmai notare che tutte queste forme alternano con altre piú abituali in italiano moderno, a indicare che il ms. gaddiano è il risultato di una sovrapposizione di diversi modelli grafici oppure di una fase di transizione tra un modello e l'altro. Altre forme analoghe sono per esempio il singolare *orechie* e il rispettivo plurale *orecchi*, ma qui il copista si mostra coerente, oppure l'alternanza *sappie/sappi* per la seconda persona singolare del congiuntivo presente, oppure ancora l'interessante trittico *sorta* (singolare), *sorti* (plurale) e *sorte* che costituisce a volte il plurale dell'uno (2G 110 e 112) e a volte il singolare dell'altro (1G 39, 2G 111), con un caso ibrido *la sorti* (4G 5) che certifica il disagio generato dal sistema misto. Altre forme perfettamente accettabili in italiano medievale sono i plurali *duca* (1E 48) e *tale* (1G 62), *li tigri* maschile (2E 35), la forma singolare *domane* (2G 183). Altre forme sono piú rare, ma comunque attestate, come per esempio l'espressione *diversi parti* (1G 10). Oppure ancora certi usi possono avere piú di un'attestazione e assumere quindi piú forza, come per esempio *tutto* (1G 68) usato in un contesto femminile, che potrebbe avere valore avverbiale, e *vero* (2E 38) usato in un contesto plurale, che si potrebbe interpretare in senso sostantivato ('verità'). Infine, il passaggio dal singolare al plura-

le che ha come soggetto il sostantivo *lettera* (3E 1-2) avrà forse a che vedere con lo speciale statuto del latino *littera*, di cui solo il plurale può assumere il senso di scrittura epistolare (se non si tratta semplicemente di un riferimento a senso ad altre ipotetiche lettere scritte in precedenza da Briseide).

In altri casi si hanno tuttavia dei palesi errori d'accordo nel genere e nel numero che denotano una certa trascuratezza del testo, come alcune costruzioni a senso. Si veda per esempio la frase *che li cuori delle pulcelle di Grecia avesse sí mosse* (1G 15), dove il femminile *mosse* sarà per attrazione di *pulcelle*; oppure *pensa che essi siano le sue uova e quelle cova* (1G 99), dove *essi* potrà essere spiegato come un impersonale alla francese;²⁵ anche nella frase *gli messaggi di Tesipone è uno uccello* (2G 168) il plurale *messaggi* può essere interpretato come un calco del francese *message*, che invece è singolare; in *l'amore comprendono diversi colori* (2G 174) il verbo al plurale sarà forse dovuto all'attrazione di tutti i plurali precedenti. Ma i passaggi da singolare a plurale sono numerosi nel testo; si veda per esempio *ti vollero donare grande tesoro, e ancora ti volle donare le tre pulcelle che erano chiamate sue figliuole* (3E 16), dove il passaggio dal plurale al singolare non è giustificato da un esplicito cambio di soggetto, anche se la spiegazione più semplice è proprio quella di considerare Agamennone soggetto sottinteso; oppure la glossa *Scettro sí è la verga la quale li re portano in loro mano, che significano che sono signori delli prenzì* (4G 74), dove ancora una volta il verbo *significano*, il cui soggetto dovrebbe essere *scettro*, è attratto al plurale dal vicino *portano*. Ma come spiegare la frase *la buona speranza che io ho sostengono la vita nel mio misero corpo* (3E 66), che pure non suscita particolari reazioni nella tradizione manoscritta? O il pronome *le* con valore maschile (2G 40), se non per la vicinanza di *Pillis*? O infine come giustificare il plurale nella frase *ma la piú belle delle tre* (3G 235)? Quest'ultimo è il solo caso sul quale si è preferito intervenire,²⁶ ma tutti gli esempî che ho mostrato sono utili per capire il carattere non estremamente sorvegliato e aulico di questi testi.

Anche per quanto riguarda la sintassi si rimanda al commento per osservazioni puntuali su singoli casi degni d'interesse. Qui ci si limita a segnalare qualche esempio per mostrare come anche questo aspetto confermi il livello medio del volgarizzatore, che passando dal francese all'italiano spesso si serve di formule involute e complesse, a volte perfino erronee, per rendere frasi anche lineari e semplici dell'originale francese. Per questo motivo, comincio con due esempî tratti dal testo di epistole che si possono confrontare col modello:

3E 2: le macchie che vi troverai sono fatte da le lagrime, la quale per ragione ne dovrebbe meglio valere e piú pesare che nota di lettera

saches que toutes les conchieüres que tu y verras ont fet les lermes, et par droit elles devoient miels valoir que note de letre

25. Il fenomeno è in ogni caso presente anche nell'*IT*; si veda per esempio il § 160: *le ciglia sottili e volte, bruni di pelo e bassi* (lezione di *L*; si veda l'Apparato critico, p. 287).

26. Si è preferito mettere a testo *bella* per la palese assurdità della lezione *belle*, per la possibile attrazione di altre *e* (*delle tre*) e per l'estrema vicinanza di *e* e *a* nella grafia del copista di *L*.

In questo primo esempio, il semplice periodo costituito da due proposizioni coordinate si trasforma in una frase con subordinata relativa, nella quale il passaggio dal plurale al singolare rende difficile capire a cosa possa riferirsi il pronome *la quale*. Si può solo pensare di legarlo in modo un po' artificioso al sostantivo *lettera* del periodo precedente.

3E 33: io ti seguirò come misera segue colui serva ella, e non certa come donna lo suo signore e suo leale marito

Sire, je te suirrai comme chetive, non mie comme dame son seigneur et son loial espous

3E 65: e sí non mi conviene uccidere a maggior ghiado che quello onde io muoio

il ne me convient guares plus languir car je sui assés occise

Questi due altri esempi mostrano chiaramente come due semplici frasi lineari vengano ristrutturare in modo complesso e poco efficace, con l'inserzione di incidentali assolute (*serva ella*), forme di difficile interpretazione nel contesto (*certa*) e in generale espressioni che non rendono con chiarezza il senso del testo francese (*uccidere a maggior ghiado?*), lasciando anche sospettare la presenza di qualche errore nel volgarizzamento stesso o nel suo modello diretto.

Ma le stesse difficoltà sintattiche si possono trovare anche nel testo delle glosse, benché in questo caso non si abbia la certezza di una derivazione diretta dal francese:

1G 58: per ciò che di lui le sovenia, ne domandava a tutti quelli che porto predeano in Grecia di novelle

1G 100: li coculi aprendono per loro medesimi a volare; e quando elli sente che bene può volare, e il piccolo uccello vuole lor dare la beccata, ed egli no trangiottiscono l'uccello e la beccata

1G 110: E non è da essere signore chi sua famiglia non sa governare: male governerebbe uno reame

3G 37: quando femina è crucciata, ella non guarda quanto pericolo o vergogna avenga possa ella nuocere e spiacere

3G 98: o in vivere sí lungamente che l'uomo abbia tante cose vedute che quando l'altre cose sono cominciate che le conosca per l'adrietro vedute

Anche in questi esempi si va dalla cattiva gestione dell'ordine delle parole nel primo caso all'immotivata alternanza tra plurale e singolare del secondo, all'uso di formule complesse e poco chiare (*e non è da essere*), alla sintesi eccessiva e un po' ellittica (qual è il senso di *quanto* nel terzo esempio?), fino allo scarso controllo della struttura ipotattica che rende la frase poco chiara.

Altri elementi che caratterizzano la sintassi del volgarizzatore meritano di essere segnalati. Un paio di passi mostrano un possibile uso apreposizionale del

complemento indiretto;²⁷ in altri casi, soprattutto in descrizioni incalzanti o fasi d'azione, si assiste al repentino cambiamento dei tempi verbali, come si può vedere negli esempî seguenti, gli ultimi due accomunati dall'uso al presente del verbo *cominciare*:

- 3G 15: L'uno riguardava l'altro e domandano chi era il suo amico
 3G 66: Udito il re questo fue molto isbigottito, ma tuttavia li baroni suoi il confortano e fecero che uno comandamento andò per tutto lo reame
 3G 236: Quando tu vedrai che Atalanta correrà, e tu prendi una delle palle, cioè la meno bella, e gitteràlati dietro il piú lunge che tu potrai
 3G 242: incontanente che la donzella vide la palla sí ritornò adietro, e poi in piccola dotta ha raggiunto Ipomenes
 3G 197: Comincia a spezzare alberi, a schiantare rami; li cani lo cominciarono a scaldare
 4G 53-55: e di subito entrò tra loro con sua compagnia e cominciò altamente a gridare [...] e poi comincia a tagliare e a fedire a destra e a sinistra

Infine vanno segnalati i numerosi anacoluti presenti nel testo, a volte anche molto evidenti, che possono essere dovuti a una strategia espressiva ma certamente anche a una difficoltà di gestione delle frasi complesse. Lasciando da parte gli anacoluti delle formule introduttive delle epistole, che sembrano corrispondere a un disegno preciso, si hanno i seguenti casi:

- 1E 5: Ai, maladetta sia l'ora che l'avolterio ladro di Troia passò il nostro mare poi che no lo affogò
 1E 7-8: Con ciò sia cosa che io vegga il dolce tempo della primavera, il quale ciascuna creatura traie a gioia, che io soleva essere sicura o in grande sollazzo, ora sono in pene e in paura e ho tema della tua persona
 1E 65: E sappi di vero che io, che era bella e giovane quando tu ti partisti da me, tu non saprai sí tosto tornare che tu no mi truovi vecchia e debile e vizza
 2E 34: E costui che questa presente pistola ti presenta, se elli la t'ha data o se in alcuno luogo ti puote avere veduto, *sappie* che elli la ricevette da mia mano
 2G 13: E ciò nonn-è da maravigliare, ché 'l piacere e la biltà de l'amato è dipinta nel cuore dell'amante, e perciò hanno diversi pensieri, e perciò cuore amoroso nonn-avrà mai agio
 2G 167: E quando Tesipone, che era una furia d'inferno, cioè una maniera di tormento la quale [era significata] per una diversa bestia, la quale urlava e stridiva, [*sí diceano che le*] nozze e la ragunata era malaventurosa
 3E 49-51: io ti giuro, per la sipoltura di quelli che mio marito fue e per li due mie' fratelli che io vidi a ghiado morire, e per l'amore e per la fede che io ti porto, che sè mio signore, mio capo, mia vita, conforto e gioia, che unque il re Agamenon non toc-

27. Si veda 1G 73: *sappia dire l'amica alcuna ragione per la quale lasci la moglie* e 78: *In questa narrazione pongo le donne maritate molto buono assempro.*

cò la mia carne per villania, e poi nonn-ebbi sollazzo né compagnia d'uomo che io mi partî da te

4G 45: E una bella figliuola che quella Caliope avea, per vendetta della mala lingua di Caliope sua madre, Giuno fece la pulcella legare ad una roccia con una grande catena

5E 43: L'amore, che dovrebbe piacere per bellezza e per be' costumi, piú tosto il sa ella acquistare per incantamento

5G 4: Ed essendovi arrivato Gianson e sua compagnia, questa Isifile gli ricevette onoratamente in suo albergo e in sua magione

5G 48-49: Dicesi che Medea, secondo Ovidio maggiore, essendo stata con Gianson in Tesaglia tanto ch'avea già due figliuoli di lui, e il padre Enson vecchio fatto ringiovanire, le figliuole di Peleus, zio di Gianson, ricevetano Medea in casa loro

Concludo segnalando alcuni francesismi sintattici reperibili nel testo:²⁸

	Gaddiano	modello francese
1E 24	tutto solo usati	<i>tous seuls</i>
1G 6	al quale assedio tutto il fiore della cavalleria di Greci i' era	[y était]
1G 100	e quando elli sente che bene può volare	[il peut bien voler]
2E 27	io amerei meglio essere morta	<i>je amasse miels</i>
2E 36	mi rimproverano che io amava meglio uno strano	<i>je amoie miels</i>
2G 147	La giovane serocchia menava grande duolo	[menait grand deuil]
2G 176	l'era aviso che quando ella vedea	[il lui était avis]
3E 7	ème aviso che io sia un'altra volta rapita	<i>il m'est avis</i>
3E 71-72	ché io non vivo se non per te. E io ti rendo grande grazie e grande mercede di ciò che tu mi sofferi avere	<i>se par toi non</i>
3G 156	di qualche condizione fossero	[de quelque condition]
4E 74	ti priego che io sia tua tanto come io ho di vivere	<i>tant comme i a</i>
4G 32	c'abitava ove tante avea di figure di pietra	[il y avait tant de]
4G 40	che ancora gli avrebbe mestiere	[li avroit mestier]

Questi francesismi sintattici sono particolarmente significativi perché, contrariamente a quelli lessicali che abbondano anche in testi italiani che non derivano da un modello francese, sono piú strettamente legati a un'attività di volgarizzamento o comunque a una dipendenza diretta da un modello d'oltralpe. Il fatto

28. Indico fra parentesi quadre le forme che non si trovano nel testo francese a noi noto, ma che dovevano presumibilmente trovarsi nel modello francese diretto del testo gaddiano.

che queste formule si trovino in modo abbondante anche nelle glosse sembra confermare che anch'esse, almeno in parte, derivano da materiale francese preesistente. Si possono probabilmente annoverare tra i francesismi anche i tre casi di aggettivi possessivi privi dell'articolo reperibili nelle glosse (1G 15 *per sue lettere*, 3G 218 *suoi dui zii*, 5G 28 *a suo volere*).

4.9 Il lessico delle *Eroidi* gaddiane

Uno dei tratti lessicali piú caratteristici delle *Eroidi* gaddiane è evidentemente la forte presenza di francesismi. Ho già segnalato alcune formule sintattiche influenzate dal francese, alle quali si possono aggiungere altre espressioni che si trovano nelle epistole: *a motto* (1E 21), *che mi vale* (1E 27), *a tardi* (2E 6), *avere in convento* (2E 26), *amare meglio* (2E 27, 2E 36), *essere aviso* (3E 7; anche nelle glosse in 2G 176, 3G 15, 3G 52), *essere a + inf.* (3E 10, 5E 25), *rifiutare ad avere* (3E 27), *lasciare a + inf.* (3E 49), *soffrire in grado* (4E 6), *tanto come* (4E 74). Qui si vuole dare conto di francesismi piú puntuali e quindi di tipo lessicale, tenendo presente che è difficile distinguere tra le varie tipologie e alcuni di essi sono presenti nella lingua italiana fin dalle origini e non provano necessariamente la dipendenza da un modello testuale francese.²⁹ Sarà comunque interessante sottolineare che i francesismi non si trovano solo, com'era prevedibile, nel testo delle epistole, ma anche nelle glosse,³⁰ riaprendo di nuovo la questione sulla possibile derivazione del commento da un materiale francese preesistente. Comincerò dunque a segnalare le forme piú diffuse e piú comuni, presenti in tutti i testi che c'interessano, cioè le *Eroidi*, le glosse e l'*IT*, a partire dai diversi modi di esprimere il soggetto impersonale: *l'uomo* (frequente sia nelle epistole sia nelle glosse), *non ti ricorda elli* (2E 18), *queste sono* (3E 73), *gli uomini* (5E 1). Altre formule assai diffuse, quindi non particolarmente significative sono: *prezzi*, *offerenda*, *apresso* 'dopo', *guardare* 'custodire, proteggere', *riparare* 'abitare, rifugiarsi', *unque* 'mai', *saramenti* (*sacramento* in 3E 52) 'giuramenti, promesse', *guernire* 'munire, equipaggiare', *riguardare*, (*ri*)*dottare* 'temere', *già* 'mai'.

Altri fenomeni, pur sempre condivisi da altri testi, sono meno comuni e quindi piú significativi per i legami che possono stabilire fra l'*IT* e le *Eroidi*: *ottriare* 'concedere, permettere' (1E 14 e *IT* 244), *dammaggio* 'danno' (1E 53 e *IT* 42), *messaggio/misagio* 'pena, dolore, sofferenza' (1E 64 e 1G 116), *pezza* 'da tempo, a lungo' (2E 6 e *IT* 140), *convenenze* 'patti' (2E 17 e *IT* 206), *deessa* (2E 19 e *IT* 166), *adesso* 'continuamente' (2E 44 e *IT* 244), *sofferire* 'sopportare, tollerare' (3E 42 e *IT* 252 e 284), *smuovere* 'turbare, commuovere' (3E 63, 4E 35, 1G 112).

29. In Cella 2003, 1-37 alcune forme considerate in passato come gallicismi sono messe in discussione, ma in testi come i nostri è difficile determinare se nella scelta di alcune forme lessicali prevalga una tradizione indigena o l'influenza del modello francese. Ipotesi alternative sono suggerite per esempio in casi come *unque* 'mai' (p. 14), *conta* 'leggiadra' (p. 29) e *garzone* (p. 33).

30. Si è già vista, per esempio, l'espressione *essere aviso*.

Altri infine si trovano solo nel testo delle epistole: *dimorare* ‘trattenersi, attardarsi’ (1E 32), *difendere* ‘vietare’ (2E 8), *impacciare* ‘impedire, ostacolare’ (2E 11), *vassellaggio* (grafia francese con la *e*, 2E 30), *trassaltare* ‘sussultare’ (2E 56), *ripentirsi* (3E 40), *disleale* (3E 52), *guarentire* ‘proteggere, difendere’ (3E 71), *sostenenza* ‘sussistenza, vita’ (3E 71), *arditamente* (4E 2), *partire* ‘separare’ (4E 16), *dispetto* ‘sdegno’ (4E 38), *fidanza* ‘fiducia’ (4E 47), *maritaggio* (4E 48), *sergenti* ‘servi’ (4E 57), *rivaggio* (5E 1), *indovinessa* (5E 11), *beveraggi* ‘pozioni, filtri’ (5E 11), *forfare* ‘trafgredire, infrangere’ (5E 22), *scondire* ‘rifiutare, negare’ (5E 24).

Come si è detto, si può riscontrare un notevole numero di francesismi anche nelle glosse. Si tratta a volte di forme esclusive che non si trovano né nelle epistole né nell'*IT*: *i' era* ‘c'era’ (1G 6), *si loggiò* ‘si accampò, si stabilì’ (1G 49), *cercavano* ‘circondavano’ (1G 54), *ontosa* ‘riprovevole’ (1G 62), *giugare* ‘giudicare’ (2G 11), *contigia* ‘ornamento, familiarità’ (3G 21 e 176), *miluogo* ‘centro’ (3G 25), *diporto* ‘svago, divertimento’ (3G 257), *bergere* ‘pastore’ (4G 8), *s'accontarono* ‘si conobbero’ (4G 8), *assembiati* ‘riuniti’ (4G 9), *poma* ‘mela’ (4E 9), *divisare* ‘esporre, raccontare’ (4G 13, 64 e 67), *corale* ‘sincero’ (4G 17), *acagionato* ‘inquieto, ansioso’ (4G 68), *smagato* ‘spaventato, turbato’ (4G 68), *compreso* ‘stretto, avvolto’ (4G 69), *sorpresa* ‘innamorata’ (4G 96). Alcuni di essi sono così rari da tradire con tutta probabilità l'esistenza di un modello francese del testo; si pensi per esempio a *giugare*, veste grafica di cui non si conoscono altri esempi in italiano, oppure a *bergere*, banale eppure apparentemente introvabile nei testi italiani; senza contare i termini *acagionato* e *smagato*, che si trovano all'interno della citazione lirica di una canzone di Gace Brulé, e si configurano quindi come esempi di traduzione servile.

Si deve aggiungere che qualche francesismo patente si trova anche all'interno delle glosse lunghe, di tipo mitologico e narrativo, nelle quali il grado di elaborazione e la qualità di scrittura sembrano parlare a favore di una fase redazionale più tarda a opera di un personaggio di buona cultura, forse un letterato. Evidentemente, anche in questo caso si dovrà comunque supporre l'esistenza di un primo nucleo di materiale di provenienza francese:

- la storia del Minotauro: *avere mestieri* (2G 126), *apresso* (2G 131), *montare* (2G 132), *menava grande duolo* (2G 147, anche in *IT* 178);
- la storia d'Ippocrate: *bergere* (2G 185), *sbaldire* (2G 193);
- la storia del re che fece uccidere i vecchi: *fue aviso* (3G 52), *disinore* (3G 61), *garzone* (3G 68), *guardato* ‘preservato’ (3G 89), *hai servito* ‘hai meritato’ (3G 90), *l'uomo* (soggetto impersonale, 3G 98);
- la storia di Meleagro e Atalanta: *qualche* (3G 156), *vassellaggio* (3G 158), *guerniti* (3G 159), *conta* (3G 163), *durare* ‘sopravvivere’ (3G 166), *pulcellaggio* (3G 172), *avenante* (3G 213, anche in *IT* 81);
- la storia di Perseo e Medusa: *dottava* (4G 23), *tanto fecero di sacrifici* (4G 25), *tornato* (4G 26), *tante avea di figure* (4G 32), *seppe buono grado* (4G 39), *gli avrebbe mestiere* (4G 40), *riguardava* (4G 41).

Com'era prevedibile, i francesismi sono piú frequenti nelle glosse di tipo mitologico, dove si hanno anche alcune prime attestazioni (*pulcellaggio*) e formule sintattiche calcate sul francese, specialmente nella glossa su Perseo (l'uso del *di* partitivo, *sapere grado, avere mestiere*). Ma anche le glosse narrative non sono prive di elementi che possono ricondurre a un modello francese, come i rari *bergere* e *sbaldire* del racconto su Ippocrate o come le formule *essere aviso* e *servire* per 'meritare' nel racconto del re che fece uccidere i vecchi.

Infine, per sottolineare ancora una volta l'importanza lessicale delle *Eroidi* gaddiane, si vogliono ricordare le forme che costituiscono probabilmente delle prime attestazioni assolute nella lingua italiana scritta, anche se in alcuni casi è difficile stabilire una precedenza cronologica fra testi di cui non si conosce la datazione esatta, cosa che peraltro vale anche per le *Eroidi* gaddiane:

	forma	prime attestazioni
1E 42	carminare	Giordano da Pisa, <i>Quaresimale fiorentino</i> (1306)
1G 80	screzio	Jacopone da Todi (1303-1306?); Ranieri Gangalandi, <i>Costituto del comune di Siena volgarizzato</i> (1309-1310)
1G 91	guerreggiatori	<i>Deca prima di Tito Livio</i> (prima metà del XIV s.); Boccaccio, <i>Chiose al Teseida</i> (1339-1375)
2E 11	sturbo	<i>Gesta Florentinorum</i> (prima metà del XIV s.); Boccaccio, <i>Ameto</i> (1341-1342) Giovanni Villani (1348)
2G 21	rovino	<i>Arrighetto</i> (XIV s.)
2G 53	crocicchi	Dino Compagni, <i>Cronica</i> (1310-1312); <i>Storia del San Gradale</i> (primo quarto del XIV s.); <i>Tavola ritonda</i>
2G 123	spastarsi	Boccaccio, <i>Decameron</i> (1370); Franco Sacchetti (seconda metà del XIV s.)
2G 151	incortinato	<i>Storia del San Gradale</i> (primo quarto del XIV s.)
3E 39	schifaltà	<i>Tavola ritonda</i> (prima metà del XIV s.)
3E 71	sostenenza	Filippo da Santa Croce, <i>Prima Deca di Tito Livio</i> (1323)
3G 123	sottrattoso	<i>Istorieta troiana</i> ; Ventura Monachi (1348)
3G 172	pulcellaggio	Zuccherò Bencivenni, <i>Esposizione del Paternostro</i> (in. XIV)
4E 37	scettro	Armannino, <i>Fiorita</i> (1325); Boccaccio, <i>Filostrato</i> (1335-1336?)
4G 74		
4G 41	iscolpitamente	Simone Sigoli, <i>Viaggio al monte Sinai</i> (1390)
5E 68	imbrattata	Binduccio dello Scelto, <i>Storia di Troia</i> (prima del 1322)

Mi sembrano molto interessanti le forme *spastarsi*, lessema boccacciano (insieme a *scettro* e *sturbo*, che sono però meno rari e quindi meno significativi in questo senso), e *sottrattoso*, quasi un hapax, che conferma il legame forte con l'IT.

E a proposito di hapax, quelli presenti nelle *Eroidi* sono sostanzialmente adattamenti o calchi dal francese. Una forma neppure adattata è *hubent* di 2E 52, che riprende in modo quasi identico una forma francese probabilmente non compresa; forme adattate o semiadattate sono *colorrato* (2E 52; esiste *colorri* nei *Fatti di Cesare* di fine XIII secolo) e *saltirelli* (4E 64; non un vero hapax, poiché lo si trova anche in Ceffi, nello stesso passo dell'epistola di Enone). Altri hapax sono la forma composta *contraguarda* (4E 62, calco da *contregarde*) e le due forme *dipartitrice* (5E 21) e *sottogiacitrice* (5E 70), tratte dall'epistola d'Ipsipile di cui non conosciamo il testo francese.

4.10 Nota sull'assetto del testo e sul commento

Si applicano all'edizione delle *Eroidi* gli stessi criteri enunciati per l'*IT*, tenendo conto di alcune minime differenze.

Per quanto riguarda la resa di *t* (*c*) + jod, da -*ANTIA* si ha di norma -*anza* come nell'*IT*, ma con due eccezioni: *costanza* (4E 52) e *infanzia* (4E 73). Nel primo caso si mantiene semplicemente la grafia del manoscritto, nel secondo si modernizza sostituendo la *z* alla *t*, ma mantenendo la *i*. Per i derivati di -*ENTIA*, si ha di norma -*enza*, ma le eccezioni sono più numerose rispetto all'*IT*. Si ha per dieci volte -*enza*, nei seguenti casi: *udienza* (2G 191), *sentenza* (2G 201 [*bis*] e 205, 4G 10), *sapienza* (3E 70, 3G 97), *scienza* (3G 156, 4G 94), *presenza* (3G 210). Le forme *sentenza* e *scienza* si trovano in un caso anche senza *i*. La grafia per il derivato dal latino IUDICIUM è sempre *giudicio* (2G 89, 4E 18, 4E 64).

Si mantiene, in assenza d'alternative, la grafia latineggiante *subgezione* (2E 49).

Anche sui raddoppiamenti in sandhi si usano gli stessi criteri adottati per l'*IT*. Si aggiunge il trattino dopo i raddoppiamenti di nasale (*inn-odio*, *nonn-avrei*), per dividere le parole in caso di assimilazione di *l* (*i-re*, *i-libro*, *a-re*, *a-letto*) e di *n*, con o senza semplificazione (*il-lui*, *i-mare*). In tutti gli altri casi si semplifica e si adotta la grafia moderna.

Vengono conservati invece tutti gli scempiamenti consonantici operati dal copista. Anche nei casi di preposizione articolata, quando la grafia ha le consonanti scempie ho sempre diviso (*a le*, *de le* ecc.).

Le forme *cioè*, *perciò* sono scritte attaccate, tranne nei casi di *per ciò che* e di *ciò è a dire*. Si lascia sempre attaccato anche *acciò*, quando il copista lo scrive con la doppia *c*. Si divide invece per ragioni sintattiche l'unico caso di *fuor che* (1E 24) e alcuni casi di *per che*, dove *che* ha valore di pronomi relativo (2E 23, 2G 82, 3E 19 [*ter*], 5E 3, 5E 63, 5G 22).

Il segno di aferesi distingue con la sua posizione i casi in cui l'articolo (o il pronome) è stato totalmente assorbito (*la graziosa forma e 'sereno sguardo*) da quelli in cui cade solo la vocale (*salvo che 'l marito*).

Come avviene nell'*IT*, si estende la grafia *diece* di 1G 35 anche agli altri due casi nei quali il copista ricorre al numero romano (.x.).

Scrivo *abi* e *ab* le interiezioni che nel manoscritto hanno una grafia *hai* e *ha*, per non confonderle con le forme del verbo avere. Conservo invece la grafia del manoscritto quando è priva dell'*h* (*ai*, *oi*). Scrivo *deb* l'interiezione che nel manoscritto è priva dell'*h*, per non confonderla con una forma preposizionale.

Per quanto riguarda i nomi propri, di norma modernizzo la grafia e in particolare: elimino le *h* in forme come *Icharus*, *Bachus*, *Ipocharus*, *Athene*, *Theseus*, *Athalanta*, *Aghamenon*, anche in posizione iniziale (*Herimaco*, *Heuribates*); rendo con *gi* le grafie *j* minoritarie in *Juno* (4 casi), *Ja(n)son* (3 casi), *Juppiter* (2 casi); riduco sistematicamente le *y* a *i* (*Ylion*, *Ymeneus*, *Ypomenes*), anche al di fuori dei nomi propri (*ysola*, *ymagine*). Mantengo invece la *x*, largamente maggioritaria, nelle forme *Ulixes*, *Aiax*, *Toxipus*. Mantengo anche il digramma *ph* perché non è chiara l'interpretazione fonetica del copista: si hanno infatti le alternative *Phillis* (10) / *Pillis* (14) e *Phenis* (1) / *Penis* (1), ma anche *Isiphile* (5) / *Isifile* (4), *Pasipha* (4) / *Pasifa* (1), *Phebus* (1) / *Febus* (2), *Cepheus* (1) / *Cefeus* (1), *Deiphebus* (1) / *Deifebus* (1); si noti inoltre che si ha sempre *Telepus* (5) e mai *Telephus*, nonché un caso isolato di *Phineus*. Solo nelle glosse vi sono tre casi isolati di forme epiteti- che (*Diomedesse*, *Perdisse*, *Accillesse*).

Si indica l'accento principale di alcuni polisillabi per evitare ambiguità o per suggerire al lettore la corretta pronuncia (soprattutto nei casi di parole con pronomi clitici agglutinati), laddove la sillaba tonica non coincida con la penultima: *méttero* (1G 83), *condúcello* (2G 34), *dottàvallo* (2G 71), *gittàssegliete* (2G 121), *menòllane* (2G 153), *menàtolci* (3G 77), *dóniro* (3G 157), *àrdare* (3G 220) ecc.; ma scrivo anche *albóre* (4E 24), per distinguerlo dal piú frequente *àlbore* 'albero'. Evito invece l'accento nel caso di una *-e* epitetica aggiunta a un monosillabo o a un polisillabo ossitono (*sarae*, *pine*, *andoe*, *lae*).

Il corsivo nel testo segnala tutti i punti nei quali si è intervenuti sulla lezione del ms. *L*, sia per congettura sia ricorrendo alla lezione di altri testimoni. Le parentesi quadre racchiudono le porzioni testuali di difficile lettura in *L*. Anche in questo caso il corsivo indica le parti totalmente illeggibili e integrate grazie ad altri testimoni o per congettura. Le parentesi uncinate indicano le integrazioni di lettere omesse dal copista. Le lacune supposte sono indicate da tre punti fra parentesi quadre.

Il testo è commatizzato mediante numeri in apice fra parentesi quadre. Gli a capo coincidono nella misura del possibile con quelli dell'edizione della versione francese, per facilitare il confronto tra i due testi. Le glosse sono poste a fronte del testo al quale si riferiscono. Le glosse particolarmente lunghe occupano per economia anche le pagine pari; il testo dell'epistola riprende dopo la fine della glossa a partire dalla prima pagina pari disponibile. Le note al testo occupano la parte inferiore delle pagine; quelle al testo delle epistole sono separate graficamente da quelle alle glosse.

Il commento al testo si concentra soprattutto sulle differenze fra il volgarizzamento italiano e la fonte francese, sulle informazioni utili a facilitare la lettura e la comprensione del testo, sull'indicazione delle fonti di alcuni passi delle glosse e sulla giustificazione delle scelte di lezione. Per il confronto sistematico con l'originale latino si rimanda invece all'edizione della versione francese; qui ci si limiterà a qualche accenno ritenuto necessario.

ISTORIETTA TROIANA

ovvero

LIBRO DELLA DISTRUZIONE DI TROIA

[1] **P**er ciò che sovente ne siamo in materia, diremo la cagione per che Troia fue distrutta. [2] In Grecia fue uno ricco re, che era chiamato Pelleus, e sappiate che elli fue il padre d'Accilles. Avenne, anzi che Accilles fosse nato, che questo Pelleus avea uno nepote maravigliosamente prode e ardito e di

§ 1. PROTASI.

1. L'inizio, che sembra far riferimento a una consuetudine dell'autore con la materia troiana, riflette in modo sintetico il testo francese: «Raison est et droiture, puis que souvent en sommes en matiere, que nous disions la cause et la raison pourquoy Troye la grant fu destruite» (R, 2a). Il traduttore omette la frase seguente: «Car il est fol et nices qui souvent maintient parole de chose que il ne scet ne cognoist devant qu'il ait apris et scëu que ce est» ('È folle e sciocco chi spesso dissetta di cose che non conosce affatto, prima di aver saputo di che cosa si tratta'). Forse l'autore toscano vuole ignorare il problema dell'attendibilità degli scrittori-testimoni contro l'inattendibilità di quanti non poterono presenziare agli avvenimenti che narrano. Di qui si era originata l'annosa polemica su Omero, giudicato non degno di fede, perché non era stato testimone oculare alla guerra di Troia, a differenza di Ditti Cretese e Darete Frigio. Cf. D'Agostino 2006b, 27-40. • *ne siamo*: per l'uso di *esserne*, con *ne* pleonastico (qui anche per traduzione servile: «en sommes»), si veda GLA, 431 (in riferimento, però, al solo verbo *andarne*, mentre è normale anche con *essere*). • *siamo in materia*: l'espressione sembra calco del francese («somes en matiere»); non mi constano altre attestazioni nell'italiano antico. • *distrutta*: la variante di *M*, *disfatta*, concorda con un luogo del *Novellino*: «Quando i figliuoli di Priamo ebbero rifatta Troia, che l'aveano i Greci disfatta [...]» (*Novellino* [Conte], novella LXXXI, 136); cf. anche 72, 73, 74, 133, 135, 250. 253. • *fue distrutta*: il testo inizia in *L* nella colonna 9a e in *M* nella colonna 1a. D'ora in poi si registreranno, nelle note, i cambiamenti di colonna del solo *L* (e di *M* per la parte finale, assente nel laurenziano).

§§ 2-5. PELIA E GIASONE.

2. *ricco*: è aggettivo che ha, nelle lingue romanze medievali, una maggiore complessità semantica; si veda, ad es. «se 'l sonmo, ricco e saggio bono maestro mio Dio» (Guittone, *Lettere*, 78.14 [corpus *OVIT*]). • *Pelleus, e sappiate che elli fu il padre d'Accilles*: in fr.: «Peleüs et doit chascun savoir que cilz Peleüs fut pere Achillès». La confusione di Pelià con Peleo è già nel *RdT* di Benoît, vv. 149-154: «Vos parlerai de Peleüs, | qui bien vesqui cent anz e plus. | Gente femme ot, dame Thetis: | ensi ot nom, ço m'est avis. | D'icez dous fu Achillès nez, | qui mout fu proz e renommez» ('Vi parlerò di Peleo, | che visse per cent'anni e più. | Ebbe una nobile moglie, madonna Teti: | era questo il suo nome, a quel che credo. | Da questi due nacque Achille, | che fu molto prode e di gran fama'); e si tratta di una confusione comune, trovandosi anche, ad es., nelle *Heroïdes* ovidiane volgarizzate dal Ceffi (XII.129). • *Accilles*: la forma *Ac(c)illes* per *Achille(s)*, che sembrerebbe ispirata alla pronunzia di *ch* nel francese dell'epoca, in realtà compare anche nelle *Storie de Troia e de Roma* e in altri testi (ma Binduccio preferisce *Acchilles*). • *Avenne [...] che [...] avea*: la *consecutio temporum* segue quella dell'originale: «si avint que [...] avoit». • *maravigliosamente*: straordinariamente («merveilleusement», R, 2b). • *prode e ardito*: il traduttore semplifica l'originale: «preux, hardy et courageux»; si veda lo Studio introduttivo, § 1.5.1. • *signoria*: potere, o meglio, in questo caso, attitudine al dominio, capacità di comandare; in fr.: «de si grant seigneurie». • *aveva*

grande signoria, del quale Pelleus avea invidia e paura, avegna che egli fosse suo nepote, temendo che, se elli visse, che no gli togliesse il reame. ^[3] E in quel tempo vivea Ercole il forte. Il nepote di Pelleus, del quale noi parliamo, avea nome Giason, che molto era bello e pieno di virtù e avea più tempo che Ercole. ^[4] Giason fue figliuolo de-ree Ieson, fratello der re Pelleus, onde Pelleus tenea li due reami, per ciò che Eson era morto: e per ciò teme di Giason. ^[5] Ercole fue figliuolo di Giuppiter, uno grande giogante, che per sua forza era chiamato lo dio del cielo. Giason ed Ercole si dilettavano molto insieme ed erano molto amici e compagni. ^[6] E in quel tempo era inn-una isola di mare bellungi di Grecia, la quale è chiamata l'isola di Colcos, uno ricco re, il quale avea una bella figliuola, la quale avea nome Medea, e non avea più erede; il quale pensava di maritarla al più alto uomo e al più forte e al più prode che trovar si

invidia... reame: in fr.: «avoit moult grant envie, ja soit ce qu'il fust son nepveu; et si avoit moult grant paour qu'il ne lui tolist son regne». Il traduttore anticipa la parola *paura*, il cui concetto ribadisce poi col gerundio *temendo* e aggiunge una condizionale di tipo glossatorio (*se elli visse*), che abilmente insinua il sospetto che lo zio voglia morto il nipote. • *avegna che*: benché.

3. *Ercole il forte*: in *Prose 3* manca l'aggettivo, aggiunto dal traduttore forse per automatismo. • *che*: si noti l'uso del relativo, non diverso, dal punto di vista funzionale, da una congiunzione copulativa secondo uno stile latineggiante: *e* molto era bello ecc. • *bello e pieno di virtù*: in fr.: «beaulx et preux et fort»; il traduttore cerca di variare ed elimina la possibile traduzione *prode* (per *preux*) e *forte* (già anticipato in riferimento ad Ercole). Peraltro *pieno di virtù* può anche alludere al coraggio. • *avea più tempo che Ercole*: era più anziano di Ercole.

4. *Giason*: variante rispetto a *Giason*; la variazione nei nomi propri, e massime nei nomi mitologici, letterari, esotici (e insomma non comuni), è in genere molto grande nei testi del Due-Trecento. Qui stesso, poco dopo, avremo *Ieson/Eson*. La *n* di *Giason* potrebbe essere dovuta a un falso incrocio con *Gian* (da Giovanni) o si potrebbe attribuire a un tratto spurio scambiato per un *titulus*. • *tenea*: era signora di, governava. • *e perciò teme di Giason*: il traduttore sintetizza vantaggiosamente la fonte, che qui è ripetitiva: «et pour ce craignoit la proesce de son nepveu, car au temps que le roy Eson morut, Peleüz si se mist en saisine des deux regnes, dont oncquez puiz ne s'en dessaisi devant au temps que nous vous parlerons cy après» (R, 2c; 'E per questo temeva la prodezza di suo nipote, visto che quando morì il re Eson, Pelleus si impadronì dei due regni e mai successivamente vi rinunziò prima del tempo di cui vi parleremo qui appresso').

5. *Giuppiter*: forma che qui potrebbe essere francesizzante (*Jupiter*), ma che altrettanto bene si potrebbe considerare latinismo, e in effetti si trova anche in volgarizzamenti dal latino (*Epistole* di Seneca, *Ars amandi* e *Remedia amoris* di Ovidio ecc.) e in testi originali (*Mare amoroso*, *Intelligenza*, Antonio Pucci ecc.). • *giogante*: forma comune nell'italiano medievale (Bono Giamboni, *Tristano Riccardiano* ecc.), anche se minoritaria rispetto a *gigante*, è registrata dalla III Crusca e si trova anche nel nome del poeta quattrocentesco Michele del Giogante. • *per sua forza*: normale l'assenza dell'articolo davanti al possessivo. • *si dilettavano molto insieme*: in fr.: «estoient volontiers ensemble» (stavano insieme volentieri).

§§ 6-11. IL VELLO D'ORO.

6. *bel-lungr*: molto lontano («bien loing»). • *l'isola di Colcos*: la Colchide, regione del Caucaso; com'è noto, non era un'isola, ma come tale è citata dal *RdT* («En l'isle de Colcos en mer», v. 765) e dai suoi epigoni. • *uno ricco re*: Eete. • *non avea più erede*: non aveva altri eredi. *Erede* (o *rede*) è plurale di (*e*)*reda*, forma ambigenere diffusa alla pari del sostantivo della terza classe (sing. *erede*, plur. *eredi*). • *alto*: nobile. • *studiò nell'arte*: costruzione normale nella lingua dell'epoca, mentre oggi diremmo *studiò l'arte*. • *nigromanzia*: magia in genere, non per forza magia nera; si sa peraltro che la parola *nigromanzia* (o ant. *nigromanzia*) deriva dal latino *necromantia*, a sua volta dal greco

potesse; sí fece che la figliuola studiò nell'arte di nigromanzia e apresene tanto, che piú non se ne potea sapere. ^[7] A quelli medesimi maestri che insegnato l'aveano, fece fare di tutto suo oro e d'aver e pietre preziose uno montone d'oro, il quale in latino è appellato *velus aureum*. ^[8] Quello toson d'oro fece mettere inn-una bella isoletta di mare, la quale era molto presso all'isola di Colcos. ^[9] E fece, per arte di nigromanzia, che quello montone era guardato da tori i quali gittavano per la bocca e per lo naso fuoco e fiamma; e serpenti e altri incantamenti erano alla guardia, sí che nullo si potea di quello montone apressare che incontanente non fosse morto. ^[10] E quando gl'incantamenti furono tutti fatti e formati, i-re di Colcos fece assapere che qualunque potesse quello montone per forza conquistare, elli gli darebbe la figliuola sua e mezzo il suo reame. ^[11] Molti nobili e valorosi cavalieri di diverse contrade vi periro i quali v'erano

νεκρομαντεία, comp. di *νεκρός* 'morto' e *μαντεία* 'predizione', accostato a *negro*. E si rammentino pure i tre maestri di negromanzia del *Novellino* (XXI). • *e apresene*: nel rispetto della legge Tobler-Mussafia.

7. *A quelli medesimi ... velus aureum*: il traduttore snellisce efficacemente il testo un po' pleotorico di *Prose 3*: «Et aussy meïsmes aux maïstres qui sa fille Medee avoient entroduitte et enseigné aux ars de nigromance fist faire de tout son or et de tout son avoir un mouton d'or, et si fist mettre toutes les bonnes piarres precieuses qu'il pot oncquez avoir ne assembler qui estoit appelez en latin 'vellus aureum', c'est a dire la toison doree» (R, 2c-d; 'E inoltre agli stessi maestri che avevano avviato sua figlia Medea nell'arte della magia e gliel'avevano insegnata, incaricò di realizzare con tutto il suo oro e le sue ricchezze un montone d'oro. E vi fece mettere tutte le belle pietre preziose che poté mai avere o radunare; [il montone] era chiamato in latino *vellus aureum*, vale a dire il toson dorato'). • *insegnato l'aveano*: l'avevano istruita. • *tutto suo oro*: si noti l'assenza dell'articolo, determinata tanto dall'aggettivo precedente *tutto* quanto dal possessivo seguente. Non è regola senza eccezioni; cf., per es., il § 13 («tutti i suoi baroni»).

9. *tori*: in fr. «tauraulx de cuivre» ('tori di rame'); il traduttore omette il particolare. • *fuoco e fiamma*: come si può apprezzare, mentre oggi (sia pure in uso diverso) diremmo *fuoco e fiamme* (singolare e plurale), qui *fiamma* ha valore quasi di *singulare tantum* (in realtà di concetto contestualmente non pluralizzabile), alla stregua di *fuoco*; peraltro già in fr. «feu et flambe». • *serpenti... incantamenti: similiter cadens*. • *incantamenti*: creazioni magiche. • *erano alla guardia*: erano stati messi di guardia (al toson d'oro); aggiunta del traduttore. • *apressare*: avvicinarsi; in fr. «*approchier pour le avoir*» ('avvicinarsi per averlo, per prenderlo'); il traduttore omette il particolare. Forse può considerarsi francesismo la reggenza con *di* invece che con *a*: «di quello montone apressare» («de ce mouton *approchier*»). • *incontanente*: addolcisce l'originale «de male mort». • *morto*: ucciso.

10. *fatti e formati*: struttura bimembre con valore sinonimico, sottolineata dall'allitterazione F-A-T (una struttura odierna affine sarebbe "fatto e finito"); piú prolisso il fr.: «*tous faiz et fermez et acompliz*». • *fece assapere*: rese noto, fece sapere. Come osserva Pietro G. Beltrami nel *TLIO*, su *assapere* (dal lat. [FACERE] AD SAPERE) può aver influito il fr. *faire assavoir* (dall'identico etimo), analogico su *faire accroire* (< ACCREDERE). In fr. «*fist mander et crier*» ('fece bandire'). • *qualunque*: chiunque. • *per forza*: con la forza. • *qualunque [...] elli gli darebbe*: a chiunque [...] egli darebbe. • *mezzo il suo reame*: la metà del suo regno. Formula sintattica non proprio comune; si può citare *Novellino*: «rimuraro mezzo l'uscio» [corpus *OVI*, basato sull'ed. Favati; nell'ed. Conte: «*Rimuraro <mezzo> un uscio*», glossato: «murarono per metà»]; non imita la sintassi del fr., che dice: «*la moitié de son regne*».

11. *Molti nobili... v'erano venuti*: ancora una volta asciuga il dettato prolisso di *Prose 3*: «*Maint bel chevalier fort et preux et hardi de maintes diverses terres et mains gentil homz filz de roys et de hault parage y vindrent, qui furent par les enchantemens mors et occis a douleur et a grant torman, et a brief compte faire nulx n'y pouvoit venir qui jamaiz en retornas*» (R, 3a; 'Molti bei

venuti e certo nullo passava in quella isola che vivo ne tornasse. Quella meraviglia fue detta e saputa per tutta Grecia. ^[12] A queste novelle si pensò ir re Pel-leus che, se elli potesse tanto fare che Giason suo nepote volesse andare in quella isola per lo tosone conquistare, che mai non tornerebbe, e in tal maniera si diliverebbe di lui; e propuose di condurlo a ciò. ^[13] Allora ordinò di tenere nella sua migliore cittade una grande corte e fece lungamente festa con tutti li suoi baroni e larghi doni vi fece e grande spese, e, al dipartire della corte, sí parlò inn-udienza di tutti a Giason e disse: ^[14] «Io tegno la terra che fue di Eson tuo padre, la quale dee essere tua per ereditaggio, la quale presto sono di rëndellati, per ciò che omai sè in etade. ^[15] E per ciò che nullo fia il quale dica che tu non sia degno di terra tenere, se tu volessi andare a conquistare lo montone dell'oro nell'isola di Colcos, io ti darei assai avere, arme e compagnia e, alla tua tornata, r'accrescerei il tuo ereditaggio; con ciò sia cosa che io sono sicuro che

cavalieri forti, prodi e arditi e di molte diverse terre e molti gentiluomini figli di re e di nobili famiglie vennero là e furono uccisi dalle creazioni magiche con dolore e gran tormento, e insomma nessuno poté venire che mai ne ritornasse»). • *passava in quella isola*: arrivava in quell'isola; *passare* significava 'giungere a destinazione dopo un viaggio per mare' (e si rammenti che con l'espressione *general passaggio* si indicava la crociata in Terra Santa). • *maraviglia*: cosa straordinaria (fr. «merveille»). • *tutta Grecia*: l'aggettivo *tutto* rifiuta di norma l'articolo successivo. Tuttavia, al § 20: *tutto lo suo tesoro*.

§§ 12-20. PELIA INCITA GIASONE ALLA CONQUISTA DEL VELLO D'ORO.

12. *si pensò*: in teoria potrebbe anche essere interpretato come *si pensò*, ma *pensarsi* è frequente nell'italiano antico (fin dai *Proverbia que dicuntur super natura feminarum: se pensa, pensome* ecc. [corpus OV]), e inoltre qui corrisponde a «se porpense». • *tanto fare che*: fare in modo che («tant fere que»). • *diliverebbe*: libererebbe (francesismo, *delivrer*, con passaggio *e>i* all'atona iniziale); in R «en seroit delivreze». • *propuose di condurlo a ciò*: decise di spingerlo a questa impresa.

13. *ordinò di tenere nella sua migliore cittade una grande corte*: convocò nella città più importante del regno (nella capitale) una grande assemblea di nobili («assemblea en sa maistre cité une grant court»). • *tutti li suoi baroni*: questa volta non viene eliminato l'articolo fra *tutto* e possessivo (cf., invece, il § 7); i baroni sono, in travestimento medievale, gli ottimati. • *grande*: la desinenza femm. plur. in *-e* rispetto a un sing. con la stessa uscita è comune nell'it. ant.; cf. *GLA*, 1390 (con esemplificazione di sostantivi, tipo sing. *arte*, plur. *arte*, ovviamente estensibile agli aggettivi). • *al dipartire della corte*: al momento di sciogliere la riunione. • *inn-udienza di tutti*: davanti a tutti («oyans [lett. udendo] tous ses barons»).

14. *tegnò*: cf. *tenea*, 4. • *ereditaggio*: diritto ereditario. Il suffisso è francesizzante («heritage», R, 3b). • *la quale presto sono di rëndellati*: e sono pronto a restituirtela. In *rëndellati* si noti l'assimilazione *rl > ll* e l'ordine dei pronomi atoni, per il quale si veda la *GLA*, 443 ss. Come al solito, il traduttore semplifica; in fr.: «et je sui prest et appareillié que je la te rende».

15. *per ciò che nullo fia*: affinché non ci sia nessuno. • *che tu non sia*: che tu non sei; il congiuntivo, corrispondente al fr. *soiez*, è anche attirato dai precedenti *fia* e *dica*. • *dell'oro*: d'oro. Tipico, nella lingua antica, il complemento di materia con la preposizione articolata. Cf. «la lana de l'auro» nelle *Storie de Troia e de Roma* (XXIII.1). • *arme*: armi. Sulla morfologia di questa parola (sing. *arme* / plur. *arme* / *armi*), cf. *GLA*, 1392; e al § 20 *armi*. • *compagnia*: un seguito di armati. • *tua tornata*: cambio di colonna in *L*: *tua* [9b] *tornata*. • *tornata*: ritorno. • *il tuo ereditaggio*: la tua eredità; cf. 14; là in senso più astratto di 'diritto ad ereditare', qui in senso più concreto di 'beni ereditati'. • *con ciò sia cosa che*: causale (in fr. *car*). • *crescerà*: accrescerà. • *lode*: di seguito il volgarizzatore omette di tradurre «car tu seras fort esprouvé et grevé» ('perché tu affronterai una dura prova').

tu il conquisterai e di ciò ti crescerà grande pregio e lode. ^[16] E non ti spaventare di ciò che molti vi siero periti e di ciò che forte cosa è a fare, peroe che se questa fosse cosa la quale catuno o piue potessero fare, già da me non avresti consiglio d'andarvi, e di ciò pregio non si aquisterebbe. ^[17] Ma per ciò che grande onore e pregio ne verrà a te e a tutti quelli del tuo lignaggio, per ciò ti priego che tu vi vadi. ^[18] A ciò rispuose Giason e disse: «Signor mio, di ciò che voi mi dite io vi rendo grande grazie e mercé, sí della promessa e sí del consiglio. ^[19] E sappiate che nel vostro regno io non giacerò piú di dodici die e dodici notti anzi ch'io muova per conquistare lo tosone, o io vi morirò. ^[20] E se in questa corte ha alcuno valoroso giovane che fare mi voglia compagnia, io il ne richeggio e prigo». A ciò si proferse Ercules e Meleager e piú altri giovani cavalieri e donzelli. Incontanente i-re Pelleus fece loro apparecchiare tutto lo suo tesoro ed armi. ^[21] E dipartita la corte, Giason fece apparecchiare una

16. *vi siero periti*: siano morti nell'impresa. • *di ciò che forte cosa è a fare*: per il fatto che è un'impresa difficile. Normale *forte* 'difficile' nelle lingue romanze medievali. • *cosa la quale catuno o piue potessero fare*: un'impresa alla portata di tutti o comunque di molti. • *già... non*: mai.

17. *per ciò che grande onore*: il testo toscano semplifica: «Maiz pour ce que je scay certainement que grant honneur...» ('Ma poiché so con certezza che grande onore...'). • *per ciò*: ripetuto (fenomeno normale). • *priego*: in fr. «doe et prie» ('consiglio e prego'). • *vadi*: *Prose 3* aggiunge: «Ainsi parla le roy Peléuz devant touz» ('Così parlò il re Pelleus davanti a tutti').

18. *rispuose... e disse*: struttura comunissima, apparentemente sinonimica, che deve rispondere a una differenza di significato, del tipo 'prese la parola e disse', 'si dispose a parlare e disse' ecc. o semplicemente: 'disse per tutta risposta'. In fr.: «et quant il ot sa parole finee, Jason se leva en piés et dist». • *Signor mio*: in fr. «Bealx oncles» ('Caro zio'). • *grazie e mercé*: iterazione sinonimica, già presente in *Prose 3*: «grans graces et grans mercis». • *sí... sí*: sia... sia, tanto... quanto.

19. *giacerò*: mi fermerò, sosterò (fr. «gerray»). • *muova*: parta. • *o io vi morirò*: ho il sospetto che qualcosa non funzioni nel testo: l'alternativa (*o io vi morirò*) ovviamente si oppone alla conquista del vello d'oro (o conquisterò il vello o morirò), ma la sintassi non pare adeguata; o la tendenza alla *breviatio* ha guastato lo schema sintattico, oppure manca qualcosa. Il fr. è meno problematico: «je auray la toison conquise ou je y seray mort» (R, 3c; 'avrò conquistato il tosone o vi morirò'). Forse preferibile la lezione di M: «poi anderò a conquistare il tosone o io vi morirò» Si potrebbe anche pensare a un ulteriore salto da uguale a uguale occorso nell'archetipo, con la caduta di un certo numero di parole irrecuperabili; giusto per esercizio: «[...] per conquistare lo tosone; <poi anderò all'isola di Colcos e conquisterò lo tosone> o io vi morirò».

20. *ha*: c'è. • *il ne richeggio*: glielo chiedo, sollecito il suo aiuto in questa impresa. • *prigo*: forma con riduzione del dittongo (*priego*), fenomeno sporadico attestato anche a Firenze; vd. Castellani 1960, 336, n. 13. • *si proferse Ercules e Meleager*: verbo al singolare prima di un soggetto plurimo, fenomeno frequente nell'italiano antico. Si offrono (come volontari) Ercole e Meleagro. Anche qui il traduttore abbrevia il dettato notevolmente prolisso della fonte. D'ora in poi citerò di massima il testo francese solo in casi particolari, nei quali sia opportuno commentare le differenze in dettaglio. Questo Meleagro (presente in R, ma non nel *RdT* – e neppure in *Prose 5*) non è l'eroe della mitologia. • *piú altri*: molti altri. • *donzelli*: scudieri, giovani al servizio di cavalieri e nobili (attendenti); termine anacronistico. • *Incontanente*: in fr. «Maintenant». • *apparechiare*: preparare, ma in fr. «habandonner» ('consegnare'). Non è da escludere che si tratti di un'anticipazione di *apparechiare* del § 21, che corrisponde al fr. «appareillier» (R, 3d). Si veda anche l'Apparato critico, § 21.

§§ 21-39. GLI ARGONAUTI SBARCANO A TROIA.

21. *dipartita la corte*: sciolta (definitivamente) l'assemblea. Cf. 13. • *convenia*: curiosamente il traduttore omette i celeberrimi nomi del pilota e della nave: «y fist mettre bon maistre qui ot nom

grande e bella nave e fornita di ciò che a tale compagnia si conveniva. Molti sono che dicono che Giason fue il primo uomo che entrò inn-alto mare. ^[22] E sí come elli e la compagnia sua furono inn-alto mare, sí li prese una forte tempesta che molto gli menò per diverse contrade. ^[23] Ma poi che il mare fue appaiato, sí li portò fortuna al porto di Troia, della quale città era chiamato il re Laomedon, ed era molto innanzi di tempo; il quale avea uno figliuolo che era chiamato Priamus, che era coronato d'uno grande regno per la forza Laomedon; ^[24] ed era in quello reame, a quel tempo che Giason arivò colla sua compagnia al porto di Troia, a guerreggiare uno forte castello, il quale egli avea preso, e ritornava a Troia con bella compagnia. ^[25] Poi che Giason e sua compagnia furono arivati, sí uscirono della nave nobilmente vestiti e parati, e prendeano aria ed agio

Argus et pour celui ot nom la nef Argo» (‘vi fece mettere un valente timoniere che si chiamava Argus e per lui la nave si chiamò Argo’). • *Molti*: ma in fr. «Aucuns» (‘alcuni’).

22. *sí come*: non appena. • *inn-alto mare*: a questo punto il ms. R (3d) inserisce una piccolissima digressione (poco più di 5 righe del ms.) sull’arca di Noè. Più lunghe, invece, sono le frasi di raccordo con la storia di Giasone (9 righe), ulteriore indizio della verbosità del compilatore francese. • *li prese*: li sorprese. • *che molto gli menò per diverse contrade*: che fece loro cambiare rotta più volte; il fr. parla di «leu mescognèu» (‘luogo sconosciuto’).

23. *appaiato*: placato («rapaisé»). • *fortuna*: le condizioni del tempo. • *della quale città era chiamato il re Laomedon*: città il cui re si chiamava Laomedonte. Si noti l’uso dell’articolo determinativo; noi diremmo “era chiamato re Laomedonte” (con lieve stacco fra *re* e *Laomedonte*). • *Laomedon*: cf. Studio introduttivo, § 1.5. • *ed era molto innanzi di tempo*: ed era molto avanti negli anni, molto anziano; in fr.: «mais moult estoit de grant aage» (R, 4a). • *coronato d'uno grande regno*: a capo (re) di un grande regno. «*Coronato di regno*: dotato di potere sovranico su specifiche estensioni territoriali» (TLIO, che dà come primo esempio dell’espressione un passo del *Filocolo*; l’*Istoriotta troiana* dunque permette la retrodatazione). In fr. «roy couronné d’un grant regne» (in it. *re coronato* è più frequente). • *la forza Laomedon*: tipo sintattico non rarissimo nell’it. ant. (è il noto tipo “in casa i Frescobaldi”), comune nel fr., dove il caso regime rende il complemento di specificazione (in *Prose 3* «la force Laomedon»).

24. *era in quello reame... e ritornava a Troia*: nel momento in cui Giasone giunse con i suoi compagni al porto di Troia, Priamo si trovava, nel territorio del suo regno, impegnato a combattere contro un castello che (alla fine) aveva espugnato e stava tornando a Troia. Come si vede, stride un poco l’imperfetto *era* [...] *a guerreggiare* col piucchepperfetto *avea preso*, tant’è che nella parafrasi s’è dovuto rimediare in qualche modo con un inciso. In questo caso la fonte (pur nella normale sovrabbondanza) è un po’ più lineare e ha meno scossoni sintattici: «Et [Priamus] si estoit alez, en icel temps que li grieu Jason et ses compaignons arriverent au port de Troye, en une guerre contre un fort chastel ou son pere Laomedon l’avoit envoyé; et cil l’avoit prins et conquis et s’en revenoit, lui et mont bel ost que son pere lui avoit chargé de ceulx de Troye» (più o meno: ‘E Priamo, mentre il greco Giasone e i suoi compagni arrivavano al porto di Troia, aveva mosso guerra a un forte castello contro il quale suo padre Laomedonte l’aveva mandato; e l’aveva preso ed espugnato e se ne ritornava con le forti truppe troiane che il padre gli aveva assegnato’). • *guerreggiare*: qui transitivo, con significato di ‘attaccare’, ‘cingere d’assedio’ (unico esempio di quest’uso nel TLIO). • *bella compagnia*: traduce «mont bel ost».

25. *parati*: adornati. Il testo francese aggiunge «de draps de soye et de samin» (‘di tessuti di seta e di velluto’). • *prendeano aria e agio*: prendevano aria e si riposavano. Il traduttore sintetizza un lungo passo della fonte: «et s’entretenoient deux et deux par les mains esbanoyant, affulez de leurs manteaul, et regardoient le païs et la contree, qui moult leur sembloit belle, et moult la looient entr’eulx» (R, 4a-b; ‘E s’intrattenevano prendendosi per la mano a coppie, divertendosi, vestiti dei loro mantelli e guardavano il paese e la contrada che sembrava loro assai bella e molto

sí come gente affannata del tormento del mare. ^[26] E in tale maniera diportandosi, uno grande prenze della città di Troia con sua compagnia andava a falcone, e vidde gli Greci alla marina che detta avemo, in sue la riva. ^[27] E in quel tempo erano li Greci di tanta nominanza, che tutte le contrade intorno di loro aveano soggiogate, onde molto erano temuti. ^[28] Quando quel signore di Troia gli vidde, incontante si tornò in Troia al palagio di Laomedon e disse al re, presente la sua baronia: ^[29] «Signore, bene avete udito contare come li Greci conquistano intorno di loro e signoreggiano, e sapete che chi piú ha piú desidera d'aver. ^[30] Egli seguitano la costuma del luccio, che tanto mangia di piccoli pesci che sono intorno di lui, che elli diventa maggiore. ^[31] Ora hanno li Greci tutto conquistato intorno di loro; sí vegnono a conquistare le vostre terre e vannole provedendo là su la marina, e sono piú di dugento de' piú ardit e migliori di tutta Grecia». ^[32] Quando ir re Laomedon intese ciò, sí disse: «Per folli e per matti gli tegno, ché i-mia terra sono entrati senza mia saputa; e sap-

la lodavano fra di loro»).

26. *diportandosi*: mentre s'intrattenevano piacevolmente. • *uno grande prenze... andava a falcone*: particolare "cortese", questo della caccia col falcone, inventato dall'autore di *Prose 3* («un de ceulx de la cité de Troye grant prince et gran baron, aloit en deduit a tout son faucon lui et belle compaignie...»). In *prenze* si sente il francesismo (*prince*). La parola *compagnia* torna per la quarta volta in poche righe (24-6) e non sempre in traduzione servile, segno che questo è un lemma-jolly che forse tradisce qualche difficoltà nel traduttore. • *andava a falcone*: andava a caccia col falcone, sport tipico della nobiltà medievale, orientale e occidentale. Si noti l'andamento sintattico; noi diremmo: e un gran principe [...], che andava a caccia col falcone, vide i Greci. • *alla marina che detta avemo*: sulla spiaggia di cui abbiamo parlato, ossia quella attigua al porto di Troia.

27. *nominanza*: fama. • *che*: non è consecutivo, ma dichiarativo: la fama dei greci consisteva nel fatto che. Insomma i greci erano famosi perché avevano conquistato tutte le terre limitrofe. In effetti in fr. si ha «de telle renommee que ilz avoient toutes les contreres de leur voisins conquistz».

28. *Quando quel signore di Troia gli vidde, incontante*: queste parole, un po' in controtendenza, sono aggiunte dal volgarizzatore (a meno che non siano saltate in R – *Prose 5* non soccorre). • *presente*: traduce «oyant»; al § 13, invece, il traduttore aveva reso lo stesso «oyant» con «inn-udienza di». • *baronia*: i nobili; cf. § 13.

29. *bene avete... signoreggiano*: qui lo scrittore toscano torna ad abbreviare. • *conquistano intorno di loro*: conquistano i territori confinanti. • *desidera d'aver*: dopo queste parole il testo fiorentino non presenta i *proverbes au vilain* di R, riportati al § 1.4 dello Studio introduttivo.

30. *costuma*: usanza, modo abituale di comportarsi. • *intorno a lui*: risponde a *intorno di loro* (29), che è l'altro termine del paragone. • *maggiore*: il testo fr. continua: «et quant il est percreüs si ne se tient mie aux petis, ainçois veult mengier les grans» (R, 4r; 'E quando è cresciuto non si accontenta dei piccoli, anzi vuole mangiare i grandi').

31. *si vegnono a conquistare le vostre terre e vannole provedendo*: corrisponde a: «Or sont venus nostre terre conquerer, si la vont espiant et pourvoiant»; come si vede, *provedendo* rende l'espressione bimbembre «espiant et pourvoiant»; il fr. *porveoir* ha varie sfumature di significato: esaminare, riflettere, difendere, ecc., in compagnia con *espiant* ha tutta l'aria di una dittologia sinonimica, quindi l'it. *provedendo* varrà qualcosa come 'spiando'. Nel *Glossario* di Schiaffini (p. 325): «osservando, visitando». • *le vostre terre*: forse *vostre* è banale errore d'archetipo per *nostre* (si veda anche la fonte: «nostre terre») ma per prudenza non si emenda.

32. *Per folli e per matti gli tegno*: li considero completamente pazzi; o stupidi e pazzi, visto che *folle* ha entrambi i significati (stolidità e follia). • *senza mia saputa*: a mia insaputa (in fr. «congié», 'permesso'). • *e sappiano*: si noti il gioco etimologico fra *insaputa* e *sappiano*. • *che questa*: cambio di

piano che questa nonn-è terra da conquistare così di leggero come l'altre; così siamo noi d'aquistarci pregio e lode come sono elli; forte è e ricco e poco li dee dottare il grande lignaggio di Dardano!» ^[33] Allora chiamò ir re uno de' suoi baroni e disse gli che incontanente andasse alla riva, «e quelli gentili uomini che sono venuti di Grecia dite che non è bello di ciò che senza mia saputa egli sono venuti in mia terra, e dite loro che incontanente si partano, ché se attendono tanto che *d'andarvi* mi convegna, e' converrà che se ne partano ad onta». ^[34] E, detto, fue fatto. E quando il messaggio fue giunto alla riva, domandò quale fosse il signore della compagnia, e mostrato gli fue Giason, il quale lo messo salutò cortesemente, e contò loro l'ambasciata da parte der re. ^[35] Li Greci si consigliaro in su ciò, e poi rispuosero: «Direte al vostro signore che grande mercé della bella accoglienza che fatta ci ha in sua terra, e sappiate che se elli, o alcuno da sua parte, fosse capitato nelle nostre terre, certo piú onorevolmente l'avremmo ricevuto; ma poi che la forza nonn-è ora nostra, sí ubbidiremo li suoi

colonna in *L*: *che* [9a] *questa*. • *di leggero*: facilmente. • *così siamo noi d'aquistarci... Dardano!*: passo filologicamente complesso, il cui significato dovrebbe essere: 'noi siamo pari a loro, desiderosi di acquistare lode e pregio e capaci di farlo; il nostro lignaggio troiano è forte e ricco, e ben poco li deve temere!'; si veda lo Studio Introduttivo, § 3.5. *Dottare* è normale francesismo per 'temere'. • *pregio e lode*: lo stesso binomio del § 15, mentre al § 39 avremo *lode e pregio*.

33. *alla riva «e quelli ecc.:* non è infrequente, nei testi antichi, il trapasso dal discorso indiretto al diretto. Nella fonte tutta questa parte è in discorso diretto. • *quelli gentili uomini*: dativo (a quelli gentili uomini). L'espressione *gentili* ('nobili') *uomini* è del traduttore e forse è anche questa ironica, visto che l'azione compiuta dai greci è considerata da Laomedonte un gesto arrogante. Nel testo fr.: «dites a ces damoiseaulx» ('dite a quei giovanotti'). • *di ciò che*: il fatto che. • *se attendono tanto che d'andarvi mi convegna*: se indugiano tanto tempo da costringermi ad andar di persona da loro. La lezione *d'andarvi* è frutto di congettura, in presenza d'un errore d'archetipo. *L* legge *cherimandarmi uiconvegna* ed *M* *cherimandare mi convegna*. Il testo di *R* è il seguente: «se ilz attendent tant que j'aille a eulx, je les en feray partir a honte et a doulour» ('se aspettano che vada io da loro, li farò partire con scorno e dolore'). Gorra, seguito *ex silentio* da Schiaffini, emenda in modo diverso: «tanto che *rimandarvi* mi convegna», che dovrebbe significare 'se aspettano tanto tempo che io debba mandarvi di nuovo da loro'. La *divinatio* è interessante, soprattutto perché è molto contenuta. Tuttavia, con un testo così ricostruito, Laomedonte minaccerebbe i Greci di mandar contro di loro l'anonimo cavaliere troiano, capace di cacciarli con disonore e con dolore. Postisi a divinare, è allora preferibile congetturare in modo da avvicinare il testo alla fonte (cosa che né Gorra né Schiaffini potevano fare): Laomedonte minaccia d'intervenire in prima persona. Comunque adopero il corsivo, per indicare appunto che la lezione non è sicura. • *e' converrà che se ne partano a onta*: saranno costretti ad andarsene con ignominia. Si noti il poliptoto *convegna / converrà* e la ripetizione di *partano*.

34. *E, detto, fue fatto*: il traduttore asciuga qualche linea della fonte, nella quale si spiega che il messaggero salì su un bel cavallo ottimamente sellato ecc. ecc. • *messaggio*: messaggero. Poco dopo, la variante *messo*. • *il signore della compagnia*: il comandante delle truppe. • *il quale*: complemento oggetto (il soggetto è il messo). • *contò*: riferì. • Anche qui il testo francese dilaga: il messaggero avverte che ambasciator non porta pena, riferisce l'ambasceria parola per parola ecc. ecc.

35. *si consigliaro in su ciò*: si consultarono al riguardo. • *che grande mercé*: che lo ringraziamo molto (ironico, come i «gentili uomini» del § 33). Frase ellittica del verbo: che gli rendiamo (in fr. «telx mercis lui rendons», *R*, 5a). • *accoglienza*: in fr. «chiere» (lett. 'volto', 'cera'), ma poco dopo la fonte usa *accueil* («plus bel accueil qu'il n'a [fait] a nous», tradotto *piú onorevolmente* ecc.). • *alcuno da sua parte*: o un suo incaricato, un suo rappresentante. • *piú onorevolmente*: con maggiori onori. Cf. *nobilemente*, 25.

comandamenti. ^[36] Ma noi, che no arrivamo qui per nullo male fare, avremmo bene, se per male fare vi fossimo mossi, tanta e tale gente condotta, che poco pregeremmo sue minacce. ^[37] E sappie di vero che se Fortuna arrimena di là ove noi andiamo, noi il torneremo a vedere a capo d'uno anno, e faremo nostro podere di prendere albergo, mal suo grado, nel piue bello della sua cittade; e del saluto, il quale ci manda, nullo bene gli verrà; e da ora innanzi si guardi di noi e de' nostri amici». ^[38] Addunque si ricolsero alla nave, e il vento dié nelle vele, che gli pinse inn-alto mare verso Colcos. Il messaggio tornò e raccontò a-re Laomedon la risposta di Greci. ^[39] E il re, che poco pregiava loro minacce, e rispuose: «Faccianne il peggio che posson». E già per ciò nulle guernigioni apparecchiò contra ciò. ^[40] Tanto navicaro li Greci, che elli arrivano all'isola di Colcos. E quando ir re di quella isola seppe la venuta de' Greci, sí andò loro allo incontro con bella compagnia e con grande onore, e seco menò Medea sua figliuola, e menollì nel suo albergo. ^[41] Ir re domandò quale era quelli che lo tostone era venuto a conquistare, e gli Greci gli mostrano Giason. E 're, guardando e imaginando sua forma e sua bieltà, sí li disse: ^[42] «Giason, mio caro

36. *arrivamo*: arrivammo, con grafia scempia, piú che variante di *arriviamo*, che sarebbe forma poco comune; la *GLA*, 1434 cita solo un *pensamo* nella *Rettorica* di Brunetto Latini. • *bene*: certamente. • *vi fossimo mossi*: fossimo partiti alla volta di questa terra. • *tanta e tale gente*: un numero cosí elevato di gente ben armata. • *che poco pregeremmo sue minacce*: che terremmo in poco conto le sue minacce.

37. *di vero*: in verità. • *se Fortuna arrimena di là ove noi andiamo*: se la buona sorte ci permette di far ritorno da là dove andiamo. Per *arrimene* il *TLIO* dà quest'unica attestazione, ma non direi che la definizione sia 'Prendere una direzione, dirigersi', quanto 'riconduurre, far tornare'. In fr. «se Dieu nous donne retourner de là ou nous alons». Cf. Studio introduttivo, § 1.5. Non escludo che nell'originale si leggesse: «se Fortuna n'arrimena»; la «n(?)» sarebbe caduta perché intrappolata fra varie nasalí. Scrivo *Fortuna* con la maiuscola perché, come si vede, corrisponde a una forza superiore (Dio in francese). • *a capo d'uno anno*: in capo a un anno («au chief d'un an», R, 5b). • *faremo nostro podere... della sua cittade*: cercheremo di sistemarci, suo malgrado, nel punto o nell'edificio piú bello della sua città (s'intenderà nel palazzo reale). • *amici*: alleati.

38. *Addunque si ricolsero alla nave*: allora risalirono sulla nave, si reimbarcarono; in fr. «entre-rent». • *il vento dié nelle vele*: il vento gonfiò le vele. In fr., invece: [i greci] «lievent leurs voilles» ('alzano le vele'). • *che gli pinse*: e li sospinse. Comune *pingere* per *spingere*. • *raccontò*: raccontò, riferí.

39. *poco pregiava loro minacce*: cf. § 36. • *e rispuose*: con una *e* pleonastica, o forse con una sfumatura conclusiva: alla fine rispose. • *Faccianne*: ne facciano, in ossequio alla legge Tobler-Mussafia. • *E già per ciò*: e malgrado ciò. • *nulle guernigioni apparecchiò contra ciò*: non approntò nessuna difesa contro il potenziale pericolo. Si noti il plurale di *nullo*.

§§ 40-57. LA CONQUISTA DEL VELLO D'ORO E IL RITORNO IN GRECIA.

40. *navicaro... arivano*: si noti il presente narrativo in dipendenza da un passato remoto, segno di libertà sintattica e di messa in rilievo dell'effetto sulla causa. Al § 41 avremo una nuova alternanza di passato (*domandò*) e presente (*mostrano*), questa volta in frasi coordinate. C'è tuttavia la possibilità che *navicaro* sia presente, con *-r-* al posto di *n-* (*navicaro*). • *seppe la venuta*: fu informato dell'arrivo. • *andò loro allo incontro*: si mosse al loro incontro. • *con bella compagnia e con grande onore*: Cf. Studio introduttivo, § 1.5. • *nel suo albergo*: nella sua dimora, a palazzo.

41. *guardando e imaginando*: la parola *im(m)aginare* ha una semantica complessa; «*d'imaginatio*, secondo il *De anima* di Aristotele, aveva la facoltà di riprodurre l'immagine dell'oggetto sensibile assente» (nota di Roberto Antonelli, p. 411, a Giacomo da Lentini, *Amor è uno disio che ven da core*, v.

amico, grande dammaggio e peccato sarebbe se la tua giovinezza perisse di quella morte che piú altri hanno sostenuta; ^[43] però vi priego in lealtade e fede che se tue vuoi del mio avere, che tu ne tolghi, e di ciò che mestiere ti sia; e quando sarai soggiornato e riposato al tuo piacere, sí potrete tornare agli alberghi vostri». ^[44] Queste parole gli disse i-re piú volte nella presenza di tutti li Greci. A ciò rispuose Giason ch'elli nol pregasse di suo disinore, ché, poi che elli avea l'opera intrapresa, egli la menerebbe a fine, quale che la fine fosse. ^[45] A queste parole era presente la figliuola der re, che fisamente rimirava la bellezza di Giason. E riguardandogli, sí gli entrò sí maravigliosamente nel cuore, che al postutto s'innamorò di lui. ^[46] E pensavasi che grande danno sarebbe, se elli morisse per sí fatta disaventura; sí disse che ella vi metterebbe consiglio, che che le ne potesse avvenire. ^[47] Quello die fue tutto inn-allegrezza e sollazzo; e quando fue tempo d'andare a dormire, furono messi in ricche camere e onorevolmente a dormire in bellissimi letti. ^[48] E intanto Medea sí prese guardia in quale camera e letto dovea Giason dormire. E poi che tutti furono a letto, allora che la donzella pensò che tutti dormissero, sí uscì celatamente della camera e venne al letto di Giason, e poi li disse il suo nome, e chi ella era, e che grande

13: «e lo cor, che di zo è concepitore, / imagina, e piace quel disio»); qui però *immaginare* non vuol dire limitarsi a creare enti di pensiero inesistenti o potenziali, ma anche fantasticare intorno a un'immagine concreta. In sostanza, qui Eete sta riflettendo sull'immagine di gioventù e bellezza che osserva in Giasone; qualcosa in piú del «l'ot aucques regardé et remiré» di *Prose 3* (R, 5c). • *forma*: aspetto fisico. • *bieltà*: forma diffusa (con *bieltate*) nel toscano del Due-Trecento.

42. *dammaggio*: francesismo (fr. ant. «damage») forte ma normale («danno»). Forma struttura bimembre, ai limiti della sinonimia, con *peccato*. • *se la tua giovinezza... sostenuta*: se tu, così giovane, dovessi morire come sono morti molti altri (prima di te in quest'impresa).

43. *però*: perciò. • *in lealtade e in fede*: Cf. Studio introduttivo, § 1.5. • *che tu ne tolghi, e di ciò che mestiere ti sia*: ne prenda quanto ti serve. Si noti: *vi priego... che tu ne tolghi*: il passaggio dal *voi* al *tu*, normale nella lingua dell'epoca, qui addirittura si verifica tra reggente e dipendente. • *sarai soggiornato*: sarai rimasto; il verbo *soggiornare* raramente è costruito col verbo *essere* (corpus OVI). • *agli alberghi vostri*: qui 'a casa vostra', in Grecia, piuttosto che 'ai vostri alloggi'. Nella fonte c'è solo il verbo *retourner*.

44. *Giason*: il traduttore taglia «comme preux et comme courageux». • *ch'elli nol pregasse di suo disinore*: che non lo pregasse di fare qualcosa che gli avrebbe provocato disonore. • *la menerebbe... la fine fosse*: la porterebbe a termine a qualunque costo. • *fine, quale*: cambio di colonna in L: *fine* [9a] *quale*.

45. *fisamente*: avverbio «dantesco», ma già presente nel *Tesoro* volgarizzato (corpus OVI); indica il guardare con intensità ed è piú efficace del francese «a merveilles». • *si gli entrò sí maravigliosamente nel cuore*: è la bellezza di Giasone ad entrare nel cuore di Medea, o, per dirla diversamente, la sua immagine. • *entrò*: in fr. «cheÿ» (R, 5d; 'cadde'). • *al postutto*: alla fine.

46. *disaventura*: disgrazia; in fr. «mesaventure». • *metterebbe consiglio*: porrebbe rimedio (Marti); traduce servilmente «mettroit conseil». • *che che le ne potesse avvenire*: quali che fossero le conseguenze.

47. *fue*: trascorse. • *allegrezza e sollazzo*: iterazione sinonimica; in fr. «deduire et de faire feste». • *furono messi*: il soggetto è i Greci.

48. *sí prese guardia*: si informò, appurò; anche questa espressione traduce servilmente il fr. *prendre garde*. • *tutti dormissero*: in fr. «Jason fust endormi»; la traduzione, infedele, migliora il racconto. • *chi ella era*: cioè che era la figlia del re. • *le predea di lui*: nutriva per lui.

pietà le prendea di lui; ^[49] e se elli le volesse promettere e tenere lealtà, ella gli aiuterebbe a diliverarlo del pericolo ove egli era entrato, e tanto farebbe, che egli aquisterebbe lo tostone. ^[50] Giason le rispuose e promise tanto, che Medea gli diede unguenti, erbe, pietre preziose, incantamenti, sorti e brieve e diverse generazione di cose, per li quali li tori e gl'incantamenti, che a guardia del tostone erano, si potessero distruggere e confondere; e insegnogli come egli ne lavorrebbe. ^[51] Ed egli le promise di menallane in sua terra e sposerebela. E quella notte fece della detta Medea tutto suo piacere, e guardò bene e ritenne ciò che detto e dato gli avea. ^[52] La mattina per tempo la donzella si dipartì quietamente dallato a Giason, e Giason ed Ercules e gli altri Greci si levarono. Giason domandò l'arme, e armato entrò tutto solo inn-una navicella per andare nell'isoletta ove era lo tostone, per far suo podere di conquistallo. ^[53] Assai li pregarono quelli dell'isola di Colcos e tutti li baroni del rimanere. A ciò Giason non intese, ma solo nell'isoletta passò. ^[54] Tanto fece Giason con sue erbe e sorti e con l'armi, che li tori domò e ogni incantamento vinse e con lo tostone tornò all'isola di Colcos. ^[55] Di ciò si maravigliò molto il re e la gente tutta, e

49. *tenere lealtà*: mantenere la parola. • *diliverarlo*: cf. 12. • *tanto farebbe, che aquisterebbe*: farebbe in modo che (Giasone) potesse conquistare («conquerroit»), potesse impossessarsi. Successivamente il traduttore omette una delle frasi tipiche per abbreviare il racconto: «Et quoy vous en feroye plus lonc compte?» (R, 6a: 'A che scopo farla lunga?'). Tuttavia, in parziale contraddizione, così l'autore francese ricama la frase seguente: «Tant lui dist et promist Jason, comme celui qui estoit courtois et sage et bien apris...».

50. *incantamenti, sorti e brieve e diverse generazioni di cose*: incantesimi (in fr. «charmes»), sortilegi, testi scritti con formule magiche e diversi tipi di cose (ma in fr. «diverses garnisons», 'vari strumenti'). Per *sorti* si vedano le *Storie contra i pagani* di Paolo Orosio volgarizzate da Bono Giamboni (7,7): «ingannati da certe sorti, cioè indovinamenti» (corpus *OVI*). Per *brieve*, nel senso di 'bigliettino, piccolo pezzo di materiale scrittorio contenente scritte a carattere magico o apotropaiico' si veda il *TLIO*, che dà come prima documentazione gli *Statuti senesi* del 1298. • *incantamenti*: sono diversi da quelli del § 9. • *confondere*: rendere innocui, disattivare (in fr. «estre confondus»). • *come egli ne lavorrebbe*: come avrebbe dovuto adoperarli («come il en ouvreroit»).

51. *Ed egli le promise di menallane in sua terra e sposerebela*: sembrano due endecasillabi sovrapposti: *Ed egli le promise di menallane e menallane in sua terra e sposerebela*. • *menallane*: condurla. Anche qui si noti il *ne* espletivo, come al § 1. • *E quella notte fece... tutto suo piacere*: in fr. «fit de la damoiselle tout son plaisir»; in sostanza ebbe commercio carnale con lei. • *guardò bene e ritenne*: altra iterazione più o meno sinonimica, conservò con cura. • *ciò che detto e dato gli avea: calembour*, che sintetizza efficacemente il fr. «toutes les garnisonz et tout ce que celle lui avoit enseignié» (tutti gli strumenti e tutto quello che lei gli aveva insegnato), che è caratterizzato da uno zeugma.

52. *si dipartì [...] dallato a Giason*: questo movimento narrativo si può confrontare con i seguenti esempi del *Decameron*: «per tornar nel suo letto a dormire le si levò d'allato» (IX 6) e «al fine si levò d'allato all'oste» (iv); preferisco *dallato a d'allato* (come *dinanzzi a d'inanzzi*). • *domandò l'arme*: chiese (che gli portassero) la sua armatura. • *far suo podere*: tentare; cf. 37.

53. *del rimanere*: di rimanere. Il caso non è contemplato dalla *GLA*, 658 (§ 3.2.2.5, «Di» + *infinito*) e in effetti mi pare piuttosto raro. • *A ciò Giason non intese*: Giason fece orecchie da mercante. • *passò*: cf. 11. A questo punto R (6b) ripete e amplifica l'exkursus su Noè e l'arca (una quindicina di righe) già presentato a c. 3d.

54. *erbe e sorti*: cf. § 50.

55. *si maravigliò molto il re e la gente tutta*: verbo singolare prima di soggetto doppio. Cf. *GLA*, 552. • *ben si pensò*: arrivò alla giusta conclusione. • *avea dato alcuno aiuto*: sottinteso a Giasone (in

ben si pensò il re che avea dato alcuno aiuto la figliuola. Ma di ciò non fece alcuno sembante, e pensossi d'assalire li Greci per notte e di tòrre loro lo tosone.^[56] Ma quando ir re credette che li Greci andassero a dormire, ed egli si partiro e portarne lo tosone e menarne Medea figliuola del re, e co molta allegrezza ritornaro il-loro terra.^[57] Molto fece il re Pelleus grande festa al nepote e rendégli tutta la terra che a lui s'aparteneva.

^[58] Quando gli Greci furono alquanto riposati, sí si ramaricaro e dolfonsi colli loro amici della villania che il re di Troia avea lor fatta: della qual cosa tutti li baroni furono fortemente irati, e promisero loro aiuto e compagnia e dissero d'andare co loro per vendicare ciò.^[59] E senza dimoro assembiaro quanto poterono di gente co maraviglioso navilio e con grande forza d'arme, e giunsero al porto di Troia. E quando si faceva die, iscesero in terra e montaro a cavallo e andaron verso la città.^[60] Ed Ercules disse loro: «Signori, noi dovemo sapere che gli Troiani sono cavallerosa gente e dotta, per che io lodo che la metade di

fr. «lui avoit fait aucune aide», R, 6c). • *non fece alcuno sembante*: non diede nulla a vedere («il n'en fist nul semblant»). • *pensossi*: determinò, si dispose. • *per notte*: durante la notte («par nuit»); cf. *pernottare*. • *tòrre*: togliere, sottrarre. • *tosone*: in *Prose 3* segue un proverbio.

56. *ed egli*: paraipotassi; da intendere con la sfumatura 'essi invece'. • *portarne... menarne*: solito *ne* espletivo (cf. §§ 1 e 50). • *del re*: in R seguono considerazioni sul dolore di Eete. • *il-loro terra*: in loro (assimilazione), nella loro terra.

57. *che a lui s'aparteneva*: che gli spettava. La relativa manca in *Prose 3*, che invece aggiunge: «De ce ne nous couvient il pas fere recomptemens, car assez avons autre matiere enconmençie par devant» (R, 6d; 'Non è il caso che racconti questo, perché abbiamo davanti ben altra materia già iniziata'). È come se il traduttore eliminasse questo tipo di frase di transizione, ma sentisse il bisogno di offrire perlomeno una sostituzione parziale.

§§ 58-72. SPEDIZIONE CONTRO TROIA E PRIMA DISTRUZIONE DELLA CITTÀ.

58. *riposati*: il volgarizzatore omette di tradurre: «avant que la feste de leur revenue fust departie» ('prima che la festa per il loro ritorno fosse finita'). • *dolfonsi*: si dolsero (forma fiorentina). • *fatta*: il volgarizzatore omette di tradurre: «et comment il les chassa de son port» ('e come li aveva scacciati dal suo porto'). • *dissero d'andare*: dissero che sarebbero andati (in fr. «qu'ils yroient»). L'uso è interessante, perché il fatto che la reggente e la dipendente condividano il soggetto permette di conferire all'infinito presente valore di futuro; il fenomeno non dev'essere molto comune (non vedo che ne parli la GLA, 945-6, § 2.2. Frasi subordinate oggetto diretto) e pare relegato all'it. ant. *Prose 3* aggiunge: «a toute leur force et a tout leur pouvoir». E poi ancora una delle solite formule di abbreviazione: «Et que vous en feroie je plus lonc compte?» ('E a che scopo farvene un più lungo racconto?').

59. *dimoro*: indugio. • *assembiaro quanto poterono di gente*: radunarono quanta più gente poterono. In *assembiare* (variante di *assemblare*) si nota il francesismo («assemblerent»). • *maraviglioso navilio*: flotta straordinaria (in fr. «merveilleux navire»). Cambio di colonna in L: *maraviglioso* [10a] *navilio*. • *grande forza d'arme*: molti armati. • *quando si faceva die*: allo spuntar del giorno. • *andarón*: tra i vari tagli del traduttore segnalò il doppio aggettivo «hardis et fiers» (R, 7a; 'arditi e fieri') che caratterizza qui i greci che muovono contro Troia. • *disse loro*: anche il seguente consiglio di Ercole è opportunamente riscritto in forma più sintetica, pur rispettandone il contenuto.

60. *cavallerosa*: «esperta delle arti di cavalleria» (Marti); questa è anche la definizione del TLIO; qui forma più o meno iterazione sinonimica con *dotta* e alla fine significa 'molto esperta nell'arte bellica' (si sente in filigrana la normale traduzione di *miles* > *cavaliere*), sia a livello di combattimento, sia a livello di strategia; ed è sul versante strategico che Ercole espone la sua idea.

nostra gente e io co loro insieme ci ripognamo nascosamente, anzi che quelli della cittade se n'aveggiano; e tu, Giason, coll'altra metade, ad alte grida, a spiegate bandiere andrai verso la terra. ^[61] E quando gli Troiani usciranno fuori a voi, lasciatevi cacciare tanto che noi entriamo tra loro e la cittade, e noi poi correremo verso quella; *della qual cosa*, se troveremo le porti aperte, sí entrerremo dentro e peneremo d'abbattere ir rigoglio de' nemici: e se le porti fiero chiuse, sí torneremo e percoteremo loro addosso». ^[62] E cosí s'ordinò e fece. Quando gli cittadini sentirono e videro la gente armata presso della terra, sí 'l fecero assentire al re Laomedon; e ir re fece armare sua gente ed egli medesimo s'armò. ^[63] Vero è che ir re Priamo nonn-era ancora tornato dell'oste ove ito era colla migliore e maggiore parte della cavalleria di Troia. ^[64] Ma quando il re Laomedon fue armato con quella gente che nella città era, fece per suo folle ardimento e orgoglioso cuore aprire le porti della cittade, e percossero a' Greci; e quegli gli ricevettono vigorosamente con grande occisione d'una e d'altra parte. ^[65] E incontanente che li Troiani furon tutti della città usciti, anzi che le porti fossero richiuse, Ercules e la sua compagnia, che nascosi erano, entrarono nella terra e uccisero senza pietà quanta gente vi trovarono. ^[66] Ma ir re Laomedon sí combattea

L'aggettivazione di *Prose 3* è piú anodina, presentando i soliti «hardis, preux et courageux». • *lodo*: propongo, consiglio. • *ci ripognamo nascosamente*: ci appostiamo di nascosto; *Prose 3* specifica: «entre ces murs en ces premiers fossés» ('fra quei muri in quei primi fossati'). • *se n'aveggiano*: se ne accorgano. • *terra*: città.

61. *usciranno fuori a voi*: usciranno dalla città per contrastare la vostra avanzata. • *lasciatevi cacciare tanto che noi entriamo tra loro e la cittade*: lasciatevi inseguire in modo tale che noi possiamo incurarci fra loro e la città. • *e noi poi correremo verso quella*: questa è una piccola aggiunta del traduttore. • *della qual cosa*: lezione dubbia (cf. l'Apparato critico); forse 'in conseguenza della qual cosa', come conseguenza dell'azione descritta. • *peneremo d'abbattere ir rigoglio*: ci sforzeremo d'abbattere l'orgoglio (la "superbia" d'Ilio era proverbiale); *rigoglio* è variante di *orgoglio* (già in Brunetto e in Bono Giamboni). In questo caso il traduttore modifica alquanto la fonte: «se nous pouvons nous greverons et confondrons nos ennemis» (R, 7b; 'se possiamo, opprimeremo e distruggeremo i nostri nemici'). • *e se le porti fiero chiuse... addosso*: anche questa è una piccola aggiunta chiarificatrice del traduttore. • *fiero*: saranno. • *percoteremo loro addosso*: gli piomberemo addosso.

62. *s'ordinò e fece*: si dispose e si fece. • *Quando gli cittadini... terra*: mentre il volgarizzamento si riferisce all'udito e alla vista (*sentirono... videro*), il testo francese sembra insistere piuttosto sugli aspetti acustici: «Et quant ceulx de la cité oÿrent les cris, les tournoiz et la noise». • *presso della terra*: vicino alla città. • *sí 'l fecero assentire*: lo resero noto, ne avvertirono (in fr. «si le monstretent»). *Assentire* come *assapere* (§ 10); ed è la prima attestazione del termine. • *s'armò*: il traduttore semplifica la solita espansione narrativo-descrittiva di carattere formulare: «s'arma et s'atourna et monta sur son destrier comme prueux et fiers». E riduce pure la parte seguente che riguarda il mancato ritorno di Priamo.

63. *oste*: spedizione militare (lett. 'esercito'); in fr. «guerre».

64. *per suo folle ardimento e orgoglioso cuore*: per temerarietà dissennata e per superbia d'animo; qui si rivela efficace la traduzione letterale: «par son fol hardement et par son orgueilleux courage». • *percossero a' Greci*: assalirono i Greci. • *e quegli gli ricevettono vigorosamente*: in fr. «qui autre choze ne requeroient les receurent o grant orgueil o les tranchanz espees forbiez» (R, 7b-c: '[e i greci,] che non cercavano altro, li ricevettero con grande orgoglio e con le taglienti spade affilate'). • *grande occisione*: stragi; potrebbe anche essere plurale.

65. *incontanente*: non appena. • *quanta gente vi trovarono*: tutti quelli che vi trovarono.

di fuori con Giason vigorosamente, non sappiendo il grande danno che Ercules faceva dentro nella cittade. [67] Allora uno cavaliere della cittade venne infino ar re Laomedon, ed era ferito d'una lancia per lo corpo e d'una spada nella testa e d'una saetta per lo fianco, il cui asbergo era tutto dirotto e smagliato, lo scudo squatrato e 'l cavallo istraccato e leno; e disse forte come egli poteo: [68] «Ai, re Laomedon, in mala ora uscisti oggi fuori della cittade! Mai non si ristora il danno che oggi hai ricevuto: li Greci sono dentro alla cittade, che tagliano, uccidono e dirompono, e non risparmiano né piccolo né grande, vecchio né femina». [69] E ciò dicendo, cadde morto appiè de-re Laomedon. E ciò veggendo il re, lo cuore gli affiammò d'ira, di maltalento e di dolore, e fece le bandiere volgere verso la cittade. [70] Ma ciò non montò guari, che Ercules gli venne allo 'ncontro, e diegli sí grande colpo della spada, che dallo 'mbusto gli partí la testa. Quando il signore fue morto, piccolo ritegno ebbe sua gente, ché quasi tutti fuoro morti. [71] Or fu la città presa, tagliata la gente, le pulcelle rapite, gli garzoni presi, e fue presa la figliuola de-re Laomedon, la quale domandò uno gio-

66. *vigorosamente*: in *Prose 3* si specifica che Laomedonte combatte «a force et a grant proesce comme homme de sa veillesce» ('con energia e con coraggio in relazione all'età avanzata'); e si aggiunge un *Helas* ('ahimé') che il traduttore, piú sobrio, omette. • *il grande danno*: la carneficina («de grant dommage»).

67. *asbergo*: usbergo, corazza. • *dirotto*: rotto; prima attestazione del termine (*TLIO*). • *smagliato*: per il corpus dell'*OVI* la prima attestazione sarebbe quella di Binduccio, ma l'*IT* è precedente. • *squatrato*: fatto a pezzi (lett. 'squartato', con interversione); il nostro testo è preceduto solo da Monte Andrea («ché tal colpo sí 'l cor de l'ommo squatra»; corpus *OVI*). • *istraccato e leno*: in fr. «las et traveillié», stracco morto. Questa di (*straccato*) pare la prima documentazione (*OVI*). Per quanto riguarda *leno* (di per sé variante di *lene*) il corpus dell'*OVI* riporta, prima dell'*IT*, «con boce lena e tremante» (*Fiore di rettorica*, red. beta), «non siate scarso in sua guardia, né leno» (Rustico di Filippi) e, in data concorrente col nostro testo, il *Convivio* dantesco: «a tanta materia non conviene essere leno». • *e disse forte come egli poteo*: parlò con il tono di voce piú alto che poté.

68. *in mala ora*: per disgrazia, in un momento funesto e sbagliato; in fr. «de male heure et en mal eur» (R, 7d, 'in momento sbagliato e con cattiva sorte'). • *mai non si ristora*: presente con valore di futuro: non si porrà mai rimedio; in fr. «Jamaiz ne sera recouree la grant perte et le grant dommage». • *tagliano, uccidono e dirompono*: struttura trimembre con verbi semanticamente affini: fanno una strage; segue il fr.: «detrenchent, derompent et occisent». • *né piccolo... né femina*: ma in fr. solo «homme ne femme».

69. *affiammò*: s'infiammò. • *d'ira, di maltalento e di dolore*: tripletta già del fr.: «ire et maltalent et doulour». • *maltalento*: malànimo, spesso in combinazione con *ira*, per es. in Brunetto, nel *Decameron* ecc. • *fece le bandiere volgere*: ordinò di fare dietro-front e di ritornare verso la città.

70. *Ma ciò non montò guari, che*: il significato è dubbio: forse 'Ma aveva appena cominciato ad eseguire l'azione che'; in fr.: «maiz il n'ot pas exploité ne alé grantment qu'il encontra». Questo senso di *montare* (mandar avanti una cosa) non pare chiaramente attestato; c'è un «non monta guari» nelle *Chiose* di Boccaccio al *Teseida* (corpus *OVI*), dove però *montare* ha il piú normale significato di 'essere importante'. In alternativa (e diversamente da *Prose 3*), si potrebbe intendere: ma l'iniziativa non ebbe un grande effetto, perché (e allora occorrerebbe scrivere *ché*, non *che*). • *che dallo 'mbusto gli partí la testa*: che gli spiccò la testa dal busto. • *'mbusto*: forma già presente in Bono Giamboni (*Orosio*) e nella redazione beta del *Fiore di Rettorica* (entrambi datati al 1292); dati del corpus dell'*OVI*, ma il *TLIO* non raccoglie la variante. • *morto*: ucciso. • *piccolo ritegno ebbe*: poca resistenza oppose.

vane re di Grecia, in guiderdone di ciò ch'elli fue lo primo che nella cittade entrò. ^[72] Ella gli fue volentieri data, della quale poi nacque Ajax, che fue uno valentre cavaliere; e poi fece grande danno ai Troiani, avegna che nol dovesse fare, però che nepote era de-re Priamo. In tal maniera fue la prima volta distrutta la città di Troia.

^[73] Quando la città fue distrutta, come detto avemo, tutti ritornaro in Grecia. E quando Priamo, figliuolo der re Laomedon, fue ritornato dell'oste, vidde come Troia era distrutta e il padre morto e sua suora rapita. Giunto a Troia, fece meraviglioso duolo; poi pensò e prese consiglio di rifare la cittade piue bella e più forte assai che dinanzi.

La seconda distruzione di Troia è de contare, poi che avemo detto della ^[74] prima. ^[75] Quando ir re Priamo, che fue figliuolo der re Laomedon, vidde la morte e la distruzione della sua cittade, la quale molto disertata era <...> ^[76] Ir re Priamo avea sposata moglie bella e nobile, la quale avea nome Ecuba, della quale ebbe sette figliuoli, de' quali i cinque furono maschi. ^[77] Il

71. *presa, tagliata*: cambio di colonna in *L*: *presa* [10b] *tagliata*. • *tagliata*: fatta a pezzi. • *uno giovane re*: è il soggetto (il complemento oggetto è *la quale*). Si riferisce a Telamone, padre di Aiace (in fr. «un jeune roy de Grece, qui estoit appellé Thalamon», R, 8a). • *in guiderdone di ciò ch'elli fue lo primo che nella cittade entrò*: ma in fr. «en guerredon de son conquest de la bataille» («come premio per aver vinto la battaglia»).

72. *Priamo*: *Prose 3* aggiunge, col solito andamento pletorico, che Aiace preferiva i greci perché era nato in Grecia da padre greco.

§ 73. RITORNO IN GRECIA DEGLI ARGONAUTI E DI PRIAMO A TROIA.

73. *Quando la città fue distrutta [...] ritornaro in Grecia*: questa frase non ha corrispondenza col testo di R, ma sí con quello di *Prose 5* («Quant la cité out esté destruite, ensi come nos avons dit devant et devisé, se retournerent tuit li Grieu en Grece»); cf. Studio introduttivo, § 2.4 [n. 107]. • *oste*: cf. § 63. • *suora*: Esione, sorella (*suora*) di Priamo; si noti che la variante di *M* (cf. l'apparato) fa di Esione la figlia di Priamo, così come l'autore del *Novellino*: «Quando i figliuoli di Priamo ebbero rifatta Troia, che l'aveano i Greci disfatta, e avevane menato Talamone e Agamenon la lor suora Insiona in Grecia [...]» (*Novellino* [Conte], novella LXXXI, 136). • *fece meraviglioso duolo*: segue solo l'inizio della fonte: «fist merveilleux deul et pleura lui sa femme et ses enfanz et sa meunie toute et toute sa chevalerie qui avecquez lui estoit, fort et riche et envoisie, se ne fust la froide nouvelle qui leur survint de la destruction» (R, 8b; 'dette sfogo a un dolore eccezionale, e piansero lui, la moglie, i suoi figli, il suo seguito e tutti i suoi sudditi, che con lui erano forti e ricchi e lieti, se non fosse stato per l'agghiacciante notizia della distruzione [di Troia]'). • *prese consiglio*: decise.

§ 74. LA SECONDA DISTRUZIONE DI TROIA.

74. Semplifica il testo francese: «La seconde destruction de Troye fait mielx a raconter par droit que la premiere» (R, 8a); *Prose 5* aggiunge «par raison» a «par droit».

§ 75. RITORNO DI PRIAMO A TROIA (*bis*).

75. Ripete quasi alla lettera quanto già detto al § 73. • *disertata*: distrutta. • Per la lacuna si veda sempre lo Studio Introduttivo, § 2.4 [n. 107].

§§ 76-86. PRIAMO E I SUOI FIGLI.

76. *avea sposata moglie bella*: si noti la combinazione sintattica *sposare (una) moglie* che sintetizza

primo ebbe nome Ettor lo forte, che di soffrire affanno d'armi non ebbe pari, e fue uomo di bella grandezza, fiero di viso e di cuore, con belle membra, biondo e crespo di capelli, ma fue guercio. [78] L'altro ebbe nome Troilus, il quale fue di maravigliosa prodezza e troppo piu bello che Ettor; e tutte le volte che elli si rallegrava, spandea tanta allegrezza e tanto piacere, che ciascuno rallegrare faceva, bene che crucciati fossono. [79] E quando elli menato era a cruccio, era sí fiero, che nullo era intorno di lui, che non temesse con ispaventevole timore. [80] L'altro ebbe nome Deifebus, il quale fue prode e bello oltra misura, e sapea molto di lettera e di negromanzia e giudicava delle cose che erano a venire, ed

l'espressione *sposare una (donna, facendone la propria) moglie*. • Si noti la sequenza dei relativi: *la quale... della quale... de' quali*. • *sette figliuoli*: numero e identità dei figli di Priamo ed Ecuba creano dei problemi nei testi medievali sulla leggenda troiana. Si veda lo Studio introduttivo, § 1.4. • *i cinque*: si noti l'articolo definito, oggi inutile; cf. *GLA*, 309-10, anche se manca un caso come il nostro, nel quale il numerale regge un complemento espresso dal relativo ('cinque dei quali'). • *maschi*: il traduttore semplifica il dettato di *Prose 3*, che aggiunge le solite notazioni: «cinq bealx chevaliers preux et hardis et fors, riches, courageux et enforciés d'amis».

77. *lo forte*: il traduttore elimina «li preux, li combatans». • *di soffrire affanno d'armi non ebbe pari*: non ci fu nessuno come lui in grado di sostenere le fatiche dell'impegno bellico. Dopodiché l'autore toscano elimina: «cilz qui tant occist roys, princes, contes, dux et barons que nulx ne les pourroit compter; qui touteffois fist assemblee corps a corps <avecquez> le preu Achillez. Icilz estoit preux [...]» ('colui che uccise tanti re, principi, conti, duchi e baroni che nessuno li potrebbe contare, che lottò in singolar tenzone col prode Achille. Costui era prode [...]'). • *guercio*: in Darete è definito *strabum* (cap. 12).

78. *troppo*: molto (comune all'epoca). • *si rallegrava*: in fr. «rioit» (*R*, 8d, 'rideva'); come dice dopo, aveva il riso contagioso (il fr. è un po' diverso). • *rallegrava [...] allegrezza [...] rallegrare*: poliptoto e *figura etymologica*. • *crucciati*: adirati.

79. *E*: la congiunzione ha un chiaro valore avversativo. • *menato a cruccio*: spinto all'ira. • *temesse con ispaventevole timore*: *figura etymologica*.

80. La descrizione di Deifobo rappresenta un luogo complesso, perché sembra fondere particolari di Deifobo con altri di Eleno. Secondo il ms. *R* di *Prose 3* Deifobo «estoit preux et beaux par mesnie [corr. *mesure*, in base a *Prose 5*], non pas tant comme estoit Hector, ne comme estoit Troilus, de quoy nous parlerons cy après» (c. 8c: 'era prode e moderatamente bello, non come Ettore né come Troilo, del quale parleremo subito dopo'), mentre Eleno «assez estoit beaulx et sages, maiz il n'estoit mie home d'armes ne chevalier; icelui savoit des lettres et de l'art de nigromance et devinoit et disoit par sors de choses qui estoient avenir, et si estoit prestre et evesque de la loy» (c. 8c-d: 'era molto bello e saggio, ma non era un guerriero o un cavaliere [soldato]; era un letterato, conosceva la magia, prediceva il futuro con strumenti divinatori ed era sacerdote e autorità religiosa'). *Prose 5* va sostanzialmente d'accordo con *Prose 3* e dunque non pare che sia stato *R* a far confusione. Il *RdT* in versi unisce in effetti i due fratelli (vv. 5381-92): «Toz autretiels iert Helenus | e sis freres Deïphebus, | come Prianz lure pere esteit. | Entr'eus dessenblance n'aveit | de cors, de forme, fors d'aage | e fors de cuer e de corage. | Lur formes erent mout senblanz | mais divers erent de talanz. | Forz esteit mout Deïphebus, | e de grant sens iert Helenus, | saive pöete e bon devin: | des choses diseit bien la fin» ('Eleno e suo fratello Deifobo | erano molto diversi | dal loro padre Priamo. | Non c'era fra di loro dissimiglianza | di corpo o d'aspetto, ma sí d'età, | di cuore e di valore. | I loro aspetti erano molto simili, | ma le inclinazioni diverse. | Deifobo era molto forte | ed Eleno di grande senno, | saggio poeta e valente indovino: | predicava con sicurezza come andavano a finire le cose'). Si noti l'accenno alla *negromanzia*, cioè alle arti magiche in genere, alla capacità di predire il futuro e al titolo di vescovo (fenomeno di cristianizzazione). E si veda anche *infra*, 134 e 178. • *oltra misura*: ma nella fonte francese «par mesure» (in modo misurato). • *sapea molto di lettera*: era un letterato rifinito.

era vescovo. ^[81] L'altro ebbe nome Paris, il piú bello di tutti; e non fue solamente il piú bello di tutti i fratelli, ma il piú bello e il piú avenante a donne che nel suo tempo fosse, avegna che non fosse il piú valentre d'arme; ma maravigliosamente era presto e buono arciere. ^[82] L'altro nonn-era di tempo di potere portare arme, ma molto del suo tempo era bello e ardito. ^[83] L'una delle due figliuole fue molto amaestrata inn-iscienza, e fue delle cose che avenire doveano grande maestra, e fue bianca, bionda, vermiglia, semplice, graziosa, avenente, di bello modo grande, deritta, che ebbe nome Casandra. ^[84] L'altra fue piue bella di tutte di quelle del tempo d'allora; ella fue semple per misura e gaia senza oltraggio, ed ebbe nome Pulisena; e della sua biltà e di quella della reina Elena, moglie che fue del re Menelaon, la quale rampio Paris, fue piue volte quistioniato, ché alcuno diceva Pulisena e alcuno Elena essere piú bella. ^[85] Anche ebbe ir re Priamo trenta figliuoli bastardi nati di diverse madri di nobile legnaggio, e tutti furono arditi e valentri. ^[86] Il maggiore e il piú valentre ebbe nome Cassabilant e fue signore di tutti gli altri per comandamento del re Priamo.

81. Si noti il sintagma *il piú bello* ripetuto tre volte; indizio di "prosa media". • *avenante a donne*: affascinante per le donne, quello che in tempi recenti si sarebbe chiamato un *latin lover*. In *avenante* si apprezza il francesismo (a 95 il termine *disavenante* e a 83 e 159 la variante *avenente*), anche se in realtà R reca «plaisans» ('piacente'). Le citazioni del *TLIO* non comprendono casi di *avenente* / *avenante* + *a* + sost., ma il corpus dell'*OVI* presenta luoghi della *Rettorica* di Brunetto Latino con *avenante alla materia, alla invenzione* ('adatto'). • *il piú valentre d'arme*: il guerriero piú forte («de plus chevalereux»; R, 8c). • *presto*: veloce, rapido nella corsa («legier»). • *arciere*: *Prose 3* aggiunge che Paride era buon cacciatore e buon cavaliere, ma complessivamente non all'altezza dei fratelli.

82. *L'altro*: dovrebbe trattarsi di Eleno (cf. la nota al § 80). • *di tempo di potere*: in età di potere. • *del suo tempo*: in relazione alla sua (giovane) età.

83. *figliuole*: naturalmente «preux et sages et vaillanz et belles» in *Prose 3* (R, 8d). Come detto nello Studio introduttivo, § 1.4., il traduttore esclude Creusa (bella, saggia ecc. e moglie di Enea). • *molto amaestrata in iscienza*: ferrata nelle scienze. Nella fonte: «lectree et bonne clergesse». • *e fue delle cose che avenire doveano grande maestra*: in fr. «forte devineresse et sachante et certaine: oncquez de choses pourvoir ne fut trouvé contraire» (R, 8d-9a; 'grande profetessa, dotta e sicura: mai si trovò il contrario di quello che aveva predetto'). • *deritta*: in fr. «de belle estature», cui seguono dettagli sul capo e le sopracciglia. • *che ebbe*: ed ebbe. È frequente nel nostro testo un *che* relativo in coda a una descrizione, in modo tale che il pronome non possa collegarsi a un termine anteriore vicino, ma debba risalire di norma a un soggetto che apre il periodo. In questo caso occorrerebbe riordinare così il § 83: «L'una delle due figliuole, *che ebbe nome Casandra*, fue molto amaestrata inn iscienza, e fue delle cose che avenire doveano grande maestra, e fue bianca, bionda, vermiglia, semplice, graziosa, avenente, di bello modo grande, deritta».

83-84. *Casandra. L'altra*: cambio di colonna in L: *Casandra* [10c] *l'altra*.

84. *piue bella*: la piú bella; superlativo relativo senza articolo (invece a 81 *il piú bello*). • *del tempo d'allora*: di quel tempo, del suo tempo. • *simple*: francesismo (in *Prose 3 simple*); cf. invece *simple*, due righe sopra; *simple per misura* si può rendere con 'morigerata'. Prima attestazione della forma *simple*; il corpus dell'*OVI* ne registra solamente altre tre, tutte dai *Quattro Evangelii* del Gradenigo, testo toscano-veneto di fine Trecento. La descrizione di Polissena è fortemente scorciata. • *gaia senza oltraggio*: dall'allegria contenuta, non sguaiata e offensiva («gaye sanz oultrage»). • *biltà*: bellezza; forma ben presente nel fiorentino due-trecentesco (Brunetto, Cavalcanti, Zuccherò ecc.). • *moglie che fu*: che fu moglie. • *la quale rampio Paris*: che Paride rapì; questa invece è una piccola aggiunta del traduttore. • *fue piú volte quistionato*: fu oggetto di discussione piú d'una volta («Assez fu fit et demandé par maintes foiz»).

85. *tutti furono arditi e valentri*: aggiunta del toscano (cf. Studio introduttivo, § 1.5.1).

^{187]} Il re Priamo si consigliò con tutta la sua baronia, in che modo elli si potesse vendicare dell'oltraggio che li Greci gli aveano fatto; e il consiglio fue cotale, che egli ristorasse la cittade di Troia grande e forte, e poi ragunasse sua forza, e poi domandasse nuovo consiglio. ^{188]} E questo consiglio preso, s'isforzò di fare mettere l'opera ad affetto; e fue fatta la cittade sí ricca e di tanta bieltà, che al quanto tempo ella fue reina di tutte l'altre cittadi. ^{189]} Nel mezzo della cittade era la mastra fortezza e reale, che fue appellata Ilion, e sopra la piú alta torre d'Ilion ordinarono una imagine d'uomo forte e fiero, il quale tenea in mano una ispada e fieramente guardava inverso le parti di Grecia con sembiante di minacce. ^{190]} Una camera ebbe nel palagio fatta per arti di nigromanzia con maravigliosa sottilità, ed era chiamata la cammera di bieltà, e ne' quattro canti della

86. *piú valentre*: ma in R (9b) «de plus sagez». • *comandamento*: ordine.

§§ 87-89. RICOSTRUZIONE DI TROIA.

87. *Il re Priamo*: in anadiplosi con le parole finali del comma precedente («del re Priamo»). • *si consigliò*: istituisce una *figura etymologica* col sostantivo «il consiglio» del rigo successivo (parola peraltro ripetuta anche a cavallo dei §§ 87 e 88, due volte, con nuovo effetto di anadiplosi). • *baronia*: cf. 28. • *oltraggio*: in fr. «pisme destrution». • *ristorasse la cittade di Troia grande e forte*: restituisse a Troia la sua grandezza e il suo potere. • *ragunasse sua forza*: radunasse le sue truppe («assemblast le roy son ost»). •

88. *s'isforzò... l'altre cittadi*: sintetizza il francese, che describe il lavoro di muratori, falegnami e altri operai (R, 9b-c). • *di fare mettere l'opera ad affetto*: di realizzare il programma. • *affetto*: effetto. • *bieltà*: variante di *biltà* (84); il TLIO dà un unico esempio, di Maestro Rinuccino, ma nel corpus dell'OVI si registrano una cinquantina di ricorrenze, di Cavalcanti, Dante e dell'*Intelligenza*. • *al quanto tempo*: dopo un po' di tempo, in breve tempo. Gorra e Schiaffini stampano «alquanto tempo», ma in questo modo sembra che si debba intendere 'per un po' di tempo', mentre mi pare che il significato sia diverso: 'in poco tempo, dopo un po' di tempo'. Analogamente nel *Tesoro volgarizzato* (esempio del corpus dell'OVI) non scriverei, come fa Gaiter: «Poi alquanto tempo che Chaym uccise Abel suo fratello, ingenerò egli Enoch», ma «Poi, al quanto tempo che Chaym uccise...», cioè «Successivamente, un po' di tempo dopo che Caino uccise Abele...». In fondo è un caso simile alle espressioni "a due mesi dalla nascita" = 'due mesi dopo la nascita' ecc. La fonte non dirime; se mai un conforto può venire da Binduccio (XLIII): «in poco di tempo fu la città fatta bella e grande e gente e forte piú che null'altra che a quel tempo fusse nel mondo» e, poco dopo: «sí che in pocho di tempo fu la città guarnita e popolata di buona gene e di valente».

89. *la mastra fortezza*: la rocca (in fr. «de maistre hosteb», R, 9c). • *ordinarono una imagine... sembiante di minacce*: questo tipo di statua è frequente nei testi medievali e si può confrontare con quella delle colonne d'Ercole; cf. Alfonso X, *Estoria de España*, cap. 5: «Este Hércules, desque passó d'África a España, arribó a una isla ó entra el mar Mediterráneo en el mar Oceano; e porque'l semejó que aquel logar era muy vicioso y estava en el comienço d'Occident, fizo y una torre muy grand e puso en somo una imagen de cobre bien fecha que catava contra Orient e tenié en la mano diestra una grand llave, en semejante cuemo que querié abrir puerta, e la mano siniestra tenié alçada e tenduda contra Orient, e avié escripto en la palma: "Éstos son los mojonés de Hércules"» («Questo Ercole, una volta passato dall'Africa in Spagna, arrivò in un'isola nella zona in cui il mar Mediterraneo entra nel mar Oceano; e dato che quel luogo gli parve molto ridente ed era all'inizio dell'Occidente, vi fece costruire una torre molto grande e vi fece collocare al di sopra una statua di rame ben fatta che era rivolta verso Oriente e reggeva nella mano destra una grande chiave come se volesse aprire una porta, mentre teneva la sinistra alzata e tesa verso Oriente, e aveva scritto sulla palma: «Questi sono i cippi [i riguardi di dantesca memoria] di Ercole»). • *ordinarono*: fecero erigere. • *imagine*: statua.

cammera avea in ciascuno una colonna. In sul primo pilastro avea una aguglia d'oro, che senza cessare sempre sollazzava. ^[91] In sul secondo pilastro ave' una imagine d'oro fatta in figura d'uno fanciullo, il quale gittava inverso l'aguglia una palla d'oro come se le volesse dare, e l'aguglia sollazzando ischifava il colpo, e la palla ritornava per lo rimbalzo in mano al fanciullo, e ciò era senza cessare. ^[92] Sopra il terzo pilastro avea una imagine d'oro in forma d'una pulcella, ed era in tale atto che ella tenea in mano la punta del gherone del suo vestimento, e l'altra mano non finava di mettere e trarre del suo grembo. ^[93] E quante volte del suo grembo la traeva, sí era pieno di freschi fiori odoriferi di diverse maniere, i quali ella spandeva per la cammera; e come i fiori erano caduti nella camera, cosí isparivano. ^[94] Sopra il quarto pilastro, il quale era dirimpetto all'entrata della camera, alla veduta di ciascuno che v'entrava era uno giovane al quale una donzella mostrava uno ispecchio, che era chiamato lo specchio di cortesia, il quale era di tale condizione, che tutti quelli che nella camera entravano, ^[95] speditamente sí vedeano in esso, scoperto o coperto che fosse, ciò

§§ 90-95. LA CAMERA DI BELTÀ.

90. *per arti di nigromanzia*: con arti magiche. • *sottilità*: in fr. «soubtiveté» (R, 9d), 'abilità'; con tale sfumatura di significato la parola è già in Restoro d'Arezzo (cf. TLIO), e si ritrova, in contesto simile, in Binduccio, anche lui dipendente da testo francese, ossia *Prose 2*: «Lo maestro tragittò una ymagine d'oro, per molto gran sottilità» (ivi). Ma l'aggettivo *sottile*, con significato corrispondente, è già nelle *Storie de Troia e de Roma* (ivi). • *aguglia*: aquila (attestata fin dal Patecchio e, in ambito fiorentino, dal *Fiore di rettorica*, red. beta) (TLIO). • *sanza cessare sempre sollazzava*: si noti l'allitterazione in *s*. • *sanza cessare*: senza soluzione di continuità. • *sempre sollazzava*: faceva divertire continuamente, intratteneva senza sosta in modo piacevole. *Prose 3* dice: «qui tousjours estoit en esmeute et qui nulle fois n'estoit en paix» ('che era sempre in movimento e non stava mai ferma, tranquilla') e collega subito ed esplicitamente il continuo movimento dell'aquila a quello del fanciullo che vien descritto subito dopo («car sur l'autre pillier» ecc.).

91. *uno fanciullo*: nella fonte il fanciullo si chiama *Satirians* e regge una mazza simile a quella del cricket. • *come se le volesse dare*: come se la volesse colpire. • *ischifava*: schivava. • *rimbalzo*: prima attestazione (o fra le prime attestazioni) del termine, insieme con le *Rime* di Maestro Rinuccino (corpus OVI).

92. *avea una imagine... pulcella*: c'era la statua d'oro di una fanciulla. Le espressioni *in figura di* (§ 91) e *in forma di* (§ 92), come si vede, sono sinonime. • *gherone*: spicchio di stoffa triangolare che si inserisce nelle cuciture laterali delle gonne per allargarle; prima attestazione nel *Libro di vizî e virtudi* di Bono Giamboni (TLIO). • *vestimento*: vestito. Nella fonte la fanciulla tiene il lembo del vestito «reboursé contremont» ('ripiegato verso l'alto'). • *l'altra mano non finava di mettere e trarre del suo grembo*: non smetteva d'infilare e d'estrarre l'altra mano dal suo grembo (dal quale, come dice subito dopo, cavava fiori). • *finava*: da *finare*, metaplasma di *finire*; soggetto è la pulcella. • *del*: dal.

93. *quante volte*: tutte le volte che. • *era pieno*: in teoria era la mano ad esser piena, ma qui il maschile è al servizio di una costruzione di tipo impersonale: quando la fanciulla estraeva la mano dal grembo, appariva una gran quantità (*pieno*) di fiori ecc. • *freschi fiori odoriferi*: allitterazione in *f* ed *r*, con particolare valenza fonosimbolica in sinestesia (il fruscio di qualcosa di fresco, oltre che di profumato).

94. *dirimpetto a*: di fronte a; una delle prime attestazioni di *dirimpetto*, insieme con la *Cronica fiorentina* (TLIO); in fr. «contre tout droitement» (R, 10a). • *veduta*: vista. • *era di tale condizione*: aveva la seguente caratteristica.

95. *ciò ch'era laido e disavenante in lui*: quanto v'era in lui di brutto e di ripugnante. Si noti il cambio di costruzione: si passa da *tutti (quelli che entravano, vedevano) a lui*, come se l'antecedente di

ch'era laido e disavenante in lui, ma nullo altro potea quello difetto vedere, se non quelli solo in cui era; e per ciò fue chiamato lo specchio di cortesia. ^[96] La grandezza della cittade fue di venti miglia per lo lungo e altrettanto per lo largo, e fue chiusa in tre cerchi di fortissime e alte mura con larghissimi e profondi fossi. ^[97] Nel primo cerchio avea trecentonovantasette torri, cioè quello dentro; nel secondo n'avea cinquecentodieci; nel terzo n'avea millecentodieci e avievi sette porti, onde quella che era verso la marina, che era dalla parte di Grecia, era appellata la porta Veneris. ^[98] E generalmente gentili, borghesi, villani, e grandi e piccoli, maschi e femine furono e continuarono a lavorare la detta cittade per lo spazio di diece anni. ^[99] Poi che la cittade fue compiuta, veramente in grande abondanza di ricchezze, di vivanda, di gioia e d'amore duroe per ispazio di diece anni.

^[100] Mentre che ellino furono in riposo, tutti quelli della cittade furono in grande allegrezza. Ma tutti gli artefici li quali sapevano lavorare inn-alcuno lavoro che appartenesse ad arme od a qualunque genere di battaglie per assalire o per difendere cittade per terra o per mare, e la cittade fornirono di ciò che bisogna a tale impresa. ^[101] E gli giovani che intendeano al sollazzo, in questo mezzo trovaro di nuovo diversi giuochi di dadi, di tavole e di scacchi; e veramente in quel tempo la città di Troia fue fonte di costumi, di scienze e di cavallerie.

quest'ultimo fosse qualcosa come "ciascuno", "ognuno". • *disavenante*: il contrario di *avenante* (§ 81). • *di cortesia*: perché non era pettegolo e non svelava a tutti le magagne di ciascuno.

§§ 96-99. GRANDEZZA DI TROIA.

96. *altrettanto*: cambio di colonna in *L*: *alt[10d]rettanto*. • *cerchi*: cerchia.

97. *Nel primo cerchio... dentro*: riordina: Nel primo cerchio, cioè quello dentro, avea trecentonovantasette torri. È una struttura sintattica simile a quella delle relative postposte (cf. § 84). • *avievi*: vi erano. • *onde*: delle quali. • *la porta Veneris*: in fr. «porte Veneris» (R, 10d). In *Prose 3* seguono i nomi di altre cinque porte (ma altre sei in *Prose 5*).

98. *generalmente*: senza distinzione. • *gentili*: nobili. • *furono e continuarono a lavorare*: si dedicarono, lavorando ininterrottamente, alla ricostruzione della città.

99. *d'amore*: non è da escludere che si debbano aggiungere le seguenti parole di *M*: «d'oro e d'argento», che sembrerebbero echeggiare, sia pure non nell'identica frase (ma comunque alla fine della descrizione della ricostruzione di Troia), un passo di *Prose 4* (p. 41), contenente un'allusione all'oro e all'argento, riportato nello Studio introduttivo, § 1.4, n. 5. • *duroe*: si mantenne. • *spazio di diece anni*: ripete la clausola del comma precedente.

§§ 100-101. TROIA FONTE DI CULTURA.

100. *Mentre che ellino furono in riposo*: si noti il passato remoto in luogo di un imperfetto. • *Ma tutti gli artefici... a tale impresa*: per dieci anni Troia diventa una città pacifica, ma al contempo si dedica ad armarsi per essere pronta alle guerre future. • *gli artefici... o per mare*: tutti gli addetti delle fabbriche belliche. • *lavorio*: lavoro. • *e la cittade*: congiunzione superflua (difficilmente sarà una diplografia rispetto a *mare*, perché è scritta a inizio di rigo).

101. *intendeano a sollazzo*: si dedicavano ai divertimenti; anche nel senso, come spiega subito dopo, di occuparsi d'inventarne di nuovi. • *in questo mezzo*: in questo torno di tempo. • *trovaro di nuovo*: inventarono. • *di dadi, di tavole e di scacchi*: nella fonte segue una piccola digressione sul gioco dei dadi (R, 10d-11a, confermato da *Prose 5*).

[102] Quando la cittade fue fortificata e perfetta di ciò che detto è, i-re Priamo tenne general parlamento a trovare il modo della vendetta contra li Greci dell'oltraggio ricivuto; [103] e nel consiglio si diliberò che in Grecia si mandasse nobile, bella e savia ambasceria, per li quali fosse cortesemente domandata la figliuola de-re Laomedon e suora der re Priamo, la quale era stata presa ed era tenuta in servaggio. [104] Ma de-re e della gente che morti erano stati non feciono alcuna menzione: «E poi che la donzella sarà dimandata, se renduta fia, basti; e se non, si rivenga in nuovo consiglio». [105] E preso il consiglio, sí vi mandarono tale che compiutamente per tutta Grecia fece l'ambasciata, avegna che non bello vi fosse ricolto, ma vitoperosamente gli fosse risposto; onde e', ritornato in Troia, contò in che modo ricevuto era stato, e la risposta di Greci. [106] Nel tempo che l'ambasciata e risposta detta fue in Troia per li detti ambasciatori

§§ 102-105. I TROIANI CHIEDONO LA RESTITUZIONE DI ESIONE.

102. *Quando*: la *Q* è l'ultimo dei capilettera più curati. • *perfetta*: completamente fornita. • *general parlamento*: un'assemblea di tutti (evidentemente degli ottimati); in fr. «un commun parlement de lui et de tous ses barons». Si noti, al solito, l'attualizzazione lessicale del concetto; ugualmente, subito dopo, il traduttore userà il termine "consiglio". • *a trovare*: per discutere come organizzare. • *ricivuto*: il traduttore taglia l'amplificazione seguente: «En celui conseil ot maintes paroles parrees et maintes choses devisees» («in quell'assemblea furono dette molte parole e furono espresse molte opinioni»).

103. *nobile, bella e savia ambasceria*: una delegazione composta da ambasciatori nobili, sapienti e con il *physique du rôle*. In realtà *bello* ha un valore semantico molto generico e a volte indica una vaga positività. In fr. si parla di «un sage chevalier vaillant qui courtoisement et bel et bien sache fournir et faire son message» («un cavaliere saggio e valoroso, che sappia portare a termine l'ambasciata bene e in modo cortese»); quindi il traduttore ha tramutato l'avverbio *belle* nell'agg. *bella*, collegata all'ambasceria. Per il *TLIO bella* qui significa «di alto titolo e grado o di sangue nobile», che però sarebbe ripetizione del *nobile* precedente. • *per li quali*: costruzione a senso; si riferisce agli "ambasciatori", ricavati dall'"ambasceria". • *fosse cortesemente domandata la figliuola*: fosse richiesta, con le forme dovute, la restituzione della figlia. • *servaggio*: schiavitù. • *Ma*: in fr., però, «car» (R, 11b). • *morti*: uccisi. • *feciono*: fecero. Ma in fr. «ne veulent ore fere nulle mencion» («non vogliono far menzione, [almeno] per il momento»).

104. *menzione*: «e poi che...»: si noti il discorso diretto introdotto da un *verbum dicendi* sottinteso. • *se renduta fia*: se sarà restituita. • *si rivenga in nuovo consiglio*: si convochi una nuova assemblea. • *preso il consiglio*: presa la decisione; si noti la disemia della parola *consiglio* (assemblea e delibera). Il traduttore elimina qualche riga superflua che segue. • *tale*: Antenore, come chiarisce subito dopo *Prose 3*: «Anthenor estoit appellé le messagier» («il messaggero si chiamava Antenore»).

105. *compiutamente per tutta Grecia*: girando per le corti di tutta la Grecia; Antenore cerca di convincere non solo Telamone, colui che teneva Esione presso di sé (si veda la nota al § 71), ma anche gli altri re ellenici. • *non bello*: con funzione avverbiale: non bene (in fr. «daidement»). • *ricolto*: accolto. • *vitoperosamente*: in modo offensivo. • *contò... e la risposta*: si noti la *variatio* sintattica: prima una proposizione («in che modo ricevuto era stato») e poi un sostantivo («da risposta»). *L'IT* sintetizza qui vari righe del testo di R.

§§ 106-123. IL GIUDIZIO DI PARIDE.

106. *l'ambasciata e risposta*: la risposta all'ambasciata (sorta di endiadi). • *detta fue*: fu riferita; forma un *calembour* col successivo *detti* («ambasciatori»). • *mandati furono*: con valore di trapassato: erano stati mandati. • *in quel mezzo*: nel frattempo. • *il guernimento suo*: Marti intende i suoi possedimenti, ma con questo significato la parola non mi pare attestata (cf. *GDL*). In R si legge: «estoit Paris, le filz au roy Priant, alé veoir ses bestes et ses omailles a un sien manoir», il che fa-

che mandati furono in Grecia, in quel mezzo Paris, figliuolo de-re Priamo, era ito a vedere alle sue colture il *guernimento* suo, ^[107] e trovò ne' prati sotto una roccia daccosta a una chiara fontana uno bellissimo e grasso toro, il quale era strano della greggia de' suoi, e con uno de' suoi si combatteva; de' quali lungamente durò la zuffa. ^[108] Paris stava e guardava li tori senza giovare o nuocere a nullo. Alla fine il toro della greggia di Paris fue vinto. ^[109] Ciò veggendo, Paris fece una ghirlanda di fiori e puosela in capo allo strano toro in segno di vittoria; e ciò saputo, molto ne fue Paris lodato e tenuto a giusto. ^[110] Uno altro di andò Paris a cacciare nella selva e quando fue il grande calore nel mezzodí, si partí Paris da' compagni e andò a una chiara fontana maravigliosamente dilettevole e bene assisa, nel quale luogo gli uccelli riparavano con dolci canti. ^[111] Quivi Paris si riposò e lavò le mani e rinfrescossi il viso; poi piegò una sua guarnacca e puosela allato alla fontana, e, posta la guancia sopra la guarnacca, s'addormentò. ^[112] Un'altra fontana non meno bella di quella era piú presso, alla quale erano venute a donneare tre dee, l'una delle quali fue madonna Giuno, l'altra fue madonna Pallas, la terza madonna Venus, e là si diportavano; ^[113] e ragionando intra loro, avvenne che nel mezzo di loro cadde una *palla* d'oro

rebbe pensare che il *guernimento* si riferisca agli armenti (?). E non è del tutto da escludere che *guernimento* sia errore d'archetipo che celi una parola come *gregge* o due parole come *greggia* (presente fin dall'Albertano volgarizzato da Andrea da Grosseto e in Bono Giamboni) e *armento* (attestato già nell'Albertano volgarizzato del codice Bargiacchi e nello stesso Giamboni). Nell'incertezza noto la parola col corsivo. Il *RdT* è genialmente diverso: il giudizio di Paride è raccontato dallo stesso protagonista, che si era perduto nel bosco inseguendo un cervo; tuttavia né il *roman* di Benoît né *Prose 2* (e dunque Binduccio) introducono l'episodio della zuffa fra i due tori (qui 107-109).

107. *daccosta a*: presso. • *fontana*: fonte. • *era strano della greggia de' suoi*: non apparteneva alla sua mandria. • *si combatteva*: si azzuffava; l'uso pronominale del verbo è anche nei *Fatti di Cesare*.

108. *stava e guardava*: stava a guardare. • *giovare o nuocere a nullo*: favorire o sfavorire nessuno dei due.

109. *Ciò veggendo*: con un gerundio il traduttore sintetizza una subordinata temporale: «Et quant Paris vit que son taurel fut vaincus» (R, 11*d*; 'E quando Paride vide che il suo toro era stato sconfitto'). • *strano*: cf. § 107. • *e ciò saputo*: anche qui il toscano abbrevia: «Ceste chose fust scëue communalment» ('Questa cosa fu saputa da tutti'). • *tenuto a giusto*: ritenuto uomo giusto.

110. *a cacciare*: a cacciare cervi, dice *Prose 3*, dal mattino fino a mezzodí. • *selva e*: cambio di colonna in *L. selva* [11*a*] e. • *fontana*: la descrizione della fonte nel testo francese è piú ricca di particolari. • *bene assisa*: ben situata (Marti) o comunque bella (cf. § 112), una bella opera della natura; mi par troppo «disposta in modo equilibrato e armonico» (*TLIO*). • *riparavano*: sostavano (gallicismo); non può non venire in mente «Al cor gentil rimpaira sempre amore | com'a la selva ausgello, i'lla verdura» di Guido Guinizelli.

111. *guarnacca*: lunga veste maschile o femminile usata nel Medioevo come soprabito; nel testo fr. si parla di un «mantel».

112. *piú presso*: piú vicina rispetto a che cosa? forse è quello che in latino si chiamerebbe un comparativo assoluto ('piuttosto vicina') e in effetti R legge: «illecquez assez prez» (12*a*). • *donneare*: intrattenersi in compagnia e conversazione piacevoli con le donne (o, in questo caso, fra donne). In fr. «estoient venues a deduit et a soulas» ('erano venute per loro diletto e piacere'). • *si diportavano*: si distraevano piacevolmente.

113. *nel mezzo di loro*: in mezzo a loro. • *palla d'oro*: innovazione del traduttore, ripetuta al § 114, visto che *Prose 3* (confortata anche da *Prose 5*) parla, secondo tradizione, di una mela («po-

ove era scritto pulchriori detur, cioè “alla piú bella sia data”. [114] Quando le dee videro la *palla*, lette le lettere, ciascuna disse che a lei dovea esser data, assegnando ciascuna ragioni per sé; e nata tra loro la discordia a la quale data esser dovesse, l’una di queste dee disse: [115] «Non è bella cosa che per tale cagione sia discordia tra noi, ma troviamo alcuno soficiente a ciò giudicare, che ciò diffinisca». [116] E ciò accordato intra loro, si mossero a trovare a ciò giudice; e andando per la foresta, s’abbatterono alla fontana ove Paris dormia. Allora disse l’una all’altra: [117] «Vedete qui Paris, il figliuolo del re Priamo; piue leale di lui non potremo noi trovare; ed elli il mostrò bene, alla battaglia del toro istrano che vinse il suo, quello che elli ne giudicò; e perciò io lodo che noi ne facciamo lui giudice». [118] E a ciò s’accordaro. Allora destaron Paris, alle quali egli fece maravigliosa gioia ed onore. Elle gli contarono la quistione che intra loro era e diederli la mela dell’oro e disser che la desse a quella che a lui fosse avviso che piú degna ne fosse. [119] Madonna Giuno lo pregò molto che a lei la donasse, ed ella gli promise aiuto quante volte bisogno gli fosse, e al suo soccorso metterebbe tutte le virtù del cielo. [120] Madonna Pallas gli promise, con ciò sia cosa che ella sia dea di battaglie, che gli darebbe senno e vigore, e mai non sarà che ella non sia al suo aiuto contro a tutte gente. [121] Madonna Venus, conta e

me») e non di una palla, benché poi (qualche rigo sotto) anche l’IT dica che è una «mela (dell’oro)» (118, 121 e 123). Resta quindi il dubbio che si possa trattare di un errore d’archetipo; o forse il traduttore aveva ancora in mente la palla d’oro della “camera di beltà” (cf. 91).

114. *assegnando ciascuna ragioni per sé*: allegando ognuna ragioni a suo favore. • *a la quale*: a chi di loro; in fr. «a la quelle» (R, 12b). Gorra e Schiaffini trascrivono *alla quale*, ma così si occulta alquanto il valore interrogativo del pronome.

115. *alcuno*: «un proudomme loyal» (‘un uomo per bene e giusto’). • *soficiente a*: in grado di. • *ciò diffinisca*: dia la sentenza su ciò.

116. *giudicatore*: giudice. • *s’abbatterono alla*: s’imbatterono nella.

117. *leale*: giusto. • *alla battaglia*: in occasione dello scontro. • *quello... giudicò*: «da unirsi con mostrò bene; con quanta discrezione egli abbia giudicato» (Marti). • *lodo che... giudicatore*: consiglio, propongo di eleggerlo giudice della nostra controversia. Il fr. è un po’ diverso, ma in fondo la sostanza è la stessa.

118. *fece maravigliosa gioia ed onore*: rese onore con straordinaria gioia. Un altro dei rari casi in un il traduttore amplifica leggermente la fonte, che si limita a dire: «Grant joie leur a fait» (R, 12c). • *la mela dell’oro*: cf. «lo montone dell’oro», 15 e nota. • *che a lui fosse avviso*: che giudicasse. Qui il testo italiano sembra preferibile al fr., o perché il ms. da cui deriva l’IT è un po’ diverso da R, o perché il traduttore ha meglio sviluppato il discorso; la fonte infatti dice: «lui dirent qu’il la donast a la quelle qui voudroit, et cilz dist que le feroit selon son escient» (‘gli dissero di darla a chi volesse e quello rispose che lo farebbe secondo il suo avviso’).

119. *metterebbe tutte le virtù del cielo*: metterebbe a disposizione tutte le forze degli dei; traduzione letterale: «toutes les vertus du ciel».

120. *con ciò sia cosa che*: poiché. • *senno e vigore*: intelligenza e forza d’animo; o semplicemente, per endiadi, grande intelligenza; cf. 125. Ma in R (corroborato da *Prose* 5) si legge: «senz et savoir», il che fa nascere il dubbio che l’originale potesse avere qualcosa come «senno e savenre».

121. *conta*: vezzosa (Marti); gallicismo, diffuso fin dal Notaro; R, 12d, ha proprio «cointe». Si notino le tre strutture bimembri descrittive (*conta e bella, nobile e piacente, sottrattosa e smovente*), con omoteleuto (*piacente, smovente*). • *sottrattosa e smovente*: piena di lusinghe e di fascino, conturbante; *Prose* 3 dice: «soubtive et decepvant». Di *smovente* il corpus dell’OVI registra quest’unico esempio; di *sottrattosa* l’IT offre la prima documentazione, alla quale il citato corpus dell’OVI aggiungeva

bella, nobile e piacente, sottrattosa e smovente, gli promise tutta sua forza e disse: «Paris, se tu sè leale uomo, tu mi dei la mela donare, per ciò che alla piú bella debbe essere data. [122] Se tu mi fai ragione, io l'avrò; e se tu fai ch'io l'abbia, io ti donerò bello dono: ciò fia che tutte le donne che ti vedranno, t'amaranno; e qualunque tue vorrai ti farò avere a tuo diletto. [123] E ancora vedi che io sono la piú bella!» Alla fine fece tanto, che Paris le diede la mela; onde l'altre due dee n'ebbero grande ira.

[124] Quando gl'imbasciatori di Troia furon tornati di Grecia, sí dissero al re Priamo lo conveniente dell'opera; onde il re Priamo fece tutti li suoi baroni ragunare e ricordò loro l'onta e 'l danno e l'oltraggio che gli Greci aveano lor fatto e come aveano il paese guasto, la cittade arsa, gli uomini morti e le loro belli parenti rapite. [125] «E ora mi diniegano la mia suora, la quale in servaggio hanno, per le quali cose molto ne dovemo turbare ne' nostri cuori e prendere vigore e talento di vendetta. E sopra ciò ne richeggio il vostro consiglio». [126] Lo consiglio fue grande, e molto si disse intorno di ciò. Uno barone consigliò che il

tempo fa un solo altro caso, del rimatore trecentesco Ventura Monachi, ma l'aggettivo va collegato al verbo *sottrarre*, che, come notato da Ageno 1957, a commento del verso dantesco «che me sottrasse là presso a Gaeta», *IfXXVI* 91), con varî esempi ricavati da testi del Due e Trecento, vale anche 'attrarre con allettamento e lusinga, adescare'.

122. *Se tu mi fai ragione*: se tu mi tratti con giustizia. • *bello dono*: aggiunta del traduttore. • *ciò fia*: cioè (lett. 'ciò sarà'; l'italiano di oggi ingessa nel presente acronico – *ciòè* – quel che l'italiano antico coniugava in relazione ai tempi: ciò fu, ciò è, ciò sarà).

123. *e ancora vedi*: e vedi bene; «et peuz bien veoir». • *onde l'altre due dee n'ebbero grande ira*: in R un piú anodino «voiant les autres deux deesses» («in presenza della altre due dee»).

§§ 124-145. RITORSIONE TROIANA: PARIDE MUOVE CONTRO LA GRECIA ED Ettore CERCA ALLEATI.

124. *lo conveniente dell'opera*: la sostanza, lo stato della questione (il risultato dell'ambasceria). In R: «tout ce qu'il avoit oy et receu en Grece et que li baron et li prince lui avoient respondu» ('tutto quel che aveva udito e ricevuto in Grecia e che i nobili e i principi gli avevano risposto'). • *ricordò*: nel testo fr. comincia qui il discorso diretto: «Seigneurs, vous membre...» (R, 13a; 'Signori, ricordatevi...'), che il traduttore riprende solo al § 125. • *ricordo loro*: cambio di colonna in L: *ricordo* [11b] *loro*. • *l'onta e 'l danno e l'oltraggio*: struttura trimembre quasi-sinonimica. • *guasto*: devastato, participio "accorciato". • *belli parenti rapite*: rapite le care donne legate a loro da vincoli di sangue; in fr., però, «occirent et navrerent nos belles parentes» ('uccisero e ferirono le nostre belle [care] parenti'). • *belli*: plurale femminile anomalo, forse attratto da *parenti*.

125. *diniegano*: si rifiutano di restituirmi. • *servaggio*: schiavitù (cf. § 103). • *ne dovemo turbare ne' nostri cuori*: dobbiamo sentire i nostri cuori gravemente turbati, dobbiamo provare un grande dolore. • *prendere vigore e talento*: endiadi: concepire un forte desiderio.

126. *Lo consiglio fu grande*: alla riunione parteciparono in molti e la discussione fu animata. Si noti l'anadiplosi di *consiglio*, ma con *equivocatio*. • *molto si disse intorno di ciò*: molto si discusse intorno alla richiesta di Priamo (analogamente a quanto detto nel § 102). • *forza di gente*: schiere d'armati. • *dommaggiare*: colpire, arrecare qualche danno; cf. § 42.

126-128. *Uno barone consigliò... l'orgoglio greco*: il testo di R (13a-b) è piuttosto confuso. Nell'*IT* si dice che un nobile troiano suggerisce di mandare un esercito in Grecia al comando di un valoroso e nel contempo, prevedendo la ritorsione dei nemici, di mandare un messaggero a sollecitare l'aiuto degli alleati. In R si dice in fondo la stessa cosa, ma si parla (per due volte) di due messaggeri, il primo dei quali in realtà si dovrebbe comportare come il valoroso di prima, e l'altro do-

più valentre di Troia andasse con grande forza di gente in Grecia, e sí proccacciasse di dommaggiare Grecia e di vendicare la ricevuta onta. ^[127] «E per ciò che gli Greci sono fieri e oltraggiosi, quando averanno ricevuto danno, si penseranno di ritornare in questo paese con grande isforzo per vendetta fare. ^[128] Onde io lodo che uno valentre barone vada per tutte le nostre contrade sommovendo gente per essere al soccorso e alla difesa di noi, in modo che mattare possiamo l'orgoglio greco». ^[129] Onde tutti s'accordaro a questo consiglio, e grande ragionamento v'ebbe a scegliere quale fosse suficiente d'andare in Grecia. Alquanti s'accordaro che Ettore v'andasse per lo vigore che era il-lui. ^[130] Altri il contradiavano, però che elli era il maggiore, per lo dubbio d'esser preso. Casandra, la figliuola del re che molto sapea d'arti, disse in presenza di tutti: ^[131] «Vada in Grecia quale a voi parrà che suficiente sia, ma nel mio dire a postutto niego l'andata di Paris, perché io so di vero che se Paris vi va, e toglie moglie di Grecia, e' conviene che questa cittade ne sia disertata». ^[132] Appresso il dire della donzella, si levò uno antico troiano, che bene avea centoquaranta anni, e disse: «Signori, il mio padre vivette bene trecento anni, e quando egli venne a morte, sí mi disse: ^[133] "Figliuolo, tu vedrai la cittade di Troia, la più bella, più forte e maggiore del mondo (e allora era assai piccola), e sí vedrai uno bello giovane che sarà figliuolo del re Priamo, e averà nome Paris, il quale se va in

vrebbe fare l'ambasceria per procurarsi gli aiuti.

127. *oltraggiosi*: inclini a offendere, arroganti. • *si penseranno*: ma anche *si penseranno*. • *grande isforzo*: grande esercito.

128. *sommovendo*: esortando. • *essere al soccorso e alla difesa di noi*: venire in nostro aiuto e in nostra difesa. • *mattare*: abbattere. • *orgoglio*: l'orgoglio greco era proverbiale; se ne sente l'eco anche in *If XXVI* 74-5: «[...] ch'ei sarebbero schivi, | perché fuor greci, forse del tuo detto».

129. *s'accordaro a questo consiglio*: convennero nel prendere questa decisione. • *grande ragionamento*: discussione animata; cf. *Lo consiglio fu grande* del § 126. In fr. si parla di *grant tençon*. • *suficiente*: cf. § 115 (e di nuovo ai §§ 131 e 141). • *s'accordaro che*: furono d'accordo sulla proposta che. • *il-lui*: in lui.

130. *contradiavano*: contraddicevano, sostenevano il contrario; già nella *Rettorica* di Brunetto con questa forma e questa sfumatura di significato (*TLIO*). • *dubbio d'esser preso*: timore che fosse fatto prigioniero; in questo significato *dubbio* è calco semantico dal francese. • *arti*: arti magiche e divinatorie.

131. *suficiente*: adatto (alla bisogna). • *nel mio dire*: nel mio intervento. • *a postutto*: nel modo più assoluto. Forse occorrerebbe scrivere: *a-postutto*, immaginando l'assimilazione della *l* di *al* con la *p* di *postutto* e la successiva semplificazione. • *io so di vero*: so con certezza; cf. § 37. • *toglie moglie di Grecia*: si sposa con una donna greca. *Togliere moglie* vale prender moglie (cf. anche § 133); e anche il solo *togliere*: «torrei le donne giovani e leggiadre», dice Cecco Angiolieri. • *e' conviene che questa cittade ne sia disertata*: è inevitabile che questa città sia di conseguenza distrutta.

132. *Appresso il dire*: Dopo l'intervento. • *antico*: molto anziano; in fr. solo «vieulx» (*R*, 13c). • *bene avea centoquaranta anni*: avea centoquarant'anni suonati; *R* aggiunge «ou plus». Età (soprattutto quella del padre di costui, dichiarata subito dopo) da patriarchi biblici. *Prose 3* dà anche il nome del vecchio: «Panchus» (*Pantus* in Binduccio e *Panthus* nel *RdT*). • *bene* (la seconda ricorrenza): da collegare a «trecento anni» («trecento anni interi») e non a «vivette». • *si mi disse*: le parole in punto di morte del troiano «antico» sono, nella seconda parte, quasi la replica della profezia di Cassandra, con qualche elemento sinonimico: *toglie* = *prende*, *di Grecia* = *di là*, *disertata* = *distrutta* ecc. ecc.

Grecia e prende moglie di là, tutta Troia ne sarà distrutta”». ^[134] Poi disse Deifebus, figliuolo der re Priamo: «Padre e signore mio, non pensare, perch'io sia prete, che io vegna meno a voi o all'aiuto della vostra cittade; e molto che io non sia cavallerosa persona, la buona volontade ci pur è, e al bisogno si vedrà. ^[135] Però dico che Paris non vada in Grecia, con ciò sia cosa che, come detto è, la città di Troia ne dee essere distrutta e vedrete disfare e ardere, rubare e uccidere vostri parenti e amici. ^[136] Nompertanto, mentre ch'io mi potrò tenere in sella, già la mia vita non sarà risparmiata contro a nullo dubbio». Apresso si levò Paris e disse così: ^[137] «Signori, nullo puote andare in Grecia, il quale possa l'andata meglio fornire di me, con ciò sia cosa che io ho l'aiuto di madonna Venus, la quale m'ha promesso d'essere al mio aiuto, ove il bisogno fia; e certo folle sarebbe chi questa opera credesse meglio trarre a buono fine di me, con ciò sia cosa che io abbia così fatto aiuto. ^[138] E io sarei simigliantemente molto da biasimare se, per lo consiglio d'una femina o d'uno vecchio o di prete, lasciassi così fatta impresa, poi ch'i' ho la promessa da quella dea; ma' femina né prete non disiderano battaglie. ^[139] Dunque mandatemi in Grecia, ché io so di vero che io avrò la prima cosa la quale io domanderò alla dea Venus. E peroe trovate chi sia quelli che vada sommovendo gente per menare al soccorso e difesa della cittade, ché io mi vo ad apparecchiare e fornire, per mar passare con quella compagnia che bisogno fia». ^[140] E queste parole dette, si partie del consiglio

133. *il quale se va... distrutta*: struttura con anacoluto.

134. *Deifebus*: in R (13d) è *Helennus*, d'accordo con la nomenclatura dei figli di Priamo vista al § 80. • *prete*: come in R («prestres»). • *e molto che io non sia cavallerosa persona*: e benché io non sia un esperto guerriero; cf. § 60. • *ci pur è*: non manca; da notare l'ordine delle parole.

135. *Però*: qui il significato non è chiarissimo ('però' o 'perciò?'), perché il rapporto con la frase precedente è un po' strano; in effetti nella fonte c'è «En verité». • *con ciò sia cosa che*: causale (come di norma). • *come detto è*: il fr. specifica: «si come ma suer m'a dit et devisé» ('come mia sorella mi ha detto e dichiarato'). • *e vedrete*: espressione brachilogica: se Paride va in Grecia e si sposa con una donna greca, vedrete ecc. In *Prose 3* si ripetono, come sempre, i concetti: «s'il prent femme du país». • *rubare*: rapire.

136. *Nompertanto... nullo dubbio*: non corrisponde al testo francese. • *Nompertanto*: comunque. • *contro a nullo dubbio*: per nessun timore (o pericolo).

137. *possa l'andata meglio fornire di me*: possa compiere il viaggio in Grecia meglio di me, ossia con maggiori probabilità di aver successo di quante ne abbia io. • *essere al mio aiuto*: venire in mio soccorso. • *sarebbe chi*: cambio di colonna in L: *sarebbe* [11c] *che*. • *questa opera... di me*: portare a termine quest'incarico meglio di me.

138. *simigliantemente*: in modo analogo, ovvero: tanto sarebbe folle chi credesse di compiere l'impresa meglio di me, quanto io sarei da riprovare se non affrontassi il compito. In fr.: «Ne je ne seroie pas sages se je vouloie croire parolez de femmes ne de veillars ne de clers plus que les paroles a la deesse et sa bonne loyal promesse» (R, 14a; 'Non sarei saggio se volessi credere alle parole di donne o di vecchi o di chierici [religiosi] più che alle parole della dea e alla sua buona leale promessa'). • *femina... vecchio... prete*: Cassandra, il troiano "antico" e Deifobo. • *lasciassi*: tralasciassi, non assumessi. • *da (quella dea)*: da parte di. • *ma' femina né prete non disiderano battaglie*: le donne e i religiosi non vogliono mai mischie o battaglie (cf. Studio introduttivo, § 2.5).

139. *di vero*: in verità; cf. §§ 37, 131 e 280. • *che vada sommovendo... cittade*: cf. § 128. • *apparecchiare e fornire*: preparare ed equipaggiare. • *passare*: attraversare; cf. anche nota al § 11. • *che bisogno fia*: che sarà necessaria. Si noti il *similiter cadens* (*compagnia – fia*).

per fornire la 'mpresa. Poi che Paris si fue partito, istettero gli baroni grande pezza senza parole dire, e apresso grande pezza parlò il re Priamo in questo modo: ^[141] «Poi che Paris hae presa questa sicurtade, io non ci veggio altro consiglio se non che, poi che andar vuole, vada da parte di buona ventura, e non ci ha piú a fare, se non di pensare quale sia soficiente d'andare a richiedere li nostri amici, che vegnano al nostro soccorso». ^[142] Per consentimento di tutti, fu l'accordo che 'l valentre Ettor andasse a richiedere gli amici; il quale richiese amici, parenti e suoi subbietti, e sommosse re, duchi, conti, prenze, marchesi, primati, baroni, castellani, visconti, ricchi cavalieri e valentri donzelli e aprovati sergenti per diverse contrade, tutti dotti di guerra, belli e bene armati e guerniti; ^[143] e una parte ne menò seco, e l'altra lasciò che venisse apresso lui: per ciò che se tutti insieme fosser venuti, non avrebbe potuto sostenerli il paese di vettua-glia, ché certo fue gente senza numero. ^[144] Quando Paris ebbe le navi apparecchiate e le vele poste al vento, cominciaro a navigare verso Grecia con molta volontà; e quando furono inn-alto mare, si scontrarono inn-una molto bella nave, nella quale era il re Menelaon, il quale andava per provvedere sue castella. Da ogni parte aveva quivi orgoglio, sí ne' Troiani come ne' Greci. ^[145] Elli passa-

140. *fornire*: qui col significato di 'realizzare', 'portare a termine'; altrove vuol dire 'equipaggiare'. • *grande pezza*: un lungo lasso di tempo.

141. *Poi che Paris hae presa questa sicurtade*: Dato che Paride ha questa certezza (d'essere aiutato da Venere). Diversamente R (14b): «Contre ceste sentence commune que mon filz a trouvee» ('Contro questa opinione generale che mio figlio ha trovato', ossia: 'Dato che mio figlio ha una opinione sua, contro quella generale degli altri'). • *consiglio*: decisione da prendere. • *da parte di buona ventura*: con l'augurio d'avere successo («de par bonne aventure»). • *non ci ha piú a fare*: non resta altro da fare. • *soficiente*: cf. §§ 115, 129, 131 e 141. • *richiedere*: sollecitare, chiedere aiuto a. • *amici*: alleati. • Il traduttore taglia alcune frasi in cui si allude al fatto che i greci sono «de gran cuer et de grant boban, felons et orguilleux».

142. *richiedere... richiese*: poliptoto. • *subbietti*: sudditi. • *re, duchi... aprovati sergenti*: una parata di titoli medievali, alcuni dei quali (marchesi e primati) mancano a *Prose 3*. • *primati*: stando al corpus dell'OV1, sembra la prima attestazione del termine (la seconda sarebbe nel *Fiore di Italia* di Guido da Pisa). La parola indica una gerarchia ecclesiastica (l'arcivescovo di una sede metropolitana), ma qui è usata in modo tipicamente anacronistico e, si direbbe, in applicazione laica. • *aprovati sergenti*: subordinati di provata fede. • *dotti di guerra*: esperti nell'arte bellica; sinonimo di *cavalleroso* (cf. §§ 60, 134 e 191). • *belli e bene armati*: armati molto bene. Si noti in *belli* la concordanza con il plurale (*armati*) dell'aggettivo *bello* usato in funzione avverbiale, col significato di 'bene' (e dunque in dittologia sinonimica col *bene* seguente).

143. *non avrebbe potuto sostenerli il paese di vettua-glia*: la regione di Troia non avrebbe potuto mantenerli, dando loro da mangiare a sufficienza. • *gente sanza numero*: schiere innumerevoli. Il traduttore taglia una descrizione prolissa degli armati.

144. *poste*: date. • *con molta volontà*: con grande desiderio (di compiere l'impresa). • *si scontrarono inn*: incrociarono. • *provvedere sue castella*: per fare un sopralluogo nei suoi castelli. Cf. «vannole provvedendo» al § 31. Semplifica R, 14d-15a: «En icelle nef estoit le roy Menelauz, qui aloit a Puile veoir le rey Nestor, qui moult estoit son ami; et menoit grant navye et si aloit veoir ses chasteaulx et ses manoirs que il avoit es yslas de mer et en plusieurs lieux» ('In quella nave c'era il re Menelao, che andava in Puglia a vedere il re Nestore, di cui era molto amico, e viaggiava in una grande imbarcazione e andava a vedere i suoi castelli e i suoi manieri nelle isole di mare e in vari luoghi'). • *Da ogni parte aveva quivi orgoglio*: entrambe le parti manifestavano un atteggiamento orgoglioso.

rono assai presso, nen già l'una parte inn-alcuno modo non disse parola all'altra, bene che li Greci conoscessero che elli erano Troiani, e quelli di Troia che elli erano Greci. [146] Mentre che Paris andava verso Grecia, li Troiani fecero maravigliosi e ricchi sacrifici, e feciono nella cittade una maravigliosa chiesa a reverenza della dea Pallas, acciò che, in guiderdone di quella opera, ne renda loro ricco merito. [147] Ché ella mandò loro una bandiera di maraviglioso merito; nullo sapea giudicare se ella era di lino o di lana o di seta, ma nullo vide mai piú bella, e non si poteo sapere onde ella venne. [148] Ma bene dicevano li Troiani che da cielo era venuta, ché da alti venne in su l'altare, veggente tutto il popolo. Apresso fue una boce udita dicente: [149] «Madonna Pallas vi manda questa insegna, e sí vi manda che voi la guardiate inn-onore e i-riverenza, ché, mentre che voi l'avrete, non sarete vinti». Onde molto si rallegrarono li Troiani ed ebbervi grande speranza. [150] Molto fue bella e nobile la città di Troia; ella segno-

145. *Elli passarono... che elli erano Greci*: il traduttore riassume un passo piuttosto pletorico, dopodiché omette una decina di righe dedicate a Castore e Polluce. • *passarono assai presso*: s'incrociarono a poca distanza gli uni dagli altri. • *nen già*: Gorra stampa: «nengjà», Schiaffini «né ngjà». Dall'ed. Schiaffini la forma passa al corpus dell'*OVI*, secondo la quale questa sarebbe l'unica attestazione di *ngjà* in italiano (in *L. né ngjà* è scritto *negia*, con un *titulus* che sovrasta abbondantemente la *e* e la *g*), ma a me pare preferibile dividere come ho fatto sopra e riconoscere la forma *nen*, variante di *né* attestata in testi pisani dugenteschi, oltre che siciliani (corpus *OVI*). Inoltre la *-n* è in ogni caso facilmente giustificabile come proveniente da incrocio di *NEC* + *NON* (struttura che è alla base anche dell'ant. sp. *nin*, mod. *ní*), mentre non saprei come spiegare in modo convincente l'hapax *ngjà*, che mi suona come prostesi di tipo meridionale. Altra possibilità è che si tratti di un *titulus* irrazionale, e dunque potrebbe darsi che il testo fosse un piú banale *né già* (in *M*, 5*d*, si legge normalmente *negia* = *né già*). • *bene che*: benché.

§§ 146-151. LA BANDIERA DI PALLADE.

146. *chiesa*: un tempio; si noti che *Prose 3* dice «un temple» (15*b*); la piú evidente “cristianizzazione” è del traduttore fiorentino. Lo stesso al § 155. • *a reverenza della dea Pallas*: in onore della dea Pallade, per il suo culto. • *in guiderdone... merito*: in ricompensa di quella costruzione concesse loro il suo piú ampio favore. Si noti il presente congiuntivo (*renda*) in dipendenza di un passato remoto (*feciono*). Un po' come in *I/XXVI* 108-9: «dov'Ercule *segnò* li suoi riguardi, | acciò che l'uom piú oltre non si *metta*». Si veda la *GLA*, 927-9, con esempi, però, non del tutto analoghi, perché si tratta di «situazioni la cui attualità persista al momento dell'enunciazione» (es. «fue ordinato [...] che si debbia fare dicere una messa generale»); nel nostro testo questo non si può verificare, trattandosi di racconto di vicende leggendarie, collocate in un lontanissimo passato e in sé concluse. Tuttavia si tenga pure conto che *R* adopera il passato remoto: «en donna bon guerredon» (diede, quindi rese, o, se si vuole *rendé*, una buona ricompensa); con il che resta il dubbio che si possa trattare di errore di archetipo.

147. *merito*: valore (qui con significato diverso da quello del rigo anteriore). • *vide mai piú bella*: ne vide mai una piú bella. *Prose 3* aggiunge che era intessuta d'oro e di pietre preziose.

148. *bene dicevano*: sostenevano con sicurezza. • *venuta... venne*: poliptoto. • *da alti*: dall'alto; per la forma *alti* per *alto*, in costruzioni avverbiali si veda la voce *alto* del *TLIO* (di Elena Artale); essa è comune in Bono («i sassi che da alti erano gittati») e in altri testi toscani, per es. nel *Novellino* («guardò in alti»); nel Trecento è piuttosto fiorentina. • *veggente tutto il popolo*: sorta di ablativo assoluto: alla presenza di tutto il popolo. Costruzione parallela a *inn-udienza di tutti* (13). • *boce*: voce, forma con betacismo ampiamente fiorentina (Brunetto, Bono, *Fiori di filosafo* ecc.). • *dicente*: che diceva; anche questo è un elemento latineggiante.

149. *manda... manda*: *equivocatio*; il primo significa ‘mandare’, il secondo ‘comandare’. • *guardiate inn-onore*: cambio di colonna in *L*: *guardiate* [11*d*] *inn onore*. • *ebbervi*: nutrirono in essa.

reggiava sette reami in questo modo, che sopra catuna delle sette porte della terra avea una alta e bella torre co molte altre meno alte torri, e alte mura e forti aggiunte a sé. ^[151] In ciascuna torre abitava uno re, e la sua baronia era tutta ne' casamenti giugnenti ad essa.

^[152] Tanto navicò Paris e sua compagnia, che elli arrivò in Grecia presso d'uno nobile castello, il quale era del re Menelao. Di sopra dal castello avea assai presso uno boschetto, nel quale era uno tempio di Venere di grande nominanza e ricchezza pieno; ^[153] e molto il teneano uomini e femine della contrada in grande reverenza, e diceano che piú largamente dava la dea Venus in quel tempio quello che con reverenza li era chesto, che in nullo altro; ^[154] e perciò erano costumati di venire a questa festa la maggiore parte di Grecia, e recavano ricche offerende e grande obrazioni. ^[155] E Paris arrivò al porto la vilia della detta festa, alla quale era gente senza numero, e la chiesa era ornata di nobili adornamenti e ricchi tesori. Paris uscì della nave conto e nobile e con ricca compagnia. ^[156] Tutti quelli del castello gli si fecero incontro per sapere chi fosse. Fue risposto: «Questi è Paris, figliuolo der re Priamo di Troia, il quale viene per ambasciadori in Grecia». ^[157] Paris e sua compagnia passarono oltre

150. *Molto fu bella... giugnenti ad essa*: anche in questo caso il traduttore abbrevia in modo efficace il testo prolisso di R. • *sopra catuna*: in corrispondenza di ciascuna. • *terra*: città. • *alte mura e forti aggiunte*: contrafforti e barbacani.

151. *la sua baronia... ad essa*: tutti i nobili erano alloggiati negli edifici adiacenti alla torre. • *giugnenti*: adiacenti; in R: «En chascune de ces forteresces avoit un roy fort et puissant, garniz d'armeüres, et tous ces princes et leurs demaines en estoient garniz entourellez entour eulx». L'unica altra attestazione di *giugnente* presente nel corpus *OVI* è tratta da un altro tradotto dal francese, il *Libro dei sette savi* (ed. D'Ancona): «fecie fare ivi una bella magione giugnente alla torre ove la dama stava serrata».

§§ 152-157. PARIDE GIUNGE IN GRECIA.

152. *Di sopra ... boschetto*: su un'altura vicina che dominava il castello c'era un boschetto. • *di grande nominanza e ricchezza pieno*: ricco e famoso.

153. *largamente*: generosamente.

154. *costumati di*: abituati a. Si noti la costruzione a senso: il plurale *erano costumati* è predicato del soggetto singolare *la maggiore parte di Grecia*. • *questa festa*: in verità non ha ancora parlato di una festa, per cui col sintagma sarà da intendere una festa dedicata a questa dea, cioè alla patrona del tempio. Lo stesso in *Prose 3*. • *ricche offerende e grande obrazioni*: ricche offerte e grandi oblazioni (iterazione praticamente sinonimica). Tolti i *Sermones subalpini*, dove il primo sostantivo compare come *offerendes*, quelle dell'*IT* sono le prime attestazioni (corpus *OVI*). In *obrazioni* si nota un fenomeno di rotacismo. Cf. anche Studio introduttivo, § 2.5. In fr.: «belles offrandez et grans oblacions» (16a).

155. *vilia*: vigilia; molto comune nel toscano antico (si veda il corpus dell'*OVI*). • *era gente senza numero*: partecipava una folla immensa. • *adornamenti*: ornamenti; variante abbastanza comune, ma che ha nell'*IT* la sua prima documentazione (*TLIO*), piú o meno in contemporanea al *Convivio* e a Giordano da Pisa. • *ricchi tesori*: che l'autore di *Prose 3* dettaglia, come fa spesso, affascinato dagli *status symbols*. • *conto*: grazioso, affascinante (cf. anche § 121). • *e nobile*: anche qui la fonte si dilunga nel descrivere l'abbigliamento di Paride. • *ricca*: nobile (a volte *ricco* significa 'nobile' e a volte *nobile* significa 'ricco').

156. *Tutti quelli... chi fosse*: nella fonte i Greci sono anche incuriositi dal rumore degli strumenti musicali (*trompes, vielles e harpes*, R, 16b) che i Troiani suonano. • *per ambasciadori*: come am-

per lo castello, e passando molto l'andò provvedendo. E poi che elli fuoron giunti al tempio della dea Venus, e videro le belle offerende e li belli doni li quali li Greci faceano ad onore della dea.

[158] A quella festa era venuta la bella Elena, moglie der re Menelao, che era de' piú alti re di tutta Grecia, la quale molto avea i-reverenza la 'ddea Venus. Quello re che Paris avea incontrato in mare era il marito della reina Elena, la quale molto v'era venuta contamente con nobile compagnia. [159] Ella fue di bella statura, di convenevole grandezza, lunga e schietta, convenevolmente carnuta, adatta, snella, bianca come aliso, pulita come ivoorio, chiara come cristallo e colorita per avenente modo; [160] capelli biondi e crespi e lunghi; gli occhi chiari, amorosi e pieni di grazia; le ciglia sottili e volte, brune di pelo e basse;

basciatore. • *Grecia*: R aggiunge: «Atant se taisent et plus n'en demandent, maiz a merveilles les regardent volentiers, car a merveilles furent belles genz» («Allora tacciono e non chiedono piú nulla, ma li guardano con stupore, perché erano straordinariamente belli»).

157. *oltre per lo castello*: in fr.: «parmi le chastel». • *passando*: il poliptoto con *passaron* è aggiunto dal traduttore. • *provvedendo*: esaminando, spiando (cf. § 31 e § 144). In fr.: «et regarderent sus et jus». • *Venus*: in R (16b-c) si parla di due templi: «et vindrent jusques a cest temple de ma dame Dyana et a celui de ma dame Venus, ou la feste estoit» («e vennero fino al tempio di madama Diana e a quello di madama Venere, ov'era la festa»). • *e videro*: costruito paraipotattico; ma potrebbe anche essere: *e' videro* («essi videro»); la forma *e'* per il plurale è attestata anche ai §§ 305 e 325. • *doni*: il traduttore omette «des sacrefices riches».

§§ 158-162. DESCRIZIONE DI ELENA.

158. *de' piú alti re*: uno dei re piú importanti. • *la 'ddea*: aferesi (*iddea*). • *molto*: da collegare a «contamente», non a «v'era venuta». • *contamente*: graziosamente (cf. anche l'aggettivo *conto*, *conta*, § 121 e § 155), con tutto il suo fascino.

159. *di bella statura*: inizia la *descriptio puellae*; cf. Studio introduttivo, § 1.5. • *lunga e schietta*: alta e dalla vita sottile. • *carnuta*: carnosa; in altri termini «convenevolmente carnuta» significa che non era né secca né grassa, ma che era in carne nella maniera giusta. Probabile prima attestazione dell'agg. *carnuto* (per il *TLIO* sarebbe il *Milione* toscano). • *adatta*: proporzionata (o 'avvenente', come suggerisce il *TLIO*). • *aliso*: giglio; difficilmente sarà il fiordaliso, come dice il *TLIO*, con riferimento al nostro luogo, dato che questo fiore è di colore azzurro, mentre qui si parla del bianco della carnagione. In ogni caso quella dell'*IT* è la prima attestazione del termine (il *TLIO* registra solo due documentazioni, la seconda posteriore all'*IT*; ma in realtà il corpus dell'*OVI* dà altre attestazioni trecentesche di *fiore d'aliso*). Nella fonte: «plus blanche que n'est fleur de lis», piú bianca di un giglio» («la fleur de lis» = «lis», 'giglio'). • *pulita come ivoorio*: dalla pelle levigata come l'avorio; la forma *ivoorio* pare attestata solo dall'*IT*, mentre *ivora* si trova in Lambertuccio Frescobaldi (corpus *OVI*) e *ivorio* nel posteriore Simintendi (*TLIO*). Inoltre *avorio* è già nel precedente *Fiore di retorica* (red. beta), ma il primo testo a sfruttare il termine come sinonimo di levigatezza e candore nei paragoni è proprio la nostra *IT* (*TLIO*), in epoca quasi contemporanea a Giordano da Pisa. • *chiara come cristallo e colorita per avenente modo*: la prima qualità ripete in fondo quella precedente, la seconda allude a un colorito roseo che attira lo sguardo.

160. *capelli... occhi*: il traduttore omette il lapidario di pietre preziose (R, 16d-17d, presente anche in *Prose* 5). • *amorosi e pieni di grazia*: particolari aggiunti dal traduttore. • *le ciglia sottili e volte, brune di pelo e basse*: i sopraccigli sottili e arcuati, coi peletti bruni e corti. Cf. i *Fatti di Cesare* (red. Banchi): «la sua [di Cleopatra] fronte chiarissima et ampia e piana sopra li celli sottili e ben volti». Può stupire che le sopracciglia siano brune se la fanciulla è bionda; il fatto che né in *Prose* 3 né in *Prose* 5 si faccia accenno al colore delle sopracciglia fa sorgere il sospetto che si tratti di una distrazione di traduttore o di un errore d'archetipo. In B, 164a: «des sorciz voustiz et bien faiz,

il naso diritto e bene sedente, di comune forma; bocca picciola e bene fatta; ^[161] le labra colorite, li denti bene ordinati, di colore d'avorio con alquanto splendore; il collo diritto, lungo e bianco come neve; la gola pulita, stesa senza apparenza; ^[162] ben fatta nel petto e nelle spalle, le braccia lunghe e bene fatte, le mani bianche e stese, morbide e soavi; le dita lunghe, tonde e sottili; l'unghie chiare e colorite, il piè piccolo e ben calzante e snello; bello portamento e umile riguardo, graziosa e dibuonaria, franca e cortese.

^[163] Quando Paris venne alla festa con così nobile compagnia ed arnese, come detto è, ciascuno andò a vederlo sí che la novella venne infino alla reina Elena. Ed ella si rivolse verso quella parte e vidde Paris molto umilmente venire con sua compagnia. ^[164] Veggendo Paris la regina Elena, sí andò verso lei e salutolla dolcemente e con onesto atto; e quella in tal maniera rispuose al saluto; e poi che cortesemente ebe risposto, sí-l domandò chi elli era e onde venia. ^[165] Ed elli li disse il nome e il lignaggio e la cagione della sua venuta, avegna che elli non dicesse lo 'ntendimento suo, ma disse che venuto era a quello luogo per divozione ed onore della dea Venus. ^[166] E la reina disse: «Signore, buona ora-

greslez, petiz, bassez de poil, ausi faiz coume a demi compas» ('le sopracciglia arcuate e ben fatte, lunghe e minute, piccole, dai peletti bassi, a foggia di semicerchio'). Si veda anche lo Studio introduttivo, § 2.4, dopo il [n. 48]. • *bene sedente*: ben collocato nel volto, ossia non storto (in pratica sinonimo di *deritto*). • *comune*: regolare, ovvero "normale" (TLIO).

161. *le labra colorite*: le labbra rosse; si veda anche lo Studio introduttivo, § 2.4, dopo il [n. 48]. • *bene ordinati*: regolari e senza separazioni (B, 164a: «blanches danz serrees, menues, cleres, fines et argentine»), 'bianchi denti in fila compatta, minuti, chiari, fini e argentei' – vorrà dire piuttosto 'perlacci'. • *pulita*: levigata; cf. § 159. • *stesa senza apparenza*: liscia e senza rughe; il significato di *stesa* è ribadito dal § 162 («de mani bianche e stese») e pare usato solo dal nostro traduttore (si vedano i dati del corpus dell'OV); quanto ad *apparenza*, il significato non è del tutto sicuro, ma nessuno di quelli registrati dal GDL o dal TLIO si adatta al luogo (che nel *Tesoro* non è citato e si trova solo nel corpus dell'OV). Marti non commenta.

162. *stese*: lisce; cf. il § precedente. • *colorite, il piè*: cambio di colonna in L: *colorite* [12a] *il piè*. • *ben calzante*: che calza in modo perfetto; il TLIO dà solo questo esempio e uno dell'*Intelligenza*: «e 'l piè su' corto e dritto e ben calzante». Difficile dire quale delle due sia la prima attestazione. • *riguardo*: sguardo. Il sintagma *umile riguardo* (o *guardo* o *sguardo*) non pare molto comune (il corpus dell'OV registra solo questo esempio e uno dalle poesie musicali trecentesche). In fr.: «de simple regart» (R, 18a). • *dibuonaria*: dotata di qualità positive; francesismo diffuso («debonaire»). Fra *dibuonaria* e *franca* (in fr. «franche») *Prose 3* inserisce alcuni righe che terminano di nuovo con *debonaire*, generando il sospetto di un salto da uguale a uguale da parte del traduttore, anche se la sua tendenza alla *breviatio* non consente di escludere che abbia voluto sintetizzare.

§§ 163-167. PARIDE INCONTRA ELENA.

163. *arnese*: abbigliamento; nel TLIO: «panni e accessori di vestiario», con esempi, fra gli altri, dal *Fiore* e dal *Novellino*. • *la novella venne infino alla reina*: la notizia giunse alle orecchie della regina. • *umilmente*: in fr. «simplement».

164. *salutolla dolcemente e con onesto atto*: espressioni quasi stilnoviste. In fr.: «la salua doucement et courtoisement et sagement» (R, 18a-b). Si veda lo Studio introduttivo, 1.4, dopo il [n. 6] e 1.5. • *in tal maniera*: nello stesso modo, cioè dolcemente e "onestamente", o, come dirà in modo sintetico subito dopo, «cortesemente».

165. *la cagione... suo*: Paride comunica la ragione ufficiale, non le sue reali intenzioni.

zione possi tu fare, e li dii e la deesa intendano e mettano inn-afetto tua volontade. E certo se 'l mio signore fosse a questa festa, io penso che elli farebbe a voi tutto onore; e se d'alcuna cosa ti bisogna, avegna che 'l mio signore non sia nel paese, sí sarà fornito liberamente e di buono volere». ^[167] Della qual cosa Paris le rende grazie e delle sue ricchezze le proffera co largo animo. Apresso cioe si partie Paris, preso e acceso d'amore della bella accoglienza e oferta della reina Elena, avegna che ella non rimanesse meno ardente dell'amore di lui.

^[168] Paris s'inginocchiò dinanzi all'altare della dea, pregandola che li renda sua promessa, ché venuto è ' luogo e ' tempo. E ciò pregato, sí fece sembianti di volere tornare alle navi e navicare verso Grecia; e prese commiato dalla reina Elena. ^[169] Poi tornò alle navi molto isnello con la sua compagnia, e presero consiglio di rubare il tempio e di rapire Elena. Il qual consiglio preso, s'armarò vistamente; e anzi che la luna si levasse, furono tutti armati e ordinati, ^[170] e quietamente vennero al tempio anzi che nullo se ne prendesse guardia, e là ordinarò cento cavalieri alla guardia, acciò che nullo ne potesse uscire, e nel tempio n'entraro quattrocento, i quali rubarò quanto che nel tempio era prezioso. ^[171] Paris andò alla reina Elena, e quelli che difendere la voleano morti furo. Poi ne

166. *deesa*: dea (francesismo); il termine è già nel *Fiore* (TLIO). • *afetto*: effetto; cf. § 88. • *segnore*: marito. • *farebbe a voi tutto onore*: vi renderebbe ogni (tipo di) onore. • *si sarà fornito liberamente e di buono volere*: sarai rifornito (di quel che ti serve) presto (*liberamente*, cf. § 240) e volentieri.

167. *rende*: meglio intenderlo come presente e non come passato remoto (*rendè*), perché dopo c'è un altro presente (*proffera*). • *proffera con largo animo*: offre generosamente; *profferare* è già nell'Albertano volgarizzato fiorentino, nel *Fiore di rettorica*, red. beta e in Dante da Maiano (corpus OVI) • *preso e acceso*: iterazione sinonimica. • *bella accoglienza*: termine molto significativo. *Bellacoglienza* è un personaggio del *Fiore*, corrispondente a *Bel Accueil* del *Roman de la Rose*. In *Prose 3* ci sono molti sostantivi («et Paris surpriz d'amours et emflemés de la *beauté*, de la *vigour*, de la *proesce* que il vit en la dame, du *sens*, de la *courtoisie*»), ma manca qualcosa che corrisponda alla “bella accoglienza”, da considerarsi quindi un'aggiunta felice del traduttore. *Prose 5* si limita a «et Paris souspris d'amours et emflemés du *sens* et de la *biauté* que il vit en la dame». • *avegna che*: in realtà il carattere concessivo della proposizione è molto debole, trattandosi di una subordinata che è quasi una coordinata: Paride se ne parte innamorato di Elena e questa non lo è di meno.

§§ 168-177. RATTO DI ELENA.

168. *s'inginocchiò... renda*: per la *consecutio* si veda la nota al § 146. • *renda*: mantenga. • *fece sembianti*: finse. Paride non finge di tornare alle navi (perché così farà, come si dice subito dopo), finge di volerlo fare per tornare a Troia.

169. *isnello*: rapido (francesismo) o, meglio, rapidamente. Questa volta R non usa «isnelement», bensì il sinonimo «hastivement» (18c); se il traduttore volge quest'ultima parola con un altro francesismo è segno che padroneggia la lingua d'oïl. Ovviamente può rimanere il dubbio che nel modello dell'IT ci fosse *isnele* o *isnelement*, sostituito da R con un sinonimo, ma *Prose 5* conferma R). • *rubare*: saccheggiare. • *vistamente*: in fretta (altro francesismo); ma in fr. «communalment»; *vistamente* si trova nel più o meno contemporaneo *Novellino*, nell'*Intelligenza* (spesso) e in Binduccio.

170. *quietamente*: in silenzio, senza far rumore; più prolisso il fr.: «en paix, sans tumulte et sanz noise» («in pace – ossia in silenzio – senza agitazione e senza rumore»). • *prendesse guardia*: se ne accorgesse. Il traduttore elimina felicemente il particolare superfluo della spia mandata dai Troiani a controllare la situazione del tempio di Venere. • *ordinario cento cavalieri alla guardia*: collocarono cento armati di guardia. • *quanto che*: tutto ciò che. Cf. Studio introduttivo, § 1.5.

menò lei. Poi le disse umilmente e co lieto volto: «Madonna, s'e' vi piacesse, io mi prometto al vostro servizio come vostro cavaliere e leale amante». ^[172] La reina rispuose: «La forza è tua». E Paris di ciò le rendé grazie; e presela per mano e con sua compagnia la condusse infino alle navi, e poi tutta la preda del tempio e delle genti che dentro erano. ^[173] Certi Greci che fuggiro infino ad uno vicino castello, che ivi presso era, contaro ciò che avvenuto era. ^[174] Dire non si potrebbe come isnellamente e tosto quelli del castello furono armati e trovarono una parte de' Troiani carichi di prede e lassi; sí percossero a loro e molti n'uccisero. ^[175] Ma quelli delle navi udirono il grido; sí corsero isnellamente al soccorso e ricolsero loro gente con grande danno de' nemici, e trassersi alle navi. ^[176] Poi levaro le vele al vento, e non finarono di navigare infino a tanto ch'elli furono ad una giornata presso a Troia, e là soggiornarono una settimana. ^[177] E intanto mandò Paris una galea armata verso Troia, per contare ar re Priamo loro tornata. ^[178] Giunta la novella a Troia, maravigliosa allegrez-

171. *Poi ne menò lei. Poi le disse umilmente e co lieto volto*: così Schiaffini. Non si capisce perché Marti, unendo le frasi in uno stesso periodo (come Gorra e diversamente da Schiaffini): «Poi ne menò lei, poi le disse umilmente e co lieto volto», osservi, a proposito del secondo *poi*: «si sottintenda un “che”»; dopo averle umilmente detto». Intenderei, piú semplicemente: «Poi portò via Elena; quindi le disse ecc.? Cf. Studio introduttivo, § 1.5. • *mi prometto al vostro servizio*: mi offro di servirvi.

172. *La forza è tua*: traduce «La force est vostre» (19*b*), ma evita un lungo sproloquio, col quale Elena si arrende a Paride. • *rendé*: così anche Marti; Gorra e Schiaffini: «rendes». • *e presela per mano... alle navi*: in questo passaggio il racconto della fonte è piú suggestivo; cf. Studio introduttivo, § 1.5. • *e presela*: per la legge Tobler-Mussafia. • *e poi tutta la preda*: sottinteso *condusse*. • *la preda del tempio e delle genti*: i beni razzati nel tempio e quelli rapinati alle persone che vi erano dentro; *Prose 3* ne dà una lista, che l'italiano evita.

173. *uno vicino castello, che ivi presso era*: ridondanza, non presente nel testo francese («s'en vindrent a un chastel ilecquez prez»).

174. *isnellamente*: cambio di colonna in *L*: *isnella*[12*b*]*mente*. • *isnellamente e tosto*: dittologia sinonimica; per *isnellamente* cf. *isnello* a 169. Nanche qui, in realtà, il testo francese usa *isnelement*: «Nulx homs mortelx ne pourroit penser ne croire la grant maniere et la grant haste comme ceulx du chastel furent tost armez quant ilz sceurent ceste nouvelle». Evidentemente il lessema piace al traduttore, che l'usa piú volte (per es. nel comma immediatamente successivo). • *lassi*: affaticati, stanchi. • *percossero*: piombarono addosso; cf. anche il § 61. In fr.: «si les ont traveillez et laissez malement» (*R*, 19*d*, 'li hanno tormentati e lasciati in cattive condizioni').

175. *ricolsero*: liberarono e menarono via (Marti). In teoria forse preferibile *riscossano*, variante di *M* ('liberarono'), ma *R* legge: «recuillent», pur in una frase viziata molto probabilmente da lacuna per omoteleuto; infatti il contesto è: «recuillent leurs anemis et abatent» ('liberano i loro nemici e abbattono'), mentre dev'essere qualcosa come «recuillent leurs <amis et leurs> anemis abatent» ('liberano i loro amici e abbattono i nemici') ecc. In questo caso *Prose 5*, pur dipendendo da *Prose 3*, deve aver cambiato qualcosa: «Mes cil des nés oïrent la noise si retorment communalment, si assaillent leur ennemis et abbattent et chascent et tuent»; manca il soccorso agli amici e il verbo *recuillent* è sostituito da *assaillent*. • *trassersi*: si diressero.

176. *finarono*: smisero. • *furono ad una giornata presso a Troia*: approdarono a un luogo che si trovava a un giorno di navigazione da Troia. *Prose 3* chiarisce che si tratta di Tenedo.

177. *una galea armata*: nel fr. solo «une nef» (*R*, 20*a*). • *tornata*: ritorno.

za ebbe nella cittade; ma Casandra e Deifebus, e spezialmente Casandra, cominciò a fare sí grandissimo pianto e menare sí smisurato dolore, né nullo la potea appaiare. ^[179] Ella gridava come arrabbiata, scapigliata, piangendo e dicea: «Ora s'apressa il dolore, il tormento, l'angoscia, lo struggimento, la mortale uccisione del legnaggio di Dardano e della ricca cittade di Troia. ^[180] A mortale dolore si vedranno uccidere, e li belli alberghi abbattere, e le forti mura distruggere, le ricchezze consumare e le donne vituperare, le pulcelle sforzare e li vecchi tagliare. Hai, malaventurosa cosa! ^[181] Gente, di vostra morte fate allegrezza. Voi siete simiglianti al cecero, che piú gioiosamente canta quando viene al suo fine. Fuggite, gente, fuggite! Hai miseril, l'idii non v'amaro tanto che non cessino di tal vita lasciarvi menare!» ^[182] Il re Priamo sí la fece mettere inn-una scura volta, acciò che il suo tristo annunzio non fosse dalla gente udito né veduto.

^[183] Veggendo Deifebus la grande allegrezza che faceano i Troiani, e udì la maniera che Casandra tenea, disse: «Pesami che a me è palese il doloroso ave-

§§ 178-182. LAMENTO DI CASSANDRA.

178. *ebbe*: ci fu. • *Deifebus*: nella fonte *Helenus*; cf. § 80 e § 134. • *menare*: probabile francesismo (in ant. fr. è comune l'espressione «demener due», 'mostrarsi addolorato con varie manifestazioni'), anche se in questo caso *Prose 3* scrive «*ferre grant due*». • *cominciò a fare... dolore*: anche qui il traduttore abbrevia la sua fonte e dopo aver citato Cassandra e Deifobo, si riferisce solo alla prima (*cominciò; la potea*). • *appaiare*: calmare.

179. *arrabbiata*: fuori di sé (cf. *TLIO*). • *struggimento*: distruzione. • *mortale uccisione*: strage; l'aggettivo, nella sua ridondanza, amplifica il significato del sostantivo.

180. *A mortale dolore*: con dolore mortale. • *uccidere... abbattere... distruggere... consumare... vituperare... sforzare... tagliare*: efficacissima la sequenza di infiniti, i tre primi della terza classe, gli ultimi quattro della prima, con patetico *similiter cadens*. • *alberghi*: case; in *R*, 20*b*: «maisons». • *le ricchezze consumare*: distruggere tutte le cose preziose della città. • *le donne... tagliare*: mancar di rispetto alle donne, violentare (ma in fr. – *Prose 3* e 5 – «honnir», 'disonorare') le vergini, fare a pezzi i vecchi. • *malaventurosa cosa*: sciagura. In verità la fonte non presenta il sostantivo "cosa" e lega il concetto di "malaventurosa" a "gente", salvo scrivere poi «mal aventure»: «Chetive gent qui faites joie de vos tourment et de vostre mal aventure» ('Infelice gente che gioite dei vostri tormenti e della vostra sciagura').

181. *cecero*: cigno. Annotazione da bestiario (o da Chiaro Davanzati). • *l'idii non v'amaro tanto che non cessino di tal vita lasciarvi menare*: passo non del tutto trasparente: forse 'gli dei non vi amano a tal punto da non evitare di lasciarvi condurre tale vita'; ossia: 'gli dei non vi amano tanto da lasciarvi continuare a vivere'; *cessare* nel senso di 'Interrompere un'azione in corso di svolgimento. Evitare lo svolgersi di un'azione abituale' (*TLIO*) è attestato sin dai testi del codice Saibante e dalle *Storie de Troia e de Roma*. Il testo francese è troppo diverso per consentire un confronto.

182. *Il re Priamo*: nella fonte tanto Priamo quanto Ecuba. • *in una scura volta*: in un buio sotterraneo (Marti): in *R* «en une haulte tour profonde» (*R*, 20*e*); in *Prose 5* un più generico «en tel lieu». • *udito né veduto*: zeugma; s'intenda: in modo tale che la gente non potesse vedere Cassandra, né udirla mentre si lamentava. In *R* solo «ne peut estre oïe», in *Prose 5* «ne peust estre veüe ne oïe». La fonte aggiunge che Cassandra non smise di gridare la sua profezia «de nuit e de jour».

§§ 183-188. REAZIONE DI DEIFOBO. NOZZE DI ELENA E PARIDE.

183. *Veggendo... e udì*: si noti la *variatio* sintattica (vedendo e avendo udito). • *la maniera che Cassandra tenea*: il comportamento di Cassandra. • *pesami che a me è palese*: mi duole di conoscere. In fr.: «et voudroie que je ne sceüsse ja rien de ce qui est a avenir» (*R*, 20*d*; 'E vorrei non saper

nimento; ^[184] ma perch'io ho partecipato agli onori del mio padre e alle ricchezze, io voglio parteciparmi all'avversitadi, cogli miei voglio vivere e morire, e voglio fare tale contenenza quale fanno egli, che del tempo ch'è a venire nulla veggiono». ^[185] A tanto giunse Paris e sua compagnia, e la reina Elena insieme co lui. I-re Priamo e la reina Ecuba, i figliuoli e le figliuole e li bastardi, tutta la baronia, e grandi e piccoli della città gli andarono alla 'ncontra con maravigliosa festa e allegrezza. Poi a grandissimo onore sposò Paris Elena. ^[186] Dopo lunga festa, furo li baroni a consiglio, ed ordinario di guernirsi e di stare intenti, consappiendo che li Greci verranno per tale onta vendicare. Poi che furono di ciò che bisognava guerniti, e recato alla cittade dentro quello che bisognava, e ir rimanente arsero e strussero. ^[187] Uno re, il quale avea nome Lernesio, domandò ar re parola di potere con sua compagnia *d'andare* alla guardia d'uno suo forte castello che era presso alla cittade a venti miglia ed era in sul passo de' nemici,

nulla di ciò che avverrà). Qui *avvenimento*, come si vede, ha piuttosto il valore di 'avvenimento futuro'.

184. *parteciparmi all'avversitadi*: condividere le avversità. • *fare tale contenenza quale fanno egli*: comportarmi come loro.

185. *A tanto*: A quel punto. • *grandi e piccoli*: potenti e umili. • *alla 'ncontra*: incontro («a l'encontre»). La fonte descrive ampiamente l'incontro tra Paride e gli abitanti di Troia. • *a grandissimo onore*: con una cerimonia sfarzosa, che la fonte descrive con abbondanza di dettagli.

186. *Dopo lunga festa... vendicare*: anche questa parte è fortemente riassunta. • *guernirsi*: prepararsi, predisponendo le difese. • *stare intenti*: stare accorti, pronti. • *consappiendo*: ben sapendo (Gorra: «consapiendo», Schiaffini: «chon sapiendo»). Il *TLIO*, che si basa sull'ed. Schiaffini del nostro testo, dà solo un esempio, proprio del gerundio *consappiendo*, tratto dal *Libro del difenditore della pace*, del 1363; ma si può aggiungere anche quello, cronologicamente anteriore, del nostro testo. • *veranno*: verrebbero, sarebbero venuti. • *recato*: da intendere 'poi che fu recato'; i Troiani fanno incetta di viveri per prepararsi a un assedio. • *alla cittade dentro*: ossia dentro la città; costruzione interessante: della parola *dentro*, con valore di preposizione e posposta al sost., il *TLIO* dà due soli esempi, uno tratto dal senese *Libro Gallerani di Londra* (1305-1308) e un altro dal testo perugino *Il romanzo di Perugia e Corciano*, della metà del Trecento circa («podesse entrare a la città dentro»). • *e ir rimanente*: la *e* ha valore paraipotattico. • *strussero*: distrussero. • *arsero e strussero*: si noti l'allitterazione.

187. *Lernesio*: il Crise omerico; in *R Lenersius* (22a). in *Prose 5 Larnesius/Lernesius*. «Per l'origine del nome *Lernesius*, probabile errore d'interpretazione della leggenda classica secondo la quale Achille avrebbe assediato Lirnessa, sposando Briseide dopo averne ucciso il marito Minete, si vedano anche le chiose alle *Eroidi* italiane trascritte nel ms. Gaddiano rel 71 (lo stesso in cui è conservata l'*Istoriotta troiana*) e nel ms. Ambrosiano I, 69 sup. (cf. Gorra 1887: 158, n. 2), che contengono il riferimento corretto al nome del luogo e del re padre di Briseide (*Briseis*)» (Barbieri 2005, 33-4). • *ar re*: al re Priamo. • *parola*: permesso; cf. *GDLI*, sub numero 12, con esempi dai *TF*, dal *Novellino* e da altri testi antichi. • *d'andare*: resta il sospetto che sia preferibile il solo *andare* di *M* (ammesso da Gorra); certo, davanti a queste irregolarità, si può sempre invocare il "cambiamento di progetto sintattico", che però non vorrei diventasse un grimaldello per aprire tutte le serrature curiose del fraseggiare; in questo caso si potrebbe dire che *parola* regge prima di *potere*, e successivamente *d'andare*, svincolato dal *potere* anteriore. • *andare alla guardia d'un suo forte castello*: andare a mettersi a capo della guarnigione d'un suo castello ben fortificato. • *a venti miglia*: per la fonte «a demi journee» (R: 'a mezza giornata'). • *miglia ed era*: cambio di colonna in *L*: *miglia* [12c] *ed era*. • *in sul passo de' nemici*: sul cammino che avrebbero percorso i Greci per arrivare a Troia. Invece in *Prose 3*: «sur le rivage de la mer» ('sulla riva del mare'). • *al quale gliene diede parola*: e a lui (a Lernesio) Priamo (sogg. sottinteso) diede il permesso.

al quale gliene diede parola. ^[188] Questo Lernesio fue padre della pulcella Criseis, la quale Accilles rapio.

^[189] La novella fue sparta per Grecia, come Paris avea rapita Elena e rubato il tempio di Venus e morte le gente del castello. ^[190] I-re Menelao fue tornato e trovò che la moglie gli era stata tolta; della qual cosa eli si dolfe con tutti gentili uomini del paese, i quali promiserò tutti insieme d'andare sopra a Troia ad oste.

^[191] Elena avea due bellissimoi fratelli d'una simiglianza, arditi e cavallosi, i quali incontanente che sepperò che Elena fue rapita, si misero in mare con grande compagnia in tal punto, che poi di loro non fue novella saputa; onde li Greci furon fortemente crucciati. ^[192] L'uno de' detti fratelli avea nome Castor e l'altro Polus. Gli altri baroni di Grecia presero un die d'eterminato nel quale dovessero muovere; onde, con grande compagnia e bene armati, mosserò il detto die; ^[193] tra li quali vi fue il re Agamenon, il re Teseus, il re Ulixes, il re Diomedes, il re Talamone, il re Tideus, il duca Accilles e il suo caro compagno re Patricolus, e il re Menelao, marito della bella Elena, ^[194] e Deomonson e il re Aiax e l'orgoglioso Maccareo e il re Iolo e il re grosso Proteselao e l'ardito

188. *rapio*: nella fonte segue la descrizione della difesa disposta dai Troiani mediante pali aguzzi piantati in acqua vicino alla costa per impedire alle navi di attraccare; di questo si parlerà al § 212 dell'IT.

§§ 189-190. MENELAO TORNA A SPARTA.

189. *sparta*: diffusa. • *e rubato il tempio... del castello*: aggiunta del traduttore. • *e morte*: e aveva (sottinteso) ucciso.

190. *fue tornato*: probabilmente il trapassato è in relazione col passato remoto seguente *trovò*, come se si trovasse in frase subordinata (mentre in realtà è in una coordinata): fue tornato e trovò = dopo che fu tornato, trovò. • *tolta*: la fonte aggiunge che, malgrado il dolore, Menelao reagì con misura (R, 22b). • *dolfe*: cf. § 58. • *tutti gentili*: solita mancanza dell'articolo dopo l'aggettivo *tutto*, ma qui si può dividere anche in un altro modo: «tutt'i gentili». • *gentili*: nobili. • *andare sopra Troia ad oste*: andare ad assediare Troia.

§§ 191-203. I RE GRECI SI COALIZZANO.

191. *due bellissimoi fratelli d'una simiglianza, arditi e cavallosi, i quali*: il traduttore altera alquanto l'ordine delle frasi che si riferiscono ai Dioscuri e semplifica drasticamente la loro descrizione. • *d'una simiglianza*: del medesimo aspetto (*una* nel significato di 'una sola'), cioè identici, perché gemelli. • *in tal punto*: allora; nella frase seguente («che poi di loro non fue novella saputa»), *che* ha forse valore attenuato di congiunzione copulativa (e poi di loro ecc.). Non è da escludere del tutto un'interpretazione del tipo: 'con tal destino che poi...'. Similmente in fr.: «en telle heure en mer que oncquez puis n'en pot estre oÿe nouvelle ne bonne ne mauvaise» (R, 22d) 'in mare in tale ora [ora con il significato di 'congiuntura astrale' e quindi, in fondo, 'destino'] che non se ne poté udire notizia mai più, né buona né cattiva, insomma che mai se ne seppe nulla'. • *non fue novella saputa*: non se ne seppe nulla, risultarono dispersi.

192. *presero*: stabilirono. • *muovere*: partire.

193. *il duca*: così anche in *Prose 3*: «de duc», mentre in *Prose 5* «dan» (DOMINU); solito anacronismo, nel senso generico di 'nobile' e al contempo di 'capo militare', senza escludere che si parli di un re. • *il suo caro compagno re Patricolus*: l'aggettivo «caro» è aggiunta del traduttore (R, 23a, corroborato da *Prose 5*: «et son ami roy Patroclus»).

Danaus e il pro' Linus e Corintius e Acuntius, Meleander e Calculus, con tutti li gentili uomini di Grecia. ^[195] Agamenon era bello uomo e di bello tempo, molto fiero e molto savio, e fue il piú ricco e poderoso d'aver e d'amici che fosse in tutta Grecia, e di maggiore seguito. ^[196] Ulises fue ricco re e fu nero, barbuto e piloso, grosso e corto e forte, savio e sottile, e fue il piú bello parladore che l'uomo sapesse. Diomedes fue bello, grande e formato, orgoglioso e amoroso. ^[197] Texeus fue bello e ben fatto d'imbusto e di membra: questo fue quello che diliverò l'assedio da Tebe. Diomedes fue grande compagno di questo Texeus a molte terre conquistare e guerre vincere. Elli fu quelli che, per sua virtù, col consiglio d'Adriana, campò dal Minutauro della magione di Dedalus. ^[198] Accilles fue bello, forte, bruno, e di corpo ben fatto, né grasso né magro, e maravigliosamente fue buono cavalcatore; e fue quello che fue piú bello inn-armi.

194. *Demonson*: nel testo fr.: «Demophon» («Demonfon» in *Prose 5*). • *Maccareo*: in R «Macharaus», in *Prose 5* «Macharius». • *il re grosso Proteselao*: in *Prose 3* (e anche in *Prose 5*) solo «de roy Prothiselau». Forse *grosso* è un errore del traduttore che ha scambiato «Roy» per «gros». Successivamente si insiste sull'obesità di Protesilao, che però non consta né nel *RdT* in versi, né in *Prose 3*; tuttavia nel *RdT* ci sono altri personaggi definiti *gros* in modo positivo. • *e il pro' Linus*: e il prode Linus, personaggio peraltro sconosciuto, come i seguenti, che *Prose 3* aggiunge al *RdT*. • *con tutti li gentili uomini di Grecia*: il traduttore elimina i nomi di altri re greci («Nestor, Pollidarius, Pelidri, Neptolomus, Machaon, Palamidés»).

195. *di bello tempo*: R: «(beaulx homs) de bel aage» (ma *Prose 5* si limita a dire: «biaus hons», uomo bello); confesso che il significato non è chiarissimo, né in francese né in italiano. E non aiuta nemmeno la ricca voce *bello* del *TLIO* (di Mariafrancesca Giuliani). Forse non è lontano dal modo di dire moderno “avere una bella età”, cioè un'età provetta. • *amici*: alleati. • *seguito*: fra Agamennone e Ulisse *Prose 3* intercala la descrizione di Menelao, che il traduttore sposta dopo quella di Patroclo (§ 199).

196. *corto*: basso. • *che l'uomo sapesse*: che si conoscesse; *l'uomo* con funzione impersonale, come on francese. • *formato*: ben fatto, ben piantato. • *amoroso*: il profilo di vaghegginio di Diomede è farina del sacco di Benoît de Sainte-Maure; questa caratteristica è sviluppata nel lungo episodio del *RdT* che coinvolge anche Troilo e Briseida, e ripresa dal *Filostrato* di Boccaccio. Qui è solo accennata ai §§ 275-8. • Fra Diomede e Teseo, l'autore di *Prose 3* intercala un nuovo e piú lungo medaglione di Ulisse (che il traduttore ignora), nel quale esalta l'abilità retorica dell'eroe, dovuta però a una pietra preziosa (chiamata «alectoire») che teneva sempre in bocca.

197. *Texeus*: la mitologia greca lo vincola ad Atene, non accenna alla sua liberazione di Tebe e nemmeno al suo preteso *compagnonage* con Diomede, citato qui di seguito. In verità R legge «Thideüs», mentre *Prose 5* parla di «Tiseus». • *d'imbusto e di membra*: *imbusto* (ovvero *ombusto*) è variante di *busto* (manca nel *TLIO*, ma è ben rappresentata nel corpus dell'*OVt*) e indica qui il corpo nel suo insieme; le *membra* indicano invece le singole parti del corpo (in fr. *corps* e *membres*). • *diliverò l'assedio da Tebe*: tolse l'assedio da Tebe, ossia liberò Tebe dall'assedio; «delivra le siege de Thebes» (R, a cavallo di 23b e c). • *a molte terre conquistare*: nella conquista di molte terre. • *Elli fu quelli... Dedalus*: amplifica *Prose 3*: «Ce fu cilz [...] qui par le conseil d'Adriana fut delivré de Montanus» (ma *Prose 5*: Minotauro). • *Adriana*: ovviamente Arianna (in greco *Ariadne*; la forma è dunque presumibilmente metatetica piú che assimilata). • *campò*: scampò. • *della magione di Dedalus*: del labirinto di Creta.

198. *maravigliosamente fue buono cavalcatore*: fu un cavaliere eccezionale. • *piú bello inn-armi*: in fr. «ne nulx plus bel armé n'estoit» (R, 23c), ossia (forse) quello che, indossate le armi, era piú bello a vedersi; ma anche, in fondo, quello che era miglior guerriero, a causa della semantica latamente positiva di *bello*.

[199] Talamone fue grosso, tondo e grasso e forte; molto fue ricco e rigoglioso. Patricolus fue bellissimo, biondo, ricciuto, bianco e vermiglio, prode e ardito. Menelao fue bello, ricchissimo, giusto e dibonare, sottile e ingegnoso. [200] Nestore fue prode, forte e ardito e grandissimo di corpo, sí che tutti li baroni di Grecia soprajudicava dalle spalle in suso, e sí era bene cosí grande d'animo e di senno. [201] E furono due Ajax, l'uno fue figliuolo di Telemone, figliuolo della figliuola di Laomedon, serocchia de-re Priamo, quella che Antenore andò a richiedere da parte del re Priamo infino in Grecia, la quale non volle essere renduta; [202] l'altro Ajax fue prode, ardito, il quale volle avere l'armi d'Accilles, mal grado d'Ulises, e contro a lui se ne volle combattere corpo a corpo, avegna che Ulises l'avesse per suo maestrevole parlare. [203] Protesalus fue bellissimo in sua giovanezza; ma a quel tempo elli era sí grasso, che nullo l'avrebbe potuto avignare; ma molto era ancora fiero, forte, orgoglioso e ardito. Tutti gli altri baroni e lor seguagi furono nobilmente ad arnese. [204] Tanto navicarò, che pre-

199. *rigoglioso*: orgoglioso. • *bianco e vermiglio*: sono dettagli piuttosto femminili; si veda la descrizione di Elena, § 159 ss. • *dibonare*: dotato di qualità positive (cf. *dibonaria*, § 162).

200. *sopragiudicava*: sovrastava, superava in altezza; cf. *GDLI*, s.v., con pochi esempî antichi (fra i quali Boccaccio e Pucci), il primo dei quali è di Bosone da Gubbio; il che fa pensare che il nostro testo costituisca la prima documentazione di un termine destinato a scomparire dopo il Cinquecento; il corpus dell'*OVI* conferma l'anteriorità dell'*IT*. • *dalle spalle in suso*: vuol dire che gli altri gli arrivavano al massimo alla spalla. In fr.: «il paroit par dessus les autres des espaulles en amont» (R, 23d; 'appariva al di sopra degli altri dalle spalle in su'). • *sí era bene cosí*: era altrettanto.

201. *figliuola di Laomedon*: Esione; cf. § 73 e § 103. • *serocchia*: sorella. • *richiedere da parte*: cambio di colonna in L: *richiedere* [12d] *da parte*. • *la quale non volle essere renduta*: apparentemente significa che Esione non volle essere restituita ai Troiani, ossia che preferì restare in Grecia, ma probabilmente l'autore intende che furono i Greci a non voler restituire Esione (il francese non chiarisce, perché legge: «ne la pout avoier» ([Priamo] non le poté riavere?). In questa ipotesi il verbo *volere* si collegherebbe a senso al complemento d'agente della infinitiva (qui sottinteso). A meno che quel *volle* non sia erronea anticipazione dei due *volle* successivi («volle avere l'armi d'Accilles», «se ne volle combattere»).

202. *l'altro Ajax fue prode, ardito, il quale volle avere l'armi d'Accilles*: in verità fu Aiace Telamonio, non Aiace Oileo a contendere a Ulisse le armi di Achille. Si noti comunque che l'*IT* si distacca da *Prose 3*, la quale dice che Aiace «vult avoir Paladion après la destruction de Troie» (*Prose 5* non soccorre). Il testo fr. segue la versione di Ditti Cretese, così come il *roman* di Benoît e gli altri rifacimenti in prosa (compreso Guido delle Colonne), mentre il traduttore fiorentino mostra di discostarsene, recuperando la tradizione del tredicesimo libro delle *Metamorfosi* ovidiane, che «era uno dei temi preferiti dalle scuole di retorica» (Bruni 1990, 686). Cf. Studio introduttivo, § 1.4. • *contro a lui ... maestrevole parlare*: volle sfidarlo in singolar tenzone, quantunque Ulisse ottenesse poi le armi di Achille grazie alla sua abilità retorica. *Prose 3* aggiunge che Aiace fu ucciso a tradimento di notte. • *maestrevole*: magistrale; è la prima attestazione dell'agg., usato poi da Boccaccio e da altri (TLIO); con significato diverso ('ammaestrato, esperto, accorto, premuroso') compare in Bartolomeo da San Concordio, piú o meno contemporaneo all'*IT*.

203. *elli era sí grasso, che nullo l'avrebbe potuto avignare*: cf. *supra*, § 194, il riferimento al *grosso Proteselao*. Al contrario per *Prose 3* Prothesalauz è, fra le altre qualità, «sneaulx», cioè veloce, e difficilmente sarà stato obeso. *Prose 5* non ha questa parte e il *RdIT* non dice nulla al riguardo. • *avignare*: avvinghiare, cingere; prima attestazione della parola (TLIO). • *Tutti gli altri... ad arnese*: il traduttore taglia la descrizione di altri personaggi (Neottolemo, Palamede ecc.), i quali tutti giunsero col loro seguito (i *seguagi*) e con armi ed equipaggiamenti imponenti (l'*arnese*, fr. *harnois*).

sero porto dinanzi al piú bello e ricco castello di Troiani; e quando Lernesio, che signore n'era e allora era nel castello, s'apparecchiò di contraddiare li nemici, sí come ardito e valentre, ma Diomedes e Ulixes, con loro isforzo, per battaglia il presero e vinsero; ^[205] e poi che Diomedes gli ebbe disarmata la testa e avea la spada già alzata per tagliagliele, Accilles si misse innanzi e coprillo collo iscuo e disse: «Non piaccia a Dio che elli muoia, ché già grandi piaceri ho ricevuti da lui». ^[206] E poi che dalla morte fue riscosso, sí ebbe tali convenenze colli Greci: che la sua terra riconoscesse da loro, e liberamente darebbe loro l'entrata e conducerebbe loro la vivanda all'oste. ^[207] Là soggiornarono tanto li Greci, che uno nobile e possente re giunse, il quale non potea giugnere insieme cogli altri, per la grande multitudi di gente e d'arnese la quale elli conduceva; e poi che elli fue giunto, soggiornarono alquanto; ^[208] e poi sí feciono comune parlamento, ove questo signore disse che molto si maravigliava che gli Greci non s'erano piú avanzati innanzi e bene uno anno erano già stati nelle terre di Troia. ^[209] «Non avete la cittade assalita; ora sanno li nostri nemici come voi siete qui stati, e hanno avuto ispazio d'avisarsi e di fornirsi contra la nostra forza, e sonsi rassicurati e meno ci dottano. ^[210] Ora mi parrebbe che il difetto si debbia amendare e che isnellamente corriamo verso la cittade, e seguiamo il pregio de' nostri antichi». ^[211] A questo consiglio si tennero tutti e sí tosto come potero,

§§ 204-212. I GRECI, PRESA TENEDO, ARRIVANO A TROIA.

204. *presero porto*: approdarono. • *al piú bello e ricco castello*: Tenedo. • *Lernesio*: prima chiamato Lernesio (§§ 187 e 188). • *s'apparecchiò di contraddiare*: si preparò a opporsi ai; con sfumatura diversa rispetto alla ricorrenza del verbo al § 130. • *ma*: con struttura paraipotattica o, come si dice oggi, con cambio di progetto sintattico. • *isforzo*: valore, coraggio. • *per battaglia*: in uno scontro.

205. *disarmata la testa*: tolto l'elmo e scoperta la testa. • *tagliagliele*: tagliargliela; pure nel *Decameron gliele* è una forma indeclinabile; per es. I 1.55, 68 ecc. Cf. anche qui, § 268. • *già*: in passato.

206. *dalla morte fue riscosso*: fu strappato alla morte. In fr.: «il fut eschappé de la mort» (R, 24d). • *si ebbe tali convenenze*: strinse i seguenti patti. • *che la sua terra... all'oste*: la coordinazione occulta una condizionale: che, se i Greci gli avessero permesso di restare signore delle sue terre, in cambio lui avrebbe permesso loro di transitare coi loro eserciti e li avrebbe riforniti di vettovaglie. Per la differenza con la fonte si veda lo Studio introduttivo, § 1.4, [n. 3].

207. Il comma arranca un po' con ripetizioni e poliptoti che non si direbbero del tutto funzionali (*soggiornarono, giunse, giugnere, giunto, soggiornarono*). • *uno nobile e possente re*: anonimo anche in *Prose 3* (R, 25a: «un roy de Grece fort et puissant et orgueilleux et noblez et hardis»). • *e d'arnese*: Gorra e Schiaffini: «ed arnese». Per *arnese* cf. § 163 e § 203.

208. *comune parlamento*: assemblea generale; come il «general parlamento» del § 102 (e lí il fr. aveva, appunto, «commun parlement»; si vd. la nota). • *disse che*: in *Prose 3* tutto l'intervento del re è in discorso indiretto; il traduttore comincia invece con l'indiretto per passare poi all'altro tipo al § 209. Anche in questo passo il testo della fonte è abbreviato. • *e bene uno anno erano già stati*: pur essendo già da un anno intero; «un an et plus».

209. *ispazio d'avisarsi*: tempo di correre ai ripari; nel *TLIO* non si trova propriamente questo significato. • *di fornirsi contra la nostra forza*: di armarsi contro il nostro esercito. • *e sonsi*: nel rispetto della legge Tobler-Mussafia. • *dottano*: temono.

210. *il difetto*: l'errore. • *amendare*: emendare. • *isnellamente*: rapidamente. • *seguiamo il pregio dei nostri antichi*: emuliamo il valore dei nostri antenati.

si misero in mare; e la prima nave che mosse fu quella de-re Patricolus; e non finarono infino a tanto ch'elli furono dinanzi al porto di Troia. ^[212] Grande maestria convenne contro alli grandi legni aguti, li quali li Troiani aveno fitti nel porto per contradire le navi; ma tanto feciono, per ingegno e per forza, che elli arrivarono a salvamento.

^[213] Quando li Troiani videro le navi al porto, corsero all'armi e uscirono fuori della cittade schierati e acconci per contradire la venuta di Greci. ^[214] Patricolus e sua gente ricevertero il primo assalto e maravigliosamente sofersero grande fascio e con molto ardire e con virtù sostennero; ma non poterono sostenere contro alla grande multitudine di Troiani, sí furono sconfitti. ^[215] Ma Diomedes giunse al soccorso, che molto gli sostenne, e cominciò a prendere terra contro alli Troiani. Eneas e Deifebus, Filimenis e Troilus uscirono della cittade e nobilmente armati con serrate ischiere assalirono li Greci e pinseglí infino alla riva; contro gli quali giunse Tideus con forte e bella gente, e co molta fatica *oltre il grado* de' Troiani prese porto. ^[216] Là ricominciò fiero stormo, tale

211. *A questo consiglio si tennero tutti*: si attennero tutti a questa decisione. • *la prima nave che mosse fu quella de-re Patricolus*: nella fonte la prima nave è quella di «Prothesalauz», seguita da quella di Patroclo (R, 25b); la differenza si potrebbe anche attribuire a un salto da uguale a uguale, per es.: «Toute la premiere nef qui se mist en mer ce fu la nef <au beau roy Prothesalauz, et après la nef> au beau roy Patroclus»; ma si veda il § 214. • *mosse*: partí. • *finarono*: smisero di navigare, si fermarono. Si noti il gioco di parole, ai limiti del *calembour*: «finarono infino».

212. *Grande maestria convenne ... per contradire le navi*: fu necessaria una grande abilità (da parte dei piloti) contro i pali aguzzi che i troiani avevano conficcato sul fondale del porto per impedire l'entrata delle navi. Si veda anche la nota al § 188. • *Grande maestria*: «force et engin»; queste parole sono recuperate poco dopo, nello stesso comma («per ingegno e per forza»). • *arrivarono a salvamento*: arrivarono in porto sani e salvi.

§§ 213-218. PRIMO COMBATTIMENTO.

213. *contradire*: opporsi a (il verbo è usato anche nel comma precedente).

214. *Patricolus*: anche qui è saltato Protesilao (R, 25c), senza che si ripetano le condizioni del testo francese corrispondente al § 211. • *ricevertero*: sostennero. • *grande fascio*: grave peso, duro impatto («grant faiz»). • *virtù*: valore. • *sostennero*; *ma*: cambio di colonna in L: *sostennero* [13a] *ma*. • *sostenere contro*: far fronte. • *sí* così che.

215. *giunse al soccorso*: venne in loro aiuto. • *prendere terra*: guadagnare terreno. • *Filimenis*: R (25d) aggiunge: «un vallant roy d'Oriant». • *pinseglí*: li sospinsero; si noti l'assimilazione della *r* (finale dopo apocope) con la palatale del pronomine enclitico: *pinseglí* > *pinseglí*. • *gli quali*: si riferisce ai predetti Troiani (Enea, Deifobo ecc.), non ai Greci. • *oltre il grado de' Troiani*: passo dubbio (vd. l'Apparato critico), che dovrebbe interpretarsi: «diversamente da come desideravano, a mal grado» (Marti) dei Troiani; in fr.: «malgré les troyans». • *prese porto*: equivalente di *prese terra* (all'inizio del comma): le truppe di Tideus, sbarcate dalle navi, occuparono la riva.

216. *fiero stormo*: un combattimento accanito (*stormo* è germanismo di trafilta francese e la sua prima attestazione è nelle *Storie de Troia e de Roma*). • *ir romore che era... la cittade*: in fr.: «Tel effroy, tel noise, tel tempeste font les Griex et li Troyens et a fors lances et a fors espees, que le rivage en retentist et que ceulx de la cité l'oënt tout cler et tout a plain» (R, 25d-26a). Il traduttore taglia i righe seguenti della fonte, nei quali si racconta come Priamo e gli altri escano a vedere il combattimento, compreso Ettore, che stava giocando a scacchi nella camera di beltà; poi Ettore si arma per scendere in campo; e l'autore ne approfitta per una particolareggiata descrizione delle armi. • *Ettor con nobile gente... alla battaglia*: altro passo dubbio, reso più complicato dal fatto che l'IT rias-

che ir romore che era in sue la riva risonava per tutta la cittade. Ettor con nobile gente uscí tutto armato della cittade con nobile compagnia e giunse alla battaglia. ^[217] Quando Patricolus lo vidde venire cosí nobilmente, sí domandò chi elli era. Risposto gli fue che elli era Ettor. Patricolus rispuose che lui assalire gli potea crescere lode e pregio. ^[218] Addunque mosse Patricolus il cavallo inverso di lui e bassò la lancia e percosse Ettor sopra lo scudo d'oro, ov'era uno leone azzurro. Ettor fue forte e sostenne lo colpo senza muoversi tanto o quanto, e la lancia si ruppe in piue pezzi. ^[219] Ma Ettor diede lui sí forte colpo, che né scudo né arme nol poté sostenere lo tagliente ferro, che oltre per lo fianco gli passò il cuore; onde Patricolus cadde morto a terra. ^[220] Ora è cominciato il pericoloso assalto, innarrata è la mortale distruzione, scoperto è il tristo annunzio. Come Patricolus fue alla terra versato, Ettor pugna contra li Greci, i quali non poteano sostenere l'assalto, anzi si trassero infino in sue la riva, ove gli Troiani gli uccideano e damaggiavano senza rimedio. ^[221] Addunque giunse Ulixes e Aiase e il re Serses e Accilles con loro compagnia, e per forza presero

sume fortemente *Prose 3* (si vd. l'Apparato critico).

217. *Ettor. Prose 3* aggiunge che Ettore è il figlio e l'erede di Priamo (R, 26c). • *lui assalire*: proposizione soggettiva.

218. *mosse*: sospinse. In fr.: «fiert son cheval des deux esperons d'or» («colpisce il suo cavallo con i due speroni d'oro»). • *bassò*: abbassò. • *sopra lo scudo d'oro, ov'era uno leone azzurro*: si vd. lo Studio introduttivo, § 1.4 [n. 5]. • *tanto o quanto*: poco o tanto («petit ne grant»).

§§ 219-222. ETTORE UCCIDE PATROCLO.

219. *diede lui*: gli diede. • *nol poté sostenere lo tagliente ferro*: non gli poté parare la spada tagliente, ossia non poté parare la sua spada tagliente. Il traduttore modifica alquanto la descrizione dello scontro fra Ettore e Patroclo, anche in questo caso spostando qualche particolare; per es. «lo tagliente ferro» è, in R, il «fer trenchant» della lancia di Patroclo, ma inserito nell'azione precedente (§ 218). • *Patricolus cadde morto a terra*: «In questo passo M discorda nella narrazione notevolmente [da L]. In esso Patroclo non è ucciso, ma solamente ferito e portato come morto al suo padiglione. Alcuno che volle correggere questo passo raschiò parecchie parole per togliere la discordanza» (Gorra, con la lettura di M, che comunque diverge da *Prose 3*: «et Patroclus chei mort, pallez et froib»). Si vd. anche lo Studio introduttivo, § 2.4 [n. 94].

220. *Ora è cominciato... il tristo annunzio*: notevole il tono altamente patetico di queste parole, scandito da tre sintagmi paralleli (verbo+agg.+sost.); e più efficace del testo francese, che fa ricorso perlopiù al solito lessico: «Or est li orgueilleux tournoisement, la grant mortalité de genz et la plus pesme occision, la plus mortel destruction de gens qui oncquez fust» (R, 26d, «Ora è [comincia] lo scontro degli orgogliosi armati, la grande carneficina delle persone e la strage più orrenda, la più mortale distruzione di uomini che mai si sia verificata»). • *innarrata*: «assicurata, presa come "arra", come pegno sicuro. Allusione alle inascoltate parole di Cassandra» (Marti). • *scoperto è il triste annunzio*: la triste profezia è svelata e inverata. • *fue versato*: il *GDLI*, s.v. «versare», n. 11, dà il significato «Disarcionare un cavaliere», con esempi di *Girone il Cortese volg.*, di *Guido delle Colonne volg.* e di Andrea di Barberino (non riporta né questo luogo dell'*IT*, né quelli dei § 288 e 313). In questo caso il significato è appropriato, come al § 313, ma si veda la nota al § 288. • *si trassero*: si ritirarono. • *damaggiavano senza rimedio*: in questo caso è sinonimo di «uccidevano», in regime di *iteratio*: facevano strage (cf. *supra*, *dammaggio*, § 42).

221. *Serses*: in R, 27a, *Sezzex* (?), ma nel *RdT* Sersès è un re etiope alleato di Priamo (v. 6854); si veda la *Table des noms propres* di Constans (vol. V), 84. • *presero porto*: approdarono. • *presero porto... aveano preso porto*: poliptoto di conio del traduttore. • *assai più leggermente*: molto più facilmen-

porto assai piú leggiermente che gli altri che prima aveano preso porto, per ciò che quelli che innanzi erano scesi sosteneano l'assalto de' nemici in sue la riva. ^[222] Chi avesse veduto Ettor percuotere infra li nemici, a meraviglia lo terrebbe: certo egli faceva quello che corpo umano non dovrebbe potere sostenere. ^[223] Sì tosto come Accilles fue della nave isceso, sí udí dire come Patricolus era morto; onde elli dolorosamente fue punto di trestizia e incontanente domandò chi quello danno fatto gli avea; al quale risposto fue che ciò avea fatto il valentre e vertuoso Ettor. ^[224] Accilles, pieno d'ira e di maltalento, mosse il cavallo contra Ettor colla lancia sotto il braccio, ed Ettor si dirizzò contro a lui e diedersi delle lance sopra gli scudi. ^[225] Ma Accilles nonn ha trovato quello che pensava, ché *per suo colpo no lo mosse se non come una torre*; ed Ettor diede lui e fecegli per lo colpo votare amendue le staffe, e convenne che colle braccia s'attenesse al collo del distriere. ^[226] Quando gli Greci viddero ciò, non attesero la battaglia delle spade; per temenza d'Ettor, sí soccorsero tutti alla riscossa d'Accilles; e

te. • *scesi*: sbarcati.

222. *percuotere*: combattere, menar colpi. In fr.: «se mettoit en my le troppe!» ('si inseriva in mezzo alle schiere') seguito da una descrizione di come Ettore faceva strage di nemici. • *a meraviglia lo terrebbe*: riterrebbe l'azione di Ettore una prova eccezionale di forza e di valore. • *certo egli faceva... potere sostenere*: commento originale del traduttore, che omette un passo alquanto prolisso in cui comunque si esalta il valore di Ettore, riconosciuto anche dai Greci.

§§ 223-227. DUELLO FRA ETTORE E ACHILLE.

223. *dolorosamente fue punto di trestizia*: l'avverbio appare sovrabbondante, ma è una struttura non infrequente nell'italiano antico, che serve probabilmente a intensificare l'effetto o – forse ancor meglio – a indicare una manifestazione plateale di dolore. • *danno*: tanto il sost. *danno* (o *dammaggio*, § 42) come il verbo *danneggiare* (qui *damaggiare*, § 220) hanno una maggiore ampiezza semantica, riferendosi anche a colpi mortali, uccisioni ecc. (cf. anche il § 220). In fr.: «tel oultrage et tel dommage» (R, 27c). • *valentre e vertuoso*: iterazione praticamente sinonimica, sottolineata dall'allitterazione. • *mosse*: cf. § 192 e § 211.

224. *si dirizzò*: s'indirizzò, si diresse. • *diedersi delle lance sopra gli scudi*: si colpirono con le lance sugli scudi.

225. *per suo colpo*: malgrado il suo colpo, nonostante la violenza del suo colpo. • *non lo mosse*: il soggetto è Achille. I violenti colpi di lancia dei due eroi non sortiscono l'effetto sperato: Ettore non si sposta affatto (al piú tentenna come lo farebbe una torre – suppongo di legno – colpita da una lancia; ci dovrebbe essere un'allusione alla pratica sportiva del “bagordare”, giocare in un torneo con la lancia, detta *bagordo*, germanismo di trafia provenzale); e Achille al massimo è costretto a sfilare i piedi dalle staffe e ad attaccarsi al collo del cavallo per non cadere. Il passo non è senza problemi; si veda l'Apparato critico, e si veda anche il § 313. • *Ettor diede... distriere*: non c'è bisogno di rammentare che i cavalli dei guerrieri antichi non avevano le staffe, introdotte in Occidente nell'Alto Medioevo. Da notare una volta di piú il verbo *convenire* che nell'italiano antico (così come in altre lingue romanze medievali) indica evento inevitabile (in fr., per es.: «li couvint mourir», ‘dovette morire’, o anche solo ‘mori’); qui, appunto: «et couvinst qu'il se prinst au col de son destrier a une main» (R, 27d). • *diede lui*: lo colpí.

226. *non attesero la battaglia*: cambio di colonna in L: *non attesero* [13b] *la battaglia*. • *non attesero... spade*: non attesero che i due arrivassero a sfidarsi usando le spade. • *per temenza d'Ettor*: il ms. L scrive *per temenza d'Accilles* ed M legge *per temenza di non perdere Accilles*, ma difficilmente il testo di L varrà ‘temendo per la vita di Achille’. È molto piú probabile che l'archetipo abbia anticipato il nome di Achille, che compare due volte nel rigo seguente (e M, latore di una lezione se-

quando Accilles fue riscosso dalle mani d'Ettor, cominciò a fare crudele uccisione de' Troiani, ma non tale che Ettor no la faccia maggiore di Greci. ^[227] Tanto si combatterono in su la riva, che il dí si partí, e la scurità della notte venne, donde per forza si convenne che li Troiani si partissero e tornassero alla cittadè, i quali con grande baldanza e allegrezza tornarono, e li Greci rimasero sbigottiti e affannati. ^[228] La notte arrivarò al porto tutti quelli Greci che giunti non v'erano, e parte di loro guardarò armati, e gli altri intesero a dirizzare loro tende e loggiarsi in su la riva. ^[229] E la mattina, al punto del die, tutti armati furono al padiglione d'Agamenon, e là tenerono grande parlamento, ove molto fue detto della prodezza del forte Ettor. ^[230] A la fine del loro consiglio sí fermarò di domandare triegue, e la cagione di triegue domandare pensarono gli ambasciatori, ciò fue Ulises e Tedeus, i quali con nobile compagnia andarò verso la città

condaria, avrebbe sentito il bisogno di chiarire in che cosa consiste il timore dei Greci). L'emendamento va d'accordo con la fonte («car ilz redoubtoient et (*corr. de*) la force au bel Hector», perché essi temevano la forza di Ettore) ed evita una ripetizione troppo insistita. • *soccorsero... Acilles*: accorsero tutti alla liberazione di Achille. • *riscosso*: liberato (Marti); ma in fr.: «quant ilz furent departiz» («quando [Ettore e Achille] furono separati»). • *crudele uccisione de' Troiani*: in fr.: «merveilleuse occision de ceulz de Troye», cui segue: «et les detrece et les occist et les abbat et les confond» («e li fa a pezzi e li uccide e li abbatte e li distrugge»).

227. *Tanto si combatterono... allegrezza tornarono*: luogo complesso dal punto di vista ecdotico; si veda l'Apparato critico. • *il dí si partí*: tramontò. • *si convenne*: cf. § 225.

§§ 228-243. I GRECI CHIEDONO TREGUA. DISCORSO DI ULISSE A PRIAMO E REAZIONE DI ETTORE.

228. In questo passo c'è scarsa corrispondenza con la fonte. Dopo aver detto che i Troiani tornarono nella loro città «a grant honneur et a grant joie» (R, 28a), *Prose 3* continua così: «et les autres [= i Greci] demourent dehors et tendirent leurs trefs et leur pavillons et se logierent» («rimasero fuori della città e innalzarono le loro tende e i loro padiglioni e si accamparono»). A questo punto arriva Agamennone. • *che giunti non v'erano*: che non erano ancora arrivati, i ritardatari. • *guardarò armati*: fecero la guardia con le armi indosso; per *guardare* 'far la guardia' vd. *GDLI*, s. v., al n. 10, ma calza bene anche il significato n. 15 («Frances. Rimanere in un luogo senza allontanarsi»), che parrebbe intransitivo, ma che nel *GDLI* è esemplificato in forma transitiva con complemento diretto (Boccaccio: «ciascuno volentieri guardia le proprie case»). • *intesero... in su la riva*: si dedicarono a drizzare le tende e si accamparono sulla riva del mare. Nel complesso la traduzione non è fedele. • *loggiarsi: loggiare* sembra poco documentato; la prima attestazione sarebbe nel volgarizzamento di Egidio Romano, poi si trova solo in Binduccio dello Scelto (corpus *OVT*); al § 246 si trova la variante più comune *alloggiar(si)*. Come si vede nella precedente citazione della fonte, in fr. si ha «se logierent», il che fa intendere che *loggiarsi* è più 6ª pers. del passato remoto che infinito retto da *intesero*.

229. *al punto del die*: allo spuntar del giorno. • *furono*: andarono.

230. *Sí fermarò*: decisero solennemente. • *triegue*: tregua. • *la cagione di triegue domandare pensarono gli ambasciatori*: gli ambasciatori si incaricarono anche di trovare una giustificazione ufficiale per chiedere la tregua. Nella fonte si dice che durante l'assemblea «trouverent cause et raison de demander trieves» («trovarono causa e motivo per richiedere la tregua»). • *ciò fue*: cioè (cf. § 122); qui *fue* al singolare per accordo col primo dei due soggetti («Ulises e Tedeus»); lo stesso succede subito dopo con «era armato», seguito da una pluralità di soggetti. • *Ulises e Tedeus*: ma in *Prose 3* sono «Ulixes et Dyomedés» (R, 28a-b); non si dimentichi che Diomede è in realtà figlio di Tideo, e per questo è detto il «Tidide». Nella fonte segue la descrizione dei ricchi abiti indossati dai due ambasciatori.

e trovaro che già era armato Ettor, Troiolus e Deifebus e Filimenis [231] e grande gente de' Troiani, per uscire per la porta di Marte, e per l'altra porta de costa Eneas, Teàs il vecchio, Cassibilante e il bello Paris e li bastardi tutti insieme bene con venti milia coerture di ferro. [232] Ma quando le guardie scorsero gli ambasciadori che venieno con rammi d'ulivo in significanza di pace, fecero alli baroni di Troia segno di ciò, i quali si ritrassero alla terra e snellamente si disarmaro; poi andarono in Ilion per udire l'ambasciata. [233] Gli ambasciadori entrano nella terra per la porta di Cereris e molto si maravigliano della forte grandezza e nobilità della cittade. Quando furono dinanzi al re Priamo, Ulixes cominciò a parlare e disse: [234] «Re Priamo, io ti fo assapere che alla riva del porto sono tutti li nobili preni di Grecia e li gentili uomini, con maravigliosa forza e volontà di battere lo tuo orgoglio e prendere vendetta dello oltraggio che tu e li tuoi loro avete fatto. [235] E sappi che ciò averrà, se tu per senno no gli muovi a pietà per soddisfazione d'ammenda, cioè in rendere Elena e l'oltraggioso alla volontà di tutti li baroni di Grecia, e tu con pietoso prieghiero bagni di lagrime la terra dinanzi alli loro piedi. [236] E certo io non sono qui venuto per pregarti che ciò facci, ché troppo piacerà piú alli Greci di vedere loro fiera vendetta che d'avere l'amenda senza mostrare loro forza. Ora ti dirò perché io sono qui venuto. [237] Sappi che li Greci sono certi della vettoria contro a te; ma per ciò che elli non vogliono loro promesse fare se non a certo termine di loro reddita, sí vogliono mandare alli tre dii dell'isola di Bellide a fare sacrifici e offerende,

231. *grande gente de' Troiani*: molti altri Troiani. • *de costa*: accanto, traduce il fr. «de costes». Cf. *daccosta* al § 107. • *coerture*: armature, corazze.

232. *guardie*: sentinelle sugli spalti; «des gaittes dessus les murs». • *rammi*: rami. • *si ritrassero alla terra*: rientrarono in città. • *snellamente*: velocemente.

233. *la porta di Cereris*: così anche in R: «la porte de Cereris» (28c). • *la forte grandezza*: la forza e la grandezza; gli ambasciatori vedono una città molto grande e assai ben fortificata. In fr.: «si se merveillent de la force, de la beauté et de la richesse qu'ilz virent en la cité, et trop en furent esbahiz» («si maravigliano della forza, della bellezza e della ricchezza che videro nella città e ne furono sbigottiti»). • *nobilità*: in fondo è sinonimo delle qualità precedenti. • *Ulixes cominciò a parlare e disse*: la formula “parlare e dire” appartiene a quelle strutture linguistiche note già in lingua greca, che sembrano sinonime, ma che verosimilmente frammentano l'azione in due momenti distinti, come sarebbe: “prese la parola e disse”, “si accinse a parlare e così disse” ecc.

234. *alla riva del porto*: sulla riva, nella zona del porto. • *con maravigliosa forza*: al comando di numerosissime truppe (un esercito fuori del comune). • *battere*: abbattere.

235. *per senno*: saggiamente (in fr. «sage», R, 28d). • *no gli muovi a pietà per soddisfazione d'ammenda*: traduce piú o meno alla lettera il testo francese: «se tu n'ez sage que tu les esmueves a pitié par satisfaction d'amendement en rendant madame Helaine ecc.», risultando però non cristallino: forse «se tu non convinci i tuoi a risarcire pietosamente (in ottemperanza a un sentimento religioso?) i greci, restituendo Elena ecc.?». • *soddisfazione*: forma con la prima -a- etimologica, non molto attestata. • *ammenda*: risarcimento («amendement»). • *l'oltraggioso*: Paride. • *alla volontà*: secondo la volontà, o forse, al desiderio (dei Greci di riavere Elena). • *piedi*: *Prose 3* aggiunge che Priamo deve baciare i piedi dei greci, particolare che l'IT sobriamente elimina.

236. *troppo... piú*: molto piú. Normale *troppo* con questo significato.

237. *se non a certo termine di loro reddita*: se non quando saranno sicuri del loro ritorno. In fr.: «fors a certain terme de revenue» (R, 29a). • *certa risposta*: una risposta sicura. • *che quelli che*: cambio di colonna in L: *che quelli* [13c] *che*. • *portaro*: portarono (in fr. «porterent»), ma non si può

per udire certa risposta infra quanto tempo la città sarà presa; sí dimandano triegue infino a tanto che quelli che portaro l'offerende siano tornati. ^[238] Triegue non debbero essere vietate, però che spesso sarà mestiere di domandarle voi a noi; e di ciò ne rispondete quello che ne credete fare». ^[239] Il re Priamo disse che elli andassero all'albergo e si posassero, ed egli sopra la loro ambasciata si consiglierrebbe; e avrebbero diliberata risposta. Ulixes disse: ^[240] «Noi ci trarremo da una parte e vo' vi consiglierete, ché assa' liberamente ci potete rispondere, ché qui non falla lungo consiglio, e noi nonn-avemo intendimento di qui soggiornare, ché le nostre tende sono presso di qui». ^[241] «Ciò ci piace» disse il re Priamo. Inn-una nobile camera furono menati gli ambasciatori di Grecia e il re Priamo prese consiglio. Il primo dicitore fue Ettor, e disse così: ^[242] «Signore, li Greci addomandano triegua per lo loro acconcio e loro inforzare, ché bisogno n'hanno; e se il bisogno non vi fosse, già per cagione che dicano nonn-addimanderebbono triegue. ^[243] Perciò dico che triegue non siano lor date; e se egli sono lassi e travagliati, noi gli dovemo fieramente assalire e sovente dammangiare, acciò che noi gli possiamo disavanzare».

^[244] Poi parlò il vecchio Antenor e disse: «Anzi che questo affare diparta, averrà che di nostri piú cari saranno morti e presi; e se triegue non si doman-

escludere che si tratti di *pòrtaro* 'portano'.

238. *debbero*: debbeno, debbono. • *sarà mestiere.. a noi*: sarete voi a dovercele chiedere.

239. *Il re Priamo disse che*: nella fonte il discorso è diretto. • *albergo*: alloggio loro assegnato in qualità di ambasciatori. • *si posassero*: si riposassero. • *sopra*: riguardo. • *diliberata risposta*: una risposta ponderata, frutto di una riflessione (cf. *TLIO*, s.v. num. 1), ma anche una risposta data da un'assemblea deliberante (*TLIO*, s.v., num. 2).

240. *Noi*: in *Prose 3* Ulisse comincia con le parole «Sire roy». • *ci trarremo da una parte*: ci metteremo in disparte, ci allontaneremo un poco da voi. Ulisse mette fretta a Priamo: non c'è bisogno di trasferirsi negli alloggi loro assegnati per lasciarli decidere, basta che si ritirino un po' nella stessa sala delle udienze. In fr., un po' curiosamente: «nous nous traïrons en sus» ('andremo di sopra'); il *RdI* non è comparabile; ai vv. 6325-6 Ulisse dice: «Conseille t'en e si respon, / quar a torner nos en avon» ('Prendi una decisione e dacci una risposta, / perché dobbiamo ritornare'). • *liberamente*: prontamente, vd. *GDLI*, s. v., al n. 13: «Prontamente, senza indugio», con alcuni esempi, il primo dei quali è tratto dalla *Leggenda aurea volgarizzata*. In *Prose 3*: «brief response faire» (*R*, 29b; 'dare una risposta breve', ossia in tempi brevi). • *non falla lungo consiglio*: non c'è bisogno di una lunga riunione per decidere; occorrerebbe aggiungere questo significato al verbo *fallare* nel *TLIO*. • *non avemo intendimento... presso di qui*: non abbiamo intenzione di dimorare dentro la città, perché le nostre tende sono molto vicine (velata allusione al pericolo imminente).

241. *Ciò ci piace*: equivale a 'siamo d'accordo'. In *Prose 3*: «Et je l'octroy» ('lo concedo'). • *prese consiglio*: riuni l'assemblea. • *dicitore*: oratore. In fr.: «Le premier qui parla» ('il primo a parlare'). Il traduttore sintetizza notevolmente il discorso di Ettore.

242. *per lo loro acconcio e loro inforzare*: per loro vantaggio e per recuperare le forze; «pour eulx refaire et enforcier». • *se il bisogno... addimanderebbono*: se non avessero reale necessità (di una tregua), non la chiederebbero, indipendentemente dalle ragioni che possano addurre.

243. *lor date*: registriamo qui un piccolo *kakémfaton*, visto che il testo induce alla lettura **lordate* ('sporcate'). Lo stesso succede peraltro nel *Decameron*: cf. «e fu lor dato un frate antico» (*I* 1.30). • *lassi e travagliati*: stanchi e abbattuti. • *dammangiare*: cf. § 220. • *disavanzare*: procurare una perdita, uno svantaggio, un danno (*TLIO*).

dassero, non potremmo le corpora riavere; e adesso non saremo serrati qua entro, ché poco sarebbe la nostra difesa pregiata; per ch'io priego che le triegue sieno ottriate». [245] A questo consiglio si tennero tutti, ed egli rispuose agli ambasciadori, e fermaro le triegue due mesi. Gli ambasciadori riportaro alli Greci le novelle; onde della cortesia di Priamo si lodaro e della sua fierrezza sbigottiro, e della maraviglia dell'avere e delle fortezze che gli ambasciadori videro nella cittade, raccontarono alli Greci. [246] Quando furono al certo delle triegue, sí si cominciaro ad alloggiarsi, ed afforzaronsi di fossi e di steccati e di pozzi e di ciò che a tale affare si convenia. [247] Poi soppellirono il corpo der re Patricolus a grande onore; poi presero consiglio d'andare nell'isola de' dei a fare sacrifici e doni, tanto che risposto avessero della fine della loro impresa; alla quale cosa fare allessero Accilles, Diomedes e Ulixes. [248] Li Troiani si consigliaro di mandare nella detta isola per lo detto Antenore, e a ciò s'accordarono tutti, e man-

244. *Anzi che questo affare diparta*: prima che la guerra finisca. Luogo problematico (v. l'Apparato critico). Antenore sta paventando che ci possano essere morti e prigionieri nel prosieguo della guerra (era peraltro quello che Ulisse gli aveva astutamente insinuato). • *diparta*: traduce il *depart* della fonte (cf. Studio introduttivo, § 2.4, n. 95) e si può parlare di calco dal francese. Nel *TLIO* questo luogo non è registrato sotto il verbo *dipartire*, perché la fonte del corpus dell'*OVI* è l'ed. Schiaffini, dove si legge: «Anzi che questo dí parta»; tuttavia l'accezione n. 2 del *Tesoro* si avvicina al significato contestuale: «Cessare di stare in un luogo [...] anche fig. [...]». • *di nostrì*: partitivo: alcuni dei nostri. • *e adesso non saremo serrati qua entro, ché poco sarebbe la nostra difesa pregiata*: senza contare che non ce ne staremo sempre (*adesso* è francesismo, da *adés*, che fra l'altro significa appunto 'continuamente') chiusi in Troia, il che costituirebbe una maniera poco raccomandabile di difendersi. • *ottriate*: concesse, francesismo (*octroyer*); termine già usato nei *Fatti di Cesare* (redazione Banchi).

245. *A questo consiglio si tennero tutti*: tutti approvarono questa decisione. • *egli*: Priamo. • *fermaro triegue due mesi*: stabilirono una tregua di due mesi. Ma in *Prose 3* si dice: «[...] que les trievex auroient il de trois mois en trois» ('una tregua di tre mesi rinnovabili'). • *due mesi*: per due mesi, complemento di tempo continuato. • *si lodaro*: si dichiararono soddisfatti; vd. *GDLI*, s. v. *lodare*, n. 7, con esempi di Dante, Petrarca e Boccaccio. In fr.: «se loent» (R, 29d-30d). • *dell'avere e delle fortezze*: delle ricchezze e delle fortificazioni. • *gli ambasciadori*: cioè essi stessi; gli ambasciatori sono il soggetto tanto della principale quanto della relativa (gli ambasciatori riferirono agli altri greci le straordinarie ricchezze e le fortificazioni che avevano visto a Troia).

246. *al certo*: sicuri; il *TLIO* dà due soli esempi: questo e uno del *Tristano Riccardiano*. • *alloggiarsi*: accamparsi. Si osservi il raddoppiamento del clitico riflessivo («*si* cominciare ad alloggiarsi»); cf. *GL4*, 439. Non si può escludere, tuttavia, che dei due *si* che precedono *cominciano*, uno sia dovuto a diplografia. • *afforzaronsi di fossi... di pozzi*: scavarono dei fossati e issarono delle palizzate per proteggere gli accampamenti e scavarono dei pozzi. • *affare*: cf. § 244.

247. *nell'isola de' dei*: l'isola di Bellide (cf. *supra*, § 237) • *tanto che*: fin tanto che (ma forse anche con una sfumatura finale). • *risposto*: risposta (come sostantivo è attestato nel *Fiore* e in Cecco Angiolieri [corpus *OVI*]); unica ricorrenza contro otto della forma *risposta*. Più sotto anche *risponso* (§ 250). • *della fine della loro impresa*: su come sarebbe andata a finire la loro impresa. • *allessero*: scelsero; la forma con la doppia *l* (*alleggere*) non è registrata dal *TLIO* (ma non mancano attestazioni nel corpus *OVI*). • *Accilles, Diomedes e Ulixes*: in *Prose 3* solo Achille e Diomede (*Prose 5* non soccorre).

248. *si consigliaro... per lo detto Antenore*: decisero di spedire (degli inviati) nella detta isola, per consiglio del citato Antenore, ovvero a causa delle parole di Antenore. *Mandare per qualcuno* significa in realtà 'mandare a chiamare qualcuno', così che qui dovrebbe voler dire che i Troiani mandarono qualcuno all'isola di Bellide per chiamare Antenore, ma questi è a Troia, come abbiamo

daronvi il vescovo Toiàs, che era uno savio vecchio, col quale andò Ettor e il bello Pollidamàs, il figliuolo del vecchio Antenore. ^[249] E il die che costoro giunsero nell'isola, sí vi trovarono li Greci che già aveano sacrificato agli dii e fatte maravigliosamente ricche offerende; e incontante li Troiani fecero lo somigliante. ^[250] Tutta la notte furono ad orazioni, e l'una e l'altra parte. La mattina, al tempo del die, ebbero risponso dagli dii in questo modo: «Signori di Grecia, ciò dicono gli dii del cielo: che intra qui a diece anni, per la potentia e per lo isforzo di te, Acciles, sarà la città di Troia presa e distrutta, se voi manterete l'assedio; ^[251] e tutti li dii vi comandano, i quali i secreti distini conducono, che voi non siate arditi di parturvi dall'assedio né voi né gli altri Greci che la cosa avete cominciata; con ciò sia cosa che, se voi ve ne partite anzi che la cittade sia presa, tutti gli distini si cruceranno contro a voi. ^[252] E a voi di Troia dico: la vostra difesa non varrà nulla, ché alla fine vi converrà perdere; e bene che voi vi voleste rendere, nol sofferrebbe il destino. ^[253] E tu, antico Toàs, che sè savio e sottile, io ti comando, da parte di tutti gli dii e del destino, che tu mai non entri in Troia infino che ella sia presa e distrutta, anzi ti tieni colli Greci e loro aiuta e consiglia; e io loro comando che elli ti credano e servano e onorino, ché a grande bisogno verrai loro». E qui tacette.

visto prima; peraltro esiste anche un uso assoluto di “mandare”, di norma con proposizione finale, ma non necessariamente (si vd. il *GDLI*, s. v., con, fra gli altri, un esempio utile di Sacchetti: «fu bussato, e detto che mandassino a casa gli Agli, che era morto Ugolotto». • *Toiàs*: successivamente *Toàs*, ossia *Toante*, già citato al § 231 nella variante *Teàs*; ma in *Prose 3* si parla del «evesque Calcas de Troye» (30*b*), e anche dopo si tratta di Calcante. • *Ettor*: ma in *Prose 3* è Nestor. • *il figliuolo del vecchio Antenore*: manca nella fonte.

249. *li Troiani fecero lo somigliante*: in *Prose 3*, invece, si dice che le offerte dei Troiani non furono sempre all'altezza di quelle dei Greci: «Aussi tost après sacrifierent ceulx de Troye, et firent sacrifices et puis leur dons et leurs offrandez, maiz ilz ne furent mie si riches comme furent ceulx de Grece».

250. *Tutta la notte... orazioni*: passarono tutta la notte in preghiera. • *al tempo del die*: allo spuntar del giorno, come «al punto del die» del § 229 e altrove. • *risponso*: risposta. Dai dati del corpus dell'*OVI* si ricava che *risponso* è la forma preferita da alcuni scrittori, come l'autore dei *Fatti di Cesare* (redazione senese Banchi), Andrea Lancia (e, non stranamente, l'Ottimo commentatore di Dante), Binduccio ecc., mentre altri preferiscono *risponzione*, termine qui ignorato. • *ciò dicono*: cambio di colonna in *L*: *ciò* [13*d*] *dicono*. • *intra qui a diece anni*: in capo a dieci anni. • *per la potentia e per lo isforzo*: per la forza e il coraggio.

251. *che non siate arditi di parturvi dall'assedio*: di non aver l'ardire di levar l'assedio. • *tutti gli distini si cruceranno contro a voi*: il destino vi sarà contrario; letteralmente si adirerà, si infurierà con voi; vd. *TLIO*, n 2: «Provare o manifestare ira (anche pron.)», con esempi a partire da Brunetto Latini.

252. *vi converrà perdere*: sarete costretti a perdere. • *e bene che voi... destino*: e quand'anche vi voleste arrendere, il destino non lo permetterebbe.

253. *ti tieni colli Greci*: resta coi Greci; con l'imperativo il pronome atono è proclitico, come subito dopo nel caso di «loro aiuta» = aiutali. • *aiuta e consiglia*: *auxilium* e *consilium* sono i tipici doveri del vassallo. • *a grande bisogno verrai loro*: sarai loro di grande utilità. • *E qui tacette*: rende l'originale «et plus n'avez responce de moy a ceste foiz» (*R*, 30*d*, «e questa volta non avrete altra risposta da me»). Fa pensare all'*explicit* della novella di ser Cepparello: «E qui si tacque».

[254] Di questa risposta furono li Greci molto allegri, ma li Troiani si sconfortarono molto; ma tanto erano pieni d'ardimento, che nullo di loro ne fece semblante, se non Toàs, il quale pianse e si ramaricò duramente. [255] E li Greci andarono a lui e molto l'onoraro e menàrlone co loro. Ed Ettor e Polidamès gli dissero: «Già per uno vecchio, il quale hae le membra perdute, non saremo di minore valore; e se di tutti li suoi pari fossimo diliveri, troppo ci pregeremmo meglio». [256] Apresso queste parole, si partirono dell'isola e li Greci e li Troiani. Grande duolo fece Toàs fra gli Greci, per ciò che dipartuto s'era di suo paese e di sua terra per lo mandamento delli iddi; [257] ma molto il confortarono e onoraro li Greci; e da quella ora innanzi fecero quelli di Grecia poco o neente senza lo suo consiglio.

[258] Quando Ettor e Palidamàs furono tornati a Troia, raccontaro quello che trovato aveano; e quando Priamo gl'intese, sí bassò lo viso tutto pensoso e cominciò a pensare, e poi disse: [259] «Facciano li dii quello che vorranno, ché in mia vita non farò pace a mia onta né disinore: troppo val meglio ad onore morire che ad onta vivere. Noi avemo Palladiòn, che Pallas la dea ci donò, e avemo l'aiuto della dea Venus e avemo con noi Eneas suo figliuolo e avemo la prima offerenda della dea Diana. [260] Noi avemo contra questa rea risposta quattro benedizioni; ma il malvagio vecchio che da noi s'è partito, che per sua partita varremo noi troppo meglio, molto mi pesa che tra noi sia rimasto alcuno di suo

§§ 254-257. IL TROIANO TOANTE RESTA CON I GRECI.

254. *ne fece semblante*: rivelò i suoi sentimenti, palesò lo sconforto che provava.

255. *Già per uno vecchio ... pregeremmo meglio*: Il nostro valore non diminuirà certo se ci viene a mancare un vecchio, dal fisico compromesso; e se non avessimo il peso di tutti quelli come lui, ci riterremo in condizioni migliori. «Diliveri» è 'liberi', nel senso di 'non impediti, non impacciati' (TLIO). • La fonte continua a riferirsi a Nestore, non a Ettore. • Il traduttore elimina un'offesa a Calcante/Toàs che forse ritiene non intonata: «Ilz n'estoit plus homme fors a table» (R, 31a; 'Era un uomo soltanto a tavola').

256. *dipartuto ... delli iddi*: aveva abbandonato il suo paese e la sua città per ordine degli dei.

§§ 258-264. REAZIONE DI PRIAMO. TOANTE RICHIEDE LA FIGLIA BRISEIDE.

258. *Ettor*: in *Prose 3* (R, 31b) è sempre Nestore; cf. 248, • *raccontaro*: riferirono. • *pensoso ... pensare*: figura etimologica.

259. *troppo val meglio ... ad onta vivere*: è molto meglio vivere con onore che morire nell'ignominia. Il traduttore elimina successivamente alcuni righe in cui Priamo dice di aver avuto responsi ben diversi da quello degli dei dell'isola di Bellide. • *la prima offerenda della dea Diana*: in fr. «l'of-frande de madame Dyane» (R, 31c). In ogni caso, non saprei dire che cosa sia, per i Troiani, questa prima offerta della dea Diana. Al massimo nel *RdT* si parla di un tempio di Diana fuori delle mura di Troia, vicino al quale Ettore schiera le truppe in occasione della seconda battaglia (vv. 7658 ss.).

260. *rea*: malaugurata, infausta. • *quattro benedizioni*: quelle sopra ricordate: il Palladio, l'aiuto di Venere, Enea e l'oscura prima offerta di Diana. • *ma il malvagio vecchio ... alcuno di suo lignaggio*: il testo presenta un banale anacoluto. Meno bene, secondo me, Schiaffini, che inserisce dei punti di sospensione: «ma il malvagio vecchio che da nnoi s'è partito, che per sua partita varremo noi troppo meglio... Molto mi pesa che tra nnoi sia rimasto alcuno di suo lignaggio». Gorra inserisce un punto e virgola dopo «meglio» e commenta: «Il senso è sospeso in ambedue i codici».

lignaggio». ^[261] Queste parole disse ir re Priamo contro a Toàs, per una sua figliuola che v'era rimasa, la quale avea nome Briseis, la quale Troilus amava maravigliosamente; e per quello amore erano li Troiani troppi crucciati della partita di Toàs. ^[262] Quando Briseis seppe che Toàs era andato diverso li Greci, ne fece grandissimo duolo per sembante, e molto se ne dolse dinanzi ar re Priamo. ^[263] Non guari poi, fue Toàs ad uno consiglio che gli Greci fecero. Dopo il consiglio, gli pregò molto teneramente che la figliuola fosse richiesta alli Troiani; e ciò preso, mandàrolla richeggiando per due valenti cavalieri, Tideus e Ulixes. ^[264] Ma in compagnia di loro, senza comandamento, si mise uno giovane cavaliere figliuolo del detto Tedeus, il quale era chiamato Diomedes.

^[265] Il re Priamo confortava li suo' cavalieri per lo disconforto che elli aveano avuto della risposta delli dii dell'isola, e Paris promettea il soccorso della dea Venus. ^[266] Adunque vennero alla corte i messaggi di Grecia e dissero al re che gli Greci mandavano per la figliuola del vecchio Toàs: la qual cosa molto fue grave a Troilus. Il re rispuose: ^[267] «Sappiate che io non pregio tanto l'amistà del traditore Toàs, che io voglia ritenere alcuna cosa del suo, avegna che pietà mi prenda della damigella, ch'è stata intra noi nodrita e ne' suoi tradimenti nonn-ha pecca. ^[268] E per ciò che ella è di ragione al comandamento del suo padre, si gliele rendiamo; e perché la donzella s'appaghi piue, sí le doniamo

261. *che v'era rimasa*: che era rimasta a Troia. Si noti ancora la confusione fra Toàs e Calcante. • *maravigliosamente*: in modo straordinario. • *troppi*: concordato al plurale come aggettivo, ma in realtà con valore avverbale; fenomeno non infrequente, soprattutto con l'avverbio *molto*. • *cruciosi*: adirati. • *partita*: partenza, ma qui piuttosto defezione.

262. *era andato diverso li Greci*: era passato dalla parte dei Greci. Preferisco scrivere *diverso* unito e non *di verso* separato, come fanno di norma gli editori di testi antichi (si veda anche la variante *deverso* al § 287, che traduce il fr. *devers*); comunque *di verso* pare frequentissimo nel *Tesoro* volgarizzato, nei *Fatti di Cesare*, nel *Milione* toscano ecc., di norma con nome di luogo (*di verso Grecia*, *di verso ponente* ecc.), ma talora con altre parti del discorso o con nomi di persona (*di verso noi*, nel *Tesoro*, *di verso loro nimici*, nei *Fatti di Cesare*); dati del corpus dell'OVI. • *fece grandissimo*: cambio di colonna in L: *fece* [14a] *grandissimo*. • *ne fece grandissimo duolo per sembante*: manifestò apertamente il suo dolore.

263. *Non guari poi*: Non molto tempo dopo. • *Dopo il consiglio*: con discrezione, tra le "Varie ed eventuali?". • *ciò preso*: presa questa decisione. • *mandàrolla richeggiando*: la mandarono a richiedere.

264. *sanza comandamento, si mise*: senza averne ricevuto l'incarico, s'intrufolò. Si veda lo Studio introduttivo, § 2.4 [n. 45].

§§ 265-278. TROILO E BRISEIDE.

265. *confortava... disconforto*: *figura etymologica*, già presente in fr. • *della risposta delli dii dell'isola*: cf. §§ 250-3.

266. *messaggi*: messaggeri. • *mandavano per*: mandavano a prendere.

267. *pregio*: apprezzo. • *nodrita*: allevata. • *e ne' suoi tradimenti nonn-ha pecca*: non è complice del suo tradimento. «Tradimenti» traduce «desloiauté» e «pecca» traduce «mesfait» (R, 32a).

268. *è di ragione*: è giuridicamente sottoposta (Marti). In fr.: «raison si apporte que elle soit au commandement son pere» ('ragione comporta che ella sia agli ordini di suo padre'). • *glielle*: indeclinabile (qui 'gliela'), cf. nota al § 205. A questo punto il traduttore taglia un dialogo fra Ulisse e Priamo, nel quale il primo rigetta l'accusa di tradimento rivolta a Calcante (Toàs nell'IT) e il se-

termine da qui a domattina, sí che ella aparecchi li suoi arnesi e prenda commiato da' parenti e da' amici e da' vicini». ^[269] Gli ambasciatori si partirono per tornare la mattina per la donzella, la quale, quando intese le novelle, sí cominciò a fare meraviglioso dolore e cominciossi a scomiatare dalli suoi cittadini co molte lagrime. ^[270] Questo duolo durò infino alla sera, che tutta la gente fue all'alberghi a dormire. E quando furono tutti addormentati, Troilus segretamente andò a vedere la donzella, e tutta la notte stettero insieme braccio a braccio e bocca a bocca. ^[271] E tutta la notte non finarono di piagnere, sempre pregando l'uno l'altro che il carissimo amore non si dimenticasse tra loro. Con grandissimi sospiri e abbondanza di lagrime, disse Troilus alla donzella: ^[272] «Io ti priego che tu mi guardi lealmente lo tuo amore, con ciò sia cosa che io sia fermo di sempre mantenerlo inverso di te; e se tu lo tuo non falsi verso di me, mai nulla altra amerò, però che piue saroe tuo che mio. ^[273] E se questa guerra finisce e io rimagno in vita e tu ti mantieni leale verso di me, tu avrai me e quanto che io avrò di podere». E cosí le promise, e la pulcella promise lui fede e lealtade. ^[274] Al punto del dí Troilus si partí segretamente e la pulcella si levò e apparecchiòsi orrevolmente. Al punto del die Ulixes e Polipòm e Diomedes vennero per la donzella, la quale a loro fue data. ^[275] Sí tosto come li Greci furono fuori de la

condo mantiene la sua opinione. • *e perché s'appaghi piue*: sia piú tranquilla (lett. 'piú contenta'). Questa frase manca nella fonte e sarà stata introdotta dall'autore toscano per rendere piú fluido il collegamento con le parole precedenti, dopo il taglio della fonte. • *li suoi arnesi*: le sue robe, ciò che le appartiene (Martí). In fr.: «face son appareil» (R, 32c. 'prepari le sue cose').

269. *donzella*: in tutto questo episodio, il traduttore, oltre ad operare dei tagli, rimonta a modo suo le sequenze. Qui la fonte dice che la fanciulla viene mostrata agli ambasciatori, ed è a questo punto che Diomede la vede e se ne innamora. • *scomiatare*: prendere commiato; in fr. «prendre congíe» (R, 33a). Sembra una delle pochissime attestazioni del termine; nel corpus dell'OV1, oltre a questo passo, viene citato solamente un luogo del *Libro de' vizí e delle virtudi* di Bono Giamboni (ante 1292, «scomiatandosi») e uno dei *Fioretti di San Francesco* (1379/90, «scomiatandosi»).

270. *che*: quando. • *fue all'alberghi*: tornò a casa.

271. *non finarono*: non smisero. • *carissimo amore*: l'aggettivo è un'invenzione del traduttore, perché la fonte si limita a parlare di «leurs amours». L'«abbondanza di lagrime» è in realtà anticipata rispetto al testo francese, che la colloca alla fine di quello che qui è il § 273.

272. *con ciò sia... inverso di te*: dato che io sono deciso a mantenere sempre il mio amore per te. • *se tu lo tuo non falsi*: se tu, ingannandomi, non tradisci il tuo, oppure se tu non rompi (*falsare* è anche 'rompere', ma soprattutto in gergo militare: falsare le armi) il tuo amore verso di me. In fr.: «se vous faussez vers moy vostre amour, que jamaiz femme nulle n'ameroy» (R, 33a-b, 'Se voi spezzate il vostro amore per me, non amerò mai alcuna donna'). Come si vede, manca il *non* ('se tu non falsi'); il che si potrebbe spiegare in due modi: o perché il copista di R l'ha ommesso inavvertitamente, o perché il Troilo francese è cosí innamorato della fanciulla da dirle che non cercherà altri amori neppure se lei lo tradirà. Forse è una spia di un atteggiamento diverso da parte dei due autori, il prosificatore francese e il traduttore toscano. Qui *Prose 5* non soccorre.

273. *quanto che io avrò di podere*: tutto ciò che sarà mio. In fr.: «vous aurez la seigneurie de moy et de mon corps et de tous mes biens» (R, 33b, 'voi siete padrona di me, della mia persona e di tutti i miei beni'). • *promise lui*: gli promise.

274. *al punto del dí*: allo spuntare del giorno. • *orrevolmente*: con dignità. Nella fonte si descrivono i vestiti di seta e il mantello di sette colori che Troilo, prelevandolo dal tesoro di Priamo, regala all'amata. • *Polipòm*: in R (33d) è detto «Polimpon». Non ha riscontro nel *RdT*.

cittade colla donzella, Diomedes la richiese d'amore; la quale, senza alcuno detto, gli ebbe promesso, e donogli uno anello che Troilus l'avea donato. ^[276] E ciò vide uno ragazzetto che Troilus avea mandato, lo quale la pulcella non conosceva, per sapere come ella si contenesse. ^[277] Ma la donzella credeva che elli fosse valletto di Greci, e li Greci credeano che elli fosse a servizio della pulcella, e per ciò capea intra loro; il quale avea nome Forolus. ^[278] Grande duolo fece Troilus quando il garzone gli apportò la contenenza e le novelle di Breseis. Ma le donne e le donzelle di Troia n'ebbero grandissima vergogna di così piccola fermezza come ella avea mostrata, e lasciato l'amore di così grande e valentre e alto giovane per uno nemico forestiere.

^[279] Compiuto è il termine delle triegue. Li Troiani uscirono fuori alla battaglia contra li Greci. Alcuna volta hanno li Troiani il migliore della battaglia, ma spesso sono vinti li Troiani, quando avviene che Ettor nonn-esca alla battaglia. ^[280] E se non fosse Accilles che alquanto contastava Ettor, di vero li Greci nonn-avrebbero inn alcuno modo durato contro alli Troiani. Truovasi nella vera e perfetta storia che inn-uno solo die Ettor uccise di sua mano sette re di Grecia, senza gli altri valorosi prenzzi; ^[281] e ognindí erano alla battaglia, se non quando il campo era sí pieno di corpi morti, che per lo puzzo nullo pote' dura-

275. *la quale... promesso*: e lei, senza spender troppe parole (R: «sans contredit»), gli promise subito il suo amore (Marti). • *gli ebbe promesso*: gli promise, ma l'anteriorità di riferisce probabilmente al successivo *donogli* (dopo avergli promesso, gli regalò), anche in coordinazione. • *un anello*: nella fonte «un petit anelle», 'un anellino'.

276. *ragazzetto*: prima attestazione del termine; il corpus dell'OVI aggiunge solo un luogo del *Decameron*. • *lo quale*: complemento oggetto (il soggetto è «la pulcella»). • *si contenesse*: si comportasse. In fr. (R, 33d): «se contendroit» (si comporterebbe / si sarebbe comportata). Cambio di colonna in L: *si* [14b] *contenesse*.

277. *capea intra loro*: era riuscito a rimaner tra di loro (Marti). La fonte dice che il giovanotto non apre bocca e si limita a spiare. • *il quale*: solito relativo lontano dal nome a cui si riferisce.

278. *gli apportò... di Briseis*: gli riferì il comportamento e le notizie su Briseida. • *e lasciato l'amore*: si noti la sintassi, che presenta una sorta di ellissi: ebbero vergogna [di come/del fatto che] avea lasciato l'amore ecc. • *nemico*: è aggiunta del traduttore.

§§ 279-281. SECONDO COMBATTIMENTO.

279. *Compiuto è il termine delle triegue*: il tempo della tregua è terminato. • *hanno [...] il migliore*: hanno la meglio; in fr. «ont le meilleur». • *non esca alla battaglia*: non scenda in campo.

280. *E se non fosse... Ettor*: e se non fosse stato per Achille, che in qualche modo riusciva ad opporsi a Ettore. La fonte in verità dice che Achille lo contrastava «forment» (R, 34b). • *di vero*: cf. § 37 e § 131. • *durato*: resistito. • *nella vera e perfetta storia*: la fonte, ma è impossibile dire se quella diretta (*Prose 3*) o una ancora più antica: praticamente ognuno dei testi si appella all'autorità della propria fonte: *Prose 3* si riferisce a una «droite histoire» (per es. R, 14c: «nous raconte la droite histoire...»), che potrebbe essere il RdT di Benoît, ma questi a sua volta invoca «l'escrit, le livre, l'estoire» e Darete come il suo *actor* (si veda lo Studio introduttivo, § 1.2.1). L'aggettivo «perfetta» sarà da intendere come 'senza difetti' e forse anche come 'completa'. • *sette re*: in L «vii. re», in M «sette re», in *Prose 3* «un roy de Grece fort et puissant» ('un re di Grecia, forte e potente'); cf. Studio introduttivo, § 1.4, passo n. 6bis. • *sanza*: senza contare, oltre.

281. *ognindí*: ogni giorno; la forma è già in Bono Giamboni (corpus OVI). • *nullo pote' durare*: nessuno poteva (*pote'* forma apocopata di *potea*, come *ave'* al § 91 lo è di *avea*) resistere.

re. ^[282] Allora prendeano triegue per tanto tempo, che li morti fossero ragunati e arsi, e incontanente ricominciavano le mortali battaglie. ^[283] Molto si consigliaro li Greci, in che maniera ellino potrebbero uccidere Ettor, e ordinaro di tenersi insieme li piú virtudiosi, e tutti ad una essere sopra lui per darli morte. ^[284] Molto pregiavano tra loro Accilles di quello che contra Ettor si contratteneva e sofferia la sua forza. Sí tosto come le triegue furono fallite, sí ricominciò il pericoloso istormo, ove d'una parte e d'altra conveniva di sostenere tanta mortalità. ^[285] E grande danno e grande angoscia e grande dolore e grande tempesta e grande persecuzione avvenne in terra, quando cosí alta gente e cosí nobile e cosí valentri cavalieri erano a tanta furia giudicati. ^[286] Un dí, essendo la battaglia di tutti li piú valentri di Grecia, e andavano caendo Ettor, avegna che in quella compagnia non fosse Accilles; i quali trovarono Ettor di lungi da' suoi molto, infra le schiere de' Greci, il quale andava facendo di loro maravigliosa uccisione. ^[287] Uno giovane re deverso Oriente, bello e ardito, volonteroso di pregio acquistare, il quale avea nome Polus, si partí della ischiera de' Greci, e con la lancia sotto il braccio spronò verso Ettor, e fedilo dal lato deritto in su le

§§ 282-283. SECONDA TREGUA.

282. *Allora... arsi*: Allora stabilivano una tregua di durata sufficiente per ammucchiare e bruciare i cadaveri. • *incontanente*: subito dopo.

283. *ordinaro di tenersi insieme li piú virtudiosi*: decisero che i piú valorosi dovevano stare insieme. • *e tutti ad una essere sopra lui*: e attaccarlo tutti insieme, tutti simultaneamente.

§§ 284-285. TERZO COMBATTIMENTO.

284. *di quello che*: per il fatto che; in fr. «de ce qu'[il]» (R, 34c). • *si contratteneva*: il verbo, che sembra un *hapax* (è in effetti l'unico esempio citato dal TLIO) traduce servilmente un riflessivo fr., «se contretenoit», 'si opponeva' (a Ettore). Si noti che Schiaffini (da cui il TLIO) accenta il *si* («sí contratteneva»), mentre probabilmente si tratta di forma pronominale, in aderenza al francese. • *sofferia la sua forza*: sosteneva il suo impeto. • *Sí tosto come le tregue furono fallite*: Non appena terminò la tregua (*fallire* nel senso di 'scadere'). • *si ricominciò il pericoloso istormo*: *variatio* rispetto a «Là ricominciò fiero stormo» (§ 216). • *d'una parte... tanta mortalità*: entrambe le parti dovettero contare tanti morti.

285. *grande danno... grande persecuzione*: struttura di cinque membri, se non sinonimi, perlomeno cooperanti all'enfasi del discorso; analogamente *Prose 3*, che aggiunge un sesto elemento: «grant pechié» (R, 34d, 'grande peccato'). • *persecuzione*: anche in fr. «persecution», ma qui con il significato di uccisione, distruzione. • *giudicati*: uccisi (giudicati a morte); in fr.: «se mettoient si a essil, a mort et a destruction» ('erano condannati a esilio, a morte e a distruzione').

§§ 286-293. PRODEZZE DI ETTORE.

286. *e andavano caendo*: andavano cercando; *caendo* pare forma fossile (da *QUAERENDO*); si veda il TLIO; la *e* per paraipotassi. In fr.: «aloient [...] querant Hector». • *Accilles*: la fonte aggiunge che Achille non si univa agli altri perché voleva trovare Ettore da solo per sfidarlo a singolar tenzone e ucciderlo. • *facendo*: gerundio rifatto sul tema del presente (*facio* < *FACIO*).

287. *deverso Oriente*: in fr. «devers Oriant» (R, c. 35a). Forse nato (o proveniente) dalle regioni della Grecia orientale? Non trovo riferimenti e chiarificazioni nel *RdT*. Per *deverso*/diverso cf. § 262. • *volonteroso*: desideroso; forma assimilata ben attestata, dal Lancia (1316), dal Sacchetti e da altri scrittori del Trecento. • *Polus*: cosí anche in *Prose 3* (anche nella forma *Pollion*), ma il nome non si trova nel *RdT*, dove c'è solo *Pollus*, ossia *Polluce*, uno dei due Dioscuri. • *si partí*: si staccò. •

coste, sí che per forza l'abatté della sella; della qual cosa Ettor ebbe grande vergogna. ^[288] Ma di rizzarsi in piede fue molto presto, e fedí Polus della spada sopra all'elmo sí fieramente, che morto il fece versare alla terra. ^[289] Allora tutti li Greci gli spronaro addosso ad uno grido, quale colla lancia e qual colla spada, e cominciaro tutti insieme sopra lui aspro assalto; ^[290] e quelli, come fiero e prode, mise lo scudo al dinanzi, e comincia a fedire a destra e a sinistra, ora dinanzi a sé, ora si volgea e menava con sí grande romore, che abbattea e uccidea, sí che grande angoscia aveano loro di sua fiera contenenza. ^[291] Intorno di sé e' facea *fortezza* di cavalieri morti; sopra lui non si conosceva insegna, se non sangue e cervella di nemici; e quanto piue durava l'assalto, piú pareva che virtù gli crescesse. ^[292] Tanti n'uccise intorno a sé, che gli Greci diceano: «Questi nonnè uomo, questi è Cerbero»; e dicevano tutti che «se Giupiter propio non vi metta la mano, già per uomo Ettor non fia menato a morte». ^[293] Allora giunse il bello Filimenis con sua compagnia e percosse infra li Greci, e tanto gli pinse, che per forza rimontò Ettor in sul destriere, e faceano maravigliosa uccisione de' Greci. ^[294] Quando Menelao vi giunse con grande seguito, Aias giunse

fedilo dal lato dritto in su le coste: lo ferí sul fianco destro. • *per forza*: a causa dell'urto.

288. *presto*: rapido. • *versare alla terra*: cadere a terra. Qui *versare* è verosimilmente intransitivo e ha il valore di 'cadere'; fra l'altro la frase «morto il fece versare alla terra» mal sopporterebbe l'uso di un verbo transitivo (*lo fece disarcionare in terra?). Quest'uso di *versare* è già attestato dal *Fiore* e dal *Novellino* e da altri testi (corpus *OVI*). Si veda in particolare questo di Binduccio: «Là avreste veduti chavalieri versare a la terra», dove *versare* è giustamente spiegato da Maria Gozzi come «cadere da cavallo» (p. 658). Cf. § 220.

289. *ad uno grido*: gridando all'unisono.

290. *lo scudo al dinanzi*: cambio di colonna in *L*: *lo scudo* [14c] *al dinanzi*. • *sí che grande angoscia aveano loro di sua fiera contenenza*: altro luogo problematico (v. l'Apparato critico). Il soggetto è *loro*, cioè i Greci, che avevano grande angoscia del fiero comportamento (la «fiera contenenza») dell'eroe troiano.

291. *fortezza*: poco chiaro il senso della parola, la quale peraltro mi sembra frutto di imperfetta comprensione del francese. Infatti in *Prose 3* si legge: «Entour lui fait garnisonz et forteresces de genz mors», ma sospetto che *forteresces* sia da interpretare come «forte eschés» ('Intorno a lui fa provvista e gran bottino di gente morta'; forse *forte eschés* è stato preso per *fortece* o *fortalece*. • *conoscenza*: riconosceva.

292. *Cerbero*: *Prose 3* glossa: «Cerberus est appelez le portier d'enfer». • *se Giupiter... a morte*: se non ci si mette di mezzo Giove in persona, nessun uomo sarà in grado di uccidere Ettore.

293. *percosse*: colpí, menò colpi. • *gli pinse*: li sospinse, ricacciò indietro i Greci. • *per forza rimontò Ettor in sul destriere*: probabilmente il soggetto è Filimenis ed Ettor è complemento oggetto di *rimontò*: Filimenis usò la forza per far risalire Ettore sul cavallo; *rimontare* (prima documentazione nel nostro testo) è anche transitivo, come illustrano varie citazioni dai *Fatti di Cesare* (redazione Banchi), da Binduccio e da altri autori riportati nel corpus dell'*OVI*. In effetti in *Prose 3* si dice che Filimenis e altri troiani «tant ont fait que pour leur force et par leur vertu ont fait Hector monter en son cheval» (R, 35d; 'con la loro forza e con il loro coraggio hanno fatto risalire Ettore sul suo cavallo'). Per una situazione analoga cf. § 309: «rimiserlo a cavallo».

§§ 294-298. LA LOTTA S'INASPISCE.

294. *sostenere*: resistere (all'attacco congiunto di Menelao e Aiace e dei loro soldati). • *se non fosse*: tranne. • *fiede... magagna*: efficacissima l'accumulazione dei cinque verbi. • *fiede*: colpisce o ferisce; piú spesso *ferire* in it. ant. significa 'colpire' (come nell'etimo FERIRE), ma ha pure il signifi-

dall'altra parte co maggiore compagnia. E veramente li Troiani nonn-avrebbero potuto sostenere, se non fosse Ettor, il quale era nel piú folto de' nemici, e le piue strette schiere apriva: fiede, abbatte, uccide, taglia e magagna. ^[295] Nullo usava attenderlo, e per la sua virtù li Greci erano molto spaventati. Allora giunse Paris con quattro milia arcieri: quivi pareva che piovesse saette. ^[296] Incontra venne Accilles con sua compagnia; poi Antinore e il gentile Polidamàs; dall'altra parte poi venne Ulixes, alla 'ncontra del quale venne Ettor; poi i bastardi. ^[297] Là cominciò una uccisione, e sí grande struggimento di gentil sangue, che mai no fue tale né fia, ché quel dí vi morirono cinquantasette migliaia di gentili uomini, senza gli fediti che poi moriro. ^[298] E di questa battaglia non si poteo sapere quale n'avesse il migliore, ché già isconfitta dall'una delle parti no gli partí da battaglia; ma affrontati combattendo, la luce del dí partita, si rimasero di combattere.

^[299] La mattina, al punto del die, s'incontrarono gli ambasciatori troiani colli greci, e ciascheduno andava per domandare triegue, tanto che i corpi fossero sopPELLITI e arsi; e le triegue furono ferme. ^[300] Allora furono li corpi di coloro che di maggiore nominanza erano, e d'una parte e d'altra, arsi, e la cenere messa in preziosi vasella, e i-riManente arsero e sopPELLIRO. ^[301] E poi mentre che 'l tempo delle triegue durò, pensarò di riposarsi e d'agiare li cavalli e di guerrire li fediti e di racconciare l'armi ch'erano dirotte. ^[302] E anzi che le triegue

cato di 'ferire', che qui è altrettanto appropriato (e certamente al § 297 *fediti* vale feriti). • *magagna*: danneggia, acciaccia.

295. *usava attenderlo*: osava aspettarlo a piè fermo. • *piovesse saette*: si noti il verbo al singolare prima del soggetto plurale, concordanza tollerata per il carattere particolare del verbo *piovere*, normalmente impersonale.

296. *gentile*: nobile.

297. *struggimento di gentil sangue*: spargimento di nobile sangue. La parola *struggimento* è assai ben attestata, ma mai con questo significato e in reggenza della parola *sangue*; gli esempî del corpus dell'OVI danno la parola senza reggenza (come qui, al § 179) o con reggenze quali: «s. de la morte» (Giordano da Pisa), «s. de' tiranni» (Antoni Pucci), «s. di molte cittadi» (Valerio Massimo volgarizzato), «s. de' Romani» (Giovanni Villani), «s. di vita» (Fazio degli Uberti), «s. de le case» (Sacchetti). • *che mai no fue tale né fia*: che mai non ce ne fu, né ce ne sarà l'uguale. • *sanza*: oltre.

298. *il migliore*: la meglio (cf. § 279). • *ché già isconfitta... di combattere*: la struttura del periodo non è del tutto chiara, ma dovrebbe significare: nessuna delle due parti dovette abbandonare sconfitta il campo di battaglia, ma mentre stavano affrontandosi, giunta l'oscurità, cessarono di combattere. • *affrontati*: posti di fronte; prima attestazione dell'agg. (TLIO, che aggiunge solo una citazione dal posteriore Giovanni Villani).

§§ 299-305. TERZA TREGUA. PIANI DI GUERRA.

299. *al punto del die*: allo spuntar del giorno (cf. §§ 229 e 274). • *tanto che i corpi fossero sopPELLITI e arsi*: per dare il tempo di seppellire o di cremare i cadaveri; cf. anche § 282. Di seguito il testo specifica che i corpi dei morti piú prestigiosi vennero incinerati e raccolti in preziose urne, mentre gli altri furono bruciati e interrati. • *ferme*: stabilite.

300. *preziosi vasella*: di norma *vasella* al plurale è di genere femminile (*le v.*); nel corpus OVI questo è l'unico esempio di maschile.

301. *agiare li cavalli*: accudire ai cavalli, ristorarli e farli riposare. • *dirotte*: rotte (cf. § 67).

fossero finite, venne sí grande fame e caro di vivanda nell'oste, che se guari fosse durata, tutti gli convenia morire e abbandonare l'assedio. ^[303] Ma Accilles e Aias andarono al signore d'Attenedon, cui Accilles avea già fatto perdonare la vita dal cominciamento de loro venuta, e domandarono soccorso di vettuaglia; il quale la fece cosí piena e abbondevole come fosse mai fatta, che cosí grande oste come era quella di Greci ne fu per quattro mesi bene fornita. ^[304] Nel campo furono gli Greci spesso a parlamento, e ragionavano e cercavano modo come Ettor fosse morto o preso. Li Troiani diceano che Ettor era troppo spesso in dubbio e troppo si metteva infra ' nemici, e che la loro salute era solo il-lui, e come elli l'abbandonavano troppo. ^[305] Poi pensavano e dicevano in che modo potrebbero ritenere morto o vivo Accilles, il quale troppo gli gravava e che all'ultimo stormo avea morto Cassibilant e malamente avea gravati gli bastardi; e bene diceano che, se Accilles e' potessero uccidere, che mai li Greci non terrebbero piazza contra Ettor.

^[306] Il termine delle triegue fallí. La mattina furono li Greci e ' Troiani, al punto del die, armati, e furono in sul campo e assalironsi sí crudelmente, che nullo potrebbe contare né stimare. ^[307] Il campo fue in piccol'ora tutto coperto di morti e di magagnati. Troiolus andava fieramente assalendo li nemici; Dio-

302. *caro*: estrema penuria. • *se guari fosse durata... l'assedio*: se fosse durata molto, sarebbero tutti morti, senza portare a termine l'assedio. Non è da escludere un intervento del tipo «fosse durata, <a> tutti gli convenia», pensando a una banale aplografia.

303. *signore d'Attenedon... loro venuta*: Lernesio o Lernesio, cf. § 204. • *d'Attenedon*: di Tenedo. La variante è anche presente sei volte in Binduccio come *Athenedon* (corpus *OV1*), insieme con *Thenedon* e *Tanadon*. • *perdonare*: risparmiare. • *dal cominciamento de loro venuta*: nelle fasi iniziali del loro arrivo. • *e domandarono soccorso di vettuaglia*: chiesero rifornimento di cibo. • *il quale la fece... bene fornita*: e il signore di Tenedo diede ai Greci un carico cosí abbondante di viveri (come mai aveva fatto), che un grande esercito come quello greco poté rifornirsi per ben quattro mesi.

304. *Greci spesso*: cambio di colonna in *L: Greci [14d] spesso*. • *cercavano modo*: studiavano una strategia. • *in dubbio*: in pericolo. • *si metteva infra ' nemici*: s'introduceva nelle schiere nemiche. • *salute*: (speranza di) salvezza. • *l'abbandonavano troppo*: lo lasciavano troppo solo.

305. *ritenere*: catturare (cf. *GDLI*, s.v., n 2). • *troppo gli gravava*: li opprimeva gravemente, faceva strage dei troiani. • *all'ultimo stormo*: nell'ultimo attacco. • *malamente avea gravati*: aveva ferito gravemente. • *bene diceano*: sostenevano, garantivano. • *terrebbero piazza*: farebbero fronte; cf. *GDLI*, s. v. *piazza*: «Tenere piazza: in un combattimento, resistere all'assalto nemico». In fr. (*R*, 37c): «Et qui le [scil. Achille] pourroit prendre ou occire jamaiz ne pourroit ren redoubter ne s'oseroient jamaiz monstrier lez autres devant la face au fort Hector» ('E se lo potessero prendere o uccidere, non avrebbero mai avuto timore di nulla, e gli altri non avrebbero mai osato mostrarsi davanti al forte Ettore').

§§ 306-309. QUARTO COMBATTIMENTO.

306. *Il termine delle triegue fallí*: cf. 284. • *furono li Greci... in sul campo*: Greci e Troiani allo spuntar del giorno si armarono e scesero sul campo di battaglia. • *si crudelmente*: con tanta veemenza e accanimento. • *che nullo potrebbe contare né stimare*: è l'ineffabile epico.

307. *in piccola ora*: in breve tempo. • *magagnati*: feriti. • *che tempesta e che mortalità*: endiadi: che assalto mortale; *tempesta* è l'equivalente del germanismo *Sturm*, che è alla base della parola *stormo* (vd. qui §§ 216, 284 e 305). • *punse*: spronò. • *dallí*: gli dà, lo colpisce, con la solita *variatio* temporale (presente contro il passato remoto di *prese* e *punse*).

medes cominciò a guardare che tempesta e che mortalità Troiolus faceva intorno di sé; prese allora una forte lancia e punse lo destriere verso lui, e dalli sopra lo scudo. ^[308] Il giovane, che della sua venuta non s'era preso guardia, per lo colpo votò la sella. Troilus fue imstante in piede e mise la mano alla spada e cominciò a fare maravigliosa difesa. ^[309] Allora giunsero Ettor e Nestor e Polidamàs, i quali per forza i-riscossero e rimiserlo a cavallo, non quello onde abbattuto fue, ma in su un altro; ché il suo avea Diomedes, che molto ne fece grande festa, e chiamò uno suo donzello e mandollo a Brises, la figliuola di Toàs, «e dí che io l'ho guadagnato, e come e da cui; e dí ch'io sono e sarò sempre suo cavaliere». ^[310] Troilus, che fue rimontato a cavallo, andava ricercando le schiere de' Greci e fieramente danneggiando; e scorse Accilles, il quale struggea e confondea e uccidea li Troiani: bassò la lancia e punse contro a lui, e diegli sopra lo scudo uno maraviglioso colpo. ^[311] Ma per ciò della sella nol mosse; e Accilles lo percose della spada sí fiero colpo, che tagliò l'elmo e 'l bacinetto, e della cotenna gli fesse un grande palmo. ^[312] Ma Filimenus giunse allora al soccorso di Troiolus con sua compagnia, e avrebbero morto o preso Accilles; ma elli volse le redine e ritornò verso i suoi per rilegarli insieme; ma Polidamàs punse il cavallo verso Accilles, e dielli sí grande colpo, che 'l cavallo sostenne troppo grande fascio. ^[313] Ma unque Accilles per lo colpo non si mosse, se non come una torre; e Accilles percose lui d'uno sí grande colpo sopra lo scudo, che lui e 'l cavallo versoe alla terra. ^[314] Ma Polidamàs si dirizza snellamente,

308. *non s'era preso guardia*: non si era accorto (del sopraggiungere di Diomede). • *votò la sella*: fu disarcionato; l'espressione è già nel *Novellino* (corpus *OVI*). • *fare maravigliosa difesa*: a difendersi con straordinaria energia.

309. *Nestor*: da non confondere col Nestore greco (qui al § 200); nel *RdT* quest'ultimo è normalmente chiamato Nestor, ma la medesima forma è pure variante di *Nesteus* di Colofone, alleato di Priamo; evidentemente nei §§ 309 e 319 sotto Nestor si cela *Nesteus*. • *per forza i-riscossero*: con la forza lo liberarono. • *donzello*: attendente. • *Brises*: cf. 261. • *e dí che... suo cavaliere*: altro passaggio al discorso diretto privo di un *verbum dicendi* (cf. 33).

§§ 310-319. PRODEZZE DI ACHILLE.

310. *andava ricercando le schiere*: andava ingaggiando battaglia fra le schiere. • *struggea e confondea e uccidea*: sbaragliava (i nemici), seminava il panico e uccideva. • *punse*: sottinteso il cavallo (cf. § 312), spronò.

311. *per ciò*: malgrado ciò. • *della sella nol mosse*: non lo disarcionò. • *lo percose della spada sí fiero colpo*: dubbia la costruzione col doppio accusativo (*lo* e *fiero colpo*); forse da emendare in «lo percose della spada *di* sí fiero colpo», e in fondo la caduta della preposizione *di* è molto vicina a un'aplografia. • *bacinetto*: calotta di metallo indossata sotto l'elmo; prima attestazione della parola (*TLIO*). • *della cotenna... palmo*: gli tagliò un bel pezzo di pelle.

312. *per rilegarli insieme*: per riunirli, compattarli (in fr. «rassembler»). • *troppo grande fascio*: un colpo durissimo (cf. § 214).

313. *Ma... torre*: ma Achille non accusò affatto il colpo, resistendo come una torre; cf. § 225. • *versoe alla terra*: buttò a terra; cf. § 220 e § 288.

314. *si dirizza snellamente*: si rialza rapidamente. • *come buono cavaliere*: da cavaliere esperto. • *diede uno colpo... in terra*: Polidamante mena un fendente contro l'elmo di Achille, ma evidentemente si limita a sfiorarlo e la spada cala sulla testa del cavallo dell'eroe greco con tale violenza da ucciderlo.

come buono cavaliere, e diede uno colpo ad Acciles sopra l'elmo; e il colpo calò giusto in su la testa del distriere sí forte, che morto cadde in terra. ^[315] Acciles mise mano alla spada e mise lo scudo dinanzi e fiede e taglia e abatte e fa piazza intorno a sé; tanto si fa temere, che nullo s'osa d'appressare a lui. Allora giunse Filimenis con sua compagnia, e tutti gli trassero addosso. ^[316] Maravigliosamente gli convenne sostenere grave fascio; qui non convenne che egli sia perduto, ché troppo gli sono gli Troiani vicini. Ma Accilles cominciò a fare sí grandi maraviglie di sé, che tutto intorno facea de' corpi morti. ^[317] Polidamàs e Filimeus l'assalivano sovente, ma nol poterono abbattere a la terra. Ai! come sovente chiamavano Ettor dicendo: «S'egli fosse qui presente, ristorata sarebbe la libertà di Troia; egli fornirebbe tutto quello che noi non usiamo di fare né di cominciare». ^[318] Adunque giunse il re Agamenon e Diomedes e Ulixes con grande compagnia de' Greci, i quali per forza riscossono Accilles; e' fue rimontato a destrier'e corse sopra li Troiani. ^[319] Allora rinforzò l'assalto, ché vi giunse Eneas e Nestor, Ettor e li bastardi, e il re Cattabus e il re Antinostes e il bello Paris, Telon il grande, Polmenon e il re Isdras. ^[320] Ai lasso! Che duro

315. *fa piazza*: fa il vuoto; mi sembra la prima attestazione di questa espressione. • *nullo s'osa d'appressare a lui*: nessuno osa avvicinarsi. • *gli trassero addosso*: gli piombarono addosso.

316. *qui non convenne... vicini*: a questo punto Filimenis non doveva sentirsi perduto (abbandonato, in difficoltà), perché i troiani gli sono molto vicini. In *Prose 3* (R, 39a): «n'est paz mestier qu'il soit mauvaiz. Trop lui sont troyan pres» ('non è il caso che sia malmenato. I Troiani sono molto vicini a lui'). Si noti la strana *consecutio* («non convenne che egli sia»); non è da escludere che *convenne* sia errore per *conv(i)ene*, facilmente provocato da inerzia sul *convenne* del rigo precedente. Ma si veda il commento al § 146. • *fare sí grandi maraviglie di sé*: compiere imprese così eroiche. • *che tutto intorno*: con queste parole inizia la lacuna di *L*, per cui il testo si fonda giocoforza sul solo *M* (a partire dalla c. 11d), che nel confronto con il gaddiano si rivela codice complessivamente meno fededegno, per cui le ultime 27 righe del testo sono meno sicure. • *tutto intorno facea de' corpi morti*: riempiva di morti lo spazio intorno a sé.

317. *Filimeus*: a meno che non sia *Filimenis* con un *jambage* di meno. • *ristorata sarebbe la libertà di Troia*: frase un po' fuori luogo, visto che Troia non è stata ancora presa. La frase manca in effetti in *Prose 3*, dove l'invocazione a Ettore è la seguente: «Haa, sire Hector, se vous feüssié en ceste place, comme bonne journee fust huy avenue a tous ceulx de vostre nourreture, vous feüssiez ce que nous ne povonz faire. Bien nous en sont lez dieux au contraire, que vous ne nous estez de prez» (R, 39b; a un dipresso: 'Ah, sir Ettore, se voi foste qui, che bel giorno sarebbe toccato ai vostri, voi avreste fatto quello che noi non siamo in grado di fare. Gli dei ci sono avversi, se voi non ci potete aiutare'). • *fornirebbe*: porterebbe a termine. • *usiamo*: osiamo; cf. *usava* al § 295. • *né di cominciare*: e neppure di cominciare.

318. *giunse*: concordato, al solito, col primo dei soggetti seguenti. • *per forza riscossono*: liberarono con la forza; si veda l'identica espressione al § 309. • *corse sopra*: assalì.

319. *rinforzò l'assalto*: s'inasprì il combattimento; *rinforzare* con valore pronominale. • *il re Cattabus... Isdras*: nel ms. R (c. 39d): «roy Tatabus, roy Anchiscés, li beaulx Paris, Telon li gras, Polimenon et roy Esdras». Il ms. *M* ha un punto dopo «il grande», ma forse è da intendere: «Telon, il grande Polmenon».

§§ 320-323. ETTORE TORNA ALLA SUA DIMORA.

320. *Ai lasso*: Ahimé; fr. «hélas»; in R (39d); «Las, las, las». • *Che duro cuore converrebbe avere a ricontare tanta crudeltade*: oltre al doppio endecasillabo si noti un'insidiosa allitterazione in *velare sorda* (*Che, Cuore, Converrebbe, ricontare, Crudeltade*). • *crudeltade... crudelè*: gioco etimologico. • *tuttodi*

cuore converrebbe avere a raccontare tanta crudeltade e tanta furia e sí crudele uccisione! Ché tuttodí non finarono di partirsi anime da' miseri corpi, tanto che la nera notte puose fine al doloroso tormento. ^[321] Poi che ciascuno fue torna-to al propio albergo, Ettor fue in su la sala, dove a lui vennero donne e donzelle a disarmarlo. Qui fue la pietà grandissima. ^[322] Ail quante facce tenere di donne e di donzelle vi si bagnavano di pietose lagrime! Ail quante donne e donzelle stavano ginocchione, le mani giunte levate inverso il cielo, pregando per la salute d'Ettor! ^[323] Per ciò che quasi per ogni maglia d'asbergo gli usciva abbondanza di sangue, e il pugno destro gli era sí enfiato, per lo molto fedire e per lo strignere de la spada, che non poteva aprire le dita. ^[324] Poi che Ettore fue disarmato, e ' suo' fratelli e la multitude de' cavalieri furono tornati dentro a la città, sí fecero serrare le porte de la città con forti serrami, e quella notte sé riposarono per lo grande travaglio che aveano sostenuto, però che non erano usciti fuori de la città ordinatamente, se non come uomini arrabbiati incontro a' loro nemici. ^[325] Poi che lo dí fu chiaro e bello, ed e' fecero i loro morti raunare e ardere, e i fediti curare. Ma i Greci, che ancora non erano scesi tutti de le loro navi, sí iscesero la notte e quello dí. ^[326] *E per meglio sapere quante furono le navi e ' cavalieri de' Greci, sí gli vi conteremo qui.*

non finarono di partirsi: per tutto il giorno non smisero di separarsi. • *anime da' miseri corpi*: la mancanza degli articoli è normale nella lingua dell'epoca, ma sembra contribuire a determinare un effetto di amplificazione. • *tanto che*: finché. • *la nera notte*: solo la notte oscura (impedendo il combattimento). Allitterazione in *n*.

321. *al proprio albergo*: a casa propria. • *fue in su la sala*: salí alla sala, alla stanza. • *dove a lui vennero donne e donzelle a disarmarlo*: qui si noti l'allitterazione in *d*. • *disarmarlo*: aiutarlo a togliersi le armi di dosso. • *Qui*: deittico con valore temporale e locativo al tempo stesso.

322. *bagnavano*: bagnavano. • *per la salute*: per la salvezza, per la vita.

323. *per ogni maglia d'asbergo*: da ogni maglia dell'usbergo, della corazza (cf. § 67). • *per lo strignere de la spada*: per aver impugnato con grande energia la spada.

§§ 324-326. I TROIANI SEPPELLISCONO I MORTI E CURANO I FERITI.

324. *serrare... serrami*: nuovo gioco etimologico. • *se non*: bensí. • *arrabbiati*: fuori di sé, furiosi (cf. § 179).

325. Per una valutazione letteraria del comma si veda lo Studio introduttivo, § 1.5.3. • *ed e' fecero*: paraipotassi. • *raunare e ardere*: cf. 282. • *Ma i Greci... la notte e quello dí*: la frase non sembra trovare riscontro nella fonte. • *erano scesi*: forma poliptoto con il successivo *scesero*.

326. *gli vi conteremo*: ve li racconteremo; per la sequenza dei pronomi atoni (l'accusativo di 3ª prima del dativo di 1ª o, come qui, 2ª persona) si vd. *GLA*, 443 ss. La frase sembra aggiunta dal copista di *M* per giustificare la sutura con il volgarizzamento di Filippo Ceffi dell'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne, che tien dietro nel codice; si veda lo Studio introduttivo, § 1.5.3. Per questo ho usato il corsivo.

APPARATO CRITICO^(*)

^(*) L'apparato è misto. A volte, per chiarire subito a quale parola ci si riferisce, si aggiungono, fra parentesi tonde, una o più parole precedenti o seguenti, che non entrano però nel gioco della *varia lectio*. Il neretto indica le più rilevanti fra le varianti respinte, ossia quelle significativamente concorrenti rispetto alle lezioni ammesse a testo. Il simbolo ¶ separa il puro apparato da considerazioni ecdotiche: commento delle varianti, richiamo alle edizioni di Gorra e Schiaffini, citazioni della fonte, che orientano la *selectio* ecc. Le lezioni rifiutate vengono comunque date in forma interpretativa; le trascrizioni diplomatiche dei codici si trovano su «Carte Romanze» 5/2 (2017). Poiché molte delle varianti sono state discusse nello Studio introduttivo, § 2.4, anche con citazione del testo francese, qui ci si limiterà a una segnalazione assai breve, eventualmente con rimando, fra quadre, al numero del luogo commentato nel predetto Studio introduttivo.

Tit. *om. L* Questo è il libro de la distruccion di Troia *M*.

1. ne *L* noi *M* ¶ *L* è piú vicino alla fonte («en sommes»).

• distrutta *L* disfacta *M*. ¶ *R* autorizza *L* [n. 52].

2. ricco re *M* ricco uomo re *L*. ¶ *M* è piú vicino alla fonte («riche roy»).

• temendo *praem.* e *M*.

3. E (in quel tempo) *om. M*.

• Ercole *L* Hercules *M*. ¶ Non si ripeterà questa variante; si vedano le trascrizioni diplomatiche.

• il forte *add.* il potente *M*.

• Giason *L* Gienson *M*. ¶ Non si ripeterà questa variante; si vedano le trascrizioni diplomatiche.

• uertú *praem.* grande *M*.

4. Ieson *L* Enson *M*. ¶ Non si ripeterà questa variante; si vedano le trascrizioni diplomatiche.

• fratello *praem.* e *M*.

• onde *add.* il re *M*.

• li due *L* due *M*.

• per ciò che... Gianson *L* perciò Enson era morto perciò tenea e possedeva de Genson *M*. ¶ Si veda il [n. 104].

5. Giuppiter *L* Jupiter *M*. ¶ Non si ripeterà questa variante; si vedano le trascrizioni diplomatiche.

• uno grande giogante *L* & fue uno grande gigante *M*.

• compagni *add.* insieme *M*. ¶ Si veda il [n. 69].

6. bel-lungi *L* bene di lungi *M*.

• bella *L* bellissima *M*. ¶ *R*: «belle».

• la quale *om. M*.

• e al piú forte ¶ Schiaffini omette, certo per svista tipografica (in Gorra la trascrizione è corretta).

• che la figliuola studiò *L* studiare la detta sua figliuola *M*.

7. è appellato in latino *transp. M*.

9. e per lo naso *om. L* ¶ Gorra e Schiaffini seguono *L*, ma *M* è confortato da *R*; [n. 22].

• erano alla guardia *L* v'erano a la guardia di quello tostone *M*.

• di quello *L* al detto *M*. ¶ *R*: «de ce».

10. E (quando) *om. M*.

• formati *L* forniti *M*. ¶ *R*: «formez et acompliz». Sorge il dubbio che l'originale della traduzione dicesse: «fatti e formati e forniti».

• assapere *L* **bandire** per tutto il suo reame *M*. ¶ *R*: «fist mander et crier». C'è il sospetto che *bandire* corrisponda meglio a «crier».

• quello *L* il detto *M*. ¶ *R*: «ce».

• per forza *om. M*. ¶ *R* autorizza *L*; [n. 53].

• la figliuola sua *L* la figliuola per moglie *M*. ¶ *R*: «sa fille»; [n. 70].

11. Molti nobili e valorosi cavalieri di diverse contrade vi periro, i quali v'erano venuti *combinavz* Molti nobili cavalieri di diverse contrade vi periro *L* Molti nobili e valorosi cavalieri vi perirono i quali v'erano venuti di diversi paesi *M* ¶ Gorra e Schiaffini seguono *L*, ma *R* ha: «Maint bel chevalier preux et hardy de maintes [...] terres et mains gentil hom filz de roys et de hault parage y vindrent qui furent par les enchantemens mors et occis». L'*IT* abbrevia, ma occorre recuperare da *M*: e *valorosi* (*R*: «preux et hardy») e *i quali v'erano venuti* (*R*: «y vindrent»); [n. 23].

• e saputa *om. M*.

12. volesse andare *L* potesse riandare *M*. ¶ *R*: «voulist aler».

• che mai... diliverebbe di lui *L* che ne farebbe suo podere acciò che mai non tornasse in tale maniera pensò de deliverarsi di lui *M*. ¶ *R*: «si que jamaiz reuenir nen pourroit si que bien se seroie delivre».

• e propuose di conducerlo a ciò *om. M*. ¶ *R* conforta *L*; [n. 54].

13. Allora *L* Dunque *M*.
 • li suoi baroni *L* suoi baroni e cavalieri *M*. ¶ *R*: «ses barons».
 • e (al dipartire) *om. M*.
14. sono *add. & no[...]* *M*.
15. il quale (dica) *L* che *M*.
 • degno *praem. ben M*.
 • se tu volessi andare *L* se prima ti piacesse d'andare *M*. ¶ *R*: «si tu vouloies aler».
 • lo montone dell'oro *L* il tosone *M*. ¶ *R*: «le mouton d'or».
 • darei *M* donerò *L*. ¶ *R*: «donneroy».
 • arme *L* & arma *M*.
 • e (alla) *om. M*.
 • t'accrescerai *praem. io M*.
 • sono sicuro *L* mi credo fermamente *M*. ¶ *R*: «je sui tout sceur».
 • pregio e lode *L* lodo e pregio *M*.
16. di ciò che *L* perché *M*.
 • forte cosa è *L* pare forte cosa *M*. ¶ *R*: «c'est forte chose».
 • peroe che *om. M*.
 • cosa la quale catuno o piu potessero fare *L* impresa che per te o per piu altri io non credesse che si potesse fornire *M*. ¶ *M* non capisce e viene a dire il contrario di quel che intende il re [n. 55 e n. 86].
 • d'andarvi *L* d'andare.
 • e di ciò pregio non si aquisterebbe *L* pero senza acquistarlo giresti a periglio senza neuno pregio acquistare *M*. ¶ *R* autorizza *L*.
17. onore e *om. M*.
 • lignaggio *add. ad acquistarlo M*.
 • tu *om. M*.
18. e disse *om. M*.
 • consiglio *praem. buono M*.
19. nel *L* in *M*.
 • giacerò *L* dormirò *M*
 • dodici die e dodici notti *combinav[...]* dodici die *L*, dodici nocti *M* ¶ *R*: «.xij. jours et .xij. nuis». Gorra e Schiaffini seguono *L*; [n. 99].
- anzi ch'io nuova per *L* poi anderò a *M*.
20. ha *L* v'è *M*.
 • fare mi voglia compagnia] fare mi vogliano c. *L* voglia venire in mia c. *M*. ¶ Per quanto riguarda *voglia*, anche Gorra accetta la lezione di *M*, mentre Schiaffini mantiene *vogliano* di *L*, come costruzione a senso (cf. Studio introduttivo, § 2.5).
 • cavalieri e donzelli *L* e donzelli e cavalieri *M*.
21. una grande e bella nave *M* una bella nave *L* ¶ Gorra e Schiaffini seguono *L*, ma *R* autorizza *M*; [n. 24].
 • e fornira *M* e apparecchiare *L* ¶ Già Gorra e Schiaffini accettavano la variante di *M* per emendare *L*, nel quale pare da registrare un errore di perseveranza; [n. 100].
 • a tale *L* a lui e alla sua *M*.
 • entrò *L* entrasse *M*.
22. sí *add. tosto M*.
 • la compagnia sua *L* la sua compagnia *M*.
 • li prese *L* venne *M*. ¶ *R* conforta *L*; [n. 56].
23. Ma *om. M*.
 • appaciato *L* rappacificato *M*.
 • chiamato *om. M*. ¶ *R*: «estoit appelle».
 • il quale *L* e *M*.
 • che era chiamato *L* ch'avea nome *M*.
 • Priamus *L* Priamo *M*. ¶ Non si ripeterà questa variante; si vedano le trascrizioni diplomatiche.
 • che *L* il quale *M*.
 • regno *L* reame *M*.
 • Laomedon *L* di Lamedon *M*. ¶ In *M* è più frequente la forma *Lamedon*. Cf. la trascrizione diplomatica.
24. a quel tempo *L* in quello t. *M*.
 • a guerreggiare *L* ad assedio di *M*. ¶ *R*: «en une guerre contre».
 • avea preso *L* avea per forza p. *M*. ¶ *R*: «pris et conquis».

- bella *add.* e grande *M.* ¶ *R:* «mout bel».
 - 25. e (prendeano) *om. M.*
 - 26. diportandosi *L* dipartendosi *M.*
 - andava *praem.* & *M.*
 - e vidde *L* uide *M.*
 - 28. incontanente *L* immantenente *M.*
 - 29. chi *om. L.* ¶ Così già Gorra e Schiaffini.
 - 30. seguitano *L* seguita *M.*
 - mangia *M.*, mangiano *L* ¶ Così già Gorra e Schiaffini.
 - diventa *L praem.* ne *M.*
 - 31. sí *L* ora *M.*
 - vannole *M.*, vannola *L* ¶ Anche Schiaffini sceglie la variante di *M.*, mentre Gorra resta fedele a *L.*
 - là su la marina *L* laggiù da la *m. M.*
 - 32. ciò *L* questo *M.*
 - così (di leggero) *om. M.*
 - d'aquistarci *L* da conquistare *M.*
 - pregio e lode *L* lode e pregio *M.*
 - come sono elli *L* com'eglino *M.*
 - forte è e ricco *L* forti e ricchi siamo *M.* ¶ Si veda anche la nota al testo.
 - dottare *L* curare *M.*
 - 33. e (quelli gentili) *L* a *M.*
 - che sono venuti di Grecia *L* di grecia che vi sono venuti *M.*
 - dite *add.* loro *M.*
 - di ciò *om. M.*
 - egli sono *L* sieno *M.*
 - loro *om. M.*
 - che d'andarvi mi convegno *coniev]* cherimandarmi vi convegno *L* che rimandare mi convegna *M* ¶ Gorra (e Schiaffini) *che rimandarvi mi c.* Si veda la nota al testo.
 - e' (converrà) *om. M.*
 - 34. detto *praem.* così *M.*
 - E quando il messaggio fue giunto *L* giunto il messaggio *M.*
 - gli fue *om. M.*
 - messo *L* messaggio *M.*
 - re *add.* Lamedon *M.*
 - 35. in su *L* insieme sopra *M.*
 - se elli, o alcuno da sua parte *L* se alcuno de' suoi *M.* ¶ *R:* «sil fut ou lui ou aucun de par luy».
 - l'avremmo] *L* gli *M.*
 - avremmo] avremo *L* averemo *M.* ¶ Forse è solo un fatto grafico, ma conviene correggere per evitare equivoci col futuro.
 - ricevuto *L* ricevuti *M.*
 - 36. Ma noi... pregeremmo *L* qui non siamo arrivati per neuno male fare; se per male fare volessimo essere venuti averemo menata tanta gente e tale che poco pregeremo *M.* ¶ *R* (non del tutto chiaro): «Maiz nous qui ne venismes ça pour nul mal faire y eusson bien se nous y fusson venus pourpensament pur mal faire tant de genz amener que nous doubtissons petit sa menace».
 - arrivamo ¶ Gorra e Schiaffini: «arriviamo».
37. sappie *L* sappiate *M.*
- arrimena *L* ci rimena *M.*
 - prendere *L* prenderci *M.*
 - ci *praem.* e *M.*
 - verrà *L* n'averrà *M.*
38. Addunque *L* Allora *M.*
- Il messaggio *L* e il messaggio troiano *M.*
 - raccontò *add.* l'ambasciata *M.*
39. poco pregiava loro minacce *combinav]* poco pregiava loro parole *L* poco li pregiava co loro minacce *M* ¶ Gorra e Schiaffini seguono *L*, ma *M* va d'accordo con *R*; [n. 25].
- e rispouse *L* disse *M.*
 - Fàccianne *L* facciammi *M.*
 - per ciò *L* per quelle minacce *M.*
 - nulle guernigioni *L* nullo guernimento *M.*
40. che elli arrivano *L* che arrivarono *M.*
- E (quando) *om. M.*
 - di quella isola *om. M.*

- allo *om. M.*
- bella *add. e grande M.*
- e con grande onore *om. M.*
- 41. Ir re *praem. Et M.*
- guardando e imaginando sua forma e sua bieltà *L* riguardando suo fazone e imaginando sua biltà *M.* ¶ *R:* «regarde et remire sa fourme et sa beauté».
- 42. e peccato *om. M.*
- morte *praem. soça M.*
- 43. che tu ne tolghi, e di ciò che mestiere ti sia *L* prendine a tua volontà e ogn'altra cosa a tuo piacere *M.* ¶ *R* autorizza *L;* [n. 57].
- sarai soggiornato *L* sarete soggiornati *M.*
- al tuo piacere *L* a vostra volontà *M.*
- sí potrete tornare agli lberghi vostri *L* si vi potrete indietro ritornare a vostre terre *M.*
- 44. Queste *L E* que *M.*
- i-re piú volte *om. M.*
- nella *L* in *M.*
- ch'elli nol *L* che no lo *M.*
- quale che la fine fosse *L* come che gli n'avenisse *M.* ¶ *R:* «quelle que elle en deust estre».
- 45. la figliuola del re, che *L* Medea la quale *M.*
- rimirava *L* riguardava *M.*
- riguardandogli *L* guardandola *M.*
- al postutto *L* tutta *M.*
- 46. pensavasi *L* pensava *M.*
- morisse *M* perisse *L* ¶ *Gorra e Schiaffini* seguono *L,* ma vd. [n. 26].
- ella *om. M.*
- che che *L* come che *M.*
- 47. e sollazzo; e *L* e in sollazzo *M.*
- dormire *L* **posare** *M.* ¶ *R:* «coucher». Forse preferibile la variante di *M.*
- in ricche camere *om. L* ¶ *Vd.* [n. 27]. Anche *Gorra e Schiaffini* integrano.
- e onorevolmente a dormire in bellissimi letti *L* con ricche lecta *M.*
- 48. intanto *om. M.*
- si prese *L* mise *M.*
- dovea *Giason* dormire *L* fosse messo *Giason M.*
- E poi che tutti furono a letto, allora che la donzella pensò *L* Ed essendo tutti a dormire, pensando la donzella *M.*
- e (poi) *om. M.*
- 49. le volesse promettere e tenere lealtà *L* volesse tenere fede e lealtà *M.* ¶ *R* concorda con *L;* [n. 58].
- a diliverarlo del pericolo ove egli era entrato *L* deliverare di quello pericolo dov'era intrato *M.*
- 50. rispuose e *om. M.*
- erbe, pietre preziose, incantamenti *L* ed erbe e pietre pretiose e altri incantamenti *M.*
- sorti *conecit Gorra*] sordi *L om. M* ¶ Si veda [n. 59]; cf. anche § 54.
- diverse *praem. de M.*
- gl'incantamenti *L* li draghi *M.*
- che a guardia del tosono erano *L* ch'erano a guardia del tosono *M.*
- egli ne lavorrebbe *L* ne dovesse lavorare e fare *M.* ¶ *R* certifica *L;* [n. 74].
- 51. menallane *add. seco M.*
- sposerebela *L* parlasi a moglie *M.*
- E quella notte fece della detta Medea tutto suo piacere *L E* in quella nocte istettono in grande festa e sollazzo e in grande allegrezza e piú volte l'uno coll'altro prese gioia con grande dilecto *M.* ¶ *R* va d'accordo con *L;* [n. 91].
- guardò *praem. elgi M.*
- e ritenne ciò che detto e dato gli avea *L* ciò che dato gli avea e ritenne bene ciò che detto gli avea *M.* ¶ Si veda il [n. 90].
- 52. La mattina per tempo la donzella si dipartì quietamente dallato a *Giason,*

- e Giason ed Ercules e gli altri Greci si levarono *combinarv*] La donzella si dipartì la mattina quietamente dallato a Giason, ed Ercules e gli altri Greci si levarono *L* La mattina per tempo la donzella si levò quietamente dallato a Giason per non essere sentita né veduta e tornossi al suo lecto. Apresso si levò Giason ed Ercules e gli altri greci si levarono *M*. ¶ Gorra e Schiaffini seguono *L*, ma si veda il [n. 93]. Ho introdotto la lezione di *M* *La mattina per tempo*, che meglio risponde alla fonte, e ho ripetuto *Giason*, che dev'essere scomparso per *saut du même au même*.
- Giason (domandò) *praem.* & *M*.
 - isoletta *L* isola *M*. ¶ In verità *R* ha «*isle*», ma credo che il traduttore voglia continuare a distinguere fra l'isola di Colcos e l'isoletta del vello d'oro (cf. §§ 6 e 8). Si veda l'apparato al § seguente.
53. isola *L* isoletta *M*. ¶ Anche in questo caso *R* ha «*isle*». Probabilmente il copista di *M* vuole recuperare la differenza commentata nell'apparato del § 52. D'altra parte in questo stesso § 53 si parla di *isoletta* in entrambi i mss. (*solo nell'isoletta passò*).
- del rimanere *L* che si ne dovesse rimanere *M*.
 - intese *add.* neente *M*.
54. domò i tori *transp.* *M*.
- all'isola *L* da l'isola *M*. ¶ Ovviamente la lezione di *M* è erronea.
55. la gente tutta *L* tutta la gente *M*.
- pensò *L* pensa *M*.
 - che avea dato alcuno aiuto la figliuola *L* che Medea sua figliuola gli avea dato aiuto e consiglio *M*. ¶ *R*: «que la fille lui auoit fait aucunes aides».
 - per notte *L* di notte *M*.
56. Ma *om.* *M*.
- andassero *L* fossono *M*.
 - dormire *add.* & a posare *M*. ¶ Si veda il [n. 75].
- partiro *add.* celatamente *M*.
 - (del re,) e *om.* *M*.
 - terra *L* paese *M*.
57. al nepote *L* a Giason suo nipote *M*.
- s'aparteneva *add.* d'avere *M*.
58. sí si *L* si *M*.
- dolfonsi *add.* molto *M*.
 - di Troia *om.* *M*.
 - per vendicare ciò *L* a vendicare loro onta *M*. ¶ *R*: «pour faire vengeance de ceste chose».
59. quanto poterono di gente *L* quanta gente poterono *M*.
- meraviglioso *L* grande *M*.
 - E quando si faceva die *L* & al punto del giorno *M*.
60. cavallerosa gente e dotta *L* arditi e cavallereschi e docti *M*.
- per che io lodo *L* & perciò lodo *M*.
 - nascosamente *L* segretamente *M*.
 - terra *L* cittade *M*.
61. cacciare tanto *L* tanto cacciare *M*.
- poi *om.* *M*.
 - verso quella *L* verso la cittade *M*.
 - della qual cosa *om.* *M* ¶ Lezione dubbia [n. 105], da emendare probabilmente in *qualunque cosa n'avegna*. Altra possibilità è l'espunzione di quelle parole.
 - peneremo *L* penerenci *M*.
 - chiuse *L* serrate *M*.
 - e percoteremo loro addosso *L* a percuotere addosso a' nemici *M*.
 - s'ordinò e fece *L* fu facto *M*.
62. gli cittadini *L* i troiani *M*. ¶ *R*: «ceulz de la cite»; [n. 60].
- videro la gente armata presso della terra *L* viderli presso a la cittade *M*.
 - ir re fece armare *L* elgli fece immanentente armare *M*. ¶ *R*: «de Roy fist ceulz armer».
63. ito *L* andato *M*.
64. Ma *om.* *M*.

- che nella città era *L* che rimasa era ne la cittade *M*. ¶ R: «il avoit».
 - percossero *L* percosse adosso *M*.
 - vigorosamente *praem.* molto *M*.
 - d'una e d'altra parte *L* d'una parte e d'altra *M*.
65. incontanente che *L* come *M*.
- li Troiani furon tutti della città usciti *emendavz*] tutti li troiani furon tutti della città usciti *L* li Troiani furon tutti usciti della città *M*. ¶ Mi sono limitato a espungere il primo *tutti* di *L*.
 - e la sua *L* con sua *M*. ¶ R: «et sa compaignie».
 - terra *L* cittade *M*.
66. Ma *L E M*.
- Laomedon *add.* tuttavia *M*.
 - danno *L dalmaggio* *M*. ¶ In *R* c'è «dommage», ma la variante di *M* in questo caso non mi pare cogente.
 - nella cittade *L* ala terra *M*.
67. per (lo fianco) *L* nel *M*. ¶ R: «parmi les flans».
- diretto *L* rotto *M*.
 - smagliato *L* smagato e *M*.
 - squatrato *L* isquarciato *M*.
 - egli poteo *L* più potea *M*. ¶ R: «il pot».
68. alla cittade *L* de la città *M*.
- e dirompono *om. M*. ¶ R: «derompent».
 - e non ¶ In *L* è scritto *eno* con *titulus* che sovrasta tanto la *e* quato la *n*, pertanto potrebbe leggersi anche *e nno*.
 - femina *add. né* fanciullo *M*.
69. E ciò veggendo il re *om. M*. ¶ R: «Et quant le Roy l'oy et entendi».
- affiammò *L* s'infiammò *M*.
 - e di dolore, e *L* e con grande dolore *M*. ¶ R: «et doulour».
 - volgere verso *L* rivolgere inverso *M*.
70. che (*Ercules*) *L* perché *M*.
- della spada *om. M*. ¶ R: «de l'espee»; [n. 61].
71. Or *L E* così *M*.
- tagliata *L* e tagliata e morta *M*.
 - e fue presa *L* e medesimamente fue *p. M*.
 - uno giovane re *M* uno giovane *L* ¶ Gorra e Schiaffini leggono con *L*, ma *R* ha: «un jeune roy».
 - di Grecia *L* de greci *M*. ¶ R: «de Grece»; [n. 28].
 - ch'entroe ne la cittade *transp. M*.
72. Ella gli fue volentieri data *L* & questo gli fue facto voluntieri *M*. ¶ R: «elle lui fu volentiers donee».
- Aiax *L* Diathis *M*.
 - poi *add. ivi M (dubium)*.
 - ai Troiani *coniecç*] *om. LM* [n. 106]. ¶ Gorra e Schiaffini non integrano.
 - fare nol dovesse *transp. M*.
 - però che nepote era *L* perch'era nipote *M*.
 - fue la prima volta distrutta *L* fue distrutta la prima volta *M*.
 - la città di Troia *L om. M*. ¶ R: «Troye».
- 73-75. ¶ Luogo complesso; si veda il [n. 107].
73. città *add.* di Troia *M*.
- E (quando) *om. M*.
 - suora *L* figliuola *M*.
75. e la distruzione della sua *L* e distruzione di sua *M*.
- la quale molto diserta era *L* era molto diserta *M*.
76. sposata *L* disposta *M*.
77. ma *L* e *M*. ¶ R: «mais».
79. menato era a cruccio *L* fosse menato a luogo di cruccio *M*. ¶ R: «courouciez».
80. e (giudicava) *L* elgi *M*. ¶ In realtà anche la lezione di *L* potrebbe corrispondere al pronome personale (*e'*).
81. che (nel suo) *M* che che *L*.
- d'arme *L* dell'arme *M*.
82. arme *L* l'arme *M*.

83. bianca, bionda, vermiglia *L* bianca e bionda e uermiglia *M*.
- avenente, di bello modo, grande *L* e avenente grande di bel modo *M*.
 - che *L* & *M*.
84. piue *praem.* troppo *M*.
- quelle del tempo d'allora *L* di quelle ch'erano nel mondo a quel tempo d'allora *M*.
 - Menelaon *L* Menelao *M*. ¶ Non si ripeterà questa variante; si vedano le trascrizioni diplomatiche.
 - alcuno Elena *L* alcuni d'elena *M*.
85. trenta. ¶ In *L* è scritto .xxx. e nel testo il numerale appare solo in questo luogo, ma francamente non ho dubbi a trascriverlo *trenta*; cf. i dati del *TLIO*.
- nobile legnaggio *L* nobili legnaggi *M*.
86. valentre *praem.* nobile *M*.
- Cassabilant *L* Casabilante *M*. ¶ Non si ripeterà questa variante; si vedano le trascrizioni diplomatiche.
88. si sforzò *L* sí si isforçoe *M*.
- fare *om.* *M*.
 - ad affetto *L* in affecto *M*.
89. e (reale) *om.* *M*.
- sembante *L* sembianti *M*.
90. maravigliosa sottilità *L* maravigliose sottilitadi *M*. ¶ *R*: «trop grant soubtiveté».
- in sul primo pilastro *L* in su la prima colonna *M*. ¶ *M* muta sempre *pilastro* in *colonna*. In *R* sempre *pillier*.
91. In sul secondo pilastro *L* in su la seconda colonna *M*.
- rimbalzo *add.* del colpo *M*. ¶ Si veda il [n. 71].
 - senza *add.* mai *M*.
92. Sopra il terzo pilastro *L* Sopra la terza colonna *M*.
93. pieno *L* piena *M*. ¶ Si veda la nota al testo.
- nella *L* per la *M*.
94. Sopra il quarto pilastro, il quale *L* Sopra la quarta colonna la quale *M*.
95. e (disavenante) *L* o *M*.
- in lui *om.* *L* ¶ Gorra e Schiaffini leggono con *L*, ma *M* è piú vicino a *R*; [n. 29].
 - quelli *L* colui *M*.
 - lo *om.* *M*.
97. verso *L* inuerso *M*.
- che era dalla parte *L* e verso le parti *M*. ¶ *R*: «devers le port de Grece». Probabile errore di *R*: *le port* invece di *la part*.
98. e continuarono a lavorare la *L* a lavorare continuamente a la *M*.
- diece. ¶ In *L* *x.*, ma prima (§ 97) e dopo (§ 99) è attestata la forma *diece*.
99. di gioia e d'amore *L* e di gioie e d'arme e d'oro e d'ariento *M*. ¶ Si veda la nota al testo.
100. genere *L* generazione *M*.
- battaglia *add.* od oste *M*.
 - per (terra) *praem.* o *M*.
101. intendeano al *L* attendeano a *M*.
- di nuovo diversi *L* di nuovi e de diversi *M*.
 - di (tavole) *praem.* & *M*.
 - fonte... cavallerie *L* forte di belli e di nobeli costumi e di scienza e di cavalleria *M*.
102. fortificata e perfetta *L* fornita perfettamente e bene *M*.
- general *L* grande *M*. ¶ *R*: «commun».
103. bella e savia *L* e bella *M*. ¶ La lezione di *L* è appoggiata da *R*, dove, sia pure senza perfetta corrispondenza, si legge: «un sage chevalier vaillant».
- domandata *L* a domandar *M*.
104. morti erano stati *L* morta era stata a Troia *M*. ¶ *R*: «furent occis».
- faceano *M*.
 - bastine *M*.
 - si rivenga *coniec*] si rimanga *LM* ¶ Cf. *R*: «s'en revienge». Gorra e Schiaffini: *si rimanga*.
105. mandarono tale *L* si mandino tali *M*. ¶ *R*: «enovoyerent tel».

- fece *L* fecero *M*.
- fosse raccolto *L* fossero raccolti *M*. ¶ *R*: «fut receus».
- vitoperosamente *L* vitoperevolmente *M*.
- in *L* a *M*.
- era stato ricevuto *transp.* *M*.
- risposta *praem.* la *M*.
- 106.** detta fue *L* fue facta *M*.
- in Troia *om.* *M*.
- ambasciatori *add.* in Troia *M*.
- che *M* e che *L*.
- alle sue colture il guernimento suo *L* sue colture e suoi guernimenti *M*.
- 107.** ne' prati *L* nel prato *M*.
- grasso *L* grosso *M*.
- zuffa *add.* e la battaglia *M*.
- 108.** vinto *add.* dall'altro istrano *M*. ¶ In *R* solo «vaincus».
- 109.** Ciò *L* e *M*.
- lodato *add.* dappresso e da lungi *M*.
- a giusto *L* molto giusto *M*.
- 110.** e (quando) *om.* *M*.
- fue il grande *L* fue nel mezo di il grande *M*.
- andossine *M*.
- con dolci canti *L* colli [?] e dolci e soavi canti *M*.
- 111.** lavossi *M*.
- posta *L* puose *M*.
- 112.** piú *L* ivi *M*. ¶ *R*: «Assez pres ilec». Con lezioni come questa sorge il dubbio che nell'originale del volgarizzamento ci fosse la doppia lezione: «era ivi piú presso».
- erano venute *M* era venuta *L*. ¶ *Gorra* legge con *M*, la variante di *L* è mantenuta da *Schiaffini* e anche da *Marti*, che commenta: «Notevole il passaggio dal singolare del verbo (*era venuta*) al plurale dei soggetti». Ma si tratta di un errore del laurenziano: il singolare sarebbe ammissibile solo con il primo elemento di un soggetto plurimo, per es.: «era venuta *Giuno*, *Pallas* e *Venus*» (un esempio simile qui al § 230: «già era armato *Ettor*, *Troyolus* e *Deifebus*»); probabilmente qui il singolare è indotto dal relativo precedente, «alla quale». *R* conforta *M*: «estoient venues a deduit et a soulas trois deeses».
- dee *L* donne *M*.
- 113.** scritto *M* scritte *L*. ¶ *Gorra* e *Marti* leggono con *M*, *Schiaffini* con *L*.
- cioè *add.* a dire *M*.
- 114.** dovea *L* dovesse *M*.
- ragioni *praem.* sue *M*.
- la discordia] la scordia *L* discordia *M*. ¶ *Schiaffini* resta fedele a *L*. Il corpus dell'*OVI* registra *scordia*, ma in quest'unico esempio.
- nata *add.* e *M*.
- alla quale *L* a quale *M*. ¶ La lezione di *M* in realtà parrebbe preferibile.
- 116.** giudice *praem.* il *M*.
- e *om.* *M*.
- 117.** Vedete *M* vedete vedete *L*. ¶ *Gorra*, *Schiaffini* e *Marti* mantengono la duplicazione, ma *R* conferma *M*: «Veez cy Paris». In realtà si tratta di una diplografia caratteristica del copista di *L*.
- 118.** E (a ciò) *om.* *M*.
- Allora *praem.* Et *M*.
- gioia *add.* e festa *M*.
- Elle *praem.* e *M*.
- mela *L* palla *M*.
- 119.** la donasse a lei *transp.* *M*.
- gl'impromise *M*.
- volte *add.* volesse o che *M*.
- al suo *add.* aiuto e *M*.
- 120.** gl'impromise *M*.
- gli darebbe *praem.* ella *M*.
- sarà *L* mancherà *M*.
- al suo aiuto contro a tutte gente *L* ad ogni suo aiuto e consiglio incontro a tutte genti *M*. ¶ In *R*: «ne jamais ne sera qu'elle ne lui face aide toutes les fois qu'il en aura mestier encontre toutes gens quelconques et tous-jours».

121. nobile *praem.* e *M.*
- piacente *add.* e tutta amorosa e *M.* ¶ R corrobora *L.*
 - dissegli *M.*
 - bella *add.* idea *M.* ¶ R corrobora *L.*
122. dono *L.* e ricco dono e nobile *M.* ¶ Si veda il [n. 76].
- tutte *om.* *M.* ¶ R: «toutes le femmes».
 - ti farò avere a tuo diletto *emendavi*] ti farò avere a tuo diletto e a tua voluntade *M.* si ti darò a tuo diletto *L.* ¶ Gorra e Schiaffini seguono *L.*, ma *R.* ha: «te feroy avoïr a ton plaisir»; [n. 30].
123. Alla fine *praem.* E *M.*
- fece tanto *L.* tanto pregò e promise *M.* ¶ Si veda il [n. 79].
 - diede *L.* dono *M.*
 - grande *add.* invidia e *M.* ¶ Si veda il [n. 80].
124. gl'imbasciatori. ¶ Gorra e Schiaffini preferiscono: «gli 'nbasciatori».
- baroni *add.* e cavalieri *M.* ¶ Forse accettabile anche la lezione di *M.*, visto che *R.* dice: «ses barons et ses princes». Tuttavia si noti che *M.* aggiunge quasi meccanicamente «e cavalieri» a «baroni»; si vedano qui i §§ 13 e 140.
125. E (sopra) *om.* *M.*
126. Lo (consiglio) *praem.* E *M.*
- consigliò che *add.* uno *M.*
 - valentre *add.* e il migliore *M.* ¶ *R.* non aiuta a discernere, ma si tratterà verosimilmente di una normale espansione di *M.*; [n. 77].
127. oltraggiosi *L.* orgogliosi *M.* ¶ In *R.* il testo è diverso, ma, in corrispondenza di questo luogo, si accenna al fatto che i greci sono «folle gent et outrageuse», il che corrobora la lezione di *L.*
- questo *L.* nostro *M.* ¶ Al posto di *questo/ nostro paese*, in *R.* c'è «Troye».
 - isforzo *add.* di gente *M.*
128. al soccorso e alla difesa *M.* alla difesa *L.* ¶ Gorra e Schiaffini seguono *L.*, ma *R.* ha: «secours, force et ayde»; [n. 31]. Inoltre, nello stesso paragrafo, *infra*, si legge: «chi sia quelli che vada sommovendo per menare al soccorso e difesa della cittade».
129. lo vigore *L.* la prodeza e vigore *M.* ¶ Da non trascurare la lezione di *M.*, visto che *R.*, sia pure in un testo un po' differente, dice che Ettore era «poissant et fort».
130. il maggiore, per lo dubbio d'esser preso *L.* il migliore e in cui era tutta isperanza che dubbiavano che non fosse preso *M.* ¶ *R.* corrobora *L.* [n. 87].
- la figliuola del re che molto sapea d'arti *L.* figliuola del re Priamo la quale molto sapeva d'arte di negromanzia e sapeva de le cose che avvenire doveano *M.* ¶ L'espansione di *M.* non è confortata da *R.*
131. Vada in Grecia... l'andata di Paris *L.* vada in Grecia cui voi pare, ma al postutto contradio che Paris non vi vada *M.*
- Paris (vi va) *L.* elgi *M.*
 - toglie *praem.* elgi *M.*
132. elgi *om.* *M.*
- venne a morire *M.*
133. e la piú forte e la maggiore *M.*
- piccola *L.* piccolo fanciullo *M.* ¶ *R.*: «qui lors estoit encore petite».
 - e sí vedrai uno bello *L.* E dissemi ancora: Tu vederai uno bellissimo *M.*
 - che sarà *om.* *M.*
 - e prende *L.* a prendere *M.*
 - distrutta *L.* diserta e guasta *M.* ¶ *R.*: «destruite».
134. disse *L.* si levò *M.*
- Priamo *add.* e disse *M.*
 - pensate *M.*
 - o *L.* & *M.*
 - nostra *M.*
 - molto *L.* tutto *M.*
 - cavalleresca *M.*
 - e *om.* *M.*

135. Però *praem.* E *M.*

- rubare *praem.* e *M.*
- vostri parenti e amici *M* vostra amicità *L* ¶ Gorra e Schiaffini seguono *L*, ma la variante di *M* è piú vicina a *Prose* 3 (qui il frammento *P*); [n. 81].

136. sarà *L* fia *M.*

- a *om.* *M.*
- si levò Paris e disse *M*, disse Paris *L* ¶ Anche qui Gorra e Schiaffini seguono *L*, ma la lezione di *M* è piú vicina a *R*; [n. 82].

137. meglio fornire l'andata *transp.* *M.*

- ho *L* abbia *M.*
- al (mio) *L* in *M.*
- il (bisogno) *om.* *M.*
- chi *M* che *L.*
- credesse meglio trarre a buon fine di me *L* meglio credesse fornire di me *M.*

138. o duno prete io lasciassi *M.*

- ma' femina né prete non desiderano battaglie *L* mai né prete né vecchio né femina non desiderera battaglia *M.* ¶ *R*: «Jamaiz femmes ne clers ne voudront meslees»; [n. 62].

139. il primo dono ch'io adomanderò a madonna Venus *M.*

- ismovendo *M.*
- gente *om.* *L* ¶ Schiaffini segue *L*, ma già Gorra incorporava la lezione di *M*. Si noti, a ulteriore conforto, che la frase ripete quasi alla lettera quella del § 128: «sommovendo gente per essere al soccorso e alla difesa di noi».
- per menare al *L* e menando el *M.*
- e difesa *om.* *M.*
- della *L* di questa nostra *M.* ¶ Si veda il [n. 72].
- fornire *praem.* a *M.*

140. E (queste) *om.* *M.*

- baroni *add.* e cavalieri ch'erano al consiglio stettono *M.* ¶ In *R* solo «barons».
- senza dire alcuna parola *M.*

141. a fare, se non di pensare quale sia *L* da pensare se non di chi fia *M.*

- d'andare a richiedere li nostri amici che vegnano al nostro soccorso *L* ad andare per lo soccorso de' nostri amici *M.* ¶ *R*: «qui ira a nos amiz et leur prier et requerre q'ilz nous viennent aidier».

142. fu l'accordo *L* fu deliberato *M.*

- andasse *L* vi dovesse andare *M.*
- gli amici *L* l'amistadi *M.*
- richieste parenti e amici e di lungi e da presso e i suoi sudditi e re e duchi e conti e baroni e cavalieri e valenti donzelli e sprovati sergenti e per diverse contrade *M.* ¶ *R* autorizza *L*; [n. 63].
- belli e bene armati e guerniti] belli e bene armati e *L* bene e belli armati e guerniti *M.* ¶ *R*: «bien armés et bien aournez».

143. li altri lasciò che venissero appresso di lui *M.*

- fossero *praem.* vi *M.*
- avrebbe] averebbe *M* avrebbero *L* ¶ Schiaffini segue il laurenziano, ma il plurale mal concorda col soggetto (*il paese*). Anche Gorra interviene.
- potuto sostenerli *L* bene potuti fornire *M.*
- ché certo *L* per ciò che *M.*

144. sí ssi scontrarono *M.*

- per (provvedere) *L* a *M.*
- orgoglio *praem.* grande *M.* ¶ In *R* solo «sont orgueilleux».

145. non *om.* *M.*

- e quelli di Troia *L* e li troiani conoscessero *M.*

146. verso *L* in *M.*

- sacrifici e feciono nella cittade una *L* sacrifici ne la cittade e fecervi una **bella e** *M.* ¶ Da non escludere la variante «bella e maravigliosa» di *M*, visto che in *R* si legge: «Et firent un temple ou milieu de la cité trop bel trop riche et trop merueilleux et de

- trop riche omaggio en l'onneur et reuerence de madame Palaz». Cf. lo Studio introduttivo, § 2.5.
147. Ché ella *L* Ed ella *M* ¶ Gorra e Schiaffini questa volta preferiscono il magliabechiano, ma il testo francese conferma la lezione del laurenziano: «Car elle».
- ma *L* e *M*.
 - mai *add.* neuna *M*.
 - poteo *add.* né vedere *M*. ¶ *R* corrobora *L*.
 - onde ella venne *L* onde o come si venisse *M*.
148. da *L* di *M*.
- ché *L* e che *M*.
 - dicente *om.* *M*.
149. manda *add.* dicendo *M*.
- inn-onore e i-riverenza *L* bene ad onore e reverenza grande di me *M*.
 - Onde *add.* udendo questo *M*.
 - grande *L* grandissima fede & *M*.
150. bella *add.* e grande *M*.
- sopra *om.* *M*.
 - terra *L* cittade *M*.
 - bellissima *M*.
 - meno alte torri *L* torri meno alte di quella *M*.
 - alte (mura) *M* altre *L*. ¶ Anche Gorra e Schiaffini adottano la lettura di *M*. Purtroppo in questa parte del testo *R* è illeggibile (e dove si legge è sensibilmente diverso) e i frammenti non riportano questa parte dell'opera, ma credo che la lezione autentica sia quella di *M*, dato che prima non s'era parlato di mura. Peraltro l'errore, da parte di *L*, sarebbe piuttosto banale, dato che poco prima aveva scritto tanto *alte* come *altre*.
 - e forti aggiunte a sé *L* e fortissime con molti palagi appiccati a le mura e a le torri e *M*.
151. re *add.* di quelle sette più alte *M*.
- baronia era tutta *L* baronia e cavalleria abitavano tutti *M*.
 - giunti *M*.
152. presso a uno *M*.
- boschetto *L* bosco *M*. ¶ *R*: «bochet».
 - ricchezza *praem.* di *M*.
153. reverenza *add.* l'aveano *M*. ¶ *M* si è distratto e gli è sfuggito che poco prima ha scritto *il teneano*.
- tempio *M* tempo *L* ¶ Gorra e Schiaffini seguono *L*, ma *R* ha «temple».
 - li *om.* *L*. ¶ *R*: «da requeroient». ~ altro *add.* tempio *M*.
154. di Grecia *L* delli greci *M*.
- obrazioni] abrationi *L* oblationi *M*. ¶ Gorra segue *M* e Schiaffini *L*, ma dubito molto che la variante *abrationi*, di per sé forse giustificabile per assimilazione, sia autentica; nel corpus dell'*OVI* è un *hapax*. Cf. Studio introduttivo, § 2.5.
155. ornata di nobili adornamenti e ricchi tesori *L* adornata de ricchi e nobili arnesi e de ricchi tesori *M*.
- conto *add.* e bello *M*.
 - ricca *praem.* bella e *M*.
157. belle *add.* e ricche *M*.
- che li greci fecero *M*.
159. carnita *M*.
- adatta *add.* e bella *M*.
 - fiore d'aliso *M*.
 - e (colorita) *om.* *M*.
160. capelli *praem.* i *M*.
- lunghi *L* biondi come filo doro & *M*.
 - amorosi *praem.* & *M*.
 - brune di pelo e basse *coniec]* bruni di pelo e bassi *LM* ¶ Gorra, Schiaffini mantengono il testo tràdito; [n. 108].
 - deritto *add.* e affilato *M*.
161. le labra colorite *M* le braccia colorite *L* ¶ Gorra, Schiaffini e Marti mantengono l'indifendibile variante di *L*.
- lungo e bianco *M* lungo e coperto bianco *L* ¶ Gorra, Schiaffini e Marti seguono *L*, ma il testo di *M* è corroborato da *R*; [n. 32 e n. 109].

- pulita *add.* e *M.*
- 162.** stese e morbide e soavi, le dita lunghe e tonde e sottili e chiare lunghe e colorite *M.*
- graziosa *M* grazioso *L* ¶ Gorra e Schiaffini leggono col laurenziano, ma l'aggettivo deve riferirsi a Elena, non al suo sguardo.
- 163.** arnesi *M.*
- (detto) è *om. M.* ¶ In altri termini, il magliabechiano legge «com'è detto».
- vederli *M.*
- venire molto umilmente *transp. M.*
- 164.** e con atto molto onesto *M.*
- sí'l domandò *M* si domandò *L.* ¶ *R:* «sí lui domanda».
- donde *M.*
- venia *add.* e la cagione *M.* ¶ *R* corrobora il laurenziano.
- 165.** elli *add.* cortesemente *M.*
- suo nome e suo legnaggio *M.*
- della *L* di *M.*
- elli *om. M.*
- tutto suo intendimento *M.*
- quello luogo *L* quella festa *M.* ¶ La fonte non dirime.
- 166.** intendano] jintendano *L om. M.* ¶ Forse correggibile in «l'intendano» (la fonte non dirime).
- io penso che *om. M.*
- d'alcuna *L* alcuna *M.*
- 'l mio signore *om. M.*
- e di buono volere *L* e voluntieri e di buona voglia *M.* ¶ Si veda il [n. 78].
- 167.** De le quali proferte *M.*
- rende *L* fa *M.*
- profferano *M.*
- e oferta della *L* che gli fece la *M.*
- rimase *M.*
- inverso di lui *M.*
- 168.** pregando che gli debbia rendere *M.* ¶ Si veda il [n. 73].
- venuto era luogo e tempo *M.*
- E ciò pregato *combinavi*] E ciò detto *L* E di ciò pregato devotamente *M* ¶ Gorra e Schiaffini seguono *L*, ma vd. [n. 33].
- sembianti *L* vista *M.*
- inverso *M.*
- 169.** Il qual consiglio preso *L* ferman-dosi al detto consiglio *M.* ¶ La fonte non dirime.
- ordinati *L* ordinatamente *M.*
- 170.** e là *L* ivi *M.*
- guardia *add.* di ciò *M.*
- i quali *L* e *M.*
- nel tempio era prezioso *L* dentro trovarono che di valore fosse *M.* ¶ La fonte non dirime, perché descrive in dettaglio le cose preziose trafugate; [n. 88]
- 171.** Poi ne menò lei. Poi *L* e menan-done lei *M.*
- viso *M.*
- piace *M.*
- servizio *M* piacere *L* ¶ Gorra, Schiaffini e Marti seguono la variante peggiore di *L*; vd. [n. 49].
- 172.** dentro v'erano *M.*
- 173.** (Greci) che *om. M.*
- infino *om. M.*
- chera ivi presso e raccontarono loro ciò *M.*
- 174.** preda *M.*
- 175.** ricolsero *L* riscosono *M.*
- 176.** ch'elli *L* che *M.*
- 178.** Deifebus *add.* indovini *M.*
- pianto *praem.* duolo e *M.*
- e menare sí smisurato dolore, né nullo la potea appaciare *L* che non si potrebbe contare e nullo era che consolare la potesse *M.*
- 179.** scapigliata *praem.* tutta *M.*
- piangendo *om. M.*
- dolore *add.* e *M.*
- lo struggimento *M* lustrugimeento *L.*
- 180.** abbetterà e ruberà *M.*
- distruggerà *M.*
- consumerà *M.*
- le pulcelle *praem.* e *M.*

- e li vecchi e li giovani *M*. ¶ *R*: «des viellars».
- cosa *add.* è questa a pensare *M*. ¶ *Gorra* segue *M*, ma le parole aggiunte non hanno corrispondenza in *R*.
- 181.** Gente *add.* che *M*.
- viene al fine de la sua morte *M*.
- fuggite fuggite *M*.
- 182.** dalle genti *M*.
- 183.** fanno *M*.
- 184.** alle (ricchezze) *L* de le *M*.
- io voglio *M* io voglio io voglio *L* ¶ *Schiaffini* rispetta il testo del laurenziano. *Gorra* emenda senza avvertire; si tratta di un tic del copista.
- partecipare *M*.
- contenza *M* contenza *L* ¶ La lezione di *L*, *contenza*, è un errore per aplografia; *Gorra* e *Schiaffini* non correggono; [n. 50]. L'errore si ripete altre due volte (§§ 278 e 290).
- quale *L* chente *M*.
- nulla *add.* sentono né *M*.
- 185.** tutta la baronia *M* e tutta la cavalleria *M*.
- alla 'ncontra *L* incontro *M*.
- Elena *add.* per sua moglie *M*.
- 186.** festa *add.* e allegreça *M*.
- furono guerniti di ciò che bisognava a sí facto guernimento e recato dentro de la cittade *M*.
- bisognava *M* bisogna *L* ¶ *Gorra* e *Schiaffini* seguono *L*, ma la variante di *M* è preferibile per coerenza sintattica.
- distrussono *M*.
- 187.** domandò parola al re Priamo di potere andare con sua gente alla *M*. ¶ La fonte conforta *L*.
- de' nemici *L* onde dovieno venire i nemici *M*.
- al quale *L* Il re giene *M*.
- 188.** questo *add.* re *M*.
- rapio *add.* che fue molto bellissima e gentile *M*. ¶ La fonte corrobora *L*.
- 189.** sparta *M* saputa *L* ¶ *Gorra* e *Schiaffini* seguono *L*, ma *R* conforta *M*; [n. 34].
- 190.** fue tornato *L* tornò in suo paese *M*.
- si dolfe *add.* molto duramente *M*.
- con tutti gentili] con tutti li gentili *M* con gentili *L* ¶ *Gorra* e *Schiaffini* seguono *L*, ma vd. [n. 35].
- promiserò tutti insieme *L* tutti li si profersono *M*.
- 191.** e arditi e cavallereschi *M*.
- che Elena *L* ch'ella *M*.
- sí si misono *M*.
- che mai di loro non fu poi nulla saputo *M*. ¶ *R* certifica *M*; [n. 64].
- furon fortemente crucciati *L* sí ne dolfero molto fortemente *M*.
- 192.** Castor *L* Catore *M*.
- Polus *L* Poluce *M*.
- Gli altri *praem.* Tutti *M*.
- uno giorno *M*.
- nel quale *L* quando *M*.
- muovere *add.* per andare ad oste a Troia *M*. ¶ La fonte appoggia *L*.
- Onde il detto dí nomato mossono con grande compagnia bene armati e bene guerniti, tra li quali *M*.
- 193.** e il re Teseus e il re Ulixes e il re Talamone e il re Tideus i'l duca Acchles il suo caro compagno re Patricolus *M*. ¶ Non si ripeteranno, in linea di principio, le varianti di *M* di questi nomi proprî e dei seguenti; si vedano le trascrizioni diplomatiche.
- 194.** Demonson il re Aiase *M*.
- Joloe *M*.
- il re grosso Proteselao] il grosso Proteselao *L* il re grosso Protesalaio *M*. ¶ In *R*: «de roy Prothiselau».
- il pro' Linus *L* Prolinus *M*.
- e Corintius e Acuntius *L* e Ilcorintius e Alcorintius *M*.
- Calcus *M*.
- tutti li valenti e gentili *M*.

195. e poderoso *L* uomo *M*.
197. da (Tebe) *L* di *M*.
- a (molte) *L* in *M*.
198. bello *add.* e grande *M*.
- piú fue *transp.* *M*.
199. fue bello tondo grosso forte e molto *M*.
- bellissimo *add.* giovane *M*.
 - bellissimo *M*.
 - di buona aria *M*.
200. Nastor *M*.
- fue *add.* forte *M*.
 - forte, prode *transp.* *M*.
201. E furono due Aiax, l'uno fue *coniecít Gorra*] e furono due Aiax fue *L* e furono due Aiase fue *M* ¶ L'emendamento (l'inserimento di *l'uno*) è accettato anche da Schiaffini.
- figliuolo della figliuola di Laomedon *coniecít Gorra*] figliuolo della serocchia di Laomedon *L* figliuolo di Talamone, figliuola del re Priamo *M* ¶ *Gorra* e Schiaffini seguono *L*, ma si tratta di Esione, figlia di Laomedonte e sorella di Priamo (non può essere sorella allo stesso tempo di Laomedonte e di Priamo, figlio di Laomedonte). Sarà un errore per anticipazione del successivo *serocchia*. Scorretto anche *M*; [n. 110]. *Gorra* avverte l'errore, ma non corregge.
 - Antinoro *M*. ¶ Sulla deformazione può aver influito il nome della famiglia patrizia fiorentina degli Antinori.
202. prode e ardito *M* ~ sue maestrevoli parole *M*.
203. avinghiare. Molto *M*.
- orgoglioso *M om. L* ¶ *Gorra* e Schiaffini seguono *L*, vd. [n. 36].
 - e i loro *M*.
204. ricco *L* nobile *M*.
- di Troiani; e *L* ch'e' Troiani avessero *M*.
 - che n'era signore, essendo allora nel castello *M*. ¶ Si vd. il [n. 89].
 - li *L* il passo a' *M*. ¶ Si veda il [n. 89].
- isforzo *L* compagnia per forza e *M*.
205. e (avea) *om. M*.
- avea alzata la spada per tagliarli la testa *M*.
 - misse *L* trasse *M*.
 - elli *om. M*.
 - per ciò che grandi piaceri ho già ricevuti *M*.
206. tale convenenza *M*. ¶ La fonte non dirime; cf. nt al testo.
- Greci *L* altri *M*.
 - e conducerebbe loro la vivanda *L* e fornirebbeli di vivanda *M*.
207. li Greci *om. M*.
- e possente re *L* e grande re e possente vi *M*.
 - poteo venire *M*.
 - de la gente e arnesi che egli *M*.
 - poi che vi fue giunto vi soggiornò *M*.
208. sí *M iiii M*.
- e (bene) *L* che *M*.
 - Troia *add.* e *M*.
209. avisarsi *L* ausarsi *M*.
- dotteranno *M*.
210. pare *M*.
- inverso *M*.
211. tutti *om. L*. ¶ *R*: «a ce conseil se tindrent li grec tous ensemble».
- de-re *L* di *M*.
 - che furono al porto *M*. ¶ *R*: «qu'il vint au port devant Troye».
212. convenne *add.* loro avere *M*.
- contra li grandi legni e forti e aguti ch'e' Troiani v'hanno messi nel porto per dalmaggiare e contradiare le navi de' nemici greci *M*.
 - feciono *L* fece la loro moltitudine che gli altri arrivarono *M*. ¶ *R* appoggia *L*.
213. le navi *add.* de' nemici *M*.
- acconci *praem.* bene *M*.
 - contradiare *M*.
214. grave fascio *L*.
- con (vertú) *om. M*.
 - contro *om. M*.

- sconfitti *add.* e sbarattati *M.*
- 215. giunse *L* venne *M.*
- soccorso *add.* con sua gente *M.*
- armati *add.* e *M.*
- oltre il grado de' Troiani *L* oltre il **malgrado** de' Troiani *M* ¶ In *R*: «ont malgré les troyans prins port» (25*d*). Viene il sospetto che l'accordo di *M* e *R* su *malgrado* / *malgré* faccia preferire la lezione del magliabechiano. E sorge pure il sospetto che il traduttore possa aver scambiato la parola «ont» del francese per *out(re)*, magari in presenza di un segno di qualsiasi tipo interpretato come abbreviazione.
- 216. Là *L* e *M.*
- che ir romore che era *L* e sí grande *M.*
- risonava *praem.* che *M.*
- nobile *add.* e bella *M.*
- tutto armato *L* fuori *M.*
- con nobile compagnia *L om. M.* ¶ Per quanto sappia di ripetizione rispetto a «con nobile gente» che si legge quasi immediatamente prima, pare opportuno non eliminarlo.
- giunse *L* giunse in su la riva *M.* ¶ Il testo non è molto sicuro, anche perché quello di *R* non è comparabile.
- 217. nobilmente *M* nobile *L* ¶ Gorra e Schiaffini seguono *L*, ma *M* corrisponde meglio a *Prose3* [n. 85].
- rispuose *L* disse *M.* ¶ *R*: «respont».
- gli *add.* ne *M.*
- Patricolus *om. M.* ¶ In verità manca anche in *R*, ma si tratta di uno di quei casi in cui forse è preferibile non allontanarsi da *L*; [n. 85].
- 218. inverso di *M* contro a *L.* ¶ *R*: «vers Hector».
- bassò *L* abassò *M* ¶ Gorra e Schiaffini leggono *bassa* in *L*, ma per me è quasi sicuramente *basso*, da interpretare (*a*)*bassò*.
- percosse *L* fedí *M.*
- tanto *praem.* o *M.*
- 219. forte *L* gran *L.*
- che lo scudo *M.*
- nol poté sostenere... fue alla terra versato *L* non lo inna[.....] abatendolo a terra del cavallo [.....] E questo gli avvenne che, sentendo il colpo forte, si lascioe andare. Allora i suoi cavalieri francamente il difesono e rimisollo a cavallo menandolne al suo campo con grande affanno al suo padiglione *M.* ¶ Si veda il [n. 94] e la nota al testo.
- 220. contra *L* sopra *M.*
- rimedio *add.* neuno *M.*
- 221.e Aiase *M om. L* ¶ Gorra e Schiaffini seguono *L*, ma vd. [n. 37].
- Serses e Accilles *L* sersediciles *M.*
- e (per forza) *L* che *M.*
- assai piú *M* assai e piú *L.*
- scesi *L* venuti *M.* ¶ In *R*: «furent arrivés», che potrebbe dar ragione a *M*; tuttavia al § 223 al verbo *arriver* («Quant Achilles fut arrivez») corrisponde concordemente il verbo *scendere* (in *L* «fue della nave isceso», in *M* «fue de le navi uscito e disceso a terra»).
- 222. meraviglia *praem.* grande *M.*
- lo *L* la *M.*
- 223. de le navi uscito e disceso a terra udio *M.*
- morto *L* feruto *M.* ¶ Si veda il [n. 94].
- dalmaggio *M.*
- il valentre e vertuoso *L* il forte e 'l vertudioso *M.*
- 224. pieno *praem.* tutto *M.*
- e di maltalento *om. L* ¶ Gorra e Schiaffini seguono *L*, ma *M* concorda con *R*; [n. 38].
- mosse *L* punse *M.*
- contra *L* verso *M.*
- ed Ettor *L* Ettor quando il vide venire *M.*
- contra lui *M.*

225. per suo colpo non lo mosse se non come una torre] per suo colpo non si mosse se non come una torre *M* per lo colpo no lo mosse se non si come posta l'avesse a una torre *L* ¶ Gorra e Schiaffini seguono il laurenziano, il primo emendando *posta* in *posto* (ma *posta* si riferisce a *lancia*, sottintesa e ricavata da *lancia* e *lance* di qualche rigo sopra). Si veda lo Studio introduttivo, § 2.5, *ad locum*. *M* è piú vicino ad *R*, tranne che per il fatto che *Prose3* (come *L*) fa di Achille il soggetto di “muovere”: «de fist crousler ecc.» come «do mosse», contro «si mosse» di *M*. Ad ogni buon conto il caso resta *sub indice* ed è per questo che ho usato il corsivo, che indica incertezza nella ricostruzione.
- ed Ettore diede *L* Ettore fedio lui *M*.
 - per lo colpo *om. M*.
226. ciò *L* questo *M*.
- d'Ettore *coniec*] d'Accilles *L* di non perdere Accilles *M* ¶ Cf. nota al testo.
 - sí soccorsero tutti alla riscossa d'Accilles *L* tutti corsono a la sua riscossa *M*.
 - [fa]cea una maggiore *M*.
227. Tanto si combatterono in su la riva, che il dí si partí, e la scurità della notte venne, donde per forza si convenne che li Troiani si partissero e tornassero alla cittadè, i quali con grande baldanza e allegrezza tornarono *emendavi*] Tanto si combatterono in su la riva, che 'l il dí si partí, e per la scurità della notte convenne che li troiani tornassero alla cittadè, i quali con grande baldanza e allegrezza tornarono *L* Tanto si combattono in su la riva, che il dí si partiva e l'oscurità della notte venne, donde per forza di non potere bene scorgere l'uno l'altro, convenne che i troiani si partissono e tornassono a la cittadè, i quali con grande speranza di victoria e con grande baldanza e allegrezza tornarono *M* ¶ Luogo difficile. Gorra e Schiaffini seguono il laurenziano, ma si veda il [n. 101]. Anche qui ho usato il corsivo, per indicare incertezza.
228. guardaro *L* guardano *M*. ¶ Si noti che *guardaro* può anche essere variante formale di *guardano*.
- armati *add. la nocte M*.
 - a loggiarsi *L* ad agiarsi *M*.
229. del giorno *M*.
- là *L* quivi *M*.
230. A la fine del loro consiglio si fermaro di domandare *M* La fine del loro consiglio fue di domandare *L* ¶ Gorra e Schiaffini seguono *L*, ma *M* è molto piú vicino ad *R*; [n. 39].
- triegue *L* triegua *M*.
 - nobili compagnie *M*.
 - Ettore e Troilus *M*.
 - e Filimenis *om. M*.
231. Teàs ¶ Gorra congettura «Toàs», ma *R* (28*b*) ha «Teàs». Il che non toglie che forse si riferisce a Toàs (Toante).
- Cassabilante *praem. e M*.
232. baroni di Troia *L* ambasciadori *M*. ¶ *R* certifica *L*; [n. 65].
- e *om. M*.
 - a Ilion *M*.
233. entrarono nella città *M*.
234. del porto *om. M*. ¶ In verità *R* dice: «sont la hors de la cité arrivez», che non corrisponde né a *L* né a *M*.
- li nobili prenze *L* i maggiori e piú nobili prencipi *M*.
 - volontà di battere *L* con voluntade desiderata d'abattere *M*.
 - e prendere vendetta *coniec*] e p(er)-rendere vendetta *L* e per prendere vendetta *M* ¶ Gorra segue il magliabechiano, Schiaffini il laurenziano («per rendere vendetta»), ma *R* (28*d*) ha: «pour prendre vengeance»; quindi, sia per l'accordo *MR*, sia per-

- ché il sintagma *rendere vendetta* pare problematico, è meglio seguire il magliabechiano, come già aveva fatto Gorra, eliminando anche *per*: «prendere vendetta. In fondo è probabile che si tratti di un errore d'archetipo.
- dello oltraggio che tu e li tuoi loro avete fatto *L* di ciò che tu e li tuoi avete fatto lor d'oltraggio e di villania *M*. ¶ *R*: «de l'outrage que toy et les tiens leur avez mesfait».
- 235.** soddisfazione ¶ Gorra e Schiaffini leggono *soddisfazione*.
- d'ammenda cioè in rendere *L* di Medea cioè prendere *M*. ¶ Si veda la successiva nota d'apparato.
 - e Poltraggioso alla volontà di tutti li baroni di Grecia *coniec*] e Poltraggioso alla volontà di tutti li baroni di Troia *L* per Poltraggiosa voluntade de greci, tutti prencipi e baroni *M* ¶ Gorra e Schiaffini seguono il laurenziano anche nella lezione *li baroni di Troia*, che è contraria al senso. La lezione «di Grecia» si può ricavare da *M*, che tuttavia presenta un testo rifatto («E sappi che ciò averrà, se tu per senno no li muovi a pietade per sodisfazione di Medea, cioè prendere Elena per Poltraggiosa voluntade de greci, tutti prencipi e baroni, e tutti con pietosa preghiera bagnati di lagrime l'altra dinanzi a li loro piedi»). Si veda, a confronto il testo di *R* citato nel [n. 51].
 - e tu con pietoso prieghiero bagni di lagrime la terra *L* e tutti con pietosa preghiera bagnati di lagrime l'altra *M*. ¶ In *M* l'altra è palese deformazione di *la terra* scritto in forma abbreviata (*la^aa*).
- 236.** io non sono qui venuto *M* io non sono qui *L* ¶ Gorra e Schiaffini seguono *L*, ma *R* autorizza *M*; [n. 40].
- dirò *L* dico *M*.
- 237.** non (vogliono) *M* no no *L* ¶ Schiaffini resta fedele al laurenziano, ma vd. §§ 117 e 184.
- promesse *coniec*] messe *LM* ¶ Gorra e Schiaffini non intervengono, ma vd. [n. 103].
 - reddita *coniec*] rendite *L* rendite *M* ¶ Gorra e Schiaffini stampano *reddite*, ma anche questa forma sembra indifendibile; [n. 103].
 - responsione *M*.
 - infra *L* in *M*.
 - triegua *M*. ¶ *R*: «treves».
- 238.** domandarle voi a noi *M* domandarle noi *L* ¶ Gorra e Schiaffini emendano *L* in: «domandarle vo», ma, tenendo conto della lezione di *Prose3* («nous vous donnons»), mi pare preferibile accogliere *in toto* la lezione di *M*; [n. 41].
- ne credete fare *L* fare ne volete *M*.
- 239.** Il re Priamo disse che elli andassero *L* A ciò rispuose il re Priamo che si riandasse *M*.
- riposassono *M*.
 - consiglierebbono e farebbe loro deliberata *M*.
- 240.** una (parte) *om. M*.
- che qui non falla lungo consiglio *coniec*] che qui non falla buono consiglio *L*, però che questa domanda non falla buono consiglio *M* ¶ L'aggettivo *buono* non è pertinente; errore d'archetipo [n. 102]. Gorra e Schiaffini non si allontanano dal laurenziano.
- 241.** prese *L* tenne suo *M*.
- così *om. M*.
- 242.** lo *om. M*.
- e per loro afforzare *M*. ¶ Cf. *R*: «enforcier».
 - se bisogno non fosse *M*.
 - triegua e *M*.
- 244.** Anzi che questo affare diparta *coniec*] Anzi che questo [questa o questo *dubium M*] diparta *LM* ¶ Gorra

- stampa: «Anzi che questo diparta», senza commentare; Schiaffini invece interpreta: «Anzi che questo dí parta». Corrutella d'archetipo; [n. 95].
- potremo *M*.
 - e adesso non saremo serrati qua entro *L* e apresso noi saremo serrati qua entro *M* ¶ Gorra e Schiaffini optano per *M*, ma *R* certifica *L*; [n. 96].
 - priego *add.* voi *M*.
245. s'attemnero *M*.
- portarono adietro la novella *M*.
 - lodaro *add.* molto *M*.
 - della meraviglia dell'avere *L* del maraviglioso tesoro e avere *M*. ¶ *R*: «de la merveille d'avoïd».
246. alloggiarsi *L* allegrarsi *M*. ¶ Il testo di *R* è qui poco chiaro, ma si intravedono parole come «faire maisons», per cui la variante di *M* è da considerarsi un'innovazione.
247. il corpo der re Patricolus *L* li corpi de li morti *M*.
- Diomedes *praem.* e *M*.
248. Li Troiani *add.* E *M*.
- e a ciò *M* e a cciò e a cciò *L*.
 - uno *L* molto *M*. ¶ *R*: «un sage veillard».
250. orazione l'una parte e l'altra *M*.
- al tempo del die *L* per tempo *M*. ¶ *R*: «au point du jour»; [n. 66].
 - di Grecia, ciò dicono *L* de' Greci dicono *M*.
251. conducono i secreti distini *transp.* *M*.
- la cosa *L* la 'mpresa *M*. ¶ *R*: «la chose».
 - incontra voi *M*.
252. nulla *L* neente *M*.
- arrendere *M*.
 - converrà *M* converre *L*.
253. infino che ella *L* infino a tanto ch'ella non *M*.
- io a loro *M*.
 - tacette *add.* che piú non disse *M*.
254. ma (li Troiani) *L* e *M*.
- d'ardimento *L* d'ardire e di vigore *M*. ¶ *R*: «plains de herdement et de grant cuer»; la fonte potrebbe forse favorire *M*.
255. dissono: Per uno vecchio che già tutto de le membra è perduto e perché noi l'abbiamo meno non ne saremo noi perciò di minore valere *M*.
- deliveri, assai sí ne terremo di meglio e di piú pregio e valore *M*.
256. e (li Greci) *om.* *M*.
- fra *L* infra *M*.
 - di suo paese e di sua terra *combinavi* di suo paese *L* di sua patria e di sua terra *M* ¶ Gorra e Schiaffini si mantengono fedeli a *L*, ma vd. [n. 42].
 - per comandamento *M*.
257. confortarono *M* onfortarono *L*.
- li Greci *praem.* gli dii *M*.
 - quelli di Grecia *L* li Greci *M*.
258. trovarono *M*. ¶ *R*: «avoient trouvé».
- e (quando) *om.* *M*.
 - sí bassò lo viso tutto pensoso e cominciò a pensare, e poi disse *combinavi* si bassò lo viso e cominciò a pensare e poi disse *L* si bassò lo viso tutto pensoso e poi disse *M*. ¶ Gorra e Schiaffini si mantengono fedeli a *L*, ma vd. [n. 43].
259. quello *L* ciò *M*.
- né *L* e a mio *M*.
 - ad onore *L* a onta *M*. ¶ Errore di anticipazione.
 - Palladion *praem.* il *M*.
 - con noi *L* co lei *M*.
260. Noi *L* e *M*.
- varremo *L* ne saremo *M*. ¶ *R*: «vaudrons»; [n. 67].
261. che v'era rimasa *om.* *L* ¶ Gorra e Schiaffini seguono *L*, ma vd. [n. 44].
- la quae *L* che *M*.
262. grandissimo *om.* *L*. ¶ *R*: «grant [duel per] semblant».
263. Non poi guari *transp.* *M*.

- uno *add.* grande *M.* ¶ Dato che in *R* si parla di un «commun conseil» sorge il sospetto che la lezione di *M* possa essere migliore.
 - che gli Greci fecero *L* di Greci *M.*
 - Dopo il *add.* quale *M.*
 - pregarono *M.*
 - e ciò preso, mandàrolla richeggiando *L* e ciò deliberarono di fare e mandàrolla a richiedere *M.*
 - valenti *M* anziani *L.* ¶ Gorra e Schiaffini seguono *L*, ma vd. [n. 45].
- 264.** uno *add.* valente *M.*
- 265.** della risposta delli *L* dalli *M.* ¶ *R:* «du respons au dieu de l'isle».
- il soccorso *L* l'aiuto *M.* ¶ *R:* «le secours et l'aide». Forse «il soccorso e l'aiuto».
- 266.** al re *add.* Priamo *M.*
- gli Greci *L* li Troiani *M.* ¶ Banale errore da parte di *M.*
 - grave *L* grande *M.* ¶ La fonte non aiuta: «ceste nouvelle ne fut guerez belle a Troylus».
- 267.** nudrita intra noi *transp.* *M.*
- 268.** per ciò che la donzella s'appaghi piue *L* per appagamento de la donzella *M.*
- diamo *M.*
 - termine da qui a domattina *M* termine oggi *L* ¶ Gorra e Schiaffini seguono *L*, ma vd. [n. 46].
 - sí che ella aparecchi li suoi *L* che possa apparecchiare suoi *M.* ¶ *R:* «qu'elle face son appareil».
 - prendere *M.*
 - e da' amici *om.* *L* e di amici *M.* ¶ In *R:* «et prenge congis à ses amis».
- 269.** la novella *M.*
- co molte *praem.* e *M.*
- 270.** tutta sua gente fue a suoi alberghi *M.*
- andò segretamente *transp.* *M.*
 - insieme in braccio, bocca a bocca, naso a naso, occhio ad occhio prendendo gioia l'uno dell'altro e tutta *M.* ¶ *R* va d'accordo con *L*; [n. 92].
- 271.** l'uno l'altro *om.* *M.*
- Con *praem.* *E M.*
- 272.** con ciò sia cosa di mantenerlo inverso di te, mai altra non amerò *M.*
- E se tu lo tuo amore non fallirai inverso di me *M.* ¶ *R:* «Se vous faussez vers moy vostre amour».
- 273.** le promise *add.* e impalmò *M.*
- pulcella fece a lui simigliante promissione di tenegli fede *M.*
- 274.** partí *add.* da lei *M.*
- del giorno *M.*
- 275.** Sí *praem.* e *M.*
- della cittade *M om.* *L.* ¶ Gorra e Schiaffini seguono *L*, ma vd. [n. 47].
 - donzella] denzalla *L* damigella *M.*
 - la nchiese *M.*
 - detto *L* contasto *M.* ¶ *R:* «sans contredit»; forse preferibile la lezione di *M.*
 - gli ebbe promesso *L* glile promise *M.*
- 276.** vide *M* ude *L.*
- mandato *add.* co lei disconosciuto *M.*
 - lo quale ... contenesse *L* che la donzella nol conoscesse, e mandollo per sapere novella com'ella si contenea *M.*
 - conscieva *L.*
- 277.** Ma *L E M.*
- elli (*bis*) *om.* *M.*
 - fosse valletto de la donzella al suo servizio venuto e però intra loro per questo modo capea *M.*
- 278.** fece *L* ebbe *M.*
- il rigazetto li riportò la novella de la donzella Briseis *M.*
 - Ma *L* Donde *M.*
 - contenenza *coniec]* contenza *L.* ¶ Gorra e Schiaffini non intervengono. Cf. §§ 184 e 290 e il n. [50].
 - n'ebbero *L* ebbono di ciò *M.*
 - grande *M.*

- ella *L* la donzella *M*.
- grande e nobile uomo e valente e alto giovane *M*.
- 279.** Compiuti i Troiani de le triegue li Troiani uscirono *M*. ¶ Errore di anticipazione.
- alla battaglia *om. M*. ¶ *R*: «a la bataille»; [n. 68].
- che non vi sia Ettore a la battaglia *M*.
- 280.** durato *om. L* ¶ Già inserito da Gorra e Schiaffini.
- che Ettore uccise in uno dí sette re coronati di grecia *M*.
- 281.** che neuno per lo puzo vi potea durare *M*.
- 282.** tempo quando si penavano a ragunare i morti e arsi *M*.
- la battaglia mortale e aspra e dura *M*.
- 283.** maniera *L* modo *M*.
- potessono *M*.
- uccidere *praem.* mettere a fine e *M*.
- ordinario *M* ordinato *L* ¶ Gorra accetta tacitamente la lezione di *M*, mentre Schiaffini resta fedele a *L*.
- tenersi *L* essere *M*.
- virtudiosi *add.* e prodi e arditi *M*.
- 284.** pregavano *M*.
- tra loro *L* li Greci *M*.
- quello *L* ciò *M*.
- si contratteneva e sofferia la sua forza *L* poteva durare a la battaglia e che poteva a la sua grande forza constatare in alcun modo *M*.
- Si tosto *om. M*.
- ove *L* onde *M*.
- di *om. M*.
- 285.** E grande danno] in g. d. *LM* ¶ Congettura di Gorra, accetta anche da Schiaffini.
- grande (angoscia) *om. M*.
- duolo *M*.
- in terra *L* in troia *M* ¶ Gorra e Schiaffini questa volta seguono *M*, ma *R* conforta *L*; [n. 97].
- alta *om. L*. ¶ L'integrazione è già in Gorra e Schiaffini, e concorda con *Prose3* («haulte»); [n. 97].
- così alta e nobile gente *M*.
- a tanta furia *praem.* a tanta tempesta e *M*.
- 286.** essendo ne la battaglia tutti, i valenti cavalieri di Grecia andavano *M*.
- in quella compagnia *L* intra quelli *M*.
- molto di lungi da suoi *transp. M*.
- Greci *L* nemici *M*.
- meravigliosa *praem.* molto *M*.
- 287.** e (ardito) *om. M*.
- volontoroso ¶ Gorra e Schiaffini *volonteroso*.
- e (con) *om. M*.
- e ispronò adosso a Ettore *M*.
- fedilo *L* fedlio *M*.
- in su le coste *L* nel costado *M*.
- vergogna *add.* e onta *M*.
- 288.** Ma molto tosto fue diritto in piedi e isnellamente *M*.
- sí fieramente *om. M*.
- 289.** Allora tutti li greci allora tutti li greci. *L*.
- e cominciaro tutti insieme sopra lui aspro assalto *L* con aspro assalto e duro *M*.
- 290.** prode *L* duro *M*.
- si mise *M*.
- al dinanzi *coniec]* de al dinanzi *L* davanti *M* ¶ Gorra e Schiaffini mantengono la lezione di *L*, che però mi pare erronea; [n. 98].
- cominciò *M*.
- dinanzi a sé, ora si volgea e menava *L* dinanzi e ora di dietro e si menava i colpi *M*.
- sí che grande angoscia aveano loro di sua fiera contenenza *coniec]* si cche grande angoscia aveano di loro fiera chontenza *L* si che grande angoscia avieno di sua fiera contenenza *M* ¶ Luogo problematico. Schiaffini segue *L*, Gorra *M*. Si veda il [n. 111].
- 291.** e' *om. M*.

- e cervella *om.* L ¶ Gorra e Schiaffini seguono L, ma vd. [n. 48].
- virtù *add.* e forza M.
- crescesse M corresse L ¶ Gorra stampa, senza dichiararlo, la lezione di M, mentre Schiaffini segue il laurenziano (illeggibile in questo punto R).
- 292. a (sé) L di M.
 - Cerbero *praem.* veramente M.
 - se Juppiter non vi mettesse giù per M.
 - Ettor *om.* M.
- 293. Allora *add.* vi M.
 - Filimenis L Filemeus M.
 - Ettor a cavallo andando facendo meravigliosa M.
- 294. E veramente L donde M.
 - Ettor *praem.* il forte M.
 - strette *praem.* serrate e M.
 - abbatte *praem.* e M. taglia *om.* M.
- 295. Nullo l'ardiva *add.* attendere né pressarli sí per la sua fiera e forza e virtù, donde li Greci M.
- 296. Incontro allo re venne M.
 - Antinore *add.* con sua compagnia M.
 - Polidamàs. Poi venne Ulixes ca l'altra parte *transp.* M.
 - del quale venne *om.* M.
 - bastardi M anbastardi L ¶ In R: «bastars».
- 297. uccisione sí grande di gentile sangue M.
 - cinquantasette L .vij. M.
- 298. potea sapere chi n'avesse M.
 - dall'una delle parti non gli partí da L da nulla de le parti no li fece partire di M.
 - partita L partendosi M.
- 299. si scontrarono M.
 - arsi e seppelliti *transp.* M.
 - e le triegue furono L le triegue essendo M.
- 300. Allora furono *om.* M.
 - e (d'una) *om.* M.
- arsi, e la cenere messa L. furono arsi e messi M.
- 301. che 'l tempo delle triegue durò L che le triegue durarono M ~ riposarsi e d'agiare li cavalli e di guerire L riposare i cavalieri e cavalli e guerire M.
 - di (racconciare) *om.* M.
 - dirotte *add.* e fracassate e magagnate M
- 302. vivanda *add.* e caro nell'oste M.
 - durato M
- 303. andaro *emendavi]* andato L sandarono M ¶ Gorra segue M, Schiaffini legge con L.
 - cosí abbondevole come mai l'avessono ivi che cosí facta oste M. ¶ Cf. [n. 83].
 - forniti M.
- 304. erano M.
 - ragionavano M raonavano L.
 - cercavano L trovavano M.
 - Li Troiani *praem.* E M.
 - diceano L.
 - che Ettor] che Ettora L come M.
 - e (troppo si mettea) L imperciò che M.
 - si mettea spesso tra nemici e come la loro M.
 - solo L tutta M.
 - e come troppo l'abbandonavano M.
- 305. potrebbero avere preso e morto Accilles, perché troppo li danneggiava M.
 - e (malamente) L donde M.
 - e' *om.* M.
 - piazza *praem.* campo né M.
- 306. Quando il termine de le triegue fue fallito, la mattina M.
 - e furono *om.* M.
 - nullo *add.* il M.
- 307. tutto coperto L pieno M.
 - incominciò M.

- guardare Troilus come faceva grande tempesta e uccisione de' Greci intorno di sé *M.*
- forte *om. M.*
- verso lui *om. M.*
- 308.** non avea presa guardia *M.*
- la (mano) *om. M.*
- 309.** giunsero *L* vi giunse *M.*
- rimisono a *M.*
- quello *praem.* in *M.*
- avea *L* gli tolse *M.*
- mandallo a Briseis, alla figliuola *M.*
- Toàs *add.* cui Troilus avea molto amata *M.*
- e dille *M.*
- 310.** dille *M.*
- (Troilus) che *L* quando *M.*
- danneggiandogli *M.*
- struggea e *om. M.*
- uccideva e confondeva *M.* ¶ Cf. [n. 84].
- 311.** nol mosse e *L* non si mosse *M.*
- Accilles fedie lui de la spada e tagliogli l'elmo *M.*
- gli *add.* ne *M.*
- 312.** morto *praem.* o *M.*
- ma elli *L* se non che *M.*
- le redine *L* il destriere *M.*
- rilegarli *L* amassarsi *M.*
- 314.** dirizò *M.*
- 315.** fedí *M.*
- fece *M.*
- intorno di sé *M.*
- s'osa d'apressare a lui] s'osa d'apressare a lui *L* gli osa apressare *M.*
- 316.** convenia *M.*
- grave *L* grande *M.*
- conviene *M.*
- gli Troiani *om. M.*
- di sé ¶ Dopo queste parole inizia la lacuna di *L* è il testo è tradito dal solo *M.*
- 318.** e' fue rimontato ¶ Gorra, seguito da Schiaffini, emenda: «e [poi che] fu rimontato». L'intervento mi sembra eccessivo: basta correggere *l'et* tiro-niano in *e'*.

L'OVIDIO DELLE PÍSTOLE

ovvero

IL LIBRO DELLE DONNE

I PENELOPE A ULISSE

[¹] Tu ^A Ulixes, tardo e lento di tornare al tuo albergo, Penelope, tua moglie, ti manda questa lettera; [²] e io, che la ti mando, dico che per altra lettera non mi mandi risposta, ma ritorna senza altra cagione dare.

1. *Tu Ulixes ... Penelope, tua moglie*: anacoluta tipico di questi esordi epistolari, dove all'evocazione diretta del destinatario fa immediatamente seguito il saluto del mittente. • *tardo e lento*: dittologia sinonimica presente anche nella versione francese, a sviluppare a mo' di glossa (qual era probabilmente all'origine) il solo *lento* del testo latino. • *di tornare*: infinito preposizionale con valore esplicativo rispetto agli aggettivi (*GLA*, 860-862), anche se con *lento* l'infinito è normalmente introdotto dalla preposizione *a*. • *albergo*: dimora.

2. *la ti mando*: si noti l'ordine dei pronomi personali tipico dell'italiano antico, con il complemento diretto che precede quello indiretto. • *mandi*: congiuntivo con valore iussivo. • *cagione*: giustificazione, scusa (si veda *IT* § 220).



1. La prima glossa costituisce un'introduzione al testo che ricalca la formula degli *accessus* ovidiani che si trovano nei manoscritti latini medievali. In particolare l'introduzione all'epistola di Penelope sembra riprendere e riassumere il terzo *accessus* ovidiano pubblicato da Huygens 1970, come mostrano la suddivisione dei tipi d'amore (*castus, stultus, incestus*) e alcuni dettagli del racconto dell'avventura di Ulisse a Troia. • *pistole*: epistole; le *Eroidi*. • *'ntendimento*: traduce il latino *intentio* degli *accessus*.

2. *amore di matrimonio*: i tre tipi di amore sono letti attraverso un'interpretazione morale cristiana e l'autore esalta la fedeltà matrimoniale rispetto ad altre forme d'amore ritenute immorali.

3. *folle amore*: l'*amor stultus* è qui identificato semplicemente con l'amore al di fuori del matrimonio, ma in altre glosse, in particolare quelle all'epistola di Fillide, il significato di questa categoria verrà precisato nel senso di un eccesso di passione non corrisposta. • *formicazione*: stando al *corpus* dell'*OVI*, le uniche attestazioni di questa forma si trovano nella *Storia di un romito* fiorentina.

4. *incesto*: la categoria d'incesto è allargata anche all'amore adultero, come già nel terzo *accessus* latino dove è esemplificata dalle epistole di Elena e Paride. L'incesto vero e proprio ricade secondo l'*accessus* sotto la categoria dell'*amor furiosus*, esemplificato dalla coppia Canace e Macareo. • *contro a legge*: la formula con la doppia preposizione è diffusa.

5. Sul carattere ancora tradizionalmente morale del commento all'epistola di Penelope si veda Barbieri 2014, 152. • *ha questo libro cominciamento*: il ms. *L* è scarsamente leggibile in questo punto; *C* ha *cominciamento faremo*, *F* ha *faremo cominciamento*. Ma *faremo* non è certamente la lezione di *L*.

A [f. 1ra] ^[1] Qui comincia l'Ovidio delle pistole, che alcuno chiama "i-libro delle donne". Lo 'ntendimento di colui che questo libro fece fue di trattare di tutte maniere d'amore. ^[2] È da sapere che tre maniere d'amore sono: lo primo e migliore e più degno sí è amore di matrimonio; ^[3] il secondo è chiamato folle amore, cioè semplice fornicazione d'uomo non amogliato e femina senza marito e di tale femina a tale uomo; ^[4] la terza è chiamata incesto, lo quale è amore contro deritto e contro a legge, sí come di femina maritata ad uomo con moglie e di fratello a suora e di padre a figliuola, e cotali cose e tale amore è chiamato incesto. ^[5] Del primo amore, con ciò sia cosa che sia il migliore, ha questo libro comincia[mento], cioè della pistola che Penelope, ^[6] la figliuola del re Icarus di Grecia, moglie d'Ulises, mandò al suo marito che era al grande assedio di Troia, al quale assedio tutto il fiore della cavalleria di Greci i' era. ^[7] Avenne che, quando Ulises venne a quello assedio, elli assalì li dii di Troia e li prese e conquistò, e perciò fue destinato che anzi ch'elli potesse entrare nel suo paese, ch'elli andrebbe diece anni vagando per lo mare. ^[8] Avenne che quando Troia fue presa [*se n*]andarono tutti gli Greci, e quando Ulises se ne credette andare sí gli disavenne come nuñziato li fue, per l'assalto che fatto avea alli dii di Troia, e sí err[ando] [andò] solo per lo mare. ^[9] E quando Penelope sua moglie vide tutti li Greci tornati il-loro paese salvo che 'l marito, sí gli mandò questa presente lettera.

6. Il legame tra *Eroidi* e materia troiana è già nel terzo *accessus* ovidiano (Barbieri 2014, 145). • *fiore della cavalleria*: i migliori cavalieri. • *i' era*: probabile francesismo (*i estait*), dove *i* sta per *ivi*, ridondante (cf. Dante, *Inf.* VIII, 4).

7. *assalì li dii di Troia*: probabile riferimento all'episodio del furto del Palladio, che la leggenda attribuisce a Ulisse e Diomede (si veda Dante, *Inf.* XXVI, 61-63), mentre secondo il *Roman de Troie* la responsabilità ricade sul traditore Antenore (l'episodio, che si trova nella parte finale del romanzo, non è riportato nell'*IT*). • *fue destinato*: fu vaticinato, predetto; impersonale. • *anzi ch'elli*: prima che. • *diece anni*: la cifra corrisponde a quella indicata dal terzo *accessus* latino, mentre il primo e il secondo parlano di sette anni.

8. *se n'andarono*: poco leggibile la prima parte in *L*; *A* sembra avere *sí ni andarono*, *C* ha *sí se ne partirono*. Il *ne* è locativo (di allontanamento). • *disavenne*: accadde, capitò; con accezione negativa. Il verbo è probabilmente calcato sul sostantivo *disavventura*. Nell'*OV* ci sono due esempi di *disavienne* col significato di 'sconvenire' nel volgarizzamento senese di Egidio Romano. • *errando andò*: quasi illeggibile in *L*, ma l'alternativa *entrò dieci anni* del ms. *A* è in ogni caso erronea e banale, anche se suggerisce una possibile lezione alternativa *errò diece anni*.

9. *salvo che*: tranne che, eccetto.

[³] Già è Troia strutta, la quale le pulcelle di Grecia tanto hanno inn-odio, e con ragione. [⁴] Come è stato ^B Priamo di sí grande pregio, che le pulcelle di Grecia ha sí potuto smuovere a odio ver lui! [⁵] Ai, ^C maladetta sia l'ora che l'avolterio ladro di Troia passò il nostro mare poi che no lo affogò! [⁶] Certo io non giacerei fredda e diserta nel mio letto, e de' lunghi dí nonn-avrei invidia, e non cercherei come io potesse logorare le lunghe notte, non mi liserei a filare o a fare tele.

3. *strutta*: distrutta; si veda anche 1E 27. • *la quale*: il relativo esprime il complemento oggetto anticipato, come spesso accade in questi testi (si veda IT § 34).

4. Frase dalla sfumatura ironica, già presente nella versione francese, mentre nel testo latino l'oggetto dell'odio delle donne greche è piú precisamente la città di Troia (cf. *Her.* I, 3-4). Si noti la ripetizione del sintagma *le pulcelle di Grecia*. • *smuovere a odio*: indurre all'odio; questa costruzione, che corrisponde con precisione al francese *avoir esmeü ... a haine*, è attestata dal GDLI (*smuovere a pietade*).

5. *avolterio*: nell'italiano antico questa forma sembra indicare sempre l'azione e non l'attore, per il quale si usa la forma *avóltero*. Preferisco non intervenire perché la stessa forma è ripetuta nella glossa (1G 23) ed è confermata dal ms. *E*. Inoltre, in questo caso la grafia *avolterio* potrebbe voler indicare una pronuncia parossitonica piú vicina a quella del modello, che ha il participio *avoutrez*. Si veda anche *omicidia* in 3E 74. • *no lo affogò*: il soggetto della proposizione causale dovrebbe essere lo stesso mare (anacoluto?).

6. Riferimento al tema del *lit de veuvage* per cui si veda il commento alla versione francese. • *diserta*: sola, abbandonata. • *nonn-avrei invidia*: da interpretare probabilmente nel senso di 'non detesterei', anche se si tratta verosimilmente di un'interpretazione erronea del francese *ennuieux* 'noiosi, pieni di noia' letto *envieux* 'invidioso'. • *e non ... notte*: frase omessa nella versione francese. • *logorare*: consumare, trascorrere il tempo (GDLI). • *liserei*: il verbo *lisare* ha il senso di 'logorare' (GDLI), e corrisponde al francese *travaillasse*.



10. Probabilmente manca qualcosa dopo *Priamo*, anche se il testo può essere accettato per il suo valore didascalico: *A* integra *fu il re*, *C* riporta *essendo re* mentre *FG* confermano la lezione di *L*. • *gli avvenne*: gli giunse. • *diversi parti*: con rottura dell'accordo di genere, come spesso accade in questi testi; questa forma è però attestata in altri testi, compreso il volgarizzamento B dell'*Ars amatoria* ovidiana.

11. *il re di Licia*: Sarpedone, uccisore di Tritolomo (1E 11). Si veda *Storie de Troia e de Roma* e Ceffi, *Eroidi* 1.19. • *il re della Grande India*: forse *Orcomenis* (RdI 12091-4) oppure *Polibetés* (RdI 16155-7), entrambi però alleati dei Greci. • *Pantassalea del regno Feminoro*: Penthesilea, regina delle Amazzoni. Il suo regno è chiamato *Femenie* nei testi francesi, *Famelie* in *Prose* 3. La forma *Feminoro*, calco del genitivo plurale latino, si trova anche nell'*Intelligenza* e in Binduccio dello Scelto.

B ^[10] Priamo, il re di Troia la grande. E nel suo tempo fue il grande assedio di Greci dinanzi a Troia. Molto gli venne grande soccorso di diversi parti del mondo. ^[11] A lui venne il re di Licia, il re della Grande India, alla fine vi venne la reina Pantassalea del regno Feminoro. ^[12] Questo Priamo avea trenta figliuoli cavalieri bastardi, i quali erano forti e possenti, e cinque figliuoli di sua moglie, ^[13] de' quali il primo e piú forte ebbe nome Ettore, il secondo Deifebus, il terzo Troilus, il quarto il bello Paris, il quinto e ultimo fue Aternante; ^[14] e ebbe due belle figliuole: l'una ebbe nome Pulisena, della quale assai disser che fu piú bella della bella Elena; l'altra ebbe nome Casandra e fue grande divinatrice, la quale predisse tutta la distruzione di Troia. ^[15] Di quello Priamo disse Penelope per sue lettere ad Ulises che appena si potea credere che Priamo fosse stato di sí grande pregio che li cuori delle pulcelle di Grecia avesse sí mosse.

C ^[16] Il ladro avolterio di Troia si intende Paris, il quale passò il mare di Grecia e rapí Elena, la moglie del re Menelao, e rubò il tempio di Venere e menonne Elena e la preda a Troia. ^[17] E questa fu una delle cagioni per le quali Troia fue distrutta.

12. *trenta figliuoli*: tutti i testi troiani concordano su questo dato che viene dal *Roman de Troie*. • *cinque figliuoli*: il numero coincide con quello delle fonti, ma i nomi e il loro ordine sono diversi. In particolare manca Eleno (come nell'*IT*) e viene aggiunto *Aternante*, il cui nome ricorda quello di Astianatte figlio di Ettore (*Aternantés* nel *Roman de Troie*). In Binduccio dello Scelto, 574 *Aternantes* è il nome del figlio di Pirro e Andromaca (*Achillidés* secondo *Landomata*). Sui figli di Priamo si veda lo Studio introduttivo, § 1.4, pp. 28-29.

13. *Troilus*: la forma, che si trova anche nell'*IT*, è uguale a quella usata da Boccaccio nel *Filostrato*, ma è attestata anche nella *Fiorita* di Armannino.

14. *due belle figliuole*: su Cassandra e Polissena le fonti concordano, ma quasi tutte aggiungono una terza figlia: Andromaca in Darete e nel *Roman de Troie*, Creusa in *Prose 3* e *Prose 5*, in modo piú conforme al mito classico (ma si ricordi che Virgilio non dice che la moglie di Enea fosse figlia di Priamo). In ogni caso, numero e nomi dei figli di Priamo coincidono con quelli di *IT*, differenziandosi invece da quelli delle fonti francesi. La glossa aggiunge il nome dell'ultimo figlio maschio che nell'*IT* sostituisce Eleno. • *divinatrice*: profetessa, veggente.

15. Si veda 1E 4. • *per sue lettere*: nelle sue lettere; si noti l'assenza dell'articolo davanti al possessivo, come in francese. • *mosse*: nuova eccezione nell'accordo di genere, forse per attrazione di *pulcelle*.

16: *avolterio*: stessa forma di 1E 5, che però in italiano antico indicherebbe l'azione e non l'attore. • *rubò il tempio di Venere*: si veda *IT* § 170. • *la preda*: il bottino.

[7] Con ciò ^D sia cosa che io vegga il dolce tempo della primavera, il quale ciascuna creatura trae a gioia, che io solea essere sicura o in grande sollazzo, [8] ora sono in pene e in paura e ho tema della tua persona per lo grande amore che io ho in te. [9] Or[^a so]no li miei pensieri al crudel popolo di Troia, e quando mi ricordo de Ettor ^E lo crudele, tutto lo sangue mi fugge del viso e divento palida e fredda. [10] E udendo dire e ricontare come Ettor avea vinto Antilogo, ^F io avea meraviglioso dolore; [11] allora piagnea e teme la *disaventura*, e udendo dire come il figliuolo del re di Licia ^G avea morto Tolomone, sí si rinovellava il mio dolore. [12] E brevemente, tutte le volte che io udiva dire che alcuno greco era stato morto, io avea il petto ^H piú freddo che ghiaccio.

7. *con ciò sia cosa che*: qui con il valore concessivo di 'benché, malgrado' (GLA, 1060-1061). Il volgarizzatore italiano esplicita meglio il legame sintattico con la frase successiva rispetto al semplice temporale *quant* della versione francese. • *primavera*: si tratta di un errore di traduzione di *veris* di *Her.* I, 11 ('vero, verità'), che si trova già nella versione francese e in qualche glossa latina (cf. Perugi 1989, 120). Per il carattere lirico di questa digressione e i possibili debiti con alcune composizioni del Castellano di Couci si veda il commento alla versione francese. • *traie a gioia*: induce alla letizia; si noti la grafia *traie* con *i* estirpatrice di iato (unico caso nel testo). • *che io*: dipende con tutta probabilità dalla causale/concessiva iniziale.

8. *pene*: singolare nel testo francese. • *ho tema della tua persona*: ho paura (sono preoccupata) per te, per la tua incolumità. Il volgarizzatore italiano semplifica qui il testo francese che ha una ripetizione ridondante che diluisce il riferimento all'amore fonte di preoccupazione contenuto nel famoso verso *Her.* I, 12: «res est solliciti plena timoris amor».

9. *tutto ... fredda*: breve accenno alla fisiologia e alla sintomatologia della malattia d'amore, per cui si veda il commento al testo francese. • *fredda*: modifica con libertà il senso del francese *flou-ble*, forse anticipando l'espressione del § 12.

10. *Antilogo*: Antiloco, figlio di Nestore, non fu ucciso da Ettore ma da Memnone. L'errore risale a Ovidio. • *maraviglioso dolore*: felice sintesi del volgarizzatore italiano che semplifica una frase piú complessa della versione francese.

11. *disaventura*: disgrazia, sventura, mala sorte (si veda *IT* § 46). Corrisponde al francese *mesaventure*. Il ms. gaddiano ha in realtà *disaventurata*, termine usato frequentemente dal volgarizzatore e per questo probabilmente sfuggito al copista a causa di un'interferenza memoriale. • *il figliuolo del re di Licia*: in *Her.* I, 19 c'è solo *Lyciam bastam*, ma la specificazione è già nel testo francese, probabilmente dovuta a una glossa; dovrebbe trattarsi di Sarpedonte, che il *Roman de Troie* dice figlio di Glauco re di Licia (RdT 6685-6686), uccisore di Tlepolemo. Si veda 1G 24. • *Tolomone*: si tratta in realtà di Tlepolemo, ma il nome è già storpiato in *Tritbolomum* nella versione francese. Il volgarizzatore italiano l'avrà ricondotto a una forma a lui piú familiare. Va detto che Sarpedonte combatté effettivamente contro Aiace Telamónio, ma non riuscì a ucciderlo. • *si rinovellava il mio dolore*: espressione dantesca (*Inf.* XXXIII, 4-5), ma già frequente nella letteratura francese.

12. *morto*: ucciso; il verbo *morire* è spesso usato in modo transitivo nel senso di 'uccidere'. • *piú freddo che ghiaccio*: nuovo sintomo del timore amoroso, per cui si veda 1G 25.

D ^[18] Dovemo sapere ch'è l'anno diviso in quattro parti. La prima, [qu]ella diletta, è primavera, l'altra state, la terza autunno, la quarta verno. ^[19] Nella primavera fioriscono gl'albori e rinverdiscono i colori, rinovellansi i prati e ciascuna creatura per ragione sormonta in gioia. ^[20] E l'altro tempo sí è caldo e per natura i fiori si convertiscono in frutto. Nell'autunno sono maturi i frutti, i quali ha nodrita la state. ^[21] Di verno è il tempo stemperato e fuori di natura per nodrire i frutti, ma riposansi terra, piante e li minuti animali, e vivono di quello ch'elli hanno acquistato nell'autunno.

E ^[22] Bene avemo detto chie Ettor fue, ed è chiamato crudele perché esso fue il migliore cavaliere del suo tempo e molti de' suoi nemici uccise.

F ^[23] Antilogo fue uno buono cavaliere di Grecia, il quale abatté Ettor de la sella, e levandosi con cruccio fedí Antilogo co la spada e maravigliosamente lo fesse, onde gli Greci molto spaventarono.

G ^[24] Il figliuolo del re di Licia, compagno e amico de Ettor, il quale era venuto al soccorso di Troia, sí uccise nella mortale battaglia Talamone. [f. 1rb]

H ^[25] Il sangue è caldo e umido e notrica il corpo [correndo] per le vene, [e a]lcuna [volta] per paura o per malizi[a] fugge il sangue intorno al cuore, [per la] qual cosa il petto] si raffredda [come dic]e Penelope [per la] paura d'Ulises.

18. *quella diletta*: quella gradevole, piacevole; mi sembra che il ms. *L* abbia la lezione *qella*, benché le prime lettere non siano facilmente leggibili e siano probabilmente ritoccate. In ogni caso gli altri testimoni modificano in modo vario ma piuttosto banale, confermando che l'archetipo doveva essere problematico, senza però offrire alternative credibili: *A* ha *la prima è piú dilettevole di quest'altre, cioè la primavera*, *C* ha *la prima è la dilectosa primavera*, *F* ha *la prima ène la deletosa primavera*.

19. Classica descrizione lirica del ritorno primaverile. • *sormonta*: raggiunge il culmine.

20. *ha nodrita*: ha nutrito; si noti l'accordo di genere con il soggetto postposto.

21. *stemperato*: eccessivamente caldo o freddo; questo verbo è usato anche per indicare gli eccessi morali.

22. *bene*: espressione rafforzativa tipica del francese; si veda *IT* § 29. • *chie*: con *e* epitetica. • *spaventarono*: si noti l'uso non riflessivo, tipico dell'italiano antico.

23. I volgarizzamenti seguono il suggerimento ovidiano, che però non trova conferma nella leggenda greca, né nel *Roman de Troie* e nelle sue versioni in prosa, dove Antiloco è il giovane compagno di Achille nell'episodio nel quale entrambi trovano la morte. Un episodio simile si trova in *RdT* 10911-24, ma il protagonista è *Protbenor*. • *con cruccio*: con ira. • *fedí*: colpí. • *lo fesse*: lo tagliò.

24. Si veda 1E 11 e nota.

25. Prima glossa di tipo fisiologico, di cui si troveranno numerosi altri esempî nel commento, soprattutto per caratterizzare la malattia d'amore, in particolare nelle epistole di Fillide e di Enoche. • *malizi[a]*: con il senso di 'malattia' normale in italiano antico, per esempio nel *Novellino*.

^[13] Ma di questo m'hanno li dii bene soccorsa, per ciò che io amava lealmente; ^[14] perciò li dii hanno ottriato e voluto che Troia sia presa e messa in cenere, e il mio buono signore è campato sano e allegro. ^[15] Li prenzî di Grecia sono ritornati. Ora fumicano l'altari d'incensi e la strana preda è oferta a l'altare di lor paese, ^[16] e le donne fanno belle offerende per li loro mariti che sono sani tornati, e gli altri contano come Troia è stata presa. ^[17] Onde si maravigliano gli vecchi e li giovani delle cose che dette ne sono, e le donzelle e le donne s'apiccano ¹ alle bocche de' loro mariti e de' loro amanti, i quali loro contano le grandi maraviglie che fatte furono. ^[18] Altri sono che, apresso il mangiare, contano le battaglie e disegnano in su la tavola i crudeli fatti e le fortezze di Troia, e dice: ^[19] «Quinci corre il fiume ch'è chiamato Simois e qui è la montagna de Sigea, e qui era la grande sala del re Priamo; ^[20] e qui era la tenda d'Accilles ^K e

14. *ottriato*: concesso, permesso. Patente francesismo che traduce *otroïé* (si veda *IT* § 244). • *sano e allegro*: sano e salvo; l'espressione corrisponde perfettamente alla versione francese.

15. *prenzî*: francesismo assai diffuso in italiano; si veda *IT* § 26. • *fumicano l'altari*: i mss. *LC* hanno *fumicano l'atrie*; la lezione *altari* è una facile correzione di *ADE*, confermata dal testo francese e da quello ovidiano. Un'ulteriore conferma è data dall'uso frequente del verbo *fumicare* con i sostantivi 'altare' e 'incenso', come attesta il corpus del *TLIO*. Si veda per esempio Lancia, *Eneide*, l. 8, p. 498: *e 'l povero senato spandea lo 'ncenso; e il tiepido sangue fumicava agli altari*. • *e la strana ... paese*: frase che traduce in modo approssimativo *Her. I, 26*, assente nella versione francese forse per un *saut du même au même*. • *a l'altare*: curiosamente la tradizione manoscritta reagisce nuovamente a questo sostantivo: *L* ha *all'altre*, parzialmente confermato da *C* (*e dell'altra*); *D* omette e *AE* hanno *agli altari*. L'errore doveva trovarsi già nell'archetipo, forse per una cattiva lettura di un'abbreviazione, come sembra dimostrare il cortocircuito tra le due forme del sostantivo *altare*. • *strana*: straniera, come in molte altre occasioni nel testo; corrisponde a *barbara* nel testo ovidiano. • *preda*: bottino.

17. *ne sono*: il *ne* è doppiamente pleonastico per la presenza di *onde* ('di ciò') all'inizio della frase, ma corrisponde al testo francese. Si veda *IT* § 1. • *s'apiccano*: si attaccano, si appiccicano; traduce il francese *pendent*. La frase può essere interpretata con duplice senso: metaforico ('pendere dalle labbra', l'unico del testo latino) e proprio ('baciano', senso sviluppato dalla glossa I, 1G 26).

18. Frase molto più scorrevole sintatticamente rispetto al modello francese, caratterizzato da ripetizioni che appesantiscono il dettato. • *altri sono*: ve ne sono altri che. • *apresso*: dopo; forma molto diffusa e frequente nel testo, probabilmente facilitata dal modello francese. • *e dice*: si noti il passaggio al singolare, probabilmente per dare una sfumatura impersonale al *verbum dicendi*.

19. *Quinci*: da questa parte. • *Simois ... Sigea*: in questo caso i nomi propri corrispondono perfettamente al testo francese e a quello latino; l'unica innovazione è la caratterizzazione di Sigea come *montagna*, laddove la fonte ha semplicemente *terre*. • *sala*: sineddoche che rimpiazza il francese *roiau meson*.

I ^[26] Questo dice per ciò che le d[onne] sono picciole a re[spetto de'] cavalieri, e quando le donne baciano li cavalieri allora li cavalieri bassano le spalle ed elle stendono il collo, sí che [in ciò] facendo ciascuna pare appesa per la bocca.

K ^[27] Quando la distruzione di Troia fue giurata e [promessa] da tutti li Greci, [fecero in Grecia] fare sorte per sapere [a che fine] ne doveano venire. ^[28] E ciò [era] sempre loro [costume], onde è detto ch'egli sono [la piue savia] gente che sia, per ciò che, [sí come si dice] e come si truova [per i loro] antichi fatti, ^[29] di tutte le cose che [egli] imprendono sí [ne prendono inanzi] guardia a che fine ne [possono] venire. ^[30] Di questa natura sono date tre proprietà a tre maniere di nazioni di gente: dicesi [comunemente che] gli Greci si consigliano [inanzi che 'l fatto] imprendano, li Romani e li Lombardi in sul fatto, li Franceschi [appresso il fatto]. ^[31] E di ciò truova ciascuna di [queste nazioni] ragione i-loro dire. Li Greci [dicono] che dinanzi al fatto si dee l'uomo [provvedere] per ciò che chi nonn-è guarnito [sí cade] in dubbio. ^[32] Li Lombardi [e li Romani] dicono che no si può bene conoscere innanzi che [sia cominciato]. ^[33] Li Franceschi [hanno] folle speranza, ché dicono che ne la volontà d'Iddio è tutto e non può [calere se non] che l'uomo abbia buona ragione. Ora è tempo di [tornare a] nostra materia. ^[34] Quando gli Greci ebbero sortito a che capo [egli potrebbero venire] contra gli Troiani, disse il divino [res]ponso che se Accilles o sua semen[te] non vi fosse, già Troia non sarebbe né vinta né presa;

26. Il commentatore non coglie il senso dell'espressione metaforica 'pendere dalle labbra', o preferisce attribuirle un'interpretazione più concreta. • *stendono*: allungano.

27. Si veda *IT* §§ 247-253. Questa glossa si legge con molta difficoltà in *L*, per cui sono dovuto ricorrere con frequenza all'aiuto degli altri testimoni e in particolare di *F*, che sembra essere il più vicino a *L* per quanto riguarda le glosse. • *giurata e promessa*: decisa solennemente; lo stesso binomio si trova in Binduccio dello Scelto, cap. 31. • *fare sorte*: vaticinare; si veda Armannino, *Fiorita*, 544.9. • *a che fine*: a quale esito.

28. *egli*: vale anche per il plurale in italiano antico.

29. *imprendono*: intraprendono. • *ne prendono innanzi guardia*: si premurano prima di sapere.

30. *comunemente*: la parola è quasi totalmente illeggibile in *L* ed è omessa in *C*; si opta in questo caso per la lezione di *A*, che sembra più vicina a quanto s'intravede in *L* rispetto a *conveniente* di *F*. • *inanzi che 'l fatto*: anche queste parole sono illeggibili in *L*; *C* ha una perifrasi *dinanzi al fatto che vogliono imprendere*, così come *A* che ha *li Greci dicono che dinanzi al fatto si dee l'uomo provvedere*; la lezione è ricostruita sulla base di *F* che ha *inanzi che suo fatto*. • *appresso*: dopo; si veda 1E 18.

31. *i-loro dire*: nelle loro affermazioni, con assimilazione di *n*. • *guarnito*: preparato, avvertito; termine di probabile origine francica, ma già attestato in latino medievale.

33. *non può calere se non*: importa, conta solo.

34. *a che capo*: a quale esito. • *sua semente*: la sua stirpe, i suoi discendenti. • *già*: mai; probabile francesismo in questo senso.

qui è quella d'Ulises; qui spaventò^L il forte Ettore li cavalli».

^[21] Nestore il vecchio di Troia contò ciò che fatto vi fu ed egli il mi contò a motto, e Dolon di Troia raccontò tutti li fatti di quelli dentro,

20. *qui ... cavalli*: frase assente nella versione francese, che corrisponde a *Her. I, 36*.

21. Il volgarizzatore fa un po' di confusione in questo passo, corrispondente a *Her. I, 37-40*, forse ingannato dal modello francese che unisce impropriamente i nomi di Nestore e Dolone. È anche probabile che manchi qualcosa al testo italiano, poiché la versione francese ha *conterent trestot a ton fils*; forse l'originale italiano doveva avere *contò al tuo figliuolo ciò che fatto vi fu*. Il testo del manoscritto italiano così com'è presenta numerose incongruenze. La specificazione *di Troia*, messa accanto a *Nestore il vecchio* forse per anticipazione erronea del successivo *Dolon di Troia*, è impropria, a meno che *di Troia* debba intendersi come anticipazione del contenuto della frase successiva, ripresa dal *vi* pleonastico. La parte su Dolone non si trova nella versione francese (ad eccezione del nome semplicemente affiancato a quello di Nestore) e costituisce un'errata interpretazione dell'episodio della spia troiana catturata e uccisa da Ulisse e Diomede, dopo essere stato costretto a rivelare la disposizione dei Troiani e dei loro alleati. • *il mi contò*: oltre al tipico ordine dei pronomi, si noti la forma clitica del pronome accusativo. • *a motto*: parola per parola (*de mot a mot* in francese). • *di Troia*: in entrambi i casi si tratta di un'aggiunta del volgarizzatore. • *di quelli dentro*: dei Troiani.



35. *ne menassero*: avessero condotto con loro. • *cercamento e fatica*: impegno e lavoro; si tratta sostanzialmente di una dittologia sinonimica, visto il significato che può assumere *cercamento* in italiano antico. La lezione *cercamento* tuttavia è quella di *A*, perché la prima parte è illeggibile in *L*, mentre *F* ha *trecamento*. Il ms. *C* ha una lezione completamente diversa.

36. È probabile che la fonte diretta o indiretta per la storia del giovane Achille sia l'*Achilleide* di Stazio, evocata anche in *Op. mor. XIII, 1110*. • *Ora diremo*: il ms. *C* ha un testo molto più sviluppato e dettagliato per questa seconda parte della glossa e descrive più diffusamente l'infanzia e la giovinezza di Achille. • *per lui*: a causa sua.

37. *cruciosa*: afflitta, addolorata. • *buona*: il senso dell'aggettivo *buono* è più largo nella lingua antica e può comprendere anche i valori di 'valente, illustre'.

38. *aparare*: imparare, apprendere, oppure istruire. • *e a tutte femminili*: totalmente illeggibile in *L*, ricostruito sulla base di *F* (*e a tucte opere femminile*) perché *C* ha una lezione autonoma in questa parte della glossa, mentre *A* ha *e a cucire e a fare tutte femminili opere* che però è troppo lungo per la parte illeggibile di *L*.

39. *trovato in sorte*: conobbero il vaticinio, l'oracolo. • *conquisa*: vinta, conquistata. • *cercallo*: infinito, con assimilazione di *r*.

40. *barone*: signore, notabile. • *nima ... difesa*: la lettura del ms. *L* in questo punto è particolarmente difficoltosa; si è costretti ad accogliere la lezione di *A*, perché gli altri testimoni non aiutano: *C* non ha questa parte della glossa, *F* ha una lezione particolare erronea.

41. *donna*: signora, maestra. • *co li capelli in sulle spalle*: questa è la lezione di *F* perché *L* è illeggibile; *A* conferma parzialmente (*co' capelli isparti in sulle spalle*). In effetti anche in *L* sembrerebbe possibile leggere *co' capelli sparti*, ma dopo c'è qualcosa di completamente illeggibile ma troppo breve perché sia *sulle spalle*. Inoltre *sulle spalle* (e non *isparti*) è confermato da *AF*.

[35] e se gli Greci ne menassero Accilles o sua semente, nello [spazio] di diece anni sarebe presa la [città e di]strutta. Allora furono in grande [cerca]mento e fatica per avere Accilles. [36] Ora diremo che la madre d'Accilles [fece] sortire quando elli fue nato, e trovò che per lui e per sua sementa sarebbe Troia distrutta. [37] Udendo ciò, la madre sí ne fue crucciosa e disse che danno sarebbe se cosí buona cittade fosse [distrutta] per lo figliuolo. [38] Sí lo fece [nodrire intra] donne e donzelle e tenealo con pulcelle e facealo aparare a filare [e a tutte feminili] opere. [39] E quando il grande assedio fue giurato, sí come detto è di sopra, e li Greci ebbero trovato in sorte che per Accilles o per sua semenza sarebbe la cittade conquisa, sí furo in grandi pene di cercallo e nol poteano trovare. [40] Avenne che uno barone fece rapire la [maestra] delle donzelle, la quale era amica d'Accilles, e assalille ad arme, [ma niuna] delle donzelle [si mise] a la difesa. [41] E quando Accilles, il quale era vestito a modo di donzella, vide che [quelli volea rapire] la donna sua, sí prese uno scudo [e una] lancia e misesi a la difesa [co li capelli in sulle spalle]. [42] E quando i Greci [il videro] cosí fieramente difendere, sí si avisaro [che egli] non era femina, tanto [facendo] che elli sapéro chi elli era; [43] e poi che l'ebbero conosciuto, sí ne [fecero] grande festa [e gioia, e con] molta alegrezza il menaro a l'assedio, onde non si partí in[fino alla morte]. [f. 1va]

L [44] Quando Ettor e Accilles ebbero per molte volte fatto assalimento corpo a corpo, avvenne alla fine, sí come noi diremo altrove, che Accilles uccise Ettor. [45] E per ciò che in quello dí medesimo, secondo ciò che Omero il buono poeta scrive, Ettor ave' fedito Accill[es], [46] [e per] piú mostrare dispetto verso li Troiani, quando Accilles l'e[bbe] morto sí lo strascinò alla coda del cavallo en[tro] per le schiere de' [cavali]eri, e perciò dice i-libro che Ettor il forte di Troia ispaventò i cavalli.

42. *si avisarono*: si accorsero, si resero conto. • *tanto facendo*: e in questo modo; il gerundio è rifatto sul tema del presente (si veda *IT* § 286). • *difendere*: usato in senso assoluto con il significato di 'opporre resistenza armata'. • *sapéro*: la forma è scarsamente leggibile in *L* ma è confermata da *F*. Si può esitare tra una forma di perfetto forte con scempiamento consonantico (*sappero*, forma centro-meridionale con cinque attestazioni nelle *Storie de Troia e de Roma*) e una forma debole (per *saperono*) di cui ho trovato un solo esempio nel *Libro di Sidrach* fiorentino.

43. *conosciuto*: riconosciuto, identificato. • *e gioia e con*: anche in questo caso si tratta della lezione di *A*, perché *L* è illeggibile e *F* ha solo *con molta alegrezza*.

44. *assalimento*: assalto, attacco, combattimento. • *diremo altrove*: in realtà nel ms. gaddiano non si parla della morte di Ettore, né nell'*IT* (almeno nella parte che è giunta fino a noi) né nelle *Eroidi*. Frase ripresa dalla fonte francese?

45. *Omero*: il nome del poeta greco è solitamente evocato in senso negativo nella tradizione troiana di origine francese. In questo caso potrebbe trattarsi di un riferimento all'*Ilias latina* di Bebio Italico. • *fedito*: ferito.

46. Questo episodio non è presente né in *Prose 3* né in *Prose 5* né in tutta la tradizione derivata dal *Roman de Troie*, ma si trova per esempio nell'*Ilias latina*, 997-999. • *dispetto*: spregio, odio. • *l'ebbe morto*: l'ebbe ucciso.

onde elli ebbe mal pagamento; ^M ^[22] e sí ci fu detto e contato come Resus fu sorpreso dormendo. ^N ^[23] O tu, Ulixes, il quale troppo hai messa in troppo grande dimenticanza la tua moglie e li tuoi amici, bene ci è stato ricontato come tu sè stato troppo oso e troppo ardito contra li Troiani, ^[24] e come tutto solo usasti, fuor che dell'aiuto d'uno compagno ^O, fare sí grande mortalità di gente per lo tuo ingegno. ^[25] Eri tu allora in quella tua grande prodezza ricordante di me? ^[26] Oi lassa, tutto il cuore mi tremava quando m'era detto che tu, vincitore, cavalcasti oltre per lo mezzo de' tuoi amici infino a' nemici.

^[27] Oi lassa disaventurata, e che mi vale se voi per forza ^P vostra avete strutto e confuso Ilion ^Q e le fortezze dintorno? ^[28] Altrettale sono io

21. *elli ebbe mal pagamento*: fu mal ripagato; si riferisce al fatto che Dolone ricevette la morte in cambio delle rivelazioni sui Troiani.

22. *detto e contato*: la dittologia sinonimica ricalca perfettamente la versione francese. • *Resus*: Reso, re di Tracia ucciso nel sonno da Ulisse e Diomede, che gli rubarono anche i cavalli prima che potessero bere l'acqua del fiume Scamandro, cosa che secondo una profezia avrebbe garantito la vittoria ai Troiani. • *dormendo*: nel sonno.

23. *troppo hai messa in troppo grande*: la ripetizione è probabilmente erronea, ma potrebbe anche corrispondere a una volontà espressiva del volgarizzatore (*troppo* è ripetuto due volte anche nella frase successiva); in ogni caso nella versione francese c'è solo la prima occorrenza, mentre negli altri testimoni del testo italiano c'è solo la seconda. Si ricordi che in italiano antico *troppo* ha spesso il senso di 'molto' (IT § 78) • *troppo oso e troppo ardito*: stavolta la dittologia sinonimica è di conio del volgarizzatore, e corrisponde al solo *hardis* della versione francese. Si noti la nuova ripetizione di *troppo*. L'aggettivo *oso* 'audace, intrepido' non è molto frequente, ma si trova per esempio in Dante, *Convivio* IV, 14 e *Purg.* XI, 126, nonché nei volgarizzamenti di *Ars amatoria* e *Remedia amoris* e nell'*Eneide* di Andrea Lancia.

24. *tutto solo*: francesismo dal sapore lievemente ridondante in italiano; si veda IT § 52. • *usasti*: osasti, ancora nell'accezione dell'audacia militare; si veda IT § 295. • *fuor che dell'aiuto*: formula eccettuativa comune in italiano antico. L'uso della preposizione *di* invece non è frequente ed è forse un francesismo. • *mortalità*: strage, uccisione, come dimostra il francese *ocision*. • *per lo tuo ingegno*: esprime la causa o il mezzo. Qui il volgarizzatore semplifica una formula bimbembre del francese che comprendeva anche *par ton sens*.

25. *ricordante di me*: pensavi a me; il participio presente, che corrisponde al francese *remembrable*, ha il valore aggettivale di 'memore'.

26. *tremava*: il volgarizzatore omette la specificazione *el ventre* del modello francese; per il riferimento al «cuore che salta» si veda la glossa *L* dell'epistola di Fillide a Demofonte (2G 177ss). • *oltre per lo mezzo*: corrisponde al semplice *parmi* del testo francese; la stessa espressione è usata in IT §§ 157 e 219. • *infino a' nemici*: il volgarizzatore segue il modello francese nella cattiva interpretazione di *Her.* I, 46.

27. *disaventurata*: sventurata, misera; aggettivo frequentemente usato in questi testi per caratterizzare la condizione delle autrici delle lettere. • *che mi vale*: cosa m'importa, cosa mi serve; traduce letteralmente il francese *que me vaut*. • *strutto e confuso*: distrutto e annientato; perfetta dittologia sinonimica che traduce il solo *confondu* 'distrutto' del testo francese. Per *confuso* in questo senso si veda *TLIO* s.v. *confondere*, 2. • *Illo*: altro nome di Troia, che nei testi medievali è generalmente usato per indicare il palazzo reale e la fortezza principale della città (si veda IT § 89). • *dintorno*: si potrebbe anche separare *d'intorno* senza modificarne il significato.

28. *altrettale*: tale e quale.

M ^[47] Dolon, uno [ca]valiere di Troia che n'era per dipartirsi. Sí lo trovaro Ulixes e Diomedes, sí gli promiserò grande salaro se elli volesse lor dire lo stato di quelli della terra; ^[48] e quelli gli credette e raccontò lor tutto lo stato della città, e poi che ciò ebbe contato Diomedes e Ulixes l'uccisero, e questo fue il guiderdone che li rendero, e per ciò conta ch'elli n'ebbe mal pagamento.

N ^[49] Resus fue uno re di Scozia il quale venne al soccorso di Troia e trovò le porte della città chiuse, il quale di[rizzò] sue tende di fuori e si loggiò, e li Greci non ne feciono sembante infin a tanto che fue la notte, e lasciarlo [assicu]rare. ^[50] E quando Resus e sua gente furo addormentati, vennero Ulixes e Diomedes e [ucciserlo colla] maggior parte della sua gente e mena[rn]e la p[reda].

O ^[51] Ciò è a dire “di te solo e di tua gente e di uno solo compagno”, [ciò] fue Diomedesse e sua gente.

P ^[52] Cioè “tu e li tuoi compagni e li baroni di Grecia”.

Q ^[53] Sette porte avea la città di Troia, forti e alte e se[gnorili], e sopra a ciascuna porta avea uno forte castello, e [in] ciascuno castello uno re con tutta sua gente, e quelli erano ordinati a guardare e a difendere quella entrata. ^[54] E dentro, nel mezzo della cittade, era uno alto poggio e grandi fossi e tagliate che [cerca]vano Ilion, il quale era la principale fortezza del grande re Priamo di Troia; ^[55] del quale



47. *che n'era per dipartirsi*: probabilmente manca qualcosa nel testo; in *A* c'è *che n'era uscito*, ma *CFG* confermano *L*. • *dipartirsi*: in *L* si legge *diportirsi*, ma l'attestazione compatta degli altri testimoni obbliga ad attenersi al verbo *dipartirsi*, benché il significato della frase non sia chiaro e lasci pensare a un errore d'archetipo. Interpreto nel senso di 'si stava allontanando (dalla città)'. • *salaro*: ricompensa. • *lo stato di quelli della terra*: la disposizione dei Troiani e dei loro alleati.

48. *guiderdone*: premio, compenso. • *rendero*: resero, diedero.

49. *re di Scozia*: si tratta in realtà di un re di Tracia. • *si loggiò*: si accampò, si stabilì; chiaro francesismo con questo significato (si veda *IT* § 228). Il verbo non è necessariamente riflessivo, e si potrebbe interpretare anche *si loggiò*. • *assicurare*: prendere fiducia.

50. *la preda*: il bottino. Il contenuto di queste due glosse su Dolone e Reso si trova per esempio in *Myth. Vat.* I, 200.

53. La descrizione delle porte di Troia è simile a quella di *Prose 3*, ma lì le porte sono sei. Sono invece sette in *Prose 5*. In entrambi i testi poi la descrizione di Ilion precede quella delle porte. • *segnorili*: pregevoli, raffinate. • *forte*: fortificato. • *ordinati*: preposti. • *guardare*: proteggere, francesismo.

54. *fossi e tagliate*: fossati e trincee; nelle fortificazioni militari la tagliata può essere una spianata di terreno dalla quale sono stati abbattuti gli alberi oppure genericamente un fossato o una trincea (*GDLI*). Il ms. *L* sembra avere *fossati*, ma la lezione non è chiarissima e potrebbe essere anche *fosse*. Dal punto di vista formale *tagliate* potrebbe derivare da *entaillés* di *Prose 3* § 26 e soprattutto § 29, che però ha un significato diverso. • *cercavano*: circondavano; il verbo è normalmente attestato nella grafia *cerchiare*, ma *cercare* col senso di 'attorniare' è attestato per esempio in Ricciardo degli Albizzi, senza contare che si trova anche qualche grafia *cercare* per *cerchiare*; *A* ha *accerchiavano*, *C* ha una lezione indipendente, *F* conferma *L*.

quale io era quando Troia era in piede. Così sono io senza marito come io era, e pare a me che mai marito non avrò. ^[29] La gente dice che Troia è distrutta, ma a me sola non pare che ciò sia. ^[30] Coltivato è ora con buoi, e ha già biada là ove Troia fu, e la umida terra, ingrassata del sangue de' Troiani, è già fatta gaia e verde, ^[31] e gli bomeri degli arati rivolgono l'ossa de' morti, e la verde erba cuopre le cadute case; e tu, vincitore, ove sè? ^[32] Io non posso sapere né conoscere ove tu, che hai il cuor piú duro che ferro, puoi dimorare.

^[33] Io domando novelle ^R di te a tutte le navi strane che al nostro porto arivano, e come giungono si partono senza novelle dire. ^[34] E costui che questa presente pístola ti presenta, se elli la t'ha data o se innalcuno luogo ti puote avere veduto, *sappie* che elli la ricevette da mia mano e che io la scrissi. ^[35] Lassa, noi abbiamo mandato a Pilone ^S ad espia-re novelle di te e nell'isole di Nellei, e nulla novella n'avemo potuta udire; ^[36] e simigliantemente avemo mandato a Sperzeno e di là nulle novelle: né in che terre tu abiti, né ove tu, lento e tardo, sii.

28. *in piede*: integra, intatta; come nell'espressione moderna 'in piedi'.

29. *a me sola non pare che ciò sia*: io sola ho l'impressione che non sia così, a causa del mancato ritorno di Ulisse.

30. In questo passo il volgarizzamento italiano è piú chiaro e piú espressivo del modello francese, che tramite un *quant* causale unisce indebitamente questa frase alla precedente. Le due forme al passivo *coltivato è* e *è già fatta* hanno valore impersonale (*GLA*, 143), come *ha già* 'c'è già'. • *biada*: grano, come spesso in italiano antico, per l'etimologia comune al francese *blé*. • *ingrassata*: nel duplice significato di 'impregnata' e 'concimata'. • *è ... verde*: traduce *Her. I*, 54, assente nella versione francese. Il binomio *gaia e verde* rende efficacemente il verbo latino *luxuriat*.

31. In questa descrizione il volgarizzatore continua a rendere il tono elegiaco del testo latino in modo piú efficace del suo modello francese (si veda in particolare la ripetuta anticipazione degli aggettivi). • *bomeri*: vomeri, con betacismo.

32. *sapere né conoscere*: dittologia che traduce il solo *savoir* del testo francese. • *dimorare*: traduce letteralmente il francese *demorer* e ne mantiene anche l'accezione di 'trattenersi, attardarsi, indugiare'.

33. *novelle*: notizie, calcato sul modello francese. • *strane*: straniere, come già al § 15 e piú volte nell'*IT*. • *si partono*: corrisponde alla forma *se partent* del modello francese. • *sanza novelle dire*: semplifica sintatticamente il modello francese.

34. *se elli ... veduto*: questo passo dettaglia maggiormente il passo corrispondente della versione francese, troppo sintetico e poco chiaro, e si dimostra piú aderente al testo latino (*Her. I*, 61-62); ma non si può escludere che il volgarizzamento italiano rispecchi il modello francese comune che non ci è noto. • *sappie*: nel ms. gaddiano c'è *sappia*, evidentemente erroneo, visto che tutti gli altri testimoni correggono in *sappi*. Qui si preferisce restituire la forma alternativa *sappie*, che il copista del ms. gaddiano utilizza frequentemente in alternativa a *sappi* e che è paleograficamente piú vicina alla lezione erronea *sappia*, favorita dall'ennesimo anacoluto.

Ilion parla l'autore che li Greci il distrussero in modo che pietra non vi [ri]mase sopra altra, e tutti li difen[dit]ori furon morti.

R ^[56] “Io domando novelle di te a tutti quelli li quali io veggio”, per ciò che come dice il proverbio: «l'occhio va ove è l'amore»; ^[57] l'altro dice: «chi bene ama, altre[tanto] dimentica»; l'altro dice: «[già] per lunga dimoranza non s'oblia [ver]ace amore». ^[58] Così scrivea Penelope al marito: per ciò che di lui [le sovenia], ne domandava a tutti quelli che porto predeano [in Grecia] di novelle.

S ^[59] Pilone è il nome d'una cittade la quale è in una isola di mare presso dell'isola di Nellei. Là mandò Penelope [per domandare] novelle d'Ulises [e ancora] nell'isole che sono chiamate [A]spercene.

35. *abbiamo mandato*: verbo usato in senso assoluto a significare ‘inviare qualcuno’. Si veda il commento all'IT § 248. • *Pilone*: Pilo, città del Peloponneso sulla quale regnava il vecchio Nestore. La forma è più vicina al testo latino (*Pylon*) che a quello francese (*Philo*). • *espriare novelle*: chiedere informazioni, francesismo. • *isole di Nellei*: il volgarizzamento italiano riproduce pedissequamente l'errore evidente nella traduzione francese di *Her.* I, 63 (*Neleia Nestoris arva*); tale errore potrebbe essere dovuto a una trascrizione erronea della forma *filis de Nelee*, ma anche a una cattiva interpretazione di *Neleia arva*. In ogni caso, in questo modo scompare dal testo il nome di Nestore.

36. *simigliantemente*: quest'avverbio si trova anche nell'epistola francese di Paride (XI, 12, 107 e 13, 116: *semillantement*), dove costituisce probabilmente un italianismo. • *e simigliantemente ... Sperzeno*: la frase corrisponde a *Her.* I, 65 ed è omessa dalla versione francese, che si limita ad affiancare il nome di *Esparte* a quello delle località evocate in precedenza. La forma *Sperzeno* per Sparta non è attestata altrove e potrebbe trattarsi di una storpiatura del volgarizzatore (esiste una forma *Sparzia*, mentre un castello di Sparzeno vicino a Ferrara è evocato nella *Cronica* di Matteo Villani). • *lento e tardo*: riprende la dittologia iniziale, traducendo ancora una volta il solo *lentus* del testo latino (*Her.* I, 66). In questo passo il volgarizzamento italiano è più fedele al testo latino della versione francese, che semplifica e abbrevia.



55. *parla*: dice.

56. Prima di una serie di glosse contenente proverbi, quali si trovano per esempio anche nel ms. di Rouen di *Prose 3*. In questo caso si tratta di un proverbio popolare diffuso, soprattutto secondo la forma «dov'è l'amore, l'occhio corre». La forma francese medievale *la ou est l'amour si est l'oeil* corrisponde ai numeri 1020 e 1568 del repertorio di Morawski.

57. Anche questi proverbi sono attestati in francese medievale secondo le forme *qui bien aime a tart oblie* (Morawski 1835; si noti che la traduzione italiana *altrettanto*, comune a tutti i testimoni, è probabilmente erronea) e *ja pour longue demouree n'est bone amour ombliee* (Morawski 979; si tratta di un distico di settenari a rima baciata).

58. *percio ... novelle*: costruzione sintattica curiosa, ma giustificabile; *L* ha *ne domandavame* con l'ultimo *ne* barrato, e il singolare è confermato da *F* che ha *li sovenia et domandavane* e da *C* che ha *gli sovenia e si domandava*; la glossa manca in *A*. Il *ne* espletivo è pleonastico e anticipa la specificazione finale di *novelle*.

59. La glossa si limita a ripetere il testo, aggiungendo come sola informazione il fatto che Pilo si trova su un'isola. • *mandò*: usato in senso assoluto con il significato di ‘inviare qualcuno’.

[37] E mi sarebbe maggior bene, e io sono quella che 'l vorrei, che Troia con sua forza fosse ancora in piede. [38] Ai lassa, io penso tanti e diversi pensieri che io m'odio, non possendomene tenere ad uno. [39] Se tu fossi ancora dinanzi ^T a Troia, io saprei ove tu ti combattessi e temerei solamente le battaglie, e tutti li miei dolori sarebbero inn-uno; ma ora io non so che io debbia temere. [40] Io temo tutto come persona smarrita, e certo i' ho assai onde temere li pericoli di mare, quelli della terra, il lungo dimoro. [41] E quando ^U m'apenso come matta della tua non ferma castità, sí mi penso che alcuno strano amore t'ha preso, [42] e per avventura le

37. *mi sarebbe maggior bene*: sarebbe meglio per me; rende diversamente la forma *utilius* del testo latino, il cui senso è conservato nella versione francese (*plus profitable*). • *con sua forza*: il testo francese qui ha *et ses fortesces*, ma non si può dire se si tratti di un errore o di una modifica volontaria del volgarizzatore.

38. In questo passo il volgarizzamento recupera una perfetta aderenza alla versione francese, che modifica in modo significativo il senso di *Her.* I, 68 introducendo l'idea tipicamente medievale dell'instabilità di pensiero, caratteristica ancora una volta del timore amoroso (si vedano per esempio i monologhi dei protagonisti del *Cligès* di Chrétien de Troyes).

39. *sarebbero inn-uno*: sarebbero dovuti a un solo pericolo. • *ma ... temere*: corrisponde a *Her.* I, 71, assente nella versione francese.

40. *smarrita*: traduce con precisione e sensibilità linguistica il francese *dervee*, che indica lo stato confusionale al quale induce la follia amorosa. • *dimoro*: indugio, assenza, ritardo.

41. *m'apenso*: forma diffusa soprattutto nell'italiano settentrionale, ma con qualche attestazione fiorentina. Gli altri testimoni hanno *mi penso* (CD), *m'en penso* (E) o semplicemente *penso* (A). • *non ferma castità*: il volgarizzamento italiano esplicita per anticipazione ciò che il testo francese, qui fedele all'originale latino, sfuma attraverso l'espressione *grant lecherie*. • *strano*: ancora una volta nel senso di straniero.

42. *per avventura*: forse.



60. Lunga parafrasi del passo corrispondente dell'epistola. • *cui*: forma obliqua del pronome *chi*. • *tu ti combattessi*: l'uso riflessivo reciproco è normale in italiano antico, mentre il congiuntivo è dovuto alla dipendenza dal condizionale del periodo ipotetico. Stessa formula in Ceffi, *Eroidi* 3.21.

61. *bo tutte paure di diverse cagioni*: sono preoccupata per varie ragioni. • *diversi pensieri*: si veda la nota a 1E 38. Per la sottolineatura negativa della volubilità femminile (*femme volage*) si veda per esempio l'epistola di Briseida e anche i miei commenti alle epistole francesi (in particolare Barbieri 2005, 216 n. 69 e Barbieri 2007, 153 n. 121). Sull'espressione *diversi pensieri* per esprimere la volubilità si veda per esempio il volgarizzamento del *Tresor* 7, 38 e 40.

62. *di leggere coraggio*: mutevoli, volubili. • *ontosa*: vergognosa, riprovevole (francesismo). • *tale*: plurale attestato in italiano antico.

63. *intorno*: circa. • *aven noi*: per l'apocope del verbo con passaggio da *m* a *n* (qui e in 2G 133) si veda GLA, 1436. • *ad essere*: la completiva con l'infinito è introdotta dalla preposizione *a* anche al § 64, come ancora a volte nella lingua colloquiale (esempi in Manzoni o Collodi). • *coraggi*: sentimenti, volontà. • *comuni*: probabilmente ha il significato di 'promiscue, infedeli'; si vedano gli esempi del TLIO.

64. *oneste*: qui nel senso di 'virtuose, fedeli'. • *ferme e costanti*: dittologia sinonimica con il significato di 'stabili, fedeli'.

T ^[60] “Con ciò sia cosa che se Troia fosse in piede, sí come esser solea, io saprei bene co[n] cui o in che luogo tu ti combattessi, e cosí sarebbero tutti li miei pensieri inn-una cosa, ciò sarebbe che tu [non saresti] morto nella battaglia. ^[61] E ora i’ ho tutte paure di diverse [cagioni], che io non so quale credere piú certamente, e sí [f. 1vb] m’odio di quello che io ho tanti diversi pensieri?”; ^[62] con ciò sia cosa che ciò nonn-aviene se non a coloro o a quelle che sono di leggiere coraggio, e perciò è ontosa cosa ad essere di tale o di tanti pensieri. ^[63] Intorno a queste parole aven noi molti buoni assempli che malvagia cosa è ad essere di diversi coraggi, e perciò sono le femine comuni, perché sono di diverso coraggio, ^[64] e le oneste femine sono ferme e costanti inn-uno pensiero; e perciò dicea Penelope, secondo ciò che racconta l’autore, che ella n’avea onta e se ne odiava per ciò che follia le pareva ad essere di diversi coraggi. ^[65] E fermi pensieri e fermo coraggio inn-uno proponimento menano l’uomo o la femina alla fine del suo intendimento compiere, e il folle coraggio e mutevole il mena come il forte vento la vòta nave per l’alto mare.

U ^[66] Dicesi che gelosia viene da amore e altri dicono che viene da follia, e al ver dire gelosia viene da amore; ^[67] ma tuttavia, secondo ciò che questo libro dice nel cominciamento, egli è leale e diritto amore e sí è uno folle amore, e dell’uno e dell’altro amore può venire gelosia. ^[68] E se alcuni sono gelosi di folle amore, a dritto riguardo tale gelosia viene tutto d’amore, ma per ciò che l’amore viene tutto da follia, sí si dice che gelosia ne viene simigliantemente. ^[69] Ma a ciò non consento io, ma d’amore viene la gelosia e l’amore della follia; ciò intendo del folle amore. ^[70] Alcuno dice che gelosia viene da follia per ciò che gelosia è follia, però che l’uomo non vuole lasciare avere altrui quello che non puote avere. ^[71] E perciò dice Penelope che quando le ricorda della non ferma castità del suo marito sí ne viene in gelosia. ^[72] Questa gelosia viene di buono amore, quando la donna ama il suo diritto signore sí come Penelope fece Ulixes, con ciò sia cosa che assai ci si puote assegnare di buone ragioni sí come diremo.

65. *menano*: conducono • *alla fine ... compiere*: a raggiungere lo scopo delle sue intenzioni. • *come ... mare*: immagine poetica che recupera un *topos* letterario noto fin dalla lirica greca (si veda anche l’invettiva dantesca contro l’Italia «nave senza nocchiere in gran tempesta», *Purg.* VI, 77).

66. Sul legame tra gelosia e follia si veda Giacomino Pugliese 5, 13-18 in *OLT*; su quello tra gelosia e amore può essere interessante rileggere alcuni passi del primo libro del *De amore* di Andrea Cappellano (si rimanda in particolare alla versione italiana trecentesca: *Libro d’amore*, §§ 480-491).

67. *cominciamento*: il riferimento è alla prima glossa dell’epistola di Penelope. • *egli è*: vi è.

68. *a dritto riguardo*: a ben guardare, a ben considerare. • *tutto*: non concordato perché usato con valore avverbiale, a meno che non si tratti di un errore del copista.

69. *non consento io*: non condivido, non sono d’accordo. • *ciò intendo*: mi riferisco a.

70. *Alcuno*: certuni. • *altrui*: ad altri.

71. *le ricorda*: le sovviene, le viene in mente; con *ricordare* usato in modo impersonale e non riflessivo, come spesso in questo testo (ma si veda *mi ricordo* in 1E 9). • *non ferma*: non solida, non salda. • *ne viene in gelosia*: diventa gelosa.

72. *diritto signore*: legittimo marito. • *fece*: verbo vicario di *amare*, che ne riprende la stessa costruzione, senza l’aggiunta di preposizioni. • *assegnare di buone ragioni*: fornire ottime ragioni a sostegno di una tesi; si usa normalmente senza la preposizione *di*.

di' che tu hai moglie ^X villana e che io non so atro fare che carminare lana. ^[43] Ai, che dico io? Ciò non potrebbe avvenire! Certo io non credo che, se tu potessi tornare, che tu ti potessi tardare.

^[44] Icarus, ^Y mio padre, mi pure sforza e priega ch'io me ne vada co lui e che io lasci il letto mio onde io sono vedova, e biasimami troppo la tua grande dimora; ^[45] egli biasima e maladice me e te per ciò che io sono tua moglie, perciò mi biasima e dice che tu hai trovato in me cosa per la quale tu odii mia compagnia; ^[46] e di ciò no mi cale, che tuttavia dico io che io sono tua e sempre il dirò. ^[47] Tuttavia ha piatà di me per li mie' umili pieghi e per la mia castità.

42. *villana*: in senso proprio significa 'contadina', ma qui starà per 'di umili origini, non nobile', quindi 'rozza, zotica'. • *atro*: per 'altro', con varie attestazioni in italiano antico. • *carminare*: pettinare, cardare; traduce con precisione tecnica l'analogo tecnicismo francese *carpir*. Si tratta probabilmente della prima attestazione italiana in questo senso, subito imitata da Ceffi.

43. Il doppio congiuntivo imperfetto del periodo ipotetico ricalca la sintassi del modello francese, ma è resa possibile anche in italiano dal fatto che l'apodosi è una subordinata oggettiva (GLA, 1035-1036).

44. *Icarus*: in realtà Icaro, ma con facile interferenza del più noto Icaro, già nel testo francese. • *pure*: anche, perfino. • *mi pure sforza e priega*: mi incita e mi supplica; il dittico sviluppa il solo *se-mont* del testo francese. Per la posizione sintattica di *pure* si veda per esempio Boccaccio, *Filocolo* V, 30. • *vedova*: per il tema del *lit de veuvage* si veda il commento al testo francese (Barbieri 2005, 188 n. 44). • *biasimami*: mi rimprovera, disapprova; francesismo. • *la tua grande dimora*: il volgarizzatore italiano esplicita attraverso il possessivo che l'oggetto del biasimo di Icaro è il ritardo di Ulisse, ma sia la versione francese sia l'originale ovidiano hanno un testo più vago, e l'oggetto del rimprovero potrebbe essere anche l'inutile attesa di Penelope. L'incertezza dell'autore del testo francese sembra confermata anche dalla frase successiva che costituisce una sorta di glossa didascalica della precedente, che non trova corrispondenza nel testo ovidiano.

45. Come si è già anticipato, questa frase è un'aggiunta al testo ovidiano, che cerca di spiegare le ragioni dei rimproveri di Icaro. Si tratta probabilmente di un altro riferimento al ripudio biblico, ma si veda ancora una volta il commento al testo francese (Barbieri 2005, 189, n. 45). • *io sono tua moglie*: in realtà il modello francese ha la forma negativa *je ne sui ta fame*, che tuttavia non contribuisce a rendere più chiaro il motivo del biasimo di Icaro.

46. *tuttavia*: qui nel senso derivato dal francese di 'sempre, continuamente, ogni volta', mentre al § 47 ha il significato attuale.

47. *castità*: il testo latino ha *precibusque pudicis* ('caste preghiere'), ma i volgarizzamenti mettono maggiormente in evidenza l'esemplarità di Penelope quale sposa casta e fedele.



73. *pruovasi*: si mostra si documenta; col pronome posposto per rispetto della legge Tobler-Mussafia. • *procaccia amica*: si procura un'amante. • *dire l'amica*: la logica impone che *l'amica* sia un complemento indiretto, introdotto con un'inusitata forma apreposizionale (il ms. *F* integra la preposizione *a*). Questa curiosa teoria della necessità di giustificare davanti all'amante i motivi dell'abbandono della moglie è un tentativo di commentare *Her.* I, 77-78, forse indotto dal contesto cortese. • *grazia*: favore.

74. *riprendere*: rimproverare. • *intendea a lavorare*: si dedicava al lavoro.

75. *istrignere*: reprimere, contenere. • *folle*: plurale.

77. *cortesie*: qui probabilmente nel senso di 'gentilezze, atti compiacenti'. • *che non fanno a raccontare*: che non si devono raccontare. • *dimestichezza*: intimità, familiarità; anche per indicare

X ^[73] Pruovasi che chi ha moglie e procaccia amica, che sappia dire l'amica alcuna ragione per la quale lasci la moglie, se vuole avere sua amistà e grazia. ^[74] E per ciò che Penelope si sentia sí leale e sí savia che nullo la potea riprendere di nulla se non che troppo intendea a lavorare, ^[75] e ciò faceva ella per istrignere i vizii della carne e le folle tentazioni de' pensieri, ^[76] e perciò dice ella: "tu le di' per avventura che tu hai una villana femina e nulla altra cosa sa fare se non lana carminare", sí come se ella volesse dire: ^[77] "Sí so io altre cortesie che non fanno a ricontare, per ciò che queste sono le domestiche che debono essere intra moglie e marito". ^[78] In questa narrazione pongo le donne maritate molto buono assempro, per ciò che donna maritata dee essere semplice e savia e mostrarsi cruda e fiera a villana cortesia se non al marito. ^[79] Cortesia villana sí è operarsi e faticarsi nelle fatiche che s'appartengono a femina e mettere e ordinare a buoni usaggi li beni del suo marito come buona donna e leale. ^[80] E quando ella è a screzio col suo marito, allora dee mostrare il suo bene e li suoi sollazzi e sue cortesie tali che il suo marito non possa altra femina trovare che tanto gli possa piacere o fare suo talento. [f. 2ra]

Y ^[81] "Icarus mio padre mi pure sforza e priega che io me ne vada co lui". ^[82] Ciò sogliono fare i padri, i buoni fratelli e gli altri buoni amici quando hanno belle figliuole e parenti e sono vedove o senza buona compagnia, ^[83] e sí le mëttero in loro compagnia – e tutto sia che elle siano sí forti, sí valentri e sí savie ch'elle non abbiano alcuno talento di follia fare – per fuggire mala nominanza; ^[84] ché quando la donna è co li suoi aggiunti si toglie ragione di male parlare. E perciò li manda Penelope a Ulises, acciò che smuovere lo possa a pietà sicché s'afrettasse di tornare.

L'intimità sessuale.

78. *pongo ... assempro*: formula assai diffusa per introdurre narrazioni esemplari. • *le donne maritate*: verosimilmente si tratta di un nuovo complemento indiretto apreposizionale (si veda sopra il commento al § 73). Anche questa eccezione sintattica provoca diffrazione: *AC* hanno *pongono* (facendo così delle donne maritate l'improbabile soggetto della frase), *F* ha *vegono* al posto di *pongo*. • *cruda e fiera*: ostile e spietata. • *a villana cortesia*: verso favori umili, vili. • *se non al marito*: tranne che nei confronti del marito.

79. Qui *villana cortesia* sembrerebbe interpretabile nel senso di lavori domestici o umili, ed è per questo che secondo il commentatore tali attività andrebbero riservate a vantaggio del marito. • *operarsi e faticarsi*: dedicarsi e applicarsi. • *fatiche ... femina*: i lavori e le attività tipicamente femminili, secondo il commentatore. • *mettere e ordinare a buoni usaggi*: fare buon uso.

80. Il commentatore suggerisce che, per non correre il rischio di vedersi preferire un'altra donna, la moglie che è in lite col marito deve riconciliarsi offrendo con disponibilità ciò che il marito piú gradisce, compresi probabilmente i piaceri sessuali. • *a screzio*: in contrasto. • *sollazzi*: piaceri. • *suo talento*: ciò di cui ha voglia, ciò che gli aggrada.

82. *e sono vedove*: si riferisce evidentemente alle *figliuole e parenti* a mo' di relativa. • *compagnia*: in realtà la forma *compagna* per *compagnia* è ampiamente attestata in italiano antico, ma ho preferito integrare la *i* perché si tratterebbe dell'unico caso nei nostri testi.

83. *mëttero*: mettono; la terminazione in *-ro* della terza persona plurale del presente è tipica del fiorentino (*GLA*, 1435, con esempj *mettoro* in Chiaro Davanzati e *debbero* di *IT* § 238). • *tutto sia che*: benché, anche se; congiunzione concessiva alternativa al piú frequente *tutto che*, forse influenzata da *già sia che* (calco del francese *ja soit ce que*). • *talento*: desiderio; la locuzione *avere talento* è un francesismo. • *mala nominanza*: cattiva reputazione.

84. *aggiunti*: usato come sostantivo a significare 'congiunti, amici', ma senza attestazioni in questo senso nell'*OVI*. • *si toglie*: viene meno, è preclusa; il soggetto è *ragione*.

[48] Li prenzì ^C, li baroni, li duca e di Sanni e di Giacinte non mi lasciano stare e mi assalgono e dicono villania, [49] e sono nelle tue sale e guastano li tuoi beni e li tuoi averi e ricchezze, la qual cosa molto mi grava. [50] Per la qual cosa io ti chiamerò Pisandro ^Z e Polipom e Medonta, grandi ladri e traditori, [51] e Ermaco e Antonio, i quali guastano li tuoi beni e vivono di tuo sangue e di tua carne, che tu a grande pena hai acquistato. [52] Questi sono quelli che meno prendono de' tuoi beni e delle tue bestie che Iro e Melazio, nostri tavernari e cuochi. [53] La qual cosa è grande onta a te, che povera gente e cattiva ti fanno *dammaggio* senza nullo contradetto.

[54] Tu ci hai lasciati tre che non possiamo combattere e non ci possiamo difendere: io che sono tua moglie, che non ho forza né virtù, e il vecchio Laerte ^A tuo padre, e Telemaco tuo piccol figliuolo. [55] Ai lassa, per poco ch'elli non m'è stato imbolato per tradimento e per aguati, per ciò ch'elli volle, malgrado di *tutti li tuoi* amici, andare in sul castello di Pilon. ^B [56] Io priego Iddio ch'elli possa vivere più di me e di te, e che

48. *Li prenzì, li baroni, li duca*: tipico anacronismo che conforma il mondo antico alla struttura della società medievale. • *di Sanni e di Giacinte*: Sami, antica città nell'isola di Cefalonia, e Zante o Zacinto, nell'arcipelago delle isole Ionie. • *mi assalgono e dicono villania*: mi incalzano e mi oltraggiano; raddoppia ed esplicita il sintetico *me requerent vilennie* della versione francese.

49. *guastano*: depredano; ricalcato sul francese *degastent*. • *mi grava*: mi pesa, mi dispiace.

50. *Per la qual cosa io ti chiamerò*: a questo riguardo ti menzionerò, dove *chiamare* assume il senso di 'indicare, designare, menzionare'; ma è anche possibile che nella scelta di *chiamerò* per tradurre *nommera*, il volgarizzatore intenda far reggere al verbo la specificazione *grandi ladri e traditori*. • *Pisandro e Polipom e Medonta*: Pisandro, Polibo, due dei Proci, e Medonte (o Medone), loro araldo, ma schieratosi con Penelope e Telemaco secondo l'Odissea. • *Polipom*: in realtà *LC* hanno *Poliponi*, ma va sicuramente ricostruito un antecedente *Polipom*, che ricorda un accusativo latino. *AE* hanno *Polipus*, *D* ha *Polimon*.

51. *Ermaco e Antonio*: Eurimaco e Antinoo, altri due Proci. • *e vivono ... carne*: questa frase è omessa dal volgarizzatore francese, forse per la sua ambiguità. Il testo ovidiano parla infatti semplicemente di 'beni acquisiti con il tuo sangue'. L'anticipo del sintagma *di tuo sangue e di tua carne* potrebbe essere un artificio retorico del volgarizzatore italiano, che assimila *sangue e carne* di Ulisse ai suoi beni per indicarne il prezzo e la faticosa conquista.

52. Il passo traduce in modo impreciso *Her.* I, 95-96 ed è di difficile comprensione, in particolare per l'ambiguità della funzione sintattica di *che* ('rispetto a?'). • *Iro e Melazio*: Iro (Arneo), vecchio mendicante di Itaca, che offese Ulisse appena tornato in patria e ne fu ucciso. Melanzio, ca-pruis del palazzo di Ulisse. • *tavernari e cuochi*: rende in modo preciso il francese *nos bouchier et nos cuisinier* (*tavernaro* in italiano antico può significare 'macellaio'), allontanandosi dal testo latino che ha 'mendicante' e 'pastore' (*Her.* I, 95).

53. *dammaggio*: francesismo per 'danno', per cui si veda *IT* § 42. In *L* c'è *dudammaggio*, per probabile inizio di parola erroneo non cancellato. *C* ha *dannaggio*, mentre gli altri testimoni modificano variamente. • *contradetto*: opposizione.

54. *virtù*: in senso fisico (sinonimo di *forza*), come nel testo francese.

55. *imbolato*: rapito, con betacismo forse suggerito anche dal francese *emblés*. • *malgrado di*: la costruzione con la preposizione *di* è tipica dell'italiano antico. • *di tutti li tuoi amici*: l'archetipo

Ç ^[85] Come il fino oro e puro e [pro]vato nella fornace, né in fango né in lordura non potrà tanto stare che ne prenda ruggine, simile è della buona donna, avegna che forte sia a trovarla. ^[86] Onde Salamone disse: «Chi troverà forte femina?», cioè forte da vizî e da malizia, come se volesse dire: elle sono poche, ovvero nulla buona e savia donna e provata infra le malvage. ^[87] Sí come Lotto fue sprovato, che solo fue buono infra li sodomiti, e cosí era Penelope senza segnore e senza compagnia. ^[88] Bella donna senza consiglio, quando puote essere casta, di forza e di valore li viene. ^[89] E quella dee essere amata per ciò ch'ella è sí forte che non solamente vince li vizii onde ella è tentata né le malizie, anzi vince natura che la richiede e sforza di peccare. ^[90] E cotali donne debbono essere amate, e quelle saranno chente era Penelope.

Z ^[91] Pisandro, Polipus e Medonta erano grandi ladri e grandi guerreggiatori e Erimaco e Antonio grandi traditori, i quali guastavano e rubavano la terra d'Ulises, onde Penelope si dolea a lui.

A ^[92] Per questa scritta potemo intendere che Laerte era padre d'Ulises e Telemaco era suo figliuolo generato di Penelope.

B ^[93] Pilon è uno castello in Grecia, il quale spesso era in guerra contra la gente d'Ulises.

doveva essere corrotto e la lezione è stata ricostruita sulla base del modello francese; *L* ha *di tuoi li suoi amici*, *AE* hanno *di tutti i suoi amici*, *D* ha *de' tuoi amici*, mentre *C* semplifica in *altrui*. • *castello di Pilon*: su Pilo si veda il § 32; anche la versione francese parla di un castello, di cui non v'è traccia nel testo latino.



85. *provato*: raffinato. • *forte*: difficile.

86. *Salamone*: si tratta di una citazione biblica di Pr 31,10. • *forte*: impiegato qui nel senso di 'retta, salda', con riferimento alla capacità di conformarsi alla norma morale e di resistere alle tentazioni. Si vedano definizione ed esempi al punto 5 della voce *forte* nel *TLIO*. • *forte da*: probabilmente 'capace di resistere a', anche se questo significato non è attestato per la locuzione. • *provata*: virtuosa, fidata; si dice di chi ha dimostrato le proprie virtù (*GDLI XIV*, 778, n. 8).

87. *Lotto*: Lot, personaggio biblico per cui si veda Gn 19. • *sprovato*: messo alla prova. • *e cosí*: allo stesso modo. • *segnore*: marito.

88. *sanza consiglio*: sola, senza guida. • *di forza e di valore li viene*: questo avviene grazie alla sua dirittura morale e alla sua virtù.

89. *malizie*: peccati. • *vince natura che la richiede e sforza di peccare*: domina la sua propria natura che la spinge e la induce a peccare.

90. *chente era*: che tipo era, che qualità aveva; *chente* è pronome indefinito con valore interrogativo o relativo, molto diffuso in italiano antico ma non usato nell'*IT*. Si veda anche 3G 12, 4E 4 e 4G 40.

91. *guerreggiatori*: detto di chi si dedica all'attività bellica, ma qui probabilmente nel senso di 'pirati, predoni'. • *guastavano e rubavano*: depredavano e derubavano. • *onde Penelope si dolea a lui*: della qual cosa Penelope si lamentava con lui.

92. *Per questa scritta*: da questa frase. • *Telemaco*: Sembra che in *L* ci sia scritto *Telomaco*, ma la *o* è corretta, probabilmente in una *e*.

elli abbia buona vita e lunga, e che elli ci chiuda gli occhi; ^C [57] e così come io ne priego, ne priega tutta la nostra famiglia e la balia. [58] Laerte ^D non ci puote atare contra li nostri nemici. Se Telemaco vive, co la grazia d'Iddio, elli saræ prode, forte e vigoroso, e noi per lo suo amore e per lo suo valore; ^E [59] ma ora, tanto come egli è sí giovane e così tenero, dovrebbe egli essere guardato e difeso per l'aiuto del suo padre.

56. *ci chiuda gli occhi*: conferma l'espressione precedente del desiderio che Telemaco viva più a lungo di Penelope e Ulisse.

57. *ne priega*: errata lettura del volgarizzatore francese, che lega *hac faciunt* di *Her.* I, 103 al *precor* dei versi precedenti. • *tutta la nostra famiglia*: semplifica il testo francese che ha *nostre bouvier, nostre pourchier*.

58. *Laerte*: la lettera di rimando *D* che si trova sopra questa parola corrisponde a due glosse consecutive, la prima delle quali doveva prevedere una lettera di rimando sopra la parola precedente *balia*. • *atare*: aiutare; forma diffusissima nell'italiano antico. • *e noi ... valore*: frase lasciata in sospenso, che genera diffrazione nella tradizione manoscritta e non ha riscontro né nel testo latino né nella versione francese. Questa diffrazione lascia pensare che l'archetipo avesse la stessa lezione di *L*, che forse si può interpretare come parallela alla frase precedente, con ellissi del verbo *essere*, come suggerito dalla lezione di *D* e da 1G 106.

59. *tanto come*: finché, dal momento che. • *tenero*: inesperto. • *guardato*: custodito, protetto; forma francesizzante per *gardés*. • *per*: esprime il mezzo, lo strumento.



94. *buona aventura*: buona sorte, buon auspicio. • *li loro più presso di parentado*: i loro parenti più stretti. • *ne*: espletivo, con il senso di 'per questo'.

95. *tutti quelli intra li quali elli era nodrito*: si riferisce probabilmente ai componenti della famiglia e del focolare, ma non è chiaro cosa abbia a che vedere questa osservazione con Laerte, sopra il cui si nome si trova il rimando della glossa. A meno che non si debba riferire questa prima frase a Telemaco e il resto a Laerte. • *schiatte*: stirpe.

96. *franco*: onesto, nobile. • *sé fare amare*: con anticipazione del pronome riflessivo come a volte capita in italiano antico. • *a coloro*: da coloro; complemento d'agente. • *elli*: con valore impersonale. • *ripara*: abita, vive, si rifugia, gallicismo per cui si veda anche *IT* § 110.

97. *Contraria natura ha tale fatto come il coculo*: frase dalla sintassi problematica. Probabilmente si può interpretare 'ha una natura contraria (a quella appena espota) qualcuno che si comporta come il cuculo' (interpreto l'espressione *tale fatto* nel senso di 'colui che è fatto come'). Il ms. *A* ha intorno a tal fatto è contraria natura / come il cuculo, *F* ha *contraria natura è cotal fatto como è il titolo* (?), la glossa non è riportata in *C*. • *coculo*: il comportamento del cuculo è descritto in molti bestiari medievali, ai quali il commentatore avrà attinto. Si veda per esempio Isidoro, *Etimologie*, 12, 7, 67.

98. *fa come malnagia*: agisce in modo crudele. • *manuca*: mangia, divora.

99. *senno né discrezione*: intelligenza né discernimento. • *essr*: usato anche per il femminile. • *gli ha*: con avverbio deittico pleonastico di valore locativo o temporale (*GDLI* VI, 924, *GlF*, n. 2). Il ms. *A* ha *li ha tanto conati*, *F* elimina *gli*. • *procaccia loro la vivanda*: procura loro il cibo, con *vivanda* francesismo di antica attestazione, nel senso etimologico di 'necessario per vivere'.

100. *per loro medesimi*: da soli. • *elli sente*: curioso passaggio al singolare, ma da riferire sempre ai cuculi. • *bene può volare*: è in grado di volare; con *bene* probabile francesismo, ma estremamente diffuso con questa accezione anche in italiano. • *ed egli*: con congiunzione paraipotattica che esprime una sfumatura di enfasi temporale ('ecco che'). • *tranghiottiscono l'uccello e la beccata*: divorano l'uccello insieme al cibo.

C ^[94] Grande conforto e grande buona avventura soleva parere agli antichi quando li loro figliuoli o li loro piú presso di parentado loro chiudevano gli occhi, credendo che l'anime ne fossero in maggiore riposo.

D ^[95] Qui volea ella dire che tutti quelli intra li quali elli era nodrito l'amavano, e questa maniera è di buono nodritore e di gentile uomo e d'uomo di buona schiatta, ^[96] per ciò che di franco cuore e di cortese viene sé fare amare a coloro intorno a cui elli ripara. ^[97] Contraria natura ha tale fatto come il coculo, il quale è uccello di pessima natura che mai non fa nidio, ma quando la sua compagna vuole fare uova, ^[98] sí entra nel nidio d'alcuñ picciolo uccello e fa come malvagia, ché ella manuca l'uova che vi truova e poi vi fa le sue; ^[99] e il picciolo uccello, il quale non ha senno né discrezione, quando ritorna al suo nidio pensa che essi siano le sue uova e quelle cova, e quando elli gli ha tanto covato che li coculi sono nati, sí procaccia lor la vivanda. ^[100] E intanto che il picciolo uccello procaccia loro la vivanda, li coculi aprendono per loro medesimi a volare; e quando elli sente che bene può volare, e il piccolo uccello vuole lor dare la beccata, ed eglino tranghiottiscono l'uccello e la beccata. ^[101] Di cosí malvagia natura sono alquanti i quali già bene non fanno *a* chi ne fa loro, ma *un* fine cuore che bene è naturato ama quelli che bene li fa, e quelli è 'l contradio. [f. 2rb] ^[102] E ciò aviene nell'uccello di buona aria che gentilezza di cuore sí concia per sé medesimo.

D ^[103] Laerte era sí vecchio che non potea difendere la terra, ma alcuna stagione fu che bene l'avrebbe potuta difendere, ^[104] che sí come si legge elli fue sí forte e sí valente in sua giovinezza che la nominanza di lui diede piú onore a Ulixes che [cosa] che Ulixes facesse mai di sua persona se non fosse in consigli; ^[105] ché Ulises [non] fue bello né pro, ma elli fue savio e sottile, ed era finissimo parladore.

E ^[106] Ché per l'amore di uno valente uomo tutto uno legnaggio n'è avanzato. Vero è che uno prode uomo non fa solamente prode a sé, ma a chiunque di lui, e dunque conviene sforzarsi di valere.

101. *già*: mai; ancora francesismo. • *a chi*: nel ms. *L e chi*. • *un fine cuore*: i mss. *LF* hanno *infine*, da interpretare presumibilmente come forma avverbiale, ma mi sembra che la correzione sia resa necessaria dal contesto che parla di *franco cuore* e di *gentilezza di cuore*. Si propone *un* perché si tratta della forma piú vicina alla lezione di *LF*, anche se il ms. *A* ha *il fine cuore* (la glossa manca in *C*). • *e quelli è 'l contradio*: il senso sarà 'e quelli fanno l'opposto', anche se resta qualche dubbio come in altri passi di questa glossa.

102. *di buona aria*: dotato di qualità positive; francesismo diffuso (*debonaire*); si veda *IT* §§ 162 e 199. • *gentilezza*: nobiltà. • *concia*: modella, conforma; ma nel linguaggio della falconeria *conciare* è usato anche nel senso di 'ammaestrare'. • *per sé medesimo*: maschile perché probabilmente usato con valore avverbiale nel senso di 'naturalmente, per natura'.

103. *alcuna stagione fu*: ci fu un tempo.

104. *di sua persona*: personalmente. • *pro*: prode, valoroso.

105. *Ulises non fue bello né pro*: conferma la lettura medievale della figura di Ulisse, che non è esente da qualche rilievo negativo. Si veda il mio articolo Barbieri 2008. • *sottile*: acuto, furbo, ingegnoso. • *parladore*: oratore.

106. *legnaggio*: stirpe, discendenza. • *n'è avanzato*: acquista maggior valore. • *sforzarsi*: impegnarsi.

[60] Io non ho forza ^F per la quale io possa cacciare li nostri nemici fuori delle nostre case, dunque è bisogno che tu ritorni, che sè e dei essere governatore e difesa de' tuoi. [61] Lassa, già ho io uno figliuolo, che Dio il possa salvare, cui tu dovresti indurre e amaestrare nelle tue arti e costumi. [62] Ma *quel Laerte*, di cui è destinato che ti chiudesse gli occhi, è ora, se Dio non ha pietà, alla fine della vita. ^G [63] E sappi di vero che io,

60. *è bisogno*: è necessario. • *che sè*: tu che sei, poiché sei; nel ms. *L* si legge *e che sè*, ma la congiunzione, che non si trova in nessun altro testimone, è un probabile errore del copista che ha pensato di coordinare i due *che* non accorgendosi che hanno due funzioni diverse (il primo introduce un'argomentale, il secondo una relativa/causale). Ma potrebbe anche trattarsi di una costruzione tipica del copista di *L*, per cui si veda 2E 12, 47 e 64. • *governatore*: guida. • *difesa*: parola aggiunta dal volgarizzatore italiano che, malgrado la sua semplicità, crea diffrazione nella tradizione manoscritta. Forse i copisti si aspettavano il sostantivo *difensore* o *difenditore* (come riporta il ms. *D*). Ma il ricorso all'astratto *difensa* mi pare accettabile.

61. *che Dio il possa salvare*: libera interpretazione del volgarizzatore italiano per dare senso alla frase poco chiara della versione francese (*que dieu me puissent garder*), che a sua volta traduce liberamente e in modo scorretto *Her*. I, 111. • *indurre e amaestrare*: introdurre (stimolare, spronare) e istruire.

62. *quel Laerte*: facile ricostruzione sulla base della lezione della versione francese (*icis Labertés*), mentre il ms. gaddiano ha inequivocabilmente *quello aerte*. È probabile che l'originale avesse *quellaerte*, erroneamente sviluppato in *quello Aerte* già a livello dell'archetipo, poiché la stessa lezione si trova anche in *E*, e la lezione erranea si riflette anche su *AC* che hanno *quella arte* (con *C* che aggiunge una glossa esplicativa interlineare *la morte*), mentre *D* ristabilisce correttamente *quello Laerte tuo padre*. • *che ti chiudesse gli occhi*: il volgarizzamento capovolge erroneamente il senso di *Her*. I, 113, seguendo pedissequamente il suo modello francese. Solo il ms. *D* corregge, attingendo probabilmente al testo ovidiano (*al quale è destinato che tu chiuda li occhi*). • *se Dio non ha pietà*: volge al singolare l'espressione ancora di sapore pagano della versione francese (*se les dieux n'en ont pitié*).



107. *tenuto*: ritenuto, creduto. • *non sia*: con valore positivo; la negazione è attratta dai *né* precedenti, come spesso in italiano antico (*GLA*, 579). • *comunemente*: nell'insieme, complessivamente.

108. *costuma né statuto*: usanza né legge; il femminile *costuma* è abituale in italiano antico (si veda anche *II*). • *diritta*: giusta, conforme ai canoni di giustizia e ai valori morali. Il commentatore intende dire che il predominio del maschio sulla femmina è una legge naturale. • *signore e maestro*: capo e guida.

109. *albergo*: dimora, alloggio.

110. *non è da essere*: non può essere, non deve essere; si veda *GLA*, 664-665. • *chi sua famiglia non sa governare*: nel ms. *L* si legge *chi sua famiglia non sa governare [sua] famiglia*, con probabile ripetizione erranea. Si elimina la seconda ripetizione conformemente ai mss. *CF*, anche se non si può essere sicuri di quale fosse la lezione dell'originale, dato che la frase rimane sintatticamente problematica. Attribuisco a *signore* il valore di 'capo, governante' e metto due punti dopo *governare* perché è l'unico modo per rendere accettabile la frase, ma resta il sospetto che manchi qualcosa. • *per neente*: per un motivo futile; anche qui ridondante rispetto al *sanza giusta ragione* successivo.

F ^[107] Non dee essere tenuto né da folle né da savio che l'uomo non sia capo della moglie, che ciò nonn-è inn-una legge, ma in tutte comunamente. ^[108] E ciò non è costuma né statuto, anzi è diritta natura, che sí come ciascuno puote sapere, di tutte le bestie che sono il maschio è signore e maestro della femina. ^[109] E sí non dee l'uomo essere signore dell'albergo solamente, [ma di ciò] che all'albergo apartiene. ^[110] E non è da essere signore chi sua famiglia non sa governare: male gover[nerebbe] uno reame; e chi [lungamente per neente la lascia senza giusta] cagione, egli non dee essere chiamato signore della casa né capo di moglie. ^[111] E perciò manda Penelope ad Ulixes che elli venga a governare la sua famiglia, e sí gli [scrive] lo bisogno che [v'è].

G ^[112] Nulla cosa puote [tanto smuovere] per natura e per ragione cuo[re] d'uomo o di femina come l'amore di figliuoli; ^[113] ché piú [amano li] padri e le madri [li loro] figliuoli che li figliuoli [loro, e ciò è per] natura, ché natura [sempre] guarda inanzi. ^[114] Il padre [ama li] figliuoli e li figliuoli [l'onorano], perciò è comandato in ogni [legge] che 'l padre e la madre siano onorati da' loro figliuoli [e non] li figliuoli da' padri, per ciò che natura comanda che eglino amino gli figliuoli. ^[115] E per ciò che Penelope non sapea cosa che piue facesse smuovere lo marito a reddire che l'amore de' figliuoli, perciò glielie ricordò [in questa lett]era.

111. *manda*: usato ancora in modo assoluto come in 1E 35 e in 1G 59. Qui però il significato è leggermente diverso e va interpretato come 'chiede, domanda, invia una richiesta', oppure con senso un po' piú forte 'sollecita, intima'.

112. *smuovere*: commuovere, toccare. • *per natura e per ragione*: a livello naturale e a livello intellettuale.

113. *guarda inanzi*: è rivolta al futuro, probabilmente; ma il concetto non è chiarissimo.

114. La lezione di *L* non si legge bene e quello che sembra di vedere (*e li figlioli li loro...*) pare contraddire la frase precedente. Gli altri testimoni hanno lezioni personali sintetiche e non aiutano a sciogliere il dubbio (anzi, *F* ha *il padre ama i fioli e li fiole loro* e conferma *L*). Per quanto viene detto nella frase successiva, azzardo una lettura *e li figliuoli l'onorano*. D'altronde, argomenti simili sono espressi nel volgarizzamento del *Reggimento de' principi* di Egidio Romano, II, 2, 4. • *onorati*: rispettati, riveriti; conformemente al quarto comandamento del decalogo biblico.

115. *non sapea*: non conosceva. • *smuovere*: qui nel senso di 'convincere, far decidere', ma sempre con riferimento a un coinvolgimento emotivo. • *reddire*: tornare; ben attestato in italiano antico.

che era bella e giovane quando tu ti partisti da me, tu non saprai sí tosto tornare che tu no mi truovi ^Hvecchia e debile e vizza, ^[64]per lo messaggio del cuore che poi ho sostenuto che tu ti partisti da me.

63. *tu non saprai*: evidente anacoluto espressivo, con cambio di soggetto dalla prima alla seconda persona. • *vizza*: aggettivo aggiunto dal volgarizzatore italiano al binomio *vielle et foible* della versione francese.

64. Questa frase dal contenuto patetico è un'aggiunta del volgarizzatore francese conservata nel testo italiano. • *messaggio*: pena, dolore; forte francesismo calco su *mesaise*, normalmente attestato in italiano nella forma *misagio* (GDLI, con possibile variante *mesagio*), per cui si veda IG 116. • *sostenuto*: provato, sopportato. • *poi*: anticipato dal volgarizzatore dividendolo dal correlativo *che*.



H ^[116] Qui vuole Penelope provare, ed è vero, che misagio di cuore e trestizia fanno uomo e femina molto invecchiare; ^[117] e ciò si truova come Aristotile mandò scritto [ad] Alessandro, che acciò che elli lungo tempo si tenesse [in be]lla giovanezza, si guardasse da' cr[ucci], ^[118] e che spesso [*udisse*] sonare stormenti e *guardasse* belli visi e [fresche ver]dure e odorasse cose odorifere e toccasse [cose soavi] e amaboli, acciò che fugisse ogni [materia d'ira]. [f. 2va]

116. *misagio di cuore*: si veda la nota a 1E 64; la forma *misagio* è quella abituale in italiano antico.

117. *Aristotile ... Alessandro*: riferimento alla tradizione del *Secretum secretorum*, di cui si vedano in particolare i capp. 14 e 25 della seconda parte, anche se come di consueto la corrispondenza tra la fonte e il commento non è perfetta. • *acciò che*: congiunzione finale; l'autore vuole dire che per mantenersi giovane occorre evitare le preoccupazioni e le emozioni negative (*crucci*, qui con la stessa accezione di 1E 37, anche se la fine del periodo fa pensare che si possa interpretare anche nel senso di 'ira').

118. *udisse ... guardasse*: il ms. *L* è illeggibile dove ho congetturato *udisse*, ma il verbo *udire* è presente in tutti i testimoni e con esso il brano cita quattro sensi su cinque (si veda *Secretum*, p. 82, 22-24): in *F* c'è *odisse* (e poi *guardasse*); in *C* *udire sonare dovesse*; in *A* c'è *ndissi...vedessi*. Anche la correzione dell'infinito *guardare* di *L* in un congiuntivo imperfetto mi sembra necessaria per la sintassi e il congiuntivo è confermato da *AF*. Non si può però escludere che la diffrazione di lezione nasconda un errore d'archetipo. • *fresche verdure*: paesaggi verdi. • *odorifere*: profumate. • *soavi e amaboli*: morbide, lisce e gradevoli, anche se il *TLIO* non segnala per *amabili* un possibile riferimento al tatto, ma solo eventualmente al gusto. La grafia *amaboli* è molto rara, ma tuttavia attestata (*Fiori di filosafi*, *Leggenda aurea*); in Zuccherò Bencivenni, *La santà del corpo* si trova la sola attestazione legata a un'esperienza sensoriale, nella fattispecie al gusto. • *fugisse*: evitasse.

II FILLIDE A DEMOFONTE

[¹] Tu Demonfon, ^A io Pillis, tua buona oste, mi doglio che tu dimori troppo oltre il tempo che tu m'avevi ^B promesso. [²] Io aspetto e riguardo assiduamente tutte le volte che la luna si rinnova al nostro porto, a sapere se io vedessi arrivare la tua nave; [³] ma ciò mi sconforta che quattro mesi interi già sono passati e non sè tornato, e *sí* dovevi tornare innanzi ad uno mese. [⁴] Ahi lassa, e unque poi di te non ebbi novelle buone o malvagie, e ancora non è tua nave tornata. [⁵] E se tue volessi bene numerare li dí sí come fino amante dee, io no mi sono troppo tosto crucciata.

1. Si noti la formula introduttiva particolarmente sintetica, con l'indirizzo diretto al destinatario non ripreso dalla sintassi della frase successiva, che si presenta così come un forte anacoluto. • *Demonfon ... Pillis*: i nomi dei personaggi mantengono la loro forma francese, ma il volgarizzatore non conserva in questo caso il digramma *ph*. La grafia *Pillis* si trova anche nel volgarizzamento B dei *Remedia amoris*. • *oste*: vale anche per il femminile e corrisponde al francese *ostesse*. • *mi doglio*: mi lamento; corrisponde al francese *me complaing*. • *dimori*: tardi, ti trattiene.

2. *aspetto*: traduce il francese *muse*, che è un verbo che indica un ozio pensoso; il volgarizzatore preferisce sottolineare la dimensione dell'attesa. • *riguardo*: guardo con insistenza e con attenzione, scruto; corrisponde perfettamente al francese *regarde*. • *si rinnova*: non credo che si riferisca alla luna nuova, ma al suo sorgere e apparire ogni notte, perché senza la luce della luna sarebbe impossibile vedere una nave arrivare da lontano. • *a sapere se*: con valore al contempo finale e ipotetico, come mostra anche l'uso del congiuntivo imperfetto.

3. *mi sconforta*: mi scoraggia, mi getta nello sconforto; rende il francese *me desconforte*. • *e sí*: introduce una formula di valore avversativo ('eppure, invece'). Si tratta della lezione di ABE; il ms. L ha *e se*, che con tutta probabilità rende in modo erroneo *et si* della versione francese; gli altri testimoni hanno lezioni divergenti.

4. *unque poi*: mai da allora, con *unque* francesismo calcato su *onques*. • *buone o malvagie*: aggiunta del volgarizzatore italiano. • *non è tua nave tornata*: con anticipazione del complemento.

5. *numerare*: contare. • *fino amante*: la specificazione cortese si trova anche nella versione francese, che l'aggiunge al testo latino. • *crucciata*: qui probabilmente assume il senso di 'preoccupata' oppure 'lamentata', dal momento che traduce il francese *complainte*.



A ^[1] Qui manda Pillis, la figliuola del re Ligurgio di Tracia, questa lettera a Demonfon, il figliuolo del re Teseus di Grecia; ^[2] e acciò che meglio s'intenda, diciamo che questo Demonfon, con grande compagnia di cavalieri, fu al grande assedio di Troia. ^[3] E quando elli e sua compagnia tornavano dalla grande distruzione, sí arrivò la nave Dimonfon al porto di quella Pillis, ^[4] e quella il ricevette cortesemente con grande solenità, e non solamente nella sua terra, ma nella sua camera e nel suo letto; ^[5] e poi il richiese che mai non si partisse di sua compagnia, e egli le rispuose che elli andrebbe in suo paese e al postutto ritornerebbe prima che 'l mese passasse, e cosí si partí. ^[6] Qui riprende l'autore quelli che amano follemente per ritrarre gli uditori di questa lettera dal folle amore, cioè amare e non essere amato; ^[7] sí come questa Pillis, la quale amò Demonfon ed elli nonn-amava lei.

B ^[8] Ciò è a dire oltre uno mese che elli li avea promesso che al postutto elli ritornerebbe anzi che 'l mese passasse.

1. *la figliuola del re Ligurgio di Tracia*: il commentatore riprende l'errore già commesso nel testo, per cui si veda la nota a 2E 49. Il padre di Fillide è in realtà Sitone re di Tracia.

2. *s'intenda*: la si comprenda. • *compagnia*: in senso militare, truppa, unità armata. • *fu al grande assedio di Troia*: il commentatore sottolinea nuovamente il legame esistente tra i personaggi delle *Eroidi* e i protagonisti della guerra di Troia.

4. *non solamente ... letto*: riprende quasi letteralmente un passo dell'epistola (2E 25-26).

5. *il richiese*: lo pregò; il verbo *richiedere* in italiano antico esige il pronome personale diretto. • *si partisse*: col doppio valore di 'partire' e di 'separarsi?'. • *andrebbe ... ritornerebbe ... passasse*: in italiano moderno i verbi andrebbero spostati al passato. • *al postutto*: alla fine, oppure certamente, assolutamente; si veda *IT* §§ 45 e 131.

6. La conclusione morale di questa glossa richiama ancora una volta il terzo *accessus* ovidiano. • *riprende*: rimprovera, biasima, ammonisce. • *ritrarre*: trattenerne, distogliere, dissuadere. • *uditori*: è interessante che il commentatore usi questo termine piuttosto che *lettori*. • *amare e non essere amato*: l'amore folle viene sostanzialmente identificato con l'amore non ricambiato, riprendendo così il giudizio di alcuni autorevoli romanzi francesi che ne fanno un precetto cortese. La stessa condanna dell'eccesso d'amore non ricambiato si trova per esempio in *RdT* 15046-7: «C'est une chose mout contraire, / amer ço dont om n'est amez»; *Eneas* 8171-74: «Lasse, coment porrai amer, / se ge ne truis d'amor mon per? / Ce m'est avis que ge folci, / sel voi amer et il n'aint meü». Pare inevitabile leggere alla luce di questi testi – come ha già fatto Perugi 1989, 132-133 – l'inizio della nona novella della quinta giornata del *Decamerone* boccaccesco: «Federigo degli Alberighi ama e non è amato...».

8. *anzi*: prima; si noti ancora l'uso dei tempi verbali e il ricorso al pronome personale *li* anche per il femminile, tipico dell'italiano antico.

^[6] A tardi ci è venuta la speranza che ora ci grava, ^C che io dovrei pezza avere pensato quello che ora penso, cioè che tu non tornerai. ^[7] Molte ho fatte per te menzogne a me medesima, quando io dicea a me nel cuore una volta: «Or viene», altra volta: «Or verrebbe se egli potesse, ma il vento gli è contrario, e verrà al più tosto che potrà». ^D ^[8] E molte volte ho io maladetto Teseum ^E tuo padre, ché io pensava ch'egli non ti lasciasse venire; ma io credo ora ch'egli nol ti difese mai. ^[9] E alcuna volta hoe avuto paura come folle affaticata che, quando tu andasti verso

6. *A tardi*: rende in modo letterale il francese *a tart*, di cui è difficile dare un'interpretazione univoca. Ci si può attenere al senso del testo latino intendendo che la speranza si è irragionevolmente prolungata, attardata. La difficoltà interpretativa è accentuata dal fatto che la versione italiana si serve di pronomi personali plurali (*ci*), al posto delle più corrette forme singolari. • *grava*: pesa; si veda 1E 49. • *pezza*: da tempo; calco sulla forma francese *pièce*.

7. *menzogne a me medesima*: ho mentito a me stessa; rende in modo più efficace il francese *ai fait en moi ymaginations*. Le menzogne giustificano il prolungamento della speranza. Si noti l'aggettivo separato dal sostantivo, come già nella versione francese. • *più tosto che potrà*: prima possibile.

8. *Teseum tuo padre*: Demofonte era effettivamente figlio di Teseo, mentre la madre cambia a seconda delle versioni del mito (Fedra o Arianna). • *io pensava*: forma tipica per la prima persona in italiano antico. • *nol ti difese*: non te lo vietò, non te lo impedì; *difese* è probabile calco semantico del francese, anche se in questo caso traduce il più raro *destorber* che ha il medesimo significato.

9. *alcuna*: qualche; resa fedele del modello francese. • *hoe*: con *e* epitetica. • *folle affaticata*: *folle* è un'aggiunta già operata dal traduttore francese, in conformità con l'interpretazione morale medievale che vedeva nell'epistola di Fillide un esempio di *amor stultus*, l'aggettivo *affaticata* invece è una resa erronea del volgarizzatore italiano dell'esclamazione *lasse* del testo francese, e andrà inteso nel senso di 'tormentata, addolorata, affannata' ben attestato in italiano antico (si vedano gli esempi del *TLIO*). • *che*: il primo *che* introdurrebbe la completiva successiva, ma l'inserimento di un'incidentale obbliga il volgarizzatore a ripetere la congiunzione, secondo uno schema sintattico diffuso in italiano antico.



9. *dire che*: introduce una sorta di discorso diretto riportato (o interpretato) che segnali con delle virgolette alte. • *alcuno*: qualche. • *tenerti*: trattenermi. • *in tua tornata*: nel tuo ritorno.

10. *che per aventura*: e forse, magari. • *dalla mia parte*: da parte mia.

11. *giugare*: giudicare; con sincope della vocale pretonica e sonorizzazione della consonante. La tradizione manoscritta si divide su questa forma: *A* ha *giudicare*, *CF* hanno *giocare*. Si tratta di un probabile francesismo (da *juger*), vista anche la vicinanza con la citazione lirica di Gace Brulé. • *s'egli ... provato*: si veda Boccaccio, *Filostrato* 5, 36.

12. *mi parta*: mi separi; si tratta della prima di una lunga serie di citazioni liriche, in questo caso riconducibile a un incipit di Gace Brulé (RS 565, 1-4; si veda anche *Art d'amours* 2057-2066); ne tratta diffusamente Perugi 1989, 122-124. Come si vedrà le glosse di questo tipo sono particolarmente frequenti nel commento all'epistola di Enone. • *e penso e sospiro*: la prima congiunzione ha valore avversativo 'e invece'.

C ^[9] Quasi voglia dire che “se io l’avessi pensato quando tu ti partisti di me, alcuno rimedio posto v’avrei o di tenerti per forza o di nonn-avere messa speranza in tua tornata, ^[10] che per avventura sarebbe questa cosa ora dimenticata dalla mia parte”.

D ^[11] Nullo sa giugare d’amore s’egli non l’ha lungamente provato, ché sovente dice il cuore dell’amadore: ^[12] «Chi mi consiglia che io mi parta da amore non sa bene chi è quelli che mi sveglia la notte quando io debbo dormire e penso e sospiro». ^[13] E ciò nonn-è da maravigliare, ché ’l piacere e la biltà de l’amato è dipinta nel cuore dell’amante, e perciò hanno diversi pensieri, e perciò cuore amoroso nonn-avrà mai agio: ^[14] o in paura o inn-ira o in sospetto di gelosia veghia il cuore de l’amante. ^[15] E perciò dice Ovidio che l’amore è una cavalleria, ché sí come buono cavaliere è sempre in pensieri e in fatica e quello affanno gli è a grado per acquistare lode e pregio, ^[16] cosí l’amante nonn-avrà mai il cuore in posa, e ciò gli è in piacere; cosí dice qui Pillis che per li diversi pensieri che [ella aveva] di Demofon s’era spesso a sé medesima fatta bugiarda, sí come nel testo dice.

E ^[17] [Nonn-è da] maravigliare se ella [alcune volte] bestemmiava il padre dell’amante suo, ché cosí a[vrebbe fatto] del suo medesimo pa[dre], se elli li disturbasse il suo volere. ^[18] E di ciò ci è assempro la fi[gliuola] del re Niso, che amò il [re Minos], che per fare cosa che gli fosse [a] piacere, ^[19] con ciò fosse guerra [tra] il padre e lui, ella tagliò la testa al padre e presentolla [al suo amadore, cioè il re Minos].

13. *nonn-è da maravigliare*: non deve stupire; formula impersonale (si veda 3G 36). • *biltà*: forma diffusa in fiorentino; si veda *IT* § 84. • *è dipinta nel cuore*: l’idea dell’immagine dell’amata dipinta nel cuore dell’amante è tipicamente medievale e tornerà piú avanti nel commento all’epistola di Enone (4G 72); la si trova già nei trovatori (Folchetto di Marsiglia) e poi nella letteratura italiana da Giacomo da Lentini allo Stilnovo e oltre; si veda Perugi 1989, 123-124 e Borsa 2016. • *hanno diversi pensieri*: ritorna il tema dei “diversi pensieri” stigmatizzati nelle glosse all’epistola di Penelope (si veda 1E 38 e 1G 61). Il verbo che passa improvvisamente al plurale si riferisce probabilmente agli amanti (anacoluto). • *agio*: pace, tranquillità, riposo.

14. *ira*: qui col significato di ‘afflizione, tristezza’ come in francese antico, soprattutto in relazione alla sofferenza amorosa. • *veghia*: veglia.

15. *Ovidio*: prima citazione esplicita del nome di Ovidio. Il passo è ispirato ad *Ars amatoria* II, 233 (si veda Barbieri 2014, 151 n. 26). • *in pensieri e in fatica*: cioè è sempre indaffarato mentalmente e fisicamente. • *affanno*: sforzo, fatica, impegno. • *a grado*: gradito, ben accetto; si veda 2E 63. • *per acquistare*: formula finale/causale sintetica, probabilmente col significato di ‘perché gli permette di conquistare’, ma potrebbe anche trattarsi di una semplice finale legata a *in pensieri e in fatica*, se si considera la frase interposta come un’incidentale.

16. *in posa*: fermo, a riposo. • *gli è in piacere*: gli piace, gli è gradito. • *s’era spesso a sé medesima fatta bugiarda*: aveva spesso mentito a sé stessa.

17. *bestemmiava*: insultava, malediceva; come nel testo dell’epistola. • *li disturbasse il suo volere*: ostacolasse o impedisse ciò che desiderava; con *li* ancora femminile riferito a Fillide.

18. *assempro*: esempio. • *la figliuola del re Niso*: Scilla, per cui si veda 2G 76-93. • *per fare cosa che gli fosse a piacere*: pensando di fare cosa gradita.

19. *con ciò fosse guerra*: benché ci fosse guerra. • *amadore*: diffuso sinonimo di *amante*, sebbene fosse Scilla a essere innamorata di Niso.

il fiume d'Ebri, ^F che la tua nave avesse avuto pericolo. ^[10] Ai lassa, molte volte n'ho fatti prieghi e offerende ^G agli idii ch'egli ti rimenassero, e poi pensando a me medesima: «Certo egli viene, se egli non ha grievè cagione».

^[11] Ma leale amore mi fa sovente pensare tutte le diverse cagione ^H dello sturbo che ti potessono impacciare alla venuta, e sí sono stata assai sottile e ingegnosa in diverse cagioni trovare; ^[12] ma ora posso di vero

9. *Ebri*: fiume chiamato oggi Evros o Maritsa che costituisce per un tratto il confine tra Grecia e Turchia europea; per la forma di genitivo latino e per altre osservazioni si veda il commento alla versione francese (Barbieri 2005, 192 n. 11). • *avesse avuto pericolo*: fosse naufragata, come suggerisce anche il testo francese *just perie* 'fosse affondata'. Il sostantivo *pericolo* in italiano antico può assumere il significato specifico di ostacolo alla navigazione, e dunque per estensione di naufragio (GDLI XIII, 28 nn. 5 e 6).

10. *offerende*: offerte votive, già in 1E 16 (e si veda IT § 154). • *ch'egli ti rimenassero*: affinché ti riportassero (da me); con *egli* usato per il plurale. • *pensando*: il gerundio al posto del passato remoto francese lascia il verbo sintatticamente sospeso, ma risulta espressivamente efficace se si immagina l'ellissi di un *verbum dicendi*. • *a me*: tra me; riprende i dativi del dialogo interiore precedente. • *grievè cagione*: un motivo (impedimento) serio, grave.

11. *leale amore*: fedele all'originale latino, ma interessante per l'uso che di queste espressioni viene fatto nella lirica. • *cagione*: plurale, ben attestato in italiano antico (ma si veda *cagioni* subito dopo). • *sturbo*: forma assai rara, attestata in prevalenza nelle cronache di Giovanni e Matteo Villani, ma anche con attestazioni singole nell'*Ameto* di Boccaccio, nelle *Gesta Florentinorum* e nella *Lettera* di Simone di Lorenzo Simoni. Quella delle *Eroidi* sembra essere la prima attestazione del sostantivo (ma il verbo *sturbare* è già duecentesco). Il senso sembra essere quello di 'ostacolo, impedimento'. • *potessono*: congiuntivo imperfetto utilizzato col valore del condizionale 'potrebbero', probabilmente concordato col plurale *cagione*. • *impacciare alla venuta*: impedire, ostacolare (durante) il ritorno, oppure rallentare, ritardare; *impacciare* è calco sul francese *empêchier*. • *sottile e ingegnosa*: fedele al modello francese, si può forse tradurre 'abile e fantasiosa'; per *sottile* si veda 1G 105. • *in diverse cagioni trovare*: a reperire varie cause.



20. Questa glossa non si trova nel ms. *A*. • *là ove era il porto delle terre di Demonfon*: in realtà l'Evros sfocia nei pressi di Alessandropoli nell'estremità orientale della Grecia attuale, mentre Demofonte era signore dell'Attica e re d'Atene.

21. *avea nello scendere del fiume ... grande rovino di pietre*: il fiume scorrendo causava la caduta di massi e pietre; il verbo impersonale *avea* si può tradurre 'v'era', mentre per quanto riguarda *rovino* 'smottamento' si tratta verosimilmente della prima attestazione italiana, dato che l'unica altra occorrenza in questo senso segnalata dall'*OVI* si trova nel *Centiloquio* del Pucci. • *elli cadea rattamente una forte retrosa acqua*: la forma impersonale (presentativa) *elli cadea* tradisce il probabile modello

F ^[20] Il fiume d'Ibri scende delle montagne di Grecia nel mare là ove [era] il porto delle terre di Demonfon, ^[21] e avea nello scendere del fiume, sí come elli cadea rattamente una forte retrosa acqua, grande rovino di pietre, e là molte nave [periro]. ^[22] E perciò, sí come [noi] [avemo] detto, gli amici sempre sono in dottanza e in paura di quello ch'egli amano, ^[23] perciò avea Pillis [*tema*] Demonfon, che elli non fosse perito e rotto in quello porto quando venne in sua terra.

G ^[24] Sí come detto è, in molti e diversi pensieri sono quelli che per amore amano, sí come Pillis era. ^[25] E se ella era in diversi pensieri, nonn-è maraviglia che gravemente annoia l'aspettare quelli che l'uomo disidera che venga. [f. 2vb]

H ^[26] Sí come l'uomo può pensare: “egli è infermo, egli è in pregione, egli è fedito, egli è perito in mare, il vento gli è contrario, li parenti l'hanno ritenuto”, ^[27] e simiglianti cagioni che possono sturbare gli uomini da suo intendimento.

francese, mentre *cadea rattamente* si può interpretare semplicemente come ‘precipitava’ (per *rattamente* ‘velocemente’ il corpus dell’*OVI* segnala quattro sole occorrenze nel *Convivio*, nel *Corbaccio* e nei volgarizzamenti del *Tresor* e di Tito Livio). • *retrosa*: impetuosa; l'unica occorrenza con un significato simile si trova nella *Commedia* (Par. XXXII, 132), dove viene riferita al popolo d'Israele col significato di ‘recalcitrante’ (ma si veda anche l'uso simile che ne fa Guido da Pisa, *Fiore d'Italia*, cap. 38). • *nave*: plurale; si tratta dell'unico caso per questo termine nelle *Eroidi* come nell'*IT*, ma il fenomeno in generale è assai diffuso nel testo. • *periro*: naufragarono; si trova molte volte con lo stesso senso in Binduccio dello Scelto.

22. *in dottanza*: in trepidazione, nel timore. • *di quello*: a causa di colui (o di ciò).

23. *tema*: la lezione di *L* non è chiaramente leggibile, ma sembra *7 teme*; interpreto il primo segno come una barra di punteggiatura, anche se la posizione sembra inappropriata, mentre la piccola correzione *tema* sembra necessaria. Per l'uso del genitivo apreposizionale, tipico delle lingue antiche, si veda sopra il § 3. In ogni caso, se il senso è chiaro (Fillide temeva per la sorte di Demofonte) la sintassi non lo è altrettanto, e gli altri testimoni non aiutano perché modificano la lezione o non conservano la glossa (solo *F* ha una lezione simile ma ha *onta*, mentre in *C* c'è la perifrasi *perciò dice Phyllis che temeva*). • *perito e rotto*: vittima di naufragio, con iterazione sinonimica; lo stesso binomio si trova in uno dei testi di storia troiana pubblicati da Gorra (la cosiddetta *Versione d'anonimo*, cap. 22).

24. Il commentatore insiste sul tema dei “diversi pensieri”.

25. *annoia*: tormenta, affligge, addolora; con significato più forte rispetto all'uso attuale. • *l'uomo*: soggetto impersonale, calcato sul francese *l'on*, e ripetuto nella glossa successiva; si veda *IT* § 196.

26. *ritenuto*: trattenuto; si veda 2E 57.

27. *sturbare*: intralciare, ostacolare; ma la costruzione *sturbare da* fa preferire il senso di ‘sviare, distrarre’. • *suo intendimento*: il suo intento, il suo scopo; si noti l'uso del singolare *suo* per “loro”, tipico dell'italiano antico.

sapere che nulla cosa ti tiene se non lentezza e pigrizia,^I e tu non pensi nulla alli saramenti che tu hai giurato e che tu ridderesti,^K e del buono mio amore non ti rimembra guari.^[13] Falso Demonfon, tu hai tutto messo al vento: e tue vele e tue parole. E delle tue vele e delle tue parole mi doglio io, per ciò che le tue parole sono menzogne e le tue vele non vogliono ritornare.

^[14] Ai lassa, dimi, che io ho fatto? Non ho io dunque follemente^L amato? Certo solamente per mia follia ho diservito.^[15] Io non feci mai

12. *nulla cosa ti tiene*: niente ti trattiene. • *lentezza e pigrizia*: dittico che traduce il solo *paresee* della versione francese; il ms. *L* ha *lentenza*, ma si tratta probabilmente di una svista del copista, poiché la forma non ha nessun'altra attestazione ed è smentita da tutti gli altri testimoni. • *nulla*: col valore avverbale di 'per niente'. • *saramenti*: promesse, giuramenti; francesismo calcolato su *seremens*, ma molto ben attestato in italiano antico. • *e che tu ridderesti*: la congiunzione copulativa sembra superflua ed è in effetti eliminata dal ms. *C*, ma appartiene probabilmente all'archetipo (forse con il valore di 'e cioè'), poiché tutti i testimoni hanno lezioni diverse che cercano di risolvere il problema. Si accoglie la forma con metatesi *ridderesti* di *L* (per *reddiresti*), anche se non se ne sono trovate altre attestazioni. • *buono*: da intendere sempre in senso morale ('giusto, leale'). • *non ti rimembra*: non ti ricordi; con costruzione impersonale. • *guari*: molto; avverbio usato solo in frasi negative.

13. *Falso*: bugiardo. • *e tue vele e tue parole*: zeugma che ricalca la versione francese e rispetta anche la bella costruzione dell'originale latino: Demofonte non affida al vento solo le vele della sua nave, ma anche le sue parole, a significare la leggerezza e l'ipocrisia dei giuramenti di fedeltà. • *E delle tue vele ... ritornare*: frase che corrisponde a *Her. II, 26* ma assente nella versione francese, forse perché ritenuta inutilmente ripetitiva. • *mi doglio io*: mi lamento; verbo tipicamente elegiaco per cui si veda 1E 1. • *le tue vele non vogliono ritornare*: le vele sono *sineddoche* per la nave, che a sua volta è metafora di Demofonte stesso.

14. *follemente*: tutta questa parte insiste sull'idea della follia riproponendo cinque volte in rapida successione diverse forme derivate dalla medesima radice etimologica; non va dimenticato che secondo gli *accessus* latini Fillide è proprio la figura emblematica dell'*amor stultus*, per la sua eccessiva perseveranza in un amore non ricambiato. Tutte le occorrenze sono riprese dal modello francese. • *Ai lassa ... amato?*: il volgarizzatore qui non ha probabilmente capito fino in fondo il senso della versione francese e se ne distacca rendendo più confuso il significato. Laddove il modello faceva dire a Fillide "che ho fatto di male se non amare troppo (in modo folle)?" – riprendendo il tema lirico del "torto d'amare" già sfruttato dai trovatori – il volgarizzatore italiano separa le due frasi in due domande retoriche successive che sembrano dare valore positivo all'amore folle, cosa che è smentita dalle frasi successive. • *Certo ... diservito*: la lezione è confermata da tutti i testimoni, ma per tradurre correttamente *Her. II, 28* mancherebbe un pronome personale *ti* davanti a *ho diservito*, da interpretare, come il testo latino, 'ti ho ottenuto (avuto) per la mia follia', cioè 'sono stata una pazza a volerti conquistare'. Senza il pronome, la frase avrebbe senso solo ricorrendo a un altro significato possibile di *diservire*, quello di 'operare, darsi da fare per ottenere uno scopo', oppure (ma sarebbe più difficile spiegare la sintassi) quello più consueto di 'me la sono meritata'. La versione francese ha il pronome personale ma ha anche il verbo *peüsse* che esprime desiderio o rimpianto.

I ^[28] Questa è una cosa onde amore nonn-ha cura, cioè di pigrezza, e queste due cose non possono insieme essere inn-uno luogo; ^[29] ma quanto che buono amore puote acquistare in tutto fugge orgoglio e pigrezza.

K ^[30] Perciò dicono li savî che nullo, se elli nonn-è folle, non dee credere cane per zopicare, con ciò sia cosa che spesse volte il piú sano vada con tre piedi, e cosí nonn-è da essere creduto rubaldo per giurare, né femina per lagrime. ^[31] Dunque Pillis come folle credette a Demonfon per saramenti e per promesse.

L ^[32] In domandando de' essere pronuziata questa parola, sí come se ella volesse dire: “veramente ho io folle amato, poi che tu mi falli in amore”.



28. di *pigrezza*: correlato all'*onde* precedente. • *queste due cose*: cioè amore e pigrizia. • *inn-uno luogo*: pleonastico e ridondante; il senso è che “non possono stare insieme”.

29. *quanto che*: tutto ciò che; si veda *IT* § 170. • *buono amore*: l'amore casto e leale, quello incarnato da Penelope. • *acquistare*: guadagnare, ottenere. • *in tutto fugge*: evita assolutamente.

30. *nullo*: nessuno. • *elli*: ancora uso di tipo francese del pronome soggetto (si veda 2E 18). • *credere*: nel senso di fidarsi, fare affidamento. • *per zopicare*: quando zoppica, per quanto riguarda la zoppia; la preposizione introduce un complemento di limitazione. • *rubaldo*: forma non frequente ma attestata, probabilmente dovuta a paretimologia. • *femina per lagrime*: il commentatore tornerà su questo argomento al § 47.

31. *come folle*: sconsideratamente. • *saramenti*: si veda 2E 12.

32. *in domandando de' essere*: si accoglie la lezione di *C*, unica che garantisce un'interpretazione corretta del passo (*L* ha *dessere*, *F* ha *da essere*). Il commentatore vuole dire verosimilmente che la frase corrispondente dell'epistola di Fillide dev'essere intesa come una domanda, ed è cosí che l'intendo nell'edizione. Il gerundio introdotto da *in* è tipico dell'italiano antico (*GLA*, 917-918). Si tratta di una nuova insistenza sul campo semantico della follia, che caratterizza l'epistola di Fillide. • *pronuziata*: forma attestata in italiano antico. • *folle*: da intendere sempre con valore avverbiale, ma senza il suffisso a causa del precedente *veramente*. • *mi falli*: mi tradisci, mi deludi; si noti la consonanza col *folle* precedente.

malvagità né follia¹⁶ se non una, cioè che io ti ricevetti,^M folle scomunicato, traditore senza fede e senza lealtà.^[16] Questa follia e questa malvagità fai tu in sembianza che io abbia diservito.^N^[17] Ove sono ora li sacramenti e la fede, le convenenze e le promissioni, a testimonianza delli idii e Imeneum lo dio delle nozze, che tu mi desti per mallevadore e risponditore che tu mi sposeresti?

^[18] Non ti ricorda elli che tu giurasti per lo mare e per li venti e per le vie ove sovente eri stato e per ove tu dovevi andare che mal tormento ti

15. *malvagità né follia*: qui il volgarizzamento italiano ritrova la sua perfetta adesione al modello francese, che rende con un binomio il latino *scelus* (*Her.* II, 29). Il sostantivo *malvagità* avrà un significato meno forte di quello che riveste abitualmente in italiano, più vicino al senso del francese *mauvestie*, che può essere anche 'debolezza, viltà, vigliaccheria, peccato'. • *ti ricevetti*: accettai d'ospitarti, verosimilmente. • *folle scomunicato*: traduce con più peso il *felon* francese; *scomunicato* in italiano antico può avere anche il significato di 'immorale'.

16. "Questa impulsività e questa debolezza morale le giri in modo da far sembrare che io abbia meritato (che fossero un merito?)"; potrebbe essere questa la parafrasi di questa frase sintatticamente complessa e problematica. Ancora una volta il volgarizzatore italiano modifica il modello francese, in particolare spostando il consueto pronome personale di seconda persona, che nel modello aveva una sua collocazione più comprensibile: "questa impulsività e questa debolezza morale hanno dovuto dare l'impressione che io ti avessi meritato". Si noti anche la notevole divergenza dei tempi verbali, anche se forse in questo caso la versione italiana si avvicina maggiormente a *Her.* II, 30. • *fai tu in sembianza*: il testo italiano diverge qui dal modello francese e risulta di difficile interpretazione, ma questa formula si potrà interpretare nel senso di 'rimarchi facendo credere'. • *diservito*: qui senz'altro nel senso di 'meritato'.

17. *saramenti*: promesse, giuramenti; si veda il § 12. • *fede*: traduce *fiance* della versione francese, che ha il valore di 'giuramento di fedeltà', anche nel senso di 'fidanzamento'. • *convenenze*: impegni, patti; in questo caso traduce il termine tecnico-giuridico *plévinés* piuttosto che *convenances*. • *promissioni*: promesse, impegni; anche con valore giuridico. • *a testimonianza*: delle quali sono testimoni, probabilmente; formula giuridica per indicare la presenza di una persona che funge da testimone. • *Imeneum*: Imene o Imeneo, dio che guida e protegge i cortei nuziali. La versione francese omette il nome e usa il plurale *des diex des nocés*. • *mallevadore e risponditore*: garante, testimone, anche in relazione con esseri soprannaturali, come in questo caso; si nota in questo passo l'uso insistito di un linguaggio tecnico giuridico, che in ogni caso si trova già nell'originale latino (*Her.* II, 34: *sponsor et obses*); anche la versione francese ha *en plaige*, 'in garanzia', sebbene riferito forse più alle promesse che a Imeneo. • *che tu mi sposeresti*: va letto come un condizionale passato, 'che tu mi avresti sposato'.

18. *Non ti ricorda elli*: forma impersonale, perfetto calco del francese *te membre il*, che i mss. ABCD eliminano (si veda anche la nota a 1G 96). • *per le vie*: il volgarizzatore traduce in modo piuttosto libero ma efficace *Her.* II, 35-36, permettendo in questo caso anche di correggere il testo francese che ha una lezione deteriore. • *mal tormento*: traduce fedelmente la versione francese e ne riprenderà quindi anche il senso di 'forte tempesta, bufera', sebbene il sostantivo *tormento* in italiano abbia un significato più ampio.

x ^[33] “[T]e ricevetti nel mio albergo e nel mio letto follemente, e quando io pensava di te servire e innorare, tu solamente pensavi di me ingannare”.

M ^[34] Ciò disse per condúcello piue al suo amore, “che per questa follia mi dovresti tu piue amare”.

N ^[35] Per ciò che io non t’avea mai veduto, e per l’ardimento che io feci di riceverti nel mio letto, mai non mi dovresti odiare né dimenticare.



33. [T]e: tra questa parte della glossa e la precedente c’è uno spazio come se si trattasse di una nuova glossa, ma in realtà sembra che il testo continui quello della glossa precedente. Il rimando rosso iniziale non è una vera lettera ed è stato forse introdotto in un secondo momento, visto che si trova tra *L* e *M*; la *t* iniziale non è chiaramente leggibile. • *innorare*: forma francesizzante con poche attestazioni, la prima delle quali nel *Tesoretto* di Brunetto Latini.

34. *condúcello*: infinito, con assimilazione di *r*.

35. *ardimento*: atto audace, temerario.

potesse prendere se tu non tornasse? ^[19] E per Nettuno ^O tuo avolo, lo dio de l'acque, se elli non è falso, mi giurasti tu, e per Venus ^P e per Pallas, ^Q per le lor promesse e per le loro *fiamme*, ^R e per Giuno ^S ch'è *santa* deessa delle nozze. ^[20] E se catuno di questi iddii e deesse vogliono prendere vendette de' pergiuri che fatti hai, il tuo solo corpo non basterebbe a sofferire tante pene.

^[21] Ai mala aventurata, già feci io le tue navi racconciare che erano guaste, e certo no l'avrei fatto se io avessi creduto che tu mi volessi lasciare, e sí ti procacciai remi e fornimenti per le navi colle quali tu ti sè

18. *se tu non tornasse*: da tradurre con un passato, 'se tu non fossi tornato'.

19. *Nettuno tuo avolo*: secondo una delle versioni del mito, Teseo, padre di Demofonte, era figlio di Etra e del dio Poseidone o Nettuno. Il nome del dio non si trova nel testo latino ed è aggiunto nella versione francese probabilmente grazie a una glossa. In effetti *avolo* può significare sia nonno sia genericamente antenato, e più avanti il commentatore sembra propendere proprio per quest'ultima interpretazione. • *se elli non è falso*: corrisponde a *Her.* II, 37 ed è omesso nella versione francese. • *per Venus e per Pallas*: nella versione francese Pallade Atena prende il posto di Venere (*Her.* II, 39); il volgarizzamento italiano conserva entrambi i nomi e non è dato sapere se il nome di Venere fosse già nel modello francese o sia stato restaurato per consultazione di un testo latino. • *per le loro fiamme*: riprende *Her.* II, 40 ma non si trova nella versione francese; in realtà in *L* c'è scritto *fiamineze*, ma si tratterà verosimilmente di un facile errore per *fiamme*. *AE* hanno *fiamelle*, *BD* semplicemente *fiamme*, *C* ha *fiamme nere* e mostra di partire dalla stessa lezione di *L*. La lezione *fiamme* è confermata dalla glossa corrispondente a questo passo (2G 43). • *per Giuno*: segue un riferimento rosso *S* per una nota che non si vede nel ms. gaddiano, probabilmente a causa di una rifilatura. Essa si trova infatti in tutti gli altri testimoni ed è trascritta nell'edizione secondo la lezione di *C* (2G 44bis). In questo passo il volgarizzamento italiano si distacca parzialmente dalla versione francese; qui per esempio mantiene il riferimento a Giunone ma elimina quello a Demetra, che diviene Cerere nella versione francese. • *santa*: nel ms. *L* c'è *salta*, che corrisponde però a *sainte* della versione francese e non è forma attestata in questo senso (*AC* eliminano, *BD* hanno *alta*, ma *E* conferma *L*). • *deessa*: francesismo; si veda *IT* § 166.

20. *catuno*: ciascuno. • *vogliono*: nella versione francese c'è un più adatto congiuntivo imperfetto. • *vendette*: il plurale corrisponde a *vengemens* del testo francese. • *pergiuri*: falsi giuramenti. • *sofferire*: sopportare, sostenere.

21. *mala aventurata*: si veda *disaventurata* in 1E 27. • *racconciare*: riparare; detto soprattutto di un'imbarcazione. • *e certo ... lasciare*: traduce sviluppandolo *Her.* II, 46, parte omessa nella versione francese. • *procacciai*: procurai. • *remi*: in realtà rematori, in *Her.* II, 47, anche questi omessi nel testo francese. • *fornimenti*: equipaggiamenti, provviste; corrisponde con precisione al francese *garnemens*.



36. *la favola*: il mito; premessa per la tipica lettura medievale di tipo evemeristico dei miti classici, ricondotti a spiegazioni naturali. Si notino le forme latineggianti (o francesi) dei nomi delle divinità.

37. *ciò è a dire ... tempo*: la figura mitologica di Giove viene riportata in ambito umano e la sua supremazia nell'Olimpo viene ricondotta al valore riconosciuto della sua autorità regale (si veda anche *IT* § 5). • *signore del sole e del mare*: il commentatore intende forse dire "signore della terra del sole e del mare", poiché a Nettuno viene fatta risalire la stirpe dei re dell'Attica.

O ^[36] Nepturno fue, secondo la favola, idio de l'acque. E furon tre fratelli, figliuoli di Saturno: l'uno fue Giupiter, l'altro Nepturno, l'altro fue Plutto. ^[37] Giupiter fu iddio del cielo, ciò è a dire ch'egli fue lo migliore re che fosse al suo tempo; Nepturno fue lo dio de le acque, ciò è a dire ch'egli fue signore del sole e del mare; ^[38] Plutto fue chiamato iddio d'inferno, ciò è a dire ch'egli fue scacciato per ciò che li fratelli lo disertaro. ^[39] Netturmo generò uno re di Grecia che ebbe nome Egeus; Egeus ingenerò Teseum, e Teseum ingenerò Demonfon. ^[40] E perciò le disse Pillis che elli aveva giurato per Netturmo suo avolo, lo dio de l'acque: gli rimprovera che se quell'idio non è falso, che elli gli dovrebbe tenere le convenenze.

P ^[41] Venus è la deessa d'amore, e secondo la favola ella fue generata nella schiuma del mare.

Q ^[42] Pallas era la deessa di sapienza e di battaglie e era sopra Marte ch'è idio di battaglie, che fue amico di Venus.

R ^[43] "Per le loro fiamme", ciò è a dire per la fiamma d'amore che Venus la deessa d'amore soleva portare o fare portare dinanzi da sé per insegna di significazione che, ^[44] sí come questa fiamma ardeva dinanzi a lei in sua mano, cosí faceva ella accendere della fiamma d'amore [coloro] cui ella voleva, e questa è la significazione. [f. 3ra]

S ^[44bis] *Giuno fu sirocchia e moglie di Giuppiter, il grande iddio del cielo, e però era ella chiamata la deessa del cielo, come moglie del grande iddio del cielo.*

38. *lo disertaro*: probabilmente 'lo abbandonarono, lo isolarono', ma il verbo può anche significare 'lo sconfissero in battaglia'.

39. Il commentatore si confonde probabilmente con il mito evocato in precedenza che fa di Nettuno il vero padre di Teseo (si veda la nota a 2E 19). Tuttavia effettivamente Egeo è detto figlio di Nettuno in Igino, *Fabulae* 242.

40. *le disse*: pronomi femminile per il maschile, forse attratto dal soggetto femminile (*AC* omettono e *F* ha *li*); si veda anche il § 78. • *tenere le convenenze*: rispettare i patti, mantenere le promesse, i giuramenti. Il soggetto è sempre Teseo.

41. Sul mito della nascita di Venere si veda il commento di Servio all'*Encide* e i mitografi vaticani (*Myth. Vat.* II, 1-4; III, 1, 7 e 3, 7-8), nonché *Op. mor.* I, 615-19 e 859-67 (Barbieri 2002, 126-129).

42. *Pallas ... era sopra Marte*: entrambe le divinità avevano a che fare con la guerra, ma Atena presiedeva agli aspetti piú nobili riguardanti la strategia, mentre Ares dominava gli aspetti piú violenti. Negli scontri tra i due spesso Ares aveva la peggio, e forse è per questo che il commentatore lo pone un gradino sotto rispetto ad Atena. • *amico*: amante, compagno.

43. *per insegna di significazione*: a indicare il significato, a significare che; introduce il valore simbolico e allegorico dell'immagine mitologica. Forse il riferimento è alle torce d'Imeneo per cui si veda la nota a 2E 53. Ma l'associazione di Venere alla fiamma d'amore è diffusa. Nel *Roman de la Rose*, per esempio, il potere di Venere è simboleggiato dalla torcia ardente (*brandon*) che la dea tiene in mano e con la quale accende il fuoco della passione (si vedano per esempio i vv. 3476, 12753, 15778, 21252).

44. *fiamma d'amore*: passione amorosa.

44bis. Questa breve chiosa su Giunone non si trova nel ms. *L*, benché sia annunciata da una lettera di richiamo *S*. Probabilmente è stata asportata al momento della rifilatura della pergamena. Essa si legge però in *CF*, e se ne fornisce il testo sulla base di *C*.

fuggito da me. ^[22] Ai lassa, io sono fedita da me medesima, ^R ma io come folle credetti le tue parole onde tu sè ben guernito; ^S ^[23] sí mi fidava nel tuo lignaggio per che tu giuravi e alle tue belle promesse e alle tue false lagrime, e in finte che tu fai per tua arte. ^[24] Tu piangi quando tu vuoi; ^T assai poteo essere presa per sola una delle tue arti come sempice femina ^U e debile.

^[25] E sí no mi incresce di ciò che ti ricevetti a mio porto e al mio albergo, ché di ciò mi sè tenuto a maggior guiderdone; ^[26] ma molto mi pesa che io ti ricevetti nel mio letto come folle, e che tu giacesti a lato a me, per ciò che tu m'avesti in convento di sposarmi e ora nol fai. ^[27] Ai lassa, io amerei meglio essere morta la notte dinanzi che ciò mi fosse avvenuto, sí che io fosse morta ad onore. Ai lassa, ciò mi fece la mia buona speranza: che io credetti servire, ma ème male avvenuto. ^[28] E certo ciò non è grande prodezza né grande gloria d'avere ingannata una semplice pulcella, e sí non fue grande meraviglia se io credetti. Io, femina e amante, sono ingannata per tue parole.

22. *fedita*: colpita, ferita; il senso della frase, un po' piú vaga di quella francese, è 'mi sono fatta del male da sola'. • *credetti le tue parole*: si noti la costruzione transitiva del verbo *credere*, con complemento oggetto diretto. • *guernito*: munito, fornito; Demofonte sarebbe insomma bravo solo a parole (*Her.* II, 49). Potrebbe trattarsi di un calco sul francese, anche se quest'ultima frase non si trova nella versione francese nota.

23. *fidava*: prima persona; si noti che il verbo si costruisce dapprima con la preposizione *in* e in seguito con *a*, mantenendo una fedeltà estrema al testo francese, che può avere entrambe le costruzioni. • *per che*: relativo, 'per il quale' (si veda il § 19). • *e in finte*: nella versione francese come nell'originale latino *finte* è sempre riferito a *lagrime*, mentre è possibile che il volgarizzatore italiano gli attribuisca un valore sostantivato nel senso di 'finzioni'. • *arte*: astuzia, inganno.

24. *poteo*: si noti la terminazione in *-o* della prima persona, che comincia ad affermarsi in italiano proprio alla fine del XIII secolo (*GLA*, 1436). • *presa*: qui nel senso di 'ingannata'; traduce e semplifica infatti il binomio francese *prise et deceüe*. • *come ... debile*: da donna semplice e indifesa (o ignorante); frase aggiunta dal volgarizzatore italiano anche rispetto all'originale latino. • *sempice*: la forma senza *l* ha qualche attestazione in italiano, per esempio nei volgarizzamenti commentati dell'*Ars amatoria* e nelle *Storie de Troia e de Roma*.

25. *no mi incresce*: non mi dispiace, non rimpiango. • *di ciò che*: (per) il fatto che; si veda *IT* § 33. • *al mio albergo*: nella mia dimora. • *mi sè tenuto ... guiderdone*: mi devi una ricompensa piú grande; errore interpretativo di *Her.* II, 55 ('la mia generosità doveva fermarsi qui') già presente nella versione francese.

26. *ti ricevetti nel mio letto*: ti ho accolto nel mio letto; cioè non solo in casa. Si noti il ritorno al lessico della follia. • *e che ... a me*: questa frase corrisponde a *Her.* II, 58 ed è omessa nella versione francese. • *m'avesti in convento*: mi promettesti; l'espressione corrisponde perfettamente alla versione francese (*m'eüistes en convenant*); per la formula *avere in convento* si veda per esempio Chiaro Davanzati 1, 36. Ancora una volta la promessa di matrimonio è un'aggiunta dei volgarizzamenti che non si trova nell'originale latino.

27. *amerei meglio*: preferirei, da interpretare tuttavia come un passato 'avrei preferito'. Anche qui si tratta di un francesismo e di una traduzione fedele del modello. • *dinanzi*: prima. • *fosse morta ad onore*: sarei morta senza essere disonorata; frase corrispondente a *Her.* II, 60 e omessa dalla ver-

R ^[45] Molte volte avviene che alcuno coglie la verga onde egli è battuto.

S ^[46] Ciò disse ella per ciò ch'elli era bello parladore e bene le seppe tanto promettere e giurare che ella del tutto gli credette.

T ^[47] Questo costume hanno le femine piú che gli uomini, e ciò testimonia Ovidio ove dice che le femine hanno gli loro occhi tutti acconci a piagnere quando elle vogliono, ^[48] e sí piangono leggermente, e in poco tempo piange e ride, canta e sospira, e di ciò elle medesime non sanno il perché.

U ^[49] Di ciò si dice che femina e il giunco sono d'una medesima maniera, ché 'l giunco è sí debole che da quella parte onde il vento viene sí lo abatte, ^[50] e quando piue venti traggono sí è in pericolo di spezzarsi, e di grande forza è secondo sua natura quando si puote guarentire; e cosí avviene della femina. ^[51] E qui sono le parole simigliante al vento, ché chi bello parla alla femina in quella parte ove vorrà la condurrà, ^[52] e chi piú bello le sa parlare piú l'abatte secondo che il vento fa lo giunco, e se piú la pregano in maggiore pericolo cade.

sione francese; il disonore si riferisce evidentemente alla perdita della verginità. • *credetti servire*: pensai di meritarlo; qui *servire* corrisponde al francese *avoir deservi* e ha lo stesso significato del precedente *diservire* (§§ 14 e 16). • *ème male avvenuto*: mi è andata male, ne ho ricevuto del male; corrisponde al francese *mesavenu*. Si noti la forma del verbo *essere* col pronome personale agglutinato.

28. *non è grande prodezza né grande gloria*: non è motivo di vanto. • *non fue grande maraviglia*: non c'è da stupirsi. • *se io credetti*: la versione italiana omette il pronome personale (solo il ms. *B* ha *ti*), ma non è chiaro se si tratta di un'omissione dell'archetipo o di una particolarità sintattica. • *femina e amante*: cioè, sono ingannata in quanto donna e in quanto amante. • *per tue parole*: complemento di causa efficiente.



45. Immagine che è ripresa da alcuni trovatori. Si vedano le citazioni segnalate da Perugi 1989, 104-105.

46. *bello parladore*: stessa espressione usata per Ulisse in *IT* § 196.

47. Il commentatore non rinuncia a rivoltare in senso misogino l'accusa di Fillide a Demofonte, e per l'abilità di piangere a comando cita Ovidio, *Remedia amoris*, 689-690. • *acconci*: adatti, predisposti.

48. *leggermente*: facilmente (si veda *IT* § 221). • *in poco tempo piange e ride, canta e sospira*: passa rapidamente dal pianto al riso, dall'allegria alla tristezza; elenco di comportamenti che contribuiscono ad arricchire il *topos* della volubilità femminile.

49. *da quella parte onde viene il vento sí lo abatte*: il vento lo piega nella direzione verso cui soffia; si noti che il *vento* funge da soggetto di due proposizioni diverse.

50. *traggono*: spirano, soffiano; per l'uso di questo verbo legato al vento si veda 2E 56. • *di grande forza*: molto resistente; cioè è in balia dei venti che soffiano, ma è difficile da spezzare. • *guarentire*: proteggere, difendere.

51. *simigliante*: con valore di plurale. • *bello*: ha qui il valore avverbale di 'bene, gradevolmente' oppure, come altre volte in un contesto di parola, 'in maniera saggia e persuasiva'.

52. *la pregano*: qui probabilmente nel senso di 'richiedere d'amore', quindi in senso lato 'blandire, lusingare'.

[29] Io priego gl'iddii che tu non abbi alcuna gloria né lodo in questo mondo, e che la tua imagine sia posta nella cittade d'Attene e l'imagine del tuo ^X padre e de' tuoi parenti siano intorno. [30] Adunque avrà il tuo padre grande gloria e grande gioia de' tuoi belli vassellaggi, ^Y e sarannone onorati e agranditi per li tuoi belli fatti. [31] Quando si leggerà il paragrafo di Chiron ^G e di Prociste e di Seni ^Z e di Minutauro, ^A e come Tebe *fue* conquisa e Duncentor vinto, e come fue assalito inferno, [32] e apresso

29. *lodo*: normale la forma maschile in italiano antico. • *imagine*: effigie, statua. • *del tuo padre*: normale in italiano antico l'uso dell'articolo col possessivo davanti al sostantivo *padre* (si veda anche *IT* § 268). • *siano intorno*: il verbo al plurale perché la forma *imagine* in questo caso avrà valore plurale, come avviene in 2G 54.

30. La frase è evidentemente ironica. • *adunque*: allora. • *vassellaggi*: servigi, ma anche prodezze (in senso ironico evidentemente). • *sarannone*: passaggio al plurale che riprende la frase precedente, dove oltre che del padre era questione dei parenti; si noti ancora una volta il *ne* espletivo pleonastico. • *agranditi*: esaltati, onorati; forma assai rara. Per il binomio *onorati e agranditi* si veda la *Cronica* di Matteo Villani 2, 20, 1. • *belli fatti*: eroiche imprese (ironico).

31. *paragrafo*: iscrizione (l'esempio è citato nel *TLIO*); traduce il francese *épitaphe*. • *Chiron*: Scirone, uno dei briganti uccisi da Teseo durante il viaggio dal Peloponneso ad Atene. • *Prociste ... Seni*: Procuste e Sini, altri due briganti uccisi da Teseo. Non deve stupire la storpiatura dei nomi, frequente nelle lingue medievali e già presente nella versione francese. • *Minutauro*: il nome non si trova nel testo latino ed è probabilmente aggiunto nei volgarizzamenti grazie a una glossa. Del resto, la glossa *A* (2G 64ss) riunisce proprio Minotauro e Centauro sagittario. • *Tebe fue conquisa*: si accetta la lezione di *ABE* perché il verbo *fue* è ritenuto necessario per la sintassi, conformemente al testo della versione francese, sebbene il testo latino ricorra effettivamente a due participi passati (*Her.* II, 71). Potrebbe trattarsi di un errore comune di *CDL*. • *Duncentor*: il volgarizzatore mantiene la forma del nome che trova nel modello francese, che già aveva probabilmente interpretato male il testo latino facendo dei Centauri un solo personaggio sconosciuto. Il riferimento è evidentemente alla lotta tra Centauri e Lapiti durante il matrimonio di Piritoo e Ippodamia, dove Teseo combatté vittoriosamente insieme a Piritoo riuscendo a sconfiggere i Centauri. • *assalito inferno*: altro episodio della biografia mitologica di Teseo, che discese nel Tartaro per accompagnare l'amico Piritoo a rivendicare Persefone quale sua sposa. Non si tratta evidentemente di un vero e proprio assalto (l'errore è già nel modello francese), ma il testo ovidiano parla di un'“irruzione” (*Her.* II, 72).

32. *apresso*: dopo; ancora una volta traduce fedelmente il francese *après* (si veda 1E 18).



53. *fare onore*: rendere onore. • *imagini*: statue, raffigurazioni. • *croicchi*: indubbiamente una delle prime attestazioni di questo termine, se non la prima, qualora la stesura delle glosse dovesse essere anticipata alla fine del XIII secolo o ai primi anni del XIV. • *buone cittadi*: le città importanti.

54. *valentie*: imprese, fatti salienti. • *recate a memoria per quelle imagine*: ricordate per mezzo di quelle raffigurazioni; si noti *imagine* plurale, che conferma l'occorrenza di 2E 29. • *imagine di Costantino*: si riferisce probabilmente all'arco di Costantino presso il Colosseo.

56. *cui fue*: di chi fosse. • *perché egli fue posto*: per giustificare il fatto che sia stato posto. • *costoro valenti*: probabilmente *valenti* va interpretato come sostantivo e il dimostrativo come aggettivo collegato, nel senso di ‘questi valorosi’, benché *costoro* abbia normalmente valore genitivale (‘di queste persone’).

X ^[53] In quello tempo facevano quelli che voleano fare onore alli loro signori imagini ne' crocicchi delle buone cittadi, ^[54] acciò che le loro buone valentie fosse-
ro recate a memoria per quelle imagine, sí come a Roma fue fatta la imagine di
Constantino. ^[55] E perciò pregava Phillis Iddio che l'immagine di Demonfon fosse
in Atene tra l'imagini a quelli del suo lignaggio, ^[56] sicché quando domandato fusse
cui fue questa imagine e che prodezza fece questi perché egli fue posto intra costo-
ro valenti, ^[57] che nullo possa dire di lui alcuno bene se non che elli per sue parole
ingannò una pulcella, e questa cosa non gli sarebbe tornata a gloria.

Y ^[58] Cosa manifesta è che per la bontà e prodezza de' figliuoli ricevano li
padri grande gloria e grande onore in terra.

Ç ^[59] Chioron era uno forte micidiale e rubatore de' camini, il quale Teseus
occise, e Prosistes era uno altro, e per questi fatti era elli in grande memoria e boce.

Z ^[60] Senis era uno gigante maravigliosamente forte e molto oltragg[i]oso, e
rubava li camini, e li forti e li grandi alberi per forza piegava tanto che la cima toc-
cava terra, ^[61] e gli uomini ch'egli avea presi per li camini faceva per forza sedere
in su la vetta dell'álbore e poi lasciava andare l'álbore, ^[62] il quale era verde e forte
e si dirizzava per forza e gittava quello uomo che in sulla cima sedea a modo d'uno
mangano. ^[63] Contra quello gigante si combatté Teseus, il padre Dimonfon, e uc-
ciselo, e perciò gli rimprovera Phillis che le sue prodezze nonn-erano simiglianti a
quelle del padre.

A ^[64] Minutauro fue uno monstro, il quale fue mezzo toro e mezzo uomo. Il
modo del suo essere diremo, avegna come furono due d'una medesima forza. ^[65]
L'uno è 'l primo figliuolo della reina Pasipha, moglie der re Minos. ^[66] L'altro ven-
ne di mare, e non si può sapere onde, con ciò sia cosa che fue trovato picciolo sulla

57. *non gli sarebbe tornata a gloria*: non gli avrebbe procurato gloria.

59. *micidiale*: assassino. • *rubatore de' camini*: cioè predone, brigante; su Scirone e Procuste si veda la nota a 2E 31. • *in grande memoria e boce*: cioè famoso e ricordato; si noti il consueto betacismo in *boce* 'fama' (anche in *IT* § 148).

60. Il commentatore si diffonde un po' più lungamente sulla figura di Sini, il terzo brigante uc-
ciso da Teseo, ricordandone correttamente la fama di "piegatore di pini" (cf. *Met.* VII, 440-42; in
Igino, *Fabulae* 38 il brigante è chiamato Pitiocampito). • *gigante*: si veda *IT* § 5. • *oltraggioso*: pro-
babilmente 'crucele'. Lo stesso termine è riferito a Paride in *IT* § 235 (qui forse nel senso di 'fuo-
rilegge, che va contro le norme morali'). • *rubava li camini*: si veda il commento al § 59. • *per for-
za*: con (la sua) forza (si veda *IT* § 10).

61. *presi*: sorpresi, catturati. • *camini*: sentieri, strade. • *vetta*: cima.

62. Si noti la ripetuta insistenza sull'espressione *per forza*, anche con significati diversi (qui 'con
forza' nel senso di 'repentinamente'). • *si dirizzava*: si raddrizzava. • *mangano*: catapulta.

63. *si combatté*: il verbo *combattere* in italiano antico è spesso costruito col pronome riflessivo
(numerose occorrenze anche nell'*IT*).

64. Per la presentazione di questa glossa si veda lo Studio introduttivo, § 2.5.3, pp. 78-79. • *Il
modo del suo essere*: la sua natura. • *d'una medesima forza*: probabilmente 'ugualmente forti'.

65. *l'uno*: nel ms. *L l'uono*, probabile errore del copista; ma una grafia *uono* per *uno* si trova an-
che in un documento senese del 1375 (*OVT*).

66. *venne di mare*: non si sa da dove il commentatore abbia preso questo dettaglio, ma è possibi-
le che si tratti di un'interferenza dell'origine marina del toro bianco dal quale fu generato il Mino-
tauro.

riva del mare; e nutricollo ir re tanto che fue grande e forte; ^[67] e correva maravigliosamente, e portava uno grande turcascio pieno di saette e uno forte arco, e quando egli traeva sí immollava la saetta della sua scialiva, e nullo fediva che incontanente non morisse. ^[68] Egli fue menato alla mortale guerra del grande assedio della cittade di Troia al soccorso di loro, e quando egli fue isciolto, quegli che 'l guardava gli mostrò coloro a cui elli doveva nuocere, ciò furono gli Greci. ^[69] Adunque fece questo sagittario (che cosí era chiamato) grande gioia, e faceva grandissimi salti, sicché pareva che la terra gli si crollasse sotto li piedi; ^[70] e cominciò a trarre contra li nemici, e tutti quegli a cui gli suoi colpi venieno uccidea, e piú volte ne passò due ad uno colpo. ^[71] Quegli fece grandissimo danno agli Greci e molto gl'indebolì, e dottàvallo tanto che nullo l'attendeva. ^[72] E uno die nel vespero avvenne che il sagittario rinchiuse Teseus [f. 3rb] intra lui e una roccia, sicché non lo potea schifare. Allora misse una saetta in corda per fedillo. ^[73] Allora Teseus si coprì collo iscudo e fedì il cavallo cogli sproni, e fu sí subitamente sopra lui, schifando il colpo del sagittario, che colla spada gli partí la parte umana da quella del toro. ^[74] Allora cadde morta alla terra quella parte che era d'uomo; l'altra fuggì infino al mare, dove morì. Questo sagittario fu da alquanti chiamato Centauro. Di questo colpo crebbe grande lode e gloria a Teseus.

66. *nutricollo ir re*: il re lo nutrì; anche in questo caso il re sarà lo stesso Minosse e il compilatore avrà confuso nuovamente Centauro e Minotauro.

67. *turcascio*: faretra; termine già attestato in Guittone e Federico dall'Ambra, e poi nell'*Intelligenza* e nell'*Eneide* di Andrea Lancia, entrambe conservate nel ms. gaddiano. • *forte*: robusto. • *traeva*: tirava, scagliava, scoccava (una freccia); si veda *GDLI* s.v. *trarre*, n. 51. • *immollava*: inumidiva, umettava. • *scialiva*: forma poco frequente la cui prima attestazione sembra risalire al *Fiore*. • *incontanente*: subito, immediatamente.

68. *menato*: condotto. • *di loro*: cioè dei Troiani. • *isciolto*: liberato, slegato. • *quegli che 'l guardava*: colui che lo governava. • *coloro a cui doveva nuocere*: quelli che doveva attaccare.

69. *fece ... grande gioia*: diede mostra di grande contentezza. • *gli si crollasse sotto i piedi*: gli tremasse, gli si scuotesse; il verbo *crollare* è normalmente usato col pronome riflessivo in italiano antico.

70. *quegli a cui gli suoi colpi venieno*: quelli che erano raggiunti dai suoi colpi, oppure coloro ai quali indirizzava i suoi colpi. • *ne passò due ad uno colpo*: ne trafisse due con un colpo solo; si noti la descrizione vivace e incalzante, che fa leva sull'elemento fantastico.

71. *dottàvallo*: lo temevano; con assimilazione di *n*. • *l'attendeva*: lo sfidava, lo affrontava; si veda *IT* § 295.

72. *nel vespero*: verso sera, a fine pomeriggio. • *rinchiuse*: intrappolò. • *Teseus*: si è già detto che nel *Roman de Troie* è Diomede a uccidere il Centauro; il nome di Teseo sarà stato associato per il famoso episodio della lotta tra Lapiti e Centauri (si veda la nota a 2E 31). • *schifare*: schivare, evitare. • *misse una saetta in corda*: incoccò una freccia. • *fedillo*: colpirlo; infinito con assimilazione di *r*.

73. *subitamente sopra di lui*: velocemente addosso. • *schifando il colpo*: sintassi interessante, con incidentale al gerundio che interrompe la consecutiva per meglio esprimere la contemporaneità e sottolineare così la velocità dell'azione di Teseo. • *gli partì*: gli separò, gli divise.

74. L'ultima immagine grottesca della parte animale che prosegue la sua corsa verso il mare riprende il *Roman de Troie* e vuole sottolineare la mostruosità della creatura. • *Di questo ... Teseus*: per questo colpo crebbe la fama e la gloria di Teseo; si noti la costruzione sintattica *creocere lode e gloria* col dativo di vantaggio della persona (si veda *IT* § 15).

[75] Poi che detto avemo del Centauro sagittario, lo quale venne dal mare, sí diremo di quello che fue chiamato Minotauro. [76] Secondo la favola e' fue in Grecia uno ricco re, il quale era chiamato Minos, il quale era molto bello, prode e forte, e fue quegli che guerreggiò lo forte re Niso, il quale re Niso avea una bella figliuola. [77] Elli avea di sopra alla tempia dall'orecchie destro uno capello d'ariento e ella avea nome Miftilla. [78] E *erale* destinato che tanto quanto elli avesse questo capello già non sarebbe né preso né vinto, né egli né sua gente. [79] E avegna che Minos l'avesse udito dire, no lasciò però d'andare verso lui. E quando Minos andò e corse sopra la terra di Niso e *colle* navi fue *ne li* suoi porti, sí presero triegue insieme e parlamento. [80] Andò Minos nella terra del re Niso a parlamento, ma non si poterono accordare a pace o ad amore, anzi con fiere e crudele minacce si partirono. [81] E a quello parlamento riguardò Miftilla tanto il re Minos e accese sí forte del suo amore che quasi rimase fuor di sé. [82] Allora s'avisò come ella gli potesse fare alcuno presente onde elli avesse grande allegrezza e per che elli l'amasse piú che nulla altra. [83] Sí si levò nella mezzanotte e venne a letto del padre, e sappiendo el-

75. Anche per le fonti della seconda parte di questa glossa si veda lo Studio introduttivo, § 2.5.3, pp. 78-79.

76. *ricco re*: si veda IT § 2 e commento. • *guerreggiò*: combatté contro, con costruzione transitiva. • *forte*: anche *forte*, come *ricco*, è un aggettivo che ha una tavolozza semantica piú ampia in italiano antico; qui probabilmente significa 'potente'.

77. *orecchie*: singolare, come probabilmente anche in 3E 12, visto che la grafia dei due casi sicuramente plurali è *orechi*. • *capello d'ariento*: lo stesso dettaglio si trova nel commento francese all'*Ars amatoria* di Ovidio, per cui si veda Barbieri 2014, 162 n. 67. • *Miftilla*: Scilla; nel commento B del volgarizzamento italiano dell'*Ars amatoria* la fanciulla è chiamata *Mistilla*, e anche nel nostro testo si può immaginare una facile confusione tra *s* e *f*; ma la grafia *Miftilla* è in ogni caso l'unica rappresentata.

78. *erale*: gli era; riferito a Niso (in *L* c'è *reale*, con inversione iniziale, in AF *erali*); un'altra forma *le* per il maschile si trova al § 40. • *tanto quanto*: finché. • *né preso né vinto*: né conquistato né sconfitto; si noti ancora una volta la sintassi che combina congiuntivo imperfetto e condizionale presente, laddove l'italiano moderno preferirebbe forme del passato.

79. *avegna che*: congiunzione concessiva. • *no lasciò però d'andare verso lui*: non rinunciò per questo ad attaccarlo, con il classico *però* causale. • *andò e corse sopra la terra*: questi verbi usati in senso assoluto nel linguaggio bellico significano 'attaccare, assalire'. • *e colle navi fue ne li suoi porti*: nel ms. *L* si legge *echelle navi fue nel suoi porti*, con curiosa alternanza di singolare e plurale; nel primo caso forse si potrebbe intendere *le navi* come 'la flotta', ma nel secondo caso sembra trattarsi proprio di un errore. *A* volge tutto al singolare, mentre *F* volge tutto al plurale. Quest'ultima soluzione sembra la piú probabile, anche perché non si può escludere che *L* abbia in realtà *cholle navi*, e in questo caso è sufficiente una minima integrazione *ne li*, che mi sembra rappresentare la soluzione piú economica. • *triegue*: tregua; con grafia francesizzante, come sempre anche nell'IT. • *parlamento*: il ms. *L* ha *diparlamento*, forma non attestata e verosimilmente erronea, tenendo conto che la frase successiva ripete *a parlamento*. Il ms. *A* sopprime la seconda occorrenza e nella prima scrive *a parlamento*, unendo le due frasi; il ms. *F* scrive *a parlare* nel primo caso e *a fare parlamento* nel secondo.

80. *accordare a pace o ad amore*: trovare un accordo di pace e di concordia. • *crudele*: plurale. • *si partirono*: si separarono, si lasciarono.

81. *riguardò*: osservò (con insistenza). • *del suo amore*: d'amore per lui, con genitivo oggettivo; costruzione tipica della lingua medievale. • *rimase fuor di sé*: perse il senno, la ragione.

82. *s'avisò*: pensò, studiò; questo verbo è frequentemente costruito col pronome riflessivo. • *presente*: dono. • *per che*: relativo causale.

la che egli non pot[ea] esser vinto tanto quanto avesse lo capello dell'ariento, ^[84] sí gli tagliò la testa e mandolla al re Minos, e mandogli dicendo come ella [l'am]ava, e per ciò che ella teme[*a che*] disaventura gl'incontrasse, ^[85] [poi] che sapea che suo padre non potea essere vinto [a]biendo [lo] capello dell'ariento, sí gli presentava il capello con tutta la testa, e mandollo pregando che elli le ne renda quello guiderdone ch'ella d[is]ia. ^[86] E quando il re Minos vidde ciò, sí si maravigliò forte [e] rispuose a questo modo: che li iddii le ne rendessono guiderdone, ^[87] che di lui nonn-avrebbe ella né guiderdone né suo amore, che se elli sopra tutte cose l'avesse amata, ora per questo cambierebbe l'amore inn-odio, ^[88] e che di lei non si dovrebbe [mai alc]uno fidare, e che per quello fallo ella nonn-era degna di mor[*a*] né inn-aria, né in terra, né in mare. ^[89] E sopra queste parole [fo]ndaro gli antichi uno giudicio ch'è scritto nella *Digesta* [vecchia] nel titolo 'de patricidiis', che tali genti siano cucite inn-uno grande cuoio, ^[90] sicché acqua non vi possa entrare, e co [lui vi] si metta una bertuccia e uno gallo e uno cane e uno serpe, e poi sia gittato in mare. ^[91] Quando Miftilla [intese] che Minos non volea né suo amore né sua compagnia, e come egli avea aparecchiate le navi per ritornare nel suo paese, ^[92] ella salí [nel] su piú alto della torre, e quando ella vidde partire le navi del porto e vidde

84. *gli tagliò la testa*: gesto sproporzionato che denota la commistione di fonti (si veda Barbieri 2014, 157). • *mandogli dicendo*: gli scrisse; con il verbo *mandare* usato come sempre in senso assoluto per indicare l'invio di una missiva. • *disaventura gl'incontrasse*: gli capitasse qualcosa di male.

85. *abiendo*: finché aveva; si noti l'uso frequente del gerundio al quale vengono attribuite varie sfumature assenti nell'italiano moderno. • *dell'ariento*: l'uso dell'articolo è tipico con il complemento di materia in italiano antico (si veda *IT* § 15). • *mandollo pregando*: lo pregò; sempre con il verbo *mandare* che si riferisce al contenuto di uno scritto. • *le ne renda quello guiderdone ch'ella disia*: le conceda la ricompensa che piú brama, cioè il suo amore; si noti ancora una volta il *ne* pleonastico e l'uso del dimostrativo come semplice determinativo, come spesso nelle lingue antiche.

86. *vidde ciò*: la testa mozzata e la lettera, si suppone. • *che li idii ... guiderdone*: che chiedesse la sua ricompensa agli dei; si allude ad una possibile punizione divina?

87. *se elli*: 'anche se'; ipotetica con valore concessivo. • *cambierebbe*: muterebbe, trasformerebbe; potrebbe anche trattarsi di un uso riflessivo con *amore* soggetto.

88. *fallo*: colpa, o peccato, se si vuole interpretare in senso cristiano. • *degnà di mora*: s'intende *mora* come un latinismo nel senso di 'dimora' e si attribuisce quindi all'espressione il senso di 'degnà di vivere, di permanere in vita'. Le attestazioni di *mora* in questo senso sono rare ma autorevoli (si veda Boccaccio, *Amorosa visione* II, 76). In realtà la lezione di *L* non è perfettamente leggibile, ma non coincide in ogni caso con l'alternativa *degnà di morire* di *AF*, banale e difficilmente giustificabile nel contesto.

89. *giudicio*: sentenza, in senso giudiziario. • *Digesta vecchia*: il commentatore gaddiano evoca il Digesto giustiniano, raccolta di frammenti di opere di giuristi romani fatta dall'imperatore Giustiniano I, laddove si tratta della *poena cullei* o pena del sacco comminata ai parricidi, descritta con precisione nella glossa. • *cuoio*: un sacco di pelle animale, si presume, dentro il quale i parricidi venivano infilati prima che l'apertura dello stesso sacco fosse cucita e sigillata.

90. *bertuccia*: una scimmia, genericamente.

91. *intese*: capì, comprese. • *e come*: presuppone il ricorso a un diverso significato di *intese* ('sentì, realizzò'). • *aparecchiate*: preparate.

92. *nel su piú alto*: nel punto piú alto; la doppia preposizione è usata in questi casi, ma qui c'è forse un'anticipazione dell'articolo rispetto alla formula corrente *in sul* (oppure semplicemente un'inversione di *su nel*); il ms. *A* elimina *su*, mentre *F* ha *in su la cima*. • *del porto*: moto da luogo, allontanamento. • *la fine delle sue pessime opere*: il risultato delle sue cattive azioni; spunto morale del commentatore.

la fine delle sue pessime opere, sí si gettò dalla torre in terra. ^[93] E secondo la favola ella si mutò in allodola e lo padre suo Nisus si mutò in isparviere, e [ancora] lo sparviere caccia volontieri e guerreggia allodola. ^[94] Dimorando Minos in quella andata, avvenne nel suo paese una grande aventura. Con ciò sia cosa che Minos avesse una bellissima moglie, la quale era chiamata Pasipha, alta donna, ^[95] mentre che Minos stette come detto è, questa Pasipha riparò alle sue colture e ne' boschi del suo signore ove avea grandi gregge e bestiame, ^[96] intra le quali aveva uno bellissimo toro che era bianco quanto la neve, salvo che alquanto di nero che elli avea intra le due corna, [f. 3va] onde piú bello pareva. ^[97] Del quale ella innamorò sí che ne diventò gelosa, e faceva [uc]cidere tutte le piú belle vacche, acciò che non le montasse, e ella era in grande angoscia e pensieri come potesse fare che elli abitasse co lei. ^[98] E di ciò si consigliò con uno sottile uomo, il quale era chiamato Dedalus, e disselli che mai nonn-avrebbe bene se ella non avesse compagnia con quello toro, ^[99] e promise gli grande avere se egli potesse fare con suo ingegno come ciò si facesse. Il quale rispuose di farlo e fornillo in questo modo. ^[100] Egli fece una imagine di legno in ficura d'una vacca e fecela vòta dentro, in maniera che una persona vi potesse stare e tenere le braccia per le gambe dinanzi e le gambe per le gambe di dietro, ^[101] e poi fece scorticare una vacca e di fresco fece coprire quella

93. *allodola ... isparviere*: le mutazioni ci rimandano alle *Metamorfosi* d'Ovidio e quindi probabilmente all'*Ovide moralisé* o a un testo analogo con interpretazione morale dei miti. Nella fonte latina gli uccelli in questione sono l'aquila marina e l'airone, ma sparviere e allodola costituiscono anche la lezione dell'*Ovide moralisé* (aggiunta del ms. C dopo il v. 350). • *caccia volontieri e guerreggia*: insegue spesso e attacca.

94. Anche per le fonti della storia di Pasife e del Minotauro si veda lo Studio introduttivo, § 2.5.3, pp. 78-79. • *Dimorando Minos in quella andata*: mentre Minosse si trovava in quella spedizione; ancora un interessante uso del gerundio (stavolta con valore temporale). • *aventura*: una delle parole piú significative del medioevo letterario, qui usata nel senso di 'evento straordinario o curioso'. • *alta donna*: nobile.

95. *riparò alle sue colture*: si recò, si trasferì nei suoi pascoli; le *colture* indicano in generale i terreni coltivati, ma qui visto il contesto si può intendere 'terreni adibiti a pascoli'. • *gregge*: plurale di *greggia*, usato piú volte nell'*IT*.

96. *salvo che*: usato come preposizione nel senso di 'tranne, ad eccezione di'; questo spiega la ripetizione di *che*, che nel secondo caso ha valore relativo. • *alquanto di nero*: un po' di nero, una chiazza nera.

97. *abitasse co lei*: il verbo *abitare* è spesso usato nelle lingue antiche per indicare i rapporti sessuali.

98. *sottile*: ingegnoso, come già in 1E 105. • *bene*: pace, serenità. • *non avesse compagnia*: altra metafora per indicare il rapporto sessuale.

99. *grande avere*: grande ricchezza. • *fare con suo ingegno come ciò si facesse*: fare in modo che ciò avvenisse; si noti la ripetizione del verbo *fare*. • *rispuose di farlo*: disse che l'avrebbe fatto; la stessa costruzione si trova per esempio in Matteo Villani, *Cronica*, 8, 66, 2 (*OVT*). • *fornillo così*: lo realizzò in questo modo.

100. *imagine di legno in ficura*: cioè una riproduzione, un simulacro; la grafia *ficura* potrebbe essere erronea (si tratta dell'unico caso nel nostro testo), ma il corpus dell'*OVT* ne attesta due occorrenze, di cui una già nel XIII secolo (Tommaso da Faenza). • *vòta*: cava. • *le braccia per le gambe dinanzì*: le braccia al posto delle zampe anteriori; il ms. *L* ha una grafia *gamme* con assimilazione che è attestata frequentemente a Roma e nel Lazio, ma non sembra possibile in Toscana (un solo esempio nel Laudario Urbinate), ed è seguita due volte dalla forma normale *gambe*.

101. *di fresco*: subito.

figura e fece la donna entrare dentro. ^[102] Poi menò lo toro, ed egli, credendo che ciò fosse una vacca, usò colla reina e ciò fece piue volte, tanto che ella ingrossò d'una figura che fue mezzo bue e mezzo uomo; ^[103] e questo fue chiamato Minotauro, per ciò che alcuno credette che Minos, il marito della reina, l'avesse generato. ^[104] Quando Minos intese, sí ne fece e menò grande dolore, per ciò che troppo ave' amata la donna. ^[105] Sí fece, quando il mostruo fue nato, fare una diversa casa della quale nullo che v'entrasse sapea uscire; e quello Dedalus medesimo la fece che alla reina avea fatta la falsa vacca, ma ciò non sapeva il re. ^[106] La figura della casa ove fue messo il Minotauro fue prima disegnata ad Atene per l'altro sagittario che venne a Troia, lo quale fue mezzo uomo e mezzo cavallo. ^[107] Quando Minos fue tornato dell'oste contra lo re Nisus, e seppe che Pasifa avea partorito il Minotauro, nol volle fare uccidere anzi che elli sapesse in che maniera elli era generato; ^[108] sí si consigliò con Dedalus, lo sottile uomo il quale avea fatta la figura della vacca di legno (ma il re Minos nol sapea), ^[109] e Dedalus gli rispuose che gli farebbe una tal casa onde chi v'entrasse non saprebbe mai uscire, e cosí fece, e in quella magione fue messo Minotauro. ^[110] Ed era costume, per comandamento del re, che ogni anno sarebbe gittate sorte intra gli cavalieri, ^[111] e colui sopra il quale cadrebbe la sorte sarebbe messo in quella casa e se elli potesse difendersi dal Minotauro; ma

102. *menò*: condusse, portò. • *usò colla reina*: terza metafora eufemistica per indicare il rapporto sessuale. • *ingrossò*: rimase incinta. • *figura*: qui nel senso di 'essere, creatura'.

104. *intese*: lo seppe, ne venne a conoscenza. • *fece e menò*: dittologia sinonimica tesa a sottolineare la forza e l'intensità della disperazione di Minosse; la locuzione *menare dolore* è un francesismo. • *ave' amata*: si tratta di una nostra interpretazione, confermata da AF che hanno la forma estesa *avea amata*, ma la frase non sembra dare un senso soddisfacente. Se si vuole restare fedeli alla grafia di L occorre leggere *avea mata*, ma lo scempiamento di *t* rende sospetta anche questa interpretazione.

105. *diversa casa*: una casa speciale. • *entrasse ... sapea*: si noti il passaggio dal congiuntivo all'indicativo, per sottolineare l'impossibilità oggettiva di uscire dal labirinto.

106. *la figura della casa*: la pianta, lo schema, la forma. • *per l'altro sagittario*: la logica di questa frase, che unisce nuovamente il destino del Minotauro a quello del Centauro sagittario, vuole che la preposizione *per* introduca un complemento d'agente; ma ignoro da quale fonte il commentatore abbia desunto questa informazione. • *mezzo uomo e mezzo cavallo*: il commentatore corregge qui l'errore commesso all'inizio della glossa (§§ 64-66 e 74), dimostrando ancora una volta la pluralità delle sue fonti.

107. *oste*: spedizione militare, letteralmente esercito; si veda IT § 63. • *era generato*: era stato generato; anche le frasi successive continuano a mostrare l'uso dei tempi semplici rispetto ai tempi composti del passato.

109. *magione*: casa, dimora.

110. *costume*: usanza, legge consuetudinaria. • *comandamento*: ordine. • *sarebbe gittate sorte*: si sarebbe tirato a sorte. Il verbo al singolare è probabilmente spiegabile in quanto forma impersonale, mentre il sostantivo *sorte* può essere sia singolare sia plurale (di *sorta*; si veda il § 114) in italiano antico. In ogni caso l'accordo disturba la tradizione, perché A ha *gittato sorte*, mentre F ha *gittate sorti*.

111. *e se elli potesse difendersi*: per vedere se riuscisse a difendersi; attribuisco alla frase valore finale o meglio dubitativo, ma non si può escludere che essa sia incompleta. Il GDLI s.v. *se!*, n. 6 segnala esempi di frasi introdotte da *se* dipendenti da verbi che indicano un tentativo o una prova, anche con ellissi del verbo reggente. Il ms. A aggiunge *averebe richo dono*, mentre F conferma L. Il valore finale del *se* ipotetico è attestato anche in 2E 2. • *nullo ... nor*: si noti la doppia negazione, che mantiene comunque valore negativo.

nullo che vi entrasse non se ne potea difendere. ^[112] Quelle sorte faceva fare il re per consiglio, per ciò che gli era stato consigliato ch'egli non potrebbe mai sapere chi avesse il Minotauro ingenerato se non per questo modo, ^[113] per ciò che quando quelli che l'avea generato fosse per sorte messo là entro, sí tosto come Minotauro lo vedesse, egli lo rispianmerebbe e no gli farebbe alcuno male, ^[114] e così si potrebbe sapere chi generato l'avesse quando il-lui cadesse la sorta. ^[115] E nonn-era lo pericolo solamente di difendersi dal Minotauro, ma grandissimo pericolo era d'entrare solamente nella magione; ^[116] che se avvenisse che 'l Minotauro no gli facesse male, sí non ne sapea uscire mai chi v'entrava. ^[117] Avenne che le sorti furono fatte per comandamento del re, e la sorta cadde sopra Teseus, che allora era giovane. ^[118] Sí convenne che allora v'andasse, ma buono consiglio e aiuto ebbe dalla figliuola del re Minos, serocchia del Minotauro, la quale Teseus amava. ^[119] Ella gli diede uno gomitollo di forte filo, dissegli che egli lo legasse all'entrata, e sempre andando lo sviluppasse infino al capo, ^[120] sicché, se fortuna concedesse di vincere lo Minotauro, si potrebbe ritornare per lo dimostramento del filo. ^[121] E ancora li diede fuoco e pece, e dissegli che per ciò che questa era la cosa in che Minotauro piú essere gravato potea, ciò era la bocca, che elli scaldasse la pece e gittassegiele nella gola. ^[122] E quegli fece secondo che la donzella gl'insegnò, e quando il Minotauro gli venne adosso colla gola aperta, sí gli gittò la pece in gola; ^[123] e mentre

112. *quelle sorte*: ancora una volta *sorte* è plurale. • *per consiglio*: su consiglio (altrui).

113. Non so da dove il commentatore prenda questa idea del labirinto per riconoscere il vero padre del Minotauro. In realtà, secondo il mito, Minosse istituí la consuetudine del tributo dopo che alcuni ateniesi avevano ucciso suo figlio Androgeo. • *rispianmerebbe*: la forma è attestata.

114. *il-lui*: su di lui. • *la sorta*: qui singolare particolare ma ben attestato.

115. “E non era pericoloso solo dover affrontare il Minotauro, ma anche semplicemente entrare nella casa”. Si noti la ripetizione di *solamente* con significati leggermente diversi.

116. *se avvenisse che*: se per caso fosse accaduto; frase concessiva. • *sapea*: ripete la stessa struttura sintattica del § 105.

118. Per la presentazione della storia di Teseo e Arianna si veda lo Studio introduttivo, § 2.5.3, pp. 78-79. • *convenne*: fu necessario, fu inevitabile, cioè dovette andare; significato forte tipico delle lingue medievali (si veda IT § 225). • *buono consiglio*: suggerimento utile. • *figliuola del re Minos*: Arianna, evidentemente. • *serocchia*: sorella. • *la quale Teseus amava*: la sintassi sembra garantire che il soggetto sia Teseo, anche se il mito dice che la prima a innamorarsi fu Arianna.

119. *forte*: robusto, resistente. • *lo sviluppasse*: lo srotolasse. • *infino*: nel ms. *L* sembra che ci sia scritto *infinno*, con la *e* espunta.

120. *vincere*: sconfiggere, battere. • *dimostramento*: probabilmente indicazione, traccia, anche se questo è piuttosto il significato abituale del semplice *mostramento*.

121. *ancora*: inoltre. • *in che ... essere gravato potea*: era la parte nella quale il Minotauro poteva essere piú danneggiato, messo in difficoltà; il suo punto debole insomma. Si noti la sintassi particolare per cui il pronome dimostrativo *questa* precede di molto il suo referente esplicativo (*la bocca*).

122. *secondo che*: nel modo in cui, come. • *colla gola aperta*: qui indica la bocca, ovviamente.

che il Minotauro intendea di spastarsi della pece, Teseus gli corse adosso colla spada e ucciselo, e ritornò adietro per lo dimostramento del filo. ^[124] Ciò gli fue recato a grande gloria e a sí grande [f. 3vb] prodezza che tutto lo suo lignaggio ne fue onorato, avegna che elli fosse d'alto paraggio. ^[125] Non dimorò poi guari che la cosa fue saputa e rivelata per la bocca medesima di Pasipha, come Dedalus l'avea dato il consiglio e fece la figura per la quale il Minotauro fue generato. ^[126] E quando Minos il seppe, sí nol volse fare uccidere, pensando che la sua sottilità gli potrebbe ancora avere mestieri. ^[127] Sí 'l mise in pregione inn-una altissima torre, e co lui uno suo figliuolo che avea nome Icarus. ^[128] E quando Dedalus si vide in pregione col figliuolo, pensando di fuggire fece ali per volare di penne e di pece, ché per altro modo non v'era lo scampo. ^[129] E amaestrò il figliuolo come egli dovesse volare con esso lui e non volasse troppo alto, con ciò sia cosa che, se elli volasse troppo alto, il sole riscalderebbe la pece che tenea le penne; ^[130] l'ali così si guasterebbono e così cadrebbe; e se volasse troppo basso, le penne si immollerebbero per lo mare e così vi cadrebbe entro. ^[131] E acciò fatto, sí si mise inanzi per una finestra, e quelli apresso, e quando furono sopra mare e Icarus vidde come egli volava bene, sí si pensò che egli era piú leggiere del padre, elli potea piú alto volare di lui; ^[132] sí s'isforzò di montare e il caldo del sole percosse nelle penne e la pece si strusse e le penne caddero, e così cadde Icarus i-mare e affogò, e Dedalus passò oltre e campò per sue arte della pregione del re Minos. ^[133] Sopra ciò che noi avemo detto di Dedalus e di Icarus, come elli morì, possian noi trarre altre cose:

123. *intendea di spastarsi*: cercava di ripulirsi. Il verbo *spastare* ha poche attestazioni antiche, tra cui spicca quella di Boccaccio, *Decameron* 8, 9, 100. Si tratterebbe in ogni caso della prima attestazione. Si potrebbe eventualmente leggere anche *d'ispastarsi*, mentre la forma *dispastarsi* non è attestata dai dizionari.

124. *recato a grande gloria*: imputato, considerato, riconosciuto; si veda 2E 34, a cui probabilmente il commentatore si ricollega. • *lignaggio*: stirpe. • *avegna ... paraggio*: sebbene fosse già di nobile origine.

125. *Non dimorò poi guari*: non passò molto tempo. • *l'avea dato*: il pronome personale è femminile poiché si riferisce a Pasife.

126. *sottilità*: ingegno, ingegnosità, abilità (si veda IT § 90). • *avere mestieri*: servire, tornare utile, essere necessaria.

127. *altissima torre*: in realtà secondo la versione classica del mito Dedalo e Icaro fuggirono dal labirinto, nel quale erano stati rinchiusi dallo stesso Minosse perché a conoscenza della sua struttura.

128. *scampo*: possibilità di salvezza, via di fuga.

129. *amaestrò*: istruì. • *con esso lui*: insieme a lui, vicino a lui; col pronome rafforzato. • *tenea*: teneva insieme.

130. *si guasterebbono*: si romperebbero, si disfarebbero. • *si immollerebbero*: si bagnerebbero, si inzupperebbero. • *per lo mare*: a causa del mare.

131. *si mise inanzi*: si lanciò per primo. • *e quelli apresso*: e l'altro dietro. • *elli potea*: manca probabilmente una congiunzione prima (*A* ha *donde*, *F* ha *e*).

132. *montare*: salire. • *percosse nelle penne*: colpì, investì le penne. • *si strusse*: si sciolse. • *passò oltre*: andò avanti, completò la traversata. • *campò*: può avere in questo contesto una molteplicità di significati, tra i quali quello di 'sopravvisse' e di 'fuggì'. • *arte*: astuzia, ingegno; si veda 2E 23.

133. In quest'ultima parte della glossa il commentatore esprime la sua "moralità", cioè l'insegnamento che si può trarre dal racconto. • *Sopra ciò*: per quanto riguarda quello. • *trarre altre cose*: trarre altri insegnamenti.

[134] che nullo dee volare piú alto che 'l padre, cioè prendere segnorìa sopra lui, ma dèlo onorare secondo li comandamenti della legge. [135] Disse Iddio: «onora lo tuo padre e la tua madre». La seconda sí è che nullo dee passare il comandamento del padre. [136] La terza è che l'uomo non dee volare troppo alto, perché significa orgoglio, e Iddio odia orgoglio sopra tutti i vizii; [137] e non si dee l'uomo troppo abbassare né troppo avilire e massimamente a vile gente, ché troppo grande famiglierità partorisce isdegno. [138] Dicesi di Dedalus secondo la fola che, tegnendolo Minos in prigione, gli fue dato uno garzone che era suo figlioccio per amaestrarlo nelle sue arti, [139] il quale avea nome Perdis e fue sottile, ché egli non vedea fare alcuna cosa al maestro che egli no la amendasse. [140] Onde il maestro ne prese sdegno, e però fece il maestro di nuovo, che mai nonn-era stata alcuna fatta, una sega, e Perdisse fece allora il compasso. [141] E venne, per invidia del sottile intendimento di Perdis, che Dedalus il gittò dalle finestre della torre in terra, e poi disse che egli era caduto. [142] E secondo la favola, gl'iddii n'ebbero pietà, che 'l tramutarono inn-uno uccello il quale è chiamato perdice; e rimembrandosi dell'alta caduta che fece, per quella cagione la perdice mai non vola inn-alto.

134. *prendere segnorìa sopra lui*: acquistare autorità su di lui. • *dèlo*: cioè lo deve (cf. *GLA*, 1478). • *li comandamenti della legge*: si può interpretare come 'precetti morali', ma qui probabilmente il riferimento è piú precisamente ai comandamenti dati da Dio al popolo ebraico, tra i quali figura proprio "onora il padre e la madre", come viene ricordato nella frase successiva.

135. *passare il comandamento*: cioè disobbedire.

136. *sopra tutti*: piú di tutti.

137. *abbassare ... avilire*: umiliarsi, sminuirsi, svilirsi. • *massimamente a vile gente*: soprattutto nei confronti di gente di basso livello, oppure spregevole. • *troppo grande famiglierità partorisce isdegno*: frase di sapore proverbiale che significa probabilmente 'troppa confidenza (semplicità) genera disprezzo'. La grafia *famiglierità* con *e* non sembra avere altre attestazioni, ma viene conservata a causa dei frequenti scambi *a/e* del copista di *L*.

138. *folà*: può indicare una storia d'invenzione appartenente alla tradizione letteraria, specialmente classica, a cui si assegna un implicito valore negativo (definizione del *TLIO* a cura di Elisa Guadagnini). Si veda Petrarca, *Disperse e attribuite*, p. 269. • *tegnendolo Minos in prigione*: con valore temporale; al tempo in cui Minosse lo teneva in prigione. • *garzone*: assistente, apprendista. • *amaestrarlo*: ancora istruirlo.

139. *Perdis*: Perdice, secondo il mito nipote di Dedalo. • *e fue sottile*: si mantiene la lezione del ms. *L*, anche se i testimoni modificano variamente lasciando immaginare una lezione archetipica lacunosa, forse da integrare e *fue* «sì sottile». • *amendasse*: qui nel senso di migliorare, perfezionare, attestato dal *TLIO*.

140. *sdegno*: qui indignazione, risentimento. • *però*: perciò. • *fece ... di nuovo*: inventò (si veda *IT* § 101).

141. *venne*: accadde, capitò. • *sottile intendimento*: acume, intelligenza acuta, ingegnosa.

142. Anche per le fonti della parte su Dedalo, Icaro e Perdice si veda lo Studio introduttivo, § 2.5.3, pp. 78-79. • *che'l tramutarono*: il *che* ha valore di congiunzione copulativa con sfumatura consecutiva.

coloro che queste meraviglie fecero, vorrei che la tua imagine fosse posta, e il titolo di sopra scritto: 'Questi è quelli che barattò e ingannò la sua buona ostessa, che per amore l'amò'.

^[33] Intra tutte le prodezze e li ricchi fatti del tuo padre, mi dovrebbe bene avere ricordato della tradigione che elli fece quando egli ne menava Adriana, la quale egli avea tratta del suo paese e po' come falso e disleale la lasciò inn-una scura isola di mare. ^[34] E solamente quello che li puote essere recato a rimprovero e a biasimo, quello solamente tieni tu a lode per sembiente, facendo altrettale tradigione; di ciò ti fai tu solo erede, cioè in tradimento, ma non ne' beni. ^[35] Quella donzella, sí come io ho inteso, e d'ò ciò non ho io invidia, sí ha ora migliore marito e sí è ora nell'alto carro degli dii che li tigrì traggono e menano. ^A ^[36] Ma quelli di Traccia si sono da me partiti, e per ciò ch'io rifiutai lo loro maritaggio,

32. *meraviglie*: imprese straordinarie; anche qui si mantiene fedele alla versione francese. • *titolo*: epigrafe; corrisponde al francese *title*. • *barattò e ingannò*: dittologia sinonimica che sviluppa il semplice *barata* della versione francese; *barattare* può assumere anche in italiano il senso di 'ingannare' che ha il corrispettivo francese (*Fiore* 27.2 e *Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo*, cap. 19, par. 2), ma si tratta di un significato secondario e minoritario, per cui l'aggiunta di *ingannò* si può configurare come una glossa. • *ostessa*: ospite, colei che ospita; calco sul francese *hostesse*. In italiano il termine identifica abitualmente chi possiede o gestisce una locanda. • *per amore l'amò*: l'espressione apparentemente tautologica indica in realtà l'accezione cortese dell'amore, e non a caso traduce l'espressione francese *l'amoit de fine amour*.

33. *ricchi fatti*: alte imprese. • *mi dovrebbe bene avere ricordato*: forma impersonale per dire 'mi sarei ben dovuta ricordare', con uso inconsueto di *avere* presentativo. • *tradigione*: forma francesizzante, ma ben attestata in italiano antico. • *ne menava*: portava via, con il solito *ne* pleonastico. • *Adriana*: Arianna, secondo una forma molto diffusa nell'italiano medievale, anch'essa di probabile derivazione francese. • *tratta*: fatta uscire; si noti l'uso della preposizione *di* per la provenienza. • *falso e disleale*: spergiuro e infedele; perfettamente aderente al modello francese. • *scura*: dettaglio aggiunto dal volgarizzatore italiano, verosimilmente nel senso di 'desolata, disabitata'.

34. Si noti l'efficace costruzione retorica in chiasmo *solamente quello ... quello solamente*. • *recato a*: imputato, considerato. • *tieni tu*: tu consideri, reputi. • *per sembiente*: per somiglianza, per analogia; Fillide ricorda a Demofonte l'analogia tra il suo comportamento e l'abbandono di Arianna da parte di Teseo. • *altrettale*: identica, analoga. • *non ne' beni*: non per quanto riguarda gli atti virtuosi. Quest'ultima frase, che traduce e sviluppa *Her.* II, 78, è omessa nella versione francese.

35. *sí come io ho inteso*: da quello che ho sentito. • *nell'alto carro degli dii*: riferimento al carro trainato da pantere del dio Dioniso, che sposò Arianna e la condusse sull'Olimpo. • *li tigrì*: spesso maschile nella lingua antica. • *traggono e menano*: corrisponde al francese *traient et mènent*; in *L* c'è *traggono e mangiano*, ma si tratta di un evidente errore di lettura del volgarizzatore italiano, oppure di una grafia erronea del modello, che poteva riportare *manient* al posto di *mènent* (*A* elimina questa parte, *BE* confermano *L*, *C* ha *e beono* – per cui si veda la glossa corrispondente 2G 150 –, *D* ha una lezione ritoccata *menano o manano*).

36. *quelli di Traccia*: cioè i compatrioti di Fillide. • *partiti*: allontanati. • *maritaggio*: diffuso francesismo.



A ^[143] Teseus errava per mare e fugli detto che uno re ave' due belle figliuole a maritare, ma elli non volea maritare la piú giovane prima che la maggiore, la quale era troppo piú bella. ^[144] Quando Teseus fue là, sí disse che sposerebbe la maggiore, la quale Adriana era chiamata, la quale vogliendone menare al suo paese, pregò il padre che gli dovesse prestare l'altra figliuola per fare compagnia alla serocchia. ^[145] Cosí ebe l'una e l'altra, l'una per isposa e l'altra per compagnia. ^[146] E quando egli fue in mare, sí fece scendere Adriana in una isola solinga, dicendo che ivi si voleano rinfrescare; la quale discesa, per lo travaglio del mare addormentata fue nell'isola. ^[147] Ma Teseus incontanente si mise in mare colla piú giovane donzella e Adriana lasciò nell'isola. La giovane serocchia menava grande duolo per pietà dell'altra *che* rimanea, e ciò poco le giovava. ^[148] E quando Adriana si destò e vidde da lungi le vele della nave che n'andava, prese la camicia e cominciolla a girare e a gridare dicendo: ^[149] «Teseus, Teseus falso e spergiuoro, non mi lasciare!», e poco le valse il gridare, ché già per ciò non tornò. ^[150] Bene avvenne alla pulcella Adriana secondo il fatto che là [f. 4ra] venne Bacus, lo dio del vino, e nel suo carro che tigri tiravano. Dicesi che tigri lo traevano per ciò che sono quelle bestie che piú beono.

143. Per la presentazione di questa glossa su Teseo e Arianna si veda lo Studio introduttivo, § 2.5.3, p. 79. • *errava per mare*: curiosamente questa glossa su Teseo e Arianna ha un'introduzione generica benché la storia del Minotauro sia raccontata nella glossa precedente. • *la quale era troppo piú bella*: ancora una volta l'uso dei pronomi relativi è d'interpretazione ambigua; logica vuole che qui si riferisca a Fedra, anche se il riferimento piú vicino è Arianna (per quest'uso del pronome relativo si veda *IT* § 83).

144. *la quale ... paese*: costruzione un po' elaborata, benché il senso sia chiaro ('e volendola condurre al suo paese'); si noti ancora una volta il *ne* espletivo pleonastico. • *prestare*: concedere.

145. *compagnia*: la grafia medievale permetterebbe di interpretare questa parola nel senso di 'compagna', ma il riferimento precedente al bisogno di una compagnia per Arianna rende piú prudente il mantenimento della *i*.

146. *solinga*: l'aggettivo può riferirsi tanto all'isola ('difficilmente accessibile, poco frequentata') quanto ad Arianna ('da sola'), ma benché non vi siano attestazioni dell'espressione *isola solinga* per indicare un'isola disabitata, mi pare comunque piú probabile che l'aggettivo si riferisca all'isola. • *la quale discesa*: questa, una volta scesa a terra. • *travaglio del mare*: turbolenza, burrasca.

147. *incontanente*: subito, subito dopo. • *giovane donzella*: l'ipotesi che Teseo abbia abbandonato Arianna per amore di Fedra sembra affermarsi proprio tra XIII e XIV secoli in testi come il nostro commento e l'*Ovide moralisé*. • *menava grande duolo*: si disperava, manifestava la sua sofferenza; probabile francesismo come in *IT* § 178. • *che rimanea*: che era (stata) abbandonata (sull'isola); si opta per un'integrazione congetturale minima (*che*) sulla base della lezione di F, che ha *che ivi ne l'isola rimanea*; A ha una lezione diversa e omette questa frase. • *e ciò poco le giovava*: ma inutilmente.

148. *da lungi*: da lontano. • *che n'andava*: il *ne* si riferisce al luogo dal quale la nave si allontana (l'isola), ma l'italiano antico non ha bisogno di specificare il pronome riflessivo.

149. *per ciò*: staccato per eccezione giustificata dalla sintassi.

150. *bene avvenne ... secondo il fatto*: le andò bene per il fatto. • *tiravano*: trainavano. • *bestie che piú beono*: la credenza circa la passione delle tigri per il vino deriva probabilmente dalle rappresentazioni iconografiche antiche, che raffigurano gli animali nell'atto di leccare il vino che Dioniso (Bacco) versa per terra. Sono piú rare le testimonianze letterarie sull'argomento; si veda per esempio Marziale, *Epigrammi* 14, 107.

ora mi rimproverano che io amava meglio uno strano, il quale m'ha ora inganata e tradita, ^[37] e ora mi dicono quelli di Traccia per scherze: «Or vada madonna Phillis a stare intra li savî d'Atene, e un'altra buona donna sarà donna della cavalleria di Traccia». ^B ^[38] Alla fine si conosce la buona opera e lo buono fatto. Già Dio non voglia che tutti siano vero i fatti che detti ne sono! ^C ^[39] Ahi Dio, se tu tornassi, quanti direbbero che io averei saviamente adoperato senza altrui consiglio. Ai lassa, veramente non me ne consigliai io, ^[40] e questi sono li miei rimproveri. Veramente io credo che tu no laverai mai le tue mani nel nostro mare né di nostre ^D acque.

^[41] Ai lassa, ancora mi pare vedere la tua nave cosí com'ella si partí di nostro porto. Ma tu osi di fare grande dimoro, il quale me osavi di baciare e abbracciare, e che piangevi insieme meco, e le tue lagrime mescolavi colle mie, ^[42] e tu dentro dal tuo cuore non domandavi altro che buono vento alle tue vele per andartene. E come eri tue oso di dirmi al dipartire:

36. *amava meglio*: preferivo; altro francesismo per cui si veda 2E 27. • *strano*: straniero, come sempre. • *inganata e tradita*: questa volta corrisponde perfettamente al francese *baratee et deceñe*.

37. *per scherze*: con sarcasmo; forma piú diffusa in italiano antico del moderno *scherzo*. • *madonna*: signora, nobildonna; corrisponde al francese *madame*. Forse il sarcasmo è presente già nel titolo attribuito a Fillide. • *intra li savî d'Atene*: riferimento ironico; Atene era considerata la culla della filosofia. • *sarà donna*: eliminate per un facile *saut du même au même* dal volgarizzatore italiano, queste due parole sono reintegrate sulla base del modello francese, ma va sottolineato che anche il ms. B ha la lezione corretta, forse per felice congettura o per contaminazione. Il volgarizzatore gioca anche sul doppio significato di *dame* ('donna' e 'signora').

38. *Alla fine ... fatto*: l'opera buona si giudica dalla fine; proverbio già presente nella versione francese a tradurre *Her. II, 85*. Si veda il commento al testo francese (Barbieri 2005, 195 n. 58). • *vero*: forse usato al singolare col valore sostantivato di 'verità', ma potrebbe anche trattarsi di un errore del modello. I mss. BC correggono in *veri*, D modifica, ma AE confermano L, e anche per questo motivo si è scelto di mantenere la lezione del manoscritto di base. • *li fatti*: traduzione piú neutra del francese *li maus* 'le cose cattive, malvagie'. • *detti ne sono*: a proposito di Demofonte.

39. *averei*: tutti i testimoni reagiscono a questa lezione preferendo *avessi* perché la frase dipende da un altro condizionale (si veda 1G 60), ma il condizionale corrisponde alla versione francese. • *saviamente adoperato*: agito con saggezza. • *senza altrui consiglio*: corrisponde bene alla versione francese, che però in questo punto interpreta in modo impreciso il verbo *consultuise* di *Her. II, 88*.

40. Tutta questa parte, che corrisponde a *Her. II, 89-90*, è omessa nella versione francese. • *questi ... rimproveri*: di questo mi rimprovero. • *le tue mani*: in *Her. II, 90* c'è *membra*, ma il concetto è ugualmente chiaro: Fillide ritiene che Demofonte non tornerà e che la sua imbarcazione non solcherà piú il mare di Tracia. • *né di nostre acque*: la preposizione *di* ha probabilmente valore strumentale (*GLA, 654*).

41. *Ai lassa ... porto*: cioè, mi ricordo ancora di quando sei partito. • *si partí*: il verbo *partire* è spesso usato in modo riflessivo. • *osi di fare*: si noti la costruzione di *osare* con la preposizione *di* davanti all'infinito (tre volte in questo passo), che potrebbe far pensare anche a una variante grafica per *usare* ('essere solito'); ma in tutti i casi nella versione francese c'è il verbo *oser*. • *dimoro*: indugio, assenza, ritardo; si veda 1E 40. • *il quale*: relativo correlato a *tu*. • *me osavi*: con anticipazione del pronome personale, solitamente unito all'infinito. • *insieme meco*: formula vagamente ridondante, ma ben attestata in italiano antico.

[151] E il carro era incortinato di foglie di vigna e d'uve, e l'ebro andava in su l'asino che avea la sella messa quello dinanzi di dietro e il freno diverso la coda. [152] Il quale s'andava dicrollando e attenessi all'arcione della sella, e spesse volte sarebbe caduto, ma lo dio Bacus lo faceva sostenere. [153] Là trovò Bacus Adriana piagnendo e gridando, la quale egli prese e misela nel carro e menòllane e sposolla. E perciò disse Phillis che ella seade e era nell'alto carro lo quale le tigri traggono.

B [154] Li prenzi della contrada di Traccia aveano fatta richiedere Phillis che ella fosse moglie del re, ma ella, che era presa dell'amore Dimonfon, lo rifiutò. [155] Quando quelli di Traccia videnò che Demonfon avea fallito, sí diceano per scherze: «Or vada madonna Phillis intra li savì d'Atene», [156] per ciò che in quello tempo era ad Atene la fontana dello studio, sí come era a Parigi o a Bologna di legge, o a Arliensi di gramatica, o a Monpuslieri di fisica, o a Sareno di cerugia.

C [157] Il comune degli uomini dice che Demonfon non ritornerebbe mai, e ciò avvenne, onde Phillis cadde in disperanza e perciò dicea Pillis “già a Dio non piaccia che quello che se ne dice sia vero”.

D [158] Ciò è a dire “io non credo che tu ritorni mai di quae”.

42. *dentro dal tuo cuore*: nel tuo intimo; si noti l'uso diverso e più ridondante delle preposizioni in italiano antico. • *come eri tu oso*: come osasti; sempre seguito dalla preposizione *di*. • *al dipartire*: al momento della partenza.



151. Una descrizione dettagliata del corteo di Bacco si trova in *Ars am.* I, 527-550, ed è probabilmente da questo testo o da qualche sua glossa che il commentatore avrà tratto gli elementi del suo racconto. • *incortinato*: ornato di cortine, infestonato, inghirlandato; si tratta probabilmente della prima attestazione del termine (insieme alla *Storia del San Gradale*). • *l'ebro*: si riferisce verosimilmente a Sileno, che nel corteo di Bacco è spesso rappresentato ubriaco a dorso di un'asina. • *quello dinanzi di dietro*: al contrario. • *il freno diverso la coda*: cioè il morso era applicato alla parte posteriore dell'asino. Per la scelta di scrivere *diverso* invece che *di verso* in due parole si veda *IT* § 262.

152. *dicrollando* barcollando, traballando; ma il termine è attestato più spesso nel senso di ‘scuotersi, dimenarsi?’. • *attenessi*: si appoggiò, si attaccò, si aggrappò. • *lo faceva sostenere*: dai satiri, secondo il mito.

153. *piagnendo e gridando*: che piangeva e gridava; gerundi con funzione attributiva e con valore temporale di contemporaneità (*GLA*, 905-906). • *menòllane*: la portò via di là.

154. *prenzi*: francesismo utilizzato anche nell'*IT*. • *contrada*: qui nel senso di ‘paese’. • *aveano fatta richiedere*: la frase lascia presumere un'ambasciata diplomatica ufficiale; il *che* introduce una finale. • *presa*: assorbita, infatuata, stregata, ammaliata. • *lo rifiutò*: il pronome si riferisce probabilmente in modo neutro alla proposta di matrimonio più che allo stesso re.

155. *videno*: per questo tipo di forma della terza persona plurale del perfetto si veda *GLA*, 1444; un altro caso si trova in 5G 9 (*miseno*). • *avea fallito*: era venuto meno, aveva mancato alla parola data. • *per scherze*: si veda la nota a 2E 36.

156. *fontana*: indica il luogo più autorevole di produzione e di diffusione di un determinato bene o sapere (*TLIO*). • *a Arliensi*: la *a* è integrata per conformità con gli altri casi, e perché l'iniziale successiva può aver facilitato la svista del copista. Malgrado la grafia inconsueta, si tratterà della città di Orléans, dove sono state attive per tutto il medioevo importanti scuole latine per l'insegnamento degli *auctores*. • *fisica*: si tratta certamente della medicina, fiore all'occhiello dell'università di Montpellier (si veda *fisici* ‘medici’ 2G 205).

157. *il comune*: la maggior parte, la comunità. Si noti la particolare sequenza dei tempi verbali.

«Oi Phillis, vita e donna mia, aspetta me Demonfon sí come colui ch'è tutto tuo?»^[43] «Io t'aspetterò»,^E oi lassa, e tue te ne andasti senza pensare di mai rivedermi. Perché dunque aspetterò io le vele che mai non si vedranno nel nostro mare?^[44] Ahi lassa, adesso che tu ti ritorni! Bene che tu sii stato lento, e avegna che tu siei stato spergiuro, tuttavia piaccia a Dio che tu ritorni.

^[45] Ai lassa, or di che priego? Già ti ritiene un'altra donna, e forse che tu hai messo inn-un'altra il falso amore e disleale che tu m'avevi promesso.^[46] Ma tanto so io bene di vero che, poi che tu ti partisti da me, tu non vedesti neuna^F Phillis, se unque poi di Pillis ti ricorda. Ma io credo bene che non: tu non sai omai chi io sia.

^[47] Ai lassa, io sono quella che ti ricevetti e al mio albergo e apresso il grande affanno che tu avei sostenuto in mare;^G^[48] io fui quella che t'aiutai ne' tuoi bisogni, e le mie ricchezze misi in tua signoria e donàti di belli doni quando era bisogno, e molti te ne donerei ancora se tu volessi.^[49] Io sono quella che misi in tu' subgezione il grande reame di Lugorgi mio padre, il quale reame è sí bello e sí grande e di tanta signoria che io,

42. *donna mia*: mia signora.

43. *l'aspetterò*: l'uso del futuro, ripreso dalla versione francese, fa pensare che i volgarizzatori abbiano interpretato questa frase come una risposta diretta all'invito di Demofonte, sebbene immediatamente dopo la congiunzione *e* l'asse temporale venga riportato al presente di chi scrive l'epistola. • *di mai rivedermi*: con anticipazione dell'avverbio temporale. • *le vele*: ancora doppia figura retorica, con sineddoche per l'imbarcazione di Demofonte, e quindi per indicare Demofonte stesso. Anche l'uso della domanda retorica carica di tensione stilistica questo passo.

44. *adesso che tu ti ritorni*: questa frase non traduce con precisione il modello francese, che dice *encore atens je que tu reviegnes* 'aspetto ancora che tu torni'; la interpreto nell'unico modo possibile, cioè come un congiuntivo esortativo o desiderativo piú che un indicativo presente, anche se è forte il sospetto che si tratti di un errore del volgarizzatore. L'avverbio *adesso* è un probabile francesismo col senso di 'sempre, ammesso' (si veda anche *IT* § 244). • *avegna che*: benché; come il *bene che* precedente. • *siei*: congiuntivo presente, con altre tre attestazioni nel testo; forma presente in senese già dal XIII secolo (lettera di Vincenti di Aldobrandino Vincenti) e piú tardi anche in fiorentino, soprattutto nella *Storia del San Gradale*.

45. *or di che priego?*: cosa imploro a fare?; ritorno di Fillide al realismo consapevole. • *forse che*: probabilmente; formula tipica delle frasi dubitative, alle quali attribuisce un tono ironico. • *falso amore e disleale*: Fillide insiste sulla caratterizzazione negativa dell'amore di Demofonte, anche qui definito 'menzognero e infedele' come al § 33.

46. *poi che*: dopo che, dal momento che. • *tu non vedesti neuna Phillis*: non hai piú visto nessuna Fillide; la versione italiana è piú vicina di quella francese al testo ovidiano, ma resta il dubbio che il volgarizzatore non abbia compreso appieno il senso dei versi latini. Ovidio fa dire a Fillide che subito dopo la partenza Demofonte si è dimenticato di lei (*Her. II, 105: nullam Phyllida nosti*), mentre il volgarizzamento francese aggiunge a questa frase una sorta di glossa esplicativa (*c'est a dire nulle ausint loial comme je sui* 'cioè nessuna donna fedele come me') che banalizza l'interpretazione ma non è recepita nella versione italiana. • *unque*: mai; forma nuovamente calcata sul francese, come già in 2E 4, ma usata in quest'espressione nel senso di 'ancora' ('se ti ricordi ancora di Fillide'). • *credo bene*: credo davvero.

E ^[159] Dicesi che alcuna volta vale la buona speranza, ma molto hae di pena e di tormento chi aspetta quello che di buono cuore disidera.

F ^[160] E pare a ciascuno che bene ama che nullo sia che piu ami di lui.

G ^[161] Quando gli Greci tornaro da Troia, sí gli prese sí grande tempesta che molti ne periro; e molti ve n'ebbe che non vollero allora intrare in mare, ma aspettaro lungamente migliore tempo. ^[162] E veggendo che 'l mare non si pacificava, sí fecero sortire perché ciò avenia, alli quali risposto fue che non si apacerebbe infino che la vendetta fosse fatta d'Accilles, il quale fue morto per tradimento. ^[163] Allora ne fue morta Polisenia, la figliuola del re Priamo, per lo cui amore Accilles era stato morto a tradimento; allora s'appacioro li venti. ^[164] La quale uccise Pirrus, il figliuolo d'Accilles, nel luogo dove Accilles era stato morto. ^[165] In quel tempo che il tormento era sopra mare, entrò Demonfon in mare e affannossi lungamente in pericolo infino a tanto che Pillis l'albergò.

47. *e ... e*: l'unica interpretazione possibile è 'sia ... sia', anche se le due frasi non sono necessariamente legate fra loro e la doppia congiunzione non si trova né nella versione francese né tantomeno nell'originale latino; inoltre la prima congiunzione si trova solo in *L.* • *albergo*: dimora. • *apresso il grande affanno*: dopo la grande fatica, con locuzione tipica della navigazione. • *sostenuto*: sopportato.

48. *in tua signoria*: a tua disposizione, in tuo possesso. • *donàti di belli doni*: ti donai doni preziosi, con *di* probabilmente partitivo. • *era bisogno*: ne avevi bisogno; con costruzione impersonale, mentre nella versione francese c'è *en estoies besoigneus*.

49. *in tu' subgezione*: nelle tue mani, in tuo potere, sotto la tua autorità; lascio la grafia latineggiante perché si tratta di un termine tecnico-giuridico che corrisponde tra l'altro alla forma francese e perché la sua normalizzazione sarebbe troppo onerosa. In ogni caso il *TLIO* ne segnala almeno un altro paio di esempi (Guittone, *Rime* 38, 126 e Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo della Genesi* 2, 18). • *Lugorgi*: Licurgo, mitico re della Tracia. La perifrasi serve ad indicare la stessa Tracia, ma i volgarizzatori interpretano male il passo e aggiungono una glossa erronea facendo di Licurgo il padre di Fillide. • *di tanta signoria*: di tale prestigio, probabilmente.



159. In questa glossa e in quella successiva il commentatore torna a evocare alcuni temi amorosi cari alla lirica; si noti l'affinità con Boccaccio, *Filostrato* 4, 70 e 7, 17-18. • *vale*: serve, basta.

160. Anche in questo caso vale la pena di sottolineare le possibili convergenze con *Filostrato* 5, 29-30.

162. *pacificava*: placava, calmava. • *sortire*: vaticinare, predire, profetare; si veda 1G 27. • *perché*: per quale ragione. • *non si apacerebbe*: non si sarebbe calmato, placato; detto del mare anche in *IT* § 23. • *la vendetta ... Accilles*: Achille non fosse stato vendicato. • *fue morto*: fu ucciso, qui e nei casi immediatamente successivi; si veda *IT* § 9.

163. L'episodio non si trova nell'*IT*, che manca della fine, ma si può leggere per esempio in *Prose* 3 ai §§ 355-360. • *s'appacioro*: si placarono, si calmarono; vedi sopra § 162. Per la desinenza *-oro(no)*, ben attestata in italiano antico, si veda anche *amoronsi* in 4G 8.

164. *la quale*: ancora una volta il pronome relativo riprende un correlativo lontano (*Polisenia*).

165. *il tormento*: la tempesta, la burrasca; si veda anche *IT* § 25. • *sopra mare*: questa espressione sintetica senza l'articolo (si veda già il § 131) è usata abbastanza spesso da Binduccio dello Scelto. • *entrò ... in mare*: si mise in mare. • *affannossi lungamente in pericolo*: indica una navigazione difficoltosa, contrastata; per *pericolo* nel senso di 'ostacolo alla navigazione' si veda 2E 9. • *infino a tanto*: finché. • *l'albergò*: l'accolse, l'ospitò.

per ciò che sono femina, nol sono degna di governare, ^[50] e certo e' nonn-è ragione che sí nobile regno sia governato solo per femina; e dura dalla montagna d'Oropa infino alla montagna d'Ibrum, là dove Ebrus rende li tre fiumi. ^[51] Io sono quella che t'abandonai la mia verginità e la mia tenera carne, che io avea lungamente guardata netta e pura; sí mi verrebbe meglio ched io l'avessi abandonata a divorare agli uccelli del cielo.

^[52] I-mala ora ci congiugnemmo insieme; Tesipone ^H urlò nella nostra camera e lo hubeut vi cantò il tristo canto il dí e la notte; ^[53] e in quella ora che noi ci ragunamo e sí vi fue Atleta ^I col capo colovrato, e

49. *per ciò che sono femina*: siccome sono una donna, causale; l'accento misogino è presente già nell'originale latino.

50. *e' nonn-è ragione*: non è giusto, non è conforme al diritto; con costruzione impersonale molto diffusa in italiano antico. • *per femina*: da una donna; complemento d'agente. • *montagna d'Oropa*: i monti Rodopi, che costituiscono il confine occidentale della Tracia, con la consueta storpiatura dei volgarizzatori, che tendono a ricondurre i nomi sconosciuti a qualche forma familiare (*Europe* nella versione francese). • *montagna d'Ibrum*: nella versione francese *Ebrun*, probabile anticipazione del nome del fiume che segue immediatamente; il monte Emo, antico nome dei Balcani, che costituiscono il confine settentrionale della Tracia. Nella mitologia Emo e Rodope erano fratello e sorella tramutati in monti da Zeus. • *là dove Ebrus rende li tre fiumi*: il riferimento del testo latino è al fiume Evros o Maritsa evocato in precedenza (§ 9), ma l'accento ai tre fiumi è un'aggiunta del volgarizzamento francese recepita anche dalla versione italiana, che richiede un'interpretazione diversa (*Her.* II, 114 ha solo *exigit Hebrus aquas*). È probabile che il volgarizzatore volesse associare la Tracia all'immagine del paradiso terrestre e della terra promessa, evocandone alcune caratteristiche. Il nome *Ebrus* potrebbe riferirsi alla mitica città di Abramo e dei patriarchi (Hebron), spesso identificata con la terra promessa, mentre i tre fiumi potrebbero ricordare i rami fluviali nei quali si divideva il fiume che attraversava l'Eden (ma in questo caso i rami sono quattro e non tre). Il significato di *rende* sarà dunque 'dà origine, fa sgorgare' (*met* nella versione francese).

51. *l'abandonai*: verbo assai forte, ma fedele alla versione francese, probabilmente indotto da *admissas* di *Her.* II, 114; si può tradurre 'ti offrii, ti concessi, ti consegnai'. • *tenera*: qui nel senso di 'giovane'. • *guardata*: custodita, conservata. • *netta e pura*: fedele alla versione francese che si allontana qui dal testo latino; il significato sarà quello di 'illibata'. • *verrebbe meglio*: sarebbe stato meglio; ma il verbo *verrebbe* è problematico, anche se deriva probabilmente dalla versione francese dove si legge *vensist* nel manoscritto Royal (ma nell'edizione si è corretto in *vausist*). I mss. *BD* riducono facilmente a *varrebbe*, *C* ha *sarebbe*, mentre *AE* omettono il passo. La scelta meno rischiosa sarebbe quella di adottare la lezione di *BD* che corrisponderebbe perfettamente a *vausist* francese, ma la formula *verrebbe meglio* con lo stesso senso ha un'attestazione nei *Fatti di Cesare* (1, 5) e diverse altre in Binduccio dello Scelto (capp. 356, 360, 419). • *abandonata a divorare agli uccelli del cielo*: grossa incomprensione del testo latino (*Her.* II, 115: *avibus libata sinistris* 'offerta sotto cattivi auspici') che dà origine a un'immagine grottesca. Lo stesso errore si trova nella versione francese e parzialmente anche nel volgarizzamento di Ceffi.

52. *I-mala ora*: in un tempo sventurato, sotto cattivi auspici; il volgarizzatore recupera qui il riferimento ai cattivi auspici stravolto in precedenza. • *Tesipone*: Tisifone, una delle furie, in una forma più vicina all'originale latino rispetto al francese *Tesipolla*. • *hubeut*: il volgarizzatore rinuncia stranamente a tradurre la forma francese che indica il gufo (nel ms. Royal *bubos*); l'originale latino aveva un generico riferimento a un uccello notturno.

53. *ci ragunamo*: ci unimmo; corrisponde al francese *assemblames* e indica probabilmente l'unione carnale. • *Atleta*: Aletto, un'altra furia. • *col capo colovrato*: l'aggettivo *colovrato* è un hapax,

H ^[166] La credenza e la legge di queste genti era che quando egli facevano nozze o ragunanze, che se *Imineus* lo dio delle nozze vi fosse, che le nozze erano bene aventurate e buono agurio avea quello congiugnimento. ^[167] E quando Tesipone, che era una furia [f. 4rb] d'inferno, cioè una maniera di tormento la quale [era significata] per una diversa bestia, la quale urlava e stridiva, [*si diceano che le*] nozze e la ragunata era malaventurosa. ^[168] Alc[uni dicono che gli me]ssaggi di Tesipone è uno uccello il quale vola [a rovescio e urla] la notte in su le case; e gli assiuoli, ciò dicevano, [portano le no]velle di ria ventura, secondo lor legge.

I ^[169] Atleta era un'altra furia d'inferno, onde la figura era di tale maniera che li suoi capelli erano serpi; ^[170] e quella portava le candele in su le magioni quando ella vole' significare alcuno grave dipartimento o alcuna mortalità. ^[171] E così come ella portava le mortali candele, portava Imenus lo dio delle nozze facelline che significavano buona ventura e fermo amore, e *si* erano di cera vergine. ^[172] E così

che deriva dal francese *colovrine*, a sua volta attestazione praticamente unica nel XIV secolo; esso significherà 'serpentiforme', per indicare i rettili che costituiscono la chioma delle furie. Il sostantivo *colorri* è attestato nei *Fatti di Cesare*, Luc. 7, 29 (p. 235).



166. *la credenza e la legge*: la superstizione e la fede. • *ragunanze*: raduni, convegni, incontri; si noti la continua ripresa del *che* completivo all'inizio di ogni nuovo segmento sintattico. • *Imineus*: nel ms. *L* si legge *Ymmens*, per facile svista del copista; si corregge come in 5E 20. • *bene aventurate*: fortunate. • *congiugnimento*: unione, matrimonio.

167. *Tesipone*: la furia Tisifone; si veda 2E 52. • *tormento*: probabilmente qui riveste il senso di 'afflizione, angoscia, turbamento' o anche 'supplizio, sofferenza'; il commentatore insiste con la sua interpretazione evemeristica delle divinità pagane (*maniera* può essere interpretato nel senso di 'rappresentazione, raffigurazione'). • *era significata*: era rappresentata, raffigurata. • *diversa bestia*: probabilmente nel senso di 'animale mostruoso'. • *stridiva*: emetteva un grido alto e stridulo (*GDLI*); la coniugazione alternativa *stridire* è ben attestata. • *si diceano*: clamoroso anacoluto, anche perché nella frase precedente manca il verbo, a meno di eliminare il relativo *la quale*. Il testo di *L* è illeggibile in questo punto e ho adottato la lezione di *C* che sembra la più vicina (ma *C* integra *quando* prima di *urlava*); *F* qui ha una lezione diversa ma conferma in parte l'anacoluto; *A* ha *allora diceano che*. • *ragunata*: si veda sopra *ragunanza*; più spesso usata come aggettivo, la forma *ragunata* può anche essere sostantivata. • *malaventurosa*: sventurata, sfortunata.

168. *gli messaggi*: i messaggeri, i nunzi, gli araldi; anche qui il copista non mostra particolare attenzione alla coesione del testo, visto che il soggetto plurale è seguito da un verbo al singolare. In ogni caso *AF* confermano la lezione di *L*. • *assiuoli*: l'assiuolo è un piccolo rapace notturno simile al gufo. • *ria ventura*: mala sorte. • *legge*: fede, religione, superstizione.

169. *figura*: apparenza, forma, fattura.

170. *vole' significare*: voleva annunciare, rivelare; si preferisce interpretare il verbo come un imperfetto apocopato (si veda *ave'* qui avanti al § 191, ma anche in *IT* § 91 e *pote'* in *IT* § 281) piuttosto che come un presente *vole* privo di dittongamento. • *dipartimento*: separazione, ma può significare anche 'morte' e in questo caso costituirebbe una coppia sinonimica col successivo *mortalità*. • *mortalità*: decesso; la forma non sembra attestata e *F* normalizza *mortalità* (*A* omette la parola; la glossa non c'è in *C*), ma questo tipo di sincope sembra un tratto tipico del ms. *L* (si veda *sottilità* in 4G 27).

171. *le mortali candele*: le candele funebri, funeree. • *facelline*: torce luminose, tipiche di processioni e riti religiosi. • *fermo amore*: saldo, costante, fedele.

arsero le mortali candele e non le fiamme d'Imenei, ^[54] e il luminare che allora fue nella mia camera non significarono altro che mortalità.

^[55] E cosí trista e cosí dolente e cosí abominata come io sono, non fino d'andare sopra li monti e sopra rocce e sopra le rive del mare, riguardando giú e suso a tutti li porti e tutte l'ore del dí e della notte. ^[56] E alli punti del die riguardo che vento trae, ^K e sí tosto com'io veggio alcuna vela, tutto lo cuore ^L mi trassalta nel ventre, che tuttavia penso che li idii m'aiutino. ^[57] Addunque corro verso il mare, e appena mi ritengono l'onde ch'io no mi vi gitto dentro ov'elle sono maggiori; ^[58] e quanto piú si vegnono le navi appressando a me, e io piú mi doglio e turbo, e piú volte caggio tramortita tra le braccia delle mie pulcelle.

53. *le mortali candele*: i lumi funebri, sepolcrali. • *le fiamme d'Imenei*: le torce d'Imeneo, che aprivano i cortei nuziali; riprese fedelmente dalla versione francese che aggiunge questo particolare al testo latino. La forma *Imenei*, già nella versione francese, sarà un residuo del genitivo latino.

54. Ripete e ribadisce l'idea già espressa nella frase precedente. Sul possibile influsso dell'unione di Procne e Tereo su questo passo si veda il commento alla versione francese. • *il luminare*: lume o fiaccola, ma la forma è ambigua perché potrebbe trattarsi tanto di un singolare quanto di un plurale (il ms. *L* ha *illuminare*, che può essere sciolto anche *i luminare*), e i verbi che seguono sono uno al singolare e l'altro al plurale. Scelgo il singolare perché corrisponde alla versione francese, ma a questo punto il secondo verbo andrebbe corretto, a meno che *luminare* non possa essere preso nel senso collettivo di 'un insieme di lumi'. Il ms. *A* volge tutto al plurale, *D* volte tutto al singolare e *CE* confermano la lezione di *L* (il ms. *B* non ha questo passaggio).

55. *trista ... dolente*: dittologia sinonimica diffusa in italiano (cinque occorrenze in Binduccio dello Scelto) che rende il semplice *triste* della versione francese. • *abominata*: probabilmente ha il senso di 'disprezzata', che però non si adatta perfettamente al contesto. Si tratta comunque del terzo elemento descrittivo aggiunto dal volgarizzatore italiano per aumentare il tono elegiaco della parte finale dell'epistola e dare rilievo alla scena della teicosopia. • *non fino*: non cesso, non smetto (da *finare*). • *riguardando*: osservando, guardando con insistenza; composto di *guardare* con il prefisso intensivo *re-*, ma può trattarsi piú semplicemente di un francesismo, confermato anche nella frase successiva. • *e tutte l'ore*: il confronto con la versione francese e la lezione dei mss. *ACE* suggerirebbero di correggere *a tutte l'ore*, ma il ms. *D* conferma la lezione di *L* e la prima preposizione *a* può reggere tanto il complemento locativo quanto quello temporale.

56. *alli punti del die*: a mezzogiorno; è tutto ciò che resta di una frase della versione francese che abbraccia tutti gli orari della giornata e della notte; qui il volgarizzatore italiano semplifica e abbrevia. • *che vento trae*: che vento spira, che direzione ha il vento; traduce l'espressione idiomatica *quel vent vente* della versione francese. Per un possibile accostamento al "tema dell'aura" si veda il commento al testo francese (Barbieri 2005, 197 n. 85). • *lo cuore mi trassalta nel ventre*: quello del cuore che sussulta e sobbalza è un altro tema lirico aggiunto dai volgarizzamenti (forse suggerito da *sinus* e *praerupta* di *Her.* II, 131-132); il testo italiano lo riprende dalla versione francese. Il *TLIO* dà come solo esempio del verbo *trasaltare* usato nel senso di 'sussultare del cuore' il testo di questa epistola. Si veda comunque su tutta questa glossa Perugi 1989, 127-131. La citazione di *Eneas* 8124-8125 evocata da Perugi (*or est mes cuers por lui destreiz / ore panteise et or tressalt*) fa pensare che si tratti di un francesismo. Si vedano anche *Eneas* 8087-8091 e 8935-8936; per il cuore nel ventre

portava madonna Venus fiamme che significano incendio d'amore. ^[173] Ma la facellina di madonna Venus, la quale era chiamata la dea dell'amore, nonn-era di cera vergine, anzi era di cera di diversi colori, e li diversi colori della cera significano che inn-ogni diversa gente cape amore. ^[174] Quattro sono le cose che non guardano ove s'aseg[nano]: ambiadura di cavallo, chiara boce in cantando, ricchezza ed amore; e perciò l'amore comprendono diversi colori.

K ^[175] Dice il proverbio: «ove è il cuore, quivi è l'occhio». E così faceva Pillis: là ov'era il cuore, lo 'ntendimento e li pensieri, là era ir riguardo. ^[176] E per ciò che il suo cuore v'era del tutto, l'era aviso che quando ella vedea alcuna vela, che ciò fosse la nave del suo amico. E perciò diceva ella che tutto il cuore le si movea nel ventre.

L ^[177] Sovente avviene che 'l cuore salta e si muove, e ciò avviene per due cagioni: o per gioia o per paura; e molte volte l'uomo ne muore di subito.

si veda per esempio *Cligès* 706 e 716. I mss. *ACD* rifiutano la lezione *nel ventre*, che è invece confermata da *E*. • *che tuttavia ... m'aiutino*: corrisponde a *Her.* II, 126 e non si trova nella versione francese; il volgarizzatore travisa il senso dell'originale latino ('spero che siano i miei dei'); *tuttavia* qui ha il senso di 'sempre, nonostante tutto'.

57. Questa frase corrisponde a *Her.* II, 127-128 ed è omessa nella versione francese. • *mi ritengono*: mi trattengono, probabilmente calcato sul francese. • *maggiori*: più forti, più alte.

58. *si vegnono ... appressando*: si avvicinano. • *e io più mi doglio e turbo*: altro binomio che traduce il semplice *de tant sui plus dolente* della versione francese; la frase è introdotta da una congiunzione paraipotattica. • *caggio tramortita*: cado svenuta, perdo conoscenza.



172. *fiamme*: sempre nel senso di torce. • *incendio d'amore*: cioè passione amorosa.

173. *cape*: il verbo *cāpere*, che significa normalmente 'accogliere, ricevere, contenere', può essere anche applicato all'azione d'amore nel senso di 'sedurre, avvincere' (Nicolò de Rossi, *Rime*, 4, 18). Questo secondo significato è più adatto al nostro contesto, e il senso sarà che amore seduce e prende le persone più diverse.

174. Questa frase è assai misteriosa e non riesco a trovare un'interpretazione adeguata. È possibile che il commentatore intenda parlare di talenti che non corrispondono al merito o alla qualità della persona. • *non guardano dove s'asegnano*: alla difficoltà di comprensione si aggiunge anche quella di lettura; poiché la lezione di *L* è illeggibile, adotto quella lezione di *C* (*F* ha *asieghano*). • *ambiadura*: ambio, tipo di andatura del cavallo, che avanza insieme le zampe dello stesso lato. • *chiara boce*: voce limpida, argentina. • *in cantando*: separo le due parole intendendole come un complemento di specificazione (o limitazione), cioè una bella voce quando si canta, nel cantare. • *comprendono*: non trovo spiegazioni per il verbo al plurale, ma è probabile che ancora una volta esso sia attratto dal complemento oggetto.

175. *proverbio*: si veda la nota a 1G 56. • *lo 'ntendimento*: la volontà, il desiderio. • *ir riguardo*: lo sguardo, francesismo.

176. *il suo cuore v'era del tutto*: il cuore di Fillide apparteneva interamente a Demofonte. • *l'era aviso*: le sembrava, francesismo.

177. *salta e si muove*: sobbalza; binomio che indica il corrispondente fisiologico di una forte emozione (*muoversi* può avere anche questo senso). • *di subito*: repentinamente, all'improvviso.

[178] Ipocras fue di bassa nazione e povera. Avenne che in sua giovinezza elli si partì dal padre e dalla madre e andò in diverse terre per imprendere, [179] sicché il padre e la madre non ne seppero novelle bene in venti anni. E [a]prese tanto come appare e molto acquistò onore e avere. [180] Poi gli venne in talento di tornare a vedere il padre e la madre, sí fece caricare tutto lo suo tesoro e li suoi libri, e con ricca compagnia salí a cavallo e misesi in cammino. [181] E quando fue presso di suo paese, sappiendo che 'l [cuore] dell'uomo si puote morire per letizia o per trestizia, [182] sí chiamò uno suo donzello e mandollo all'albergo del padre e della madre, dicendo loro come era sano e allegro e pieno di ricchezza, [183] «salvo che dirai che ieri io caddi del palafreno e ruppimi la gamba, cosí di' loro». E disse: «Guarda che tu non dichí né piú né meno, se non che domane mi vedranno». [184] Il quale incontante n'andò all'albergo del padre e della madre del suo signore e trovò il padre che lavorava uno orto e non vi era la madre; sí gli disse suo messaggio. [185] Contando costui il messaggio, uno bergere che udí le parole, salvo che no intese ch'elli avesse rotta la gamba, sí corse alla madre e contolle quello che avea udito dire, [186] e come [f. 4va] il figliuolo tornava con grande signoria come detto è, ma no gli disse che elli avesse la gamba rotta, con ciò sia cosa che elli no l'avesse udito dire.

178. *Ipocras*: Ippocrate, il famoso medico greco. Per le possibili fonti di questi tre racconti si veda lo Studio introduttivo, § 2.5.4, pp. 82-83. • *di bassa nazione*: di umile origine; il sostantivo *nazione* qui è evidentemente legato all'etimologia di *nascere*. • *imprendere*: farsi un'istruzione, acquisire conoscenze; cioè lo stesso di *apprendere*.

179. *non ne seppero novelle*: non ne ebbero notizie. • *bene in venti anni*: per vent'anni buoni. • *aprese tanto come appare*: imparò molto, divenne molto dotto, com'è evidente (a tutti). • *acquistò onore e avere*: conquistò fama e ricchezza.

180. *gli venne in talento*: gli venne voglia.

181. *presso di*: vicino a.

182. *donzello*: assistente, valletto, servitore; si veda *IT* § 309. • *albergo*: casa, dimora. • *sano e allegro*: dittologia sinonimica congelata in espressione abituale, col significato di 'in buona salute'; si veda 1E 13.

183. Si noti il passaggio repentino al discorso diretto. • *palafreno*: cavallo da viaggio.

184. *n'andò*: con il *ne* di allontanamento come in 1G 8 e 2G 148. • *lavorava uno orto*: il verbo *lavorare* ha qui il senso specifico ed etimologico del lavoro agricolo; *orto* indicherà genericamente un terreno coltivato.

185. *contando*: riferendo; il gerundio ha come spesso accade valore temporale di contemporaneità o di leggera anteriorità. • *bergere*: pastore, con evidente francesismo di cui non ho trovato altre attestazioni. • *no intese*: non sentí, non capí.

186. *signoria*: qui indica genericamente disponibilità economica, educazione e modi raffinati. • *con ciò sia cosa che*: perché, causale.

[187] E udendo ciò la madre, ricordandosi del tempo che ella era stata che non avea veduto né novelle udito del suo figliuolo, [188] e di povertà salire i-ricchezza, sí le si sollevò il cuore della grande gioia, ed in poco tempo cadde morta. [189] Quando il marito tornò sí ne isbigottì, e quando Ipocras fue giunto e seppe ciò, domandò che novelle l'erano state dette. [190] Fue saputo che quelli che le novelle avea dette non l'avea detto che elli avesse rotta la gamba. [191] Allora disse Ipocras inn-udienza di tutti che per tema di ciò ave' elli imposto al messo che dicesse come elli avesse la gamba spezzata, [192] per attemperare il cuore della grande gioia, la quale elli sapeva che elli avrebbero della sua tornata. [193] E perciò non si dee nessuno per grande prosperità troppo sbaldire né per aversità troppo affliggere.

[194] Due assempli troviamo altrove che per grande gioia puote l'uomo morire, e ciò avvenne nel reame di Francia. [195] L'uno fue del duca di Normandia, il quale fue sí largo e sí dilibero che passò il grande Alessandro, [196] per ciò che Alessandro donava quello che elli toglieva e donava a coloro che gli aiutavano tòrre, ma questo

187. *che non avea veduto*: senza vedere, anche se qui il commentatore sceglie una forma di subordinazione non infinitiva.

188. *e di povertà salire i-ricchezza*: con probabile ellissi del verbo; la frase si appoggia in modo indiretto ai due verbi *veduto* e *udito* precedenti. • *sollevò*: agitò.

189. *ne isbigottì*: se ne meravigliò.

191. *inn-udienza di tutti*: davanti a tutti, in modo che tutti potessero sentire. • *tema*: paura. • *messo*: messaggero.

192. *attemperare*: temperare, mitigare, frenare. • *della sua tornata*: del suo ritorno.

193. *prosperità*: successo, benessere. • *sbaldire*: rallegrarsi; di etimologia germanica, attraverso il francese. • *affliggere*: affliggersi, rattristarsi, darsi pena; senza pronome riflessivo, come spesso in italiano antico.

194. *altrove ... Francia*: il commentatore mette in evidenza la provenienza francese degli altri due apologhi. In *C* c'è solo l'aneddoto su Ippocrate e non gli altri due.

195. *duca di Normandia*: Roberto I il Liberale, duca di Normandia tra il 1027 e il 1035. • *largo e dilibero*: generoso e munifico, liberale; ma questo significato non si trova tra quelli indicati dal TLIO s.v. *delibero*. • *passò*: superò. • *Alessandro*: Alessandro Magno, ovviamente, la cui generosità era divenuta proverbiale.

196. *toglieva*: conquistava, depredeva. • *tòrre*: con assimilazione di *l*. • *del suo proprio*: dei suoi propri beni.

largo duca non faceva torto ad alcuno, e del suo proprio donava larghissimamente. [197] Questi fue quelli che disse che di tutte cose del mondo era stato satollo se non di donare. [198] Avenne che uno dí tenne corte, alla quale tutti i gentili e valenti uomini della contrada furo, intra li quali fue uno cherico forestiere, assai valente persona. [199] Né davanti né d'apresso mangiare fue saputo chi elli si fosse. [200] Apresso mangiare, avvenne che tutta la corte fue a giuoco, quale a zara, quale a tavole e quale a scacchi e ad altri diversi giuochi, e il signore con uno nobilissimo cavaliere si puose a giucare a scacchi. [201] E quando alcuno erro nascea tra li giucatori, questo cherico per sua sentenza disfinia, e catuno volentieri tenea sua sentenza sí per diritto giudice, come per fargli onore per ciò che egli era forestiere. [202] E in tale maniera sollazzando, uno cherico e valente borgese presentò al duca una bellissima coppa di fino e di puro oro, la quale molto benignamente ricevette. [203] E po' molto riguardata e a meraviglia piaciuta, chiamato il cherico forestiere gliele donò, e il cherico la prese e anzi che gliene potesse dire grazie o mercé sí cadde morto intra li cavalieri. [204] Di questa ventura fue la corte molto turbata, e pensaro gli cavalieri, se non fosse che 'l duca [f. 4vb] l'avea innanzi avuta in mano, che la coppa fosse avelenata. [205] Trovarò che secondo la sentenza de li fisici, il cherico era morto per molto soverchio di letizia.

197. *satollo*: sazio.

198. *tenne corte*: riunì la corte. • *gentili e valenti*: nobili e eccellenti. • *contrada*: paese, regione. • *uno cherico forestiere*: un chierico straniero, che veniva da fuori.

199. *né davanti né d'apresso mangiare*: né prima né dopo il banchetto. Per simmetria si potrebbe scrivere *d'apresso*, ma non ho trovato esempi di questa forma col significato di 'dopo'. • *si fosse*: il pronome riflessivo ha qui valore intensivo.

200. *fue a giuoco*: si diede ai giochi. • *zara ... tavole*: varî tipi di giochi. • *si puose*: si mise.

201. *erro*: discordia, divergenza. • *per sue sentenza disfinia*: col suo giudizio la risolveva, l'appianava. • *catuno*: ognuno. • *tenea sua sentenza sí per diritto giudice*: considerava, accoglieva il suo giudizio come proveniente da un arbitro giusto.

202. *sollazzando*: mentre si divertivano, si svagavano in questo modo. • *valente borgese*: notevole del paese. • *presentò*: donò, regalò. • *benignamente*: gentilmente, di buon grado.

203. *molto riguardata e a meraviglia piaciuta*: dopo averla rimirata a lungo e molto gradita; partecipi assoluti con valore temporale (GLA, 883-884). • *anzi*: prima. • *mercé*: probabile francesismo volontario, che raddoppia il significato di *grazie*.

204. *ventura*: vicenda, incidente.

205. *la sentenza de li fisici*: il giudizio, il parere dei medici; 'medico' è infatti uno dei significati

[206] Il secondo assempto fue della madre del Cornuto, un'alta donna di Francia la quale fece nobilissima portatura, [207] ché ella ebe tre figliuoli arcivescovi e uno vescovo, che bene valeva arcivescovado, ciò fue quello di Cartre, e fue chiamato il vescovo Alberigo Cornuto. [208] Avegna che tutti furon cosí chiamati in soprano, e perciò fu ella chiamata la madre de' Cornuti. Ancora ebbe uno figliuolo conte e una figliuola contessa. [209] Ella nonn-ebbe figliuolo né figliuola che non fosse in maggiore altezza d'onore che non fue ella o alcuno di suo lignaggio. [210] Avenne uno die che tutti i figliuoli e le figliuole erano insieme a Parigi a uno parlamento, si ebbe una processione ove furono tutti li figliuoli di quella donna de' quali avemo detto, la quale era molto onorata. [211] E allora era alla finestra di uno molto bello palagio e guardava la processione, e veggendo passare baroni e prelati, vide li suoi figliuoli ornati e sopra gli altri onorati; [212] e quando eglino furono dinanzi alla donna che loro madre era, una femina a grandi voci disse: [213] «molto dee avere grande gioia al cuore quella che cosí nobile portatura ha fatta come sono quello vescovo ed arcivescovo». [214] E la madre, che riguardò verso i figliuoli e videgli tutti insieme, n'ebbe tanta allegrezza al cuore che incontanente le falliro li spiriti e cadde morta inn-uno punto. [215] E trovasi che piú tosto si muore per grande letizia che per grande trestizia.

principali della parola *fisico* in italiano medievale. • *molto superchio di letizia*: eccesso di gioia.

206. *alta donna*: nobildonna; si veda già il § 94. • *fece nobilissima portatura*: partorí un'illustre progenie; *portatura* indica il figlio portato nel ventre. Il *GDLI* riporta come unico esempio di questo significato i brani del nostro testo.

207. *che bene valeva*: che valeva come, era importante come. • *Cartre*: Chartres, effettivamente una delle sedi vescovili piú vaste e piú importanti di Francia, nella quale si sono distinti vescovi illustri come Fulberto, Giovanni di Salisbury e Ivo. • *Alberigo Cornuto*: Aubry Cornu, vescovo di Chartres dal 1236 al 1243.

208. *avegna che*: siccome. • *soprano*: cognome.

209. *maggior altezza d'onore*: posizione (sociale) piú elevata. • *alcuno di suo lignaggio*: nessuno della sua famiglia (stirpe).

210. *parlamento*: riunione. • *onorata*: orgogliosa.

211. *ornati*: elegantemente, riccamente abbigliati. • *sopra gli altri onorati*: qui *onorati* avrà il senso di 'riveriti, omaggiati, stimati', piú degli altri.

212. *a grandi voci*: ad alta voce, a gran voce.

214. *le falliro gli spiriti*: perse conoscenza. • *inn-uno punto*: subitaneamente, di colpo.

215. *piú tosto*: qui nel senso di 'piú facilmente'.

^[59] E ben sai, falso Demonfon, che io sono ora in gravosa angoscia per te e in sí grandissima che spesse volte propongo in me di far fare uno grande vaso di legno ^[60] e intrarvi entro e farmi gittare in mare, sicché l'onde mi portassono al tuo porto, per ciò che io m'aveggio che tu m'hai ingannata. ^[61] E veggendomi tu, avegna che tu abbi il cuore piú duro che *ferro*, sí ti dovrebbe per ragione alcuna pietà prendere di me, ma non tale che tu volessi essere cosí per me.

^[62] Molte volte penso di volermi avelenare per morire, e sovente penso d'uccidermi a ghiado; ^[63] e per ciò che io ti diedi il mio collo ad abbracciare, sovente mi viene in pensiero di mettermi in quello collo una corda e impendermi, e certo molto m'è a grado di tosto morire ^M in ricomparazione di mia castità. ^[64] Sí so io bene che ciò sarà tosto, e tu sarai conosciuto e infamato e per questa pístola o per lo titolo che sarà messo sopra lo mio monimento, che sarà tale: ^[65] 'Demonfon uccise Phillis, la sua buona oste, la quale l'amava; e elli fue cagione della sua morte, ed ella s'uccise colle sue mani'.

59. *gravosa angoscia*: forte ansia, espressione spesso usata per la sofferenza amorosa; traduce *grant tourment* della versione francese, incrementandone l'aspetto lirico ed emotivo. • *propongo in me*: coltivo il proposito. • *vaso di legno*: un contenitore di legno di dimensioni ridotte, sostanzialmente una bara, come suggerisce la lezione *tomble de fust* della versione francese; si tratta forse di un'interpretazione errata di *intumulata* di *Her.* II, 136. L'idea del cadavere affidato al mare, cosí come quella dell'epitaffio finale mostrano delle analogie con la figura della Dama d'Escalot nella *Mort Artu*, altro caso letterario di *amour fou* non corrisposto, per cui si veda il commento al testo francese (Barbieri 2005, 197 n. 87).

60. I volgarizzamenti eliminano il riferimento al suicidio contenuto in *Her.* II, 133-136, ma lo recuperano in modo esplicito nelle frasi successive. • *m'aveggio*: mi rendo conto.

61. *avegna che*: per quanto. • *cuore piú duro che ferro*: si tratta della lezione dei soli mss. *AE*, che però corrisponde sia al testo ovidiano sia al volgarizzamento francese. I mss. *CDL* hanno *piú duro che pietra*, forse perché l'espressione "cuore di pietra" era già divenuta idiomatica nell'italiano medievale. Ancora una volta si dà fiducia alla lezione di *AE* contro quella di *CDL* (si veda il § 31), ma nell'epistola di Briseide vi sono diverse altre convergenze in errore di questi testimoni che lasciano supporre l'esistenza di un modello comune. • *per ragione*: giustamente. • *ma non tale ... per me*: questa frase rende fedelmente il testo francese, ma resta in entrambe le versioni poco comprensibile. Si tratta in ogni caso di una traduzione erronea di *Her.* II, 138.

62. I volgarizzamenti rendono esplicita qui l'intenzione suicida di Fillide. Proprio per questa morte l'eroína è assurta a esempio dell'*amor stultus* nella lettura morale medievale degli *accessus*. • *a ghiado*: con la spada; corrisponde a *Her.* II, 140 ma il dettaglio non si trova nella versione francese. Si tratta della forma con evoluzione fonetica italiana del cultismo *gladio*, peraltro non compresa e modificata da buona parte della tradizione manoscritta.

63. Tutta questa parte, che corrisponde a *Her.* II, 141-143, è omessa nella versione francese. • *in pensiero*: in mente. • *in quello collo*: attorno a quel collo. • *impendermi*: impiccarmi. • *a grado*: gradito, ben accetto. • *di tosto morire*: si noti la sintassi che in questa parte altamente drammatica predilige l'*ordo artificialis*. • *ricomparazione*: riscatto, compensazione; unica forma attestata con questa grafia per *ricomparazione*.

M ^[216] In tale pena e in tale angoscia tormentata era Pillis dicendo “e mi piace di morire tosto”. ^[217] E apresso le parole fece l’opere, che sí come la storia conta, ella andava e veniva tuttodí per entro uno bosco per vedere al porto se ella vedesse la nave la quale ella attendeva. ^[218] Una volta le fue detto novelle di lui, cioè che el li non s’apparecchiava né alcuno segnale faceva di tornare, e ciò fue vero. ^[219] Allora, udendo ella ciò, sí se ne andoe non avedendosene alcuna delle sue compagne, e entrò nel bosco per là ove ella era costumata d’andare sopra il mare. ^[220] E quando ella si trovò là sola, trista, disperata per l’amore Dimonfon cui ella avea fallito, prese lo scaggiale e per la gola s’impendé ad un albero, e cotale fine fue la sua poi ch’ebbe fatta questa lettera. [f. 5ra]

64. *sarà tosto*: accadrà presto; il volgarizzamento italiano ritrova la sua aderenza al modello francese. • *conosciuto e infamato*: tristemente noto; con *infamato* che attribuisce giustamente una connotazione negativa alla reputazione di Demofonte. • *e per questa pistola o per lo titolo*: vuoi a causa di questa lettera, vuoi per l’iscrizione (l’epigrafe); vi è contraddizione tra *e* e *o* e i varí testimoni reagiscono: *C* sceglie *o* ... *o*, *DE* preferiscono *e* ... *e*; *A* ha una lezione diversa che sembra elaborata a partire dalla stessa lezione di *L*. L’uso pleonastico della congiunzione *e* con valore correlativo piuttosto che disgiuntivo sembra comunque tipico del nostro volgarizzatore (si veda la nota a 2E 47). • *monimento*: tomba, sepolcro. • *che sarà tale*: che dirà cosí; stranamente la tradizione manoscritta reagisce a *tale*, che pure traduce fedelmente *itels* francese e pare perfettamente comprensibile.

65. Il testo dell’epigrafe nel volgarizzamento italiano è piú corrispondente al testo latino rispetto alla versione francese, che aggiunge anche una frase per legare l’epistola al contesto della guerra troiana. Si veda il commento al testo francese anche per la sottolineatura delle nuove analogie con la lettera della Dama d’Escalot in *Mort Artu* 71 (Barbieri 2005, 198 n. 94). • *oste*: ospite; stavolta il volgarizzamento italiano preferisce la forma maschile, benché la versione francese abbia sempre *ostesse*. • *cagione*: causa, motivo.



217. *apresso le parole fece l’opere*: dalle parole passò ai fatti. • *tuttodí*: sempre, continuamente. • *per entro*: attraverso. • *per vedere ... se ella vedesse*: interessante insistenza sul verbo *vedere* che mette in risalto l’ansia di Fillide.

218. *non s’apparecchiava né alcuno segnale faceva di tornare*: non si apprestava a tornare né dava segni di volerlo fare.

219. *non avedendosene ... compagne*: senza che alcuna delle sue compagne se n’accorgesse. • *era costumata*: era solita, aveva l’abitudine. • *andare sopra il mare*: probabilmente il senso è ‘andare a guardare il mare dall’alto’.

220. *cui ella avea fallito*: la sintassi non è chiara, ma non sembrano esserci dubbî sul fatto che *ella* sia il soggetto e *cui* si riferisca all’amore di Demofonte. Si potrebbe interpretare ‘che aveva perduto’ oppure ‘che non era riuscita a ottenere’.. • *scaggiale*: un tipo di cintura, soprattutto femminile, che si cinge attorno ai fianchi. • *s’impendé*: s’impiccò. • *cotale fine ... lettera*: cosí finí la sua vita dopo che ebbe scritto questa lettera.

III BRISEIDE AD ACHILLE

[¹] Tu che ^A leggerai o leggi questa presente lettera, sappi che ella uscì di mano di Briseida la rappita; e per ciò che io sono bàrbera appena le posso avere scritte in greca lingua. [²] E sappie, tu che leggi, che tutte le macchie che vi troverai sono fatte da le lagrime, la quale per ragione ne dovrebbe meglio valere e piú *pesare* che nota di lettera. [³] Ahi, se io potessi o osassi alquanto dolore di te, mio amico e mio signore, io me ne

1. *uscì di mano*: fu scritta dalla mano; fedele alla formula del modello francese. • *Briseida*: il nome scelto dal volgarizzatore italiano apre la questione su una possibile interferenza del personaggio inventato da Benoît de Sainte-Maure nel *Roman de Troie*; nella versione francese si ha *Briseïs*. • *rappita*: poche le occorrenze di *rappire* con la doppia consonante: sostanzialmente una nei volgarizzamenti dei *Trattati* di Albertano da Brescia e due nei volgarizzamenti del Vangelo di Giovanni. • *bàrbera*: cioè non greca; Briseide era infatti originaria di Lirnesso in Misia, regione dell'attuale Turchia affacciata sul mar di Marmara. • *appena*: a stento, con difficoltà; ricalca *a peine* della versione francese. • *le ... scritte*: curioso passaggio al plurale, visto che in precedenza si ha il singolare *lettera*. Forse il volgarizzatore è stato influenzato dall'uso prevalentemente plurale del sostantivo *lettera* nel senso di 'epistola', ma in ogni caso tutti gli altri testimoni mantengono il singolare.

2. *macchie ... lagrime*: per l'immagine delle lacrime sulla lettera si veda il commento alla versione francese (Barbieri 2005, 199, n. 3). • *la quale per ragione*: si potrebbe interpretare 'per questo motivo', per giustificare il pronome relativo al singolare, ma non mi sembra accettabile a livello sintattico. Inoltre il testo di queste *Eroidi* presenta numerosi altri passaggi improvvisi tra singolare e plurale. L'espressione *per ragione* 'a buon diritto' è ricalcata sul francese *par droit*. • *pesare*: i mss. *CDL* hanno *pensare*, forse usato in senso etimologico col significato di 'avere piú peso'. Ma questo uso non è segnalato dal *TLIO*, per cui potrebbe configurarsi come un errore comune. Questo termine non si trova nella versione francese, che ha solo *valoir*. • *nota di lettera*: segno di scrittura; perfettamente calco sulla versione francese, per cui si veda il commento a quel testo (Barbieri 2005, 199, n. 6).

3. *dolere*: il ms. *L* ha *dolore*, *ACE* hanno *dolermi* e *D* omette la parola. La lezione di *L* non sembra difendibile, visto anche il successivo *dorrei*, per cui si opta per la correzione minima che coincide con la lezione di *B*.



A ^[1] Quando Accilles venne all'assedio di Troia, sí li fue detto che Briseis, uno re d'una contrada ch'era chiamata Lenno, era al consiglio e allo aiuto de' Troiani; ^[2] sopra il quale corse Accilles e guastò sue terre e uccise gli uomini della contrada, e prese una bella donzella la quale era figliuola del re Briseis, ^[3] il cui diritto nome era Ipodamia, ma per lo nome del padre fue ella appellata Briseida. ^[4] Avenne che Agamenon, uno forte re di Grecia, il quale fue lungo tempo dinanzi alla città di Troia all'asedio, signore e guida di tutta l'oste di Greci, ^[5] avea preso una donzella figliuola d'uno troiano che s'era volto verso li Greci ed era molto vecchio, il quale era chiamato Toas, e la figliuola avea nome Briseis. ^[6] La quale Acciles avea lungo tempo amata, e ora crucciato di ciò perché Agamenon la tenea, ^[7] sí la fece richiedere al suo padre Toas; e Agamenon, come savio, non volea l'izza d'Accilles, ^[8] sí la rendé volentieri ad Accilles per convento che Accilles gli rendesse Briseida, e cosí cambiaro. ^[9] E quando Agamenon fu con Briseida, ella scrisse ad Accilles questa presente lettera, e perciò si chiama rapita, per ciò che Accilles l'avea rapita come detto è.

1-8. L'introduzione a questa epistola si basa su materiale omerico, mescolato tuttavia con quello proveniente dal *Roman de Troie*. Si veda per esempio Igino, *Fabulae* 121; *Myth. Vat.* I, 206 e Ditti Cretese II, 17, 19, 33.

1. *venne*: giunse. • *Briseis*: Briseo, padre di Briseide. • *Lenno*: in realtà Lirnesso, già trasformata in *Lerne* in 3E 22. Qui è probabile che il volgarizzatore si confonda con Lemno, l'isola patria di Ipsipile. • *era al consiglio e allo aiuto*: consigliava e aiutava.

2. *sopra il quale corse Achille*: contro il quale si scagliò Achille, che Achille attaccò. • *guastò*: devastò; si veda 1E 49 e 1G 91. • *prese*: prese in ostaggio, rapì.

3. *il cui diritto nome era Ipodamia*: il cui vero nome era Ippodamia; il dettaglio corrisponde alla vulgata del mito, essendo Briseide un patronimico. • *appellata*: chiamata; forma che potrebbe essere calcata sul frances, ma ben attestata in italiano. • *Briseida*: primo accenno di confusione con la materia del *Roman de Troie*: a Briseide viene attribuito il nome dell'eroina creata da Benoît de Sainte-Maure.

4. *signore e guida di tutta l'oste dei Greci*: capo dell'esercito greco; anche questa informazione corrisponde al dettato omerico. • *oste*: esercito; si veda 2G 107. Questo sostantivo può essere sia maschile sia femminile in italiano antico.

5. *avea preso*: anche qui nel senso di 'preso in ostaggio, rapito'. • *s'era volto verso li Greci*: si era messo contro i Greci, aveva attaccato i Greci. • *Toas*: Toante, ma in realtà si tratta del Calcante del *Roman de Troie* e di *Prose 3*, l'indovino troiano che passò nel campo dei Greci domandando la restituzione della figlia Briseida, fidanzata di Troilo che s'innamorerà in seguito di Diomede (*Prose 3*, §§ 107-119 e *IT* §§ 248-264). La confusione tra Toante e Calcante si trova anche nell'*IT*' e nelle glosse al volgarizzamento francese dell'*Ars amatoria* (*Art d'amours*, 184-195 e 3511-3512). Toante è invece il padre di Ipsipile. Il copista di *L* scrive *Thaas*. • *Briseis*: la fanciulla rapita da Agamennone nella versione omerica è Astinome o Criseide, figlia del sacerdote d'Apollo Crise, ma qui evidentemente il commentatore opera un nuovo cortocircuito con la Briseida romanzesca.

6. *la quale Accilles avea lungo tempo amata*: questo dettaglio, che deriverà probabilmente proprio dall'epistola ovidiana, si trova anche in *Art d'amours* 3511-3524. • *la tenea*: l'aveva, la possedeva.

7. *al suo padre*: nel senso di 'da suo padre'. • *come savio*: saggiamente, da saggio qual era. • *izza*: ira, contrarietà; forma ben attestata in italiano antico, ma che fa comunque reagire tutti i testimoni manoscritti.

8. *la rendé*: la rese. • *per convento che*: a condizione che, a patto che. • *cambiaro*: si scambiarono (le fanciulle); lo scambio delle schiave è una rilettura erronea della tradizione omerica, perché Criseide in realtà fu restituita al padre e non fu scambiata con Briseide.

9. *perciò*: per questo motivo. • *si chiama*: si dice, si definisce.

dorrei; e sí farò io. ^[4] E questa è ora ^B tua colpa che sí tosto sono stata *data* senza contesa a-re che mi domandava? ^[5] Certo sí, che sí tosto come Euribates e Taltibitis suo compagno mi domandaro, cosí loro fu' io data; e incontanente l'uno cominciò a domandare l'altro chie fosse lo mio amico. ^C

^[6] Ben potrei essere ritenuta! Ai lassa, molto mi sarebbe piaciuto il rimanere! Ai lassa, molte *volte* ti baciai al dipartire, e piagnea senza fine e dirompeva li miei capelli. ^[7] Ai lassa, ème aviso che io sia un'altra volta rapita sí come tue mi rapisti. ^D ^[8] Certo, molte volte pensai, quando

4. *tua colpa*: in un contesto di estrema fedeltà al modello, il volgarizzatore semplifica il dittico francese *ta coulpe et ton mesfet*. • *data*: il testo di *L* presenta una lacuna evidente in corrispondenza di questa parola, e l'integrazione necessaria corrisponde a *baillie* di *Epistres* III, 2, 9-10. La lezione *data* è quella di *B* ed è confermata anche da *L* al § 5, mentre *AE* hanno *donata*. La lacuna è condivisa da *CDL* e potrebbe configurarsi come un errore comune, anche se l'esistenza di diverse alternative può far pensare a una lacuna archetipica corretta con integrazioni poligenetiche. • *senza contesa*: senza discussione, senza resistenza.

5. *si tosto*: non appena. • *Euribates ... Taltibitis*: Euribate e Taltibio, scudieri di Agamennone; nella versione francese *Ulibacés et Tatilibitis*. Dopo il nome di *Euribates* i mss. *DL* aggiungono *quello cavaliere*, che non si trova né nel testo ovidiano né nella versione francese. Potrebbe trattarsi di una glossa integrata nel testo. • *mi domandaro*: mi richiesero. • *chie fosse lo mio amico*: corrisponde alla versione francese; il testo latino ha 'dove fosse il nostro amore' (*Her.* III, 12).

6. *ritenuta*: tenuta, trattenuta; si noti ancora una volta l'uso del condizionale presente con valore di passato. • *molte volte*: la lezione è quella di *B*, necessaria per rendere *fois* del testo francese (*Epistres* III, 3, 15-16). Ma è possibile che la lezione lacunosa *molte* di *L* sia quella dell'archetipo, visto che *CD* correggono semplicemente *molto* e *AE* hanno *molto dolcemente*. • *al dipartire*: al momento della separazione; fedele al *departir* della versione francese, che invece si distacca dall'originale latino (*Her.* III, 14) allineandosi ad analoghi episodi letterari di separazione (si veda Barbieri 2005, 200, n. 11). • *dirompeva*: strappavo; con forma fedele alla versione francese, che invece omette il riferimento al pianto.

7. *ème aviso*: mi sembra, ho l'impressione; francesismo calcato su *il m'est avis*. Si potrebbe forse più facilmente separare *e m'è aviso*, ma la forma *ème* è ben attestata.



10. *si duole*: si lamenta. • *cosí tosto*: cosí in fretta. • *come elli la domandò*: non appena egli la richiese.

11. *di Briseis avere*: va ricordato che nella lettura operata dal commentatore *Briseis* era la fanciulla rapita inizialmente da Agamennone, mentre quella di Achille era *Briseida* e lo scambio avvenne perché Achille era innamorato di *Briseis*. Si tratta di una revisione approssimativa della versione omerica, secondo la quale la contesa riguarda la sola Briseide schiava di Achille, dapprima pretesa da Agamennone e poi restituita al Pelide. Si noti l'ordine delle parole con il verbo alla fine. • *nulla ricompera è cara a quello che l'uomo ama*: nessun prezzo è troppo caro per ciò che si ama; *l'uomo* è francesismo per il soggetto impersonale.

B ^[10] Briseida si duole di ciò che Accilles la diede così tosto al re Agamennon come elli la domandò, ^[11] e ciò fue per lo grande desiderio che elli avea di Briseis avere; e ciò sa chi ha provato amore, che nulla ricompera è cara a quello che l'uomo ama. ^[12] Ma chente che la gioia d'Accilles ne fosse, Briseida vorrebbe che Accillesse l'avesse contradetta al re Agamenon, e già nonn-avrebbe fatto forza se male o pericolo n'avenisse; ^[13] e già nulla diritta femina quale pericolo possa avvenire ad alcuno per lei, purché la sua volontà vegna fatta. ^[14] Ma alcuno dice che Briseida gli mandava dicendo questo per ciò che Agamenon no la tenea a così grande onore come ella credea né come faceva Accilles, e perciò secondo costoro desiderava ella d'essere co lui.

C ^[15] L'uno riguardava l'altro e domandano chi era il suo amico, per ciò che nonn-era loro aviso che alcuno che lealmente amasse così di leggiero desse la sua donna inn-istrano luogo, e perciò domandavano chi era l'amico.

D ^[16] Per ciò che, quando ella fue rapita dell'albergo del suo padre, molto ebbe grande duolo e trestizia, sí per l'amore del suo padre, sí perché rapita si vedea da gente strana; ^[17] e ora dice che le pare essere un'altra volta rapita, cioè che altrettanto di male le pareva avere quanto quando fue rapita prima.

12. *chente*: qui nel senso di 'per quanto grande'. • *ne*: pronomo espletivo. • *Accillesse*: forma attestata solo nell'*Intelligenza* (che si trova nello stesso ms. gaddiano), secondo il corpus dell'*OVI*. La stessa aggiunta epentetica si trova in altri nomi propri (*Diomedesse* 1G 51, *Perdisse* 2G 140). • *l'avesse contradetta*: l'avesse rifiutata, negata. • *nonn-avrebbe fatto forza*: qui nel senso di 'non si sarebbe curata, preoccupata', oppure col valore impersonale di 'non (le) sarebbe importato', entrambi attestati dal *GDLI* VI, 240.

13. *nulla diritta femina*: l'unico modo per dare senso a questa frase è d'interpretare *diritta* come presente indicativo del verbo *dirittare*, di cui l'*OVI* attesta un solo esempio in uno statuto pisano del 1327 attribuendogli il significato giuridico-economico di 'verificare e ridurre al giusto, tarare' (Elisa Guadagnini); qui evidentemente l'espressione deve avere il senso di 'non considera assolutamente, non valuta'. La frase acquista così un tono misogino significando che alla donna non interessa quanto sia pericoloso quello che chiede, ma vuole solo ottenerlo. Questa parte della glossa non è riportata dal ms. *A*, mentre *C* la modifica per renderla più chiara e scorrevole. • *quale pericolo ... per lei*: che rischio possa correre qualcuno a causa sua.

14. *alcuno dice*: con valore plurale, o impersonale. • *gli mandava dicendo*: cioè 'gli scriveva', essendo *mandare* il verbo tipico dell'epistolografia; la stessa costruzione col gerundio si trova in 2G 85. • *a così grande onore*: in così grande considerazione.

15. *domandano*: sarebbe preferibile un imperfetto, ma il commentatore ci ha abituati a repentini cambi di tempi verbali. • *nonn-era loro aviso*: pareva loro strano; con costruzione francese. • *di leggiero*: facilmente. • *desse la sua donna inn-istrano luogo*: consegnasse la propria donna a uno straniero, anche se Agamennone non era propriamente tale.

16. *albergo*: dimora. • *da gente strana*: da gente straniera; è probabile che qui il commentatore risenta dell'influenza dell'episodio di Briseida nel *Roman de Troie*.

17. *altrettanto di male*: lo stesso dolore, la stessa sofferenza; si noti la formula compartiva *altrettanto ... quanto*.

li cavalli me ne menavano, che io gl'ingannassi e poi mi ritornassi a te; ma una cosa me n'ha contradiata e gravata,^[9] cioè che alcuno de' figliuoli del re Priamo,^E che sono tuoi nemici, non me ne portasse.^[10] Se alcuno altro troiano m'avesse presa e sposassemi, sí sarei oltre mio grado nuora del re troiano; ma io sono donata ché era a donare.^[11] Ahi lassa, io sono tante notte senza te e tu non mi richiedi e non te ne cale; tutto è

8. *li cavalli*: lezione curiosa che non ha riscontri né nella versione francese né nell'originale latino; i mss. *BCD* hanno *i cavalieri*, che è piú plausibile ma forse *facilior*, si preferisce quindi mantenere la lezione di *L*, non del tutto inspiegabile, e confermata da *AE*. • *me ne menavano*: mi portavano via. • *gl'ingannassi*: sostituisce la dittologia sinonimica della versione francese. • *me n'ha contradiata*: me l'ha impedito; per *contradiare* si veda *IT* § 130. • *gravata*: intralciata, ostacolata; la versione francese ha il solo *destorbee*, per cui è difficile capire quale senso attribuire alla lezione *grava* di *L*, ma mi pare che la ricostruzione di un participio passato sia la soluzione piú verosimile; il presente non sembra avere giustificazioni, tanto piú che anche la frase successiva è rivolta al passato. *C* ha *gravami*, *ADE* omettono il secondo verbo, mentre *B* ha una lezione individuale che sostanzialmente conferma quella di *L*, che ancora una volta sembra fedele all'archetipo.

9. *non me ne portasse*: corrisponde perfettamente alla versione francese, ma il senso non è chiarissimo ('non mi portassero via?'). Il ms. *L* aggiunge la frase *o che egli non mi togliesse*, sostanzialmente confermata da *C*, mentre *D* ha solo *o togliesse*. Questa frase, sostanzialmente una glossa, non si trova nella versione francese e potrebbe costituire un nuovo errore congiuntivo dei mss. *CDL*.

10. *oltre mio grado*: contro la mia volontà; corrisponde al francese *seur mon pois*. Tutta questa parte un po' confusa vorrebbe tradurre *Her.* III, 19-20, dove Ovidio dice semplicemente che Briseida temeva di essere catturata dai Troiani e di essere data in dono a qualche nuora di Priamo. • *troiano*: si accoglie la lezione di *C*, facile correzione della lezione *troiana* di *L*, che per quanto accettabile sembra estremamente improbabile. Tale lezione potrebbe corrispondere all'archetipo, visto che anche gli altri testimoni modificano: *BD* hanno *nuora di (o del re) Priamo*, *AE* omettono tutta la frase. Il restauro del maschile *troiano* corrisponderebbe meglio anche alla versione francese che ha *brus au rois de Troies*. • *era a donare*: dovevo essere consegnata; corrisponde alla tipica formula francese che esprime una sfumatura di dovere o di necessità, con l'infinito passivo retto dall'imperfetto del verbo *essere* (*car je estoie a donner*).

11. *notte*: plurale; conferma la lezione di 1E 5. L'espressione ha valore temporale ('da tante notti'), e corrisponde meglio al testo latino (*Her.* III, 21) rispetto alla versione francese che ha la formula concessiva *tantes fois*. • *richiedi*: reclami. • *non te ne cale*: non t'importa, non t'interessa.



18. *lo suo pregio voglia abbassare*: voglia sminuire, ridimensionare il suo valore. • *la prendesse a forza*: la rapisse; oppure, ma meno probabilmente, 'la violentasse'.

19. *basso uomo*: di basso livello, semplice. • *sdegno*: disdegno, rifiuto.

20. Questa frase, che si trova solo in *FL*, è di difficile comprensione, anche perché il contesto vorrebbe che il pronome *elli* si riferisse alle donne, mentre è inequivocabilmente maschile. • *volentieri mettono*: verosimilmente 'inducono facilmente', oppure 'amano indurre', significato attestato dal *GDLI*; il ms. *F* ha *montano* al posto di *mettono*. • *mostrano loro*: fanno credere loro. • *piú valentri sono che non sono*: che guadagnano piú di quanto sia in realtà.

E ^[18] Già non troverai tu femina la quale lo suo pregio voglia abbassare; sí come faceva questa, la quale diceva che ella avea paura che alcuno de' figliuoli del re Priamo la prendesse a forza. ^[19] Questa non diceva che avesse paura da alcuno basso uomo, sí come se ella volesse dire: “io sono di tale pregio che i figliuoli del re sdegnò”. ^[20] Deh, come volentieri mettono uomini in gelosia e mostrano loro ch'elli piú valentri sono che non sono. ^[21] E perciò disse Ovidio buona parola, che disse che donzella è la piú picciola cosa di sé medesima, sí come se elli dicesse: piú vale e piú dee l'uomo pregiare la contigia, le robe e il bello addorno. ^[22] Ma elle non dicono cosí, anzi s'accrescono e lodano quanto elle possono. Quando Iddio fece la femina, elli la fece, ciò sa ciascuno, della costola, e ciò non fece senza ragione. ^[23] Se egli l'avesse fatta della testa, ella vorrebbe essere di tutte cose al di sopra dell'uomo; ^[24] e se Dio l'avesse fatta del piede, l'uomo la terrebbe a troppo vile, e ella non possendolo sofferire sarebbe troppo discordante da lui. ^[25] E avegna che ella sia fatta del miluogo, sí vuole ella avere sopra l'uomo alcuna signoria. ^[26] E sí fece l'uomo prima che la femina per significare che femina dee essere fatta ad aiuto e soccorso dell'uomo, e perciò fa troppo che folle e «è molto da riprendere quale è quelli che 'l suo subbietto fa suo signore.

21. *donzella ... medesima*: citazione esplicita di Ovidio, e in particolare di *Remedia amoris* 344: «pars minima est ipsa puella sui», con evidente interpretazione erronea (si veda Barbieri 2014, 151, n. 26). • *pregiare*: stimare, apprezzare. • *la contigia, le robe e il bello addorno*: l'eleganza, i begli abiti e i begli ornamenti; è probabile che i tre sostantivi si riferiscano tutti all'abbigliamento.

22. *elle*: cioè le donne, in generale. Nuova tirata misogina del commentatore. • *s'accrescono*: si vantano, si esaltano. • *quando ... costola*: il riferimento biblico a Gn 2, 21-22 apre a un'interpretazione tipica di alcuni pensatori cristiani. Si veda in particolare Tommaso d'Aquino, *Somma teologica*, I, q. 92 art. 3, 3; ma anche Pietro Lombardo, *Sentenze* 3, 18, 3.

23. *al di sopra dell'uomo*: superiore all'uomo.

24. *la terrebbe a troppo vile*: la considererebbe troppo infima. • *non possendolo sofferire*: non potendolo tollerare; la lettera finale sembra una *o* corretta in *a*, ma la *o* è preferibile ed è confermata da F (A ha solo *non possendo*, mentre C non ha questa parte della glossa). • *discordante*: in disaccordo, in lite.

25. *avegna che*: benché; il commentatore salta ogni commento positivo sull'uguaglianza e passa subito alle considerazioni misogine. • *del miluogo*: della parte di mezzo, centrale; francesismo piuttosto recente, la cui prima attestazione nota si trova in Bono Giamboni, *Vizi e virtù*, cap. 6. • *sí*: ha in questo caso valore avversativo (“tuttavia, nondimeno”). • *alcuna signoria*: qualche autorità, potere.

26. *aiuto e soccorso*: aiuto e sostegno; dittologia sinonimica ispirata a Gn 2, 18. • *fa troppo che folle*: si comporta in modo insensato. • *è molto da riprendere*: va rimproverato, va biasimato; il verbo *essere* sembra necessario ed è attestato dagli altri due testimoni (A ha *e è molto* e F ha *e molto è*, mentre C non ha l'ultima parte della glossa). Si preferisce la lezione di A perché la vicinanza di *e* può aver facilitato la caduta del verbo *è*. • *quale è quelli*: chi, colui il quale. • *che 'l suo subbietto fa suo signore*: frase di tipo proverbiale che si può tradurre ‘che si fa comandare dal suo servo, dal suo sottoposto’. La forma *subbietto* è piuttosto rara e tipica di Boccaccio (*Caccia di Diana*, *Amorosa visione*, *Rime*), ma si veda anche *subbietti* in IT § 142.

il tuo cruccio e la ricordanza di me passato. ^[12] Medesimamente il re Patricolus, ^F tuo buono compagno, mi disse all'orecchie quando io mi partí, sicché nullo l'udí: «Briseida, per Dio, non piagnere, che tu non dimorerai guari là dove tu vai».

^[13] E sí non è picciola cosa di me richiedere? O Accilles, non combatterai tu per me rapire? Sí farai tanto che tu avrai nome di leale amante. ^[14] He Accilles, e' non ci *converrebbe* troppo grande pena; leggiermente mi potresti riavere se a te ne calesse. ^[15] Non ti ricorda come Aiax ^G e Phenis, de' quali l'uno era tuo cugino carnale e l'altro tuo compagno, e il re Ulixes ti pregaro con dolci parole e per belli doni che tu mi rendessi loro? ^[16] E di ciò ti vollero donare grande tesoro, e ancora ti volle donare le tre pulcelle che erano chiamate sue figliuole, quelle che furon menate

11. *il tuo cruccio e la tua ricordanza di me*: la tua collera e la tua nostalgia di me; lezione sincretica che unisce *ira* del testo latino (*Her.* III, 22) e la traduzione *remembrance* della versione francese (che potrebbe però aver omesso *ire*).

12. *medesimamente*: allo stesso tempo, o allo stesso modo; è solo in *CL*, e non corrisponde alla versione francese; ma *B* ha *ancora* e conferma che l'archetipo doveva avere un avverbio. Inoltre la lezione di *CL* riprende parzialmente *ipse* di *Her.* III, 23. • *Patricolus*: Patroclo, l'amico di Achille. • *sicché nullo l'udí*: piccola aggiunta del volgarizzatore italiano rispetto al modello francese e all'originale latino (solo *B* non la riporta). • *non dimorerai guari*: non resterai a lungo; interessante notare che la forma *guares* della versione francese è probabilmente un italianismo grafico.

13. *picciola cosa*: cosa facile. • *per me rapire*: per riprendermi; in realtà il verbo *rapire* non ha qui il suo senso proprio, ma è un calco del francese *ravoir* 'riavere'. • *nome*: nomea, fama. • *leale amante*: traslitterazione cortese dell'espressione *cupidi amantis* di *Her.* III, 26.

14. *converrebbe*: si accetta la lezione di *BC*, che corrisponde alla versione francese (*couvdroit*). Il ms. *L* ha *governerebbe*, che non è mai attestato con questo senso; *D* ha *bisognerebbe* e *AE* hanno *bisognerebbe mettere*. La diffrazione di lezione sembra confermare che la lezione di *L* doveva anche essere quella dell'archetipo, ma la correzione sembra necessaria ed è confermata dalla lezione del modello francese. • *pena*: fatica. • *leggiermente*: facilmente, fedele al francese *de legier*. • *ne calesse*: in questa parte i volgarizzamenti amplificano il registro patetico ed elegiaco aggiungendo frasi che non si trovano nell'originale latino.

15. *Aiax e Phenis*: Aiace Telamonio e Fenice figlio di Amintore, precettore di Achille. • *tuo cugino carnale*: Telamone, padre di Aiace, e Peleo, padre di Achille, erano fratelli. • *per*: introduce un complemento di mezzo.

16. *grande tesoro*: il volgarizzamento italiano semplifica ed elimina i dettagli contenuti in *Her.* III, 31-34, che sono conservati invece nella versione francese. • *volle*: consueto passaggio dal plurale al singolare, a meno che non si debba considerare che il soggetto sottinteso (o erroneamente eliminato) sia Agamennone, come nell'originale latino. • *le tre pulcelle*: Crisotemi, Ifigenia e Laodice (Elettra), figlie di Agamennone e Clitennestra. Il volgarizzamento italiano, come quello francese, fonde insieme due doni distinti proposti da Agamennone ad Achille: alcune fanciulle di Lesbo e una delle sue figlie in sposa (*Her.* III, 35-38).

F ^[27] Il re Patroclus fue uno degli uomini di tutto il mondo il quale Accilles piú amò. ^[28] Quelli fue il primo che morto fue a la battaglia a prendere porto dinanzi a Troia, il quale poi uccise Ettor il forte, che molti uccise sí come altrove si dice. [f. 5rb]

G ^[29] “Non ti ricordi come Aias”: il quale fue cugino d’Accilles da lato di padre, e da parte della madre fue cugino carnare de’ figliuoli del re Priamo; ché quando Troia fue distrutta alla prima distruzione, ^[30] sí fue rapita la suora del re Priamo, e menollane Talamone e genoronne Aias. ^[31] E questi fue quelli che tante parole ebbe contra ir re Ulixes e che imprese battaglia contra a lui dinanzi al re Agamenon, ^[32] e vollelo provare traditore dinanzi a tutti gli Greci per avere l’armi d’Accilles suo cugino apresso la morte. ^[33] Ma tanto fece Ulixes per sue parole, che elli ebbe l’armi d’Accilles malgrado d’Aias, con l’aiuto del re Agamenon che ’l sostenea.

27. *uno degli uomini ... piú amò*: uno degli uomini che Achille amò di piú al mondo; con costruzione sintattica particolare.

28. *il primo che morto fue*: il commentatore confonde Patroclo con Protesilao, un altro eroe greco protagonista delle *Eroidi*, in quanto destinatario dell’epistola di Laodamia, ma questa confusione si trova anche in *IT* §§ 211 e 214. • *il quale ... forte*: come spesso capita nelle relative, il soggetto è Ettore. • *sí come altrove si dice*: si tratterà di un riferimento a 1G 22 piuttosto che all’*IT*.

29. Aiace Telamonio era figlio di Telamone, fratello di Peleo, e di Peribea, ma secondo la tradizione accolta dal *Roman de Troie* (già attestata da Darete, p. 25, 1-3) la madre di Aiace fu Esione, sorella del re troiano Priamo, rapita da Telamone al tempo della prima distruzione di Troia (si veda *Prose 3* § 15 e *IT* §§ 71-72 e 201). Secondo la versione classica del mito, il figlio dell’unione tra Telamone e Esione fu Teucro. • *non ti ricordi*: volge al riflessivo la forma impersonale del testo (3E 15). • *carnare*: con rotacismo, di cui non ho trovato altre attestazioni.

30. *la suora del re Priamo*: Esione, appunto. • *menollane ... genoronne*: il primo *ne* si riferisce alla città di Troia, il secondo a Esione. Non ho trovato altre attestazioni della grafia *genorò*, per cui potrebbe trattarsi di una distrazione del copista.

31. *tante parole ebbe contra ir re Ulixes*: il commentatore si riferisce probabilmente alla lite per il possesso del Palladio (o delle armi d’Achille, secondo la versione classica del mito), per cui si veda *Prose 3* §§ 84 e 364-370. Quest’episodio non si trova nell’*IT*, ma un accenno al § 202 testimonia la medesima ripresa della versione classica in contraddizione con la fonte francese che parla esplicitamente del Palladio. • *imprese battaglia*: ingaggiò una disputa. Si tratta infatti di una battaglia dialettica e giuridica.

32. *vollelo provare traditore*: lo accusò di essere un traditore. • *apresso*: dopo.

33. *per sue parole*: con la sua abilità nel parlare. • *malgrado d’Aias*: nonostante Aiace.

dell'isola di Nesbon quando fue distrutta. ^[17] Ma, signor mio, tu no mi avei bisogno ^H di femina, ma perché rifiutasti tutti quelli doni e ora m'hai renduta per una amica d'Agamenon? ^[18] Se tu mi volessi avere renduta per valore o per pregio (...) tu hai rifiutato l'offerta e il ricomperamento

16. *Nesbon*: cioè Lesbo.

17. *no mi avei bisogno di femina*: non avevi bisogno di una moglie; con il pronome personale intensivo. Briseide sottintende che lei stessa svolgeva già tutte le funzioni di una moglie. • *per una amica d'Agamenon*: i volgarizzamenti non colgono il senso delle insinuazioni di Briseide nel testo latino e traducono con moltissima libertà *Her.* III, 39-41, insistendo nuovamente sul lamento di Briseide.

18. *per valore o per pregio*: per denaro o per una ricompensa; fedele alla versione francese. • *o per pregio [...]*: la sintassi di questo passo è problematica e il confronto con la versione francese mostra che il volgarizzamento italiano omette la parte corrispondente al francese *tu n'eüsses mie si mal fait mais* (III, 4, 43-45), probabilmente per un *saut du même au même* (da un *tu* all'altro). Tutti i testimoni confermano la lezione di L, tranne C che integra un *ma* per favorire la scorrevolezza. • *ricomperamento*: riscatto; corrisponde al francese *rañçon*.



34. Riferimento al primo incontro tra i due eroi nel *Roman de Troie* e in particolare ai vv. 13178-13188. Questo episodio non si trova in *Prose 3*. • *per nullo avere*: in cambio di nessuna ricompensa, ricchezza. • *biasimato de l'amore d'uno cavaliere*: disapprovato, condannato moralmente a causa dell'amore di un altro uomo (un cavaliere).

35. Il commentatore interpreta le parole di Briseide come un'accusa di omosessualità (si veda 3E 17). • *gli rimproverò*: cioè gli rinfacciò. • *il vizio suo*: cioè il peccato di omosessualità. • *non-avea bisogno di femina*: interpretazione forzata di *Her.* III, 39.

36. *non è da meravigliare*: non c'è da stupirsi. • *crucciata*: adirata. • *vizio della sodomia*: il commentatore esprime finalmente in modo esplicito quello che secondo lui è il contenuto dell'accusa di Briseide ad Achille. Il legame tra l'ira di una donna rifiutata e l'accusa di omosessualità rivolta ai cavalieri ha un'importante storia letteraria: lo troviamo nell'*Eneas* (vv. 8565-8583 e 9130-9170), nel *Lanval* di Maria di Francia (vv. 277-284) e nella canzone RS 1574 di Conon de Béthune (vv. 17-24). Si veda Barbieri 2013, 277-279. Accenni espliciti all'omosessualità di Achille si trovano anche nel *Roman de Troie* (vv. 5176-5178, 10335-10369, 10390-10398 e soprattutto 13178-13188).

37. *non guarda quanto pericolo o vergogna*: non si preoccupa del pericolo o del disonore; ma non è chiara sintatticamente la funzione di *quanto* (forse significa 'l'entità di', oppure ha semplicemente valore di argomento, come sembra confermare l'occorrenza del § 38, che però è correttamente seguita dalla preposizione *per*) e si ha la sensazione che manchi un verbo; gli altri testimoni hanno lezioni diverse (*A* ha *non riguarda vergogna e pericolo, purché possa dispiacere al suo avversario*; *C* ha una lezione completamente autonoma, *ella non ha cura di nulla quanto che male o disonore ne possa avvenire*; *F* ha *ella non guarda quanto pericolo o vergogna avvenire possa ella nuocere o spiacerè*). • *avenga possa ella nuocere e spiacerè*: sebbene / per quanto ciò possa arrecare danno e suscitare disapprovazione. • *e di ciò ci hae assempro*: ed ecco un esempio di questo; dove *assempro* vale nel senso di 'apologo morale'.

38. Per le fonti di questa glossa narrativa si veda lo Studio introduttivo, § 2.5.4, p. 84. • *isola di mare*: il dettaglio di *mare* è un'aggiunta ridondante. • *di grande forza e di grande potere*: semplicemente 'forte e potente'. • *quanto per*: congiunzione limitativa.

39. *tolse per moglie*: prese in sposa. • *sottile e artificiosa in male*: ingegnosa e subdola; l'aggettivo *artificioso* ha di per sé una connotazione negativa, qui confermata dalla specificazione *in male*.

40. *antico*: anziano. • *nodrito*: istruito, educato. • *prende guardia de' modi*: sorvegliava il comportamento.

41. *aveduta*: accorta. • *d'avere sua grazia*: di ottenere il suo favore.

H ^[34] Per questa cagione rimproverò Ettor ad Accilles ch'elli per nullo avere non vorrebbe essere tanto biasimato de l'amore d'uno cavaliere come elli era di quello del re Patroclus. ^[35] E in questo modo gli rimproverò Briseida il vizio suo, dicendo che egli nonn-avea bisogno di femina. ^[36] E non è da maravigliare se, essendo crucciata, ella gli rimproverò il vizio della sodomia; ^[37] ché quando femina è crucciata, ella non guarda quanto pericolo o vergogna avenga possa ella nuocere e spiacere, e di ciò ci hae assemplio.

^[38] Uno giovane re fue inn-una isola [di] mare, di grande forza e di grande podere, ma molto era giovane quanto per terra governare. ^[39] Quando cominciò a regnare, sí tolse per moglie una giovane donzella sottile e artificiosa in male. ^[40] E uno antico maestro, il quale avea nodrito il giovane re, sí predea guardia de' modi della reina; ^[41] e quando ella se ne fue aveduta, sí s'isforzò maggiormente di piacere innogni modo al re e d'averne sua grazia. ^[42] Una volta avvenne che il re era scaldato di vino, e cominciando a scherzare co lei, ella disse: ^[43] «Signore, bene che io sia giovane, io so tanto che se voi mi voleste credere, io vi farei il piú ricco signore del mondo. ^[44] Ma voi credete piú ad altrui che a me, e di ciò non fate bene». Alla quale il re rispuose: ^[45] «Sappi che io t'amo sopra tutte quelle che vivono, e sono presto di fare tutto ciò che piacere vi sia. Io voglio che per tutto lo mio reame siano adempiuti tutti li miei comandamenti». ^[46] Ed ella disse: «Messere, per vostro bene ed onore vostro donatemi uno dono che io vi domanderò». E il re rispuose: «Che che si sia, abiatelo». ^[47] La quale rispuose: «Per vostra volontà lo farò io fare domane». Ed egli disse che molto gli piaceva. A tanto rimase la cosa infino alla mattina. ^[48] E l'altro die, la reina fece comandare che in tutto lo reame nol rimanesse nullo uomo vecchio il quale avesse passato i sessanta anni che non fosse morto senza alcuna pena, ^[49] dicendo che elli non faceano altro che danno al mondo; e questo fece per l'odio ch'ella portava al vecchio maestro del re, per ciò che troppo gli credeva il re, ^[50] e femine odiano molte volte coloro che i loro mariti amano. Tanto

42. *scaldato di vino*: alticcio, eccitato. • *ella disse*: leggero anacoluto, dato che il soggetto del gerundio precedente è il re.

43. *bene che*: benché. • *so tanto*: ho tanta sapienza, conoscenza.

44. *ad altrui*: ad altri.

45. *tutte quelle che vivono*: formula pleonastica per dire 'tutte'. • *sono presto*: sono pronto, sono disposto. • *che piacere vi sia*: che vi piace. • *adempiuti tutti li miei comandamenti*: eseguiti tutti i miei ordini.

46. *per vostro bene ed onore vostro*: si noti la costruzione chiasmica. • *donatemi uno dono*: concedetemi un dono; si noti il gioco etimologico con allitterazione in *do-* estesa anche al successivo *domanderò*. Si tratta di una variante del *topos* del *don contraignant*, che ha anche un doppio ascendente biblico nella promessa del re Assuero a Ester (Est 5, 3-8 e 7, 1-3) e in quella di Erode a Salomè che costò la vita a Giovanni il Battista (Mc 6, 17-28 e Mt 14, 3-11). • *che che si sia*: di qualunque cosa si tratti (si veda GLA, 496-497).

47. *lo farò io fare*: lo chiederò, lo farò eseguire. • *molto gli piaceva*: formula tipica per indicare l'accordo e il consenso a conclusione di un dialogo. • *a tanto rimase la cosa*: la questione si concluse così.

48. *l'altro die*: il giorno dopo. • *nol*: il pronome personale in questo caso è verosimilmente pleonastico o di valore intensivo; si veda IT § 219. • *morto senza alcuna pena*: ucciso legittimamente, conformemente alla legge (GDLI XII, 982c), oppure ucciso senza alcuna pietà.

49. *per ciò che*: per il fatto che. • *gli credeva il re*: il re si fidava di lui.

fece la reina che 'l suo comandamento fue messo ad assiguizione, ^[51] [f. 5va] onde il re si turbò molto, ma la reina in sua sottilità il pacificò tosto seco. ^[52] Ora avvenne che giacendo il re solo senza la reina, e' sognò uno grave e meraviglioso sogno, ché egli fue aviso che molte gente l'aveano preso e messolo in terra a rovescio, ^[53] e caricarlo di pietre e di terra; ed egli s'isforzava di levarsi e voleva gridare e non potea, e fue lungamente in questo tormento. ^[54] Quando si destò, sí si trovò molto affannato e sudato, e ricordandosi del sogno e pensando che ciò potesse essere, sí disse fra sé medesimo: ^[55] «Io credo che questo carico che io ho sostenuto nel sogno significa che genti che m'odiano mi vogliono uccidere». ^[56] E sí tosto come fue il punto del dí, sí si levò e ragunò il suo consiglio, e disse loro il sogno che fatto aveva la notte, del quale domandò della significazione, ma nullo gliel seppe aprire. ^[57] E dissero: «Signore, noi siamo tutti giovani e nuovi di consigli; morti sono gli antichi e gli sperti in consigli e inn-avisamenti, ma ne' reami vicini sí ha di vecchi e savî, ^[58] e perciò iscrivete a cotale re che faccia ragunare lo suo consiglio e mandandi della significazione di questo sogno». ^[59] A questo consiglio si tenne il re, ed incontanente mandò ad uno re vicino di lui; ^[60] il quale avendo inteso il messo, sí fece ragunare lo suo consiglio, del quale avuta risposta, sí mandò a dire al giovane re: ^[61] «Signore, grande onore ho ricevuto di ciò che conviene che voi mandiate in mia terra per consiglio, avegna che a noi non ne cresce tanto onore quanto a voi disinore. ^[62] Folle consiglio avete di fare morire li vecchi del tuo reame. Nullo dee

50. *fu messo in assiguizione*: fu eseguito; la formula *mettere ad assiguizione* ha due attestazioni nella cronaca di Giovanni Villani, ma si trova anche in altri statuti e cronache toscane del XIV secolo. Quella delle *Eroidi* sarà dunque con tutta probabilità la prima attestazione.

51. *onde il re si turbò molto*: della qual cosa il re fu molto turbato. • *in sua sottilità*: con la sua abilità. • *lo pacificò tosto seco*: lo riconciliò subito con lei.

52. *giacendo*: dormendo. • *grave e meraviglioso*: opprimente e misterioso. • *fue aviso*: gli parve, con consueta formula francesizzante. • *gente*: ha valore plurale, come spesso in italiano antico. • *a rovescio*: cioè supino, a faccia in su, come verrà esplicitato in seguito.

53. *caricarlo*: lo caricavano, lo ricoprivano; la terminazione *-avaro* per la terza persona plurale dell'imperfetto è accettabile (GLA, 1438); per una forma analoga del presente si veda 1G 83. • *levarsì*: alzarsi.

54. *che ciò potesse essere*: interrogativa indiretta.

55. *carico*: peso. • *genti*: qui il commentatore usa la forma plurale normale.

56. *il punto del dí*: l'alba, lo spuntare del giorno. • *ragunò*: riunì. • *del quale ... della*: ripetizione ridondante della preposizione *di*, anche se la seconda ha una funzione leggermente diversa in quanto introduce l'argomento. • *nullo gliel seppe aprire*: nessuno glielo seppe rivelare, spiegare, interpretare.

57. *nuovi*: inesperti. • *gli antichi e gli sperti*: gli anziani e gli esperti. • *avisamenti*: pareri, giudizi. • *si ha di vecchi e savî*: vi sono anziani e saggi.

59. *si tenne*: si conformò, cioè seguì questo consiglio. • *incontanente*: subito. • *mandò*: scrisse, o comunque inviò un messo, come sempre quando questo verbo è usato in modo assoluto.

60. *mandò a dire*: fece riferire.

61. *grande onore ho ricevuto di ciò che conviene che voi mandiate in mia terra per consiglio*: è stato un grande onore per me che abbiate dovuto mandare qualcuno nel mio paese per chiedere un consiglio; si noti la cura formale della frase. • *avegna ... disinore*: sebbene non sia tanto un onore per noi quanto un disonore per voi.

follemente credere alla moglie. ^[63] Se ora fossono vivi li vecchi del vostro reame, non bisognerebbe ora per questa cagione avere mandato per consiglio il reame strano. ^[64] Fatevi trovare uno uomo che inn-uno dí ordinato vegna dinanzi da voi e meni seco l'amico suo e lo nemico e il giullare; ^[65] e se potete costui trovare, questi vi sporrà la verità del sogno vostro, e altra risposta nonn-avrete da me». ^[66] Udito il re questo fue molto isbigottito, ma tuttavia li baroni suoi il confortano e fecero che uno comandamento andò per tutto lo reame, ^[67] che quegli il quale ad uno nomato die menasse il suo amico e nemico e lo suo giullare, ch'egli avrebbe la grazia del re e grandissimo tesoro.⁴⁷

^[68] Nel tempo che 'l comandamento fue fatto che tutti li vecchi fossero morti, era uno garzone nel reame il quale amava lo suo padre, sí come natura comanda; ^[69] il quale nascose il suo padre che vecchio era inn-una sagreta cava, e là gli portava celatamente quello che bisogno gli era per la vita sostenere, e là il tenne molto anzi che la moglie lo sapesse. ^[70] Ma per lo molto andare e venire a quello luogo, se n'ave la moglie e espiò tutta la verità dell'opera. ^[71] Quando il bando andò per lo reame che detto è, questo giovane andò alla cava e disse al padre come il cotale bando era ito per tutto lo reame da parte del re, e il padre gli disse: ^[72] «Io voglio che tu vi vadi, e mena teco mogliata e il tuo piccolo figliuolo e il tuo cane, e mostragli come la moglie era il nemico e il cane l'amico e il fanciullo giullare».

62. *folle consiglio avete*: fu una decisione insensata; mi pare che in questo caso il sostantivo *consiglio* vada interpretato piú nel senso di 'delibera', ma potrebbe anche essere un modo per sottolineare da subito l'assurdità del consiglio dato dalla moglie del re. • *follemente*: in modo sconsiderato.

63. *per questa cagione*: per questo motivo. • *avere mandato per consiglio*: in questa formula il verbo *mandare* ha il valore di 'sollecitare, richiedere' e vuole l'oggetto diretto. • *il reame strano*: un regno straniero.

64. *fatevi trovare*: cioè mandate a cercare. • *ordinato*: stabilito. • *meni seco*: porti con sé.

65. *vi sporrà*: vi spiegherà; si potrebbe leggere anche *v'isporrà*, vista la grafia e l'abitudine alla prostesi del ms. gaddiano.

66. *isbigottito*: meravigliato; si veda 2G 192. • *li baroni*: i notabili, con tipica accezione medievale. • *confortano*: rassicurano. Il repentino passaggio al presente è un po' scioccante, a meno che non si tratti di un'improbabile forma del perfetto con assimilazione di *r* (*confortàno*); ma il commentatore ci ha abituati a questi cambi improvvisi di tempi verbali, per cui mi mantengo fedele alla lezione del ms. gaddiano; il ms. *A* ha *confortarono*, mentre *F* ha *confortava*. • *comandamento*: editto, in questo caso.

67. *nomato*: fissato, stabilito.

68. *'l comandamento fue fatto*: l'editto fu promulgato. • *uno garzone*: qui semplicemente 'un giovane'. • *comanda*: vuole, esige.

69. *sagreta cava*: grotta, locale sotterraneo. • *bisogno gli era per la vita sostenere*: di cui aveva bisogno per il sostentamento; l'italiano antico usa una formula impersonale per 'avere bisogno'. • *anzí*: prima.

70. *se n'ave*: se ne accorse. • *espiò tutta la verità dell'opera*: osservò come stavano le cose.

71. *il bando andò per lo reame*: il bando fu annunciato in tutto il regno; si riferisce al consiglio di presentarsi con l'amico, il nemico e il giullare. • *ito*: andato.

72. *mogliata*: tua moglie; forma popolare diffusa in Toscana, indizio di prosa media. • *era*: strana costruzione sintattica: l'imperfetto è usato probabilmente per indicare la continuità.

[73] Molti gentili e nobili uomini vennero a corte, e chi inn-uno modo e chi inn-un altro, e con giullari di diverse maniere e nemici ed amici; [74] e il figliuolo del nascoso padre giunse a corte col figliuolo e colla moglie e col cane. Il re lo domandò perché egli v'era venuto, e quelli li rispuose: [75] «Per lo bando che voi avete mandato per lo vostro reame, e perciò io ho menato il mio nemico e l'amico e il giullare». [76] Il re rispuose: «Come?», e quegli rispuose: «Messere, io meno l'amico mio, cioè il cane, il quale è guardia del mio albergo e li miei nemici minaccia ed è più mio amico che nullo che qua entro sia menato, per questa cagione: [77] nullo è qua entro sí amico di quelli che menàtolci ha, che se egli gli tagliasse il piede che poi mai amico gli fosse; [78] e io dico che se io taglio a questo mio cane il piede, se io lo chiamerò poi e mostrerogli begli sembianti, che egli mi seguirà con amore». [79] Poi mostrò il fanciullo suo e disse: «Questi è il mio giullare, e questi è pargolo senza vizio, e quanto che egli fae m'è piacevole e grazioso». [80] Poi prese la moglie per la mano e disse: «Ecco il piue grave nemico che io abbia. [81] Io mi guarderei d'uno strano, se io sapessi che elli mi volesse male, ma io so bene che questa non mi farà già bene che ella possa, [82] per ciò che tale è natura di femina che mai bene non fa a chi l'ama o a chi l'onora, e di lei no mi posso guardare né in casa né fuori, a mensa né a letto. [83] Quando io credo essere [f. 5vb] a maggiore allegrezza e quella muove cosa onde molto mi conturba, tormenta, assale, garre, azzuffa e dibatte, [84] e quello che io voglio e ela disvuole, quello che mi piace e lei spiace. [85] Nullo mi potrebbe gravare laove ella mi stimola e conquide, perché di vero questo è il mio pessimo e mortale nemico». [86] Quando il giovane ebbe ciò detto, la moglie tirò a

73. *gentili e nobili*: dittologia sinonimica. • *di diverse maniere*: di varie fogge.

74. *nascoso*: forma tipica in italiano medievale. • *lo domandò*: gli chiese; nella lingua antica *domandare* ha la persona all'oggetto diretto.

76. *come*: cioè in che senso. • *è guardia del mio albergo*: fa la guardia alla mia casa. • *minaccia*: spaventa, respinge. • *che qua entro sia menato*: che sia stato portato qui dentro.

77. Notare l'uso dei tempi verbali; il senso è che nessuno è così amico di chi l'ha portato da restargli ancora amico anche che se questi gli tagliasse un piede. • *che menàtolci ha*: che l'ha condotto qui; si noti la posposizione dell'ausiliare e la particella avverbiale locativa clitica *ci* ('qui').

78. *mostrerogli begli sembianti*: lo tratterò bene, affabilmente.

79. *pargolo senza vizio*: bimbo innocente. • *quanto che*: tutto ciò. • *mi è piacevole e grazioso*: è per me divertente e dilettevole.

80. *il piue grave nemico*: il peggior nemico, con *grave* nel senso di 'pesante'.

81. *mi guarderei*: farei attenzione, mi proteggerei. • *strano*: straniero. • *non mi farà già bene che ella possa*: non mi vorrà mai fare del bene.

82. *no mi posso guardare*: non mi posso proteggere, difendere. • *a mensa*: a tavola.

83. *a maggiore allegrezza*: più contento. • *muove cosa*: probabilmente 'agisce in un (certo) modo', oppure 'dice qualcosa', ma l'espressione può avere molteplici significati. • *onde*: qui probabilmente significa con la quale o per la quale. • *conturba*: molesta, infastidisce, disturba; cioè pone fine allo stato di felicità. • *assale*: aggredisce, anche verbalmente. • *garre*: rimprovera, disapprova, con accezione che indica una voce alta e sgradevole. • *azzuffa*: percuote, malmena; le prime attestazioni di questo verbo si trovano nel *Novellino*. • *dibatte*: contrasta, contraria. Si noti la lunga lista di termini poco comuni, quasi a sfoggiare la conoscenza lessicale del commentatore.

84. *disvuole*: non vuole. • *spiace*: non piace. Si notino le congiunzioni paraipotattiche con forte valore avversativo. Si veda *IT* § 56.

sé la mano che elli tenea e per maltalento cominciò ad arrossare, ^[87] e infiammò d'ira, e isguardò il marito di traverso e cominciò a favellare furiosamente e disse: ^[88] «Poi che tu mi tieni per nemico, qui non credea io essere menata per questa cagione, ma questa nimistà non t'ho io mostrata, ^[89] ché io t'ho guardato il tuo padre il quale tu hai celato contra il comandamento der re. ^[90] Per la qual cosa tu hai servito d'essere appeso per lo collo». ^[91] Allora cominciarono tutti quelli della corte a sorridere, e il giovane disse: «Signori, qui non mi conviene sforzare molto di mostrare che ella sia nemica». ^[92] Adunque si levò il re in piede e disse: «Per ciò che il comandamento di fare morire gli vecchi non mosse da savio consiglio, onde io mi pento, non piaccia a Dio che tu sie' molestato per questa cagione; ^[93] ma ti comando che tu isnellamente vadi per lo tuo padre e menilo dinanzi a noi, che il suo consiglio ci fia utile». ^[94] Il giovane si mosse incontanente e andonne alla cava ove era il suo padre, e contogli motto a motto ciò che avvenuto gli era, e disse come il re gli comandò che dinanzi a lui lo menasse. ^[95] A ciò s'accordò il padre e andironne al re. E quando egli furono giunti nella sala, il re onorò molto il vecchio e fecelo sedere a lato a lui, e poi gli disse come gli pesava che tanto stato rinchiuso era e senza ragione. ^[96] Poi gli disse il sogno che fatto avea, e domandogli consiglio e pregollo che gli scoprisse la significazione. ^[97] «Giovane re – ciò disse il vecchio –, la sapienza è in tre cose: in memoria di ritenere, e negli insegnamenti udire, ^[98] o in vi-

85. *nullo mi potrebbe gravare laove ella mi stimola e conquide*: il senso di questa frase non è chiarissimo. Il verbo *gravare* dovrebbe significare 'molestare, far del male', quindi forse 'nessuno potrebbe molestarmi più di quando costei...'; *laove* significa allorquando, ogniqualvolta; il binomio *stimola e conquide* può avere il senso negativo di 'assilla e tormenta'. • *peggimo*: peggiore.

86. *maltalento*: malanimo, risentimento, livore; cf. *IT* § 69 e commento. • *arrossare*: diventare rossa.

87. *e infiammò d'ira*: avvampò di rabbia. • *favellare furiosamente*: parlare in modo precipitoso e al contempo violento e aggressivo. Espressione molto efficace.

88. *mi tieni per nemico*: mi reputi un nemico. • *nimistà*: ostilità, inimicizia. • *mostrata*: dimostrata.

89. *guardato*: in questo caso il senso è quello di 'coperto', applicato a un segreto.

90. *hai servito*: hai meritato. Come *guardato*, anche quest'uso di *servito* ha un'origine francese. • *appeso per lo collo*: impiccato.

91. *non mi conviene sforzare molto di mostrare*: non devo sforzarmi molto per dimostrare; si noti l'anticipazione del pronome personale.

92. *adunque*: a quel punto. • *non mosse da savio consiglio*: non nacque, non ebbe origine da un consiglio saggio. • *onde*: qui 'cosa di cui'; si noti la relativa versatilità di questo pronome relativo. • *sie'*: la forma *sie* sarebbe perfettamente accettabile per la seconda persona singolare del congiuntivo presente di *essere*, ma in tutti gli altri casi il nostro testo usa la forma *siei*, per cui si preferisce ricorrere all'apostrofo. • *molestato*: importunato o, in senso più tecnico, perseguito.

93. *isnellamente*: rapidamente. • *vadi per lo tuo padre*: vada a prendere tuo padre; andare in senso assoluto può avere il senso di 'andare a cercare, andare a prendere'. • *fia*: sarà.

94. *incontanente*: subito, immediatamente. • *andonne*: con il consueto *ne* espletivo pleonastico. • *contogli motto a motto*: gli raccontò parola per parola.

95. *a ciò s'accordò il padre*: il padre acconsentì. • *andironne*: il corpus dell'OV1 riporta una sola attestazione della forma *andirono* nel *Rainaldo e Lesegrino* veneto. • *onorò*: ossequiò.

96. *gli scoprisse la significazione*: gli spiegasse il significato.

97. *è in tre cose*: consiste in tre cose. • *in memoria di ritenere*: nella capacità di trattenere nella memoria, di ricordare.

vere sí lungamente che l'uomo abbia tante cose vedute che quando l'altre cose sono cominciate che le conosca per l'adrietro vedute. ^[99] E per l'aver molte cose vedute, sono gli vecchi di perfetto consiglio. ^[100] Queste cose non dico io per me salvare, ma per lo vostro prode, ché al vecchio è vantaggio di passare di questa vita che a loro è troppo penosa. ^[101] Quanto al sogno, rispondo che elli nasce per molte cagione. ^[102] Aviene alcuna volta che uno disidera una cosa co molto affetto, e per lo frequentare de' pensieri nel sonno gli viene in memoria, e questa è l'una delle cagione. ^[103] L'altra cagione è quando alcuno è bene compressionato o bene sano, sí sogna che egli corre e vola per la snellezza degli spiriti. ^[104] L'altra maniera aviene per santità o per peccato, come quando l'angelo annuziò alli tre Magi la natività di Cristo, per lo peccato come avvenne a Nabugdonosor. ^[105] Alcuna volta per lo giacere rovescio aviene che il sangue si raguna dintorno dal cuore, il quale ne riceve ambascia, e per l'affanno ne 'ndeboliscono gli spiriti; ^[106] e per questa fantasia pare all'uomo essere combattuto da gente e gravato di fascio, o che cose rovinino sopra

98. La sintassi del discorso del vecchio padre è complessa e non sempre cristallina. Non si può escludere che vi siano problemi nella tradizione manoscritta. • *l'uomo*: ancora soggetto impersonale, alla francese. • *quando l'altre cose sono cominciate*: probabilmente 'quando si presentano situazioni nuove'. • *le conosca per l'adrietro vedute*: probabilmente 'le conosca già per averle viste nel passato'; la sintassi è ellittica e non si può escludere che manchi un verbo.

99. *di perfetto consiglio*: ottimi consiglieri.

100. *per me salvare*: per salvare me stesso. • *per lo vostro prode*: a vostro beneficio, a vostro vantaggio; con *prode* sostantivo alla francese (*prent*). • *al vecchio è vantaggio di passare di questa vita*: per il vecchio è meglio finire questa vita. • *penosa*: dura, dolorosa, piena di sofferenze.

101. *cagione*: cause; qui al plurale.

102. *affetto*: passione, concupiscenza, brama. • *lo frequentare de' pensieri*: la frequente ricorrenza dei pensieri, cioè il fatto di pensarci continuamente. • *nel sonno gli viene in memoria*: gli resta in mente anche nel sonno, ci pensa anche nel sonno.

103. *ben compressionato*: robusto; con rotacismo. Questa forma si trova due volte in Brunetto Latini, ma anche in Jacopo Alighieri e in Antonio Pucci. Non risultano invece attestazioni senza la *i*, che per questo motivo viene integrata. • *snellezza*: leggerezza, agilità.

104. *annuziò alli tre magi*: la forma *annuziò* senza *n* ha altre attestazioni fiorentine nel *Libro del difenditore della pace* (1363). • *come avvenne a Nabugdonosor*: riferimento al sogno del re babilonese Nabucodonosor di cui parla Dn 2, che probabilmente è anche una delle fonti del nostro racconto.

105. *rovescio*: supino, come sopra al § 52. Ennesima applicazione della teoria fisiologica degli umori. • *dintorno*: si è scelta questa grafia attestata in italiano antico, ma si potrebbe anche separare *d'intorno*. • *ne riceve ambascia*: va in affanno, costrizione, sofferenza. • *ne 'ndeboliscono gli spiriti*: per la dottrina fisiologica degli spiriti, accolta anche da Dante nella *Divina commedia*, gli spiriti mobili sono artefici delle funzioni attive dell'organismo. Un indebolimento degli spiriti provoca necessariamente un rallentamento o una compromissione momentanea di tali funzioni.

106. *fantasia*: allucinazione creata dall'indebolimento degli spiriti, specie quello dell'immaginazione. • *gravato di fascio*: schiacciato da un peso. • *rovinino*: precipitino, crollino.

lui, e questa fue la cagione del vostro sogno». ^[107] A ciò s'accordò bene il re e pensò che in quello sogno elli giaceva supino, e apertamente conobbe che il vecchio li solvette quello che in tutto lo suo reame no gli fue saputo dire. ^[108] Allora fece il giovane re comandare che tutti gli vecchi fossero onorati, ed egli massimamente poi sopra tutti gl'onorò, ^[109] e veramente conobbe la sua follia di quello ch'elli avea creduto a la sua moglie, e come maliziosamente ella s'era mossa. ^[110] Per questo assempro vedemmo che, quando la femina è in cruccio e inn-ira, ^[111] che ella non teme di nullo male fare, e non dotta peccato né onta, e non si risparmia di fare male pure che ella lo possa fare grandissimo e scellerato.⁵¹

^[112] Femina crucciata nonn-ha senno; femina crucciata è diavolo; femina è piú che tiglio o che altro serpente; ^[113] femina nonn-ha alcuno temperamento; femina è senza senno; femina per natura è cagione d'ogni male. ^[114] E però diremo come la piue nobile cittade del mondo a quel tempo fue distrutta per femina, sí come conta al cominciamento di questo libro dinanzi, e che cagione ne fue per lei. [f. 6ra]

107. *s'accordò*: convenne. • *supino*: si vedano i §§ 52 e 106. • *conobbe*: riconobbe, ammise. • *li solvette*: gli spiegò.

108. *massimamente*: specialmente, particolarmente. • *sopra tutti*: piú di tutti.

109. *conobbe*: di nuovo riconobbe, ammise. • *follia*: stoltezza, sventatezza. • *di quello che*: del fatto che. • *come maliziosamente ella s'era mossa*: e come lei aveva agito in modo subdolo, maligno.

110. *assempro*: esempio, apologo, nel senso dell'*exemplum* morale latino. Con rotacismo. • *in cruccio*: qui collera, in coppia sinonimica con *ira*.

111. *non teme di nullo male fare*: non ha paura di compiere qualsiasi azione malvagia. • *non dotta peccato né onta*: non teme né il peccato né la vergogna. • *non si risparmia*: non può trattenersi. • *pure che*: questa forma, che ha di solito valore condizionale con sfumatura finale ('a condizione che'), in italiano antico può avere anche valore concessivo ('anche se, sebbene'), ma in questo caso richiede di norma il congiuntivo imperfetto; si veda *GLA*, 1038-1039 e 1072. • *scellerato*: crudele, nefando, ma anche sproporzionato, eccessivo.

112. Inizia qui una serie di sentenze apertamente misogine, dapprima contro la donna adirata e poi contro la donna in generale. Alcune di queste espressioni, che dovevano comunque essere molto diffuse, si ritrovano nel detto *Des femmes* conservato nel ms. Harleiano 2253 della British Library, (Jubinal 1839-1842, II, 330-333). Analoghe espressioni misogine unite ad un'esaltazione della *forte femme* si trovano anche in *RdT* 13429-13494. • *femina crucciata*: la donna adirata, in collera. • *piú che*: peggio di.

113. *temperamento*: moderazione.

114. *però*: per questo. • *per femina*: a causa di una donna. • *sí come conta al cominciamento di questo libro dinanzi*: un riferimento al rapimento di Elena quale causa della guerra si trova nella glossa *C* dell'epistola di Penelope (1G 16-17) e il commentatore potrebbe riferirsi a questo passo. • *cagione ne fue per lei*: il motivo, la ragione fu lei stessa.

che tu dovresti profferire e donare per me riavere. ^[19] Ai Accilles, per che colpa o per quale peccato, per che malizia o per che follia, per quale diservigio o per quale vizio mi tieni tu vile e mi lasci in viltà? ^[20] Ove è ito così leggiemente il grande amore, la fidata dimestichezza, la dolce compagnia, il pietoso accordo che era intra te e me? Ove sono ite tutte queste cose? ^[21] Fortemente e senza ^A cessare costringe aversità li miseri; la mia disaventura non puote né crescere né cessare.

^[22] Tu struggesti e dirompesti per tua forza e per lo tuo ingegno le fortezze di Lerne, e io era la maggior parte della mia terra, e tutta donna del mio paese. ^[23] Io vidi li miei tre fratelli, che erano e furono compagni di lignaggio e di morte, ché elli furono insieme morti, e vidi il mio marito invilupato di sangue quando la morte il costringe. ^[24] Ai lassa, di tutte queste misaventure m'era io riconfortata ^B per lo tuo amore, e tue eri mio signore, mio amico e mio fratello. ^[25] Tu m'avevi giurato per madonna Tesis, la dea dell'acque, che in buona ora a mio uopo era stata presa e rapita, dicendo che era mio pro. ^C ^[26] Ai lassa, è questa la buona aventura che io n'avrò? ^D Che tu mi rifiuti, e se io venissi a te, tue te ne andresti? Sí ti fuggi e abbandoni me e le ricchezze che per me ti vollero essere donate. ^E

^[27] E ancora non ti basta che tu mi rifiuti ad avere in tua compagnia, ma aperecchi navi per andartene senza me in tuo paese. ^[28] Ai lassa

18. *dovresti*: da leggere ancora al passato, 'avresti dovuto'. • *profferire*: offrire; si veda *IT* § 167.

19. *per che*: i vari *che* successivi hanno il valore di 'quale' interrogativo (*GLA*, 1167). • *malizia*: sostanzialmente sinonimo di *colpa* e *peccato*, anche 'errore'. Si noti l'insistenza del volgarizzatore italiano su un climax patetico ascendente, con ben sei sinonimi impiegati per rendere il solo *coulpe* della versione francese e del testo latino. La parte *o per quale peccato* è solo in *CDL* e potrebbe dunque essere un'altra aggiunta del loro modello, ma vista la totale libertà del modello di *AE* rispetto al testo di questa epistola si preferisce non intervenire. • *diservigio*: indica in genere un lavoro di servizio svolto male; si può quindi tradurre 'mancanza, errore', ma tenendo conto della condizione di schiavitù di Briseide. • *mi tieni tu vile*: non mi tieni in alcuna considerazione. • *in viltà*: nell'abbiezione; aggiunta del volgarizzatore italiano rispetto ai suoi modelli.

20. *così leggiemente*: in modo così volubile, così velocemente; corrisponde a *levis* e *cito* di *Her.* III, 42 e non si trova nella versione francese. • *fidata dimestichezza*: provata intimità, familiarità. • *pietoso accordo*: affettuosa armonia, concordia; anche in questo caso il volgarizzamento italiano amplifica l'elemento patetico rispetto al modello francese, che ha solo due elementi su quattro: *la grant amour et la douce compagnie*. L'originale latino ne ha uno solo. • *ove ... cose*: altra aggiunta del volgarizzamento italiano.

21. *fortemente e senza cessare*: duramente e senza sosta. • *costringe aversità li miseri*: il fato contrario perseguita gli sventurati. • *disaventura*: disgrazia, sventura, mala sorte. • *né crescere né cessare*: probabilmente 'né migliorare né finire', ma l'opposizione tra i due termini non è chiarissima; per questo forse i mss. *AD* hanno *scemare*; *cessare* potrebbe essere ripetizione erronea, ma è confermato da *CE*, mentre *B* elimina *crescere*. Questa parte rende liberamente *Her.* III, 44, ma in modo comunque più preciso rispetto alla versione francese.

22. *struggesti e dirompesti*: distruggesti e abbatteisti; binomio al posto del solo *destruisis* della versione francese. • *e per lo tuo ingegno*: aggiunta del volgarizzamento italiano. • *le fortezze di Lerne*: si

A ^[115] Sí come se ella volesse dire: “quando lo male comincia a venire, viene sí abundantemente che maraviglia è come la fortuna nol nabissa”.

B ^[116] Leggiermente si confortano le femine della morte de' loro mariti e de' loro amici.

C ^[117] Questo disse ella per ciò che elli l'avea promesso di sposalla.

D ^[118] Sí come se ella volesse dire: “quella buona ventura che tu mi promettesti è mutata e convertita in disavventura, poi che tu mi lasci e rompimi i patti”.

E ^[119] Detto è quello che promesso gli fue per poterla riavere.

tratta delle mura, in realtà; il volgarizzatore potrebbe essere stato influenzato da *forza* precedente. Lirnesso (*Lernes* in francese) era la città di Briseide, saccheggiata da Achille durante la guerra di Troia. • *e io era*: il testo è problematico. Anche per la vicinanza paleografica, si dovrebbe restaurare *ciò era*, come in *C*, ma poi occorrerebbe integrare nuovamente *e io era* prima di *tutta donna*, come nel testo francese. Il problema risale evidentemente all'archetipo, perché i mss. *BE* confermano *L. A* mette *che* al posto di *e io*, *C* mette *ciò*, *D* cambia tutta la frase mettendo *della quale io ero della maggior parte donna*. Anche se la correzione proposta sembra soddisfacente, essa è troppo onerosa e si preferisce mantenere il testo del manoscritto di base. • *la maggior parte*: la parte più importante. • *tutta donna*: fedele alla versione francese, probabilmente significa ‘unica signora’.

23. *compagni di lignaggio e di morte*: probabilmente ‘uniti nella nascita e nella morte’, resa efficace di *Her. III, 47*, fedele alla versione francese. • *insieme morti*: uccisi insieme; specificazione non necessaria, ma già presente nella versione francese. • *invilupato*: coperto, intriso. • *il costrinse*: lo prese, lo schiacciò, lo mise alle strette; con resa eufemistica rispetto a *Her. III, 50*.

24. *misaventure*: sventure; questa lezione è solo in *L* (si veda anche 4E 19 e 5E 24), ed è un francesismo più diretto rispetto all'abituale *disaventure*, attestato da *ACDE*; il ms. *B* ha il banale *co-se*. • *amico*: amante.

25. *Tesis*: la nereide Teti, ninfa marina e madre di Achille. Il nome non si trova nel testo latino ed è un'aggiunta della versione francese, probabilmente derivata da una glossa. Anche la definizione di dea delle acque deriva dalla versione francese ed esagera il dettato originale latino. • *in buona ora a mio uopo*: per buona ventura (*sorte*) e a mio vantaggio; con raddoppiamento sinonimico di *de bone heure* della versione francese. Va notato che in corrispondenza di questa parte vi è una diffrazione nella tradizione manoscritta, e che in particolare la lezione *a mio uopo* si trova solo in *CL*, parzialmente confermata da *D* che ha *per me*. • *era mio pro*: mi sarebbe stato proficuo.

26. La serie di domande retoriche è conforme alla versione francese, ma non trova corrispondenza nel testo latino. • *la buona ventura*: la fortuna, il profitto. • *si ti fuggi ... donate*: fuggi e abbandoni me e la mia dote; corrisponde a *Her. III, 56* e non si trova nella versione francese.

27. *che tu mi rifiuti ad avere*: che rifiuti di avermi; l'uso della preposizione *a* per introdurre l'infinito si configura come un francesismo. • *ma*: con valore correlativo di ‘ma anche’; corrisponde a *et se* della versione francese. • *aparecchi*: prepari.



115. *maraviglia*: sorprende (dolorosamente). • *nabissa*: il verbo *nabissare*, variante di *inabissare*, può avere il senso di ‘mandare in rovina’, ma il significato generale della frase non è chiarissimo. Va ricordato che *fortuna* può anche avere il senso di ‘tempesta, burrasca’, e in questo caso *nabissa* potrebbe essere interpretato in senso proprio e non figurato.

116. *Leggiermente si confortano*: si consolano facilmente.

117. *sposalla*: infinito con assimilazione di *r*.

118. *buona ventura ... disavventura*: buona o cattiva sorte. • *rompimi i patti*: non rispetti gli accordi; col pronome personale con valore affettivo e intensivo.

sventurata, per Dio, sí tosto come la novella di questa fellonia che tu vuoi fare mi venne agli orecchi, tutto il sangue mi fuggí e 'l petto m'affreddò come ghiaccio, e quasi alla terra caddi tramortita. ^[29] E tue te ne andrai, ai lassa! Tu, fello e crudele, a cui mi lascerai tu, dolente, trista e smarrita, e che o quale cosa mi potrà essere conforto e alleggiamento? ^[30] Ai lassa, prima mi possa la terra viva trangiottire e divorare, o crudele folgore ardere e tempestare che io possa vedere o sapere che tu te ne vadi senza me. ^[31] O signor mio, se ti piacesse di lasciarmi vedere lo tuo paese e il tuo patrimonio! ^[32] Sono io sí pesante o sí grande carico o sí noioso che tu non mi possi sofferire inn-uno canto della tua nave? ^[33] Oi signore, io ti seguirò come misera segue colui serva ella, e non certa come donna lo suo signore e suo leale marito. ^[34] Io saprò bene carminare e filare la lana e guadagnare mia vita, e la tua bella moglie sí enterrà bella e addorna intra l'altre donne di Grecia dentro alle tue belle camere. ^[35] Or sia, al nome d'Iddio, che io no gliele posso vietare, ché ella è bene degna d'essere nuora ^E di Pelleo e essere moglie d'uomo di cosí alto lignaggio. ^F ^[36] E io mi manterrò umile in sospiri e in lagrime ^G

28. I testimoni modificano variamente questa frase, ma la lezione di *L* corrisponde perfettamente alla versione francese; solo l'esclamazione *per Dio* non vi si trova ed è eliminata anche da tutti gli altri testimoni, ma viste le numerose varianti si preferisce restare fedeli a *L*. • *fellonia*: corrisponde meglio al latino *scelus* 'delitto, misfatto, crudeltà' (*Her.* III, 59) rispetto al neutro *novele* della versione francese. • *tutto ... ghiaccio*: questa frase, che corrisponde a *Her.* III, 60 e sottolinea ancora una volta la fisiologia dei sentimenti, è omessa dalla versione francese. • *m'affreddò*: mi divenne freddo. • *alla terra*: si noti il ricorso all'articolo nella specificazione del luogo. • *tramortita*: svenuta, priva di conoscenza.

29. *e tue*: la congiunzione ha probabilmente il valore conclusivo di 'e così?'. • *fello*: malvagio, falso. • *a cui*: a chi; pronome interrogativo. • *che o quale*: ripetizione ridondante. • *alleggiamento*: sollievo, consolazione; l'evoluzione fonetica di questo sostantivo e del verbo *alleggiare* tradisce l'origine francese di entrambe le forme.

30. *trangiottire*: inghiottire; corrisponde effettivamente a *engloutir* della versione francese. L'espressione "inghiottire viva" riferita alla terra ha qualche altra attestazione nella letteratura contemporanea (Cavalca, *Vita di santa Maria Egiziaca*, 2; Guido da Pisa, *Fiore d'Italia*, 38; Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, 1, 24; *De contemptu mundi*, 27). • *o crudele ... tempestare*: questa frase corrisponde a *Her.* III, 64 ed è omessa nella versione francese. • *crudele*: può avere sia il senso morale di 'spietata' sia quello piú naturale di 'spaventosa'. • *tempestare*: colpire, distruggere; si veda piú avanti 3G 152. • *che tu te ne vadi*: nella lingua antica questo tipo di completiva richiede il congiuntivo, probabilmente attratto dal verbo da cui dipende.

31. Questa frase, che ha valore ipotetico concessivo sia nel testo latino (*Her.* III, 67) sia nella versione francese, viene interpretata erroneamente e trasformata in un'ottativa dal volgarizzatore italiano. • *se*: introduce, come si è detto, una proposizione ottativa. • *lasciarmi ... patrimonio*: questa frase non corrisponde né all'originale latino né alla versione francese e costituisce un'interpretazione errata di *Her.* III, 66-67. Il volgarizzatore ha ritenuto il v. 67 dipendente dal verbo *videam* del verso precedente e doveva disporre di un testo latino che conteneva la variante grafica *redditusque* per *reditusque*, interpretata erroneamente con il senso di 'patrimonio'.

E ^[120] Pelleus fue il padre d'Accilles. Giuppiter generò Ginam e Ginam Eacum, Eacus Pelleum, Pelleus Egeum; ^[121] e così possiamo noi sapere che Pelleus era zio di Gianson che lo tosone conquistò, e che Accilles e Giason furono cugini carnali.

F ^[122] Ciò diceva ella per ciò che elli era del lignaggio di Giuppiter, che era lo dio del cielo.

G ^[123] Di grande virtù sarebbe l'uomo il quale contra tali parole si potesse tenere senza muoversi di volontà, ^[124] con ciò sia cosa che l'uomo è il più di buona aire animale che sia in terra, e la femina lo più sottrattoso.

32. *noioso*: fastidioso; ancora una volta il volgarizzatore italiano incrementa il tono patetico accumulando sinonimi che corrispondono al solo *pesant* della versione francese. • *sofferire*: sopportare, tollerare. • *canto*: angolo.

33. *come misera segue colui serva ella*: come una derelitta segue colui di cui è serva; ma la sintassi elittica del testo provoca una diffrazione. *AE* hanno *come serva e non come donna*; *B* ha *colui cui è serva leale*; *D* ha *come la misera serve colui di cui è serva*; *C* però conferma la lezione di *L*, anche se la grafia *chollui* sembra aprire a un'altra interpretazione. • *certa*: si può forse interpretare nel senso di 'convinta, fiduciosa', però tutti i testimoni intervengono correggendo *certo* o risistemando la lezione in qualche modo, tranne *C* che ha una lezione pressoché identica a quella del ms. gaddiano.

34. *carminare*: cardare; si veda 1E 42. • *enterrà*: con metatesi, forma con varie attestazioni in italiano antico tra cui una anche nel volgarizzamento *B* dell'*Ars amatoria*. • *adorna*: elegante, ricca di ornamenti. • *di Grecia*: semplifica la lezione d'*Archade* della versione francese, che a sua volta è una cattiva interpretazione di *Achaeides* dell'originale latino. • *dentro ... camere*: corrisponde a *Her.* III, 72 ed è omesso nella versione francese.

35. *or sia*: così sia. • *è bene degna*: è davvero degna. • *di così alto lignaggio*: di stirpe così nobile.

36. *mi manterrò*: resterò; fedele alla versione francese. • *umile*: il volgarizzatore recupera una maggiore fedeltà al testo latino laddove la versione francese ricorre a due avverbii (*humblement et petitement*). • *in sospiri e in lagrime*: dettaglio patetico aggiunto dal volgarizzamento francese, che però ha la coppia sinonimica *en pleurs et en lermes*.



120. La genealogia di Peleo è imprecisa, poiché la ninfa Egina non fu figlia di Zeus, ma fu da lui rapita e proprio dalla loro unione nacque Eaco, padre di Peleo. Si noti anche il rispetto dei casi latini (accusativo e nominativo) con i nomi di persona. • *Egeum*: il riferimento a Egeo figlio di Peleo è evidentemente erroneo e non spiega in ogni caso la parentela tra Achille e Giasone.

121. *Pelleus era zio di Gianson*: questo errore, che è dovuto alla confusione tra Peleo padre di Achille e Pelia, fratello di Esone e dunque zio di Giasone, è molto diffuso, per esempio nelle versioni in prosa del *Roman de Troie* (*Prose 1*, *Prose 3*, *Prose 5*); la confusione si trova già nel *Roman de Troie* in versi, dove Benoît de Sainte-Maure chiama *Peleüs* il fratello di Esone, dicendo che si tratta anche del padre di Achille (*RdT* 149-154). Si veda anche *IT* §§ 2-4.

122. *elli*: cioè Achille, il quale discendeva effettivamente da Zeus per via paterna.

123. *contra tali parole si potesse tenere senza muoversi di volontà*: potesse restare saldo davanti a tali parole senza cambiare posizione.

124. *con ciò sia cosa che*: congiunzione causale. • *di buona aire*: dotato di qualità positive, francesismo diffuso. Si veda *IT* § 162. • *sottrattoso*: infido, ingannevole, ambiguo, ma anche pieno di lusinghe; si tratta di un termine molto raro con pochissime attestazioni, delle quali questa sembra la più antica insieme all'altra che si trova nell'*IT*. La ripetizione di questo termine sembra determinante per stabilire i legami esistenti tra le *Eroidi* gaddiane glossate e l'*IT*. Si veda la nota a *IT* § 121.

e filerò; ma d'una cosa ti priego, signor mio: che tu non sofferi che ella mi despitti o villaneggi, ché io so bene che ella m'odierà, e non so come, ^G alcuno porto. ^H ^[37] Non sofferire che ella mi tagli li capelli dinanzi da te; almeno dirai intra passando, riguardando di traverso: «Lasciala stare, che ella fue già mia». ^[38] E bene che tu ciò sofferissi, sí ti pure seguirò, ché io voglio anzi sofferire che ella mi batta che io non ti veggia. ^[39] Ai lassa, io ridotto la schifaltà della tua amica, ma l'amore che io ho in te mi fa vincere la paura.

^[40] Ai signor mio, o che attendi tu? Perché non mi ricevi e ritieni? Agamenon si ripente già di quello che io sono co lui, ché io non fo cosa che gli piaccia. ^I ^[41] Che! signor mio, vedi tutta Grecia che ti priega ^K e richiede aiuto! He signor, non avere sí duro cuore che per ira d'Agamenon l'ira vinca il tuo franco cuore; non scondire gli prieghi de' tuoi amici! ^[42] Oi tu che vinci tutti, vinci te medesimo! Come puoi tu sofferire che 'l crudele Ettore guasti e distrugga li Greci? Oi Accilles,

36. *che tu non sofferi*: non permettere. • *mi despitti o villaneggi*: mi schernisca e mi insulti; amplifica il semplice *me despise* della versione francese. • *e non so ... porto*: questa parte, che corrisponde a *Her. III, 77-78*, non si trova nella versione francese e pone diversi problemi. In particolare non è chiaro il significato dell'espressione *alcuno porto*, che il copista di *L* sembrerebbe legare alla frase successiva. Probabilmente la lezione del ms. gaddiano è incompleta o corrotta in questo punto. Anche in questo caso tutti i testimoni rimaneggiano, tranne *C*: *AE* omettono tutta la frase e *non so ... da te*, *B* ha *m'odierà sopra tutte le cose*, *D* ha *e non so com'ella si potrà tenere di non tagliarmi i capelli*. Nell'impossibilità di proporre una congettura economica e soddisfacente, ci si attiene al testo pur problematico di *L*, anche a causa delle due glosse a esso connesse.

37. *non sofferire*: non permettere, non tollerare; fedele alla versione francese. • *che ella mi tagli li capelli*: il taglio dei capelli designa la condizione di schiavitù; nell'originale latino il soggetto non è la presunta moglie di Achille, ma il volgarizzamento italiano si mantiene fedele alla versione francese. • *almeno ... veggia*: questa parte, che corrisponde a *Her. III, 80-81*, è omessa nella versione francese. • *intra passando, riguardando di traverso*: di passaggio, degnandomi appena di uno sguardo; resa amplificata ma efficacemente patetica dell'espressione sintetica di *Her. III, 80: et leviter dicas*. • *già*: un tempo.

38. *e bene che tu ciò sofferissi, sí ti pure seguirò*: e quand'anche tu lo permettessi, ti seguirò comunque. Per l'uso di *pure* come connettivo avversativo si veda *GLA, 748-749*. • *io voglio anzi sofferire*: preferisco sopportare. • *che io*: col valore comparativo di 'piuttosto che io'.

39. *ridotto*: temo; francesismo da *redoute* del modello, ma ben attestato in italiano. • *schifaltà*: disprezzo; corrisponde a *dangier* della versione francese. Il corpus dell'*OVI* ne riporta pochi esempi, tutti del XIV secolo (compresi quelli della variante piú comune *schifiltà*), per cui potrebbe trattarsi della prima attestazione. • *in te*: nei tuoi confronti, per la tua persona. I volgarizzamenti introducono il *topos* lirico dell'amore che vince la paura, assente nell'originale latino. Si veda il commento al testo francese (Barbieri 2005, 202, n. 51).

40. *ricevi e ritieni*: accogli e trattieni; verbi che costituiscono un'altra aggiunta all'originale latino, presente anche nella versione francese. • *si ripente già di quello che io sono co lui*: si è già pentito di avermi preso con sé; fedele alla versione francese, compreso il calco su *repent*. La versione francese ha *que je alai* che si può giustificare solo immaginando una grafia del modello latino *ire* per *irae* e una conseguente errata interpretazione di *Her. III, 83*. • *ché ... piaccia*: aggiunta dei volgarizzamenti rispetto all'originale latino.

G ^[125] Ché disaventura di gelosia non può sapere nullo se prima no la pruova come grave infertà.

H ^[126] Per ciò che alcuno che hae onta di mostrare sua gelosia, e' truova cagione di nulla per male fare a coloro cui elli hanno sospetto.

I ^[127] Però che contra al cuore non si può fare bel servizio, ed ella l'odiava, cioè Agamenon.

K ^[128] Perciò possiamo noi sapere che questo fue in quel tempo che Accilles non volea andare in battaglia, né sua gente, ^[129] per la lite che elli avea contra Agamenon per Briseis, che elli avea rappita, onde Briseis fue renduta.

41-48. Parte corrispondente a *Her.* III, 86-107, omessa nella versione francese perché contraddittoria alla funzione dell'epistola nella storia della guerra di Troia. Questi versi, così come i vv. 113-136 anch'essi omessi nella versione francese, parlano dell'ira di Achille e del suo rifiuto di andare in battaglia. È probabile che l'autore di *Prose 5* li ometta perché in questo testo l'epistola precede l'innamoramento di Achille per Polissena che è la causa del rifiuto delle armi in quel testo. I numerosi francesismi presenti nel testo italiano fanno in ogni caso supporre che anche questa parte si trovasse nel modello francese usato dal copista del ms. gaddiano.

41. *Che*: potrebbe trattarsi di un pronomine esclamativo (*GDLI* III s.v. *che*², n. 6) oppure di una grafia particolare per l'interiezione *he*; l'ambiguità ha provocato la reazione dei testimoni, ma *C* conferma *L*. Si veda anche 4G 69 e 5E 51. • *per ira d'Agamenon*: a causa della tua collera verso Agamennone. • *franco cuore*: cuore audace, valoroso; con amplificazione patetica dell'originale latino. • *scondire*: rifiutare, respingere; gallicismo.

42. *vinci te medesimo*: cioè non farti dominare dall'ira, fedele al testo latino. • *guasti e distrugga*: abbatta e sbaragli; al posto del solo *lacerat* di *Her.* III, 86.



125. *disaventura*: qui sventura, sciagura, a indicare le implicazioni negative della gelosia. • *se prima no la pruova*: il commentatore insiste sulla necessità dell'esperienza per capire l'effetto della gelosia anche in 5G 37; Perugi 1989, 125-126 riconduce questo discorso sulla gelosia a una nota glossa a un passo del *Teseida* di Boccaccio (VII, 50ss.) e cita *Cligès* 672-673: «nel set qui ne l'a esprové, / de queus jeus Amors s'antremet» e la sua versione in prosa (ed. Foerster p. 289): «nul ne scet que c'est d'amer s'il ne n'espreuve». Va notato che la chiosa al *Teseida* contiene in sintesi le storie di Atalanta, Meleagro e Ippomene, che sono raccontate anche nella vicina glossa gaddiana 3G 130-247. • *infertà*: malattia; forma piuttosto diffusa in italiano antico. Per la descrizione della gelosia come malattia si veda per esempio *Filocolo* III, 27, 7 segnalato da Perugi 1989, 124-125, n. 3. Questa stessa nota riporta altri testi romanzeschi che insistono sulla necessità dell'esperienza per capire la forza d'amore.

126. *truova cagione di nulla*: ogni minima occasione è buona. • *cui elli hanno sospetto*: dei quali sospettano; si noti la particolare costruzione sintattica e l'ennesima congiunzione paraipotattica.

127. Nuova massima di valore paremiologico e cortese allo stesso tempo, che significa che è impossibile mostrarsi gentili e benevoli verso qualcuno se il cuore dice il contrario.

128. *né sua gente*: Achille impediva anche ai suoi guerrieri armati di partecipare alla battaglia.

129. Per la confusione tra Briseide, Criseide e Briseida si veda il commento ai §§ 3 e 5.

prendi l'armi, ma prima prendi e ricevi me e poi vinci e confondi li nimiti. ^[43] Ai signore, se per l'amore di me t'è venuta questa ira, per amore di me venga la pace, sicché io sia del tuo cruccio fine come cagione. ^[44] Ai signore, non credere che ciò ti sia disinore se tue ubidisci li mie' preghieri, ché cosí hanno fatto molti valenti cavalieri e alti uomini; ^[45] sí come fece Tideus, che portò l'armi ^L che elli avea rifiutate e diliberò Tebe dall'asedio per lo *priego* della moglie. ^[46] O lassa, come fu ella bene avventurata, possendo il suo marito piegare per li suoi prieghi; ma io, lassa malaventurosa, non posso il mio dolce signore piegare. ^[47] E ancora, signor mio, non me ne cruccio e sí non mi tegno io per tua moglie, avegna che alcuna volta chiami il signore la sua serva nel suo letto. ^[48] E sí mi ricorda bene che alcuna volta mi solevi tu chiamare donna, e tu e la tua famiglia, avegna che io dicessi che tu mi ponevi troppo alto nome.

42. *prendi e ricevi me*: accogliami e ricevimi; altro binomio al posto del solo *recepta* di *Her.* III, 87. • *vinci e confondi*: sconfiggi e sbaraglia; altro binomio per *preme turbatos* (*Her.* III, 88), stavolta tradotto con piú fedeltà. Per l'uso di *confondere* si veda 1E 27.

43. *per l'amore di me*: a causa del mio amore. • *del tuo cruccio*: della tua collera. • *io sia ... fine come cagione*: io ne sia la conclusione come ne sono stata la causa, l'origine; costruzione retorica fedele all'originale latino.

44. *che ciò ti sia disinore*: che sia vergognoso (disonorevole) per te. • *preghieri*: la forma al maschile è diffusa in italiano antico. • *cosí hanno fatto*: si sono comportati allo stesso modo. • *valenti cavalieri e alti uomini*: cavalieri valorosi e uomini nobili, importanti. Il volgarizzamento amplia il riferimento esemplare, anche se riferisce esplicitamente un solo esempio come il testo latino, peraltro interpretandolo erroneamente.

45. *Tideus*: Tideo, interpretazione erranea del volgarizzatore, forse a causa di una glossa fuorviante. Ancora una volta in effetti il testo latino usa la consueta perifrasi patronimica per indicare un altro figlio di Eneo, cioè Meleagro (*Her.* III, 92). Il riferimento è alla guerra tra Etolí e Cureti e al rifiuto di Meleagro di prendervi parte, nonostante le suppliche dei compatrioti, dei sacerdoti e dei famigliari. Solo la moglie Cleopatra Alcione riuscí a impietosirlo e a convincerlo a prendere le armi. La glossa *L* del ms. gaddiano (3G 130ss), corrispondente al nome di Tideo, narra però correttamente la storia di Meleagro. In realtà il testo latino fornisce anche alcuni dettagli dell'episodio di Meleagro (*Her.* III, 93-97) che sono però omessi dal volgarizzatore. Già nell'*Ovide moralisé* viene detto che Tideo, erroneamente detto figlio di Altea (quindi fratello e non solo fratellastro di Meleagro), avrebbe acconsentito all'uccisione dello stesso Meleagro (si veda *Ov. mor.* VIII, 2668-2671: «Thideüs estoit filz Altee, / cele qui son fill avoit mort, / et cil s'assenti a la mort, si com l'estoire le raconte»). La stessa confusione si trova nell'*Histoire ancienne jusqu'à César* (versione V 24, 33-36 e versione P 52, 4-9) e in una glossa del ms. parigino BnF lat. 8011 delle *Metamorfosi*. • *diliberò Tebe*: il riferimento all'assedio di Tebe è una conseguenza della confusione tra Meleagro e Tideo. Fu quest'ultimo infatti, e non Meleagro, a partecipare alla spedizione dei Sette contro Tebe. Il verbo *diliberò* ('liberò') potrebbe essere calcato sul francese *delivrer*, anche se in questo caso il verbo piú giusto sarebbe stato 'conquistò'. • *priego*: nei mss. *CL. priego*. Per quanto la lezione possa essere giustificata, la correzione mi sembra inevitabile per la corrispondenza con *Her.* III, 92 e per la conferma della frase successiva. I mss. *ABDE* in effetti modificano legittimamente in *priego/priegbi*.

46. *bene avventurata*: fortunata. • *possendo*: potendo, dal momento che poté; qui il gerundio ha valore causale (*GLA*, 904). • *piegare*: convincere, persuadere. • *lassa malaventurosa*: povera sventurata.

L [130] Quando Meleager nacque, sí riparavano le ninfe nella casa della madre di Meleager, la quale era chiamata Altea. [131] Dice alcuno che le ninfe odiavano Altea per ciò che ella era bella; altri dicono che odiavano lo marito, cioè il padre del fanciullo. [132] Ma lasciamo stare la cagione de l'odio. Ma le ninfe, che noi chiamamo al tempo d'oggi fate, odiavano molto il padre, la madre e 'l fanciullo. [133] E quando il fanciullo fue nato, vennero le ninfe la notte nella casa ove era nato il fanciullo, e l'una disse all'altra: [134] «Vedete qui uno bello fanciullo. Se egli vive, elli sarà bello, prode e nobile, e noi [f. 6rb] non dovemo sofferire che cosa la quale noi odiamo viva. Sí li facciamo oragi~~o~~ni». [135] Disse la prima: «Mala gioia possa venire alla madre che 'l portò di quanto che elli farà»; [136] la seconda disse: «Tutti li migliori del suo lignaggio possano per lui peggiorare e disavanzarsi»; [137] e la donna di loro disse: «*Li mie' prieghi* possano li vostri conchiudere e confermare e averare, e per ciò che io voglio che li miei prieghi avegnano, io gli donerò doni. [138] Il primo fia che lo piú forte e migliore sia elli del suo lignaggio, e questo dico per disavanzare lo suo lignaggio, che io gli farò cosa che elli sarà né forte né fiero. [139] L'altro fia che elli fia lo piú ardito. Lo terzo sia che elli non possa vivere se non tanto quanto questa verga che io ho in mano penerà ad ardere». [140] E incontanente

47. e ancora: ciononostante. • *non me ne cruccio*: non me ne preoccupo, non me la prendo. • *non mi tegno io per tua moglie*: non mi prendo per tua moglie, non mi illudo di essere tua moglie. • *avegna che*: congiunzione concessiva.

48. *donna*: signora; nome destinato alle dame nobili. • *e tu e la tua famiglia*: tu e anche la tua famiglia. • *mi ponevi troppo alto nome*: mi attribuivi un nome troppo importante; anche qui con interpretazione erronea di *Her.* III, 101-102, dove Ovidio riporta un rapido scambio di battute tra Briseide e un'altra schiava.



130. Per la presentazione di questa glossa si veda lo Studio introduttivo, § 2.5.3, p. 80. • *riparavano*: sostavano, prendevano riparo; per l'uso non riflessivo di questo verbo in italiano antico si veda piú avanti il § 164 e *IT* § 110.

132. *lasciamo stare*: lasciamo da parte. Il tono sbrigativo di queste frasi ha un tratto quasi comico, e comunque poco aulico. • *che noi chiamamo al tempo d'oggi fate*: per l'assimilazione medievale di ninfe e fate si veda Barbieri 2014, 160, n. 58.

134. *cosa ... viva*: qualcosa che odiamo viva. • *oragioni*: preghiere, ma in questo caso specifico significherà 'fatture, scongiuri, sortilegi'; non ho trovato alcuna attestazione della forma *oragini*, che andrà quindi integrata della *o*. Il ms. *F* ha *origini*.

135. *mala gioia*: infelicità, oppure sventura. • *portò*: indica la gravidanza.

136. *suo*: il ms. *L* ha *tuo*, evidentemente erroneo (*F* ha *soi*). • *peggiorare e disavanzarsi*: declinare e perdere valore.

137. *la donna di loro*: la loro maestra, la piú autorevole. • *li mie' prieghi*: il ms. *L* ha *lie*, probabilmente attratto dal successivo *mie'*. • *conchiudere*: comprendere, racchiudere, riassumere. • *averare*: sinonimo di *confermare*. Si noti la consueta passione del commentatore per le liste sinonimiche. • *avegnano*: si compiano, si realizzino. • *gli donerò doni*: gli farò dei regali, con consueta ripetizione etimologica (si veda 2E 48).

138. *disavanzare*: sminuire, abbassare. • *sarà né forte né fiero*: si noti l'assenza della negazione prima del verbo.

139. *penerà ad ardere*: impiegherà a bruciare.

140. *incontanente*: subito, subito dopo.

gittò la verga inn-uno grande fuoco che ivi era, e incontanente la verga fue apresa, e sí tosto come la verga fue apresa cosí cominciò il fanciullo ad isfinire e venne meno. ^[141] Altea sua madre, che giacea in parto, udí le prieghiere delle ninfe, ed era con due suoi fratelli cavalieri, ^[142] alli quali ella disse che incontanente andassero e traessero la verga del fuoco e che la spegnessero e recàssella a lei. ^[143] I quali isnellamente la recarono alla donna, spenta. L'uno de' fratelli avea nome Flegipus e l'altro Toxipus. ^[144] La donna mise la verga cosí spenta in salvo luogo e guardolla infino ad uno termine che noi diremo. Sí tosto come la verga fue ispena, il fanciullo fue diliverato e guerito. ^[145] Il fanciullo crebbe, e in tale modo che quando elli fue inn-etade d'uomo, elli fue il piú bello, piú valente e piú ardito e piú leggiere di tutti quelli del suo lignaggio; ^[146] e sí erano nel suo lignaggio stati de' valenti cavalieri del mondo, ché v'era Teseus che fue di maravigliosa nominanza, il quale era suo zio, fratello del padre. ^[147] Essendo Meleager di grande nominanza, fecero quelli del paese una grande festa ad onore delle tre dee: e di madonna Pallas e di madonna Ceres e di madonna Tetis; ^[148] e inn-onore di ciascuna fecero uno altare, e a ciascuno altare fecero nobile sacrificio, e durò la festa otto die interi. ^[149] Questa festa e questa gioia non tenne madonna Venus a grado, per ciò che alla festa

140. *fue apresa*: prese fuoco. • *isfinire*: 'perdere le forze, perdere vitalità'. • *venne meno*: perse conoscenza.

141. *giacea in parto*: era coricata per i postumi del parto.

142. *traessero*: togliessero, tirassero via. • *recàssella*: congiuntivo imperfetto, con assimilazione di *r*.

143. *isnellamente*: rapidamente; si veda il § 93. • *Flegipus ... Toxipus*: Plessippo e Tosseo, gli zii di Meleagro che questi ucciderà durante la caccia al cinghiale.

144. *in salvo luogo*: in un luogo sicuro, riparato. • *uno termine*: un tempo, un momento. • *diliverato*: sanato, cioè liberato dal malessere. Entrambe le forme *diliverato* e *guerito* sono state indicati come francesismi, ma vengono ricondotti a una probabile origine indigena da Cella 2003, 8-9 e 11.

145. *leggiere*: agile, veloce.

146. *Teseus ... suo zio, fratello del padre*: non so da dove il commentatore abbia potuto trarre questa informazione erranea, ma si tratterà probabilmente di una facile confusione con Tosseo, uno degli zii uccisi da Meleagro. Teseo si trova comunque nella lista ovidiana dei partecipanti alla caccia. • *di maravigliosa nominanza*: molto famoso.

147. *tre dee*: Pallade Atena, Cerere, Teti (Cerere, Bacco e Minerva secondo le *Metamorfosi*); dato che la figura di Minerva deriva da quella di Atena, la sola differenza è l'inserimento di Teti al posto di Bacco.

148. *nobile*: solenne.

149. *gioia*: qui sinonimo di *festa*. • *non tenne madonna Venus a grado*: non fu gradita da Venere, non piacque a Venere. • *non fue ricordata*: nelle *Metamorfosi* la dea adirata per non aver ricevuto sacrifici è Diana e non Venere. Il commentatore gaddiano ripete due volte questa scena e la seconda volta Diana prende il posto di Venere, ristabilendo la tradizione.

150. *presente*: dono, regalo; ovviamente ironico. • *bello fia loro*: avranno sollievo, saranno sollevati.

151. *porco salvatico*: il cinghiale di Calidone. • *oltre uso*: piú del consueto.

152. *tempestando biade*: devastando il grano, i raccolti; ma con gli altri sostantivi il verbo può assumere il senso di 'schiacciare, distruggere'. • *guastava*: devastava. • *s'usava d'abbandonare al camino*: osava allontanarsi dal sentiero battuto; non ho trovato altre attestazioni di questa costruzione con la preposizione *a*.

non fue ricordata. ^[150] E disse che ella manderà loro tale presente che bello fia loro quando ella vorrà loro sacrificio ricevere. ^[151] Sí mandò loro uno animale in figura d'uno porco salvatico, di forma feroce e grandissimo oltre l'uso; ^[152] e andava tempestando biade, vigne e albori, e uccideva animali e uomini e guastava tutto lo paese, sicché nullo uomo s'usava d'abbandonare al camino. ^[153] E tutti quelli del paese correvano alli mastri delle leggi e domandavano per quale peccato quella pistolenza era venuta sopra loro. ^[154] E li mastri sacrificarono e poi ebbero responso delle sorti che avvenuto era per ciò che quando elli fecero sacrificio alle tre dee, che non [f. 6va] fecero alcuna menzione di madonna Venus, ^[155] la quale ha mandato a dire che ciò non cesserà né per promessa né per prezzo, ma se elli per loro quella pistolenza si possono levare d'addosso, il facciano. ^[156] Tutti li piú anziani di tempo e di scienza si consigliaro sopra ciò e ordinaro che tutti gli piú arditi e vertudiosi di loro, di qualche condizione fossero, co loro armi, reti e cani assalissero lo porco, ^[157] facendo prima sacrificio a madonna Pallas e a Marte, che dóniro loro la vettoria; e poi che fue ordinato, sí 'l misero in fatto. ^[158] Ciascuno di quelli del paese mandò per li loro amici di fuori che pregiati e nominati erano di vassellaggio; ^[159] mandato fue per Gianson lo prode, Teseus e Diomedes, Tideus, Castor e Pollus e molti altri valenti cavalieri, che molto vi vennero bene guerniti; ^[160] ma Accilles non vi volle andare, anzi rispuose che in sua vita contra madonna Venus, dea d'amore, non farebbe assalto né contrario. ^[161] E sí vi fue Meleager, il quale amava per amore una bella donzella, la quale avea nome Atalanta, ^[162] che era nata di comune lignaggio e fue donna fiera e ardita e armígera, e maravigliosamente fue

153. *mastri delle leggi*: sembra che si riferisca ai sacerdoti piú che ai legulei. • *pistolenza*: flagello, calamità.

154. *sacrificarono*: fecero sacrifici. • *delle sorti*: dal vaticinio, dall'oracolo. • *che non fecero*: con consueta ripresa della congiunzione dopo un'incidentale; qui si tratta di un *che* causale.

155. *né per promessa né per prezzo*: cioè né per le preghiere né per i sacrifici.

156. *li piú anziani di tempo e di scienza*: cioè i piú anziani e i piú esperti. • *vertudiosi*: virtuosi, o in generale esperti in un determinato campo. • *qualche*: qualunque, qualsiasi; probabile francesismo.

157. *a madonna Pallas e a Marte*: cioè agli dei della guerra e della battaglia. • *dóniro*: con terminazione *-ro* della terza persona plurale tipica del fiorentino (*GLA*, 1448); si veda anche *méttero* 1G 83. Questa forma non ha altre attestazioni e il ms. *F* riporta *done*. • *si 'l misero in fatto*: lo tradussero in atto, lo misero in pratica.

158. *mandò per li loro amici*: qui *mandare* usato in modo assoluto ha il senso di 'avvisare, far chiamare, far venire'. • *pregiati e nominati*: stimati e conosciuti. • *di vassellaggio*: nel senso francese di coraggio, valore militare, guerresco.

159. I personaggi della lista sono tra quelli segnalati da Ovidio in *Met.* VIII, 301-317, con l'aggiunta non sorprendente di Tideo e Diomede, per il loro legame con la stirpe calidonia. • *bene guerniti*: ben equipaggiati.

160. Il riferimento ad Achille è un'aggiunta anacronistica del compilatore perché il Pelide, come Diomede del resto, fa parte della generazione successiva, quella dei protagonisti della guerra di Troia. Mi pare interessante però la sottolineatura della particolare devozione di Achille verso la dea Venere, quasi a mettere in rilievo l'immagine dell'Achille innamorato che è descritta nell'epistola e nella tradizione del *Roman de Troie*. • *assalto né contrario*: attacco né azione ostile.

161. *amava per amore*: di nuovo la tipica formula cortese dell'amore, per cui si veda 2E 32 e 2G 24.

162. *era nata di comune lignaggio*: era di umili origini. • *fiera e ardita*: cioè coraggiosa. • *armígera*: portatrice di armi, abile con le armi.

buona arciera e fue sperta e maestra in caccia; ^[163] conta e snella ne' suo' vestimenti, non acontevole de' giovani uomini, *a dispetto gli avea*. ^[164] Molto fue vantatrice, e sedette meglio e piú forte a cavallo che uomo. Sempre riparava in boschi e in foreste. ^[165] Ella fue schietta e bianca, bionda e vermiglia, fresca e chiara, ed era piena di tanta leggerezza che ella correa come uno levriere. ^[166] Molti giovani fece morire, i «quali s'isforzavano per avere lo suo amore, che non poteano durare alle sue pruove. ^[167] Per questa cagione fue messo uno guato per ucciderla; Atalanta il seppe e mandò una mattina molto per tempo a Meleager che venisse a lei inn-uno bosco presso ad una fontana. ^[168] Quando Meleager intese il messo, incontante andoe a lei, e trovolla contamente parata e intalentata di fornire li suoi pensieri. ^[169] Quando ella lo vide, sí disse: «Amico, ben vegni come il piue pro e il meglio combattente di tutti e il piue bello al mio animo; ^[170] e per questa cagione ti dono lo mio amore, che lungamente ho guardato. ^[171] E sappie che ora mi metterei a pienamente fare lo tuo piacere, ^[172] se non fosse che madonna Venus m'ha difeso

163. *conta e snella*: bella e flessuosa, oppure pratica e agile, dato che si parla di vestiti. Per *conta* (gallicismo) nel senso di 'vezzosa' si veda *IT* § 121 • *non acontevole*: che non dava confidenza; aggettivo raro derivato dal verbo *acontare*, segnalato nelle Giunte al dizionario di Tommaseo e Bellini (s.v. *acontevole*) con due esempî attribuiti a Brunetto Latini, uno dei quali è proprio il passo delle nostre glosse. Potrebbe trattarsi di un riferimento tratto dal ms. *E*, che contiene il volgarizzamento dell'*Etica* aristotelica, un tempo attribuita a Brunetto, oppure di un testimone sconosciuto o perduto. *F ha nuova contrevole*. • *a dispetto gli avea*: li disprezzava, li disdegnava; nel ms. *L* c'è *dispetto* che non dà un senso soddisfacente, per cui si accoglie la lezione di *F*.

164. *vantatrice*: cioè che ostenta qualità tali da suscitare ammirazione (*GDLI*); della forma femminile ho trovato solo due esempî nel *Tresor* volgarizzato e nel volgarizzamento del *De amore* di Andrea Cappellano. • *sedette meglio e piú forte a cavallo*: montava meglio; l'espressione *piú forte* indica una maggior qualità ed è quindi praticamente un sinonimo di *meglio*. • *sempre riparava*: frequentava abitualmente, trascorrevva spesso il suo tempo.

165. La descrizione è, come spesso capita, costituita da una semplice lista di aggettivi; si veda per esempio la descrizione di Elena in *Prose 3* (§§ 57-59), riportata anche in *IT* §§ 159-162. • *schietta*: tra i molteplici significati di questo aggettivo (tra cui 'snella, agile'), qui si preferisce quello che indica una carnagione chiara, perché piú adatto alla descrizione fisica che il commentatore sta facendo. • *fresca e chiara*: giovane, vigorosa e bella; l'aggettivo *fresco* si usa soprattutto nella lirica per descrivere il volto dell'amata (*TLIO*). • *leggerezza*: agilità.

166. Anticipazione dell'ultima parte della glossa, che riguarda Ippomene. • *non poteano durare*: non potevano resistere, sopportare, sopravvivere; francesismo semantico.

167. *fue messo uno guato*: le fu teso un agguato. • *molto per tempo*: molto presto. • *mandò*: mando a dire, fece chiamare. • *una fontana*: cioè una sorgente o genericamente un corso d'acqua, come spesso nei testi romanzeschi.

168. *intese il messo*: ebbe ascoltato il messaggero. • *contamente parata*: significa probabilmente 'vestita con grazie ed eleganza' (nell'*IT* *parata* significa 'adornata'), ma visto il tenore della frase successiva e la presenza del participio *intalentata* ('desiderosa, pronta') si potrebbe interpretare anche col senso di 'risoluta'. • *fornire*: esprimere.

169. *il piue pro e il meglio combattente*: il piú valoroso e il miglior guerriero. • *al mio animo*: cioè per me.

170. *ti dono*: ti offro. • *lungamente ho guardato*: ho custodito, conservato, tenuto segreto a lungo. Si veda 2E 51, nonché l'epistola francese di Fedra in *Epistres* IV, 4, 27-28: «Tu aras la premiere fleur de ma chastéé que je ai lonc temps gardeé».

171. *mi metterei ... piacere*: cioè mi donerei completamente a te, compresa l'accezione sessuale.

che io guardi e no lasci ad alcuno il mio pulcellaggio infino ad uno termine che ella m'ha posto; ^[173] il quale termine mi conviene tenere fermo e celato, ma tanto te ne voglio scoprire che il termine è breve, e non è sí breve che per lo tuo amore non mi sia gravoso. ^[174] Certo molto disidero che elli vegna, avegna che lo mio corpo non ti sia vietato ad ogni piacere infino a tanto che 'l termine vegna che compia lo mio disio. ^[175] E acciò che tu sei veramente mio, io dono e metto in tua libertà il cuore e 'l corpo, l'amore, la giovanezza e la mia libertà». ^[176] Meleager rispuose: «Madonna, la vostra contigia e il vostro amore desidero io sopra tutte quelle donne del mondo, ^[177] e del vostro nobile presente vi rendo con umiltà mercede e grazie, e fovi presente di me e di quanto posso sí come della cosa ch'è piue vostra che mia». ^[178] Poi rispuose Atalanta: «Amico, bene hai detto. Omai porti fede e lealtade l'uno all'altro, e non voglio che il nostro amore sia nascoso, ma palese». ^[179] Poi affermarono per fede e per sacramento intra loro amore con dolci e soavi baciari e stretti abbracciamenti. ^[180] La boce corse come Atalanta e Meleager s'amavano di perfetto amore, onde molti giovani di Grecia furono molto crucciosi, ^[181] avegna che per l'amore di Meleager fue ella poi riguardata e temuta lungo tempo. ^[182] Appresso il confermamento di questo amore, bene per lo spazio d'uno anno avvenne in

172. *m'ha difeso che io guardi*: in genere nella lingua antica *defendere* significa 'proibire, vietare', ma qui servirà semplicemente a rafforzare l'ordine della dea e la frase andrà interpretata nel senso di 'm'ha ingiunto/raccomandato di custodire/conservare'. • *il mio pulcellaggio*: la mia verginità; francesismo poco diffuso (due esempi in Ceffi), potrebbe trattarsi della prima attestazione. • *uno termine*: una scadenza.

173. *mi conviene*: con sfumatura di necessità ('devo'), come sempre nella lingua antica. • *tenere fermo e celato*: rispettare e mantenere segreto. • *scoprire*: rivelare. • *il termine è breve*: la scadenza è vicina. • *e non è ... gravoso*: ma non è così vicina che non senta il peso dell'attesa a causa del tuo amore; frase adatta al contesto cortese che caratterizza questo dialogo. La congiunzione *e* iniziale ha valore avversativo.

174. *avegna che ... non*: la presenza della negazione sembra contraddire quanto detto in precedenza, ma non mi sembra vi sia altra possibilità che interpretare questa frase concessiva come un'attenuazione o una deroga parziale rispetto all'ordine della dea. • *che compia lo mio disio*: che mi permetta di realizzare il mio desiderio.

175. *acciò che*: affinché. • *dono e metto in tua libertà*: affido alla tua discrezione. Tutto il dialogo tra Atalanta e Meleagro adotta un linguaggio cortese e quasi stilnovistico.

176. *contigia*: familiarità, intimità; francesismo. • *sopra tutte quelle donne*: piú di tutte le donne.

177. *vi rendo con umiltà mercede e grazie*: vi ringrazio umilmente. • *fovi presente di me*: vi dono me stesso. • *e di quanto posso*: probabilmente 'e ciò che sono capace di fare', con riferimento alla forza fisica e al valore. • *sí come ... mia*: tipica espressione cortese secondo cui la persona e il cuore dell'amante appartengono all'amata piú che a lui stesso.

178. *porti fede e lealtade l'uno all'altro*: impegnamoci a una fedeltà reciproca; interessante l'*ordo artificialis*. • *palese*: interessante proclama in favore dell'amore vissuto alla luce del sole, contro la tradizione del *celar* della *fin'amor* trobadorica.

179. *affermarono per fede e per sacramento intra loro amore*: si giurarono amore fedele. • *baciari*: la forma sostantivale *baciare* è diffusa in italiano antico.

180. *la boce corse*: la notizia si diffuse; si noti il consueto betacismo. • *s'amavano di perfetto amore*: sommo grado dell'amore cortese. • *crucciosi*: irritati, indispettiti.

181. *avegna che*: sebbene, anche se; col solito valore concessivo. • *riguardata*: rispettata.

182. *confermamento*: probabilmente dichiarazione, rivelazione.

quelle parte di Grecia ove elli soggiornavano che vi ebbe grande abondanza d'ogni bene, ^[183] onde quegli del paese fecero grande festa e fecero tre altari a reverenza delle tre deesse: ^[184] l'uno per madonna Pallas, l'altro per madonna Ceres, la dea delle biade, l'altro per madonna Tetis, la dea dell'acque, alle quali elli fecero ricchi sacrifici. ^[185] Apresso la grande offerenda, il petre del tempio della dea Diana disse, presente il popolo: ^[186] «Molto avete fatto alta festa alle tre dee, ma guari piú non vi sarebbe costato se nella festa avesse messo e solenemente una delle dee del cielo che piú vi possono atare e nuocere, cioè madonna Diana, ^[187] che di quello che fatto avete non si tiene appagata, anzi vi disfida e per me vi manda a dire che in questo anno di voi e de' vostri beni prenderà vendetta». ^[188] Di queste parole ebbe il popolo grande dolore. ^[189] Non dimorò guari che la dea Diana mandò in quella contrada uno porco salvatico di sí grande forma che il dire darebbe abbominevole ammirazione a chi l'udisse, ^[190] il quale in tutta la contrada no lasciava biade né frutti a divorare, e medesimamente gli animali e gli uomini da lui non si poteano difendere. ^[191] Quando gli uomini della contrada viddero questo nemico sopra loro, ebbero dolore e paura e ragunarsi per prendere sopra ciò consiglio, ^[192] e per consiglio presero di sacrificare a madonna Venus e poi essere ad arme tutti quelli del paese per provare d'uccidere lo porco. ^[193] E poi ch'ebbero fatto il sacrificio, sí s'armarono e furono insieme. ^[194] A ciò fue Giason, Telelos, Toas, Temis e uno

183. *a reverenza*: in onore, in omaggio. • *tre deesse*: le stesse ricordate prima, Pallade Atena, Cerere e Teti.

184. *dea delle biade*: dea dei raccolti.

185. *offerenda*: sacrificio, offerta. • *petre*: prete, sacerdote; questa forma con metatesi è possibile in italiano antico ed è attestata dal *GDLI*. • *presente il popolo*: in presenza di tutto il popolo.

186. *guari*: molto. • *avesse*: seconda persona plurale (per *aveste*); per l'uso di questo tipo di desinenze si veda Rohlfs 1966-1969, § 560; esempi specifici in Hirsch 1886, 413. • *atare*: aiutare. • *madonna Diana*: Diana, dea della caccia. In questa seconda ripetizione del sacrificio alle tre dee il commentatore si allinea alla versione delle *Metamorfosi*.

187. *non si tiene appagata*: non si ritiene soddisfatta. • *disfida*: vi dichiara guerra, inimicizia, ostilità. • *per me*: per mio tramite.

189. *porco selvatico*: replica della scena del cinghiale di Calidone. • *il dire ... udisse*: il solo descriverlo meraviglierebbe chi l'ascoltasse.

190. *non lascia biade né frutti a divorare*: non smetteva di divorare i raccolti e i frutti. • *medesimamente*: gli stessi animali e uomini; qui il testo è vicino a *Met.* VIII, 290-299.

191. *ragunarsi*: passato remoto, col pronome riflessivo aggregato alla forma *ragunàro*. • *prendere sopra ciò consiglio*: discutere di questo.

192. *per consiglio presero*: presero la decisione. • *sacrificare a madonna Venus*: il ritorno di Venere può essere dovuto a un'interferenza della versione precedente, ma è comunque interessante notare la centralità della dea dell'amore in queste glosse ovidiane così influenzate dall'ideologia cortese. • *essere ad arme*: armarsi.

193. *furono insieme*: rimasero insieme, procedettero insieme.

194. Nuova lista dei partecipanti alla battaglia di caccia contro il cinghiale, divisa in due parti; la seconda parte è quasi identica alla prima lista del § 159 mentre la prima è molto diversa, e comprende nomi che non fanno parte della lista ovidiana, né di quella di Igino (*Fabulae*, 173). È il caso per esempio di *Telelos*, *Toas* e *Temis*, di cui solo il secondo (Toante) può vantare un legame con la stirpe calidonia e con la guerra di Troia, pur non avendo partecipato alla caccia al cinghiale. • *Caras*: si tratta verosimilmente dello stesso personaggio che sarà chiamato *Aras* in seguito. Anch'egli non trova corrispondenza nella lista ovidiana, ma il fatto che venga ucciso dal cinghiale permette di identificarlo con Anceo.

forte e prode giovane ch'avea nome [f. 6vb] Carcas, ^[195] e Flexipus e Tosipus, Tideo, Theseus e Meleager, e fuvi Atalanta con molti dardi, snella e leggiera. ^[196] Costoro, con grande compagnia e con molti cani, furono alla foresta, e tanto cercaro che levaro lo porco, il quale cominciò a soffiare e a girarsi per isdegno. ^[197] Comincia a spezzare alberi, a schiantare rami; li cani lo cominciarono a scaldare, ^[198] allora cominciò a masticare e a fare uno fregare di denti iroso e crudele e a fare schiuma, e gli occhi pareva che gli ardessero nella fronte. ^[199] Allora cominciaro li cani a spaventarsi e latravano, onde li giovani vigorosi si trassero innanzi con corni. ^[200] Allora cominciò il grido e la caccia: l'uno corre, altro salta, l'altro per sanne del porco muore, altro abbaia e il bosco risuona. ^[201] Arcas il forte prima si trasse verso il porco con una grande accia e credette fedire lo porco intra due orecchi, e il porco si volse e il colpo cadde a terra; ^[202] adunque il porco lo percosse in sul grosso della coscia e spezzolla come se fosse uno gambo di segale. ^[203] Arcas cadde in terra, e il porco allora lo ripercosse e aperselo sicché la curata e tutte l'enteriora sparse alla terra. ^[204] Allora giunse Atalanta, e da lungi trasse uno dardo ritto e forte, e percosse il porco nella testa d'uno dardo, sicché 'l sangue cominciò a spandersi. ^[205] Quando li Greci viddero il sangue, cominciarono a gridare e a correre sopra lo porco, e comunemente s'isforzarono di gravarlo; ^[206] e tutti si portarono fieramente, ma sopra tutti n'ebbe il pregio Meleager, il quale tanto fece che di sua mano uccise il porco. ^[207] Quando il porco fue morto, ne fecero i Greci mara-

195. *snella e leggiera*: riprende la descrizione dei §§ 163-165; il senso è quello di 'agile, veloce'.

196. *lenaro*: stanarono. • *girarsi per isdegno*: dibattersi rabbioso.

197. *comincia*: tipica alternanza di presente e passato, soprattutto con il verbo *cominciare*, si veda anche *IT*, per esempio il § 290. • *schiantare*: sinonimo di *spezzare*. • *scaldare*: agitare, irritare.

198. *masticare*: digrignare i denti, come risulta evidente nella frase successiva. • *iroso e crudele*: rabbioso e minaccioso.

199. *onde*: quindi; verosimilmente con valore tra il consecutivo e il temporale. • *si trassero innanzi*: si portarono davanti.

200. Si noti l'efficacia di questa descrizione sintetica e asindetica, costituita quasi solo di verbi, che esprime bene l'azione convulsa della caccia.

201. *Arcas*: dovrebbe trattarsi dello stesso personaggio chiamato *Carcas* in precedenza. Sebbene, come si è detto, il personaggio debba essere identificato con l'Anceo ovidiano, gioverà ricordare che nella mitologia *Arcas* (Arcade) era un grande cacciatore figlio di Zeus e Callisto, tramutato in Orso da Era (questo mito è ricordato anche da Boccaccio in una chiosa a *Teseida* VII, 50). • *si trasse verso*: avanzò verso. • *accia*: scure da combattimento. • *credette fedire*: cercò di colpire, provò a colpire. • *e il porco*: la congiunzione ha il valore avversativo di 'ma'.

202. *lo percosse*: lo colpì. • *sul grosso della coscia*: cioè sulla parte superiore della gamba, sul femore. • *gambo*: stelo.

203. *lo ripercosse*: lo colpì di nuovo. • *aperselo*: qui nel senso di 'lo sventrò'. • *curata*: le budella, le viscere.

204. *da lungi trasse un dardo*: scagliò un dardo da lontano; si noti che in italiano antico *dardo* non indica solamente la freccia, ma anche un'asta di legno munita di una punta metallica, senza impugnatura e scagliata a mano (*TLIO*, voce a cura di Marco Berisso). • *d'uno dardo*: ripetizione voluta?

205. *comunemente*: tutti insieme. • *s'isforzarono di gravarlo*: si diedero da fare per metterlo in difficoltà, renderlo inoffensivo; si veda 2G 121.

206. *si portarono fieramente*: tutti si comportarono coraggiosamente. • *n'ebbe il pregio*: si distinse, fu il migliore. • *di sua mano*: con le sue mani, lui stesso.

vigliosa festa, e tanto il temeano li Greci che poi che elli fue morto appena s'osavano del porco appressare. ^[208] Meleager lo spezzò di sua mano. Costume era i-Grecia a quel tempo che qual cacciatore traeva prima sangue alla bestia, che la testa dovea essere sua, poi che fosse presa, ^[209] e quegli che la bestia spezzava dove' sagire della testa colui che prima lo 'nsanguinava. ^[210] E perciò, quando Meleager ebbe spezzato il porco, prese la testa e in presenza di tutti li Greci ne sagí Atalanta, la quale gioiosamente in ricevette. ^[211] Di ciò si crucciario fieramente tutti li Greci, e molte parole ne dissero e villane, dicendo: ^[212] «Meleager ci sommette ad una vile femina». Flexipus e Toxipus ne mostraro sopra tutti cruccio, vennero ad Atalanta e dissero: ^[213] «Questo nonn-è avenante cosa che una vile femina abbia l'onore e la signoria sopra tanta buona gente». ^[214] Addunque le tolsero la testa del porco e lei sospinsero fellonosamente. Quando Meleager vidde ciò, infiammò d'ira e disse: ^[215] «Voi che mi dovesti amare, mi fate onta», e trassesi innanzi per tòrre loro la testa, ^[216] e questi lo contradissero tanto che insieme vennero alle spade, e tanto andò la cosa innanzi che Meleager gli uccise amendue, che suoi zii erano. ^[217] Ciò fue

207. *appena ... appressare*: osavano a malapena avvicinarsi.

208. *lo spezzò*: descrizione delle operazioni di preparazione della selvaggina abbattuta: lo scuoiamento, lo svuotamento delle interiora e la suddivisione in parti, soprattutto la preparazione del trofeo della testa. • *costume*: uso, consuetudine. • *qual ... bestia*: chi per primo faceva sanguinare l'animale doveva riceverne la testa, una volta catturata la preda.

209. *sagire*: consegnare, attribuire; il verbo indica l'assicurazione del possesso di qualcosa a qualcuno, la consegna di un trofeo a chi ne ha meritato il possesso; il *GDLI* si serve di questo passo come solo esempio del significato 'onorare con un dono, omaggiare', ma la voce del *TLIO* non contempla questo significato. • *prima*: per primo.

210. *ne sagí*: di nuovo 'la consegnò'. • *in ricevette*: la forma *in* va interpretata con tutta probabilità come una grafia particolare e forse erronea del pronome personale *il* (il ms. *F* ha semplicemente *recevete*). Si sarebbe tentati di correggere, ma il fatto che la stessa forma con la stessa funzione venga ripetuta a breve distanza nel § 268, sempre davanti a un passato remoto che comincia per *r*, invita alla prudenza. Si veda la nota al § 268 per una possibile spiegazione del fenomeno. Qui l'interpretazione è complicata dal fatto che il pronome *il* sembra riferirsi alla testa del porco, che richiederebbe una forma femminile. Non si tratterebbe in ogni caso dell'unica confusione in questo senso da parte del copista, senza contare che si potrebbe interpretare il maschile *il* come riferito allo stesso Meleagro.

211. *si crucciaron fieramente*: si irritarono, adirarono fortemente. • *villane*: crudeli, offensive.

212. *ci sommette*: ci sottomette, ci assoggetta; ma il verbo è usato in italiano antico nel senso di 'mettere in secondo piano, preferire' (si veda la voce nell'*Enciclopedia dantesca*). • *ne mostraro ... cruccio*: erano alterati più di tutti.

213. *avenante cosa*: una cosa conveniente; francesismo (*IT* § 81). • *l'onore e la signoria*: riconoscimento e preferenza (autorità, vittoria). • *buona gente*: gente di valore, meritevole.

214. *lei sospinsero fellonosamente*: la spintonarono in malo modo, crudelmente; l'avverbio ha poche attestazioni ma tutte toscane, tra cui una in Giovanni Villani e due in Filippo da Santa Croce. • *infiammò d'ira*: s'indignò, montò in collera.

215. *dovesti*: questa forma per la seconda persona plurale ha qualche attestazione in italiano antico, per esempio nella *Tavola ritonda*, cap. 142 e nelle *Rime* di Giovanni Quirini, 100, v. 46. • *mi fate onta*: mi offendete, mi fate vergognare. • *trassesi innanzi per tòrre loro la testa*: si fece avanti per togliere loro la testa.

216. *lo contradissero*: lo contrastarono, si opposero, si ribellarono. • *vennero alle spade*: la stessa espressione di 'venire alle mani', ma con le armi in pugno. • *tanto andò la cosa innanzi*: la lite crebbe tanto.

grande danno e mesaventura. Addunque prese Meleager la testa del porco e rendella ad Atalanta, e partissi. ^[218] La novella si sparse per Grecia come Meleager avea morti suoi dui zii per Atalanta. ^[219] Quando Altea, la madre di Meleager, udie ciò, ne fece duro lamento e per lo dolore de' fratelli, ^[220] e incontanente prese la verga onde le ninfe aveano destinata la morte di Meleager e fece uno grande fuoco e poi gittò dentro la verga, la quale incontanente cominciò ad ardare. ^[221] Incontanente Meleager, di là ove egli era, sentì l'angoscia e l'ardura e cominciò a fremire e ad infiammare e a gridare: «Ai lasso, io muoi!», e così gridando cadde morto. ^[222] Molto fue pianto Meleager per Grecia quando la novella fue saputa, e per dolore di sua morte rifiutò Teseus l'arme, ^[223] il quale poi non fece cavalleria infino a tanto che Tebe fue assediata, e allora il pregò tanto la moglie che egli riprese l'armi, e per sua prodezza diliverò Tebe dall'assedio. ^[224] Poi che Meleager fue morto, Atalanta divenne molto umile e temorosa e ritornossi ne' boschi, e usava di cacciare e non si intramettea di provarsi contro alli giovani come usata era. ^[225] Uno die andava il figliuolo d'uno re di Grecia molto ricco a cacciare ne' boschi; ora avvenne per avventura che egli trovò Atalanta, e incontanente ne innamorò duramente. ^[226] Questo giovane re avea nome Ipomenes; questi venne ad Atalanta e pregolla molto umilmente d'amore, ma Atalanta no glielle volle promettere. ^[227] Il quale rispuose che

217. *danno e mesaventura*: tragedia e sventura; il sostantivo *danno* indica anche la perdita di vite umane. • *rendella*: la rese. • *partissi*: se ne andò.

218. *la novella si sparse*: la notizia si diffuse. • *sui dui zii*: per l'assenza dell'articolo davanti al possessivo (probabile francesismo) si veda *IT* § 5; l'espressione è particolarmente frequente in Binduccio dello Scelto. La forma *dui*, attestata in toscano, è unica in questo testo (negli altri casi sempre *due*) ed è probabilmente dovuta all'influenza delle parole vicine. • *per Atalanta*: esprime la causa.

219. *duro lamento*: pianto straziante; la congiunzione successiva a valore pleonastico o intensivo.

220. *onde le ninfe aveano destinata*: alla quale le ninfe avevano legato il destino.

221. *di là ove egli era*: lì dove si trovava; esprime bene la meraviglia degli astanti per un evento apparentemente senza causa. • *l'angoscia e l'ardura*: il dolore e il calore ardente. • *fremire*: indica l'agitazione e i suoni emessi a causa di una sensazione dolorosa; si accompagna bene al quasi sinonimo *infiammare* che indica anch'esso uno stato di agitazione, oltre che l'effetto del calore.

222. *per Grecia*: in tutta la Grecia. • *rifiutò Teseus l'arme*: il commentatore si ricollega qui alla lezione (erronea) del volgarizzamento dell'epistola in corrispondenza della quale questa glossa è stata apposta, confondendo però Tideo con Teseo (si veda 3E 45 e commento). In quel punto infatti il commentatore aveva sciolto erroneamente con il nome di Tideo una perifrasi del testo latino che indicava in realtà lo stesso Meleagro al quale la glossa è consacrata. Evidentemente Teseo non ha nulla a che fare con l'assedio di Tebe, ma lo stesso errore si trova in *IT* § 197, che ha *Teseus* al posto di *Thideus* di *Prose* 3.

223. *non fece cavalleria*: non combatté. • *infino a tanto*: finché. • *il pregò*: lo supplicò; questa parte riprende 3E 45. • *prodezza*: valentia, coraggio.

224. *poi*: dopo. • *umile e temorosa*: schiva e ritrosa. • *usava di cacciare*: era solita cacciare. • *non si intramettea*: non si curava, non si occupava. • *provarsi contra*: gareggiare, misurarsi con. • *come usata era*: come aveva l'abitudine di fare.

225. *il figliuolo d'uno re di Grecia*: Ippomene, in realtà figlio di Megareo di Onchesto in Beozia. • *per avventura*: per caso. • *ne innamorò duramente*: se ne innamorò perdutamente; si noti la costruzione senza il pronome riflessivo.

226. *pregolla molto umilmente d'amore*: le richiese rispettosamente il suo amore, cioè si dichiarò. • *no glielle volle promettere*: non volle impegnarsi, non glielo volle concedere.

elli non doveva essere piú vile che gli altri: ^[228] «Tu ti suoli mettere alle prouue contra li giovani dicendo che quale ti vincerà sí t'avrà, ^[229] perciò a questi patti mi voglio provare teco; e se io non ti vòncio sí voglio morire, e io voglio anzi morire che non averti. ^[230] E già hai tue morti de' miei parenti e amici per prouue, li quali io disidero di seguire o d'averti». Quando Atalanta intese ciò, sí li disse: ^[231] «Molto mi peserà che tu mòri per me, ma se tu vuogli meco provarti, vieni qui d'oggi ad uno mese per provarti meco di correre, se il tuo consiglio lo ti loda. ^[232] E se tu mi puoi vincere, io sarò tua amica; e se io ti posso vincere, sí sarai alla mia mercede». «E io il voglio», ciò disse Ipomenes. ^[233] Il termine fue preso e accordato, ma anzi che 'l termine venisse andò Ipomenes a consigliarsi a madonna Venus, ^[234] alla quale egli fece prieghi, sacrifici e offerende; e madonna Venus il consigliò bene e a diritto, sí come diremo; ^[235] e diede ad Ipomenes tre palle d'oro molto belle e bene fatte, l'una piú bella e meglio formata che l'altra, e la terza piú bella che la seconda, ma la piú bella delle tre era maravigliosamente bella. ^[236] Le quali palle donò Venus ad Ipomenes, e disse: «Quando tu vedrai che Atalanta correrà, e tu prendi una delle palle, cioè la meno bella, e gitteràlati dietro il piú lunge [f. 7ra] che tu potrai, ^[237] ed ella per l'avarizia, veggendo la palla rimanere in terra, sí tornerà per ricoglierla; e tu intanto t'isforza di correre. ^[238] E se tu vedi che, poi che ella avrà ricolta la palla, per suo veloce corso ti sopraggiunga e vogliati avanzare, ^[239] e tu sí gitterai la

227. *piú vile che gli altri*: da meno degli altri, cioè trattato peggio degli altri.

228. Si noti il passaggio improvviso dal discorso indiretto a quello diretto. • *ti suoli mettere alle prouue*: sei solita misurarti, gareggiare. • *ti vincerà*: ti batterà.

229. *a questi patti*: alle stesse condizioni. • *provare teco*: misurare con te. • *voglio anzi morire*: preferisco morire.

230. *per prouue*: per queste gare. • *li quali ... averti*: e io voglio averti o seguire il loro destino. • *intese ciò*: l'udí.

231. *mi peserà*: mi rattristerà. • *meco provarti*: misurarti con me. • *d'oggi ad uno mese*: tra un mese. • *se il tuo consiglio lo ti loda*: se questa è la tua decisione, se la tua coscienza lo approva; si noti l'ordine dei pronomi personali tipico della lingua antica.

232. *vincere*: battere. • *amica*: amante, fidanzata. • *alla mia mercede*: in mio potere. • *e io il voglio*: forte formula di consenso.

233. *il termine fue preso e accordato*: la data fu stabilita e concordata. • *a consigliarsi*: a chiedere consiglio.

234. *bene e a diritto*: saggiamente.

235. *bella*: nel ms. *belle*.

236. Il discorso di Venere mostra un continuo cambiamento dei tempi verbali, dal futuro al presente dell'indicativo e al presente del congiuntivo, conformemente alla libertà concessa dalla sintassi medievale. • *e tu prendi*: con *e* paraipotattico. • *gitteràlati*: te la getterai, con ordine dei pronomi invertito come di consueto. • *il piú lunge che potrai*: il piú lontano possibile.

237. *avarizia*: piuttosto bramosia, cupidità, cupidigia. • *tornerà*: l'avverbio 'indietro' è sottinteso. • *t'isforza*: impegnati.

238. *corso*: la forma maschile è diffusa in italiano antico. • *ti sopraggiunga e vogliati avanzare*: ti raggiunga e ti voglia superare.

seconda palla dietro quanto piú potrai, e Atalanta farà il somigliante e ritornerà per essa; e tu dunque avanza al corso. ^[240] E se ella ti raggiugnerà, sí farai il somigliante della terza; e sappie di vero che anzi che ella tre volte sia tornata adietro, tu sarai al fine del corso prima di lei». ^[241] Il termine venne che Atalanta e Ipomenes si doveano provare, e là si mossero al corso. ^[242] Quando Ipomenes vide Atalanta che 'l passava, sí gittò la prima palla, e incontanente che la donzella vide la palla sí ritornò adietro, e poi in piccola dotta ha raggiunto Ipomenes. ^[243] E quando elli la vide presso di sé, sí gittò la seconda, e ella veggendola piú bella che l'altra sí si rivolse incontanente per la palla, e poi si rimise al corso e tosto fue a lato d'Ipomenes. ^[244] Adunque gittò elli la terza, e bene che elli fusse già presso del termine ove il corso finiva, tanto la vinse la bellezza della terza palla che tornò addietro per ella; ^[245] onde Ipomenes, che s'isforzò di correre, giunse piú tosto al termine che la donzella, la quale rimase vinta per avarizia dell'oro. ^[246] Ipomenes fue molto allegro quando si vide al termine prima che la donzella. ^[247] Atalanta si mise alla mercé del giovane re, dicendo che era vinta per ingegno, e poi rimase al piacere e al volere di lui e mai dal suo piacere non si stolse.

239. *e tu*: nuovamente e paraipotattico. • *il somigliante*: come prima. • *avanza al corso*: continua a correre.

240. *il somigliante*: la stessa cosa. • *anzi*: prima.

241. *provare*: sfidare, misurare, gareggiare. • *si mossero al corso*: iniziarono a correre.

242. *in piccola dotta*: in poco tempo; il sostantivo *dotta* indica infatti una porzione di tempo; non molto frequente in questo senso, si trova per esempio nel *Filostrato* di Boccaccio (3, 41, 7). Si noti anche il consueto cambiamento dei tempi verbali.

243. *presso di sé*: vicina. • *si rivolse*: si voltò. • *per la palla*: sottinteso il verbo *prendere*. • *a lato*: al fianco.

244. *adunque*: a quel punto. • *bene che*: benché, congiunzione concessiva. • *presso del termine ove il corso finiva*: vicino al traguardo. • *la vinse*: la colpì, la sedusse, l'affascinò.

245. *onde*: per cui; relativa consecutiva. • *s'isforzò*: s'impegnò, s'applicò. • *piú tosto al termine*: prima al traguardo. • *rimase vinta*: nel doppio senso di 'battuta' e di 'soggiogata'.

246. *allegro*: contento.

247. *alla mercé*: nelle mani. • *vinta per ingegno*: sconfitta con l'astuzia. • *rimase al piacere e al potere di lui*: anche qui, come al § 171 nel senso di 'sottomettersi, donarsi completamente', con accezione anche sessuale. • *non si stolse*: non si sottrasse.

[49] Non mi lasciare a richiedere per nullo folle pensiero; ché io ti giuro, per la sipoltura di quelli che mio marito ^A fue e per li due mie' fratelli che io vidi a ghiado morire, [50] e per l'amore e per la fede che io ti porto, che sè mio signore, mio capo, mia vita, conforto e gioia, che unque il re *Agamenon* non toccò la mia carne per villania, [51] e poi nonn-ebbi sollazzo né compagnia d'uomo che io mi partì da te. E poi che ricevuta m'avrai, se trovar potrai il contrario, cacciarmi come ^B misera. [52] Ai disleale, cotale sacramento no potresti tu a me sanamente fare, che poi che da te mi partii tu nonn-abbi avuta compagnia d'altra femina.

[53] Li Greci credono che tu siei crucciato per ciò che io sono da te partita, ma questo t'è piú dolce che manna e piú soave che nullo stornamento o canto. [54] La tua donna ti tiene nel suo soave grembo teneramente abbracciato, ma se alcuno mi domandasse perché non va Accilles nella battaglia, io risponderei per ciò che tu ami i-sonare ^C e il sollazzo d'amore e dotti le battaglie. ^D [55] E non è maraviglia, ché l'una di queste cose nuoce, ^E l'altra diletta. Piú dolce cosa è di giacere con una graziosa

49. *non mi lasciare a richiedere*: non smettere di rivendicarmi; corrisponde alla costruzione francese *ne me laisse a recevoir*, con *laisser a + inf.* che significa 'desistere, smettere'. Questa frase è un'aggiunta rispetto all'originale latino. • *folle pensiero*: pensiero cattivo, ingiustificato (cioè quello del possibile tradimento operato da Briseide). • *a ghiado*: trafitti da una spada.

50. *fede*: attaccamento, devozione; il binomio *amore e fede* corrisponde al solo *foi* della versione francese. • *che io ti porto*: che ho per te. • *che sè ... gioia*: elenco di epiteti atti a elevare ancora una volta il tono patetico del discorso, aggiunti dal volgarizzatore italiano rispetto ai suoi modelli. Un'espressione simile si trova nel *Tristano riccardiano*, 95: «inpercioe ch'ella sí era la mia vita e lo mio conforto e lo mio sollazzo»; ma si veda anche Cino da Pistoia, 7, 13-14: «è saggia nel parlar, vita e conforto, / gioia e diletto a chi le sta davanti». • *unque*: mai; si veda 2E 4. • *Agamenon*: in *L* c'è *d'Agamenon*, ma tutti i testimoni eliminano la *d*, forse dovuta a un errore di trascrizione di *A* maiuscola. • *per villania*: in modo infamante, vergognoso; calcato sull'espressione *par vilennie* della versione francese.

51. *sollazzo*: piacere; qui probabilmente con connotazione sessuale. • *né compagnia d'uomo*: ancora con allusione allo scambio sessuale. • *poi ... che*: dopo che, dal momento che; indicazione temporale con i due elementi separati come spesso accade in italiano antico. • *mi partì da te*: mi separai da te. • *se trovar potrai il contrario*: se potrai dimostrare il contrario. • *misera*: miserabile, indegna.

52. *disleale*: francesismo calcato su *desloial*, che però in questo caso non è la lezione della versione francese del ms. Royal. • *sacramento*: giuramento; altro francesismo calcato su *serement*, altrove reso in modo piú servile con *saramenti* (2E 12 e 17). • *sanamente*: in verità, dicendo il vero; corrisponde al francese *sauvement*. I mss. *ABD* rifiutano questo avverbio. • *poi che*: dacché, ancora temporale.

53-62: Anche questa parte, corrispondente a *Her.* III, 113-136, è omessa nella versione francese perché contraddittoria alla funzione dell'epistola nella storia della guerra di Troia. Si veda sopra la nota ai §§ 41-48.

53. *piú dolce che manna e piú soave che nullo stornamento o canto*: il volgarizzamento amplifica la secca ironia del testo ovidiano moltiplicando gli esempi e i paragoni che spiegano la felicità di Achille senza Briseida. • *stornamento*: strumento musicale.

A ^[248] Questa maniera di saramento hanno femine in costuma per sottilitade e per inganno, ché elle non vogliono giurare né mettere in pericoloso saramento né loro anime, né loro corpo, ma elle dicono a li loro amici: ^[249] «Se Dio mi lasci di te gioire, che io non vi veggia morire di mala morte, ché io non pensai mai a questo di che tu m'acagioni»; ^[250] e cosí dicea questa in questa presente pístola, che giurava per l'anima del marito suo ma non giurava per la sua.

B ^[251] Femine sono di maniera di pece [c]alda, che leggiermente vi s'entra e tardi ne può l'uomo uscire. ^[252] E avegna che alcuna volta si faccia fiera ne l'accontamento, sí è dolce cosa ad entrare nella loro compagnia; e poi che entrato fia l'uomo nella sua compagnia, duro è a poterne uscire.

C ^[253] Qui si puote apertamente intendere quello che Ovidio tocca nel libro del 'Rimedio d'amore', che quelli che lavorano e affaticansi sono meno intenti e curiosi delle d[elizie del corpo che gli altri]. [f. 7rb]

D ^[254] Qui gli rimprovera ella codardia per lui piú ismuovere ad arme portare, sí come ella dicesse che egli la lasciasse per codardia.

E ^[255] Ella dice: «l'una di queste cose è nocente, l'altra dilettevole». *Nociva* è la battaglia a coloro che vi sono magagnati.

54. *la tua donna*: tua moglie. • *soave*: riprende un aggettivo già utilizzato per indicare la dolcezza, ma qui forse anche nel senso di 'morbido' come in 1G 118. • *alcuno*: qualcuno. • *i-sonare*: suonare (uno strumento), in particolare la cetra, secondo il testo latino; ma quest'uso sostantivato e anche l'assimilazione dell'articolo sono abbastanza inconsueti. • *il sollazzo d'amore*: i piaceri amorosi, ancora una volta. • *dotti*: temi, hai paura di; francesismo da *doute*; si veda già il § 39. Briseide cerca di sferzare l'orgoglio di Achille.

55. *e non è maraviglia*: e non è un segreto, oppure non c'è da stupirsi, da meravigliarsi, ma in questo caso bisogna interpretare *ché* con valore causale. • *l'altra diletta*: i mss. *ACE* integrano una congiunzione *e* prima di questa frase (e *D* integra *ad*); ma forse l'integrazione non è necessaria e *B* conferma la lezione di *L*; inoltre anche il testo latino (*Her.* III, 116) non ha la congiunzione.



248. *saramento*: giuramento; per influenza del francese. • *in costuma*: in usanza. • *sottilitade*: astuzia. • *in pericoloso saramento*, cioè a rischio di punizione per spergiuoro.

249. *se Dio*: il *se* introduce una frase con valore augurativo (*GLA*, 1216-1217). • *gioire*: cioè godere, profittare. • *di mala morte*: di morte violenta. • *di che tu m'acagioni*: di cui m'accusi.

251. *di maniera di*: simili a. • *leggiermente*: facilmente. • *tardi*: qui probabilmente nel senso di 'lentamente, a fatica'.

252. *fiera*: aggressiva, ostile, crudele. • *accontamento*: approccio (amoroso). • *fia*: sarà. • *duro*: difficile.

253. *intendere*: capire. • *tocca*: tratta. • *quelli ... altri*: il riferimento è al famoso passo di *Remedia amoris*, 135ss. • *lavorano e affaticansi*: cioè hanno attività fisicamente faticose. • *intenti*: dediti. • *delizie*: piaceri, godimenti; la frase *delle delizie del corpo* è poco leggibile in *L* a causa della rifilatura che taglia la parte inferiore delle lettere. *C* ha *delle dolcezze del corpo*, *F* ha *de luxuria del corpo*, ma sicuramente *L* non ha né l'una né l'altra. L'espressione *delizie del corpo* si trova solo in *Leggenda aurea*, cap. 91; molto piú frequente l'espressione *delizie del mondo*, che sarebbe compatibile con quanto si vede in *L*, ma gli altri testimoni sono concordi sulla lettura *del corpo*.

254. *rimprovera*: rinfaccia, accusa. • *ismuovere*: sollecitare, indurre.

255. *nociva*: nel ms. *nonciva*. • *magagnati*: feriti, contusi, colpiti.

donzella e udire sonare ^F e dolcemente cantare che portare lancia e scudo in battaglia e portare il pesante elmo sopra li suoi morbidi capelli; ^[56] avegna che queste cose ti soleano piacere, onde tu avevi lode, onore e grande gloria. Quando tu mi rapisti, tu non disideravi se non battaglie. ^[57] Certo col mio paese fue distrutta la tua gloria ^F e prodezza, che certo poi prodezza non facesti, ma tuttavia priego io gli dei che la tua lancia possa passare le coste d'Ettor; che egli muoia per le tue belle mani, sí n'avrai la gloria e l'onore.

^[58] O vo' Greci, conducetemi al mio dolce signore, e quando sarò a lui io il pregherò dolcissimamente, e con li prieghi soavemente il bacerò. ^G ^[59] E sappiate che se io vo a lui, io farò quello che Penis né Aiax e Ulises non potero fare, quando elli l'andarono a pregare che elli portasse arme. ^[60] A alcuna pietà lo dovrebbero smuovere li miei abbracciari, che cosí dolcemente il soleano strignere piú che altre cose, e quello che io li farei ricordare delli amorosi diletti e della dolce compagnia ^H che elli solea menare. ^[61] Ai dolce amico Accilles, certo se tu fossi piú fello che ti-gro e piú oltraggioso che l'acqua del nostro fiume, e io non ti dicessi parole, se tu mi vedessi piagnere, sí saresti tu assa' apagato. ^[62] Cosí veramente possa Pelleus avere gioia di quello che elli ti vede prode, e Pirrus tuo figliuolo essere assaltato in prodezza.

55. *udire sonare*: ascoltare la musica; si veda ancora una volta l'analogia con la glossa all'epistola di Penelope su Alessandro Magno (1G 118). • *li suoi morbidi capelli*: possessivo nel senso di 'i propri'. L'aggettivo, qui come nel caso di *pesante* precedente, è un'aggiunta del volgarizzatore.

56. *ti soleano piacere*: erano solite piacerti, ti piacevano abitualmente. • *onde tu avevi*: dalle quali ricevevi, traevi; con l'antecedente come al solito lontano dal relativo. • *se non*: altro che; questa parte traduce un po' liberamente *Her.* III, 124-125.

57. *certo*: probabilmente da intendere nel senso di 'di sicuro'. • *col mio paese*: insieme al mio paese. • *gloria*: fenomeno di rotacismo molto diffuso in Toscana. • *prodezza*: eroismo, nel primo caso; probabilmente meglio intendere 'atto eroico' nel secondo, inserito in una frase che è un'aggiunta del volgarizzatore. • *che certo poi*: che di sicuro in seguito. • *passare le coste*: trafiggere il costato, il fianco. • *che egli muoia*: probabilmente coordinato con il *che* precedente e dipendente ancora dal *priego* precedente. • *per le tue belle mani*: la preposizione indica lo strumento.

58. *a lui*: davanti a lui, da lui. • *il pregherò dolcissimamente*: lo supplicherò molto teneramente. • *e con li prieghi soavemente il bacerò*: insieme alle suppliche, lo bacerò dolcemente.

59. *Penis né Aiax e Ulises*: Fenice, Aiace Telamonio e Ulisse, i tre ambasciatori che tentarono di convincere Achille a riprendere le armi. • *che elli portasse armi*: che egli riprendesse le armi.

60. *a alcuna pietà*: a una certa compassione; mi pare verosimile che la lezione senza preposizione di *AEL* possa essere quella dell'archetipo, visto che i mss. *BD* e *C* propongono due preposizioni diverse. Ciononostante, mi sembra legittimo integrare la preposizione, dato che la vicinanza di due *a* è una circostanza che può facilmente spiegare la sua caduta. Inoltre ho già integrato una *a* in un caso simile (2G 156, *a Arliensi*). • *smuovere*: indurre. • *abbracciari*: forma che si trova solo in Boccaccio e, in un caso, nell'*Eneide* di Andrea Lancia trasmessa dal ms. gaddiano. • *piú che altre cose*: non è chiaro a cosa si riferisca, ma forse si tratta semplicemente di una comprensione errata

F ^[256] In diletto de' suoni e soavi cantari prende l'uomo grande allegrezza e sollazzo di cuore, ^[257] e nel diporto che l'uomo ha colle graziose donzelle e la dolcezza de le melodie cade l'uomo spessamente ne' vizii.

F ^[258] Ciò è a dire che unque poi non fece cavalleria.

G ^[259] Sopra cotale modo d'ingannare parla Ovidio nel libro dell'Arte d'amore', che qualunque amante vuole essere bene e interamente amato, dee [tuttavia] mescolare [intra] le dolci parole [stretti] e savorosi baciari[i].

H ^[260] Due diverse cose e contrarie ha la femina in sé, cioè ricordanza e dimenticanza; ché ella fa ricordare agli uomini quanto che ella loro [ha fatto] di buona aria; ^[261] e quanto che gli uomini fanno loro, mettono in dimenticanza, [ne] mai non desidera d'udirne parlare.

dell'espressione *est aliquid* di *Her.* III, 131. • *e quello che io li farei ricordare*: e i ricordi che gli suscite-rei; lo interpreto come soggetto del verbo *smuovere* coordinato ad *abbracciari*, ma non escludo che si possa trovare un'interpretazione sintattica differente. • *amorosi diletti*: piaceri d'amore; anche questa espressione ha abitualmente una connotazione carnale. • *menare*: condurre; riferito al soggetto *dolce compagnia* nel senso di 'piacevole vita comune, vita coniugale'. Questa frase non trova una precisa corrispondenza nel testo latino (si veda *Her.* III, 132).

61. *più fello che tigre*: più feroce di una tigre; aggiunta del volgarizzatore. • *oltraggioso*: violento. • *che l'acqua del nostro fiume*: il riferimento del testo latino (*Her.* III, 133) è nuovamente a Teti, divinità marina madre di Achille; non è chiaro da dove il volgarizzatore tragga il riferimento al fiume. • *e io non ti dicessi parole*: anche se io non ti parlassi; la sintassi spezzata di questa parte non facilita la comprensione delle intenzioni del volgarizzatore. La punteggiatura dovrebbe aiutare ad avvicinare il più possibile il periodo all'originale latino. • *apagato*: corrisponde a *conminere* 'intenerire, impie-tosire' di *Her.* III, 134, ma questo senso non sembra possibile in italiano.

62. *di quello che egli ti vede prode*: il senso non è chiarissimo ma la lezione è confermata da tutti i testimoni; non aiuta il fatto che il legame con l'originale latino (*Her.* III, 135) sia piuttosto tenue. Probabilmente si può interpretare 'per il fatto che egli ti vede nuovamente valoroso'. • *assaltato in prodezza*: tutti i testimoni hanno *exaltato* (*C* ha *essaltato*), ma la forma con *a* iniziale è ben attestata in italiano antico.



256. *diletto de' suoni e soavi cantari*: nel piacere della musica e del dolce canto. • *allegrezza e sollazzo*: gioia e soddisfazione.

257. *diporto*: svago, divertimento; francesismo. • *spessamente*: spesso, di frequente.

258. *unque poi*: mai più. • *fece cavalleria*: non combatté, non andò in battaglia.

259. *qualunque ... baciari*: il commentatore si riferisce ad *Ars amatoria* I, 663: «*Quis sapiens blandis non misceat oscula verbis?*». • *interamente*: totalmente. • *stretti e savorosi*: qualcosa come 'ardenti e appassionati'.

260. *ricordanza e dimenticanza*: memoria e oblio. • *fa ricordare*: cioè ricorda, menziona continuamente; con sfumatura ironica. • *di buona aria*: cioè generosamente, gentilmente, benevolmente.

261. *quanto che*: quello che. • *mettono*: se, come sembra plausibile, il soggetto è sempre il singolare *la femina*, il passaggio al plurale è attratto per generalizzazione, anche se il commentatore torna subito al singolare.

^[63] Ah Accilles, guarda come Briseis tua amica è smossa; per gli dei, non mi fare piú languire per lunga dimora! ^[64] E se cosí è che tu non abbi piú che fare del mio amore e che tu ne sii annoiato, fa' morire a ghiado quella che tu sforzi di vivere in langore senza te. ^[65] Hee lassa, e sí non mi conviene uccidere a maggior ¹ ghiado che quello onde io muoio. Assai sono morta. ^[66] Io non ho né carne, né sangue, né colore, e tuttavia la buona speranza che io ho sostengono la vita nel mio misero corpo. ^[67] E se tu quella mi togliessi, io andrei apresso delli miei fratelli e miei amici e al mio marito, che sono morti; ^[68] e sí non ti sarebbe grande onore né grande lode se una bassa femina debile e frale morisse per te.

^[69] E sí mi piacerebbe ciò maravigliosamente che io morissi a tua volontà di tuoi colpi. Dunque, signore e vita mia, per Dio uccidimi del tuo dardo. ^[70] Deh, cosí foss'elli ora per la tua mano messo nel mio cuore, cioè quello onde Agamenon sarebbe stato morto, se non fosse madonna Pallas, dea di sapienza. ^[71] Ma, per li dei, guarda me e guarentisci quello che donato m'hai, cioè la vita e sostenenza mia, ché io non vivo se non

63. *smossa*: turbata; calco sul francese *esmeüe*. • *per lunga dimora*: per la lunga attesa, il lungo indugio, o ritardo.

64. *tu non abbi piú che fare*: non sappia che fartene; fedele alla versione francese. • *annoiato*: stanco, tediato, nauseato. • *morire a ghiado*: fedele alla versione francese, che introduce il dettaglio dello strumento di morte aggiungendolo al testo latino. Si tratta di una ripresa di motivi analoghi e insieme di un'anticipazione di *Her.* III, 145. • *sforzi*: costringi. • *langore*: afflizione, angoscia, sofferenza; aggiunta patetica del volgarizzatore italiano.

65. Frase sintatticamente poco chiara, che non trova precise corrispondenze né con l'originale latino né con la versione francese. Si può forse interpretare: 'non è necessario che tu mi uccida con una spada piú forte di quella per la quale sto già morendo'. Briseide intende dire che l'amore non corrisposto per Achille la sta già uccidendo. • *non mi conviene uccidere*: questa è la parte sintatticamente piú ambigua; la formula *non mi conviene* dovrà essere resa come d'abitudine con 'non è necessario', mentre è probabile che l'infinito *uccidere* abbia qui valore passivo ('che io sia uccisa'); si veda anche *GLA*, 835. • *assai sono morta*: sono già morta.

66. *né carne*: aggiunta del volgarizzatore italiano, che riprende parzialmente il senso di *Her.* III, 141 e vuole sottolineare con dettagli piú precisi il deperimento di Briseide. • *la buona speranza*: piú vago rispetto alla versione francese, che specifica che tale speranza è l'amore riposto in Achille. • *sostengono*: mantengono; altro caso di verbo plurale con soggetto singolare (confermato da *BC* e in parte da *D*).

I ^[262] Perciò disse alcuno che non è dolore in terra né in mare, né [nullo] grave male come è quello d'amore, ma già non mi sarà sí amaro a soffrire che io nol sostenga umile e lealmente.

67. *quella*: nei volgarizzamenti sembra riferirsi alla vita, più che alla speranza come nel testo latino. • *andrei apresso*: andrei dietro, seguirei. • *che sono morti*: aggiunta esplicitante, e forse superflua, del volgarizzatore italiano.

68. *non ti sarebbe*: non sarebbe per te motivo di. • *una bassa femina debile e frale*: una donna misera, debole e fragile; si noti l'effetto patetico dell'accumulazione di aggettivi, che amplifica ulteriormente la traduzione già dilatata della versione francese. • *per te*: a causa tua; i volgarizzatori non specificano se la causa sia indiretta (morte per amore) o diretta, come viene evocato nell'originale latino.

69. *a tua volontà di tuoi colpi*: la prima parte è fedele alla versione francese, mentre nella seconda il volgarizzamento italiano rinuncia a specificare l'arma, come fa invece la versione francese seguendo fedelmente l'originale latino (*Her.* III, 145). • *signore e vita mia*: aggiunta patetica del volgarizzatore italiano, diversa da quella della versione francese (*biaux dous amis debonnaire*). • *del tuo dardo*: finalmente anche il testo italiano specifica l'arma, ma essa non coincide con la spada della versione francese e dell'originale latino. Forse il volgarizzatore vuole insistere sulla morte per amore, essendo il dardo l'arma con la quale il dio d'amore accende la passione nei cuori.

70. *cioè quello*: il riferimento è al dardo, o piuttosto alla spada, secondo la versione francese e l'originale latino. • *onde Agamenon sarebbe stato morto*: con il quale Agamennone avrebbe dovuto essere ucciso. • *se non fosse ... sapienza*: se non fosse stato per l'intervento di Pallade; Atena trattenne Achille che minacciava Agamennone con la spada. Questa parte, che corrisponde a *Her.* III, 147-148, è omessa nella versione francese.

71. *ma ... hai*: anche questa parte, che corrisponde a *Her.* III, 150, è omessa nella versione francese. • *guarda me e guarentisci*: proteggimi e preserva, custodisci; nel primo caso preferisco separare il pronomine personale perché esso non compare mai con questa grafia nella forma cliticata; il secondo verbo è verosimilmente un francesismo. • *quello che donato m'hai*: quello che tu stesso mi hai dato; Briseide sottolinea che l'amore per Achille è la stessa consistenza della sua vita. • *sostenenza*: sussistenza, esistenza; fondamentalmente sinonimo di *vita*. Si tratta di un calco sul francese *soustenance* di cui esistono pochi esempi in italiano; il nostro potrebbe essere il primo, insieme forse a quello attestato in Filippo da Santa Croce (*Deca prima di Tito Livio*, 1323). • *ché ... per te*: ipotetica restrittiva che rende fedelmente la sintassi della versione francese.



262. *grave male*: malattia gravosa, seria. • *amaro a soffrire*: doloroso, difficile da sopportare. • *sostenga*: anche questo verbo ha il senso di 'sopportare'. • *umile e lealmente*: si noti che il primo avverbio si appoggia sul suffisso *-mente* del secondo.

per te. ^[72] E io ti rendo grande grazie e grande mercede di ciò che tu mi sofferi avere e donimi la tua mercé, quella che tu, vincitore, donasti a Telepon ^K tuo nemico. ^[73] Se ti piace, tu non mi struggerai; tu hai assai altre cose a struggere o' tu acquisterai piú d'onore: queste sono le mura di Troia che tu struggerai, se a Dio piace. ^[74] Richiedi la mia terra contro alli tuoi nemici e non contro a me. E se tu vuoi che io viva, sí ti priego che non vadi senza me, e altrimenti tu m'ucciderai e sarai omicidia di me.

72. *mercede*: sinonimo di *grazie*; il binomio si trova anche nella versione francese. • *di ciò che tu mi sofferi avere*: per il fatto che tu acconsenti, accetti di tenermi con te; fedele alla versione francese anche dal punto di vista della sintassi. • *la tua mercé*: cioè la grazia della vita, come risulterà chiaro con l'esempio successivo. • *Telepon*: Telefo, re di Misia guarito dalla lancia di Achille che l'aveva ferito. Sull'errata interpretazione di *Her.* III, 150 che ha favorito l'inserimento dell'esempio di Telefo si veda il commento alla versione francese (Barbieri 2005, 204, n. 63).

73. *se ti piace*: se vuoi, se ti aggrada; fedele alla versione francese. • *struggerai*: ucciderai. • *a struggere*: qui nel senso proprio di 'da distruggere, da conquistare'; si noti l'insistenza su questo verbo, di cui si ha immediatamente dopo una terza occorrenza. • *queste sono*: rende in modo letterale la formula *ce sont* della versione francese. • *se a Dio piace*: a Dio piacendo, se Dio vuole.

74. *richiedi ... a me*: questa parte, che corrisponde a *Her.* III, 152, seppure secondo un'interpretazione erronea, è omessa nella versione francese. • *richiedi*: rivendica; come già in precedenza al § 49; forse qui il significato è un po' piú forte e si avvicina a 'contendi, disputa'. • *la mia terra*: integrazione erronea del volgarizzatore. • *contro a*: l'uso del dativo dopo *contro* è tipico dell'italiano antico. • *che non vadi senza me*: che tu non parta senza di me. • *omicidia*: grafia attestata già nel XIII secolo, seppure con pochi esempî. L'ultima frase, fedele alla versione francese, si distacca da *Her.* III, 153-154 ed è una conclusione personale del volgarizzatore che richiama il tono patetico tipico dell'epistola.



263. La glossa corrisponde al nome di Telefo, erroneamente introdotto nell'epistola (si veda la nota al § 72); ma pur nominando il guerriero ferito e guarito dalla lancia di Achille, l'episodio raccontato è in realtà quello del re Lernesio, per cui si veda *IT* §§ 187-188 e 204-206, nonché *Prose 3* § 92, che fa di questo personaggio il padre di Briseide. A sua volta questo episodio deriva da quello del re di Misia nel *Roman de Troie* (vv. 6511-6657), dove uno dei protagonisti è proprio Telefo. Rispetto a quest'ultimo testo, nella glossa del ms. gaddiano Telefo prende il posto del re sconfitto (recuperando così una qualche aderenza con la leggenda classica) e Ulisse quello di Telefo, ed è quindi Achille stesso a riconoscere e risparmiare il re. Il commentatore vuole giustificare così l'inserimento del nome di Telefo nella traduzione, dovuto probabilmente a una glossa latina erronea, laddove Ovidio fa esprimere a Briseide il desiderio di essere trattata da Achille almeno con la stessa pietà con cui ne aveva deciso la sorte quando era solo la figlia di un nemico. • *primamente*: la prima volta, all'inizio. • *navilio*: flotta; si veda *IT* § 59. • *forte castello*: fortezza.

K ^[263] Quando Accilles venne primamente a Troia, i Greci e il loro [navi]lio nonn-arrivarono a Troia, ma ad uno forte castello bene lunge dalla cittade; ^[264] e un buono signore, il quale ave' nome Telepus, forte re, possente e di grande ardimiento, stabili loro battaglia. ^[265] Accilles con sua gente li rendero stato onde tutti gli uomini di Telepus furo morti. ^[266] E quando Accilles ebbe conchiuso e abattuto Telepus, sí come elli tenea la spada in sul collo dall'una parte e Ulixes da l'altra, ^[267] e Accilles gli ebbe la testa disarmata, quello Telepus gli cominciò a gridare [mercé] e a man giunte; ^[268] e Accilles in riconobbe, per ciò che gli [ricor]dò d'una bontade che egli gli avea prima fatto, ^[269] sí lo coprì dello scudo suo [contra] il colpo d'Ulixes e [perdon]ogli la morte e rendegli la [terra]. ^[270] Ma egli ne prese ricomperra grande e cara, ché elli n'ebbe [tanta bi]ada che egli con tutta sua famiglia [ne vi]vette tre anni]. ^[271] E sí si dicea che quello Telepus vivea per la grazia e per la mercé d'Accilles, ^[272] e perciò dicea Briseida che [elli] doni quello che [donò a Telepus, cioè la vita]. [f. 7va]

264. *stabili loro battaglia*: ingaggiò battaglia contro di loro.

265. *li rendero stato onde*: risposero, replicarono in modo tale che.

266. *conchiuso e abattuto*: sopraffatto e atterrato. • *sí come*: qui col valore temporale di 'mentre, quando, nel momento in cui'.

267. *gli ebbe la testa disarmata*: gli ebbe tolto l'elmo. • *mercé*: pietà.

268. *in riconobbe*: espressione analoga a *in ricevette* nel § 210, e anche in questo caso la forma *in* riveste verosimilmente la funzione di un pronome personale (il ms. *F* infatti ha *lo riconobbe*). La spiegazione piú semplice è che si tratti in entrambi i casi di una svista paleografica del copista, che interpreta male l'abbreviazione per *r*. L'archetipo doveva avere le forme *ir riconobbe* e *ir ricevette*, con un'assimilazione di *l* davanti a *r* che si riscontra in vari casi anche nel ms. gaddiano (si veda lo Studio introduttivo, § 3.8.1, p. 149 e § 4.6.1, p. 200). Il modello del ms. gaddiano potrebbe aver avuto una forma abbreviata delle stesse lezioni, e la vicinanza paleografica tra le abbreviazioni di *r* (*iriconobbe*) e *n* (*iriconobbe*) potrebbe aver tratto in inganno il copista. Forme abbreviate di *r* si riscontrano in sei casi nel ms. gaddiano, tre dei quali con doppia *r* (2E 13 *ritornare*, 3E 28 *terra*, 3E 29 *smacrira*, 3E 36 *mantexrò*, 3G 265 *morti*, 4G 15 *verso*). • *per ciò che*: perché; con valore causale. • *gli ricordò*: gli tornò in mente; forma impersonale di uso letterario, per cui si veda *GDLI* XVI, 145, n. 9. • *bontade*: cortesia, favore. • *prima*: in precedenza.

269. *lo coprì dello scudo*: lo protesse con lo scudo. • *perdonogli la morte*: lo risparmiò.

270. *ne prese ricomperra*: ne ottenne un guadagno, un contraccambio. • *biada*: grano. • *famiglia*: qui probabilmente nel senso largo di tutti i suoi uomini armati.

271. *e sí si dicea*: e per questo si diceva. • *per la grazia e per la mercé*: dittologia sinonimica perfetta.

272. *ciòè la vita*: quasi illeggibile in *L* per rifilatura, ma confermato da *CF*.

IV ENONE A PARIDE

[¹] O tu, ^A amico, a cui ^B questa presente pístola è mandata, io so bene che tu volentieri la leggeresti, se la tua novella donna madonna Elena

1. *amico*: inteso sempre nel senso di un'intimità amorosa, quindi amante. • *io so bene*: immediato cambio di soggetto con conseguente anacoluto, per dare più rilievo all'apostrofe diretta. Il pronome personale è preceduto da una *E* maiuscola scritta in rosso, nello stile dei rimandi delle glosse, probabilmente erronea dato che nessun altro testimone la riporta. • *novella donna*: nel senso di nuova amante o, più specificatamente, nuova sposa.



1. *folle amore*: nel secondo e terzo *accessus* alle *Eroidi* di Ovidio il folle amore è illustrato da Filide e non si fa menzione di Enone.

2. *intendere*: capire. • *Tenedon*: Tenedo, isola dell'Egeo davanti alle coste della Troade. Tenedo è menzionata in *Prose* 3 §§ 64 e 124 (e in *IT* § 303, dov'è la patria del re Lernesio), ma l'informazione del legame di Enone con Tenedo verrà da un *accessus* o da una glossa. Secondo la mitologia classica Enone era originaria del monte Ida.

3. *incinse*: rimase incinta, fu incinta. • *sognò ... sogno*: costruzione con figura etimologica. • *maraviglioso*: il corpus dell'*OVI* attesta qualche raro esempio di questa grafia *maravigliare*.

4. *fiaccola di fuoco*: una torcia. Il sogno di Ecuba non si trova né in *Prose* 3 né nell'*IT*, ma è possibile leggerlo in *Prose* 5, § 46, e in altre fonti come *Myth. Vat.* II, 225 e *Ov. mor.* XI, 1775-1823; si veda anche *Eneide* VII, 319-322 e *Excidium Troiae* pp. 3-6. • *per la bocca*: in tutte le fonti la torcia esce dal ventre, com'è più logico. • *accendea*: incendiava.

5. *sortire*: vaticinare, predire, profetare; si veda 1G 27 e 2G 162. • *se ne dolfe e ramaricò*: se ne lamentò, con dittologia sinonimica; per la forma fiorentina *dolfe* si veda *IT* § 58. • *la sorti*: il vaticinio, l'oracolo; si noti la curiosa morfologia di questa parola, di cui abbiamo già incontrato più volte un plurale *sorte*.

6. *fosse morto*: fosse ucciso, come sempre. • *incontanente*: appena.

7. *venne a partorire*: giunse al momento del parto. • *procacciò*: fece in modo. • *a nodrire*: per essere allevato. • *cui figliuolo elli fosse*: di chi fosse figlio.

8. *bergere*: primo di una serie di francesismi patenti di questa glossa, che non ha altre attestazioni in italiano antico, ma che abbiamo già incontrato in 2G 185. • *guardava le bestie*: pascolava, curava; forse anche in questo caso il verbo è calcato sul francese; si veda 4E 34. • *s'accontarono e amoronsi*: si conobbero e si amarono; con il pronome riflessivo prima anticipato e poi posposto. Anche il verbo *accontare* è un francesismo, ma ben attestato in italiano. Unico caso di desinenza *-oron(o)* (ma si veda *appaciuro* in 2G 163).

9. *le nozze*: quelle di Peleo e Teti, secondo la tradizione classica. Il riferimento al banchetto del matrimonio non è in *Prose* 3 né nell'*IT*, ma si trova per esempio nell'*Excidium Troiae*, pp. 3-4 e in *Ov. mor.* XI, 1242ss. • *assembiate*: riuniti; altro francesismo ben attestato (si veda *IT* § 59). • *la poma*: la mela d'oro gettata da Eris, dea della discordia; nuovo francesismo ben attestato. • *come dinanzi è detto*: per questo tipo di rimandi si veda lo Studio introduttivo, § 2.7, pp. 97-99.

10. Il riferimento alla richiesta di giudizio rivolta a Giove non c'è nell'*IT*, ma si trova ancora una volta nell'*Excidium Troiae*, p. 3 (e in Igino, *Fabulae*, 92). Sul giudizio di Paride si veda *Prose* 3 §§ 34-39; *Prose* 5 §§ 47-51; *Art d'amours* 828-847; *RdT* 3860-3921; *Her.* XVI, 53-88 (ma questi versi dell'epistola ovidiana sono sconosciuti a tutta la tradizione medievale); *Ov. mor.* XI, 1462-2400 (si

A ^[1] Qui manda madonna Cenona questa presente lettera a Paris. La intenzione dell'autore fue di trattare di folle amore per suo insegnamento. ^[2] Ora ci conviene, per meglio intendere, sapere chi fue madonna Cenona. Cenona fue una ninfa, la quale abitava ne le foreste di Tenedon. ^[3] La reina Ecuba, quando incinse di Paris, sí sognò uno maraviglioso sogno per lo quale ella si spaventò molto. ^[4] Ella sognò che una grande fiaccola di fuoco l'usciva di corpo per la bocca, la quale fiaccola accendea tutta la cittade. ^[5] Sopra ciò fece il re Priamo sortire, per ciò che la reina se ne dolfe e ramaricò co lui; la sorti rispuse che ella partorirebbe uno fanciullo per lo quale tutta Troia sarebbe distrutta. ^[6] Quando il re Priamo udí ciò, comandò che 'l fanciullo fosse morto incontanente che elli fosse nato. Ciò pesò molto alla reina. ^[7] Quando ella venne a partorire, sí procacciò che 'l fanciullo fue mandato a nodrire nel profondo de le foreste di Tenedon, e là fue nodrido sicché nullo seppe cui figliuolo elli fosse, né di qual parte venuto; ^[8] e divenne bergere e guardava le bestie cogli altri bergeri, e là guardava Cenona le bestie co lui, e là s'accontarono e amoronsi per amore. ^[9] E quando le nozze furono ove tutti li dii furono assembiati e tutte le dee, che la poma cadde come dinanzi è detto intra le tre deesse, ^[10] di ciò non volle Giuppiter giudicare, perché non volea avere l'odio d'alcuna di loro. ^[11] Onde egli commise la quistione in Paris, il quale per sentenza donò la poma a la dea Venus, ^[12] la quale gli comandò che egli andasse per mare a Troia, e là farebbe tanto che il padre lo riceverebbe a grande gioia. ^[13] Ed egli fece il comandamento della reina Venus, e là fue onorevolmente ricevuto dal padre e dagli amici sí come noi divideremo a luogo e a tempo.

B ^[14] Costuma è di femina che, tutte volte che ella teme che altra cosa le nocia, sí la disturba a suo podere di venire a suo nocimento. ^[15] E per ciò che questa sapeva bene la natura delle donne, aveva ella paura che madonna Elena non recasse questa pístola a conoscenza verso Paris, per paura che egli ricorresse al suo amore; ^[16] con ciò sia cosa che elli è certo che nullo può interamente amare in piú luoghi, né perfettamente servire a piue signori.

tratta di un altro episodio che non si trova nelle *Metamorfosi*). Sul giudizio di Paride nella letteratura medievale si veda Ehrhart 1987.

11. *commise*: affidò, demandò; verbo tecnico del lessico giuridico (si veda *TLIO* s.v. *committere*?); si noti la costruzione sintattica con la preposizione *in*. • *per sentenza*: anche qui il termine è usato nel suo senso giuridico.

12. *farebbe tanto*: avrebbe fatto in modo. • *lo riceverebbe*: l'avrebbe accolto.

13. *fece il comandamento*: eseguì l'ordine, la volontà. • *sí come noi divideremo*: come racconteremo, descriveremo; ma questo racconto non si trova né nell'*IT* né in *Prose 3* (esso si trova invece in *Prose 5*). Nelle glosse esistenti il tema del ritorno di Paride a Troia non è presente, ma potrebbe trattarsi di un riferimento ad altre epistole glossate oggi perdute (quelle di Elena e Paride?).

14. *costuma*: usanza, abitudine. • *altra cosa*: qualcosa di esterno, un elemento estraneo. • *le nocia*: le faccia del male, le arrechi danno. • *la disturba a suo podere*: fa tutto ciò che può per impedirle, per renderle difficile.

15. *non recasse questa pístola a conoscenza verso Paris*: cioè la intercettasse e non gliela consegnasse, espresso con una sintassi un po' elaborata. • *ricorresse*: il senso sarà quello suggerito da *GDLI* XVI, 152, nn. 19 e 20 ('rivivere un'esperienza passata', 'assumere nuovamente comportamenti propri di un periodo precedente'), ma viene il dubbio che si tratti di un calco sul francese *recorrer* nel senso di 'ritornare'.

16. Reminiscenza evangelica (Lc 16,3). • *elli*: soggetto impersonale.

non la ti vietasse; ^[2] ma arditamente la puoi leggere, ché ella non fue scritta di greca mano. ^[3] Io, Cenona, mi doglio di te – mio, se tu il sofferi – quello onde io sento me essere gravata, che m'hai abandonata e lasciata nelle selve di Troia. ^[4] Che dii, chente fortuna, quale diversa avventura s'è messa intra te e me per no' due sceverare e il nostro fine amore dipartire? ^C ^[5] E che peccato e che biasimo e che disavventura mi nuoce, che io non sia tua? ^[6] Io debbo bene soffrire in grado tutti li mali che tu mi fai, ché io gli ho bene serviti e vegnomi a dritto merito; ^[7] l'uomo si dee piú dolere ^D e piú a pena ricevere il tormento che l'uomo non ha servito.

^[8] Non ti ricorda che tu nonn-eri sí grande signore né di tanta autorità quando, ninfa, uscì del fiume di Pegasus? ^E ^[9] Io non temetti di dire la verità: tu, che ora sè chiamato figliuolo di re, eri allora servo, e io ninfa

1. *non la ti vietasse*: si noti l'ordine dei pronomi tipico dell'italiano antico e il riferimento diretto alla lettera piuttosto che all'azione del leggere, benché il volgarizzamento italiano ometta il successivo *a lire* della versione francese.

2. *arditamente*: ha probabilmente il senso di 'liberamente, tranquillamente' attestato dal *TLIO*, pur derivando direttamente dal francese *hardiement*. • *di greca mano*: cioè in lingua greca; la lettera risulta così illeggibile da Elena.

3. *Cenona*: la storpiatura del nome della ninfa, dovuta probabilmente alla particolare grafia del dittongo iniziale *CE*, è già nel modello francese e si troverà ancora nelle opere di Boccaccio. • *mi doglio*: traduce il francese *me plaing* e avrà quindi il senso di 'lamentarsi'. • *mio, se tu il sofferi*: che sei mio, se me lo consenti. • *quello onde io*: manca probabilmente una preposizione *di* prima di questa espressione, come nella versione francese, ma tutti i testimoni confermano la lezione di *L*. • *gravata*: qui nel senso di 'offesa, umiliata, ferita'. • *selve*: semplifica il binomio *es bois et es forés* della versione francese. Il volgarizzamento italiano di questa epistola tende a semplificare i frequenti raddoppiamenti sinonimici della versione francese.

4. *che dii, chente fortuna, quale diversa avventura*: quali divinità, quale destino, quale sorte avversa; si noti il climax creato dalla successione dei pronomi interrogativi, che si trova tuttavia già nella versione francese. La forma *chente* qui indica un 'quale' interrogativo. • *messa intra*: cioè intromessa; verbo preposizionale interessante che indica in modo efficace qualcosa di estraneo che entra in un'intimità. • *sceverare*: separare; probabile francesismo calco sul modello (*deseverer*). • *fine amore*: l'aggettivo, interessante nell'ottica della rilettura cortese delle *Eroidi*, è aggiunto dal volgarizzamento italiano. • *dipartire*: sinonimo di *sceverare*, ma essendo qui applicato all'amore potrà assumere anche il senso di 'far finire'.

5. *che peccato e che biasimo e che disavventura*: si noti ancora la retorica della serie ripetuta, stavolta accompagnata dalla ripetizione anaforica di *che*. Il senso è 'quale colpa, quale errore, quale sventura'. • *mi nuoce, che io non sia tua*: da interpretare nel senso di 'm'impedisce di essere tua' oppure 'mi ha provocato un tale danno che io non posso essere tua'.

6. *soffrire in grado*: sopportare con rassegnazione; espressione estremamente fedele alla versione francese, dove *a gre* assume una connotazione positiva ('accettare volentieri, con benevolenza'). • *bene serviti*: davvero meritati. • *dritto*: giusto; l'interpretazione segue quella erronea della versione francese, mentre il testo latino distingue tra le punizioni meritate e quelle immeritate, come quelle che toccano a Enone secondo il suo parere.

7. *l'uomo*: esprime come di consueto il soggetto impersonale, conformemente alla versione francese, anche nell'occorrenza immediatamente successiva. • *a pena ricevere il tormento*: accogliere piú a fatica la punizione; *a pena* traduce il francese *a enuis*. • *servito*: meritato.

C ^[17] Quie mostra che l'amore di Paris nonn-era così corale come già avea fatto sembiante.

D ^[18] Altrimenti è a coloro che pene sofferano per amore: elli si riconfortano per buona speranza, e per la gioia che ne aspettano alleggia il carico e l'affanno.

E ^[19] Pegasus era una fontana che nacque della percossa [*da*] piedi del cavallo di Perseus, che «...» era chiamato, e direnvi come. ^[20] Una donzella fue che ebbe nome Gorgo, e altri la chiamarono Medusa, ^[21] la quale avea sí belli capegli che mai sí belli non furono veduti, né mai saranno, e maravigliosamente era bella; la

8. *non ti ricorda*: con *ricordare* sempre impersonale, conformemente alla versione francese. • *autorità*: potere; Enone sottolinea che Paride non era ancora una persona importante ai tempi del loro amore. • *uscè*: prima persona del passato remoto, come *partì* in 3E 12 e 51. • *fiume di Pegasus*: il nome del fiume è un'aggiunta dei volgarizzatori, dato che l'indicazione di Ovidio è generica (*Her.* V, 10). Apollodoro identifica tale fiume con il Cebreno, piccolo corso d'acqua della Troade, altri con lo Scamandro (*Xanthos*) di cui parla la stessa Enone. Per l'identificazione del fiume con la sorgente generata da un calcio del cavallo alato Pegaso alla roccia del monte Elicona (Ippocrene) si veda 4G 34-35.

9. *temetti*: rende con meno efficacia il futuro della versione francese. • *eri allora servo*: Paride, allontanato dal palazzo reale per salvargli la vita e allevato da uno schiavo come pastore, scoprì solo in età adulta di essere figlio del re Priamo. • *ninfa*: le ninfe erano divinità minori naturali.



17. *mostra*: si tratta probabilmente di un'espressione di valore impersonale ('si vede, si capisce'). • *corale*: di cuore, cioè autentico, sincero; francesismo ampiamente attestato. • *aveva fatto sembiante*: aveva fatto credere, aveva messo in mostra; locuzione verbale d'origine francese.

18. Prima glossa di stampo lirico e cortese di questa epistola; il commentatore richiama un luogo comune della *fin'amor* secondo il quale la speranza della ricompensa allevia la sofferenza dell'attesa (si vedano per esempio i noti passi di Chrétien de Troyes, *Yvain*, 2515-2518 e RS 1664, 43-45; ma per un uso analogo dei termini *speranza* e *alleggiare* si veda anche Boccaccio, *Filostrato* 5, 30). • *altrimenti è a coloro*: la cosa è diversa per quelli. • *si riconfortano*: si rincuorano. • *alleggia il carico e l'affanno*: il peso e il tormento si alleviano, diminuiscono; si noti il verbo al singolare malgrado i due soggetti, come spesso avviene in italiano antico (si veda per esempio *IT* § 20).

19. Per la presentazione di questa glossa si veda lo Studio introduttivo, § 2.5.3, pp. 80-81. • *Pegasus era una fontana*: in realtà il nome del fiume sgorgato dalla roccia è Ippocrene. • *della percossa da' piedi*: dal calcio. Per l'uso della preposizione *da*, confermato al § 34, si veda per esempio il volgarizzamento delle *Metamorfosi* di Arrigo Simintendi 4, 1 (1333; unico esempio nel corpus *OV*). Va detto che in questo primo caso si potrebbe leggere anche *de'*, seppure con qualche sforzo. • *che era chiamato*: qui probabilmente manca qualcosa in *L*: o il nome dopo il participio, oppure un avverbio prima dell'imperfetto (*sè? cosè?*). La lacuna doveva trovarsi già nell'archetipo perché *AC* modificano in modo autonomo eliminando questa parte, mentre il solo *F* scrive *che ora è chiamato*, che però non risolve il problema. Potrebbe però trattarsi di un rimando sintatticamente un po' forzato al § 29. • *e direnvi come*: si riferisce alla descrizione dettagliata della nascita della sorgente che si trova più avanti nella stessa glossa (§§ 34-35).

20. *Gorgo ... Medusa*: come spesso accade nei racconti mitologici, il commentatore identifica Medusa anche con il nome di Gorgone, benché secondo la tradizione classica le Gorgoni fossero tre, delle quali Medusa era l'unica non immortale.

21. Il commentatore accoglie la versione ovidiana del mito, ma vi applica anche la tipica interpretazione evemeristica, secondo cui in origine Medusa era una normale fanciulla di straordinaria bellezza.

quale Giuppiter amò per amore e giacque co lei. ^[22] E quando madonna Giuno il seppe, sí n'ebbe gelosia e fece a colei mutare la piacevolezza in veleno, e la sua capelladura in serpi tutte vive, e dielle questa natura: ^[23] per la forza del veleno, tutti quelli che la vedevano incontanente divenieno di pietra, onde ogn'uomo dottava sua veduta, che a meraviglia divenuti erano già di pietra. ^[24] Di ciò fue fatto grande richiamo dinanzi a Giuppiter e dinanzi a madonna Giuno, ^[25] e tanto fecero di sacrifici e pregaro li dii, che li dii fecero tanti prieghi a Perseus che elli promise d'ucciderla, e che elli presenterebbe la testa a madonna Giuno. ^[26] Ma con grande provvedimento glielle convenne fare, acciò che ella nol vedesse, che incontanente sarebbe tornato in forma di pietra. ^[27] Questo Perseus era figliuolo di *Giuppiter*, ed egli era bene suo per la sottilità e per lo senno. ^[28] Egli era forte, prode e valente, ed era fratello di Marte e di Pallas, del piú alto lignaggio. ^[29] Perseus avea uno cavallo il quale avea alie come uccello, e Perseus ave' ali sí come angelo; il cavallo avea

21. *Giuppiter*: in realtà secondo la tradizione la divinità che si uní a Medusa o la violentò fu Poseidone.

22. *Giuno*: anche qui il commento gaddiano si discosta dalla versione "ufficiale" del mito, che fa di Atena la dea che per punizione trasformò Medusa in un mostro, mentre Giunone corrisponde alla divinità greca Era. Si noti che l'*Ovide moralisé*, che presenta una versione con molti punti di contatto con la versione gaddiana, in questo punto si distacca da essa per allinearsi alla versione classica. • *la piacevolezza*: cioè la bellezza, il fatto di piacere. • *capelladura*: capigliatura, forma con sonorizzazione della consonante intervocalica di cui non ho trovato altre attestazioni in italiano antico, dove la forma piú frequente è *capellatura*.

23. *dottava*: temeva, aveva paura di; francesismo piuttosto diffuso anche in questi testi. • *a meraviglia*: in modo che lasciava attoniti, cioè magicamente, prodigiosamente. • *divenuti erano già di pietra*: la sintassi qui è molto sintetica ed ellittica; probabilmente il commentatore intende dire che gli uomini facevano appena in tempo a temere la vista di Medusa che subito ne erano pietrificati. Si noti anche il verbo plurale con il soggetto *ogn'uomo*.

24. *richiamo*: lamentela, protesta; con tipica evoluzione fonetica italiana della forma colta *reclamo*.

25. *di sacrifici*: si noti l'uso della preposizione in senso restrittivo o partitivo, probabilmente per influenza del francese. • *e che*: sempre retto da *promise*. • *presenterebbe*: avrebbe consegnato, come prova del buon esito della missione.

26. *provvedimento*: precauzione, cautela, previdenza. • *glielle convenne fare*: gli convenne procedere, dovette procedere. • *acciò*: congiunzione finale, 'affinché'. • *tornato*: mutato; francesismo semantico con valore passivo.

27. *figliuolo di Giuppiter*: i mss. LA hanno *figliuolo di Persus*, con evidente errore di ripetizione del commentatore, confermato però da tutta la tradizione, sia pure con qualche aggiustamento (C ha *figliuolo d'un altro Persus*, F ha *Persus era di Persus*). La necessità della correzione è confermata dai paragrafi successivi. • *era bene suo*: cioè si vedeva che era figlio di Giove perché ne aveva ereditato le qualità. • *sottilità*: ingegnosità, acume; in coppia sinonimica con *senno* 'intelligenza'.

28. *fratello di Marte e di Pallas*: conferma che il compilatore intendeva realmente dire che Perseo era figlio di Giove.

29. *avea alie come uccello*: il commentatore accoglie il mito di Pegaso, cavallo alato, ma non quello della sua nascita dal sangue di Medusa, che si trova invece nell'*Ovide moralisé*. La ragione è probabilmente il fatto che accogliendo il mito ufficiale il commentatore non potrebbe mettere in scena il cavallo Pegaso nell'episodio dell'uccisione di Medusa. • *Persus ave' ali sí come angelo*: l'attribuzione delle ali anche a Perseo si trova anche in altre versioni del mito, che parlano di sandali alati, ma qui potrebbe essere dovuta a una lettura superficiale di *Ov. mor.* IV, 5644-5645: «Perseüs, qui par le monde erre / volant, por aventure querre» e 5705-5706: «Perseès, par l'air en volant, / fuit le cheval plain de fierté».

nome Pegasus. ^[30] Perseus fece fare uno scudo di tale maniera che era nel mezzo di vetro, per lo quale egli potea chiaramente vedere per di là. ^[31] Poi s'armò e salì in sul cavallo, e mise lo scudo dinanzi da sé, e venne a-luogo dove era Gorgo, ^[32] c'abitava ove tante avea di figure di pietra che per la sua veduta erano mutati, che se il cavallo nonn-avesse avute alie, là non sarebbe potuto passare. ^[33] Ma tanto fece che elli passò a lei, e sguardolla per lo vetro dello scudo, e mise mano alla spada e tagliolle la testa. ^[34] E tagliandole la testa, il cavallo diede e percosse sí forte [*da*] piedi di dietro inn-una roccia, che la roccia aperse ^[35] e incontanente n'uscì una fontana onde uscìe uno grande fiume che per amore del cavallo è detto Pegasus; e quello è il fiume onde Cenona uscì e abitava. ^[36] Quando Perseus ebbe tagliata la testa a Medusa, egli la presentò a madonna Giuno. ^[37] E portandola trovò uno grande marese, il quale era pieno di verghette, [f. 7vb] sopra le quali Perseus puose il capo di Medusa per riposarsi, ^[38] onde il sangue tinse quelle vermene e incontanente si convertirono in pietre di corallo. ^[39] Poi prese Perseus la testa e presentolla alla dea Giuno, la quale gliene seppe buono grado; ^[40] e poi la rendee a lui e disse che egli la guardasse, che ancora gli avrebbe mestiere, che nella testa rimase tal virtù chente avea Medusa, che chiamata era Gorgo, per ciò che fue sua figliuola:

30. *nel mezzo di vetro*: cioè trasparente nel centro; nella versione originale del mito Perseo si serve del suo scudo lucente come di uno specchio per non incrociare direttamente lo sguardo di Medusa. • *chiaramente vedere per di là*: cioè vedere in modo chiaro, nitido, dall'altra parte.

32. *tante avea di figure di pietra*: la struttura sintattica di questa frase, con il soggetto impersonale e il primo *di* di limitazione, è probabilmente calcata su un modello francese. • *per la sua veduta erano mutati*: erano stati trasformati dalla sua vista, cioè dal fatto di averla vista.

33. *passò a lei*: cioè passò oltre le figure di pietra e arrivò da lei, con grande sintesi sintattica. • *sguardolla*: sinonimo di *guardare*, spesso con valore intensivo. • *per lo vetro*: attraverso il vetro.

34. *tagliandole*: il gerundio qui ha funzione di contemporaneità temporale: 'mentre, nel momento in cui le tagliava la testa'. • *diede e percosse*: scalciò e colpì; dittologia sinonimica. • *aperse*: cioè spaccò, provocò una frattura.

35. Questo paragrafo è il bersaglio dell'anticipazione di cui abbiamo parlato al § 19, al quale si rimanda per la discussione circa il nome del fiume. • *una fontana*: una sorgente, un fiotto d'acqua. • *per amore*: espressione che significa 'a causa di' (GDLI I, 426). • *il fiume onde Cenona uscì e abitava*: sul vero nome del fiume di Enone si veda la nota a 4E 8.

37. *marese*: stagno, palude; alcuni esempi nella *Cronica* di Giovanni Villani. • *verghette*: l'episodio della trasformazione in corallo dei ramoscelli (*verghette* o *vermene* nella glossa gaddiana) si avvicina maggiormente alla versione dell'*Ovide moralisé* che al testo latino delle *Metamorfosi*, e la forma *vergetes* di *Or. mor.* IV, 6801 e 6813 sembra ripresa direttamente dalla traduzione *verghette* del commento gaddiano. Per questo episodio si veda anche *Myth. Vat.* I, 72.

38. *onde*: riferito alla testa di Medusa, 'il cui sangue'. • *tinse*: nel senso di 'coprì, imbrattò'. • *vermene*: piccoli ramoscelli; questo sostantivo usato da Dante in *Inf.* XIII, 100 ha alcune attestazioni interessanti nel volgarizzamento B dell'*Ars amatoria* e nell'*Eneide* volgarizzata dal Lancia che si trova nello stesso ms. gaddiano. • *si convertirono*: si mutarono, si trasformarono.

39. *gliene seppe buono grado*: gliene fu grata; probabile calco dell'espressione francese *savoir gré*.
40. *la guardasse*: la tenesse, la conservasse; forse in questo caso la scelta lessicale del volgarizzatore non è felicissima, trattandosi della testa di Medusa. • *gli avrebbe mestiere*: gli sarebbe servita; probabile francesismo, benché assai diffuso nell'italiano antico. • *virtù*: proprietà. • *chente*: come, dello stesso tipo. • *Gorgo, per ciò che fue sua figliuola*: il commentatore riprende la questione del doppio nome di Medusa, già anticipata al § 20, dandone un'interpretazione probabilmente di sua invenzione che non trova corrispondenza in nessuna fonte del mito. I genitori di Medusa e delle Gorgoni erano Forco e Ceto.

[41] quando alcuno la riguardava iscolpitamente nel viso, sí si mutava in forma di pietra, come faceva quando era in vita. [42] Cefeus era uno ricco uomo re, e avea una bella moglie che era chiamata Caliope, [43] ed era con tanto orgoglio e sí oltraggiosa che, per ciò che Giuppiter l'amava, usò di dire che ella era piú bella che madonna Giuno. [44] Della qual cosa madonna Giuno prese grande vendetta, che la fece di crudele morte morire. [45] E una bella figliuola che quella Caliope avea, per vendetta della mala lingua di Caliope sua madre, Giuno fece la pulcella legare ad una roccia con una grande catena, [46] e se guari vi fosse stata avea fatto che una grande levriera e crudele la dovea venire a divorare, che sovente uscia del mare. [47] Cepheus n'avea grande duolo, ma elli nol potea amendare, e disse che se alcuno fosse che di quello pericolo la potesse diliverare, che elli li farebbe quanto potesse d'onore e di cortesia, e donerebbe gli la pulcella liberamente. [48] Adunque n'ebbe Giuppiter pietà, sí vi mandò Perseus, e disselli che la diliverasse di quello pericolo

41. *riguardava*: guardava, con prefisso intensivo; probabile francesismo che ha altre attestazioni in questi testi. • *iscolpitamente*: direttamente, con insistenza; termine di cui il nostro testo fornisce probabilmente la prima attestazione, dato che il corpus dell'*OVI* né da solo tre esempi tratti dal *Viaggio* di Simone Sigoli (1390).

42. *Cefeus*: Cefeo, re mitologico dell'Etiopia. • *uno ricco uomo re*: lezione curiosa e ridondante, ma confermata da *F*, mentre *C* semplifica e mantiene solo *uno re* (*A* non ha la parte su Andromeda). La stessa forma si trova nella lezione del ms. gaddiano per il § 2 di *IT*. • *Caliope*: in realtà Cassiopea, essendo Calliope la musa della poesia epica.

43. *con tanto orgoglio e sí oltraggiosa*: vanitosa e presuntuosa. • *per ciò che Giuppiter l'amava*: causale; qui il commentatore modifica in modo fantasioso il mito, che si limita a riferire la vanteria di Cassiopea che osò dirsi piú bella delle Nereidi suscitandone la reazione indignata e il desiderio di vendetta, che venne affidata a Poseidone, sposo di una delle medesime Nereidi (Anfitrite). • *usò di dire*: osò dire; si veda già 1E 24; il significato del verbo sembra evidente dato il contesto, ma la costruzione con *di* e l'infinito è piú tipica di *usare* nel senso di 'essere solito, avere l'abitudine' ed è possibile che sia questa l'interpretazione piú corretta. • *Giuno*: anche questa è un'aggiunta di fantasia, che replica di fatto la storia di Medusa raccontata in precedenza. Calliope e Giunone si trovano anche nella versione dell'*Ovide moralisé*, mentre il dio vendicativo è sostituito da *Hamon*, con probabile riferimento all'oracolo di Amon al quale Cefeo si rivolse e che suggerì il sacrificio di Andromeda. Va notato che in epoca classica Amon (o Ammone) venne identificato con Zeus.

44. Anche questa parte non trova riscontro nel mito originale, dove la vendetta delle divinità si limita al sacrificio della figlia Andromeda che il commentatore gaddiano racconta qui di seguito.

45. *una bella figliuola*: il nome di Andromeda verrà menzionato esplicitamente in seguito. • *mala lingua*: che parla a sproposito. • *Giuno fece la pulcella*: forte anacoluti, con tanto di ripetizione del complemento oggetto che nella frase precedente occupava la posizione iniziale della frase, piú tipica del soggetto.

46. *guari*: molto, a lungo; l'espressione e *se guari vi fosse stata* anticipa la conclusione positiva del racconto ('e se vi fosse rimasta a lungo'). • *levriera*: un serpente di mare, secondo la versione originale del mito. Difficile comprendere le cause di questa sostituzione e immaginare a quale animale corrispondesse questa levriera marina, forse dovuta a una confusione col verbo francese *delivrer* usato frequentemente in questo passo.

47. *duolo*: dolore, sofferenza. • *nol potea amendare*: il verbo ha il senso di 'correggere, risolvere, rimediare', ma l'intera espressione varrà piuttosto 'non poteva farci nulla'. • *diliverare*: liberare, forma assai frequente e presente anche nell'*IT*; Cella 2003, 8-9 lo considera una forma indigena e non un francesismo. La stessa frase riguardante Teseo si trova per esempio in *IT* § 197. • *d'onore e di cortesia*: il commentatore riassume con questa formula le varie possibili espressioni di riconoscenza, intendendo doni ricchi e preziosi. • *donerebbe gli la pulcella*: cioè gliela darebbe in sposa. • *liberamente*: volentieri, oppure prontamente, senza indugio, come in *IT* § 240.

ed ella sarebbe sua. ^[49] Adunque v'andò Perseus e scampolla a grande fatica e con molto affanno. ^[50] Quella pulcella avea uno zio, il quale avea nome Phineus, il quale molto l'amava e aveale promesso di diliverarla, ma di ciò nonn-avea né forza né podere. ^[51] E quando elli intese che Perseus l'avea diliverata, sí ne fue molto irato per maltalento, e disse che Perseus la credea tòrre e imbolare, e che elli no la ne menerebbe. ^[52] E ragunò grande gente e bene armata, e venne là ove Ceffeus faceva le nozze e la festa della nepote e di Perseus, ^[53] e di subito entrò tra loro con sua compagnia e cominciò altamente a gridare: ^[54] «Io sono che vengo a vendicare la forza e la rapina de la mia nepote Andromede» (così era il nome della pulcella), ^[55] e poi comincia a tagliare e a fedire a destra e a sinistra, a magagnare cavalieri e sergenti. ^[56] Perseus si mise vigorosamente alla difesa, ma contro a loro non si potea contenere, se non fosse madonna Pallas sua suora, che incontanente lí corse e covrilli de-suo scudo. ^[57] Allora gli rassalí Perseus e molto gli gravò, ma

49. *scampolla*: la salvò. • *affanno*: sforzo, in dittologia sinonimica con *fatica*.

50. *zio ... Phineus*: il commentatore accoglie evidentemente la versione ovidiana del mito, che racconta il tentativo di vendetta di Fineo, fratello di Cefeo e antico pretendente di Andromeda, di cui era zio. Secondo un'altra versione il pretendente di Andromeda era Agenore, istigato da Cassiopea che non vedeva di buon occhio il matrimonio della figlia con Teseo. • *nonn-avea né forza né podere*: cioè ne era incapace.

51. *intese*: seppe. • *irato per maltalento*: cioè rabbiosamente risentito. • *la credea tòrre e imbolare*: la voleva rapire (ma anche 'sedurre'); si noti il betacismo nella forma *imbolare*. • *no la ne menerebbe*: non l'avrebbe portata via; con il consueto *ne* espletivo pleonastico.

52. *grande gente*: cioè una grande compagnia di persone armate.

53. *di subito*: improvvisamente. • *altamente*: forte, ad alta voce.

54. *io sono che vengo*: si noti la costruzione particolare della frase relativa, con il correlativo sottinteso. Questa costruzione è usata in particolare in alcune espressioni bibliche (si veda l'Ottimo commento, *Purg.*, cap. 17: «Io sono che favello giustizia» e *Diatesseron* cap. 88: «Io sono che parlo teco»). Il ms. *C* integra il nome proprio (*io sono Fineus che vengo*), ma *F* conferma *L*. • *la forza e la rapina*: il sostantivo *rapina* può significare tanto 'rapimento' quanto 'stupro, violenza sessuale', ed è probabile che in questo senso vada interpretato anche il sostantivo precedente *forza*. • *Andromede (così era il nome della pulcella)*: il commentatore si è probabilmente reso conto d'aver dimenticato di scrivere in precedenza il nome di Andromeda.

55. *comincia*: torna l'alternanza dei tempi verbali tipica dei momenti d'azione; in particolare il verbo *cominciare* è spesso al presente anche quando è accompagnato da altri verbi al passato remoto; si veda la nota a 3G 197. • *tagliare e fedire*: cioè a menare colpi e a ferire la gente. • *magagnare*: danneggiare, acciaccare; si veda 3G 255. • *cavalieri e sergenti*: il commentatore trasforma la festa del matrimonio di Andromeda in un vero campo di battaglia, con uomini armati a cavallo e a piedi (questo è probabilmente il senso di *sergenti* in questo passo).

56. *si mise vigorosamente alla difesa*: cominciò a difendersi con forza; per l'espressione si veda 1G 41. • *non si poeta contenere*: non poteva resistere, o meglio non avrebbe potuto resistere, visto quanto segue. • *se non fosse madonna Pallas sua suora*: se non fosse stato per Atena sua sorella, in quanto anch'essa figlia di Zeus. • *lí corse*: non sembra possibile interpretare il verbo *correre* in modo transitivo con un complemento oggetto personale, per cui si attribuisce a *lí* valore locativo. • *covrilli de-suo scudo*: il volgarizzatore recupera qui probabilmente un elemento della versione originale del mito, secondo la quale fu Atena a reggere lo scudo sulla cui superficie Perseo poté vedere di riflesso la posizione della Gorgone riuscendo così a tagliarle la testa.

57. *gli rassalí*: con prefisso iterativo, nel senso di 'tornò ad attaccarli, contrattaccò, lanciò una nuova offensiva'. • *gli gravò*: li mise in difficoltà, li danneggiò.

soffero di maritarmi a servo. ^[10] Molte volte ci riposammo tu e io sotto uno medesimo àlbore intra le pecore e li buoi, e faciavamo letto di foglie e d'erba; ^[11] e molte mattine cadde la bianca neve sopra la nostra piccola capannetta, dentro della quale noi ci giacciavamo inn-uno letto d'erba e di fieno.

^[12] Chi t'insegnava dunque le vie e ' modi di cacciare? Chi t'insegnava ove le salvatiche bestie riparavano? ^[13] Io, che allora era tua compagna, molte volte t'aiutai a tendere le reti al passo delle bestie, e molte volte ho teco menati li cani per gli alti colli; ^[14] e in piú luoghi v'è ancora scritto il mio nome che tu col tuo coltello v'iscrivei.

^[15] E sí mi ricorda che ancora v'ha uno bello àlbore che ha nome poppio, sopra il rivo d'una chiara e nobile fontana ch'è chiamat'Aianta; nel quale àlbore hae scritto uno salmo che dice: ^[16] 'O tu poppio, alli dii piaccia che tu duri e creschi lungamente, e sei testimonio che Paris vuole che elli non si possa partire da Cenona infino che 'l chiaro rivo d'Aiante ritorni adietro'.

9. *soffero*: acconsento, accetto; si noti il consueto cambiamento di tempi verbali.

10. *sotto uno medesimo àlbore*: cioè insieme. • *letto*: giaciglio.

11. *neve*: la brina nell'originale latino, la rugiada nella versione francese. • *ci giacciavamo*: verbo riflessivo in italiano antico. • *fieno*: tipicamente usato per l'imbottitura dei giacigli rustici (*TLIO*), sostituisce il *foilles* della versione francese che ripete l'espressione precedente. I volgarizzamenti insistono piú del testo latino sull'immagine del giaciglio povero e rustico, volendo forse connettersi al tema arcadico dell'abbandono della civiltà e del ritorno alla vita selvaggia (si veda il commento alla versione francese, Barbieri 2005, 212, n. 14).

12. *le vie e ' modi*: i percorsi e le tecniche; si noti l'ellissi dell'articolo determinativo (*IT* §§ 41, 168, 304, 306, 324). • *riparavano*: si rifugiavano, si nascondevano, avevano la tana; il volgarizzatore italiano omette *es hautes roches* della versione francese.

13. *al passo*: al passaggio, cioè in corrispondenza dei luoghi di passaggio abituali. • *menati*: condotti. • *colli*: corrisponde meglio del *bruieres* della versione francese a *Her*. V, 20.

14. *in piú luoghi*: il volgarizzatore italiano omette *defors du bois* della versione francese. I luoghi ai quali i volgarizzamenti si riferiscono sono alberi, come si vedrà in seguito. • *v'iscrivei*: incidervi sopra, imperfetto; il volgarizzatore italiano omette la frase *e sui iluec nommee Cenoine* della versione francese, che corrisponde a *Her*. V, 22, forse perché ritenuta una ripetizione inutile del verso precedente; il v. 23 del testo latino invece manca in entrambi i volgarizzamenti. Si noti, a differenza delle epistole precedenti, la tendenza piú marcata del volgarizzatore italiano alla sintesi e alla semplificazione del modello francese.

15. *v'ha*: c'è; calco sul francese *il a*. • *poppio*: pioppo; questa grafia, ripetuta a poca distanza e dunque da ritenere originale, si trova solo nel *Filocolo* di Boccaccio. • *rivo*: corso d'acqua; corrisponde al francese *ruisel*. • *chiara e nobile*: probabilmente *chiara* in questo caso va interpretato nel

tanti corsero sopra lui ch'elli non potea sostenere. ^[58] Adunque s'apensò Perseus che elli avea la testa di Medusa, sí si coprì dello scudo del vetro e andò e prese la testa e recolla intra le mani e molto in alto luogo, poi cominciò a gridare: ^[59] «Tutti gli miei amici volgano il viso», e appresso ciò levò quella testa inn-alto, ^[60] e tutti quelli che là erano per offenderlo, veduta la testa incontanente furono convertiti in forma di pietra. ^[61] In questa maniera si diliverò Perseus da' suoi nemici e rimase la donzella come sua. ^[62] La verità di questo sí è cosí che Medusa avea sí bellissimi capegli che tutti quelli che la vedeano erano sí sopresi del miracoloso splendore che maravigliati rimanevano a maraviglia, come se fossero statua di pietra divenuti. [f. 8ra]

senso di 'illustre', vista la presenza di *nobile*; in ogni caso i due aggettivi non si trovano nella versione francese. • *fontana*: qui nel senso di 'corso d'acqua, fiume'. • *Aianta*: il fiume Scamandro (*Xanthos*); il nome è ripetuto piú volte sempre in questa forma in *LC* (quest'ultimo ha in realtà *Yanta*), mentre *ADE* hanno forme piú vicine al testo latino e francese. È possibile che in questa prima occorrenza (*chiamata yanta*) la *y* iniziale, che è scritta con una grafia particolare, fosse originariamente una *x* mal interpretata, ma il fatto che il copista non si distacchi mai dalla grafia *Ayanta*/e impone di rispettare il testo di *L*. • *nel quale*: sopra il quale. • *salmo*: probabilmente nel senso generico di 'preghiera'. Nella versione francese si ha *charme e carathe*, due termini che si riferiscono a incantesimi e formule magiche; una forma grafica particolare del primo termine potrebbe aver favorito il passaggio a *salmo*.

16. *durì viva*. • *vuole*: in francese c'è il binomio *vuel et otroie*. • *partire*: separare; rende il francese *departir*. • *chiaro*: qui l'aggettivo riprende probabilmente il suo senso abituale di 'limpido' per indicare un corso d'acqua. • *rivo*: fiume. • *ritorni adietro*: torni indietro; famoso *adynaton* che ha avuto un discreto successo nella letteratura romanza negli episodi di fanciulle abbandonate (si veda l'edizione francese Barbieri 2005, 213, n. 25). Il volgarizzamento italiano omette la frase successiva della versione francese (*par euls meïsmes en la fontaine dont il descendent*), che corrisponde meglio a *Her. V*, 31.



58. *s'apensò*: si ricordò, gli venne in mente. • *scudo del vetro*: col determinante davanti al complemento di materia, come sempre in italiano antico (si veda 2G 85).

59. *volgano il viso*: cioè non guardino. • *appresso ciò*: subito dopo.

60. *per offenderlo*: per attaccarlo, per colpirlo; si riferisce ai nemici. • *convertiti*: tramutati.

61. *come sua*: in suo possesso.

62. La spiegazione evemeristica finale si ricollega a quanto anticipato al § 19, conformemente alla versione originale del mito. • *sí è cosí che*: consiste nel fatto che. • *sopresi*: meravigliati, esterrefatti; la forma senza *r* è ben attestata. • *maravigliati*: stupiti, inebetiti; si noti il gioco di parole etimologico *maravigliati a maraviglia* ('grandemente') per dare ancora piú enfasi all'espressione.

[17] Ora ^F posso gridare e dolermi: o voi, acque d'Aianta, arrestatevi e restatevi; e non solamente restate, ma tornate addietro, ché Paris hae lasciata Cenona! [18] Quello die mi fue doloroso che Giuno, ^G Pallas e Venus vennero a te per lo giudicio. [19] Poi che tue il mi dicesti, non fui ad agio, né ad agio ^H fui di cuore, e incontanente cominciai a fremire e a tremare; e non senza cagione, con ciò sia cosa che grande misaventura me n'è seguita. [20] Adunque furono tagliati gli abeti e le travi fatte onde la nave fue fatta per lo tuo partimento. [21] E al partire piagnesti fortemente, questo non puoi tu negare; di questa cosa dovresti tue avere maggiore vergogna, piagnendo tu e veggendomi piagnere, e mescolammo con angoscia e con pietade le nostre lagrime. [22] Sí come l'ellera fa l'àrbore, cosí mi legasti il collo co le tue braccia, e molte volte ne fosti ischernito per lo duro lamento che facesti al tuo partire da me, per lo vento che a punto era.

17. *arrestatevi e restatevi*: la ripetizione riprende l'espressione dell'imperativo in francese, spesso costituito da due verbi ripetuti, ma accentua anche il carattere patetico del passo. In questo caso però il volgarizzatore italiano sembra voler attribuire sfumature diverse ai due verbi ('fermatevi e rimanete ferme?'). Va notato inoltre che il primo verbo è scritto su rasura. Gli altri testimoni abbreviano evitando la ripetizione, ma la lezione di L è confermata dalla versione francese.

18. *doloroso*: semplifica la dittologia *pesme et doulerouse* della versione francese. • *lo giudicio*: il famoso giudizio sulla bellezza delle tre dee; la versione francese aggiunge la glossa *pour la poume d'or*.

19. *ad agio*: tranquilla, senza preoccupazioni, senza pensieri; formula di origine francese. • *né ad agio fui di cuore*: stavolta la ripetizione non trova riscontro nella versione francese, che pure prevede una sottolineatura bipartita della reazione di Enone (la seconda è *ne n'oi bon cuer*, che indica uno stato d'animo positivo, allegro); si può forse rendere questa sfumatura interpretando 'allegra, spensierata' (d'animo allegro, spensierato). I mss. ADE modificano variamente, ma C conferma la lezione di L, e anche AE lasciano supporre un punto di partenza analogo. • *a fremire e a tremare*: dilatazione sinonimica del semplice *trembler* della versione francese; il verbo *fremire* indica un'intima agitazione, un turbamento manifestato da forti tremori (TLIO). • *cagione*: motivo, ragione. • *misaventura*: sventura; si veda 3E 24. • *me n'è seguita*: ne è derivata per me.

20. *adunque*: allora. • *e le travi fatte*: frase corrispondente a Her. V, 40 omessa nella versione francese. • *partimento*: partenza; ma è interessante notare che questo verbo è utilizzato in italiano antico anche per indicare l'abbandono di una relazione amorosa o lo scioglimento di un'unione coniugale (TLIO 2.3 e 2.4).

21. *fortemente*: aggiunta del volgarizzatore italiano. • *vergogna*: corrisponde a *duel* della versione francese, ma riprende più da vicino il gerundivo *puendus* di Her. V, 44. Ovidio fa dire a Enone che Paride dovrebbe vergognarsi del suo amore (per Elena), dopo aver pianto con sincerità per la separazione da Enone, ma i volgarizzamenti attribuiscono la vergogna (o la tristezza, secondo il testo francese) proprio a quelle lacrime, probabilmente interpretate retrospettivamente come false. • *mescolammo ... lagrime*: parte corrispondente a Her. V, 46 omessa dalla versione francese, come anche la frase successiva. • *con angoscia e con pietade*: con dolore e con compassione.

22. Questa parte corrisponde a Her. V, 47-50 ed è omessa nella versione francese. • *ellera*: edera; in realtà Ovidio parla della vite e dell'olmo, ma l'immagine dell'edera è efficace ed è divenuta proverbiale. • *ne fosti ischernito*: preso in giro, deriso. • *duro lamento*: pianto straziante; la stessa espressione si trova in 3G 219. • *a punto era*: era favorevole; il volgarizzamento banalizza il testo ovidiano, che mostra Paride lamentarsi del vento avverso per potersi trattenere ancora con Enone, mentre i marinai sapevano bene che il vento era favorevole.

F ^[63] Ora posso gridare come fece una donna che per amore amava e non era così amata come amava, e gridando disse: «O voi, salutatemi colui che m'ha lasciata».

G ^[64] Quando le dette tre dee vennero a Paris al giudizio per lo mandamento di Giove, sí come divisato è dinanzi.

H ^[65] Percio che li veri amadori sono di leggero spaventati, e sopra ciò disse il Castellano di Cozi: ^[66] «Nel novello tempo della primavera, che fa li rivi chiari delle fontane, che li boschi si vestono di verde colore e di varii fiori s'addornano li prati, ^[67] e ogni fiera di gioia si rinnova, comincerò nuovo canto e giolivo, avegna che per l'acerba freddura sia il meo còre spaventato. ^[68] Ché franco amante è tosto acagionato, e di leggero e sovente smagato».



63. Le ultime glosse dell'epistola di Enone sono quasi tutte consacrate al tema dell'amore cortese e comprendono anche numerose citazioni liriche di poeti francesi e provenzali. Anche in questo caso la citazione diretta parrebbe supporre un riferimento a qualche canzone lirica, ma non è stato possibile individuare il modello diretto. Si noti il gioco insistito sull'etimologia di *amore*. Si veda Perugi 1989, 124.

64. *dette*: suddette, nominate. • *vennero a Paris al giudizio*: vennero a farsi giudicare da Paride. • *mandamento*: ordine, disposizione. • *divisato*: esposto, descritto, raccontato; francesismo assai diffuso in italiano antico. • *dinanzi*: in questo caso si tratta certamente di un riferimento ai §§ 9-12 di queste stesse glosse, poiché nell'*IT* non viene attribuito alcun ruolo a Giove nell'episodio del giudizio di Paride.

65. *di leggero*: facilmente; francesismo che anticipa la citazione lirica successiva (si veda Gace Brulé RS 437, 7-8: «et fins amis a tort ochoisonez / est mout souvent de legier esfreez»; si veda in particolare la variante dei mss. *CU*). Questo caso e il successivo nella stessa glossa sono gli unici in cui l'aggettivo *leggero* non prende la *i*. • *Castellano di Cozi*: il commentatore nomina per la prima volta in modo esplicito un poeta lirico francese, il troviero Castellano di Couci. Su questa glossa si veda Perugi 1989, 114-122.

66. I versi citati appartengono in realtà a una canzone di Gace Brulé (RS 437, 1-8; si tratta del testo XVIII dell'edizione Petersen Dyggve), ma sono attribuiti al Castellano nel *Roman du Castelain de Couci*, lasciando immaginare una consuetudine del commentatore con i testi romanzi a farcitura lirica. La traduzione italiana non è perfetta ma si adatta bene all'originale francese, lasciando anche intravedere la vena poetica del volgarizzatore. Perugi 1989, 118 parla di «processo di petrarchizzazione» a proposito di questo esordio primaverile lirico, e di vicinanza alla produzione giovanile di Boccaccio (si veda in particolare l'uso dell'espressione *si vestono*). • *nel novello tempo*: cioè al ritorno della primavera. • *che fa li rivi chiari delle fontane*: che rende limpida l'acqua dei fiumi.

67. *fiera*: animale selvatico. • *di gioia si rinnova*: torna a rallegrarsi; questo riferimento al ridestarsi amoroso delle creature della natura non corrisponde in modo preciso alla lirica francese citata, ma riprende forse 1E 7, nonché la relativa glossa 1G 19. • *giolivo*: lieto, gioso; francesismo estremamente diffuso. • *acerba freddura*: il rigore del freddo precedente; sintagma lirico che il Perugi definisce «palesamente boccaccesco» (Perugi 1989, 122).

68. Quest'ultima parte riprende di nuovo, ma in modo più pedissequo, Gace Brulé RS 437, 7-8. • *franco*: leale, fedele, vero. • *acagionato*: in italiano antico significa solitamente 'accusato, incolpato', ma qui si tratterà di un calco sul francese *achoisoner* che può significare anche 'inquieto, sospettoso, ansioso, insofferente'. • *smagato*: smarrito, perso, turbato; ma anche qui si tratta di un calco su *esmaier* 'spaventare, turbare'.

[23] Ahi, per quante volte mi baciasti e ribaciasti al dipartire, e a grande pena potea la tua lingua ^I addio dire. [24] E quando tu fosti entrato in mare, e il vento si fue percosso nelle vele, io, folle malaventurosa, seguia con ^K gli occhi l'albóre delle tue vele e bagnava la riva con le lagrime, [25] e pregava li dii a giunte mani e le dee, che ti lasciassero con gioia ritornare e tosto.

[26] Ai lassa, cosí come io ne pregai, cosí avvenne, ma ciò non fue a mio bene né a mio pro. Lassa, io pregava per un'altra che m'è a nocimento. [27] Lassa, in mio paese hae una montagna ch'è il-lunga veduta del mare; là guardava io ciascuno die per udire novelle o per vedere tua nave vegnente. ^L [28] E riguardando, vidi la prima paruta de la tua vela, e a poco che io non saltai nel mare di gioia. [29] E ciò riguardando, io vidi risprendere porpori nella nave; allora temetti, sappiendo che non era tuo vestimento né abito.

[30] E rappsandosi piue la nave, vidi il viso della donna. Ai malaventurosa, che ancora vidi io piue; ché io vidi nel tuo grembo quella che tu ne menavi a torto. ^M [31] Allora stracciai io li miei vestimenti e spezzai li miei capelli, e sdrucì la mia faccia come pazza, e del dolore e de' sospiri faceva tutto il bosco risonare; e cosí gridando mi partì di là.

23. *baciasti e ribaciasti*: continua l'uso della ripetizione per esaltare l'elemento patetico; questa volta il testo corrisponde perfettamente alla versione francese. • *al dipartire*: al momento della separazione. • *pena*: fatica.

24. *si fue percosso nelle vele*: cioè cominciò a gonfiare le vele; si veda Ciampolo di Meo Ugurgieri 1, 5, 17 e la terza *Deca* di Tito Livio 8, 17. La frase corrisponde al piú neutro *se fu mis* della versione francese. Il volgarizzamento italiano omette la frase successiva della versione francese (*et ta nef fu acheminee*). • *folle malaventurosa*: stolta sventurata; si veda l'analoga espressione *lassa malaventurosa* in 3E 46. • *l'albóre delle tue vele*: qui nel senso di 'chiarore, biancore', conformemente alla versione francese.

25. *a gioia*: felicemente; corrisponde perfettamente alla versione francese.

26. *ne*: in questo caso il *ne* espletivo corrisponde al pronome personale *le* nella versione francese. • *a mio bene né a mio pro*: a mio beneficio né a mio vantaggio; amplifica il semplice *a mon preu* della versione francese. • *lassa ... nocimento*: pregavo a vantaggio di un'altra che mi procura danno; questa frase corrisponde a *Her. V*, 59-60 ed è omessa nella versione francese.

27. *bae*: c'è, si trova. • *i-lunga veduta*: dalla quale si vede lontano. • *per udire novelle*: curiosa aggiunta dei volgarizzamenti al testo latino, forse suggerita dalle analoghe espressioni dell'epistola di Penelope (1E 33-36). • *vegnente*: espressione participiale assoluta che corrisponde alla versione francese.

28. *riguardando*: guardando attentamente; espressione esclusiva del volgarizzamento italiano, che in questo punto si distacca dal modello francese. • *paruta*: apparizione, visione; corrisponde al francese *veüe*. • *a poco*: poco ci mancò, corrisponde a *par poi* della versione francese.

K ^[70] Ove è l'amore, e ivi è l'occhio.

L ^[71] Quando il vento trae diverso quella contrada ove è la donna mia, veramente io il sento tanto soave che tutti gli spiriti ne prendono meraviglioso diletto; ^[72] e perciò verso quella parte porgo la faccia, onde l'anima si pasce, rapresentando ne' pensieri la graziosa forma e ' sereno sguardo di quella ch'è assempro di Natura. [f. 8rb]

M ^[73] “A torto” diceva ella per ciò che elli l'avea rapita, e cosa che per forza è, a torto è.

29. *ciò riguardando*: si noti ancora una volta la ripetizione patetica, esclusiva in questo caso del volgarizzamento italiano. • *risprendere*: con raro rotacismo (si vedano gli esempi di Binduccio dello Scelto e dei volgarizzamenti di Valerio Massimo nel corpus dell'*OV*). • *porpori*: questa forma si trova anche nell'*Eneide* di Andrea Lancia (sempre nel ms. gaddiano) e nel volgarizzamento del *Tresor*. • *vestimento né abito*: corrisponde perfettamente alla versione francese; si noti che in italiano *abito* può significare anche 'uso, abitudine, consuetudine'.

30. In questa parte il volgarizzatore sintetizza in modo efficace la versione francese. • *rappresandosi*: avvicinandosi. • *nel tuo grembo*: sul tuo petto. • *a torto*: cioè contro il diritto, contro la legge.

31. *stracciai ... spezzi ... sdruccì*: stracciai ... strappai ... graffiai; espressioni tipiche della disperazione. • *del dolore e de' sospiri*: amplifica il semplice *de mes cris* della versione francese; il sostantivo *cris* è recuperato nella frase successiva che corrisponde a *Her. V, 74* e non si trova nella versione francese.



70. Proverbio già evocato in 1G 56 e 2G 175.

71. Come riconosciuto da Perugi e già prima da Bellorini, questa glossa contiene un'eco della canzone BdT 70.37 del trovatore Bernart de Ventadorn (vv. 1-6), incrociata con la canzone francese *Chanterai por mon corage* (RS 21, vv. 39-42); lo stesso tema è ripreso dal giovane Boccaccio (*Filocolo* II, 25 e soprattutto *Filostrato* Proemio 13-14; si veda Perugi 1989, 109-112). Questa glossa si adatterebbe forse meglio a commentare *Her. II, 121-126* (si veda qui 2E 55-56, che contiene per esempio l'identica espressione *che vento trae*), ma la glossa corrispondente è quella sul tema del cuore che salta, con i tre racconti esemplari di cui si è già parlato (2G 177ss.). • *trae*: spira, soffia. • *diverso*: dalla parte di, da; per la scelta di scrivere *diverso* unito si il commento a IT § 262. • *tutti gli spiriti*: il riferimento alla teoria degli spiriti è tipica della poesia stilnovistica, ma in questo caso Perugi segnala piuttosto un contatto con il volgarizzamento del *De amore* di Andrea Cappellano (Perugi 1989, 111-112). • *ne prendono meraviglioso diletto*: ne traggono grande piacere.

72. *porgo la faccia*: rivolgo il viso; si veda il passo citato del *Filostrato* di Boccaccio e soprattutto il v. 42 della canzone *Chanterai por mon corage*. • *si pasce*: si nutre. • *rapresentando ne' pensieri*: riproducendo mentalmente, formando un'immagine interiore; anche questa esaltazione dell'immaginazione amorosa è tipica di certa lirica trobadorica e poi della poesia stilnovistica. Si veda il commento a 2G 13 e, per quanto riguarda la bibliografia, si segnala almeno Mocan 2004. • *e ' sereno sguardo*: puro, chiaro, limpido; per l'ellissi dell'articolo si veda 4E 12. • *assempro di Natura*: cioè l'archetipo della bellezza, secondo una formula che sarà ripresa da Petrarca *RVF* 159, 1-4: «In qual parte del ciel, in quale ydea / era l'exempio, onde Natura tolse / quel bel viso leggiadro, in ch'ella volse / mostrar qua giù quanto lassù potea?».

73. *cosa che per forza è*: una cosa fatta con la forza, con la violenza.

^[32] Con cosí malaventurosa partita del suo amore si possa madonna Elena dipartire; cosí possa il suo cuore essere doloroso come ella ha fatto il mio. ^[33] Ora sono teco tali cose venute: per lo mare ti seguono strane femine d'altrui regno, che li loro mariti hanno lasciati.

^[34] Ma quando tu eri povero pastore e guardavi le bestie allato a me, tu misero povero nonn-avevi femina se non Cenona. ^[35] Io non mi maraviglio né sono smossa per tue ricchezze, e non mi sbigottisco d'essere chiamata nuora di Priamo; ^[36] e sí so io che Priamo non isdegnerebbe d'essere suocero d'una ninfa, né la reina Ecuba. ^[37] Io sono bene degna, e grande volontà ho, d'essere moglie d'uno alto uomo e possente: io ho assai belle mani per portare uno scettro. ^N ^[38] E non dispetto perché io mi solessi giacere teco nel letto d'erbe sotto gli albori; io sono piue convenevole in letto di porpore e di ricche pietre. ^O ^[39] La cosa che meglio vale sí è che 'l mio cuore è fermo in buono amore e sicuro, ^P e ciò mi fa securamente amare. ^[40] Già per me non saranno al mio amico guerre né battaglie smosse, e non ti seguirà l'amico mio con navi per lo mare con armi da offendere; ^[41] ma madonna Elena sarà ed è richesta con navi e con forza d'armi. ^[42] Cotale femina e cosí orgogliosa donna hai tu, bel signore, messa in tue camere.

32. *con cosí ... dipartire*: con una medesima dolorosa (sventurata) fine del suo amore si possa Elena separare (da te). Si tratta di una resa di *Her.* V, 75-76 molto piú sintetica rispetto alla scelta amplificatoria fatta dal volgarizzatore francese. • *doloroso*: triste, dolente. • *ha fatto*: ha reso.

33. *ora ... venute*: il volgarizzamento francese aggiunge a questa frase una sorta di nuova anticipazione dell'esito doloroso di questo nuovo fidanzamento. • *strane femine d'altrui regno*: donne straniere di altri paesi. In questa parte il volgarizzamento italiano sembra piú fedele all'originale ovidiano rispetto alla versione francese.

34. *guardavi*: pascolavi, curavi. • *allato a me*: insieme a me; fedele all'espressione francese *lés moi*. • *misero povero*: anche qui fedele al francese *povre chetif*. • *se non*: al di fuori di, con valore ecceztivo.

35. *non mi maraviglio né sono smossa*: non strabillio né sono attirata; dittologia che amplifica il semplice *esmeüe* della versione francese, da cui il francesismo *smossa*. Il successivo *ricchezze* invece semplifica il testo francese (*por tes richesses ne pour tes sales*). • *non mi sbigottisco*: non mi spavento, non m'intimorisco; probabile francesismo calcato su *m'esbahis*.

36. *non isdegnerebbe*: non disdegnerebbe, non disprezzerebbe.

37. *alto uomo e possente*: un uomo illustre e potente; l'aggettivo *possente* non si riferisce come in italiano moderno alla sola struttura fisica. In questo passo il testo italiano è molto fedele alla versione francese. • *belle mani*: il testo francese ha *mains beles et vaillans*, cioè mani belle e adatte (a portare uno scettro); la semplificazione non rende la frase meno efficace. • *scettro*: anche qui il francese ha una lezione piú estesa (*noble septre*).

38. *non dispetto*: qui forse manca qualcosa al testo italiano, perché nelle versioni francese e latina il soggetto è Paride, e la versione francese ha *ne me despis pas* ('non mi disprezzare'), tanto che si potrebbe immaginare di ricostruire *e non avermi dispetto*. Il ms. *A* ha *e non ho in dispetto*; *D* ha *e non mi avere a dispetto*, ma *CE* confermano *L*, per cui l'eventuale lacuna doveva trovarsi già nell'archetipo. In ogni caso la lezione con *dispetto* inteso come verbo si può rendere 'non mi infastidisce, non mi disturba il fatto che'. • *giacere*: qui probabilmente semplicemente nel senso di 'dormire'. • *conve-*

N ^[74] Scettro sí è la verga la quale li re portano in loro mano, che significano che sono signori delli prenzì.

O ^[75] Assai amano meglio gli amorosi povera giolività e novella verdura che antica e ricca contezza.

P ^[76] Perciò disse: «Io amo lealmente, e amerò sempre che viverò».

nevole: adatta, degna; forse calco sul francese *convenable*. • *riche pietre*: pietre preziose, sostituisce il più verosimile *soie* della versione francese.

39. *la cosa che meglio vale*: la cosa più importante; fedele alla versione francese. • *fermo*: costante, fedele. • *seuro*: stabile, certo; difficile dire se si riferisca al più vicino *amore* (in questo caso sarebbe preferibile il significato ‘onesto’) o ancora al cuore come gli aggettivi precedenti. • *securamente*: onestamente, con certezza; ma forse, se si guarda al testo latino (*Her.* V, 89) e a quanto viene detto in seguito, sarebbe preferibile intendere ‘senza pericolo’.

40. *amico*: amante. • *smosse*: dichiarate, intraprese; il verbo, calco ancora una volta sul francese *esmeües* (si veda il § 35), riveste in questo caso un significato diverso, attestato dal *GDLI* XIX, 197, n. 17. • *armi da offendere*: armi offensive, per distinguerle dalle armi puramente difensive come lo scudo; traduce il semplice *armeüres* della versione francese; la preposizione *da* ha in questo caso valore finale o meglio destinativo.

41. *richesta*: rivendicata; la forma senza *i* è ben attestata in italiano antico. • *con forza d'armi*: cioè semplicemente ‘con le armi’.

42. *orgogliosa*: nel testo ovidiano l'orgoglio è ironicamente quello di Elena per la sua dote (la guerra scatenata da Menelao), mentre nei volgarizzamenti è più difficile da interpretare in senso corretto. L'interpretazione normale (‘altezzosa, arrogante, superba’) sembra un po’ fuori luogo. Si potrebbe forse tradurre ‘feroce, crudele, violenta’ interpretandolo come metaforicamente riferito alla reazione di Menelao. • *bel signore*: l'aggettivo *bello* può spesso significare più genericamente ‘buono’ nella lingua antica.



74. *verga*: bastone. • *significato*: il verbo al plurale può essere giustificato dall'alternanza abituale per il commentatore o per il fatto che il soggetto logico sono *li re*, che per mezzo dello scettro *significano* (cioè rappresentano) il loro potere. • *prenzì*: si veda 1E 15.

75. *povera giolività*: cioè il fatto di essere poveri ma lieti, contenti, oppure ‘un piacere semplice’. Interessante l'uso dell'aggettivo che in realtà non qualifica il sostantivo *giolività*, ma colui che possiede tale qualità. Si tratta di un francesismo assai raro in italiano antico. • *novella verdura*: la presenza delle forme *giolività* e *novella verdura* sembrerebbe legare questa glossa alla precedente glossa *H* che conteneva una citazione di Gace Brulé (§§ 65-68); ma occorre considerare che *verdura* può avere anche il senso di ‘prestanza o bellezza fisica, tipica dell'età giovanile’, attestato in *GDLI* XXI, 770, n. 4, che forse si adatta meglio al contesto di questa glossa. • *contezza*: conoscenza, familiarità, oppure grazia, leggiadria; il commentatore riprende probabilmente l'idea ovidiana del primato di amore sulla nobiltà e la ricchezza, ma l'ambiguità dei sostantivi *verdura* e *contezza* non facilita l'interpretazione di questa glossa, che in ogni caso sembra andare in una direzione diversa rispetto al passo che intende commentare. Perugi 1989, 117 collega questa glossa al *nuovo canto e giolivo* del § 67, che egli mette in relazione alle parole con le quali l'autore del *Roman du Castelain de Couci* introduce la citazione lirica di Gace Brulé di cui si è parlato in precedenza (vv. 5948-5951). Si veda però anche *Ars amatoria* II, 161-166: «Non ego divitibus venio praeceptor amandi; / nil opus est illi, qui dabit, arte mea / [...] / pauperibus vates ego sum, quia pauper amavi; / cum dare non possem munera, verba dabam».

76. Le parole riportate non sono in realtà le stesse del passo dell'epistola al quale la glossa si riferisce. • *sempre che viverò*: finché vivrò; si noti la forma del futuro con conservazione (o epentesi) della pretonica.

[43] Ora dimanda a Polidamas e ad Etor e a Deiphebus e li tuoi fratelli, e sappie se sarebbe senno e ragione che ella fosse renduta a li Greci. ^Q [44] Guarda che consiglio il vecchio Antenore e il forte re Priamo ne prenderanno, e che gli antichi sortitori dissero di te. [45] E sí è folle amaestramento e disavenevole paramento di fare d'una femina rappita di strana contrada donna e maestra di tuo paese, né di mëtterra dinanzi all'altre; [46] l'onta n'è tua, e Menelao suo marito muove a diritto contro a te. [47] Or puo' vedere che fidanza tu puoi avere in questa donna che tanto *pregi*, che sí tosto e a sí poco di cagione ha lasciato sí alto uomo e che tanto l'amava: [48] Menelao, il re suo marito, che ora si tiene per ingannato del suo amore e del maritaggio. [49] Cosí ti piagnerai tu e non potrai amendare, e non ne sarai pianto; ché tu vedi già bene la sua falsità senza fede. Ella ha già la sua lealtà e castità falsata.

[50] Ella t'ama ora; cosí fece ella già Menelao, cui ella era e ha lasciato freddo e vedovo nel suo letto. [51] Ma io ti sarei stata fine e leale sí come Andremaca ^R è stata ad Etor tuo fratello; ad essempro di lui ti fossi tu bene amogliato in me! [52] Ma tu sè movente come la foglia, tu non puoi

43. *Polidamas ... Etor ... Deifebus*: Polidamante, Ettore e Deifobo; il primo è luogotenente di Ettore e consigliere dei Troiani, il secondo e il terzo sono figli di Priamo, fratelli di Paride. La grafia *Estor* di *L* non ha altre attestazioni e dev'essere corretta; potrebbe trattarsi di un'erronea confusione con l'omonimo personaggio della leggenda tristaniana il cui nome compare piú volte nelle versioni italiane. I mss. *ACE* hanno erroneamente *Nestor*, mentre il solo *D* corregge in *Hettor*. • *sappie*: probabilmente nel senso di 'verifica'. • *senno e ragione*: giusto e sensato; corrisponde alla versione francese.

44. *guarda*: osserva, fai attenzione. • *consiglio*: qui probabilmente nel senso di 'decisione'. • *che*: nel senso di 'cosa'. • *sortitori*: indovini, profeti.

45. *folle amaestramento e disavenevole paramento*: suggerisco d'interpretare 'esempio vergognoso e condotta morale sconveniente', anche se i due sostantivi *amaestramento* e *paramento* non vengono usati nel significato indicato dai dizionari (il primo significherebbe 'insegnamento' e il secondo indica tendenzialmente un tipo di veste); i mss. *AE* hanno *disavenante fa (di fare E) riparamento*. Tutta questa espressione sviluppa il semplice *folie* della versione francese, ma è sostanzialmente fedele a *Her*. V, 97-98. • *di strana contrada*: da un paese straniero. • *donna e maestra*: signora e padrona; la versione francese ha solo *mestresse*. • *mëtterra*: infinito con assimilazione di *l*. • *dinanzj all'altre*: al di sopra delle altre.

46. *onta*: qui offesa, colpa, azione riprovevole; semplifica il binomio *la honte et le blasme*. • *muove a diritto contro a te*: ti dichiara guerra (intraprende una guerra contro di te) a buon diritto, giustamente.

47. *fidanza*: fiducia; calco sul francese *fiance*. • *pregi*: si accoglie il testo di *C* che traduce correttamente *prises* della versione francese; i mss. *LAE* hanno *prieghi*, ma è forte il sospetto che si tratti di una *lectio facilior* poligenetica; si noti che la confusione inversa è attestata in 3E 45. • *sí tosto e a sí poco di cagione*: cosí repentinamente (facilmente) e per un motivo cosí futile; la prima parte è un'aggiunta del volgarizzamento italiano, ma corrisponde meglio a *Her*. V, 100. • *alto*: nobile, illustre.

Q ^[77] Sí come se ella volesse dire: “quelli ti loderebbero bene”, per ciò che el li aveano bene inanzi detto che per la femina rapita di Grecia sarebbe Troia distrutta, sí come divisato è dinanzi. [f. 8va]

R ^[78] Andre maca fue la moglie de Ettor, che tanto l'amò che mai nulla fue piú leale verso suo marito dal dí che egli la prese.

48. *si tiene per*: si considera, si ritiene. • *ingannato*: qui probabilmente nel senso di ‘defraudato’ oppure ‘oltraggiato’. • *maritaggio*: matrimonio; francesismo diffuso (si veda 2E 36); la versione francese ha solo *de ses amors*.

49. *ti piagnerai*: ti lamenterai, protesterai. • *amendare*: rimediare, fare ammenda. • *pianto*: compatito, commiserato; nel senso di ‘giustificato’; in tutta questa parte il volgarizzatore si mantiene molto fedele alla versione francese. • *falsità senza fede*: inattendibilità, incapacità di fedeltà. • *falsata*: tradita, infranta; cioè è già venuta meno alla sua fedeltà e castità. Anche in questo caso il volgarizzatore è estremamente fedele alla versione francese.

50. *fece*: verbo vicario per *amò*, con la stessa costruzione transitiva. • *cui ella era e ha lasciato*: da interpretare probabilmente ‘con il quale stava (al quale apparteneva) e che ora ha abbandonato’, ma la sintassi è piuttosto ellittica (il pronome relativo vale per entrambe le frasi) ed è forte il sospetto che *era* sia un facile errore per *ora* (il testo francese ha effettivamente *ore*); ma *era* è certamente la lezione dell’archetipo perché è confermata da *C* e banalmente modificata da *AE* (solo *D* corregge *ora*), anche se la *e* dopo *era* sembra cancellata con una barra in *L*. • *freddo e vedovo nel suo letto*: l’immagine letteraria del *lit de veuvage* applicata a Menelao riprende quella analoga usata per Penelope in 1E 44. Evidentemente *vedovo* qui ha il senso di ‘solo, abbandonato’.

51. *fine e leale*: fedele e leale, identico alla versione francese che ha *fine et loiaus*; si noti che *fine* è vocabolo cortese che riprende l’ambiguità di significato propria della forma occitanica. • *Andre maca*: i volgarizzamenti riprendono l’esempio ovidiano che esalta la fedeltà di Andromaca verso Ettore. • *ad essempro ... me*: questa frase che completa il riferimento esemplare e corrisponde a *Her. V, 108* è omessa nella versione francese. • *amogliato in me*: sposato con me.

52. *movente*: mobile, volubile; il tema della volubilità è stranamente sintetizzato rispetto alla versione francese (il testo italiano elimina il contenuto di *Her. V, 110*), che ha un accento lirico che Perugi 1998, 13 ha giustamente collegato a Bernart de Ventadorn. Sul successo di questo tema nella letteratura medievale romanza si veda il commento alla versione francese (Barbieri 2005, 216, n. 69).



77. *ti loderebbero bene*: ti approverebbero certamente; ma forse il verbo *lodare* avrebbe bisogno di un complemento diretto neutro (omesso o sottinteso) a indicare l’oggetto dell’approvazione (si veda 3G 231). • *per la femina rapita*: con valore causale. • *divisato è dinanzi*: piuttosto che di un riferimento all’IT o a *Prose 3* (per cui si veda lo Studio introduttivo, § 2.7, p. 98) si tratterà di un rimando ad altre glosse precedenti come 1G 16-17, oppure 4G 54. Ma lo stesso tipo di riferimento, stavolta certamente a un’opera diversa dalle *Eroïdi*, si trova in 3G 114.

78. *nulla*: nessuna. • *che egli la prese*: cioè che la sposò.

inn-uno punto stare; in te nonn-è costanzia. Bene mi ricorda che Casandra, tua suora, mi soleva dire: ^[53] «Oì tu, Cenona, ^s che fai, che fai tu? Perché semini tu e coltivi invano la riva e il sabbione, che già non ne coglierai frutto? ^[54] Ciò fai tu amando Paris. ^s Una pulcella viene e verrà di Grecia che struggerà te e noi e il paese. ^s ^[55] Ahi, Dio del cielo, difendici da quella distruzione che per quella donzella viene! ^[56] Ahi, tutti idii, confondete la nave e somergete ove ella viene! Ai, lassa dolorosa, tanto sangue e de la morte di Troia quella nave porta!». ^u ^[57] Così mi disse ella, gridando come pazza, e così ne fue menata a braccia da li suoi sergenti; e in quello che io vidi questo, mi prese sí grande spavento che tutto il sangue mi fugge.

52. *inn-uno punto stare*: stare fermo in un punto, cioè mantenerti fedele. • *costanzia*: la virtù morale della fedeltà. • *Cassandra*: il volgarizzamento italiano omette il riferimento alle capacità profetiche di Cassandra che si trova nel testo latino e nella versione francese. • *suora*: sorella. • *dire*: semplifica il binomio *dire et præschie* della versione francese.

53. *che fai, che fai tu?*: la ripetizione, come nel caso dell'imperativo e dell'esclamazione, accresce l'aspetto patetico della domanda. Quest'insistenza retorica è un'innovazione del volgarizzamento italiano. • *la riva e il sabbione*: la riva e la spiaggia sabbiosa, con amplificazione del semplice *rivage* della versione francese. Il doppio riferimento si trova però anche nel testo latino (*Her.* V, 115-116). Per il successo di questo *adynaton* ovidiano sull'inutilità di seminare e coltivare la sabbia si veda l'edizione francese (Barbieri 2005, 217, n. 73). Si aggiunga almeno l'esempio provenzale di Peire d'Alvernhe BdT 323.4, 32-34: «et es plus fol, mon escien, / que cel qui semna en l'arena, / qui las blasma ni lor valor». • *già*: mai; calcato sul *ja* della versione francese. Per le fonti classiche si veda Spaggiari 1982, 1385 e Otto 1988, 159; per gli esempi mediolatini Werner 1912.

54. *ciò ... Paris*: la morale e la spiegazione esplicita dell'esempio sono un'aggiunta dei volgarizzamenti. • *pulcella*: questo termine (letteralmente 'una vergine') riferito a Elena per ovvie ragioni non è piaciuto alla tradizione manoscritta che lo elimina (Elena era già sposata). Il ms. *C* però conferma la lezione di *L*, che è in ogni caso corrispondente a quella della versione francese. • *viene e verrà*: curiosa ripetizione verbale che corrisponde al solo *vendra* della versione francese. I mss. *AE* eliminano il presente. • *struggerà*: ucciderà, distruggerà; corrisponde a *destruira* della versione francese.

55. *da quella*: il ms. *L* ha *che quella* e *AE* reagiscono omettendo l'intero passo. Per dare senso al passo si è costretti ad accogliere la correzione banale di *D*, anche se *C* conferma ancora una volta la lezione di *L*. In alternativa, si potrebbe interpretare *che* come una forma di esclamazione come già in 3E 41, in 5E 51 e forse in 4G 69. In questo caso bisognerebbe concludere con un punto esclamativo la frase prima del *che* e interpretare *quella* come un errore di anticipazione per *quale*, forse facilitato dall'eventuale forma *quelle* che poteva trovarsi nel modello francese del testo gaddiano. L'ipotesi è interessante, ma l'intervento mi sembra troppo oneroso. La frase *da quella ... viene*, che modifica liberamente la seconda parte di *Her.* V, 118, non si trova nella versione francese.

56. *hai tutti ... viene*: questa frase, che corrisponde a *Her.* V, 119, è omessa nella versione francese. • *confondete ... somergete*: distruggete ... affondate. • *ove*: nella quale, con la quale. • *de la morte*: il *de* partitivo alla francese introduce stranamente solo il secondo elemento e non il primo (*sangue*).

S ^[79] Così parlava Casandra, la grande divinatrice, figliuola del re Priamo, che lungo tempo inanzi che Elena fosse rapita divinò ^[80] e disse con lagrime la grande distruzione di Troia a punto come poi avvenne, e ciò dicea palesemente in aperto di tutto il popolo.

S ^[81] Chi coltiva la marina e semina in sul sabbione perde sua opera, e perciò diceva Casandra a Cenona che ella seminava semente in su la rena e coltivava la marina, ^[82] sí come se ella le dicesse apertamente che ella perdea sua pena in amare Paris, con ciò sia cosa che ella sappia che elli non la amerrebbe.

S ^[83] Quella pulcella fue Elena, che tutta la contrada conver[tí] in sangue [*e in di*]struzione.

U ^[84] [E]lli reca quella donna per la qua[le] il sangue de' Troiani sarà confuso.

57. Tutta questa frase, che corrisponde a *Her.* V, 121-122, è omessa nella versione francese. • *menata a braccia*: portata via a braccia. • *sergenti*: i suoi servi, probabile francesismo; femminile nel testo ovidiano. • *in quello che*: mentre. • *spaventamento*: paura, terrore. • *il sangue mi fugge*: consueta notazione fisiologica come già in 1E 9 e 3E 28 (ma si veda anche 1G 25); si tratta in ogni caso di un'innovazione del volgarizzamento italiano perché il testo ovidiano parla dei capelli che si rizzano.



79. *divinatrice*: profetessa, indovina; si veda 1G 14. • *divinò*: predisse.

80. *a punto*: precisamente, esattamente. • *in aperto di tutto il popolo*: palesemente, davanti a tutti.

81. Sul tema di questa glossa si veda la nota a 4E 53. • *la marina*: la zona costiera; il commentatore adotta qui la variante petrarchesca dell'*adynton*. • *perde sua opera*: cioè lavora per niente, spreca la sua fatica.

82. *ella*: nel ms. *L.* c'è *elli*, ma il femminile sembra necessario ed è confermato da *F*; i mss. *AC* modificano in modo autonomo. • *perdea sua pena*: sinonimo dell'espressione precedente, 'spreca tempo e fatica'. • *in amare*: amando; l'infinito retto dalla preposizione *in* ha valore modale (*GLA*, 870). • *con ciò ... amerebbe*: ritorna il tema dell'amore non ricambiato, identificato dal commentatore con l'*amor stultus*, per cui si veda 2G 6-7.

83. *convertí*: qui nel senso di 'trasformò, ridusse'.

84. *reca*: porta qui, porta con sé. • *confuso*: distrutto, annientato; qui forse il sostantivo *sangue* al quale l'aggettivo si riferisce va interpretato nel senso di 'stirpe, progenie', oppure 'casato, dinastia'.

[58] Ai lassa, ella mi fue vera divina. Quella giovenca ^U onde ella parlava è già entrata in mia pastura e nel mio parco; ^U e avegna che ella sia bella di viso, sí è ella avoltera ^X e disleale. [59] Ella ha lasciati tutti li suoi buoni amici per Paris, che era strano; e sí sa l'uomo bene che Teseus la rapí altra ^Y volta; [60] e sí dice alcuno che elli la rendé pulcella, ma ciò è bene da credere ^C che spesso giovane e caldo bella donzella, poi che elli la tenesse in sua forza, la rendesse pulcella? [61] Questo non crederei io, ché io so bene che è amore, sí come quella che assaggiato l'ha.

[62] E se di': ella non puote fare altro se fatto l'è forza, rispondo che una femina si contraguarda tutta sua vita d'essere rapita, e questa è sovente rapita; onde è da sapere che ella si fa rapire di sua volontà. [63] Ma Cenona è casta e buona donna, e il marito ^A è falso e traditore e avoltero, e sí ti dovrebbe ella altresí tradire e ingannare come tu hai fatto ^B lei.

[64] Molte volte m'hanno cacciata e menata li saltirelli, che mi seguiano a forza per boschi, per riviere ^D e per colli e per foreste, e sí non mi poterono mai avere. [65] E Phebus, l'alto dio che guerní Troia, m'amò per amore e mi spulcellò; e sí mi difesi io bene maravigliosamente contro a lui, e li ruppi li capelli e graffiai il viso; [66] e non gline domandai oro né

58. *divina*: tutti i testimoni, disturbati dalla possibile ambiguità di questo termine, correggono in *indovina*; ma la lezione di *L* corrisponde meglio a *devineresse* della versione francese e la forma è attestata in italiano antico. • *giovenca*: la metafora della giovenca, introdotta da Ovidio già nella profezia di Cassandra e ignorata dai volgarizzamenti, viene recuperata qui in corrispondenza di *Her.* V, 124 solo dal volgarizzatore italiano, che si distacca dalla versione francese. Al rimando *U* posto sopra questa parola corrisponde in realtà la prima glossa *X*. • *in mia pastura e nel mio parco*: nel mio pascolo e nel mio recinto. • *avoltera e disleale*: adultera e infedele; conforme alla versione francese.

59. *strano*: straniero, ancora una volta. • *l'uomo*: ancora una volta si tratta di un pronome impersonale alla francese. • *bene*: l'avverbio è solo in *L*, ma corrisponde al testo francese. • *altra volta*: il ms. *L* ha il plurale *altre volte*, ma l'accordo degli altri testimoni con la versione francese fa credere che si tratti di una svista del copista.

60. *la rendé pulcella*: cioè la restituí vergine. • *è bene da credere*: in senso ironico, col significato di 'è poco credibile', e in ogni caso fedele alla versione francese. • *spesso*: da intendere probabilmente 'robusto, vigoroso, aitante', che però non coincide con i significati abitualmente attribuiti a questo aggettivo dai dizionari ('massiccio' oppure 'ottuso, gretto'); forse per questo motivo tale forma viene eliminata da tutti gli altri testimoni e genera diffrazione (*A* ha *essendo giovane e avendola in sua forza*, *C* ha *che Tbesens giovane e caldo*, *D* ha *uno giovane e caldo*, *E* ha *che egli ch'è giovane e caldo*. • *caldo*: focoso, appassionato; fedele alla versione francese. • *bella donzella*: si noti il posticipo del verbo rispetto alla versione francese. • *poi che elli la tenesse in sua forza*: avendola in suo potere, nelle sue mani.

61. *ché io ... l'ha*: qui il volgarizzamento italiano si distacca dal modello francese, ma recupera una lezione che, pur rielaborata in modo personale e cortese, è piú vicina al testo ovidiano di *Her.* V, 130. • *assaggiato l'ha*: cioè l'ha provato, ne ha fatto esperienza.

62. *se fatto l'è forza*: se è costretta con la forza. • *si contraguarda*: prende le contromisure, si protegge, si cautea; l'unico esempio di questo verbo segnalato dal *TLIO* è quello del nostro testo, che in questo punto è fedele alla versione francese (ma il verbo è raro anche nella letteratura oitànica; si veda l'edizione francese, Barbieri 2015, 217, n. 81). • *onde è da sapere*: per cui ne consegue.

- X [85] “[G]iovenca” quasi a modo di cruciata disse in dispetto. [f. 8vb]
- U [86] Ciò è a dire che ella l’avea tolto quello onde ella era in vita.
- X [87] “Avoltera” disse perché ella avea marito e giacea con altrui.
- Y [88] Cioè anzi che Menelaio la sposasse.
- Ç [89] Cioè che nullo il dee credere.
- A [90] Cioè Paris.
- B [91] Però che ella si penerà di fare quello che tu hai fatto a lei.
- D [92] Follia fare e follia riconoscere è doppio peccato.

63. *falso e traditore e avoltero*: perfettamente fedele alla versione francese. • *ella*: Enone continua a parlare di se stessa alla terza persona (si veda *Her.* V, 134). • *hai fatto lei*: si noti ancora l’uso particolare del verbo vicario senza preposizione, come già al § 50 e in 1G 72.

64. *cacciata e menata*: inseguita e costretta a scappare; molto fedele all’espressione della versione francese, con *menare* che assume quindi un significato particolare (fr. *demener*) ma attestato in italiano antico. • *saltirelli*: satiri, con la *l* introdotta probabilmente per paretimologia popolare; forma senza altre attestazioni in italiano, ma fedele alla forma francese *satirous*. • *che mi ... foreste*: frase che amplifica il testo latino e non si trova nella versione francese. • *a forza*: probabilmente nel senso di ‘con insistenza’ • *per riviere*: lungo i fiumi.

65. *che guerni Troia*: che fortificò Troia; fedele alla versione francese. Secondo la tradizione il dio Apollo aiutò Poseidone a costruire le mura di Troia suonando la sua lira. Il nome *Phebus* è già nella versione francese e deriva probabilmente da una glossa. • *m’amò per amore*: qui l’espressione sembra riferirsi all’atto sessuale più che alla concezione cortese. • *mi spulcellò*: mi tolse la verginità; lezione corrispondente alla versione francese, che curiosamente fa reagire tutta la tradizione manoscritta. • *bene maravigliosamente*: strenuamente. • *ruppi*: strappai.

66. *gliene*: gliene; la forma ha altre attestazioni nel corpus dell’*OVI*, ma è l’unico caso nel nostro testo.



85. *a modo di cruciata*: difficile dire se si debba interpretare *a modo di* come formula introduttiva di un sinonimo di *giovenca* (sarebbe l’uso abituale, ma in questo caso la sinonimia è inesistente) oppure come definizione dello stato d’animo di Enone, nel qual caso *cruciata* (‘adirata, rabbiosa’) si adatterebbe bene. • *in dispetto*: per spregio.

86. *quello onde ella era in vita*: il commentatore interpreta questo passo nel senso del nutrimento, del sostentamento necessario per la vita, al quale Enone assimilerebbe l’amore di Paride.

87. *con altrui*: forma normale in italiano antico.

88. *anzi*: prima.

89. Il commentatore fornisce la chiave interpretativa dell’affermazione retoricamente ironica del testo.

91. *si penerà*: si sforzerà, s’impegnerà, si prodigherà.

92. Il senso di questa glossa di stampo proverbiale non è chiaro, e la frase alla quale si riferisce non aiuta a capire, ma si potrebbe forse parafrasare ‘comportarsi in modo folle sapendo che si tratta di follia (cioè legittimando la follia)’.

pietre preziose, come queste altre false femine che per cupidigia vendono li loro corpi. ^[67] Elli me ne donò buono guiderdone: elli me n'ensegnò l'arte di medicina e sí mi mostrò con sue mani, ^[68] e mi diede le buone ^E erbe e insegnòmi le loro potenzie, sí che non ha buona erba nel mondo che io non conosca. ^[69] Ai lassa malaventurata, io conosco tutte erbe e non ne posso alcuna conoscere che valere mi possa a ciò che tenere mi possa di te amare, ^F e che io possa fare che tu m'ami. ^[70] Lassa, a questo non mi può erba valere, né forza di radice.

^[71] Quelli che trovò la scienza fue pastore, e sapea a sé e agli altri dare consiglio di tutte infermitadi; e fue infermo di nostra infermitade, e non se ne poteo consiglio dare né conforto. ^[72] Ahi bello amico, tu solo mi puoi dare quello che Febus lo dio, né erbe, né medicina dare non possono, ^G cioè sanità e aiuto; tu il puoi fare e io l'ho servito. ^H ^[73] Abbi pietà di me, se io ne sono degna! Io non porto sanguinose armi insieme co li Greci contro ^I a te, ma io sono tutta tua e sono stata tutti li dí della mia vita dalla mia infanzia; ^[74] sí ti priego che io sia tua tanto come io ho di vivere, per ciò che io sono stata tua quanto io sono vivuta.

66. *false*: qui probabilmente nel senso di 'venali, avida'. • *che ... corpi*: questa frase, che corrisponde con qualche esagerazione a *Her. V*, 144, è omessa nella versione francese.

67. *guiderdone*: ricompensa; corrisponde al francese *guerredon*, come già nell'*IT*. • *e sí mi mostrò con sue mani*: mi mostrò egli stesso la pratica; questa frase, omessa nella versione francese, corrisponde travisandone il senso a *Her. V*, 146 ("concesse il suo potere alle mie mani").

68. *le buone erbe*: cioè le erbe medicinali. • *potenzie*: proprietà. • *non ha*: non c'è.

69. I volgarizzamenti amplificano un po' *Her. V*, 149-150 insistendo sull'idea della malattia d'amore. • *tutte erbe*: la costruzione senza articolo è un probabile francesismo nel senso di 'ogni erba'. • *che valere mi possa a ciò che tenere mi possa*: che possa servirmi a trattenermi dall'amarti, a impedirmi d'amarti; il primo *possa* è una terza persona, mentre il secondo una prima persona. • *e che*: conforme alla versione francese, anche se la logica richiederebbe piuttosto *o che*.

70. *a questo non mi può erba valere*: per ottenere questo non basta, non può servire un'erba. • *forza di radice*: virtù, proprietà di una radice; fedele alla versione francese.

71. *la scienza*: cioè la medicina, come detto sopra. Si tratta dell'unico caso in cui la parola *scienza* è scritta senza la *i* dopo la *z*. • *pastore*: fedele alla versione francese; il testo ovidiano si riferisce alla tradizione secondo la quale Apollo fu costretto da Zeus a lavorare nove anni come pastore per Admeto re di Fere. • *fue infermo di nostra infermitade*: cioè fu malato della malattia d'amore. • *poteo*: si veda 2E 24.

72. *Phebus*: ancora una volta il nome del dio è aggiunto dai volgarizzatori. • *ciòè sanità e aiuto*: esplicitazione aggiunta dai volgarizzatori, già nella versione francese, che aggiunge anche il sostantivo *confort*. Il sostantivo *sanità* significa 'salute, guarigione'. • *l'ho servito*: l'ho meritato.

73. *se io ne sono degna*: traduce in modo non particolarmente fedele il *dignae* di *Her. V*, 155, ma corrisponde alla versione francese. Va sottolineato però che nella frase francese il *se* non è ipotetico ma ha valore asseverativo ('quant'è vero che') • *contro a te*: si noti la sintassi tipica dell'italiano antico. • *e sono stata*: sottinteso 'tua', già espresso nella frase precedente e non ripreso da pronomi.

74. *tanto come io ho di vivere*: finché vivrò; calco della sintassi francese.

E ^[93] Dicono li autori che Febus trovò l'arte delle medicine, e dicono che nulla erba avrà già sua piena virtù se ella non fia scoperta alla faccia del sole, e perciò si dice che elli trovò l'arte. ^[94] L'altra ragione sí è che elli fue il primo che pubblicò la scienza.

F ^[95] Dicesi che nullo puote sanare le fedite dell'amore se non colui onde muovono.

G ^[96] E perciò si dee credere a colui solamente, onde disse una donzella ad uno giovane onde ella era sorpresa: «Dolce signore, alleggia li mie' tormenti».

H ^[97] E poi disse: «Quelli dee mercé trovare che lealmente serve amore».

I ^[98] Sí come *fa* Elena, cui tu hai rapita.



93. *li autori*: cioè i classici. • *trovò*: inventò. • *fia*: sarà. • *alla faccia del sole*: cioè alla luce del sole; il commentatore fornisce una spiegazione evemeristica del mito di Apollo inventore della medicina ricordandone l'identificazione con il sole.

94. *publicò*: divulgò.

95. *fedite*: ferite. • *onde muovono*: dal quale provengono. Per il luogo comune di amore che ferisce e risana si veda la nota successiva.

96. Continua sintatticamente la glossa precedente. La pseudo-citazione lirica ha qualche analogia con *Art d'amours* 2104-2105: «Dame, je muir, mercy demant; / alegiez les maux que je pour vous sent». • *colui*: si riferisce a chi ha provocato le ferite d'amore e ha dunque il potere di sanarle. Il *topos* della "lancia di Peleo" applicato metaforicamente alla dinamica amorosa si trova già nei *Remedia amoris* di Ovidio ed è ampiamente sfruttato nella letteratura romanza, in particolare dal trovatore Bernart de Ventadorn (si veda per esempio la canzone BdT 70.1 *Ab joi mou lo vers e-l comens*); per una panoramica su alcuni testi che parlano del potere d'amore di ferire e sanare si veda per esempio Gubbini 2005, Bevilacqua 2013 e Gubbini 2015, 92-96. • *onde ella era sorpresa*: di cui era innamorata, che desiderava; espressione calcata sul francese di cui esistono alcuni esempi già nel XIII secolo in questo senso (si veda per esempio Guittone, *Rime* 24.2). • *alleggia*: allevia, lenisce. Per questo termine, che Perugi definisce «compreso per tempo fra gli stilemi propri al Boccaccio giovanile» (Perugi 1989, 125), si veda anche 3E 29 e 4G 18. Per questa occorrenza si veda in particolare *Teseida* V 47, 5.

97. Anche in questo caso si ha continuità sintattica con la glossa precedente. • *mercé*: pietà, grazia. • *serve*: il commentatore attribuisce un significato diverso a questo verbo rispetto al testo dell'epistola.

98. *fa*: in *L* c'è *sa*, ma la correzione sembra necessaria ed è confermata da *C*, mentre *F* ha *se*. • *cui*: qui nel senso del relativo oggettivo *che*.

V IPSIPILE A GIASONE

[1] O ^A Giasone, gli uomini il dicono, e io il credo, che tu sè stato nel rivaggio di Tesaglia e nell'isola di Colcos; e che tu te ne ritorni e sè tornato sano e allegro, pieno e ricco di grande avere dello tosone dell'oro. [2] Io sono sí lieta e sí gioiosa della tua sanità e allegrezza, e sí dovrei essere sicura di te per tue scritte; [3] ma tu ti scusi e puoi scusare e dire che poi non potesti buono tempo avere per che lettere non mi potesti mandare, avegna che grande volontà n'avevi. [4] Ma questa scusa non ti vale niente, ché per contrario vento avresti potuto mandare lettere da una contrada a un'altra, e io era bene degna d'essere salutata dalla tua parte, e bene

1. *gli uomini il dicono*: probabile soggetto impersonale desunto dal modello francese, malgrado la forma plurale. • *e io il credo*: aggiunta rispetto al testo latino. • *rivaggio*: evidente francesismo con poche attestazioni in italiano antico, la maggior parte delle quali in Binduccio dello Scelto. • *Tesaglia ... Colcos*: il volgarizzatore mette insieme in modo improprio la Tessaglia, patria di Giasone, e la Colchide, luogo dove si trovava il vello d'oro. • *sano e allegro*: espressione frequente in queste epistole, così come nel modello francese; si veda 1E 14 e 2G 182. • *tosone dell'oro*: espressione frequente di derivazione francese; si noti anche l'uso del determinante davanti al complemento di materia.

2. *essere sicura*: cioè essere stata rassicurata, tranquillizzata. • *scritte*: lettere.

3. *ti scusi e puoi scusare*: la ripetizione non trova riscontro nel testo latino. • *buono tempo*: in senso meteorologico. • *per che*: congiunzione relativa con valore consecutivo. Il pronome relativo *che* significa 'la qual cosa, il quale motivo'. • *avegna ... avevi*: questa frase nel testo latino si riferisce in realtà alla presunta impossibilità di una sosta a Lemno da parte di Giasone (*Her.* VI, 5-6), omessa dal volgarizzatore.

4. *da una contrada all'altra*: specificazione aggiunta dal volgarizzatore. • *bene degna ... servito*: si veda 4E 72-73; l'espressione *bene degna* si trova anche 3E 35 e 4E 37. • *dalla tua parte*: da parte tua.



1. Per il testo dell'epistola, la scelta del ms. Ricc. 1580 (C) è resa obbligata dal fatto che si tratta del solo testimone che ne fornisce una redazione completa. Stando così le cose, è inevitabile ricorrere allo stesso testimone anche per le glosse, sebbene il ms. C si dimostri sempre molto più selettivo del ms. gaddiano, soprattutto per quanto riguarda le lunghe glosse mitologiche e narrative. D'altronde, l'unico altro testimone che riporta le glosse di questa epistola il ms. A, benché in una redazione diversa e più sintetica, che però si dilunga un po' di più sulla conquista del vello d'oro. • *pístola*: forma aferetica tipica dell'italiano antico. • *Enson*: Esone. • *Pellens*: della confusione tra Pelia e Peleo si è già detto nelle note a 3G 121 e a 5E 47. • *Isiphile*: nel ms. *ixyphyle*, unico caso con la x, per cui si uniforma la grafia. • *Toas*: Toante.

A ^[1] Questa è la pístola la quale fu mandata a Gianson, figliuolo dello re Enson e nipote del re Pelleus di Tesaglia, da Isiphile, figliuola dello re Toas dell'isola di Lenno. ^[2] Con ciò fosse cosa che, andando Gianson e sua compagnia per conquistare il tosone del vello dell'oro per lo consiglio e comandamento del re Pelleus, zio di Gianson, ^[3] sí arrivarono per aventura nell'isola di Lennos, dond'era donna questa Isifile. ^[4] Ed essendovi arrivato Gianson e sua compagnia, questa Isiphile gli ricevette onoratamente in suo albergo e in sua magione, ^[5] onde costei innamorò sí forte di Gianson ch'ella si moriva d'amore. ^[6] E di ciò si congiunsono insieme amendue nella casa e nel letto di costei, e per quella cagione vi dimorarono bene due anni, ^[7] tanto che gli compagni di Gianson gli dissono che non volevano piú dimorare ivi, ma s'egli volesse andare colà dov'egli aveva impreso d'andare sí gli terrebbero compagnia, ^[8] e se non sí si ritornerebbono il-loro paese, e di lui rapporterebbono tali novelle che egli mai in Grecia non sarebbe amato. ^[9] E tanto gli dissono che si partio egli e la sua compagnia, e si miseno in mare per fornire quello ch'eglino aveano impreso di fare. ^[10] Ma al dipartire che Gianson fece, insieme colla donzella molte lagrime versaro, ^[11] e a questo Gianson le promise che, se gli dei il guardassono di male e di morte, che egli tornerebbe a lei, e sí la sposerebbe donna di lui e di tutto il suo regno. ^[12] E partito costui e non tornando a lei come promesso l'avea, costei gli mandò questa presente pístola che appresso leggeremo.

2. *con ciò fosse cosa che*: congiunzione causale, qui declinata al passato. • *andando*: mentre andava; gerundio con valore temporale. • *il tosone del vello dell'oro*: si noti la ripetizione pleonastica delle due forme francese e italiana, come già in 5E 7. • *consiglio e comandamento*: consiglio e ordine; ma i due termini andranno qui considerati con valore quasi sinonimico, dal momento che *consiglio* si può intendere nel senso di 'delibera'.

3. *per aventura*: qui nel senso di 'per caso'. • *donna*: signora, regina.

4. *essendovi arrivato Gianson*: probabile anacoluto, visto che il soggetto della frase successiva è Ipsipile. • *in suo albergo e in sua magione*: nella sua casa; con dittologia sinonimica.

5. *onde*: cosicché, per la qual cosa. • *innamorò*: si noti l'uso non riflessivo del verbo. • *si moriva*: illanguidiva; l'uso della particella pronominale ha valore intensivo.

6. *di ciò*: per questo; con valore causale. • *bene due anni*: due anni interi, oppure due anni abbondanti, come si desume anche dall'epistola.

7. *volesse ... terrebbero*: i tempi verbali del periodo ipotetico sono dovuti al discorso indiretto. • *ivi*: cioè a Lenno. • *impreso*: qui nel senso di 'intrapreso'.

8. *rapporterebbono*: riferirebbero.

9. *si partio*: partirono; ma il verbo è al singolare, accordato con uno solo dei due soggetti; si noti che il verbo successivo è al plurale benché i soggetti siano i medesimi. • *miseno*: per questa forma della terza persona plurale del perfetto si veda la nota a 2G 155. • *fornire*: condurre a termine, portare a compimento. . • *eglino*: probabilmente *eglino* nel ms. C. • *aveano impreso*: avevano cominciato, intrapreso; come sopra.

10. *dipartire*: qui nel senso di 'addio, commiato'.

11. *a questo*: intanto, cioè mentre piangevano. • *il guardassono*: lo avessero protetto; discorso indiretto. • *che*: ripetuto come di consueto per recuperare il legame con la principale. • *la sposerebbe donna*: espressione sintetica che va interpretata probabilmente nel senso di 'l'avrebbe sposata e l'avrebbe fatta sua signora e signora di tutto il suo regno'.

12. *appresso*: qui di seguito.

l'avea servito. ^[5] Perché o come venne la nominanza inanzi a me *che* le lettere del tuo messo? La qual nominanza m'ha fatto sapere come tu facesti arare nell'isola di Colcos gli buoi der rame, ^[6] e come tu seminasti il seme onde i cavalieri nacquono e poi s'uccisono insieme, e non fu bisogno che tu vi ponessi la mano, ^[7] e come tu vincesti il serpente che guardava lo toson dell'oro, e poi che 'l serpente fu adornato sí lo prendesti. ^[8] Quegli che queste cose m'ha conte, non mi potrebbe egli avere recate lettere dalla tua parte? ^[9] E com'io per te dovrei essere grande donna e alta, perché mi doglio io del mio servizio? ^[10] Nonne avere cura d'essere marito: meglio vale amico. Se io sono tua, io sarò bene pagata.

^[11] Ma i' ho udito dire che una strana incantatrice e falsa indovinessa di velenosi beveraggi è venuta teco, e che già è ricevuta nella parte del letto che tu m'avevi promesso. ^B ^[12] Alcuno potrebbe dire che gli amori credono leggiermente, e che io non dovrei credere cota' cose. Io ti farò sapere com'io 'l so. ^[13] Non è guari di tempo che un oste mi venne di Tesaglia; ^C e appena poteva essere entrato nell'uscio, ch'io gli mi feci incontro e dissi: «Che fa, che fa il mio amico Gianson?». ^[14] Ed egli arrossò con vergogna e chinò gli occhi, e io uscì di fuori e squarciàmi gli veli e gli panni nel petto: «Ai lassa, egl'è morto, e la morte mi chiama per lo suo amore!». ^[15] E egli disse allora ch'egli temeva d'alcuna cosa dirmi che egli aveva in pensiero. ^[16] Sí lo sforzai per saramento, e cominciai a scongiurare che egli il mi dicesse; e quand'egli m'ebbe giurato per tutti gli

4. *l'avea servito*: l'avevo meritato; uso francesizzante del verbo molto comune in queste epistole.

5. *nominanza*: fama, ma qui nel senso di 'notizia, voce'. • *inanzi*: prima. • *che*: il ms. C ha *per*, ma l'attestazione compatta degli altri testimoni è piú logica e corrisponde meglio a *Her.* VI, 9. • *lettere del tuo messo*: errore interpretativo del volgarizzatore, forse suggerito da *missa* di *Her.* VI, 8. • *buoi der rame*: in realtà tori dagli zoccoli di bronzo; il dettaglio, assente nel testo latino, sarà stato suggerito da una glossa. Si noti ancora l'uso dell'articolo con il complemento di materia. I mss. *ABE* hanno di *Marte*, apparentemente piú aderente a *Her.* VI, 10; ma la lezione analoga del § 17, dove *AE* confermano la lezione di C, invita a restare fedeli al testo del manoscritto di base.

6. *seminasti il seme*: gioco etimologico spesso ricercato dal volgarizzatore. • *nacquono*: forma normale del passato remoto di *nascere* in italiano antico. • *insieme*: fra di loro. • *vi ponessi la mano*: cioè te ne occupassi personalmente.

7. *serpente*: un drago, nella versione originale del mito e in *Her.* VI, 13. • *guardava*: custodiva, proteggeva. In realtà nella versione originale del mito il drago non è posto a guardia del vello d'oro, ma Giasone deve seminare i suoi denti dai quali nascono i guerrieri che egli fa combattere fra di loro. L'interpretazione del volgarizzatore, che raccoglie il suggerimento della menzione ovidiana e corrisponde al racconto di *Her.* XII, è ripresa anche da *Prose 1* e *Prose 5*, ma non da *Prose 3*, che ha invece una versione piú vicina all'originale. • *lo toson dell'oro*: il ms. C ha *lo toson dell'oro vello*, con ripetizione ridondante che è probabilmente una glossa erroneamente incorporata nel testo.

8. Questo paragrafo è frutto della fantasia del volgarizzatore, che dà seguito all'idea dell'ipotetico messaggero introdotta in precedenza. • *conte*: raccontate.

B ^[13] Con ciò sie cosa che Gianson l'avea promesso di sposarla.

C ^[14] Gianson era delle parti di Tesaglia.

9. *com'io*: probabilmente si tratta di una congiunzione causale ('siccome, poiché, dal momento che'). • *grande donna e alta*: probabilmente nel senso di 'una grande e nobile signora'; traduce impropriamente *quanta fores* di *Her. VI, 16*. • *mi doglio*: mi lamento. • *servigio*: traduce, anche in questo caso impropriamente, *officium* di *Her. VI, 17*, che Ovidio attribuisce a Giasone. Il possessivo *mio* è confermato da tutti i testimoni, ma potrebbe trattarsi di un errore dell'archetipo o del modello francese.

10. *nonne avere cura*: non preoccuparti; con forma epitetica della negazione. • *amico*: amante. • *pagata*: soddisfatta, appagata. Il volgarizzatore cerca di esplicitare il contenuto di *Her. VI, 17-18* interpretandoli come un'affermazione pragmatica d'Ipsipile, che si dice più interessata a continuare la storia d'amore con Giasone che a esserne la legittima sposa.

11. *strana incantatrice e falsa indovinessa di velenosi beveraggi*: maga straniera e falsa indovina (*Medea*); amplifica il semplice *barbara venefica* di *Her. VI, 19*. • *indovinessa*: forma che non ha altre attestazioni nel corpus dell'*OVI* e non corrisponde al termine usato abitualmente dal volgarizzatore. Forse calco sulla forma francese *devineresse*, che si trova in tre casi nelle epistole francesi (*V, 122 e 129; XI, 109*). • *beveraggi*: pozioni, filtri magici; francesismo assai diffuso in italiano antico.

12. *credono leggeriermente*: cioè sono facilmente creduli; rispetta l'essenza del testo latino. • *e che io ... so*: rielaborazione molto personale del volgarizzatore che di fatto non traduce *Her. VI, 21-22*. • *ti farò sapere*: ti dirò.

13. *guarì di tempo*: molto tempo; la costruzione con la preposizione *di* è particolarmente frequente col sostantivo *tempo*. • *oste*: ospite, in senso sia attivo sia passivo, come in questo caso. Si tratta di un'estensione dell'uso francese per cui si veda *GDLI XII, 242, n. 2*. • *appena poteva essere entrato*: era appena entrato. • *gli mi feci*: si noti ancora una volta l'ordine dei pronomi tipico delle lingue antiche. • *che fa, che fa*: abituale ripetizione espressiva che sottolinea le esclamazioni e le domande incalzanti.

14. *arrossò*: divenne rosso; forma abbastanza frequente. • *chinò*: i mss. *ABE* hanno *(ab)bassò*; si noti che *chinò* è anche il testo del Ceffi. • *con vergogna*: nella lingua moderna si userebbe la preposizione *di*. • *squarciarmi*: mi stracciai, mi strappai; col pronome atono agglutinato. • *gli veli e gli panni*: anche in questo caso il volgarizzamento amplifica l'unico termine del testo latino. • *la morte mi chiama*: espressione patetica, ma fedele al testo latino. Si noti anche il gioco etimologico *morto-morte*.

15. *d'alcuna cosa dirmi*: con anticipazione del complemento dell'infinito. • *in pensiero*: in mente. Quest'ultima parte è un'aggiunta rispetto all'originale latino, mentre il paragrafo successivo è retoricamente amplificato per sottolineare il carattere patetico del passo.

16. *lo sforzai*: lo costrinsi, l'obbligai. • *saramento*: giuramento, francesismo; si veda la nota a 2E 12. • *cominciàlo*: ancora una volta con aggiunta del pronome atono ed ellissi della *i* finale.

dii, appena gli credetti ancora ^D che tu fossi in vita. ^[17] E quando io reddio ne' pensieri, io incominciai a domandarlo novelle de' tuoi fatti, ed egli mi contò come tu facesti arare la terra a' buoi der rame e altre cose che dette sono. ^[18] Intra queste cose, paura mi fece cambiare il coraggio e dimenticàmi, e da capo mi cominciai e domandai se tu eri vivo. ^[19] E contandomi egli queste cose, come non dandosene guardia, sí m'iscoprio le piaghe che fatte m'hai.

^[20] Ai lassa, ove son'ora le volte e le promesse del matrimonio, e Imineus lo iddio delle nozze e le sue fiamme? Ai lassa, già non m'avestu in modo né i-maniera di furto o d'aguato. ^[21] Tutta dirittura di matrimonio vi fu fatta, ma il bene aventurato iddio delle nozze, lassa a me, non vi fu, ^E ma la dipartitrice furia ^F d'inferno con tutti gli suoi dolorosi incendii. ^[22] Che aveva io forfatto al tuo marinaio o alle tue vele che ti

16. *ancora*: ridondante e rafforzativo rispetto a *appena* ('a malapena, a fatica malgrado tutto').

17. *reddio*: tornai; dalla forma antica *reddire* 'tornare', secondo una forma alternativa frequente per la prima persona (*GLA*, 1442); l'espressione avrà il senso di 'tornare ai propri pensieri' e quindi 'essere assalita dalle preoccupazioni', oppure 'tornai in me' (si vedano i punti 2.1, 2.2 e 2.3 della voce *redire* del *TLIO*). • *domandarlo*: costruzione transitiva con il doppio accusativo della persona e della cosa, diffusa in italiano antico con il verbo *domandare* (*GLA*, 107-108). • *fattì*: imprese; nel senso spesso usato in francese (si veda per esempio *li fet des Romains*). • *come tu ... der rame*: ripresa del § 5, con la stessa assimilazione di *l* in *der*; in questo caso i mss. *AE* confermano la lezione di *C* e solo *B* ha la variante *di Marte*.

18. Tutto questo paragrafo sostituisce molto liberamente la traduzione di *Her.* VI, 39. • *intra queste cose*: cioè mentre raccontava queste cose. • *cambiare il coraggio*: probabilmente 'mutare pensieri, o sentimenti'; l'insistenza sulla sentimentalità e sulla volubilità femminile è tutta del volgarizzatore. • *dimenticàmi*: mi dimenticai, come nei casi precedenti. • *e da capo ... vivo*: aggiunta del volgarizzatore. • *mi cominciai*: ricominciai, con pronome intensivo.

19. Qui il volgarizzatore torna a seguire con più fedeltà il testo latino (*Her.* VI, 40). • *non dandosene guardia*: involontariamente, senza accorgersene; quasi una didascalia rispetto all'estrema sinteticità ovidiana. • *m'iscoprio*: mi rivelò; nel ms. *C* c'è un *titulus* sulla *i*, che però non dà luogo a nessuna forma attestata e non è confermato dagli altri testimoni. • *piaghe*: offese, ferite (amorose).

20. *le volte*: la lezione è confermata da *BE*, ma si tratterà di un errore di traduzione di una probabile forma *vous/veus* ('voti, promesse') del modello francese. • *Imineus*: sulla figura mitologica di Imene e sulle sue torce che aprivano i cortei nuziali si veda la nota a 2E 17 e 53. • *avestr*: per il pronome personale incorporato nel verbo al perfetto e al condizionale si veda *GLA*, 1442. Questa forma si trova solo in questo testo del ms. *C* (qui e al § 65). • *di furto o d'aguato*: nel testo latino il termine *furto* indica l'adulterio, ma nel volgarizzamento l'espressione sembra più forte e potrebbe significare 'con la forza, con la violenza'.

D ^[15] In molte maniere sforza l'uomo la gente, cioè per tema di biasimo, per forza d'amore, per virtù d'arme e per iscongiuramenti con saramenti. ^[16] Dice alcuno che sforzare con saramenti è scongiurare, ma scongiurare è pregarmi.

E ^[17] Cioè quello Iminee del quale dinanzi dicemo.

F ^[18] Furia è chiamata Tesifone, ciò è a dire in lingua greca 'pessimo suono', per ciò che in quella furia hae doloroso grido e mortale.

21. *dirittura di matrimonio*: cioè un matrimonio regolare, legittimo e conforme alle regole del rito; questo passo costituisce una sorta di glossa aggiunta dal volgarizzatore per spiegare le figure mitologiche evocate da Ovidio nel testo latino. • *lassa a me*: per questa formula si veda *GLA*, 634; a causa della presenza di *mibi* in *Her.* VI, 45 si potrebbe anche, meno verosimilmente, interpretare *a me non vi fu* con *a me* dativo di vantaggio nel senso di 'per me'. • *dipartitrice*: termine privo d'attestazioni nell'*OVI* e nei dizionari, costruito a partire dal verbo *dipartire*. Probabilmente il senso è quello di 'separatrice'. • *furia d'inferno*: il nome della furia in questione non è indicato né nel testo latino né nel volgarizzamento. Potrebbe trattarsi di Megera, furia che induceva all'infedeltà matrimoniale, anche se l'analogia già sottolineata con 2E 52 e il testo di 5G 18 fanno preferire Tisifone. • *dolorosi incendi*: traduce *infaustas faces* di *Her.* VI, 46; *dolorosi* in questo caso andrà interpretato nel senso di 'premonitori di sofferenze', quindi di 'infausti, sventurati' (*GDLI* IV, 920, n. 9).

22. Questo paragrafo stravolge completamente il senso di *Her.* VI, 47-48 e il volgarizzatore usa questi versi per far dire a Ipsipile che avrebbe preferito non aver mai incontrato Giasone. • *forfatto*: chiaro francesismo, con altre attestazioni in italiano; il senso è quello di 'cosa avevo fatto di male'.



15. *sforza l'uomo la gente*: il verbo *sforzare* ('costringere, vincolare') ha una varietà di significati diversi, ma tutti legati all'idea di un'azione coercitiva, in alcuni casi violenta; *l'uomo* andrà inteso ancora una volta come espressione del soggetto impersonale alla francese. • *tema di biasimo*: cioè per paura di essere disapprovato, schernito, disonorato. • *sforza d'amore*: s'intende qui probabilmente una forma di violenza e di coercizione affettiva e sessuale. • *virtù d'arme*: cioè con la forza delle armi. • *per iscongiuramenti con saramenti*: cioè vincolando solennemente tramite giuramenti.

16. *sforzare con saramenti*: cioè costringere o vincolare tramite giuramenti. • *scongiurare*: il commentatore gioca qui sul doppio significato del verbo, inizialmente usato nel senso di 'costringere, costringere, obbligare' e la seconda volta nel senso, anche moderno, di 'pregare, implorare'. • *pregarmi*: non è chiaro il senso della personalizzazione tramite il pronome di prima persona, ma forse il commentatore vuole semplicemente dire che nel passo corrispondente dell'epistola (§ 16) il verbo *scongiurare* ha il significato di 'pregare'.

17. *dinanzi dicemo*: in 5E 20, ma anche più volte nell'epistola di Fillide (2E 17 e 53) e nelle sue glosse (2G 166 e 171).

18. *pessimo suono*: in realtà, secondo l'etimologia greca, Tisifone significa 'colei che vendica gli omicidi'. L'etimologia proposta dal commentatore è fondata sulla vicinanza tra φωνή 'suono' e φονή 'omicidio, eccidio, carneficina'.

feciono arrivare in mio paese? ^G ^[23] Già non era in mia podestà lo tostone ^H dell'oro; già non teneva io alcuna cosa del re Oetes vecchio, né le sue sale né gli suoi alberghi non erano in mia terra, anzi v'era l'isola di Lenos. ^I ^[24] Io n'era inanzi certa, ma le mie misaventure mi traevano ^K quand'io non ti volli scondire il mio albergo. ^[25] Le donne di mia terra hanno in costume di vincere gli uomini, ^L e la mia vita era a difendere per un sí forte cavaliere.

^[26] Io ti vidi in mia terra e ti ricevetti in mio albergo e nel mio cuore. ^M ^[27] Ivi stesti due state e due verni; e il terzo era a te quando tu mettesti le vele al vento come sforzato ^N e dicestimi cotali parole in piagnendo: ^[28] «O Isiphile, se io possa mai ritornare, io mi parto quinci tutto tuo

23. *in mia podestà*: in mio possesso. • *già non teneva ... vecchio*: cioè non possedevo nulla di ciò che era del re Eeta (padre di Medea); sintassi faticosissima e traduzione approssimativa di *Her.* VI, 50. • *né le sue sale ... terra*: aggiunta amplificatrice del volgarizzatore che sottolinea che i palazzi di Eeta, verso i quali Giasone si dirigeva, non si trovavano nella terra di Ipsipile. • *anzi ... Lenos*: cioè l'isola di Lemno si trovava fra le terre di Ipsipile (per la verità Lenno era *tutta* la terra di Ipsipile); anche qui si tratta di una pessima traduzione del testo latino.

24. *io n'era innanzì certa*: cioè Ipsipile era dapprima sicura di voler cacciare Giasone da Lemno, ma dopo averlo visto se ne innamorò e lo accolse nella sua casa. Questo è in ogni caso il senso di *Her.* VI, 52, ma non è chiarissimo come il volgarizzatore lo comprenda. • *misaventure*: sventure; qui probabilmente nel senso di 'destino avverso'. • *mi traevano*: cioè mi dominavano, vincevano sulla ragionevolezza, com'è spiegato nella glossa *K* (5G 23). • *scondire*: rifiutare, negare; si veda 3E 41. • *albergo*: casa, dimora.

25. *hanno in costume*: fanno abitualmente, sono abituate a. • *vincere gli uomini*: in senso fisico, ma anche nel senso di rifiutarne l'amore. • *e la mia vita ... cavaliere*: il v. 54 del testo latino pone diversi problemi al volgarizzatore; certamente *vita* dipende da una lettura errata del latino *vitta* 'nastro, banda, fascia' (a simboleggiare la verginità), mentre *cavaliere* traduce al singolare il collettivo latino *milite*, suscitando il sospetto che il volgarizzatore non abbia capito che il termine si riferisce alle Lemniadi. La preposizione *per* invece introduce correttamente il complemento d'agente richiesto dalla formula di valore passivo *era a difendere* ('doveva essere difesa'); si veda *GLA*, 146. Per il senso di dovere o necessità attribuibile all'espressione francesizzante *era a* si veda la nota a 3E 10.

26. Il volgarizzatore recupera qui una maggiore fedeltà al testo latino.

27. *state*: estati (plurale); la forma aferetica è diffusa in italiano antico. • *era a te*: cioè era per te il terzo. • *come sforzato*: costretto, obbligato; sottinteso dai compagni. • *in piagnendo*: in lacrime; per l'uso del gerundio retto dalla preposizione *in* si veda *GLA*, 917. Nel ms. *C* si legge *impiagnendo* con *m* eufonica.

28. *se io possa*: il *se* introduce una proposizione augurativa (*GLA*, 1216-1217). • *quinci*: da qui. • *tutto tuo*: interamente tuo, con valore intensivo.



19. *mi menaro*: mi portarono; il soggetto saranno i marinai e le vele, come in 5E 22. • *gravezza*: peso, oppressione. • *senza alcuna cagione*: il sostantivo *cagione* significa normalmente 'motivo' o 'fine, scopo', ma in italiano antico indica anche la colpa, e visto il contenuto del passo dell'epistola al quale questa glossa si riferisce potrebbe essere proprio questo il significato più adeguato ('senza alcuna colpa, senza che l'avessi meritato').

G ^[19] Quasi dica egli: “mi menaro il mio male e dolore e gravezza senza alcuna cagione, quando menarono te”.

H ^[20] “Dunque non avevi tu di venire in mio paese alcuna cagione, ove venisti a furàmi il cuore”.

I ^[21] L'isola di Lenos era la contrada e l'abitazione di Isifile, dove ella ricevette Gianson; ^[22] e lo re Oetes era colui di cui e nelle cui contrade era il vello dell'oro, per che Gianzone s'era mosso di suo paese per acquistarlo.

K ^[23] Cioè mi signoreggiavano e facevammi fare quello onde m'è male avvenuto.

L ^[24] In quella tera erano le donne di tale maniera che elle non aveano cura d'amore, e però dice Isiphile che elle erano costumate a vincere gli uomini. ^[25] Ma se aveniva che elle amassono, che era di rado, elle ricevevano sí il loro amore che già mai non se ne poteano partire.

M ^[26] Sí come volesse dire: “tu hai il mio cuore in tua prigione”; e duolsi di lui intanto che ella s'era messa in abbandono di suo volere, e non s'isforza di tener-sene: ^[27] “e sí mi misi in tua podestà acciò che tu mi guardassi e difendessi come tua”.

N ^[28] Per ciò che fu contro a suo volere per la forza de' compagni.

20. *furàmi*: rubarmi, infinito con probabile assimilazione di *r*, se non si tratta di un errore del copista.

21. *la contrada e l'abitazione*: il paese e la residenza.

22. *per che*: per la qual cosa. • *s'era mosso*: era partito. • *acquistarlo*: qui nel senso ben attestato di ‘conquistarlo’.

23. *mi signoreggiavano*: mi dominavano, mi determinavano. • *onde*: per cui; con valore causale.

24. *non aveano cura*: non si interessavano, non davano importanza. • *però*: col consueto valore causale-conclusivo. • *costumate*: abitate, avvezze.

25. *ricevano*: accoglievano. • *il loro amore*: si tratterà dell'essere amato piuttosto che del sentimento astratto. • *partire*: separare.

26. *il mio cuore in tua prigione*: l'immagine della prigione amorosa è tipica della lirica ed emerge da «una lunga tradizione letteraria mediolatina e romanza» (Guida 1992, 330); essa è frequente nella lirica oitánica e particolarmente amata da Thibaut de Champagne (RS 2075, 15 e 45; RS 1596, 6; RS 84, 13; RS 1880, 1; RS 1727, 36; RS 275, 16; RS 1181, 6; RS 996, 18 e 47; RS 237, 11). Si veda anche RS 1150, 32ss.; Blondel de Nesle RS 1399, 17-18; Castellano di Couci RS 700, 48-49 e RS 889, 26-28. • *intanto che*: questa locuzione ha di solito valore consecutivo, che non sembra adattarsi al contesto, oppure più verosimilmente valore temporale di contemporaneità con sfumatura causale. Ma potrebbe anche trattarsi di una locuzione avversativa (‘mentre invece’). • *in abbandono di suo volere*: la locuzione *mettersi in abbandono di*, secondo il *TLIO* significa ‘trascurare, non curarsi di’; Ipsipile quindi, secondo il commentatore, rinuncia alla propria volontà e si affida totalmente a Giasone. • *tener-sene*: resistere, trattenersi.

27. *podestà*: potere. • *guardassi e difendessi*: dittologia sinonimica, col primo termine che può avere la sfumatura di ‘proteggere’.

28. *a suo*: normale l'assenza dell'articolo davanti al possessivo; si veda 1G 15 e 3G 218. • *forza*: costrizione.

e sempre vogl'essere, ^[29] e priego gl'iddii che quello che da parte di noi due è nel tuo ventre ^O possa vivere, e che noi due ce ne ralleghiamo per lui». ^[30] Così dicevi tu, falso, e bagnavi la tua faccia di false lagrime; ^P ^[31] e sí mi ricorda bene che per fisimo pianto tu non potevi il tuo parlare manifestare, ma spezzavi il dire con angosciosi singhiozzi. ^[32] E sí come la nave si partio, tu ti mettesti, malgrado de' tuoi compagni, nell'ultimo luogo della nave per piú lungamente vedermi; e com'ella s'allungava, e tu piú riguardavi verso terra, e io in mare. ^[33] E io salio nella mia piú alta torre, e quanto piú poteva ti riguardava immollandomi il petto e le vestimenta di lagrime; ^Q ^[34] e per lo chiarore delle lagrime riguardando, so bene ch'io vidi piú a lungi, e piú avea gli occhi aguti ad inanzi vedere che non era usata.

^[35] Ricevi le mie caste preghiere ^R e abbi pietà della mia boce, della paura e dell'angoscia che io ho per te. ^[36] Lassa, io fo per te promessa onde Medea ^S n'avrà la gioia, e 'l cuore mi duole e nell'ira ^T m'abonda

29. *quello ... ventre*: lunga perifrasi per indicare il bambino che Ipsipile attendeva, fedelmente a *Her.* VI, 61-62. • *e che noi due*: la lezione di *C* (*da parte che noi due*) ha tutte le caratteristiche di una ripetizione erronea, per cui si preferisce la lezione di *BE*.

31. *fisimo*: da legare probabilmente al sostantivo *fisima* ('angoscia, commozione'), nel senso di 'angoscioso, doloroso'; ma la forma aggettivale non ha altre attestazioni in italiano. Si veda però lo *Specchio umano* di Domenico Benzi, 380, 31, dove si trova l'espressione *chon grande fisime di piagnere*. I ms. *AE* modificano in *fisso*. • *manifestare*: esprimere. • *spezzavi*: ancor oggi si dice che la voce è rotta dal pianto.

32. *malgrado*: contro il parere. • *nell'ultimo luogo*: cioè a poppa, nella parte della nave rivolta verso la costa. Questo passo, che anticipa quello successivo dove Ipsipile sale su una torre per vedere piú a lungo l'amato che si allontana, è un'aggiunta del volgarizzatore suggerita forse dall'*ultimus* di *Her.* VI, 65. Altri esempi di teicoscopia in ambito romanzo in Perugi 1989, 109-114 e Barbieri 2005, 176 e n. 50. • *s'allungava*: s'allontanava; uso frequente in italiano antico. • *e tu*: congiunzione con valore paraiprotattico.

33. *immollandomi*: inzuppandomi, bagnandomi. • *vestimenta*: le vesti; con forma dotta del plurale derivata dal neutro latino. Molto frequente in italiano antico.

34. *per*: qui nel senso di 'attraverso'. • *chiarore*: luminosità, trasparenza; ma può indicare anche uno strumento che aumenta la capacità di vedere. Le lacrime insomma funzionano da binocolo. Si tratta di una specificazione aggiunta dal volgarizzatore. Si noti anche il gerundio in posizione finale. • *a lungi*: lontano; la costruzione preposizionale è diffusa in italiano antico. • *occhi aguti*: la vista acuta, aumentata. • *ad inanzj vedere*: letteralmente 'a guardare davanti', cioè lontano. Si potrebbe separare anche *a dinanzi*. • *che non era usata*: che d'abitudine.

35. *boce*: voce, con betacismo; evidente errore del volgarizzatore, forse suggerito da una variante o da un'errata trascrizione di *vota* di *Her.* VI, 73 (*vous?* Si veda sopra il commento a 5E 20). Il volgarizzatore intende indicare probabilmente le lamentele e le suppliche di Ipsipile. • *della paura e dell'angoscia*: amplifica il solo *timori* del testo latino.

36. *promessa*: traduce *vota/votis* di *Her.* VI, 75, che nel testo latino indica piuttosto le preghiere per l'incolumità di Giasone. • *ira*: sempre nel senso medievale di 'tristezza, dolore, sofferenza', indizio dell'amore di Ipsipile. Si veda 2G 14.



O ^[29] Però che ella rimaneva gravida di lui, dissegli queste parole.

P ^[30] Due maniere di lagrime sono: l'una viene dal cuore, e l'altra dalla testa. Quelle dalla testa sono folli, quelle dal cuore sono vere. ^[31] E per l'angoscia che 'l cuore sente, il sangue si prieme e rende acqua, e sopra ciò si può fare una dimanda: perché l'uomo piagne così di gioia come di tristizia? ^[32] Rispondoti che le lagrime vegnono per istrignimento di cuore, onde così è stretto per troppa gioia come per troppa ira e tristizia.

Q ^[33] Amore accusa gli occhi, e 'l vedere amore fa quello che mai non fu veduto; per bene amare ha l'uomo sovente angoscia e dolore.

R ^[34] A dimostrare che ella era leale e buona verso lui.

S ^[35] Per ciò ch'ella faceva boti e offerende e orazioni agli iddii, acciò che desono santa e buona vita a colui che d'altrui era amico e lei avea lasciata, ond'ella se ne tenea ingannata.

T ^[36] Cioè “quanto più m'adiro di quello che mi fai, cioè di lasciarmi per Medea, tanto più m'infianno del tuo amore”. ^[37] Ed è usanza questa degli amanti, che quanto maggiore gelosia hanno, tanto più amano, e io l'ho provato.

30. *folli*: qui nel senso di 'vacue, vane'.

31. *angoscia*: qui nel suo senso proprio e figurato di 'oppressione'. • *il sangue si prieme e rende acqua*: cioè a causa dell'oppressione del cuore il sangue si comprime e distilla acqua. Sui legami tra fisiologia e passione nella letteratura italiana medievale si veda almeno Marcozzi 2011 e Tonelli 2015.

32. Su questa idea dell'analogo effetto oppressivo sul cuore di gioia e dolore si veda 2G 177. • *istrignimento*: riprende il significato del precedente *angoscia*, cioè 'compressione, oppressione'; ancor oggi si usa l'espressione 'una stretta al cuore'. • *ira e tristizia*: qui probabilmente *ira* è usato nel suo valore di sinonimo di 'tristezza, dolore'.

33. Glossa problematica che presenta verosimilmente alcuni problemi testuali. • *accusa*: probabile errore per *aguzza*, forse a partire dal francese *aguisier*, di cui è attestata una forma *acuse* in una versione franco-italiana del *Roman de Renart*. Il corpus dell'OVI non segnala nessuna grafia *accusare* per *aguzzare*. • *e 'l vedere*: il copista lega questo infinito alla frase precedente, probabilmente da interpretare 'amore aguzza gli occhi e la vista'; ma se si interpreta in questo modo la frase successiva perde senso. È quindi probabile che *vedere* vada collegato alla frase successiva, forse eliminando l'articolo (*'l*) che sembra superfluo. • *per bene amare*: a causa di un amore profondo.

35. *boti*: voti; con betacismo. • *offerende*: offerte votive, come già in 1E 16, in 2E 10 e in 3G 185. • *santa e buona vita*: espressione frequente in italiano antico, che si può interpretare nel senso di 'felice e serena'. • *d'altrui*: di un'altra. • *amico*: sempre nel senso di 'amante'. • *se ne tenea ingannata*: si reputava tradita.

36. *m'adiro*: cioè provo rabbia e dolore. • *di quello che mi fai*: qui la preposizione ha probabilmente valore causale. • *m'infianno*: ardo di passione.

37. *e io l'ho provato*: interessante riferimento esperienziale in prima persona, unico in queste glosse (ma si veda 2G 11 e 3G 11). Difficile dire se sia da attribuire al primo commentatore o al copista del ms. C.

amore. ^[37] Io dono alle chiese e fo sacrifici agli dii perché salvino Gian-son. Lassa, questo non è a me perch' egli sia salvo: questi doni e questi sacrifici sono a mio danno. ^[38] E non era di te stata sicura, tanto ti disiderava; io avea sempre paura che tuo padre non ti amogliasse ad alcuna damigella di Grecia; ma una strana m'ha tolto il mio amico. ^[39] Io sono danneggiata da nemica ond'io non mi guardava, la quale né per bellezza né per piacere, ma per incantamento sí t'ha amaliato; e la cagione sí è ch'ella va cogliendo erbe da incantare. ^[40] Ella s'isforza di rimuovere la luna contrastante dal suo corso, e ancora di mettere lo sole sotto le scure tenebre; ella rifrena lo corso dell'acque e i torti fiumi dirizza; ^[41] ella rimuove le selve e ingrassasi de' loro propii luoghi; ella va la notte per le sepulture togliendo l'ossa e l'estremità delle membra per fare malie; ^[42] ella amalia i lontani e entro il cuore ficca loro agora, eziandio nel fegato. E che, non son'io me' di lei? ^[43] L'amore, che dovrebbe piacere per bellezza e per be' costumi, piú tosto il sa ella acquistare per incantamento.

^[44] Deh, amor mio, come puo' tu abbracciare costei, e come puo' tu dormire co lei in una camera sicuro? ^[45] In verità, con quell'arte ch'ella costrinse i tori portare i gioghi e umiliò il serpente, con quella medesim'arte ha ella soggiogato te. ^[46] Deh, amor mio, ella ti vitupera, ché le tue prodezze e quelle de' tuoi compagni ella dice che ella l'ha fatte e non voi; ^[47] e ancora alcuno della parte di Pelleus, ^U tuo zio, publicamente

37. *chiese*: forma cristiana che sostituisce *templis* di *Her.* VI, 77. • *lassa, questo non è a me*: con queste parole s'interrompe il testo del ms. B. La lacuna in questo caso sembra meccanica (siamo alla fine del f. 11v e al f. 12r comincia l'epistola di Fillide), ma curiosamente anche i mss. AE cambiano modello nello stesso punto: non in perfetta coincidenza con l'interruzione di B, ma appena un paio di frasi dopo (si veda la nota successiva). • *a me*: a mio vantaggio. • *perch'egli*: il fatto che egli. • *a mio danno*: perché dell'incolumità di Giasone non godrà Ipsipile, ma Medea.

38. *sicura*: tranquilla; indica l'inquieta gelosia di Ipsipile. • *tanto ti disiderava*: aggiunta esplicitiva del volgarizzatore. • *di Grecia*: in modo piú specifico dell'Argolide, nel testo ovidiano. In questo punto s'interrompe anche il testo dei mss. AE, che continua con una frase di transizione di provenienza ignota (*ma una strana, mio amico e signore, mi t'ha tolto, onde io sono tormentata*) per poi passare senza interruzione al testo del Ceffi (*Io ricevo il colpo dal non sospetto nimico. Certo ella non piace per merito né per faccia...*; si vedano i §§ 82-83 dell'epistola VI nell'edizione di Zaggia). • *strana*: come sempre nel senso di 'straniera'. • *amico*: amante, come già in 2G 42.

39. *onde non mi guardava*: in senso letterale stavolta, cioè di cui non sospettavo, non prendevo guardia. • *piacere*: traduce *meritisque* di *Her.* VI, 83, ma sarà da intendere come sinonimo di *bellezza* ('fascino, avvenenza'), come spesso in italiano antico (si veda *GDLI* XIII, 245). • *incantamento*: magia. • *amaliato*: mantiene tutto il suo significato negativo di una seduzione frutto di arti magiche. • *da incantare*: col significato attivo di 'che servono per riti magici'.

40. *s'isforza*: s'impegna, si applica. • *rimuovere*: spostare, deviare. • *contrastante*: cioè contraria ai suoi auspici; glossa esplicitiva del volgarizzatore. • *mettere ... tenebre*: cioè di oscurare la luce del sole. • *rifrena*: trattiene, frena. • *torti*: tortuosi. • *dirizza*: raddrizza.

41. *ingrassasi ... luoghi*: frase difficilmente comprensibile che dovrebbe tradurre *Her.* VI, 88 (*illa loco silvas vivaque saxa movet*). Si sospetta che la lezione *ingrassasi* sia un errore d'interpretazione a partire da un modello che doveva contenere *vivi sassi* (si veda Ceffi, *Eroidi* 6.88: *vive pietre*). In ogni

U ^[38] Truovasi ne' detti de' poeti che Esion e Pelleus furono fratelli, ed erano re di Tesaglia. ^[39] E Pelleus, avendo pure fanciulle femine, portava molta invidia al fratello e al suo figliuolo Gianson; ^[40] e perciò consigliava Gianson suo nipote che dovesse andare nell'isola di Colcos per lo montone dell'oro conquistare, ^[41] ispe-
rando egli che per la impossibilità d'andare lae, e per gli molti pericoli e grandi,
Gianson vi dovesse morire. ^[42] Onde ito Gianson e ritornato col montone
dell'oro, aiutato dagli incantamenti di Medea, con grande vettoria, ^[43] Pelleus colle
sue figliuole e con tutti quegli della sua parte n'aveano grande dolore, e dicono:
«Queste prodezze non sono di Gianson, anzi sono di Medea, figliuola del re Oete».

caso, è probabile che anche *luoghi* sia un errore per *sughi*. • *l'estremità delle membra*: aggiunta del volgarizzatore. • *malie*: incantesimi.

42. *amalia*: lancia incantesimi. • *i lontani*: gli assenti, secondo il testo latino. • *entro il cuore*: aggiunta del volgarizzatore al testo latino, che parla solo di fegato. • *agora*: plurale di *ago*, tipico dell'italiano antico. • *eziandio*: altresì, perfino. • *me'*: integrato in interlinea dal volgarizzatore. Benché la traduzione non rispetti il contenuto di *Her.* VI, 93, la forma andrà interpretata nel senso di *meglio*, che corrisponde a *melius* del testo latino. Si veda per esempio *Tesoretto* v. 41; Chiaro Davanzati, sonetto 108 bis v. 14; Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, str. 420, v. 8.

43. *piacere*: il verbo non si adatta al soggetto che è amore; si sospetta la presenza di un fortissimo anacoluto, per il quale il soggetto di *piacere* sarebbe Medea. • *be' costumi*: cioè per il comportamento virtuoso. • *più tosto*: più presto. • *acquistare*: ottenere. • *per incantamento*: per magia, come già al § 39.

44. *sicuro*: tranquillo.

45. *con quell'arte*: cioè con la magia. • *costrinse ... serpenti*: si tratta di puri paragoni nel testo latino, ma il volgarizzatore li interpreta come riferimenti ai rimedi magici con i quali Medea permise a Giasone di conquistare il vello d'oro. • *portare*: la costruzione con *costringere* seguito dall'infinito apreposizionale non è particolarmente frequente, ma è ben attestata in italiano antico (*GLA*, 824); si vedano per esempio i *Trattati* di Albertano da Brescia, *De doctrina*, cap. 1; Bono Giamboni, *Vegezio*, 1, 20.

46. *vitupera*: disonora, infama.

47. *ancora*: anche, perfino. • *della parte*: cioè i sostenitori, i partigiani. • *Pelleus*: Pelia, ancora una volta confuso con Peleo, per cui si veda la nota a 3G 121. • *pubblicamente*: forma ben attestata in italiano antico.



38. *detti de' poeti*: non sembra possibile determinare a quali testi si riferisca il commentatore, ma potrebbe trattarsi genericamente di una compilazione mitografica di cui disponeva.

39. *pure*: solamente.

40. *consigliava*: qui nel senso di 'suggeriva, caldeggiava'. • *per lo montone dell'oro conquistare*: ennesima variante per indicare il vello d'oro, qui designato tramite l'animale intero. Si noti anche la sintassi con il verbo in posizione finale.

41. *impossibilità di andare lae*: cioè per le difficoltà e gli ostacoli che rendevano l'impresa praticamente impossibile; *lae* locativo con *e* epitetica. • *dovesse*: sui diversi valori di *dovere* + infinito, qui e al § 40 (deontico il primo, epistemico il secondo, con valore di futuro nel passato), si veda *GLA*, 585-586 e 589-590.

42. *onde*: perciò. • *ito ... ritornato*: cioè una volta andato e tornato. Si noti che la parola *ito* è ritoccata nel manoscritto e la lezione non è certa. • *incantamenti*: magie, come sempre.

43. *dolore*: qui forse nel senso di 'rabbia'. • *dicono*: può trattarsi di un presente indicativo, e il cambio di tempo verbale è frequente in questi testi, ma potrebbe essere anche un piccolo errore per *diceano*. • *queste*: nel ms. *C* si legge *questo*. • *prodezze*: imprese. • *anzì*: ma, piuttosto.

dice le tue prodezze essere fatte per incantamento. ^[48] E hacci bene gente che 'l credono, gli quali dicono: «Queste prodezze del montone dell'oro e' no l'ha fatte Gianson, ma la figliuola dello re Oete». ^[49] Ma alla tua madre né al tuo padre non piace avere nuora della regione fredda, imperò che, se ella volesse marito, da oriente infino in occidente nol troverebbe. ^[50] Deh, o Gianson, perché sè tu così mobile e meno stabile che 'l vento della primavera? Perché le tue parole non hanno peso di verità? ^[51] Che! certo di quinci ti partisti marito, perché non sè ritornato mio marito? Dio il voglia che io sia così tu' moglie di te ritornato com' i' era quando tu ti partisti.

^[52] Amor mio, se nobiltà o nome di barone ti muovono ad avere moglie, certo io sono detta figliuola di Toante, figliuola di Minos, ^[53] e Bacco idio è mio avolo, la sua moglie porta corona ornata che allumina tutte le minori stelle che le fanno cerchio. ^[54] Lennos, terra nobile agli abitanti, è mia dota, e con tutte queste cose puoi avere me. ^[55] Deh, Gianson mio, rallegrati ch'io t'ho partoriti due figliuoli, e di questo dolce peso tu fosti la torre. ^[56] Che certo i' ho grande allegrezza di questi due figliuoli, gli quali io partorì colla grazia di madonna Lucina; ^[57] ma se tu mi domandi cu' eglino somiglino, tu sè conosciuto per loro, e tutte le tue somiglianze hanno, salvo che non sanno inganare come tu. ^[58] Gli quali poco meno ch'i' no gli ti mandai perché ti pregassono per me; ma io me ne rimasi per paura della crudele matrigna, ^X imperò che Medea è più crudele che niun' altra matrigna, ^[59] che certo le sue mani ed ella sono date a ogni fellonia; la quale potee stropicciare il suo fratello per gli campi, come avrebb'ella pietà de' miei figliuoli?

^[60] Aimè, tolto dal senno per cotesta rea femina, or puola tu abbracciare e metterla in tuo letto anzi che me! ^[61] Quella avultera t'ha conosciuto con gran peccato per suo marito, ma la onesta castità congiunse te a me.

47. *le tue prodezze ... incantamento*: infinitiva alla latina con valore passivo retta dal *verbum dicendi* (GLA, 857).

48. *hacci*: forma del verbo avere con avverbio locativo clitico, assai frequente in italiano antico.
 • *bene gente*: molta gente; si noti che il sostantivo *gente* collettivo può reggere un verbo plurale (GLA, 555).
 • *montone dell'oro*: il vello d'oro viene indicato col nome dell'animale al quale apparteneva, ma si trova *ovis* anche in *Her.* VI, 104.

49. *regione fredda*: tale era considerata la Colchide, patria di Medea. • *se ella ... nol troverebbe*: il volgarizzatore interpreta male *Her.* VI, 107-108, dove Ipsipile invita Medea a trovare marito nelle regioni a lei vicine. Il riferimento generico all'*oriente* e all'*occidente* sostituisce una serie di nomi geografici complicati e probabilmente ignoti al volgarizzatore.

X [glossa lasciata in bianco]

50. *mobile*: volubile, incostante. • *vento della primavera*: in realtà si tratta del vento invernale nel testo latino, ma il riferimento alla primavera permette di associare l'ennesimo riferimento alla volubilità degli amanti alla stagione tipica dei turbamenti amorosi. Sulla volubilità maschile si veda 4E 52 e 3E 20; sulla primavera quale stagione dell'amore si veda invece l'interpretazione del volgarizzatore in 1E 7. • *peso della verità*: della promessa, in *Her.* VI, 110 (*polliciti*).

51. *Che!*: per il *che* esclamativo si veda la nota a 3E 41. • *ti partisti marito*: cioè legittimo sposo d'Ipsipile. • *di te ritornato*: si noti l'uso predicativo del participio passato, con sfumatura temporale.

52. *nome di barone*: cioè un alto titolo nobiliare. • *ti muovono*: ti spingono. • *figliuola di Minos*: in questo caso *figliuola* sarà da intendere nel senso di 'discendente': Toante era infatti figlio di Arianna, a sua volta figlia di Minosse.

53. *Bacco idio è mio avolo*: Bacco era infatti il padre di Toante. • *la sua moglie*: sempre Arianna. • *corona ornata*: in realtà nel testo latino è Arianna che è ornata di corona. Il diadema di Arianna fu mutato nella costellazione della Corona Boreale. • *illumina*: illumina, fa risplendere; in realtà nel testo latino è detto più realisticamente che lo splendore della Corona Boreale copre (nasconde) la luce delle stelle minori vicine.

54. *nobile*: favorevole, generosa nel testo latino (*ingeniosa*), ma non so se questo significato si possa attribuire al termine italiano. Forse si può intendere nel senso di 'magnanima'.

55. *dolce peso*: della gravidanza; traduce fedelmente *Her.* VI, 120: *dulce onus*. • *la torre*: non ho trovato altre attestazioni di questa metafora.

56. *madonna Lucina*: dea del parto nella mitologia romana.

57. *eglino*: forma pronominale molto diffusa in italiano antico. • *tu sè conosciuto per loro*: cioè si capisce chi è il padre a causa della somiglianza. • *come tu*: l'uso della forma soggetto del pronome personale presuppone la ripresa sottintesa del verbo precedente o di un verbo vicario; in ogni caso quest'uso del pronome personale dopo *come* ha altre attestazioni in italiano antico; si veda per esempio *Fiori e vita di filosofi* XXI, 12; Brunetto Latini, *Pro Ligario (Prosa del Duecento)*, p. 174, r. 27; *Tesoro* volgarizzato 8, 30.

58. *poco meno*: poco ci mancò. • *per me*: cioè in mia vece e in mio favore. • *me ne rimasi*: me ne astenni, vi rinunciai. • *crudele matrigna*: Medea, ovviamente.

59. *ed ella*: aggiunta superflua, che però tiene conto della triplice ripetizione del nome di Medea in *Her.* VI, 127-128. • *date*: dedite, abitate, avvezze. • *fellonia*: crudeltà. • *la quale*: colei che; uso interessante del pronome relativo senza antecedente, o in ogni caso riferito a un antecedente molto lontano. • *stropicciare*: nel senso di 'rompere, spezzare'; il riferimento è alla barbara uccisione da parte di Medea del fratello Apsirto, fatto a pezzi e gettato a terra per fermare il padre che stava inseguendo lei e Giasone.

60. *tolto dal senno*: confuso, instupidito. • *rea*: crudele, malvagia. • *anzi che me*: al mio posto.

61. *avultera*: nel senso proprio di 'adultera' in quanto unitasi a Giasone che era sposato. • *conosciuto*: in senso carnale. • *per suo marito*: probabilmente 'nei confronti di suo marito', anche se questa interpretazione lascia intendere che Medea fosse già sposata prima di unirsi a Giasone, cosa che non corrisponde al mito così come lo conosciamo. Probabilmente il volgarizzatore è stato tratto in inganno da *virum* di *Her.* VI, 133, che però si riferisce allo stesso Giasone. • *onesta castità*: il volgarizzatore insiste sulla verginità di Ipsipile e Giasone, e quindi sulla legittimità del loro matrimonio.

[62] Ella tradie il padre, ma io trassi il mio fuori del fuoco; ella per te abandonò Colcos sua isola, ma io guardo la mia Lenos. [63] Per che, dirò io, come quella scelerata vince me pietosa, e per lo peccato ella è dotata, e hatti vinto per suo marito? [64] Che certo, Gianson, io riprendo il peccato di noi donne di Lenos ^Y e nol lodo, ché 'l medesimo dolore dà l'arme agli adirati. Amor mio, Gianson, rispondimi sicuramente. [65] Se tu fossi arrivato con quella quando quinci tu passavi per mare al mio porto mal tuo grado, e io t'avessi intoppato acompagnata di due miei figliuoli, avrestu detto: [66] «Terra, apriti e trangiottiscimi per lo peccato ch'i ho fatto»? Dimmi, Gianson, con qual volto, o fellonesco, avresti tu veduto me e ' tuoi figliuoli? [67] O malvagio, di qual prezzo eri tu degno? Certo per me eri tu sicuro e sano, ma non perché tu ne fossi degno, ma perch' io sono pietosa. [68] Ma 'l volto mio e la faccia che ella m'ha tolto co' suoi incantamenti, del suo sangue avre' io imbrattata tutta di sangue, e sarei stata Medea a Medea. ⁺

[69] Ma io priego l'alto Giuppiter, se per alcuna cosa ha cagione d'udire le mie preghiere, che quello dolore che io, Isiphile, sostegno nella mia persona, [70] la sottogiacitrice ^Q del nostro letto, cioè Medea, senta nella sua persona, e 'l male ch'ella fa a me sia fatto a lei. [71] E sí come io, moglie e madre di due figliuoli, sono ingannata e abandonata dal mio

62. *tradie il padre*: aiutando Giasone a conquistare il vello d'oro e fuggendo con lui. • *ma*: ha valore fortemente avversativo ('mentre, invece') in tutta la sequenza. • *trassi il mio fuori dal fuoco*: Ipsipile salvò il padre dalla furia delle donne di Lemno e dalla loro vendetta contro tutti gli uomini dell'isola che le avevano trascurate nascondendolo e permettendogli di fuggire. Il dettaglio del fuoco deriverà da una lezione erronea del testo latino al posto di *de caede* di *Her.* VI, 135. • *guardo*: qui nel senso di 'conservo, mantengo', ma anche di 'difendo'.

63. *Per che*: interpreto nuovamente nel senso di 'per la qual cosa' (si veda sopra il § 3). • *come*: introduce l'interrogativa suggerendo sorpresa e meraviglia. • *scelerata*: malvagia. • *pietosa*: si noti la contrapposizione degli aggettivi che definiscono il carattere principale delle due donne; qui *pietosa* sarà da intendere legato all'episodio della salvezza del padre, come nel caso del *pius Aeneas*. • *e per lo peccato ella è dotata*: cioè la sua dote è il peccato, il crimine.

64. *riprendo*: biasimo. • *medesimo ... adirati*: cioè il dolore stesso fornisce nuove armi a chi soffre. Nel testo latino questa frase è una sorta di giustificazione parziale del comportamento delle donne di Lemno, ma nel volgarizzamento questo legame sembra spezzato e la frase diventa difficilmente comprensibile. • *sicuramente*: senza esitazione, senza indugio. • *con quella*: con Medea.

65. *quinci*: di qui, da queste parti. • *mal tuo grado*: cioè costretto dalle condizioni del tempo, non volontariamente, controvolgia. • *intoppato*: il verbo significa 'incontrare all'improvviso, imbattersi'. • *acompagnata*: il manoscritto ha *acompagnato*, ma la logica e il testo latino suggeriscono questa correzione. La costruzione *acompagnata di* è frequente in italiano antico.

66. *trangiottiscimi*: inghiottimi; si veda 3E 30. • *fellonesco*: crudele o sleale, infedele.

67. *o malvagio ... degno?*: traduzione erronea di *Her.* VI, 146 che dice 'quale punizione sarebbe stata un giusto prezzo per la tua perfidia?'; ma forse il volgarizzatore vuole semplicemente rendere in modo più sintetico la stessa idea. • *sicuro e sano*: sano e salvo; Ipsipile sottolinea che Giasone con lei non correva alcun pericolo (con riferimento alla strage degli uomini di Lemno). • *io sono*

Y ^[44] I poeti dicono che le donne di Lenno, le quali solevano sacrificare e avere i-reverenza la dea Giuno, s'insoperbirano e dispregiavano di sacrificare lei; ^[45] onde ella, adirandosi verso loro, mise loro in cuore e in volontà che furiosamente elle dovessero uccidere tutti i loro mariti e loro figliuoli e parenti maschi; ^[46] ond'elleno ordinario di mettere fuoco nella città e dentro fargli ardere. La qual cosa facendo elleno, Isifile trasse del fuoco il suo padre, il quale era vecchio.

+ ^[47] Cioè crudele alla crudele.

Ç ^[48] Dicesi che Medea, secondo Ovidio maggiore, essendo stata con Gianson in Tesaglia tanto ch'avea già due figliuoli di lui, ^[49] e il padre Enson vecchio fatto ringiovanire, le figliuole di Peleus, zio di Gianson, ricevtano Medea in casa loro.

pietosa: il testo insiste molto sulla pietà d'Ipsipile facendone una figura decisamente positiva e contrapponendola costantemente a Medea.

68. Il testo del volgarizzamento è incomprensibile in questo punto e si allontana dal senso del testo latino. In quest'ultimo, Ipsipile continua il suo discorso dicendo che Giasone non avrebbe dovuto temere la sua vendetta, perché le sarebbe bastato il sangue di Medea. Per provare a dare un senso al brano occorre immaginare che *la faccia* sottratta a Ipsipile sia quella di Giasone, e che Ipsipile dica che per la sua vendetta imbratterà del sangue di Medea il suo volto e quello di Giasone. • *ma 'l volto mio e la faccia*: il volgarizzamento raddoppia il semplice *vultus* di *Her.* VI, 149, che in realtà nel testo ovidiano ha il senso di 'sguardo'. • *imbrattata*: potrebbe trattarsi della prima attestazione del verbo *imbrattare*; l'attestazione più antica finora nota si trova nella *Storia di Troia* di Binduccio dello Scelto, il cui unico manoscritto risale al 1322. • *sangue*: la ripetizione non è necessariamente erronea, e potrebbe avere un valore espressivo, replicando la struttura della frase successiva. • *Medea a Medea*: cioè crudele verso la crudele, come spiega la glossa aggiunta a margine del ms. C.

69. *cagione*: motivo, occasione, ragione. • *sostegno*: sopporto.

70. *la sottogiacitrice*: lemma segnalato dal TLIO con l'unico esempio del nostro testo e con il senso di 'usurpatrice del letto'; secondo il redattore della voce (Diego Dotta) si tratta di un calco di *subnuba* di *Her.* VI, 153. • *cioè Medea*: evidente glossa inserita nel testo del volgarizzamento.

71. *ingannata e abbandonata*: consueta amplificazione del solo *destitutor* di *Her.* VI, 155.



44. *i poeti dicono*: varie possono essere le fonti di questo episodio, a partire dagli *Argonautica* di Valerio Flacco, la *Tebaide* di Stazio; si veda anche Iginio, *Fabulae* 15. • *sacrificare*: cioè offrire sacrifici a; si noti l'uso transitivo del verbo. • *Giuno*: in realtà Afrodite, cioè Venere. Anche in 4G 22 il commentatore sostituisce Atena con Giunone. • *dispregiavano*: si rifiutavano.

45. *furiosamente*: in modo violento e inconsulto; secondo la definizione del TLIO.

46. Il dettaglio del fuoco non ha fonti classiche, ma il commentatore si riferisce alla lezione del volgarizzamento, per cui si veda la nota a 5E 62. • *fargli ardere*: si noti l'ordine inverso del locativo e del pronome personale rispetto all'italiano moderno. • *facendo*: il gerundio ha valore temporale, 'mentre facevano questo'. • *elleno*: forma assai diffusa del pronome personale.

47. Questa glossa esplicativa è segnalata da un rimando (+) estraneo all'ordine alfabetico delle altre chiose. Si tratta forse di un commento inserito dal copista di C, e questo fa pensare che forse anche il ms. gaddiano potrebbe aver incorporato nel testo qualche glossa interlineare, cosa che spiegherebbe alcune ripetizioni incongrue.

48. *Ovidio maggiore*: nuovo riferimento diretto all'opera di Ovidio, in particolare in questo caso alle *Metamorfosi*. • *essendo stata*: anche in questo caso con valore temporale, 'dopo essere stata'.

49. *fatto ringiovanire*: manca l'ausiliare, supplito probabilmente dall'*avea* precedente. • *le figliuole di Peleus*: ennesimo forte anacoluti del testo.

marito, ella sia abbandonata d'altrettanti figliuoli e da quel marito; ^[72] e ch'ella non tegna le cose male acquistate, ma con grande dolore l'abandoni. ^[73] Ella sia discacciata e fugga per tutto il mondo, e cotale sirochia chent'ella fue al suo fratello ¹ e quale figliuola al suo padre, cotale sia al suo marito e a' suoi figliuoli. ^[74] E quand'ella avrà cercato il mare e la terra, vada pazza per l'aria tutta sanguinosa della sua morte. ^[75] E io, figliuola di Minos, ingannata dal mio marito, priego Iddio che Medea maritata e Gianson marito possa sempre vivere in grande dolore e trestizia.

72. *male acquistate*: cioè procurate col male, con l'inganno e con la crudeltà. • *l'abandoni*: le perda.

73. *discacciata*: cioè esiliata. • *cotale ... padre*: cioè così come ella è stata (pessima) sorella per suo fratello e figlia per suo padre, avendo Medea ucciso il primo e tradito il secondo. • *sirochia*: sorella, forma diffusa in italiano antico; si veda *IT* § 201. • *cotale ... figliuoli*: cioè che faccia lo stesso con il marito e con i figli; si noti la struttura comparativa simmetrica.

74. *cercato*: percorso in lungo e in largo. • *vada pazza per l'aria*: il riferimento è alla fuga da Corinto su un carro volante; l'aggettivo *pazza* è un'aggiunta del volgarizzatore, che tuttavia sintetizza bene *Her.* VI, 162. • *sanguinosa*: insanguinata. • *della sua morte*: si tratta in realtà della morte dei figli; ma qui *morte* avrà il senso di 'crimine, omicidio'.

75. *possa*: si noti il verbo singolare accordato col più vicino dei due soggetti, come spesso accade nelle lingue medievali. • *dolore e trestizia*: dittologia sinonimica che esplicita la metafora *devoto toro* di *Her.* VI, 164.



50. *quale*: nel ms. *C* si legge *quala*. • *si mostrava*: si fingeva. • *e non era*: cioè fingeva di essere adirata. • *dovesse fare*: ancora una volta il verbo *dovere* è usato in senso pleonastico, forse solo rafforzativo.

51. *aggravata*: infastidita, appesantita. • *gradire l'opera*: probabilmente nel senso di 'facilitare, far procedere il piano', potendo il verbo *gradire* rivestire i due significati di 'favorire, assecondare' e 'procedere, avanzare'.

52. *avessero maggior fede*: le credessero più facilmente. • *antico*: vecchio.

53. *empiuto*: riempito. • *quello*: il montone, ma la stessa sorte toccherà poi a Esone, come confermano le *Metamorfosi*. • *sugbi*: pozioni. • *calderotto*: una pentola per cucinare, secondo la definizione del *TLIO*. La forma pare già attestata nel XIII secolo. • *incantate*: magiche.

54. *maraviglia*: prodigio. • *assicurate*: rassicurate, tranquillizzate. • *le coltella*: la forma femminile per il plurale è diffusa in italiano antico. • *come Medea comandava*: cioè seguendo gli ordini di Medea. • *percoteano*: colpivano (con il coltello).

55. *none incantate*: cioè prive di virtù magiche, con forma epitetica della negazione. • *traendolo a morte*: portandolo alla morte.

56. *per incantamenti*: per magia. • *per l'aria*: cioè volando. • *scampata*: fuggita.

57. *stette tanto a ritornare*: cioè stette lontana senza tornare così a lungo. • *menò per moglie*: sposò. • *isola di Sirie*: in realtà Creonte era re di Corinto; difficile dire da dove il commentatore abbia desunto questa indicazione. • *menando*: il verbo *menare* esprime spesso in italiano antico la durata e la stabilità di uno stato d'animo o di una particolare condizione dello spirito.

58. *da poi che*: dopo che. • *rimuovere*: allontanare, distaccare, distogliere.

59. *percosse*: il verbo è probabilmente usato in forma assoluta, ma la sintassi di questo passo è problematica. Sembra inevitabile interpretare *sí* come antecedente della consecutiva piuttosto che come pronomi riflessivo, ma non risultano altre attestazioni di un uso attivo assoluto del verbo *percuotere* col valore di 'fu invasa, fu afflitta'; è questo infatti il senso comune dell'espressione *per-*

[50] La quale si mostrava adirata con Gianson, e non era, acciò ch'elleno le credessono meglio, le quali la pregarono che ella dovesse fare ringiovanire Pelleus loro padre; [51] del quale priego ella si mostrò molto agravata per meglio gradire l'opera. [52] E acciò ch'elle avessero maggiore fede, domandò loro uno antico montone, del quale ella trasse il sangue per la gola; [53] e empiuto quello di suoi sughi e messolo nel calderotto dell'erbe incantate, questi cominciò ad essere uno agnello che belava e domandava di popare. [54] La quale maraviglia veduta, sí furono asicurate e premono le coltella, e come Medea comandava, cosí elleno percolteano lo loro padre. [55] E Medea gli cacciò l'erbe giú per la gola, none incantate, traendolo a morte; [56] e poi si fuggio e fu portata per incantamenti da due dragoncelli per l'aria; e sed ella non fosse cosí scampata, le figliuole di Pelleus l'avrebbero fatta morire. [57] La quale Medea stette tanto a ritornare che Gianson menò per moglie Creusa, figliuola del grande Creonte dell'isola di Sirie, menando co lei gran diletto e grande allegrezza. [58] Ma da poi che Medea ritornò, non potendo rimuovere Gianson da quello amore, [59] sí percosse di mortale gelosia che due suoi figliuoli, ch'avea avuti di Gianson, uccise e bevvesi il sangue loro; e la moglie, cioè Creusa, sí fece con sue arti ardere. [60] E iscrisse una pístola a Gianson, e tutto ciò no le valse nulla di rimuovere Gianson. [61] E ella, legata a due dragoni incantati, impazzando per gli monti e per le valli crudelmente finio sua vita.

| [62] Dicesi che Medea, pensando che il padre colla gente sua la perseguirebbe, ella prese un suo fratello piccolo, il quale ell'avea menato seco, e sí lo uccise nella via, pensando: [63] «quando questi che mi seguono il troveranno morto, ristaranno a seppellirlo, e io intanto avrò agio di fuggire». [64] E cosí avvenne, ché trovando il fanciullo morto non andarono piú inanzi. E però dice Isifile «cotale chent'ella fu al fratello e al padre, cotale sia a' figliuoli e a Gianson».

cuotere di seguita da un sentimento o un'emozione, ma normalmente il verbo ha forma passiva e il sentimento o l'emozione rivestono la funzione di complemento d'agente. • *bevvesi il sangue loro*: questo dettaglio macabro non si trova nelle fonti. • *fece con sue arti ardere*: cioè con le arti magiche, offrendole un abito che appena indossato sprigionò fiamme che avvolsero la sventurata.

60. *iscrisse una pístola a Gianson*: interessante questo riferimento all'epistola ovidiana di Medea, il cui volgarizzamento non è conservato nel ms. gaddiano. • *no le valse nulla*: non le serví.

61. *impazzando*: cioè vagando in preda alla follia, anche se il verbo, che ha già numerose attestazioni nel XIII secolo, significa normalmente 'uscire di senno' o 'agire in maniera sconsiderata' (TLIO). • *crudelmente finio sua vita*: da intendere probabilmente nel senso di 'pose fine alla sua vita in modo crudele, violento'. Il commentatore opera una sintesi estrema della fonte in questo punto.

62. Come nel caso del § 47, il rimando di questa glossa non è una lettera dell'alfabeto, ma un semplice segno verticale d'inserzione. Anche in questo caso si tratterà probabilmente di una glossa aggiunta dal compilatore del ms. C. • *la perseguirebbe*: l'avrebbe inseguita. • *ella*: ripresa del soggetto. • *un suo fratello piccolo*: Apsirto, smembrato per frenare l'inseguimento di Eete; si veda già 5E 59.

63. *ristaranno*: si fermeranno. • *agio*: occasione favorevole; la *g* è corretta nel ms. C, e sembra che in precedenza ci fosse scritto *adio*.

64. *però*: per questo. • *cotale chent'ella*: allo stesso modo; il pronome si riferisce evidentemente a Medea.

APPARATO CRITICO^(*)

(*) L'apparato critico è selettivo, a causa del proliferare di varianti minime, a volte solo grafiche: non si danno quindi le varianti formali, né le varianti individuali (*lectiones singulares*), anche se erronee, a meno che non vi si faccia riferimento nel commento o nella discussione per la scelta della lezione. Si danno invece tutte le lezioni scartate o modificate del ms. *L*, anche se *singulares*. Le lezioni rifiutate vengono comunque date in forma interpretativa. Non si dà apparato critico per le glosse, perché in molti casi i testimoni non presentano lo stesso testo ma vere e proprie varianti redazionali, e si rimanda al commento per alcune discussioni puntuali sulla *varia lectio*. Poiché molte delle varianti sono state discusse nello Studio introduttivo, § 4.3, o nel commento, qui ci si limiterà a una segnalazione breve e sintetica.

I. Penelope a Ulisse

(mss. ACDEL)

2. ritorna] torna *CD*
 - altra] alcuna *AE*
3. strutta] distrutta *ACDE*
5. avolterio] adultero *AD*, avoltero *C*
6. liserei] allasserei *AE*, lascerei *C*, *om. D*
8. ho tema] temo *AE*, paura *D*
 - grande *om. CD*
9. Or[a so]no: *lettere illeggibili per rasura in L*
 - al cruidel popolo] altrui (?) *A*, altrui del popol *E*, del popolo *C*; al cruidel popolo di Troia *om. D*
 - e divento palida e fredda *om. A*, e fredda *om. E*
10. e ricontare *om. CD*
11. tema: *poco leggibile in L*
 - disaventurata *L*; allora ... disaventurata] e paura *D*
14. ottriato e] *om. AE*, ordinato *D*
15. Paltari] l'atrie *CL*
 - la strana] l'atra *AE*, le barbare *D*
 - a l'altare] agli altari *AE*, all'altre *L* (*con la a di altre ritoccata*), e dell'altra *C*, *om. D*
18. e disegnano] e con un poco di vino disegnano *D*
20. li cavalli] li cavalli mandati *D*
21. il vecchio di Troia] il vecchio di (*spazio bianco al posto di Troia*) *C*
 - Dolon di Troia] dolori di Troia *AE*, delli inganni de' Troiani *D*
22. sorpreso] preso *ACDE*
23. troppo hai messa] hai messa *AC-DE*
 - troppo grande *om. AE*
 - moglie] donna *AE*
 - troppo oso e] *om. ADE*
24. usasti] *om. AE*, uscisti *D*
25. ricordante] ricordandoti *A*, ricordati *E*
26. oltre *om. AE*
27. confuso] conquiso *AE*, guasto *D*
28. e pare ... avrò *om. AD*
29. distrutta] disfatta *A*, diserta *C*
31. morti] morti dove fu isparto il sangue troiano *AE*
32. ove tu] ove tu sè *CD*
 - puoi dimorare *om. ACE*
34. sappie] sappia *L*, sappi *ACDE*
36. e simigliant. ... novelle *om. AD*
38. possendomene] pensando me *AE*
40. smarrita] smarita *L*, *ma con sopra un segno d'abbreviazione che sembra rappresentare una seconda r*
- il lungo dimoro] in luogo di mare *AE*
41. m'apenso] penso *A*, mi penso *CD*, m'en penso *E*
43. che, se tu potessi tornare, che tu ti potessi tardare] che se tu potessi tu non tornassi *A*, che tu ti potessi tardare *C*, che se tu potessi tornare tu potessi tardare *D*, che se tu potessi tornare *E*
47. castità] ferma castità *AE*, leale castità *C*, *om. D*
48. e di Sanni e di Giacinte] che disiderono di dormire (giacere *E*) co meco *AE*, e altre genti *C*, mi disiano *D*
 - stare] stare ne dí ne notte *AE*
49. e ricchezze *om. AD*
 - grava] pesa e duole e altro non ne posso (no le posso fare *A*) *AE*
50. per la qual cosa io ti chiamerò] onde ti richiego che torni *A*, per la qual cosa io ti chiamo che torni *E*
- Polipom] Poliponi *CL*, Polipus *AE*, Polimon *D*
52. meno *om. AE*
 - e delle tue bestie ... cuochi *om. AE*
53. dammaggio] dudammaggio *L*, tanta onta *AE*, dannaggio *C*, danno *D*
54. moglie] femmina *AE*
 - Telemaco] Tolomeo *AE*
55. di tutti i tuoi amici] di tuoi li suoi amici *L*, altrui *C*, de' tuoi amici *D*, di tutti i suoi amici *AE*

56. e che ... lunga *om D*

- lunga *om. AC*

57. e la balia *om. ACDE*

58. Telemaco] Tolomeo *AE*

- e noi per lo suo amore e per lo suo valore] noi pella grazia d'Iddio ne saremo tutti riguardati *A*, e noi e ' suoi per lo suo valore ne saremo innorati *C*, e sí saremo noi per lo suo amore *D*, noi per lo suo amore e pella sua bontadè e valore ne doveremo eser tutti riguardati *E*

59. ma ora ... padre] e maximamente (magiormente *E*) per amore del suo padre *AE*

60. non avemo forza da poterci difendere da' nimici nelle nostre case, dunque ritorna che siei difenditore de' tuoi *AE*

- che sé] e che sé *L*
- governatore e difensa] difenditore *AE*, governatore e guida *C*, difenditore e governatore *D*

62. quel Laerte] quella arte *A*, quella arte (la morte) *C*, quello Laerte tuo padre *D*, quello aerte *EL*

63. saprai] potrai *AE*

64. lo messaggio] lo disagio *AE*, le fatiche *D*

II. Fillide a Demofonte

(*mss. ABCDEL*)

2. tutte le volte] tutta la notte *AE*

3. e sí] e se *L*, che *C*

- e sí ... mese] avendomi promesso di tornare in fra uno *D*

5. tosto] presto *A*, avaccio *C*

6. pezza] pensare e *AE*

7. quando io dicea *om. AE*

9. avesse] non avesse *BD*

- pericolo] fortuna e pericoli *A*, fortuna *E*

12. nulla] neuna *B*, niuna *C*

- lentezza] lentina *L*

- che tu hai giurato e che tu ridderesti] che mi facesti promettendomi di tornare *A*, che tu mi facesti di ritornare *D*, che tu mi facesti dire *E*

• ridderesti] riddiresti *B*, reddiresti *C*

- rimembra] ricordi *A*, ricorda *C*

- guari *om. AE*

13. tutto *om. AE*

- e tue vele ... menzogne] tue vele e parole tue che mi fano molto dolore però che tutte sono menzogne *A*, e te e le tue vele; e delle tue parole mi dolgo perciò ch'èlle furono tutte menzogne *D*, tue vele e tue parole mi fanno molto dolore perciò che tutte sono menzogne *E*

14. ho diservito *om. AE*

17. Imeneum] comune *A*, comuneum *E*

- risponditore *om. CD*

18. elli *om. ABCD*

19. fiamme] fiamineghe *L*, fiamelle *A*, fiamme nere *C*, fecimelle (?) *E*

- ch'è santa deessa] ch'è salta deessa *L*, ch'è deessa *A*, ch'è l'alta deessa *B*, deessa *C*, ch'è cosí alta deessa *D*, che esalta ch'è deessa (?) *E*

- delle nozze] delle nozze (del cielo) *C*, *om. D*

22. parole] parole belle *AE*

- guernito] fornito *CD*

23. lignaggio] lingua *A*, linguaggio *D*

- belle] belle e grandi *AE*

24. assai] assai leggiermente *AE*

26. convento] convenenza *AE*

27. la notte ... morta *om. CD* (*saut du même au même?*)

- che io credetti ... avenuto *om. AE*

28. e sí ... credetti *om. AE*

- io credetti] io ti credetti *B*

- parole] parole come buona amante *AE*

29. alcuna gloria né lodo] né onore né gloria *AE*

30. agranditi] granditi *A*, graditi *BC*

31. come Tebe fue conquisa] me Tebe
fui conquisa *A*, come Tebe conquisa
CL, e come conquistò Tebe *D*
32. barattò *om. AD*
34. solo] suo *B*, *om. C*
35. menano] mangiano *BEL*, beono *C*,
menano (*corretto a partire da manano?*)
D, *om. A*
37. quelli di Traccia *om. ADE*
- buona donna sarà donna] buona
donna *ACEL*, *om. D*
38. vero] veri *BC*, vere (le cose) *D*
39. Dio] lassa *AE*
- averei] avessi *ABCDE*
 - Ai lassa *om. ACE*
 - veramente *om. BD*
41. osi] usi *AE*
- osavi] usavi *BE*, ardivi *D*
42. andartene] andartene in tuo paese
AE
43. rivedermi] tornare o rivedermi *AE*
44. che tu ritorni] che tu torni *BD*
46. che non ... io sia] che (ora *D*) tu
non sai chi io mi sia *CD*
47. e al mio albergo] al mio albergo *D*,
nel mio letto *C*, al mio porto e al
mio albergo *ABE*
- sostenuto] ricevuto *A*, sofferto *D*
48. ne' tuoi bisogni] a' tuoi grandissimi
bisogni *AE*
50. regno] reame *AE*, terra *D*
- d'Oropa infino alla montagna *om.*
AE (*saut du même au même*)
51. verrebbe] varrebbe *BD*, sarebbe *C*,
om. AE
- 51-52. che io avea ... insieme *om. AE*
53. e sí vi fu || ... *B* (*il testo si interrompe
alla fine del foglio*)
- colovrato] colorato *ACE*, lavorato *D*
 - non le] nelle *AE*
54. fue ... significarono] furono ... si-
gnificarono *A*, fu ... significò *D*
55. abominata] alluminata *C*, abando-
nata *D*
- tutte l'ore] a tutte l'ore *ACE*
56. lo cuore mi trassalta nel ventre] il
cuore mi trasalta nel petto *A*, lo cuo-
re mi trasalta in corpo *C*, il cuore si
rallegra *D*
59. gravosa] grande *CD*
60. per ciò ... ingannata *om. AE*
61. ferro] pietra *CDL*
- tu volessi essere così per me] bastas-
se *A*, bastassi *E*
62. per morire *om. AE*
- a ghiado] in piú modi *AE*, a ghiada
C, col coltello *D*
63. mi viene ... morire] penso di mori-
re tosto *AE*
64. e per questa pistola o per lo titolo]
o ... o *C*, e ... e *DE*, et per questa pi-
stola ho titolo *A*
- che sarà tale] ove conterà *AE*, lo
quale in questo modo dirae *C*, il qua-
le dirà così *D*
65. oste] ostessa *ADE*
- e elli fue] essendo *AE*
 - ed ella *om. AE*

III. Briseide ad Achille

(mss. *ABCDE*L)

1. o leggi *om. AE*
- sappi ... mano di] la quale io ti man-
do *AE*
 - appena ... scritte] non ti posso (bene
E) iscrivere *AE*
2. tu che leggi] lettore *B*, *om. D*
- le lagrime] le mie lacrime *ABE*
 - pesare] pensare *CDL*
3. dolere] dolore *L*, dolermi *ACE*, *om.*
D
- farò io] farò io in me medesima *AE*
4. data] *om. CDL*, donata *AE*
- 4-5. a re ... come] e com'io fui doman-
data da (ad *E*) Agamenon *AE*
5. Euribates] Euribates quello cavaliere
DL
6. Ai lassa, molto] molto *AB*, e molto
E

- il rimanere *om. AE*
- lassa, molte] lassa sventurata che molto *AE*
- molte volte] molto dolcemente *AE*, molto *CD*, molte *L*
- ti baciai] t'abbracciai *E*
- al dipartire] al dipartire e abbracciai *AE*
- 7. lassa, ème] lassa dolorosa a me *AE*
- 8. molte volte] molto *AE*
- li cavalli] i cavalieri *BCD*
- che io ... a te] ch'io gli dovessi ingannare e poi a te ritornare *AE*, di poterli ingannare e ritornare a te *B*
- me n'ha contradiata e gravata] me n'ha contradiata e grava *L*, me n'ha contradiata e gravami *C*, me contradiava *AE*, m'ha molto gravata e grava *B*, m'era contraria *D*
- 9. che alcuno] che io non venissi a mano d'uno *AE*
- portasse] portassono *AE*, portasse, o che egli non mi togliesse *L*, portassero e che non mi togliessero *C*, portasse o togliesse *D*
- 10. si sarei ... troiana] questo sarebbe contro (a) mio mal grado *AE*
- del re troiana] *om. AE*, del re troiano *C*, di Priamo *B*, del re Priamo *D*
- 11. e la ricordanza di me passato] credo sia in ricordarti di me *AE*
- 12. Medesimamente] *om. ADE*, ancora *B*
- non dimorerai guarì] non rimarrai molto *B*
- guarì] molto *BD*
- 13. me rapire] riavermi *B*
- sí farai sí farai *L*
- 14. converrebbe] governerebbe *L*, bisognerebbe mettere *AE*, bisognerebbe *D*
- 16. quelle ... distrutta *om. AE*
- 17. amica d'Agamenon] vile amica *AE*
- 18. valore] avere *AE*
- 19. o per quale peccato *om. ABE*
- peccato] peccato o cagione *C*
- in viltà] in tanta viltà *AE*
- 20. è ito] io t'ho *AE*
- dimestichezza] amistanza *AE*
- 21. né cessare] né scemare *AD*
- 22. forza] fortezza *ABE*
- e io] che *A*, ciò *C*
- e io ... paese] della quale io era della maggior parte donna *D*
- 24. misaventure] disaventure *ACDE*, cose *B*
- e tue ... fratello] tue lo mio marito e 'l mio signore e 'l mio fratello e 'l mio riposo *AE*, *om. B*
- 25. tu ... pro] in buona ora mi tenea esser rapita dicendo ch'era per lo mio prode *E*
- giurato] giu giurato *L*
- a mio uopo] per me *D*
- a mio uopo...rapita] mi pareva essere rapita *A*
- 25-26. che in ... avrò] che 'l migliore era per me esser rapita questo era dunque il guiderdone che avere ne dovea *B*
- 26. che tu mi rifiuti] essendo da te rifiutata *AE*
- sí ti fuggi e abandoni] altrove e rifiuti *AE*, ancora te ne vai e lasci me misera *B*
- 27. e ancora ... compagnia] *om. AE*, e ancora *B*
- 28. Ai lassa ... novella] ai lassa che come le novelle *A*, sí tosto come questa novella *B*, ai lassa sí tosto come le novelle *C*, ai lassa a me come *D*, ai lassa che sí tosto come le novelle *E*
- di questa fellonia che tu vuoi fare *om. ABE*
- 29. fello] falso *AE*, folle *D*
- dolente, trista e smarrita] dolente *A*, senza remedio *B*, sventurata la vita mia *D*, dolente e smarrita *E*
- alleggiamento] *om. B*, rallegrarmi *D*
- 30. divorare *om. AE*
- ardere e tempestare] divorare *AE*
- 33. come misera ... marito] come serva e non come donna *AE*

- serva ella] cui è serva leale *B*, di cui è serva *D*
- certa] certo *BD*, certa e *C* (*om. AE*)
- e suo leale marito *om. B*
- 34. io saprò ... vita] io mi guadagnerò mia vita di carminare e di filare *AE*
- 34-35. sí enterrà ... Pelleo] servirò e vada adorna (*sí*) come si conviene a nuora di Pelleus *AE*
- 35. e essere ... lignaggio *om. AE*
- 36. e filerò ... villaneggi] ma farai che no mi dica villania *AE*
- 36-37. e non so ... porto] sopra tutte le cose *B*
- e non so ... da te] *om. A*, e non mi cavi gli capegli *E*
- alcuno ... capelli] ella si potrà tenere di non tagliarmi i capelli *D*
- 38. sí ti pure seguirò *om. AE*
- 39. Ai lassa ... ma] però che *A*, perciò che *E*
- 40. Ai ... ritieni] *om. AE*, deh per quale schifaltà non mi ricevi tu *B*
- ripente] duole *A*, *om. E*, e non mi cavi gli capegli *E*
- si ripente ... lui] si tenne male apagato di me *B*
- 41. Che! signor mio] signor mio *ADE*, e ancora *B*
- priega *om. AE*
- il tuo franco cuore] la tua franchezza *AE*, il tuo buono animo *B*
- non scondire gli] *om. AE*, non negare i *B*, condiscendi a' *D*
- 42. guasti e distrugga] uccida e consumi *AE*
- 43. come cagione] come sono stato cagione *A*, come ne sono stata *c. E*
- 44. hanno fatto] fanno e hanno fatto *AE*
- ubidisci] ti pieghi *A*, ti pregi *E*
- alti uomini] altri signori piccoli e grandi *AE*
- 45. per lo priego] per lo pregio *CL*, pe' prieghi *A*, per (lo) priego *BE*, per li prieghi *D*
- 46. piegare per] recare al suo volere con *AE*
- piegare] piegare con mia prieghi *AE*
- 47. cruccio] cruccio contro a te *AE*
- 50. il re Agamenon] il re d'Agamenon *L*, Agamenon *AE*
- villania] villania fare *AE*
- 52. Ai disleale] ai lassa *AE*
- tu] tu disleale *AE*
- sanamente] *om. AD*, finalmente *B*
- 55. nuoce] e *A*, nuoce e *CE*, nuoce ad *D*
- graziosa donzella] pulcella *AD*
- 56. onore] pregio *AE*
- mi rapisti] per forza d'arme *AE*
- 57. d'Ettor] al forte Ettore *A*, del forte Ettore *E*
- belle] belle e delicate *AE*
- 58. con li prieghi *om. AD*
- 60. A alcuna] alcuna *AEL*, in alcuna *C*
- e quello che (io) *om. AE*
- 62. assaltato] exaltato *ABDE*, essaltato *C*
- 63. come ... dei] il tuo onore e *AE*
- 64. e se ... fare] e se fermo sè di non avere piú non avere *A*, e se fermo sé di non avere *E*
- fa morire ... te] piacciati di farmi uccidere di no mi far piú vivere in tanta pena senza te *A*, piacciati di farmi uccidere ch'io non viva i(n)nta (?) dura pena senza te *E*
- 65. Hee lassa ... morta *om. AE*
- 66. io non ho ... che io ho] e non m'è rimasto carne né sangue né colore e alquanta poca isperanza che m'è rimasta *AE*
- sostengono] sostiene *AE*, sostegno *D*
- 67. e miei amici *om. AE*
- 68. grande onore né grande lode] né onore né pregio *AE*
- se ... te] s'io per te morissi *AE*
- 69. e sí ... maravigliosamente] tutto che mi (a me *E*) sarebbe diletto *AE*

- dunque ... uccidimi *om. AE*
- 70. Deh ... quello *om. AE*
- dea di sapienzia] *om. A*, la idea *D*
- 71. e sostenenza ... per te *om. AE*
- 72. E ... grazie] e di ciò ti faccio grazia
AE
- 73. hai assai] hai ~~lassa~~ assai *L*
- 74. vuoi] ami *AE*
- omicidia] micidiale *AE*

IV. Enone a Paride

(mss. *ACDEL*)

1. pístola] lettera *ACE*
- madonna Elena non la ti vietasse]
non te la vietasse cioè madonna (ma
A) Elena *AE*
3. Cenona] madonna Cenona *AE*
- mi doglio di te] di te mio (io *E*) mi
doglio *AE*
4. che dii ... aventura] che della fortuna
che *AE*
- intra te e me] intra te e me e della di-
versità *AE*
- per no' due ... dipartire] per nostro
fine amore partire intra noi due isce-
verare (dove sòm'erai ? *A*) *AE*
5. e che biasimo] o che m'è (mio *A*)
fatto *AE*
8. sí grande ... autorità] di tanto onore
né di tanta (*om. A*) signoria *AE*
9. di maritarmi] d'essera amica e mo-
glie *AE*
10. foglie] fino *A*, fieno *E*
11. letto] piccolo letto *AE*
12. chi t'insegnava ove] ove *AE*
14. v'è] avevi *A*, ave' *E*, ove *C*
15. Aianta] Santa *A*, Santo *D*, Xanta *E*
- nel quale àlbore] nel quale *AE*
- salmo] verso *AD*
16. e creschi *om. AE*
- vuole che elli *om. ACE*
- Aiante] Santo *D*, *om. AE*
- 16-17. infino ... Cenona *om. AE* (*saut du
même au même*)
17. Aianta] Santo *D*, *om. AE*
- o voi ... addietro] o fiume di Santo
ritorna indietro *D*
- restatevi ... ma] *om. ACE*
19. né ad agio fui di cuore] e non sarò
se teco non sono come allora potesti
vedere *AE*
- fremire e a] cambiare e a *AE*, *om. D*
- cagione] grande cagione *AE*
- con ciò sia cosa che] e *AE*
- misaventura] disaventura *CD*
- seguita] divenuta *AE*
20. adunque ... partimento *om. ADE*
21. questo ... tue] e perciò non dovere-
sti *AE*
24. delle tue vele] della tua nave *AE*
26. nocimento] a lamento *A*, a cimen-
to *E*, a danno tornato *D*
30. piue *om. AE*
- ché ... quella] che la donna era in tuo
grembo *AE*
31. io *om. ACE*
- sdrucì] ruppi *AE*, fendei *D*
- di là *om. AE*
32. così malaventurosa] mala *AE*
- ella *om. AE*
33. seguono] seguono *L*
- strane *om. AE*
34. e guardavi ... tu *om. AE*
- povero *om. AE*
36. che Priamo] lui *A*, *om. E*
- suocero] chiamato suocero *AE*
37. e grande ... possente] di tanto ono-
re e di piú perch'io sono bellissima e
di grande affare e io n'ho grande vo-
lontà d'essere d'un uomo alto *AE*
38. non dispetto] non ho in dispetto *A*,
non mi avere a dispetto *D*
- io sono] e mi sarebbe *AE*
- ricche pietre] pietre preziose *AE*
40. seguirà] perseguiterà *AE*
- armi da offendere] navi armate da
offenderti *AE*

41. ma madonna Elena] ma Elena *C*,
Elena *D*
- e con forza d'armi] con armi e con grande isforzo *AE*
42. femina] donna *AE*
- donna ... camere] di che t'è aparechiato tanto male hai tu messa in tue camere *AE*
43. Ettor] Estor *L*, Nestor *ACE*, Hettor *D*
45. disavenevole paramento] disaveneante di fare (fa *E*) riparamento *AE*
- di fare ... contrada] per una femina di strana conrada rapita *AE*
- 45-46. donna ... tua *om. AE*
47. che fidanza ... pregi] di lei che tanto la prieghi *AE*
- pregi] prieghi *LAE, om. D*
 - uomo] signore *AE*
48. Menelao il re suo marito che] e *AE*
49. e non ne sarai pianto *om. AE*
- già bene ... già *om. AE*
50. ella t'ama ... letto] e non ti am niente *AE*
51. fine] fedele *AE*
52. ma tu sé ... ricorda che] ma tu non hai stabilitade *AE*
53. Oi tu Cenona che fai che fai tu] Oi tu Cenona *AE*, Oi tu Cenona che fai *C*, che fai Oenone *D*
- e coltivi invano la] la *AE*, in sulla *D*
 - frutto] frutto cioè d'amore *AE*
54. ciò fai tu amando *om. AE*
- pulcella viene] donzella *AE*, donna viene *D*
 - che struggerà ... paese] per cui tutto il paese sarà distrutto *AE*
55. Ahi ... viene *om. AE*
- da quella] che quella *CL, om. AE*
56. Ahi ... viene] iddio del cielo (*om. A*) confondi (confonda *A*) quella nave ove ella viene *AE*
- somergete] sommergiete *L*
 - Ai lassa dolorosa] sí che *AE*
 - e de la...porta] non si ispanda per lei quella nave reca la morte di Troia *AE*
57. Cosí mi disse ... fugge *om. AE*
- gridando] gridando gridando *L*
58. Ai lassa ... divina] ora veggio che m'era stata vera indovina *AE*
- divina] indivina *A*, indovina *CDE*
 - e disleale *om. AE*
59. ella ... bene *om. AE*
- bene *om. CD*
 - altra volta] altre volte *L*
60. dice alcuno] fu detto *AE*
- ma ciò è bene] questo non è *AE*
 - spesso] essendo *A*, Theseus *C*, uno *D*, egli che *E*
 - e caldo ... forza] e avendola in sua forza *A*, caldo vendola (?) in sua forza *E*
 - la rendesse] l'avesse renduta *AE*
61. sí come quella che assaggiato l'ha] perché l'ho provato *AE*, ché l'ho provato *D*
62. e se di' ... volontà] questa (madonna *E*) Elena è stata piú volte rapita di sua volontà *AE*
63. ma Cenona ... lei] come rea e falsa e io sono buona (e casta *E*) quello che tu non sè *AE*
64. molte ... avere] molto sovente sono richiesta mai non volli ad altrui consentire *AE*
65. Phebus ... Troia] Febus idio di Troia *A*, Phebus lo idio che governi Troia *E*
- e mi spulcellò] e ispulcellommi a forza *AE*, e non mi poté avere e sí mi volle sforzare *C*, e mi tolse il mio pulcellaggio *D*
 - e sí ... viso] rompendole li capelli e il viso graffiando *AE*
66. oro né pietre preziose] prezo *AE*
- 66-67. femine ... guiderdone] fanno *A*, femine fanno *E*
- 67-68. e sí ... conosca] e (insegnomi *E*) conoscere (tutte *A*) le virtù dell'erbe *AE*

69-70. Ai lassa ... radice] e non ne posso alcuna conoscere che mi possa fare tenere di te amare e (ch'io possa fare *E*) che tu mi ami *AE*

71-72. Quelli che ... servito] lassa me quello che (le *E*) seppe prima conoscere fu pastore e di mia infermità fu compreso e non se ne poté adiuare (atare *E*) tu solo ci (mi *E*) puoi dare rimedio (atare *E*) di quello che (né) erbe né lo dio Febo (Febus lo idio *E*) non mi possono sanare e io ti scrivo riverentemente (reverente *E*) *AE*

73. insieme *om. AE*

73-74. ma io ... vivuta] io sono stata tutta tua e sono piacciati d'esser mio (sí) come mi si conviene e non mi lasciare per altra che ne sia meno degna di me per ogni ragione *AE*

V. Ipsipile a Giasone

(mss. *ABCE*)

- 1.** gli uomini il dicono] l'uomo il dice *AE*, l'uomo dice *B*
 - e sè tornato *om. AE*
 - pieno e ricco] ricco *A*, ricco e pieno *B*, e rico e pieno *E*
- 2.** Io sono sí lieta] donde io ne sono molto lieta *AE*
- 3.** e dire *om. AE*
 - buono tempo ... mandare] avere buon tempo donde lettera m'avessi potuto mandare *AE*
- 4.** ma] certo *AE*
 - ché] perché *AE*
 - dalla tua ... servito] da te che bene t'avevo servito *AE*
- 5.** nominanza] novella *AE*
 - che] per *C*
 - arare nell'isola di Colcos] nell'isola di Colcos arare *AE*
 - der rame] di Marte *ABE*

6. i cavalieri nacquono] nacque(no) i cavalieri *AE*

• tu *om. AE*

7. tu *om. AE*

• lo tosone dell'oro vello *C*

• e poi che'l serpente fu adormentato] e sendo lo serpente adormentato *AE*

8. queste cose m'ha conte] m'à con(ta)to queste cose novelle *AE*

• recate lettere dalla tua parte] recato lettera salutandomi di tua parte *A*, recata lettera da te salutandomi dalla tua parte *E*

9. per te *om. AE*

• donna *om. AE*

• perché] da te par(e) che *AE*

10. nonne] non *AE*

• pagata *om. AE*

11. ho udito] odo *AE*

• indovinessa] indovinessa e maestra *AE*, divineressa *B*

• teco] con teco e hala ricevuta *AE*

12. credere] credere di te *AE*

• com'io 'l so] come l'ho saputo *AE*

13. guari di tempo] uguali tempo *A*, uguarii di tempo *E*

• poteva ... uscio] fu ismontato *AE*

• dissi] domandàlo *AE*

• che fa, che fa] che fa *ABE*

14. arrossò] adesso *AE*

• chinò] abbassò *AE*, bassò *B*

• e io ... petto] allora mi squarciai i panni del petto e dissi *AE*

15. dirmi *om. AE*

16. si lo sforzai] donde io lo costrinsi *AE*

• e cominciòlo a scongiurare] per li ispergiuri e scongiurollo *AE*

• che egli il mi dicesse *om. AE*

• quand'egli ... dii] e quando per costringimento m'ebbe giurato per tutti gli dei *AE*

17. io reddio ne' pensieri] ritornai in me allora *AE*

- domandarlo] dimandare *AE*, domandare *B*
- tu *om. AE*
- der rame] di Marte *B*
- 18. mi cominciai e domandai] *om. AE*, il domandai *B*
- 19. piaghe] piaghe crudeli *AE*
- 20. in modo né i-maniera] in maniera *A*, e conoscesti in maniera *BE*
- 21. fatta] promessa e fatta *A*, promessa che fatta *E*
- ma il bene] salvo che il bene *AE*
- ma la dipartitrice] ma fuvi la di(s)partitrice *AE*
- 22. forfatto] fatto *AE*
- feciono] fece *A*, fecero *B*
- 23. in mia podestà ... terra] il tosono in mia podestade e non teneo alcuno del vecchio re Cetes (?) in mie sale (nelle sue sale *E*) e (nelle sue *E*) camere non erano in mia terra *AE*
- 24. inanzi] inaçi *C*
- scondire] ascondere *AE*
- 25. la mia vita] la vita mia *AE*
- per] da *AE*
- 29. e che noi due] e *A*, da parte che noi due *C*
- 30. tu falso] falsamente *AE*
- e bagnavi ... lagrime] bagnando la faccia tua di lagrime false *AE*
- 31. bene *om. AE*
- fisimo] fisso *AE*, fisissimo *B*
- parlare] dire *AE*
- 32. de' tuoi] di tutti i tua *AE*, di tutti gli tuoi *B*
- piú riguardavi] piú guardavi *A*, guardavi *BE*
- 33. poteva ti riguardava] potei ti guardai *AE*, poteo di guardai *B*
- immollandomi] bagnandomi *ABE*
- 34. chiarore delle lagrime riguardando] dolore d'amore *A*, dolore delle lagrime *E*
- e piú ... usata] ch'io non ero usata di vedere *AE*
- 35. della paura e dell'angoscia] e della mia pura angoscia *A*, e della paura angosciosa *E*
- 36. promessa] prieghi *A*, pregaia *E*
- 37. perché salvino Gianson] che ti faccino salvi *AE*, salva Gianson *B*
- lassa questo non è a me | | ... *B*
- 38. damigella] donzella *AE*
- ma una strana ... amico] ma una strana, mio signore, m'ha tolto, e sono tormentata gravemente *A*, ma una strana, mio amico e signore, mi t'ha tolto, onde io sono tormentata *E*
- 39. io sono danneggiata da nemica ond'io non mi guardava] io ricevo il colpo dal non sospetto nimico *AE* (si veda *Ceffi* 6.81; da qui in poi i mss. *AE* trascrivono il testo del *Ceffi*)
- 65. acompagnata] acompagnato *C*

INDICE DEI NOMI PROPRI ÎNTEGRATO^(*)

(*) I rimandi all'*Istoriotta troiana* sono costituiti dai semplici numeri dei commi; quelli alle *Eroidi* da un doppio riferimento, il primo dei quali indica il numero dell'epistola seguito dalla lettera E (per il testo dell'epistola) o G (per le glosse), il secondo il numero del comma. Non si prendono in considerazione le occorrenze dei nomi *Greci* e *Troiani* nell'*Istoriotta troiana*. Si danno, quando esistono, le corrispondenze coi nomi di *Prose 3* (R) e del *RdT*; nel caso delle occorrenze delle *Eroidi*, quelle con le *Epistres des dames de Grece* (*Epistres*). Non si danno tutte le varianti dei testi francesi (per es. *Peleux* invece di *Peleus* o *Filomenis* invece di *Phelimenis*). Ovviamente non si spiega chi siano Achille, Ettore, Priamo ecc., ma si dà qualche indicazione per quei personaggi nuovi (per es. Toàs) o "rinnovati" (per es. Troilo) nella tradizione del poema di Benoit de Sainte-Maure o inseriti originalmente dal traduttore. Le informazioni sui personaggi sono introdotte dal simbolo ✎. Nel caso in cui la parola sia commentata in una nota al testo si usa il simbolo □, posto alla fine dell'entrata. Alcuni nomi saranno da pronunciare ossitoni, come per es. *París*, come in *IfV* 67.

A

- Accilles, Acciles, Accillesse] Accilles: 2 (*bis*), 188, 193, 198, 202, 205, 221, 223, 224, 225, 226 (*ter*), 247, 250, 280, 284, 286, 296, 303 (*bis*), 305 (*bis*), 310, 311, 312 (*bis*), 313 (*bis*), 314, 315, 316, 318; 1E 20, 1G 34, 1G 35 (*bis*), 1G 36, 1G 39, 1G 40, 1G 41, 1G 44 (*bis*), 1G 45, 1G 46, 2G 162, 2G 163, 2G 164 (*bis*), 3E 13, 3E 14, 3E 19, 3E 42, 3E 54, 3E 61, 3E 63, 3G 1, 3G 2, 3G 7, 3G 8 (*bis*), 3G 9 (*bis*), 3G 10, 3G 12, 3G 14, 3G 27, 3G 29, 3G 32, 3G 33, 3G 34, 3G 120, 3G 121, 3G 128, 3G 160, 3G 263, 3G 265, 3G 266, 3G 268, 3G 271 ~ Acciles: 3G 6, 3G 267 ~ Accillesse: 3G 12. ✱ Achille. In R, nel *RdT* e nelle *Epistres* Achilès.□
- Acutius: 194. ✱ Greco. In R Aucus; manca nel *RdT*.
- Adriana: 195; 2E 33, 2G 144, 2G 146, 2G 147, 2G 148, 2G 150, 2G 153. ✱ Arianna. Manca in R e nel *RdT*; in *Epistres* Adriane.□
- Agamenon, Agamennon] Agamenon: 193, 195, 229, 318; 3E 17, 3E 40, 3E 41, 3E 50, 3E 70, 3G 4, 3G 6, 3G 7, 3G 9, 3G 12, 3G 14, 3G 31, 3G 33, 3G 127, 3G 129 ~ Agamennon: 3G 10. ✱ Agamennone. In R e nel *RdT* Agamennon.
- Aianta, Aiante: 4E 15, 4E 16, 4E 17. ✱ Il fiume Scamandro (*Xanthos*). Nelle *Epistres* Xanta, Xante, Xande.□
- Aias, Aiase, Aiax] Aias: 294, 303; 3G 33 ~ Aiase: 221 ~ Aiax: 72, 194, 201, 202; 3E 15, 3E 59, 3G 29, 3G 30. ✱ Aiace (Telamonio; al 202 Aia-ce Oileo). In R Ayanz e nel *RdT* Aiaus; nelle *Epistres* Aiax.□
- Alberigo: 2G 207. ✱ Alberigo Cornuto (*Aubry Cornu*), vescovo di Chartres.□
- Allessandro: 1G 117, 2G 195, 2G 196. ✱ Alessandro Magno.
- Altea: 3G 130, 3G 131, 3G 141, 3G 219. ✱ Altea, madre di Meleagro.
- Andremaca: 4E 51, 4G 78. ✱ Andromaca, moglie di Ettore.
- Andromede: 4G 54. ✱ Andromeda.
- Antenor, Antenore, Antinore] Antenor: 244 ~ Antenore: 201, 248 (*bis*); 4E 64 ~ Antinore: 296. ✱ Antenore. In R, nel *RdT* e nelle *Epistres* Antenor.
- Antilogo: 1E 10, 1G 23, 1G 23. ✱ Antiloco, figlio di Nestore. Nelle *Epistres* Antilogum.□
- Antonio: 1E 51, 1G 91. ✱ Antinoo, pretendente di Penelope. Nelle *Epistres* Antoiniez.
- Antinostes: 319. ✱ Re alleato dei Troiani. In R Anchisiès; manca nel *RdT*, dove Anchisès è un altro personaggio.
- Arcas, Carcas] Arcas: 3G 201, 3G 203; ~ Carcas: 3G 194. ✱ Anceo?□
- Aristotile: 1G 117 ✱ Aristotele.
- Arliens: 2G 156 ✱ Orléans (?).
- Aspercene: vd. Sperzeno.
- Atalanta, Atalanta] Atalanta: 3G 161, 3G 167, 3G 195, 3G 204, 3G 210, 3G 212, 3G 217, 3G 218, 3G 224,

3G 225, 3G 226, 3G 226, 3G 230,
3G 236, 3G 239, 3G 241, 3G 242,
3G 247 ~ Atalanta: 3G 178, 3G 180
✱ Atalanta.

Atene, Attene] Atene: 2E 37, 2G 55,
2G 106, 2G 155, 2G 156 ~ Attene:
2E 29. ✱ Atene. In *Epistres* Athaines,
Athenes.

Aternante: 1G 13. ✱ Un figlio di
Priamo.[□]

Atleta: 2E 53, 2G 169. ✱ La furia
Aletto. In *Epistres* Acletha.

Attendon: vd. Tenedon.

B

Bacco, Bacus] Bacus: 2G 150, 2G 152,
2G 153 ~ Bacco: 5E 53. ✱ Il dio
Bacco.[□]

Bellide: 237. ✱ Isola, sede di un san-
tuario e di un oracolo. In R Bellides,
manca nel *RdT*.

Bologna: 2G 156. ✱ Bologna.

Breiseis, Briseis¹, Brises] Breiseis: 278 ~
Briseis: 261, 262 ~ Brises: 309. ✱
Briseida, figlia del sacerdote troiano
Toas, innamorata di Troilo. In R
Bryseis, nel *RdT* Briseida.

Briseida, Briseis²] Briseida: 3E 1, 3E
12, 3G 3, 3G 8, 3G 9, 3G 10, 3G 12,
3G 14, 3G 35, 3G 272 ~ Briseis: 3E
63. ✱ Briseide, schiava di Achille.[□]

Briseis³: 3G 5, 3G 11, 3G 129 (*bis*). ✱
Criseide, schiava di Agamennone.[□]

Briseis⁴: 3G 1, 3G 2. ✱ Brise, padre di
Briseide.

C

Calculus: 194. ✱ Greco. In R Caltulus;
manca nel *RdT*.

Caliope: 4G 42, 4G 45, 4G 45. ✱
Cassiopea, madre di Andromeda.

Carcas: vd. Arcas.

Cartre: 2G 207. ✱ Chartres.

Casandra: 83, 130, 178 (*bis*), 183; 1G
14, 4E 52, 4G 79, 4G 81. ✱ Cassan-
dra. In R Caucindra, Caussadra, nel
RdT e in *Epistres* Cassandra.

Cassabillant, Cassabilante] Cassabilant:
86, 305 ~ Cassabilante: 231. ✱ Pri-
mogenito tra i figli bastardi di Pria-
mo. In R Cassibellanz e nel *RdT*
Cassibilant.

Castor: 192; 3G 159. ✱ Castore. In R e
nel *RdT* Castor.

Cattabus: 319. ✱ Re alleato dei Troiani.
In R Tacabus, manca nel *RdT*.

Cefeus, Ceffeus, Cepheus] Cefeus: 4G
42 ~ Ceffeus: 4G 52 ~ Cepheus: 4G
47. ✱ Cefeo, padre di Andromeda.[□]

Cenona: 4E 3, 4E 16, 4E 17, 4E 34,
4E 53, 4E 63, 4G 1, 4G 2, 4G 2, 4G
8, 4G 35, 4G 81. ✱ Enone, amante
di Paride. Nelle *Epistres* Cenoine,
Cenona.

Cerbero: 292. ✱ Cerbero. In R Cerbe-
rus; manca nel *RdT*.

Ceremis: 233. ✱ Nome di una delle por-
te di Troia. In R Ceremis, manca nel
RdT.

Ceres: 3G 147, 3G 184. ✱ La dea
Cerere.

Chiron, Chiron] Chiron: 2E 31 ~
Chiron: 2G 59. ✱ Scirone, brigante
ucciso da Teseo. Nelle *Epistres*
Cyron.

Colcos: 6, 8, 10, 15, 38, 40, 53, 54; 5E
1, 5E 5, 5E 62, 5G 40. ✱ Colchide,
qui un'isola dove si trova il vello
d'oro. In R, nel *RdT* e nelle *Epistres*
Colcos.

Constantino: 2G 54. ✱ L'imperatore
Costantino.

Corintius: 194. ✱ Greco. In R Corin-
chius; manca nel *RdT*.

Cornuto, Cornuti: 2G 206, 2G 207, 2G
208. ✱ Una nobile famiglia francese
(*Cornus*).[□]

Cozi: Castellano di C. 4G 65. ✱ Il
Castellano di Couci, cavaliere e
troviero francese.[□]

Creonte: 5G 57. ✱ Creonte, padre di
Creusa.

Creusa: 5G 57, 5G 59. ✱ Creusa,
moglie di Giasone.

Criseis: 188. ✱ Figlia di Lernesio. In R Cryseis, nel *RdT* la figlia di Crise (perché a questi corrisponde Lernesio) si chiama Astinomen.

Cristo: 3G 104. ✱ Gesù Cristo.

D

Danaus: 194. ✱ Nobile greco. In R Danans; nel *RdT* Danaus e Danabus [= de Nabus] sono varianti di Labius, padre di Macaone, qui non presente.

Dardano: 32, 179. ✱ Dardano. In R Dardam; nel *RdT* si trova Dardani, genitivo di Dardanus.

Dedalus: 197; 2G 98, 2G 105, 2G 108 ecc. ✱ Dedalo. Manca in R e nel *RdT*.

Deifebus, Deiphebus: 80, 134, 178, 183, 215, 230; 1G 13, 4E 43. ✱ Deifobo. In R, nel *RdT* e nelle *Epistres* Deïphebus.

Demonfon, Dimonfon] Demonfon: 2E 1, 2E 13, 2E 42, 2E 59, 2E 65, 2G 1, 2G 2, 2G 7, 2G 16, 2G 20, 2G 23, 2G 31, 2G 39, 2G 55, 2G 155, 2G 157, 2G 165 ~ Dimonfon: 2G 3, 2G 63, 2G 154, 2G 220. ✱ Demofonte. Nelle *Epistres* Demofon, Demophon.□

Deomonson: 194. ✱ Greco. In R e nel *RdT* Demophon.

Diana: 259; 3G 185, 3G 186, 3G 189. ✱ Diana. In R e nel *RdT* Diana.

Digesta: 2G 89. ✱ Il Digesto giustiniano.□

Diomedes, Diomedesse] Diomedes: 193, 196, 197, 204, 205, 215, 247, 264, 274, 275, 307, 309, 318; 1G 47, 1G 48, 1G 50, 3G 159 ~ Diomedesse: 1G 51. ✱ Diomede. In R e nel *RdT* Diomedès.

Dolon: 1E 21, 1G 47. ✱ Dolone. Nelle *Epistres* Doolum.□

Duncantor: 2E 31. ✱ Storpiatura di 'centauro'. Nelle *Epistres* Centour.

E

Eacum, Eacus] Eacum: 3G 120¹ ~ Eacus: 3G 120². ✱ Eaco, padre di Peleo.□

Ebri, Ebrus, Ibri] Ebri: 2E 9 ~ Ebrus: 2G 151 ~ Ibri: 2G 20. ✱ Il fiume Evros o Maritsa. Nelle *Epistres* Ebri.□

Ecuba: 76, 185; 4E 36, 4G 3. ✱ Ecuba. In R Hecuba; nel *RdT* e nelle *Epistres* Ecuba.□

Egeum 3G 120. ✱ Figlio di Peleo?

Egeus: 2G 39 (*bis*). ✱ Egeo, padre di Teseo.

Elena: 84 (*bis*), 158 (*bis*), 163, 164, 167, 168, 169, 171, 185 (*bis*), 188, 191 (*bis*), 193, 235; 1G 14, 1G 16 (*bis*), 4E 1, 4E 32, 4E 41, 4G 15, 4G 79, 4G 83, 4G 98. ✱ Elena. In R e nel *RdT* Heleine; nelle *Epistres* Helaine, Heleine.

Eneas: 215, 231, 259, 319. ✱ Enea. In R e nel *RdT* Eneas.

Eson, Ieson, Enson, Esion] Eson: 4, 14 ~ Ieson: 4 ~ Enson: 5G 1, 5G 49 ~ Esion: 5G 38. ✱ Esone, padre di Giasone. In R e nel *RdT* Eson.

Ercule, Ercules] Ercule: 3 (*bis*), 5 ~ Ercules: 5, 20, 52, 60, 65, 66, 70. ✱ Ercole. In R e nel *RdT* Herculès.

Erimaco, Ermaco] Erimaco: 1G 91 ~ Ermaco: 1E 51. ✱ Eurimaco, pretendente di Penelope; nelle *Epistres* Herimachés.□

Ettor, Ettore] Ettor: 77, 78, 129, 142, 216, 217, 218 (*bis*), 219, 220, 222, 223, 224 (*bis*), 225, 226 (*bis*), 229, 230, 241, 248, 255, 258, 279, 280 (*bis*), 283, 284, 286 (*bis*), 287 (*bis*), 292, 293, 294, 296, 304 (*bis*), 305, 309, 319, 321, 322; 1E 9, 1E 10, 1E 20, 1G 13, 1G 22, 1G 23, 1G 24, 1G 44 (*bis*), 1G 45, 1G 46, 3E 42, 3E 57, 3G 28, 3G 34, 4E 43, 4E 51, 4G 78 ~ Ettore: 324. ✱ Ettore. In R e nel *RdT* Hector; nelle *Epistres* Hector, Ettor.

Euribates: 3E 5. ✱ Euribate, scudiero

di Agamennone. Nelle *Epistres* Ulibacés.

F

Febus, Phebus] Febus: 4E 72, 4G 93 ~ Phebus: 4E 65. ✱ Febo Apollo.

Nelle *Epistres* Phebus.

Feminoro: 1G 11. ✱ Il regno delle Amazzoni.

Filimenis, Filimenus, Filimeus] Filimenis: 215, 230, 293, 315 ~ Filimenus: 312 ~ Filimeus: 317. ✱ Troiano. In R e nel *RdT* Philimenis.

Flegius, Flexipus] Flegipus: 3G 143 ~ Flexipus: 3G 195, 3G 212. ✱ Plessippo, zio di Meleagro. □

Forolus: 277. ✱ Giovane troiano. In R Forolus, manca nel *RdT*.

Fortuna: 37. ✱ La Dea, ma in R Dieu.

Francesco: 1G 30, 1G 33. ✱ Francese.

Francia: 2G 194, 2G 206. ✱ Francia.

G

Giacinte: 1E 48. ✱ Zante o Zacinto. Nelle *Epistres* Jacincte.

Gianson, Giason, Giansone] Giason: 3, 5, 12, 13, 18, 21 (*bis*), 24, 25, 34, 41, 42, 44, 45, 48 (*bis*), 50, 52 (*ter*), 53, 54, 60, 66; 3G 121, 3G 194 ~ Gianson: 4; 3G 121, 3G 159, 5E 1, 5E 13, 5E 37, 5E 48, 5E 50, 5E 55, 5E 64 (*bis*), 5E 66, 5E 75, 5G 1, 5G 2 (*bis*), 5G 4, 5G 5, 5G 7, 5G 10, 5G 11, 5G 13, 5G 14, 5G 21, 5G 39, 5G 40, 5G 41, 5G 42, 5G 43, 5G 48, 5G 49, 5G 50, 5G 57, 5G 58, 5G 59, 5G 60 (*bis*), 5G 64; ~ Giansone: 5G 22. ✱ Giasone. In R, nel *RdT* e nelle *Epistres* Jason.

Ginam: 3G 120 (*bis*). ✱ La ninfa Egina.

Giuno: 112, 119; 2E 19, 2G 44, 4E 18, 4G 22, 4G 24, 4G 25, 4G 36, 4G 39, 4G 43, 4G 44, 4G 45, 5G 44. ✱ Giunone. In R, nel *RdT* e nelle *Epistres* Juno.

Giupiter, Giuppiter] Giupiter: 292; 2G 36 ~ Giuppiter: 5; 2G 37, 2G 44, 3G

120, 3G 122, 4G 10, 4G 21, 4G 24, 4G 27, 4G 43, 4G 48, 5E 69. ✱

Giove. In R e nel *RdT* Jupiter.

Gorgo: 4G 20, 4G 31, 4G 40. ✱

Gorgone (Medusa). □

Grecia: 2, 6, 11, 33, 71, 73, 89, 97, 103, 105, 106, 124, 126 (*bis*), 129, 131 (*bis*), 133, 135, 137, 139, 144, 146, 152, 154, 156, 158, 168, 188, 192, 194, 195, 200, 201, 234, 235, 241, 250, 257, 266, 280, 286; 1E 3, 1E 4, 1E 15, 1G 6, 1G 15, 1G 16, 1G 23, 1G 27, 1G 52, 1G 58, 1G 93, 2G 1, 2G 20, 2G 39, 2G 76, 3E 34, 3E 41, 3G 4, 3G 180, 3G 182, 3G 208, 3G 218, 3G 222, 3G 225, 4E 54, 4G 77, 5E 38, 5G 8. ✱ Grecia. In R, nel *RdT* e nelle *Epistres* Grece.

Greco: 1G 6, 1G 8, 1G 9, 1G 10, 1G 23, 1G 27, 1G 30, 1G 31, 1G 34, 1G 35, 1G 39, 1G 42, 1G 49, 1G 55, 2G 68, 2G 71, 2G 161, 3E 42, 3E 53, 3E 58, 3G 4, 3G 5, 3G 32, 3G 205, 3G 207, 3G 207, 3G 210, 3G 211, 3G 263, 4E 43, 4E 73. ✱ Greci. Nelle *Epistres* Grex, Gregois.

I

Ibri: vd. Ebri.

Ibrum: 2E 50. ✱ Il monte Evo? Nelle *Epistres* Ebrun. □

Icarus¹: 1E 44, 1G 6, 1G 81. ✱ Icaro, padre di Penelope. Nelle *Epistres* Hycarus.

Icarus²: 2G 127, 2G 131, 2G 132, 2G 133. ✱ Icaro.

Ieson: vd. Eson.

Ilion: 89, 231; 1E 27, 1G 54, 1G 55. ✱ Ilio. In R e nel *RdT* Ylion. Nelle *Epistres* Ylyon, Ylion, Ilyon.

Imenei, Imeneum, Imenus, Iminee, Imineus]: Imenei: 2E 53 ~ Imeneum: 2E 17 ~ Imenus: 2G 171 ~ Iminee: 5G 17 ~ Imineus: 2G 166, 5E 20. ✱ Imene o Imeneo, il dio dei cortei nuziali. Nelle *Epistres* Ymenei.

India: 1G 11. ✱ India.
 Iolo: 194. ✱ Re greco. In R Yolus; manca nel *RdT*.
 Ipcoras: 2G 178, 2G 189, 2G 191. ✱ Ippocrate. □
 Ipodamia: 3G 3. ✱ Ippodamia, vero nome di Briseide.
 Ipomenes: 3G 226, 3G 232, 3G 233, 3G 235, 3G 236, 3G 241, 3G 242 (*bis*), 3G 243, 3G 245, 3G 246. ✱ Ippomene, amante di Atalanta.
 Iro: 1E 52. ✱ Iro o Arneo, vecchio mendicante d'Itaca. Nelle *Epistres* Yrus. □
 Isdras: 319. ✱ Re alleato dei Troiani. In R e nel *RdT* Esdras.
 Isifile, Isiphile] Isifile: 5G 3, 5G 21, 5G 46, 5G 64 ~ Isiphile: 5E 28, 5E 69, 5G 1, 5G 4, 5G 24. ✱ Ipsipile, regina di Lemno. Nelle *Epistres* Ysiphilés. □

L

Laerte: 1E 54, 1E 58, 1E 62, 1G 92, 1G 103. ✱ Laerte, padre di Ulisse.
 Laomedon: 23 (*bis*), 28, 32, 38, 62, 64, 66, 67, 68, 69, 71, 73, 103, 201. ✱ Laomedonte. In R e nel *RdT* Laomedon.
 Lenno, Lennos, Lenos] Lenno: 3G 1, 5G 1 ~ Lennos: 5E 54, 5G 3, 5G 21, 5G 44 ~ Lenos: 5E 23, 5E 62, 5E 64. ✱ Lemno, patria d'Ipsipile (nel caso di 3G 1 si tratta probabilmente di un errore per Lirnesso). Nelle *Epistres* Lepnes. □
 Lerne: 3E 22 (vd. anche *Lenno* 3G 1). ✱ Lirnesso, città della Misia. In *Epistres* Lernes. □
 Lernesio, Lernesio] Lernesio: 204 ~ Lernesio: 187, 188. ✱ Corrisponde al Crise omerico; in R Lenersius; nel *RdT* Crisès. □
 Licia: 1E 11, 1G 11, 1G 24. ✱ Licia. Nelle *Epistres* Liche.
 Ligurgio, Lugorgi] Ligurgio: 2G 1 ~ Lugorgi: 2E 49. ✱ Licurgo, re di Tracia (detto per errore padre di

Fillide). Nelle *Epistres* Ligurgus. □
 Linus: 194. ✱ Greco. In R Linus, manca nel *RdT*.
 Lombardi: 1G 30, 1G 32. ✱ Lombardi (abitanti dell'Italia settentrionale).
 Lotto: 1G 87. ✱ Lot, personaggio biblico.
 Lucina: 5E 56. ✱ Lucina, dea del parto.

M

Maccareo: 194. ✱ Greco. In R Macharaus; manca nel *RdT*. Probabilmente però si tratta di Machaon (*RdT*, v. 5263).
 Magi: 3G 104. ✱ I re magi.
 Marte: 231; 2G 42, 3G 157, 4G 28. ✱ Marte. In R e nel *RdT* Mars.
 Medea: 6, 40, 48, 50, 51, 56; 5E 36, 5E 58, 5E 68 (*bis*), 5E 70, 5E 75, 5G 36, 5G 42, 5G 43, 5G 48, 5G 49, 5G 54, 5G 55, 5G 57, 5G 58, 5G 62. ✱ Medea. In R, nel *RdT* e nelle *Epistres* Medea.
 Medonta: 1E 50, 1G 91. ✱ Medonte o Medone, araldo dei Proci. Nelle *Epistres* Medincta. □
 Medusa: 4G 20, 4G 36, 4G 37, 4G 40, 4G 58, 4G 62. ✱ Medusa. □
 Melazio: 1E 52. ✱ Melanzio, capraio di Ulisse. Nelle *Epistres* Melancius. □
 Meleager: 20; 3G 130 (*bis*), 3G 147, 3G 161, 3G 167, 3G 168, 3G 176, 3G 180, 3G 181, 3G 195, 3G 206, 3G 208, 3G 210, 3G 212, 3G 214, 3G 216, 3G 217, 3G 218, 3G 219, 3G 220, 3G 221, 3G 222, 3G 224. ✱ Meleagro. In R Meleager; manca nel *RdT*. □
 Meleander: 194. ✱ Greco. In R Meleander; manca nel *RdT*.
 Menelao, Menelaon, Menelaio] Menelao: 152, 158, 190, 193, 199, 294; 1G 16, 4E 46, 4E 48, 4E 50. ~ Menelaon: 84, 144. ~ Menelaio: 4G 88. ✱ Menelao. In R e nel *RdT* Menelaus; nelle *Epistres* Menelaus, Menelaum.

Miftilla: 2G 77, 2G 81, 2G 91 ✖ Scilla, figlia di Niso.□

Minos: 2G 18, 2G 19, 2G 65, 2G 76, 2G 79 (*bis*), 2G 80, 2G 81, 2G 84, 2G 86, 2G 91, 2G 94 (*bis*), 2G 95, 2G 103, 2G 104, 2G 107, 2G 108, 2G 118, 2G 126, 2G 132, 2G 138, 5E 52, 5E 75. ✖ Minosse, re di Creta. Nelle *Epistres* Minos.

Minotauro, Minutauro] Minotauro: 2G 75, 2G 103, 2G 106, 2G 110, 2G 111, 2G 112, 2G 113, 2G 115, 2G 116, 2G 118, 2G 120, 2G 121, 2G 122, 2G 123, 2G 125 ~ Minutauro: 197; 2E 31, 2G 64, 2G 107. ✖ Minotauro. Manca in R e nel *RdT*. Nelle *Epistres* Minotaure, Minotauri, Minutaure.□

Monpuslieri: 2G 156. ✖ La città di Montpellier.

N

Nabugdonosor: 3G 104. ✖ Nabucodonosor II, re babilonese menzionato nella Bibbia.□

Nellei: 1E 35, 1G 59. ✖ Isole? Errore evidente del volgarizzatore. Nelle *Epistres* Neley.□

Nepturno, Nepturno, Nettuno] Nepturno: 2G 36, 2G 36, 2G 37 ~ Nepturno: 2G 39, 2G 40 ~ Nettuno: 2E 19. ✖ Il dio Nettuno. Nelle *Epistres* Neptunus, Neptonnum, Neptonne.

Nesbon: 3E 16. ✖ L'isola di Lesbo. Nelle *Epistres* Lesbon.

Nestor, Nestore] Nestor: 200, 309, 319 ~ Nestore: 1E 21. ✖ Nestore: il re greco (200, 1E 21) e l'alleato troiano (309, 319). In R, nel *RdT* e nelle *Epistres* Nestor.□

Niso, Nisus] Niso: 2G 18, 2G 76, 2G 76, 2G 79, 2G 80 ~ Nisus: 2G 93, 2G 107. ✖ Niso, re di Megara.

Normandia: 2G 195. ✖ Normandia.

O

Oete, Oetes] Oete: 5E 48, 5G 43 ~ Oetes: 5E 23, 5G 22. ✖ Eeta, padre di Medea. Nelle *Epistres* Oetés.

Omero: 1G 45. ✖ Il poeta Omero.

Oropa: 2E 50. ✖ I monti Rodopi. Nelle *Epistres* Europe.□

Ovidio: 1G 1, 2G 15, 2G 47, 3G 21, 3G 253, 3G 259, 5G 48. ✖ Ovidio.

P

Palidamas, Polidamàs, Pollidamas] Palidamas: 258 ~ Polidamàs: 255, 296, 309, 312, 314, 317; 4E 43 ~ Pollidamas: 248. ✖ Polidamante. Nel *RdT* Polidamàs.

Palladion: 259. ✖ Palladio. In R e nel *RdT* Palladion.

Pallas: 112, 120, 146, 149, 259; 2E 19, 2G 42, 3E 70, 3G 147, 3G 157, 3G 184, 4E 18, 4G 28, 4G 56. ✖ Pallade (Atena). In R, nel *RdT* e nelle *Epistres* Palas, Pallas.

Pantassalea: 1G 11. ✖ Penteseila, regina delle Amazzoni.

Parigi: 2G 156, 2G 210. ✖ Parigi.

Paris: 81, 84, 106, 108 (*bis*), 109 (*bis*), 110 (*bis*), 111, 116, 117, 118, 121, 123, 131 (*bis*), 133, 135, 136, 140, 141, 144, 146, 152, 155 (*bis*), 156, 157, 158, 163 (*bis*), 164, 167 (*bis*), 168, 171, 172, 177, 185 (*bis*), 188, 231, 265, 295, 319; 1G 13, 1G 16, 4E 16, 4E 17, 4E 54, 4E 59, 4G 1, 4G 3, 4G 11, 4G 15, 4G 17, 4G 64, 4G 82, 4G 90. ✖ Paride. In R, nel *RdT* e nelle *Epistres* Paris.

Pasifa, Pasipha] Pasifa: 2G 107 ~ Pasipha: 2G 65, 2G 94, 2G 95, 2G 125. ✖ Pasife.

Patricolus, Patroclus] Patricolus: 193, 199, 211, 214, 217 (*bis*), 218, 219, 220, 223, 247; 3E 12 ~ Patroclus: 3G 27, 3G 34. ✖ Patroclo. In R, nel *RdT* e nelle *Epistres* Patroclus.

Pegasus: 4E 8, 4G 19, 4G 29, 4G 35. ✖ Pegaso, cavallo di Perseo e

- (erroneamente) fiume dal quale nacque la ninfa Enone. Nelle *Epistres* Pegasi. □
- Peleus, Pelleo, Pelleum, Pelleus] Peleus: 5G 49 ~ Pelleo: 3E 35 ~ Pelleum: 3G 120 ~ Pelleus: 2 (*ter*), 3, 4 (*bis*), 12, 20, 57; 3E 62, 3G 120 (*bis*), 3G 121, 5E 47, 5G 1, 5G 2, 5G 38, 5G 39, 5G 43, 5G 50, 5G 56. ✱ Pelia, zio di Giasone o Peleo, padre di Achille, spesso confusi tra loro. In R e nel *RdT* Peleüs; nelle *Epistres* Peleus, Pelei. □
- Penelope, Penolope] Penelope: 1G 5, 1G 9, 1G 15, 1G 25, 1G 58, 1G 59, 1G 64, 1G 71, 1G 72, 1G 74, 1G 84, 1G 87, 1G 90, 1G 91, 1G 92, 1G 111, 1G 115, 1G 116 ~ Penolope: 1E 1. ✱ Penelope. Nelle *Epistres* Penolopé.
- Penis, Phenis] Penis: 3E 59 ~ Phenis: 3E 15. ✱ Fenice, figlio di Amintore. Nelle *Epistres* Fenix.
- Perdis, Perdise] Perdis: 2G 139, 2G 141 ~ Perdise: 2G 140. ✱ Perdice o Calo, nipote di Dedalo.
- Perseus: 4G 19, 4G 25, 4G 27, 4G 29 (*bis*), 4G 30, 4G 36, 4G 37, 4G 39, 4G 48, 4G 49, 4G 51 (*bis*), 4G 52, 4G 56, 4G 57, 4G 58, 4G 61. ✱ Perseo.
- Phebus: vd. Febus.
- Phenis: vd. Penis.
- Phillis, Pillis] Phillis: 2E 37, 2E 42, 2E 46, 2E 65, 2G 55, 2G 63, 2G 153, 2G 154, 2G 155, 2G 157 ~ Pillis: 2E 1, 2E 46, 2G 1, 2G 3, 2G 7, 2G 16, 2G 23, 2G 24, 2G 31, 2G 40, 2G 157, 2G 165, 2G 175, 2G 216. ✱ Fillide, sposa di Demofonte. Nelle *Epistres* Philis.
- Phineus: 4G 50. ✱ Fineo, fratello di Cefeo e pretendente di Andromeda. □
- Pillis: vd. Phillis.
- Pilon, Pilone] Pilon: 1E 55, 1G 93 ~ Pilone 1E 35, 1G 59. ✱ Pilo, città del Peloponneso. Nelle *Epistres* Philo, Pylon. □
- Pirrus: 2G 164, 3E 62. ✱ Pirro, figlio di Achille. Nelle *Epistres* Pirrus, Pyrrus.
- Pisandro: 1E 50, 1G 91. ✱ Pisandro, uno dei Proci. Nelle *Epistres* Pillandre.
- Plutto: 2G 36, 2G 38. ✱ Il dio Plutone.
- Polidamàs, Pollidamas: vd. Palidamas.
- Polipom, Polipus] Polipom: 274; 1E 50 ~ Polipus: 1G 91. ✱ Polibio, uno dei Proci (un greco generico in *III*); in R Polimpon. Manca nel *RdT*. Nelle *Epistres* Pellopés.
- Polisena, Pulisena] Polisena: 2G 163 ~ Pulisena: 84 (*bis*); 1G 14. ✱ Polissena, figlia di Priamo. In R e nel *RdT* Polixena.
- Polmenon: 319. ✱ Troiano, in R Polimenon. Manca nel *RdT*.
- Polus, Pollus] Polus: 192, 287, 288 ~ Pollus: 3G 159. ✱ Polluce. In R e nel *RdT* Pollus.
- Priamo, Priamus] Priamo: 63, 72, 73, 76, 85, 86, 87, 102, 103, 106, 117, 124 (*bis*), 133, 134, 140, 156, 177, 182, 185, 201 (*bis*), 233, 234, 239, 241 (*bis*), 245, 258, 261, 262, 265; 1E 4, 1E 19, 1G 10, 1G 12, 1G 15 (*bis*), 1G 54, 2G 163, 3E 9, 3G 18, 3G 29, 3G 30, 4E 35, 4E 36, 4E 44, 4G 5, 4G 6, 4G 79 ~ Priamus: 23. ✱ Priamo. In R e nel *RdT* Priamus e Priant. Nelle *Epistres* Priant, Prians, Priamus.
- Prociste, Prosistes: 2E 31, 2G 59. Procuste, brigante ucciso da Teseo. Nelle *Epistres* Prochistes. □
- Protesalus, Proteselao] Protesalus: 203 ~ Proteselao: 194. ✱ Protesilao, eroe greco. In R Prothiselau, nel *RdT* Proteselau.
- Pulisena: vd. Polisena.

R

- Resus: 1E 22, 1G 49, 1G 50. ✱ Reso, re di Tracia. Nelle *Epistres* Resus. □
- Roma: 2G 54. ✱ Roma.

Romano: 1G 30, 1G 32. ✱ Romano.

S

Salamone: 1G 86. ✱ Salomone.

Sanni: 1E 48. ✱ Sami, antica città dell'isola di Cefalonia. Nelle *Epistres* Sauni.[□]

Sarerno: 2G 156. ✱ Salerno.

Saturno: 2G 36. ✱ Il dio Saturno.

Scozia: 1G 49. ✱ Scozia (?), probabilmente per errore.[□]

Seni, Senis] Seni: 2E 31 ~ Senis: 2G 60. ✱ Sini, brigante ucciso da Teseo. Nelle *Epistres* Seni.

Serses: 221. ✱ Re greco. In R Sezzex (?); manca nel *RdT*.[□]

Sigea: 1E 19. ✱ Sigea, promontorio e porto della Troade. Nelle *Epistres* Sigee.

Simois: 1E 19. ✱ Simoenta, fiume della Troade. Nelle *Epistres* Symois.

Sirie: 5G 57. ✱ Un'isola?

Sperzeno, Aspercene] Sperzeno: 1E 36 ~ Aspercene: 1G 59. ✱ Sparta? In *Epistres* Esparte.

T

Talamone, Telemon, Talomone] Talamone: 193, 199; 3G 30 ~ Telemon: 201. ✱ Telamone, re greco, padre di Aiace. In R Thalamon e nel *RdT* Telamon.

Talomone: vd. Tolomone.

Taltibitis: 3E 5. ✱ Taltibio, scudiero di Agamennone. Nelle *Epistres* Tatilibitis.

Teàs: vd. Toàs

Tebe: 197; 2E 31, 3E 45, 3G 223, 3G 223. ✱ Tebe. In R e nel *RdT* Thebes; nelle *Epistres* Tebes.

Tedeus: vd. Tideus.

Telelos: 3G 194. ✱ Un partecipante alla caccia al cinghiale di Calidone.

Telemaco: 1E 54, 1E 58, 1G 92. ✱ Telemaco. Nelle *Epistres* Thelemachus.

Telepon, Telepus] Telepon: 3E 72 ~

Telepus: 3G 264, 3G 265, 3G 266, 3G 267, 3G 271, 3G 272. ✱ Telefo, re di Misia (?). Nelle *Epistres* Thelepho.

Telon: 319. ✱ Troiano, in R Telon; manca nel *RdT*.

Temis: 3G 194. ✱ Un partecipante alla caccia al cinghiale di Calidone.

Tenedon, Attenedon] Attenedon: 303 ~ Tenedon: 4G 2, 4G 7. ✱ Tenedo, qui (come nel *RdT*) è un porto e una piazzaforte non lontana da Troia (non è un'isola, come nella tradizione). In R Tenodon, nel *RdT* Tenedon.

Tesaglia: 5E 1, 5E 13, 5G 1, 5G 14, 5G 38, 5G 48. ✱ Tessaglia.

Teseum, Teseus, Texeus] Teseum: 2E 8, 2G 39, 2G 39 ~ Teseus: 193; 2G 1, 2G 59, 2G 63, 2G 72, 2G 73, 2G 74, 2G 117, 2G 118, 2G 123, 2G 143, 2G 144, 2G 147, 2G 149, 2G 149, 3G 146, 3G 159, 3G 195, 3G 222, 4E 59 ~ Texeus: 197 (*bis*). ✱ Teseo. In R e nel *RdT* Theseus; nelle *Epistres* Teseus, Theseu(s), Theseo.

Tesifone, Tesipone] Tesifone: 5G 18 ~ Tesipone: 2E 52, 2G 167, 2G 168. ✱ La furia Tisifone. Nelle *Epistres* Tesipolla.

Tesis, Tetis] Tesis: 3E 25 ~ Tetis: 3G 147, 3G 184. ✱ Teti, madre di Achille. Nelle *Epistres* Thetis.

Tideus, Tedeus] Tedeus: 264 ~ Tideus: 193, 215, 230, 263; 3E 45, 3G 159, 3G 195. ✱ Tideo, re greco, padre di Diomede. In R Thideus e nel *RdT* Tydeus.[□]

Toante, Toàs!: Toante: 5E 52 ~ Toàs: 5G 1. ✱ Toante, padre d'Ipsipile.

Toàs², Teàs, Toiàs] Toàs: 253, 254, 256, 261 (*bis*), 262, 263, 266, 267, 309; 3G 5, 3G 7 ~ Teàs: 231 ~ Toiàs: 248. ✱ Toante, sacerdote troiano, padre di Briseida. In R Calcas (Calcante), da non confondersi col sacerdote greco. Nel *RdT* Thoas è un re greco, parente di Achille.[□]

Toàs³: 3G 194. ✱ Toante, re di Calidone (?).[□]
 Tolomone, Talomone] Tolomone: 1E 11 ~ Talomone: 1G 24. ✱ Tlepolemo, figlio di Eracle. Nelle *Epistres* Tritholomum.
 Tosipus, Toxipus] Tosipus: 3G 195 ~ Toxipus: 3G 143, 3G 212. ✱ Tosseo, zio di Meleagro.[□]
 Traccia, Tracia] Traccia: 2E 36, 2E 37, 2E 37, 2G 154, 2G 155 ~ Tracia: 2G 1. ✱ Tracia. Nelle *Epistres* Trace.
 Troia: 1, 23, 24 (*bis*), 26, 28 (*bis*), 58, 59, 63, 72, 73, 74, 75, 87, 101, 105, 106, 126, 133 (*bis*), 135, 145, 150, 156, 177, 178, 179, 190, 208, 211, 232, 250, 252, 253, 278, 317; 1E 3, 1E 5, 1E 9, 1E 14, 1E 16, 1E 18, 1E 21 (*bis*), 1E 28, 1E 29, 1E 30, 1E 37, 1E 39, 1G 6, 1G 7, 1G 8 (*bis*), 1G 10 (*bis*), 1G 14, 1G 16 (*bis*), 1G 17, 1G 24, 1G 27, 1G 34, 1G 36, 1G 46, 1G 47, 1G 49, 1G 53, 1G 54, 1G 60, 2G 2, 2G 68, 2G 106, 2G 161, 3E 73, 3G 1, 3G 4, 3G 28, 3G 29, 3G 263 (*bis*), 4E 3, 4E 56, 4E 65, 4G 5, 4G 12, 4G 77, 4G 80. ✱ Troia. In R Troye, nel *RdT* Troie; nelle *Epistres* Troies, Troie.
 Troiano: 1E 23, 1E 30, 1G 34, 1G 46, 3G 1, 4G 84. ✱ Troiano.
 Troilus, Troiolus] Troilus: 78, 215, 261,

266, 270, 271, 274, 275, 278, 308, 310 ~ Troiolus: 230, 307 (*bis*), 312; 1G 13. ✱ Troilo, figlio di Priamo e innamorato di Briseida. In R Troilius e nel *RdT* Troilus.

U

Ulixes, Ulises] Ulixes: 193, 196, 202 (*bis*), 204, 221, 230, 233, 239, 247, 263, 274, 296, 318; 1E 1, 1E 20, 1E 23, 1G 6, 1G 7, 1G 8, 1G 15, 1G 25, 1G 47, 1G 48, 1G 50, 1G 59, 1G 72, 1G 84, 1G 91, 1G 92, 1G 93, 1G 104 (*bis*), 1G 111, 3E 15, 3G 31, 3G 33, 3G 266, 3G 269 ~ Ulises: 1G 105, 3E 59. ✱ Ulisse. In R, nel *RdT* e nelle *Epistres* Ulixès.

V

Venere, Veneris, Venus] Venere: 152; 1G 16 ~ Veneris: 97 ~ Venus: 112, 121, 137, 139, 153, 157, 158, 165, 188, 259, 265; 2E 19, 2G 41, 2G 42, 2G 43, 2G 172, 2G 173, 3G 149, 3G 154, 3G 160, 3G 172, 3G 192, 3G 233, 3G 234, 3G 236, 4E 18, 4G 11, 4G 13. ✱ Venere. In R Veneris (in corrispondenza di 97), altrove Venus; nel *RdT* e nelle *Epistres* Venus.

GLOSSARIO INTEGRATO

Si segnalano parole e forme particolarmente significative da qualche punto di vista linguistico (soprattutto lessicale, ma anche morfologico, fonetico e sintattico), che di norma vengono commentate nella nota alla prima o eventualmente all'unica ricorrenza. I criteri di redazione del glossario dovrebbero essere quasi tutti intuitivi. Comunque è meglio chiarire gli aspetti seguenti.

1. I sostantivi sono lemmatizzati al singolare, anche se compaiono al plurale e gli aggettivi al maschile, anche se compaiono al femminile. In caso di usi particolari (per es. *ambasciatori* sing., *gente* plur. ecc.) le forme vengono rese esplicite.
2. I verbi sono lemmatizzati all'infinito; se questo non è presente nel testo l'entrata è preceduta da un asterisco; in caso di incertezza si registrano entrambe le forme possibili (per es.: *proferere/proferire*). Le forme coniugate sono riportate solo se notevoli per qualche ragione (per es. *faccendo* o *feciono*, ma non *faceva*) e non si registrano le desinenze molto comuni, del tipo *avea*, *dormia* ecc.
3. Le parole lemmatizzate perché fanno parte di qualche sintagma (o sequenza verbale degna di nota) sono seguite da una quadra chiusa; per es.: *«leggiero» di l.*: facilmente, 32».
4. Il segno ♦ separa all'interno di uno stesso lemma significati diversi o grafie diverse.
5. Qualche parola è inclusa non perché presenti differenze linguistiche particolari, ma perché l'*Istoriotta troiana* o le *Eroidi* ne rappresentano la prima attestazione nota (per es. *ragazzetto*, *rimbalzo*, *smagliato*). In questo caso i lemmi sono distinti dal simbolo □, posto subito dopo l'entrata.
6. Non si registrano di norma i morfemi a lista chiusa (articoli, pronomi, preposizioni ecc.), a meno che non presentino qualche motivo d'interesse.
7. Di ogni accezione si danno al massimo le prime tre ricorrenze, aggiungendo «ecc.» se i casi sono più numerosi. Nelle forme molto comuni, soprattutto quelle citate per mostrare che le forme meno comuni concorrenti non sono le uniche, si dà solo la prima ricorrenza, seguita da «ecc.».
8. Le marche grammaticali sono introdotte solo per segnalare usi particolari o per evitare equivoci; per es. *aconcio* [s.m.] per distinguerlo da *aconcio* [agg.].
9. I rimandi all'*Istoriotta troiana* sono costituiti dai semplici numeri dei commi; quelli alle *Eroidi* da un doppio riferimento, il primo dei quali indica il numero dell'epistola seguito da una lettera E (per il testo dell'epistola) o G (per le glosse), il secondo il numero del comma.
10. I numeri in corsivo (dal 317 in poi) fanno riferimento ai paragrafi del testo dell'*Istoriotta troiana* trådito dal solo *M*.

A

abbandonare: abbandonare 304; 2E 51 (bis), 3E 26, 4E 3 ecc. (anche *abb-303*; 3G 152).

**abattere*: abbattere 287, 315; 1G 23, 2G 49, 3G 266 (altrove *abb-61* ecc.; 2G 52) ♦ *abbattere a* [rifl.]: imbattersi in 116.

abbassare: sminuire 2G 137, 3G 18.

abbominevole: orribile, ributtante 3G 189.

abbondevole: abbondante 303.

abbracciamento: abbraccio 3G 179.

abbracciare [s.m.]: abbraccio 3E 60.

**abitare*: abitare 151; 1E 36, 4G 2, 4G 32 ecc. ♦ *a. con.*: avere rapporti sessuali 2G 97.

abominato: esecrabile (?) 2E 55.

abondanza: abbondanza 99.

**acagionare*: accusare 3G 249 ♦ *acagionato*: ansioso 4G 68.

accendere: incendiare, infiammare 2G 44, 2G 81, 4G 4.

accia: scure 3G 201.

acconcio [s.m.]: vantaggio 242.

acconcio [agg.]: preparato (a combattere) 213.

accontamento: approccio 3G 252.

**accontare* [rifl.]: conoscere 4G 8.

accordare [rifl.]: convenire, essere d'accordo 118, 129 (bis) ecc.; 2G 80, 3G 95, 3G 107 ecc.

acontevole: socievole 3G 163.

adatto: proporzionato 159.

**addimandare, addomandare, dimandare, domandare*] *addimandare* (*addimandare-bono* [6^a cond.]: 242²) *domandare; addomandare*: 242¹ ♦ *dimandare*: richiedere 194; *domandare*: 34 ecc.; 1E 33 ecc.

*addornamento*²: ornamento 155.

addorno [s.m.]: indumenti (indossati da una donna) 3G 21.

addunque, adunque] *addunque*: allora 38, 218; 2E 57, 3G 214, 3G 217 ♦ *adunque*: 266, 318; 2E 30, 2G 69, 3G 92 ecc.

adesso: sempre, continuamente 244; 2E 44.

**adooperare*: agire 2E 39.

affannato: provato, tormentato 25, 227; 3G 54.

affanno: fatiche 77; 2E 47, 2G 15 ♦ *oppressione* 3G 105 ecc.

affaticata: tormentata? 2E 9.

affetto, afetto] *affetto*: effetto 88; *afetto*: 166 ♦ *brama* 3G 102.

**affiammare*: infiammarsi 69.

**afforzare* [rifl.]: rafforzarsi, mettersi in sicurezza 246.

**affreddare*: raffreddare 3E 28.

*affrontato*²: posto di fronte 298.

agiare: prendersi cura di 301.

agio] *prendere a.*: riposarsi 25 ♦ *tranquillità* 2G 13, 4E 19 (bis) ♦ *occasione* 5G 63.

ago: pl. *agora* 5E 42.

agrandito: esaltato 2E 30.

aguglia: aquila 90.

aguto: aguzzo 212 ♦ *occhi a.* 5E 34.

**aguzzare*: aguzzare *accusa* 5G 33.

aire, aria: nell'espress. *di buona a.*, (in modo) *benevolo* 1G 102, 3G 124, 3G 260.

**albergare*: accogliere, ospitare 2G 165.

albergo: casa, dimora 40, 43, 180 ecc.; 1E 1, 1G 109, 1G 109 ecc. ♦ *prendere a.*: sistemarsi, fissare la dimora 37.

albero, albore: albero 1G 19, 2G 60, 2G 61 (bis) ecc.
albore: biancore 4E 24.
*aliso*²: giglio 159.
allato [avv./prep.]: accanto 111; 4E 34.
alleggiamento: alleviamento 3E 29.
**alleggiare*: alleviare 4G 18, 4G 96.
**alleggere*: eleggere 247.
**alluminare*: illuminare, irraggiare 5E 53.
**allungare* [rifl.]: allontanarsi 5E 32.
alloggiare [rifl.]: accamparsi 246. Vd. anche *loggiare*.
alto, alti *alto*: nobile 6 158; 2E 35, 2G 94, 3E 44 ecc. ♦ *da alti*: dall'alto 148.
amabile: morbido 1G 118.
amaestramento: idea, dottrina 4E 45.
amaestrare: istruire 1E 61, 2G 129, 2G 138.
amaestrato: istruito 83.
ambascia: sofferenza 3G 105.
ambasciadore, imbasciadore: (*ambasciadori* [sing.]: 156) *ambasciadore*: ambasciatore 106, 230, 232 ecc. ♦ *imbasciadore*: 124.
ambiadura: ambio (del cavallo) 2G 174.
ammenda, ammenda *ammenda*: risarcimento 236 ♦ *ammenda*: 235.
amendare: emendare 210; migliorare 2G 139 ♦ fare ammenda 4E 49 ♦ risolvere 4G 47.
amendue: entrambe 225.
amico: alleato 37, 58, 141 ecc.; 1G 24 ♦ amante 1G 40, 1G 73 (bis), 2G 42 ecc.
amistà: amicizia 267; 1G 73.
andare (*vadi* [2^a pres. cong.]): 17 ecc.; 3G 72 ecc. ♦ *ito, ite* (part. pass.) 3E 20 (bis), 3G 71, 5G 42 ♦ *a. a.* andare a caccia con 26.
andata: viaggio 137; 2G 94.
**annoiare*: stancare 2G 25, 3E 64.
antico: molto anziano 132, 253; 1G 94, 3G 40, 3G 57 ecc. ♦ antenato 210.
aparare: imparare 1G 38.
**apartenere* [rifl.]: spettare 57.
**apensare*: pensare, rimuginare 1E 41, 4G 58.
**apicare* [rifl.]: attaccarsi 1E 17.

appaciare: calmare, tranquillare (detto di persona) 178 ♦ placare (detto di cosa) 23; 2G 162, 2G 163.
**appagare* [rifl.]: essere contento, tranquillo, soddisfatto 268; 3E 61, 3G 187.
apparecchiare, aparecchiare: preparare 20, 21, 39 ecc.; 2G 91, 3E 27 ♦ [rifl.] prepararsi 139, 274; 2G 218 ♦ *a. di*: prepararsi a 204.
apparezza: ruga 161 (?).
**appellare*: chiamare 3G 3.
appiè: ai piedi 69.
**apportare*: riferire 278.
appressare, apressare [rifl.]: avvicinarsi 179 ♦ *a. a.* avvicinarsi a 315; 2E 58 ♦ *a. di*: *id.* 9; 3G 207.
appresso, apresso: dopo 132, 136, 140 ecc.; 1E 18, 1G 30, 2E 32 ecc.
**aprendere*: apprendere, imparare 6; 1G 100, 2G 179 ♦ infiammare, incendiare 3G 140 (bis).
aprovato: provato, di provata fede 142.
aquistare: acquistare, procurarsi 16, 32; 1E 51, 1G 21, 2 G 15 ecc. ♦ conquistare 49.
ardito *essere a. di*: osare 251.
ardura: arsura, bruciore 3G 221.
**arivare, arrivare* (*arrivamo* [4^a pres. ind.]: 36): arrivare 24, 25, 36 ecc.; 1E 33, 2E 2, 2G 3 ecc.
arme, armi *arme*: armi 15, 100; 1G 40, 3E 59, 3G 192 ecc. ♦ armatura 52, 219 ♦ armati 59 ♦ *armi*: armi 54; 3E 42, 3E 45, 3G 32.
armigero [agg.]: amante delle armi 3G 162.
arnese: abbigliamento 163; equipaggiamento militare 207 ♦ *i suoi arnesi*: le sue cose 268 ♦ *ad a.*: con l'equipaggiamento necessario 203.
arabiato: fuori di sé 179, 324.
**arrimenare*: riportare 37.
arossare: diventare rosso in volto 3G 86, 5E 14.
artefice: artigiano 100.
artificioso: subdolo 3G 39.
asbergo: corazza 67, 323.

**assaggiare*: provare 4E 61.
 **assalire*: assediare, aggredire, attaccare 55, 100, 209 ecc.; 1E 48, 1G 7, 1G 40 ecc.
assaltato: esaltato 3E 62.
assapere] *fare a.*: far sapere 10, 233.
 **assegnare*: allegare 114; 1G 72, 2G 174.
 **assembiare*: radunare 59, 4G 9.
assentire[□]] *far a.*: manifestare, render noto 62.
assiguizione: esecuzione 3G 50.
assiso: situato, collocato stabilmente in un certo posto 110.
assiuolo[□]: assiuolo, una specie di uccello 2G 168.
atare, **aitare*: aiutare 2E 48, 2E 56, 2G 196 ecc. ♦ inf. *atare* 1E 58, 3G 186.
attemperare: mitigare 2G 192.
 **attenere* [rifl.]: tenersi 225; 2G 152.
 **avanzare*: avanzare (rifl.) 208 ♦ acquistare valore 1G 106 ♦ superare 3G 238 ♦ guadagnare terreno 3G 239.
 **avedersi* (*aveggiano*: se ne accorgano 60): accorgersi 60; 2E 60, 2G 219, 3G 41 ecc.
avegna che: benché 2, 72, 81 ecc.; 1G 85, 2E 44, 2E 61 ecc.
avenante, *avenente*] *avenante*: affascinante, attraente 81; 3G 213 ♦ *avenente*: id. 83, 159.
avvenimento: avvenimento futuro 183.
avvenire: avvenire, accadere 83, 113, 235 ecc.; 1E 43, 1G 7, 1G 8 ecc.
avventura: sorte, fortuna 1G 94, 3E 26, 4E 4 ♦ fatto prodigioso 2G 94 ♦ *per a.* forse 1E 42, 1G 76, 2G 10 ecc.
aventurato: fortunato 2E 21, 2G 166, 3E 46 ecc.
avere (*ha*: c'è 20; 1E 30, 3G 57, 4E 68 ♦ *avemo* [4^a pres. ind.]: 73, 74, 260; 1E 35, 1E 36, 1G 22 ecc. ♦ *avie* [3^a imperf. ind.]: 97 ♦ *ebbe*: ci fu 178; 2G 210, 3G 152 ♦ *averanno*: [6^a fut.] 127): avere.
avignare[□]: avvinghiare, cingere alla vita 203.
avilire: svilire 2G 137.
avisamento: parere 3G 57.

avisare [rifl.]: correre ai ripari, studiare un piano (per difendersi) 209 ♦ accorgersi 1G 42.
aviso] *essere a.*: sembrar giusto 118; 3G 15 ♦ sembrare 2G 176, 3E 7, 3G 52.
avolo: nonno, antenato 2E 19, 2G 40, 5E 53.
avolterio, *avoltero*, *avultero*: adultero; *avolterio* 1E 5, 1G 16 ♦ *avoltero* 4E 63 ♦ *avultera* 5E 61.
avorio, *ivorio*] *avorio*; *avorio*: 161 ♦ *ivorio* 159.
 **azzuffare*: contrastare, contestare 3G 83.

B

bacinetto[□]: calotta metallica 311.
 **bagnare* (*bagnavaro* [6^a imperf. ind.] 322) bagnare; 4E 24, 5E 30.
 **barattare*: ingannare 2E 32.
barone: nobile, ottimate 13, 53, 58 ecc.; 1E 48, 1G 40, 1G 52 ecc.
baronia: consesso di nobili 28, 87, 185.
 **bassare*: abbassare 218, 258, 310; 1G 26.
basso: corto 160 ♦ vile 3E 68, 3G 19 ♦ umile 2G 178.
battere: abbattere 234.
bello: bello 1E 63 ecc. dotato di qualità positive generiche 24, 40, 77 ecc.; 1E 16, 2G 46, 3G 169 ecc. ♦ caro (con nome indicante parentela), 124; 4E 42, 4E 72 ♦ giusto, proporzionato 159; 3G 127 ♦ [con funzione avverbiale] bene 105, 142; 2G 51, 2G 52, 3G 150.
be(ne): molto 6; 2E 22 ♦ *bene*: certamente 29, 36, 200; 1G 60, 1G 100, 1G 103 ecc. ♦ pure, proprio, davvero 2E 33, 2E 46, 2G 46 ecc. ♦ rinforza un numerale (*bene trecento anni*: trecento anni interi) 132, 208, 231; 2G 179, 3G 182, 5G 6.
bene che: benché 145; 2E 44, 3G 43, 3G 244 ecc. ♦ *quand'anche* 252; 3E 38.
berger[□]: pastore 2G 185, 4G 8 (bis).
bertuccia: scimmia 2G 90.

beveraggio: pozione, filtro 5E 11.
biada: grano, raccolto 1E 30, 3G 152, 3G 184 ecc.
bieltà, biltà] *bieltà*: bellezza 41, 88, 90 ♦ *biltà*: 84; 2G 13.
bisogno] *venire a b.*: essere utile 253.
bocce: voce 148; 2G 59, 2G 174, 2G 212 ecc.
bomero: vomero 1E 31.
bontade: favore, gentilezza 3G 268.
borgese: borghese (appartenente al cetο “medio”) 98; 2G 202.
boto: voto, promessa 5G 35.
brieve: scritto magico 50.

C

caendo: cercando 286.
cagione: ragione ufficiale 165, 230, 242 ♦ ragione, spiegazione, scusa, impedimento 1E 2, 1G 17, 1G 110 ecc.
calzante] *piede ben c.*: piede che calza bene (quindi senza difetti) 162.
camera, cammera] *camera*: stanza, sala 90, 93, 94 ecc.; 2E 52, 2E 54, 2G 4 ecc. ♦ *cammera* 90 (bis), 93.
camino: strada, sentiero 2G 59, 2G 60, 2G 61 ecc.
**campare (da)*: scampare (a) 197; 1E 14, 2G 132.
*capannetta*²: capanna, baracca 4E 11.
capelladura: capigliatura 4G 22.
**capere* o **capire*: (*capea* 3^a imperf. ind. 277): trovarsi, essere presente riuscire a essere in mezzo a qualcuno 2G 173.
capo] fine, conclusione 1G 34, 2G 119 ♦ *a c. di*: in capo a 37 ♦ capo, signore 1G 107 ecc.
*carminare*²: pettinare, carminare la lana 1E 42, 1G 76, 3E 34.
carnale: carnale; *cugino c.* 3E 15, 3G 29, 3G 121.
*carnuto*²: in carne 159.
caro: carestia 302.
castella [plur.]: castelli 144.
catuno: ciascuno 16, 150; 2E 20, 2G 201.

cava: grotta, locale sotterraneo 3G 69.
cavaliatore: cavaliere, cavallerizzo 198.
cavalleria: qualità propria dell'ordine cavalleresco 101 ♦ milizia 2G 15 ♦ *fare c.* combattere 3G 223, 3G 258.
cavalleroso: esperto nell'arte della guerra 60, 134, 191.
cezero: cigno 181.
celatamente: di nascosto 48; 3G 69.
centauro: centauro 2G 74, 2G 75.
cercamento: ricerca, impegno 1G 35.
**cercare*: attorniare circondare 1G 54.
certo] *al c.*: sicuro 246.
cerugia: chirurgia, medicina 2G 156.
cessare: smettere 3E 21, 3G 155 ♦ *senza c.*: ininterrottamente 90, 91; 3E 21.
chente: quale 1G 90, 3G 12, 4E 4, 4G 40, 5E 73, 5G 64.
chberico: chierico 2G 198, 2G 201, 2G 202 ecc.
chiaramente: in modo nitido 4G 30.
chiaro: limpido, cristallino 2G 174, 3G 165, 4E 15 ecc.
chiarore: trasparenza 5E 34.
**chiedere (cheto* [part. pass. m.s.]: 153): chiedere.
cittade: città 13, 37, 60 ecc.; 1G 37, 1G 39, 1G 54 ecc.
coculo: cuculo 1G 97, 1G 99, 1G 100.
colorito: rosato, rosso 161, 162 ♦ dotato di un certo colore 159.
*colovrato*²: serpentiforme 2E 53.
coltello: coltello 4E 14 ♦ pl. *coltella* 5G 54.
coltura: campo coltivato 106; 2G 95.
comandamento: ordine 35, 86, 264; 2G 110, 2G 117, 2G 134 ecc.
comandare: ordinare 1G 114 (bis), 3G 48, 3G 68 ecc.
cominciamento: inizio 303; 1G 5, 1G 67, 3G 114.
**commettere. c. a* rimettersi al giudizio di 4G 11.
compagnia: seguito, accompagnamento 40, 155, 157 ecc.; 2G 180, 5G 2, 5G 4 ecc. ♦ seguito di armati 15, 21, 22 ecc.; 2G2, 2G 3, 4G 53 ♦ gruppo di armati 286 ♦ seguito di cacciatori 26;

- 3G 196 ♦ sostegno 58; 1G 87 ♦ *avere c. avere rapporti sessuali* 2G 98, 3E 51, 3E 52.
- compasso*: compasso 2G 140.
- compiutamente*: dappertutto 105.
- **comprendere*: contenere 2G 174; conquistare 4G 69.
- compressionato*: *bene c.* fisicamente sano e robusto 3G 103.
- comune* [s.m.]: comunità, insieme 2G 157.
- comune*: regolare 160 ♦ aperto a tutti, generale 208 ♦ umile, vile 1G 63, 3G 162.
- comunemente*: da parte dei più 1G 30 ♦ insieme 1G 107, 3G 205.
- con ciò sia cosa che*: perché, benché 15, 120, 136 ecc.; 1E 7, 1G 5, 1G 60 ecc.
- concludere*: riassumere, comprendere 3G 137 ♦ sopraffare 3G 266.
- **conciare*: ammaestrare, disporre 1G 102.
- conducere*: indurre 12; 2G 34 ♦ portare 206, 207; 2G 51, 3E 58 ♦ essere arbitro di 251.
- confondere*: rendere innocui 50 ♦ seminare il panico 310 ♦ sconfiggere, distruggere 1E 27, 3E 42, 4E 56 ecc.
- **congiungere*: unire 5E 61 ♦ [rifl.] unirsi carnalmente 2E 52, 5G 6.
- congiungimento*: unione carnale 2G 166.
- **conoscere*: rendersi conto 145 ♦ riconoscere 1G 43, 3G 107, 3G 109 ♦ avere una relazione carnale 5E 61.
- **conquistare*: conquistare 1G 39, 2E 31 ♦ tormentare 3G 85.
- **consapere* (*consapendo* [ger.]: 186): essere consapevole 186.
- consentimento*: consenso 142.
- consiglio*: decisione 75, 88, 105 ecc.; 3G 191, 3G 192, 4E 44 ecc. ♦ assemblea 103, 104, 140 ecc.; 1G 104, 3G 56, 3G 58 ecc. ♦ rimedio 46; 4E 71, 4E 72.
- contamente*: graziosamente 158; 3G 168.
- **contastare*: contrastare, opporsi a 280.
- contenenza*: comportamento 184, 278, 290.
- **contenere* [rifl.]: comportarsi 276 ♦ resistere 4G 56.
- contezza*: conoscenza, familiarità 4G 75.
- contigia*: eleganza 3G 21 ♦ intimità 3G 176.
- conto*: grazioso, affascinante 121, 155; 3G 163.
- contradetto*: opposizione 1E 53.
- contradiare*: contraddire, sostenere il contrario 130 ♦ opporsi a 204 ♦ impedire 3E 8.
- contradio*: contrario 1G 101.
- contradire*: opporsi a, contendere 212, 213; 3G 12, 3G 216.
- contraguardare*[□] [rifl.]: cautelarsi 4E 62.
- contrastante*: contrario 5E 40.
- **contrattene* [rifl.]: opporsi 284.
- **conturbare*: molestare, infastidire 3G 83.
- convenente*: stato (di una questione) 124 (*lo c. dell'opera*: il risultato della missione).
- convenenza*: patto 206; 2E 17, 2G 40.
- convenevole*: conveniente, adatto: 159; 4E 38.
- convenevolezza*: in modo giusto 159.
- convenire* (*mi convegno*: sia costretto a 33): essere costretto a 33 (bis), 225, 227 ecc.; 2G 118, 3G 61, 4G 26 ♦ [rifl.]: essere conveniente, necessario 21, 212, 246, 320; 1G 106, 3E 14, 3E 65 ecc.
- convento*: nell'espress. *avere in c.*, stabilire, promettere 2E 26.
- coprire*: riparare, proteggere 2G 73, 3G 269, 4G 57 ecc.
- coraggio*: cuore, sentimento 1G 62, 1G 63 (bis), 1G 64 ecc.
- corale*: di cuore, sincero 4G 17.
- coronato*: dotato di potere sovrano 23.
- corpo* ([plur.]: *corpora*: 244): corpo, cavadere.
- corso*: corsa 3G 238, 3G 239, 3G 240 ecc.
- corte*: assemblea 13; 2G 198.
- cortese*: cortese, nobile 1G 96.

cortesemente: in modo cortese 2G 4.
cortesia: atto compiacente (anche l'atto sessuale) 1G 77, 1G 78, 1G 79 ecc. ♦
fare c. dare un compenso 4G 47.
corto: basso 196.
costa] *de c.*: accanto (?) 231.
costanza: fedeltà 4E 52.
 **costringere*: avere in balia, immobilizzare 3E 21, 3E 23 ♦ forzare 5E 45.
costuma [s.f.]: comportamento abituale, usanza 30; 1G 108, 3G 248, 4G 14.
costumato di/a: abituato a 154; 2G 219, 5G 24.
cotenna: pelle 311.
covertura: corazza 231.
crescere: aumentare 15, 217; 2G 74, 3E 21, 3G 61 ♦ crescere 3G 145 ♦ prosperare 4E 16.
*crocicchio*²: crocevia 2G 53.
 **crollare*: scuotere 2G 69.
cruciare [rifl.]: essere contrario, adirarsi 251; 3E 47, 3G 211 ♦ preoccuparsi 2E 5.
cruciato: adirato 78, 191; 3E 53, 3G 6, 3G 36 ecc.
crucio: ira 78; 1G 23, 3E 43, 3G 110 ecc. ♦ preoccupazione, apprensione 1G 117, 3E 11.
crucioso: adirato 261; 3G 180 ♦ addolorato 1G 37.
crudeltade: crudeltà 320.
crudo: fiero, duro 1G 78.
cuoio: pelle di animale 2G 89.
cupidigia: brama, concupiscenza 4E 66.
cura: nell'espress. *avere c.* preoccuparsi, dare importanza 2G 28, 5E 10, 5G 24.
curata: organi interni, interiora 3G 203.

D

daccosta a: presso 107.
dallato] *d. a*: da (dalla collocazione) accanto a 52.
 **damaggiare, dammaggiare, dommaggiare]* *damaggiare*: fare strage 220, 310 ♦ *damaggiare*: colpire, recar danno a 243 ♦ *dommaggiare*: id. 126.

dammaggio: danno 42; 1E 53.
dardo: lancia, freccia 3E 69, 3G 195, 3G 204 (bis).
dea, (i)ddea, deessa] *dea*: 120 ecc.; 1G 31, 1G 78, 1G 80 ecc. ♦ *'ddea*: 158 ♦ *deessa*: 166; 2E 19, 2E 20, 2G 41 ecc.
delizia: piacere 3G 253.
deritto, diritto] agg. *deritto*: dritto 83, 160; destro 287 ♦ *diritto*: dritto 161 ♦ legittimo 1G 67, 1G 72 ♦ giusto 1G 108, 2G 201, 4E 6 ♦ vero 3G 3 ♦ *a d.* giustamente 3G 234, 4E 46 ♦ *dritto* 1G 68.
deritto [s.m.]: diritto 1G 4.
 **despittare, dispiutare*: schernire, disprezzare 3E 36, 4E 38 (?).
 **destinare*: assegnare come destino 1E 62, 1G 7, 2G 78 ecc.
destino, destino] *destino*: 253 ♦ *distino*: destino 251 (bis), 252.
destriere, distriere] *destriere*: destriero 293, 307, 318 ♦ *distriere*: 225, 314.
detto] *sanza alcuno d.*: senza ribattere, senza dire nulla in contrario 275.
deverso: vd. *diverso*.
 **dibattere*: contrariare, contrastare 3G 83.
dibonare, dibuonario] *dibonare*: dotato di qualità positive 199 ♦ *dibuonario*: id. 162.
dicitore: oratore 241.
 **dicrollare* [rifl.]: agitare, ciondolare 2G 152.
die: giorno 19, 47, 249 ecc.; 2E 56, 2G 72, 2G 210 ecc.
diece: dieci 98, 99, 250; 1G 7, 1G 35.
difendere: vietare, impedire 2E 8 ♦ prescrivere 3G 172 ♦ difendere 1E 54 ecc.
difetto: errore 210.
 **diffinire*: dare una sentenza 115.
dilettevole: piacevole 110; 3G 255.
 **diliberare*: deliberare 103.
diliberare, diliverare: liberare 12, 49; 3E 45, 3G 144, 3G 223 ecc. ♦ togliere 197.
diliberato: ponderato oppure frutto di una deliberazione 239.

- dilibero*: liberale, generoso 2G 195.
dilivero: libero, liberato 255.
dimandare: vd. *addimandare*.
dimestichezza: intimità 1G 77, 3E 20.
dimoranza: lontananza 1G 57.
dimoro: indugio, permanenza 59; 1E 40, 2E 41.
dimostramento: indicazione 2G 120, 2G 123.
dinanzi, inanzi] *dinanzi*: davanti 1E 39, 1G 10, 2G 43 ecc. ♦ prima 1G 31, 2E 27, 3G 114 ecc. ♦ *inanzi*: davanti 1G 110, 2G 131, 5E 24 ♦ prima 1G 29, 4G 77, 4G 79 ecc.
 **dinegare*] (*dinegano*: rifiutano 125): rifiutare.
dio ([plur.]: *dii* 166, 237, 249 ecc.; 1E 13, 1E 14, 1G 7 ♦ *iddii* 181, 256; 2E 10, 2E 17, 2E 56 ♦ ma anche *dei* 247; 1E 60, 3E 57, 3E 63 ecc.): dio.
dipartimento: separazione 2G 170.
dipartire: sciogliere 13, 21; 4E 5 ♦ terminare 244 ♦ [rifl.] (*s'era dipartuto* [trap. pross.] 256): allontanarsi 52; 1G 47, 4E 32.
dipartire [s.m.]: partenza 2E 42, 3E 6, 4E 23, 5G 10.
*dipartitrice*²: separatrice, distruttrice (?) 5E 21.
 **diportarsi*: svagarsi, intrattenersi piacevolmente 26, 112.
diporto: piacere 3G 257.
dire (*dicente* [part. pres.] 148): che diceva 148.
dirimpetto: di fronte a 94.
 **dirittare*²: considerare, stimare 3G 13.
diritto: vd. *deritto*.
dirizzare: drizzare 228; 1G 49 ♦ raddrizzare 5E 40 ♦ [rifl.]: dirigersi 224 ♦ rialzarsi 314; 2G 62.
 **dirompere*: fare a pezzi 68; 3E 6, 3E 22.
*dirotto*²: rotto 67, 301.
disavanzare: danneggiare 243; 3G 138 ♦ perdere valore 3G 136.
disavenante: ripugnante 95.
disavenevole: sconveniente 4E 45.
disaventire: andare male 1G 8.
disavventura: disgrazia 46; 1E 11, 2G 84, 3E 21.
disaventurato: sventurato 1E 27.
disconforto: sconforto 265.
 **disertare*: abbandonare, lasciare solo, sconfiggere (?) 2G 38.
diserto: distrutto 131 ♦ abbandonato 1E 6.
diservigio: atto sgradito 3E 19.
 **diservire*: meritare 2E 14, 2E 16.
disfijnire: giudicare 2G 201.
 **disiderare*: desiderare 138; 2G 25, 2G 159, 3G 14 ecc.
disinore: disonore 44, 259; 3E 44, 3G 61.
dispetto: spregio 1G 46, 3G 163, 4G 85.
distriere: vd. *destriere*.
 **disturbare*: intralciare, rimuovere 2G 17, 4G 14.
 **disvolere*: rifiutare 3G 84.
determinato: determinato, stabilito 192.
diverso, deverso] *diverso*: verso, dalla parte di 262; 2G 151, 4G 71 ♦ *deverso*: 287.
divina: indovina, profetessa 4E 58.
divinatrice: indovina, profetessa 1G 14, 4G 79.
 **divisare*: esporre, raccontare 4G 13, 4G 64, 4G 77.
divozione: devozione 165.
 **dolere* ([rifl.]: *si dolfe* [3^a pass. rem.] 190, 262; 4G 5 ♦ *dolfonsi* [6^a pass. rem.]: 58): *id*.
domandare: vd. *addimandare*.
dommaggiare: vd. *damaggiare*.
 **donare*: dare 268; 3E 10 ecc. ♦ donare 2E 48 ecc.
donna: signora, maestra 1G 41, 2E 37², 2E 42 ecc. ♦ donna 1E 16 ecc.
donneare: intrattenersi piacevolmente con le donne 112.
donzella: fanciulla 48, 52, 94 ecc.; 1E 17, 1G 40, 1G 41, ecc.
donzello: scudiero, attendente 20, 142, 309; 2G 182.
dota: dote 5E 54.
dottanza: timore, paura 2G 22.
dottare: temere 32, 209; 2G 71, 3E 54, 3G 111 ecc.

dotto: esperto (nell'arte della guerra) 60, 142.

**dovere* (*dee* [3^a pres. ind.]: 14, 135 ecc.; 1G 31, 1G 78, 1G 80 ecc. ♦ *dovemo* [4^a pres. ind.]: 60, 125, 243; 1G 18, 3G 134 ♦ *debbero* [6^a pres. ind.]: 238 ♦ *debbia* [3^a pres. cong.]: 210; 1E 39): dovere.

*dragoncello*²: piccolo drago 5G 56.

dubbio: timore 130, 136; pericolo 304; 1G 31.

duca: duca 1G 195 ♦ pl. *duca* 1E 48.

dugento: duecento 31.

duolo: manifestazione di dolore 75, 256, 262 ecc.; 2G 147, 3G 16, 4G 47.

durare: resistere 280, 281; 3G 166, 4E 16 ♦ *d. da/a* andare (in senso geografico) 2E 50.

E

ebro [s.m.]: ubriaco 2G 151.

ellera: edera 4E 22.

empire: inzeppare 5G 53.

enfiato: gonfio 323.

entrare (*entreremo* [4^a fut.]: 61 ♦ *enterrà* [3^a fut.]: 3E 34): entrare.

entrata: permesso di transito 206.

erba: pianta medicinale 4E 68 (bis), 4E 69, 4E 70, 4E 72, 4G 93 ♦ pianta magica 5E 39, 5G 53, 5G 55.

erede (sing. o plur. da *ereda*?): 6; sing. 2E 34.

ereditaggio: diritto ereditario 14; eredità 15.

espiare: cercare di capire, di procurarsi 1E 35, 3G 70.

essempro: vd. *asempio*.

essere (*fue* [3^a pass. rem.]: 1 ecc.; 1G 1 ecc. ♦ *fuoron* [6^a pass. rem.] 157 ♦ *furo* [*id.*] 304; 1G 39 ecc. ♦ *siero* [6^a pres. cong.] 16 ecc.): essere ♦ *era*. c'era 152 ♦ *ciò fu/fuono*: cioè 230; 2G 68.

etade: età 14; 3G 145.

ezjandio: persino 5E 42.

F

facellina: torcia 2G 131, 2G 173.

**fallare*: essere necessario 240.

**fallire*: scadere 284, 306 ♦ venire meno, tradire 2G 32, 2G 155, 2G 214, 2G 220.

fallo: colpa, crimine 2G 88.

**falsare*: rompere, tradire 272; 4E 49.

fare (*feciono* [6^a pass. rem.]: 104, 146, 208 ecc.; 1G 49, 5E 22 ♦ *facci* [2^a cong. pres.]: 236 ♦ *facendo* [ger.] 286; 1G 26 ecc.): fare ♦ eleggere 117.

fascio: colpo, impatto 214, 312, 316; peso 3G 106.

favellare: parlare 3G 87.

fedire (*fiede* [3^a pres. ind.]: 315) ferire 287, 288 ♦ colpire, menar colpi 290, 315, 323; 1G 23, 1G 45, 2E 22 ecc.

fedito: ferito 297, 301, 325; 2G 26.

fello: crudele 3E 29, 3E 61.

fellonesco: sleale, traditore 5E 66.

fellonosamente: con ira, in modo sgarbato 3G 214.

**fendere*: tagliare, ferire 1G 23.

fermare: stabilire 230, 245.

fermo: deciso 272, 299 ♦ stabile 1E 41, 1G 64, 1G 65 (bis).

fia: sarà 15, 104, 137, 139, 297; 3G 93, 3G 138, 3G 139 (bis) ecc. ♦ *fiero*: saranno 61 ♦ *ciò f.*: cioè 122.

fiaccola: torcia 4G 4 (bis).

fidato: provato 3E 20.

fieramente: ferocemente 89 ♦ violentemente 243, 288, 307 ecc.; 3G 211 ♦ arditamente 1G 42, 3G 206.

fiera [s.f.]: animale selvatico 4G 67.

fiero: accanito 216 ♦ feroce 236, 290 ♦ violento 311, 2G 80 ♦ fiero 77, 127, 195 ecc.; 3G 138, 3G 162 ♦ terribile 79, 89, 290 ♦ ostile 1G 78, 3G 252.

**figgere*: conficcare 212.

figlioccio: figlioccio (di battesimo) 2G 138.

**finare*: finire 92, 176; smettere 211, 271, 320; 2E 55.

fino [agg.]: puro, raffinato 1G 85, 2G 202 ♦ *f. amante* 2E 5.

fisamente: intensamente 45.

fisica: medicina 2G 156.

fisico: medico 2G 205.
fisimo: angoscioso (?) 5E 31.
folia: favola (mito) 2G 138.
folle [agg.]: vano, folle, pazzo 1G 3, 1G 33, 1G 65 ecc.
follemente: in modo folle 2E 14, 2G 6, 2G 33, 3G 62.
folli: follia, pazzia 1G 64, 1G 66, 1G 68 ecc.
fontana: fonte 107, 110, 111 ecc.; 2G 156, 3G 167, 4E 15 ecc.
forestiere: forestiero, straniero 278; 2G 198, 2G 201, 2G 203.
forfare: comportarsi male 5E 22.
forma: aspetto fisico (di una persona) 41; 4G 72.
formato: ben fatto, di bell'aspetto 196; 3G 235.
formicazione: peccato carnale 1G 3.
fornimento: equipaggiamento, provvista 2E 21.
fornire: equipaggiare 21, 100, 139 ♦ rifornire 303 ♦ portare a termine 137, 140, 317; 2G 99, 3G 168, 5G 9 ♦ [rifl.] armarsi 209.
forte: impegnativo 16 ♦ fortificato 1G 53, 3G 263 ♦ resistente, solido 1G 86 (bis), 1G 89 ♦ difficile 1G 85 ♦ veloce 2G 21, 3G 204 ♦ robusto 2G 67 ♦ tanto, molto [avv.] 2G 81, 2G 86, 4G 34, 5G 5 ♦ saldamente [avv.] 3G 164.
fortezza: fortificazione 245; 1E 18, 1G 54, 1E 27, 3E 22 ♦ significato oscuro 291 (cf. nota).
fortuna: stato del tempo 23 ♦ tempesta 3G 115 ♦ sorte, destino 2G 120, 4E 4.
forza: truppe 87, 209, 234 ♦ *f. d'arme*: esercito (forze armate) 59; 4E 41 ♦ *f. di gente*: id. 126.
fregare: digrignare 3G 198.
fremire: tremare (per l'agitazione) 3G 221, 4E 19.
freno: morso 2G 151.
**fumicare*: fumare 1E 15.
**furare*: rubare 5G 20.

furia: furia (mitologica) 2G 167, 2G 169, 5E 21, 5G 18, 5G 18.
furiosamente: in modo aggressivo, violento 3G 87, 5G 45.

G

gai: ameno 1E 30.
**garrire*: parlare in modo inopportuno, rimproverare 3G 83.
garzone: giovane 71, 278; 2G 138, 3G 68.
gelosia: gelosia 1G 66, 1G 66, 1G 67 ecc.
geloso: geloso 1G 68, 2G 97.
generale: non esclusivo, di tutti 102.
generalmente: senza distinzione 98.
generazione: tipo, 50.
gente [plur.]: genti, persone 120, 189; 3G 52.
gentile: nobile [agg.]: 33, 190, 194 ecc.; 1G 95, 2G 198, 3G 73 ♦ [sost.]: 98.
gentilezza: nobiltà 1G 102.
gherone: spicchio di stoffa triangolare usato per allargare camicie o gonne 92.
ghiado: spada 2E 62, 3E 49, 3E 64 ecc.
già non: mai 16, 136, 292 ecc.; 1G 34, 1G 57, 1G 101 ecc. ♦ *g. per ciò*: malgrado ciò 39; 2G 149.
**giacere*: sostare 19.
giogante: gigante 5; 2G 60, 2G 63.
gioia fare *g.*: manifestare esultanza 118; 1G 43.
giolività: letizia 4G 75
giolivo: lieto 4G 67.
giovanezza, giovinezza: giovinezza 42, 203; 1G 104, 1G 117, 2G 178 ecc.
giovenca: giovane vacca 4E 58, 4G 85.
**gittare*: gettare 9, 91; 2E 57, 2E 60, 2G 62 ecc.
giucare: giocare 2G 200.
giudicare, giugare: giudicare 2G 11, 4G 10 ♦ uccidere 285.
giudicatore: giudice 116, 117; 2G 201.
giugnente: adiacente 151.
giugnere: giungere 207.
giuso: giù 314.

governatore: guida 1E 60.
grado] *oltre il g. de'*: malgrado 215; 3E 10
 ♦ *essere a g.* gradire, piacere 2E 63, 2G 15.
grammatica: latino (lingua e letteratura) 2G 156.
grande: animato 126, 128.
 **gravare*: pesare, opprimere 305 (bis); 1E 49, 2E 6, 3E 8 ecc. ♦ danneggiare 2G 121.
greggia: gregge, mandria 108 ♦ pl. *gregge* 2G 95.
grievè: serio, grave 2E 10.
guardare: conservare 51, 272; 2E 51, 3G 144, 3G 172 ecc. ♦ fare la guardia 228, 1G 53, 5E 7 ♦ proteggere 1E 59, 3G 90, 5E 39 ecc. ♦ custodire 2G 68, 3G 170 ♦ pascolare 4E 34, 4G 8 (bis) ♦ [rifl.] *guardarsi da* evitare, fare attenzione 1G 117, 3G 81, 3G 82.
guardia] *essere alla g.*: essere di guardia 9 ♦ *prendere g.* sorvegliare 3G 40 ♦ *prendersi g.*: informarsi 48; 1G 29 ♦ *prendersene g.*: accorgersi 170 ♦ *prendersi g.*: *id.*, 308 ♦ *darsene g.*: *id.* 4E 19.
guarentire: assicurare, difendere, proteggere 2G 50, 3E 71.
guarì: molto 70; molto tempo 263, 302; 2E 12, 2G 125, 3E 12 ecc.
guarnacca: tipo di veste 102 (bis).
 **guarnire, guernire*: munire, fortificare, equipaggiare 1G 31, 2E 22, 4E 65 ecc.
guastare: abbattere, devastare, depredate 1E 49, 1E 51, 1G 91 ecc.
guasto: devastato 124.
guerire: guarire 301; 3G 144.
guernigione: difesa 39.
guernimento: possedimenti ? 106.
guernire [rifl.]: prepararsi 186.
guernito: equipaggiato, fornito 142, 186; 3G 159.
guerreggiare: attaccare 24; 2G 76, 2G 93.
*guerreggiatore*²: depredatore 1G 91.
guiderdone: ricompensa 71, 146; 1G 48, 2E 25, 2G 85 ecc.

H

*hubent*²: gufo (?) 2E 52.

I

immaginare: ponderare 41.
immagine: statua 89, 91, 92; 2E 29, 2E 29, 2E 32 ecc.
imantante: subito 308.
imbasciadore: vd. *ambasciadore*.
imbolare: rapire 1E 55, 4G 51.
 **imbrattare*²: imbrattare 5E 68.
imbusto: busto 70, 197.
 **immollare*: bagnare, inzuppare 2G 67, 2G 130, 5E 33.
impacciare: impedire, ostacolare 2E 11.
 **impazzare*: vagare in preda alla follia 5G 61.
 **impendere* [rifl.]: impiccarsi 2E 63, 2G 220.
imperò: vd. *però che*.
imprendere: intraprendere, cominciare 1G 29, 1G 30, 3G 31 ecc. ♦ acquisire conoscenze 2G 178.
impresa, 'mpresa] *'mpresa*: impresa 140.
 **inamorare, innamorare*: innamorarsi 5G 5; 2G 97, 3G 225.
inanzì: vd. *dinanzì*.
incantamento: creazione magica 9, 10, 54; 5G 42 ♦ incantesimi 50; 5E 39, 5E 43, 5E 47 ecc.
incantare: fare incantesimi 5E 39.
incantato: magico 5G 53, 5G 55, 5G 61.
incantatrice: maga 5E 11.
incontante: subito 9, 20, 28 ecc.; 2G 67, 2G 147, 2G 184 ecc. ♦ *i. che*: non appena 65, 191; 3G 242, 4G 6.
*incortinato*²: infestato, inghirlandato 2G 151.
*indovinessa*²: indovina 5E 11.
inducere: introdurre, stimolare, spronare 1E 61.
infertà: malattia 3G 125.
infino: fino 163, 201, 215; 1E 26, 2E 50, 2G 74 ecc. ♦ *i. a tanto che*: finché 211; 1G 49, 2G 165, 3G 174 ecc. ♦ *i. che*: *id.* 253; 2G 162, 4E 16.

(i) *ncontra*] *alla 'ncontra*: incontro 185, 296.
inforzare: rafforzarsi, recuperare le forze 22.
 **ingrassare*: nutrire, concimare 1E 30, 5E 41.
 **ingrassare*: rimanere gravida 2G 102.
 **innarrare*: assicurare 220.
innorare: onorare 2G 33.
insegna: segno, simbolo 2G 43.
intalentato: desideroso, risoluto 3G 168.
 **intendere*: dar retta 53 ♦ dedicarsi 101, 228; 1G 74, 2G 123 ♦ intendere, capire 1G 16, 1G 69, 1G 92 ecc.
intendimento ('ntendimento): (reale) intenzione 165; intenzione 240 ♦ scopo, proponimento 1G 1, 1G 65, 2G 27 ecc. ♦ intelligenza 2G 141.
intento: pronto 186; 3G 253.
intenzione: scopo 4G 1.
 **intoppare*: incontrare, imbattersi 5E 65.
intorno di: intorno a 27, 29, 30 ecc. (anche *i. a.* 291, 315; 1G 25, 1G 63, 1G 96).
 **intramettere* [rifl.]: curarsi, occuparsi 3G 224.
inverso: verso 89, 91 322 ♦ *inverso di*: verso 272 ♦ contro 218.
inviluppato: coperto, intriso 3E 23.
ira: ira 1G 118, 3E 41 (bis), 3E 43 ♦ tristezza, dolore 2G 14, 5E 36, 5G 32.
irato: risentito 4G 51.
irato: rabbioso 3G 198.
 **ire* (*ito*: andato 64, 106): andare.
 *(i) *sbigottire*: meravigliarsi, turbarsi, spaventarsi 2G 189, 4E 35.
isbigottito: meravigliato, turbato 3G 66.
 **iscendere*: scendere 59, 221, 223 ecc.
 **ischernire*: irridere 4E 22.
ischiera: schiera 215, 287.
 **ischifare*: vd. *schifare*.
iscienza: scienza 83.
 **isciogliere*: liberare, slegare 2G 68.
*iscolpitamente*²: direttamente 4G 41.
isconfitta: sconfitta 298.
iscongiuramento: giuramento 5G 15.
 **iscoprire*: vd. *scoprire*.

(i) *scudo*: scudo 67, 205, 218 ecc.; 1G 41, 2G 73, 3E 55 ecc.
isfinire: perdere le forze 3G 140.
 **isforzare*: vd. *sforzare*.
isforzo: spiegamento di forze militari, esercito 127 ♦ valore 204, 250.
 **isguardare*: vd. *sguardare*.
ismuovere vd. *smuovere*.
isnellamente, snellamente] *isnellamente*: velocemente 174, 175, 210; 3G 93, 3G 143 ♦ *snellamente*: 232.
isnello: rapido 168.
ispada: spada 89.
ispantevole: spaventoso, tremendo 79.
 **isparire*: scomparire 93.
 (i) *sparviere*: sparviero 2G 93 (bis).
ispazio: spazio 99 ♦ tempo 209.
ispechio, specchio] *ispechio*: 94 ♦ *specchio*: 94 ecc.
ispesso, spesso] *ispesso* [avv.]: spesso 238, 279 ♦ *spesso*: 304 (bis); 1G 93 ecc. ♦ [agg.] *spesso*: robusto, vigoroso (?) 4E 60.
ispalla: spalla 200.
istormo, stormo] *istormo*: combattimento 284 ♦ *stormo*: 216, 305.
*istraccato*²: sfiancato 67.
istrano, strano] *istrano*: 117, 3G 15 ♦ *strano*: estraneo, straniero 107, 109; 1E 15, 1E 33, 1E 41 ecc.
istrignere: vd. *strignere*.
ivorio: vd. *avorio*.
izra: ira, collera 3G 7.

L

labra: labbra 161.
laido: turpe 95.
largamente: generosamente 153.
larghissimamente: molto generosamente 2G 196.
largo [s.m.]: larghezza 96.
largo: generoso 167; 2G 195, 2G 196.
lasciare: tralasciare, abbandonare 138; 1E 44, 1E 54, 1G 73 ecc. ♦ permettere 1G 49, 1E 70, 2E 8 ecc. ♦ *l. a smettere* 2G 79, 3E 49, 3G 190.

lasso: stanco 174, 243 ♦ sventurato 1E 35, 1E 61, 3E 46 ecc. ♦ *ai/oi lasso*: ahimè 320; 1E 26, 1E 27, 1E 38 ecc.

lavorare: costruire 98 ♦ adoperare 51 ♦ lavorare 1G 74, 3G 253 ♦ lavorare (la terra) 2G 184.

lavorio: lavoro 100.

lealtà, lealtade] *lealtà* 49; 2E 15, 4E 49 ♦ *lealtade*: 43, 273; 3G 178.

leggere, leggiero, leggero: mutevole, volubile 1G 62 ♦ leggero 2G 131 ♦ agile, veloce 3G 145, 3G 195 ♦ *di l.*: facilmente 32; 1G 62, 3G 15, 4G 64, 4G 68.

leggiermente: facilmente 221; 2G 48, 3E 14, 3E 20 ecc.

legnaggio, lignaggio] *legnaggio*: casato, famiglia 85, 179; 1G 106 ♦ *lignaggio*: 17, 32, 165 ecc.; 2E 23, 2G 55, 2G 124 ecc.

leno: senza fiato 67.

lettera: cultura letteraria 80 ♦ epistola 1E 1, 1E 2, 1G 9 ecc.

levare: alzare e rifl. alzarsi 1G 23, 2G 83, 3G 53 ecc. ♦ togliere 3G 155.

levriera: mostro marino (?) 4G 46.

levriere: levriero 3G 165.

liberamente: presto 106, 240 ♦ senza problemi 206 ♦ volentieri 4G 47.

**lisare*: logorare 1E 6.

**lodare*: consigliare 60, 117, 128; 3G 231, 4G 77 ♦ lodare 5E 64 ♦ [rifl.]: considerarsi soddisfatto 245 ♦ vantarsi 3G 22.

loggare [rifl.]: accamparsi 228; 1G 49.
Vd. anche *alloggiare*.

logorare: consumare, trascorrere 1E 6.

*luccio*²: luccio 30.

luminare: lume, fiaccola 2E 54.

lungo [s.m.]: lunghezza 96.

lungo [agg.]: lungo 161 ecc.; 1E 40 ecc. ♦ alto 159.

M

madonna: signora 2E 37, 2G 155, 2G 172 ecc.

*maestrevole*²: magistrale, retoricamente

abile 202.

magagnare: acciaccare, ferire 294; 4G 55.

magagnati: acciaccati, feriti 307; 3G 255.

magione: abitazione, dimora 2G 110, 2G 115, 2G 170, 5G 4.

malamente: gravemente 305.

malaventurata: sventurata 4E 69.

malaventuroso: sciagurato, sventurato 180; 2G 167, 3E 46, 4E 24 ecc.

malizija: malattia 1G 25 ♦ vizio, peccato 1G 86, 1G 89, 3E 19.

maliziosamente: in modo subdolo 3G 109.

mallevadore: garante 2E 17.

maltalento: malanimo 69, 224; 3G 86, 4G 51.

mandamento: ordine 256; 4G 64.

**mandare*: [ass.] mandare messaggeri, scrivere 1E 35, 1E 36, 1G 59 ecc. ♦ *m. per*: mandare a prendere, chiamare 266; 3G 158, 3G 159.

mangano: catapulte 2G 62.

mangiare (*manuca* 3^a pres. ind.): 1G 98.

maniera: modo, tipo 1G 1, 1G 2, 1G 30 ecc. ♦ comportamento 183.

mano] **mettere la m.*: intervenire di persona 292.

maraviglia: cosa straordinaria 11, 222, 245 ecc.; 1E 17, 2E 28, 2E 32 ecc.

maravigliare [rifl.]: meravigliarsi, stupirsi 208, 233; 1E 17, 2G 13, 2G 17 ecc.

maravigliosamente: straordinariamente 2, 45, 81 ecc.; 1G 23, 2G 60, 2G 67 ecc.

maraviglioso, mariviglioso: straordinario 59, 75, 78 ecc.; 1E 10, 3G 52, 3G 146 ecc.

marese: stagno, palude 4G 37.

marina: costa, spiaggia 4G 81 (bis).

maritare: sposare 2G 143 (bis), 4E 9.

maritata: sposata 1G 4, 1G 78 (bis), 5E 75.

mariviglioso: vd. *maraviglioso*.

masticare: stringere, digrignare i denti 3G 198.

mastro: principale (*la mastra fortezza*: la rocca) 89 ♦ maestro 3G 153, 3G 154.

mattare: abbattere 128.

medesimamente: allo stesso modo 3E 12, 3G 190.

menare: condurre, portare 1G 16 ecc. ♦ manifestare (*m. dolore*) 178; 2G 104 ♦ *fia menato a morte*: sarà condotto a morte, sarà ucciso 292.

mensa: tavola 3G 82.

mercé: grazie, ringraziamento 18, 35; 2G 203 ♦ grazia, pietà 3E 72, 3G 267, 3G 271 ecc. ♦ *mettersi alla m.* sottomettersi 3G 247.

mercede: grazie, ringraziamento 3E 72, 3G 177 ♦ *essere alla m.* dipendere, essere in potere 3G 232.

merito: favore 146; valore 147 ♦ merito 4E 6.

mesaventura, misaventura: sventura 3E 24, 3G 217, 4E 19 ecc.

messaggio: messaggero 34, 38, 266; 2G 168 ♦ messaggio 2G 184, 2G 185. Vd. anche *misagio*.

messere: signore 3G 46, 3G 76.

messo: messaggero, ambasciatore 2G 191, 3G 60, 3G 168 ecc.

mestiere, mestieri] *essere m.*: aver bisogno 43, 238 ♦ *avere m.* essere utile 2G 126, 4G 40.

metade: metà 60 (bis).

mettere (*misse* [3^a pass. rem]: 205; 2G 72): mettere 205 ♦ mettere a disposizione 119 ♦ *mettere la mano*: vd. *mano*.

mezzo: lasso di tempo 101 ♦ *in quel m.* nel frattempo 106.

micidiale: assassino, omicida 2G 59.

migliore] *avere il m.*: avere la meglio 279, 298.

milia: migliaia (*quattro milia*: quattromila 295).

miluogo: centro, mezzo 3G 25.

misagio, messaggio: pena, dolore 1E 64, 1G 116.

misaventura: vd. *mesaventura*.

mobile: volubile, incostante 5E 50.

modo] *di bello m.*: secondo una giusta proporzione 83.

mogliata: tua moglie 3G 72.

molto che: benché 134.

monimento: tomba, sepolcro 2E 64.

monstruo, mostruo: mostro 2G 64, 2G 105.

montare: andar avanti una cosa, progredire un'azione 70 ♦ montare (animal.) 2G 97 ♦ salire 2G 132.

morire: uccidere 9, 70 (bis) ecc.; 1E 11, 1E 12, 1G 46 ecc.

mortalità, mortalità: strage, uccisione 1E 24, 2E 54, 2G 170.

motto: (*m.*) a *m.* parola per parola 1E 21, 3G 94.

movente: volubile, instabile 4E 52.

multitudine: quantità 206, moltitudine 214, 324.

muovere: sospingere 218¹, 224 ecc.; 5E 52 ♦ partire 19, 36, 192 (bis) ecc. ♦ [rifl.]: muoversi 116, 218², 313; 2G 176, 2G 177 ♦ scatenare 3G 83 ♦ mutare, cambiare 3G 123 ♦ *m. contro* far guerra, attaccare 4E 46 ♦ derivare 4G 95.

mutevole: incostante, volubile 1G 65.

N

nabissare: affondare, rovinare 3G 115.

nascosamente: di nascosto 60.

nascoso: nascosto 65; 3G 74, 3G 178.

naturato: *bene n.* ben fatto, secondo natura 1G 101.

navicare (*navicaro*: navigarono 40, 240) navigare 40, 144, 152.

navilio: flotta 59; 3G 263.

nazione: nascita, origine 2G 178 ♦ [pl.] popoli 1G 30, 1G 31.

né: neppure 317 (altrove 'né').

neente: niente 257; 1G 110.

negare (*niego*: mi oppongo 131): opporsi ♦ negare 4E 21.

negromanzia, nigromanzia] *negromanzia*: magia 80 ♦ *nigromanzia*: 6, 9, 90.

nen: né 145.

nepote, nipote: nipote 2 (bis), 3 ecc.; 4G 52, 4G 54, 5G 1 ecc.

netta: pulita, incontaminata 2E 51.

neuna: nessuna 2E 46.

nidio: nido 1G 97, 1G 98, 1G 99.

nimistà: inimicizia, ostilità 3G 88.

no: non 2, 36, 226 ecc.; 1E 5, 1E 46, 1E 63 ecc.
nobile: ricco 155, 241; 2E 50, 3G 114, 3G 148 ecc. ♦ illustre 2G 213.
nobilemente: in modo conveniente, elegante ecc. 25, 203, 215 ecc.
nobiltà: grandezza, imponenza 233.
nodrire, **nutricare*, **nutricare*: allevare 267; 1G 38, 1G 95, 3G 40 ecc. ♦ *nutricollo* (3^a fut.) 3G 66 ♦ *nutrire* 1G 20, 1G 21 ♦ *nutrica* (3^a pres. ind.) 1G 25.
nocente: nocivo 3G 255.
nocimento: danno 4E 26, 4G 14.
noioso: fastidioso 3E 32.
nomato: fissato, stabilito 3G 67.
nominanza: fama 27, 152, 300; 1G 83, 1G 104, 3G 146 ecc.
nominato: conosciuto, famoso 3G 158.
nonpertanto: comunque 136.
novella: notizia 12, 163, 178 ecc.; 1E 33 (bis), 1E 35 (bis), 1E 36 ecc.
novello: nuovo 4G 66.
nullo (*nulle* [f. plur.]: 39) nessuno 9, 11, 15 ecc.; 1E 35, 1E 36, 1E 53 ecc.
numerare: contare 2E 5.
numero] *sanza n.*: innumerevoli 143, 155.

O

**obliare*: dimenticare 1G 57.
obrazione: offerta 154.
occisione: uccisione 64.
odorifero: odoroso, profumato 93; 1G 118.
offerta: offerta 167; 1E 15, 3E 18.
offendere: attaccare, combattere 4E 40, 4G 60.
offerenda: offerta 154, 157, 237 (bis) ecc.; 1E 16, 2E 10, 3G 185, ecc.
ognindì: ogni giorno 281.
oltraggioso: arroganza 84.
oltraggioso: arrogante 4G 43 ♦ esuberante, forte 2G 60, 3E 61.
omai: ormai 14; 2E 46, 3G 178.
omicidia: omicida, assassino 3E 74.
onesto: onesto, pieno di decoro 164; 1G 64, 5E 61.
onoratamente: con ogni riguardo 5G 4.

onorevolmente, *orrevolemente*: *onorevolmente* con ogni riguardo 35, 47; 4G 13 ♦ *orrevolemente*: con dignità 274.
onta: vergogna, disonore 1E 53, 1G 64, 3G 111 ecc. ♦ offesa, colpa 4E 46.
ontosa: disonorevole, vergognosa 1G 62.
ora] *in mala o.*: per disgrazia 68; 2E 52.
orazione, *orazione*: preghiera, supplica 3G 134, 5G 35.
ordinare: fare erigere 89 ♦ collocare 170; 1G 79 ♦ decidere 186, 283; 3G 156, 3G 157, 5G 46.
ordinato: istruito, che ha ricevuto un ordine preciso 169; 1G 53 ♦ stabilito 3G 64.
orrevolmente: vd. *onorevolmente*.
**osare*: osare 315; 1E 41¹, 3E 3 ♦ *solere*, essere soliti 1E 41². Vd. anche **usare*.
oso: audace, ardito 1E 23, 2E 42.
oste: spedizione militare 63, 74, 190; 2G 107 ♦ esercito 206, 302 303; 3G 4 ♦ ospite 2E 1, 2E 65, 5E 13.
ostessa: ospite 2E 32.
**ottriare*: concedere 244; 1E 14.

P

pacificare: calmare, riconciliare 2G 162, 3G 51.
palafreno: cavallo da viaggio 2G 183.
palagio: palazzo 90; 2G 211.
paraggio: condizione sociale 2G 124.
paragrafo: iscrizione 2E 31.
paramento: comportamento, condotta morale (?) 4E 45.
parato: adornato 25; 3G 168.
parentado: parentela 1G 94.
pari: simile 255.
parladore: oratore 196; 1G 105, 2G 46.
parlamento: assemblea 102, 208, 229 ecc. ♦ assemblea, trattativa diplomatica 2G 79, 2G 80, 2G 81 ecc.
parola: permesso, licenza 187 (bis).
parte] *da p. di*: con (l'augurio di) 141.
partecipare [rifl.]: *p. a.* condividere 184.
partimento: partenza 4E 20.

- partire* (*partie* [3^a pass. rem.]: 140, 167 ♦ *partiro*: se ne andarono 56): staccare, spiccare 70; 2G 73 ♦ [rifl.] andarsene, 33, 56, 140 ecc.; 1E 33, 1G 43, 2E 36 ecc. ♦ *p. da*: abbandonare 140, 251 ♦ separarsi 110, 320; 1E 63, 1E 64, 2E 46 ecc.
- partita*: partenza 260; defezione 261; 4E 32.
- paruta*: apparizione 4E 28.
- passare*: trascorrere 2E 3 ecc. ♦ attraversare (il mare) 139; 1E 5, 1G 16 ♦ arrivare a destinazione (dopo un viaggio in mare) 11, 53; 2G 132 ♦ trapassare 2G 70, 3E 57 ♦ trasgredire 2G 135 ♦ superare 2G 195, 3G 48, 3G 242.
- pastura*: pascolo 4E 58
- pecca*: colpa, complicità (in un crimine) 267.
- **penare*: impiegare 3G 139; [rifl.] impegnarsi, prodigarsi 4G 91.
- pensare* [rifl.]: riflettere 12, 46 ♦ arrivare alla conclusione che 55; 1E 41, 2G 131 ♦ determinare, decidere 55.
- pensero*, *pensiero*: cura, preoccupazione 1E 9, 1E 38, 1G 60 ecc.
- percossa*: colpo 4G 19.
- percuotere*: piombare, arrivare all'improvviso e con violenza 61, 62, 174 ecc.; 4E 24 ♦ menar colpi 221 ♦ colpire 2G 132, 3G 202, 3G 204; 4G 34, 5G 54 ♦ essere invaso (?) 5G 59.
- perdice*: pernice 2G 142 (bis).
- perdonare*: risparmiare 303; 3G 269.
- perduto*: debole 255.
- perfetto*: completamente rifinito 102 ♦ ottimo 3G 99 ♦ assoluto 3G 180.
- pergiuro*: spergiuro, falso giuramento 2E 20.
- **perire*: naufragare, morire per naufragio 2G 21, 2G 23, 2G 26, 2G 161.
- però*, *peroe*: perciò 43; 2G 44bis ecc. ♦ per questo 2G 79 ♦ significato oscillante fra 'però' e 'perciò' al § 135 ♦ *peroe* 139.
- però*, *peroe che* | *però che*: perché 72, 130, 238 ecc.; 1G 70, 3G 127, 4G 91 ecc. ♦ *peroe che* 16 ♦ *imperò che* 5E 49, 5E 58.
- petre*: prete 3G 185.
- pezza*: da tempo 2E 6.
- piacere*] *fare p.*: prendere piacere 51.
- piacevolezza*: bellezza 4G 22.
- piagnere*: piangere 271; 1E 11 ecc.
- piazza*] *far p.* □: fare il vuoto 315 ♦ *tener p.*: far fronte 305.
- picciolo*: piccolo 160; 1G 26 ecc.
- piede*] *in piede*: in piedi 288, 308; 1G 60.
- piegare*: convincere 3E 46 (bis) ♦ piegare 2G 60.
- pieno*: ricco, abbondante 303; 5E 1 ♦ completo 4G 93.
- pietà*, *pietade*: commozione 321 ♦ *pietade* 4E 21.
- pigrezza*, *pigrizia*: 2E 12, 2G 28, 2G 29.
- piloso*: peloso 196.
- **pingere*: sospingere 38, 215, 293.
- pistola*: epistola, lettera 1E 34, 1G 1, 1G 5 ecc.
- pistolenza*: calamità 3G 153, 3G 155.
- piue* [agg.]: più, molti 16, 84, 218; 2G 50, 2G 102, 4G 16 ♦ [avv.]: più 29, 37, 75 ecc.; 1G 28, 1G 115, 2G 34 ecc.
- podere*] [s.m.] tutto ciò che si possiede 273 ♦ *fare p.*: fare il possibile, tentare 37, 52.
- podestà*: potere, possesso 5E 23, 5G 27.
- poggio*: collina, altura 1G 54.
- poma*: mela 4G 9, 4G 11.
- poppio*: pioppo 4E 15, 4E 16.
- porre* (*puose* [3^a pass. rem.]) 109, 111, 320; 2G 200, 4G 37): porre ♦ dare 144.
- porta*] [plur.] *portì*: 61 (bis), 64 ecc.
- portatura*: progenie 2G 206, 2G 213.
- porto*] *prendere p.*: approdare, attraccare 204, 215, 221 (bis); 3G 28.
- posa*: pace, riposo 2G 16.
- **posare*: riposare 239.
- possente*: potente, forte 1G 12, 3G 264, 4E 37.
- postutto*] *al p.*: alla fine 45; 2G 5, 2G 8 ♦ *a p.*: assolutamente (in frase di valore negativo) 131.

potenzia: forza 250 ♦ *potere* 4E 68.
potere (*puote* [3^a pres. ind.]: 137; 1E 34 ecc. ♦ *poteo* [3^a pass. rem.]: 67, 147, 298; 2E 24, 4E 71 ♦ *possi* [2^a cong. pres.]: 166; 3E 32): *potere*.
pregare (*priego* [1^a pres. ind.]: 17, 272; 1E 56, 1E 57, 2E 29 ecc. ♦ *prigo*: *id.* 20 ♦ *priega* [3^a pres. ind.]: 1E 44, 1E 57, 1G 81 ecc.): *pregare*.
pregiera: *pregiera* 235; 3E 44.
pregiare: *stimare* 244, 255, 267 ecc.; 3G 21, 4E 47 ♦ *tener conto di* 36, 39.
pregione, prigione: *prigione* 2G 26, 2G 127, 2G 128 ecc.
prendere: *sorprendere* 22 ♦ *scegliere* 192.
prenze: *principe* 26, 142, 234 ecc.; 1E 15, 1E 48, 2G 154 ecc.
**presentare*: *porgere, offrire* 1E 34, 2G 85, 2G 202 ecc.
presenzia: *presenza* 44; 3G 210.
preso: *fatto prigioniero* 71, 103, 244; 2G 61 ♦ *conquistato* 1E 14, 1E 16, 1G 7 ecc. ♦ *sedotto* 1E 41, 2E 24, 2G 154.
presto: *pronto* 14; 3G 45 ♦ *veloce* 81, 288.
priego: *pregiera, supplica* 1E 47, 2E 10, 3E 41 ecc.
primamente: *all'inizio, in principio* 3G 263.
*primatè*²: *alta gerarchia* (cf. nota) 142.
**proccacciare*: *cercare, fare in modo* 126; 4G 7.
prode: [agg.] *valoroso* 1E 58, 1G 106¹, 2G 76 ecc. ♦ [s.m.] *beneficio, vantaggio* 1G 106², 3G 100.
prodezza: *valore* 78; 2G 58, 2G 124, 3E 57 ecc.
**proferere, profferire* (*si proferse* [3^a pass. rem.] 20): *offrire* 3E 18 ♦ [rifl.] *offrirsi* 20.
**profferare*: *offrire* 167. Variante di *pro(f)ferere, prof(f)erire*.
promettere (*promisse* [3^a pass. rem.]: 50): *promettere* ♦ [rifl.]: *offrirsi* 171.
promissione: *promessa, impegno* 2E 17.
proprio: *proprio, in persona* 292.

**proporre* (*propuose* [3^a pass. rem.]: 12) *decidere*.
provato: *raffinato, purificato* 1G 85 ♦ *virtuoso, fidato* 1G 86.
provedere: *osservare, spiare* 31, 157 ♦ *fare un sopralluogo* 144.
provvedimento: *precauzione, cautela* 4G 26.
pulcella: *fanciulla* 71, 92, 188 ecc.; 1E 3, 1E 4, 1G 15 ecc.
*pulcellaggio*²: *verginità* 3G 172.
pulito: *levigato* 159, 161.
**pungere*: *spronare* 307, 310, 312.

Q

qualche: *qualsiasi* 3G 156.
qualunque: *chiunque* 10; *qualunque* 3G 259.
quanto al *q. tempo*: *dopo un po' di tempo* 88 ♦ *q. che*: *tutto quello che* 273; 2G 29, 3G 79, 3G 135, 3G 260, 3G 261.
quietamente: *silenziosamente* 52, 170.
quinci: *qui, da qui* 1E 19, 5E 28, 5E 51 ecc.
**quistionare*: *discutere* 84.
quistione: *discussione, lite* 118; 4G 11.

R

racconciare: *aggiustare* 301; 2E 21.
*ragazzetto*²: *id.* 276.
ragionamento: *discussione* 129.
**ragionare*: *conversare* 112.
ragione far *r.*: *trattare con giustizia* 122 ♦ *essere di r. al comandamento di*: *essere giuridicamente sottoposto a* 268.
ragunanza: *raduno, convegno* 2G 166.
ragunare, raunare [raunare]: *radunare* 87, 124, 282; 2E 53, 2G 166, 3G 56 ecc. ♦ *raunare*: 325.
**ramaricare* [rifl.]: *rattristarsi* 58, 254; *dolersi, lamentarsi* 4G 5.
rammo: *ramo* 232.
**rampire* (*rampio* [3^a pass. rem.]: 84): *rapire* (anche *rap-*: *rapio*: 188; 124 ecc.; 1G 16 ecc.).

- rapina*: rapimento, violenza (sessuale) 4G 54.
- **rapportare*: riferire 5G 8.
- **rapressare* [rifl.]: avvicinarsi 4E 30.
- **rapresentare*: riprodurre 4G 72.
- **rassalire*: attaccare di nuovo, contrattaccare 4G 57.
- **rassicurare* [rifl.]: rafforzarsi 209.
- rattamente*: velocemente 2G 21.
- reddire*: tornare 1G 115, 2E 12, 5E 17.
- reddita*: ritorno 237.
- redina* *redine* [plur.]: redini 312.
- reina*: regina 84, 88, 158 ecc.; 1G 11, 2G 65, 2G 102 (anche *regina*: 164).
- rena*: sabbia 4G 81.
- rendere* (*renduta* [part. pass., f.s.]: 104, 201; 3E 17, 3E 18, 3G 129 ecc.): restituire 104, 201, 235; 3E 15, 3E 17, 3E 18 ecc. ♦ mantenere 168 ♦ pagare 1G 48 ♦ far uscire, far sgorgare 2E 50, 5G 31 ♦ dare 2G 85, 2G 86 ♦ *r. grazie*: ringraziare 3E 72, 3G 177 ♦ *r. stato*: rispondere, replicare 3G 265.
- reo*: malaugurato, infausto 260; colpevole, crudele 5E 60.
- **restare*: fermarsi, restare fermo 4E 17 (bis).
- retroso*: impetuoso 2G 21.
- reverenza*: onore 146 153¹, 158; 3G 183 ♦ deferenza 153² ♦ *avere in r.*: essere devoti a 158; 5G 44.
- **ricercare* (*le schiere*): ingaggiare battaglia (fra le schiere) 310.
- ricevere*: ricevere 1E 34 ecc. ♦ accogliere 2E 15, 2E 25, 2E 26 ecc.
- richiedere* (*richeggio* [1^a pres. ind.]: 20, 125 ♦ *richesta* [part. pass.]: 263 ♦ *richeggendo* [ger.]: 263): sollecitare 20, 125, 141 ecc.; 1G 89 ♦ chiedere in restituzione: 201; 3E 11, 3E 13, 3E 49 ecc.
- ricco*: potente 2, 6; grande, ampio 146, nobile 155.
- **ricevere* (*ricevettono* [6^a pass. rem.]: 64 ♦ *ricivuto* [part. pass., m.s.]: 102).
- **ricogliere*: accogliere 105 ♦ liberare 175 ♦ [rifl.]: rientrare, risalire 38 ♦ raccogliere 2G 237, 2G 238.
- ricomparazione*: riscatto, compensazione 2E 63.
- ricompera*: prezzo, guadagno 3G 11, 3G 270.
- ricomperamento*: prezzo, riscatto 3E 18.
- ricontare*: riferire, raccontare 38, 258, 320; 1E 10, 1E 21, 1E 23 ecc.
- ricordante*: memore 1E 25.
- ricordanza*: memoria, ricordo 3E 11, 3G 260.
- **ricorrere*: ritornare 4G 15.
- **ridottare*: temere 3E 39.
- **rijrenare*: frenare, trattenerne 5E 40.
- rigoglio*: orgoglio 61.
- rigoglioso*: orgoglioso 199.
- **riguardare*: guardare (intensamente) 45; 2E 2, 2E 55, 2E 56 ecc.
- riguardo*: sguardo 162; 2G 175 ♦ *a dritto r.* a ben guardare 1G 68.
- rilegare insieme*: riunire 312.
- rimanere* (*rimagno* [1^a pres. ind.] 273 ♦ *rimaso* [part. pass.]: 260, 261; 5E 58): rimanere 53, 167, 260; 2G 81, 2G 147, 3E 6 ecc. ♦ [rifl.] cessare 298.
- rimbalzo*²: *id.* 91.
- **rimembrare*: ricordare 2E 10, 2G 142.
- **rimenare*: riportare (a casa) 2E 10.
- **rimontare*² [trans.]: far risalire 293, 310, 318.
- rimuovere*: spostare, deviare, distogliere 5E 40, 5E 41, 5G 58 ecc.
- **rinforzare* [pron.]: inasprirsi 319.
- **rinovellare* [rifl.]: rinnovarsi 1E 11, 1G 19, 2E 2.
- rio*: crudele 2G 168.
- **riparare*: sostare 110; 3G 130 ♦ abitare, rifugiarsi 1G 96, 2G 95, 3G 164 ecc.
- **ripentire* [rifl.]: pentirsi 3E 40.
- **riporre* (*ci ripognamo*: ci appostiamo 60): appostarsi 60.
- riprendere*: rimproverare, condannare 1G 74, 2G 6, 3G 26 ecc. ♦ riprendere 3G 223.
- **riscuotere*: liberare 309, 318 ♦ *r. da*: strappare a 206, 226.
- riscossa*: liberazione 226.
- rispondere* (*rispuose* [3^a pass. rem.]: 18, ecc.; 2G 5 ecc. ♦ *rispuosero* [6^a pass. rem.]: 35): *id.*

risponditore: garante, testimone 2E 17.
risponso [s.m.]: risposta 250.
risposto [s.m.]: risposta 247.
risprendere: brillare 4E 29.
 **ristare*: fermarsi 5G 63.
 **ristorare*: riparare 68 ♦ restaurare 87, 317.
ritegno: resistenza 70.
ritenere: conservare 51 ♦ trattenere 267; 2E 45, 2E 57, 2G 26 ecc. ♦ catturare 305.
ritrarre: [rifl.] rientrare 232 ♦ trattenere, dissuadere 2G 6.
rivaggio: costa 5E 1.
riviera: fiume 4E 64.
rivo: corso d'acqua 4E 15, 4E 16, 4G 66.
roba: abito, ornamento 3G 21.
romore: rumore 290.
rovino[□]: frana, smottamento 2G 21.
rubaldo: ribaldo 2G 30.
rubare: rapire 135 ♦ saccheggiare 169; 1G 16, 1G 91 ♦ rapinare 2G 60.
rubatore: predone, brigante 2G 59.

S

sabbione: riva, spiaggia 4E 53, 4G 81.
sacramento: vd. *saramento*.
saddisfazione: soddisfazione 235.
sagire: onorare con un dono, omaggiare 3G 209, 3G 210.
sagittario: centauro sagittario 2G 69, 2G 72, 2G 73 ecc.
sagrificio: sacrificio 237, 247; 3G 148, 3G 150, 3G 154 ecc.
salario: ricompensa 1G 47.
salmo: preghiera 4E 15.
saltirello[□]: piccolo satiro 4E 64.
salute: salvezza 304, 322.
sanamente: in verità, dicendo il vero 3E 52.
sanza, senza [*senza*]: senza 32, 33, 59 ecc.; 1E 28, 1E 33, 1E 53 ecc. ♦ senza contare, oltre 280, 297 ♦ *senza*: 1E 2, 2E 15, 2E 15 ecc.
sapere (*sappie* [2^a pres. cong.]: 37; 1E 34, 3E 2, 3G 171 ecc. ♦ *sappiendo* [ger.]:

66; 2G 83, 2G 181, 4E 29): sapere.
saputa [*sanza mia* s.]: a mia insaputa 32, 33.
saramento, sacramento] giuramento *saramento*: 2E 12, 2E 17, 2G 31 ecc. ♦ *sacramento*: 3E 52, 3G 179.
satollo: sazio 2G 197.
saviamente: con saggezza 2E 39.
savoso: ardente, appassionato 3G 259.
sbaldire [rifl.]: rallegrarsi 2G 193.
sbigottire: vd. *isbigottire*.
scaggiare: tipo di cintura 2G 220.
scaldare: scaldare 2G 121 ♦ eccitare 3G 197.
scaldato: eccitato, alticcio 3G 42.
 **scampare*: liberare, salvare, fuggire 4G 49, 5G 56.
scampo: possibilità di salvezza, via di fuga 2G 128.
scapigliato[□]: *id.* 179.
scettrò[□]: scettrò 4E 37, 4G 74.
sceverare: separare 4E 4.
scherme: *per s.* con sarcasmo 2E 37, 2G 155.
schiantare: spezzare 3G 197.
schiatto: slanciato 159.
schifaltà[□]: disprezzo 3E 39.
*schifare, *ischifare*: schivare, evitare 2G 72, 2G 73 ♦ *ischifava* 91.
scialiva: saliva 2G 67.
scomiatore [rifl.]: congedarsi 269.
scomunicato: immorale 2E 15.
scondire: rifiutare 3E 41, 5E 24.
 **sconfortare* [rifl.]: perdersi d'animo 254.
scongiurare: pregare, supplicare 5E 16, 5G 16 (bis).
 **scontrare*] [rifl.]: *s. in*: incrociare 144.
scoprire: svelare, rivelare 220; 3G 96, 3G 173 ♦ *iscoprio* 5E 19.
screscio[□]: lite, discordia 1G 80.
scudo: vd. *iscudo*.
scurità: oscurità 227.
scuro: desolato 2E 33.
 **sdrucire*: graffiare, lacerare 4E 31.
se non: bensì 324.
secreto [agg.]: segreto 251.
securamente: onestamente, con certezza 4E 39.

- sedente*: collocato (al suo posto) 160.
segnificazione: vd. *significazione*.
segno: segnale 232.
signore, signore | *signore*: signore 18, 28, 29 ecc.; 1E 14, 1G 72, 1G 87 ecc. ♦ *signore*: 86, 250; 1G 109, 3E 33.
 **signoreggiare*: dominare 29, 150.
signoria: dominio, potere 2E 48, 2E 49, 2G 134 ecc. ♦ *signoria*: 2.
signorile: pregevole, raffinata 1G 53.
signori: uomini del seguito 203.
seguire: seguire 3E 33 ecc. ♦ *seguire*: 210.
sembiante: atteggiamento 89; 3G 78 ♦ *fare sembianti*: far mostra, fingere 168; 4G 17; rivelare i propri sentimenti 254; 1G 49 ♦ *non fare alcun s.*: non far trasparire nulla 55 ♦ *per s.*: in modo manifesto 262; 2E 34.
sembianza: *fare in s.* far apparire, far credere 2E 16.
sementa, semente, semenza: discendenza 1G 34, 1G 35, 1G 36 ecc. ♦ *semente* 4G 81.
*semplice*², *semplice, semplice* | *semplice*: semplice 84 ♦ *semplice. id.* 1G 3, 1G 78, 2E 24 ecc. ♦ *semplice. id.* 83.
senno | *per s.*: saggiamente 235.
senza: vd. *sanza*.
sergente: subordinato 142; 4G 55 ♦ *sergo* 4E 57.
serocchia, sirocchia: sorella 201; 2G 118, 2G 44, 2G 147 ecc.
servaggio: schiavitù 103, 125.
servigio: servizio 277; 3G 127, 5E 9.
*sforzare, *isforzare*: violentare 180 ♦ *sforzare*: 1E 44; 1G 81 ♦ *sforzare*: 1G 89, 3E 64, 5E 16 ecc. ♦ [rifl.] *impegnarsi* 1G 106, 2G 132, 3G 41 ecc. ♦ *tentare* 3G 53.
 **sguardare, *isguardare*: guardare 3G 87, 4G 33.
si come: non appena 22 ♦ *si... si*: tanto... come 18.
sicuramente: senza indugio 5E 64.
sicurtade: certezza 141.
significanza: segno 232.
significare: simboleggiare, rappresentare 2G 167, 2G 170, 2G 171 ecc.
significazione, segnificazione: significato, senso 2G 44, 3G 56, 3G 58 ecc. ♦ *segnificazione* 2G 43.
simigliante: simile 2G 27, 2G 51, 2G 63.
simigliantemente: analogamente 138; 1E 36, 1G 68.
simiglianza: aspetto 191 (*fratelli d'una s.*: fratelli gemelli) 191.
simplice: vd. *semplice*.
sinistra: sinistra 290; 4G 55.
sirocchia: vd. *serocchia*.
smagato: turbato 4G 68.
*smagliato*²: con le maglie di ferro rotte 67.
smarrito: timoroso, confuso 1E 40, 3E 29.
smovente: conturbante, affascinante 121.
smuovere, ismuovere: indurre 1E 4, 1G 84, 3E 60, 3G 254 ♦ *commuovere* 1G 112 ♦ *convincere* 1G 115 ♦ *turbare* 3G 63 ♦ *attirare* 4G 35 ♦ *intraprendere* 4G 40.
snellamente: cf. *isnellamente*.
snellezza: leggerezza, agilità 3G 103.
 **sofferire* (*sofferrebbe*: [3^a cond.]: 252) *sofferire*: 3E 36, 3E 37, 3E 38¹ ecc. ♦ *sofferire*: 284; 2E 20, 3E 32, 3E 38² ecc.
soficiente, suficiente | *soficiente*: adatto ♦ *s. a.*: adatto a, capace di 115 ♦ *s. di*: adatto a 141 ♦ *suficiente di*: adatto a: 129.
soggiornare: rimanere in un certo luogo (costruito con *essere*) 43 ♦ *vivere*, *abitare* 3G 182.
 **sollazzare*: far divertire 90, 91 ♦ [rifl.] *divertirsi* 2G 202.
sollazzo: piacere, soddisfazione 1E 7, 1G 80, 3E 51 ecc.
 **solvere*: spiegare 3G 107.
somigliante [s.m.]: la stessa cosa 249; 3G 239, 3G 240.
 **sommettere*: sottomettere, assoggettare 3G 212.
 **sommuovere*: esortare, sollecitare 128, 139, 142.

- soperchio*: eccesso 2G 205.
**soppellire*: seppellire 247, 299, 300.
sopra: a proposito di, riguardo a 125, 239; 2G 133, 3G 156, 3G 191 ecc. ♦ contro 190, 318 ♦ *essere s.*, *correre s.* ♦ attaccare 283; 2G 73, 2G 79; 3G 2 ecc.
*sopraggiudicare*²: sovrastare, superare (in altezza) 200.
**sopraggiungere*: raggiungere 3G 238.
**sormontare*: raggiungere il culmine 1G 19.
sorpreso: innamorato 4G 96.
sorta, sorte, sortì *sorte*: sortilegio 50, 54 ♦ sorte, vaticinio, oracolo 1G 27, 1G 39, 2G 110 ecc.
sortire: vaticinare, predire 1G 34, 1G 36, 2G 162.
sortitore: indovino, profeta 4E 44.
*sostenenza*²: sussistenza, esistenza 3E 71.
sostenere: affrontare 42, 284; 4G 57 ♦ mantenere 143; 2G 152, 3G 69 ♦ reggere, sopportare 214¹, 218, 220 ecc.; 1E 64, 2E 47, 3G 55 ecc. ♦ opporsi a 219 ♦ resistere 294 ♦ *s. contro*: far fronte 214².
sottile: abile, astuto 196, 199, 253; 1G 105, 2E 11, 2G 98 ecc.
sottilità, sottiltade, sottiltà: abilità 90; 2G 126, 3G 51, 3G 248 ecc.
*sottogiacitrice*²: usurpatrice del letto 5E 70.
*sottrattoso*²: pieno di lusinghe, ammaliante, infido 121; 3G 124.
**spargere (sparta*: diffusa 189) diffondere.
*spastare*² [rifl.]: ripulire 2G 123.
spaventamento: paura, terrore 4E 57.
specchio: vd. *ispechio*.
sperduto: abbandonato a sé, in difficoltà 316.
sperto: esperto, pratico 3G 57, 3G 162.
spessamente: spesso 3G 257.
spesso: vd. *ispesso*.
**sporre*: spiegare 3G 65.
**sprovare*: mettere alla prova 1G 87.
**spulcellare*: togliere la verginità 4E 65.
squatrato: fatto a pezzi 67.
stare (istettero [6^a pass. rem.]: 140): stare.
state: estate 1G 18, 1G 20, 5E 27.
stemperato: eccessivamente caldo o freddo 1G 21.
steso: liscio 161, 162.
stogliere [rifl.]: sottrarsi 3G 247.
stormento: strumento musicale 1G 118, 3E 53.
storno: vd. *istorno*.
strano: vd. *istrano*.
**stridire*: emettere un grido 2G 167.
stringere: stringere 323; 3E 60 ♦ riprimere 1G 75.
stropicciare: fare a pezzi 5E 59.
**struggere*: distruggere 186; 1E 3, 1E 27, 3E 22 ecc. ♦ sbaragliare 310 ♦ [rifl.] sciogliersi 2G 132.
struggimento: distruzione 179 ♦ spargimento 297.
**studiare in*: studiare 6.
sturbare: intralciare, ostacolare 2G 27.
*sturbo*²: ostacolo, impedimento 2E 11.
subbietto: suddito 142; 3G 26.
subgezione: dominio, potere 2E 49.
sue: su 26, 216, 220 ecc. (sempre nell'espressione *in sue la riva*).
sufficiente: vd. *suficiente*.
suora: sorella 74, 103, 125; 1G 4, 3G 30, 4E 52 ecc.
suso: su 200; 2E 55.
- T
- *tacere (tacette* [3^a pass. rem.]: 253).
tagliare: fare a pezzi (detto di persona, i nemici, gli anziani) 68, 71, 180 ecc.; 4G 55 ♦ tagliare 2G 19 ecc.
tagliata: fossato, trincea 1G 54.
talento: voglia, desiderio 125; 1G 80, 1G 83, 2G 180.
tanto] *a t.*: intanto 185 ♦ *t. che*: finché (o forse affinché) 247; 2G 60, 2G 66, 2G 102 ecc. ♦ *infino a t. che*: finché 1G 49, 2G 165, 3G 174 ecc.
tavernaro: macellaio 1G 52.
tema: paura 1E 8, 2G 23, 2G 191, 5G 15.
temenza: timore 226 (*per t. di*: temendo per).

temere di (temea: 5): temere 5.
temperamento: moderazione 3G 113.
tempesta: furia (nella lotta) 285 ♦ assalto mortale 307 ♦ fortunale 2G 161.
tempestare: distruggere, devastare 3E 30, 3G 152.
tempo] essere di t.: essere in età 82 ♦ *essere innanzì di t.:* essere in età avanzata 23 ♦ *del suo t.:* in relazione alla sua età 82. Vd. anche *quanto*.
teneramente: con tono commosso 263; con tenerezza 3E 54.
tenero (tegnò: governo 14 ♦ considero 32 ♦ tenerono: tenero 229): convocare, 13♦ governare 4, 14 ♦ considerare 32; 3E 47, 2G 201, 3G 14 ecc. ♦ *t. a:* considerare 109, 221 ♦ [rifl.]: attenersi 211, 245; 1E 38 ♦ mantenere 1G 117, 2G 40, 3G 173, 5E 72 ♦ [rifl.] restare saldo 3G 123 ♦ [rifl.] trattenere 4E 69, 5G 26 ♦ *t. piazza:* vd. *piazza*.
tenero: emozionato 322 ♦ inesperto 1E 59 ♦ giovane 2E 51.
terra: territorio, paese 14, 15, 32 ecc.; 1G 91, 1G 103, 2G 4 ecc. ♦ terreno, terra 59, 100, 215 ecc.; 1E 30, 1E 40, 1G 21 ecc. ♦ città 60, 62, 65 ecc.; 1G 47, 5E 23, 5E 26 ♦ *prendere t.:* guadagnare terreno 215.
testimonio: testimone 4E 16.
titolo: epigrafe 2E 32, 2E 64 ♦ capitolo, sezione 2G 89.
tornare: tornare 1E 1 ecc. ♦ tornare indietro 3G 237 ♦ mutare 4G 26 ♦ *t. a* risultare 2G 57.
tornata: ritorno 15, 177; 2G 9, 2G 192.
tòrre (tolghi [2^a pres. cong.]: 43): prendere, conquistare 43, 131; 2G 196 (bis), 3G 39 ♦ togliere, sottrarre 2, 55, 190; 3E 67, 3G 214, 3G 215 ecc. ♦ rapire 4G 51.
tosone: vello 3G 121, 5E 1, 5E 7 ecc.
tosto: subito 174, 3E 4, 3G 10, 3G 51 ecc. ♦ presto 1G 63, 2E 5, 2E 7 ecc. ♦ *sí t. come:* non appena 211, 223, 275 ecc.; 2E 56, 2G 113, 3E 5 ecc.

tradigione: tradimento, inganno 2E 33, 2E 34.
tranghiottire: inghiottire, divorare 1G 100, 3E 30, 5E 66.
trarre: piombare 315 ♦ [rifl.]: dirigersi 175, 220; 3G 199, 3G 201, 3G 215 ♦ tirare 2E 35, 2E 70, 2G 50 ecc. ♦ indurre 1E 7.
**trassaltare:* sussultare, sobbalzare 2E 56.
travagliato: abbattuto 243.
travaglio: turbolenza, burrasca 2G 146.
tristizia, tristizia] dolore, tristezza 223; 1G 116, 2G 181, 2G 215 ecc.
triogna [plur., tranne che al § 242]: triega 230 (bis), 242 ecc.; 2G 79.
troppo: molto 78, 236, 255 ecc.; 1E 23 (quater) ecc.
trovare] [rifl.] (truovasi [3^a pres. ind.]: 280; 5G 38) ♦ t. di nuovo: inventare 101 ♦ *t. (in sorte)* scoprire 1G 36, 1G 39, 2G 205 ecc.
turascio: faretra 2G 67.
tuttavia: sempre, continuamente 1E 46, 2E 56, 3G 259 ♦ nondimeno 1E 47 ecc.
tuttodì: per tutto il giorno 320 ♦ continuamente 2G 217.

U

udienza, udiienza] in u.: alla presenza 13; 2G 191.
umilmente: con semplicità 163, 171; 3G 226.
una] ad u.: insieme, simultaneamente 283.
uno] ad u. grido: all'unisono 288.
unque: mai, in nessun momento 313; 2E 4, 2E 46, 3E 50, 3G 258.
uomo] l'u.: corrisponde a *si (l'uomo sa-
 pesse: si sapesse)* 196; 1G 31, 1G 33, 1G 70 ecc. (anche pl. *gli uomini* 5E 1).
uopo: vantaggio 3E 25.
usaggio: uso 1G 79.
**usare:* solere, essere soliti 3G 224 ♦ osare 295, 317; 1E 24, 4G 43. Vd. anche **osare*.

V

valentia: prodezza, azione valorosa 2G 54.
valentre, valente] valente, valoroso *valentre* 72, 81, 85 ecc.; 1G 83, 3G 20 ♦ *valente* 263; 1G 104, 1G 106, 2G 56 ecc.
vantatore: che ostenta qualità 3G 164.
vassellaggio: valore militare, impresa 2E 30, 3G 158.
vedere (*veggio* [1^a pres. ind.]: 141; 1G 56, 2E 56 ♦ *veggiono* [6^a pres. ind.]: 184 ♦ *vegga, veggia* [1^a pres. cong.] 1E 7, 3E 38, 3G 249 ♦ *vidde* [3^a pass. rem.]: 26, 28, 74 ecc.; 2G 86, 2G 92, 2G 92 ecc. ♦ *viddero* [6^a pass. rem.]: 157, 226; 3G 191, 3G 205 ♦ *veggendo* [ger.]: 69, 109, 164 ecc.; 2E 61, 2G 162, 2G 211 ecc. ♦ *veggente* [part. pres.]: 148): vedere ♦ *veggente*: alla presenza di 148.
veduta: vista 94; 4E 27, 4G 23, 4G 32.
 **vegliare* (*veghia* [3^a pres. ind.] 2G 14): vegliare.
vello: vello 5G 2, 5G 22.
venire (*vegnono* [6^a pres. ind.]: 31; 2E 58, 5G 32 ♦ *venieno* [6^a imperf. ind.] 232; 2G 70 ♦ *vegna* [3^a pres. cong.]: 134; 3G 13, 3G 64, 3G 174 ecc. ♦ *vegnano*: [6^a pres. cong.]: 141 ♦ *vegnente* [part. pres.]: 4E 27): venire.
ventura: sorte, fortuna 2G 168, 2G 171, 3G 118 ♦ avvenimento 2G 204.
verga: bastone 2G 45, 3G 139, 3G 140 ecc.
verghetta: legnetto, ramoscello 4G 37.
vermena: ramoscello 4G 38.
verno: inverno 1G 18, 1G 21, 5E 27.
vero] *di v.*: in verità 37, 131, 139 ecc.; 1E 63, 2E 12, 2E 46 ecc.
versare: cadere da cavallo 220, 288 ♦ disarcionare 313 ♦ versare 5G 10.
virtú: virtù 3 ♦ forza 119; 4G 93, 5G 15 ♦ vigore: 291; 1E 54 ♦ valore 214 ♦

insieme di valore e intelligenza 197 ♦ proprietà 4G 40.
vertudioso, virtudioso: vigoroso, valoroso 283; 3G 156.
vertuoso: valoroso 223.
vestimento: vestito, abito, modo di vestire 92; 3G 163, 4E 29, 4E 31 (pl. anche *vestimenta* 5E 33).
vettoria: vittoria 109, 237; 3G 157, 5G 42.
vettuaglia: vettovaglie 143, 303.
vilia: vigilia 155.
villaneggiare: insultare, maltrattare 3E 36.
villania: insulto, infamia 1E 48 ♦ *per v.* in modo infamante, oltraggioso 3E 50.
villano [s.m.]: abitante del contado 98.
villano [agg]: rozzo, umile 1E 42, 1G 76 ♦ umile 1G 78, 1G 79 ♦ scortese 3G 212.
virtudioso: vd. *vertudioso*.
vistamente: in fretta 169.
vituperosamente: offensivamente 105.
vituperare: disonorare 180; 5E 46.
vivanda: cibo 99, 206, 302; 1G 99, 1G 100.
vizzo: appassito, raggrinzito 1E 63.
volere ([2^a pres. ind.] *vuogli* 3G 231 ♦ *vuo-li* 43; 2E 24, 3E 28, 3E 74): volere ♦ *di buono v.*: volentieri 166.
volontà, volontade: desiderio 144, 166; 3G 47, 4E 37, 5E 3 ♦ volontà 1G 33, 3E 69, 3G 13 ecc.
volontoroso: desideroso 287.
volta: sotterraneo 182; probabile errore per 'voto, promessa' 5E 20.
volto: arcuato 160.
volare] *v. le staffe*: cadere disarcionato 225, *v. la sella*: id., 308.

Z
zara: gioco di dadi 2G 200.
zopicare: zoppicare 2G 30.

BIBLIOGRAFIA

A. SIGLE E ABBREVIAZIONI

- Art d'amours* = *L'Art d'Amours. Traductions et commentaire de l'«Ars amatoria» d'Ovide*, édition critique par B. Roy, Leiden 1974.
- B = London, British Library, Lansdowne 299 (frammento di *Prose 3*).
- Binduccio* = Binduccio dello Scelto, *La storia di Troia*, a c. di M. Gozzi, Milano–Trento 2000.
- Darete* = Daretis Phrygii *De Excidio Troiae historia*. Recensuit F. Meister, Lipsiae 1872 [1973].
- Ditti* = Dictys Cretensis *Ephemeridos Belli Troiani libri a Lucio Septimio ex graeco in latinum sermonem translati*, ed. W. Eisenhut, Lipsiae 1958.
- ED = *Enciclopedia dantesca*, Roma 1970-1978.
- Excidium* = *Excidium Troiae*, ed. A. K. Bate, Frankfurt am Main–Bern–New York 1986.
- Epistres* = *«Les epistres des dames de Grece», une version médiévale des Héroides d'Ovide*, éditée par L. Barbieri, Paris 2007.
- GLA = *Grammatica dell'italiano antico*, a c. di G. Savi e L. Renzi, Bologna 2010, 2 vol.
- GDLI = S. Battaglia, *Grande Dizionario Storico della Lingua Italiana*, Torino 1961-2004, 21 vol.
- HA = versione da Darete Frigio contenuta nell'*Histoire ancienne jusqu'à César*, pubblicata in Jung 1996.
- HA 2 = Seconda redazione dell'*Histoire ancienne jusqu'à César*, inedita
- HdT = Guido de Columnis, *Historia destructionis Troiae*, edited by N. E. Griffin, Cambridge MA 1936.
- Ilias latina* = *Baebii Italici Ilias latina*, introduzione, edizione critica, traduzione italiana e commento a cura di M. Scaffai, Bologna 1997².
- IT = *Istorietta troiana*.
- Mostra* = *Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*. VIII Congresso internazionale di studi romanzi (3-8 aprile 1956), Firenze 1957.

- Myth. Vat. I* = *Mythographi vaticani I et II*, cura et studio P. Kulcsár, Turnhout 1987 (Corpus christianorum. Series latina XCIc).
- Myth. Vat. II*
- Myth. Vat. III* = *Scriptores rerum mythicarum latini tres Romae nuper reperti*. Edidit ac scholiis illustravit G. H. Bode, Celle 1834 (= Hildesheim 1968).
- NRMP = *Nouveau Répertoire de mises en prose (XIV^e-XVI^e siècle)*, sous la direction de M. Colombo Timelli, B. Ferrari, A. Schoysman et F. Suard, Paris 2014.
- NTF = A. Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, Firenze 1952.
- O = Oxford, Queen's College, ms. CVI (frammento di *Prose 3*).
- OVI = *Opera del Vocabolario Italiano*, in linea [ricerche effettuate nel dicembre del 2011, nel maggio del 2016, giugno-ottobre 2017].
- Ov. mor.* = "Ovide moralisé". *Poème du commencement du quatorzième siècle*, publié d'après tous les manuscrits connus par. C. de Boer, Amsterdam 1915-1938 (= Vaduz 1984), 5 vol.
- PD = *La Prosa del Duecento*, a c. di C. Segre e M. Marti, Milano–Napoli 1959.
- Prose 1* = *Le Roman de Troie en prose*, éd. par L. Constans et E. Faral, Paris 1922 (CFMA, 29, t. I, solo uscito).
- Prose 2* = *Le Roman de Troie en prose*, testo inedito, volgarizzato da Binduccio dello Scelto.
- Prose 3* = *Le Roman de Troie en prose*, testo inedito, ms. Rouen, Bibliothèque Municipale, O 33 (1049).
- Prose 4* = *Le Roman de Troie en prose (Version du Cod. Bodmer 147)*, éd. par F. Vielliard, Cologny – Genève 1979.
- Prose 5* = *Le Roman de Troie en prose*, testo inedito, ms. Londra, British Library, Royal 20.D.I.
- Proverbes* = *Proverbes français antérieurs au XV^e siècle*, éd. par J. Morawski, Paris 1925.
- R = Rouen, Bibliothèque Municipale, O.33 (ms. completo di *Prose 3*)
- RdT = Benoît de Sainte-Maure, *Le roman de Troie*, publié d'après tous les mss. connus par L. Constans, Paris 1904, 1906, 1907, 1908, 1909, 1912 [reprint New York–London 1968], 6 vol.
- Secretum* = *Secretum secretorum, cum glossis et notulis*, nunc primum edidit R. Steele, Oxford 1920.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, in linea [ricerche effettuate nel dicembre del 2011, nel maggio del 2016, giugno-ottobre 2017]
- TF = A. Schiaffini, *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze 1926.

B. EDIZIONI PRECEDENTI DELL'*ISTORIETTA TROLANA* (IN ORDINE CRO-
NOLOGICO)

- Gorra = E. Gorra, *Testi inediti di storia trojana, preceduti da uno studio sulla leggenda trojana in Italia*, Torino 1887, 371-403.
 Schiaffini = A. Schiaffini, in *TF*, 151-84.
 Marti = M. Marti, in *PD*, 533-45.
 D'Agostino = A. D'Agostino in D'Agostino 2006b, 295-334.

C. ALTRI TESTI DI LETTERATURA PRIMARIA

- Baudri de Bourgueil, *Poèmes*, texte établi, traduit et commenté par J.-Y. Tilliette, Paris 1998-2002, 2 vol.
 Bencivenni, Zuccherò, *Trattato della Fisionomia del Maestro Aldobrandino traslatato di francese in fiorentino volgare*, a cura di O. Targioni Tozzetti, Livorno 1868.
 Benoît de Sainte-Maure: v. *RdT*. Inoltre: Benoît de Sainte-Maure, *Le roman de Troie*, Extraits du manuscrit Milan, Bibliothèque ambrosienne, D 55, éditées, présentés et traduits par E. Baumgartner et F. Vieliard, Paris 1998.
 Boccaccio, Giovanni, *Tutte le opere*, a cura di V. Branca, Milano 1967-1998.
 Boccaccio, Giovanni, *Filostrato*, a cura di L. Surdich, Milano 1990.
 Boccaccio, Giovanni, *Teseida delle nozze d'Emilia*, ed. E. Agostinelli e W. Coleman, Firenze 2015.
 Brunetto Latini, *Tesoretto*, in *Poeti del Duecento*, a c. di G. Contini, Milano–Napoli 1960, t. II, pp. 169-277.
 Ceffi, *Heroides*: vd. Ovidio, *Heroides*.
Conti di antichi cavalieri, a cura di A. del Monte, Milano 1972.
Excidium Troiae, edited by E. Bagby Atwood and V. K. Whitaker, Cambridge (MS) 1944 (= New York 1971)
La Guerra di Troia in ottava rima, ed. critica a c. di D. Mantovani, Milano 2013.
Historia troyana prosimétrica, in *Antologia della letteratura spagnola*. Vol. I. *Dalle Origini al Quattrocento*, a cura di G. Caravaggi e A. D'Agostino, Milano 1996, 162-168.
L'intelligenza. Poemetto anonimo del secolo XIII, a c. di M. Berisso, Milano 2000.
 Ippocrate, *La malattia sacra*, a cura di A. Roselli, Venezia, Marsilio, 1996.
Libro d'amore attribuibile a Giovanni Boccaccio, edizione critica a cura di B. Barbiellini Amidei, Firenze 2013.
Il Novellino, a cura di A. Conte, prefazione di C. Segre, Roma 2001.
Oeuvres de Guillaume de Machaut, publiées par E. Hœpffner, Paris 1908-1921 (New York – London 1965), 3 vol.

- P. Ovidii Nasonis Epistulae Heroïdum*, quas H. Dörrie hannoveranus ad fidem codicum edidit, Berlin – New York 1971.
- Ovidio, *Heroides*. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi, ed. di M. Zaggia, I, Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario, Firenze 2009.
- Pucci, Antonio, *Libro di varie storie*, a c. di A. Vârvaro, Palermo 1957.
- Le Roman de Landomata*, ed. J. W. Cross, Ph. D. Diss., University of Connecticut, 1974.
- Le Roman de la Violette ou de Gerart de Nevers par Gerbert de Montreuil*, publié par D. Labaree Buffum, Paris 1928.
- “*Salutz d'amor*”, *edizione critica del corpus occitanico*, a c. di F. Gambino, introduzione e nota ai testi di S. Cerullo, Roma 2009.
- Storie de Troja et de Roma*, ed. E. Monaci, Roma 1920 (“Miscellanea della R. Soc. Roma. di storia patria”).
- I volgarizzamenti trecenteschi dell'Ars amandi e dei Remedia amoris*, edizione critica a cura di V. Lippi Bigazzi, Firenze 1987, 2 vol.

D. LETTERATURA SECONDARIA

Volumi collettivi

- Ovid in the Middle Ages = Ovid in the Middle Ages*, edited by J. G. Clark, F. T. Coulson, K. L. McKinley, Cambridge 2011.
- Ovidius redivivus = Ovidius redivivus: von Ovid zu Dante*, hrsg. von M. Picone und B. Zimmermann, Stuttgart 1994.
- Translations d'Ovide = Les translations d'Ovide au Moyen Âge*, Actes de la journée d'études internationale à la Bibliothèque royale de Belgique le 4 décembre 2008, édités par A. Faems, V. Minet-Mahy, C. van Coolput-Storms, Louvain-la-Neuve 2011.

Contributi di singoli autori

- Agno 1957 = F. Agno, *Per l'interpretazione di quattro passi danteschi*, «Studi Danteschi» 34 (1957), 205-215.
- Alvaro 1940 = *Il Novellino, ossia Le cento novelle antiche*, a cura di C. Alvaro, Milano 1940.
- Angeli 1971 = G. Angeli, *L'«Eneas» e i primi romanzi volgari*, Milano-Napoli 1971.
- Antonelli 1989 = R. Antonelli, *The birth of Criseyde – an exemplary triangle: 'classical' Troilus and the question of love at the anglo-norman court*, in *The european tragedy of Troilus*, edited by P. Boitani, Oxford 1989, 21-48.
- Azzetta 2008 = L. Azzetta, *Nuovi documenti e autografi per la biografia di Andrea Lancia*, «Italia Medioevale e Umanistica» 49 (2008), 345-349.

- Barbieri 2002 = L. Barbieri, *Entre mythe et histoire: quelques sources de la version en prose «napolitaine» du «Roman de Troie (Prose 5)»* in «*Ce est li fruis selonc la letre*». *Mélanges offerts à Charles Méla*. Textes réunis per O. Collet, Y. Foehr-Janssens et S. Messerli, Paris 2002, 111-132.
- Barbieri 2005 = L. Barbieri, *Le «Epistole delle dame di Grecia» nel «Roman de Troie» in prosa*, Tübingen–Basel 2005.
- Barbieri 2007 = introduzione a *Epistres*.
- Barbieri 2008 = L. Barbieri, *Achille et Ulysse dans le Roman de Troie: deux héros ambigus*, «*Vox Romanica*» 67 (2008), 57-83.
- Barbieri 2011 = L. Barbieri, *Les Héroïdes dans l'Ovide moralisé: Léandre-Héro, Pâris-Hélène, Jason-Médée*, in *Translations d'Ovide*, 235-268.
- Barbieri 2013 = L. Barbieri, *De Grèce à Troie et retour: les chemins opposés d'Hélène et Briséïda dans le Roman de Troie*, in «*Philologia ancilla litteraturae*», *Mélanges de philologie et de littérature françaises du Moyen Âge offerts au Professeur Gilles Eckard par ses collègues et anciens élèves*, édités par A. Corbellari, Y. Greub et M. Uhlig, Genève 2013, 15-44.
- Battaglia 1959 = S. Battaglia, *La tradizione di Ovidio nel Medioevo*, «*Filologia Romanza*» 6 (1959), 185-224.
- Baumgartner 1992 = E. Baumgartner, *Sur quelques versions du Jugement de Pâris*, in *Le roman antique au Moyen Âge*, 1992, 23-31, poi in Baumgartner 1994, 221-229 (da cui si cita).
- Baumgartner 1994 = E. Baumgartner, *De l'histoire de Troie au livre du Graal*, Orléans 1994.
- Baumgartner 1996 = E. Baumgartner, *Benoît de Sainte-Maure et l'art de la mosaïque*, in *Ensi firent li ancesor. Mélanges de philologie médiévale offerts à M.-R. Jung*, publiés par L. Rossi, I, Alessandria 1996, 295-307.
- Bec 1961 = *Les saluts d'amour du troubadour Arnaut de Mareuil*, textes publiés avec une introduction, une traduction et des notes par P. Bec, Toulouse 1961.
- Bellorini 1900 = E. Bellorini, *Note sulle traduzioni italiane delle «Eroidi» d'Ovidio anteriori al Rinascimento*, Torino 1900.
- Bertelli 2001 = S. Bertelli, *I manoscritti della letteratura italiana delle origini*. Firenze, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, Tavarnuzze–Impruneta 2011.
- Bertelli 2002 = S. Bertelli, *I manoscritti della letteratura italiana delle origini*. Firenze, *Biblioteca Nazionale Centrale*, Tavarnuzze–Impruneta 2002.
- Bevilacqua 2013 = S. Bevilacqua, *La lancia di Peleo: vitalità di un tópos*, «*Carte Romanze*» 1 (2013), 149-177.
- Bond 1986 = G. A. Bond, *Locus amoris: the Poetry of Baudri of Bourgueil and the Formation of the Ovidian Subculture*, «*Traditio*» 42 (1986), 143-93.
- Borsa 2016 = P. Borsa, *L'immagine nel cuore e l'immagine nella mente: dal Notaro alla Vita nuova attraverso i due Guidi*, in *Les deux Guidi: Guinizzelli et Cavalcanti. Mourir d'aimer et autres ruptures*, édité par M. Gagliano, Ph. Guérin, R. Zanni, Paris 2016, 75-92.

- Boyd 2002 = *Brill's companion to Ovid*, edited by B. W. Boyd, Leiden–Boston–Köln 2002.
- Brownlee 1990 = M. S. Brownlee, *The severed word: Ovid's Heroides and the novela sentimental*, Princeton (New Jersey) 1990.
- Buck–Pfister 1978 = A. Buck–M. Pfister, *Studien zu den «Vulgariŷzamenti» römischer Autoren in der italienischen Literatur des 13. und 14. Jahrhunderts*, München 1978.
- Buschinger 1992 = *Le Roman antique au Moyen Âge*. Actes du Colloque du Centre d'Études Médiévales de l'Université de Picardie: Amiens, 14-15 janvier 1989, publiés par D. Buschinger, Göppingen 1992.
- Cappi 2007 = D. Cappi, *La leggenda troiana ne «L'Intelligenza»*. I. *Rapporti col «Roman de Troie»*, «Medioevo Romanzo» 31 (2007), 286-318.
- Cappi 2008 = D. Cappi, *La leggenda troiana ne «L'Intelligenza»*. II. *Altri intertesti*, «Medioevo Romanzo» 32 (2008), 53-84.
- Castellani 1960 = A. Castellani, *Attestazioni dugentesche dei dittonghi ia, ua nella Toscana orientale e meridionale* (1960), in Castellani 1980, t. I, 330-341.
- Castellani 1980 = A. Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanŷa (1946-1976)*, Roma 1980, 3 vol.
- Castellani 2000 = A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*. I. *Introduzione*, Bologna 2000.
- Castellani 2009 = A. Castellani, *Da sè a sei* (1999), in A. Castellani, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanŷa (1976-2004)*, a cura di V. Della Valle *et al.*, Roma 2009, 2 vol.
- Cella 2003 = R. Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico. Dalle origini alla fine del sec. XIV*, Firenze 2003.
- Ceresi 1971 = M. Ceresi, *I «Fatti di Troia» in alcuni codici dei secoli XIV e XV esistenti in riproduzione in microfilm presso la filмотeca dell'Istituto*, «Bollettino dell'Istituto di Patologia del libro “Alfonso Gallo”» 30 (1971), 3-34.
- Cerrito 2004a = S. Cerrito, *Come beste esteit peluz – L'image du Sagittaire dans les différentes version de la légende de Troie au Moyen Âge*, in *La chevelure dans la littérature et l'art du Moyen Âge*. Actes du 28^e colloque du CUER MA, 20, 21 et 22 février 2003, études réunies par C. Connochie-Bourgne, «Senefiance» 50 (2004), 69-82.
- Cerrito 2004b = S. Cerrito, *De l'Antiquité au Moyen Âge: le Sagittaire dans les textes et les enluminures du Roman de Troie et sa mouvance*, in *Textes et cultures: réception, modèles, interférences*. Actes des Journées d'étude du Programme pluriformation Formes, Langages et Identités dans les sociétés multiculturelles. Études réunies par P. Nobel, t. 2, Besançon 2004, 243-264.
- Cerrito 2009a = S. Cerrito, *En un oiselet la muerent: Scylla de Mégare dans l'Ovide moralisé*, in *Déduit d'oiseaux au Moyen Âge*, études réunies par C. Connochie-Bourgne, Aix-en-Provence 2009, 69-81.

- Cerrito 2009b = S. Cerrito, *Histoires de femmes, jeux de formes et jeux de sens* in *Nouvelles études sur l'Ovide moralisé*, réunies et présentées par M. Possamai-Pérez, Paris 2009, 73-97.
- Conte 2001 = Introduzione a *Il Novellino* 2001.
- Corriente 1998 = F. Corriente, *Poesía dialectal árabe y romance en Alandalús*, Madrid 1998.
- Costantini 2004 = F. Costantini, «Prosa 3» di «Roman de Troie»: analisi sinottica fra tradizione e traduzione, «Critica del Testo» 7 (2004), 1045-1089.
- Coulson 1987 = F. T. Coulson, *Hitherto unedited medieval and renaissance lives of Ovid (I)*, «Medieval Studies» 49 (1987), 152-207.
- Coulson-Roy 2000 = F. T. Coulson – B. Roy, *Incipitarium Ovidianum: a finding guide for texts in latin related to the study of Ovid in the Middle Age and Renaissance*, Tournhout 2000.
- Crespo 1986² = R. Crespo, *Volgarizzamenti*, in *Dizionario critico della letteratura italiana* diretto da V. Branca, IV, Torino, 1986², 462-468.
- D'Agostino 1995 = A. D'Agostino, *Itinerari e forme della prosa*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, vol. I: *Dalle Origini a Dante*, Roma 1995, 527-630.
- D'Agostino 2001a = A. D'Agostino, *La prosa delle Origini e del Duecento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, vol. X: *La tradizione dei testi*, coordinato da C. Ciociola, Roma 2001, 91-135.
- D'Agostino 2001b = A. D'Agostino, *Traduzione e rifacimento nelle letterature romanze medievali*, in *Testo medievale e traduzione*. Bergamo, 27-28 ottobre 2000, a c. di M. G. Cammarota e M. V. Molinari, Bergamo 2001, 151-172.
- D'Agostino 2006a = A. D'Agostino, *Dal «Roman de Troie» all'«Istoriotta troiana»*, «Filologia e Critica» 31 (2006), 7-56.
- D'Agostino 2006b = A. D'Agostino, *Le gocce d'acqua non hanno consumato i sassi di Troia. Materia troiana e letterature medievali*, Milano 2006.
- D'Agostino 2006c = A. D'Agostino, *Capitoli di filologia testuale. Testi italiani e romanzi*, Milano 2006².
- D'Agostino 2010 = G. Boccaccio, *La novella di ser Cepparello. «Decameron», I 1*, Revisione filologica, introduzione e note di A. D'Agostino, Milano 2010.
- D'Agostino 2013 = A. D'Agostino (ed.), *Il Medioevo degli antichi. I romanzi francesi della «Triade classica»*. Scritti di A. D'Agostino, D. Mantovani, S. Resconi, R. Tagliani, Milano–Udine 2013 (Mirails, 1).
- D'Agostino 2015 = A. D'Agostino, *Lingua, stile e composizione dell'«Istoriotta troiana»*, in *Il ritorno dei Classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di G. Albanese, C. Ciociola, M. Cortesi, C. Villa, Firenze 2015, 211-230.
- De Blasi 1986 = N. De Blasi, *Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, edizione critica, commento, descrizione linguistica e glossario di N. De Blasi; presentazione di F. Sabatini e F. Bruni, Roma 1986.

- Del Lungo 1879 = I. Del Lungo, *Dino Compagni e la sua cronica*, vol. I, Firenze 1879.
- Del Monte 1968 = A. del Monte, *Istoriotta troiana*, in *Antologia della letteratura italiana*, diretta da M. Vitale, Milano 1968², 371-374.
- Demats 1973 = P. Demats, *Fabula. Trois études de mythographie antique et médiévale*, Genève 1973.
- Dionisotti 1971 = C. Dionisotti, *Tradizione classica e volgarizzamenti* [1958], in Id., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino 1971, 125-178.
- Dörrie 1960 = H. Dörrie, *Untersuchungen zur Überlieferungsgeschichte von Ovids Epistulae Heroidum*, in «Nachrichten der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen. Philosophische-Historische Klasse», 1960, 113-230.
- Doutrepont 1969 = G. Doutrepont, *Les mises en prose des épopées et des romans chevaleresques du XIV^e au XIV^e siècle* [1939], Genève 1969.
- Ehrhart 1987 = M. J. Ehrhart, *The Judgment of the Trojan Prince Paris in Medieval Literature*, Philadelphia 1987.
- Engelbrecht 2003 = W. Engelbrecht, *Filologie in de Dertiende Eeuw: de "Bursarii super Ovidios" van magister Willem van Orléans (fl. 1200 AD)*, Olomouc 2003, 2 vol.
- Faral 1913 = E. Faral, *Recherches sur les sources latines des contes et romans courtois du moyen âge*, Paris 1913.
- Folena 1973 = G. Folena, *Volgarizzare e tradurre* [1973], Torino 1991.
- Fornasiero 2002 = S. Fornasiero, *Ovidio volgare, donde, secondo Biagi, Borghini trasse tre novelle per il Novellino 1572 (5, 59, 100)*, in *Vincenzio Borghini, filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I*, a cura di G. Belloni e R. Drusi, Firenze 2002.
- Gerber 2015 = A. J. Gerber, *Medieval Ovid: Frame Narrative and Political Allegory*, Basingstoke 2015.
- Gorra 1887 = E. Gorra, *Testi inediti di storia trojana, preceduti da uno studio sulla leggenda trojana in Italia*, Torino 1887.
- Gubbini 2005 = G. Gubbini, *La ponha d'amor e la cadena: ferite e catene trobadoriche tra Jaufre Rudel, Raimbaut d'Aurenga e Bertran de Born*, «Critica del Testo» 8 (2005), 781-801.
- Gubbini 2015 = G. Gubbini, *Patologia amorosa. Due fenomeni nella lirica d'oïl*, in «Ragionar d'amore». *Il lessico delle emozioni nella lirica medievale*, a cura di A. Decaria e L. Leonardi, Firenze 2015, 87-97.
- Guida 1992 = S. Guida, *Canzoni di crociata*, Parma 1992.
- Guthmüller 1989 = B. Guthmüller, *Die volgarizzamenti*, in *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, hrsg. von H. R. Jauss-E. Köhler, Heidelberg, X/2, *Die italienische Literatur im Zeitalter Dantes und am Übergang vom Mittelalter zur Renaissance. Die Literatur bis zur Renaissance*, hrsg. von A. Buck, 1989, 201-54, 333-48.
- Hardie 2002 = *The Cambridge Companion to Ovid*, edited by P. R. Hardie, Cambridge 2002.

- Hexter 1986 = R. J. Hexter, *Ovid and Medieval Schooling. Studies in Medieval School Commentaries on Ovid's Ars Amatoria, Epistulae ex Ponto, and Epistulae Heroidum*, München 1986.
- Hexter 2002 = R. J. Hexter, *Narrative and an absolutely fabulous commentary on Ovid's "Heroides"*, in *Latin Grammar and Rhetoric from Classical Theory to Medieval Practice*, ed. by C. D. Lanham, London–New York 2002, 212-238.
- Hexter 2006 = R. J. Hexter, *Sex education: Ovidian Erotodidactic in the Classroom*, in *The Art of Love. Bimillennial Essays on Ovid's "Ars amatoria" and "Remedia amoris"*, edited by R. Gibson, S. Green, A. Sharrock, Oxford 2006, 298-317.
- Hirsch 1886 = L. Hirsch, *Laut- und Formenlebre des Dialekts von Siena*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 10 (1886), 56-70 e 411-446.
- Huygens 1970 = *Accessus ad auctores, Bernard d'Utrecht, Conrad d'Hirsau Dialogus super auctores. Édition critique entièrement revue et augmentée par R. B. C. Huygens*, Leiden 1970.
- Indizio 2003 = G. Indizio, *Gli argomenti esterni per la pubblicazione dell'«Inferno» e del «Purgatorio»*, «Studi Danteschi» 68 (2003), 17-47.
- Jeaneau 1988 = É. Jeaneau, *Berkeley, University of California, Bancroft Library ms. 2 (notes de lecture)*, «Mediaeval Studies» 50 (1988), 438-56.
- Jubinal 1839-1842 = *Nouveau recueil de contes, dits, fabliaux et autres pièces inédites des XIII^e, XIV^e et XV^e siècles*, publié par A. Jubinal, Paris 1839-1842 (= Genève 1975), 2 vol.
- Jung 1987 = M.-R. Jung, *Le «Roman de Troie» en prose du manuscrit Rouen, Bibl. Mun. O.33*, «Romania» 108 (1987), 433-460.
- Jung 1996 = M.-R. Jung, *La légende de Troie en France au moyen âge. Analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, Basel–Tübingen 1996.
- Jung 2003 = M.-R. Jung, *Virgilio e gli storici troiani*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il medioevo volgare. 3. La ricezione del testo*, Roma 2003, 179-198.
- Kelly 1992 = D. Kelly, *Mirages et miroirs de sources dans le «Roman de Troie»*, in Baumgartner 1992, 101-10.
- Kelly 1995 = D. Kelly, *The Invention of Briseida's Story in Benoît de Sainte-Maure's Troy*, «Romance Philology» 48 (1995), 221-241
- Klein 1975 = R. Klein, *La forma e l'intelligibile: scritti sul Rinascimento e l'arte moderna*, Torino 1975.
- Knox 2009 = *A Companion to Ovid*, edited by P. E. Knox, Malden, MA 2009.
- Lippi Bigazzi 1987 = *I volgarizzamenti trecenteschi...* (vd. sopra).
- Lumiansky 1954 = R. M. Lumiansky, *The story of Troilus and Briseida according to Benoit and Guido*, «Speculum» 29 (1954), 727-733.
- Luongo 1999 = S. Luongo, *Dal verso alla prosa*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il medioevo volgare. I. La produzione del testo*, Roma 1999, t. I, 631-646.
- Lynde-Recchia 2000 = M. Lynde-Recchia, *Prose, Verse and True-Telling in the Thirteenth Century: An Essay on Form and Function in Selected Texts, Accompanied by an Edition of the Prose «Thèbes» as Found in the «Histoire ancienne jusqu'à César»*, Lexington 2000.

- Manganelli 1975 = *Il Novellino (Le cento novelle antike)*, introduzione di G. Manganelli, Milano 1975.
- Mantovani 2013 = D. Mantovani, *Il Roman de Troie*, in D'Agostino 2013, 167-197.
- Marcozzi 2011 = L. Marcozzi, *Fisiologia e metafora del pianto fra Cino e Petrarca*, in *Lachrymae. Mito e metafora del pianto nel Medioevo*, a cura di F. Mosetti Casaretto, Alessandria 2011, 325-353.
- Mazzoni–Morpurgo 1889 = G. Mazzoni – S. Morpurgo, *Sirventese d'amore. Per nozze Venezian – De Sanctis*, Roma 1889.
- Meneghetti 2010 = M. L. Meneghetti, *Il romanzo nel Medioevo*, Bologna 2010.
- Meyer 1885 = P. Meyer, *Les premières compilations françaises d'histoire ancienne*, «Romania» 14 (1885), 1-81.
- Mocan 2004 = M. Mocan, *I pensieri del cuore. Per la semantica del provenzale cossirar*, Roma 2004.
- Mora-Lebrun 2008 = F. Mora-Lebrun, «Metre en romanze». *Les romans d'antiquité du XII^e siècle et leur postérité (XIII^e-XIV^e siècle)*, Paris 2008.
- Munk Olsen 1987 = B. Munk Olsen, *Ovide au Moyen Âge (du IX^e au XII^e siècle)*, in *Le strade del testo*, a cura di G. Cavallo, Bari 1987, 65-96.
- Nolan 1987 = B. Nolan, *Ovid's Heroïdes contextualized. Foolish love and legitimate marriage in the Roman d'Eneas*, «Mediaevalia» 13 (1987), 157-87.
- Otto 1988 = A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Hildesheim – Zürich – New York 1988.
- Papanti 1873 = G. Papanti, *Novelle di ser Andrea Lancia, XIV secolo*, Bologna 1873.
- Perugi 1989 = M. Perugi, *Chiose gallo-romanze alle «Eroidi»: un manuale per la formazione letteraria del Boccaccio*, «Studi di Filologia Italiana» 47 (1989), 101-148.
- Perugi 1998 = M. Perugi, *Des farcitures en forme de gloses: les Héroïdes vernaculaires entre roman farci et commentaire à citations*, in *L'Antichità nella cultura europea del Medioevo / L'Antiquité dans la culture européenne du Moyen Âge. Ergebnisse der internationalen Tagung in Padua (27.09 – 01.10.1997)*, hrsg. von R. Brusegan und A. Zironi, Greifswald 1998, 3-20.
- Petit 1982 = A. Petit, *Aspects de l'influence d'Ovide sur les romans antiques du XII^e siècle*, in *Présence d'Ovide. Actes du colloque d'Azay-le-Ferron (26-28 sept. 1980)*, édités par R. Chevallier, Paris 1982, 219-240.
- Petit 1985 = A. Petit, *Naissance du roman: les techniques littéraires dans les romans antiques du XII^e siècle*, Paris–Genève 1985, 2 vol.
- Pinkernell 1997 = G. Pinkernell, *Die Quelle des Florentiner «Libro della distruzione di Troia» (ca. 1300): Analyse und Interpretation scheinbar unerklärlicher Abweichungen als Mittel der Quellenbestimmung*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 90 (1974), 203-15, poi in Id., *Interpretationen: gesammelte Studien zum romanischen Mittelalter und zur französischen Literatur des 18. und 20. Jahrhunderts*, Heidelberg 1997, 32-44.

- Punzi 1991 = A. Punzi, *Sulle fonti dell'«Excidium Troiae»*, «Cultura Neolatina» 51 (1991), 5-26.
- Quesvers 1893 = P. Quesvers, *Notes sur les Cornus, seigneurs de Villeneuve-la-Cornue, La Chapelle-Rablais et Fontenailles-en-Brie, Monterau-Fault-Yonne – Sens* 1893.
- Rafti 1996 = P. Rafti, “*Lumina dictionum*”. *Interpunzione e prosa in Giovanni Boccaccio*, I «Studi sul Boccaccio» 24 (1996), 59-121.
- Rafti 1997 = P. Rafti, “*Lumina dictionum*”. *Interpunzione e prosa in Giovanni Boccaccio*, II, «Studi sul Boccaccio» 25 (1997), 239-273.
- Rafti 1999 = P. Rafti, “*Lumina dictionum*”. *Interpunzione e prosa in Giovanni Boccaccio*, III, «Studi sul Boccaccio» 27 (1999), 82-106.
- Rafti 2001 = P. Rafti, “*Lumina dictionum*”. *Interpunzione e prosa in Giovanni Boccaccio*, IV, «Studi sul Boccaccio» 29 (2001), 3-66.
- Ratkowitsch 1991 = C. Ratkowitsch, *Die keusche Helena: Ovids Heroides 16/17 in der mittelalterlichen Neudichtung des Baudri von Bourgueil*, «Wiener Studien» 104 (1991), 209-36.
- Rico 1997 = F. Rico, *Entre el códice y el libro (Notas sobre los paradigmas misceláneos y la literatura del siglo XIV)*, «Romance Philology» 51 (1997), 151-169.
- Rochebouet 2005 = A. Rochebouet, *La cinquième mise en prose du «Roman de Troie» de Benoît de Sainte-Maure*. Éd. partielle et commentaire, Thèse soutenue en 2005, Paris, riassunto (<http://theses.enc.sorbonne.fr/document967.html>).
- Rochebouet 2009 = A. Rochebouet, «D'une pel toute entiere sans nulle cousure». *La cinquième mise en prose du Roman de Troie. Édition critique et commentaire*, thèse de doctorat présentée sous la dir. de M. G. Roussineau, soutenue le 28 novembre 2009 à l'université de Paris Sorbonne.
- Rohlf 1966-1969 = G. Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966-1969, 3 vol.
- Ronchi 2004 = G. Ronchi, *Un nuovo volgarizzamento dell'«Histoire ancienne» attribuito a Zuccherò Bencivenni*, «La Parola del Testo» 8 (2004), 169-194.
- Ronchi 2005 = G. Ronchi, *I volgarizzamenti italiani dell'«Histoire ancienne». La sezione tebana*, in *Studi su volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*, edd. P. Rinoldi e G. Ronchi, Roma 2005, 99-165.
- Rossi 1994 = L. Rossi, *I trovatori e l'esempio ovidiano*, in *Ovidius redivivus*, 105-148.
- Roy 1974 = Introduzione a *Art d'amours*
- Ruhe 1975 = E. Ruhe, *De Amasio ad Amasiam. Zur Gattungsgeschichte des mittelalterlichen Liebesbriefes*, München 1975.
- Scheludko 1934 = D. Scheludko, *Ovid und die Trobadors*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 54 (1934), 129-74.
- Schrötter 1908 = W. Schrötter, *Ovid und die Troubadours*, Halle a. S. 1908.
- Segre 1953 = C. Segre, *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino 1953.
- Shooner 1981 = H.-V. Shooner, *Les Bursarii ovidianorum de Guillaume d'Orléans*, «Mediaeval Studies» 43 (1981), 405-24.

- Spaggiari 1982 = B. Spaggiari, «Cacciare la lepre col bue», «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» s. III, 12 (1982), 1333-1409.
- Tanturli 1986 = G. Tanturli, *Volgarizzamenti e ricostruzione dell'antico. I casi della terza deca di Livio e di Valerio Massimo, la parte del Boccaccio (a proposito di un'attribuzione)*, «Studi Medievali» 27 (1986), 811-888.
- Tilliette 1981 = J.-Y. Tilliette, *Culture classique et humanisme monastique: les poèmes de Baudri de Bourgueil*, in *La littérature angevine médiévale: actes du colloque du samedi 22 mars 1980, Université d'Angers, Centre de recherche et de linguistique de l'Anjou et des Bocages*, Paris 1981, 77-88.
- Tilliette 1994 = J.-Y. Tilliette, *Savants et poètes du moyen âge face à Ovide: les débuts de l'aetas Ovidiana (v. 1050 - v. 1200)*, in *Ovidius redivivus*, 63-104.
- Tonelli 2015 = N. Tonelli, *Fisiologia della passione. Poesia d'amore e medicina da Cavalcanti a Boccaccio*, Firenze 2015.
- Trachsler 1998 = R. Trachsler, *Cent sénateurs, neuf soleils et un songe. Encore sur Machaut, la Sibylle et le chaînon manquant*, «Romania» 112 (1998), 188-214.
- Vàrvaro 2002 = A. Vârvaro, *I romanzi della Romania medievale*, in *Il romanzo. III Storia e geografia*, a c. di F. Moretti, Torino 2002, 35-56.
- Vielliard 1988 = F. Vielliard, *Le «Roman de Troie» en prose dans la version du manuscrit Rouen, Bibl. Mun. O.33. «Membra disjecta» d'un manuscrit plus ancien?*, «Romania» 109 (1988), 502-39.
- Vielliard 1996 = F. Vielliard, *Un fragment du «Roman de Troie» de Benoît de Sainte-Maure à Châlons-sur-Marne (Bibl. Mun., 35 (37))*, in *Ensi firent li ancessor Mélanges de philologie médiévale offerts à Marc-René Jung*, a c. di L. Rossi, Alessandria 1996, t. I, 279-294.
- Werner 1912 = J. Werner, *Lateinische Sprichwörter und Sinnsprüche des Mittelalters*, Heidelberg 1912.
- Zaggia 2009 = M. Zaggia, *Introduzione a Ovidio, Heroides*, 2009.
- Zaggia 2014 = Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi, II, I testimoni oltre l'autografo: ordinamento stemmatico e storia della tradizione*, a c. di M. Zaggia, Firenze 2014.
- Zaggia 2015 = Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi, III, Le varianti di una tradizione innovativa e le chiose aggiunte*, a c. di M. Zaggia, Pisa 2015.
- Zumthor 1978 = P. Zumthor, *Genèse et évolution du genre romanesque*, in *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, hrsg. von H. R. Jauss-E. Köhler, Heidelberg, IV, *Le roman jusqu'à la fin du XIII^e siècle*, éd. par J. Frappier et R. R. Grimm, 1978, 60-73.

